NUOVO

ATLANTE ISTORICO

PARTE TERZA

NUOVO

ATLANTE ISTORICO

IN CONTINUAZIONE A QUELLO

Del Cavaliere

LEONARDO CACCIATORE

VOLUME III. ED ULTIMO

lucidus ordo
HOR.



FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI DANTE

MDCCCXXXIII

LA SPAGNA

INTRODUZIONE

La Grecia, l' Italia e la Spagna, poste tutte al mezzodì dell' Europa, e pressochè ad un eguale latitudine vanno egualmente celebri per la loro prosperità e grandezza non che per il numero delle tremende loro sventure. Nessuna nazione giunse al grado di squisita civiltà a cui pervenne negli antichi tempi la Grecia, nessuna ebbe maggior potenza di Roma, e dalla caduta di questa sino ai nostri dì nessuna imperò sopra più vasti dominii di quelli ch' ebbe la Spagna. Ma poscia la terra Ellenica giacque obbliata secoli interi sepolta nell' abruttimento e nella schiavitù; l' Italia straziata a lungo da proprii figli e dalle straniere genti fu teatro e soggetto di orrendi mali, e la Spagna decaduta dall' alto suo seggio non tiene ora mai fra le nazioni che un posto secondario.

Nei secoli XVI e XVII. dicevasi, ed era vero, che il sole non si coricava sui possedimenti spagnuoli. L' Asia e l' America non versavano i loro tesori che nella Spagna e nel Portogallo; onde ai porti dell' Iberica penisola giungevano contemporaneamente i galeoni onusti dell' oro del Messico e del Perù, dei diamanti di Golconda, delle perle di Tagernat, dell' avorio, dell' ambra, delle droghe crescenti sotto i fecondi raggi del cielo delle Indie. La popolosa Napoli obbediva ad un Vicerè spagnuolo e dai cenni d' un ispanico Governatore pendeva la ricca Milano. Gli insofferenti e pertinaci fiamminghi dovevano secondo alcuni in Brusselles rispondere de' loro più secreti pensieri avanti ai satelliti del grande Inquisitore di Madrid.

Ma come una frondosa ed alta quercia colpita a più riprese dalla folgore perduti i più bei rami mostra il tronco guasto da neri solchi e corroso; così la Spagna fatta spoglia grado a grado e delle Fiandre e della Lombardia, e delle Sicilie, e delle Indie e dell' America, lascia scorgere all' Europa gli interni suoi guasti, cioè le arti in decadimento, l' agricoltura stazionaria, il commercio arenato, le pubbliche finanze in angustia.

D' uopo è però dire che un germe di nuova vita si va manifestando in quella Penisola in cui benefiche istituzioni potranno ricondurre la prosperità ed il ben essere tanto più solidi e durevoli in quanto che avranno unica radice nella patria terra.

Ricca d' eroiche e poetiche memorie è la Spagna: la dominazione Romana, e quella de' Mori v' hanno lasciate grandiose e indelebili traccie. Il viaggiatore guarda con venerazione le ruine di Sagonto e di Numanzia, e mentre contempla l' Alhambra gli si affaccia al pensiero il quadro della vita guerresca, voluttuosa, deliziata degli Arabi, nei quali il dimorare su questo suolo europeo aveva temperato ogni barbarico istinto della vita del deserto, perfezionando le facoltà dell' intelletto già sì potenti in que' meridionali. La Spagna poi è la vera patria delle cavalleresche avventure e delle guerriere imprese; tutte le sue cronache e gli annali ne ridondano; e dalla lettura del sunto storico che presentiamo facile sarà l' arguirlo. I costumi spagnuoli hanno tutto giorno un carattere loro proprio che sommamente interessa, per la forza del sentire che annunziano in quel popolo, il quale si è sottratto sino a questi tempi a quella monotona uniformità di costumanze e di modi che sembra essere condotta dall' incivilimento ad invadere le nazioni. Ben è vero che alla troppo vivace immaginativa de' suoi abitanti deve la Spagna non poche sventure, ma se mai tempo venisse che di quel prezioso dono della natura non si facesse che un uso saggio e profittevole poche nazioni essere potrebbero come la Spagna felici.

SPAGNA

GEOGRAFIA STORICA

Giace la penisola Iberica (nella cui descrizione generale comprendiamo anche il Portogallo ossia l' antica Lusitania) entro la Zona temperata alla parte più Occidentale del mezzodì del continente europeo. E compresa fra il 36.° e 44.° grado di latitudine settentrionale ed il 9.° e 22.° grado di longitudine da ponente, calcolando dal meridiano dell' isola del Ferro. Essa vien bagnata all' occidente dall' Oceano, al mezzodì ed all' Oriente dal mediterraneo, ed al nord è separata dalla Francia da una vasta catena di monti, i Pirenei, erta e formidabile barriera ai due regni (Vedi Tav. 81. che rappresenta le divisioni dell' antica Spagna)

I fiumi principali della Spagna sono il Mino, il Dueno, il Tago la Guadiana, il Guadalquivir, l' Ebro, lo Xugar e la Segura. In questo regno si sogliono fare due divisioni l' una militare, l' altra amministrativa. Tredici sono i governi militari, i cui Capi sono detti Capitani generali, eccetto il governatore della Navarra che è chiamato Vicerè. Sono questi il governo di Madrid per la nuova Castiglia; di Zamora per la Castiglia Vecchia, di Barcellona per la Catalogna, di Valenza e di Murcia; di Palma pel Regno di Maiorica, di Pamplona per quello di Navarra, di San Sebastiano per la Guipuscoa e per la Biscaglia; del porto santa Maria per l' Andalusia, di Malaga per la Costa di Granata; della Corogna per la Galizia; di Badajos per l' Estremadura; di Ceuta per le provincie dell' Affrica, di Santa Croce di Tenariffa per le isole Canarie.

La Spagna aveva un tempo ricche miniere d' oro e d' argento, ora ne conserva ancora alcune abbondantissime di stagno, di ferro, di mercurio, di piombo e di rame. Il suolo è fertilissimo, frammisto d' ampie pianure, di catene montuose e di ubertose valli. Si trovano nella Spagna tutti gli animali che vivono nei climi temperati e nessuno feroce eccetto l' orso ed il lupo. Bello ne è il cielo; dolce in generale la temperatura; e sebbene in alcune provincie nella stagione estiva i calori siano incomodi non diventano mai eccessivi. La natura è larga a quel suolo de' suoi doni: ivi biade d' ogni specie, ivi vini preziosi, olio, miele, frutta, fiori, e le lane di sì universale rinomanza.

Scendendo ora a fare partito Cenno delle parti che compongono la Spagna parleremo in primo luogo del principato di Catalogna. Esso era retto da proprii statuti; ma Filippo V. lo spogliò d' ogni privilegio e lo sottomise all' amministrazione dei Correggidori. Sua capitale è Barcellona vasta città, posta sul lido del mediterraneo, le cui contrade sono strette e tortuose, ma che ha una magnifica piazza, ed un teatro che si pretende il più bello della Spagna. Fra le città della Catalogna sono degne di rimarco Lerida, famosa pei tanti sostenuti assedii, e Tarragona che sotto il dominio dei Romani era divenuta la capitale della provincia Tarragonese o della Spagna Citerione. Il monte Serrat è una delle curiosità della Catalogna. La sua cresta è divisa in forma di sega, sulla cima è posto un mona-

stero la cui chiesa dedicata alla Vergine è sommamente venerata dagli spagnuoli che vi fanno frequenti pellegrinaggi. L' immagine della Madonna è illuminata incessantemente da novanta lampade d'argento, l' altare costò trentamila piastre a Filippo II.

Offre il Regno di Valenza agli sguardi dell'attonito viaggiatore boschetti d' aranci, di limoni, di palme, di mirti che crescono quasi senza coltura; i campi sono divisi e inaffiati da gran quantità di canali la cui primiera costruzione si deve all'instancabile industria dei Mori. La città di Valenza siede in un vastissimo piano, la cui amenità, bellezza e coltura incanta i sensi. La dolcezza del clima, l'ubertà del suolo, la grande varietà dei prodotti vi mantengono una numerosa popolazione. Valenza venne nell' anno 1093 tolta ai Mori dal Cid reso sì famoso dalle sue imprese; essa possiede molti palazzi fabbricati con gusto e magnificenza. È bagnata alla parte orientale dal Guadalquivir che si passa sopra cinque ponti, il più bello de' quali è il *Real* fatto costruire in pietre da Filippo III. Nel Regno di Valenza stava l'antica Sagunto che cedette il luogo alla piccola città moderna di Murviedro (mura vecchie) così chiamata dagli avanzi di quella prima città, tra cui distinguesi l'anfiteatro che è uno dei grandi monumenti d'antichità meglio conservati della Spagna. Alicante è un altra città del Regno di Valenza, sono noti i suoi vini che si traggono dal moscatello, formandosene anche una specie di sciroppo nomato *arrope*. Vi si coltivano eziandio con sommo esito i gelsi e la palma.

Il Regno di Murcia è la più piccola provincia, della Monarchia e tranne una valle, giustamente celebre per la sua fertilità, tutto il paese è arido e montuoso. La città di Murcia diede il suo nome alla provincia, ma Cartagena è di essa più rinomata. Nel porto di Cartagena si noverano ordinariamente ottocento malfattori occupati nel dar moto ad una macchina idraulica che asciuga i cantieri in cui si restaurano le navi. Nei dintorni di quella città si raccoglie in gran copia il sale alcalino, e la soda sì importante per la fabbrica del vetro e del sapone.

Granata capitale del regno di questo nome fu fabbricata dai Mori nel decimo secolo e vi regnarono 582. anni. Questa città ha perduto molto del suo splendore e solo a se tragge gli sguardi per la bellezza de'suoi dintorni coperti di viti, di gelsi, di ulivi, di aranci e di canne di zucchero. Nel secondo quartiere di Granata si scorge l' antica fortezza che serviva di reggia ai Monarchi mussulmani e si chiamava *Alhambra*, nome Arabo che significa *casa rossa* indicando il colore dei materiali che furono adoperati nella primitiva sua costruzione. Noi daremo altrove la descrizione di questo celebre edifizio. La cattedrale di Granata è formata dall'unione di tre chiese, e vi si osservano le tombe del re Ferdinando e della regina Isabella. L' anfiteatro in cui si danno i combattimenti dei tori è tutto di pietre ed uno de' più rimarchevoli che esistano.

La città di Malaga famosa pei vini che si raccolgono nelle sue vicinanze non meno che per l' estensione e la sicurezza del suo porto è posta in una pianura assai fertile, ma cinta di montagne le cui ignude sommità sono coperte dalla neve per molti mesi dell'anno.

Il regno di Siviglia è bagnato da due mari, il Mediterraneo e l' Oceano: all' estremità meridionale di esso vi ha lo stretto di Gibilterra, ove gli antichi avevano poste le colonne d' Ercole, il *non plus ultra* pei navigatori. La città di Cadice è posta in quel regno che forma parte dell' Andalusia, e comprende anche i regni di Taen, di Cordova, e di Granata. La provincia propriamente detta di Siviglia, racchiude oltre questa le città di Cadice, Algesiras, Santa Maria, Xeres, Ecija e Ossun.

Siviglia capitale di tutta la provincia è situata sulle sponde del Mudalquivir, ed è una delle principali città della Spagna. Fondata, come si narra dai Fenicii, fu appellata Hispalis, poi Giulia dai Romani che l' abbellirono sotto gli auspicii di Giulio Cesare. La sua cattedrale è un gotico edificio rinomatissimo innalzato nel XV. secolo, conservando però alcune costruzioni fatte dai Mori, come è la torre detta la Giralda alzata dall' architetto Arabo Geber, sulla quale nel 1568 venne posta una statua della Fede in bronzo che quantunque cogli ornamenti pesi 34 quintali pure si volge al mini-

GEOGRAFIA STORICA

mo vento sopra il suo perno e serve di banderuola. La fabbrica del tabacco terminata nel 1757. è considerata come uno de' più belli ornamenti di Siviglia. L'*Alcazar* è un antico palazzo dei re Mori abbellito da Carlo V; esso riceve l' acqua come altri quartieri della città da un acquidotto detto *Los canos de Carmona*, sostenuto da 410 archi, ammirando monumento d' origine Romana.

Cadice è una città di mezzana grandezza cinta da bastioni e da altre opere regolari. Si crede che l'antica Guades e Gade da cui trae l'origine giacesse sopra un area diversa e venisse inghiottita dal mare. Il porto è nella situazione più favorevole al commercio sia colle diverse regioni d' Europa sia col nuovo mondo, vi si veggono le navi entrare ed uscire incessantemente e sempre se ne contano cinquecento in seicento nella baja.

Sul lato occidentale del promontorio a riva di mare è fondata la città di Gibilterra lunga e stretta chiusa a ostro da un muro, a tramontana da una bastita e da fronte verso il mare da un parapetto grosso 15 piedi munito di batterie che traggono a livello d'acqua. Dietro la città s' innalza il monte assai erto fino alla cima. Come se ne impadronissero gli Inglesi si dirà nella storia.

La provincia di Gallizia era un tempo abitata da un popolo bellicoso nomato *Callaiciani*, da cui prese il nome. Sua capitale è San Giacomo di Compostella, l'antica *Brigantium*. Si scorge la tomba dell' apostolo San Giacomo nella cattedrale visitata da una folla di pellegrini che vi accorrevano un giorno da tutte le parti d'Europa. La statua del santo, alta due piedi è d' oro massiccio, la cupola della cappella è coperta di lamiere d' oro, e vi ardono sempre più di mille candele.

Il principato delle Asturie è diviso in due parti che prendono nome dalle città d' Oviedo e di Santillana.

La vecchia Castiglia ha per capitale Burgos che era un tempo la metropoli della Monarchia spagnuola; si pretende ch' essa sia stata fabbricata nel decimo secolo sull'area di un altra antica città appellata *Aura*. Sorge sul pendìo di un alta montagna, ed è costruita in forma di luna crescente, possiede una chiesa che si considera uno degli edificii gotici più singolari d'Europa, in tal chiesa si venera il *Santo Cristo* o l'imagine del Salvatore che si crede fatta da san Nicodemo, ed è posta in oscura cappella, celata da triplice tenda adorna di perle e di pietre preziose che non si alzano che nelle feste più solenni per soddifare la pietà di viaggiatori assai raggardevoli.

Valladolid diede i natali a Filippo II. in questa città s'ammira la *Plaza-mayor*, circondate da tre ordini di balconi , ove si pretende che ventiquattro mille persone possono starsene assise; i portici spaziosi che pure l' adornano sono sostenuti da quattrocento grosse colonne ciascuna d'un pezzo solo e da un egual numero di pilastri.

La città di Segovia è posta in un territorio povero ed arido, e per giungervi è d' uopo passare da una strada scoscesa e tortuosa aperta sui fianchi d'un immenso scoglio fra due valli profonde. In Segovia v' ha una zecca ove non si coniano che monete di rame. L'acqua che serve agli abitatori vi perviene col mezzo di un acquidotto, attribuito da alcuni a Licinio Laerzio, da altri a Trajano, e per fino all' architetto egizio che innalzò il tempio di Serapide; conta 159. arcate la maggior altezza delle quali è di ottantotto piedi. Le alture che circondano Segovia sono le più frequentate dalle greggie da noi chiamate *merinos*, parola che significa *erranti passeggeri*, poichè tali greggie, che ammontano a cinque milioni, partono verso il principio di maggio dai piani dell' Estramadura, Andalusia etc, ove stanno durante l'inverno, e sono guidate sui monti delle due Castiglie, della Biscaglia, della Navarra ed anco dell'Arragona.

La Biscaglia o paese dei Baschi comprende tre provincie distinte in Senovia o Biscaglia propriamente detta, Guipuscoa ed Alava. Le sue principali città sono Ordugna, Bilbao, san Sebastiano e Vittoria. Il clima della Biscaglia è freddo, una gran parte della sua popolazione è nobile; serba molti privilegi, e quelle provincie non si tassano che da se medesime versando ciò che resta dopo le spese nell' erario Reale a semplice titolo di donativo.

Sottoposto a freddo clima è pure il regno d'Arragona. di cui è capitale Saragozza fondata come si crede dai

GEOGRAFIA STORICA

Fenicii, e giustamente celebre pe' suoi monumenti, per la sua industria e pel suo commercio non che pel famoso assedio sostenuto contro i Francesi nei primi anni di questo secolo.

La Navarra è un vasto paese una parte del quale giace al di quà e l'altra al di là de'Pirenei. La prima sotto il nome di Bassa Navarra appartiene alla Francia, la seconda alla Spagna e si chiama il regno di Navarra. Le ramificazioni de' Pirenei vi formano diverse valli, fra le quali si distinguono quelle di Bonusvake, Lescon, Bastan etc. Pamplona capitale della Navarra gode come altre città di questo stato il privilegio di ricevere le merci straniere senza pagare dazio od imposta.

Il regno di Leone chiamato latinamente *Legio* assunse il nome della capitale ed è diviso in due parti dal fiume Duero. Nel recinto della Cattedrale della città di Leon si scorgono le tombe di un Imperatore e di trentasette re. In questo regno vi sono altresì le città di Baleneia, di Zamora posta sulle frontiere del Portogallo e appellata da prima Medina (nome che in arabo significa città); Toro che sorge fra paludi, Villa-Franca circondata da alte e nude roccie, Ciudad-Rodrigo e Salamanca. Quest'ultima eretta in forma d'anfiteatro sulle sponde del Tormes presenta da lungi un magnifico prospetto colle sue alte torri, e le cupole cinte da Minanetti alla foggia dell'arabe moschee.

Parte precipua e centrale della Spagna e la Nuova Castiglia che contiene le provincie di Madrid, di Toledo, di Cuenca, di Guadalaxara e della Mancia. Daremo la descrizione di Madrid capitale di tutta la Monarchia Spagnuola allorchè parleremo in particolare dei più famosi edifizii.

Il Regno di Cordova, è così appellato dalla sua capitale posta sulla riva settentrionale del Guadalquivir. La cattedrale di Cordova è detta ancoro Meschita; essa venne edificata da Abderamo Re dei Mori, nel luogo in cui sorgeva l'antica chiesa costruita dai Goti sulle ruine di un tempio di Giano.

Le Provincie di Jaen e di Estremadura sono delle meno considerevoli. Quest'ultima conta le città di Truxillo, di Menida e di Badajoz che ne è la capitale.

Se volessimo parlare di tutte le isole che appartengono alla Spagna e de'suoi possedimenti d'oltre mare, troppo esteso si renderebbe questo rapido quadro che abbiamo tracciato, ed usciremmo in parte dallo scopo propostoci di far conoscere il vero suolo della Spagna, la quale basta da sola per essere considerata fra le prime nazioni europee. — Se un re di Spagna (dice l'ingegnoso e verace Baretti) sapesse che paese è il suo, presto sarebbe il più potente Sovrano del mondo. — La popolazione della Spagna, esclusi i suoi possedimenti coloniali ascendeva nel 1831 a 13,953959 abitatori.

AVVENIMENTI MEMORABILI.

La storia della Spagna comprende un numero sommamente considerevole d' importanti avvenimenti che noi senza staccarci dall'assunto metodo d'una breve e succosa narrazione ci studieremo di tutti porre sott'occhio al Lettore. Onde rendere più chiara ed agevole la conoscenza de' fatti abbiamo divisato di dividere la storia di Spagna in tre epoche principali, o diremo quasi in tre grandi studii che sono segnati dal corso stesso degli eventi più clamorosi svoltisi in quella Penisola. L'epoca prima comprenderà gli avvenimenti memorabili dalla più rimota antichità sino all'invasione dei Goti avvenuta nell'anno 416 dell'Era volgare, l'epoca seconda si estenderà da quell'anno sino alla conquista del Regno di Granata, che accadde nel 1492, e l'Epoca terza procederà dal 1492 sino ai nostri giorni.

Anni

Av. G. C.
1500.

EPOCA PRIMA

Quali fossero veramente e d'onde provenissero gli antichissimi abitatori della Spagna è un problema storico che non verrà forse sciolto giammai, poichè risalendo nel bujo della notte de' tempi ogni traccia si perde e vacillano persino le congetture e le ipotesi. Ciò che è noto si è che mille cinquecento anni prima dell'Era volgare andarono a stabilirsi in Ispagna varie colonie fenicie trattevi dalla piacevolezza del clima e dalla fecondità del terreno. Essi trovarono quella terra popolata da uomini di vita semplice che avevano pochi bisogni e pochi desiderii e stavano paghi ai prodotti che spontanea natura ad essi offriva. I Fenicii si sparsero nella Betica e nell'Andalusia; fondarono Cadice ove introdussero la loro lingua ed i loro costumi, e presto cangiarono l'aspetto di tutto il paese recandovi colle arti e col commercio l'incivilimento e la pompa.

Dietro i Fenicii altri popoli ambirono di fondare colonie in quella vantaggiosa contrada. I Rodii, i Focesi, quei di Samo ed altri greci vi si stabilirono, occupando colla forza o coll' accortezza le terre che poterono togliere ai primitivi abitanti, e così tutta la costa iberica sul Mediterraneo venne nelle mani degli stranieri. Era sorta intanto sui lidi dell'Affrica vicina la possente Cartagine: più ricca, più attiva, più poderosa d'ogni altro popolo rivale essa estendeva ovunque colla numerosa marina il suo commercio. Cominciarono i Cartaginesi ad introdursi nella Spagna per mercanteggiare; poi edificarono case, indi emporii, tempii, fortezze e finirono col rendersi assoluti padroni di tutta l'Andalusia, gio-
400. vandosi in ciò dell'astuzia al pari che delle armi. Era salito così il loro commercio al più florido stato, quando quattrocent'anni circa avanti l'era volgare furono costretti dagli avvenimenti della prima guerra punica ad abbandonare i luoghi che occupavano nella Betica per andare in soccorso della loro patria, e forse i nativi approfittarono di quella favorevole circostanza per sottrarsi al loro dominio. Mantennero però sempre vivo i Cartaginesi il loro commercio colla Spagna ad onta degli avversi casi, poichè i ricchi prodotti di quel suolo erano il principale sostegno della loro Repubblica; e nel trattato di pace che fecero coi Romani al fine di quella sanguinosa guerra, ancorchè ricevessero la legge, sopportarono ogni patto per avere facoltà di continuare a frequentare i lidi iberici. Appena però si riebbe dal grave 237.
spossamento in cui la guerra avevala ridotta, Cartagine si ricordò de' suoi possedimenti e volle ricuperarli. Amilcare Barca celebre capitano Cartaginese sbarcò nell'anno 237 avanti G. C. con una possente armata in Cadice, d'onde recossi a devastare e soggiogare la Betica arricchendo le sue truppe colle spoglie di quei popoli. Si spinse quindi nell' Estramadura e nella Lusitania, ove invano gli abitanti tentarono resistere a lui colle armi. Chi frenò la baldanza di quel condottiero non furono che i Vetoni popolo del Regno di Leone; essi cogliendo i nemici in una imboscata ne fecero immensa strage, gli obbligarono a darsi a precipitosa fuga, nella quale Amilcare ferito gravemente al passaggio della Guadiana cadde da cavallo e si annegò nell'onde del fiume.

Asdrubale genero di Amilcare prese per decreto del Senato di Cartagine il comando dell'esercito. Furono a lui spediti rinforzi e ricominciò immediatamente la guerra. Vinse tosto Orizone capo de'Vetoni: entrò nella Celtiberia e con rapide conquiste estese grandemente il dominio della sua patria. Sotto di lui pugnava allora giovinetto Annibale di cui Asdrubale temperava l'impeto e l'energia. Questo capitano più forse colla dolcezza, colle lusinghe che col ferro trionfò de' popoli, molti de' quali a lui si sottomisero spontanei. Condusse in moglie una principessa spagnuola, e sui confini delle amene regioni di Valenza e di Murcia egli edificò in riva al mare una citta che appellò *Nuova Cartagine*, nome che serba ancora ai nostri giorni in quello di Cartagena, e la destinò ad essere il centro del dominio de' Cartaginesi nella Spagna, il quartiere de' loro eserciti, l'arsenale delle loro navi, e il punto principale del loro commercio.

Paventando la potenza de' Cartaginesi alcuni popoli liberi oriundi della Grecia come i Sagontini e gl'Ampunitani ed altri che abitavano le rive della Catalogna e della Valenza ricercarono l'alleanza e la protezione di

Anni
Av. G. C.

Roma. Questa Repubblica rivale per natura di Cartagine, accettò la proposta federazione, e mandò ambasciatori in Affrica invitando i Cartaginesi ad accontentarsi del dominio che già avevano sulla Spagna senza volersi estendere nelle terre poste tra l'Ebro ed i Pi-
220. renei. Cartagine ben s'avvedendo delle mire di Roma, temporeggiò.

Nell'anno 220 avanti G. C. Asdrubale essendo stato assassinato da uno schiavo, l'esercito Cartaginese proclamò generale Annibale e il Senato confermò l'elezione. Esso allora contava l'età di venticinqne anni; genio straordinario per la guerra, cresciuto fra l'armi, la passione più viva che lo dominava era un odio irreconciliabile contro i Romani, e un ardente desiderio di vendetta fattagli giurare dal genitore Amilcare sull'ara degli Idii. Mentre spiava con fervore l'istante di potere coll'armi piombare sulla abborrita Repubblica dei sette colli, domò gli Olcali ribelli, conquistò Elmantica (ora Salamanca) sui bellicosi Vaccei, e dopo essere stato sconfitto in una battaglia di centomila Carpetani, riordinato l'esercito li attese alle rive del Tago ove li distrusse.

Colonia greca nella Spagna era Sagunto e godeva della protezione di Roma: pensò Annibale che l'assedio di quella importante città era il mezzo più sicuro per innasprire i Romani e provocarli alla guerra. Prese pretesto da alcune contese nate fra i Sagontini e i Turboleti loro vicini, e fingendo di costituirsi mediatore intimò ai primi di rispondere alle querele dei secondi. I Sagontini ricusarono di riconoscere la sua mediazione e se ne appellarono ai Romani loro confederati: allora Annibale marciò alla volta di Sagonto con centocinquantamila combattenti. Roma invece di mandare un esercito spedì legati ad Annibale ed a Cartagine; ma non si diede retta alle sue rimostranze. I Sagontini animati dalla ingannatrice speranza di essere soccorsi sostenevano con eroica fermezza il più formidabile assedio. Annibale venne all'assalto, ma vide respinte le sue agguerrite truppe ed egli stesso fu pericolosamente ferito in una coscia. L'intrepidezza de'Sagontini si mostrò maravigliosa: distrutti dagli arieti i baluardi ed occupata la città dal nemico tutti i cittadini si ritirarono colle famiglie e gli averi in un angusto recinto nel centro ove si difesero con impareggiabile perseveranza. Mancati i viveri non per ciò ascoltarono le condizioni proposte da Annibale, determinarono morire combattendo, e seppellirsi sotto le rovine della patria. Accesero un rogo in mezzo alla piazza e vi arsero quanto s'avevano di più prezioso, indi col favore della notte fecero un ultimo sforzo di valore correndo a morte in un impetuosa sortita. Sorpresero a prima giunta il nemico, ne fecero orribile strage; pugnarono poscia quai leoni, nè il combattimento ebbe termine che collo spirare dell'ultimo Sagontino. Le loro donne miravano dall'alto delle trincee la tremenda battaglia: e quando videro i padri ed i mariti spenti tutti dalle spade nemiche immolarano i fanciulli e perirono o col ferro o nelle fiamme che divoravano i loro edificii. Così dopo otto mesi d'assedio finì l'eroica Sagonto.

Riempì il mondo la fama di un tanto avvenimento. Il Senato Romano accuorato al sommo ed offeso spedì Ambasciatori a Cartagine perchè chiedessero imperiosamente soddisfazione. Cartagine ricusò con alterezza di darla; e questa fu la scintilla che accese la seconda guerra punica e condusse Cartagine alla sua ruina. Noi non seguiremo Annibale nel suo cammino coll'esercito in Italia; del celebre passaggio delle Alpi, delle battaglie del Ticino, della Trebbia, del Trasimeno, di Canne, e degli ozii fatali nelle delizie di Capua già si disse parlando de' Romani. Ora è nostro proposito di ragionare degli andamenti di quella guerra, come veniva combattuta sul suolo della Spagna. Generale dell'esercito romano in Ispagna fu eletto il Console Publio Cornelio Scipione, il quale spiegando le vele con una flotta di sessanta vascelli sbarcò a Marsiglia. Quivi essendogli pervenuta la novella che Annibale stava per varcare il Rodano onde calare in Italia, lasciò il comando dell'armata di Spagna al fratello Gneo, e ritornò con poche navi a Genova per unirsi alle legioni romane stanziate sulle rive del Po, ed opporsi ai progressi dei Cartaginesi nelle terre italiane.

Gneo Scipione proseguì la navigazione, percorse le coste iberiche del Mediterraneo dai Pirenei fino all'Ebro approdando ora in un luogo ora in un altro;

Anni
Av. G. C.

AVVENIMENTI

e coll' affabilità e le gentili maniere non solo dissipò la diffidenza con cui era ricevuta dalli spagnuoli la romana amicizia per aver lasciata sacrificare Sagonto, ma fomentò nei popoli un odio profondo contro l' orgoglio e la potenza di Cartagine, sì che molti degli abitatori di quelle coste si posero sotto i vessilli di Scipione offrendosi a combattere contro i detestati padroni.

Generale Cartaginese in quella provincia era Annone, il quale saputo lo sbarco de' Romani unì le sue forze a quelle di Andobale, principe spagnuolo suo alleato, e si fece incontro a Scipione; ma toccata una terribile sconfitta, lasciò i ricchi bagagli e quelle terre in potere dei nuovi invasori. Sparso il grido della rotta de' Cartaginesi, Asdrubale che si trovava in Cartagena ed a cui Annibale suo fratello aveva lasciato il comando supremo della Spagna, accorse con nove mila uomini, incontrò nei dintorni di Tarragona le milizie marittime di Scipione, le disperse e tagliò a pezzi; ma non osando poi d' affrontare il nerbo dell' esercito romano ritornò nel regno di Valenza. Per vario tempo i due accorti generali delle nemiche Repubbliche anzichè misurare le loro forze, guerreggiavano col sollevare a ribellione l'un contro l'altro le popolazioni spagnuole. Così Asdrubale fece muovere gli Ilergeti contro i Romani coi quali avevano già sottoscritto un trattato di alleanza, e Scipione spinse i valorosi Celtiberi contro i Cartaginesi ai quali tolsero molte importanti città.

Dovette però Asdrubale muovere il campo sia per l' onore di Cartagine, sia per chiarire i popoli di ei sapeva stare a fronte del suo prode nemico. Nell'anno 217
217 avanti G. C. un armata di quaranta vascelli uscì dal porto di Cartagena sotto la condotta d' Imilcone dirigendosi ad assalire i romani stanziati alla foce dell' Ebro, mentre Asdrubale conduceva alla stessa meta l' esercito di terra. Il Generale romano avuta contezza di tal moto fece tosto vela con trentacinque navi, giojoso d' avere al fine a combattere col suo vero nemico. Sorprese l' armata Cartaginese prima che si ordinasse in battaglia, e dando in essa con inesprimibile ardimento in poco d'ora parte delle navi affondò, altre fece rompere alla sponda, e venticinque le migliori prese e via condusse trionfante pel mare.

Dopo un tal fatto che avvilì i nemici Gneo Scipione conquistò le città di Loguntica e d'Ibiza, e ne partì con ricchissimo bottino. In questo frattempo Publio Cornelio Scipione eletto dal Senato di Roma a proseguire la conquista della penisola Iberica, giunse nella Spagna con un soccorso ragguardevole di truppe e di navi; riuniti così i due grandi capitani più non dubitarono d'ottenere sull' Affricano Asdrubale certa vittoria. Mossero da prima contro Sagonto riedificata da Annibale, ed ove il Cartaginese teneva rinchiusi gli ostaggi dati da varii popoli spagnuoli in pegno della loro fede. Importava ai Romani di rendere quegli ostaggi alla libertà onde sciogliere il vincolo che legava a Cartagine i popoli, e trarli quindi al loro partito. Questa impresa non costò ai Romani una goccia di sangue, poichè per opra d'un nobile sagontino Abiluce indotto in inganno Bostar, governatore della città, gli ostaggi spagnuoli furono lasciati liberi e rimandato ciascuno alla propria patria.

Asdrubale ebbe pensiero d' assalire di nuovo i Romani, ma fu arrestato nel suo disegno dalla necessità di combattere i Carpesiani, popoli vicini allo stretto di Gibilterra, ch'eransi ribellati a Cartagine. Si mosse contro di loro, li vinse in varii scontri e non era ancora ben sedata quella ribellione che esso ricevette l' ordine di portarsi colle sue truppe in Italia, ove la fortuna cominciava ad abbandonare Annibale, essendogli stato sostituito Imilcone nel comando della Spagna. Asdrubale si pose in cammino dirizzandosi verso l' Ebro col divisamento di aprirsi da questa parte il passeggio de' Pirenei. I due Scipioni si disposero però ad impedirgli la via, e gli si fecero incontro sulle sponde medesime dell' Ebro. Ben presto gli eserciti nemici vennero alle mani: le molte truppe spagnuole che combattevano nelle file de' Cartaginesi, non animate da alcun proprio interesse poca resistenza opposero ai Romani i quali invece dal sacro fuoco dell' amore di patria invasi, pugnavano coll'ardore della vittoria e l' ottennero, essendo rimasti sul campo venticinquemila cartaginesi e dieci mila prigionieri.

Anni

Av. G. C.

MEMORABILI

Benchè costernata dalla notizia di tale disastro, Cartagine inviò immantinente un nuovo e formidabile esercito in soccorso di Asdrubale guidato da suo fratello Magone. Roma pure sebbene quasi esausta spedì rinforzi in Ispagna.

215 a 212 I tre generali cartaginesi Imilcone, Magone ed Asdrubale, si trovarono a fronte di Publio e Gneo Scipione sotto le mura d'Iliturgi, città posta sulle rive del Beti, o Guadalquivir. Qui pure i Romani ebbero la vittoria. Si diedero in seguito molti altri combattimenti e la sorte si mostrò quasi sempre avversa ai due Affricani. Nella battaglia di Munda Gneo Scipione ferito gravemente, si fece portare in una lettiga nel campo e ottenne così il trionfo che lo scoraggiamento dei suoi stava per fargli perdere. Asdrubale superiore a tutte le calamità implorò la protezione dei Galli, ma fu vinto anche col soccorso di questi.

Per due anni cessavano nella Spagna le zuffe, grave errore de' Scipioni che diedero così campo ai Cartaginesi di ristorarsi delle continue sconfitte. Rinforzato l'esercito Asdrubale pensò di nuovo a scendere in Italia per congiungersi ad Annibale. Divise in due parti l'armata, d'una delle quali diede il comando a Magone. I generali Romani dovettero essi pure dividere le loro forze per affrontarli: a Magone si oppose Publio, e Gneo Scipione ad Asdrubale. Questi conoscendo che la maggior parte delle truppe di Gneo era composta di spagnuoli Celtiberi, seppe coll'astuzia sì bene operare che facendo credere essere in pericolo le loro terre, essi quanti erano abbandonarono il campo romano, privandolo così d'ogni sostegno. In grave impaccio si trovò pure Publio Scipione poichè appena separato dal fratello, si trovò sorpreso da Massinissa figliuolo del re dei Massili abitatori della Numidia, che venne nella Spagna ad ausiliare i Cartaginesi con numerosissima cavalleria del suo paese, tanto celebre e formidabile. S'aggiunse a danno di Publio Scipione la ribellione d'Andobale principe degli Ilergeti; Publio avviatosi nei piani di Mandonio per sottoporli, venne assalito dall'armi congiunte di Massinissa e di Magone, e dopo prodigi di valore trafitto nel fianco da una lancia cadde estinto da cavallo, lasciando l'esercito in preda al nemico. I due vincitori non concesso che breve riposo alle truppe per approfittare interamente della vittoria, s'affrettarono a riunirsi ad Asdrubale che stava a fronte di Gneo. Questi vedendo sì fattamente ingrossarsi l'armata nemica, penetrò il disastro del fratello, e vide non esservi salvezza che nella ritirata. La cavalleria del giovine Numida lo costrinse però ad accettare la battaglia, che l'immensa superiorità delle armi non lasciò lungamente dubbia. Sotto il ferro de'Cartagine svincitori perì con quasi tutti i Romani anche Gneo Scipione; così in brevissimo spazio di tempo la terra spagnuola fu bagnata del sangue dei due illustri fratelli che nel corso di sette anni ivi si cinsero di tanti allori.

Lucio Mario raccolti gli avanzi dell'esercito romano, sconfisse due volte i Cartaginesi. Ad esso lui venne sostituito Claudio Nerone; ma essendo questi incapace di ben condurre l'armata, venne dal popolo romano eletto generale in Ispagna Publio Cornelio Scipione il figlio, che non contava che ventiquattro anni. Passato l'Ebro con venticinquemila uomini, in quattro giorni egli prese d'assalto Cartagena sede come si disse del governo Cartaginese in Ispagna. Il bottino fu immenso; Scipione con una generosità allora senza esempio, accordò la libertà ai cittadini, rispettò la pudicizia delle donzelle spagnuole, e rese senza riscatto una principessa avvenentissima al proprio sposo di nome Alucio.

Questi atti eroici risuonarono per tutta la Spagna, e guadagnarono al generale romano un gran numero d'alleati. Esso si scontrò con Asdrubale presso Becula città dell'Andalusia, e lo sconfisse, sì che il Cartaginese si ritirò collo scarso numero de' suoi ne' Pirenei. Tra i prigionieri fatti in quella battaglia vi fu un giovinetto Numida nipote di Massinissa, al quale Scipione avendolo rimandato con onorevole scorta, quel principe si mostrò sì grato al benefizio che disgiuntosi dai Cartaginesi strinse alleanza coi Romani. Asdrubale trovandosi dai Pirenei aperta la strada per mezzo delle Gallie all'Italia, vi si recò; ed è nota la sua sconfitta e la morte. Scipione dopo infinito numero di vittorie pervenne alfine ad espellere interamente i Cartaginesi dal suolo della Spagna. Pensò poscia a punire

Anni

Avv. G C.

AVVENIMENTI

que' popoli che strettisi in alleanza con Roma l'avevano tradita. Assediò e prese Iliturgi che quindi distrusse: conquistò Castulonia e poscia Astapa che ferma nella sua amicizia per Cartagine diede un esempio di valore e di disperazione simile a quello di Sagonto. Dopo di ciò Scipione fece ritorno a Roma onusto di gloria e di tesori, lasciando nella Spagna Lucio Cornelio Lentulo e Lucio Manlio Acidino.

Essendo soggiogati gli Ilergeti e gli Ausetani la Spagna stette tranquilla per qualche tempo. La Repubblica Romana riguardando quella penisola come una provincia sottoposta al suo dominio vi spediva annualmente due pretori che fra loro dividevano il governo della Spagna partita in Citeriore ed Ulteriore. I pretori romani assoluti padroni nelle provincie loro assegnate divennero tiranni; questo nuovo giogo destò lo sdegno degli ispanici, e cominciarono a manifestarsi scintille di sedizione che ben presto divenne un vasto incendio. Ricorsero i dominatori all'armi e si moltiplicarono le battaglie, le stragi, gl' incendii e le ruine. La provincia Lusitana, ossia il Portogallo si distinse maggiormente pel suo valore resistendo contro tutto il potere di Roma. Capo dei Lusitani era l' intrepido Viriato che portando la guerra nell'Andalusia, allora Turdefania, combattè con esito fortunato contro i Pretori Galba, Vetilio, e il proconsole Serviliano, e finì coll' ottenere dai Romani un trattato con cui riconoscevasi l' indipendenza della Lusitania.

Quinto Servilio Cepione successo a Serviliano, violò
140 il trattato, invase la Lusitania fece togliere col tradimento la vita al prode Viriato. I Lusitani privi del loro capo dovettero venire a nuovi ed umilianti patti coi Romani.

La città di Numanzia avendo accolte le reliquie d'un esercito Celtibero il console Q. Fulvio Nobiliore si portò ad assediarla, dichiarandola nemica di Roma. I Numantini, seppero recando una sconfitta, punire la temerità de' loro ingiusti aggressori. Q. Pompeo Rufo avendo ottenuto il governo della Spagna citeriore tentò di nuovo l' assedio di Numanzia; superato esso pure nel combattimento dai Numantini fece seco loro un duplice trattato, che avendo dato luogo a disputare interpretazioni il senato di Roma spedì il console Marco Popilio con ordine di continuare la guerra; ma a questi pure i Numantini resistettero vigorosamente anzi lo ruppero e disfecero. Questa terza sconfitta ricevuta sotto Numanzia sparse la costernazione in Roma: fu spedito successore a Popilio, il console Ostilio Mancino uomo di mente superstiziosa e fantastica. Condotto l' esercito sotto Numanzia, preso da panico terrore fece di notte una volontaria ritirata; ma scopertosi ciò dai Numantini lo inseguirono, gli distrussero gran parte dell' armata e lo forzarono a sottoscrivere un patto d' alleanza tra Roma e Namanzia, guarantendone l' assoluta indipendenza. Il Senato di Roma chiamò ignominioso un tale trattato, e senza riconoscerlo, condannò il Console Mancino ad essere esposto nudo e colle mani legate innanzi alle parte di Numanzia, dandolo così in potere a quegli abitatori che a lui inerme perdonarono.

Volendo Roma ad ogni costo soggiogare Numanzia vi spedì con un nuovo e potente esercito Publio Emilio Scipione. Questo prudente capitano non osando misurarsi ai valorosissimi Numantini, pensò di vincerli colla fame, e strinse la loro città d' assedio fortificando il campo con possenti trincee. Invano gli assediati moltiplicavano le sortite; i romani opponevano otto uomini contro uno. Ridotti agli estremi determinarono, terzo esempio non so se d'eroismo o di ferocia spagnuola, di perire tutti anzi che arrendersi a discrezione. Altri quindi bevettero il veleno, altri si trucidarono a vicenda, gli ultimi arsero cogli edifizii. Cadaveri, rovine e solitudine furono il trofeo di Scipione, e così fu annichilata la famosa Numanzia nell'anno 133 avanti l'Era 133
Volgare.

Alla rovina di Numanzia succedettero quarant' anni di pace. Quasi tutta la Spagna aveva piegato il collo al giogo romano. Nate le funeste discordie tra Mario e Silla e fattosi Silla dittatore della Repubblica comprese tra i molti proscritti anche il patrizio quinto Sertorio. Questi giunse a sottrarsi a morte rifugiandosi nella Spagna, e quivi movendo i popoli contro di Silla potè in breve tempo formarsi un esercito di nove mille uomini. Sconfisse Didio e Lucio Domizio eletti pretori dal

Anni

MEMORABILI

Av. G. C. Dittatore romano, e diede alla Spagna un governo somigliante a quello della Repubblica. Silla spedì Q. Cecilio Metello a guerreggiare contro Sertorio: la vigoria, l'infaticabilità, e l' ingegno sommo di questi lo fece sempre stare con vantaggio a fronte di Metello già troppo nell' età provetto. Fu nominato collega di Metello il giovine Gneo Pompeo che s'aveva già acquistato il soprannome di grande. Numerosissimi furono i combattimenti tra l' esercito di Metello e Pompeo, e l'armata del bellicoso Sertorio, pendendo la fortuna ora da un lato ora dall' altro: molte città spagnuole furono a vicenda conquistate e perdute. Metello però ebbe l' arte di far nascere discordie tra le truppe Sertoriane, composte di romani e di spagnuoli. Il Generale s' adoperò con ogni possa a sedarle, ma vi fu chi aumentò l'avversione de' malcontenti contro di lui, ed esso venne trucidato dal suo luogotenente Perpenna in una festa preparata a
73 tal uopo nella città di Huesca, l'anno 73 avanti l' Era Volgare. Fu agevole poscia a Pompeo di dare l' ultima rotta all' esercito sertoriano; quindi di ridurre di nuovo a soggezione i popoli di Spagna, la cui conquista venne perfezionata da Giulio Cesare.

Formatosi il celebre triumvirato di Crasso, Cesare e Pompeo, quest' ultimo ottenne nella partizione delle provincie il governo della Spagna. Scoppiata poi la gara di dominio tra Cesare e Pompeo la Spagna fu il primo e l'ultimo teatro di quella lotta memoranda e sanguinosa, tomba della Repubblica. La città di Lerida vide prima il trionfo de' Pompeiani, poscia quello di Cesare. Ucciso Pompeo in Egitto i suoi due figliuoli Gneo e Sesto, sostennero la celebre battaglia di Munda presso Malaga vinta da Cesare, e nella quale Gneo lasciò la vita e Sesto andò fuggitivo. Trucidato Cesare da Bruto, dopo il breve triumvirato con Marc' Antonio e Lepido, Ottaviano Augusto proclamato Imperatore divenne unico ed assoluto padrone del mondo romano. Esso introdusse un tributo perpetuo nella Spagna che a motivo della moneta di rame con cui si pagava fu l'origine dell'Era Spagnuola; fece eziandio una nuova divisione delle sue provincie in Tarragonese, Lusitana e Betica. (Vedi la Tav. 82) Da 60 a 43 avanti l'era volgare

Fecero in quest' epoca un ultimo sforzo i Vacceani gli Austrigoni ed i Turmodigi, popoli abitatori della Biscaglia per riacquistare la perduta libertà; ma spenti quasi tutti dal ferro romano, l' intera penisola Iberica dopo due secoli di guerre s'acquetò in una profonda tranquillità. In quel secolo pacifico la Spagna divenne sì romana che s' identificò coll' idioma, colle leggi, coi riti, e colle cerimone de' suoi conquistatori, e rimase in quello stato senza alcun cangiamento memorabile fino al principio del quinto secolo dell' Era Volgare in in cui essa ebbe grandissima parte nella rivoluzione che le invasioni dei barbari settentrionali cagionarono in tutto l' Impero Romano.

UOMINI CELEBRI

NELLE LETTERE E NELLE SCIENZE CHE NACQUERO IN ISPAGNA DURANTE L' EPOCA PRIMA

Cajo Giulio Igino autore d' un libro intitolato *Poetica Astronomica* e di tavole d' astronomia.

M. Anneo Seneca il *Rettore*, nato a Cordova scrisse molte arringhe e controversie.

L. Anneo Seneca il *Filosofo* figlio del suddetto, celebre per le sue tragedie e per la scienza profonda nella morale filosofia.

Lucano nativo di Cordova compose il poema epico la *Farsaglia*, ossia la guerra tra Cesare e Pompeo che tiene il primo seggio dopo l' *Eneide*.

Pomponio Mela storico e geografo.

Silvio Italico nativo della città di Italica, scrisse il poema *La guerra Punica*.

Marco Valerio Marziale nativo di Bilbili, ora Bilbao, il più fecondo e saporito epigrammista dell' antichità.

Lucio Giunio Moderato Columella nativo di Cadice scrisse molti libri sull' agricoltura.

Marco Fabio Quintiliano ebbe i natali a Calahorra. Il suo trattato di Rettorica è l' opera più perfetta e completa che in tal genere ci sia pervenuta.

Lucio Anneo Floro autore d' un Compendio di Romana storia.

Cornelio Balbassa chei llustrò le patrie cose, e fu il solo degli stranieri e l' ultimo de' sudditi Romani ch' abbia ottenuto l' onore del trionfo.

Paolo Orosio storico.

Oltre questi personaggi che tanto onorarono la latina letteratura, diede l' antica spagna tre Imperatori a Roma e sono:

Marco Ulpio Crinito Trajano nativo di Italica, che nell' anno 98 dopo la nascita di G. C. fu proclamato Imperatore.

Elio Adriano venuto alla luce nella stessa città, addottato da Trajano, salì all'impero nell'anno 117 dell' Era nostra.

Teodosio il Grande che succedette nel regno all' imperatore Graziano.

Anni dell' Era vol.

EPOCA SECONDA

L' Imperatore Teodosio I.° morì nell' anno 395 ed i suoi due figliuoli Arcadio ed Onorio si divisero i suoi stati; quelli d' Oriente toccarono al primo, què' d' Occidente al secondo. Tutori dei due giovani erano Rufino e Stilicone, che aspiravano alla dignità dei loro pupilli. Rufino confortò secretamente Alarico Re dei Goti ad invadere la Grecia sperando di servirsi di lui per ispogliare Arcadio del trono, ma Stilicone, più destro di esso chiamò dal Settentrione un nembo di Svevi, di Vandali, di Alani sotto pretesto di scacciare i Goti, ma collo scopo in realtà di sostituire ad Onorio nella dignità imperiale suo figlio Eucherio. Scopertesi le trame de' due perfidi ministri, espiarono col patibolo la colpa; ma i Settentrionali s' erano già impadroniti di gran parte d' Europa, ed Alarico co' suoi Goti continuando la sua fatale spedizione nell' Italia costrinse Onorio a cedere ad esso il dominio delle Gallie e di una parte della Spagna, delle quali province il barbaro Alarico
410 non potè impossessarsi, poichè morì in Cosenza nell' anno 410.

416 Atanlfo successore d' Alarico nel Gotico scettro entrò nelle Gallie; e nell' anno 416 valicati i Pirenei fondò appena il Regno de' Goti nella parte Settentrionale della Spagna, che morì di pugnale in Barcellona. I Goti gli sostituirono Sigerico, che perì per mano de' suoi sudditi perchè mostrava benevolenza ai Romani. Ebbe per successore Walia che venne ad accordo col conte Costanzo a cui fu data in isposa Placidia vedova di Atanlfo. Walia vinse gli Alani che avevano pure invasa la Spagna e li costrinse a ricevere governatori scelti fra i Goti; i Svevi ed i Vandali si sottoposero ai Romani in quelle province iberiche soggette ancora al dominio di Roma.

Morto Walia que' stessi barbari si ribellarono ai Romani, col disegno di spogliare affatto Onoria della Sovranità della penisola. I Vandali condotti da Gunderico superarono gli Svevi, ruppero le truppe romane capitanate da Castino, si trasferirono nell' isole Baleari essendosi anche impossessati di Cartagena e di Siviglia.
Il crudele Gunderico morto nel 426 trasmise il diadema 426
al fratello Genserico. Costui passò nell' Affrica per soccorrere Ezio generale romano; intanto gli Svevi e gli Alani insorsero, e soggiogarono i popoli delle coste sino a Cartagena, lo che avvenne nell' anno 441.

In quel torno Attila re degli Unni piombò con un esercito formidabile sulle province romane e penetrò nelle Gallie. Teodoredo re dei Goti successore di Walia cercò di unirsi ai romani per opporsi a quel furibondo conquistatore. Nel 451 Teodoredo assalì Attila e lo vinse benchè perdesse la vita nella battaglia. I soldati gli sostituirono Torrismondo suo primogenito che riportò di nuovo una vittoria sugli Unni, sì che Attila dovette ritirarsi svergognato nei luoghi nativi. Teodorico successe a Torrismondo; egli ruppe Rechiario re degli Svevi nella Galizia, ed il suo regno sarebbe stato felice e lungo, s' ei non fosse perito sotto i colpi di suo fratello Enrico nel 467. 467

La corona dei Goti rimase ad Enrico senza contesa. Egli concepì il vasto progetto di togliere affatto ai Romani il dominio della Spagna e vi riuscì; onde quel regno deve ad esso lui d' essersi elevato dopo settecent' anni di servitù dal grado di provincia a quello di stato indipendente. Enrico ordinò la compilazione delle leggi dei re Goti, che unite formano il famoso Codice detto *Fuero Juzgo*, fatto nell' antica lingua Castigliana. Professò Enrico l' arianesimo, perseguitò i Cattolici, e morì nel 483.

A lui succedette il figlio Alarico ancora più belli-

Anni dell' Era volgare

AVVENIMENTI

coso di suo padre. Clodoveo re de' Franchi geloso dell' ingrandimento de' Goti gli dichiarò la guerra. I due rivali si scontrarono poco lungi da Poitiers; i Goti furono posti in rotta ed Alarico trucidato da Clodoveo stesso nel 507.

I Goti elessero re Gensaleico, escludendo Amalarico legittimo erede. L' ostrogoto Teodorico re d' Italia innasprito da tale scelta, mandò un esercito condotto da Theudi a sostenere i diritti di Amalarico. Theudi fu vincitore, ed Amalarico salito al trono sposò Clotilde figlia di Clodoveo. Il Goto trascinato dallo zelo dell' arianesimo volle costringere la sua sposa ad abiurare il Cattolicismo. Essa resistette, e soffrì gravi maltrattamenti sin che Chidelberto suo fratello re di Francia si trasferì con un esercito nella Spagna, assalì Amalarico
531 che cadde estinto nel 531.

I grandi del regno elessero Theudi, assai stimato nella Spagna; a cui succedette il suo generale Theudiselo. Ucciso questi per le sue libidini e crudeltà salì al trono Agila che si coprì d' obbrobrio in un impresa contro Cordova. Atanagildo ribellossi a lui, ed offrì una parte della Spagna all' Imperatore Giustiniano, che mandò le sue truppe, ed Agila fu ucciso in Merida
554 nell' anno 554. Ciò ottenuto Atanagildo fatto re deliberò cacciare dalla Spagna i Romani ch' esso vi aveva chiamati, e ne venne a capo. Sotto il suo regno la religione Cattolica si ristabilì nella Galizia; egli morì in Toledo nel 567.

Dopo cinque mesi d'interregno i Goti elessero Liuva, a cui successe Leovigildo, che si associò alla corona Ermenegildo e Recaredo. Ma Ermenegildo avendo abbracciato il Cattolicismo fu perseguitato ed ucciso da suo padre. Leovigildo penetrato sotto falsi pretesti nella Galizia, pose fine all' impero degli Svevi, che durava ancora in quella parte della Spagna. Egli morì nel 587
587 dopo avere riformato il codice d' Enrico e lasciò il regno a Recaredo.

Costui si dichiarò in favore della religione Cattolica: ragunò il terzo Concilio di Toledo, celebre per l' importanza d' alcuni suoi canoni, e con questo mezzo ristabilì la pace interna turbata da dissensioni religiose. Vinse i Francesi a Carcassona e morì a Toledo nel 601. 601

Successero rapidamente in quel dominio Liuva II, Vitterico, Gundemaro e Sisebulo. Questi tolse ai romani alcune città che ancora possedevano nell' Andalusia. Fondò Ebora, e la cinse di fortificazioni, accrescendo d' assai l' armata navale. Spinto all' eccesso dal fanatismo per la religione cattolica, ordinò sotto pena di morte agli Ebrei de' suoi dominii ricevessero il battesimo. Cessò di vivere nel 621. 621

La fama del valore fece chiamare al trono Suintila, che riformò le leggi ed i costumi, terminò di respingere i Romani dalla Spagna e soggiogò i Vasconi. Ma l'amore de' Goti per esso lui si volse in odio quando chiamò a succedergli il figlio Rechimiro, poichè quest' atto privava i grandi del diritto d' elezione. Favoreggiato dai malcontenti Sisenando usurpò il trono, e radunato il sesto concilio di Toledo fece dichiarare Suintila indegno della corona. Si decretò in quella circostanza che nessuno sarebbe ammesso al trono senza essere riconosciuto dai Grandi del Regno. Pare che nello stesso Concilio si desse norma al Messale ed al Breviario Mosarabico, di cui si servivano i Cattolici spagnuoli quando vivevano fra gli Arabi.

Dopo la morte di Sisenando avvenuta nel 636 i Goti 636
elessero Chintila che volle ottenere la conferma dalle Cortes del Regno o concilii nazionali. Questi lasciò lo scettro al figlio Tulga a cui lo rapì Chindasvinto che lo trasmise al figlio proprio Recesvinto, sotto il quale la Spagna fruì per ventitre anni delle dolcezze della pace.

Quasi a forza fu spinto al trono Vamba, personaggio 672
cospicuo, prode ed assennato ma fornito di eccessiva modestia. A' suoi tempi i Saraceni invasero la Spagna. Padroni di una gran parte dell' Affrica dal Nilo fino all' Oceano Atlantico ed incapaci pel loro numero e per la loro possanza di restringersi in verun confine, passarono lo stretto di Gibilterra con una flotta considerevole e cominciarono ad infestare le coste. Vamba si fece loro incontro, e respinse il torrente invasore. Ma vittima poi d' una congiura quel monarca cedere dovette nell' anno 680 il trono ad Errigo e si riti- 680

Anni dell'Era volgare

MEMORABILI

rò a compire i suoi giorni nel monastero di Pampliega.

Ad Errigo successe Egica nipote di Vamba ed a questi Vitiza mostro di crudeltà, al cui furore non si sarebbero sottratti nè Pelagio, nè Rodrigo suo figliuolo, se non avessero trovato un asilo nelle Asturie e nella Cantabria. L' Andalusia levò contro Vitiza lo Stendardo della ribellione, elesse per suo re Rodrigo, che lo vinse; gli fece cavare gli occhi, e lo mandò a Cordova ove
711 morì nel 711.

I figliuoli di Vitiza vedendosi spogliati dei loro diritti dal re Rodrigo, nè trovando appoggio nella Nobiltà Gota chiamarono segretamente i Saraceni dall'Affrica, i quali non aspettavano che un occasione favorevole per soggiogare la penisola a cui da lungo tempo aspiravano; e questa fu la causa che distrusse la possanza e la gloria acquistata dai Goti nella Spagna nel corso di 300 anni. I Maomettani passarono lo stretto sotto gli ordini di Tarik e di Abouzarà; saccheggiarono la Betica e la Lusitania e s' impadronirono di molte fortezze. Il Re Rodrigo gli affrontò nei campi di Xeres, ma rimase sconfitto, e s' ignora come egli finisse. All' armi vittoriose de' Saraceni nulla più potè opporre resistenza; l' Affrica votimava a sciami i guerrieri a capo de'quali venne lo stesso Muza che li governava in nome di Valid califfo di Damasco.

Dopo cinque anni di devastazioni e di trionfi tutta la Spagna rimase preda degli Arabi, tranne alcuni luoghi alpestri delle Asturie, della Cantabria e della Biscaglia.

Muza tornò a Damasco, e lasciò il governo della Spagna a suo figlio Abdalasis principe amabile che si segnalò per la sua umanità. Promulgò diverse leggi e stabilì la sua Corte a Siviglia. Ma per la sua deferenza alle voglie della bella Egilona vedova di Rodrigo che aveva accesa nel suo cuore una violenta passione, ei si rese sospetto a' suoi e mentre stava pregando nella Moschea fu ucciso a colpi di pugnale per ordine del feroce Ayoub suo cugino. Questi succedutogli nel comando invase e s' impadronì anche della Gallia gotica e così ridusse a nulla tutta l' antica e vasta monarchia de' primi Sovrani della Spagna.

Ricoveratisi però gli Spagnuoli nelle profonde caverne dei monti delle Asturie assunsero l' eroico impegno di
riconquistare la patria, ed elessero re nel 718 (secondo 718
la generale opinione) Pelagio, uscito dalla prosapia dei loro principi, che accoppiava a somma prudenza immenso valore. Con un pugno di soldati diè principio alla guerra contro i Mori o Saraceni, ed a misura che li respingeva fortificava le città per difenderle da novelle invasioni. In tal guisa cominciarono a formarsi i piccioli regni d' Oviedo e di Leone. I Maomettani si sforzarono di mantenersi in tutte le fatte conquiste, e i vicendevoli tentativi degli Spagnuoli per discacciarli, dei Saraceni per rimanersi, si prolungarono in una lotta continua per lo spazio di più di settecento anni.

Pelagio morì nell' anno 737, lasciando il trono a 737
Favila suo figlio, che cacciando fu sbranato da un orso. Dopo la sua morte i Grandi elessero Alfonso I. soprannominato il Cattolico che estese sommamente i confini de'suoi stati. Gli succedette Fruela che obbligò li ecclesiastici a lasciare le loro mogli; vinse i Saraceni capitanati da Haumano, e morì sotto i colpi del proprio cugino Aurelio che s' impadronì dello scettro. A questi tenne dietro Alfonso II, scacciato dal soglio dal proprio zio Manregato che implorò il sostegno del Saraceno Abderamo re di Cordova, al quale si narra essersi poi obbligato in ricompensa a pagargli annualmente l' infame tributo di cento donzelle cristiane.

Dopo di lui fu eletto Bermudo detto il Diacono che restituì il trono ad Alfonso II. il quale ebbe soprannome di Casto. Questi arricchì in Oviedo il proprio palazzo ed eresse magnifici edifizii. Morì nell' anno 842. 842
A quei tempi si riferiscono gli amori di Chimene sorella d' Alfonso con Sanzio Diaz, conte di Saldana, e le singolari prodezze di Bernardo del Carpio frutto de' loro amori clandestini; argomento prediletto de' romanzieri e novellatori spagnuoli.

Ad Alfonso succedette il nipote Ramiro, sotto il cui regno avvenne una rapida invasione dei Normanni popoli fortissimi del Settentrione, che penetrarono sino all' Affrica, e non si ritirarono che carichi di bottino. Dopo Ramiro regnò Ordono I, affabile e dolce, che

ristaurò lo stato, ed alla cui pietà si debbono moltissimi templi. Morì di podagra nel 886.

886 Alfonso III. fu appellato il Grande per le sue segnalate imprese. Vinse Froila conte della Galizia, ed Eilone capo dei ribelli Vasconi. Strinse alleanza con don Sanzio Inigo Arista primo principe della Navarra di cui sposò una sorella. Egli estese il suo reame sino alle rive del Tago e della Guadiana. Fu sventurato nel seno della propria famiglia, poichè il suo primogenito Garzia si ribellò contro di lui, ond'esso sdegnato abdicò il trono, e morì in privata condizione.

A Garzia succedette Ordono II.° che non sguainò mai la spada contro i Saraceni senza riportare vittoria. Ei però si è vituperato con una detestabile perfidia. Vedendo con gelosia l'ingrandimento de' Conti di Castiglia, convocò Nuno, Fernandez, Abolmondar il Bianco, il suo figliuolo Diego e Anzures, per una Giunta sotto colore di comunicare ad essi alcuni affari di gran momento. I Conti si posero in via senza sospetto, e giunti al luogo indicato furono arrestati e per suo ordine messi a morte. Ordono II° cessò di vivere nel 924 in vicinanza di Zamona.

Alfonso IV cedette la corona a Ramiro II° e si riti-
924 rò in un Cenobio, per cui gli fu dato il soprannome di Monaco. Ramiro II entrò nel Regno di Toledo e prese Madrid ch' era allora un' importante fortezza de' Saraceni. I Conti di Castiglia si ribellarono contro di lui, egli li sottopose e l'imprigionò, ma facendo uso di pronta clemenza credette di dovere congiungersi alla loro schiatta col maritaggio di suo figlio Ordono con Urraca figliuola del Conte Gonzales.

Ordono III prese lo scettro nel 950. A causa d'una
650 sommossa eccitata contro di lui dai fratelli di Urraca egli la ripudiò, e sposò Elvira. Vinse i Saraceni, penetrò nella Lusitania, e tornò a Leone dopo avere saccheggiata Lisbona.

Succedettero a questo regno gravi contese per la corona a cui pretendevano Sanzio il Grosso ed Ordono detto il Malvagio. Sanzio l'ottenne alfine coll'ajuto d'Abderamo Re di Cordova, ch'egli poscia celatamente istigò ad invadere li stati di Fernando Conte di Castiglia. Questi rimase vincitore de' Mori, e seppe eziandio evitare le insidie tesegli da Sanzio, per privarlo di vita. Il re Sanzio ebbe quindi a pugnare col Conte Gouzal che suscitò tumulti in varie provincie; quando si vide ridotto alle strette il Conte invocò perdono e l'ottenne, ma poscia commise l'orribile tradimento di avvelenare
il re con un pomo, lo che accadde nell'anno 967. 967

Lo scettro fu trasmesso al giovine Ramiro III°, sotto la tutela di sua madre. Invasero in quest'epoca i Normanni per la seconda volta la Spagua, ma furono completamente disfatti e venne anche abbruciata la loro flotta. I Saraceni condotti da Alava Vela penetrarono nella Castiglia e vi commisero orrendi guasti: ma il Conte Garzia Fernandez pervenne a respingerli. Contro Ramiro III° insorse Bermudo figliuolo naturale di Ordono,
chè divenne poi re di Galizia e di Leone nel 982. 982

Approfittando delle intestine guerre de' cristiani il crudele Almanzorre sboccò da Cordova con numerose schiere maomettane, ed invase qual torrente impetuoso le loro provincie. Quasi tutte le città furono preda del furore Affricano, e si vide la mezza luna sventolare là, dove prima non stava inalberato che il vessillo della Croce. La Spagna intera sarebbe caduta sotto il giogo Saraceno, se i Principi spagnuoli dimenticando i loro odii ereditari non si fossero collegati per la difesa comune. Il Re di Leone, il Conte di Castiglia ed il Re di Navarra marciarono uniti contro il Moro, e dopo un orribile strage fatta de' suoi ricuperarono la maggior parte delle fortezze che loro aveva tolte. Almanzorre disperato nel vedersi vinto si astenne dal cibo, e morì in Medinaceli nell'anno 999.

Al tempo del governo di Alfonso V successore di Ber- 999
mudo nacquero gravissime dissensioni tra i Saraceni, ch' avrebbero dato campo ai Regnanti Spagnuoli di sterminarli, se il privato vantaggio al bene universale non avessero anteposto. Fu smembrato il Regno di Cordova fondato da Abderamo I° nel 758. Abdelmelio figlio d'Almanzorre si sollevò contro Hissem re di Cordova; ma fu vinto, e sorse in sua vece Mahomad Alwahadi che sconfitto Hissem, lo chiuse in profondo carcere, e s'impadronì dello scettro Saraceno. Zulema pa-

MEMORABILI

rente d' Hissem accorse dall' Affrica per liberarlo. Hissem infatti ricuperò lo scettro, ma la sua potenza non era più che un ombra di ciò ch' era stata, poichè tutto l' impero maomettano nella Spagna si trovò cangiato in tante piccole sovranità quante erano le città principali di cui ciascun competitore era giunto ad impossessarsi. Alfonso V. volse le armi contro i Saraceni, li obbligò a passare il Duero, e morì di un colpo di freccia
1027 nell'anno 1027.

La figliuola primogenita del defunto Sanzio Conte della Castiglia di nome Mayor, era maritata con Sanzio II. re di Navarra; la secondogenita Chimene sposò Bermudo III. successore d'Alfonso, che promise di dare la propria sorella Sanzia in moglie a Garzia nuovo Conte della Castiglia. Garzia ansioso di vedere la sua sposa apparve nella città di Leone accompagnato solamente da pochi gentiluomini Castigliani. I figliuoli di Vela cupidi di vendicare un offesa fatta al loro genitore dal padre di Garzia, incontrato questi colà, lo assalirono e trucidarono sulla soglia di un tempio. Per la sua morte i diritti della Contea di Castiglia ricaddero nella Contessa Mayor, che accrebbe così la potenza di suo marito Sanzio IV. re di Navarra, il quale ambì anche la sovranità di Leone, il cui re Bermudo III. non aveva prole. Nacquero per ciò dei dissidii, ma per la mediazione di alcuni prelati si terminarono le contese col matrimonio di Fernando secondogenito di Sanzio, con Sanzia sorella di Bermudo quella stessa che doveva sposare l' infelice conte Garzia.

1037 Morto Bermudo in battaglia nell' anno 1037 la corona di Leone rimase a Fernando come marito di Sanzia, ed in questa guisa si spense la seconda dinastia maschile dei re Goti che traeva origine da Pelagio e da Alfonso il Cattolico.

Nella persona di Fernando I. cominciò la dinastia dei re di Castiglia. Egli attese a cattivarsi l' amore de' suoi sudditi e riformò le leggi gotiche. Ebbe a sostenere gli assalti d' un invido fratello Garzia III. che perì combattendo. Liberatosi di lui si portò contro i Saraceni, e furono sì splendide le sue vittorie che i sudditi gli diedero con acclamazione il titolo d' Imperatore. Enrico III. imperatore di Germania guardò quest'onore come un insulto fatto alla sua dignità, ed intimò al re di Castiglia di rinunciare al titolo e riconoscersi suo feudatario. Fernando rispose a tale intimazione mandando un esercito di dieci mille uomini condotto dal famoso Ruì Diaz, al di là de' Pirenei. Frappostasi la Corte Romana finì la contesa.

Morì Fernando nel 1065 dividendo con improvido 1065
consiglio lo stato tra i suoi figli Sanzio, Alfonso, Garcìa, e le figlie Urraca ed Elvira.

Sanzio assalì Alfonso, che si trasferì a Toledo ove il re moro Almamone si dichiarò suo protettore; detronizzò poscia Garcìa, e mentre assediava Zamora ove si teneva chiusa l' infante Urraca venne ucciso da un finto disertore. Don Alfonso ricuperò i suoi stati, ma per essere riconosciuto sovrano della Castiglia e di Leone dovette in Burgos prestare tre volte giuramento di non avere partecipato all' assassinio del re, lo che fece in presenza della Nobiltà Castigliana ed al cospetto del famoso Cid. Don Alfonso conquistò sopra i Saraceni il regno di Toledo, all' assedio della qual città, che durò sette anni, accorsero guerrieri da tutte le parti d' Europa.

Quel sovrano non aveva avuto prole dalle sue prime tre mogli Ines, Costanza e Berta; egli si ammogliò in quarte nozze con Zaydè figliuola del Saraceno Abenhamet, re di Siviglia. Queste nozze inorgogliendo il Moro gli fecero sperare la conquista di tutta la Spagna cristiana. Tentò infatti la sorte delle armi ma rimase ucciso. Venne allora dall' Affrica Iusef-Tefin re degli Almoravidi, che dopo lunghe guerre fu respinto da Alfonso. Quelli, che pel loro valore contribuirono maggiormente al trionfo del re castigliano, si furono i due Raimondi, l' uno Conte di Tolosa, l' altro di Borgogna, ed Enrico suo parente. Alfonso per rimunerarli diede in moglie ai due primi le proprie figlie Elvira ed Urraca, ed al terzo l' altra figlia donna Teresa aggiungendo in dote la Contea del Portogallo in qualità di feudo della corona di Castiglia.

Gli ultimi anni della vita d' Alfonso furono sventurati, poichè essendo il suo regno stato invaso dalle armi di Alì figlio di Tefin, esso vi spedì incontro coll'

Anni dell'Era volgare

AVVENIMENTI

esercito l'unico suo figliuolo Sanzio con sette Conti, guerrieri di grande rinomanza, che oppressi dai Maomettani perirono con Sanzio pugnando nei campi d'Ucles. Alfonso ne trasse una clamorosa vendetta colla strage de' Mori, ma inconsolabile per la morte del figlio cessò
1109 di vivere in Toledo l'anno 1109, lasciando gli stati alla sua figliuola Urraca vedova del Conte Raimondo di Borgogna.

Urraca divenne moglie d'Alfonso I. re d'Arragona: ma i Castigliani mal soffrendone la signoria brandirono le armi e scacciarono l'Arragonese. Urraca dopo avere incontrato l'odio della nobiltà per i suoi clandestini amori col Conte Pietro Gonzales de Sara morì
1126 nel 1126 lasciando la corona ad Alfonso VII suo figlio del primo letto.

Don Alfonso VII prode al pari di suo avo sconfisse più volte i Mori vinse Texefin-Abenhali figliuolo del re di Marocco, oltrepassò pel primo i confini del Guadalquivir prese Cordova, e il corso delle sue vittorie non fu troncato che dalla morte da cui venne colpito
1157 in Fresneda l'anno 1157.

I Regni di Castiglia e di Leone furono nuovamente divisi fra i due figli d'Alfonso; il primo di que' regni elesse don Sanzio detto il desiderato, il secondo Don Ferdinando. Questi fratelli ebbero a sostenere molte guerre contro il re di Navarra, nelle quali acquistò molta celebrità il Cavaliere Catalano Ponzio Conte di Minerva. Ristabilita la pace insorsero contro il re della Castiglia i Mori dell'Andalusia. Due Monaci, Raimondo abate di Fitera e frate Diego Velasquez si offrirono a Don Sanzio per difendere contro i Saraceni l'importante città di Calatrava. Seppero infatti unire una forte armata, di monaci per la maggior parte, e frenarono l'impeto de' Maomettani. Nell'anno 1164 essi ottennero da Papa Alessandro III una bolla che sanzionava la loro regola e i loro statuti militari; e questa si fu l'origine dell'Ordine famoso di Calatrava che rendette servigi importantissimi ai principi cristiani nelle guerre contro i Saraceni. All'epoca stessa si riferisce pure l'istituzione di altri ordini militari, come furono quelli dei Cavalieri d'Alcantara, e l'illustre ordine di San-Giacomo.

Sanzio morì nel 1158 lasciando un figliuolo di tre anni Alfonso VIII la cui tutela fu causa di atroci guerre fra il re di Leone ed i Conti di Lara e di Castro. Alfonso sposò Eleonora figlia d'Enrico II re d'Inghilterra. Egli dopo essere stato vinto in una battaglia dal Miramolino Iacob Aben-Iusef, bandì una crociata contro i Saraceni, e accorsero da tutta Europa sotto i suoi vessilli più di quaranta mille guerrieri, da cui però Alfonso non potè trarre alcun partito, poichè questi si ritirarono. Ad onta di ciò Alfonso diede un combattimento in cui si dice rimanessero uccisi duecento mille Saraceni. Si narra che dopo tal vittoria egli abbandonasse ogni pensiero di gloria, preso da fortissimo amore per una Ebrea di Toledo, fiamma che alcuni Nobili Congiurati estinsero coll'uccisione dell'amante. Alfonso VIII
morì in Garci-Munoz nel 1214. 1214

Enrico I suo erede, non aveva che dieci anni quando salì al trono, e l'infante Berenguela di lui sorella ne assunse la tutela. Gli ambiziosi Conti di Lara aspirando al trono fecero nascere una guerra civile, che si prolungò dopo la morte d'Enrico, contro Ferdinando figlio di Berenguela, e d'Alfonso IX re di Leone, il quale vinse e domò i ribelli.

Ferdinando III conquistò Cordova; ricevette gli omaggi dal Monarca Saraceno di Granata, e prese Siviglia nel 1248. Esso poscia deliberò di trasferirsi nell'Asia per unirsi ai Crociati che combattevano per la conqui-
sta di Terra Santa; ma morì da penitente nel 1252, 1252
e venne annoverato fra i santi dal pontefice Clemente Decimo.

Suo successore fu Alfonso X. conosciuto sotto il nome di saggio datogli a causa dell'amore che nutriva per le lettere e per le scienze. Compose le *Tavole astronomiche, il Codice delle sette parti*, e una *Cronaca generale della Spagna*, nelle quali opere dimostra di essere stato fornito di un gran numero di cognizioni superiori al genio del secolo in cui viveva. Al tempo del suo regno Don Giacomo Re d'Arragona detto il conquistatore ottenne molti trionfi sull'armi saracene.

Dopo la morte di Federico II. Imperatore di Germania, Don Alfonso X. re di Castiglia venne eletto a

MEMORABILI

quell'alto seggio colla maggioranza di due voti sopra Riccardo conte di Cornovaglia. Pretese Alfonso far valere il suo diritto, ma i maneggi di Riccardo che godeva la protezione della Corte di Roma, gli rapirono una Corona che per giusto titolo gli apparteneva. Morto Riccardo, Alfonso si sforzò di nuovo per giungere all'Impero Germanico: ma l'inimicizia costante del Pontefice per lui fece prevalere Rodolfo principe d'Ausburgo che venne eletto Imperatore. Alfonso assunse allora il titolo di *Re eletto de'Romani;* che però tosto depose temendo gli anatemi in quell'età onnipossenti del Vaticano. Quel Re di Castiglia s'aveva due figliuoli Don Ferdinando della Cenda marito di Bianca di Francia figliuola di San Luigi, e Don Sanzio. Don Ferdinando essendo perito a Ciudad Real nella guerra intrapresa contro il Re di Granata nacquero gravissime contestazioni per la successione al trono tra i figli di lui e Don Sanzio secondogenito del Re Alfonso. I conti di Lara proteggevano gl' Infanti della Cerda, a favore dei quali il Re Francese stava già per movere un' armata ma colla mediazione del Papa s'acquetò. Alfonso X dichiarò di volere eleggere Sanzio, il quale per varie cagioni ribellatosi al padre si conciliò seco lui poco prima della
1284. sua morte avvenuta in Siviglia nel 1284, e Sanzio prese lo scettro della Castiglia, essendo il IV. re di tal nome avendosi aggiunto il titolo di *Prode.*

In quest'epoca il Papa aveva scomunicato il Re d'Arragona per le sue pretensioni alla Sicilia, e dato quel Regno a Carlo di Valois. Il Re di Francia entrò con una potente armata nelle terre arragonesi ed assediò Girona. Alfonso III s'andava valorosamente difendendo. Don Sanzio IV. di Castiglia richiesto d'alleanza dal Re d'Arragona e dalla Francia deliberò di adunare le cortes in Alfano per deliberare intorno alla scelta delle due alleanze, e preferì la meno vantaggiosa poichè scelse quella della Francia. In tale adunanza Don Sanzio ebbe però la compiacenza di vedersi vendicato delle ingiurie fattegli dall'audace Lopez Diaz de Haro che aveva usurpato il possesso di varie sue città. Costui fu così ardito di presentarsi avanti le Cortes; il Re Sanzio, date segretamente le disposizioni per allontanare i di lui seguaci, intimò nel mezzo dell'assemblea a Lopez di rendersi prigioniero. Lopez credendosi secondato dai suoi, si precipitò con un pugnale verso il Re; ma una guardia gli troncò la mano, e cadde quindi ucciso a colpi di mazza.

L'infante Don Giovanni fratello del Re Sanzio a lui ribellatosi si recò a Tanger, e sapendo che Aben-Jusef Re di Marocco meditava un'impresa contro la Castiglia ottenne che gli si desse il comando di cinquemille cavalieri destinati a conquistare la città di Tarifa. Era questa città difesa da don Alfonso Perez di Gusman il Buono che respinse con gran valore gli iterati assalti. Don Gusman riseppe che un figliuolo d'Alfonso in tenera età si trovava in un vicino villaggio; s'impadronì di lui, ed avvertì il padre che se non arrendeva la città avrebbe fatto passare a fil di spada il suo figliuolo. Alfonso Perez con istraordinaria grandezza d'animo vinse i sentimenti di natura, salì sui baluardi e così di propria bocca rispose a Don Giovanni. *Io non ho che un figliuolo ma lo amo troppo per acconsentire che la sua vita sia il prezzo d'un infamia. Sappiate o Infante, ch'io difenderò Tarifa sino all'estremo sospiro, se adunque nel vostro campo manca il ferro per immolare la vittima, prendetevi questo.* Così dicendo gittò abbasso la sua spada e gli occhi di un padre furono testimoni della scena più orrenda e desolatrice, poichè vide trucidare il suo innocente figliuolo. I Maomettani dedussero da ciò che inutili erano i loro tentativi, levarono l'assedio, ripassarono lo stretto, tranne l'Infante il quale si ritirò in Granata.

Alli 26 Aprile 1295 morì il Re Don Sanzio eleggendo 1295
suo successore il figliuolo Ferdinando, incaricata della tutela la Regina sua moglie Maria Alfonsa. L'Infante Don Giovanni ed Alfonso della Cerda uniti ai fratelli Cavalieri de Lara si dichiararono contro il nuovo re Ferdinando IV, pubblicando essere nullo ed incestuoso il matrimonio de' suoi genitori, e che quindi egli era bastardo e inetto a succedere al padre. L'accortezza della Regina Maria e di Don Enrico zio di Ferdinando, fece che questi giunse a trionfare de' suoi nemici ed a rassodare il trono. La fine del regno di Don Ferdi-

Anni dell'Era Volg.

AVVENIMENTI

nando IV fu segnalata da un singolare avvenimento. Trovandosi esso in Martos seppe che due Cavalieri nomati Carvajales erano caduti in sospetto d'avere commesso un assassinio davanti il palazzo reale in Palencia. Il Re senza prove, senza processo li condannò ad essere precipitati da un alta rupe. Que' sventurati nel soggiacere al supplizio protestando di loro innocenza citarono il Re a comparire nello spazio di trenta giorni al cospetto del Supremo Giudice celeste, e appunto verso quel termine il Re fu trovato morto nel suo letto. Questo fatto confermò nella pubblica opinione l' innocenza dei due fratelli, e fece dare al Re il soprannome di Citato. La sua morte accadde nel 1312.

1312. Durante la minorità del nuovo Re Alfonso IX fiere discordie ed intestine guerre insanguinarono la Castiglia. L'abominevole Infante Don Giovanni perì in guerra unitamente all' Infante Don Pietro. Il Re Alfonso divenuto d' età maggiore fece perire a tradimento Don Giovanni il Guercio che nell'Arragona cercava suscitare il partito di Alfonso della Cerda. I Saraceni s' impadronirono di Gibilterra che il Re indarno imprese di riconquistare; ma egli fu più felice in una guerra contro il Portogallo poichè la flotta castigliana sotto gli ordini dell' ammiraglio Don Alfonso Tofrè Tenorio disperse sull' Oceano l'armata portoghese. Una simile segnalata vittoria ottenne pure il valoroso Ferdinando Perez Partocareno presso al fiume Patuta sull' esercito del Moro Abomelico figlio di Albohacen, che vi perdette la vita. Altra famosa battaglia fu vinta dal Re di Castiglia presso il fiume Salado, nella quale narrasi non perissero che quindici o venti cristiani, mentre fu innumerevole la quantità de' Saraceni rimasta sul campo. Nel successivo assedio di Alopesiras si fece uso per la prima volta della polvere di cannone, sebbene allora la fabbricazione ne fosse assai imperfetta. Il Re don Alfonso IX morì nel 1350, e la carriera di questo Monarca sarebbe pura e luminosa se non fosse stata oscurata da una illegittima passione che la morte sola potè distruggere. Il suo cuore fu preso dai vezzi di Leonora di Guzman dama di Siviglia dalla quale ebbe clandestinamente nove figli ed una figliuola: morti alcuni nell' infanzia altri fatti perire da Don Pietro, alle di cui crudeltà non scampò che il solo Enrico conte di Transtamara, il quale fu quello che col dar morte a Don Pietro vendicò poscia i suoi fratelli, e s' impadronì della Corona di Castiglia. Don Pietro siccome figlio di Maria di Portogallo legittima sposa di Don Alfonso, venne riconosciuto re all' età di quindici anni. La storia ci dipinge questo Sovrano coi più neri colori, qualificandolo ferocissimo tiranno. Prima vittima del suo regno fu l' infelice Leonora di Guzman, che morì nel forte castello di Talavera.

1350.

Le Cortes avendo deciso il matrimonio del re don Pietro con Bianca secondogenita del duca di Borbone furono spediti a tal uopo ambasciatori in Francia ed essi erano di ritorno a Valladalid colla Principessa, mentre don Pietro trovavasi in Torijos immerso nei piaceri dell'amore con Maria figlia di don Diego Garzia de Padilla, damigella d' onore della moglie d' Albuquerque, suo precettore, e che egli stesso gli aveva presentata. A contro cuore don Pietro si recò a Valladolid, ove si celebrarono le nozze con Bianca, ma dopo due giorni l'abbandonò per correre nuovamente nelle braccia dell'amante. I Padilla parenti di Maria occuparono le prime cariche del Regno, ma l' amore del sovrano non fu di lunga durata. Maria si ritrasse in un monastero, ed egli preso d' istantaneo affetto per Giovanna de Castro vedova di Diego de Haro, facendole credere essere nullo il suo matrimonio con Bianca di Borbone la sposò, abbandonandola, dopo ventiquattr'ore solo lasciandole il vano titolo di Regina della Castiglia, di cui ella onorò se medesima in tutto il corso della propria vita. Alcuni grandi del Regno si collegarono per obbligare il re a nuovamente unirsi a Bianca, ma egli ora colla forza, ora coll'astuzia, e spaventando i popoli con atroci supplizii, seppe sempre sottrarsi alle loro esigenze, seguendo in tutto i proprii voleri. Egli si diede in preda al più amaro dolore per la morte di Maria de Padilla, che dopo scesa nel sepolcro riconobbe qual legittima sposa, e sollevò al grado di Regina della Castiglia. Avendo perduto l'oggetto de' suoi amori il Regno manifestò il desiderio che Don Pietro si riconciliasse

Anni dell' Era volgare

MEMORABILI

con Bianca, ma egli per liberarsi d' una persona che gli riusciva incomoda, spedì per mezzo del Medico il veleno a Medina Sidonia ove la Principessa era custodita e così la fece perire.

Enrico conte di Transtamara passato in Francia assoldò le compagnie bianche condotte dai famosi venturieri Beltramo Claquin ed Ugo di Caureley; entrò con loro nella Castiglia, essendosi don Pietro ritirato innanzi ad esso, egli si fece incoronare re in Burgos nel 1366.
1366
Don Pietro dopo aver fatto assassinare l' Arcivescovo di San Giacomo, implorò protezione del re d' Inghilterra e colle sue truppe ausiliarie, vinse don Enrico alla battaglia di Naxara e riconquistò tutto lo stato. Don Enrico non si perdè di coraggio; con nuove forze ricevute dalla Francia, rientrò nella Castiglia, sconfisse suo fratello nei piani di Montiel, lo assediò e lo prese. Appena furono giunti l' uno al cospetto dell' altro i due fratelli spinti da un odio accanito sguainarono le spade, e in un ostinato duello Enrico trafisse don Pietro. La corona rimase così ad Enrico.

Molti rivali sorsero contro il nuovo Re, e tra questi l'inglese Duca di Lancastro che pretendeva al trono di Castiglia per avere condotta in isposa Costanza figlia di don Pietro e di Maria Padilla. Don Enrico seppe trionfare d'ogni ostacolo, e con fina politica e saggie leggi ricondusse la tranquillità e il ben essere nel suo regno. Ei fu con sommo dolore dei sudditi rapito dalla morte nel 1379, e prima di chiudere gli occhi raccomandò caldamente a suo figlio don Giovanni I. di mantenere colla Francia quell' amicizia da cui egli aveva ricavati tanti vantaggi.
1379

Il Re Giovanni seguendo i consigli di suo padre rinnovò l'alleanza col re Francese e spedì in suo soccorso una flotta che lo ajutò possentemente ad espellere gli Inglesi dall'Aquitania. Egli ebbe poi a combattere contro il Duca di Lancastro e il Re di Portogallo, del quale, fatta la pace, sposò la figlia primogenita Beatrice stringendo poi in matrimonio il proprio figlio Enrico con Catalina figliuola di Costanza e del Duca di Lancastro. Questo figlio Enrico fu il primo che assunse il titolo di Principe delle Asturie,

Morto don Giovanni, prese Enrico le redini del governo della Castiglia, nella quale seppe far regnare la quiete e la prosperità. Ma le sue abituali infermità, per cui era soprannominato l' Ammalato, facendosi più pericolose cogli anni, lo trassero alla tomba nel 1406, lasciando erede il suo primogenito don Giovanni II.

Al termine di una burrascosa tutela Don Giovanni si 1406
fece a governare sotto la direzione di Don Alvaro de Luna che aveva grande possanza sul suo cuore, e col quale era stretto in una dimestichezza di cui la storia presenta scarsi esempi. L' infante Enrico gran-Maestro di San Giacomo impugnò le armi contro Don Giovanni, ma la prudenza di Don Alvaro seppe trionfare di costui, il quale essendo poi venuto alla Corte per iscolparsi fu imprigionato, poichè da alcune intercettate lettere del Contestabile della Castiglia, Lopes Davalos si scoprì una trama da lui ordita per determinare i Mori di Granata ad invadere il Regno. Lopez Davalos si salvò colla fuga e la dignità di Contestabile fu riservata a Don Alvaro. Non fu disagevole al Gran-Maestro l' infante Enrico di ricuperare la propria libertà, della quale non si giovò che per destare nuove e più fiere guerre contro l' indulgente Re Giovanni, che seppe però umiliarlo in ogni incontro e lo ridusse a chiedergli perdono e pace. Don Giovanni trasse eziandio fiera vendetta di Mohammed detto il Mancino Re di Granata che meditava ostili imprese contro la Castiglia. Il favore che presso il Monarca godeva il Contestabile Don Alvaro de Luna eccitò la gelosia dei Nobili e dei Cortigiani. Moltiplicate congiure si tramarono contro di lui ed al fine i suoi nemici pervennero a farlo esiliare; giunti però questi ad ottenere le grazie reali, resero schiavo il Sovrano di modo che a nessuno fuorchè ai loro aderenti era lecito di avvicinarsegli. Il principe ereditario don Enrico sdegnato di ciò e guidato dai consigli dell' accorto cavaliere Giovanni Pacheco, si collegò col Contestabile, e uniti rovesciarono il contrario partito per cui don Alvaro de Luna ritornò trionfante alla Corte. Poco dopo però lo stesso principe ereditario per opera dell' invidioso Pacheco si dichiarò contro don Alvaro cercando di perderlo con ogni mezzo. Nel frattempo il

Anni dell' Era volgare

AVVENIMENTI

re Giovanni rimasto vedovo di Maria d' Arragona pensava a nuove nozze, e don Alvaro avvezzo a disporre liberamente della di lui volontà gli diede a sposa Isabella di Portogallo guidato dall'idea di procurargli così una potente alleanza, quantunque gli affetti del re fossero per Radegonda, principessa di Francia. La nuova Regina si mostrò tosto nemica di quegli che l'aveva collocata sul trono: essa gli avversò l'animo del Re sì fattamente, che questi permise a Pietro de Zuniga di attaccarlo nella sua casa medesima e di farlo prigioniero. L' infelice don Alvaro de Luna condotto avanti ad un Consiglio composto di suoi avversarii fu condannato a perdere la testa sopra un palco come tiranno ed usurpatore dell' autorità reale. In tal guisa perì in Valludolid dopo tante vicissitudini quell' uomo singolare il cui unico delitto fu forse quello di essere stato valente ministro di un debole Monarca. Tredici mesi dopo, cioè
1454 nel Luglio 1454, morì pure Don Giovanni III, che aveva già avuto campo di pentirsi della sua ingiusta condotta verso quell' unico suo fedele cortigiano.

Enrico IV suo figliuolo primogenito e successore si era maritato con Bianca di Navarra: ma dopo dodici anni di connubio ottenne dalla Corte di Roma una dichiarazione di scioglimento di matrimonio per cagione di sterilità. Siccome si levava a cielo la bellezza di Giovanna di Portogallo egli la scelse, e si celebrarono le nozze. Ma vedendo i sudditi che neppure da questa egli s'aveva figliuoli proclamarono essere egli impotente, e volevano si chiamasse a succedergli l' infante Don Alfonso suo fratello. Poco dopo però si sparse il grido che la Regina aveva partorita una figliuola che il Monarca voleva si riconoscesse per principessa ereditaria del trono di Castiglia. Molti grandi ricusarono di prestare il giuramento sostenendo che quella non era figlia del re ma bensì del paggio Beltramo delle Cueva il quale, aggiungevano, non aveva fatto altro che aderire ai voleri del medesimo re Enrico. Ciò diede motivo ad una confederazione contro il trono: i congiurati proclamarono re Don Alfonso, ed essendo Alfonso morto indi a poco, spedirono un ambasceria alla di lui sorella l'infante donna Isabella offrendole il trono della Castiglia. Questa con magnanimo disinteresse rifiutò: ma i confederati non deposero le armi, sin chè il re Enrico non riconobbe lei sola come principessa ereditaria dichiarando nullo il giuramento prestato a Giovanna di lui supposta figlia.

L'infante donna Isabella sposò Don Ferdinando infante d' Arragona; essi prima ancora della morte del re Enrico IV, avvenuta nel 1474, eransi cattivato 1474
l'amore dei popoli della Castiglia; e furono poscia unanimemente proclamati sovrani di quel paese. La principessa Giovanna per la quale si erano dichiarati il Conte di Villena, l'Arcivescovo di Toledo e il re di Portogallo non giunse mai ad avere alcun deciso trionfo; quella sventurata principessa, misero scherno del destino, si ritirò dal mondo e vestì l' abito monastico nel convento di Santa Chiara di Coimbra.

La morte di Giovanni II. pose la corona Arragonese sul capo del suo figliuolo Don Ferdinando sposo d' Isabella, regina proprietaria della Castiglia. Questi due scettri furono in tal guisa uniti nelle mani di due valenti Monarchi, e si videro ben tosto que' Regni nel più florido stato. Allora i due coniugi poterono conseguire con efficacia il disegno di cacciare del tutto dalla Spagna i Saraceni che si erano ricoverati nel Regno di Granata.

Le prime ostilità cominciarono nell' anno 1482. L'anno seguente, il re di Granata Boabdil, perdette una importante battaglia presso di Loxa ove venne fatto prigioniero. Ferdinando ed Isabella giunsero ad interrompere ogni comunicazione dei Saraceni coll' Affrica, togliendo così loro il mezzo di riparare le perdite ed aumentare le forze. Già ai Mori altro non restava che Granata, la capitale, ma essa era ben fortificata e ben difesa; poteva da sola armare cento mille combattenti e bastava forse a trionfare della potenza Castigliana e Arragonese, se i suoi cittadini non fossero stati in preda ad intestine discordie. Il re Moro Albohacen dopo di avere irritati gli Abencerragi colla perfida strage di alcuni dei principali capi di quella valente tribù, si era reso odioso a suoi sudditi ripudiando Aixa, e facendo trucidare i figli avuti da lei, per dischiudere la via del trono agli altri avuti da Zoraide, la quale prima era

Anni dell'Era volgare

MEMORABILI

Cristiana e che egli amava perdutamente. Boabdil fu il solo dei figli di Aixa che si sottrasse al furore del padre: esso si pose a capo degli Abencerragi; entrò in Granata e si cinse la corona. Albohacen precipitato dal trono, ragunò alcuni partigiani, s'introdusse a forza in Granata, s'impadronì dell' Alhambra e vi sostenne un rigorosissimo combattimento. Ma vinto alfine dovette ritirarsi con Zoraide ed i figli di lei in una fortezza. Boabdil cadde in appresso, come si disse, in potere de' Cristiani ed Albohacen occupò una seconda volta il trono di Granata. Essendosi però Boabdil riscattato dalla prigionìa, si riaccese la guerra civile: Albohacen morì fra queste contese, e il di lui fratello Abohardil surse ad usurpare la corona al nipote Boabdil. Vinto replicatamente da questi Abohardil fu codardo a segno d' unirsi ai nemici della sua patria e di marciare coi cristiani contro Granata.

Sia che il re Boabdil non avesse posta bastante cura nel ben provvedere di viveri la città, sia che il numero considerevole dei Mori, che lasciando il resto del regno erano venuti a ricoverarsi in essa li consumassero in breve, Granata fu ben tosto ridotta all' estrema miseria e soffrì tutti gli orrori della carestia. Indescrivibile è la disperazione che regnava fra quel numero sterminato d' abitanti. Dopo otto mesi di assedio, la città, mancando affatto di viveri fu costretta ad arrendersi; ed il
1492 giorno 4 di Gennajo dell' anno 1492 i due coniugi Monarchi Cristiani Ferdinando ed Isabella, fecero il loro pubblico e solenne ingresso nella città con magnificenza pari alla pompa religiosa.

Gli abitanti rimasti nella città furono trattati con dolcezza: molti si ritirarono nei monti Alpujannas, e il re Boabdil passò in Affrica ove miseramente morì dopo di avere perduta la vista. Si permise per lo spazio di alcuni anni ai Maomettani di Granata, l' esercizio della loro religione. Ma poi sotto il pretesto di alcuni tumulti furono posti nell' alternativa o di farsi cristiani o di abbandonare la città per ritirarsi nell'Affrica. Così pure fu ingiunto agli Ebrei. Si dice che in quell' epoca ottocento mille persone di ogni età e di ogni sesso abbandonarono la Spagna. Ciò null'ostante la perdita di tanti sudditi e di tanti tesori non parve al re ed alla Regina un troppo caro prezzo della conservazione della integrità della fede ne' loro reami.

Per non perdere il frutto di un sì grande trionfo que' Monarchi affidarono alla vigilanza del Tribunale dell'inquisizione da essi istituito, la cura di conservare in tutto il suo vigore la religione dei loro antenati. In ricompensa di questo fervido zelo, la Santa Sede diè ad essi nell' anno 1496 il titolo di *Cattolici*, che rimase a tutti i loro successori ed è titolo distintivo della corona di Spagna.

UOMINI CELEBRI

NELLE LETTERE E NELLE SCIENZE NATI IN ISPAGNA DURANTE L' EPOCA II.ª

Anno in cui morirono.

636 Sant' Isidoro di Siviglia.
690 San Giuliano Arcivescovo di Toledo.
782 Sant' Eulolgio.
809 Teodileo: teologo alla Corte di Carlo Magno.
L' autore anonimo del poema il Cid, monumento prezioso per le lettere. Visse nel secolo XII.
1211 Gonzales Barceo autore di varie opere.
Ausias March nato a Valenza, rinomato poeta.
1284 Alfonso X.º Re di Castiglia. Scrisse libri d' astronomia e d' Alchimia, ed opere sacre.
1315 Raimondo Lulle; uno de' filosofi più celebri del medio evo. Compose il libro dell' *albero della scienza* non che altri molti.
1350 Alfonso XI.º Re di Castiglia. Scrisse le Cronache.
1362 Il principe Tuan Manuel. Autore del libro dei Sapienti.
1407 Ruy Gonzales de Clavijo. Si ha di lui una Storia di Tamerlano.
1434 Enrico Marchese di Villena. Pubblicò opere stimate poetiche, mitologiche ed allegoriche.
1456 Giovanni di Mena poeta e prosatore. Scrisse il Laberinto, e un trattato dei vizii e delle virtù.
1456 Alonzo di Santa Maria Arcivescovo di Burgos Poeta.
1458 Inigo Lopez de Mendoza Marchese di Santillana. Poeta ed erudito in ogni ramo di letteratura.
1486 Fernando del Pulgar. Scrisse le vite degli uomini illustri, ed una Storia dei Mori.
1507 Donna Anna de Cervaton, dama d' onore alla corte della Regina seconda moglie di Ferdinando il Cattolico. Scrisse e pubblicò molte lettere latine.
Fernando Castillo: riunì il *Concionero espagnol* formato colle composizioni di 136 poeti lirici.
1515 Fernandez de Villegas, traduttore di Dante
Guedara compose un poema intitolato — Il figlio *d' amore.*

Sono da annoverarsi in quest' Epoca II.ª anche i Sapienti Arabi nati nella Spagna.

Anni dell' Era.
912 Otman autore d' una Storia dei Poeti.
1009 Bert Aisha: celebre poetessa nata a Cordova, che lasciò una copiosissima biblioteca di opere della sua nazione.
1013 Kazradgi Ben Ismael di Siviglia: Storico.
1070 Zaidan Abulvalid Ahmed di Cordova: rinomato poeta.
1070 Zaicah Abu Ben Tahia, Astronomo.
1095 Marun Djiona Ben Ganah di Cordova: Grammatico.
1106 Saidi Alì — Compose una Storia delle nazioni barbare.

Tamini Abulthaer Mohamed di Saragozza: lasciò molti Sermoni.

1138 Baghe Abubeker Ebu Iajeg: chiamato dagli Europei *Abeu Pace*, filosofo celebratissimo.

1198 Roschd Aboulvalid Mohamed *il Comentatore*, più conosciuto sotto il nome di *Averroes*: nacque a Cordova: fu matematico, filosofo, medico e primo traduttore e Comentatore di Aristotile.

1273 Malek Gamaleddin Abdallah. Il principe dei Grammatici, scrisse un famoso trattato sulla purità della lingua Araba.

1274 Abul Assan Alaim. Si ha di lui una Descrizione geografico—storica del Mondo.

1308 Lakamita Mohamed: Poeta.

1359 Fahrun Ben Abram. Riunì una biblioteca universale dei dottori Arabi.

1374 Caleb Ben Adallah: fu poeta e storico fecondissimo.

Leone l' Africano nato a Granata. Lasciò un' esatta descrizione dell' Africa, e lunghi comentarii sulla Religione maomettana.

EPOCA TERZA

Ferdinando ed Isabella signori di quasi tutta la Spagna, di una gran parte del Regno di Napoli (avuta in conseguenza dell'adozione di Alfonso V re d'Arragona fatta dalla Regina Giovanna di Napoli) Signori della Sardegna e delle coste della Barberìa su cui avevano portato le loro armi vittoriose, erano più possenti che tutti i re loro antecessori, e quando essi parevano giunti al colmo del loro potere, la provvidenza scoprì per essi un nuovo mondo.

Cristoforo Colombo genovese, si presentò alla Corte di Spagna offrendosi pronto a scoprire il paese che giusta i suoi calcoli e le sue congetture doveva senza alcun dubbio trovarsi al di là dell'Oceano Atlantico verso Occidente. Egli seppe sì bene far valere le sue proposizioni che finalmente gli vennero accordati tre vascelli. Alli 3 Agosto 1492 Colombo fece vela dal porto di Palos di Moguera, ed attraversò i mari in mezzo alle querele, alle mormorazioni ed anche alle sedizioni dei marinari. Nel mese di Ottobre egli scoprì le isole Lucaie, e dopo essersi assicurato dell'esistenza di un nuovo Mondo, fece ritorno nella Spagna co'suoi vascelli caricati d'oro e d'argento. I Sovrani lo guiderdonarono dandogli l'ammiragliato del Nuovo Mondo e lo trattarono colle più grandi distinzioni. In una seconda spedizione Colombo scoprì l'isola di Cuba, l'isola Spagnuola, quella di Porto-Rico e le coste del continente Americano che fu appellato le Indie Occidentali.

Un successo così straordinario destò l'invidia del re di Portogallo che volle impedire alla Castiglia di continuare le sue scoperte. Da qui nacquero diverse contese fra le due corti la cui decisione fu rimessa al Papa, il quale tirando sul Globo una linea di divisione da un polo all'altro col meridiano delle Canarie, diede al re di Portogallo l'emisfero Orientale già percorso dalle sue flotte ed assegnò in piena proprietà ai Monarchi Spagnuoli l'emisfero Occidentale.

La Regina ed il re Cattolico trassero grande vantaggio dalla scoperta fatta da Colombo, poichè coll'immensa quantità d'oro e d'argento che ne ricavarono, poterono pagare i debiti considerevoli fatti per le loro grandi e gloriose conquiste sui Saraceni.

Non si poteva dare tanta felicità senza mischianza di qualche infortunio. Quei Monarchi perdettero Don Giovanni loro unico figliuolo, ed erede del trono, principe di grandi speranze. Seppero la morte eziandio della loro primogenita Isabella maritata col re di Portogallo. L'altra loro figlia Giovanna sposa di Filippo detto il Bello Arciduca d'Austria, per le conseguenze di un parto cadde in una specie di follìa che le fece commettere mille stranezze. La Regina Isabella mirò co' proprii occhi lo stato di mente deplorabile di questa sua figliuola, lo che congiunto al rammarico delle altre perdite la gittò in un tal languore che la condusse alla tomba li 26 Novembre dell'anno 1504. Ella istituì la 1504
stessa Giovanna sua figlia, erede universale de' suoi stati, ma incaricò il proprio marito Ferdinando della reggenza, finchè Carlo figlio di essa Giovanna e dell'Arciduca Austriaco Filippo fosse giunto all'età di venti anni. La costante pietà, la somma prudenza, e l'instancabile applicazione agli affari, non che i grandi avvenimenti compiutisi durante il suo regno, danno alla Regina Isabella la Cattolica il primo seggio fra le

Anni dell'Era Volg.

Regine Spagnuole che la precedettero e la rendono meritevole di occupare un luogo distinto fra i più illustri Monarchi.

Morta Isabella nacquero tosto gravissime contese tra il re Ferdinando e l'Arciduca Filippo il bello, suo genero a causa del governo del regno di Castiglia. Mediante un trattato delli 27 Giugno 1506 Ferdinando consentì a cedere all'Arciduca ed alla di lui moglie il governo della Castiglia. Ma essendo sceso prestamente nella tomba l'Arciduca Filippo il Bello, il re Ferdinando fu chiamato di nuovo in quello stato che stava per cadere in preda all'Anarchìa. Durante il suo regno si fecero numerose conquiste nell'Affrica ad inchiesta e sotto la condotta del gran cardinale Arcivescovo di Toledo don Fray Francesco Ximenes di Cisneros. Egli entrò nella famosa lega di Cambrai col Pontefice, coll'Imperatore, e colla Francia contro i Veneziani. Ma siccome temette in appresso la superiorità della Francia si unì col pontefice e coi Veneziani in una confederazione appellata la Sacra Lega, mediante la quale il Senato Veneto ripigliò tutte le fortezze che gli erano state tolte dai Francesi, costretti poi a ritirarsi dall'Italia. Durante il corso di questa guerra il re Ferdinando il Cattolico s'impadronì della corona di Navarra, che unì sul suo capo a quelle di Leone, d'Arragona e della Castiglia. Era regina di Navarra Caterina figlia di Gastone di Foix e moglie di Giovanni di Labrit Conte di Perigord. Formatosi la Sacra Lega contro la Francia, il re Ferdinando che meditava di penetrare nella Guienna di concerto cogli Inglesi, chiese alla regina di Navarra Caterina, il passaggio libero e sicuro del suo esercito per i di lei stati. Ma Caterina e suo marito Giovanni lo ricusarono.

Il Papa Giulio II. che faceva parte della Sacra Lega ostinatamente gli esortò più volte a non volersi opporre alla domanda del re Cattolico, ma non potè ottenere che risposte incerte, onde imitando l'esempio di molti suoi antecessori egli scomunicò Giovanni e Caterina, li privò della dignità reale, e diede i loro stati al primo che ne facesse la conquista. Il re Cattolico Ferdinando ripetute esso pure e sempre invano le esortazioni, pubblicò la Bolla o Sentenza del Papa e si preparò alla conquista della Navarra. Ai 23 di Luglio del 1512 l'esercito castigliano capitanato dal Duca d'Alba entrò in quel regno, e nel giorno 25 erasi già reso padrone di Pamplona sua Capitale, obbligando così il re e la regina Caterina a fuggire e lasciare per sempre quello stato.

Fu quattro anni dopo questa conquista che il Re Cattolico Don Ferdinando morì in Madrigaleio e precisamente alli 23 gennaio del 1516. Egli pure nominò nel suo testamento a successore Carlo figlio del defunto Arciduca d'Austria, Filippo il Bello, suo genero, incaricando del governo il cardinale Ximenes, sopra rammentato, sin che quel Principe giungesse ai venti anni come aveva già prescritto la Regina Isabella. 1516.

Ximenes divenne un modello per ogni uomo di stato, per la sua amministrazione, ferma illuminata e giusta; istituì due università, protesse i dotti, e fondò molti stabilimenti di una magnificenza veramente reale. Egli morì in Roa nel momento che stava per ricevere il Principe don Carlo d'Austria il quale avendo compiti i venti anni veniva dai Paesi Bassi a prendere la corona di Spagna.

Carlo sbarcò alli 19 Settembre del 1517 a Villaviciosa nelle Asturie, ma ricevuto appena il giuramento delle Coortes del Regno, fu chiamato a causa della morte di suo Avo, l'imperatore Massimiliano al trono imperiale della Germania ed al ricco retaggio degli stati che la sua casa possedeva colà. Egli fu incoronato in Aquisgrana e proclamato imperatore col nome di Carlo V; serbando il titolo di Carlo I. come Re di Spagna. 1517.

Nel 1520 a motivo di tributi che Carlo volle esigere, nacque una grave rivoluzione in Toledo, e i *Comuneros* (nome assunto dai difensori dei diritti del popolo) non poterono essere placati che colla mediazione degli Ecclesiastici. La tranquillità però fu di breve durata, il furore dei Comuneros divenne eccessivo e si mostrava principalmente contro gli stranieri che venivano a spogliare la patria. Loro capo era Giovanni de Padilla. Il fuoco della rivoluzione si estese per tutta la Spagna. I Comuneros unirono un forte esercito, al quale si fecero incontro i Reali in numero d'oltre dieci mille. Fu

Anni dell'Era volgare

AVVENIMENTI

1525. data una battaglia a Villalar, ma i Comuneros acciecati da un turbine che loro dava in faccia ebbero la peggio. Il prode Padilla cadde ferito, e preso dai nemici soggiacque il dì seguente, ch'era il 24 aprile 1525, insieme a molti suoi compagni alla pena capitale. In tal guisa perì con essi la libertà della Castiglia a malgrado che Maria Pacheco vedova di Padilla sapesse con eroica fermezza prolungare per alcuni mesi ancora la lotta.

Enrico figlio di Giovanni di Lubrit e di Caterina, sovrani espulsi dalla Navarra, protetto da Francesco re di Francia, penetrò nella Navarra ed assediò Pamplona difesa valorosamente da Ignazio da Loyola che divenne poi fondatore della compagnia di Gesù. Ferito da una palla di cannone Ignazio dovette cedere la città, ma il trionfo d'Enrico fu breve, perchè il suo esercito venne sconfitto nei piani d'Esquiros. Lo stesso Enrico fu fatto poi prigioniero dalle armi spagnuole alla battaglia di Pavia insieme al Re Francesco I. che era sceso in Italia colla pretensione di scacciare il Duca Francesco Sforza e rendersi padrone del Milanese.

Francesco I. fu trasportato come prigioniero da Pizzighettone a Madrid, ove gli fu concessa la libertà sotto certe condizioni espresse in un trattato solenne sottoscritto in Madrid alli 14 gennajo 1526.

Gli stati italiani che non potevano deporre il timore che loro incuteva l'immenso potere di Carlo V formarono una lega col nome di *lega per la libertà dell'Italia*, ovvero *Clementina*, poichè il Pontefice Clemente era uno dei principali capi di questa confederazione. L'Imperatore Carlo adoperò ogni mezzo per indurre il Papa a separarsi da questa lega, ma non avendo alcun successo, diede il comando delle sue valorose armate al Duca di Borbone, contestabile di Francia, che aveva abbandonata la patria per contese avute colla sua Corte. Il Borbone marciò contro Roma, e le diede l'assalto: ma fu colpito e morto nell'atto di salire le mura. Il Principe d'Orange fu allora incaricato del comando; le truppe entrarono nella città e la saccheggiarono per sette giorni; ciò avvenne nel Giugno del 1527. Carlo V avuta notizia degli eccessi commessi dal suo esercito nella capitale cristiana, mostrò d'averne sì grave rammarico che ordinò di sospendere in Valladolid le pubbliche feste bandite per la nascita del suo primogenito Don Filippo, avuto dall'imperatrice Isabella, sorella del Re di Portogallo Giovanni III.

Nell'anno 1529 fu segnata una pace generale a Cambrai, e Carlo trasferitosi a Bologna ricevette dalle mani del Pontefice la corona imperiale colla più grande solennità e pompa.

Solimano, imperatore de' Turchi invase in quell'epoca il Regno d'Ungheria, con un esercito formidabile; ma Carlo V alla testa delle sue falangi lo costrinse a ritirarsi dopo una considerevole perdita. Poco dopo fece vela Carlo V con una flotta spagnuola alla volta del regno di Tunisi per punire l'audace Corsaro Anradino Barbarossa che aveva detronizzato Muley Hacem feudatario della Castiglia. Prese d'assalto la forte città di Goletta ed entrò in Tunisi l'anno 1535: purgò que'mari 1535
dagli infami pirati, benchè Barbarossa avesse la ventura di salvarsi colla fuga.

Francesco Sforza duca di Milano essendo morto senza prole lasciò nel testamento i suoi dominii all'Imperatore Carlo, e da quell'epoca cessò l'indipendenza della Lombardia. Ciò fu cagione di una nuova guerra colla Francia, ma segnata una tregua di dieci anni in Nizza, Carlo chiese ed ottenne da Francesco I. il libero passaggio per la Francia onde recarsi a sedare le turbolenze dei Paesi Bassi. Un anno dopo avendo Carlo V sofferta una grave sconfitta sotto Algeri, ove erasi portato per farne conquista, e avendo perduto gran parte de' suoi vascelli, Francesco I. volendo approfittare di tale rovescio del suo nemico tornò ad imbrandire le armi, ma Carlo essendo sempre rimasto contro di lui superiore, il Francese invocò la pace che fu segnata nel 1544, colla rinuncia perpetua de' diritti di Francia su Milano, Napoli ed altri paesi.

Sorse intanto in Germania la setta numerosa dei Protestanti (nome preso dai seguaci di Lutero per avere protestato contro il Concilio di Trento radunato in quell'epoca). Carlo assalì il loro esercito e lo sconfisse, e il di lui zelo attivo avrebbe distrutto per sempre i germi

Anni dell' Era volgare

MEMORABILI

delle rivoluzioni religiose, se Enrico II. di Francia successore di Francesco I. non gli avesse di nuovo dichiarata la guerra.

Dopo lunghi e sfortunati combattimenti, affaticato oppresso dalle infermità Carlo V diede all' universo la prova più straordinaria del suo disinganno delle grandezze terrene rinunziando alla Corona della Spagna in favore di suo figlio Filippo, ed a quella dell' impero Germanico in favore di suo fratello Ferdinando. Egli poi si ritirò nel monastero di San Giusto, distante sette leghe da Placenzia nella Vecchia Castiglia, ove rimase dall'anno 1556 fino, al 21 Settembre 1558, giorno in
1558 cui morì e sempre occupato da pie idee dividendo il suo tempo tra lo studio, la coltura d'un giardinetto e le pratiche religiose.

Sotto Carlo V. si cominciò a dare ai Re della Spagna il titolo di Maestà invece di quello di Altezza, e durante il suo impero furono conquistati il Messico ed il Perù.

Filippo II. volle imitare suo padre nella guerra e non fu sì ben secondato dalla fortuna. Mosse le armi contro il Papa Paolo IV che aveva concepito il pensiero di scacciare li Spagnuoli dall' Italia; ma accordata al Pontefice la pace continuò la guerra colla Francia, e il giorno 10 Agosto 1557 vinse la celebre battaglia detta di San Quintino, dal nome della città presso cui fu data, la quale sconfitta fu sì terribile per i Francesi che divenne provverbiale in Europa. Nel 1559 ebbero termine le ostilità a condizioni vantaggiose per la Spagna, e Filippo II° vedovo di Maria d' Inghilterra sposò Elisabetta figliuola di Enrico II. di Francia, soprannominata *Elisabetta della Pace,* per la circostanza in cui vennero celebrate le sue nozze. Filippo II. aveva lasciato al governo delle Fiandre sua sorella Margherita. Guglielmo di Nassan principe d' Orange, e i Conti d' Horn e d' Egmod aspiravano al grado occupato da Margherita, e per togliere ad essa il potere accrebbero il malcontento de' nobili Fiamminghi i quali inclinati alla setta Luterana abborrivano il governo spagnuolo per lo Stabilimento in que' paesi del Tribunale dell' Inquisizione. Da ciò ebbe origine la famosa rivoluzione de' Paesi Bassi. Il Re di Spagna spedì per soffocarne i germi il Duca d' Alba, il quale fatti decapitare pe' primi sulla piazza di Brusselles i conti d' Egmod e di Horn, quanti nobili ribelli potè avere nelle mani arruotò, abbruciò, appese alle forche. Guglielmo d' Orange coi soccorsi degli Ugonotti Francesi, e de' protestanti Alemanni, tenne fronte a lui ed a Giovanni d' Austria suo successore, e dopo infiniti sagrificii la principal parte della Fiandra scosse infine il giogo spagnuolo e si eresse in Repubblica indipendente. Corse però questo nuovo stato grave pericolo di ricadere sotto l' antico dominio per la perizia e la somma maestria nelle armi di Alessandro Farnese duca di Parma successo a Giovanni d' Austria nel governo de' Paesi Bassi; e la conservazione della libertà della Olanda non è dovuta di certo che ad altre intestine ed esterne guerre in cui si trovò in que' giorni avvolta la Spagna. I Mori o nuovi Cristiani della città e Regno di Granata, molestati dall' Inquisizione per alcuni costumi superstiziosi che avevano serbati come retaggio della religione maomettana de' loro avi, brandirono le armi nel 1568, ed elessero per sovrano uno
de' loro appellato Ferdinando de Valor che allora prese 1568
il nome di Maometto Aben-Humeya. Sostennero per due anni la guerra, ma vinti finalmente, onde non rinnovassero le loro pericolose imprese vennero scompagnati gli uni dagli altri e dispersi in gran distanza nelle campagne della Castiglia. Quasi contemporaneamente essendo Filippo II. stato oltraggiato da Selim Imperatore de' Turchi, fece alleanza colla Repubblica di Venezia ed allestita una flotta di cui ebbe il comando Don Giovanni d' Austria, fu nel 1571 data la famosa battaglia navale di Lepanto, in cui l' orgoglio mussulmano venne interamente abbattuto. Dopo tali avvenimenti ne nacquero d' ancor più gravi. Essendo il Re di Portogallo Don Sebastiano perito in una spedizione in Affrica, lo scettro passò nelle mani di suo zio il cardinale Enrico. Morto questi la corona spettava alla stirpe delle figlie del Re Emanuele antecessore di Sebastiano. Una di queste figlie fu Isabella madre di Filippo II. di Spagna a cui per ciò apparteneva senza contestazione anche il trono di Portogallo. Sorse a di-

Anni dell' Era volgare

AVVENIMENTI

sputarglielo Don Antonio Priore di Oerato figlio illegittimo del defunto infante Don Luigi. Filippo II. spedì il Duca d' Alba contro il Priore, il quale sconfitto si ritirò a Lisbona che presto cedette, indi ad Oporto, e di là protetto da Elisabetta Regina d' Inghilterra si diresse all' isola di Terzeira d' onde pure fu scacciato. Il Monarca Spagnuolo reso Sovrano anche del Portogallo per vendicarsi di Elisabetta allestì in Lisbona nel
1588 1588 un armata di trecento vele e ventimila uomini la piú formidabile che si fosse mai veduta e che chiamossi l' *Invincibile armada*. Nome fallace! poiche le tempeste e la destrezza degli Inglesi l' ebbero ben presto interamente distrutta. A rappresaglia Elisabetta mandò il terribile Francesco Drake a saccheggiare le coste della Spagna ed i suoi possedimenti d' America. Filippo II. sacrificò immenso oro, e gran numero d' uomini per sostenere in Francia la Lega Cattolica della quale Enrico IV trionfò completamente. Conchiu-
1598 sa la pace colla Francia nel 1598. lo stesso anno ai 13 di Settembre Filppo II. morì in età di settantun' anno dopo averne regnati 42. La severità del carattere di questo Monarca ispirava maggior temenza che amore; egli accordò immensi poteri all' Inquisizione, del rigore della quale vuolsi fosse vittima lo stesso di lui figlio Don Carlo; sebbene la sorte di questo principe infelice sia ancora un mistero per la storia.

Se le doti di un monarca dovessero consistere in una gran pièta, non vi sarebbe Re superiore a Filippo III. Tutto immerso in pratiche religiose questi abbandonò le cure del Regno al Duca di Larma che le affidò a don Rodrigo Calderon uomo oscuro ed ambizioso che opprimeva barbaramente e spogliava i sudditi. Fu conchiusa nel 1604 la pace coll' Inghilterra; e fatta tregua
1609 nel 1609 co' repubblicani Olandesi che avevano alla testa Maurizio di Nassan figlio di Guglielmo, e diventarono ogni giorno più potenti sul mare. A guarentigia della pace già fermata colla Francia si conchiusero nel 1612 due matrimonii l' uno di Filippo erede della corona di Spagna con Elisabetta di Borbone figlia d'Enrico IV. e l' altro di Anna d' Austria con Luigi XIII. figliuolo dello stesso Enrico. Anna fu madre di Luigi XIV. Filippo III. scacciò i Mori convertiti dalla Spagna, enorme errore in economia politica che spogliò quel suolo de' migliori suoi coltivatori. Col mezzo del Conte di Fuentes governatore del Ducato di Milano impose termine alle contese di Venezia con Roma, ed accordò protezione alla Duchessa di Mantova contro
il Duca di Savoia. Morì Filippo III. nel 1621 lasciando 1621
la corona al figliuolo Filippo IV che aveva diciassette anni. Don Gaspare Gusman più conosciuto col titolo di Conte-Duca d' Olivarez, seppe togliere dalle mani del giovine Re le redini dello stato e addormentarlo nel grembo de' piaceri. Inteso a levarsi d' intorno i rivali fece nascere gravi accuse contro Don Rodrigo Calderon che finì sul patibolo. Il carattere inquieto ed orgoglioso del Duca d' Olivarez, lo spinse a ridestare la guerra che arse successivamente colla Olanda, la Germania, l' Inghilterra la Francia e con questa nazione ebbe più grave carattere a causa delle respettive pretese su varii paesi d' Italia. L' India, la China, l' America si risentirono delle ostilità tra le potenze del continente Europeo. Colle provincie unite d' Olanda fu conchiusa una pace difinitiva a Munster nel 1648. Appena terminate le contese colla Francia rapporto alla Valtellina arsero più accanite per la successione al Ducato di Mantova, che la Spagna voleva per se e che la Francia dar voleva a Carlo Gonzaga duca di Nevers. In tutti i maneggi di questa lunghissima guerra il ministro spagnuolo ebbe a fronte il non meno di lui astuto e pertinace ministro francese Cardinale di Richelieu. La Catalogna stanca dal peso della guerra, e offesa dalla rivoluzione d' alcuni suoi privilegi si ribellò. I sediziosi assassinarono in Barcellona il Vicerè Conte di Santa-Coloma e proclamarono la Repubblica. Appena questa rivoluzione fu sopita ne nacque una non meno pericolosa contro il dominio spagnuolo in Sicilia e Napoli: fu capo di questa un pescatore detto Tommaso Aniello e volgarmente *Masaniello*. Estinto ivi pure l' incendio rivoluzionario per opera del Duca d' Arcos, se ne destò un nuovo e più fatale nel Portogallo. La congiura fu maturata con profondo mistero in Lisbona per mettere sul trono il Duca di Braganza parente degli antichi Re

Anni dell'Era Volg.

MEMORABILI

Portoghesi. Branditesi le armi dal popolo il Duca fu proclamato Re col nome di Giovanni IV; e tutti i Spagnuoli vennero cacciati con ignominia da quel Regno. La rivoluzione del Portogallo fu causa della disgrazia del Conte Duca d'Olivarez. Ad onta del trattato di Vestfalia Filippo IV continuò la guerra colla Francia. Il Duca di Condè perseguitato dal Cardinale Mazzarini successore di Richelieu passò ai servigi della Spagna, e contribuì in uno col prode Capitano Giovanni d'Austria, all'indebolimento de' Francesi condotti dal Maresciallo di Turenna. Nel 1569 si diede termine a questa guerra col famoso trattato de' Pirenei, così detto perchè questi monti furono designati come frontiere delle due nazioni. Liberatosi così dal più molesto nemico Filippo IV. pensò a ridurre a dovere il Portogallo ch' ei riguardava come una provincia ribelle. A don Giovanni d'Austria fu affidato il comando dell' esercito, ma il corso delle sue vittorie fu interotto dagli intrighi della Regina Marianna d'Austria che prevedendo la morte del Re, riguardava Don Giovanni come un rivale pericoloso alla reggenza. I Portoghesi approfittando di ciò assalirono li Spagnuoli e vinsero la giornata di Villaviciosa alla quale la Casa di Braganza va debitrice della Sovranità del Portogallo solennemente riconosciuta nel 1668.

Oppresso da tanti mali cessò Filippo IV di vivere
1665 nel 17 Settembre del 1665 lasciando per successore suo figlio Carlo II in età di quattro anni ed affidando la tutela alla Regina madre aiutata da una giunta che formava la Reggenza. La Spagna fu sempre infelice sotto i Re pupilli. Don Giovanni d'Austria come aveva voluto la Regina era stato escluso dalla Giunta, ed ella si lasciava interamente dominare dal gesuita alemanno Everando Nithard suo confessore. Don Giovanni brandite le armi obbligò la Regina Marianna a far uscire dal Regno il Gesuita Tedesco. Ella allora s' ebbe per favorito Ferdinando di Valenzuola uomo d'oscura nascita. Quando Carlo però compì il quindicesimo anno la scena cangiossi. Giovanni d'Austria fu appellato al Ministero, la Regina confinata in Toledo e Valenzuola arrestato. Ma quel saggio ministro morì ben presto e la monarchia Spagnuola continuò sotto Carlo II a piegare al decadimento; mancavano le braccia all' industria ed all'agricoltura, il commercio era annichilato, pessime le leggi, venali gli impieghi, nulla la militare disciplina. Carlo II dovette sostenere una prima guerra con Luigi XIV di Francia, per le pretensioni di questi sul Brabante: vi pose termine il Trattato d' Aquisgrana. Ma l'ambizione di Luigi non aveva limiti: ei pensò conquistare l'Olanda; tutte le potenze
europee presero parte in questa lotta, che finì nel 1678 1678
col Trattato di Nimega nel quale la Spagna per amore della pace cedette la Franca-Contea al vincitore Francese. Questi Trattati con tante forme conchiuse sventuratamente nulla influivano alla tranquillità delle nazioni; poichè subito dopo quello di Nimega la guerra riarse più feroce avendovi data cagione la lega d'Augusta formata contro il re d'Inghilterra. Anche questa guerra ebbe fine col Trattato segnato dai plenipotenziarii delle
potenze belligeranti nel Castello di Riswick l'anno 1697. 1697

Carlo II. non avendo prole maschile vide la necessità di provvedere con testamento alla successione del trono. Il re di Francia Luigi XIV aveva sposata la di lui sorella primogenita Maria Teresa, da cui aveva avuto un figlio, il Delfino di Francia, che aveva pure due figli, uno destinato alla successione della corona di Francia, l'altro di nome Filippo Duca d'Angiò che per i diritti dell'Ava aspirava naturalmente al trono di Spagna. D'altra parte Leopoldo Imperatore di Germania avendo condotta in moglie Margherita sorella secondogenita dello stesso re Carlo II, pretendeva quello scettro pel proprio secondogenito l'Arciduca Carlo, allegando che non si doveva por mente alle richieste della Francia per le rinunzie fatte al trono della Spagna nel contratto di matrimonio di Maria Teresa con Luigi XIV. Carlo II benchè inclinasse per l'Austria, essendo esso di quella stirpe, pure convinto dai contrarii argomenti fece
testamento nel mese di Ottobre del 1700 e dichiarò Fi- 1700
lippo di Borbone Duca d'Angiò erede di tutta la Monarchia Spagnuola: ed indi a poco morì, e colla sua morte si estinse nella Spagna il ramo Austriaco che vi aveva regnato per lo spazio di quasi due secoli.

Anni dell'Era volgare

AVVENIMENTI

Appena Luigi XIV ebbe ricevuto il testamento di Carlo II, Filippo Duca d'Angiò figlio di suo figlio fu dichiarato re di Spagna col titolo di Filippo V e partì
1525. alla volta di Madrid nel 1701 ove fu accolto colle più grandi dimostrazioni d'amore e di rispetto. Ei non aveva che diciassette anni, ma possedeva un' anima che annunciava grandi virtù, e coll'affabilità e le gentili maniere seppe ben presto guadagnarsi i cuori de' suoi sudditi. Le principali potenze d'Europa lo riconobbero come sovrano, eccetto l'Imperatore Leopoldo che persistendo nelle sue pretensioni deliberò di commettere alla sorte delle armi la decisione dei diritti che pretendeva avesse suo figlio l' Arciduca Carlo al trono di Spagna. La Germania, l' Inghilterra e l'Olanda si unirono per ispogliare Filippo V del diadema, e conchiusero all'Aja il Trattato della grande alleanza contro la Francia e la Spagna, dietro cui fu incominciata la lunghissima e desolatrice guerra chiamata di successione. Essa cambiò in gran parte i rapporti politici dell'Europa. Noi non entreremo a riferirne gli avvenimenti parziali: i combattimenti furono innumerevoli nell'Italia, nella Francia, nella Spagna, nel Brabante, nelle due Indie ed in tutti i mari. I più grandi capitani dell' epoca vi presero parte; e vi si segnalarono i Marescialli di Catinat, di Villeroy, il Duca di Verdome, il principe Eugenio di Savoia, il Duca di Savoia, e li stessi rivali Filippo e Carlo d'Austria; oltre i Marchesi di Balbases, di Villudaria, il Duca di Berwick, Staremberg, e moltissimi altri di fama minore. Fu in questa guerra e precisamente nel 1704 che gli Ammiragli inglesi Booke e Shovel uniti al Principe d'Assia s' impadronirono per sorpresa e quasi a caso di Gibilterra, nella quale improvidamente s' erano lasciati soli ottanta uomini di guarnigione. La conquista di una piazza sì importante è dovuta ad alcuni marinai ubriachi che mentre la flotta scaricava invano tutte le proprie artiglierie sbarcarono a piè del molo, ove trovato un punto debole salirono le trincee sventolando come segnale una veste rossa. Gli Inglesi si precipitarono colà e presero d'assalto un ridotto tra il molo e la città: allora il Governatore capitolò e il Principe d'Assia stupì di quella conquista vedendo le grandi fortificazioni di che era munito il luogo. I nuovi padroni resero Gibilterra inespugnabile, e nè per forza d'armi o per trattati la cedettero più mai, essendone l'Inghilterra, signora anche al dì d'oggi.

Dopo dodici anni di guerra disperando gli alleati di stabilirsi nella Spagna, non avendo speranza di rapire a Filippo una corona che difendeva con tanto valore, si pensò ai preliminari della pace. L'Arciduca Carlo d'Austria il pretendente era d'altronde salito all'Impero Germanico, per la morte di Giuseppe I. suo fratello primogenito già successo al genitore Leopoldo.
La pace fu sottoscritta in Utrecht nell'anno 1713 e le 1713
condizioni furono che Filippo dovesse venire riconosciuto sovrano legittimo della Spagna e delle Indie; che la Sardegna, Napoli, e il Ducato di Milano appartenessero alla Casa d'Austria, colle città della Fiandra ch'erano state soggette al dominio spagnuolo, e fosse data la Sicilia al Duca di Savoia. Filippo V rimasto vedovo passò a seconde nozze con Elisabetta Farnese erede di Parma e di Piacenza. Alberoni ecclesiastico di quest' ultima città avendo avuto gran parte nella conclusione di quel matrimonio, fu dalla nuova Regina portato al ministero, ove ambì ed ottenne la porpora Cardinalizia. Avendo poscia travolta la Spagna in nuove guerre che furono cagione della sua disgrazia, e che diedero luogo al trattato di Londra del 1717, all'Alberoni fu sostituito nella direzione degli affari di Spagna il Barone di Ridderda ch'ebbe l'arte di conchiudere in Vienna nel 1725. un'alleanza tra Filippo V e l'imperatore Carlo VI, che presto però si sciolse pel nuovo
trattato di Siviglia del 1729, col quale essendosi strette 1729
di nuovo le relazioni della Spagna colla Francia e l'Inghilterra risvegliò la diffidenza dell'Austria. Con accordo però di tutte le potenze alla morte avvenuta nel 1731 di Antonio Farnese Duca di Parma ultimo rampollo della sua schiatta, fu condotto l' infante di Spagna Don Carlo in quella città, riconosciuto sovrano e primo successore del Ducato di Toscana alla morte del Gran-Duca Giovanni Gastone, ultimo maschio esso pure della casa de' Medici, sovrano di quel paese.

Una nuova guerra si accese nel 1733 a causa della

Anni

MEMORABILI

dell'Era vol.

Polonia. Pretendevano a quel trono Stanislao Leczinski suocero del Re di Francia, ed Augusto III. figlio del defunto Re Augusto II. La Russia e la Germania parteggiavano per questo, la Francia per Stanislao, e ad essa si unì Filippo V. di Spagna e il Duca di Savoia. Un esercito di trentamille spagnuoli passò in Italia e invase il Regno di Napoli che era come si disse passato in dominio dell'Austria, anzi Filippo V fece un decreto con cui dichiarava di cedere a suo figlio l'infante Don Carlo Duca di Parma tutti i diritti che la Spagna poteva avere sul Regno delle Due Sicilie. Ben presto gli Alemanni vennero scacciati da tutto quel Re-
1735. gno compresa l'isola di Sicilia. Meditava la Spagna di togliere all'Austria anche la Lombardia ma nel 1735 aderì al trattato con cui si decise: che Stanislao Leczinski rinunciasse al trono della Polonia ricevendo in compenso i Ducati di Bar e della Lorena i quali dovrebbero dopo la sua morte essere uniti alla Corona di Francia; che si cederebbe in cambio la Toscana al Duca di Lorena, che i Regni di Napoli e della Sicilia rimarrebbero a Don Carlo coll'obbligo di rinunciare a suoi diritti sulla Toscana e Parma; che Parma e Piacenza sarebbero consegnate agli Austriaci, e che si darebbero al Re di Sardegna i Territorii del Ticino ed i feudi della Langa, del Novarese, del Tortonese o di Vigevano a sua elezione.

Carlo VI imperatore di Germania ultimo rampollo
1740. della linea mascolina di Casa d'Austria morì nel 1740 lasciando per erede la sua figliuola Maria Teresa Gran Duchessa di Toscana. Insorsero tosto contro di lei dei pretendenti e tra questi vi fu Filippo V di Spagna che voleva stabilire nella Lombardia il suo figlio terzogenito l'infante Don Filippo, come aveva fatto del secondogenito Don Carlo, in Napoli. Arse di nuovo la guerra in cui prese parte la Savoia per l'Austria, Genova per la Spagna, con perdite d'entrambe gravissime.

Un colpo d'apoplessia pose termine ai giorni di Filip-
1746 po V nell' undici Luglio del 1746; ed il suo primogenito Ferdinando VI salì sul trono. Questo giovine Monarca inclinato alla pace bramava procurarne a suoi popoli i beneficii che egli vedeva essere ad essi necessarii; ma non la potè ottenere prima dell'anno 1748 epoca nella quale pel trattato di Aquisgrana egli ridusse a termine la grand'opera della pace generale.

Maria Teresa fu riconosciuta imperatrice della Germania e ricuperò il Ducato di Milano. All'infante Don Filippo si cedettero li stati di Parma, Piacenza e Guastalla, colla clausola del ritorno degli stati medesimi in favore della casa d'Austria, nel caso che Don Carlo Re di Napoli salisse al trono di Spagna e per conseguenza l'infante Filippo prendesse lo scettro delle Due Sicilie. Ferdinando VI fedele al suo sistema seppe mantenere la pace. A questo benefico Monarca deve la Spagna il concordato ottenuto nel 1753 dalla Corte di Roma; a lui si deve pure lo stabilimento dell'accademia Reale di San Ferdinando destinata in Madrid allo studio delle belle arti, e molte altre utili fondazioni. Ma una lunga e dolorosa malattia condusse alla tomba questo genio tutelare della Spagna a 10 d'Agosto del 1759 senza che lasciasse figliuoli; a norma quindi delle riferite conven- 1759
zioni del trattato di Aquisgrana a Ferdinando VI succedette al trono di Spagna il di lui fratello Carlo III che rinunziò alla Corona delle Due Sicilie trasferendola nell'altro fratello l'infante Don Filippo il quale facendosi incoronare a Napoli abbandonò all'Austria il Ducato di Parma e Piacenza.

Carlo III sbarcò colla Regina sua moglie in Barcellona in mezzo alle allegrezze ed agli applausi degli abitanti. Prese le redini del governo, pensò colle più saggie misure d'economia a far rifiorire lo stato, estinguendone i gravosi debiti che assorbivano gran parte delle rendite pubbliche, ed animando l'agricoltura e il commercio. Ardendo la guerra tra i Francesi e gli Inglesi, questi fecero molti insulti alle navi di Spagna minacciando i di lei stabilimenti d'America. Carlo III malgrado la sua brama di conservare la neutralità si vide costretto ad impugnare le armi, e per ciò fu sottoscritto nel 1761
in Madrid un trattato d'alleanza colla Francia espresso 1761.
col titolo di patto di famiglia. Incominciarono quindi le ostilità ch'ebbero fine nell'anno successivo 1762, per opera dei due ministri inglese e francese i Duchi di Choiseuil e di Bedfort. Il Monarca spagnuolo riprese con ogni cura ad attendere al pubblico bene: varii intrighi orditi con-

Anni dell'Era Volg.

AVVENIMENTI

tro l'ordine e la tranquillità furono causa dell'espulsione dei Gesuiti dalla Spagna che avvenne nel 1767. Benchè Carlo III ponesse tutta la sollecitudine nel far fiorire le arti della pace non tralasciò di estendere la sua vigilanza anche alle cose militari. E n'ebbe d'uopo poichè nel 1773 assalito dagli Affricani dovette allestire un armata contro Algeri e Marocco: l'esito dei combattimenti fu però infelice per la Spagna a causa delle burrasche di mare e dell'ardore del clima.

Pochi anni dopo tra la Francia e l'Inghilterra si accese la famosa guerra che aveva per pretesto la protezione che Luigi XVI accordava alle ribelle Colonie americane. Carlo III ed in forza del Patto di Famiglia e pel desiderio di vendicarsi della Gran Brettagna, da cui riceveva continui insulti, prese parte in quella guerra. I successi nell'America furono varii e in generale più felici per la Spagna. Non così in Europa, ove tutti gli sforzi fatti dalla Spagna e dei suoi alleati per ricuperare Gibilterra tornarono inutili benchè l'assedio di quella fortezza sia uno de' più memorandi delle storie antiche e moderne. Riprese però agli Inglesi nel 1782 l'Isola di Minorica dopo la più ostinata resistenza.

Cangiatosi nel frattempo il ministero in Inghilterra, il nuovo Gabinetto pensò ad impor fine all'ostinata lot-
1783. ta, e si sottoscrisse la pace alli 20 Gennajo 1783. Tutti i Potentati belligeranti si restituirono reciprocamente le conquiste fatte nella guerra. Carlo III nel 1786 dopo varie altercazioni potè conchiudere la pace anche colla Reggenza d'Algeri, e ridonare ai popoli la quiete, di cui assecondato dal saggio ministro il Conte di Florida Blanca, si giovò per accrescerne il ben essere. A lui è dovuto il progetto del canale di Murcia, l'escavazione del canal reale d'Arragona, lo stabilimento della Banca Nazionale di San Carlo, quello della compagnia delle Filippine ed il trattato di commercio colla Porta Ottomanna. Un simile Monarca avrebbe dovuto vivere eternamente, ma il dolore della perdita di un figliuolo precipitò i suoi giorni e morì al principio di Dicembre
1788. del 1788. La sua memoria conserverà eterni diritti alla riconoscenza di tutti gli Spagnuoli.

Carlo IV aveva quarant'anni quando salì al trono di suo padre. Il cominciamento della rivoluzione francese allora sviluppatasi destò straordinaria sensazione alla corte di Madrid. Carlo s'adoperò in ogni modo per salvare l'infelice Luigi XVI; e l'annunzio del di lui supplizio gli riempì l'animo di tal orrore che tosto intimò la guerra alla nuova Repubblica. Le sue forze si collegarono a quelle d'Inghilterra ed attaccarono Tolone e Marsiglia. Ma nel 1793 Tolone fu riacquistata dalle armi repubblicane fra le quali il giovane Napoleone Bonaparte comparve allora gloriosamente per la prima volta; ed anzi i trionfi della Repubblica furono tali nella Spagna che il Monarca Cattolico preso da spavento fece proposizioni al Governo Francese, e mediante il trattato di Basilea firmato il 22 Luglio 1795 la Spagna cedè 1795.
alla Francia tutta la parte che ad essa spettava dell'isola di San Domingo. Questo trattato venne conchiuso da Emanuele Godoy duca di Alcudia, il quale in quell'occasione ebbe il titolo di Principe della Pace. Questi da semplice guardia del corpo era stato inalzato a tale dignità dal favore della Regina ed il suo potere divenne quasi assoluto. Egli stipulò in sant'Idelfonso nel 1796 un'alleanza colla Francia che trasse la Spagna in una guerra rovinosa contro l'Inghilterra. Ma finalmente la pace d'Amiens firmata il 1 Ottobre 1801 pose termine per qualche tempo agli orrori della guerra.

L'Inghilterra intimorita dal sempre crescente potere di Bonaparte, allora primo Console, riprese ben presto le armi, e la Spagna fu costretta a seguire il destino della Francia nella formidabile contesa. La flotta spagnuola unita a quella di Napoleone divenuto Imperatore dei Francesi fu sconfitta da Lord Nelson nelle acque di Trafalgar, e i due ammiragli spagnuoli Ignazio Maria d'Oliva e Baldassare Hidalgo Cindras caddero prigionieri. I destini della Casa di Borbone in Ispagna dovevano avere conformità coi destini di quella istessa stirpe in Francia, e Carlo IV colla sua debolezza e colla cieca sua fiducia nel Principe della Pace accelerò le sventure della sua famiglia.

Suo figlio Don Ferdinando, Principe delle Asturie, erede del trono, pareva allontanato dalla Corte pei raggiri del favorito odiato acremente dal popolo. Napoleo-

Anni dell'Era volgare

MEMORABILI

1807 ne fece lentamente la prova del suo ascendente sopra la Spagna nel 1807. Il generale Junot conducendo un esercito considerevole attraversò la Spagna e s'impadronì del Portogallo; altri corpi Francesi s'impossessarono a poco a poco di Pamplona, di Barcellona e d' altre fortezze. La stessa Madrid accolse un presidio comandato da Murat allora gran-duca di Berg. Gli animi degli Spagnuoli si esacerbarono. Da ogni parte si alzò un grido contro il Principe della Pace a cui fu dato il nome di traditore. Il palazzo d'Aranjunez ov'era la Corte venne

1808 investito dal popolo ai 2 di Marzo del 1808. Per impedire gli eccessi il re Carlo IV si affacciò ad un balcone e dichiarò che abdicava la potestà reale in favore di suo figlio. Il Principe della Pace trovato dalla tumultuante moltitudine in un granajo, fu oppresso da battiture ed oltraggi, ma riuscì a salvarsi e mediante la protezione del Generale francese, passò in Francia insieme colla famiglia reale, ed ivi Carlo IV morì nell' anno 1810.

Ferdinando VII ch'è l'attuale regnante, subito dopo l'abdicazione di suo padre fece il solenne ingresso nella capitale della Spagna, ma tosto succedettero nuovi e luttuosi avvenimenti che tutta turbarono la Penisola. Oltrepasserebbe il nostro proposito l'entrare in lunghi ragionamenti sulla Storia Contemporanea: è nota la terribile accanita guerra sostenuta dalli Spagnuoli contro le armi Francesi per amore della propria indipendenza. Giuseppe fratello di Napoleone sedette per poco sul trono di Spagna: gli Inglesi condotti da Wellington unitamente ai popoli della Spagna avevano già respinte da quel suolo le legioni Napoleoniche, prima ch' egli stesso l' Imperatore cadesse dal soglio. Ferdinando VII ricuperò la corona; ma quantunque si ristabilisse la pace sul continente Europeo il Monarca Spagnuolo non potè deporre le armi a causa dei sintomi di ribellione manifestatisi nelle sue Colonie Americane. Quelle prime scintille dilatate dalla costanza e dal valore di Simone Bolivar di Carracas, divennero un incendio inestinguibile. Tutti gli sforzi fatti da Ferdinando tornarono vani; le navi, le armi, le munizioni spedite a più riprese e con immenso dispendio all'esercito Spagnuolo in America non poterono salvarlo da una totale disfatta, e in pochi anni il Messico il Perù con tutte le provincie continentali americane scossero il giogo dell'antica Madre-patria e si dichiararono indipendenti. Alla Spagna rimase su quei lidi il possesso dell' Isola di Cuba. Altro grave avvenimento fu la rivoluzione avvenuta nel 1820 tra le truppe dell' Isola di Leone in conseguenza della quale venne proclamata e sancita dalle Cortes in Madrid la Costituzione, per lo che scoppiata la guerra civile tra i Liberali o Costituzionali ed i Realisti, entrò nella Spagna un esercito di cento mille Francesi condotto dal Duca d'Angouleme, che presa Cadice d'assalto ove era stato condotto il re lo ritornò sul trono con libero potere senza alcun vincolo Costituzionale.

Ferdinando VII non avendo avuto prole dalle prime tre mogli Maria Antonia di Napoli, Isabella Maria di Portogallo, e Giuseppina Amalia di Sassonia, passò nel 1829 a quarte nozze con Maria Cristina figlia di Francesco Primo re delle Due Sicilie; la quale nel 1830, gli partorì una figlia Maria Isabella Luisa. In favore di questa Ferdinando abolì la legge Salica, portata in Ispagna dal ramo dei Borboni. La salute vacillante di Ferdinando fece ch'esso cedette nel 1832 l'amministrazione del regno alla propria moglie la Regina, che con saggie disposizioni ed utili riforme soddisfacendo ai bisogni del popolo prepara contro gli intrighi d'un avverso partito, sicure le vie del trono alla propria prediletta figlia.

UOMINI CELEBRI

NELLE LETTERE E NELLE SCIENZE NATI IN ISPAGNA DURANTE L' EPOCA III.ª

Anno in cui morirono.

1522 Antonio de Lebrija: grammatico e ristauratore degli studii latini.

1533 Fernando Perez de Oliva: Rettore dell'Università di Salamanca celebre filosofo e critico.

1536 Garcilaso De La Vega detto il Principe dei poeti Castigliani e il Petrarca Spagnuolo.

1543 Boscan Almogaver: viaggiatore e poeta.

1552 Bernardo Diaz del Castillo. Soldato avventuriero, compagno di Cortez autore della vera storia della conquista della Nuova Spagna.

1552 Melchiore Cano, detto il Cicerone della Cristianità, teologo ed oratore, assistè al Concilio di Trento.

1566 Bartolomeo di Las Casas, compagno nel primo viaggio di Cristoforo Colombo, storico e difensore de' nativi Americani contro la crudeltà de' loro conquistatori.

1575 Diego Hurtado de Mendoza, storico, poeta e linguista.

1578 Florian de Ocampo; autore della storia di Carlo V e d'una Cronaca generale della Spagna.

1582 Santa Teresa di Gesù, carmelitana, scrisse varie opere ascetiche.

1590 Gonzalvo Argote De Molina, celebre genealogista.

1591 Frate Luigi Ponce de Leon, stimato traduttore di molte opere latine e greche.

1595 Alonso Ercilla y Zuniga autore del famoso poema l'Aracuana.

1596 Fernando de Herrera, teologo poeta e storico.

1601 Francesco Ianchez detto Ianctius, erudito, grammatico e rettorico.

1613 e 1631 Lupereio e Bartolomeo Leonardo d'Argensota due fratelli soprannominati gli Orazii Spagnuoli.

1616 Michele de Cervantes Saavedra fu valente guerriero, rimase schiavo de' Mori in Barberìa, scrisse molte opere e Novelle tra cui è celebre il *Don Chisciotte.*

1627 Luigi Gongora y Argote, poeta fecondissimo ma corrompitore del buon gusto coi falsi concettì, fa capo d'una scuola numerosa che si propagò in Italia ed in tutta l'Europa.

1632 Padre Giovanni di Mariana. Storico ed Economista politico.

1633 Vincenzo Espinel, viaggiatore, poeta e compositore di musica.

1634 Torres Naharro, celebre poeta drammatico.

1635 Lope De Vega Carpio, uno de' più rinomati scrittori della Spagna, è autore di varii poemi epici, sacri didascalici, e mitologici.

1645 Francesco Gomez di Quevedo Villegas soprannominato il Voltaire delle Spagne, famoso del pari per le sue avventure che per il numero delle opere d'ogni genere in prosa ed in poesia.

1650 Giovanni Taureguy y Aguilar, pittore, poeta e valente traduttore di opere italiane.

1658 Baldassare Gracian, critico e letterato riputatis-

simo ebbe somma influenza sulle lettere spagnuole.

1659 Francesco de Rioja: bibliotecario, grande inquisitore, autore fra le altre opere dell'ode celebre, le Ruine d'Italica.

1660 Luigi di Ulloa y Pereyra protetto dal Conte Duca d'Olivarez, pubblicò molte opere in prosa e in versi.

1669 Mannello Villegas detto l' Anacreonte delle Spagne.

1684 Nicola Antonio bibliografo celebratissimo.

1686 Antonio de Solis: il più grande storico della Spagna scrisse anche varie commedie.

1688 Pietro Calderon De La Barea: fece più di 1200 componimenti teatrali: suo capo lavoro si stima: *Il Principe Costante.*

1696 Michele Molinos; celebre teologo morto nelle carceri di Roma.

1709 Francesco Candamo poeta favorito di Carlo II.

1762 Il padre Burriel Gesuita. Celebre antiquario, autore della Paleografia Spagnuola.

1764 Tose Lueri Martinez creatore della Botanica nella Spagna.

1773 Padre Florez Agostiniano Storico e Numismatico.

1780 Fernandez Moratin, poeta e prosatore riformatore del Teatro Spagnuolo.

1780 Giacomo Rodrigo Pereira, primo istitutore dei sordi e muti in Francia.

1783 Il Padre Isla imitatore di Cervantes autore della vita di Frate Gerundio di Campazas.

1794 Tomaso de Yriarte, autore del poema la Musica.

1795 Antonio de Ulloa, viaggiatore, matematico e fondatore del gabinetto di storia naturale.

1797 Garcia de la Huerta membro dell' Accademia di Madrid, Bibliotecario del Re, poeta tragico.

1799 Tose Rodriguez de Castro storico.

1800 Martino de Ulloa celebre critico.

1800 Rodrigo Conte di Campomanes; storico ed Economista politico.

1806 Cabeza de Baca poeta coronato dall' Accademia Spagnuola.

1809 Felice d' Azara erudito viaggiatore dell' America meridionale.

1817 Melendez Faldez poeta e direttore dell' istruzione pubblica sotto il re Giuseppe Napoleone.

1817 Giovanni Andres di Valenza autore della storia della Letteratura Italiana.

1817 Giovanni Escoiquiz istitutore del re Ferdinando VII compose varie poesie ed opore politiche.

1821 Giovan Antonio Llorente Cancelliere dell'Università di Toledo, Consigliere di Stato, autore della storia dell' Inquisizione di Spagna ed altre importanti memorie.

Viventi nel 1827.

Leandro Fernandez Moratin detto il Moliere delle Spagne,

Eugenio Tapìa autore del Poema la Conquista di Siviglia.

Francesco Heredìa rinomato poeta.

Quintana, Tragico.

Martino Fernandez de Navarrete; archivista di Madrid, editore dei viaggi delli Spagnuoli nel secolo XVI e di un giornale di Cristoforo Colombo.

Francesco Martinez De La Rosa celebre poeta e ministro sotto il Governo Costituzionale.

CARATTERE GENERALE

DELLA NAZIONE SPAGNUOLA, COSTUMI D USANZE DE' VARII POPOLI DELLE SUE PROVINCIE, INDUSTRIA, ARTI, SCIENZE, E STATO MILITARE

Gli Spagnuoli differiscono notabilmente dagli altri Europei nel carattere, nei costumi, nelle abitudini, nella fisonomia e principalmenle nel colorito. Domina fra essi l' alterezza Castigliana e forma l' impronta generale della nazione. Il loro orgoglio è mescolato colla gravità e talvolta spinto all' eccesso. Sono prodi senza essere temerarii e rare volte tentano imprese troppo rischiose. Collerici e vendicativi sanno dissimulare i loro trasporti. Presuntuosi nella prosperità vengono accusati di essere striscianti nell' avversa fortuna. Del resto riparano a questi difetti con molte virtù: generosi senza ostentazione, forniti di pazienza e di sobrietà estrema, hanno molta abitudine di riuscire nelle lettere e nelle scienze, al che però si oppone l' indolenza e la tendenza loro alla superstizione.

Sebbene il carattere generale della Nazione sia quale l' abbiamo descritto, regna però grandissima varietà fra gli abitatori delle diverse provincie, di cui riporteremo le più rimarchevoli e che meglio giovar possono a far conoscere l' intera nazione.

I Catalani si distinguono dagli altri Spagnuoli per una certa durezza di costumi, ed uno spirito d' indipendenza. Sono dotati di grande attività, a cui è dovuto lo sviluppo dell' industria, e dell' agricoltura nella loro provincia e l' esteso loro commercio in tutti i mari. Prodi e coraggiosi non si lasciano spaventare dai più gravi pericoli; nella guerra non retrocedettero giammai e sono cogli Arragonesi e i Galiziani i più valenti soldati della Spagna, non tanto però nell' esercito regolare, come nelle fazioni di Micheletti e Guerrillas. L' abito de' Catalani differisce da quello in uso negli altri luoghi della Spagna, seguendosi piuttosto dalle persone ricche delle città le mode francesi. I marinari ed i mulattieri hanno abiti stretti di color bruno e portano un berretto di lana rossa che ricade all' indietro come quello degli antichi Frigii. Sotto al berretto v' ha una reticella di filo o seta che forma la generale acconciatura degli artigiani e contadini. Le contadine usano un giubboncello di seta nera sostenuto da ossa di balena, scarpe senza talloni: hanno le spalle nude, ed un velo nero avvinto con alcuui nastri. Nei monti l' abito è ancor più strano. Consiste in una veste guernita di spessi e piccoli bottoni bianchi, colle maniche strette ai polsi: una larga cintura di lana turchina o rossa; calzoni di pelle che non hanno nè bottoni, nè legacce; rose di pelle o calze di lana, che non oltrepassano la noce del piede; scarpe di corda, e nel verno una specie di pastrano che appellano *gambeto* (Tav. 83).

Gli abitanti di Barcellona al pari di quelli di tutte le vaste città della Spagna, accoppiano alla galanteria una estrema divozione, la quale si manifesta principalmente nella varietà delle confraternite che assistono alle solenni processioni. Fra queste v' ha quella de'Flagellanti che negli anni addietro offriva il più orrendo spettacolo; poichè tutti i suoi componenti armati di sferze con punte acute faceano spiccare il sangue dalle loro spalle, e si compiacevano d' imbrattarne le più avvenenti donne cu potevano approssimarsi. Il vestimen-

to d' un individuo d' altra confraternita di Barcellona destinata a seguire i condannati alla morte vedesi a Tav. 82.

Le processioni di Valenza non sono meno singolari di quelle di Barcellona; in esse si scorgono i più singolari travestimenti A capo di ciascuna sono portate otto statue di giganti che hanno teste di cartone d' enorme grossezza. Uomini nascosti da ampio manto sostengono queste teste in cima ad una pertica e le fanno saltare e girare mentre i divoti cantano le antifone.

Uno scrittore Spagnuolo, Murillo, accusa di somma infingardaggine gli abitanti del Regno di Murcia « *Pochi Murciani, dice esso, si scorgono nelle Università, meno negli eserciti, e più rari sono nella marina; in quel paese non si ama che l' ozio ed il buon tempo.* »

Ben differente è il quadro che fa Laborde della città di Malaga colle seguenti parole. La popolazione di Malaga è vivace; numerosi vi sono gli stranieri: l' industria e l' attività vi regnano: il danaro vi è abbondante e grande ne è la circolazione; i costumi degli abitanti sono dolci, le società allegre, variati i piaceri. Gli abitanti sono amabili ed onesti; le donne vivaci, gaie, seducenti e piene di grazia.

Un gran lusso regna in Siviglia: ed è quasi un disdoro per le persone agiate di non aver carrozza Quella città comprende una scuola di pittura che diede eccellenti artisti; essa è assai ricca per l' importanza e il numero delle sue manifatture, vi si lavorano le sete e vi si fabbricano drappi e maioliche; oltre il tabacco, detto *pulvillo* nel paese, che dà un prodotto annuale di circa venti milioni di franchi.

L' opulenza regna pure in Cadice per l' estensione straordinaria del suo commercio, e ciò è causa ch' ivi pure il lusso è portato al colmo; infatti non vi si trovano meno di trenta botteghe di mercanti di mode francesi. La grande affluenza degli Stranieri ha favorevolmente modificati i costumi, che si risentono della pulitezza e del moderno raffinamento. Le società sono numerose, frequenti i conviti, comuni i balli e le feste. Il carnevale di Cadice non è gran fatto brillante; ma nella durata di quei Saturnali le donne si danno in preda con furore ad un divertimento per verità poco piacevole che consiste nel gittar acqua sopra i passeggieri dall' alto dei loro terrazzi, e quest' acqua non è sempre limpida.

Ai tempi dei Romani le donne di Cadice erano reputate valenti nella danza e principalmente in una danza licenziosa di cui si riconosce qualche traccia nel *fandamgo* quale è eseguito dalle persone della plebe. La Tav. 83 rappresenta un giovine Spagnuolo, che tiene alle mani le nacchere, volgarmente *castagnette*, in atto di danzare il fandango. Le donne di Cadice sono amabili e lusinghiere; la loro fisonomia è regolare; i loro occhi sono di una grandezza e vivacità singolari; svelta è la loro persona, e conservano l' antico abito spagnuolo, specialmente nel portarsi alla chiesa, il quale suol essere sempre nero con due ordini di frangie, avendo esse coperto il capo da un velo che loro scende dietro le spalle (Tav. 83.)

In Gibilterra vi sono tre sinagoghe di Ebrei, avendo gl' Inglesi per la loro religione quella tolleranza che non si trova nel rimanente della Spagna. La sinagoga principale è divisa in tre navi: le donne occupano le balaustrate dai lati: gli uomini stanno al basso assisi sui banchi; i libri sacri e le altre suppellettili mistiche sono chiuse presso al peristilio in grandi armadi di legno d' acaia. Il Rabbino sta nel centro delle navi, egli vi spiega i dogmi della fede e recita in ebraico i salmi e le altre preghiere, che il popolo ripete. Tutti gli astanti tengono il cappello in testa, poichè tale è il costume in Oriente.

Nell' Andalusia, che per la sua fertilità di biade può essere considerata il granaio della Spagna, i fittaiuoli non ricavano dalle terre tutto quel frutto che potrebbero, giacchè pei grani ed i pascoli trascurano gli orti e le piantagioni. Nel distretto di Marvella si coltivano le canne di Zuccaro le quali sono tritate con un ingegnoso meccanismo. Gli abitanti dell' Andalusia mostrano una tale jattanza, un tale amor proprio che li fa soprannominare i Guasconi della Spagna. I loro *Maios* e *Majas* sono i Zerbini e le civette del volgo e vengono posti come maschere o caricature sul teatro L' ab-

bigliamento d' una *Maja* che sia facoltosa consiste in mantiglia e gonnella a due ordini di frangia (Tav. 82). L' uomo che le sta vicino porta pure l' abito di *Majo*, ha berretto di velluto, i capelli alzati alla foggia di ciuffetto ed annodati con un nastro nero adorno di frangie, porta l' abito ed i calzoni gallonati e sparsi di gonfietti, il fazzoletto alla *maquareno* ed il mantello incrocicchiato sotto il braccio destro. Non tralascieremo quì parlando del costume di rammentare il leggiero abbigliamento delle serve o *crialas*, che consiste in un cortissimo giubboncello di stoffa rossa, mantelletto nero che forma una specie di cappuccio, e un picciolo grembiule guernito di nastri ed altri ornamenti a diversi colori (Tav. 83.)

I Zingani esistono nella Spagna fin da tempo immemorabile. Si dà ad essi il nome di *Gitanos* che sembra una corruzione del vocabolo primitivo *Egyptianos*. Queste orde d' avventurieri dopo di aver percorse tutte le contrade dell' Europa si fermarono nell' Andalusia, ove commisero gravi eccessi, bastando ricordare il saccheggio da essi dato alla città di Logrogno mentre vi regnava la peste. Tutti parlano lo spagnuolo ma hanno fra loro un gergo particolare altri inintelligibile. I Zingani sono instancabili danzatori, e i fanciulli e le fanciulle crescendo apprendono diversi salti e attitudini grottesche, perchè possano guadagnarsi il vitto divertendo i passeggieri.

Nella Galizia hannovi molti monasteri di diversi ordini. La disciplina dei religiosi spagnuoli è ora in generale assai rilasciata. I Re Carlo III e IV tentarono di diminuire il numero de' Monaci. Benchè i frati siano numerosissimi nella Spagna, pure Laborde prova che sono meno di quelli che, data la proporzione della popolazione, fossero in Francia prima della Rivoluzione; ed afferma che minori sono pure, benchè considerevoli le ricchezze del Clero Spagnuolo. Secondo i Calcoli di Laborde vi sono nella Spagna.

	Individui
Frati di 1925 Conventi	49, 238
Monache di 1081 Monasteri	22, 347
Clero Secolare	60, 238
Avanti	131, 823
Segue	131, 823
Ministri ed inservienti delle Chiese	15, 834
Totale	147, 657.

Gli Spagnuoli hanno un' estrema venerazione pei monaci, cedono ad essi il passo; ed anco i personaggi qualificati non si avvicinano giammai ad essi senza baciar loro la mano. Gli stessi onori si tributano al Clero secolare.

Furono le Asturie, come veduto abbiamo, la culla della Monarchia Spagnuola ondata da Pelagio, da quell' epoca cominciarono i privilegi conceduti alla Nobiltà di quello stato; i montanari di Ausena si distinguono col titolo di *Illustri Montanari*. I contadini delle Asturie come i Galiziani sono costretti per la sterilità del suolo a cercarsi una sussistenza fuori del luogo nativo, e durante la loro assenza le donne lavorano la terra che dà una specie di frumento detto *esanda*.

Il popolo di Valladolid e di tutta la Vecchia Castiglia è sommamente dedito alle religiose funzioni. Il pio raccoglimento universale al tocco dell'*Angelus* presenta agli stranieri uno spettacolo assai straordinario. Nelle feste le chiese risplendono d'oro, d'argento, di velluti, di stoffe di seta, e di migliaia di lumi; si celebrano messe in musica con numerose orchestre. I sacri oratori vi recitano lunghi sermoni; nè solo nell' interno de' templi i preti e principalmente i frati mendicanti fanno risuonare la loro voce, ma predicano anche all'aperto montando sopra tavole o banchi. I più attenti ascoltanti di questi predicatori di piazza sono gli orbi. Essi sono guidati da un cane e vivono cantando romanze e *cacara* ossia antiche e moderne avventure tra cui v'ha sempre la canzone del Re francese Francesco I fatto prigioniero dagli spagnuoli.

I *Maragatos* montanari delle Due Castiglie, conducono una vita pastorale, e conservano ancora l' abito degli antichi Celtiberi che è composto di un cappello piramidale, di una veste corta e stretta, di un collare, di larghi calzoni, e di una specie di stivaletti. Il loro vestimento d'inverno consiste in una tunica di pelle di montone col vello al di fuori ed in una specie di mantello della stessa materia (Tav. 83.)

DELLA NAZIONE SPAGNUOLA

I *Patones*, altri montanari, davano ad un capo da essi eletto il titolo di Re, l' ultimo de' quali viveva alla metà del secolo passato: esso faceva il venditore di legna. Avendo esso rinunziato alla sua dignità, i Patones si sottomisero ad un uffiziale del Monarca spagnuolo e furono incorporati al *Corregidorado* di Uzeda.

Nella Biscaglia la maggior parte della popolazione è nobile, ed i suoi abitanti conservano i loro titoli con estrema cura malgrado le vicende della fortuna; nè credono d' invilire la loro nobiltà coi più bassi mestieri e nemmeno coll'esercitare la professione di servo. S' appellano *Hidalgos* e *Caballeros*.

La enumerazione da noi fatta in seguito ad ogni epoca storica degli uomini più illustri nelle scienze e nelle lettere che fiorirono nella Spagna avrà già posto il lettore in grado di formarsi un' idea generale dello stato delle scienze presso quella nazione. Un autore spagnuolo si lagnava dopo la metà del secolo passato che l' Università di Salamanca non avesse più nell'opinione dei dotti quella rinomanza di cui aveva un tempo goduto, allorchè vi si noveravano per fino ottomila studenti spagnuoli ed altrettanti stranieri. Al presente essa ne contiene mille circa fra i quali non si contano stranieri, e secondo la sentenza di Laborde sarebbero tremila. La causa principale di siffatta decadenza si deve attribuire alle varie Università che si sono aperte in Toledo, in Cordova, in Granata, in Valenza, in Alcalà, ed ai molti collegi altrove istituiti. Sessantadue cattedre ed un Collegio detto delle tre lingue cioè greca, latina ed ebraica formano l' Università di Salamanca, nè è da pretermettere che v' ha un professore per la musica. I *Cathedraticos* o professori di teologia hanno un salario di tremila franchi, cioè il doppio degli altri professori. La veste talare, il mantello, ed un largo cappello alla gesuitica formano i distintivi dei dottori di Salamanca (vedi Tav. 82). I professori di teologia eleggono il Rettore che esercita un potere quasi assoluto nell' Università, ed è quasi sempre un Grande di Spagna. Nelle pubbliche assemblee il Rettore si asside sotto un baldacchino con maestoso corteggio; dopo di lui occupa il primo seggio il gran Maestro delle classi che ha il diritto di eleggere tutti gli impiegati civili dell' Università.

I Grandi di Spagna nelle pubbliche cerimonie sono posti subito dopo la persona del Re, che li appella cugini; nè possono essere arrestati per ordine dei Giudici ordinari da' quali sono indipendenti; ma solo per decreto del Principe. Quand'essi giungono in una città in cui v' abbia guarnigione ricevono una guardia d'onore ed il Collegio municipale si porta ad inchinarli. La Regina si alza per accogliere le loro mogli e le fa sedere sopra un cuscino. Questi Grandi hanno i titoli di eccellenze e di eccellentissimi; si fanno precedere in pubblico da un araldo e dai mazzieri, e godono del privilegio di coprirsi il capo al cospetto del Re come fanno i cardinali, gli arcivescovi e gli ambasciatori delle altre corone. Un tempo i Nobili di primo grado esercitavano i diritti della sovranità nelle loro terre, ed in uno coi Vescovi erano i soli rappresentanti della Nazione, giacchè i Comuni non entrarono nelle Cortes se non verso la metà del XIII secolo.

Nella Spagna non si può acquistare la nobiltà di diritto, ma bensì col fatto, ed i ricchi privati, detti *Ricos Hombres* fanno comporre col danaro pompose genealogie. Deviando dalle antiche massime i figliuoli assumono il nome della madre, quando sia più illustre di quello del padre. I primogeniti raccolgono quasi tutta l'eredità paterna a titolo di *maggiorasco*; pressochè nulla si da alle figliuole ed ai cadetti, che si dedicano ordinariamente alla milizia.

Abbiamo nella storia parlato dell' origine dei principali ordini cavallereschi della Spagna, che sono quelli di *Calatrava*, di *San Giacomo* e d'*Alcantara*. L'abito antico dei cavalieri di Calatrava, detti anche *Galanti* consisteva nel cappuccio, nello scapolare, ed in un mantello al cui lato sinistro v' era una croce di panno rosso adorna di gigli. (Tav. 82.) Ma a poco a poco tal vestimento s' andò rendendo più ricco e maestoso, e il loro abito di cerimonia consiste attualmente in un gran mantello bianco coll'anzidetta croce (Tav. 82).

I cavalieri di San Giacomo, portavano anticamente la testa rasa in forma di corona e vivevano in comune; ora il loro abito è formato d' una tonaca bianca e d'un

mantello parimenti bianco, portando ne' giorni di cerimonia l' insegna dell'ordine appesa al collo con triplice catena d'oro. Simile a quello dei Cavalieri di Calatrava, è il vestimento dei Cavalieri d'Alcantara; diversificano nel distintivo, che è una croce verde di forma quadrata e terminante in gigli. (Tav. 82.)

Altro ordine celebratissimo ch'ebbe origine nella Spagna è quello del *Toson d'oro* istituito a Burgos il 10 Gennajo del 1430. da Filippo il *Buono*, come Duca di Borgogna in onore della Beata Vergine e dell'Apostolo Sant'Andrea, all'occasione del suo matrimonio coll' infante Isabella di Portogallo. Dopo l'abdicazione di Carlo V il ramo Spagnuolo della Casa d'Austria rimase in possesso dei Paesi Bassi e dell'ordine del *Toson d'oro*. Volendo poscia i Sovrani della Spagna rivendicarlo come istitutori, la questione rimase sempre indecisa; ed i Monarchi Austriaci e Spagnuoli nominano ugualmente i Cavalieri del *Toson d'oro*. Tali Cavalieri vestono un gran manto rosso quasi di forma reale e portano l' insegna dell' ordine sospesa al collo con una ricca e larga collana. (Tav. 82.)

Faremo per ultimo qualche cenno dello stato militare della Spagna. Giusta i calcoli di Bourgoing l' esercito spagnuolo nel 1788 constava di circa 70,000 uomini. Secondo l'opinione poi del chiarissimo signor Maggiore Vaccani nel 1808 la forza regolare della Spagna ascendeva a 100,000 uomini, compresi sei reggimenti di truppe raunaticce quali erano di Svizzeri, Italiani, Fiamminghi etc. Vi si debbono però aggiungere 43 battaglioni di milizie nazionali destinati a conservare l' interna tranquillità ed all' uopo unirsi anche coll'esercito regolare. La tav. 83 rappresenta un granatiere spagnuolo. La Spagna come potenza marittima e come sovrana d' immense regioni nelle Americhe e di alcune isole oceaniche aveva pure una considerevole marina. Questa consisteva in 40,000 marinai ed un gran numero di legni mercantili e di trasporto, ed in 50 grosse navi da guerra. Le ultime vicende però condussero la marina spagnuola in grave decadimento.

FABBRICHE DISTINTE E MONUMENTI

MADRID — PALAZZO DELL' ESCURIALE — L' ALHAMBRA — LA MOSCHEA DI CORDOVA LA CATTEDRALE DI SALAMANCA — LA CERTOSA DI MILAFLORES.

Madrid capitale di tutta la Spagna presenta un vaghissimo prospetto a chi vi entra dalla parte dell' Escuriale. Si scorge da lungi una foresta di campanili e si passa il Manzanares sopra un magnifico ponte. Madrid forma una specie di quadrato più largo che lungo, ed essa non è fortificata. Uscendo dalla vasta contrada di Alcala, per la porta di questo nome, si giunge ad una piazza circolare ove si dava lo spettacolo dei combattimenti dei tori, spettacolo prediletto non solo alla plebe ma anche ai Nobili ed alle Dame. Le strade di Madrid sono tortuose: quella però detta *Calle Real* si distingue per la sua lunghezza e per l'eleganza degli edificii che la fiancheggiano. Il palazzo Reale di *Buen Retino* sorge in una delle estremità di Madrid ed in esso si ammira la statua equestre colossale in bronzo di Filippo II. Questo palazzo domina il *Prado* che è il luogo di pubblico passeggio ove tutti i cittadini vengono a piedi od in carrozza ad unirsi ed a godere del rezzo dei lunghi viali, e di un aria rinfrescata dalle acque zampillanti delle fontane ed impregnata delle odorose esalazioni dei fiori.

Più del palazzo o villa reale d' Aranjuez è rinomato il palazzo dell' Escuriale. Questo palazzo che contiene un magnifico tempio trovasi in un luogo scosceso ed arido a poca distanza da Madrid presso al villaggio dell'Escuriale, e fu fatto innalzare da Filippo II in onore di San Lorenzo glorioso martire spagnuolo, poichè l'anno 1557 il 10 d' Agosto giorno dedicato a quel santo guadagnò contro i Francesi la famosa battaglia di San Quintino. Gli architetti furono Giovanni Battista di Toledo e Giovanni de Herrera. L' Escuriale è un edifizio della struttura più solida che mai si possa immaginare: costò sei milioni di ducati e ventidue anni di continuo lavoro; la sua forma non è però elegante avendo voluto gli Architetti farne rassomigliare la pianta ad una graticola stromento del martirio di San Lorenzo. Gli angoli del quadrato oblungo che esso presenta sono fiancheggiati da torri quadrate terminate da una freccia con banderuola. Queste torri rappresentano i sostegni della graticola, ed una vasta cupola posta nel centro della facciata posteriore raffigura il manico di questo stromento. L' interno è diviso collo stesso metodo; le stanze corrispondono alle barre della graticola e le corti alli spazii vuoti. Le quattro facciate contano mille e cento quaranta finestre. La Chiesa posta nel centro è grande, maestosa e riccamente adorna. L'altare maggiore è composto di marmi, agate e diaspri. Si osservano ai lati due magnifici mausolei: su di uno l'imperatore Carlo V, la sposa, la figliuola e le due sorelle sono rappresentati in ginocchio; sull' altro si scorgono

FABBRICHE DISTINTE E MONUMENTI

nella stessa attitudine le statue di Filippo II e delle sue tre mogli.

Filippo IV aggiunse a questo palazzo il Panteon o sepolcro della famiglia reale. Le casse che contengono le spoglie reali dei re e delle regine sono di bronzo ed hanno una forma del pari nobile che semplice. A quel sontuoso edificio vanno annesse altresì due biblioteche ricche di opere arabe, ebraiche, chinesi e di manoscritti.

Esistono nella Spagna due altri famosi palazzi reali la Granja, e Sant' Idelfonso. Negli orti di quest' ultimo si vede la fontana detta della Fama, che è una delle più celebri dell' universo.

Non minore rinomanza dei palazzi dei regnanti Cristiani della Spagna, gode tuttavia l' edifizio ch' era l'antica reggia dei re Mori in Granata. È questo l' *Alhambra*, di cui abbiamo fatto cenno nella Geografia Storica. Esso è d' architettura arabica. È circondato da una galleria sostenuta da colonne di marmo bianco, accoppiate a due a due, a tre a tre, assai sottili, ma slanciate con una leggerezza ed una grazia maravigliosa. Le mura sono rivestite di arabeschi, di pitture, di dorature eseguite con delicatezza : due cupole assai eleganti si sollevano in una punta nell' interno alle due estremità del quadrato ; alcuni zampilli d' acqua s'alzano al disopra. Nel centro del cortile sta un vasto bacino, di mezzo al quale si solleva una magnifica cupola d' alabastro; essa è sostenuta da dodici lioni di marmo, dai quali deriva il nome di *Cortile dei Lioni*. In tutte le sale di quel vasto palazzo v'avevano pure zampilli d' acqua; nel gabinetto della toeletta della regina si scorge ancora un gran vaso di marmo forato da molti buchi da cui usciva il vapore de' profumi.

Di costruzione araba, e perciò detta ancora Meschita, è pure la cattedrale di Cordova. Fu fatta edificare dal Sultano Abderamo nel luogo in cui sorgeva l'antica chiesa costruita dai Goti sulle ruine di un tempio di Giano. Questa Moschea, ora chiesa cristiana, presenta un quadrato bislungo decorato di merli e sostenuto da contrafforti, o torri quadrate. Sopra 620 piedi, ch' essa ha di lunghezza, 210 vennero riservati per una corte, o vestibolo (*atrium*) circondato da colonne e piantato a melaranci. Da questo luogo entrasi nelle diciannove navi, che compongono l'interna distribuzione della Moschea, e che al primo aspetto presentano l' idea di un bosco di colonne; se ne contano di fatto ben 850 tutte di marmo e di materie preziose. L' edificio così distribuito è in ogni parte ricolmo d' ornamenti in istucco a diversi colori ed adorni di leggende in oro ad imitazione delle Chiese del basso impero. Le colonne sono composte di parti assai differenti, dal che è d' uopo dedurre che furono levate da monumenti di tempi diversi, la maggior parte però Romani. La soffitta della Chiesa è del legno di una specie di pino, detto *Alerce* e di odore assai soave. Le travi sono vestite di pitture e di ornamenti. Le opere di piombo ond' è coperto il tempio sono mirabilissime per la solidità ed estensione. La Tavola N. 84 rappresenta l' esterno della Moschea di Cordova, e la Tavola N. 85 l' interno, vedendosi a sinistra la piccola tribuna Araba ed a destra la sala in cui conservavasi il *Corano*.

Tra i sontuosi edificii che vanta la Spagna vi ha pure la Cattedrale di Salamanca, ch' è di forma gotica. Essa venne cominciata sotto il regno di Leone X. (considerato come l' età più felice per le arti e per le lettere) e ridotta a termine verso la metà del passato secolo. Offre qualche ineguaglianza nei disegni architettonici e principalmente negli ornati. L'estremità sono abbellite da molti bassi rilievi e da ricche modanature. L' interno mostra il carattere di una maestosa semplicità, ed ha la lunghezza di 378 piedi sopra 181 di larghezza. Le colonne che sostengono la volta hanno un gran diametro; i capitelli sono magnificamente dorati. L'interno della cupola si solleva ad una portentosa altezza ed è arricchito di dorature e dipinto con colori vivissimi secondo il gusto Spagnuolo. Lungo le mura dell' edificio si estende una magnifica ed elegante balaustrata. Il campanile che è di una considerevole altezza è cinto da una sontuosa galleria ove molti possono insieme passeggiare. Vedi la Tav. 86 che rappresenta l' interno di questa Cattedrale.

Non passeremo sotto silenzio la Certosa di Miraflo-

res che giace ad una mezza lega da Burgos e contiene le tombe del re Giovanni II, della Regina sua moglie e dell' infante don Giovanni loro figliuolo; Magnifici monumenti opera del celebre Gil. Il primo mausoleo forma un gran corpo ottagono su cui si scorge un letto che sostiene la statua del re Giovauni che ha la corona in testa e lo scettro in mano, e quella della Regina, invece dello scettro, tiene un libro. Questo letto è circondato da tredici piccole statue e da sedici figure allegoriche. L'altro mausoleo sostiene la statua dell' Infante in atto di orare. Si sfoggiò molta magnificenza e delicatezza nell' esecuzione di questi due monumenti, ma gli ornati sono soverchiamente numerosi ed affaticano l' occhio di chi li riguarda.

IL PORTOGALLO

GEOGRAFIA STORICA.

L'opinione più probabile intorno al nome attuale di questo Regno si è che esso derivi da un borgo anticamente appellato *Cale*, ed ora *Gaya*. Col volgere degli anni si edificò di contro a *Cale* un nuovo borgo che fu detto *Portu-Cale*, cioè Porto di Cale. Questo borgo crebbe siffattamente che formò la città di Porto e il nome che ad essa si diede di *Portucale*, o *Portucalia*, il quale primamente non si applicava che al paese circonvicino, divenne poi comune a tutto il Regno. Questo nome di Portogallo non venne sostituito al nome più antico di Lusitania se non verso l'anno 1064 quando Ferdinando il Grande re di Castiglia diede quel paese a Garzia suo terzo genito.

Il Portogallo forma il Regno più occidentale dell'Europa: è bagnato dall'Oceano Atlantico a ponente e mezzodì, ed è unito a settentrione e levante colla Spagna. La sua più grande estensione in lunghezza è di 310 miglia geografiche e la maggiore larghezza di 134 miglia. I fiumi principali che lo bagnano sono il Tago appellato *Tejo* in Portoghese, la Guadiana e il Douro. Tutto il Regno è diviso in sette provincie, e sono l'Estramadura, che ha per capo luogo Alem Tejo con Estremoz; l'Algarve con Faro; Beira bassa con Castello Branco; Beira alta con Viseu; Partido do Porto con Porto; Minho con Viana; Tras-os-Montes, con Villa Real. Dei vastissimi possedimenti in Africa, in Asia, ed in America non che nelle Isole conquistate dai Portoghesi, faremo parola nella parte puramente storica quando parleremo delle loro scoperte.

La differenza di livello che esiste nel suolo del Portogallo lo sottopone a gran varietà di clima e di vegetazione. In generale però il clima è sanissimo, come lo prova il gran numero d'ammalati inglesi che quivi si recano per ricuperare la salute. I temporali e la gragnuola sono colà assai rari; la parte meridionale del Regno è però soggetta ai terremoti.

La capitale del Portogallo è Lisbona eretta presso la foce del Tago, città vasta e popolosa, ricostruita in gran parte dopo l'orribile terremoto del 1755 che fece crollare al suolo il maggior numero de' suoi edifizii.

Città considerevole è pure Porto od Oporto, celebre pei vini di cui fa amplissimo commercio e che sono prodotti dai colli che da ogni lato la circordano e su cui essa stessa è costruita.

In Coimbra esiste una università non meno famosa un giorno di quella di Salamanca. Questa città ha un aspetto severo e melanconico per l'antichità e la foggia architettonica de' suoi fabbricati.

La mancanza delle strade, dei canali, e dei fiumi navigabili, e degli altri mezzi acconci ad agevolare la circolazione de' prodotti del suolo e dell'industria rende pressochè nullo il commercio interno del Portogallo che senza questi ostacoli potrebbe essere della maggiore importanza per la ricchezza del suo suolo e per la varietà de' suoi prodotti È in parte a questo difetto di interne comunicazioni che bisogna attribuire il miserabile stato dell'agricoltura nell'Alem Tejo, e nell'Estramadura, e la necessità in cui già da tre secoli si tro-

GEOGRAFIA STORICA

vano i Portoghesi d' importare i grani stranieri per provvederne Lisbona, Porto e l' Algarve. In *Pezo de Regoa* si tiene ogni anno nel mese di Febbraio la famosa fiera nella quale la compagnia dei Vini dell' Alto-Douro ne fissa il prezzo e li compera.

La Popolazione del Regno di Portogallo, non comprese le colonie, venne calcolata nel 1831 a 3, 144000 abitanti.

L' antichissima lingua indigena dei Lusitani secondo Strabone ed altri scrittori vuolsi fosse la *turdetana*. Ma a poco a poco il commercio colli Stranieri corruppe quella favella, sinchè sotto il dominio de' Romani il latino occupò nella Lusitania il luogo del turdetano. Non era però il pretto latino, ma un gergo barbaro che confuso poi con parole gotiche ed arabe formò il primo idioma portoghese. Andò questo poi sempre ripulendosi e divenne una delle lingue più ricche, dolci e sonore dell' Europa, come lo provano le numerosissime opere, le poetiche specialmente scritte in tale idioma,

Anni dell' Era volgare

AVVENIMENTI MEMORABILI

Noi non ci estenderemo sulla antichissima storia del Portogallo, poichè le vicende da esso sofferte sono ne' remoti tempi le stesse a cui andò soggetta tutta la Penisola Iberica di cui forma parte e che abbiamo già ricordate favellando della Spagna.

Nel Portogallo succedettero pure ai Fenicii i Cartaginesi, ed espulsi i Cartaginesi vennero a signoreggiavvi i Romani. Questi però non godettero pacificamente del loro dominio in quelle contrade e corsero poi pericolo di perderlo affatto quando surse il famoso Viriato di cui abbiamo già riferite le numerose vittorie e l' assassinio fatto in lui commettere dal Generale Romano Quinto Servilio Cepione. I Lusitani cercarono ancora di ricuperare la loro indipendenza unendosi a Sertorio esule e nemico di Roma; ma essendo stato trucidato questi pure a tradimento non tentarono più mai que'popoli di scuotere il giogo romano.

Sotto Augusto la Lusitania formò parte delle tre grandi divisioni della Spagna. *Osilipo*, la moderna Lisbona, era la sola città municipale dei cittadini Romani nella Lusitania. Nel 1798 si scoprì a Lisbona un taatro romano dedicato a Nerone; Minerva aveva un tempio sulle sponde del Tago. Nel secondo secolo dell' Era cristiana l' imperatore Adriano divise la Penisola Iberica in cinque provincie, una delle quali era la Lusitania. L' imperatore Costantino nel quarto secolo aggiunse a quelle provincie la Balearica (Vedi Tav. 81)

Nel V. secolo cadde l'Impero Romano in Occidente e la Lusitania fu invasa dagli Svevi e dai Visigoti che se la divisero. Nell' anno 585 dell' Era il trono degli Svevi fu rovesciato dai Visigoti che divennero signori di tutta la Lusitania. 585

Quando nell' VIII. secolo gli Arabi invasero la Spagna (anno 711.) tutta la Lusitania cadde sotto il dominio dei vincitori conosciuti generalmente sotto il nome di Mori. Nell' anno 745. i Re d' Oviedo dopo avere scacciati i Mori dalla Galizia conquistarono la provincia Lusitania del Minho, che fu nel secolo seguente conosciuta sotto il nome di Portucalia, nome che si estese, come abbiamo narrato, a tutta l' antica Lusitania, chiamata per ciò Portogallo. 711 745

Nel nono e nel decimo secolo il Portogallo era inegualmente diviso fra i Mori ed i Re d' Oviedo, che poscia assunsero il titolo di Re di Leone e più tardi quello di Re di Castiglia. Alla morte di Ferdinando Re di Castiglia che avvenne nell' anno 1065 i suoi stati furono divisi fra i suoi tre figliuoli. Garzia ch' era il più giovine ottenne quella parte di Portogallo che suo padre aveva tolta ai Mori. Tra Garzia e suo fratello e Don Sanzio Re di Castiglia scoppiò una guerra celebre per i prodigi di valore operati da Rodrigo Frojas il Cid del Portogallo. Garzia essendo dopo la morte di Rodrigo stato fatto prigioniero, il Portogallo ricadde, se ben per poco, sotto il dominio della Castiglia. 1065

Roberto duca di Borgogna e nipote di Ugo Capeto ebbe un figliuolo che fu padre del Conte Enrico. Questo Enrico passò in Ispagna con molti guerrieri francesi e si meritò colle sue illustri imprese contro i Mori, l'affetto d'Alfonso

Anni | AVVENIMENTI MEMORABILI

dell'Era Volg.

re di Castiglia. Nell'anno 1092 questo Monarca diede
1092 in moglie al Conte Enrico la propria figlia Teresa assegnandole in dote il governo del Portogallo. Pochi anni dopo, cioè nel 1107, Enrico ne ottenne l' assoluta Sovranità e fu stipite dei Re Portoghesi della dinastia detta di *Borgogna*.

1112 Enrico morendo nel 1112 lasciò la corona al suo figliuolo Alfonso. Nessun trionfo è così celebre nella storia del Portogallo come quello riportato da Alfonso contro il Sultano Ismaele e venti Re Mori nella pianura di Orriche nomata in appresso *Catecas de Rejes*, ossia teste di Re. I Mori erano trecento mille e soli tredici mille i Portoghesi. Alfonso sul suo cavallo bianco sterminò di propria mano un numero sorprendente di prodi nemici: la strage fu orrenda e la vittoria completa e meravigliosa, narrando Alfonso essergli apparsa una Croce tutta splendente col Salvatore che già prima del combattimento gli aveva promesso il trionfo. Tre giorni dopo Alfonso sposò in Coimbra, allora capitale,
1147. Matilde secondogenita del Conte di Savoia Amedeo III. Nel 1147. una flotta che portava in Palestina i crociati Normanni, Francesi ed Inglesi sotto la condotta di Guglielmo soprannominato Lunga-Spada, approdò alle rive del Tago. Alfonso comprese subito qual importante servigio gli avrebbero potuto rendere questi intrepidi guerrieri, fece loro condizioni vantaggiose, e li condusse all' assedio di Lisbona, occupata dai Mori. Di tal guisa quell' importantissima città cadde in potere del Monarca portoghese. Dopo questo fatto il prode e saggio Alfonso adunò gli Stati del suo Regno in Lamego, e quivi furono promulgate le leggi fondamentali della successione al trono, le leggi relative alla Nobiltà, e le leggi civili. Quell' adunanza è conosciuta col nome di *Cortes di Lamego*. Nel 1162 Alfonso introdusse nel Portogallo gli ordini militari di San Benedetto d' Avis e di San Tago della Spada. Ferdinando Re di Castiglia geloso della prosperità di lui dichiarogli la guerra, nella quale l' ardito Alfonso rimase prigioniero, ma fu ben presto restituito alla libertà. Nell' anno 1185 esso pagò l' inevitabile tributo alla natura dopo settanta tre anni
1185 di regno, e venne sepolto nella Chiesa di Santa Croce in Coimbra ove il re Emanuele gli fece erigere un magnifico monumento. I Portoghesi lo riguardano come santo, e si conservano in quella chiesa con venerazione la sua spada ed il suo scudo. L' età d' Alfonso fu la vera età eroica del Portogallo: nè prima nè poscia vi furono colà più valenti guerrieri che operarono colla spada sì prodigiose imprese. Oltre Rodrigo divennero nomi famosi negli annali della Cavalleria Giraldo detto il *Cavaliere senza paura*, Gonzales Mondes de Maja il più forte de' guerrieri che morì pugnando all' età di 95 anni, Ruez Raupino ed altri molti.

Sciagurato per fame, pestilenze e intestine guerre fu il principio del regno di Don Sanzio figlio e successore del grande Alfonso I. Esso però conquistò sui Mori il reame d'Algarve che riunì al Portogallo, e poscia colla più saggia e previdente amministrazione, non solo riparò ai mali sofferti, ma rese più florida e ricca la sua nazione. Egli contribuì con danaro alla crociata bandita da Papa Innocenzo III contro Saladino che aveva ritolta la Palestina ai cristiani.

Don Sanzio I morì nel 1212 lasciando la corona al
primogenito Alfonso II che cessò di vivere all' età di 1212
trent'otto anni, succedendo a lui nell' anno 1223 suo figlio Don Sanzio II soprannominato *Cappello* che si trovò oppresso dalle contese col Clero, di cui suo padre aveva cominciato a punire i vizii ed a riformarne gli abusi scandalosissimi. Sanzio compì la riforma, governò alcuni anni con assennatezza, ma poi datosi in preda ai piaceri, lasciavasi guidare alla cieca dai favoriti e dalla propria moglie Meneia figlia di Lopez de Hano, donna avvenente e astuta la quale predominava siffattamente il suo spirito che non si mancò di dire avergli ella propinata una magica bevanda. Ciò fu causa di disgusti nella nobiltà, e di sommosse popolari, per cui Meneia fu scacciata dal Portogallo, e se Sanzio non fosse morto poco dopo i civili tumulti sarebbero oltre modo cresciuti.

Alfonso III salito sul trono portoghese nel 1248 de- 1248
bellando i suoi nemici si fece rispettare al di fuori del Regno, ed al di dentro seppe reggere con saggia e ferma mano. Distribuiva ricompense e castighi con grande

Anni dell'Era Volg.

AVVENIMENTI

equità ed era sommamente attivo e vigilante. Solo ebbe contese colla corte di Roma per avere isposata Beatrice figlia del Re di Castiglia, mentre era ancora vivente l'altra sua moglie Matilde colla quale alcuni teologi avevano autorizzato il divorzio per la di lei sterilità. Temendo però i fulmini del Vaticano accolse con sommo rispetto i Cardinali ed i Nunzii e morì dopo essersi riacquistata la benevolenza del Pontefice.

Il Re Dionigi suo figlio soprannominato il Liberale
1279 ed il Padre della patria, ascese al soglio nell'anno 1279. Dionigi è celebre per avere protette le lettere, le scienze, il commercio e l'agricoltura; fondò l'università di Lisbona, fece costruire varii arsenali ed allestì poderose flotte per tenere in freno i Mori. Vide ribellarsi contro di lui il proprio figlio l'Infante Don Alfonso, che venne però a riconciliarsi alla Corte e prestò gli estre-
1324 mi uffici al padre quando morì nel 1324. La memoria di Dionigi è carissima al popolo. Egli separò l'ordine portoghese di San Jago da quello della Spagna e fondò l'ordine di Cristo, dotandolo coi beni dei Templari ch'erano stati aboliti. Volle che gli fosse fatta una corona ed uno scettro coll'oro tratto dalle arene del Tago.

Una terribile guerra scoppiata tra Alfonso IV successore di Dionigi ed Alfonso IX Re di Castiglia ebbe termine nel 1340 colle nozze di Costanza figlia di Don Manuele di Penafiel con Don Pedro figliuolo del Monarca portoghese. Anzi i due sovrani riunirono ben tosto i loro eserciti per opporsi ad Aldouhacen re di Marocco che aveva fatta bandire in tutta l'Africa una guerra di religione e conduceva contro la Spagna una flotta di mille e trecento vele. Abbiamo già riferito parlando d'Alfonso IX nella Storia di Spagna la famosa vittoria riportata dai due Monarchi Cristiani sopra quel Re Moro.

Don Pedro figliuolo d'Alfonso IV re di Portogallo si ammogliò come già abbiamo narrato con Costanza, principessa degnissima d'amore, benchè ella dal suo sposo non l'ottenesse. Don Pedro fu preso dalla più fervente passione per Ines di Castro, damigella d'onore di Costanza dotata di rara bellezza e d'indole d'animo soavissimo, nè havvi storia più commovente per alcuni riguardi, nè per molti altri più atroce di quella degli amori di Don Pedro e d'Ines di Castro che fu soggetto a Camoens d'uno de' più belli episodii del suo poema *I Lusiadi.* Costanza morì dopo nove anni di malaugurato nodo, e Don Pedro nel 1354 sposò Ines in Braganza, lasciando scorgere il divisamento di acclamarla regina appena fosse salito sul trono. I Prelati ed i Grandi vedendo in tal atto un disdoro al trono portoghese, persuasero Alfonso a proporre un secondo maritaggio a suo figlio, ch'egli rifiutò con fermezza, per lo che si raddoppiarono le istanze presso il Sovrano onde Ines fosse severamente punita. Tre dei Grandi sopratutto, cioè Gonzales, Pacheco e Coello si segnalarono nel manifestare contro di essa un astio che rassomigliava al furore, e si offrirono al Re di trucidarla di propria mano. Un giorno in cui Don Pedro stavasi alla caccia, il Re Alfonso si trasferì a Coimbra ove Ines dimorava, deliberato di farla morire. La infelice gli corse incontro prostrandosi a' suoi piedi e presentandogli i tre figli che da Don Pedro le erano nati. La presenza di questi fanciulli ch'erano pure suo sangue, la beltà le lagrime d'Ines commossero il Re, sì che non ebbe coraggio di compire il suo crudele disegno. Ma le feroci istanze di Gonzales, Pacheco e Coello gli strapparono il fatale consenso ed essi stessi ritornati al palazzo d'Ines ne divennero i carnefici. La disperazione di Don Pedro è indescrivibile. Si ribellò al padre, devastò varie provincie del Regno, e Alfonso che si rammentava l'empia guerra da lui mossa al proprio genitore Dionigi, morì senza poter rivedere il figlio.

Nell'anno 1356 Don Pedro salì sul trono, ed i suoi 1356
primi atti furono d'estremo rigore, a causa della smania feroce di vendetta per la perdita d'Ines, alla quale serbava un disperato amore. Avuti nelle mani due de' di lei assassini Gonzales e Coello, dopo indicibili tormenti fece loro strappare il cuore sotto i proprii occhi. Si affrettò poi di far noto a tutto il Regno il proprio matrimonio con Ines: ordinò si fabbricassero nel monastero d'Alcobassa due sepolcri di bianco marmo sopra uno de' quali stavasi cinta di regale corona la statua di sua moglie. Fece quindi dissotterrare il cadavere d'Ines da sette anni sepolta nella chiesa di Santa Chiara di

Anni dell'Era volgare

MEMORABILI

Coimbra, il quale vestito di regali abiti e incoronato venne adagiato sul trono. Ivi per comando dello sfortunato marito convennero tutti i signori della Corte e riconobbero Ines per loro sovrana, baciando quelle mani ch'erano divenute scarne ossa. Don Pedro consumato dal suo interno dolore morì sei anni dopo in età di quaranta sette anni, e fu sepolto presso ad Ines ed universalmente compianto perchè non lasciò trascorrere un sol giorno senza ordinare beneficenze.

Aveva Don Pedro avuto da Costanza un figliuolo
1367 Don Ferdinando I che gli succedette nel 1367. Questi
cessò di vivere nel 1383, senza lasciar prole, per cui fu proclamato Reggente del Regno il Gran Maestro dell'ordine cavalleresco d'Avis, ch'era Giovanni figliuolo naturale di Don Pedro, e donna Teresa Lorenzo dama Galiziana. Raccolta poscia un' assemblea nazionale il Reggente fu dichiarato Re col nome di Giovanni I, chiamato il *Bastardo*, e diede principio alla seconda dinastia dei Monarchi Portoghesi detta d'Avis, dal nome dell'ordine di cui egli era Gran-Maestro.

La spedizione sulla costa dell'Africa e la presa della città di Ceuta asilo de' corsari maomettani è una delle più illustri imprese del regno di Giovanni I. La conqui-
1411 sta di Ceuta che avvenne nel 1411, fu preparata e com-
piuta da Don Giovanni per dar luogo ai proprii figli Edoardo, Pedro, Enrico, Giovanni e Ferdinando di segnalarsi in guerra affinchè meritassero d'essere armati cavalieri. E lo furono dalle mani del Re nella Moschea principale di Ceuta difesa invano dall'Arabo Zala-benzalà. Quella città fu la prima conquista dei Portoghesi in Africa: quando venne presa, i Saraceni la possedevano già da più di ottocento anni, e giammai i Mussulmani hanno potuto ricuperarla, poichè li Spagnuoli che la possedettero in appresso ne sono padroni anco al presente.

Uno dei più piccoli regni dell' Europa, il Portogallo, fu quello che fece i primi sforzi per ampliare la navigazione ed il commercio marittimo, e risvegliò uno spirito universale di curiosità e d'arditezza che condusse alle più grandi scoperte; lo stesso Colombo si formò alla scuola portoghese. Giovanni I innanzi di intraprendere la guerra di Ceuta aveva spedite alcune navi ad esplorare la Costa dell'Africa. Siccome l'arte del navigare era imperfettissima, nessuno aveva mai tentato d'oltrepassare il Capo Non della spiaggia Africana nel mare Atlantico. Le navi spedite da Giovanni I varcarono quel formidabile capo che aveva arrestati i progressi dell' antica navigazione, e lo oltrepassarono di 160 miglia fino al Capo Bajadar. Questo viaggio servì ad accrescere la passione per le scoperte. Il Principe Enrico figlio quartogenito del Re, saggio, perseverante, illuminato si applicò con ardore allo studio delle matemati-
che e della geografia. Egli fece allestire nel 1418 un 1418
vascello di cui diede il comando a Giovanni Zarco e Tristano Vaz. Essi spinti da una procella in alto mare scoprirono l'isola di Porto Ricco. L'anno seguente venne pure scoperta la boscosa Madera ove una colonia di Portoghesi datasi con tutto l'ardore alla coltivazione, vi fece prosperare ogni specie di grano, le viti trasportate dall' isola di Cipro, e le canne da zucchero. Pei beneficii di questo primo stabilimento lo spirito di scoperta parve meno chimerico e si fece più ardito. I Portoghesi viaggiando alla volta di Madera si esercitarono in una più franca navigazione. Gilianez varcò il Capo Bajadar, e dischiuse così la via al gran Continente meridionale dell'Africa. I Portoghesi s'inoltrarono dentro i Tropici e nello spazio di pochi anni conobbero il Senegal e tutta la costa dal Capo Bianco al Capo-Verde. Furono allora per la prima volta vedute le popolazioni dei Negri, uomini di schiatta affatto distinta dalla nostra.

Tutta l' Europa fu piena del grido delle scoperte e degli acquisti de'Portoghesi. I dotti ragionavano, il volgo si maravigliava, e gli animosi avventurieri accorrevano in folla sollecitando il principe Enrico a servirsi di loro. Molti Veneziani e Genovesi, che allora superavano le altre nazioni nelle cose marinaresche, entrarono nelle navi Portoghesi. Furono percorse le Isole del Capo-Verde e poco dopo l' arcipelago delle Isole Azore. Fernando inoltrossi sino alle isole che presero il suo nome, e Diego Cano vide la Costa di Congo e di Benin. Stabilitisi i Portoghesi nella Guinea diedero ori-
gine (anno 1442) all' infame commercio dei negri, 1442
trascinandoli schiavi nelle loro colonie.

Anni dell'Era volgare

AVVENIMENTI

Le scoperte furono interrotte dalla morte del principe
Enrico che con tanto zelo e sapienza le aveva dirette e
incoraggiate. Il glorioso regno di Giovanni I. era ter-
1433 minato nel 1433, essendo stato spento dalla peste che
infierì per varii anni in Portogallo. Edoardo suo primo-
genito salì al trono, e dopo avere tentata una infelice spe-
dizione contro i Mori di Barberia, nella quale don Fer-
dinando suo fratello rimase prigioniero del Re di Fez,
1438 morì esso pure di peste nel 1438. La corona passò sul
capo di Alfonso V suo figliuolo, il quale appena giunto
alla maggiore età volle riassumere l' impresa contro i
Mori. In una prima spedizione assediò e prese Alca-
1471 zar. Ritornato in Africa nel 1471 conquistò Arzila ed
entrò in Tanger città creduta inespugnabile. Per sì im-
portante conquista Alfonso V si ebbe al pari dell'an-
tico Scipione il glorioso soprannome d'*Africano*. Con-
tese poscia ad Isabella la Cattolica, la corona di Casti-
glia, ma sconfitto alla battaglia di Toro si ebbe tal ros-
sore che abdicò il regno in favore del figlio Giovanni,
volendo andare pellegrinando a Gerusalemme. Can-
giato poscia d'avviso, riprese le redini del governo, ma
vedendo i guasti fatti dalla peste ne' suoi stati si diede
in preda a profonda malinconia, e abdicando per la se-
conda volta s' andava a nascondere nel monastero di
1481 Varatojo quando morì di pestilenza in Cintra nel 1481.

Don Giovanni II detto *il Grande* ed il *Perfetto* salì
sul trono in età di ventisette anni. La generosità e la
sapienza con cui resse i suoi stati e trattò colle altre
nazioni lo rassodarono sul trono. Egli morì alli 25 Ot-
1495 tobre del 1495 dopo 14 anni di Regno, ed a lui suc-
cesse suo cugino Don Emanuele Duca di Beja.

Lo spirito di scoperta aveva acquistato novello vi-
gore sotto il regno di Don Giovanni, che lo promosse
con tutto lo zelo. Una sua flotta si spinse 1600 miglia
al di là della Linea, e furono per ciò messi in chiaro
gli errori degli antichi che pretendevano inabitabile la
zona torrida. Mentre due ambasciatori di Don Giovanni
si recavano presso il Re d'Abissinia, che si sapeva pro-
fessare la Religione Cristiana, veniva affidata all'esperto
navigatore Bartolomeo Diaz la grande impresa di sco-
prire il passaggio alle Indie Orientali. Diaz costeggian-
do il continente Africano pervenne alla fine a scoprire
il promontorio che termina l'Africa a mezzogiorno: egli
diede a tal promontorio il nome di *capo tormentoso*, o
delle tempeste per le gravi burrasche che lo avevano
colà assalito, ma il Re Don Giovanni che non dubitava
essere quella la via delle Indie gli diede un nome di
più prospero annunzio, chiamandolo *il Capo di Buona
Speranza.*

Era serbato al re Emmanuele succeduto a Giovanni
di condurre a termine la grande scoperta che fu di
poco posteriore a quella dell' America fatta da Colom-
bo. Nel 1497 Emmanuele affidò il comando di una
flotta a Vasco o Vasquez de Gama personaggio d' il-
lustri natali e di gran valore e prudenza. In Novembre
di quell'anno Vasco oltrepassò pel primo il capo di
Buona Speranza e nel 18 Maggio del 1498 undici me- 1498
si dopo la loro partenza da Lisbona i navigatori por-
toghesi ebbero la compiacenza di gittar l' ancora innanzi
a Calcutta, la più bella e florida città delle Indie Orien-
tali, in cui erano a dovizia le perle, l'oro, l'ambra
l' avorio, e gli aromi. Nel mese di Settembre del 1499
Gama si trovò di ritorno al cospetto di Lisbona, ove
fu accolto dal Re Emmanuele con pompa solenne. Nel-
l' anno seguente Alvarez Cabral scoprì il Brasile, di
cui prese possesso in nome del suo signore il re di
Portogallo. Ben tosto però nelle Indie ove erano rima-
sti molti Portoghesi cominciarono le ostilità dei nativi
contro di loro, ed è celebre il nome di Edoardo Pacheco
che con 150 guerrieri portoghesi sostenne per cinque
mesi gli assalti di un esercito di quaranta mille uomi-
ni condotti dallo Zamorino Sovrano di Calcutta, e ri-
mase vittorioso. Joares, Almeyda e Albuquerque si se-
gnalarono in seguito per le loro conquiste nelle Indie
colle quali estesero sommamente la potenza portoghese
in quelle contrade.

Il re Emmanuele fu attaccato in Lisbona da una
febbre epidemica che lo condusse al sepolcro alli 3 Di-
cembre 1521. Egli ebbe il nome di *Fortunato* a motivo 1521
delle tante scoperte e conquiste che si fecero sotto il suo
regno; fu da lui fatto compilare un Codice di leggi
conosciuto sotto il nome di *Ordenasao Manoelina.*

Anni dell'Era volgare

MEMORABILI

Sotto Don Giovanni III successo ad Emmanuele, il commercio, la navigazione, e la potenza dei portoghesi continuarono ad aumentarsi: Goa e Lisbona divennero le città più mercantili del Globo. Quel Monarca incoraggiò l'agricoltura nel Brasile, colonia che in appresso divenne sì ricca ed importante; riformò l'università di Coimbra ove chiamò dotti professori da Parigi, ed abbellì moltissime città. La sua gloria fu però ecclissata dallo stabilimento nel Portogallo del formidabile tribunale dell'inquisizione, la cui funesta influenza indebolì la forza del Governo ed arrestò i progressi della nazione in tutto ciò che forma l'incivilimento dei popoli moderni. Il re Giovanni III ebbe un figlio che sposò la figliuola dell'Imperatore Carlo V, ma essendosi dato con eccesso in preda ai piaceri dell'amore morì lasciando la moglie incinta che partorì un fanciullo cui fu imposto il nome di Sebastiano. La morte del figliuolo fu sì dolorosa al cuore del Monarca che cessò
1557 di vivere poco dopo, cioè nel 1557; e Sebastiano non aveva più di tre anni quando successe a suo avo. Alessio de Menezes e il Gesuita Camera a cui era affidata l'educazione del fanciullo Monarca, d'altro non parlandogli che delle conquiste de' suoi predecessori nell'Africa e della necessità di estendere in quelle contrade la Religione di Cristo, ne formarono un giovine impetuoso e pieno d'ardore che non sognava che spedizioni e combattimenti. Preso appena nelle sue mani il comando stabilì d'inalberare la croce sulle Moschee di Marocco, il cui re Mulei Mahamet, scacciato dal proprio Nipote Mulei Muloc era venuto a rifuggiarsi in Portogallo. Contro il parere de' più prudenti ministri allestita una flotta il giovine re Don Sebastiano sbarcò con tredici mille uomini sulle coste d'Africa. Mulei Muloc benchè ridotto presso a morte da gravissima malattia gli si fece incontro con un potente esercito, e venne data sanguinosissima battaglia nel piano d'Alcazar. Durante il combattimento il re Mulei Muloc spirò nella sua lettiga; i Portoghesi sconfitti dalla cavalleria Africana si diedero a disordinata fuga nella quale l'imprudente loro Monarca Don Sebastiano perì trafitto, e Mulei Mahamet s'annegò nel fiume Mucazen. Così nella giornata di Alcazar tre Sovrani perirono in modo diverso, il vincitore Muloc di malattia, il vinto Don Sebastiano di ferro, e annegato il pretendente Mahamet.

Il Cardinale Don Enrico Zio di Don Sebastiano gli succedette nel regno. Sorsero allora altri pretendenti alla corona di Portogallo. Filippo II re di Spagna ne vantava il diritto per essere nato dall'infanta Isabella primogenita del re Emmanuele. Caterina di Portogallo moglie di Don Giacomo Duca di Braganza aspirava pure a quel soglio siccome discendente dello stesso re. Il Cardinale Enrico non regnò che diciassette mesi: esso morì
nel 1580, e il re di Spagna Filippo II fece tosto entrare 1580
nel Portogallo un possente esercito comandato dal famoso Duca d'Alba. Vincitore in varii incontri del partito contrario, Filippo fu nel 1581 riconosciuto legittimo Sovrano, e prese possesso del Portogallo, che divenne così una provincia della Spagna, sebbene ivi si mantenesse un governo separato. Quel principe dissimulatore, senza mostrare apertamente il suo odio contro i nuovi sudditi, li oppresse in ogni modo. Filippo III suo figliuolo seguì gli stessi principii.

Sotto il dominio Spagnuolo il Portogallo perdette i suoi tesori, il commercio, la marineria, i ricchi dominii della Corona, e quasi tutte le conquistate colonie delle Indie.

Regnando Filippo IV il sistema di rapina e di oppressione che si temeva contro i Portoghesi li spinse all'ultima disperazione. Il ministro Spagnuolo Vasconcellos che governava il Portogallo sopraccaricò tutto il Regno d'una gravissima ammenda per alcune sollevazioni eccitate in Braga, in Evora, in Lisbona. La Nobiltà Portoghese determinata a ricuperare l'indipendenza stabilì di ribellarsi alla Spagna e dare la Corona al Duca di Braganza legittimo erede del potere supremo, come nipote di Caterina. La prima assemblea dei congiurati
si tenne nel 12 Novembre 1640 nel giardino di Antonio 1640
d'Almada; Pinto Ribeiro rappresentò colà il Duca di Braganza. Fu offerta al Duca la Corona che l'accettò e ad onta delle spie, che Vasconcellos moltiplicava intorno ai Baroni Portoghesi, la congiura s'estese ampiamente e vi presero parte il clero e persone d'ogni condizione,

Anni dell' Era vol.

AVVENIMENTI

arte ed età. D' uopo è ben dire che il Governo Spagnuolo s' avesse alienati tutti gli animi, se non trovò un solo che tradisse il secreto della memoranda rivoluzione che contro di esso si tramava.

Venuto il giorno decisivo, i congiurati di Lisbona divisi in tre schiere, guidate dai Capi Michele d' Almeyda, Giorgio di Mello, Castro, Saldahna, Acugna, assaltano la guardia Castigliana e tedesca, che invano si difende. Il popolo accorre armato gridando « *Viva la libertà: Viva Giovanni IV Duca di Braganza: morte agli oppressori.* » Il palazzo del Ministro Spagnuolo viene invaso: l' altero Vasconcellos è costretto ad appiattarsi, ma scoperto viene trucidato, e il suo cadavere gittato al popolo delle finestre. Il castello di Lisbona e tutti i luoghi fortificati caddero in mano ai rivoluzionarii, che istituirono tosto il nuovo governo. L' eletto Re fece il suo solenne ingresso in quella città agli otto di Dicembre del 1640, accolto con immenso entusiasmo dalla popolazione. Tutto il Portogallo seguì ben presto l' esempio della Capitale. Giovanni IV ordinò che tutti i Castigliani prigionieri venissero trattati con dolcezza, trattenendo i principali come ostaggi. Le colonie portoghesi ch' erano ancora nelle mani degli Spagnuoli si ribellarono, e riconobbero per Sovrano Giovanni IV, che con sorprendente rapidità si trovò assiso e sicuro sul rialzato trono portoghese, e diede origine alla dinastia detta di Braganza ancora regnante.

1656 Giovanni IV morì nel 1656, e gli succedette il primogenito Alfonso VI. La di lui sorella l' infanta Caterina, fu data a sposa a Carlo II Re d' Inghilterra, nazione che ebbe sempre interesse a mantenere sul trono la Casa di Braganza, ed a non permettere che tutte le Spagne fossero sotto il dominio di un medesimo principe. Alfonso VI aveva un'anima vile ed un'indole cupa e feroce. Egli si lasciò interamente governare da due favoriti, certo Conti e Castel-Melhor. Assalito dalla Spagna, il solo Conte di Schomberg fu quello che gli conservò la corona in capo. Condusse in moglie Maria Elisabetta Francesca di Savoia figlia di Carlo Amedeo duca di Nemours, fanciulla di rara bellezza. Ma essendo impotente il Re a consumare il matrimonio, ed usando gravi maltrattamenti verso di lei, essa si chiuse in un monastero. L' esecranda condotta d' Alfonso e del suo ministro Castel-Melhor destarono contro di lui l' odio universale. Seppe di ciò approfittare l' infante Don Pedro suo fratello. Fattosi potente, e tratte le truppe al suo partito, un giorno entrò nella Reggia; mandò ad arrestare il fratello Monarca nel suo appartamento, e lo costrinse a segnare un atto d' abdicazione. Don Pedro venne dagli Stati del Regno proclamato Reggente, e Alfonso VI confinato all' isola di Terzeira. Il Reggente fece eziandio dichiarar nullo il matrimonio d'Alfonso, e sposò esso stesso la sua bellissima cognata. Alfonso VI richiamato dal luogo d' esiglio morì presso Lisbona 1683
nel 1683, e suo fratello fu dichiarato Re.

Don Pedro II ebbe un ministro, che fu il Colbert portoghese. Le manifatture, l'industria, l'agricoltura, la navigazione, toccarono sotto di lui un alto grado di prosperità.

Giovanni V succedette a Don Pedro nel 1706; esso 1706
fu prodigo dei tesori dello stato per ottenere dal Pontefice l' erezione del Patriarcato di Lisbona, ed il titolo di *Re Fedelissimo.* Ma questi dispendii furono compensati dalla scoperta delle miniere di diamanti, che si fece nel Brasile nel 1730.

Salì sul trono portoghese nel 1750 Giuseppe I, che 1750
guidato dai consigli del saggio ministro Sebastiano de Carralha, conosciuto poi col nome di Marchese di Pombal, riparò agli abusi introdottisi sotto il ministero di Don Gaspare confessore di Giovanni V. Il marchese di Pombal sapientissimo, prudente, liberale, può giustamente essere appellato il *padre della patria.* Ma sì saggio Ministro ebbe la sventura di vedere quasi distrutta la capitale del Regno dall' orribile terremoto che colpì Lisbona il 1. Novembre del 1755. Non fu poca fortuna per lo stato in sì terribile frangente, che la cosa pubblica si trovasse affidata alle mani di tal uomo.

Una potente congiura si formò contro di lui e contro il Re Giuseppe. V' aveva parte la più cospicua Nobiltà Portoghese, non che i Gesuiti, e ne erano Capi il Duca d' Aveiro e i Marchesi di Tavora. Nel 3 Settembre 1758 1758
i congiurati tentarono trucidare il Re, con molte scariche

d'armi da fuoco dirette contro di lui, mentre passeggiava
in calesse: lo ferirono, ma la destrezza del postiglione
gli salvò la vita. Il Marchese di Pombal mostrò ignorare
di conoscere la trama, ma sei mesi dopo il fatto, quand'
ebbe raccolte le prove, fece ad una festa da ballo in un
colpo solo arrestare tutti i congiurati. Fatti i processi il
Duca d'Aveiro fu squartato, gli altri bruciati vivi o decapitati.
I Gesuiti dichiarati traditori, regicidi divennero
espulsi dal regno, e confiscati i loro beni, molti essendone
anche stati fatti perire nelle carceri. Il Marchese temendo
che quella possente Compagnia non rientrasse nel
Portogallo, la perseguitò con tanto ardore presso tutte le
Corti d'Europa, che ne ottenne finalmente l'abolizione
dal Pontefice Clemente XIV.

1777 Alla morte di Giuseppe I, avvenuta nel 1777, prese
lo scettro la regina Maria sua figliuola, vedova di Pietro
III. Ella dominata dal Clero sacrificò il Ministro di suo
padre, e con esso la prosperità de' suoi sudditi. Sotto il
debole governo di Maria, il Portogallo fu facilmente trascinato
dall' influenza dell' Inghilterra nella Lega generale
contro la rivoluzione di Francia.

1799 Nel 1799 fu dichiarato reggente del Regno Don Giovanni
VI figlio della regina Maria; e nel 1801, quando
posto Bonaparte alla testa del Governo Francese volle
farla da pacificatore, venne il Portogallo ammesso a godere
della pace, i cui beneficii parvero estendersi a tutta
l'Europa. Convinto però Napoleone che non otterrebbe
mai dal Gabinetto di Lisbona di farlo aderire al sistema
continentale, e di chiudere i suoi porti agli Inglesi, con-
1807 chiuse nel 27 Ottobre 1807 in Fontainebleau un trattato
colla Spagna per rovinare la casa di Braganza. Onde
eseguire questo trattato, ventimila Francesi e diecimila
Spagnuoli entrarono nel Portogallo condotti dal
generale Junot. Non sapendo resistere a questo esercito,
il Reggente Giovanni VI e la Corte abbandonarono
Lisbona nel 29 Novembre 1807, imbarcandosi pel
Brasile; il giorno seguente i Francesi occuparono quella
capitale. Scoppiata la guerra tra la Spagna e la Francia,
gli Inglesi sbarcarono un'armata nel Portogallo.
Le forze del generale Junot erano grandemente sminuite:
vinto da Arturo Wellesley, ora Lord Wellington,
alla battaglia di Vimeira, fu sottoscritta in Cintra
il 30 Ottobre 1808 una convenzione, con cui si fermò
i Francesi sgombrassero interamente il Portogallo.

La famiglia reale Portoghese s'era stabilita nel Brasile
a Rio Janeiro, e il Portogallo non era divenuto che
una Provincia Inglese. I Marescialli Soult e Massena,
obbedendo a Napoleone, invasero di nuovo il Portogallo
nel 1809 e nel 1810, ma non era più la nazione portoghese
che combatteva per la sua indipendenza, bensì
gli Inglesi che li facevano guerreggiare contro le armi
del loro più formidabile nemico. I rovesci universali di
Napoleone costrinsero alla ritirata anche le sue truppe
che occupavano il Portogallo, e questo Regno non offrì
più sotto l'amministrazione britannica un solo avvenimento
degno d'essere notato.

Nel 1816 morì la regina Maria, e Giovanni VI fu 1816
proclamato re. Egli però continuò a rimanersi al Brasile
per alcuni anni, non avendo fatto ritorno nella metropoli
Portoghese che il giorno 4 di Luglio del 1821. 1821
Don Pedro suo figlio primogenito, Principe Reale del
Brasile, fu lasciato colà in qualità di Reggente a causa
delle popolari sommosse dei Brasiliani. Don Pedro rimandò
in Europa le truppe Portoghesi, ordinò nel 16
Febbrajo 1822 l'istituzione d'una rappresentanza na- 1822
zionale, e nel 12 Ottobre dello stesso anno, il Brasile
essendosi dichiarato indipendente dalla madre patria,
Don Pedro ne venne proclamato Imperatore.

Anche nel Portogallo nel 1 Ottobre 1820 erasi formata
una giunta costituzionale, ma tale costituzione fu
annichilata nel 27 Maggio 1823 dalle truppe realiste 1823
condotte da Don Miguel, secondogenito del re Giovanni
VI. Questo Monarca cessò di vivere in Lisbona nel 10
Marzo 1826. In quell'epoca trovavasi Don Miguel pres- 1826
so la Corte di Vienna. Don Pedro Imperatore del Brasile
si dichiarò, siccome primogenito, successore di suo
padre anche nel regno di Portogallo, e ne passò la Corona
sul capo di sua figlia Donna Maria II da Gloria,
che con atto del 29 Ottobre 1826 venne fidanzata al
proprio zio Don Miguel, nominato Reggente del Portogallo.

Anni dell'Era Volgare

AVVENIMENTI MEMORABILI

Don Miguel quando fu giunto a Lisbona non riconoscendo i diritti al trono della sua nipote e fidanzata Donna Maria da Gloria si dichiarò re nel 30 Giugno del
1828 1828. Don Pedro avendo rinunciato allo scettro del
1831 Brasile nel 7 Aprile 1831 in favore del proprio figlio Don Pedro II s' imbarcò per l' Europa prendendo terra in Francia d' onde si dispose a far valere contro il fratello Don Miguel i diritti della propria figlia all corona di Portogallo. Adunata una spedizione alle Isole di Terzeira, rimaste fedeli a Donna Maria, si diresse contro il Regno, ed occupò la città di Oporto. Accorse quivi Don Miguel colle sue truppe, e dura ancora a questi giorni (Febbrajo 1833) la lotta accanita fra i due 1833
fratelli.

UOMINI CELEBRI

NELLE LETTERE E NELLE SCIENZE NATI NEL PORTOGALLO

Anno in cui morirono.
684 Recesvindo. Oratore e Poeta.
714 Polemio. Scrisse varie esortazioni latine.
1110 Egaz Moniz Coelho. Fu poeta e guerriero.
1185 Don Alfonso Enriquez. Vi ha di lui un poema col titolo di conquista di Santarem.
1211 Gonzalo Ermiguiez. Morì per amore, e lasciò alcuni frammenti di appassionate romanze.
1282 Don Matheos Vescovo di Lisbona. Compose una storia dei martiri di Marocco.
1325 Don Diniz. Fu inventore della rima.
1367 Il Re Don Pedro, sposo d' Ines de Castro, lasciò varie poesie.
1403 Vasco de Lobeira. Scrisse la storia dell' Amadigi di Gaula.
1407 Mucias, soprannominato l' *Enamorado*. Poeta.
1442 Ioao Das Regras, Celebre giureconsulto.
1470 Fernando Lopez, Cronacista.
1481 Alfonso V. Compose un libro sull' arte di combattere degli antichi portoghesi.
Bernardo Ribeiro. Preso d' amore per Beatrice figlia del Re Emanuele, non potendo dar pascolo al suo fuoco per la disparità del grado, si fece monaco. Le sue Egloghe sono modelli di pastorale poesia.
1515 Alfonso d' Abulquerque. Pubblicò molte lettere,
1517 Duarte Galvao. Stese il suo viaggio in Abissinia.
1517 Ruy de Albergaria da Costa, autore del poema eroico intitolato *Evora presa da Giraldo*
1521 Fernando Magelan, lo scopritore dello stretto americano, cui diede il suo nome. Scrisse i proprii viaggi.
Giorgio de Resendo. Poeta celebratissimo.
1522 Ruy de Pina. Storico assai stimato per l' esattezza delle sue narrazioni.
1524 Don Vasco da Gama. Pubblicò la relazione del suo viaggio alle Indie.
1556 Gonzalo Bandarra Ciabattino fu rinomatissimo poeta popolare.
1557 Gil Vicente. Il Plauto Portoghese. I suoi Antos sacres et profanes, Comedies, Tragi Comedies, Farces, Pontomimes furono pubblicati da sua figlia Paulla che fu la prima attrice di quei tempi.
1557 Antonio Galvam. Guerreggiò con gran valore nelle Indie, e rifiutò colà una corona; venuto a Lisbona morì all' ospitale. Lasciò un' accurata descrizione delle Indie.
1558 Sae Miranda Scrittore classico di lettere latine.
1559 Fernando Lopez Castanheda. Storico assai stimato.
1569 Antonio Ferreira. Compose Ines de Castro che fu la seconda tragedia regolare dopo il risorgimento delle lettere
1570 Ioao de Barros detto il Tito Livio Portoghese, Scrisse la storia dell' Asia in Decadi.
1575 Andrea di Resende autore dell' opera le *antichità del Portogallo*.

1579 Luiz Camoens il più famoso dei poeti del Portogallo. Nacque in Lisbona nel 1517. Preso d' amore per Caterina d' Ataide, venne esiliato. Fece parte d'una spedizione in Africa, e perdè un occhio combattendo. Recatosi alle Indie fece naufragio vicino a Goa nel 1561. Fu imprigionato per una satira, e morì all' ospitale. Compose il poema *I Lusiadi* in 10 canti. *La Creazione dell'uomo*, in tre canti, oltre molte Odi, Sonetti etc.

1580 Fernando Mendez Pinto. Celebre viaggiatore, fu venduto 17 volte come schiavo. Stampò i suoi viaggi, che sono assai curiosi.

1589 Pedro Andrado Caminha, Poeta di corte distinto per eleganza di stile.

1593 Ienonimo Corte Real. Fu gran poeta e guerriero.

1595 Frate Pedro de Padilla. Scrisse un poema in undici canti intitolato: *Grandezza ed eccellenza della vergine.*

1600 Rodriguez Lob. Poeta drammatico, si affogò nel Tago.

1600 Ioao de Lucena. Storico famoso per la purezza della dicitura.

1615 Eloi de Soto Mayor Poeta celebre; tra le sue composizioni distinguesi quella che ha per titolo *Le rive del Mondego.*

1617 Bernardo Brito fu grande istoriografo del Regno.

1632 Louiz de Souza. Celebre biografo.

1632 Gabriel Castro. Compose l' *Ulyssea*, ossia la Fondazione di Lisbona, poema epico rinomato.

1644 Bernarda Ferreira de Lacerda. Poetessa, scrisse *la Spagna Liberata* poema.

1656 Braz Garcia Mascarenhas. Compose un poema Eroico il *Viriato.*

1657 Frate Jacintho de Andrade Freyre, pubblicò la vita di Giovan de Castro, che è modello d' eloquenza.

1658 Alvaro de Semedo. Morì a Canton, lasciando una storia della China ed un dizionario Chinese.

1661 Suora Maria Mesquita Pimentel. Compose un poema in 10 canti l' *Infanzia di Gesù.*

1664 Sae Menezes. Si ha di lui il poema, *La conquista di Malacca.*

1675 Bulthazar Telleza Gesuita, pubblicò una Cronaca della Compagnia di Gesù.

1681 Francisco de Santo Agostinho Macedo Monaco e viaggiatore; ha 109 opere stampate in varie lingue, tra cui 48 sono di poesia.

1682 Antonio de Souza, scrisse un poema *l' Ulissipo, l' Arte di domare la fortuna*, ed una Genealogia dei Re portoghesi.

1693 Suora Violante de Ceo detta la decima Musa.

1697 Antonio Vieria, Missionario presso i selvaggi Americani. Lasciò 21 volumi di Sermoni.

1698 Lopez Cabral accademico. Compose un poema la *Serpentomachia.*

1705 Suora Feliciana Milam. Discorsi sull' esistenza della pietra filosofale.

Tose Freyre Montarroyos. Introdusse nel Portogallo l' uso delle Gazzette.

1738 Padre Antonio Dos Reys. Conoscitore di molte lingue, e scrittore di opere riputatissime in prosa ed in versi.

1772 Antonio Garcam. Detto l' Orazio Portoghese, rigeneratore del gusto in letteratura.

1790 Contessa di Vimieiro. Compose alcune tragedie, e fu coronata dall' accademia.

1803 Monoel Maria Barbosa Dubocage. Poeta celebratissimo, e acremente perseguitato.

1809 Diniz de Cruz Sylva Viaggiatore e rinomato poeta,

1819 Francisco Manoel Do Nascimento. Processato dall' inquisizione, si rifugiò in Francia, e prese dimora a Parigi. Egli fu uno de' migliori scrittori dell' epoca.

1820 Joao Baptista Gomez. Poeta drammatico: morì a Londra, ove erasi recato in volontario esiglio.

CARATTERE DEI PORTOGHESI

COSTUMANZE, ARTI E SCIENZE, STATO MILITARE E MARINA.

La plebe del Portogallo era dipinta al tempo addietro dai viaggiatori come violenta, traditrice, facinorosa, e rotta ad ogni intemperanza, quantunque d'altra parte portasse la divozione sino al più esagerato fanatismo. Ora i costumi sono quivi pure alquanto migliorati e addolciti, sebbene siano ancora assai lontani dal pulimento a cui giunsero presso i popoli più civilizzati d'Europa. Fra la nobiltà ed il medio ceto, trovansi non pochi individui che posseggono molta coltura, e sono a livello delle idee universalmente sparse a questi giorni; ma il maggior numero è avvolto ancora nell' ignoranza e ne' pregiudizii, dai quali si lasciano ciecamente dominare.

Le donne portoghesi hanno le fattezze del viso assai regolari e gli occhi in generale neri e scintillanti. Le femmine e gli uomini del volgo hanno pelle assai bruna; le dame sono d'un colorito più gentile, quantunque non posseggano la bianchezza nè delle Inglesi, nè delle Italiane. I Portoghesi sono molto gelosi e trattano le donne con assai di rigore, adducendo a scusa essere queste inclinate alla galanteria.

Gli abiti della Nobiltà e de' Grandi nelle occasioni solenni sono magnifici, ma vi ha in generale poco buon gusto. Il vestire comune è simile a quello in uso modernamente presso le altre nazioni d' Europa. La Tavola 83 rappresenta un gentiluomo portoghese in abito ordinario; il suo mantello rammenta la toga romana, ed in Lisbona è in uso presso ogni classe di cittadini, e serve a guarentire il corpo sì dal freddo che dal caldo. Nel num. 2 della stessa Tavola vedesi rappresentata una Lisbonese della classe media in abito da passeggio. Nella Tav. 83 scorgesi una contadina della provincia di Beira. Queste contadine hanno le gambe nude, con sandali di legno o di cuojo non anco conciato; posseggono una singolare abilità nel portar acqua dalle fontane; recano obliquamente sul capo la brocca, facendola posare sur un cuscinetto, e nondimeno camminano lestamente senza provare il minimo imbarazzo. I contadini del paese di Tra le Duero, essendo il terreno assai paludoso e soggetto alle inondazioni, sogliono sì nell' inverno che nell'estate andare grossolanamente imbacuccati, e reggersi sopra suole sostenute da quattro pezzi di legno (Fig. 8. Tav. 83.)

I Portoghesi hanno molta attitudine alle scienze ed alle arti. Loro principale diletto è la poesia, e vi sono colà, come in Italia, eccellenti *Improvvisatori*. Nelle altre arti però si limitano ad imitare i capolavori degli stranieri, coltivando essi però con molto successo le scienze del calcolo, perchè accoppiano alla pazienza delle nazioni nordiche la viva immaginazione dei meridionali.

Venendo a parlare delle forze militari, osserveremo che il Portogallo prima della sua guerra contro la Spagna, cioè prima del 1762, aveva perduto pressochè ogni possanza militare. Poteva quel regno a stento mantenere un esercito di 10,000 uomini, ch'erano in gran parte vagabondi, mendici, senza divisa e senza disciplina. Ma nell' anzidetta epoca, avendo il Sovrano Regnante chiamato al suo servigio il Conte delle Lippe, potè col mezzo di questo esperto Generale restaurare l'esercito, e dargli una forma, se non imponente, almeno dignitosa.

DEI PORTOGHESI

Al principio di questo secolo il Portogallo aveva 30,000 uomini di truppe regolari, fanteria, cavalleria, etc. La figura num. 9. Tav. 83. rappresenta un soldato di linea Portoghese.

La marina del Portogallo sì celebre e florida ai tempi di Giovanni I andò sempre attenuandosi, e ricevette poi un colpo fatale al distacco del Brasile da cui ritraeva eccellente legname pei cantieri. Ora conta appena un vascello da linea, poche fregate ed altre navi minori.

ARCHITETTURA E FABBRICHE

Quantunque le arti del disegno non siano troppo prosperamente coltivate nel Portogallo pure non vi mancano sontuosi palazzi. In Lisbona v' è quello chiamato della Viceregina delle Indie, quello del Marchese di Ginges, quello dell'Ambasciatore di Francia, del Segretario della Marina, del Conte di Ribera, dei Marchesi di Pombal, e della famiglia dei Carvalho. Ma la maggior magnificenza si dispiega negli acquidotti e nel convento di Mafra. Gli acquidotti servono a condurre l' acqua nella capitale, e gli archi che li sostengono, massime lungo la valle d' Alcantara, sono veramente sorprendenti per la loro altezza e solidità.

Mafra è un villaggio lontano sei leghe da Lisbona. Quivi il re Giovanni V ha fatto fabbricare un Convento così grande che pochi edificii al mondo lo pareggiano. L' edifizio è quadro ed ogni lato conta 350 passi di lunghezza. La facciata della Chiesa è nel mezzo, e da una parte e dall' altra continuano due ale di palazzo. L'ala sinistra contiene un appartamento per il re, la destra un altro per la regina. Il piano inferiore della facciata è dorico, il superiore romano. La scala della chiesa è assai bene immaginata, e il vestibolo va adorno di statue. La chiesa è ricca di marmi e ricchissima di paramenti: ha undici altari e sei organi. Vi sono in quel convento due cortili con archi di leggiadra architettura jonica. Gli appartamenti reali sono splendidissimi, e il restante del fabbricato che forma propriamente il convento è tanto vasto che vi possono abitare trecento padri e cencinquanta conversi.

Fine dell' Articolo ventesimosettimo

INTRODUZIONE

Nessun paese è in Europa più degno di rimarco di quello che lo sia la Svizzera per le sue naturali bellezze. Non v' ha contrada ove si contemplino così variati, così maestosi, così pittoreschi quadri: ivi le montagne coperte d' eterne nevi, ivi gli antichi boschi, ivi le praterie, ivi le gradazioni della più ricca verdura; vallate ridenti e cupe, torrenti spumeggianti, maestosi fiumi, il limpido cristallo de' laghi, tutto colà concorre a formare i più risentiti contrasti, ad offrire incantevoli prospettive che penetrano l' anima di sorpresa e d'ammirazione.

Abitata da popoli d' origine allemanna, italiana e francese, la Svizzera presenta una diversità singolare di linguaggi, d'usi e di costumi. Il filosofo vede colà non senza meraviglia due culti cristiani sussistere in pace l' uno vicino all' altro dopo lunghe e sanguinose lotte con cui tentarono di distruggersi a vicenda; egli osserva il popolo in una località investito di tutti i diritti sovrani decidere d' ogni cosa che lo riguardi, e altrove invece penetrato di venerazione per una classe privilegiata starle sommessamente soggetto; lo storico vi riconosce i campi di molte celebri battaglie, gli avanzi dell'architettura romana, delle tombe antiche, delle chiese gotiche, dei castelli in ruina. Il negoziante vi ammira gli sforzi e i progressi dell'industria, l'agronomo vi ritrova numerosi soggetti d' osservazione in tutti i rami dell'economia rurale; non v' è poi luogo che offra maggior messe al naturalista, nei minerali nei vegetabili e negli animali: è in infine un paese dove la natura sembra avere voluto far pompa di tutte le sue ricchezze; dove il bello, il grazioso, il sublime, si succedono continuamente e spesse volte si appalesano riuniti: paese atto egualmente a destare l' entusiasmo d' un poeta come a porgere soggetti per la matita o il pennello d' un pittore; a soddisfare insomma a tutte le esigenze della fantasia e dell'intelletto.

Noi dobbiamo oggi giorno essere grati ai capi di quel popolo che per la seconda volta penetrato nella deserta Elvezia diradò le foreste delle sue montagne, le popolò gradatamente di capanne, di casolari, di torri, di chiese, di conventi e di città. Nè dimentichiamo quelli che primi vi recarono la cristiana credenza, sopratutto San Gallo che per la fondazione del suo monastero deve essere collocato nel novero dei benefattori dell' Europa. La maggiore parte degli autori classici che sono stati conservati, traversarono il medio evo sotto la protezione di quei monaci della Svizzera: il loro eremo pacifico in mezzo a barbare popolazioni divenne se non centro del sapere, scuola almeno di morale perfezionamento, e i tocchi placidi di quella campana rimbombarono in secoli tempestosi come segni di speranza.

I Borgognoni a cui i Romani cedettero una porzione delle Gallie tra il lago Lemano e la Provenza hanno reso principalmente celebre il loro nome per la florida cultura delle rive di quel lago, presso al quale Gondebaldo rialzò Ginevra dalle ruine, e quelle mura hanno protetto per uno spazio di più di mille anni una ristretta città che però ha fatto più per la civilizzazione dell'Europa che molte intere provincie. Sponde felici d' onde il pensiero e l'imaginazione dell'uomo hanno più e più volte preso ardito il volo e sparse fervide scintille!

GEOGRAFIA STORICA E STATISTICA

L' antico nome del paese di cui parliamo era *Elvezia*, datogli dai popoli Elvezii, in tutta la porzione centrale ed occidentale, e *Rezia* nella parte orientale, particolarmente nel paese che forma oggigiorno il cantone dei Grigioni. Il nome di *Svizzera* gli venne da Schivitz, cantone quasi centrale d'onde ebbe origine la sua indipendenza, ma ciò fu dopo i secoli di mezzo.

La Svizzera è il paese più elevato dell'Europa: essa è situata fra i 46 e 48 gradi latitudine settentrionale e il 23 e 28 di longitudine. Confina a levante ad a settentrione coi possedimenti Germanici, vale a dire il Tirolo, il Voralberg, la Baviera, il Wirtemberg e Baden; a Ponente è circoscritta dalla Francia coi dipartimenti dell'Alto-Reno, del Doubs, del Tura, e dell'Ain; a mezzodì termina cogli stati del Re di Sardegna, che sono la Savoja e il Piemonte, e col Regno Lombardo-Veneto.

La forma totale della Svizzera è pressochè circolare; la sua maggiore lunghezza è di 70 ad 80 leghe, e la larghezza da 48 a 54. È in gran parte coperta da montagne che appartengono alla catena delle Alpi. Le più alte fra queste sono: il Monte Rosa nel Valese elevato di 14,580 piedi sul livello del mare; il Fiusternarhor nel cantone di Berna di 13,234; la Jungfrau, ossia la *Vergine* nello stesso Cantone di 12,872; e molti altri che a questi si accostano. Vi hanno quattro celebri passaggi di strade pei monti della Svizzera, e sono: quello del Sempione nel Valese di 6,174 piedi, quello del Gran San Bernardo pure nel Valese di 7,548 piedi ch'è la strada più elevata di tutta l'Europa: quello del San-Gottardo nel Cantone Ticino di 6,390; e quello della Spluga nei Grigioni di 6,393.

La Svizzera contiene molti laghi, fra cui sono principali quelli di Ginevra, di Costanza, di Neufchatel, di Lucerna, e di Zurigo. I fiumi più considerevoli di questa contrada sono il Reno, il Rodano, il Reus, l'Aar e il Ticino. Fra le produzioni metalliche e minerali vi si contano il ferro, il piombo, il rame, l'argento, lo zinco, il cobalto, il bismuto, l'antimonio, l'arsenico, il cristallo, lo zolfo e varie vene d'acque minerali; delle produzioni vegetabili le più abbondanti sono le legna da fabbrica e da fuoco, le canape, il lino ed in varie località il vino e le granaglie; a causa della quantità dei pascoli vi sono numerosi gli armenti, celebrandosi a giusto titolo per forza e grossezza i buoi e le vacche del Bernese. V'ha ricerca eziandio dei cavalli svizzeri atti in ispecial modo a servire all'agricoltura ed ai più faticosi lavori. I cuoi, i formaggi, il butirro, le frutta, il Kirschwasser, i tessuti di cotone, di lana, di paglia, orologi e merletti sono gli oggetti che di là si vendono allo straniero; gli oggetti d'importazione poi sono frumento, sale, vini di lusso, panni, sete, porcellane, derrate coloniali, manifatture metalliche, minuterie, e articoli di moda.

Ne' tempi passati tredici erano i Cantoni Svizzeri, vale a dire Basilea, Soletta, Berna, Friburgo, Lucerna, Sciaffusa, Zurigo, Zug, Schwitz, Glaris, Underwald, Uri ed Appenzell. Questi tredici Cantoni tenevano sudditi i paesi di Baden, di Turgovia, di Sargan di Rheinthall, quelli di Levantina, delle Riviere di Brenio, di Bellinzona, di Maggia, di Locarno, di Lugano e di Mendrisio, che s'appellavano balliagi italiani, ed ora formano il Cantone Ticino. Erano poi nel novero degli alleati degli Svizzeri, i paesi di San Gallo, dei Grigioni

e del Valese, non che le repubbliche di Mulhausen e di Ginevra ed il principato di Neufchatel. I paesi di Chiavenna della Valtellina sin oltre Bormio che appartenevano ai Grigioni, vennero uniti al cessato Regno d'Italia ed ora fanno parte del Regno Lombardo-Veneto.

Attualmente la Svizzera è divisa in ventidue Cantoni che formano 24 stati di diversa grandezza. Ogni Cantone è sovrano e indipendente, sotto la riserva degli impegni assunti in virtù del patto federale per avvisare ai comuni interessi. Le costituzioni dei Cantoni sono democratiche o aristocratiche, eccetto il principato di Neuchatel che offre una specie di monarchia temperata, poichè dipende dalla Prussia. Il maggior numero dei Cantoni ed i più considerevoli sono repubbliche aristocratiche con varie forme. A questi giorni però essendosi adottata da vari Cantoni la riforma della propria costituzione, il modo di governo divenne generalmente più democratico. Nei Grigioni il potere supremo risiede nella generalità delle comuni; in altri cantoni la composizione del Gran-consiglio è fatta in maniere diverse. Prima delle riforme avvenute, come si disse in questi ultimi tempi, i Cantoni di Friburgo, Berna, Soletta, Lucerna, Sciaffusa, Zurigo e Basilea destinavano molte piazze nel Gran-Consiglio rispettivo ai cittadini delle città principali, e vi avevano anzi delle famiglie privilegiate cui quelle piazze spettavano di diritto. Nei Cantoni di San Gallo, d'Argovia, di Turgovia, del Ticino, di Vaud, del Valese e di Ginevra quasi tutti i membri del Gran-Consiglio vengono nominati dal popolo. Gli altri Cantoni di Uri, Schwitz, Underwald. Glaris, Zug, e Appenzell sono puramente democratici, e il potere supremo ivi risiede nella *landsgemeinde*, ossia assemblea generale dei cittadini. Underwald ed Appenzell sono divisi ciascuno in due repubbliche particolari; una divisione consimile sta pure per avvenire nei due Cantoni di Basilea e di Schwitz, ove le comuni esterne, ossia la campagna, pretende disgiungersi e formare uno stato indipendente dalle città. Presentiamo la tavola della popolazione dei ventidue Cantoni Svizzeri.

Zurigo	182,000
Berna	292,000
Lucerna	96,000
Uri	14.000
Schwitz	28,000
Underwald	21,000
Glaris	25,000
Zug	14,000
Friburgo	70,000
Soletta	48,000
Basilea	47,000
Sciaffusa	30,000
Appenzell	52:000
San-Gallo	130,000
Grigioni	70,000
Argovia	143,000
Turgovia	76,000
Ticino	90,000
Vaud	150,000
Valese	64,000
Neufchâtel	49,000
Ginevra	41,000
Totale della popolazione	1,732,000

Il contingente militare da fornirsi da ciascun Cantone alla Confederazione svizzera forma un totale di 32,886 uomini; ma ciò avviene solo nei casi di guerra o di urgente difesa. Il Contingente in danaro per le spese generali della Confederazione è di 540,107 franchi. Così fu determinato dal patto federale del 7 Agosto 1815 col quale gli Stati Svizzeri si sono costituiti in Repubblica federativa.

AVVENIMENTI MEMORABILI

Anni Av. G. C.

I Focesi, colonia Greca che fondò Marsiglia, seguendo il corso del Rodano pervennero i primi al di là della catena del Jura ed entrarono nella Svizzera, che qualificarono per luogo triste e deserto. Cinque secoli dopo
600 quel paese fu invaso dalli Elvezii da cui prese il suo antico nome, e cento anni prima dell' Era volgare gli Elvezii appajono come alleati dei Cimbri e dei Teutoni che assalirono di que' tempi le provincie della Repub-
100 blica Romana. Vinsero il Console Sillano, e poco dopo avendo un altro esercito di Roma, sotto il comando di Lucio Cassio, passate le Alpi, si scontrò cogli Elvezii guidati da Diviko nel luogo in cui il Rodano sbocca nel lago di Ginevra. Ivi pure i Romani rimasero pienamente sconfitti. Così avvenne di una terza armata, ma finalmente Cajo Mario debellò centocinquantamila tra Elvezii e Cimbri. Dieci lustri dopo furono poi interamente sog-
58 giogati da Giulio Cesare, il quale ne suoi *Commentarj* parla a lungo delle proprie gesta contro gli Elvezii, che furono le prime ad acquistargli fama di gran Capitano.

Gli ultimi abitatori della Svizzera che si sottomisero al giogo Romano furono i Rezii, (ora Grigioni) discendenti dagli antichi Tirreni, che diedero il nome ad una parte delle Alpi da essi loro dette *Retiche*, e conservarono traccia sino ai giorni nostri del linguaggio che parlavano al tempo della fondazione di Roma, poichè il *Ladinum* o *Ladino* parlato nella Valle dell' Inn, non che il dialetto *romanzo* usato nelle montagne e nella parte settentrionale dell'Illantz, è essenzialmente il linguaggio da Tito Livio descritto.

Claudio Druso e Claudio Tiberio Nerone furono spediti contro i Rezii, un gran numero de'quali per sottrarsi al vassallaggio di Roma emigrarono volontarii nell' Ungheria.

L' Elvezia era al tempo dei Romani divisa in quattro stati che chiamavansi *Paghi*, ed aveva un consiglio nazionale che si componeva dei deputati di tutte le città. Gli Elvezii, benchè sotto il dominio di Roma, moltiplicavano ne' loro monti: l'agricoltura eravi in fiore, il paese tagliato da bellissime strade era frequentato da mercadanti di tutte le provincie dell'Impero, e il Reno, non altrimenti che ai giorni nostri, portava al mare vaste Zattere di legni da lavoro. Capitale dell'Elvezia antica era la città di *Aventicum* (1) interamente distrutta, di cui si scorge però ancora qualche vestigio. Le numerose iscrizioni trovate fra i resti di questa capitale, magnificavano a gara la felicità pubblica e domestica; da alcune di queste si raccoglie che vi avevano collegi e professori di diverse scienze. Varii autori attestano il rapido progresso degli Elvezii nella coltivazione, e il pregio in cui erano tenuti i vini della Rezia, non che i formaggi e i latticini. Gli Elvezii avevano templi consacrati al Sole, alla Luna, e a tutti gli Dei dell'Olimpo; adoravano il Genio tutelare di ogni lago, di ogni montagna, e le divinità delle foreste. I registri dell'Impero romano e gli itinerarii fanno menzione di una moltitudine di città dell' Elvezia, e senza dubbio quella regione fu popolatissima.

(1) *Aventicum* sorgeva ove trovasi di presente la piccola città di Avanche nel Cantone di Vaud in un paese assai fertile e presso colline che dominano il lago Morat.

Anni di G. C.

AVVENIMENTI MEMORABILI

Fortunata contrada finchè non giunse l' ora fatale della sua distruzione operata dai Barbari! Non è ben manifesto quale delle orde Settentrionali venute sopra l'Impero romano nel terzo, quarto e quinto Secolo dell'Era nostra inghiottisse, per così dire, cammin facendo l'Elvezia, sia che non restasse persona per attestare l'immensa sciagura, sia che in Roma nessuno vi ponesse mente, dacchè la distruzione delle provincie era diven-
400 tata ormai troppo frequente.

Quasi un secolo dopo l' epoca alla quale può riferirsi la distruzione dell'Elvezia, Ammiano Marcellino parla di alcune ruine situate nelle Alpi Pennine, soli avanzi dell' antico splendore di *Aventicum*. Dopo Ammiano Marcellino non si ha più notizia alcuna di quell' infelice paese: se n' estinse perfino il nome e la Geografia di Tolomeo continuata dopo di lui non fa menzione che dei *deserti dell' Elvezia*.

440 Una popolazione composta di Vandali, di Borgognoni, d' Alemanni, d' Ostrogoti, di Franchi e di Longobardi ricomparve alla fine sul suolo elvetico e formava già
500 un corpo di nazione, quando Attila co'suoi cinque centomille Unni piombò sull' Europa, e del suo passaggio per l' Elvezia non rimane altro monumento che la tradizione di una totale ruina.

534 In sul finire del secolo quinto tutta la parte occidentale dell' Elvezia trovavasi un altra volta occupata dai Borgognoni, che v' ha qualche ragione per credere procedessero da razza svedese. Essi avevano formato un regno che durò circa cento anni, e questo regno fu distrutto dai Franchi nel 534, essendone stati spogliati i figliuoli di Gondebaldo Re de'Borgognoni, da cui venne rifabbricata la città di Ginevra atterrata dai Barbari.

I figli del Re Franco Clodoveo avevano occupato senza gloria il trono dopo la caduta della casa di Gondebaldo. Sommamente feroci e rozzi erano allora i costumi; la schiavitù durava in tutto il vigore. Moderatrice della prepotenza della Nobiltà feudale e protettrice dei deboli e dei miseri cominciò a sorgere in quel tempo una istituzione di religione e di pace, vogliam dire i Monasteri ed i Cenobii. La necessità di espiare colla penitenza enormi delitti fe'cercare luoghi inaccessi e fu causa della fondazione di alcuni Conventi ne' siti più selvaggi della Svizzera.

Tre uomini sapienti nelle cristiane dottrine, partiti 600
dalla Scozia penetrarono nella Svizzera Alemanna onde predicarvi la fede. Erano Colombano, Gall, e Magnoald detto altresì Magnus o San-Mang. Essi fondarono le loro celle presso il torrente Steinach, e la loro riputazione s' estese ben presto, sì che fu offerto a Gall l' arcivescovado di Costanza. Egli lo rifiutò, e l' abbazia di San-Gall fondata in suo onore, sessant' anni circa dopo la sua morte, divenne assai presto la culla delle scienze nell' Elvezia ed una delle scuole più celebri d' Europa dall'ottavo al decimo secolo. Un altro Scozzese, Fridolino, consacrò una cappella a Sant-Ilario, d' onde, corrompendosi poi le voci venne *Glarus* o *Glaris*. La divisione dell' Elvezia in parrocchie non ebbe luogo però che nel duodecimo secolo.

Dai discendenti di Clodoveo (Merovingi) il trono era passato ai discendenti di Pipino, chiamati a causa di Carlo Magno, *Carlovingi*. Ben presto anche questa schiatta degenerò e il vasto Impero di Carlo fu smembrato e diviso. La parte Elvetica del Regno di Borgogna passò
nelle mani di Rodolfo di Strattlingen primo duca di 888
Borgogna.

Nell'anno 921 il paese fu invaso di nuovo da una razza
di Barbari nominati Turchi, ed Ungheri, e trent' anni 921
dopo apparvero altre bande, ch' erano Saracini, Arabi od Agareni. Costoro occuparono per la durata di mezzo secolo, (sino al 973) i passaggi delle montagne fra la Svizzera e l'Italia, e vi si fortificarono depredando e mettendo a morte i passeggieri; sopra di che alla fine si stabilirono certi diritti che divennero una specie di gabella o di pedaggio. Fu a quel tempo che Berta Sovrana di Borgogna fu obbligata di ricoverarsi in una torre solitaria presso al luogo dove poi Neufchatel venne fondato e forse dalla vita solitaria e semplice di essa quivi conduceva derivò il proverbio sul suo filare.

Nell' anno 1000 per la falsa interpretazione di un
passo delle Sacre Scritture tutti gli uomini furono atter- 1000
riti dall' aspettazione della fine del mondo, ed a questa credenza debbono eziandio la loro origine molte pie fondazioni della Svizzera.

Anni di G. C.

AVVENIMENTI

Cominciarono circa a quell' epoca e nei secoli prossimi successivi ad apparire alcune di quelle famiglie che fatte potenti si resero poi celebri in appresso, come i Lezenburg, i Bonstetten, e più di tutte quella dei Goutrandi d'Alsazia, che fabbricarono sopra un' isola, ove l' Aar mette foce nel Reuss, il castello di Habsbourg dal quale poi presero il nome, e da tal famiglia nacque tre secoli dopo quel Rodolfo d' Habsbourg, che fu stipite della potentissima casa d' Austria. La sposa di uno dei figli di Habsbourg la pietosa Idda di Lorena nipote di Ugo Capeto, fondò il Convento di Mari, ove i giovani si educavano come nel Chiostro di San Gallo alla classica letteratura che di là s'irradiò per la Francia e la Germania.

Essendo la sovranità dell' alta Borgogna, passata nelle
mani dell'Imperatore di Germania padrone già dell'El-
vezia alemanna e della Rezia, tutti i paesi ond' è costi-
tuita la Svizzera moderna trovaronsi riuniti sotto un
Governo medesimo, o piuttosto sotto la protezione d'uno
1056 stesso signore feudale. Ai tempi dell' Imperatore Enri-
co IV avendo esso sofferta la scomunica di Roma, i Ve-
scovi della Svizzera erano divisi di parere nella gran
lotta; Burcardo Vescovo di Losanna abbracciò la causa
dell' Imperatore e guerriero com' era morì combattendo
per lui.

1140 Dall' anno 1060 al 1140 più di venti nuovi Mona-
steri vennero fondati nei luoghi ancora deserti delle Alpi,
e tra questi vi ha quello di Einsiedlen, divenuto poi
ricchissimo per i magnifici doni degli Imperatori.

1191 Zurigo aveva acquistata qualche importanza sin dal-
l' ottocento poichè Carlo Magno vi fece soggiorno; ma
la fondazione di Friburgo e di Berna, fatta dai Duchi
di Zoerringhen, non risale oltre gli anni 1179 e 1191.
Lo spirito d' indipendenza diffondevasi nelle città ed
andava crescendo il loro potere rapidamente; cittadini
però sì pronti a rivendicare la propria libertà, non si
facevano coscienza di tenere i paesani nella più dura
soggezione. Lo spirito di dissensione fra le città ed i
nobili, fra i Signori spirituali e temporali andava sem-
pre più aumentando in tutti i paesi ove era in vigore il
dominio feudale: ne rallentarono però d' alquanto il
progresso le predicazioni delle Crociate.

Esisteva un piccolo paese chiuso nel seno delle Alpi
ove i Romani non penetrarono forse giammai, ove non
passarono i Barbari e dove nessuna ruina di castelli di
mezzi tempi attesta l' impero del feudalismo. Que' pa-
stori non conobbero mai alcun padrone. Il popolo ivi
vivente è conosciuto col nome di *Waldstetten*, ossia dei
Cantoni forestieri, e tali Cantoni sono quelli ch' ora
chiamiamo di Uri di Schwitz, di Lucerna e d' Under-
wald. I popoli di Waldstetten reggevansi a democrazia
purissima. L' Imperatore Lotario il Sassone nel 1130
ricercò la loro alleanza, ed essi tenevano dappoi i loro
rappresentanti alla Corte Imperiale, uno de' quali fu
nel 1230 Rodolfo di Habsburgo, padre di quello che di- 1230
venne Imperatore.

Tutto il Cantone di Vaud ed i paesi circonvicini era-
no intanto soggetti ai Conti di Savoia; uno dei quali
Pietro, morto nell' anno 1268 sconfisse i nobili che ge- 1268
losi della sua Autorità si radunarono in arme intorno
al suo Castello di Chillon.

Nel Secolo decimoterzo alcune alleanze difensive che le città elvetiche contrassero fra di loro prepararono la libertà ottenuta dappoi: anche la passione pel servigio militare al soldo straniero cominciò a manifestarsi negli Svizzeri in quell' epoca.

Rodolfo d' Habsbourg prima di salire al trono impe-
riale Germanico aveva felicemente combattuto contro la
città di Basilea e l' Abbate di San-Gallo; ma quando
fu Imperatore (1273), benchè con forze più imponenti 1273
tentasse di espugnare Berna, ne venne respinto dall'eroi-
co coraggio e dal valore de' cittadini.

Negarono in seguito le città Svizzere di favorire l'Im-
peratore Alberto d' Austria contro il suo rivale Adolfo
di Nassau; anzi conoscendo l' ambizioso di lui disegno
d' ampliare il patrimonio della casa di Habsbourg a
danno de' proprii vicini, si unirono in lega contro di
esso (1300). Vinto ed ucciso Adolfo l' Imperatore Al- 1300
berto minacciò colle armi Berna e Zurigo, ma vana-
mente: sfogò quindi la sua vendetta sul paese di Glaris,
e divisando di formare dei tre Cantoni di Uri, Schwitz
ed Underwald un appanaggio ereditario dei Conti di
Habsbourg, nè volendo questi sottomettersi, mandò colà

Anni di G. C.

MEMORABILI.

in qualità di baili ossia di governatore imperiale e di gran giudice due ufficiali della sua casa, Gessler e Laudenberg, uomini inesorabili disposti a sottomettere colla forza e coi cattivi trattamenti quella popolazione di pastori sempre stati liberi. Esasperati dalla feroce tirannia dei due baili tre patriotti Furst, Erni di Melchtal e Stauffacher, determinarono di vendicarsi e di far libero il proprio paese. Cercarono fidi compagni e ne' notturni convegni sui prati di Grutli alla riva occidentale del lago di Waldstetten, composero la congiura stringendosi con solenne giuramento, avendo stabilito il giorno primo di gennaio
1308 del 1308 per dar principio alla grand' opera della libertà.

Avvenne intanto il notissimo fatto di Guglielmo Tell, espertissimo cacciatore del paese di Uri, genero di Furst. Il governatore Gessler aveva fatto innalzare sulla pubblica piazza di Altorf un albero portante il cappello ducale dell'Austria e pretendeva si rendessero a quell'insegna gli onori che per se esigeva. Tell mostrò dispregio per quel simbolo di tirannide e di servaggio. Gessler furibondo per ciò lo fece prendere e lo costrinse a colpire colla freccia un pomo posto sul capo del proprio figlio. Tell riuscì nell' impresa, ma fu scoperto tener nascosta una freccia per piantarla nel cuore a Gessler se mai gli avveniva d' uccidere di propria mano il figlio. Perciò Gessler tornò a farlo caricare di ferri e conducevalo pel lago al suo castello di Kusnacht, quando una burrasca obbligò l' iniquo Governatore a sciogliere le catene al robusto Svizzero che guadagnate le rupi attese Gessler all' agguato e coll'arco lo trapassò.

Tal fatto accrebbe le speranze dei congiurati: nel giorno prefisso fu preso per arte il castello di Rotzberg ed in poche ore i castelli pure di Sarnen, di Schwanan, di Kusnacht, e di Twingoff furono in potere de' congiurati. Il bailo Landenberg, i suoi castellani e i soldati imperiali furono condotti ai confini, dove non si richiese altro da loro se non la promessa di non ritornare mai più nel territorio di Waldstetten. La domenica dopo questo felicissimo giorno tutti gli uomini dei tre stati rinnovarono in una solenne assemblea il giuramento della loro antica e perpetua confederazione e confermarono l'obbligo di unire tutte le loro forze per mantenere la conquistata libertà.

L' Imperatore Alberto d' Austria contristato e sdegnoso alla notizia d' un tale avvenimento moveva colle sue truppe alla volta de'ribelli per reprimerli, quando venne assassinato dal proprio nipote Giovanni d'Austria, e così il popolo di Waldstetten rimase liberato dal suo maggior nemico.

La libertà di quel popolo fu però ben presto minacciata di nuovo dal Duca Federico d'Austria, che s'avviò contro di loro con un possente esercito. Ma benedetti da Dio 1300 pastori delle Alpi, in semplici vesti di lana, riportarono il giorno 15 Novembre 1315 nei 1315
campi di Morgarten la più segnalata vittoria contro Cavalieri dieci volte più numerosi e tutti coperti di ferro.

La città di Lucerna stata venduta dall'Abate di Marbach nell' Alsazia all' Imperatore Rodolfo, stanca dell' oppressiva dominazione dei Duchi d'Austria, ottenne nel 1332 da quei di Waldstetten di far parte della 1332
Confederazione.

Per opera di Rodolfo Broun fattosi borgomastro perpetuo di Zurigo anche questa città si aggregò alla confederazione Svizzera, e Broun ottenne che fosse collocata nel primo posto fra i Cantoni. Si unirono poco 1350
dopo alla lega elvetica, anche Zug e Berna. La provincia di Glaris tiranneggiata dal Governatore Austriaco, ribellatasi lo uccise (1352) per cui non le rimase altra via di salvezza che di entrare essa pure nella lega, e formò l' ottavo Cantone. Il popolo di Waldstetten benchè fondatore della libertà Svizzera aveva ceduto il primato alle tre nominate città, per cui i Cantoni si trovarono quanto al grado nell' ordine seguente I. Zurigo II. Berna, III, Lucerna, IV, V, VI. il popolo di Waldstetten componente i Cantoni di Uri, Schwitz Underwall, VII. Zug, VIII. Glaris.

Anche nelle altre parti della Svizzera a misura che la classe del popolo diveniva più ricca e incivilita si rendeva più intollerante dell' antico giogo e più difficile ad essere contenuta da' suoi Signori feudali, fossero Baroni, Vescovi od Abati. Così la città di Sciaffusa che da prin-

Anni di G. C.

AVVENIMENTI

cipio era un semplice luogo dove approdavano le navi al di sopra della caduta del Reno, ottenne per tempo dai Duchi d' Austria una costituzione municipale. L'autorità signorile passò poi da questi Duchi nell' Imperatore e la città unendosi alla Lega elvetica nell' anno 1501 ne costituì il dodicesimo Cantone.

I Nobili della Svizzera intanto impegnati in continue guerre, dati al lusso ed alla magnificenza nelle Corti straniere piegavano sempre più alla loro ruina, e già verso il 1400 moltissime famiglie eransi estinte, ed altre avevano ipotecati alle città presso che tutti i loro beni. Le più possenti case però avevano formata una alleanza fra di esse detta la *Lega di Lione*, di cui si mise a capo Leopoldo Duca d' Austria, il quale recatosi ad assalire i Cantoni Confederati nelle vicinanze di Sempach, vi perdette la vita coi principali baroni suoi collegati. Fu nella battaglia di Sempach che Arnoldo di Wirckelried con rara intrepidezza raccogliendo contro di se stesso le punte di molte lance fece che si rompesse la tremenda falange Austriaca, dando così in sacrificio la propria vita alla patria.

I Visconti come Duchi di Milano possedevano il
1402 paese che si estende dai laghi sino al San Gottardo. Gli Svizzeri di Waldstetten irritati per alcune controversie mosse loro da que' principi milanesi valicarono l' alpi nel 1402 e s'impadronirono dell'accennato territorio, che ridussero sotto la loro dipendenza, e quindi fu detto Baliagio degli Svizzeri in Italia. Questo paese tolto nei nostri tempi al vassallaggio della Confederazione, entrò nel novero dei Cantoni indipendenti, acquistando diritti eguali a quelli di tutti gli altri, ed ora costituisce il Cantone Ticino, così detto dal nome del fiume che sorgendo nel San Gottardo percorre il Cantone nella sua maggiore lunghezza, e si scarica nel Lago Maggiore.

Il popolo di Appenzell avendo sostenute da solo lunghe e disastrose guerre chiese ed ottenne nel 1406 di far parte esso pure della elvetica Confederazione, a cui erasi già accostata la città di Soletta.

Dopo un Secolo intero delle più sanguinose contese la Casa d'Austria si piegò alfine a riconoscere solennemente
1412 i Cantoni alleati (1412), e quindi fu conchiusa una pace o tregua per cinquant' anni.

L' anno 1424 nell' Alta Rezia o paese dei Grigioni 1424
nacque una ribellione partorita dagli stessi motivi che avevano fatta nascere quella di Waldstetten, cioè l'insolenza e la barbarie dei baili feudali. I rappresentanti della Lega grigia si congregarono la prima volta nel villaggio di Trons, all' ombra d' un gran tiglio che fioriva ancora nell' anno 1787.

Frattanto i Cantoni continuavano ad ampliare i loro possessi, e Berna aveva ottenuta l' Argovia e la Turgovia con molte città nell' Oberland.

Tremenda fu la prova della propria possanza che i Confederati Elvetici fecero in allora contro Carlo il Temerario Duca di Borgogna il quale sprezzando le loro richieste di pace, ardì misurarsi con essi. Lo vinsero a 1476
Graudson, e nella battaglia del 22 Giugno 1476 data sotto le mura di Morat dispersero i suoi centomille combattenti, e lui stesso fecero cadere trafitto.

Immense furono le ricchezze che conquistarono gli Svizzeri con quelle vittorie: s' impadronirono di gran numero di borghi e castelli lungo i laghi di Ginevra e di Neufchatel, e la fama del loro valore divenne sì universale, che i Sovrani d' Europa facevano gara onde avere degli Svizzeri nei proprii eserciti, e li pagavano sontuosamente. Egli è per tal modo che in tutte le guerre che arsero in Italia, in Francia, in Germania nel secolo XV e XVI, vediamo sempre figurare gli Svizzeri o dall'una parte o dall' altra, siccome combattenti.

L' ardore per le battaglie era però tale in essi che mai non si riposarono neppure dalle guerre intestine di cui la storia ne offre una serie infinita sia da città a città o da cantone a cantone, e principalmente delle Città Aristocratiche contro gli abitanti delle proprie campagne, che esse volevano comprimere sotto il giogo della più dura servitù. Sostennero eziandio li Svizzeri nel proprio territorio nuove guerre contro la Francia e l' Impero Germanico, da tutte le quali uscirono quasi 1500
sempre vittoriosi.

All' incominciare del secolo decimosesto quando le nuove opinioni religiose penetrarono in tutte le nazioni d' Europa, Zuinglio curato di Glaris, sorse a proclamare la riforma nella Svizzera con non minore ardore di quello lo facesse Lutero nella Germania. Come una face

Anni di G. C.

MEMORABILI

gettata tra aridi rami, la predicazione di Zuinglio e de' suoi proseliti fece tosto nascere amplissimo incendio. I cantoni riformati e quelli rimasti fermi nel Cattolicismo vennero poi alle mani. Celebre fu la battaglia data a Cappel nel 1531 in cui i Cantoni Cattolici vinsero l'armata dei Protestanti di Zurigo, tra cui trovavasi Zuinglio medesimo, che caduto ferito e prigioniero non volendo confessarsi fu trapassato da nove colpi di spada.

Ai tempi di cui parliamo la storia di Ginevra comincia a collegarsi con quella della Svizzera. Passata Ginevra dal dominio dei Duchi di Borgogna in quello dell' Imperatore d' Alemagna, il suo Vescovo ottenne da questi verso il 1100 il titolo di principe e Sovrano di Ginevra. Amadeo V Conte di Savoja usurpò al Vescovo di Ginevra nel 1285 parte della giurisdizione temporale sulla città. Fatti Duca i Conti di Savoja, Carlo III pensò di interamente soggiogare Ginevra: ed essa per difendersi strinse alleanza con quei di Friburgo nel 1519. Ma il suddetto Duca di Savoja Carlo III la vinse e stabilì la sua Corte in Ginevra ove stette sino nel 1525, epoca in cui scese in Piemonte. Per rompere le loro catene i Ginevrini si collegarono nel 1526 anche con quelli di Berna, e coll' aiuto di questi che vinsero replicatamente il Duca, vennero alfine a conseguire ed assodare la loro libertà. I Bernesi nel condurre questa guerra contro il Duca di Savoja, si erano altresì impadroniti del paese di Vaud, appartenente a quel Duca.

Le prime idee di riforma religiosa erano state sparse nel popolo Ginevrino dai loro alleati Bernesi ch' erano stati de' primi ad adottarle. E siccome i Vescovi avevano parteggiato pei Duchi di Savoia, così ben presto in tutta la città prevalsero le opinioni anti-Cattoliche, ed
1536 il Vescovo fu scacciato e spogliato de' proprii beni. Ciò avvenne pure a Losanna. Essendo poi nel 1536 stato nominato in Ginevra professore di teologia il celebre Giovanni Calvino, egli vi insegnò le proprie dottrine, e pubblicò poscia la sua professione di fede o Catechismo che fu accolto universalmente, e Ginevra divenuta centro del Calvinismo fu detta la *Roma riformata*.

Basilea entrata a far parte dei Cantoni Svizzeri nel 1501, pochi anni dopo proscrisse essa pure il Cattolicismo ed abbracciò la riforma.

In seguito alla battaglia di Cappel in cui Zuinglio perdè la vita, si strinse la pace fra i Cantoni dissidenti e vennero stabiliti con qualche durevole precisione i confini locali delle due religioni, circoscrivendosene la tolleranza.

I Svizzeri nel secolo XVII sebbene continuassero a 1600
recarsi al servigio di quei Sovrani che meglio li pagavano, determinarono però quanto ai rapporti della loro nazione colle straniere Potenze, di seguire un sistema di neutralità nelle molte guerre che arsero in Europa, e si mantennero quasi sempre fedeli a questo sistema.

Ben poco però la pace durò tra essi all' interno, poichè gli odii antichi e la diversità delle religiose credenze destarongli all' armi di frequente, e fecero dalle loro stesse mani insanguinare a più riprese quelle all' aspetto pacifiche valli. Furono quindi conchiusi molti trattati
di pace di cui uno de' più rinomati è quello che venne 1712
sottoscritto in Arau nell' Agosto 1712, col quale si pose fine ad una accanita guerra tra Friburgo, Berna, Zug, Tockenburgo, e l' Abate di San Gallo. Ma ciò pure non fu di lunga durata perchè riarsero le civili contese in ogni località, di modo che le perpetue dissensioni avevano sulla fine del secolo XVIII fatta perdere ogni politica considerazione alla Repubblica Svizzera; e quel paese già sì formidabile e temuto era divenuto agli occhi di Potentati europei oggetto d' indifferenza e di disprezzo.

Scoppiò intanto la sì famosa Rivoluzione Francese. V'avevano nella Francia undici Reggimenti Svizzeri, e
benchè nella memoranda giornata del 10 Agosto 1790 1790
pressochè tutti li Svizzeri che componevano la guardia del Re perissero per mano del popolo, e gli altri reggimenti fossero scacciati dal nuovo governo senza alcuna indennità, la Repubblica Elvetica o non volle o non ardì chiedere ragione del sanguinoso insulto. Anzi le nuove dottrine che predicavano *libertà* ed *eguaglianza* penetrarono nelle terre svizzere e furono cagione di sommosse e turbolenze in que' paesi che soggiacevano a dominazione de' tredici Cantoni Sovrani, o che non godevano di tutti i privilegii, che ai cittadini di essi venivano accordati.

Nel 28 Dicembre 1797, il Direttorio Francese pub- 1797

Anni di G. C.

AVVENIMENTI MEMORABILI

blicò un Decreto equivalente ad una dichiarazione di
guerra contro la Confederazione Svizzera sotto lo spe-
cioso titolo di volere si riducessero le Costituzioni dei
Cantoni a forme più democratiche. I Governi dell'El-
vezia unirono una Dieta in Arau per avvisare alla co-
mune difesa, ma per la divisione dei pareri le cose pro-
cedettero assai lentamente. I Francesi occuparono Gi-
nevra indi il Valese, e vinti poi gli Svizzeri in gior-
1798 nata campale, il Generale Brune entrò coll' armata re-
pubblicana francese nella città di Berna il 5 Maggio 1798.

Fu spenta in tal maniera l' antica lega degli Sviz-
zeri e fu proclamata la *Repubblica Elvetica una ed indi-
visibile.* Gli affari erano maneggiati da un *Direttorio
esecutivo* composto di cinque individui, ed il potere le-
gislativo si partì fra un *Senato* ed un *Gran-Consiglio* in
1799 cui ciascuno dei Cantoni era rappresentato da dodici
membri eletti dal popolo.

Rottasi poi la Guerra tra i grandi Stati d' Europa e
la Francia, ne divenne il teatro principale la Repub-
blica Elvetica ove portarono le armi a vicenda eserciti
Russi, Austriaci e Francesi.

1803 Napoleone Bonaparte divenuto Primo Console pubbli-
cò al principio dell' anno 1803 un Atto di Mediazione
con cui dava alla Svizzera una Costituzione federativa,
fondata sull' indipendenza dei Cantoni che furono allo-
ra diciannove, poichè ai primi tredici più antichi ven-
nero aggiunti quelli d'Argovia, Turgovia, Ticino, Gri-
gioni, San Gallo e Vaud.

Caduto Napoleone, la Dieta Svizzera si congregò in
Zurigo e sotto la protezione delle alte Potenze alleate
formò un nuovo patto federale che venne giurato dai
Rappresentanti dei Cantoni nel 1815. Formarono quindi 1815
parte della Confederazione anche tre nuovi Cantoni,
quelli cioè di Ginevra, del Valese, e il Principato di
Neufchatel stato ceduto da Napoleone ad Alessandro
Berthier nel 1806 e che ritornò sotto la dominazione
della Prussia. Per tal modo i Cantoni sommarono a
ventidue, che tanti sono attualmente. Nel 1830 il Can-
tone Ticino diede pel primo l' esempio della riforma
nella propria Costituzione, sopprimendo molti abusi che
vi si erano introdotti, e adottando più democratiche di-
sposizioni. Tale esempio venne seguito ben presto da
altri, ma fu causa d' intestine discordie che si suscita-
rono in alcuni Cantoni e che ardono tuttavia in quelli di
Schwitz e di Basilea. In quest' ultimo molte comuni di
campagna si tolsero all' ubbidienza della città e dopo
gravi contese assopite coll' intervento armato di Com-
missarii federali, si eressero in Cantone indipendente che
venne riconosciuto dalla Dieta nel 1832. 1832

Nell' assemblea raccolta a Zurigo la Primavera di
quest' anno 1833, stanno i Rappresentanti dei Cantoni 1833
trattando dell' adozione d' un nuovo patto federale col
quale si abbia a provvedere agli interessi generali della
nazione meglio che con quello giurato nel 1815. Possa
la Confederazione degli Svizzeri ricevere dalla sua nuova
Costituzione l' unità ed uniformità politica e legislativa
che fin ora è ad essa mancata, ed alla cui deficienza
deve ascrivere i lunghi suoi civili dissidii, e le sue im-
mense sciagure.

QUI RIPORTIAMO I NOMI DI ALCUNI ILLUSTRI SCRITTORI DE'TEMPI PIU' A NOI VICINI CHE FIORIRONO NELLA SVIZZERA FRANCESE. QUANTO AI DOTTI PIU' ANTICHI ED A QUELLI CHE NACQUERO NE' PAESI SVIZZERI OVE DOMINA LA LINGUA ALLEMANNA SE NE TROVERA' FATTA MENZIONE NEL LUOGO OVE PARLIAMO DEGLI UOMINI CELEBRI DELLA GERMANIA SERVENDO CIO' A DARE MAGGIORE UNITA' AL QUADRO DI QUEST' ULTIMA NAZIONE CONSIDERATA SOTTO I RAPPORTI SCIENTIFICI E LETTERAII.

Gian-Giacomo Rousseau, Cittadino di Ginevra. Oltre la novità e la profondità delle idee che s' incontrano nelle sue opere per cui venne ascritto nel novero dei grandi filosofi, esso è proclamato uno de' più purgati, eloquenti ed affettuosi Scrittori. Compose il *Contratto Sociale*, l'*Emilio*, la *Nuova Eloisa*, le *Confessioni*, il *Dizionario della Musica* et.

Bonnet Ginevrino esso pure; dimorava d' ordinario nel piccolo villaggio di Gentod. È autore dell' opera famosa. *La Contemplazione della Natura*, delle *Ricerche sui corpi organizzati*, d' un *Saggio sulle facoltà dell'anima* etc. etc.

Saussure, celebre naturalista nato in Ginevra nel 1740. Scrisse *Il viaggio nelle Alpi*, ed altre opere scientifiche di gran merito.

Giovanni Andrea Deluc fu Professore di filosofia a Gottinga, la fisica e la Geologia gli debbono molti luminosi progressi.

Federigo Laharpe. Visse lungo tempo alla Corte di Caterina di Russia. Le sue opere sulle belle lettere sono di una celebrità universale.

Scneiber. S' occupò di chimica, di fisica e di Storia Naturale, su cui diede alla luce molte dotte memorie.

Giacomo Andrea Mallet. Professò Astronomia e fece scientifici viaggi nella Russia chiamatovi da Caterina II.ª

Cramer. Calandrini. Stuillier. Astronomi e Matematici eccellenti.

Filippo Bridel Pastore ecclesiastico di Chateau d'Oex. Fu poeta e compilatore del consertore Svizzero, tesoro d' erudizione nazionale e cognizioni Statistiche.

Burlamaqui, Ginevrino; riputatissimo Autore de' *Principii del diritto naturale e politico.*

Michele Du-Crest. Scrisse sulla Meteorologia e sulla temperatura del globo. Per avere lottato contro l'Oligarchia passò gl'anni migliori della sua vita nelle carceri bernesi, morì nel 1766.

Tissot nativo di un Borgo nel Paese di Vaud, visse a Losanna 16 anni. I di lui scritti resero popolari molte cognizioni igieniche così che il suo nome va ascritto fra quelli dei più benemeriti soccorritori dell'umanità.

Tronchin. Nacque a Ginevra, fu a Parigi Medico della corte di Luigi XV. lasciò molte e belle opere di medicina, avendo cessato di vivere nel 1781.

DELLA SVIZZERA FRANCESE.

Bourrit. Scrisse molti libri tra cui primeggiano: *La descrizione delle ghiacciaje della Savoja*; i due volumi sulle Alpi Pennine e Rezie et. Morì nell'anno 1819.

Huber benchè divenisse cieco a quindici anni fu storico portentoso del lavoro e dell'istinto delle Api.

Enrico Mallet. Tenne cattedra di belle Lettere nell' Accademia di Coppenhagen. È scrittore fecondo di Storia; si hanno di lui. *I monumenti della Mitologia e della poesia de' Celti e degli Scandinavi. Il diritto pubblico della Svezia*. Scese ottuagenario nella tomba l'anno 1807.

Dupan Mallet. Fu poeta, scrittore d'opuscoli politici e giornalista, morì in Londra nel 1800.

Necker di Ginevra, fu banchiere a Parigi, indi fatto ministro di Luigi XVI. vi ristabilì in modo maraviglioso le finanze ruinate del Regno. Pubblicò il famoso libro dell' *Amministrazione delle Finanze ed i Rendiconti* e la *Morale religiosa*.

Madama di Staël Holstein figlia del sopranominato Necker e moglie dell' ambasciatore di Svezia. Donna forse la più celebre di quante ne sono vissute, per rapporto alle lettere. *L'Allemegna, la Corinna, le considerazioni sulla rivoluzione francese*, sono opere di lei e universalmente conosciute. Suo figlio augusto Staël caldissimo filantropo, autore di eccellenti lettere sull'Inghilterra e di una *Biografia di Necker*, morì nel 1826 all'età di trentasette anni.

Stefano Luigi Dumont nato nel 1759. Fu intimo amico di Bentham e pubblicò trattati sulla legislazione, una teorica delle pene, ed opere politiche e teologiche.

Guglielmo Maurice nato nel 1750. Fu uno de' fondatori e redattori più valenti della *Biblioteca Britanica* che prese indi il nome d'*Universale*, giornale Letterario che da molti anni vede la luce in Ginevra ed è fra i più riputati d'Europa.

Carlo e Adolfo Pictet fratelli; dottissimi scrittori di opere di vario genere e valenti cooperatori di Maurice nella reddazione del summentovato Giornale. Carlo Pictet fu Padre di tre figli essi pure distinti letterati.

Bonstetten. Nativo di Berna ma dimorante in Ginevra, è il celebrato autore de' *viaggi ne luoghi Cantati da Virgilio, delle Ricerche sulla natura e le leggi dell'immaginazione* etc.

Decandolle grande Botanico di Ginevra scrisse una *Teorìa della Botanica, un Saggio intorno le proprietà medicinali delle piante* etc.

Picot. Autore della Statistica della Svizzera opera assai riputata.

Madama Necker de Saussure Cugina ed amica della Stael intorno alla quale scrisse un' opera biografica che palesa alto intelletto e profonda conoscenza del cuore umano.

Fra gli uomini celebri nati nel Vadese e nelle terre Ginevrine sono pure di rammentarsi.

Lefort di Ginevra; amico, ministro e ambasciatore di Pietro il Grande, che tanto contribuì all'incivilimento della Russia.

Gian Giacomo Dufour nato a Montreux che approdò in America nel 1796 e fondò una colonia sul Kentueki che denominò Switzerland (paese degli Svizzeri) ove per la prima volta si vide prosperare la vite e il gelso.

Regnier. Nativo di Losanna. Fece gloriose prove militari sotto Moreau e Napoleone. L'Egitto, la Germania, la Spagna e l'Italia furono campo delle storiche sue gesta.

Jomini. Vide la luce sul finire del secolo scorso in un piccolo borgo del Cantone di Vaud. È generale al servizio Russo e viene tenuto in conto d' uno de' migliori tattici d'Europa.

Eynard. Il più generoso e instancabile amico della Grecia rigenerata e che tanto fece per essa coll'opera e colla parola. Ei fu stretto della più intima amicizia collo sventurato Conte Capodistria stato Presidente di quelle contrade.

I Cantoni di Ginevra e di Vaud divennero, diremo quasi, patria adottiva anche di molti sommi scenziati e filosofi del rimanente dell'Europa, per lo che ci giova ricordare tra gli altri Bayle, il gran Voltaire, l'inglese Gibbon e due illustri Italiani che vi si trovano attualmente Sismondi di Pisa, autore della classica storia delle *Repubbliche Italiane* e di moltissimi altri lavori; e Ros-

DELLA SVIZZERA FRANCESE

si di Carrara che pubblicò un rinomatissimo *Trattato del diritto Penale*. Rossi fu il primo, il quale sebbene Cattolico, sia stato ammesso come membro del Gran-Consiglio di Ginevra; ed anzi fu eletto nel 1832 rappresentante del Cantone alla Dieta generale di Zurigo, ove venne scelto dalla commissione per relatore del progetto del nuovo Patto Federale che deve modificare la Costituzione Universale della Svizzera.

COSTUMI MONUMENTI CARATTERE NAZIONALE

Opera estesissima e non proporzionata ai limiti che ci siamo proposti sarebbe il descrivere i diversi costumi della Svizzera, in ciascuna delle cui vallate si scorgono variare in modo singolarissimo. La vaghezza generale e la bizzarria dei vestimenti di quegli abitatori offrì sempre prediletto soggetto alle arti, e si veggono riprodotti dovunque sia col bulino, sia coi colori, sia colla litografia; anche le scene teatrali ci mostrano nelle campestri composizioni a preferenza degli altri i Svizzeri costumi, siccome i più seducenti allo sguardo e che meglio si prestano alla composizione di ameni gruppi e delle danze. Tuttavia ne recheremo un saggio, incominciando dal modo di vestire in uso nella Svizzera ne' tempi di mezzo. Alla Tav. 87. N. 3 sono rappresentati i tre primi promotori della libertà del loro paese Furst, Melchal e Stanffacher nell' atto di prestare il solenne giuramento di sacrificare la vita per la liberazione della patria. Accanto ad essi (N. 4) è Guglielmo Tell che portando l' arco e tenendo a mano il figlio pargoletto slancia uno sguardo di disprezzo e di sdegno all' albero innalzato dal folle orgoglio della tirannia. Le rozze casacche di tutti questi montanari sono strette alle reni da semplici cinture di cuojo, inculti e cadenti si veggono essere i loro cappelli. Seduto sul destriero di guerra e messo in atteggiamento di comando è il feroce Gesler loro governatore (N. 5). Egli ha la testa involta nel berretto rosso e la tonaca e la sopraveste adorna di una specie di pelliccia che con tre orli gli forma come due spallini sugli omeri. Tal abito annunzia per se stesso ch' egli è cortigiano e straniero in quelle povere

CARATTERE NAZIONALE

montagne. Venendo all'età presente offriamo nella stessa Tavola 87 ai N. 1. e 2 una donna, un fanciullo, ed un vecchio pastore delle montagne del Bernese. La lunga barba di questo antico padre del suo villaggio ne rende in mezzo alla semplicità maestoso e venerando l'aspetto. Quando poi le fanciulle dalle capanne discendono nella città di Berna ove entrano in qualità di cameriere nelle ricche famiglie, il loro vestimento cangia affatto, e sono singolari le larghe ali della loro cuffia nera N. 10 Tav. 87. Al N. 8 della medesima Tavola vedesi una coppia di giovani sposi del Cantone di Friburgo; nella circostanza delle nozze si usa colà sostituire agli abiti ordinarii il vestimento de' tempi passati per rendere quell' atto più solenne. La sposa ha collare foggiato all' antica col capo coperto da un bizzarro berrettone, e con una specie di medaglia d' argento conosciuta sotto il nome d' *Agnus Dei* che le pende dal collo. Un uomo ed una donna della setta degli Anabattisti del Cantone di Basilea sono rappresentati sulla Tavola medesima ai N. 6. 7. Gli uomini di tal setta fanno uso di un largo cappello e di una giubba senza bottoni e le donne hanno il capo coperto di semplicissimo berretto annodato sotto il mento e lasciano cadere sulle spalle le treccie. Quasi tutti gli Anabattisti del territorio di Basilea sono venditori di latte. Somigliante al costume ch' era d' uso generale nel secolo passato è quello dei Ministri ossiano preti Calvinisti che non assumono altri addobbamenti anche nell' esercitare le proprie sacre funzioni. Tav. 87. N. 9.

Onde presentare al Lettore un' immagine dell' aspetto del paese di cui parliamo, nel carattere che più generalmente vi domina, scegliamo la veduta delle Gole di Cluse alla Tav. 88 e della Cappella di Guglielmo Tell alla Tav. 89.

Giunti alle gole di Cluse ponendosi al passaggio del Ponte dell' Arve la veduta si prolunga fra una stretta di Monti boscosi e selvaggi tra cui si confonde e si perde. Ivi nel mezzo di una prateria solitaria viene allo sguardo una piccola casa chiamata *Maladieda* nella lingua del paese, circondata da tutte le parti di roccie erte e sterminate che si innalzano a picco. Nel piano vedonsi serpeggiare le limpide acque dell'Arve che va nel fondo a smarrirsi.

È sulla riva del lago di Lucerna, che sorge la cappella di Guglielmo Tell. Quel lago vien detto eziandio di Waldstetten o dei quattro Cantoni poichè bagna le sponde dei Cantoni di Lucerna, Uri, Schwitz, e Underwald, che furono culla dell'elvetica indipendenza. Sommamente in armonìa col luogo sta quindi il monumento alla memoria dell'eroe che col suo braccio ne atterrò il più crudele oppressore. La cappella venne eretta nel 1358 per ordine dell'assemblea generale, sullo scoglio ove Tell si slanciò balzando fuori dalla nave in cui da Gesler veniva condotto a morte. Tale scoglio s' innalza lungo la montagna chiamata Axemberg ed è per un lungo tratto di riva il solo punto ove possa un battello approdare. La cappella è picciola, si apre verso il lago ed è circondata da un cancello: nell'interno di essa sono dipinte a fresco le imprese di Tell. In ciascun anno nel primo venerdì dopo l'Ascensione, gli abitanti vanno da tutte le sponde del lago a visitare questo monumento.

Un altro monumento singolare ma di carattere affatto diverso venne elevato alla memoria degli Svizzeri che perirono in Parigi vittime della rivoluzione del popolo. Impossibile ci sarebbe di più enumerare e descrivere quanto in genere architettonico per monumenti, fabbriche ed edifizii racchiude di considerevole la Svizzera. Berna, Zurigo, Fribugo, Basilea, Ginevra, Losanna contengono palazzi, templi, fabbricati pubblici di somma importanza e che potrebbero primeggiare in ogni splendida capitale d'Europa. La natura montuosa del suolo per cui si hanno tanti impetuosi fiumi e torrenti ha resa poi celebre la Svizzera per i suoi ponti, e questi soli meriterebbero il viaggio degli intelligenti sia per l'arditezza che per la solidità e varietà della loro costruzione.

Gli Svizzeri quanto al loro carattere nazionale non presentano quell'impronta unica che avere potrebbero se tutti derivassero originariamente dalla stessa nazione.

CARATTERE NAZIONALE

Secondo che all'Italia, alla Germania, ed alla Francia stanno essi in contatto di quelle varie nazioni il loro morale carattere si risente. Ciò che però dir si potrebbe retaggio comune degli Svizzeri si è la fedeltà, il coraggio, negli uomini l'onestà e la riserbatezza nelle donne generalmente parlando, e in tutti l'ospitalità più cordiale e generosa, di che fanno testimonianza le relazioni dell'universalità dei viaggiatori che non cessano di lodarsi delle ospitali cure di che ritrovarono sempre larghi gli abitatori delle elvetiche valli.

GERMANIA

INTRODUZIONE

Intraprendiamo in questo fascicolo a parlare di quel popolo che nelle passate età per la forza del corpo, per lo spirito guerriero, audace, infaticabile, riponendo ogni gloria nel seguire i suoi capi dividendo con essi le conquistate terre, ebbe più che tutti gli altri popoli riuniti, attiva influenza sullo stato politico dell'Europa. Partiti dalle sponde del Mar Nero i Germani portarono colle armi il terrore in tutta questa parte del mondo. Da principio si stabilì un impero gotico dal Volga sino al Baltico: nella Tracia, nella Mesia, nella Pannonia, nell'Italia, nelle Gallie, nella Spagna e per sino in Affrica veggonsi ad epoche diverse penetrare tribù Germaniche che vi stabiliscono degli Stati. Dai Germani furono a diverse riprese i Cimbri, i Schiavoni, i Romani, i Saraceni scacciati dal proprio territorio, ove essi recarono le loro sociali gerarchie; e quindi Principi germanici sedettero su quasi tutti i troni europei.

Alti, robusti, bionde le chiome, azzurri gli occhi, minaccioso lo sguardo ove si dipinge la pertinacia e la temperanza, i Germani intrepidi nell'attacco, calmi nel pericolo si mostrarono sempre formidabili ai loro nemici. Sino dai primi tempi servirono nelle armate Romane e furono principalmente richiesti per formare la guardia degli Imperatori. Quando Roma guasta da tutte le parti si trovò troppo debole per resistere alle invasioni confidò a truppe germaniche la propria difesa contro i loro stessi fratelli. In questa alleanza coll'Impero Romano che durò varii secoli, que'popoli acquistarono in grado elevato la scienza degli eserciti e la militare disciplina, di che si giovarono a proprio profitto. Dopo le incursioni dei Teutoni, e le imprese degli Ariovisti, dei Marbuti, di Herrmann, (*Arminius*) i primi che violarono il territorio romano furono i popoli Germani limitrofi, condotti da que'capi che avevano apprese dalle legioni latine i secreti dell'arte guerresca e conoscevano la debolezza di Roma e di Costantinopoli. Alcuni di que' popoli servivano ancora come ausiliarii quando si determinarono a ritenere per se stessi le conquiste che avevano fatte in nome degli Imperatori. Così Roma mise essa medesima la spada nelle mani di chi compir doveva la di lei totale ruina.

Poco inchinevoli all' agricoltura per indole, ed use a fare un'annua partizione di terreni, molte tribù germaniche rimasero per lunga pezza indifferenti ai vantaggi che risultano dalla proprietà e della industria. La rozza idea della comunità dei pascoli e delle terre era una delle nozioni favorite di quel popolo nomade e lo seguì in tutti i regni di cui si rese padrone. La Germania non fu quindi per uno spazio considerevole di tempo che un immensa foresta interrotta da prati, da stagni, da fiumi, ove abitavano cogli Alemanni, l'orso e l'alce, testimonii, ora distrutti, dei tempi eroici della storia di quella nazione.

Quando i Germani ebbero abbracciato il Cristianesimo essi pugnarono per sostenerlo e propagarlo coll'ardore con cui avevano combattuto seguendo il loro re

ed i loro capi. D'uopo è dire a gloria di tal popolo ch' esso seppe resistere alle irruzioni degli ultimi barbari, e fu come un muro vivente contro cui venne a frangersi il furor cieco degli Unni, quello degli Ungari, dei Tartari Mogolli e dei Turchi. Così non solo la nazione Germanica conquistò in gran parte l'Europa a cui diede la propria impronta politica e sociale, ma seppe difenderla e proteggerla, e senza di essa mai sarebbe diventata ciò che è al presente. Assunto il nome d'Impero d'Occidente per opera di Carlo Magno la confederazione Germanica si sostituì all' Antica Roma, ne adottò lo stemma imperiale, ed i suoi sovrani reggitori s' intitolarono Cesari e Re dei Romani. Per più secoli s'incoronarono sul Campidoglio, unirono allo scettro degli Augusti quello dei Re Longobardi, della di cui successione venivano ad impossessarsi in Milano qui cingendo la sacra ferrea corona. Popolosa, centrale, potentissima la Nazione Germanica continuerà lungo tempo ad influire su tutte le altre, temprandone i destini politici, e qual patria d' ingegni vasti e profondi e di menti acute investigatrici così dell'antica sapienza come dei misteri della natura, non cesserà di spargere una luce intellettuale che avrà efficace riflesso sulla storia letteraria e scientifica di tutta la Terra.

GERMANIA

GEOGRAFIA STORIA E STATISTICA

Noi diamo il nome di Germania o d' Allemagna a quel paese che i Tedeschi chiamano *Teutschland* dal nome del popolo dominatore stato mal conosciuto dai Romani. Questi solevano dividere l' antica Germania in tre parti cioè: I. la Germania fra il Reno ed il Weser ch' era abitata dai popoli nominati Frisoni, Cauchi, Brucleri, Sicambri, Franchi, Alemanni, II. la Germania fra il Weser e l' Elba ch'era abitata dai Catti, Semnoni, Ermunderi, Bojani, Quadi, Marcomani; III. la Germania fra l' Elba e la Vistola ch' era abitata dai Teutoni, Angli, Sassoni, Vandali, Eruli, Borghignoni e Longobardi.

Giace la Germania fra i gradi 46 e 55 di latitudine settentrionale, e fra i gradi 4 e 17 di longitudine orientale. Essa confina al Nord coll' Oceano settentrionale, col Iutland e il mare Baltico, all' Oriente colla Polonia, coll' Ungheria, al mezzodì coll' Italia, e la Svizzera, ed a Ponente colla Francia, il Belgio e l'Olanda.

La sua superficie compreso il Ducato di Lussemburgo, il Gran Ducato d' Oolstein, le provincie dell' Impero Austriaco e la Monarchia Prussiana, è di 182, 000 miglia quadrate, ed ha una popolazione di 30, 162.488 abitanti. L' Alemagna ha una superficie più o meno montuosa divisa dai bacini di quattro grandi fiumi, i quali sono il Reno, l' Elba, l' Oder e il Danubio.

Il Reno nasce nelle Alpi svizzere, fiancheggia la Germania a ponente, dividendola dalla Francia, e si scarica nel mare alle coste d'Olanda, dopo avere ricevuti in se molti altri fiumi che nascono in Germania, tra cui il più considerevole è il Weser.

L' Elba ha sorgente nella Boemia, passa a Dresda, Wittemberg, Amburgo, e dopo aver ricevuto le acque della Muldava, della Sual, dell' Elster etc. si scarica all' ovest nel mare germanico.

L' Oder nasce nei monti Carpazii, passa a Francoforte e traversata la Pomerania mette foce nel mar Baltico: esso riceve la Wartha.

Il Danubio ha principio nei monti della Svevia poco lungi dal Reno, passa ad Ulma, Ingolstadt, Ratisbona, Lintz, Vienna, e dopo avere traversata l'Ungheria e bagnata la parte settentrionale della Turchia si getta nel Mar Nero: il suo corso è di circa 450 leghe.

Molte montagne sono contenute nella Germania di cui le principali sono le Alpi verso l' Italia, il Westervald, il Thuringerwald, l' Hurzwald la cui più alta vetta detta Brochen si eleva a 3, 570 piedi al di sopra del livello del mare; il Fichtelberg alto 3, 630 piedi, l' Erberg, e l' Ainsenbingen. È da ramentarsi anche la estesissima selva *Ercinia*, di cui forma parte la famosa Selva-Nera.

Prima della rivoluzione Francese del 1789 l' Alemagna era divisa in nove Circoli, tre de' quali s' appellavano settentrionali, tre di mezzo, e tre meridionali. I primi erano quelli di Vestfalia, della Bassa-Sassonia; dell' Alta-Sassonia; i secondi quelli del Basso-Reno, dell' Alto-Reno della Franconia; i terzi quelli della Svevia, della Baviera, dell' Austria.

Questa partizione nelle sue dilimitazioni generali è ancora mantenuta, le variazioni seguirono più particolarmente ne' varii stati compresi in ciascuno dei detti circoli. Tali stati, i quali compongono l' attuale Confederazione Germanica, sono trentotto, di cui presentiamo un quadro colla popolazione rispettiva secondo le più recenti anagrafi.

QUADRO DEGLI STATI

COMPONENTI LA CONFEDERAZIONE GERMANICA.

	STATI	POPOLAZIONE
1	Austria (propriamente detta)	10,883000
2	Prussia	9,653962
3	Baviera	4.077380
4	Sassonia	1.414700
5	Hanover	1,582574
6	Wurttemberg	1,594888
7	Bade	1,200000
8	Assia Cassel	641533
9	Assia Darmstadt	719000
10	Holstein	441000
11	Luxembourg	298650
12	Brunswick	247800
13	Meclemburg-Schwerin	448668
14	Nassau	348000
15	Sassonia Weimar	227000
16	Sassonia-Coburgo Gother	157600
17	Sassonia-Meiningen	136000
18	Sassonia-Altenbourg	109500
19	Meclemburg-Strelitz	79343
20	Oldemburgo	248200
21	Anhalt Dessau	58070
22	Anhalt Bernburg	40100
23	Anhalt Kothen	35200
24	Schwarzburg Soudershansen	49000
25	Schwarzburg Rudolstadt	58000
26	Hohenzollern Hechingen	15000
27	Hohenzollern Sigmaringen	41800
28	Liechtenstein	5850
29	Waldeck	56000
30	Reuss-ramo primogenito	24300
31	Reuss-ramo cadetto	58000
32	Lippe-Schaumburg	27600
33	Lippe-Detmold	76730
34	Assia-Homburg	22400
35	Lubecca	47000
36	Francoforte, residenza della Dieta	54000
37	Brema	57800
38	Amburgo	140700

Questi stati componenti la confederazione Germanica comprendono un impero, sei regni, sei granducati, sei ducati, un elettore, undici principati, e quattro città libere che sono le ultime indicate. In più di due terzi la forma del governo è rappresentativa o costituzionale. Il totale dei redditi di questi Stati è di 227,084,000 fiorini di convenzione, ed il contingente complessivo all'armata della confederazione è di 301,666 uomini.

Grandissimo è il numero delle città che oltre Vienna, Berlino, Dresda, Monaco, capitali le più splendide meritano in Germania la considerazione del viaggiatore sia per monumenti d'arte, sia per fabbriche d'oggetti di industria o di lusso, sia per le Università che contengono, i Musei etc. Il commercio si è vastissimo e comprende tutti i rami delle umane produzioni. Primeggia poi l'Alemagna fra le più colte nazioni per le opere, musicali, le stromentali in ispecie, che vi si pubblicano annualmente; non che per la quantità de' libri scientifici e letterarii che colà veggono la luce e di cui si fa immenso spaccio alla celebratissima fiera di Lipsia. Fra gli oggetti speciali di commercio della Germania debbonsi rammentare i cavalli, di che approviggiona quasi tutti gli eserciti d'Europa. Ricorderemo eziandio i vini del Reno, le lane, e i lavori di legno e di cristalleria di cui la ricerca è universale.

Gli ordini cavallereschi più cospicui in Alemagna sono l'ordine Teutonico, quelli del Toson d'oro, della concordia, del merito, dell'Aquila-Nera e dell'Aquila Rossa.

Parleremo a suo luogo degli uomini dotti che illustrarono quella Nazione, non che de' costumi e della Religione de' tempi antichi e dello stato in cui attualmente ivi si trova.

AVVENIMENTI MEMORABILI

Eruditi filologi Tedeschi, come Soemund, Worm Zhre etc. fecero profonde ricerche sull' origine dei popoli Germanici indagando i luoghi da cui avvennero le loro prime emigrazioni che riportano alle regioni centrali dell'Asia. Essendo popoli Nomadi e guerrieri come abbiamo indicato, essi venivano spinti dal loro carattere e dall' istinto sociale ad abbandonare le selvaggie foreste per cercare migliori contrade. Nel moversi una tribù seco ne trascinava molte altre e di tal modo un orda diventava una possente armata. Molte nazioni germaniche, come a cagion d'esempio i Vandali i Svevi (1) traggono il loro nome dall' abitudine di errare sul mare e sulla terra, lo che avvicinavali alla condizione dei Tartari.

Dalla Germania uscirono da prima i Galli e i Cimbri, poi i Franchi, i Borgognoni, i Sassoni, gli Angli, i Normanni, i Goti e in fine i Longobardi.

Non ripeteremo quanto sulle loro guerre antichissime fu già detto nella storia di Roma. La prima luce storica dopo quell'epoca risale al secolo ottavo dell'Era nostra. Divenuta Cristiana la Corte Franca de'Carlovingi, vollero que'sovrani piantare la fede nella Germania. Carlo Martello fece a tal fine una spedizione contro i Frisoni, popolo che abitava l'ampio paese tra il Reno e l'Ems, seguendo il di lui esempio Carlo Magno mosse contro i Sassoni, e desolò le loro terre. Ei rovesciò dovunque idoli, tempii, atterrò i boschi sacri secondato nel suo zelo dal Monaco Bonifazio che il Pontefice Gregorio III. spedì missionario in Germania. Istituiti poi colà i Vescovi il Cristianesimo s' andò disseminando, e prevalendo la forza de'Carlovingi l'allemagna ebbe Margravii e Landgravii, nomi che corrispondono a quelli di Conti e di Duchi, i quali con alcuna forma d' amministrazione civile presero a governarla.

Avendo ottenuta prestamente molta possanza su le immaginazioni cupe e semplici dei Germani la pompa esteriore delle cerimonie religiose cristiane, si radicò tra essi fortemente la preponderanza sacerdotale e quindi la giurisdizione temporale degli ecclesiastici, vedendosi ad ogni passo Vescovi ed Abati impugnare pastorale e spada, e tenendo luogo di ogni miglior mezzo d'esercitare la giustizia i così detti giudizii di Dio; atti che palesano l'indole fiera superstiziosa ed armigera di quella nazione.

La Germania venne da Carlo Magno tratta a far parte dell'Impero d'Occidente da lui costituito; e ciò fu ad essa di sommo giovamento, poichè in mezzo alle gare nate tra i discendenti di quel conquistatore per tal modo ottenne l' intera sua indipendenza, e sorse libero e possente l'impero Germanico.

Anni dell'Era Volg. 887

Arnolfo duca di Carinzia, figlio naturale di Carlomagno, sostenuto dai Turingii, dai Sassoni e dai Bavari si fece dichiarare Re di Germania ad onta delle pretese di Carlo il Grosso, morto il quale aspirò alla corona imperiale e sceso in Italia venne unto Imperatore dalle mani del Pontefice. Era allora l'Impero composto della Franconia, della Svevia, della Borgogna, della Frisia, della Sassonia, dell'Assia, della Vestfaglia, dell'Alsazia, della Boemia, dell'Austria, della Carinzia, del Tirolo, della Baviera, de'Grigioni e degli altri paesi da questi dipendenti.

I principali dello stato che in qualità di Margravii e di Landgravii governavano quelle provincie con tem-

(1) *Wendeln, schweifen* (errare)

An dell'Era Vol.

AVVENIMENTI

porario potere a nome degli imperatori, approfittando delle continue discordie tra i pretendenti al soglio, e della debolezza di mente a cui Arnolfo era stato ridotto da un attossicato beveraggio, consolidarono la loro potenza, e presero nei loro circondarii ad esercitare la sovrana autorità, usurpando i diritti della corona. Così la Germania cadde sotto il governo feudale, rimanendo divisa in tanti piccioli stati, i di cui signori però sentirono tosto la necessità di rimanere uniti sotto un sol capo per la sicurezza e difesa comune. Volendo però che questo Capo riconoscesse da loro la propria elevazione pensarono di sottrarsi alla soggezione de'Carlovingi, fin allora considerati per ragione di sangue legittimamente investiti dell'imperiale dignità.

Morto Arnolfo e il di lui primogenito Lodovico, offrirono l'Impero ad Ottone duca di Sassonia, il quale lo rinunciò in favore di Corrado duca di Franconia, e
911 in tal modo l'Impero germanico da ereditario che era stato fin allora divenne elettivo.

919 A Corrado I. successe Enrico detto l'*Uccellatore* perchè fu trovato cacciando allorchè gli si recò la nuova della sua esaltazione. Principe valoroso in armi e fermo, tenne fronte all'ambizione de'Grandi e sotto di lui l'Impero incomiciò ad avere stabile forma e vigorìa. Costituì un corpo perpetuo di milizia per difesa delle frontiere, e munì molte città e castella. Al suo tempo i Papi che arricchiti dalle donazioni di Pipino e Carlo Magno avevano preso a signoreggiare in Roma, trovaronsi in grandi contrasti per le guerre civili che ovunque ardevano in Italia. Il Pontefice Leone VII pensò di farsi dell' Imperatore di Germania validissimo appoggio invitandolo a qui discendere per prendere la corona. Enrico sedotto da tale chiamata, aderì volonteroso all'invito, ma la morte lo sorprese in viaggio.

936 Fu eletto suo figlio Ottone che ricevette il soprannome di *Grande*, per le moltiplici e famose guerre sostenute contro i Barbari che tentarono nuove invasioni. Il Papa Giovanni XII avendo ricorso a lui contro il re Berengario, e venendogli offerta dai signori Italiani la corona di questo paese, Ottone qui si recò e venne incoronato re d' Italia. Morì dopo 37 anni di splendido dominio, e fu dai Principi Germanici proclamato Imperatore suo 973
figlio Ottone II.

Gli Italiani poco contenti di lui tentarono di ribellarsi. Egli quindi avendo invitati ad un banchetto i principali signori, col dichiarare di perdonare i seguiti tumulti, ne ordinò a tradimento il macello, il qual orribil fatto gli acquistò il sopranome di *Sanguinario*. Fu sconfitto presso Benevento, ma ristabilì la sua potenza in Roma, ed assolto de' suoi misfatti da Giovanni XIV ch'egli aveva fatto eleggere Papa, morì dopo avere ottenuto che passasse lo scettro imperiale nelle mani di Ottone III suo figlio che non contava che dieci anni di età. 983

Cresciuto sotto la guida di Willegisio arcivescovo di Magonza, Ottone III non si occupò che ad amplificare i privilegii ecclesiastici. Venuto poscia in Italia obbligò i Milanesi a cingergli la corona del sacro ferro e fece in Roma nominare Pontefice suo cugino Brunone, il quale fu Gregorio V. In Modena Ottone fece abbruciar viva l'imperatrice Maria sua moglie, perchè avendo essa accusato il Conte di quella città d'averla voluta sedurre fu causa che venisse decapitato, mentre la moglie di esso Conte sostenne colla prova del fuoco ch' egli era innocente e che fu l' Imperatrice medesima che aveva tentato vanamente di trarlo alle sue voglie. Ottone morì di languore nell' anno 1002 e fu detto essere stato avvelenato da Crescenzio signore romano.

Fu eletto a succedergli il duca di Baviera Enrico II. detto il *Santo*. Passate esso pure le Alpi ruppe Arduino e ristabilì sulla sedia pontificale Benedetto VIII che lo consacrò Imperatore. Egli fu che tolse ai Greci il Regno di Napoli. Al suo tempo i Prussiani, dianzi popolo affatto barbaro, incominciarono a coltivare le terre e ad assumere qualche civile costume.

Non avendo Enrico II lasciati figli, la corona fu data a Corrado il Salico. Gli Imperatori Germanici riguardandosi omai per padroni d' Italia si davano più cura degli affari di questo paese che di quello della Germania stessa. Corrado fece guerra ai Milanesi, smantellò Parma, e diede leggi alla Puglia. Da lui fu per la prima volta fatto pubblicare il così detto Bando dell'Impe-

Anni dell'Era Volg.

MEMORABILI

ro contro ogni signore che avesse turbata la pace pubblica. La dimora in Italia gli aveva ispirato amore alle scienze e cercò di chiamare il clero germanico a buoni studii. Egli riunì la Borgogna all'Impero Germanico.

1039 Morto Corrado in Nimega, venne proclamato imperatore suo figlio Enrico III detto il *Negro*. Sceso esso pure in Italia nominò Pontefice Ividgero vescovo di Bamberga chiamato Clemente II. A lui la città di Benevento oppose valida resistenza, onde tornar dovette in Germania ove sostenne un' infelice guerra contro gli Ungari. Ei convocò una Dieta per assicurare a suo figlio Enrico IV la successione al trono imperiale, e poco dopo morì.

1056 Caduto trafitto nell'assemblea di Wersburgo Ottone il Sassone che usurpare voleva il soglio ad Enrico IV, questi prese a governare senza ostacoli, ma trovossi ben presto avvolto in una guerra intestina contro i Duchi di Sassonia e di Baviera e il Marchese di Turingia. Ottenne coll'armi la pace, che fu di breve durata. Il monaco Ildebrando aveva fatto eleggere pontefice il Vescovo di Lucca chiamato Alessandro II, che negava riconoscere l'autorità dell'Imperatore. I vescovi di Lombardia e i Duchi di Toscana nemici d' Ildebrando mandarono deputati ad Enrico IV. in nome del Senato e del popolo romano recandogli una corona d'oro e il titolo di patrizio. Enrico in una assemblea di Vescovi tenuta in Basilea accettò il titolo e la corona e fece crear Papa Cadolao Vescovo di Parma che si chiamò Onorio II. e così nacque uno scisma nella Chiesa. Alessandro II. fece a causa di tale scisma citare Enrico a comparire in Roma per giustificarsi dell' incolpazione di simonia e di altri delitti. Questa citazione non ebbe allora effetto, ma resosi defunto Alessandro II. ed essendo asceso alla Cattedra pontificale l'istesso Ildebrando col nome di Gregorio VII. nell' anno 1075. tornò a citare l' Imperatore Enrico. Questi sdegnato convocò in Worms un assemblea di Prelati Germanici i quali dichiararono deposto Gregorio VII. accusandolo di molti misfatti. Gregorio VII. a tale notizia scomunicò l'Imperatore, gli proibì di governare il reame teutonico e sciolse tutti i sudditi dal giuramento di fedeltà ed obbedienza. La scomunica fu terribilmente efficace contro Enrico, che venne abbandonato dai Prelati e dai Signori, alcuni de' quali si diedero a tramare congiure. Vedendosi ridotto a tale estremità, egli nel cuor dell' inverno colla moglie e col figlio Corrado passò le Alpi e venne in Italia per domandare l' assoluzione al Papa, che lo lasciò per tre giorni nel Cortile del Castello di Canossa fra il ghiaccio e la neve. Lo dichiarò poi assolto a condizione promettesse di presentarsi ad una assemblea generale per giustificarsi. Ma Enrico pentitosi poco dopo di quella umiliazione, ajutato dai Signori di Lombardia mosse guerra al Pontefice; il quale col mezzo de' suoi Legati ottenne che in una Dieta in Germania venisse Enrico IV solennemente deposto, e fu eletto Imperatore Rodolfo di Rhinfeld duca di Svevia. I Signori Germanici però poco dopo disgustatisi essi pure col Papa fecero eleggere Ghiberto che prese il nome di Clemente III. Gregorio VII. moltiplicò le scomuniche; ed Enrico avendo vinto ed ucciso in una battaglia il rivale Rodolfo, tornò in Italia per installare nel Vaticano Clemente III. I Principi germanici elessero intanto un altro imperatore nel Conte Ermanno, ma anche di questi Enrico coll'ajuto di Uratislao re di Polonia, rimase vincitore. Tornò quindi in Italia per occupare il patrimonio della Contessa Matilde di cui s' era già impossessato il papa Vittore III. successo a Gregorio VII, al quale ed alla Chiesa Matilde lo aveva donato. Ritornare dovette però l' Imperatore in Allemagna per una grave rivoluzione nella Svevia, sedata la quale cominciò la peste a menare grandi stragi in quella nazione. A tale flagello si unì l' entusiasmo per i Luoghi-Santi di Palestina caduti nella dominazione degli infedeli. I Crociati movendo a turbe infinite senza ordine e senza provvigioni dovettero per sussistere darsi al saccheggio d' intere provincie. I mali e gli orrori, si moltiplicarono all' infinito. L' imperatore Enrico cercò di porvi riparo, riformando abusi, e stabilendo Tribunali di giustizia, onde frenare i nobili che non pagavano allora per un omicidio che picciola ammenda. Enrico stabilì che la vita degli schiavi più non dipendesse dal capriccio de'loro padroni. Quando volle richiamare gli ecclesiastici a severa

Anni dell' Era Volg.

AVVENIMENTI

disciplina nuove calamità gli piombarono addosso.

Fu indotto suo figlio, egli pure di nome Enrico, a ribellarsi contro di lui, sostenuto in ciò dal Pontefice Pasquale II. Il figlio colla più atroce perfidia recatosi a Coblenza, fingendo di volere ottenere il perdono dal padre, s' impadronì di lui, e lo racchiuse nel Castello di Bingenheim. L' Imperatore giunse a fuggire e trovò ricovero in Liegi, ove morì di crepacuore dopo cinquant' anni del più tempestoso regno; giungendo suo figlio Enrico V. all' empietà di farne disseppellire il cadavere come indegno di giacere in luogo sacro.

1006 Il nuovo Imperatore sconfitto dagli Ungari e dai Polacchi, fu più fortunato in Italia, ove costrinse il Papa ad incoronarlo Imperatore, facendo accordo con esso sul tanto contrastato diritto delle investiture ecclesiastiche. Rapporto a tal diritto furono più chiaramente stabilite le cose tra la Dieta convocata in Worms nel 1122 ed il Papa Calisto II.

Morto Enrico V. fu eletto Lotario Duca di Sasso-
1125 nia che sostenne una guerra coi Normanni nella Puglia, e morì ritornando in Germania nel 1137.

A lui succedette Corrado III Duca di Franconia. Egli sostenne Leopoldo signore dell' Austria che invase la Baviera per toglierne il possesso a Guelfone fratello del defunto legittimo Duca. Guelfone dovette soccombere e la Baviera rimase a Leopoldo. In questa guerra avvenne il fatto memorando delle donne di Weinsberg, la quale città essendosi arresa all' Imperatore Corrado, egli voleva passare a fil di spada gli uomini, concedendo la vita alle sole donne, alle quali fu permesso di partire con ciò di che potessero caricarsi. A tale dichiarazione le donne ogni altro oggetto abbandonando caricaronsi de' loro mariti così togliendoli alla morte; per lo che commosso l' Imperatore perdonò a tutti rimandandoli liberi e sicuri alle loro case.

Al tempo di Corrado III. cominciarono a divulgarsi i nomi di Guelfi e di Ghibellini, cagione in Germania ed in Italia di sì lunghi e terribili disastri. Trascinato dall' impulso generale dell' epoca quel Monarca partì per la seconda Crociata con settanta mille uomini d'armi, che presso che tutti perirono, ed egli pure scese nella tomba poco dopo il suo ritorno.

Nome per sempre memorando a tutti gli Italiani 1152.
e specialmente ai Milanesi è quello del successore di Corrado III. nell' Impero, che fu Federico I, dal fulvo colore della barba soprannominato Barbarossa, duca di Svevia e d' Alsazia. Aveva giovinetto accompagnato Corrado in Terra Santa.

Due tratti di fina politica segnalarono i primi passi di Federigo: l' avere cioè imposto pace a Svenone e Canuto che si disputavano il Regno di Danimarca ottenendone omaggio, e l' essersi scelta a sposa Beatrice figlia del possente Rinaldo III. conte di Borgogna, il quale pei privilegii accordatigli dal genero assunse il titolo di *Conte-Franco*, e quindi quel paese fu detto poi *Franca-Contea*.

Barbarossa sottomise i Polacchi, diede il titolo di re al duca di Boemia, e nel 1158 scese con un grosso esercito in Lombardia, ove costrinse i Milanesi a giurargli fede. Rialzò Lodi distrutta, fece molte leggi gravose e mandò suoi ufficiali per tutte le terre ad esigere tributi. Stanchi gli oppressi popoli e animati contro di lui dal Pontefice Adriano IV insorsero, onde ne venne la famosa ruina di Milano. Restituitosi Federigo in Germania accordò varii privilegii ad alcune città per cui se ne accrebbe l' industria e il Commercio e dall' unione che strinsero furono dette città Anseatiche.

Era stata fatta intanto la celebre lega Lombarda a cui prestava appoggio il Papa Alessandro III. in onore del quale fu fabbricata la città di Alessandria. Federigo nel 1174 calò in Italia dalla parte del Moncenisio, distrusse Susa, ma avendo fallito l'assalto della nuova città toccò la terribile rotta di Legnano per cui convenire dovette colla Lega nella pace che fu segnata in Costanza.

Gravi erano nel frattempo anche gli affari d' Alemagna per le guerre mosse da Enrico di Lione. Venne questi posto al Bando dall' Impero, e Federigo fece nel 1184 in una dieta di Magonza nominare Re dei Romani suo figlio Enrico, titolo che davasi ai successori nella dignità Imperiale.

Il Sultano Saladino avendo vinti i Cristiani in Oriente, il Pontefice Clemente III. fece predicare una nuova Crociata, ch'era la terza, e fu così universale l'entusia-

Anni dell' Era Volg.

MEMORABILI

smo, per tale Crociata, che Federigo benche in età di 68 anni partì alla volta dell' Asia nel 1189 con trenta mila guerrieri. Ad onta d' immensi ostacoli s'avanzò fino ad Iconio, sconfisse l'esercito Saraceno e di certo avrebbe riconquistata Gerusalemme se nel passaggio del Monte Tauro non fosse stato colpito dalla morte per essersi voluto bagnare nelle acque del fiume Cidno che per poco non riuscirono fatali anche ad Alessandro il Grande.

Fu al tempo di questa Crociata che venne costrutto da un Alemanno un ospitale in Palestina, alla di cui custodia e difesa rimasero alcuni uomini pii di quella nazione. Questo fu il principio dell' ordine dei Cavalieri Teutonici, autenticato da Papa Celestino III con Bolla del
1192 1192. Enrico VI successore di Federigo fece ad essi edificare una casa in Coblenza, e col tempo que' Cavalieri divennero conquistatori ed ebbero somma influenza negli affari del Germanico Impero.

Enrico VI sposò Costanza figlia di Ruggieri re di Sicilia della schiatta Normanna: quindi pretese a quegli stati, e coll'ajuto delle flotte de'Pisani e de'Genovesi ebbe Napoli e la Sicilia; ne fu incoronato Re, e diede così principio alla dominazione della casa di Svevia in quella contrada. Avendo esso operati atti crudeli nacque colà contro di lui e de' suoi Alemanni una fiera ribel-
1197 lione, ed ei morì nel 1197.

Molti Signori ricusarono di riconoscere imperadore Federigo figliuolo del defunto Enrico. Alcuni però affezionati ad esso proclamarono amministratore dell' Impero Filippo duca di Svevia suo zio; la contraria fazione nominò invece Ottone ch' era Duca di Brunswick. Filippo coll'ajuto del Pontefice prevalse, e prese le redini dell' Impero per se medesimo; si fece quindi incoronare in Aquisgrana nel 1205. Essendo esso stato assassinato dal Conte Palatino a cui aveva negata in isposa una figliuola, Ottone divenne il nuovo Imperatore.

1209 Incoronato Ottone IV dal Pontefice in Roma, tentò di rapire a Federigo di Svezia anche i regni di Napoli e Sicilia suo paterno retaggio. Ma Federigo trovò un potente ausiliario in Filippo Augusto re di Francia, che fece incoronare imperadore Federigo in Aquisgrana, e vinse una famosa battaglia a Bonines contro Ottone collegato col Re d' Inghilterra. Federigo fu quindi riconosciuto imperatore da quasi tutta la Germania, e Ottone ritiratosi a Brunswick ivi morì nel 1220.

Federico II venuto in Italia stette 15 anni senza più rivedere la Germania, tenendo a Napoli e Palermo una Corte fiorita piena di dotti e letterati, che cominciarono ad ingentilire l' idioma italiano, condotto poco dopo a sommo grado di perfezione dall'Alighieri, dal Petrarca, dal Boccaccio. Nel frattempo in Alemagna il suo Vicario Enrico di Schwerin fece cedere all' Impero dal Re danese Wlademaro le provincie di Curlandia, Livonia, molta parte della Prussia ed altri paesi circonvicini.

Il Papa Gregorio IX temendo la prolungata vicinanza di Federico II alle terre romane lo costrinse col fulmine della scomunica a recarsi in Palestina, ove con trattato ottenne da Saraceni che a tutti i Cristiani fosse libero l' andare e il trattenersi ne' luoghi Santi. Suo figlio Enrico eccitato dai Legati di Roma divenne Capo in Germania di un empia guerra contro il proprio genitore; ma dovette prestamente piegarsi, e dato dallo sdegnato Imperatore a giudicare ad una Dieta in Magonza, venne dichiarato inabile a succedere e morì in un carcere nella Sicilia. Anche il Principe che allora teneva l'Austria come sostenitore della ribellione fu messo al bando dell'Impero e Vienna venuta in potere di Federigo ebbe da lui, grande amatore de'buoni studi, una università che fondata nel 1237 prosperamente ancora sussiste.

Il Papa Innocenzo IV° fuggito a Lione radunò un Concilio e fece nominare Imperatore Enrico langravio di Turingia che morì all' assedio di Ulma. Fu quindi eletto Guglielmo Duca d'Olanda; che vinto Corrado secondogenito di Federico fu coronato in Aquisgrana nel 1248. Ezio altro figlio di Federico rimase prigioniero dei Lombardi e poco dopo, cioè nel 1250, Federico 1250
stesso uscì di vita.

Corrado IV, e Guglielmo dopo essersi disputati a lungo l'Impero cessarono di vivere nel medesimo anno che fu il 1254. Le cose Germaniche per tali continue turbolenze erano cadute nella più orribile confusione e colà si commettevano dai Signori ogni sorta di atrocità

AVVENIMENTI

Anni dell'Era Volgare

e saccheggi. Due diverse fazioni nominarono Imperatori l'una Alfonso re di Castiglia, l'altra Riccardo conte di Cornovaglia fratello del re d' Inghilterra. Ma nè l' uno nè l' altro sedettero mai sul trono imperiale. In questo frattempo i Cavalieri dell' ordine Teutonico congiunti con Princislao Ottocaro Re di Boemia vinsero i Prussiani ch' erano ancora idolatri, e li obbligarono ad abbracciare la cristiana religione.

Essendo Corradino figlio di Corrado IV. ed ultimo rampollo della casa di Svezia, stato fatto perire miseramente in Napoli dal Duca d' Angiò a cui il pontefice nemico acerbo degli Svevi, aveva fatto dono del Regno, i Principi elettori di Germania onde porre un termine alla lunga anarchia raccoltisi in Francoforte, per ope-
1273 ra principalmente dell' Arcivescovo di Magonza proclamarono re dei Romani Rodolfo conte d'Habsburgo, della cui stirpe abbiamo fatto cenno parlando della Svizzera.

Rodolfo principe prudente avveduto e valentissimo nelle armi s'era acquistata rinomanza nelle guerre sostenute contro varie città, Vescovi, e Baroni con lui confinanti. Salito al seggio Cesareo Germanico dovette intraprendere una guerra assai perigliosa contro Ottocaro duca di Baviera e signore dell' Austria, della Carinzia, e della Carniola. La celebre battaglia di Marckfeld decise la contesa. Ivi Rodolfo rimase ferito ed Ottocaro estinto; quattordici mila Cavalieri di tutti i paesi della Germania, dell' Ungheria e della Svizzera caddero trafitti sul campo. Il vittorioso Imperatore Rodolfo fece poscia dell' Austria e della Stiria un solo stato indivisibile e inalienabile e lo costituì patrimonio della propria famiglia, dal che ebbe principio l' Augusta casa d' Austria felicemente regnante.

Rodolfo dopo infinite imprese belliche la maggior parte delle quali gli riuscirono felici, e dopo aver compressa l' audacia e la prepotenza de' più tirannici Signori, morì di settantatre anni in Gersescheim men-
1291 tre andava a Spira a visitare le tombe degli Imperatori.

Tentò suo figlio Alberto di farsi eleggere, ma non avendo egli le virtù del padre, venne dalla Dieta conferita la corona imperiale ad Adolfo di Nassau principe pieno d' intrepidezza e di militari cognizioni. Adolfo però si rese avversi in poco tempo gli Elettori i quali lo deposero, ed essendo stato ucciso in battaglia colla propria lancia da Alberto d'Austria, questi
venne incoronato Imperatore in Aquisgrana. 1298
Magnifica sopra ogni altra fu la sua Corte all' occasione che tenne la Dieta imperiale in Norimberga ove fu incoronata regina la sua sposa.

Ebbe gravi contese col Pontefice Bonifacio VIII e coll' Arcivescovo di Magonza e sostenne accanite guerre contro la Boemia e l' Ungheria. Sollevatasi la Svizzera contro il dominio imperiale, Alberto preparavasi a condurre colà un potente esercito per soggiogarla di nuovo, quando venne lungo la strada assassinato dal proprio nipote Giovanni, di anni diciannove, ajutato da varii Signori. Giovanni spaventato da tanto delitto dopo avere errato a guisa di fiera pei boschi, andò a gettarsi ai piedi di Clemente V da cui ebbe l' assoluzione del suo peccato e morì in Pisa in un Convento d' Agostiniani, l' anno 1313.

La famiglia di Alberto trasse di tal fatto una terribile vendetta sacrificando iniquamente anche quasi tutti i vassalli di que' signori che avevano avuto parte nella di lui uccisione.

Fu nel 1308 eletto re de Romani Enrico VII Con- 1308
te di Lussemburgo, ad esclusione di Federico d'Austria soprannominato il *Bello*. Enrico VII sceso in Italia morì a Buonconvento presso Siena nel 1314.

Sorsero allora due possenti rivali entrambi pretendenti all' impero: l' uno fu il rammentato Federico d' Austria, l'altro il duca Lodovico di Baviera. Si commise un' aspra battaglia in cui l' austriaco rimase prigio-
niero del Bavaro che fu proclamato Imperatore, e Fede- 1314
rico fu condotto prigioniero nel Castello di Traunsnitz nell'Alto Palatitato. Leopoldo d'Austria però fratello di Federico continuò la guerra contro l'Imperatore, il quale avendo per nemico anche il Pontefice Giovanni XXII, vedendosi ridotto a cattivo stato, andò a Traunsnitz e propose un accomodamento a Federico che da tre anni sopportava la prigionia. Federico promise di rinunciare alla dignità imperiale e di restituire varie città e ca-

MEMORABILI

stella. Uscito a tale condizione di carcere Federico non potè indurre il fratello Leopoldo a restituire all' Imperatore le conquistate piazze, ed ebbe per ciò la magnanimità di costituirsi di nuovo prigioniero. Lodovico tocco da sì generoso e leale procedere stipulò in Monaco un Atto per cui si convenne che Lodovico e Federico avrebbero regnato congiuntamente con perfetta eguaglianza di diritti, e conferiti di concerto i feudi dell'Impero.

Stettero lunga pezza i due Imperatori uniti; indi Federico si ritrasse ne'suoi stati paterni dell' Austria, ove dopo varie contese con alcuni membri di sua famiglia
1330 morì di languore nel 1330.

L' Imperatore Lodovico il Bavaro dopo essere stato in Italia e avere soggiornato alcun tempo in Lombardia, (durante la qual dimora fece chiudere per più mesi i figli del Magno Matteo Visconti nei forni di Monza siccome accusati di fellonia) ritornò in Alemagna e sostenne una guerra contro Giovanni Duca di Boemia che tentava di volerlo fare abdicare. Un figlio del Boemo aveva condotta in isposa Margherita detta Bocca-larga figlia d' Enrico signore del Tirolo. Ora questa principessa essendo fuggita dal castello in cui la teneva rinchiusa il marito, andò a chiedere protezione dall' Imperatore, il quale credette non poter fare miglior cosa che offerirle la mano del proprio figliuolo. Avendovi ella aderito fu pronunciata la nullità del matrimonio col principe Boemo riguardato per impotente, le nozze celebraronsi in Inspruck col figlio dell' Imperatore, e il nuovo sposo ricevette l' investitura del Tirolo. Il Re di Boemia furibondo per la vergogna del figlio e per la perdita di tal provincia, corse benchè cieco per tutta la Germania, e formò una potente confederazione, sotto gli auspicii del Papa, contro l' Imperatore Lodovico. Venne quindi dichiarato vacante il trono e vi fu eletto Carlo primogenito di esso Re di Boemia. Contro di questi mosse tosto Lodovico le sue armate, ma colpito d' apo-
1347 plessia morì nel 1347, e per tal modo Carlo IV ebbe senza ulteriore contrasto l' Impero.

Carlo IV diede in moglie sua figlia Caterina a Rodolfo d'Austria, soprannominato il *Magnanimo*. Rodolfo fu il primo che assunse il titolo di Arciduca palatino, che rimase poi alla Casa d' Austria. Egli ottenne altresì da Margherita Bocca-larga già vedova del figliuolo dell'Imperadore Lodovico, che mancando a lei posterità il Tirolo scadesse ai Principi Austriaci; ed essendo morto infatti l'unico di lei figlio, il Tirolo ad onta dell'opposizione della casa di Baviera passò in possesso degli Arciduchi d'Austria; ai quali essendosi poi dati spontaneamente anche gli abitanti della signoria di Trieste, la casa Austriaca ebbe un porto sull'Adriatico. L'Arciduca Rodolfo inalzò la cattedrale di Vienna, ristaurò l' Università, e diè principio a molte grandiose fabbriche che furono condotte a compimento da suo fratello Alberto amatore esso pure delle scienze e delle arti.

Un' assemblea raccolta dall' Imperatore Carlo IV nel 1356 in Norimberga, riunì in un sol corpo gli usi, i costumi, le costituzioni, i diritti degli elettori, le cerimonie per l' incoronazione, e a questo famoso editto fu dato il nome di *Bolla d'oro*, a causa dell'aureo sigillo con cui fu improntato.

L' Imperatore Carlo IV avendo cessato di vivere nel
1378 gli succedette il suo primogenito Venceslao, che o- 1378
bliando ben tosto le promesse fatte agli Elettori, trattosi per cagione della peste in Aquisgrana circondato da vili cortigiani si abbandonò totalmente ai piaceri, e per supplire alle spese ed alle dilapidazioni aggravò enormemente i sudditi. La Boemia e molte altre provincie si ribellarono a lui, che si servì per soggiogarle di alcune grosse bande di soldati di ventura detti *Linfardi* o Tardo-venuti, uomini per la maggior parte scelleratissimi che commisero i più gravi eccessi. Avendo perdute anche a fronte di questo soccorso quasi tutte le città, l' Imperatore Venceslao lungi dall'appigliarsi ai mezzi di riaverle non pensava che a feste e banchetti: per cui la di lui sposa, la buona Imperatrice Giovanna, si diede alla più profonda tristezza; e volendo saperne la ragione Venceslao interrogò Giovanni Napomuceno confessore di lei onde gli rivelasse quanto essa gli avesse confidato: ma resistendo il santo prete ad ogni sua istanza, egli lo fece precipitare nelle acque della Moldava.

Venceslao sposò in seconde nozze Sofia di Baviera; e

Anni dell' Era Volg.

AVVENIMENTI

fu in quell'occasione che per supplire alle immense spese di sua Corte, oltre le insopportabili imposte di che caricò i sudditi, vendette quanti potè mai diritti dell'Impero; allora eziandio creò Giovanni Galeazzo Visconti
1395 ducà di Milano per amplissima somma che ne trasse, lo che avvenne nell'anno 1395.

Era stato Venceslao chiuso dai Signori Boemi nel Castello di Praga; ma crescendo gli scandali e le avanie, colle sue profusioni, s'unì in Francoforte la Dieta, lo dichiarò deposto e nominò Imperatore Federico Duca di Brunswick. Ma questi essendo stato assassinato dal Conte
1400 di Waldek mentre andava a farsi incoronare, la Dieta elevò alla dignità Imperiale Roberto Conte Palatino, che morì nel 1410.

Nacque contrasto pel possesso dell'Impero tra Iodoco di Lussemburgo Margravio di Moravia, e Sigismondo fratello di Venceslao, ma avendo il primo cessato tosto di vivere, Sigismondo venne proclamato Imperatore nel 1411, alla quale dignità Venceslao rinunziò in favore del
1419 fratello, e morì nel 1419 in Praga nella Boemia lasciando quell'infelice regno in balìa di settarii furiosi e di civili discordie.

Gli scandali di tre Papi che disputavansi l'autorità, la condotta licenziosa del Clero portati avevano alcuni uomini dotti a spargere opinioni contrarie ai principii della Santa Sede. Erasi fra gli altri distinto in ciò Giovanni Hus rettore dell' Università di Praga e confessore dell'Imperatrice Sofia, il quale fece molti proseliti. L' Imperatore Sigismondo per estirpare lo scisma fatto radunare un Concilio in Costanza, chiamò colà quel novatore a rendere conto delle sue dottrine. Hus vi si recò munito d'un salvacondotto imperiale, ma ciò nulla gli valse, perchè venne preso ed abbruciato vivo col suo discepolo Girolamo da Praga. Un tal fatto, come avviene di consueto, in luogo d'estinguere l'incendio lo dilatò. Gli Hussiti numerosi e potenti in armi avendo per loro capo il terribile Zisca, affrontarono l'Imperatore e lo vinsero in varii incontri, sicchè il loro nome gettò il terrore in tutta l'Alemagna. Si divise poi questa setta in Calistini e Taboriti; i primi d'opinioni moderate si riconciliarono col Papa e coll'Imperatore ed ottennero libertà di coscienza; i secondi che volevano lo stabilimento d'una Chiesa affatto nuova vennero sconfitti e totalmente sterminati nella giornata di Boehemischgrod.

Sigismondo era stato grandemente giovato tanto nella guerra sostenuta contro gli Hussiti, che in quella fatta coi Turchi nell' Ungheria da Alberto d'Austria principe fornito d'eminente ingegno, per lo che, anche contro l'espresso volere dell' Imperatrice Barbara di Cilly, soprannominata la Messalina della Germania, lo chiamò nel proprio testamento suo successore al trono di Boemia.

Morto infatti Sigismondo nell'anno 1437, Alberto Ar- 1437
ciduca d'Austria venne incoronato Re di Boemia in Praga, e poco dopo i Principi Alemanni riguardandolo come il solo capace di sedare le dissensioni che turbavano l'Impero e far fronte ai Turchi, lo elessero Imperatore. Alberto II giunto a tale dignità riformò molti abusi introdottisi nell'amministrazione della giustizia, e moderò il potere formidabile del tribunale secreto della Vestfaglia detto la Vehme.

Alberto perì di dissenteria essendo a campo contro il Sultano Amurat nel 1439, e la di lui morte accelerò la caduta di Costantinopoli nelle mani turchesche. Egli lasciò due figlie e la moglie incinta la quale partorì un figliuolo che fu Ladislao detto il Postumo. Nell'anno successivo venne eletto Imperatore di Germania Fede-
rico III figlio d'Ernesto della terza linea Austriaca e 1440
principe della Stiria. Egli ebbe mote pratiche e contrasti coi Pontefici Eugenio IV e Niccolò V a causa delle risoluzioni del Concilio di Basilea, ed è a rammentarsi che quelle trattazioni furono condotte a compimento in gran parte dal celebre Enea Silvio Piccolomini, che fu poi Papa col nome di Pio II.

L'Imperatore Federico III concesse nuovi importanti privilegii alla propria casa Austriaca. Ebbe però a combattere contro suo fratello Alberto principe audace ed ambizioso che morì nel 1463. Gli incessanti assalti dei Turchi ai paesi di frontiera, le agitazioni nell' interno dell' impero prodotte dagli Eretici, le guerre con molti Sovrani, le dispute col Pontificato per la supremazia e per varie quistioni teologiche tolsero di continuo la pace a Federico III. monarca di carattere indolente ma

MEMORABILI

Anni dell'Era Volg.

coraggioso nei pericoli e nei dolori. Afflitto da un ulcera in una gamba ne soffrì il taglio e dopo l' operazione esclamò: *Non vale meglio un villano in salute che un imperatore ammalato?* Quantunque il taglio venisse rinnovato, egli dovette soccombere, lo che avvenne nel
1493 1493, dopo cinquantatre anni di regno. Federico, al dire di Grunbeck cronista del suo tempo, era d' una pazienza maravigliosa e dato con ardore alle scienze occulte, l' astrologia e l' alchimia che facevano l' ammirazione e le delizie di quell'epoca.

Suo figlio primogenito Massimiliano aveva già da varii anni condotta in moglie Maria figlia di Carlo il Temerario duca di Borgogna e sostenute per quel retaggio aspre guerre contro i sovrani Francesi. Morto il padre, Massimiliano I venne assunto all'Impero, e il suo regno forma un' epoca nuova nella storia dell' Alemagna.

È al finire appunto del secolo XV che noi vediamo prendere incremento nei più possenti stati lo sviluppo di quei germi che coll'ordinamento politico recarono il risorgimento delle civili istituzioni, delle arti, delle scienze, e trassero per così dire l' intera Europa fuori della barbarie e della caligine del medio evo. La Francia aveva ripresa forza e splendore sotto i due re Carlo VII e Luigi XI, che avevano cacciati dalle loro terre gli Inglesi, unite alla corona molte grandi provincie, indebolito il sistema feudale, e creato un esercito permanente. L'Inghilterra benchè avvolta in civili discordie preparava i suoi migliori destini. Nella Spagna il matrimonio di Ferdinando d' Aragona con Isabella di Castiglia unendo i governi, li alzava a mirabile potenza di che era stato primo frutto la distruzione totale in quella penisola del dominio de'Mori. I Regni Scandinavi prima uniti sotto la celebre Margarita, figliuola di Waldemaro III, detta la Semiramide del Settentrione, si erano riuniti sotto Giovanni d'Oldemburgo affezionato alla casa dell'Imperatore Massimiliano. La Russia aveva incominciato a prender nome in Europa sotto il Regno d' Ivan Vassiliewitz I salito al trono degli Czari nel 1462. Sotto il suo regno la Moscovia vide per la prima volta ambasciadori del Papa, dell' Imperador d'Alemagna, del Sultano, di molti altri re, e della repubblica di Venezia. Sulla Polonia regnava Giovanni Alberto secondo figlio di Casimiro IV il quale aveva consolidata la conquista della Prussia occidentale tolta finalmente dopo lunghe ostilità all'ordine Teutonico. I Turchi da quindici anni distratti da guerre nell'Affrica lasciavano in riposo l' Europa. Gli Svizzeri, dopo che la casa d'Austria aveva perduti tutti i possedimenti che aveva nel loro paese erano, divenuti potenti per l'ampiezza della loro confederazione. Benchè vittima ancora l' Italia degli intrighi, delle gelosie, delle discordie sue e straniere era essa però il centro della religione, delle belle arti e d'ogni gentil costume. Se a ciò s'aggiungono la nuova e straordinaria influenza della stampa che è stata ritrovata in Germania nel 1456 prese in breve corso di anni una maravigliosa estensione, quella della polvere da cannone che aveva totalmente cangiato il sistema della guerra, e la scoperta dell'America, non che di quasi tutte le coste occidentali dell'Affrica: s'avranno i contorni del gran quadro dello stato in cui trovavasi l' Europa quando salì al trono Imperiale Germanico Massimiliano I.

Dalle circostanze d'ogni paese doveva quel Monarca prender norma per le imprese a cui mirava, concentrando però la sua attenzione sull'Alemagna. Questa vasta contrada conteneva di già una popolazione numerosissima, molte floride città, ed era in grado di mettere in piedi eserciti valorosi e tali da gareggiare colle maggiori potenze d' Europa. Ma gli interessi opposti de' membri dell'Impero, l'autorità circoscritta del suo capo, e la divisione delle Case principali in gran numero di rami impedivano che sì gran corpo si movesse col necessario vigore al di fuori del suo circuito. Quest'ultime circostanze furono causa che l'Imperatore Massimiliano infelicemente riuscì in varie guerre intraprese contro gli Svizzeri a cui dovette accordare la pace riconoscendone l' indipendenza, e contro i Francesi nelle zuffe in Italia pel ducato di Milano dal cui possesso la Francia voleva espellere gli Sforza. Poco fortunato del pari fu per esso lui l'esito delle contestazioni avute coi Veneziani che già ingranditisi sommamente nella terra-ferma italiana spinsero le loro conquiste sino a Trieste e a Fiume.

Anni dell'Era Volgare

AVVENIMEMTI

Sdegnato l' Imperatore Massimiliano per le sofferte sconfitte, e trovando la Francia, la Spagna, il Papa e tutti gli altri stati Italiani gelosi dei trionfi e dell' ingrandimento della Repubblica Veneta diede opera a formare la famosa lega di Cambrai che esaurì le forze della Repubblica senza distruggerla e non fu in ultima analisi che di danno all' Impero.

Meglio arrise la sorte a Massimiliano nella guerra ch' ei fece alla Francia unito in alleanza con Enrico VIII. d' Inghilterra, e parimenti nell' avere potuto assicurare alla propria casa i due Regni di Boe-
1519 mia e d' Ungheria. Questo Imperatore morì nel 1519
in età di sassant' anni e la memoria che di lui si serba in Germania, nell' Austria specialmente, ha del poetico, del cavalleresco e fu tema di canzoni e ballate popolari. Imperciocchè egli fu valente nelle armi e riportò molti trofei nelle giostre della Gheldria e di Francia, fu cacciatore arditissimo inseguendo il camoscio sulle più ardue vette; sì che fu detto essere disceso un angelo a salvarlo tra le rupi della Martinswand, aveva immaginazione viva e bollente, carattere originale, era prodigo all' eccesso, sì che i Veneziani solevano chiamarlo *Massimiliano poco denari.* Amava udire le storie de' suoi maggiori e dettò le proprie gesta: unendo a quest' amore della vita e della gloria un pensiero continuo di morte facendosi accompagnare ovunque dal proprio feretro. Per l' ordinamento delle milizie dello stato operò vantaggiosamente, poichè non solo aveva la pratica dell' arte militare ma ne possedeva anche le cognizioni teoriche; perfezionò quindi la fonditura de' cannoni, la costruzione delle altre armi da fuoco e la tempera di quelle da taglio. Egli fu il primo che stabilì negli stati Austriaci un esercito permanente, ne facilitò le evoluzioni, e ne assicurò la disciplina dividendo la truppa in reggimenti e questi in compagnie; armò i suoi soldati di lance di nuova forma, adottate poi da tutti gli altri e i famosi fanti tedeschi chiamati Lansqueneti, furono creazione di lui.

Massimiliano, oltre Maria di Borgogna ch' ei perdette all' età di venticinque anni, ebbe per moglie Bianca Maria Sforza. Da questa non ebbe figli, dalla prima gli nacquero Filippo e Margherita. Margherita donna di gran bellezza e di prestante ingegno fu sposa dell' infante di Spagna Giovanni, indi di Filiberto duca di Savoja; rimasta vedova la seconda volta in età di ventiquattro anni non volle più udire parlare di matrimonio e fu posta dal padre al governo de' Paesi Bassi, e fu dessa che regnando Carlo in Alemagna e Francesco I. in Francia combinò con Luigia di Savoia madre di quest' ultimo, il famoso accordo detto *la Pace delle Dame.*

Il figlio di Massimiliano, Arciduca Filippo, fu in età di diciannove anni dato a marito a Giovanna figlia di Ferdinando il Cattolico e d' Isabella regina di Castiglia. Da questa unione, ch' ebbe tanta influenza sui destini della Germania e della Spagna, nacquero due figli Carlo e Ferdinando, e quattro figlie, che furono: Eleonora sposata da Emanuele re di Portogallo, indi dal re di Francia Francesco I. Isabella divenuta moglie di Cristiano II. re di Danimarca; Maria ch' ebbe per marito Lodovico re d' Ungheria, e Caterina che sposò Giovanni diventato poi re di Portogallo.

L' Arciduca Filippo morì tredici anni prima del proprio padre l' Imperatore Massimiliano, e quindi i suoi diritti di successione nell' Alemagna passarono nel suo primogenito Carlo nel quale erano pure passati i diritti di successione al trono di Spagna per parte della madre. Così Carlo V. poco dopo essere stato proclamato re della nazione Spagnuola venne incoronato in Acqui-
sgrana Imperatore di Germania: lo che seguì nel 23 1520
ottobre 1520.

Noi de' più grandi e gloriosi fatti di questo Monarca non abbiamo d' uopo di far qui parola: rimandiamo il lettore alle storie di Spagna e d'Italia colle quali quei fatti si collegano, e dove ne abbiamo estesamente parlato. In questo luogo faremo cenno degli avvenimenti che alla storia d'Alemagna in particolare si riferiscono, principalissimo fra i quali è lo stabilimento del protestantismo, venuto in conseguenza della riforma religiosa proclamata da Lutero.

Nacque Martino Lutero in Eisleben, città della Sassonia, nel 1483. Essendo di carattere serio e meditativo

Anni dell'Era Volgare

MEMORABILI

si fece frate Agostiniano e si diede con tutto l'ardore allo studio de'sacri libri. Per la fama acquistatasi coll'applicazione profonda venne dall' Elettore di Sassonia, Federico il *saggio* nominato professore di filosofia nella Università di Wittemberga, ed ivi svolse con molto sapere ed eloquenza novità ardite, raccolte avidamente dalla gioventù studiosa. Andato Lutero a Roma fu scandalezzato dalla corruzione che scorse in quella sede dei Pontefici, ove alla scostumatezza d'Alessandro VI, era succeduto l'ambizione di Giulio II, e quindi il lusso di Leone X. Quest' ultimo Papa aveva aperto per tutto l'orbe cattolico il tesoro delle indulgenze, affine d'accumulare denari per la fabbrica di San Pietro di Roma. Un frate domenicano di nome Tetzel messo da un Arcivescovo alla testa dell'impresa in Germania, prese misure assai lontane dalla discrezione, per cui l'abuso ingenerò uno sdegno generale, e molti incominciarono ad elevarvisi contro, ma più di tutti Lutero già acerbamente indisposto verso la Corte Romana.

Il Papa Leone X da prima poco badò a rumori da lui riguardati come quistioni fratesche, ma finalmente fu costretto a pubblicare un Monitorio con cui comandò a Lutero di recarsi a Roma per rispondere all'accusa di eresia che gli veniva data. Lutero protetto dall'Elettore di Sassonia Federico recossi in Augusta, ove il Cardinale Gaetano Legato del Pontefice presso la Dieta tentò persuaderlo a ritrattarsi, ma egli persistendo ne' suoi principii, il Pontefice pubblicò una Bolla in cui sostenne l'efficacia delle Indulgenze e scomunicò chi ne pensasse diversamente. Questa Bolla non potè essere presentata all' Imperatore Massimiliano, il quale morì poco dopo che venne emanata; e avendo l' Elettore di Sassonia prese le redini del governo in qualità di vicario dell'Impero, ogni procedura contro Lutero e i suoi aderenti rimase sospesa: quindi ebbero tempo di propagare le loro opinioni e prepararsi a sostenerle.

Il preteso Riformatore negò alfine apertamente nelle sue opere l'esistenza del Purgatorio, e l'origine divina della spirituale podestà del Papa. Uscì allora una Bolla che condannava quarantuna delle sue proposizioni, ed ingiungeva ai Principi dell'Imperio d' impossessarsi della persona di Lutero e de'suoi aderenti e punirli quali eretici e scomunicati. Lutero chiamò quella Bolla opera esecrabile dell'Anticristo e mise fuori un libro intitolato la *Cattività di Babilonia*, tutti invitando a sottrarsi all' ubbidienza del Pontefice. Nacque tosto grave dissidio nelle città Alemanne; in Lovanio, Magonza e Colonia s'abbracciarono pubblicamente le opere di Lutero, in Wittemberga e altrove si diedero invece alle fiamme la Bolla e le decretali del Pontefice.

Non erasi ancora sin a quel momento introdotta novità nel culto, nè s'erano violati i diritti giurisdizionali e i possedimenti del Clero, ma un gran cambiamento s'era fatto nell'opinione degli uomini, in gran parte dei quali era assai diminuito il rispetto delle antiche istituzioni e la persuasione di varii punti di dottrine. Molti teologi e dotti accostavansi a Lutero, tra i quali primeggiavano Carlostadio e Melantone; da tutta la Germania accorrevano i giovani all' Università di Wittemberga e partendone poi disseminavano con entusiasmo e con successo quanto v'avevano imparato. In varii paesi d' Europa cominciava a penetrare tanto fermento, ed era già radicato nella Svizzera ove contro le Indulgenze eransi alzati Zuinglio e Bullingerio, e le opere di Lutero stampate in Basilea si spandevano copiosamente dappertutto.

Erano le cose in questo stato, quando Carlo V per la sua educazione fervido Cattolico, salito alla dignità imperiale radunò una Dieta in Worms ove fu chiamato Lutero a giustificarsi. L'ingresso del Riformatore in quella città fu un vero trionfo: egli lungi dal ritrattarsi sostenne le proposizioni, e benchè non potesse essere offeso, perchè munito di salvacondotto imperiale, che Carlo V non osò violare come aveva fatto Sigismondo riguardo a Giovanni Hus, fu però dichiarato eretico, scismatico, e confermata contro di lui la sentenza emanata dal Papa.

L'Imperatore Carlo V richiamato in Ispagna non ebbe campo di far dare esecuzione all' Editto di Worms, nè capace se ne trovò suo fratello Ferdinando ch'egli lasciò qual presidente dell' Impero. Il Luteranismo prese quindi un eccessivo incremento: diede novella forma ai

Anni dell'Era Volg.

AVVENIMENTI

sacri riti; spezzati i voti di reclusione e di castità fu libero ai preti, ai frati, alle monache di ammogliarsi, e tornare al secolo, e fu stabilita una nuova amministrazione delle rendite ecclesiastiche. Tutta la Sassonia, la Pomerania, l'Assia Cassel, Norimberga e moltissime altre città s'uniformarono alla nuova dottrina; e ciò che fece più specie, v'aderì anche Alberto margravio di Brandeburgo, e gran-maestro dell'ordine teutonico ch' aveva convertita la Prussia orientale in Ducato ereditario sotto l'alto dominio della corona di Polonia.

Eransi tenute a causa dei Protestanti, che così poi si chiamarono i seguaci di Lutero, altre Diete in Norimberga e Spira. Carlo V una ne raccolse in Augusta ove i Protestanti, desiderando di non essere confusi colle sette degli Anabattisti e dei Sacramentarii, presentarono la loro professione di fede, detta poi la *Confessione di Augusta*. Dopo infinite quistioni ben conoscendo l'Imperatore che il partito dei Novatori era potente, non osando attaccarlo di fronte, pubblicò un decreto ai 6 di
1530 Novembre 1530 con cui ristabiliva tutti i dogmi e cerimonie della Chiesa Cattolica, metteva in somma tutte le cose nel pristino stato fino alla tenuta di un Concilio generale, e di questo Concilio fu intimata poco dopo dal Papa la convocazione in Trento.

Le cose pervennero intanto a tal grado d'irritazione tra i Protestanti e i Cattolici che come bene era a prevedersi si venne alle mani. S'armarono gli stati contro gli Stati, le città contro le città, formaronsi leghe, partiti, alleanze, e la Germania fu inondata di sangue. Carlo V avendo finalmente potuto dominare sui due contrarii partiti, propose ad entrambi di rimettersi ad esso lui per la decisione di quanto alla religione apparteneva sino a che non si avessero le decisioni del Concilio, e di tal maniera fu pubblicato il famoso *Interim* di Carlo V. Diede quest'atto però motivo a nuove guerre a cui presero parte il gran guerriero Maurizio di Sassonia e il Re di Francia, e dopo molti combattimenti e stragi fu conchiuso il celebre trattato di Passavia in cui vennero per la prima volta riconosciuti in faccia all'Impero i Protestanti, poichè fu tra l'altre cose stipulato che niun Principe e Stato potesse far violenza a chiunque seguisse la Confessione d'Augusta; che i Cattolici non fossero inquietati dai Protestanti; che la Camera Imperiale amministrasse la giustizia imparzialmente; che in essa sedessero anche i membri Protestanti, e che nelle future Diete non si potesse stabilire l'uniformità della dottrina e del culto, ma le stipulazioni fatte in favore de' Protestanti sussistessero in tutta la loro forza e perpetuamente.

L'Imperatore Carlo V cessò di vivere nel 1558, ed 1558
a lui succedette suo fratello Ferdinando I. Esso fu ceppo del ramo Germanico della casa d'Austria. Avendo esso voluto farsi incoronare Re d'Ungheria trovò un potente rivale in Giovanni Zapoli vaivoda di Transilvania, il quale si mise sotto la protezione di Solimano, Sultano dei Turchi. Solimano avanzatosi con trecento mille uomini, giunse sotto le mura di Vienna e la strinse d'assedio; essendogli però mal riusciti i replicati assalti, Solimano si ritirò in Buda, e di là rientrò ne'suoi stati dopo avere commessi orrendi guasti. Quando Ferdinando ebbe lo scettro Imperiale s'adoperò con ogni possa per dar pace alla Chiesa. Aveva egli il difetto d'accordare cieca confidenza a suoi Ministri, ma possedè eminenti qualità d'animo, vigilanza, imparzialità, politica senza doppiezza, e molto coraggio. Ferdinando I
morì nel 1564; sua sposa fu Anna figliuola di Ladislao 1564
Re di Baviera, che lo fece padre di quindici figli, di cui tredici sopravissero, e tre essendo maschi il genitore divise i propri stati tra loro, dando al primogenito Massimiliano l'Arciducato d'Austria, a Ferdinando il Tirolo e le provincie esterne, ed a Carlo la Carintia, la Stiria, e la Carniola.

Massimiliano II, primogenito di Ferdinando, ch'era già stato nominato Re de' Romani fu proclamato Imperatore. Quantunque educato alla Corte di Spagna con suo cugino Filippo figlio di Carlo V, Massimiliano si mostrò tollerantissimo e quasi inclinato al Protestantismo. Tutti gli storici d'Alemagna Luterani e Cattolici lo rappresentano come un modello d'imparzialità, di saviezza e di bontà. La Germania lo ha chiamato
il suo Tito. Morì di cinquant'anni in Ratisbona dopo 1576
averne regnati sedici.

MEMORABILI

A lui succedette nell' Impero il suo figlio primogenito Rodolfo II che fu il primo di sua Casa che solo ereditò l'Austria, considerata come primogenitura; esclusi dal dominio i fratelli cadetti ai quali furono dati de' puri assegni. Rodolfo restituì nell'Austria al culto Cattolico la superiorità perduta, e collo stesso zelo operò nella Boemia ed in altri paesi dell' Impero in mezzo ai dissidii de' settari che formarono leghe per opporsi a lui. Dopo alcuni anni avvenne un funesto cangiamento nello spirito dell' Imperatore Rodolfo: avendo presso di se il celebre astronomo Ticone Brahè che in mezzo a solide cognizioni declinava ai sogni dell' Astrologia, questi gli fece pronostico che correva pericolo d' essere ucciso per opera di un Principe del suo sangue. Perciò Rodolfo non volle mai udire proposta di nozze; allontanò i suoi fratelli, e poi cedendo al crescente terrore si chiuse nel suo Castello di Praga non avendo intorno a se che astrologi, alchimisti, pittori, incisori, e nulla
1612 curando gli affari dell'Impero.

Rodolfo II cessò di vivere nell' anno 1612 lasciando l' Impero Germanico in assai tristi circostanze, a causa specialmente delle ostinate querele de' Protestanti e de' Cattolici. Mattia suo fratello già re d' Ungheria e di Boemia fu eletto quindi Imperadore dalla Dieta. Essendo egli avanzato in età nè avendo figli, come non ne avevano i suoi fratelli Massimiliano ed Alberto, vide che tutta la speranza del ramo Austriaco Alemanno stava in Ferdinando capo della linea di Stiria. Sebbene l' Imperatore Mattia fosse poco affezionato a Ferdinando pure spinto dalla necessità di calmare gravi turbolenze eccitatesi nella Boemia, cominciò dal farlo dichiarare re di quel paese.

È d' uopo far cenno delle cose della Boemia di tal epoca perchè furono cagione e principio della famosa guerra di religione, detta altrimenti guerra dei trent'anni, che venne sì splendidamente descritta dalla famosa penna di Schiller. Essendosi nella Boemia sparsa voce della riversione di quel regno al ramo austriaco spagnuolo, i Protestanti furono in grave apprensione per la libertà delle coscienze. S'aggiunse a ciò che il Consiglio di Reggenza in Praga, per favorire le inclinazioni del nuovo Re Ferdinando di principii Cattolici rigorosissimi, si diede a perseguitare aspramente i Protestanti. Facendosi generale il fermento, Matteo Enrico conte di Thurn, luterano di setta e noto pel suo valore militare, si pose a capo dei malcontenti. Egli fattosi gran seguito in Boemia strinse corrispondenza anche coi malcontenti dell' Austria e dell' Ungheria e coi Membri della Confederazione de' Protestanti dell' Impero. Poscia il Conte di Thurn come difensore della sua fede convocò in Praga un Assemblea, si formò quindi un governo di trenta Direttori tolti dai tre Stati, si ordinò una leva, nominato capo dell' esercito lo stesso Conte e furono cacciati l' Arcivescovo, l' Abate di Brunan, e i Gesuiti. Il Re Ferdinando mandò contro di essi un armata con due esperti generali Dampierre e Bucquoy. Il Conte di Thurn fu vincitore, e più animo presero i Boemi per l' arrivo degli aiuti spediti dalla Confederazione protestante dell' Alemagna.

Federico elettore Palatino, marito d' una figlia di Giacomo I re d' Inghilterra, si unì esso pure ai sollevati e mandò in Boemia un corpo di quattromille uomini comandati dal generale Mansfeld. 1619

L' Imperatore Mattia venne a morte mentre tentava con ogni mezzo di porre termine a quella contesa che s' era ormai fatta generale in Germania e per la quale stava a fronte la Confederazione dei Protestanti contro la Confederazione dei Cattolici che sostenevano Ferdinando.

Questi venne proclamato dalla Dieta Imperatore di Germania, ma intanto la Boemia lo dichiarava decaduto dal trono, ed eleggeva suo re, Federico elettore Palatino. Dopo varie battaglie in cui Thurn e Mansfeld fecero eroiche prove, l' esercito dell' Imperatore Ferdinando II condotto da Giovanni Tzerclas conte di Tilly assediò e prese Praga. L' Elettore Palatino rinunziò allora alla corona boema e se ne fuggì a Berlino: i Boemi furono dal Tilly acremente puniti; i Protestanti oppressi dovunque.

Si formò contro Ferdinando una nuova lega dai Riformati e dall' Elettore palatino protetto da suo suocero il Re d' Inghilterra, e dal Cardinale di Richelieu mi-

Anni dell'Era Volg.

AVVENIMENTI

nistro di Luigi XIII di Francia ch' aveva sommo interesse ad abbassare la dominazione dell' Austria in Italia. Il bravo Mansfeld tornò in campo, ma a lui Ferdinando potè opporre il celebre generale Alberto Venceslao di Waldstein di illustre famiglia Boema. Il Re di Danimarca entrato nella lega dei Protestanti aveva mandati loro cinquanta mille soldati. Waldstein unitosi a Tilly sconfisse questi insiememente a Mansfeld, che andò a morire in Zara, ed al conte di Thurn che si rifugiò nella Marca di Brandeburgo. Assalito ne' suoi stati dai Cattolici vittoriosi, il Re di Danimarca nel
1628 1628 offrì la pace che l'Imperatore rigettò.

Riuscendo così per tutto trionfatore Ferdinando II concepì il pensiero di distruggere in Alemagna la religione protestante. Ma sorse a difesa di questa la potente spada di Gustavo Adolfo re di Svezia. Aveva desso stretta alleanza col Re di Danimarca a danno del quale Waldstein procedendo sempre più verso il settentrione aveva stretta d' assedio Stralsunda. Mossosi il Re svedese obbligò quell' orgoglioso generale a indietreggiare. Poco dopo Ferdinando persuaso dalla fina politica di Richelieu sciolse parte dell' esercito, e licenziò Waldstein.

Gustavo Adolfo fatta giurare obbedienza dagli stati alla figlia Cristina, e assicurato dall'amore dei sudditi, passò co'suoi svedesi il Baltico, ed entrato in Germania invitò con pubblico manifesto i Protestanti ad unirsi a lui in una causa comune. Tilly a capo del numeroso esercito dell' Imperatore, distrutta Magdeburgo, si fece incontro a Gustavo, ma sotto le mura di Lipsia toccò una sì terribile sconfitta da cui non si potè mai più riavere, e ben presto lo svedese si trovò padrone d' una catena di piazze forti dal Baltico alle frontiere della Svizzera, ed ebbe campo di fare riposare sugli allori le eroiche sue truppe.

Tilly morì in battaglia e Ferdinando oppresso da tanti rovesci si vide costretto a richiamare Waldstein, che con abili mosse frenò i progressi di Gustavo. Questi due celebri condottieri si trovarono a fronte nella
1632 giornata di Lutzen. Ivi la vittoria fu comprata da Gustavo-Adolfo a prezzo della propria vita.

Waldstein spossato si ritirò in Boemia: la sua condotta destò nell'Imperatore sospetto di tradimento. Ottavio Piccolomini fu incaricato di prenderlo o vivo o morto, e mentre Waldstein realmente meditava di passare al nemico, venne trucidato nella propria camera da una mano di soldati condotti da Devereux. 1634

L' Imperatore diede il comando dell' esercito a suo figlio Ferdinando che riportò una famosa vittoria sui Confederati Protestanti a Nordlingen; per cui ne venne la pace di Praga.

Poco dopo, cioè nel 1637, Ferdinando II passò all' al- 1637
tra vita, e il nominato di lui figlio Ferdinando III. venne chiamato alla dignità imperiale. Ad onta del trattato di Praga la guerra di religione continuava. Prendevanvi parte attivissima ancora gli Svedesi e se ne erano immischiate la Francia e la Spagna: i generali più valenti d' Italia, Germania e Francia vi figurarono a vicenda. Alla fin fine stanco di sì lunghe e disastrose ostilità il corpo Germanico pensò a richiamare nel suo
seno la calma, e nel 6 Agosto 1648 si sottoscrissero 1648
le condizioni della Pace Vestfalica che impose realmente fine alla guerra dei trent'anni. Gli affari di religione che n' erano stati cagione principale furono appianati; venne confermato il Trattato di Passavia, e fu sospeso l' esercizio dell' autorità del Papa e dei Prelati Cattolici sui Protestanti, ammessi anche i Calvinisti a godere dei privilegii dei Luterani.

Essendo morto in età giovanile il primogenito di Ferdinando III, qnando questi cessò di vivere, che fu
nel 1657, succedette a lui il suo secondogenito Leo- 1657
poldo I, ma ciò non fu senza contrasti, poichè molti Elettori vedevano di mal occhio essersi la dignità imperiale fatta come ereditaria nella casa d' Austria, e il Cardinal Mazzarino, dar voleva l' Impero di Germania a Luigi XIV.

Questi due Monarchi, Leopoldo I cioè e Luigi XIV, sedettero contemporaneamente quasi per mezzo secolo l'uno sul trono imperiale di Germania, l'altro sul trono reale di Francia. Numerose furono le guerre e le paci tra essi avvenute; ma la guerra più celebre fu quella per la successione al trono di Spagna, che vantando eguali diritti Luigi voleva pel proprio figlio, il Duca

Anni dell'Era Volgare

MEMORABILI

d'Angiò, che l'ebbe infatti, e Leopoldo pretendeva pel suo secondogenito l' Arciduca Carlo che divenne poscia Imperatore. Noi non ci estenderemo a parlare di questa guerra di successione poichè ne abbiamo tenuto discorso quanto basta nell' esporre gli avvenimenti memorabili della Spagna e della Francia, a cui più particolarmente quei fatti si riferiscono.

Una malattia di languore condusse alla tomba Leopoldo I nel 1705. Le lunghe guerre accadute al suo
1705 tempo avevano recati molti cangiamenti nell'arte militare, ed egli concorse a perfezionarli introducendoli ne' proprii stati. L'artiglieria erasi renduta più leggiera, i fucili più pronti e maneggievoli, ed alle alabarde e alle lancie erano state sostituite le bajonette; la divisione dei reggimenti, la distribuzione delle file, la regolarità dei movimenti, avevano dato ai corpi di truppe quell' assieme e quell'ordine che tanto giovano nella moderna tattica guerresca.

Giuseppe I figliuolo primogenito di Leopoldo a lui successe nell' Impero. Fu opera sua che mentre la Germania era impegnata seco lui nella contesa contro la Francia e la Spagna, non rompesse guerra con quel fulmine del Nord, Carlo XII re di Svezia, che vincitore in Moscovia chiedeva all' Impero soddisfazione per
1711 alcuni pretesi insulti. Giuseppe I morì ai 17 d'Aprile del 1711 in età di soli trentatre anni; egli raddolcì le leggi da' suoi predecessori emanate contro i protestanti; fu colto assai e scientifico; l' unico figlio maschio a lui nato da Guglielmina Amalia di Annover gli morì in fascie.

L' Arciduca Carlo, secondogenito dell' Imperatore Leopoldo I, e pretendente alla corona di Spagna, trovavasi in Barcellona quando gli giunse la nuova della morte del suo augusto fratello, per la quale venivagli tutta la successione del medesimo. Trasportatosi immediatamente in Alemagna fu nel Dicembre dello stesso anno (1711) incoronato Imperatore. Non fu che dopo lunghe trattative e nuove battaglie colla Francia e la Spagna che questo Imperatore sottoscrisse alla pace sti-
1713 pulata prima in Utrecht nel 1713 e poi in Baden.

I Turchi nel 1715 avendo mossa guerra ai Veneziani, Carlo VI si trovò in forza di Trattati antecedentemente conchiusi tra l' Austria e la Repubblica Veneta, impegnato a difenderla; per lo che mandò contro il Gran Visir un esercito condotto dal famoso Principe Eugenio di Savoja, che si era nelle passate guerre segnalato con tante vittorie. Questi passò il Danubio, sconfisse due armate turchesche e obbligò il Sultano alla pace che fu segnata in Passarowitz.

Carlo VI non avendo figli maschi promulgò una nuova legge di successione per gli stati di Casa d'Austria a cui chiamava anche le donne per ordine di nascita, incominciando dalle proprie figlie; e tal legge è quella conosciuta sotto il nome di *Prammatica Sanzione*. Dopo trent' anni di regno Carlo VI cessò di vivere in Vienna
nell' anno 1741. Egli fu l' ultimo dei discendenti in 1741
linea maschile della Casa d' Austria. Carlo VI, benchè avvolto in continue guerre verso la Francia, l' Italia e la Turchia, trovò modo di coltivare le arti belle, per cui aveva sommo gusto ed inclinazione. Ristabilì quindi e fondò accademie di pittura, di scultura, d' architettura; protesse le scienze; fece aprire una Biblioteca pubblica che arricchì d' una grande quantità di opere; incominciò il superbo gabinetto delle medaglie, e chiamò alla sua Corte uomini di lettere di diversi paesi, creò la carica di Poeta Cesareo di cui vennero fregiati Apostolo Zeno e Metastasio. Nè questo Monarca dimenticò più gravi oggetti e di maggior vantaggio pe' suoi popoli, poichè aprì ne' vasti suoi stati strade e canali onde rendere facili le comunicazioni; ristaurò la strada militare da Trajano aperta in Valacchia, animò le manifatture e il commercio, e corresse grandemente i difetti che facevansi sentire nei Tribunali di giustizia. A lui quindi sono dovuti i primi grandi passi fatti dall'Austria nel moderno incivilimento.

Maria Teresa, figliuola primogenita di Carlo VI, chiamata dalla Prammatica Sanzione alla sovranità dell' Austria ne assunse il governo. Ella era sposa di Francesco Stefano Duca di Lorena, il quale pel trattato di Vienna del 1735 cedere dovette il proprio Ducato a Stanislao re di Polonia, da cui poscia passò alla Francia, e ne aveva ricevuto in compenso il Granducato di Toscana, ove erasi estinta la linea sovrana dei Medici.

L'Elettore di Baviera Carlo Alberto, siccome discen-

Anni dell' Era Volg.

AVVENIMENTI

dente da una figlia di Ferdinando I, pretendeva di
essere preferito a Maria Teresa, tanto nel dominio dell'
Austria, che nei Regni di Boemia e di Ungheria. Mosse
quindi un esercito e conquistata Praga si fece coronare re
di Boemia, poscia colla protezione della Francia ottenne
lo scettro Imperiale della Germania, che gli fu dato dalla
1742 dieta in Francoforte nel 1742 e prese il nome di Carlo
VII. Fu indi proseguita la guerra di successione coll'
Austria, durante la quale questo Imperatore toccò gra-
vissime sconfitte. Maria Teresa ridotta sul principio in
angustiosa posizione ricorse agli Ungheresi, che si di-
chiararono con entusiasmo pronti a morire per lei, e
formatole un potentissimo esercito non solo vinsero il
Bavaro, ma si opposero con successo al re di Prussia
Federico (che fu poi sopra nominato il *Grande*) il qua-
le pieno d'ambiziosi progetti aveva invasa la Slesia.
L'Imperatore Carlo VII morì in Monaco nel Gennajo
1745 del 1745 e nell'Ottobre dello stesso anno il Granduca
di Toscana, già Duca di Lorena, Francesco marito di
Maria Teresa fu proclamato Imperatore senza che tro-
vasse competitore veruno. L'Imperatrice Maria Teresa
benchè libera per la morte di Carlo VII di un potente
nemico, non potè aver pace a causa di Federico di Prus-
sia avversario assai più formidabile e che non bastaro-
no a domare le armi della Germania della Francia e
1763 della Russia insieme congiunto. Non fu che nel 1763
che coi trattati di Parigi e di Hubersburgo si ridono la
calma all'Alemagna e la Prussia e l'Austria divenne-
ro alleate ed amiche.

L'Imperatore Francesco I colpito d'apoplessia morì
1765 in Ispruck nel 1765 e lasciò quattro figli e sette figliuo-
le tutti avuti da Maria Teresa. Dei figli il primo fu
Giuseppe, il secondo Leopoldo che andò Gran Duca in
Toscana, il terzo Ferdinando stato governatore della
Lombardìa Austriaca e che pel suo matrimonio con
Maria Beatrice figlia di Ercole duca di Modena diven-
ne ceppo della nuova dinastìa estense, il quarto fu
Massimiliano gran-maestro dell'ordine teutonico ed
elettore di Colonia. Delle figliuole due furono abbades-
se, due morirono nubili di vaiuolo, Maria Cristina
sposò Alberto figlio di Augusto III re di Polonia, Ma-
ria-Carolina Luigia fu moglie di Ferdinando IV re di
Napoli, e l'ultima fu Maria Antonietta, andata a nozze
in Francia col Delfino che fu poi Luigi XVI e della
quale è nota la sventurata fine.

Giuseppe II, qual primogenito, già stato eletto re dei
Romani venne proclamato Imperatore. Avvenne nel
1772 lo smembramento della Polonia fattosi da Cateri- 1772
na di Russia, da Maria Teresa, e da Federico di Prus-
sia. La prima si ebbe il Gran Ducato di Varsavia, la
Lituania etc. la seconda tenne la Galizia e la Lodomi-
ria, Federico s'impossessò del Gran Ducato di Posen,
e di varie città e fortezze.

A grande altezza di potenza si trovò elevata la casa
d'Austria per tale aggiunta di Dominio. Essa aveva
dugentomila uomini in armi, e floride finanze. Ma-
ria Teresa desiderava di finire in pace i suoi giorni ma
l'Imperatore Giuseppe II mirava ad estendere i suoi
stati e segnalare il suo nome. Quella esimia Sovrana
cessò di vivere nel novembre del 1780 in età di 63 an- 1780
ni dopo quarantun'anno di regno. Quanto ella operasse
pel bene dei suoi sudditi, e come cercasse di mitigare
i mali inseparabili dalle guerre lo narrano minutamen-
te le storie dei tempi che di un solo accordo ne inalza-
no a cielo la saggezza, l'accorgimento e l'animo ge-
neroso.

Giuseppe II, assunto il governo de' suoi stati ere-
ditarj ebbe esso pure a lottare con Federigo il grande
di Prussia, il quale per impedire la permuta dei Paesi
Bassi Austriaci colla Baviera strinse con molti Sovrani
Tedeschi l'alleanza così della *Lega dei Principi*. Il Gran
Federigo cessò di vivere nel 1786. Avendo i Turchi nel 1786
1787 dichiarata la guerra alla Russia, Caterina II, im- 1787
peratrice per la sussistente alleanza difensiva domandò
sollecitamente all'Austria i pattuiti ajuti. Giuseppe II
mandò ai confini Turcheschi duecento mille uomini, dè
quali però molti soccombettero a causa d'una terribile
epidemia manifestatasi in vicinanza di Belgrado, la quale
città fu poi costretta alla resa dal generale austriaco
Laudon, presso cui combatteva il giovine Francesco
nipote dell'Imperatore destinato a principe ereditario, ed
attuale regnante. A causa di varie innovazioni introdot-

MEMORABILI

Anni dell'Era Volgare

te da Giuseppe II nacquero turbolenze ne' Paesi Bassi Austriaci, che aumentate dalle idee rivoluzionarie che si sviluppavano nella vicina Francia degenerarono in aperta rivoluzione. Ciò produsse grave accoramento nell'imperatore che mal fermo in salute e oppresso da infinite cure di stato cominciò a declinare, e morì in
1790 Vienna senza successori il 20 Febbrajo 1790. Lo sguardo filosofico e penetrante di questo Monarca; gli studj ed i viaggi intrapresi li fecero ben presto conoscere quali erano le vie da seguirsi per metter più solida base alla prosperità dello stato, intorno a cui tanto s'erano adoperati Carlo VI e Maria Teresa. Egli rese uniforme l'amministrazione dello stato; fece un'eguale partizione d'imposte. Ordinò la pubblicazione d'un codice civile e criminale; abolì la servitù de' contadini; eresse spedali, ed ospizj per gli infermi e poveri, propagò la pubblica istruzione; soppresse 2165 conventi, e destinò le loro rendite allo stabilimento d'un fondo di Religione col quale si doveano erigere nuove chiese o scuole; i monasteri sussistenti non permise che dipendessero dal loro ordine generale di Roma. Queste ed altre novità spinsero il papa Pio VI ad intraprendere un viaggio a Vienna (1682), dove venne trattato nel castello imperiale con somma munificenza, e conobbe le rette intenzioni dell'Imperatore per la vera Religione, e la moralità de' suoi popoli.

Lepoldo II fratello di Giuseppe, che fatta aveva la felicità della Toscana col suo veramente paterno regime, venne assunto al Germanico Impero. Onde porre argine
1791 ai rivoluzionarj progressi della Francia, Leopoldo II tenne un congresso a Pillnitz con Federigo Guglielmo di Prussia per la comune difesa de' Germanici possedimenti. A quel congresso intervenne anche il conte d'Artois fratello del re Luigi XVI il quale con molti altri illustri Francesi avea emigrato nella Germania. Poco dopo l'Imperatore Leopoldo II terminò i suoi giorni, e ciò fu nel 1 Marzo 1792. A lui succedette il suo pri-
1792 mogenito che venne incoronato imperatore di Germania il 14 Luglio dell'anno stesso col nome di Francesco II.

Appena salito al soglio l'Imperatore Francesco II si vide intimata la guerra dalla Francia a cui fu costretto dal potere rivoluzionario a sottoscrivere lo stesso re Luigi XVI. I Francesi condotti da Dumouriez riportata vittoria a Jemappes penetrarono ne' Paesi Bassi; ma nella seconda campagna che fu nel 1793 a cui interven- 1793
ne in persona l'Imperatore Francesco, essi furono sconfitti. La guerra continuò ne' successivi quattro anni, nell'ultimo de' quali le vittorie di Napoleone Bonaparte in Italia condussero l'Austria a segnare la pace di Campo Formio che fu al 17 Ottobre 1797. Per questo 1797
trattato l'Imperatore ottenne Venezia, ch'era stata conquistata dai Francesi, sino al lago di Garda, coll'Istria e la Dalmazia, e la Francia ebbe i Ducati di Mantova e di Milano (convertiti in repubblica Cisalpina) ed i Paesi Bassi Austriaci. Erano nel frattempo nate turbolenze gravi in Polonia, per cui Caterina di Russia ne intraprese colla Prussia la seconda partizione nel 1793; e la terza totale partizione di quel paese avvenne nel 1795, nel qual anno l'Austria ritenne la Galizia occidentale colla capitale Cracovia.

Dopo la pace di Campo Formio fu aperto a Rastadt il congresso per la pace dell'Impero, essendovi intervenuto qual commissario cesareo il Principe allora Conte di Metternich. Ma non si potè venirne a capo, e nel 1799 scoppiò di nuovo la guerra per la quale la Russia si 1799
alleò colla Germania e spedì un esercito in Italia condotto da Souwarow. I Tedeschi capitanati dall'Arciduca Carlo vinsero i Francesi guidati da Joubert e da Massena e riconquistarono così tutti i paesi dell'Italia superiore.

Napoleone frattanto ritornato essendo dall'Egitto radunò una fresca armata a Dijon; passò il San Bernardo, e colla vittoria di Marengo riportata sopra il generale Melas nel 14 Giugno 1800 pose di nuovo la Francia 1800
in possesso della Lombardia, mentre Moreau colla vittoria di Hohenlinden s'apriva la strada al cuore della Germania. Nel 9 Febbraio 1801 la pace di Luneville 1801
pose però termine a questa seconda guerra.

Per dare alla Monarchia austriaca un grado fra le nazioni corrispondente alla numerosa sua popolazione ed alla sua vasta estensione, l'Imperatore Francesco II di tutte le sue provincie ereditarie formò nel 1804 un 1804

Anni dell'Era Volg.

AVVENIMENTI MEMORABILI

Impero ereditario, ed aggiunse al titolo d' Imperatore di Germania quello di primo Imperatore ereditario d' Austria.

1805 Nel 1805 scoppiò di nuovo la guerra contro la Francia governata da Napoleone divenuto Imperatore. L'Allemagna si collegò colla Russia e l' Inghilterra. Napoleone essendo rimasto ben presto trionfatore fu conchiusa la pace in Presburgo nel 26 dicembre 1805, per cui tutto il Veneziano fu ceduto dall' Austria al Regno d'Italia, e il Tirolo e il Vorarlberg furono uniti alla Baviera, Wurtemberg e Baden.

Conchiusa appena la pace di Presburgo, sedici Principi della Germania meridionale ed occidentale si strinsero in lega con Napoleone e si disgiunsero dal rimanente dell' impero Tedesco. Essi ottennero una assoluta autorità con titolo di re ed altri nomi sovrani, avendo incorporato alle loro provincie tutte le città libere dell' impero, Napoleone si dichiarò protettore di questa lega la quale prese il nome di *Confederazione del Reno*, e ne nacque quindi la totale dissoluzione dell'Impero Germanico, esistente già da quasi mille anni. Nel 6 Agosto
1806 1806 Francesco II depose la dignità imperiale della Germania, e ritenne il titolo di Francesco I imperatore dell'Austria.

Vinta la Prussia, Napoleone formò il ducato di Varsavia e il Regno di Vesfalia, obbligando tutti i sovrani Tedeschi a sostenere il sistema continentale, facendo sopra di essi pesare i proprj voleri. Mostrandosi l'Austria meno disposta a ciecamente ubbidire alle imposizioni del Monarca francese, fu da questi ripresa la guerra in cui ebbe parte quasi l'intera Germania e nel 13 maggio 1809 l'esercito Napoleonico entrò vittorioso in Vienna.
1809 In quella città fu conchiusa la pace il 14 ottobre dello stesso anno, e venne consolidata col matrimonio dell'Arciduchessa Maria Luigia primogenita dell' Imperatore Francesco I sposata da Napoleone il 2 Aprile 1810, e col trattato d'alleanza 14 Febbrajo 1812. 1812

La gigantesca spedizione dell'Imperatore francese contro la Russia eseguita nello stesso anno 1812, pose di nuovo tutta la Germania in armi. Costretto a retrocedere, ed essendosi contro di lui uniti i Russi ed i Prussiani, tentò l'imperatore Francesco di mettere le basi ad una solida pace; ma rifiutandovisi Napoleone, l' Austria si unì essa pure alla Prussia ed alla Russia, e nel 16 e 18 ottobre 1813 fu data la celebre battaglia nella pianura di 1813
Lipsia che decise la sorte di tanti popoli. Supremo comandante dell'esercito coalizzato fu in quella battaglia il Principe Carlo di Schwarzemberg il quale annunziò in persona la notizia della vittora ai due imperatori Alessandro, e Francesco, ed al re di Prussia Federigo Guglielmo che trovavansi al campo.

Gli eserciti di questi tre confederati Monarchi a cui i Principi Tedeschi riunirono le proprie forze entrarono in Francia, e fu conchiusa il 31 Maggio 1814 la pace in 1814
Parigi, ove fu rinnovata il 20 Novembre 1815 dopo la se- 1815
conda caduta di Napoleone. Le provincie Tedesche le quali fin dallo scoppio della guerra della rivoluzione erano state dalla Germania disgiunte, vennero ad essere riunite, e ne fu fatto lo scompartimento al congresso di Vienna, il cui atto fu segnato il 9 Giugno 1815. In pari tempo per provvedere all'esterna ed interna sicurezza, siccome pure all'indipendenza ed inviolabilità de'singoli stati Tedeschi, l' Alemagna si strinse di bel nuovo in quella unione che porta il nome di Confederazione Germanica, i cui affari comuni vengono trattati alla Dieta Confederale, che siede in Francoforte, per mezzo dei rappresentanti dei membri della Confederazione, sotto la presidenza dell' Austria. Noi abbiamo già partitamente indicato nella Geografia quali sieno gli stati componenti la Germanica confederazione.

COSTUMI ANTICHI SISTEMI MILITARI

ARCHITETTURA. STATO ATTUALE DELLA SOCIETA'.

La moltitudine de' popoli che coprono la superficie della vasta Germania, darebbe troppo esteso, e penoso lavoro a chi intraprendere volesse di minutamente descriverne gli usi, i costumi, le abitudini domestiche e sociali. Nè forse sono tali cose attualmente così rimarchevoli, o così distinte da ciò che è in uso presso le altre nazioni, che riuscir possono di grande interesse alla generalità. Onde far completo il quadro storico della Alemagna che offriamo ai nostri lettori noi stimiamo piuttosto opportuno di delineare con brevi cenni lo stato antichissimo de' costumi, mostrando come se venissero di mano in mano, dirozzando. Riguardo adunque ai primi abitatori della Germania è opinione d' antichi scrittori che anche nel rigore del freddo nudi affatto camminassero i fanciulli e gli impuberi; e gli uomini e le donne non si coprissero che d' un manto di sajo o drappo grossolanamente tessuto di lana che gettavano a spalle, allacciato sul petto con una fibbia, o in mancanza di questa con una spina (Vedi Tav. 90 Fig. 1. 2. 3.). Da vetusti monumenti d' arte furono tratte le due figure della stessa Tavola al N. 4 e 5. che mostrano già qualche progresso nei modi del vestimento, poichè quasi tutta la persona è coperta e vi hanno calzari.

Per le cose spettanti alla guerra quei popoli non furono meno rozzi nelle più remote età sebbene si rendessero poi formidabili agli stessi Romani, come sappiamo colla scorta di Giulio Cesare, di Tacito e di molti altri storici. Vediamo nelle figure ai N. 6 e 7 della Tav. 90 due guerrieri o piuttosto selvaggi delle foreste germaniche, nudi il corpo, armati di clava e di lancia, portanti lunghi scudi l' uno di legno, l' altro intessuto di vimini. Procedendo nei tempi e ritrovato l' uso del ferro, incominciarono quei barbari a fabbricare essi pure le spade, ad armare le punta delle aste; rivestirono le pelli degli orsi, dei lupi e degli altri animali feroci che uccidevano cacciando; poscia si diedero a formare cogli anelli di ferro le maglie che portavano a difesa del corpo; perfezionare gli scudi foderandoli di lame metalliche, ed i capi delle tribù portarono alte penne come segno di comando (Vedi Tav. 90 fig. 8 e 9). Le orde che discendendo dal Settentrione occuparono successivamente la Germania adottarono per armatura la maglia a differenza de' Romani che s' avevano l' usbergo formato da lastra di ferro o di rame battuto e cesellato.

Anche nella pugna equestre furono i Germani valentissimi; i fanti seguivano in egual numero la cavalleria e saltando sui cavalli sottentravano bene spesso ai Cavalieri caduti. Portavano essi poi come trofeo sulla

COSTUMI ANTICHI EC.

punta della lancia o appesi alla sella i teschi de'nemici che uccidevano combattendo (Tav. 90 Fig. 10 e 11).

All' epoca della Romana dominazione può ragionevolmente attribuirsi la introduzione di una nuova tattica guerresca e di una più esatta disciplina tra i Germani, tanto più che tutti al Romano periodo appartengono i fatti in cui quella nazione sembrò correggersi degli antichi errori militari e rinunziare alle sue pugne tumultuarie per iscendere in campo ad ordinati combattimenti. Veggonsi altronde in quell'epoca raccolti sovente gli eserciti Germani sotto il comando dei loro duci e anche dei loro Re. Quanto agli accampamenti veggonsi questi praticati non solo da Arminio, ma anche dai *Goti* e da altri popoli Germani, specialmente nelle guerre loro cogli ultimi Romani Imperatori. Solevano i Germani guernire all'intorno il loro accampamento, e se non altro cingerlo di carri e di altri impedimenti dai quali vigorosa resistenza opponevano ai Romani. Nella Tav. 91 veggonsi a sinistra le schiere dei Germani accampate in ordine di battaglia di fronte all' armata dei Romani uscita dal suo trincieramento quadrato.

Lo spirito guerriero dominò anche nei secoli seguenti in altissimo grado nella Alemagna, mantenuto vivo dalle continue guerre, in cui abbiamo veduto essere sempre stato quel popolo avvolto. In nessuna nazione sorsero forse tanti valenti Cavalieri durante le romanzesche imprese del medio evo, ed anche dopo l' invenzione della polvere che rese inutili le gravi armature, continuarono colà ad essere in uso per lungo tempo le giostre ed i tornei . L' Imperatore Massimiliano fece dipingere in una delle sale del palazzo imperiale di Luxembourg un corteo di Cavalieri recantisi alla giostra, in cui veggonsi rappresentati i guerrieri pronti a combattere armati in foggie diverse, collo stuolo dei suonatori, degli araldi e degli scudieri che sempre accompagnavano i Cavalieri nei combattimenti. Vedi Tav. 92 A e B.

Venendo a parlare delle arti, e specialmente dell' antica architettura Germanica , faremo osservare che nulla è a noi pervenuto dei primi popoli germanici che degno sia di rimarco. Nella Germania passato era nei secoli barbari il gusto dei *Franchi* i quali nei primi loro edifizii Cristiani non tanto profusero gli ornamenti quanto le figure dei nani, dei giganti dei grifi e delle sfingi. L'architettura impropriamente detta *Gotica*, si propagò durante l' invasione dei Goti , e fu tanto coltivata in Germania che da alcuni fu detta Sassonica e da altri ne fu chiamato lo stile *Tedesco*, *Arabo Tedesco* o *Germano Gotico*. Affine di porgere un'idea dell' Architettura Germanica si sono raccolti nella Tavola 93a lcuni dettagli di costruzioni architettoniche come veggonsi ai N. 5, 6, e 7. un lato della Chiesa dei Santi Pietro e Giorgio di Bamberga (N 8) quello della Chiesa di S. Simeone a Treveri (N. 4) la facciata di San Giacomo e un lato di quella di S. Bartolommeo a Liegi (N. 3 e 2) e l'antica Chiesa di S. Erico (N. 1).

Il più sublime esempio però dell' Architettura Germanica è la celebre Cattedrale di Colonia, fabbricata da Artisti Tedeschi ai tempi di Federico *Barbarossa*. Causa della erezione o rifabbricazione di questa magnifica Chiesa, furono le supposte Ossa dei *Tre Re Magi* andati ad adorare Gesù bambino, che alcuni crociati Lombardi avevano portati da Terra Santa a Milano, e che furono dai Tedeschi tolti o piuttosto rapiti ai Milanesi e portati in Colonia. La Tav. 94 rappresenta il lato meridionale della Chiesa di Colonia, che meritamente viene riprodotto siccome monumento sacro il più sontuoso che siasi ideato nei bassi tempi.

A' nostri giorni l' Architettura piegò in Germania a tutto diverso stile, seguendo cioè le tracce de'Classici modelli dell' antichità, e palazzi vi si erigono e templi e monumenti collo stile, de' Greci e de' Romani. La nazione Tedesca però mantiene in se stessa sempre viva, e perenne una certa naturale sua impronta che era ad essa caratteristica sino da rimoti tempi.

Rapporto all'abbigliamento, anche in Germania come nel resto dell' Europa prevalse il costume così detto alla Francese, e nelle capitali si veste signorilmente con assai di buon gusto. Tuttavia nelle campagne ed in ispecial modo fra il seno de' monti serbansi de'costumi particolari , i quali però offrono minore vaghezza a varietà dei costumi della Svizzera, eccettuato

COSTUMI ANTICHI EC.

il Tirolo. Abbiamo scelto a saggio delle costumanze due giovani contadini del Salisburghese. Essi sono vestiti alla leggiera, con cinture però molto ornate e con calzamento che lascia tutte scorgere le forme svelte e robuste della persona (Tav. 90. N. 12. e 13).

Lo stato attuale della Germania quanto alle scienze, alle arti ed alla coltura è sommamente prospero ed avanzato, come già altrove accennammo. Le sue università sono in gran fiore, e molte accademie tra le quali quella dei Naturalisti che si raccoglie annualmente in Vienna, danno favorevole impulso al perfezionamento di tutti i rami del sapere. Non mancano colà artisti valentissimi sia in opere di pennello che di Scultura; sia in composizioni musicali, ed in qualunque altro oggetto che alle belle arti appartenga o da esse tragga incremento e profitto. Nelle capitali in somma dell' Austria, della Prussia, della Baviera, della Sassonia trovansi per il ben essere della vita civile tutti i raffinamenti del buon gusto e del lusso, i quali sembravano ne' tempi addietro esclusivi ad altre poche nazioni.

SERIE D' ALCUNI DEGLI UOMINI PIU' ILLUSTRI NELLE SCIENZE E NELLE LETTERE GERMANICHE

Anni di G. C.

Epoca in cui cessarono di vivere.

360 Ulfila Autore del più antico monumento letterario nelle lingue moderne. Tradusse la Bibbia in lingua gotica.

839 Eginardo. Segretario e biografo di Carlo Magno.

840 Otfried Tradusse gli Evangeli in versi nell'idioma franco.

849 Walafrid e Wandulbert—Storici e poeti celebri.

856 Rabanus Maurus, discepolo d' Alcuino scrisse opere religiose.

871 Iso Abate di San Gallo, compose un dizionario universale delle scienze.

906 Waldramm Vescovo di Strasburgo, Autore di elegie latine.

980 Rhoswitha. Scrisse la vita d' Ottone I, Misteri e poesie latine.

1002 Witichindo Monaco a Corvey. Storia dei Sassoni.

1022 Notker Abbate di San Gallo. Traduzione dei Salmi.

1080 Hepidanus Monaco di San Gallo. Annali Germanici.

1159 Werner Fondatore della scuola dei Poeti Svevi detti *Minnesinger*, a cui appartennero Weldeck (1190) Owe (1200). Offerdingen (1207) Vogelweide di Turgovia (1228) Corrado Wirzbourg celebratissimo Autore del Canto di *Wiebelungen* (1290) Ulrico Boner predicatore a Berna (1299) e molti altri.

1250 Eiko von Repchowe Autore *dello specchio di Sassonia*, e d'una Raccolta di leggi Sassone.

1300 Hadlub di Zurigo. Scrisse *Canti d'amore*.

1315 Ottokar di Stiria. Cronaca in rima.

1318 Meissen detto *Franenlob* (lodatore delle dame) fondatore della scuola popolare dei Poeti-Cantori.

1361 Giovanni Tauler. Celebre prosatore.

1382 Queinfurt. Autore di Cantici della chiesa.

1450 Hans Rosenpliit. Poeta licenzioso di Nuremberg primo autore in Alemagna di opere drammatiche, farse, racconti giocosi ec.

1472 Gaspare Roen. Compose il *libro degli Eroi*, opera assai rinomata ai tempi della Cavalleria.

UOMINI ILLUSTRI NELLE SCIENZE E NELLE LETTERE

1485 Albrecht Eyb. Celebre traduttore a cui sono dovuti i primi progressi della lingua tedesca.

1486 Weber di Friburgo. Il più celebre dei Poeti Svizzeri al tempo delle guerre dell'indipendenza.

1508 Corrado Celtes. Fu padre della filologia in Germania e fondatore delle prime società scientifiche del Reno e del Danubio.

1520 Sebastiano Brandt. Scrisse il celebre poema satirico. *Il vascello dei Pazzi.*

1523 Ulrico Hutten. Oratore e poeta rinomato e zelante riformatore.

1535 Pfinzing. Scrisse il *Tewderdanck* famoso poema dedicato a Carlo V.

1546 Martino Lutero. Di lui come riformatore abbiamo parlato nella Storia. Egli scrisse molte opere ed ebbe somma influenza, anche per la perfezione dello stile, sulla patria letteratura.

1552 Munster. Cosmografo celebre.

1560 Filippo Melanchton. Uno de' più fecondi scrittori in oggetti di religione, di filosofia e di fisica. Cooperò possentemente alla riforma Luterana.

1565 Corrado Gessner nato a Zurigo. Il più famoso naturalista de' suoi tempi.

1572 Egidio Tschudi Svizzero, compose una cronaca assai stimata del proprio paese.

1595 Fischart. Ultimo modello dello stile ingenuo del secolo XVI. Scrisse molte satire burlesche.

1620 Egidio Albertinus. Compose un'opera intitolata *Il regno di Lucifero.*

1639 Martino Opitz nato a Bunzlau. Fu coronato poeta dall' Imperatore Ferdinando II. Compose un'infinità di opere, ed è il letterato più celebre dell' epoca sua.

1650 Cristiano Gneintz. Ottimo grammatico.

1651 Rodolfo Weckerlin di Stutgard. Uno degli scrittori più purgati della propria lingua: lasciò le *Poesie a Mirta*, Canzoni, Odi etc.

1657 Werder d'Anhalt. Imitò in versi Alessandrini l'Orlando Furioso, e la Gerusalemme Liberata.

1660 Gio. Freinsheim nato ad Ulma. Pubblicò traduzioni riputatissime di Quinto Curzio e Tito Livio.

1664 A. Grypius. Viaggiatore e Poeta drammatico imitatore degli Italiani e dei Francesi, scrisse tra le altre la Commedia intitotata *Horribilicriblifax*, o il Rodomonte.

1671 Adamo Olearins. Viaggiatore e traduttore di opere Arabiche e Persiane.

1679 Hoffmann. Fondatore della scuola di poetica di Islesia: seguì le traccie del Marini e dell'Achillini.

1683 Lohenstein. Poeta celebre, autore del romanzo *Arminio* e *Tusnelda.*

1689 Quirino Kulmann. Abbruciato a Mosca come visionario. Compose *Il bacio d'amor Celeste*, il *Salterio calmante* etc.

1693 Gio. Daniele Major. Distinto naturalista: pubblicò un *Viaggio al Nuovo Mondo.*

1694 Puffendorf nato a Dorf-Chemnitz. Autore riputatissimo di opere sul Diritto pubblico e naturale, sulla Giurisprudenza e la Storia.

1707 Cristoforo Cellarius. Filosofo, orientalista, e geografo.

1710 Gottofredo Berge. Tradusse il Paradiso perduto di Milton.

1716 Guglielmo Gottofredo Leibnitz nato a Lipsia. Fu uno de' più celebri filosofi, matematici, e filologi. Pubblicò opere sul *Calcolo differenziale e integrale*, *un saggio di Teodicea*, la raccolta dei *scriptores rerum Brunswicarum.* etc. etc.

1728 Cristiano Thomasins. Fu il primo ad insegnare il Diritto nella scuola da lui fondata ad Halle.

1749 Giovanni Elia Schlegel poeta non meno stimato de' due suoi fratelli l' uno traduttore di Thompson e Young e l'altro scrittore di favole.

Tablonski; Fabricius; Frankestein; bibliografi eruditissimi, ed autori di Lessici e dizionarii universali di storia, scienze ed arti.

1754 Cristiano Wolff nato a Breslavia, filosofo celebre che generalizzò l' uso della lingua tedesca nei libri scientifici; pubblicò trattati di matematica, logica, metafisica, psicologia razionale, teologia naturale etc.

1755 Mosheim nativo di Lubecca, detto il Fenelon della Germania; teologo protestante e l'uno de' crea-

UOMINI ILLUSTRI NELLE SCIENZE E NELLE LETTERE

tori della moderna letteratura tedesca; scrisse la *Morale della sacra Scrittura, stato del Cristianesimo prima di Costantino*, *Sermoni* etc.

1757-1762 Giovanni e Teodoro Baumgarten, fratelli; il primo teologo e storico, il secondo creatore dell'*Estetica*, ed autore di molte opere filosofiche.

1759 Everardo Kleist di Zeblino in Pomerania; pubblicò molte Odi ed Idilii ed un poema descrittivo in versi esametri, *La Primavera*.

1768 G. Gioachimo Winckelmann di Sendal, filologo e antiquario celebratissimo; scrisse la *Storia dell'arte presso gli antichi.*

1769 Cristiano Gellert di Hainichen in Sassonia poeta Classico per le sue *Favole*, *Novelle* e *Cantici* divenuti d'uso in molte chiese.

1771 Amadeo Rabener; satirico famoso.

1776 Lodovico Hoelty di Mariensee in Hanovre, poeta lirico assai stimato; compose *Poesie a Laura*, Ballate ec.

1777 Haller nato a Berna; letterato e naturalista di primo ordine; *Descrizione delle Alpi*, *Verità della Rivelazione* etc.

1779 Giovanni Gulzer di Winterlhur nella Svizzera: *Considerazioni sulla Natura*, *Miscellanee filosofiche* etc.

1781 Gofredo Efraim Lessing nato a Cameuz; riformatore delle scene tedesche: scrisse le tragedie *Sara Samson*, *Emilia Galotti;* l'opera famosa il *Laocoonte*; l'*Educazione del genere umano* etc.

1782 Isacco Iselin di Basilea; filantropo caldissimo; pubblicò *Il Patriota*, la *Legislazione*; *l'Amico dell'umanità* etc.

1783 Giacomo Bodmer di Zurigo, critico distinto: fu editore d'un opera periodica *Il Pittore dei Costumi*, d'un poema *la Noachide* etc.

1785 G. G. Moser di Stuttgard; pubblicista celebre e d'una prodigiosa fecondità; diede alla luce più centinaja di volumi sul diritto e sulla Storia.

1786 Mosè Mendelssohn; ebreo, uno de' più grandi filosofi moderni, pubblicò il *Fedone*, *lettere sul Sentimento*, *Gerusalemme* etc.

1788 Salomone Gessner nativo di Zurigo; pittore e Scrittore il più rinomato di Idilii.

1790 Bernardo Basedou di Amburgo, scrittore famoso di opere sulla religione e l'educazione.

1788-1796 Cramer, Schmid, Blum, Gaertner, Moeser, Zimmermann, Hippel, Knigge, poeti, prosatori e romanzieri assai riputati.

1794 Gofredo Augusto Búrger celebre Scrittore di ballate e di canzoni popolari, come la *Leonora* ec.

1798 Carlo Guglielmo Ramler di Colberg, detto l'*Orazio Tedesco;* fece varie cantate tra cui *la morte di Gesù*; egli pubblicò una *Antologia lirica.*

1800 G. G. Búsch scrittore di opere d'economia politica e commerciale.

1800 Amadeo Kaestner di Lipsia, epigrammista rinomato.

1801 Francesco Irwing di Berlino; Moralista e filosofo.

1801 Lavater nativo di Zurigo, predicatore, poeta e scrittore riputatissimo di opere sull' espressione della *Fisonomia.*

1801 Federico Hardenberg o Novalis poeta e prosatore.

1803 Federico Amadeo Klopstock, poeta epico e lirico forse il primo della Germania; compose il rinomato poema *la Messiade*, varie tragedie in prosa, odi pindariche ec. La sua sposa Margherita Moller diede pure alla luce varii componimenti.

1803 Herder; filosofo e storico di gran nome, pubblicò più di quaranta volumi di opere varie.

1804 Emmanuele Kant di Konisberga, in Prussia, famoso riformatore della filosofia; pensatore profondissimo e scrittore di opere metafisiche che acquistarono una celebrità Europea.

1805 Cristiano Federico Schiller, nato a Marbach nel Wurtemberg, professore di Storia a Jena, poeta drammatico e lirico di primo ordine; sono suoi drammi *la Maria Stuarda*, *Don Carlos*, *Guglielmo Tell* etc. etc.

1806 G. Cristiano Adelung, scrittore rinomatissimo, l'opera sua principale è *Mitridate* o *trattato universale delle lingue.*

ILLUSTRI NELLE SCIENZE E NELLE LETTERE

1809 Giovanni Muller di Sciaffusa; storico di somma vaglia, distinguesi tra le altre la *sua Storia della Svizzera.*

1811 Federico Nicolai, autore di opere contro le persecuzioni e gli errori in materia di teologia e di religione.

1812 Cristiano Heyne, professore a Gottinga; pubblicò varie opere antiche con eruditi commenti, ed esercitò somma influenza sul progresso della classica letteratura in Germania.

1813 Wieland; fondatore della società letteraria che fece acquistare alla città di Weimar il nome di *Atene Allemanna*; scrisse l' *Aristippo*, l' *Oberon*, e gran numero d' altre opere contenute in 36 volumi.

1814 Fichte, nato in Lusazia celebrato filosofo, pubblicò *la Dottrina della Scienza*, *sul destino dell'uomo* etc.

1814 Augusto Iffland, scrittore di drammi.

1814 G. G. Bredow Storico e cronografo assai rimarchevole.

1817 Maurizio Thummel, poeta e prosatore classico.

1819 F. H. Jacobi nato a Dusseldorff; Filosofo, pubblicò *Lettere sulla dottrina di Spinosa*, *un discorso sull' Idealismo e il Realismo* etc.

1819 Benedetta Naubert; donna d' esimio ingegno, ed autrice di varii romanzi, fra cui *Corradino di Svevia* etc.

1819 Augusto Federico Kotzebue nato a Weimar, Scrittore drammatico fecondissimo, autore di varie opere politiche e storiche, morì pugnalato dallo studente C. L. Sand.

1819 Conte Stolberg; fattosi Cattolico compose alcune opere assai stimate sulla religione.

1821 Meusel, e Veit Weber, storici e bibliografi.

1822 Luisa Brachmann, detta la Saffo della Germania: pubblicò il poema cavalleresco intitolato *Il giudizio di Dio* etc.

1822 Teodoro Hoffmann, scrittore ingegnoso di *Racconti fantastici.*

1823 Zaccaria Werner: diede alla luce varii drammi fra cui *I figli della valle*, *Attila*, *Lutero* etc.

1825 Richter: famoso sotto il nome di *Gian Paolo*, il suo stile è sommamente originale come i suoi pensieri. Il di lui capo d' opera è il *Titano*: fece pubbliche però molte altre composizioni.

1827 Enrico Voss, poeta celebre, e traduttore esimio d'Omero, di Virgilio, d'Aristofane, di Shakespeare etc.

1827 Enrico Pestalozzi di Zurigo; riformatore del sistema elementare d'educazione, e scrittore di varie opere.

1827 Van Der Velde; autore di molti romanzi.

1831 Giovanni Volfango Goethe nato nel 1749 a Francoforte sul Meno; a giudizio di Madama De Stael egli potrebbe rappresentare da solo tutta intiera la letteratura tedesca. Fu genio universale al pari di Voltaire, ma più di lui erudito, coscienzioso e profondo; compose il *Werther*, il *Fanst*, tragedie poemi, opere filosofiche, critiche, giornali letterarii etc. etc.

SCRITTORI ILLUSTRI TEDESCHI ANCORA VIVENTI O RECENTEMENTE TRAPASSATI.

Augusto Lafontaine di Brunswick, autore di famosi romanzi, Lodovico Tiek di Berlino, Mullner, Uhland, Grillparzer, Maltitz, Raupach, scrittori di opere drammatiche. Horn di Berlino, Pirker, Hebel di Basilea, Agnese Franz, Gaudenzio Salis, Matthisson poeti di vario genere. Carolina Picler autrice dell' *Agatocle*, Federico Bouterwek distintissimo letterato; Barone A. Humboldt detto il *Buffon* della Germania, uno de' più celebri naturalisti e viaggiatori viventi; i due fratelli Schlegel; Schelling; Grimm; Hegel; Zschokke nativo di Arau nella Svizzera, Storico e Romanziere; Niebuhr autore d' una famosa storia Romana etc. etc.

Fine dell' Articolo Ventesimonono.

UNGHERIA

INTRODUZIONE

Circondata da tre grandi e possenti stati quali sono la Germania, la Turchia e la Russia, l'Ungheria non potè offrire in questi ultimi tempi come per l' addietro clamorose pagine alla Storia. Fatta soggetta questa nazione ai principi Austriaci sin dalla metà del secolo decimo sesto, seguì i destini politici di essi, e popolazione guerresca e valorosa giovò non poco a mantener salda non solo ma a dare notevole incremento alla possanza dell' Austriaca casa cui il possesso dell'Ungheria concorre precipuamente a tenere nel grado d' una delle prime Sovranità d' Europa. L' indole marziale, l' ardore bellicoso, la perizia nell' armi e nel maneggio dei cavalli, è ancora come fù sempre carattere principale negli Ungaresi ne' quali il lungo contatto co' popoli occidentali Europei non pervenne a cancellare l' impronta originaria de'paesi di Oriente da cui i medesimi sono derivati.

GEOGRAFIA.

L' Ungheria è il paese anticamente appellato Pannonia con una parte della Dacia e della terra degli Japigi. Essa è cinta al Nord dall' imponente catena dei monti *Carpazii* sommamente selvosi, e i cui dirupati ciglioni vanno coperti d' eterne nevi. Principale tra i fiumi dell' Ungheria è il Danubio che la divide dal nord—ovest al sud—est portando a scaricare le voluminose sue acque nel mar Nero Altri fiumi degni di rimarco sono la Morava, il Wag, la Maros e la Thoiss correnti da Settentrione a Mezzodì, la Drava e la Sava che vanno da Ponente a Levante e si gettano nel Danubio.

L' Ungheria è divisa in alta e bassa. L' altra Ungheria è situata a settentrione del Danubio, comprende la città di Presburgo ch' è la capitale di tutta l' Ungheria, la quale sorge sulle rive del suddetto fiume: in essa si coronano i re d' Ungheria, è la residenza dell'Arciduca Palatino, ed ivi si raccoglie la Dieta Ungarese.

Nell' alta Ungheria trovansi pure le città di *Schennitz* rinomata per le sue miniere ed acque minerali, di *Tokay* che produce il miglior vino dell' Ungheria, di *Pest* ove vi ha attualmente l' università, di Gran-Waradin e Segedin ambidue città fortificate.

La Bassa Ungheria è posta al mezzodì del Danubio. La sua città principale è Buda che sorge sulla sponda di quel fiume di prospetto a Pest, colla quale comunica per mezzo d' un ponte di barche. Buda era altra volta residenza di Sovrani Ungaresi, ed in essa trovavasi stabilita l' Università che venne nel 1782 trasportate a Pest. Nelle sue vicinanze vi sono eccellenti acque termali. Comorn è altra città posta in un' isola del Danubio, ove vengono deportati i delinquenti.

L' Ungheria comprende pure il Bannato di Temeswar ed è congiunta alla Transilvania ed alla Bukovina state cedute nel 1690 dalla Turchia alla casa d' Austria,

GEOGRAFIA

aventi per capitale Hermanstadt, città grande e forte, residenza d'un Vescovo Cattolico e in cui si uniscono gli stati generali della Transilvania. Le produzioni vegetali dell'Ungheria sono pressochè quelle dell'Italia: vi abbondano i grani, gli erbaggi, le frutte, i vini il tabacco etc. etc. Possiede numerose miniere d'oro, d'argento, di rame, ferro, mercurio, vetriolo e borace. Il suolo è generalmente fertile, più salubre però la parte settentrionale perchè montuosa, e meno la meridionale a causa dei molti laghi e delle paludi che in essa vi sono. Fra le curiosità naturali dell' Ungheria distinguesi una grotta situata in una montagna presso di Sedlitz, la cui apertura amplissima mette a caverne sotterranee delle quali finora non si è scoperta l' estensione.

La Religione degl' Ungheresi è la cattolica ed hanno due Arcivescovi e nove Vescovi: l' uso delle altre Religioni è però colà tollerato.

La Popolazione dell' Ungheria ascende a 9,471263 abitanti.

AVVENIMENTI MEMORABILI.

Anni di G. C.

Pannoni furono chiamati gli antichissimi abitatori del paese di cui parliamo, i quali soggiacquero come il rimanente del mondo conosciuto al dominio de' Romani; ma turbarono ben presto ai medesimi il tranquillo possesso di quella terra i Japigi, i Daci, i Marcomanni, ed altri popoli in parte d'origine Sarmata in parte Alemanna. Al tempo della grande emigrazion de'popoli, ossia della discesa de' Barbari, passarono per la Pannonia gli Unni gli Slavi gli Ostrogoti, i Longobardi, contemporaneamente ai quali apparvero sul Danubio anco i Bulgari; e gli Avari si avanzarono dal mar Nero sino all'Elba, presso cui vennero sconfitti dall'Imperatore Carlo Magno.

Vivea intanto nel Nord dell' Asia una numerosa orda di Nomadi che davansi il nome di *Magyari* ma che dagli Slavi loro vicini erano chiamati Ugri od Ungri, e furono detti poi Ungheri. Si ignora qual causa fuori spingesse gli Ungheri dalle loro native regioni. Noi li vediamo per la prima volta figurare nella storia ai tempi dell' imperatore Eraclio, essendo stati condotti da esso lui unitamente ai Kozari contro Cosroe re di
626 Persia nel 626. Cinquant' anni dopo i Magyari od Ungheri occuparono il paese fra il Dnieper e il Don, ove
883 soggiornarono sino all' anno 883.

È incerto se gli Ungheri verso l' anno 780 siano penetrati sino nel Friuli e nel Tirolo, ma è indubitato che nell' anno 862 mostraronsi in Germania condotti da Ratislao; contro l' imperatore Lodovico il Tedesco. Sostennero essi molte guerre insieme ai Kozari contro i Cumani, gli Uzi ed i Petscenegui. A motivo dei continui combattimenti a cui si trovavano esposti, sentirono la necessità di crearsi un Condottiero, ed unitesi le sette tribù Ungheresi nominarono primo loro capo Lebedia, al quale, per essere stato sconfitto in una battaglia nell' 884, venne sostituito Almus, ed a questi il 884
proprio figlio Arpad giovine coraggioso e guerriero che il Kan dei Kozari fece innalzare sugli scudi e proclamare principe degli Ungheri.

Questo popolo tutto intiero, nel numero di quasi un milione di anime, condotto da Arpad verso l' anno 900 900
entrò nella Pannonia, e distrutti in parte col ferro in parte blanditi coi doni gli antichi abitatori, vi si stabilì e quel paese fu da quel tempo appellato Ungheria. In dieci anni non solo conquistarono essi completamente tutta quell'antica provincia, ma fecero scorrerie in Austria in Moravia, in Baviera, nella Slesia, nella Svevia, nella Franconia nella Turingia, nella Sassonia, e nell' anno 920 discesero in Italia dirigendosi sopra 920
Aquilea, Verona, e Pavia, per cui il Duca Berengario dovette comperare la pace da essi a peso d' oro. Sconfissero l' imperatore germanico Enrico I. ma vinti poscia da lui furono costretti a ritirarsi nei propri confini ove rimasero alcun tempo in pace.

Ad Arpad stipite dei duchi d' Ungheria succedette nel 907 suo figlio Zultan e capitanati da questo negli anni dal 930 al 950 gli Ungheri penetrarono nella Bor- 950

Anni di G. G.

AVVENIMENTI MEMORABILI

gogna per la via dell' Alsazia e della Lorena, discese-
ro di nuovo in Italia sino a Capua e Benevento, e ri-
voltisi poscia contro l' impero Greco misero in periglio
Costantinopoli. Chi pose finalmente un freno alle inva-
sioni e depredazioni continue dei Magyari od Ungheri,
feroci non meno che valorosi, si fu l'Imperatore di Ger-
mania Ottone, il quale nel giorno di San Lorenzo del
955 fattosi incontro ad un loro esercito di sessanta
955 mille combattenti presso il fiume Lech, interamente lo
distrusse. La Germania allora respirò, l' Austria e la
Baviera estesero i loro confini, il vecchio Zultan capo
de' Magyari fissò i confini del Regno e fortificolli; indi
rinunziò il governo al proprio figlio Taksoni.

Si è al tempo di Gecse o Geisa figlio e successore di
Taksoni che si apre un epoca novella nella storia Un-
gherese. (971) Geisa era principe pacifico e dominato
971 dalla propria moglie Sarolta, donna avvenente, risoluta,
che professava il Cristianesimo. Dietro invito di lei
molti missionari penetrarono nell'Ungheria, onde con-
vertire alle fede quella nazione, e fra i più zelanti in
quest' opera furono il Vescovo di Passavia Pellegrino,
e il Vescovo di Praga Adalberto che spedì colà Rudla,
il quale battezzò lo stesso Geisa oltre moltissimi de' prin-
cipali dello stato, e Adalberto recatosi a Gran luogo
della residenza sovrana diede l' acque battesimali a
Woik figlio di Geisa che fu chiamato Stefano e suc-
997 cedette a suo padre nel 997.

Il novello principe fece proclamare la sua ferma vo-
lontà che tutti gli Ungheresi rinunziassero al paganesi-
mo, si facessero battezzare, e che fossero posti in libertà
li schiavi cristiani. Ciò mosse un generale fermento e
Kuppan si mise a capo dei malcontenti e si portò con-
tro il giovine Stefano, il quale riportò contro di lui
una segnalata vittoria, e così l'introduzione del cristia-
nesimo nell' Ungheria fu generalmente effettuata. Dopo
tal fatto Stefano, anche per consiglio dell' Imperatore
germanico Ottone III, venne innalzato al grado di Re,
e fu il primo dei re d' Ungheria. Si spedì a chiedere
una corona al Pontefice Silvestro II, che grato allo zelo
cristiano di Stefano mandogli tosto una corona ed una
croce da portarsi in seguito da tutti i Monarchi Unghe-
resi, e l' arcivescovo della città di Gran incoronò solen-
nemente nel 15 Agosto dell' anno 1000 il re Stefano I
e la regina Gisela. Stefano s' ebbe il titolo di Re 1000
Apostolico, sottomise la Transilvania e diede all' Un-
gheria una costituzione simile alle tedesche di que' tem-
pi, pubblicò molte savie leggi, ed eresse nove vescovadi
dipendenti dall' Arcivescovado di Gran. Questo re scese
nel sepolcro nell' anno 1038, e fu tosto santificato, es- 1038
sendo tenuto dagli Ungheresi nel più alto grado di ve-
nerazione. Salì allora sul trono suo figlio Pietro, il quale
dopo tre anni venne deposto essendo stato eletto re Sa-
muele Aba d'origine Cumano, vecchio rozzo e infles-
sibile. Pietro però nel 1044 fu rimesso sul trono e 1044
sostenne lunghe guerre contro i rubelli condotti da An-
drea discendente di Ladislao, il quale vinto Pietro gli
fece cavar gli occhi, e si fece incoronare nel 1047 dai
soli tre Vescovi superstiti alle stragi pagane. Esso pure
trovò un possente rivale in Bela suo proprio fratello che
coll' ajuto de' Polacchi e de' Magyari rivoltosi venne a
battaglia con Andrea al fiume Theiss lo sconfisse, onde
Andrea fuggitivo andò a morir a Czirz di miseria. Bela
salì sul trono nel 1061, ed onde procedere al riordina- 1061
mento del regno sotto i due punti di Religione e di Po-
litica, ordinò si formasse una grande adunanza a cui
invitò due deputati d' ogni convitato della classe dei
possidenti nobili, gettando così le basi della Dieta Un-
garica.

Bela rimase ucciso cadendo da cavallo nel 1063. Sorse
allora a disputare la corona a suo figlio Geisa, il figlio
di Andrea, Salomone, che si era rifugiato in Germa-
nia. Geisa non potendo a lui resistere si ritirò col fra-
tello Ladislao nella Polonia. Salomone allora venne in-
coronato re dell' Ungheria. Dopo varj scontri e tratta-
tive Geisa assediato Salomone in Presburgo si fece di-
chiarar re (1075), essendo morto due anni dopo, i voti 1075
dei magnati e del clero furono pel valoroso Ladislao, al
quale è dovuta la compilazione nel *corpus juris Ungari-
cum.* Questo re ampliò i confini dello stato verso la
Croazia e la Dalmazia, e sconfisse i Petscenegui i qua-
li, lui assente, aveano fatta un' irruzione nel regno. La-
dislao I. spirò il 25 Luglio 1095, e venne sepolto nella 1095

Anni di G. C.

AVVENIMENTI

Chiesa di S. Maria in Gran Varadino. Lasciò molta
brama di se e venne persino chiamato *Delizia del Mondo*.

Calomano figlio di Geisa fu chiamato al trono, a pre-
ferenza di Almo figliuolo di Ladislao. All'epoca sua tran-
sitando per l' Ungheria numerosi corpi di Crociati, Ita-
liani, Tedeschi, e Francesi, ladra e indisciplinata ge-
nia, vennero dagli Ungheri assaliti e totalmente distrut-
ti. Calomano però accompagnò con tutti gli onori Gof-
fredo Buglione ed altri valenti condottieri che si reca-
vano in Palestina alla conquista del S. Sepolcro. Que-
sto re dopo avere sostenuta una guerra contro i Venezia-
ni per il possedimento della Dalmazia, morì in Feb-
1114 brajo del 1114 lasciando la corona a suo figlio Stefa-
no II, il quale dedito agli stravizj colle donne Cumane
cessò di vivere in giovanile età 1131.

1131 Bela II il cieco fu principe debole, ma sua moglie
Elena tenne le redini del governo con salda mano, ed
1141 avvenuta la morte del Cieco nel 1141, Elena fece inco-
ronare il proprio figlio Geisa II di soli dieci anni, e
mentre fu reggente serbò lo stato intatto da ogni danno.
Geisa II. chiamò molti Sassoni, Fiamminghi, ed altri
Tedeschi, principalmente in Zips ed in Transilvania co-
me coloni, e diede loro una particolare costituzione.
1161 Esso sostenne pure una lunga guerra contro Emanuele
Comneno imperatore dei Greci.

Morto Geisa II nel 1161, venne incoronato re suo
figlio Stefano III. Contro questi fecero lega l' impera-
tore greco Emanuele, i Veneziani, l' Imperatore Ger-
manico, Federico Barbarossa, ed Enrico Jasomirgott.
Ma Stefano III. ne riuscì vincitore facendo de' Greci
1172 orrenda strage. Nel 1172 egli morì avvelenato dal pro-
prio fratello Bela III. che venne incoronato re dall'Ar-
civescovo di Colocsa. Bela III. attese all'ordinamento
dell'interna amministrazione del regno che migliorò d'as-
sai, ed ingentilì considerevolmente i costumi degli Un-
gheri, al che contribuì anche Margherita di lui sposa
sorella del re Filippo di Francia e vedova del re En-
rico d'Inghilterra, la quale introdusse nella corte Un-
garica l'eleganza di quelle due regie. La fama decanta
1196 questo principe come un re valoroso ed accorto; egli
cessò di vivere nel 1196, e gli succedette suo figlio En-
rico, il quale dopo varie guerre col proprio fratello An-
drea, mentre disponevasi per obbedire al Papa a recarsi
in Palestina, morì lasciando un figliuolo Ladislao II.
che fu rapito alla vita lo stesso anno 1204, e venne 1204
perciò incoronato il di lui zio Andrea II. la di cui mo-
glie regina Geltrude venne trucidata da alcuni grandi
del regno contro lei sdegnati per la sua mala condotta.
Andrea II per impulso del Pontefice si mise in cammino
per Terra Santa alla testa di diecimila cavalli, e nel
1217 entrò in Tolemaide, indi sostenne gloriosamente
varie pugne contro i Saraceni. Fatto ritorno in Unghe- 1217
ria fece un' invasione nell'Austria per costringere Fe-
derico alla pace, e scese poi nella tomba nel 1235.

Bela IV il riformatore, terribile ai Grandi secolari, 1235
assunse anco il titolo di re di Cumania cioè di Molda-
via, e il popolo Cumano in numero di 40 mila fami-
glie incalzato dalle orde terribili dei Mongolli e dei
Tartari che si avanzavano, chiese ed ottenne di essere
ricevuto nel cuore dell' Ungheria. Quelle orde Mongol-
liche però, superati i monti Carpazj invasero come un
torrente devastatore tutto quel regno, sconfissero il re
Bela che si salvò colla fuga, e col ferro e col fuoco ri-
dussero quella misera contrada ad aspetto d' uno spa-
ventevole deserto; ciò fu nel 1241. Finalmente i Mon- 1241
golli guidati dai loro capi Batù e Cadan intrapresero
cammino verso l'Asia, lasciando libera l' Ungheria in
cui ritornò Bela IV, che tutte le sue cure pose nel ri-
popolarla e nel promuovervi l'ordine e l'agricoltura.
Chiamò a questo scopo molti coloni Italiani e Tedeschi
ai quali è dovuta la propagazione colà della coltura della
vite, l' erezione di varie città, e lo scavo di non po-
che miniere. Nel 1270 ebbe termine la vita piena di
cure e d'agitazioni del re Bela IV vero benefattore del- 1270
l' Ungheria, che lasciò il trono a suo figlio Stefano IV.

Questi si assunse il titolo di re di Bulgaria ma bre-
vissimo fu il suo regno poichè morì nel 1272 passando 1272
la corona sul capo a Ladislao III. Fattasi alleanza da
Ladislao coll' imperatore Rodolfo d'Ausburgo unirono
insieme le armi contro Ottocaro duca d'Austria, e la
famosa battaglia di Stillfried, in cui Ottocaro perdette
corona e vita, fu vinta dal valore delle truppe Unghe-

Anni di G. C.

MEMORABILI

resi. Minacciato il regno da un invasione di Tartari,
Andronico cognato del re gli spedì in sussidio i Valec-
chi, coll'ajuto dei quali essendo Ladislao rimasto vin-
citore, concesse ai medesimi di rimanersi nello Stato
dando loro il nome di novelli Ungheri, adottandone il
modo di vita, e le costumanze religiose.

Morto Ladislao III. il clero chiamò al trono Andrea
1290 il Veneto che fu coronato colla Regina Fenena nell'Ago-
sto del 1290 avendo fatte ai Grandi molte concessioni
che restrinsero d'assai l'autorità reale. Egli dovette so-
stenere intestine guerre contro i ribelli Paolo di Brebir
e la famiglia Gussinghen, per opera de' quali morì av-
velenato nel 1301. Insorsero allora molti competitori al
trono Ungherese, e furono Vincenzo figlio del Re di
Boemia, Ottone di Baviera, e Carlo Roberto figlio di
Carlo Martello della casa di Napoli dei Duchi d'Angiò.
Quest' ultimo sostenuto con tutto vigore dal Pontefice
1309 venne finalmente a capo di essere coronato re il 15
Giugno 1309 nel Castello di Buda.

Carlo Roberto fece una spedizione nella Servia con-
tro Milutin Urosch, ma venne tosto richiamato nel re-
gno per sedare moti rivoltosi che si rinnovarono a più
riprese. Tranquillò la Dalmazia, e recatosi poscia a
Napoli vi concertò le nozze tra suo figlio Andrea e Gio-
vanna nipote del re Roberto, il quale dichiarò Andrea
1342 per suo successore al trono di Napoli. Introdotto un
novello sistema d' imposizione Carlo Roberto cessò di
vivere il 16 Luglio 1342.

Lodovico I. in età di soli 16 anni venne proclamato
re e coronato colla corona di S. Stefano in Stuhlweis-
semburg. Fece una spedizione a Napoli donde scacciò
Giovanna e intitolossi re d'Ungheria, di Gerusalemme,
e delle due Sicilie. Ottenne poi rilevanti vantaggi in
Russia ove conquistò il principato di Kalitz e Lemberg,
e la Podolia da dove scacciò i Tartari. Avendo in mente
la conquista della Dalmazia, attaccò i Veneziani, prese
loro molte città, e conchiusa con essi la pace, ne ot-
tenne la cessione di tutto quel paese. Dopo di che am-
pliò i confini del regno verso al mezzogiorno, ed insti-
gato dal Papa rivolse le armi contro i Turchi che battè
nelle vicinanze di Vidina. Coronato anche re di Polo-
nia in Cracovia, ritornò in Ungheria volgendo il pen-
siero alle cose di Italia, e stava per recarsi in sussidio
di Carlo Durazzo, a cui avea ceduti i suoi diritti sul
regno di Napoli, quando spirò in Tirnau l'11. Settem-
bre 1382. A questo Monarca fu dato il titolo di *Grande*. 1382

I Prelati ed i Baroni senza tenere Dieta incoronarono
la di lui figlia Maria di soli 10 anni, ponendo il go-
verno nelle mani del vecchio Palatino Niccola Gara. La
sorella di Maria di nome Edvige ebbe il trono di Po-
lonia. Queste due giovani regine vennero fatte prigio-
niere dal ribelle Horvathi, e furono liberate da Sigismon-
do di Boemia sposo di Maria che salì al soglio Unghe-
rese nel 1392. Sigismondo innamoratosi della bella Eli-
sabetta Morsinai n'ebbe il grande Uniade. Assalito po- 1392
scia dal Sultano Bajazet, benchè soccorso da un esercito
Francese, toccò una totale disfatta nella memoranda bat-
taglia del 28 Settembre 1396 data nelle vicinanze di 1396
Nicopoli. Durante la sua assenza dall'Ungheria fu tra-
mata una congiura in favore di Ladislao; ma esso la
superò, e riuniti in Buda i suoi fidi instituì la società di
fratellanza nota sotto il nome di *Ordine dei Draghi*. Ane-
lava Sigismondo all' impero Germanico, e mercè in-
finite cure e trattative, venne nominato re dei Romani,
indi incoronato imperatore di Germania in Aquisgrana
il 9 Novembre 1414. Si fu in Croustadt che Sigismondo 1414
pubblicò il primo regolamento militare di cui faccia
menzione la storia d'Ungheria. Dopo varie guerre soste-
nute contro i Turchi e gli Ussiti, radunò la Dieta Un-
gherese in cui si adottarono energiche misure per la
tranquillità interna e la difesa del Regno.

Alla morte di Sigismondo avvenuta nel 1437 il trono
d'Ungheria fu occupato da Alberto d'Austria sposo 1437
d'Elisabetta di lui figliuola. In una Dieta radunata in
Buda Alberto stretto dalle circostanze dovette fare molte
concessioni ai Magnati Ungheresi onde venne allora a
fondarsi la costituzione qual' ora si trova. Questo re
morì essendo a campo contro i Turchi nel 1439.

Fu dai Grandi chiamato al regno Vladislao re di
Polonia, e sotto di lui il celebre Uniade fece lunghe e 1439
prodigiose prove di valore contro i Turchi guidati dal
Sultano Murat; infelice però a lui riuscì contro gli Ot-

Anni di G. C.

AVVENIMENTI MEMORABILI

tomanui la battaglia di Varna data nel 10 Novembre
1444 della cui perdita fu cagione non la mancanza di
1444 valore delle truppe Ungheresi, ma bensì l' insubordi-
nazione della guardia Polacca per la quale perdette la
vita lo stesso re Vladislao.

L' Uniade domati varj dei più possenti Vaivodi,
presentossi alla dieta universale che si tenne nel cam-
po di Rakos presso Pesth, ed ivi venne con giubbilo pro-
clamato governatore del regno durante la minorità di
Ladislao V figlio postumo del re Alberto, il quale ven-
1453 ne incoronato nèl 1453, e il grande Uniade riprese le
armi contro il Sultano Maometto. Dopo averlo respinto
fino a Sofia morì a Semelino l' 11 d' Agosto 1456 ed
il compianto generale accompagnollo alla tomba.

Il re Ladislao V. per gelosia di stato fece imprigio-
nare Ladislao e Mattia Corvino figli dell' Uniade, anzi
Ladislao venne per ordine del re decapitato. Morto pe-
1457 rò quel sovrano di veleno nel 1457 la nobiltà inclinò
tosto a favore di Mattia Corvino, ed il popolo in Pesth
ed in Buda lui per re ad alta voce chiamava. Mattia
raccolta la Dieta a Pesth vi giurò di conservare intat-
te le franchigie della nazione Ungherese, e si fissaro-
no i capitoli di governo. Questo Monarca sostenne ac-
canite guerre contro i Turchi e fu Baluardo al rima-
nente d' Europa contro le loro invasioni; combattè pu-
re felicemente contro la Pollonia, la Boemia, e l' Au-
stria, e domò nello stato possenti ribelli. Si può merita-
mente chiamarlo Gran Capitano, diplomatico profondo,
terrore dell' oligarchia, amico della stretta giustizia,
1490 protettore del basso popolo, ed orgoglio della nazione.
La morte troncò i suoi giorni nel 22 Aprile 1490 pria
ch' egli compisse i 47 anni.

I resti mortali di Mattia Corvino furono condotti a
Comorn, e la di lui vedova Beatrice convocò un' adu-
nanza generale al campo di Rakos onde farvi eleggere
novello re il proprio figlio Giovanni Corvino. Ma per la
preponderanza dei Vescovi Prosnitz e Dotzi, nonchè del
possente Zapolya venne prescelto Vladislao VI, re di
Boemia. Avvenne all' epoca sua la famosa ribellione ne'
contadini guidati da Giorgio Dosa la quale costò la vita
a più di 70,000 persone. Tanto Vladislao che suo figlio
Lodovico II. salito al trono nel 1516 stare dovettero con- 1516
tinuamente sulle armi per difendere il regno dai Mao-
mettani che s' avanzavano con incessanti scorrerie, e
contro de' quali furono a più riprese dai Pontefici ban-
dite crociate per tutta l' Europa. Nella terribile battaglia
di Mohatschi in cui presero parte contro tutte le forze
ungheresi 200,000 Turchi perdè finalmente la vita il
re Lodovico II. che rovesciato nella fuga dal cavallo,
piombò in un profondo stagno. Dopo questa vicenda
Giovanni Zapolya ardito guerriero e che era alla testa
di un armata, approfittando dello stato delle cose a mal-
grado delle proteste della regina, si fece proclamare dal
suo partito re d' Ungheria, e fu coronato in Sthuhlweis-
semburg l' 11 novembre 1526.

Ferdinando I nipote dell' imperatore Massimiliano, 1526
signore dei paesi austriaci, monarca attivo ed apprez-
zatore de' dotti, e Giovanni Zapolya ambizioso di re-
gno, ma privo di talenti e genio militare, altero nella
prospera sorte e senza risorse nell' avversa; ecco i due
capi che si trovarono allora di fronte.

Ferdinando I riportata una vittoria a Tokai contro
Zapolya, recatosi a Buda vi raccolse la Dieta la quale
lo riconobbe per re, siccome marito di Anna figlia di
Vladislao VI e fu incoronato nel 3 novembre 1527. Za- 1527
polya morì nel 1540 e Ferdinando I. avendo ottenuto
dagli stati ungheresi raccolti in Dieta che fosse ricono-
sciuto per successore al trono Massimiliano suo figlio
venne così la corona d' Ungheria a passare nei principi
della casa d' Austria sul capo ai quali stette sempre in-
concussa e trovasi ancora gloriosamente portata dall'
imperatore Francesco I e da Ferdinando suo figlio in-
coronato re juniore d' Ungheria nel 1830. 1830

CARATTERE NAZIONALE DEGLI UNGHERESI.

ABBIGLIAMENTO SIGNORILE DEL POPOLO, COSTUMI, DIVERTIMENTI, DANZE, CANTI.

Abbenchè la nazione Ungherese abbia fatti grandi progressi nell'incivilimento, la massa di essa conserva ancora come altrove dicemmo molte vestigia degli antichi costumi. I grandi però, e le persone addette alle loro famiglie assumono in Vienna quelle maniere gentili e nobili che al presente sono diffuse in tutte le capitali; e siccome essi godono per la maggior parte di rendite immense, quelli fra essi che amano la coltura si istruiscono percorrendo le più celebri contrade d'Europa. In questa classe si trovano individui eruditissimi, de' quali si glorierebbe la nazione più dotta ed ingentilita. Tutti i nobili poveri si dedicano alla milizia; ed il clero attende principalmente agli studi teologici ed alla cognizione della latina letteratura. La Lingua del Lazio è parlata generalmente nell'Ungheria come nella Polonia, ed in essa si scrivono gli atti pubblici di qualche importanza. L'abito della Nobiltà ungherese merita di essere descritto; esso consiste in un berretto con pelliccia, od in un cappello a tre punte con penna d'airone, in un giustacore o giubbetto gallonato, e stretto da un cinto di seta con nappine d'oro e d'argento, in un mantello all'ussara pur gallonato, e foderato di pelliccia, in pantaloni stretti, e negli stivali, ovvero stivaletti, le cui cuciture sono sui lati, in guisa che la parte anteriore della gamba, e la superiore del piede sono coperte dallo stesso pezzo. (Vedi Tav. 90 Fig. 15.) Questo vestimento dà loro un'apparenza disinvolta e marziale, tanto più che essi portano sempre la sciabola. Le dame avean pure un tempo abiti nazionali assai noti in Francia, ove furono in una certa epoca imitati dalle belle Parigine. Uno Kalpack, ossia un berretto all'ussara di velluto nero, fermato davanti con bottone d'oro, ed un farsetto di color cilestro guarnito di perle formavano le parti più eleganti di un tale vestimento. (Vedi Tav. 90 Fig. 14) Ora le Ungheresi seguono le mode di Parigi, e di Londra.

Quantunque i Grandi ungheresi passino una gran parte del loro tempo a Vienna, pure non trascurano di visitare le loro terre, e le lor castella, ove si fermano con molto diletto. La nobiltà di modiche sostanze non si porta quasi mai nell'Austria, e si raduna nel verno a Pesth, a Presburgo, e nelle altre grandi città.

I divertimenti di questa città sono ad un dipresso i medesimi che si godono a Vienna. Pesth, che gli Ungheresi chiamano la loro Londra, si diletta di un combattimento di animali simile a quello con cui si ricreano i Viennesi; e che per lo più consiste nel far abbattere un bue da un toro selvaggio. Talvolta un uomo si cimenta con un toro non dimesticato: lo prende per le corna, e l'animale si sforza indarno di gittarlo in aria. V'hanno pure altri spettacoli in Pesth: ne' teatri si rappresentano drammi in tedesco; ma le compagnie degli attori che vi si portano a soggiornare non sono ordinariamente che il rifiuto dell'Alemagna. Vi sono d'altronde eccellenti trattori ed eleganti botteghe di

caffè; ma nelle altre città dell' Ungheria pessimi sono gli alberghi.

La servitù del contadino ungherese, la quale però al presente è molto raddolcita, una certa sua naturale indolenza, ed il difetto dell' istruzione, sono le cause principali per cui a lenti passi si avanza l' incivilimento nel basso popolo dell' Ungheria. La nazione è divisa in tre classi: Nobiltà, clero, e contadini. Rare volte un ungherese si applica ai mestieri ed alle manifatture. Gli artigiani sono quasi tutti o Alemanni o Schiavoni; infra dieci mercanti sarebbe difficile trovarne un solo ungherese.

L' abito dei contadini e delle paesane non presenta veruna eleganza: gli uomini portano un grosso e largo pantalone che copre in parte gli stivali; essi gittano negligentemente sulle spalle una specie di mantello corto appellato guba. Le paesane si vestono presso a poco come quelle della Germania: le chiome delle loro tempie unite in una treccia assai stretta raggiungono quelle della parte posteriore del capo che intrecciate nella stessa maniera discendono in coda sul dosso come i capelli delle donne svizzere. Un fazzoletto bianco intorno al collo, un giustacuore screziato, un giubbone simile con un piccolo grembiale formano il costante del loro abbigliamento. La loro corta gonnella lascia scoperti i loro stivaletti di cuojo giallo con tallone di ferro; esse si giovano di questi ultimi, come gli uomini dei loro sproni, per produrre in danzando un tintinnio che non è gran fatto gradevole.

Le danze del popolo sono di molte sorta: alcune faticosissime, altre tramescolate di una specie d' azione drammatica. È rimarchevole quella in cui 30, o 40 fanciulle schierate su due linee si stanno a fronte alla distanza di 12, o 13 passi, s' agitano le braccia, e cangiano di luogo secondo la cadenza lentissima d' una canzone. I canti popolari sono ad un dipresso di quel genere che i Greci appellarono *Amoibaca*: essi consistono in domanda e risposta analoghe allo stato delle persone che le cantano. Danzando una linea delle fanciulle interroga, e l' altra risponde cose gentili ed amorose frammiste ad alcune idee locali che le rendono caratteristiche.

LINGUA E LETTERATURA UNGHERESE.

Il Cristianesimo e la lingua latina vennero contemporaneamente introdotti nell' Ungheria, ove nel duodecimo secolo eransi già fondati non pochi seminarii. A quell' epoca stessa risale lo stabilimento dello *Studium generale* a Wesprim fatto a simiglianza dell' Università di Parigi. Nel 1358 il re Sigismondo fondò un nuovo *studium generale* a Ofen che fu arricchito d' una biblioteca dal re Mattia Corvino il quale eresse nel 1467 l' università di Presburgo. Trent' anni dopo venne fondata da Corrado Celtes la *Società letteraria del Danubio*, e l' idioma latino divenne la lingua esclusiva dei letterati nazionali ungheresi prolungandosene la dominazione in quelle contrade per l' influenza dei Gesuiti.

I piu antichi monumenti della lingua ungherese sono alcuni canti popolari attribuiti ai monaci sotto il regno di Luigi il Grande della casa Francese d' Anjou (1301-1312) la lingua nazionale ungherese venne coltivata con successo specialmente alla corte. Fu allora tradotta per la prima volta la *Sacra Bibbia* in Ungherese, e fu pubblicata una Grammatica ungherese da Giovanni Pannonius.

Nel secolo decimosesto la lingua e la letteratura in Ungheria andarono perfezionandosi, e gli Ungheresi vedendosi minacciati del dominio Austriaco posero ogni studio a serbare intatto il loro idioma nazionale. Il Dizionario latino-ungarese di Kovats apparve nel 1590; e nel 1653 fu data alla luce una *Enciclopedia* in lingua ungherese da Isere Apazzai, opera sommamente considerevole per ogni riguardo. Il primo giornale in Ungheria fu pubblicato in lingua latina nell' anno 1721 e poscia ne venne messo fuori a Presburgo un altro in ungarese redatto da mattia Bath. Dopo la morte di Giuseppe II. s' incominciò ad insegnare la lingua ungarese nelle scuole; gli atti pubblici furono stesi in quella lingua, e s' aprirono teatri drammatici ungaresi ad Ofen e a Pesth. Il regnante Imperatore Francesco I accordò larga protezione alla letteratura ungarica.

*

SCRITTORI UNGARESI DEGNI DI MEMORIA VISSUTI DAL SECOLO XVI SINO AI NOSTRI GIORNI

Poesia popolare e canti militari Tinodi 1540; Kakonyi 1549; Tsanadi 1577; Valkai 1572; Tsaktornyi 1592; Tserenyi; Szegedi; Illefalvi; Sztaray; Fazekas 1577; Balassa; Illosvai; Gosarvari; Veres; Enyedi; Szcelloesi 1580; etc. etc.

Poesia epica: Conte Nicola Zrinyi 1652; Ladislao Lissthi 1653; Cristoforo Pasko 1663; Stefano Kohary 1699; Stefano Gycengycesi 1734.

Poesia lirica Rimai Benitzky; Balassa, 1664-1734.

Poesia sacra Szekely; Bornemisza; Babizi; Pets Ujfalvi; Skaritzai; Fabricius; Fazekas Molnar; Gelei; Dajka; Megyesi.

Poeti rimarchevoli dei secoli XVIII e XIX Davide Szabo; Giuseppe Rajnis; Gabriele Daika; Giorgio Aranka; Carlo Doeme; Giovanni Batsanyi; Giuseppe Takats; Adamo Horvat; conti Giuseppe e Ladislao Teleki; conte Giovanni Tekete; Giuseppe Matyasi; Francesco Ragyi; Francesco Versegi; Benedetto Viragi; Giovanni Kis; Carlo e Alessandro Kisfaludi, il primo poeta drammatico, il secondo poeta lirico, entrambi di sommo merito; Gabriele Deebroentei; Paolo Izemeri; Michele Csokonai; Ladislao Tot; Daniele Verzseneyi; Michele Vitkovits; etc.

Cronacisti e storici. Tra le prime cronache in latino vi ha quella dell'*Anonymus Belæ Regis notarius* ed altre; e fra le cronache Ungheresi distinguonsi le scritte da Szekeley 1559 (celebre), da Temesvari 1559; da Helbai 1572; da Pethæ 1660; da Bartha 1664; da Lisngai 1692 e storici sono Spangar 1738; Bod 1766; Sandor, Papai, Toth, Tankowich, Belnai, Tibold etc.

Prosatori rimarchevoli dei secoli XVIII e XIX Andrea Dugonitz; Francesco Cazinczy; Isaia e Francesco Budai, Gabriele Bathori; Giorgio Feier; Stefano Marthoni. Daniele Ertsei; Paolo Sarvari; Giuseppe Takats; Giovanni Endroedi, ec., nè mancano anche oggi giorno scrittori purgati e vigorosi della lingua ungherese, nella quale furono tradotte le più accreditate opere moderne.

ARTICOLI, E TAVOLE DELLA SECONDA PARTE DEL NUOVO ATLANTE ISTORICO DEL CAVALIERE LEONARDO CACCIATORE.

ARTICOLI	TAVOLE
XVII. Storia della Chiesa	XXXIII. Carta Geografica nella quale si trovano le principali regioni di cui parla il nuovo Testamento.
	XXXIV. e XXXV. Iconografia.
	XXXVI. XXXVII. XXXVIII. XXXIX. Costumi.
	XL. Altari e Candelabri.
	XLI. Vasi, suppellettili ed arnesi.
	XLII. Esterno di S. Pietro.
	XLIII. Spaccato della Chiesa di S. Pietro.
	XLIV. Pianta della piazza e chiesa di S. Pietro.
XVIII. Storia del secondo Impero de' Persiani XIX. Impero di Oriente XX. Impero Ottomanno	XLV. Carta Geografica dell'Impero Greco.
	XLVI. detta di Costantinopoli.
	XLVII. Porta del serraglio.
	XLVIII. Porta Felicita.
	XLIX. Tribunale del Gran Visir.
	L. Ministero pubblico delle Finanze.
	LI. La sala d'Udienza del Gran Visir agli Ambasciatori.
	LII. Sala del Trono.
	LIII. Cimitero.
	LIV. Tomba.
	LV. Biblioteca.
	A. Carta Geografica della Turchia Asiatica.
XXI. Storia della Francia	LVI. Carta Geografia della Gallia.
	LVII. e LVIII. Iconografia.
	LIX. LX. LXI. Costumi.
	LXII. Monumenti di Parigi.
XXII. Storia dell' Italia	LXIII. LXIV. Iconografia degli Illustri Italiani.
	LXV. Carroccio.
	LXVI. LXVII. Monumenti.
	LXVIII. LXIX. Teatri.
	LXX. LXXI. Monumenti.
XXIII. Nubia XXIV. Abissinia XXV. Scoperte dei Paesi dell'Affrica centrale fatte negli anni 1830. e 1831	LXXII. Obelisco d'Axuma.
	LXXIII. Carta Geografica, corso dei fiumi. Quorra o Niger, Senegal e Gambia. Donna di Tomboctou. Alcune case di Tomboctou.
	LXXIV. Carta Geografica, corso del Tronco inferiore del Niger detto Ko uarra, da Yaourri alla sua foce.
	LXXV. Modo usato dai Combri, onde difendere dagli Uccelli le Messi.
	LXXVI. Sacerdote pagano dell'Isola di Palaschie sul Niger.
	LXXVII. Canotto di Nyffè.
	LXXVIII. Monte Kesa che sorge in mezzo al fiume Niger.
	LXXIX. Dio o Feticcio degli Idolatri di Yarribà.
	LXXX. Canotto di guerra della tribù Negra d'Eboè.

OLANDA E BELGIO

INTRODUZIONE

Tutti i popoli d'Europa trovarono il suolo del paese ove abitano già preparato dalla natura a riceverli. Gli Olandesi dovettero conquistarlo, respingendo per così dire le onde del mare. Eppure questa nazione col coraggio, coll'industria, e colla perseveranza giunse a procacciarsi grandi ricchezze ad alzarsi quindi a formidabile potenza, ed a spledidissima rinomanza. Ad onta degli ostacoli tremendi che moltiplicava una ingrata natura, gli Olandesi opponendo all'infuriare delle acque argini, e dighe, rendettero il loro paese uno de' più popolati, comodi, e fioriti d'Europa. Colà si viaggia con agio, e sicurezza di giorno, e di notte, da un capo all'altro dell'Olanda, trovansi senza interruzione lungo le grandi strade, città, borghi, villaggi congiunti da viali, e da filari d'alberi, che offrono di continuo l'aspetto di giardini, o di parchi reali. Il commercio fatto estesissimo sino da' più remoti tempi vi fece affluire immense ricchezze che non sono punto scemate. Per secoli interi le produzioni di tutti i climi del globo si accumularono nei magazzini dell'Olanda, d'onde circolavano divisi per l'Europa, ed oggi giorno ancora a malgrado delle preponderanti marine d'altre più possenti nazioni, dall'Olanda unitamente sono fornite all'Italia, alla Germania, alla Francia alla Russia molte preziose droghe ed altre mercatanzie.

Gioì l'Olandese de' più cari diritti dell'uomo già sin da quando presso che tutti gli altri popoli giacevano sepolti ancora nella più nera ignoranza politica. Lottò a lungo col dispotismo, ed i suoi eroici sforzi furono coronati dalla vittoria, nè le feudali catene incepparono le industri braccia di quel mercatante soltanto che preferì alla schiavitù la morte. Ed era spettacolo degno in vero di tutta la considerazione del filosofo il vedere nel secolo XVI, in quel secolo in cui era dato non solo ai primi Ufficiali d'un Re, ma qualsiasi Nobile o Barone di barbaramente conculcare la cittadinanza, e la plebe il vedere dica, gli Borgomastri, e Scabini di qualche città d'Olanda, che erano talvolta semplici artigiani, trattare da paro a paro coi Monarchi i più orgogliosi, e comparire colle loro umili vesti nere fra l'oro, e lo splendore delle corti, accolti con rispetto ed onore.

Le arti e le scienze non furono scarse a quel suolo: son noti i nomi di Grozio, e d'Erasmo. La pittura se non potè colà gareggiare per la sublimità dell'inspirazione coll'Italica, tenne però un seggio elevatissimo, ed unico forse per le sue caratteristiche composizioni. Si fù in Olanda che la stampa mostrò sin da principio la colossale ed irresistibile sua forza, come una leva potente smoveva di là gli enormi pesi che doveano poscia esser fatti crollare.

Gli ultimi e recenti avvenimenti che trassero gli occhi di tutta l'Europa sull'Olanda non hanno punto fatto smentire i caratteri di quella nazione. Paziente, costante, inalterabile; nè minacce, nè sagrificj, nè diplomatiche lusinghe, poterono farla recedere dal suo proposito, e da

INTRODUZIONE

ciò che essa crede dover esigere pel mantenimento de' suoi diritti, e dell'onor nazionale. Vedremo nel progresso, come giammai un tale carattere sia in quel popolo venuto meno.

GEOGRAFIA STORICA

Olanda *Hol-land*, significa terreno vuoto, rimbombante, quasi sedesse sopra alcune cavità. Questo nome essendo quello della principale delle famose sette provincie, che costituivano nei Paesi Bassi la Repubblica delle Provincie unite, viene adottato comunemente per indicare tutto quel paese. La Repubblica d'Olanda, ossiano i Paesi bassi confinavano per lo passato a settentrione ed a ponente col mare d'Alemagna, a mezzodì colla Francia, ed a levante colla Germania. Le sette provincie, che costituivano l'antica Repubblica Olandese erano, il ducato di Gheldria colla contea di Zutphen, la contea di Olanda, la contea di Zelanda, la Signoria di Utrecht, la signoria d' Over Yssel, la signoria di Groninga, e la signoria di Frisia. Ve ne furono poscia aggiunte dieci altre che si chiamarono *il Paese della Generalità*, e furono il Ducato del Brabante, il marchesato di Anversa, la signoria di Malines, la contea di Fiandra, la contea d'Artois, la contea d'Hainant, la contea di Namur, il ducato di Luxemburgo, ed il ducato di Limburgo. Il paese di cui parliamo era anticamente appellato *Battavia* e faceva parte della Gallia Belgica. Il nome di Olanda non vedesi usato che verso l'undecimo secolo, essendo dapprima la vera Olanda appellata *Fladirtinga.*

L'attuale Regno del Belgio che si sottrasse alla sudditanza dell' Olanda è costituito dagli antichi *Paesi Bassi Spagnuoli*, che furono poscia *Austriaci*, chiamati anche la *Fiandra*, e dai *Paesi della Generalità.* I Paesi Bassi trovansi quindi oggigiorno divisi in due stati distinti ed indipendenti che sono l' uno il Regno del Belgio, e l'altro il regno d'Olanda propriamente detto.

Nel 1829 tutto il regno dei Paesi Bassi unito contava 6,168,854 abitanti, avendo 90000 uomini di truppe di terra, e 76 vascelli costituenti la forza marittima, Dopo la rivoluzione, del 1830 e l'indipendenza del Belgio rimasero al Regno d'Olanda compreso il Lussemburgo 2,500,000 abitanti, con 40000 uomini di truppa e dal regno del Belgio, 3,500000 con un armata di 50000 uomini.

La provincia d' Olanda, che dà il nome come dicemmo e tutto il regno, forma una penisola che confina a ponente colla Germania, e a levante col Zuydersee; è bagnata dai fiumi *Vecht*, che proviene da Utrecht, dall' Amstel che traversa Amsterdam, e si scarica in un braccio del Zuydersee che si chiama l' Y, dal *Zaan*, dalla *Spaar* che esce dal lago di Arlem, dalla *Schie*, che si getta nella Mosa, dall'*Yssel Olandese* che sorte dal Reno, e va nella Mosa presso di Rotterdam. Questi fiumi sono in vari luoghi uniti insieme col mezzo di canali che stabiliscono fra le città, i borghi, ed i villaggi una comunicazione favorevolissima al commercio. La provincia d' Olanda ha molti pascoli e perciò abbonda di bestiame, butirro, e cacio. Sua capitale è la *Aja* città che ha bellissimi edificii pubblici, sede del governo e luogo ove si radunano i deputati della nazione. Quivi la corte, i ministri, e gli ambasciatori fanno la loro residenza. Nella maggior parte delle contrade si trovano larghi canali fiancheggiati da sponde, e coperti di tigli. Altre città considerevoli sono *Leyda* in latino *Lugdunum Batavorum*; Harlem; Amsterdam che era altre volte capitale dell'Olanda, ed è la città principale del regno per grandezza, e bellezza. Ha un porto che può contenere mille bastimenti, ed è circondata da mura fortificate da ventisei bastioni. Rinomatissimo è il palazzo detto della città, ricco di quadri ed ornamenti d' ogni maniera. Amsterdam può essere riguardata come il deposito di tutte le merci dell' universo; ha gran numero di fabbriche, e conta 220,000 abitanti. Non si debbono dimenticare anche le città di Delft, di Rotterdam sulla Mosa di cui è celebre la Borsa, e di Dordret situata in un'isola che si trova tra la Mosa ed il piccolo golfo di Biesboch.

La provincia di Zelanda trovasi al sud-Ovest di quella di Olanda, ed è composta di sei isole principali, cioè: Walcheren, Schowen, Duveland, Nord-Beveland,

GEOGRAFIA STORICA

sud-Beveland, e Tolen. Queste isole sono assai fertili in grani e pascoli. Sarebbero esposte a frequenti inondazioni, se non fossero difese da forti dighe. Le sue città più ragguardevoli sono Middelburgo che ha un collegio d'ammiragliato, e Flessinga.

Il Brabante che a levante della Zelanda ha per capitale Bois-le-Duc: esso abbonda di pascoli eccellenti.

La provincia d'Utrecht prende il nome della città suo capoluogo posta sul Reno assai popolata che ha un giardino botanico, e fabbrica di velluto. Si vede lungo il canale che scorre da Utrecht ad Amsterdam un gran numero di amene villeggiature.

Arnheim, e Nimega sono le città principali della provincia di Gueldria che è al mezzodì di quella d'Utrecht, e produce molte frutta. Over-Yssel ha Zwal per capitale ed è provincia paludosa. Groninga città forte, a cui si possono avvicinare i più grossi vascelli, dà il nome alla provincia ricca di bestiame.

La Frisia è fertile in biade, e vi si allevano molti cavalli. Lewarden nè è capoluogo, città grande e ben costrutta.

L'Ovest-Frisia ha un territorio assai basso che sarebbe inondato dal mare se non fosse garantito con argini. Commercia di bestiami, pesce e torba. In Emdem sua capitale si fabbricano molte navi.

Isole del Zuyderzee. Lo Zuyderzee è un golfo del mare di Germania, che si è formato da un' inondazione seguita nel decimo terzo, secolo. È situato tra il dipartimento di Olanda all'ovest, e quello di Frisia, e d'Over—Yssel all' est. Èsso ha 30 leghe incirca di lunghezza. Nel suo ingresso si trovano più isole, le principali delle quali sono Texel, e Wierengen.

L'Olanda ha stabilito colonie in Asia, in Africa, ed in America, ma di queste ne parleremo a suo luogo.

Uno dei rami commerciali più prosperi per l'Olanda si è la pesca dell' aringa a cui si impiegano più di 200 navi, quella del merluzzo, e della balena.

La lingua più comune in Olanda è un dialetto Tedesco; ma vi si parla anche il Francese e l' Inglese. Seguono nella Religione il Calvinismo, ma sono assai tolleranti anche verso le altre sette.

I Paesi—Bassi Belgici posti sotto un clima men freddo di quel d'Olanda, verso la Sciampagna e la Lorena sono assai montuosi, e coperti di boscaglie. Di là poi il suolo va insensibilmente declinando verso le rive del mare, e forma una vasta pianura, irrigata ma non sommersa, da belle riviere, le acque delle quali scorrono per moltissimi canali in mezzo ai campi, le cui messi sono sempre ubertose. Col separarsi dall' Olanda i Fiamminghi, avendo perduto il commercio lucroso che prima facevano, rivolsero tutta la loro industria all' agricoltura ed alle arti. Le campagne di questa regione non presentano, è vero, il grato spettacolo di ameni colli coperti di vigne, nè di pianure tutte adorne in primavera di fioriti alberi fruttiferi; ma non è spettacolo privo d' ogni diletto la vista d' immensi campi ondeggianti di biade, di terreni fecondi, pieni di lino, di cavoli, di rape, di tabacco, di luppolo, e a tratto a tratto intersecati da praterie sulle quali veggonsi errare pingui bestiami, singolari per alta statura.

Sulle coste sorgono i porti d' Ostenda, e di Anversa, città arricchite dal commercio. Gand non presenta più, entro l' amplissimo suo recinto, che i resti di sua opulenza, e di sua instancabile industria: del qual minor decadimento debbesi accagionare il frequente suo ribellarsi a' suoi sovrani. È arte speciale di questa città la perfetta imbiancatura del filo, e della cera. Nelle officine dell' industriosa Malines si fabbricano i merletti. Le più belle tele si tessono a Courtrai. Maestricht già celebre per le sue robuste fortificazioni, e pei lunghi assedii, che sostenne, non lo è meno per le maravigliose petrificazioni del vicino monte di Petersberg. Il caso fece scoprire, nel 1576, ad un ingegenere di fuochi artificiali di Venloo la bomba, uno de' più terribili strumenti inventati dall' uomo per ruinare le città. L'Università di Lovanio, ch' ebbe sì grande celebrità per varj secoli, fu assai più feconda di Teologi che non d' uomini valenti nei varj rami di letteratura. A Bruselles regna tutto il lusso di una città opulenta, diventata da secoli la residenza de' Sovrani, e di governatori supremi del paese. Il suo commercio di consumo è immenso; le sue fabbriche di tele di cotone, di merletti,

GEOGRAFIA STORICA

di birre, e le sue concie fanno grandissime faccende. Chi percorre il distretto della Gemappe, celebre per accampamenti ivi eretti dai Romani, non s' incontra più in amene collinette come in quella della Dile, ma in montagne coperte da foreste, in molini, in fabbriche di ferro, e di vetri. A Charleroi si fabbricano armi. Mons, posta sovra un alta montagna, fa risovvenire ch'essa ebbe origine da una Fortezza costruita da Cesare per tener soggetti i Popoli del Belgio. I Francesi vedono con compiacenza in Tournai la culla della loro antica monarchia. Il sepolcro di Childerico I figlio di Clodione, ivi scoperto nel 1665, non fa piccola prova che questa città sia stata la sede dei primi monarchi francesi. Gli argini di Bavai, e di Tongres, costruiti primamente dai Romani, fanno vedere quanto interesse attaccassero quei padroni del Mondo al possesso di quelle città. Cave di marmo, di pietre bianche e azzurre, mine di ferro, di piombo, e di carbone fossile, in gran numero, danno continuamente da lavorare alla popolazione numerosa, industriosa e attiva di questo distretto, e di quello delle Foreste, che gli è attiguo. Nell'inverno ottantamila taglialegna si caccian dentro delle Ardenne per tagliare il legname da fuoco, o per trarre dalle quercie, o dagli abeti ogni sorta di legname sì per gli edificj civili, che per la costruzione dei vascelli. In pari tempo moltissimi vetturali non fanno altro, che trasportar sulle rive dei fiumi marmi e pietre che debbono passare in Olanda. Sono ammirabili poi le trombe a fuoco impiegate a cavar le acque che trovansi nelle miniere di ferro, e di piombo. L' aria risuona da lontano dallo strepito dei magli delle fabbriche; e intanto gli abitatori pacifici delle rive della Sambra, e della Mosa coltivano ne'loro campi cereali il Sarateno, il trifoglio, i cavoli rape, e la canapa. Alberi fruttiferi in copia abbelliscono i loro poderi, e le ortaglie danno abbondanti legumi: la sola vigna manca a questi ubertosi paesi. Domina sulla contrada la Fortezza di Namur, fatta celebre dagli assedj che ebbe a sostenere, e dall' indole bellicosa de' suoi abitanti, i giuochi singolari de' quali sono anche oggidì simulacri di guerra. Non lungi da Namur sta Bouvignas, piccola città sulle rive della Mosa, che tanto ebbe a soffrire durante le guerre. Assediata nel 1554 dal re di Francia Enrico II ebbe la temerità di esporsi ad un assalto. Entrati i nemici, deliberati a far strage degli abitanti, la più parte di questi si precipitò nella Sambra, mentre tutti gli altri furono spietatamente passati a fil di spada, o impiccati. V' ebbero alcuni valorosi, o disperati, che si chiusero nella torre così detta del Crepacuore, risoluti di difendersi a morte: e furono tra questi tre Cavalieri, le cui mogli, giovani e belle, ve li seguirono determinate a correre la sorte dei mariti qual ch' ella si fosse. Fatte superiori al loro sesso, talora combattevano valorosamente al fianco de' loro sposi, talora prestavano ai feriti le più zelanti cure; alla notte lavoravano cogli altri a chiudere le breccie; e continuamente incoraggiavano il soldato coi loro discorsi, e lo concitavano coll' esempio. L' ultimo attacco essendo stato esiziale ai tre Cavalieri, da quel momento le valorose loro mogli non desideravano più, che tanto di vita da poter vendicare i Mani degli estinti consorti con grande strage de' nemici: e l' ardimento loro da nessun timore non potè più essere temperato. Alla testa d' un pugno di prodi che vendevano a caro prezzo la vita sulla breccia, cercano esse, e non trovano la morte: i Francesi le vogliono aver vive nelle mani. Già stanno per esser prese, quando a un tratto, fingendo di cedere alla superiorità del nemico, si ritraggono dalla pugna, salgono in cima della torre, e dai merli di essa poco dopo, strettesi tutte e tre insieme per la mano, si precipitano nella fossa, lasciando gli assalitori stupefatti di una tanta intrepidità, vittime del pudore, e dell' amor coniugale. Gli abitanti di Bouvignes celebrano ogni anno l' anniversario di quelle donne coraggiose, e alle quali in memoria del fatto diedero il nome di Dame del Crepacuore. Sulla riva opposta della Mosa sorge Dinant, città nuova, fabbricata sulle rovine di quella che già distrusse Carlo il Temerario in punizione dei villani insulti fattigli dal popolazzo. Vi si fa gran commercio di ferro, e di opere di calderai.

Nel distretto dell' Ourthe l' occhio non è più ricreato da ridenti verdure, rigogliose foreste non coronano più le montagne, le terre coltivate sono cinte da lande,

GEOGRAFIA STORICA

da paludi, da macchie d' erica. In mezzo a balze scoscese crescono viti d' infima qualità. Numerose cave di carbon fossile forniscono alle famiglie un eccellente combustibile per gli usi domestici, e servono ad alimentare il fuoco con economia nelle molte fabbriche di ferro che sono in quella contrada. Niente di più pericoloso che que' lavori sotterranei. È veramente misera la condizione de' minatori che alcune volte si profondano i settecento piedi sotterra, e sono di continuo minacciati dai subiti scoscendimenti di terra, dalle mefitiche esalazioni dell' aria, dall' improvvisa e mortifera detonazione dell' aria infiammabile, e dalla filtrazione precipitosa dell'acque. Si cala in quelle profonde cavità per larghi pozzi cui fu dato il nome di *Bure*, e alcuni de' quali servono ad estrarre il carbone col mezzo di ingegni messi in moto dai cavalli, ed altri sono fatti per le trombe che lavorano a levar le acque, le quali altrimenti inonderebbero le gallerie delle miniere. All' estate principalmente quelli uomini benemeriti della nazione sono esposti ai più gravi pericoli. Se s' accorgono di una nebbia che offuschi la luce delle loro lampade, hanno in ciò un infallibile segnale della presenza di una *mofetta,* le cui esalazioni toglierebbero ad essi il respiro, se non si affrettassero di correre fuori a respirare un' aria non infetta. Se poi odono l' aria compressa uscir fischiando dalle fessure sotterranee, e la vedono stendersi in forma di ragnatele per entro quell' oscurità, hanno allora a temere che essa, infiammandosi al fuoco della lor lampade, non produca uno scoppio terribile che colpisca di morte gli operai, che non hanno posto mente ai segni precursori di quel fenomeno micidiale.

La città di Liegi altre volte sì turbolenta sotto un governo che da essa non richiedeva che piccolissime imposte, al dì d' oggi è abitata da numerosa popolazione tutta occupata in fabbricar armi, ferro, cuoi e birra. Tra gli uomini celebri che vide nascere essa conta ultimamente il musico Gretry, in tempi più indietro Sualem Rannequin inventore della macchina di Marly, Gaspare Lairesse il cui pennello poetico gli meritò il soprannome di Raffaele fiammingo, e l' incisore Demarteau. Gli altri luoghi notabili del Distretto dell' Ourthe sono le acque di Spa, dove ogni anno si reca una folla di gente più in traccia di piaceri che di sanità, e la piccola città di Verviers famosa per le sue fabbriche di panni.

Gli abitatori dei Paesi Bassi Belgici non hanno nè il carattere flemmatico ed avaro, nè lo spirito calcolatore degli Olandesi. In un paese che ha nel proprio suolo gli elementi della sua ricchezza ognuno gode della vita. Non v'é più lieto spettacolo delle loro fiere annue da essi chiamate *Karmesse.* Il Fiammingo, dopo aver passata la mattina in divoti esercizj, o in coda a pompose processioni, od orando nelle chiese, va a beatificarsi colle allegre danze che Teniers ha saputo dipingere sì al vivo. Ma il Brabantese, d'indole più bellicosa, presenta nelle sue feste l' immagine dei combattenti, e ricorda le gloriose gesta de' suoi antenati. Tutta quanta la popolazione è gaja e vivace. Non v' ha poi fatica che la spaventi; e i suoi agricoltori, non meno che i suoi giardinieri, sono al disopra di quanti ne ha il Mondo. Le città formicolano d' industriosi operai, di fabbricatori pieni di genio inventore, e di buon gusto, e così pure di ricchi negozianti. Questo buon popolo vuol essere governato con dolcezza: si rivolta contro la violenza; ma si calma facilmente, e sa confessare i suoi torti quando s'è discostato dall' equità. Non v' ha nazione di questa più coraggiosa, nè più pronta ad entusiasmarsi sì pel male che pel bene; ma la bontà del suo cuore fa che non si stenti a perdonarle quegl'impeti subitanei, ai quali pressochè a forza è strascinata da un' ardente fantasia.

AVVENIMENTI MEMORABILI

Anni Av. G. G.

58 Le prime notizie che abbiamo dell'Olanda ci vengono da quanto ci lasciò scritto Giulio Cesare che fu il primo a conoscerne gli abitanti. Essi allora chamavansi Battavi, ed erano una specie di Colonia dei Batti, po-

Anni di G. C.

AVVENIMENTI

polo di Germania per ignote rivoluzioni obbligate a cercarsi un rifugio.

I Battavi trovarono vantaggioso lo stringere alleanza coi Romani quando viddero Giulio Cesare dominare nelle Gallie, e rendersi formidabile ai Germani ed ai Brittanni. Nel trattato d'alleanza si stabilì che i Battavi avrebbero somministrato ai Romani uomini ed arme, e i Romani tenuti avrebbero i Battavi per amici e fratelli senza pretendere da essi alcun tributo. Le schiere Battave trovansi rammentate in tutte le grandi imprese e spedizioni di cui è piena la storia Augusta di Roma fino ad Alessandro Severo. Nelle spedizioni di Adriano in Oriente la cavalleria Battava gli rendette eminenti servigi.

Verso l' epoca del decadimento dell' impero Romano le frequenti invasioni dei Franchi e d' altri popoli di Germania nelle Gallie in orde numerosissime confondendosi coi Battavi cancellarono per così dire quel nome di cui non restò memoria che in un accampamento nella Rezia divenuto poscia una città detta *Battavia* e che ora con alterazione di pronunzia chiamasi Passavia. I Sassoni specialmente quando recaronsi nella Bretagna attraversavano il territorio battavo, ed una parte di essi distinta col nome di *Frisoni*, onde ne venne il nome alla Provincia della Frisia, ed essa, e l'Olanda, e gli attigui paesi che colla Zelanda, e colla Geldria formano le sette Provincie, vennero a costituire una parte del Regno d' Austrasia formatosi sotto i Re franchi della prima razza; ed ebbero a soffrire di tutte le rivoluzioni che travagliarono l'Austrasia, la Francia, e le confinanti contrade germaniche.

I popoli abitanti di codeste provincie della prima metà del secolo VII erano ancora attaccati all'idolatria, antico culto dei loro maggiori. La prima volta che udi-
650 rono parlare della Religione Cristiana fu all' occasione che Dagoberto re dei Franchi diede loro sulla sponda del Wesir una terribile sconfitta dopo la quale levò dal paese de' Frisoni tutti i giovani d' ambi i sessi che trasportò e fece vendere schiavi in Francia. Eligio ufficiale del Re riscattò un gran numero di quegl' infelici, gl'instruì nei misteri del Cristianesimo, e rimandolli al loro paese. Dagoberto medesimo fondò in Utrecht una cappella dedicata a S. Tommaso la quale pose sotto la giurisdizione del Vescovo di Colonia con che dovesse quel Prelato predicare il Vangelo ai Frisoni. Sigiberto a cui Dagoberto avea lasciato l'Austrasia ne affidò la cura del governo a Grimoaldo suo prefetto di palazzo, non d' altro occupandosi che di edificare chiese, e dotare monasteri. Due sorelle di Grimoaldo per rendersi accetto il Re fondarono una Cappella ove ora è la città di Gertrudemberga, e il nominato Eligio stato fatto Vescovo di Noyon andò in Frisia ed in Zelanda per convertire quei popoli alla fede di Cristo. Egli fu annoverato tra i santi, ed è quello che le chiese francesi accennano col nome di *Saint—Eloi.*

Verso l' anno 674 comparve tra i Frisoni un'Apostolo e fu Wilfoido Vescovo di York, il quale deposto 674
dalla sua sede dal re Alfredo mentre recavasi presso il Papa per perorare la propria causa capitato nella Frisia fermossi l'inverno a predicare la Religione Cristiana. Parea riserbato agli Inglesi di far cristiani i Frisoni; poichè due altri Monaci Wigberto e Willebrordo dall' Inghilterra passarono in Frisia a predicarvi il Vangelo, e il secondo di essi dal Pontefice Sergio I fu fatto Arcivescovo di quel paese, ove però i popoli e il Re mostravansi riluttanti alla Religione dei Franchi come al loro predominio. Da lungo tempo le due nazioni erano tra esse in guerra, e la forza superiore dei Franchi avea a più riprese desolate le contrade di cui parliamo. Finalmente sotto Carlo Martello fu sì grande la strage fatta dai Frisoni che obbligati a cercar pace, Rudbudo, loro re, dovette accettare per patto di abbracciare la Religione cristiana. Il figlio del re Rudbudo di nome Poppon succeduto al padre diede libera facoltà ai Missionarj sopraggiunti nel paese di predicare il Vangelo. Dovette poscia però scacciarli cedendo alla volontà de' suoi Sudditi che odiavano la Religione Cristiana poichè era quella dei Franchi loro nemici. Ma Carlo Martello vinse Poppon che rimase morto sul campo di battaglia e i Frisoni dovettero di nuovo subire il giogo dei Franchi, e vedere i templi dei loro idoli rovesciati, e distrutti i boschi sacri all' antico loro culto. Carloma-

Anni di G. C.

MEMORABILI

no, primogenito di Carlo Martello, ordinò a Bonifacio, vescovo di Migonza, di dare un vescovo alla città di Utrecht.

Noi siamo all' epoca di Carlo Magno di cui sono note
800 le stragi che fece dei Sassoni coi quali deesi credere fossero compresi i Frisoni, e gli altri popoli delle sette provincie. Il terrore condusse quasi tutti a farsi cristiani, e ad abiurare le antiche consuetudini. Il tempo poi compì l' opera che essere non doveva incominciata colla violenza e col sangue.

814 Succeduto Luigi il buono a Carlo Magno, venne di Danimarca il Re Eroldo che ne era stato scacciato e fu da Luigi collocato co' suoi Danesi in un Cantone della Frisia. Questi, assunte le prerogative della Sovranità, si diede ad opprimere i popoli, e suo figlio Gotofredo avendone in ciò seguito l' esempio, i Frisoni gli si ribellarono, ed esso venne trucidato dal conte Verardo che avea spogliato da' suoi dominj, come aveva parimenti spogliato Girolfo, altro conte che possedeva un tratto di paese tra Utrecht e il villaggio di Rodegrave.

È da questo Girolfo che dicesi disceso Tierry primo conte d' Olanda. Questi fu da Carlo il semplice inve-
922 stito di quella contea nell' anno 922. Nell' anno seguente a quella donazione aggiunse la Chiesa d' Egmont con tutte le sue dipendenze.

Tierry II, succeduto a suo padre, ebbe gravi quistioni coi Frisoni, ed aumentò di stato e di dignità da Ottone III imperadore, poichè i beni che possedeva in puro vassallaggio, ottenne i proprietà assoluta. Però i Frisoni occidentali, eccitati dal Vescovo di Utrecht ricusarono di riconoscere Arnoldo suo figlio come Signore, e di prestargli giuramento; e venutosi a guerra aperta, le genti di Arnoldo furono sbaragliate ed egli ucciso.

Tierry III, figlio d' Arnoldo, e allora giovinetto di dodici anni ebbe protettore l' imperatore Enrico, il quale obbligò i Frisoni ad obbedire al conte d' Olanda. Cresciuto in età onde proteggere contro il Vescovo di Utrecht alcuni suoi diritti di caccia e pescagione, fabbricò una Fortezza che chiamo Dordrecht, divenuta poi cospicua città. Il Vescovo mosse le sue armi onde fargli demolire quella Fortezza, ma venne sbaragliato da Tierry, il quale fatta seco lui pace, partì per un pellegrinaggio in Terra Santa, e morì appena ritornato di là.

Conte d' Olanda divenne allora Tierry IV suo figlio a cui fece guerra il Conte di Fiandra Baldovino V. Di tale circostanza approfittò il Vescovo d' Utrecht per chiamargli addosso le armi dell' imperatore Enrico
III. il quale nel 1046 mandò ad assaltare l' Olanda 1046
con una flotta, e s' impadronì di Dordrecht e di altri luoghi. Ma Tierry fatta lega col Duca di Lorena il quale erasi sollevato contro l' Imperatore, assalì la flotta di questi, e riacquistò quanto avea perduto. Avendo il Conte d' Olanda due anni dopo in un torneo fattosi in Liegi, ferito un fratello del Vescovo di Colonia sì gravemente che ne morì, quel Vescovo unitamente a quello di Liegi gli piombarono addosso con tanto impeto, che due suoi fratelli bastardi rimasero uccisi: e di là nacque una guerra, nella quale a quei due nemici si aggiunsero i Vescovi d' Utrecht, e di Metz, e il Margravio di Brandeburgo, i quali tutti approfittando dei ghiacci andarono a levar Dordrecht, le cui porte furono loro aperte per tradimento. Tierry però trovò la maniera di ricuperarle per egual via; ed entratovi colle sue truppe fece sì grande strage de' nemici e de' traditori, che a grande stento poterono salvarsi que' Vescovi, e il Margravio che v' eran dentro. Egli però fu da un fante del Vescovo di Colonia proditoriamente ucciso con una freccia avvelenata.

Non avendo Tierry IV lasciati figli fu a lui successore nello stato suo fratello Fiorenzo il quale nel Duca di Lorena ebbe tale alleato che gli riacquistò i paesi toltigli dai nemici di suo fratello e suoi. Ma gli intrighi del Vescovo d' Utrecht presso l' Imperatrice vedova d' Enrico III poterono tanto che gli suscitarono nuova formidabile guerra. Fiorenzo già ridotto a mal partito dovette la vittoria ad un felicissimo stratagemma. E questo fu che avendo fatto scavare nel luogo ove dovea incontrarsi coi nemici certe fosse profonde piene di punte e coperte poi da leggiera erbetta sostenuta da graticcj debolissimi, facendo egli vista di ritirarsi, i nemici vollero inseguirlo, e diedero inavvedutamente nell' ag-

Anni di G. C.

AVVENIMENTI

guato, e precipitarono dentro le fosse con gran confusione e ruina, la quale Fiorenzo accrebbe rivolgendo le armi, e piombando loro addosso, con che venne a sbaragliarli interamente. Alcuni anni dopo rinnovatasi la guerra, essendosi il Conte Fiorenzo, dopo un combattimento addormentato per la stanchezza sotto un albero, un drappello di soldati nemici lo sorprese e l' uccise. Un figliuolo il quale era ancora in età giovanile gli succedette, e fu Tierry V.

Baldovino V conte di Fiandra sorse a pretendere d' avere la reggenza dello Stato di Tierry. Però Gertrude madre del giovin Conte, trovò modo di conciliare le cose con Baldovino sposando Roberto detto poi il Frisone di lui figliuolo, al quale esso cedette le cinque isole Zelandesi poste al ponente della Schelda. Roberto prese il titolo di Governatore d' Olanda, e tutore di Tierry, e fece desistere i nemici di lui da ogni intraprendimento ostile. A causa del possesso delle isole Zelandesi sorse una guerra tra Baldovino VI e il detto Roberto suo fratello; ma Baldovino in una battaglia che seguì tra essi perdette la vita, e Roberto il Frisone prese il dominio della contea di Fiandra. La vedova dell' estinto Baldovino invocò l' ajuto di Filippo I re di Francia a pro del figlio a cui lo stato di diritto apparteneva, ma Roberto sconfisse i Francesi che erano accorsi all' invito. La vedova s' indirizzò allora all' imperatore Enrico VI che spedì un esercito in Fiandra, il quale ebbe la stessa sorte di quello del re Filippo. Ma nel mentre Roberto era vittorioso in Fiandra, gli stati d' Olanda venivano invasi d' un altro esercito che l' Imperadore aveva spedito colà sotto la condotta di Godofredo lo zoppo duca di Lorena, il quale vinta la giornata di Leida, si pose in possesso dell' Olanda e se ne dichiarò Conte, ma poco dopo fu assassinato da Gizelberto aderente di Tierry. Roberto potè allora ristabilire nei paterni stati il suo pupillo, nella quale impresa gli giovò suo cognato Guglielmo il conquistatore, fattosi re d' Inghilterra, Così Tierry V andò in possesso dell' Olanda, e si osserva che s' intitolò conte di essa *per la grazia di Dio*: con che s' attribuiva l' indipendenza sovrana.

1091 Egli morì nel 1091, lasciando lo Stato a suo figlio Fiorenzo II soprannominato il Grosso. Cadde questo avvenimento in tempo della grande Crociata di Urbano II, alla quale, come negli altri paesi d' Europa concorsero molti Signori Frisoni ed Olandesi, seguendo Roberto conte di Fiandra, che intervenendo alla presa di Nicea, di Antiochia, e di Gerusalemme, e all' incoronazione di Goffredo Boglione, fatto re di questa città. Fiorenzo II sposò una Principessa sassona che fu la quarta entrata in casa dei Conti d' Olanda; ed aumentò il suo Stato coll' acquisto delle isole Zelandesi avute in feudo dal Conte di Fiandra. Governò egli in pace, e fu il più potente principe fino allora di quella dinastia. Egli morì nel 1122 lasciando tre maschi ed una femmina. 1122

Tierry VI, il primogenito, succedette nella dignità del padre, ed essendo minore, la madre governò per lui. Questa Principessa, di nome Petronilla, non dubitò di ricusare a mano armata l'omaggio per suo figlio ad Enrico VI imperadore: e molto ebbe questi a fare per obbligarvela. Ambiziosa però di estendere la potenza dei conti d'Olanda, essendo stato fatto imperadore suo fratello Lotario, ottenne da lui, che unisse all'Olanda le Contee di Ostergo o di Westergo situate nella Frisia, distrattene in addietro da Vescovi d'Utrecht. Tierry VI ebbe a sostenere una guerra contro il proprio fratello Fiorenzo il Negro, ma furono pacificati dall'Imperadore loro zio. Fiorenzo rimase in seguito ucciso dai signori di Aretdsberge che si opponevano che egli sposasse l' unica figlia lasciata dal Signore di Rechem. Tierry VI fu costretto a riprendere le armi contro il Vescovo d' Utrecht, il quale voleva ricuperare le due contee della Frisia. Già Tierry era sul punto si impossessarsi d' Utrecht quando il Vescovo improvvisamente uscì da quella città vestito de' suoi abiti Pontificali, accompagnato da tutto il Clero, e fattosi innanzi al conte lo minacciò della scomunica se continuava l' assedio. Una simile minaccia a que' tempi riempiva gli animi di terrore; onde Tierry spaventato cadde in ginocchio dinanzi al Mitrato suo nemico, e domandò perdono d' averlo offeso. È giusto dire che il bacio di pace datogli da quel Prelato fu sincero, imperciocchè entrambi vissero in piena ami-

Anni di G. C.

MEMORABILI

cizia sino alla morte. Tierry VI d' animo pio e devo-
to si condusse in pellegrinaggio in Palestina, e ciò gli
fruttò l'indipendenza di due ricchissime Badie che era-
no ne' suoi stati soggette innanzi alla giurisdizione del
Vescovo di Utrecht, e che furono a lui concesse dal
Pontefice Innocente II. Ritornato in Olanda Tierry VI
pose fine colle armi allo scisma in cui la chiesa di
Utrecht era avvolta, e obbligò gli abitanti a riconos-
cere per Vescovo Ermano d' Hoorn. Egli morì nel
1157 1157 lasciando quattro figli. Il primogenito Fiorenzo
III gli succedette nello Stato. In una guerra nata fra
lui e il Conte di Fiandra a cagione d' una certa Doga-
na, ch' egli faceva amministrare con soverchio rigore
sulla Mosa, dopo aver combattuto per sette ore conti-
nue dovette arrendersi prigioniero con quattrocento suoi
gentiluomini al conte di Fiandra; e per ricuperare la
libertà fu costretto a riconoscersi quanto alla Zelan-
da, Vassallo del conte di Fiandra, a bonificare i Fiam-
minghi nelle perdite fatte nel corso della guerra, e ad
esentarli da ogni pedaggio e gabella. La peggiore dis-
1170 grazia pe' suoi Stati fu l' inondazione del 1170 che
improvvisamente allagò gran parte della Zelanda, del-
la Frisia, del Kennemerland, e fu per essere som-
mersa la stessa città d' Utrecht. Le grandi dighe che
coprivano il paese dagli insulti del mare furono in mol-
ti luoghi orribilmente rovesciate. Riparato in parte a
tali disordini Fiorenzo III e il Vescovo Baldovino suo
fratello unite le forze andarono contro i Frisoni per
sottometterli, ma trovarono una inaspettata resistenza.
Però Fiorenzo conquistò le isole del Texel e di Wienig.
Dopo questa impresa Fiorenzo accompagnando l' im-
peratore Federigo I. nella sua spedizione in Palestina,
lasciò colà la vita e fu sepolto in Antiochia presso la
tomba dello stesso Imperatore.

Tierry VII suo primogenito ne ereditò lo stato; ma
questo gli fu conteso dal secondogenito di nome Gu-
glielmo. Mentre Tierry moveasi contro il fratello, i
Fiamminghi fecero una invasione in Zelanda. Egli do-
vendo recarsi contro i Fiamminghi lasciò la cura della
guerra con Guglielmo alla propria moglie Adelaide di
Cleves la quale riportò una vittoria splendidissima.
Questo trionfo ricondusse i due fratelli alla pace. Tier-
ry sorpreso poscia e vinto dal duca di Lorena dovette
riconoscere Dordrecht, e il paese adiacente come feu-
do del Brabante. La tristezza onde perciò fu preso,
avendogli cagionata una grave malattia morì nel 1203. 1203
Tierry VII non lasciò che una figlia di nome Ada, la
quale fu dalla propria madre Adelaide maritata secre-
tamente con Luigi conte di Loon; intendendo con ciò
di levare la reggenza al cognato Guglielmo. Ma questi
fu immantinente riconosciuto conte d'Olanda. Adelaide
fuggì colla figlia e col marito di lei il Conte di Loon,
tra il quale e Guglielmo durò alcun tempo accanita la
guerra; ma finalmente Guglielmo giunse nel 1206 a 1206
farsi conoscere per tutta l' Olanda per unico Signore.
Nel 1213 essendo nata guerra fra i Francesi e gli Inglesi, 1213
Guglielmo tenendo le parti di questi ultimi combattè i
Francesi con sì buona fortuna, che non solamente ri-
pigliò varie piazze, di cui si erano impadroniti, ma li
conquassò anche sul mare. Rimase però l' anno 1215 1215
prigioniero nella battaglia di Bouvinos, e dovette pagare
una grossa somma per suo riscatto. Cambiò quindi po-
litica collegandosi colla Francia contro l' Inghilterra, e
fu dal Papa scomunicato insieme col Re Francese. Due
anni più tardi Guglielmo passò in Egitto con un gran
numero di guerrieri suoi sudditi, ed ebbe parte alla
presa di Damsitta nel 1219. Ritornato ne' suoi stati 1219
cessò di vivere l'anno 1222. Da lui, che la Storia nomina 1222
Guglielmo I ebbero le prime leggi municipali, e i pri-
mi privilegii le città di Dordrecht, di Gerturdemberga,
e di Middelburga.

Fiorenzo IV suo figlio succedette a lui. Questi per
coprire l' Olanda dalle inondazioni del mare fece alzare
una diga che corre da Amarongen, sino a Schoonhoven.
Avendo il Papa Gregorio IX pubblicato una crociata
contro gli abitanti di Stade che irritati dalla pessima
condotta degli Ecclesiastici, ricusavano di pagare le pri-
mizie e le decime; il Conte Fiorenzo, che la gioventù
naturalmente traeva a tentare imprese di gloria come
varj altri Principi condusse contro quel popolo, una
armata di trecento vele parte d' Olanda, e parte di
Zelanda. Ritornato salvo dai pericoli della guerra il de-

Anni di G. C.

AVVENIMENTI

stino lo trasse in Piccardia ove era stato invitato ad un torneamento celebratovi dal vecchio Conte di Clermont. Non è detto, se gelosia nata nell'animo di quel vecchio, veggendo la sua giovine sposa con grande vivacità applaudire a Fiorenzo, o se dispetto, perchè Fiorenzo vincesse tutti i Campioni da quel Conte prescelti, o qualch'altra ragione guidasse il vecchio Conte ad assalire improvvisamente il giovine Principe Olandese. Ciò che è certo si è, che questi rimase morto dopo aver resistito agli aggressori per qualche tempo con assai forza. Tierry conte di Cleves, lo vendicò sul momento, uccidendo il vecchio Conte; e il corpo di Fiorenzo fu portato a seppellire in Olanda. Egli non avea che ventiquattro anni; e tra le altre cose di che lasciò buona memoria di sè, furono le leggi municipali, e i privilegii che concedette alle città allora floridissime della Zelanda Domburgo, e Westcapellen. Guglielmo II non aveva che sei anni quando suo padre morì. A causa della sua saggia educazione appena aveva vent' anni che essendo morto Enrico di Turingia, venne eletto Re de' Romani. Ma ebbe a far guerra coi Frisoni, e nell' inverno del
1256 1256 mentre il suo esercito aveva già volti in fuga i nemici ad Hoogtowonde postosi egli ad inseguirne una parte, gli si ruppe sotto il ghiaccio per cui il suo cavallo non potè sostenersi, e sopraggiuntigli addosso i nemici lo trucidarono inumanamente. Egli conferì molti rilevanti privilegii a varie città dell' Olanda, e lasciò lo stato ad un figlio di due anni che fu Fiorenzo V.

Assunse la tutela di questo fanciullo Ottone III. conte di Gueldria, il quale resse lo stato con tutta la tranquillità finchè Fiorenzo V. prese le redini del Governo, e mosse tosto la guerra ai Frisoni occidentali. Avendoli vinti, mentre inseguiva i fuggiaschi gli si gettò ai piedi un vecchio, chiedendogli gli lasciasse la vita, ed offrendosi ad indicargli ove il re Guglielmo suo padre era stato seppellito, segreto che i Frisoni si erano con giuramento obbligati a mai rivelare. Il re Fiorenzo promise tutto e fece cessare la strage: poi trovate le ossa del genitore, con filiale pietà, e con pompa magnifica le fece trasportare a Middelburgo. Questo Principe si tolse al vassallaggio del Brabante, e fu fortunato in varie imprese di guerra: Nel 1287 1287
essendo avvenuta una furiosissima inondazione che sommerse quasi la Zelanda, e una parte della Frisia, con una perdita di innumerabili uomini e d' animali, da ciò prese occasione Fiorenzo di ridurre a sommissione i Frisoni, ai quali l' allagamento tolse la facilità che aveano avuta prima di unirsi insieme ad ogni bisogno. Avendo riportata poi la celebre vittoria di Woeringen contro il duca di Gueldria, sentivasi tanto forte che sprezzando nu'ingiunzione dell' imperatore di Alemagna, gli scrisse una lettera nella quale dichiarando di non riconoscerne la dignità lo rimproverava di temerario.

Nel 1296, Edoardo re d' Inghilterra, mentre accordò 1296
agli Olandesi la libertà di passare sulle coste di Yarmouth, levò loro il deposito delle lane inglesi, che era a Dordrecht, e lo fece trasportare a Bruges per far cosa grata al Conte di Fiandra. Fiorenzo allora s' alienò dal re d' Inghilterra, e fece un trattato di alleanza difensiva e offensiva col re di Francia. Ciò mise di sì mal umore il re Edoardo, che per vendicarsi ordì una trama coi Nobili di Zelanda e dei paesi circonvicini, per loro particolari ragioni nemici di Fiorenzo, onde averlo vivo nelle mani. E di fatto, colta l' occasione in cui egli era in Utrecht, ove avea sedate alcune contese nate tra le famiglie Amstel, e Zuilen, tratto fuora a pretesto di una caccia, venne preso, e conducevanlo, legato mani e piedi, sopra un cavallo coperto di grosso mantello, e colle mordacchie alla bocca, verso il mare per vie recondite, onde imbarcarlo verso l'Inghilterra: se non che, intesosi da quelli che lo scortavano che gli abitanti di Naerden accorrevano per liberarlo, lo ammazzarono a colpi di spada. Egli era divenuto più potente di alcun altro di suoi predecessori e lasciò varii monumenti splendidissimi per quanto comportavano i tempi. Il palazzo dell' Aja, fra gli altri, fu opera sua.

Giovanni Avennes e Wolfert di Borselen si disputarono la reggenza poichè Giovanni I figlio e successore di Fiorenzo era di età infantile. Essa restò a Borselen il quale per aver abusato dell' autorità, disgustando

Anni di G. C.

MEMORABILI

con estorsioni, e vessazioni i popoli venne fatto a pezzi a Delft, ov'era stato imprigionato mentre volea salvarsi in Zelanda col suo pupillo. D'Avennes prese il posto di Borselen, ma Giovanni I. mancò di lì a non molto di vita, e s'ebbe sospetto gli fosse stato propinato il veleno da D'Avennes. Egli fu l'ultimo del suo ramo, e la Contea d'Olanda passò nella Casa d'Annonia.

Giovanni d'Avennes, figliuolo di Adelaide sorella di Guglielmo II, tra' i Conti d'Olanda, e re dei Romani, fu il successore naturale di Giovanni I. morto senza prole, e nessuno gli contrastò questa bella eredità. Egli poi fece prudentemente alcune cose che gli procacciarono benevolenza presso i suoi nuovi sudditi. Primieramente, anche prima che Giovanni I morisse, fatta aveva una lega con otto città dello stato contro gli assassini del conte Fiorenzo, la più parte dei quali perì disgraziatamente, ed incontrò una morte crudele ed infame. In secondo luogo morto appena Giovanni I. volle che le principali città dello stato lo installassero solennemente, e lo riconoscessero con lettere autenticate dal sigillo di ciascheduna di esse come Signore, e Conte legittimo: quelle lettere il dicevano chiamato alla successione dei Conti d'Olanda, di Zelanda, e di Frisia.

L'Imperatore Alberto d'Austria volle dichiarare lo stato di Olanda confiscato, e devoluto all'Imperio; ma Giovanni II mostrossi con un potente esercito, constrinse l'Imperatore a ritirarsi e si finì a segnare un Trattato per cui l'Imperatore s'impegnava a lasciare quel Principe nel possesso pacifico dell'Olanda e degli altri paesi, solo che riconoscesse d'averli come feudi dell'impero. Dopo tal fatto una lega di signori esuli, e malcontenti si unirono ai Fiamminghi, e invasero la Olanda difesa a fatica da Guglielmo figlio del Conte Giovanni. Questi alfine soccorso da una flotta francese condotta dall'ammiraglio Grimaldi diede tal rotta ai Fiamminghi che il loro duce rimase prigioniero, e perì gran parte dei ribelli. Poco dopo Giovanni II. finì di vivere consunto da una malattia di languore, e gli succedette Guglielmo III suo figlio. Conchiuse egli ben presto una tregua di quattro anni col Duca di Fiandra. Si ripigliò
1323 poscia la guerra, estintasi con salda pace nel 1323.

Guglielmo III. impiegò il rimanente de'suoi giorni consolidando la propria autorità, ed accrescendo i suoi dominii. Egli era salito in tanto credito che di due figlie, l'una maritò all'Imperatore Lodovico il Bavaro, l'altra ad Edoardo II re d'Inghilterra. Morì nel 1337: fu 1337
affabile e zelante della giustizia, prode in armi, ed ebbe il soprannome di *Buono*. Due orrendi flagelli desolarono però a suoi dì l'Olanda, e le provincie vicine, la fame e la peste, e alcuni anni dopo s'aggiunse un'inondazione delle più furiose, e un oragano che fece immensi guasti.

Guglielmo IV suo figliuolo prese le redini del governo. In quel tempo Amsterdam incominciava a figurare, dividendo le faccende del commercio olandese, che dianzi tutte erano fatte da Dordrecht; e Guglielmo IV ne è considerato il fondatore pei privilegii che le accordò. Egli mosse guerra agli abitanti di Utrecht, li assediò strettamente, e non accordò loro tregua che a condizione che quattrocento Borghigiani andassero alla sua tenda a domandargli perdono in ginocchio disarmati, colla testa e piedi nudi. Condusse poscia le sue forze contro i Frisoni, ma caduto in una imboscata, rimase estinto con gran parte dell'esercito. La nuova di tale disastro sparse un lutto generale nell'Olanda e nella Zelanda, e la moglie di lui per vendicarlo, mandò un corpo di scelta truppa nell'isola di Marken con ordine di metter fuoco ad un convento pieno di Frisoni, e di gettare nelle acque del Zuiderzee i monaci del medesimo, lo che fu puntualmente eseguito.

Guglielmo IV non avea lasciati figli. L'imperatore Lodovico il Bavaro che avea sposata Margherita di lui sorella maggiore, diede ad essa gli Stati d'Olanda come feudi dell'impero, ed essa fu dai popoli riconosciuta Sovrana. Poco dopo ella rinunciò il governo a suo figlio Guglielmo V non riserbandosi che la Contea dell'Annonia, e una parte delle rendite che Guglielmo ricaverebbe dalle altre provincie. Guglielmo non mantenne i patti, e sua madre Margherita andò in Olanda per levargli l'amministrazione degli Stati, e domandò soccorso all'Inghilterra contro di lui che tentava di farsi un partito. La scissura tra madre e figlio diede in Olan-

Anni di G. C.

AVVENIMENTI

da origine alle due fazioni una chiamata degli *Hoeks* che significa *amo* da pescare, l'altra detta *Kabelliauws* che vuol dire *Merluzzo*. Queste due fazioni si lacerarono crudelmente a vicenda per un secolo e mezzo. Quei del *Merluzzo* stavano per Guglielmo; quei dell' *Amo* per Margherita. I primi portavano un berretto
1350 grigio, gli altri uno rosso. Nel 1350 gli Hoeks presero e distrussero diciassette castelli appartenenti ai loro nemici. Dicesi che in quella guerra civile si facesse uso colà la prima volta della polvere da cannone.

Margherita e il figlio Guglielmo si diedero varie battaglie. Ma finalmente Edoardo III re d' Inghilterra prese sopra di sè il carico di liberare il mondo da un tale scandalo, e vi riuscì. Il figlio domandò perdono alla madre, e rinnovossi l' antico patto. Così poi la sovranità dell' Olanda e degli altri paesi annessi passò dalla casa d' Annonia nella linea di Baviera. Mar-
1355 gherita morì nel 1355. Guglielmo cadde in furibonda pazzia, e avendo ammazzato di propria mano Gerardo Signore di Wateringen, venne tenuto strettamente rinchiuso fino alla sua morte accaduta secondo alcuni nel
1389 1389. Alberto fratello di lui sostenuto dalla fazione degli Hoeks fu nominato dapprima *ruvard* ossia governatore; e morto che fu Guglielmo V venne solennemente riconosciuto per conte d' Olanda, e di Zelanda, e per Signore di Frisia. Pervenuto così al potere, Alberto si inimicò gli Hoeks, ai quali si congiunse lo stesso di lui figlio Guglielmo, e causa principale dell' odio, si era il vedere fatta arbitra di tutte le cose dello Stato una giovine donna di nome Adelaide, figlia di Giovanni Poelgrest, la quale per l' esimia bellezza sua era carissima ad Alberto, e dominatrice del cuore di lui. E la cosa andò tant' oltre che si tramarono congiure ed Adelaide crudelmente venne trucidata nel palazzo stesso dell' Aja. Pensò Alberto che suo figlio Guglielmo avesse avuta parte nel misfatto, tanto più che si ritrasse nel castello di Altena da dove vedendo che suo padre voleva averlo nelle mani, si rifugiò in Francia.

Il delirio delle fazioni, era scoppiato anche in Guldria e presero colà i nomi di *Hekeren*, e di *Bronkorst*, che erano quelli di due potenti famiglie del paese. Si destò pure tra i Frisoni, essendosi questi divisi in *Vetkoopers*, e in *Schieringers*, che è lo stesso che dire in Nobili e Popolani. Alberto approfittando di tali disunioni, reconciliatosi col figlio Guglielmo, lo spedì con un esercito contro i Frisoni. La Guerra fu breve ma orrenda per le devastazioni, gli incendj, e le stragi, e per due battaglie sanguinosissime, nelle quali i Frisoni si fecero ammazzare piuttosto che arrendersi, essendo loro proverbio: *Valer meglio, morir libero Frisone, che vivere soggetto.* Due altre volte essi si sollevarono contro Alberto, e finalmente ridussero quel Principe a conchiudere con essi un trattato di tregua, lo che fu nel 1400. Alberto 1400
morì quattr' anni dopo, lasciando di se dubbia fama, e tra le cose che con poco onor suo la storia ha notate, si è la somma dei debiti di cui era carico, a segno che Margherita di Cleves sua moglie dovendo secondo l'uso nei funerali di lui accompagnare il convoglio, ebbe a farsi prestare l' abito di lutto, e poi rinunciò l' eredità, il qual atto facevasi in Olanda gittando per terra una spiga sgranata.

Guglielmo VI dianzi conosciuto sotto il nome di Conte d' Ostervant succedette a suo padre Alberto, e sotto di lui gli Hoeks furono in assai credito, ed occuparono le cariche di molte città. Quel Conte nel 1412. diventò
padrone di Arkel sborsando cento mila scudi al duca 1412
Rinaldo di Gueldria. Egli fece ogni sforzo onde procurare che sua figlia Giacomina vedova di Giovanni, duca di Turenna, e Delfino di Francia venisse riconosciuta erede de' suoi Stati, di che ebbe promessa dalla maggior parte dei Nobili, e delle città, convocati in un' assemblea straordinaria. Poco dopo (1417.) Guglielmo
VI. morì a causa d' una morsicatura datagli da un cane 1417
in una coscia.

Giacomina spalleggiata dal partito degli *Hoeks* fu riconosciuta Sovrana da tutte le città d' Olanda, fuori che da quella di Dordrecht. Sorse però a contrastarle il dominio Giovanni di Baviera suo zio paterno, già eletto Vescovo di Liegi, il quale svestito l' abito Ecclesiastico, e sostenuto dalla fazione del *Merluzzo*, si recò in Olanda per impossessarsi dell' amministrazione. Egli ebbe a divozione, Dordrecht, e La—Briella; ma volendo im-

Anni di G. C.

MEMORABILI

padronirsi per forza di Gorinchem, fu sconfitto dalle truppe di Giacomina. I Nobili del di lei partito onde renderla più possente affrettarono la conclusione del suo matrimonio con Giovanni Duca di Brabante, che fu riconosciuto per Conte d' Olanda, e di Zelanda. La guerra intanto durava, e Giovanni di Baviera essendosi impadronito di Rotterdam fu d' uopo venire seco lui ad un accordo, lasciandogli l' amministrazione d' una parte dell' Olanda. Egli poi estese il suo potere approfittando della discordia nata tra Giacomina, e il suo sposo Giovanni di Brabante che pei molti suoi vizj era venuto in dispregio agli Olandesi e grave alla moglie. Così che Giacomina fatto annullare dal Papa il suo matrimonio con esso lui, andò in Inghilterra, a trovarsi un nuovo sposo che fu il Duca di Glocester. Mentre tali fatti, e la rabbia delle fazioni travagliavano quel paese, sopravvennero altri gravissimi disastri. Amsterdam, la quale era divenuta città pel commercio suo floridissima, fu per un terzo orrendamente incendiata; indi alla fine dell' anno medesimo che era il 1421, un' inondazione spaventosissima, rovesciando gran parte delle dighe, sommerse terre e villaggi, con annegamento di bestiami e d' uomini, oltre quanto fosse mai succeduto dianzi; e ciò nella crudele circostanza in cui per le discordie civili non v' era mezzo d' accorrere al riparo di tanti danni. La faccia dell' Olanda in molte parti per quella grande inondazione mutossi. Giacomina rimase in Inghilterra due anni, e quando volle ritornare sul continente venne presa dai Brabantesi i quali la consegnarono a suo zio Filippo duca di Borgogna; che la tenne strettamente chiusa in Gand per tre mesi; finchè avendo essa potuto fuggire travestita in Anversa, e di là in varie altre città fu tosto riconosciuta per signora del paese. Il solo castello di Shoonhoven resistette alcun tempo, ma poscia capitolò, e Giacomina ebbe la barbarie di far seppellir vivo il Comandante Arnoldo Beling, e ciò ad onta che esso avendo sulla sua fede avuta libertà di andare per un mese a mettere ordine ai suoi affari domestici, puntualmente al termine prefisso fosse ritornato a consegnarsi in di lei potere.

1427 Intanto Giovanni di Baviera morì di veleno, e nel 1427 seguì pure la morte di Giovanni di Brabante marito divorziato di Giacomina, e Filippo duca di Borgogna zio di lei trovò modo di impegnare il Pontefice a dichiarar nullo il matrimonio di essa anche col Duca di Glocester, che vigliaccamente corse in Inghilterra a sposare Eleonora Gobham. Giacomina abbandonata da tutti, ed assediata in Gonda non ebbe altro miglior partito che di accomodarsi collo zio a cui abbandonò il governo assoluto dell' Olanda e della Zelanda, riconoscendolo per Governatore, ed erede presuntivo e non riserbando a se che il titolo semplice, di contessa di quei paesi.

La pace che per tal modo ricuperarono quelle provincie diede forza e mezzi ai loro industriosi abitanti di estendere il commercio e massimamente la pescagione. Inventarono a quell' epoca la gran rete per la pesca delle aringhe, indi trovarono il modo di salarle ed imbubarle. Così erano pure stati ritrovati i primi congegni della stampa, che si perfezionò allora colla formazione dei caratteri mobili in piombo.

Ritirata nella sua Contea d' Annonia Giacomina fu presa d' affetto per Francesco di Borselin generoso signore che sposò segretamente nel 1433. Ma siccome nell' accordo collo zio Filippo di Borgogna ella si era 1433
obbligata a non contrarre alcun matrimonio senza l'assenso di lui, egli approfittò della circostanza, e fece arrestare improvvisamente Borselin, mettendo voce di volerlo far morire. Giacomina per aver salvo il marito che sommamente amava, venne a nuovi patti collo zio, e gli cedette assolutamente il dominio. Borselin fu posto in libertà, e Giacomina rese tosto pubblico con gran pompa il suo matrimonio, ed arricchì lo sposo di quanto le rimaneva in sì depressa fortuna. Essa morì dopo tante vicende nell' ancor fresch' età di trentasei anni (1436). 1436

Per la morte di lei, lo stato d' Olanda dalla casa di Baviera passò a quella di Borgogna. Gli Olandesi dianzi non avevano prese le armi che per difendere le loro frontiere, e la loro libertà. Rare volte si erano imbarazzati degli affari dei loro vicini. Divenuti provincie dell' ampio dominio dei Duchi di Borgogna, potenti al pari

Anni di G. C.

AVVENIMENTI

dei Re dovettero servire in guerre straniere, e caricarsi di enormi debiti per le spese per lo più capricciose dei loro padroni. Fortuna fu per essi che non avendo per elemento di loro vera e stabile sussistenza che il commercio, mentre in esso con grande perseveranza mettevano ogni loro industria, poterono talora insinuare ai duchi di Borgogna lo zelo di proteggerne il libero andamento, talora temperare le male misure che l'ambizione poco illuminata di quei principi faceva loro prendere contro i veri interessi della nazione. Questa ebbe eziandio un bel compenso nell' avere potuto condurre i suoi nuovi sovrani a giurare di tenere intatti i diritti, e i privilegii del paese prima di ricevere il giuramento di fedeltà, e l'omaggio dei loro sudditi.

Filippo Duca di Borgogna mandò al governo d' Olanda suo figliuolo Carlo, conte di Charlois; ma l'indole ardita di quel giovine Principe, e la grande autorità che si attribuì, non fecero che produrre nuovi disastri a quei popoli. Essi dovettero fare enormi sacrificii d' uomini, e di danaro per la guerra nella quale impegnò suo padre contro la Francia, e che quando avesse avuto per lui miglior esito, questo non avrebbbe mai compensate quelle provincie delle loro perdite. Filippo morì
1467 nel 1467, lasciando a Carlo, unico suo figlio legittimo, un amplissimo stato, ed un immenso tesoro, ma niuna speranza di bene all'Olanda. Egli aveva tentato di sottomettere i Frisoni, sostituendo alla forza dell'armi l' astuzia; e i Frisoni si mostrarono più astuti di lui. Essi vollero piuttosto pagare un tributo a Federico III, di cui non temevano, che assoggettarsi a Filippo, troppo per essi potente.

Carlo che succedette a suo padre Filippo fu quello che divenne il più celebre tra i Duchi di Borgogna, ed ebbe il soprannome di *Temerario*. Egli recossi in Olanda
1468 nel 1468 per ricevere il giuramento di fedeltà dagli abitanti, e per esigere un dono di cinquecento mila scudi. Egli diede a vedere il suo carattere in un'Assemblea che tenne a Middelburgo. Seduto sul suo tribunale, pose orecchio alle lagnanze dei poveri e dei ricchi indistintamente, e rendette a ciascuno severa giustizia. Avendo fatta tagliar la testa in sua presenza a tre fratelli convinti d'aver assassinato un dei loro domestici, il popolo cominciava già a mormorare, e pareva prossimo un tumulto, allorchè Carlo alzandosi dal suo tribunale, si fece innanzi ai sediziosi con un bastone in mano: il quale atto suo, e il suo sguardo terribile ben presto ridusse gli ammutinati al silenzio.

L' Olanda ebbe molto a soffrire per le gravi imposte con che il Principe Carlo la oppresse: la sua ambizione sempre in nuove guerre strascinandolo, e molte città si levarono a tumulto. Carlo il Temerario morì il
5 Gennaio 1477 nella terribile battaglia contro gli Svizzeri, e il Ducato di Borgogna fu allora unito alla corona di Francia, ma gli altri stati che ne formavano parte passarono sotto il dominio della Principessa Maria figlia di Carlo che fissò la sua dimora nei Paesi-Bassi. Maria spogliata d' una porzione de' suoi stati non avea altro appoggio che l'amore dei popoli delle diciassette Provincie rimaste soggette alle sue leggi. Gli Olandesi, e i Zelandesi misero per condizione della loro obbedienza il rinnovellamento degli antichi diritti, e delle franchigie ad essi tolte, che chiamarono in appresso il loro *Alto privilegio*. 1477

La Principessa Maria convocò in Gand gli Stati di Fiandra, i quali crearono un Consiglio di reggenza che s'impadronì del governo, e che inviò un ambasciata a Luigi XI. A causa della fredda e riprovevole politica di questo astuto Monarca che fece credere essere la Principessa Maria dominata dai consigli dei due ministri, il Cancelliere Hugonnet, e il Signore d'Imbercourt, gli ambasciatori Olandesi ritornati a Gand, fecero radunare il consiglio della città, il quale chiamata Maria innanzi a se, le rinfacciò d'aver tradita la nazione, e condannò a morte sopra accuse mal fondate i due nominati Ministri. Maria udendo che quegli infelici vegliardi erano strascinati al supplizio, vestita a lutto, scarmigliata e tutta in pianto, si presenta appoggiata al braccio d'un vecchio Sacerdote venerabile per canizia, sulla piazza dove stava eretto il palco. Vede Hugonnet, e Imbercourt, stende le braccia verso il popolo, e singhiozzando implora grazia per quegli infelici. La sua disperazione commove una parte della plebe che già si accinge ad istrappare

MEMORABILI

i di lei ministri dalle mani del carnefice; ma gli am-
mutinanti, abbassando le picche, e formando un cerchio
intorno al patibolo, oppongono una barriera impene-
trabile, comandano al carnefice di vibrare il colpo fatale
e il carnefice obbedisce. La principessa semiviva, è tra-
sportata allora al suo palazzo.

Dopo che Maria ebbe così perduti i suoi Ministri, e i
suoi più saggi consiglieri, i Gandesi la trattarono con
maggior insolenza, e Luigi XI accrebbe i raggiri per ispo-
gliarla de'suoi stati. I suoi sudditi giunsero a tanto d'au-
dacia, che promisero la mano di lei e il possesso dello
stato in ricompensa al Capo che assumendo il loro co-
mando avrebbe la sorte di respingere le armi France-
si. Lo scellerato Adolfo di Gueldria si presentò pel pri-
mo, ma sconfitto in un combattimento perì sul cam-
po, e la costui morte liberò Maria dall' indegno sposo
che le era stato destinato. Il Duca di Chiarenza, ve-
nuto d'Inghilterra, si mise allora alla testa delle trup-
pe, ma per insinuazione di Luigi XI, il re Inglese
Edoardo, fece accusare il duca davanti al parlamento
come reo d'aver tenuto discorsi ingiuriosi alla nazio-
ne. Il Duca fu condannato a perdere la vita, ed es-
sendogli lasciata libera la scelta del genere di morte,
egli preferì morire affogato in una botte di malvasia.
Frattanto Maria sempre in ischiavitù desiderava gran-
demente un marito, che fosse in grado di farle resti-
tuire la sua libertà, e la sua potenza. L'Arciduca Mas-
similiano d'Austria si mise nel numero di quelli che
aspiravano alla mano di Maria, ed ella si decise in suo
favore, forse a ciò spinta dalla considerazione che quel-
lo era il Principe che più d'ogni altro potea diven-
tare formidabile alla Francia. Ben se ne avvide l'ac-
corto Luigi il quale usò l'estremo di sua politica per
impedire tale matrimonio; ma esso fu celebrato in
1477 Gand il 18 Agosto del 1477. L'Arciduca Massimilia-
no inviò tosto ambasciadori a Luigi XI. per doman-
dargli l'intera restituzione del patrimonio di Maria.
Questa domanda fu susseguita, come bene era a pre-
vedersi, da una guerra che durò finchè si venne alla
conclusione definitiva dell'accordo che mise la Francia
in possesso della Borgogna, e d'una parte dell'Artois,
e l'Austria de' Paesi Bassi e della Contea di Boulogne;
Un funesto accidente rapì la Principessa Maria nel fior
della gioventù, ai suoi due teneri figli, ed allo sposo
che l'adorava. Caduta da cavallo mentre seguiva la caccia,
suo favorito sollazzo, ella si fece una pericolosa ferita, la
quale volle tenere celata per malinteso eccesso di pudo-
re. A tal che tre settimane dopo spirò nell'età di ven-
tiquattro anni (1482), lasciando erede de'suoi stati il 1482
figlio Filippo ancora nell' infanzia.

Morta la loro Principessa, i Fiamminghi che poco
amore portavano a Massimiliano, innalzarono contro
di lui lo stendardo della ribellione, posero i suoi figli
da essi tenuti in ostaggio sotto la tutela degli stati di
Fiandra, e a lui negarono il diritto di amministrare
il retaggio della loro madre. Finchè visse Luigi XI,
la sua profonda politica tenne in freno Massimiliano,
ma morto questo Re, egli pensò di vendicarsi dei rivol-
tosi, ed entrato in Gand, la principale delle città ribel-
li, inflisse a quei popoli tremendi castighi. I Gandesi
però tornarono ad insorgere di nuovo, e Massimiliano
che poco prima era stato eletto re de' Romani, si tro-
vava in Zelanda quando gli arrivò la notizia della nuo-
va ribellione di Gand. S'affrettò a quella volta, ma
giunto a Bruges venne fatto prigioniero da quel po-
polo. Finalmente dopo aver languito per quattro mesi
in una stretta carcere circondato da manigoldi, e sem-
pre colla morte davanti agli occhi, Massimiliano ebbe
contezza che l'imperatore suo padre si apparecchiava
a soccorrerlo con un formidabile esercito. Quei di Bru-
ges spaventati dalla procella che stava per cadere sul-
le loro teste, presentaronsi umilmente davanti al Prin-
cipe, e gli offersero la libertà a condizione che posto
in oblio il passato facesse evacuare i Paesi-Bassi dalle
truppe straniere, e gli offrirono cento mila gigliati d'
oro a risarcimento delle perdite da lui sofferte. Massi-
miliano stanco della sua cattività sottoscrisse di buon
animo a quella condizione.

Morto essendo nel 1493 l'imperatore Federico III, 1493
Massimiliano suo figlio salì sul trono imperiale Germa-
nico, e indi a poco cedette il governo dei Paesi-Bassi
al suo proprio figliuolo l'Arciduca d'Austria Filippo II.

Anni di G. C.

AVVENIMENTI

1496 detto il *Bello*. il quale ai 21 Ottobre del 1496 sposò in Anversa la Principessa Giovanna, figliuola di Ferdinando il *Cattolico*, e di Isabella di Castiglia, Monarchi delle Spagne; e da quel matrimonio nacque Carlo V
1500 che vide la luce in Gand nel 25 Febbrajo del 1500. Nello stesso anno Filippo e sua Moglie portaronsi in Ispagna per ricevervi l' omaggio dei popoli, come eredi immediati di quella corona. Filippo al suo ritorno rendette permanente la Corte suprema di Giustizia dei Paesi-Bassi. Affidò poi il governo di questi Paesi a Guglielmo di Croi; e quello della Gueldria ad Enrico di Nassau. Recatosi di nuovo in Castiglia Filippo si rese odioso agli Spagnuoli per l'erronea politica di affidare ai soli Fiamminghi ed Olandesi le prime cariche di quel regno Poco però ebbero a soffrirne i Castigliani poichè
1506 Filippo morì in Burgos nel 1506 in età di ventinove anni.

Quando egli morì suo figlio Carlo V non aveva che sette anni. L'Imperatore Massimiliano avolo suo come legittimo tutore ebbe il governo dei Paesi-Bassi, che cedette a sua figlia Margherita Duchessa vedova di Savoja, giovine assai d'età, ma di capacità esimia; che governò saviamente i Paesi-Bassi sino al 1515. Sotto il
1515 governo posteriore di Carlo V le diciassette Provincie dei Paesi-Bassi salirono al più alto grado di opulenza, e di felicità: vi si contavano trecento cinquanta città, e seimila trecento Borghi considerevoli. Le numerose manifatture offrivano larghi mezzi di sussistenza ad una moltitudine di laboriosi artigiani. I porti, che già da lungo tempo servivano di magazzini di deposito pel commercio dell' Italia colle città Anseatiche, videro approdare vascelli che in essi venivano a versare una parte delle immense ricchezze acquistate dagli Spagnuoli nell' Indie.

Sorto però in Germania il Luteranismo, l'amore dei Belgi per le innovazioni, la mollezza, ed ignoranza degli Ecclesiastici, fece che quella setta, acquistasse nei Paesi-Bassi numerosi proseliti. Carlo V volle per distruggere l'eresia introdurre colà il terribile tribunale
1536 dell' Inquisizione, il quale ebbe il solito corteggio delle delazioni. e dei supplicj. Nel 1536 la città di Gand, credendo violati i proprj privilegii si ribellò a Carlo V, e vani riuscirono tutti gli sforzi della Regina d' Ungheria sorella di lui e governatrice dei Paesi-Bassi per calmare l' irritamento di quelli abitanti. L' imperatore Carlo avanzatosi però con un esercito Spagnuolo, entrò in quella città, fece tagliar la testa a ventisei tra i principali cittadini, ne mandò gran numero in esiglio, spogliò la città dei privilegii, ed eresse una fortezza a spese dei Gandesi per tenerli da indi in poi in soggezione.

Carlo V. offerse nel 1555 a Brusselles uno spettacolo assai raro negli annali del mondo, e fu quello di 1555
rinunziare tutti gli immensi suoi possedimenti al proprio figlio Filippo, e lasciare la porpora e lo scettro per seppellirsi tra le monastiche mura di S. Giusto in Ispagna, dove pose termine alla sua veramente straordinaria vitale carriera. Filippo II. al cospetto degli stati generali in Brusselles fece un giuramento di mantenere inviolati i diritti de' suoi sudditi, e tutti i deputati gli giurarono obbedienza.

Gravissimi avvenimenti che cangiarono affatto i destini dei Paesi-Bassi compironsi sotto il governo di Filippo II, monarca del quale abbiamo già favellato a lungo nella storia della Spagna. Ora per presentare il quadro di queste vicende, è d' uopo risalire a far parola della casa di Nassau Orange che vi contribuì possentemente.

La Casa di Nassau è una delle più grandi e delle più antiche di Germania. Regnante Carlo Magno, vivea un Guglielmo di Nassau, soprannominato *della Cornetta*, perchè aveva preso per insegna una cornetta, che questa Casa porta ancora nelle sue armi gentilizie. Era uno degli antenati di questa famiglia l' imperatore Adolfo, ucciso nella battaglia di Spira, l' anno 1298. Ottone di Nassau, che viveva nell'anno 1030, ebbe successivamente due mogli, la prima delle quali gli portò in dote la Gueldria, e la seconda la Contea di Zutghen paesi che rimasero per più di tre secoli sotto il dominio di questa Casa. Engelberto di Nassau guadagnò la battaglia di Guinegate, punì la ribellione degli abitanti di Bruges, e fu eletto dall' imperatore Massimiliano governatore generale dei Paesi-Bassi. Enrico di Nassau sposò la ere-

Anni di G. C.

MEMORABILI

de del Principato di Orange, che divenne poco dopo uno dei possedimenti di quell' illustre famiglia. Somma predilezione ebbe Carlo V. per Guglielmo il *Taciturno* figlio di questo Enrico. Egli provava gran diletto nell' istruirlo, e lo metteva a parte degli affari più importanti dello stato. Guglielmo aveva saputo poi cattivarsi tutti i cuori co' suoi modi cortesi e colla urbanità con cui faceva gli onori della propria casa sempre aperta ad ogni classe di persone. Alla scuola di Carlo V. avea imparato l' arte del dissimulare. Era eloquente nei discorsi, e quantunque ambizioso oltre ogni credere, per la estrema sua ritenutezza sembrava alieno affatto da ogni mira di innalzamento; ardito nel consigliare, pronto nell' eseguire, pieno di spedienti nei casi più gravi e disperati, possedeva la più fina politica, e benchè avesse abbracciata la Religione Cattolica per acquistare il favore di Carlo V. si fece di nuovo Calvinista, quando si fu accorto che questa nascente religione dovea aprirgli la strada al potere. Certi d' essere protetti dalle sue armi i Religionarii vedendosi perseguitati da ogni parte corsero a schierarsi sotto le sue bandiere, e sacrificarono i loro averi, e le loro vite alla difesa della causa di quel Principe. Tale era l' uomo singolare, che Filippo II si trovò a fronte dei Paesi-Bassi.

Filippo aveva concepito il pensiero di regnare colà col più assoluto dispotismo; e conoscendo le sue massime le città di Fiandra entrarono in timore che egli spogliatele dei loro privilegj le riducesse in fine allo stato di Provincie tributarie della Spagna. Alla corte di Brusselles, Filippo non declinava punto del sussiego in cui soleva tenersi a quella di Madrid, e nessuno poteva rivolgerli parola se non in ginocchio. Un tal Principe non poteva adunque a meno di non tirarsi addosso in breve l' odio universale di quel popolo di carattere altero e indipendente. Filippo offeso dalle aperte dimostrazioni di scontentezza degli abitanti dei Paesi-Bassi trasportò la suo corte in Ispagna, ed affidò in apparenza il governo di quella ragione a Margherita d' Austria, Duchessa di Parma, sua sorella naturale, ma in sostanza l' autorità, era nella persona di Granvelle Vescovo di Arras, depositario dei segreti e della confidenza del Re. Questo Ministro fece più fervente lo sdegno generale col suo intollerabile orgoglio, e colle sue violenze. I capi della Nobiltà Belgica incominciarono a tessere congiura col Principe Guglielmo di Nassau per togliersi a così aspro giogo. Il severo zelo di Granvelle per la Religione Cattolica, accrebbe poscia a dismisura quel terribile incendio. Egli fu nominato Cardinale ed Arcivescovo di Malines, e mentre colla fondazione di molti Vescovadi, e col dar vigore al tribunale dell' Inquisizione si cercava di estirpare l'eresia, le dottrine di Lutero e Calvino andavano estendendosi ogni dì maggiormente.

La pubblica indignazione scoppiò contro il Cardinale di Granvelle quando si videro i roghi accesi, e i soldati spargersi per le provincie, onde sostenere gl' inquisitori. Tutti i malcontenti si raccolsero intorno al Princide Guglielmo di Nassau-Orange, e in breve tempo la ribellione si fece palese per tutto. La Governatrice Maria vedendo tali tumulti nel Belgio scrisse al Re per chiedergli che richiamasse il Cardinale, e Filippo dovette accedere alla domanda, ma giurò di trarne aspra vendetta.

L'Inquisizione intanto faceva perire ogni giorno molti pacifici cittadini in mezzo ai tormenti ed alle fiamme. Le violenze si moltiplicavano a tale che ciascuno giurò di vendicare la nazione oppressa. Molti gentiluomini unitisi unanimemente segnarono una confederazione nella quale stabilirono di opporsi tutti d' accordo all' Inquisizione. Nel dì 5 Aprile del 1566 quattrocento 1566
gentiluomini avanti alla testa il Principe di Brederode si presentarono innanzi alla Governatrice, e il Principe parlò con nobile ardire, chiedendo l' abolizione della Inquisizione, e degli ultimi editti del Re. La Principessa parve atterrita, ma il Conte di Barlaimont le disse per rassicurarla. *Nulla temete, o Madama, costoro non sono che una banda di pitocchi.* I Gentiluomini udirono tali parole, e non guari andò che essi mostraronsi tutti vestiti d'un abito grigio, e portanti attaccata al cappello o sul petto una scudeletta di legno sulla quale stavano incise le parole—*Vivano i pitocchi.* La Nobiltà teneva ad onore l' essere ammessa nel numero dei Pitocchi, le

Anni di G. C.

AVVENIMENTI

bisacce furono le bandiere sotto cui radunavansi i malcontenti; e in breve il nome di *Pitocchi* divenne il segnale dei più sanguinosi combattimenti. I Protestanti unitisi ai Confederati si sparsero ovunque, e comisero riprovevoli eccessi contro le Chiese, e gli oggettti del culto cattolico.

Due fazioni apertamente contrarie agli Spagnuoli vedevansi allora nei Paesi-Bassi. Il Principe di Brederode chiamando intorno a se quelli della sua religione ed unendosi ai Protestanti di Germania si era messo alla testa dei Calvinisti. Il Principe Guglielmo d'Orange da uomo più accorto operava, non mostrandosi che il difensore dei privilegii dei Paesi-Bassi, il sostenitore dell' antica costituzione di quel Paese contro l' implacabile Filippo II, e tanto i Protestanti, quanto i Cattolici lo desideravano per Capo.

La Governatrice Margherita pensò intanto ad opporre vigorosa resistenza alle fazioni, che stavano per opprimerla. I Confederati furono ovunque sconfitti dalle armi Spagnuole, e il Principe Brederode loro capo fu costretto a fuggire in Germania, ove poco dopo cessò di vivere; i tempj dei protestanti vennero chiusi, e la sola religione cattolica pubblicamente professata.

L' Inquisizione di Spagna aveva intanto dichiarati rei di lesa maestà tutti quelli che in qualche modo prestarono favore ai Protestanti, la qual dichiarazione, non era niente meno che un decreto di proscrizione contro tutta la Nobiltà dei Paesi-Bassi. Al crudele Ferdinando Alvarez di Toledo, Duca d' Alba, fu affidata la cura di metter ad esecuzione quella terribile Sentenza, ed egli mosse verso le Fiandre con istruzioni scritte a carattere di sangue, preceduto da strumenti di supplizj, e scortato da un esercito di tredici mila soldati veterani. Quando il Principe Guglielmo d' Orange udì la nuova della partenza del Duca dichiarò ch'egli abbandonava i suoi beni, le sue cariche, le sue dignità, ed andava in Germania a porre in salvo i suoi giorni.

A tali notizie tutti gli animi degli abitanti dei Paesi-Bassi furo compresi da terrore. Le famiglie dei protestanti a migliaja affrettaronsi di fuggire; i lanaiuoli andarono ad arricchire le isole Britannich colla loro industria; nel corso di poche settimane cento mila uomini abbandonarono la loro patria. Giunto nei Paesi Bassi il Duca d' Alba, il potere della Principessa Margherita non fu più che un vano titolo. Oltre aver sparso per tutto una folla di carnefici, il Duca istituì a Bruselles un tribunale a cui diede la cura di indagare le colpe anche più lievi, che durante i tumulti erano state commesse. Diciotto mila e seicento persone furono in sei anni fatte perire sul patibolo. Fra questi infelici furono compresi i due Conti d' Egmont, e di Horn, ai quali i popoli del Brabante portavauo un'affezione grandissima e di cui la Nobiltà ammirava l'alto merito. Avevano l' uno e l' altro poi uno speciale diritto alla riconoscenza di Filippo II. siccome quegli che singolarmente contribuirono alle vittorie da lui riportate contro la Francia. Il Principe Guglielmo d' Orange fu condannato a morte in contumacia. Gli furono confiscati i beni, e venne via condotto dall' università di Lovanio il Conte di Buren suo figlio allora in età di tredici anni, che condotto in Ispagna fu per trent' anni tenuto chiuso in un castello.

Alla novella di tal fatto, e del supplizio dei due Conti il Principe Guglielmo che si era tenuto quieto nel cuore della Germania, stimò essere venuto il momento propizio ai suoi disegni. Seppe guadagnarsi la confidenza dei Principi Protestanti Alemanni avendo anche abbracciata la loro Religione, per cui ottenne truppe e denaro in gran copie. S' avanzò egli quindi nel Brabante alla testa di ventotto mila Tedeschi contro il Duca di Alba. Questi avendo avuto l'astuzia di tenersi sempre rinchiuso nelle città senza venire ad alcun fatto decisivo, obbligò Guglielmo, a cui mancava sufficiente danaro, a licenziare l'esercito. Tuttavia quella campagna sventurata non fu affatto sterile di buoni effetti; poichè se non altro diede a vedere a quella nazione oppressa dalla tirannide che troverebbe nel Principe Guglielmo un vendicatore, allorchè dalla piena de' suoi mali fosse tratta ad unire le proprie alle forze di lui per istrapparsi di dosso le pesanti catene sotto le quali gemeva.

Dopo la dispersione del suo esercito Guglielmo si era ritirato in Francia, ove l' Ammiraglio di Colgnì lo

Anni di G. C.

MEMORABILI

consigliò ad armare una Squadra navale per impadronirsi del danaro che Filippo II mandava in Fiandra, col quale avrebbe potuto mettere in piedi un esercito, e pagarlo regolarmente. Guglielmo abbracciò questo consiglio, e tosto allestì una flotta, della quale diede il comando a Lumey Conte della Marca. I proscritti d'Olanda e di Fiandra accorsero sotto la sua bandiera. Predarono molti vascelli mercantili Spagnuoli, ne sconfissero alcune squadre, di modo che acquistarono ricchezze e si rendettero formidabili, venendo chiamati *Pitocchi di Mare.* Questi
1571 nel 1571 giunsero con un felice stratagemma ad impadronirsi della piccola città di Briella che immantinenti fortificarono, e divenne l' emporio dei malcontenti. Avendo il Duca d' Alba spedito un' armata per ricuperare quella città, venne sconfitto, lo che animò grandemente i partigiani della Casa d' Orange. Dietro tale esempio Dordrecht, Rotterdam, Flessinga si sollevarono scacciando le guarnigioni Spagnuole, e non passava giorno che qualche nuova città non iscuotesse il giogo. Per far fronte alle nuove forze che andavano unendosi contro di lui, il Duca d' Alba fu costretto a richiamare dall' Olanda i suoi soldati di modo che il popolo potè più facilmente ribellarsi. Nel mentre quindi che il Duca faceva l' estremo di sua possa per salvare il Belgio, tutte le città della Provincia d' Olanda e della Zelanda si misero dalla parte del Principe Guglielmo d' Orange, e questo Principe comparve a un tratto più formidabile alla testa di Provincie fermamente risolute ad arrischiar tutto per la loro indipendenza, e che per interporre una barriera più insormontabile fra esse e la Spagna, abbiurato solennemente il cattolicismo, abbracciarono tutte d' accordo la Religione protestante. Frattanto il Duca d' Alba si bagnava nel sangue degli abitanti di Malines; e suo figlio Federico di Toledo comparse con dodici mila uomini di truppe scelte innanzi ad Arlem, la quale città dopo sette mesi della più memoranda resistenza, vinta dalla fame dovette aprir le porte agli Spagnuoli. Stanco alfine il feroce Duca d' Alba dei grandi disgusti che aveva fra quei ribelli a soffrire domandò egli stesso al Re che gli nominasse un successore, e venne mandato da Filippo II. Don Luigi di Requesens, come Governatore dei Paesi-Bassi (1573). Benchè questi fosse uomo di indole dolce fu costretto a continuare la guerra contro l' Olanda, e mandò tosto le truppe all' assedio di Leida. Negli Stati d' Olanda fu fatta la proposizione di salvare quella città aprendo le Dighe, e inondando tutta la Provincia; lo che fu fatto, e in un istante le più ridenti campagne presentarono l'uniforme aspetto delle acque. Gli Spagnuoli dovettero ritirarsi in gran fretta sui punti più elevati, e una flotta portante ottomila marinai Zelandesi s'avviò al soccorso di Leida; i cui cittadini furono così fatti salvi da un totale esterminio. 1573

Le armi Spagnuole furono però poco dopo trionfatrici in varii scontri, così che l' Olanda stretta da tutte le parti trovavasi ridotta all'estremo pericolo se non che sopravvenne la morte di Requesens a cambiare aspetto alle cose. I soldati Spagnuoli ammutinati presero Anversa, e la saccheggiarono impossessandosi di immense ricchezze. Tante calamità, e tanti orrori trassero tutte le diciassette Provincie dei Paesi-Bassi ad unirsi a danno degli Spagnuoli. Si fece un congresso in Gand nel 5 Novembre 1576, nel quale si giurò di prestarsi vicendevole ajuto per iscacciare dal Paese gli Spagnuoli, e fu riconosciuto il Principe Guglielmo d' Orange Statolder della Olanda, e della Zelanda.

Pareva così che i Paesi-Bassi avessero scosso interamente il giogo della Spagna, ma non tardò Filippo II a mandarvi in qualità di Governatore don Giovanni d' Austria figlio naturale di Carlo V, e rinomato guerriero. Egli fece dapprima un tentativo sopra Anversa; poscia riportò una segnalata vittoria sulle truppe degli Stati, che lo rendette padrone di tutta la Fiandra; ma poco gioì del suo trionfo, poichè perì immolato dal veleno ai sospetti, ed alla gelosia della Spagna.

Colsero i confederati quel po' di respiro che lasciò ad essi la Spagna dopo la morte di don Giovanni, per dare una forma stabile al loro governo. Il primo Atto dei Deputati degli Stati d' Olanda, di Zelanda, di Gueldria, di Frisia, e d' Utrecht, ai quali s' unirono poscia Groninga, ed Ower-Yassel, portò la solenne rinuncia alla dipendenza da Filippo II; e fu firmato il dì 29 Gennajo

Anni di G. C.

AVVENIMENTI

del 1579. Con quell' Atto statuirono confederativa la loro Repubblica. Ogni provincia, senza cessare d' esser Repubblica indipendente, componeva colle sei altre uno Stato avente un solo ed unico interesse. Gli stati Generali, composti dai Deputati di tutte le varie parti della Confederazione, rappresentavano la Nazione, senza però esserne nè i padroni, nè gli arbitri: che nulla potevano determinare senza il consenso delle Provincie, le quali poi non avean diritto di darlo se prima non avevano ottenuto quello della Città. Ogni provincia presiedeva gli Stati Generali per turno durante una settimana. Spettava poi al Gran-Pensionario, il quale traevasi sempre dal corpo dei legisti, l' ordinare, e il proporre tutti gli affari, e sollecitarne l' esecuzione; con lui trattavano i Ministri stranieri, ed era pure suo uffizio il vegliare all'osservanza delle costituzione, e delle leggi.

Il Principe Guglielmo di Nassau Orange fu eletto Statolder delle sette Provincie, ed a tale dignità furono unite le cariche di Capitano e d' Ammiraglio Generale; si faceva ragione in suo nome, aveva il diritto di grazia, quello di scegliere i Magistrati delle città, e di mandare Ambasciadori alle potenze straniere.

Ogni Provincia conservò i suoi Stati particolari, ed ogni città i suoi privilegj, in ciascuna delle quali la giustizia era amministrata da un Senato, e di più i Borgomastri scelti fra i cittadini dovevano vegliare acciocchè non fossero violati i diritti delle medesime. Tale fu la costituzione che governò l' Olanda fino al 1794.

Non a lungo dopo che si fu reso estinto Don Giovanni d' Austria, la carica di Governatore delle Province dei Paesi-Bassi fu data da Filippo II. al Principe Farnese
1581 Duca di Parma (1581).

Le Province del Brabante che ad onta dell' alleanza di Gand si erano disunite dall' Olanda, elessero per loro Capi contro il Principe Farnese, l' Arciduca Mattia, poscia Casimiro figlio dell' Elettore Palatino, e in fine il Duca d' Angiò fratello di Enrico III re di Francia. Ma di tutti questi il Farnese fu vincitore; non venne esso però mai a capo di scemare in niuna parte l' autorità del Principe d' Orange sull' Olanda, nè d' impedire lo stabilimento, e i progressi di quella Repubblica.

Col mezzo della perfidia e non dell' arme giunse Filippo II a far perire il Gran Guglielmo. Un certo Gerard, uno degli infami mandatarii della Spagna, acquistatasi colla più fina ipocrisia la confidenza del Principe, un giorno nel ricevere dalle sue mani una carta gli scaricò tre palle nel petto, per cui spirò sull' istante. Questo fatto avvenne nel 1584. La nuova del- 1584
l' assassinio dell' uomo a cui doveva la propria libertà gittò in alta costernazione tutta l' Olanda.

Alessandro Farnese volgeva intanto il suo pensiero alla difficoltosa impresa di ricuperare Anversa. Costruì un ponte sulla Schelda, e non avendo potuto gli assediati mai distruggerlo furono costretti al fine alla resa. Gli Olandesi trovandosi senza Capo, e preferendo la dominazione straniera al giogo spagnuolo risolvettero di darsi ad Enrico III re di Francia. Ma questo voluttuoso Monarca sedotto dai Guisa rifiutò la sovranità che gli si offeriva. Gli Olandesi si rivolsero allora all' Inghilterra, ma l' accorta regina Elisabetta credette cosa rischiosa accettare un dominio al di là del mare, e preferì prestare alla nuova Repubblica soccorsi di danaro e di truppe, incaricando di condurle in Olanda il Duca di Leicester suo favorito, il quale ottenne dagli Olandesi un' autorità superiore a quella del loro statolder, Ma divenuto ben presto odioso ai Magistrati ed al popolo fu costretto di ritornare in Inghilterra. L' Olanda allora si determinò di investire dello statolderato e dell' autorità di capitano e d' Ammiraglio generale il Principe Maurizio d' Orange figlio di Guglielmo, benchè ancora troppo giovine di età. Esso però divenne ben presto un' eroe, e il più saldo difensore della sua nazione. Nel 1590 Maurizio
prese Breda, una delle chiavi del Brabante, e nei due 1590
anni successivi conquistò Nimega, e Gertruidemberga, ad onta della resistenza oppostagli dal Generale Mansfeld sostituito al Principe di Parma morto nel 1592.

L' Arciduca Ernesto d' Austria succedette nel gover- 1592
no dei Paesi-Bassi a Mansfeld nel 1595: ei morì poco
dopo d' emorragia e fu nominato al suo posto il Conte 1595

Anni di G. C.

MEMORABILI

di Fuentes, a cui Filippo II. sostituì ben presto come Governatore Generale il Cardinale Arciduca Alberto d' Austria, fratello del suindicato Ernesto.

Gli stati dell' Unione Olandese nell' anno stesso, che era il 1596, avevano stretta alleanza formale per la prima volta con un Sovrano, e questi fu Enrico IV. re di Francia. Maurizio nell' anno successivo riportò presto Turnhout una segnalatissima vittoria sopra gli spagnuoli; dopo la quale l' Arciduca Cardinale Alberto, il quale secolarizzato dal Papa aveva sposata l' infanta di Spagna Isabella Clara-Eugenia, fece proposizioni di pace agli stati delle Provincie unite, che esse accettarono, non fidandosi di Filippo II, delle cui male intenzioni facevano fede alcune lettere intercettate. La morte di Filippo II. av-
1598 venuta nel 13 Settembre 1598 liberò finalmeute i Paesi-Bassi da un tiranno e l' Olanda da un nemico accanito. Ma non portò verun cambiamento nel sistema della Corte Spagnuola, perchè Filippo III proibì sotto severe pene ogni commercio coll' Olanda e co' suoi alleati. Furono quindi riprese le armi e dopo molti combattimenti in cui Maurizio provò varia la sorte, e dopo il famoso assedio di Ostenda che durò tre anni, le due nazioni fatte esauste da tanti sacrificii colla mediazione della Francia e dell' Inghilterra, convennero nell' accordo d' una tregua per dodici anni, la quale fu segnata ai 9 Aprile 1609 in Bergen-op-Zoom, indi
1609 pubblicata all' Aja, avendo dovuto la Spagna accedere alle condizioni dall' Olanda volute, riconosciutane per primo articolo l' indipendenza e la sovranità.

Gli Olandesi eransi nel decorso di quel tempo fatti assai potenti sul mare. Nell' anno 1607 una flotta Olandese di ventisei vascelli comandati da Giacomo van Heemskerk vinse la squadra spagnuola composta di varii vascelli e galeoni, capitanata da Don Giovanni d' Avila. Ma ricchezze e potenza maggiore in mare fruttò agli Olandesi la concessione accordata nel 1602 alla Compagnia delle Indie Orientali, per la quale si unirono in un sol corpo varie società, e a questo Corpo si permetteva esclusivamente di navigare all' Oriente del Capo di buona Speranza e per lo stretto di Magellano. In pochi anni tale compagnia fondò nelle Indie numerosi stabilimenti commerciali che le riportavano immense ricchezze, a tale che nel 1619, eresse quivi la famosa città di Batavia, che pel numero e la bellezza de' suoi edifici e per l' affluenza degli stranieri è divenuta una delle più celebri città commercianti del mondo. Non meno vantaggiosa fu ai negozianti Olandesi la formazione concessa dagli Stati Generali nel 1620 d' una Compagnia delle Indie Occidentali.

L' anno che abbiamo indicato era l'ultimo dei dodici stipulati nella tregua colla Spagna. Fu quindi ripresa la guerra ma languidamente. Generale delle armi Spagnuole era lo Spinola, contro il quale il principe Maurizio d'Orange riportò deboli vantaggi, e finalmente essendogli andato fallito l' assedio d' Anversa esso Maurizio ritornò all' aja ove morì ai 23 d' Aprile 1620
del 1625 nel cinquantottesimo anno dell' età sua dopo 1625
avere governata la Repubblica per quarantun' anno. Questo Principe è tenuto per uno dei più grandi capitani del suo secolo: l' ambizione però gli fece governare lo stato colla forza e coi raggiri, ed in faccia alla posterità tutta la sua gloria non basta a lavare la macchia d' avere mandato al patibolo per gelosia di comando il Gran Pensionario Barnelveldt, ch' era stato suo istitutore, il più benemerito cittadino, e il più grand' uomo dello stato, il quale venne giustiziato nel 1615, dietro il futile pretesto di avere seguita la setta degli Arminiani sorta in Olanda contro quella dei Gomariani, le quali due sette avevano presa origine da dispute teologiche sorte nell' Università di Leida fra i due professori Arminio e Gomaro.

Il Principe Maurizio non avea lasciato figli legittimi, onde gli succedette nello Statolderato Federico-Enrico suo fratello, che spinse con molto rigore le ostilità contro la Spagna. Ma il più fortunato avvenimento per l' Olanda si fù la presa fatta dal famoso Pietro Flein della flotta spagnuola detta d' *Argento* la quale portava nove milioni e mezzo di fiorini. L' ammiraglio Hein morì in un altro combattimento navale, e la Repubblica gli fece innalzare un magnifico Mausoleo, come già aveva fatto in onore di Heemskerk, e fece poscia per gli altri suoi più celebri uomini di mare.

Luigi XIII. re di Francia, strinse Alleanza cogli

Anni di G. C.

AVVENIMENTI

Olandesi, e mandò loro soccorsi di truppe. Lo Statolder Federico Enrico morì nel 1647. Egli fu buon guerriero, e negli affari del governo e della Religione sommamente prudente e moderato; coltivò altresì le lettere e le protesse.

Appena ei fu morto, Guglielmo II. suo figlio entrò nel godimento delle cariche di Capitano, ed Ammiraglio generale della Republica avendo poscia ricevuto lo Statolderato, e recossi al campo. Ma stanca alfine della lunghissima e pericolosa guerra, vide la Spagna la necessità di stringere pace coll' Olanda, e dopo non brevi negoziati fu segnato il Trattato di pace a
1648 Munster il 30 Gennaio del 1648. Con questo trattato il Re di Spagna riconosceva i Paesi-Bassi Uniti quali Stati liberi e sovrani, sopra i quali nè egli, nè i suoi successori non avevano, e non avrebbero mai pretensione, e si determinarano anche le frontiere della Repubblica. La pace di Munster, detta pure di Vestfalia, mutò faccia a tutto il sistema politico dell' Europa, e le Provincie-Unite, ottenuta al di fuori sicurezza, ed indipendenza, si fecero conquistatrici de' più lontani e ricchi Paesi della terra.

Lo Statolder Guglielmo II pieno di fuoco giovanile e d' ambizione, mal soffrendo i legami che gli imponevano i severi republicani della Provincia d' Olanda si sdegnò con essi, ed ardì di far marciare i proprj soldati contro Amsterdam sebbene vanamente. Questo
1650 Principe morì di vajolo nel 1650 in età di ventiquattro anni. Un mese dopo la sua morte, la Principessa sua moglie partorì un figlio postumo a cui fu dato il nome di Guglielmo Erico. I Magistrati che avevano una prova recente dell' abuso che poteva fare lo Statolder del potere conferitogli dalla Nazione, vollero annichilare quella carica, e raccoltasi una grande Assemblea di tutti gli stati all' Aja, si deliberò d'affidare provvisoriamente agli stati generali la direzione delle cose della guerra. I Partigiani della Casa di Orange videro di malanimo questo nuovo ordinamento di cose, e dichiarandosi in favore del giovinetto Principe, ne nacquero due partiti, e immensi dissidj.

Era nata in quest' epoca la rivoluzione Inglese fatta consumare da Cromwell col supplizio di Carlo I. Tanto Cromwell quanto il Parlamento speravano di trarre la Repubblica Olandese nei loro interressi, ma non s'andò d'accordo, e il Parlamento d'Inghilterra mando fuori quell'atto sì famoso sotto il nome di *Atto per la prosperità della navigazione.* Ne venne di conseguenza una dichiarazione di guerra. Le due Nazioni misero in mare potenti flotte, a capo delle quali si distinsero a vicenda in varii fatti gli Ammiragli Olandesi Tromp e Van-Gallen, e gli ammiragli Inglesi Blake, Monk, e Deane. Dopo molti combattimenti dannosi parimenti ad entrambe le parti, l'Inghilterra desiderava la pace non meno che l'Olanda, e questa fu conchiusa dall'avveduto Cromwell, in modo molto più onorevole e vantaggioso per gli Inglesi, che per le Provincie Unite. Gli Olandesi poco dopo per sostenere la Danimarca che favoriva il loro commercio spedirono una flotta contro la Svezia, e vinsero la squadra condotta da Wrangell sotto gli occhi
dello stesso Carlo Gustavo re di Svezia (1660) 1660

Nuove intestine discordie agitarono poi le Provincie unite, e ne fu causa, chi il crederebbe? la filosofia di Cartesio. Voezio professore di Teologia all'università di Utrecht, era alla testa dei Detrattori di Cartesio. Per lo contrario Coccejo professore a Leida era gran Cartesiano. La quistione divenne politica poichè i Voeziani parteggiavano per la casa d'Orange, e i Coccejani per il Governo che era vigente.

Morto Cromwell, e ricuperatasi da Carlo II la corona d'Inghilterra, questi sentì gelosia pel commercio estesissimo, e fiorente della Nazione Olandese, e gli era grave vedere negletti gl' interessi del giovane Principe d' Orange suo nipote. Aizzato poi da Luigi XIV re di Francia, il Gabinetto di Londra che aspirava all' impe-
ro dei mari, cominciò le ostilità nel 1664. In questa 1664
guerra si rese immortale l' Ammiraglio Olandese Ruyter, il quale osò di risalire il Tamigi e andò ad ardere i Vascelli Inglesi quasi sotto le mura di Londra. La nuova pace tra le Provincie unite, e l' Inghilterra fu
sottoscritta in Breda il 31 di Luglio 1667. 1667

Appena erasi conchiusa la pace di Breda, la Repubblica si vide minacciata da un' altra guerra per l' in-

Anni di G. C.

MEMORABILI

vasione dei Francesi, ordinata da Luigi XIV nei Paesi-Bassi-Spagnuoli. Luigi voleva impadronirsi eziandio dell' Olanda, e le Provincie unite vedendo inevitabile la guerra accelerarono i loro preparativi di difesa, e tanto bene seppero fare i Partigiani del giovine Principe d' Orange, che divenne sì celebre poi sotto il nome di Guglielmo III, che tutte le Provincie si accordarono a nominarlo Capitano generale (1672). Ma che poteva
1672 egli mai con un esercito di venti mila soldati contro i Turenna, i Condè, i Luxemburgo, i Vauban che conducevano cento trenta mila combattenti? Luigi aveva fatto lega eziandio col re Carlo d' Inghilterra, ma sul mare l' intrepido Ammiraglio Ruyter seppe tener fronte, e superare più volte le flotte riunite di quelle due possenti Nazioni. Non così andarono le cose di terra; la marcia dell' esercito Francese fu una serie continua di vittorie. In Olanda tutti i cuori, e tutte le speranze si rivolsero al Principe Guglielmo III d' Orange, e la plebe costrinse i Magistrati della città, a nominarlo Statolder. Ridotti gli Olandesi alle ultime strettezze, seppero con virtù veramente repubblicana appigliarsi nei mali estremi agli estremi rimedj. Ordinarono l' aprimento delle dighe, e in un momento un numero infinito di villaggi, di borghi, ed anche alcune città furono preda dell' acque. I Francesi trovarono in questo modo impediti tutti i passi, ed oltre a ciò ebbero ostacolo nell' impresa per l' invio che fece l' imperadore Leopoldo del Generale Montecucoli alla testa di ventimila soldati in soccorso delle Provincie unite. Nell' inverno di quell'anno (1672) il Duca di Lussemburgo tentò l'arditissima impresa di marciare con dieci mila fanti, e due mila cavalli sul ghiaccio per sorprendere Leida, e l' Aja, se non che sopravvenuto il disgelo, quasi tutta quell' armata corse pericolo d' affogare nelle acque.

Oltre l' Imperatore di Germania, anche la Spagna si collegò colla Olanda, e il Parlamento Inglese sforzò il Re ad entrare in negoziati di pace colle Provincie unite, e a non essere più lo stromento mercenario della grandezza di Luigi XIV. E diffatto la pace tra l' Inghilterra,
1674 e l' Olanda fu conchiusa il 19 di Febbrajo del 1674.

Allora i Francesi dovettero sgombrare le Provincie Olandesi non meno celermente di quello che le avessero conquistate. L' arco trionfale della Porta di San Dionigi, e gli altri monumenti delle vittorie erano appena terminate in Parigi, e già la conquista era scappata di mano al Monarca Francese. Gli Olandesi ebbero la gloria di aver saputo contendere agl' Inglesi l' impero dei mari. Il principe d' Orange fu ricolmo di onori e di doni dalle Provincie unite, e si stabilì che sarebbero ereditarie nel suo grado mascolino le cariche di Statolder, di Capitano, e d' Ammiraglio generale. Nei due anni successivi continuando la guerra con la Francia parve che la fortuna avesse volte le spalle a Guglielmo, e sul mare gli Olandesi fecero l' irreparabile perdita dell'ammiraglio Ruyter colpito sul suo vascello da una palla di cannone alla battaglia d'Agosta presso la Sicilia nell' aprile del 1676 combattendo contro la flotta Francese 1676
capitanata da Du-Quene,

Frattanto però essendosi stretta parentela tra il Re d' Inghilterra, e il Principe d' Orange il quale sposò la Principessa Maria figlia del Duca di York, e nipote del Re, questi s' impegnò di fare a Luigi XIV proposizioni di pace. Si incominciarono perciò i negoziati a Nimega, e venne colà sottoscritto il trattato nel 1678. Così 1678
la pace d' Nimega pose termine ad una guerra che per poco stette a non recare l' ultimo crollo alla Repubblica Olandese.

La guerra aveva fatto tacere o almeno sedate alquanto nelle Provincie Unite le interne discordie, e la pace le fece risorgere più vive, massime tra le due sette dei Voveziani, e Cocceani.

Ma già s'avvicinava il tempo di più alti avvenimenti. Carlo II re di Inghilterra venne a morte nel 16 di febbrajo 1685; e gli succedette col nome di Giacomo II 1685
il duca di York suo fratello, quello la cui figlia Maria, come abbiamo narrato, era stata unita in matrimonio col Principe d' Orange. Gacomo II, Cattolico ardente, e sommamente inclinato al dispotismo, s' inimicò ben presto tutta la Nazione tanto sotto i rapporti della Religione che della politica, e chi lo spingeva più d' ogni altro con pessimi consigli al precipizio era il Gesuita Peters suo confessore. Mentre queste cose accadevano in

Anni
di G. C.

AVVENIMENTI

Inghilterra il Principe d' Orange teneva gli occhi fissi su quel regno, e pensava di volgere a suo profitto gli errori del suocero. Egli era entrato in secrete conferenze con molti Signori Inglesi che pensavano d' appoggiarsi a lui siccome marito di quella, che aveva i primi diritti alla corona d' Inghilterra.

1688 Nell'ottobre del 1688 il Principe d' Orange salpò con una numerosa flotta, scese sul lido d'Inghilterra, e s'avviò verso la Capitale. Gran parte dell' esercito del Re si unì al suo; Giacomo II, fuggitivo fu preso dalla plebe e consegnato in mano al Genero, che lo spedì prigioniero a Rochester, da dove fu lasciato poi andare in Francia ove finì i suoi giorni.

Il Principe d' Orange fece il suo pubblico ingresso
1689 in Londra; e nel 23 Febbrajo del 1689 fu proclamato
Re d' Inghilterra, di Scozia, e d' Irlanda. La Nazione Inglese si assicurò le sue Franchigie, e il Principe d'Orange Statolder d' Olanda fu conosciuto da tutta l' Europa sotto il nome di Guglielmo III re legittimo d' Inghilterra, e liberatore della Nazione.

Mentre l' Inghilterra era il teatro di sì grandi avvenimenti, i Paesi-Bassi si vedevano inondati da nuovi eserciti per la guerra, che risorgea fra le Provincie unite e la Francia. Luigi XIV l' aveva dichiarata pel primo, e gli Stati Generali s' erano tosto preparati alla difesa ed avevano conchiuso coll' Austria un Trattato d' alleanza (1689) che in appresso ricevette il nome di grande alleanza per l' accessione di altre Potenze che vollero avervi parte. Luigi XIV aveva dato al Duca di Lussemburgo il comando del suo esercito, e Guglielmo III, lasciata l' Inghilterra, passò il mare per opporsi ai prosperi successi dei Francesi e fu accolto all' Aja con gran pompa. Gli avvenimenti campali furono prosperi ora per un lato ora per l' altro. Le ostilità si estesero sino negli stabilimenti dell' Asia e dell' America; si sparsero fiumi di sangue e sulla terra e sul mare, e quando le parti belligeranti si trovarono spossate pensarono a deporre le armi. Il castello di Ryswick presso all'Aja fu scelto per trattarvi della pace, che venne conchiusa tra la Francia, le Provincie unite, l'Inghilterra, e la Spagna
1697 nel 10 Settembre 1697.

Non vuolsi passare sotto silenzio che in quest' epoca Pietro il Grande, Imperatore della Russia, venne in Olanda col disegno di istruirsi nell' arte di costruire i vascelli e lavorò più mesi colle proprie mani nei cantieri d'Amsterdam, essendosi fatto inscrivere nei ruoli dei carpertieri sotto il semplice nome di Pietro Micheloff.

Dopo il Trattato di Ryswick parve che l'Europa dovesse infine godere la sospirata calma, ma l' importante vicenda della successione al trono delle Spagne tornò a mettere i popoli in combustione. Il Monarca Spagnuolo
Carlo II era morto al 1 Novembre 1700 senza figli. 1700
Noi abbiamo già riferito nella storia di Spagna quali opposti diritti vantassero alla di lui eredità, Filppo d' Angiò figlio di Luigi XIV, e l' Arciduca Carlo figlio
del Germanico Imperatore Leopoldo. Filippo d' Angiò 1701
recatosi a Madrid nel 1701 fu proclamato Re di tutte le Spagne sotto il nome di Filippo V, ed informò gli Stati Generali d' Olanda della sua elevazione. Questi Stati però e l' Inghilterra vedendo l' imperatore Leopoldo in procinto di pigliar l' armi si prepararono anch' esse a combattere, e si conchiuse all' Aja la lega già tramata contro la casa di Francia. Il Re Statolder Gu-
glielmo III scese nel sepolcro il 19 Marzo 1702. Fu 1702
per indole tetro, severo, taciturno, ma tollerante in fatto di Religione di semplici e modesti costumi, gran politico, e generale formidabile. Gli successe la regina Anna, che entrò tosto nell'alleanza della Repubblica Olandese e delle altre Potenze contro la Francia. Il comando dell' esercito degli alleati in Fiandra fu dato all' inglese Duca di Marlborough, il quale unitamente al Principe Eugenio di Savoja furono i due flagelli della Francia, che ad essi ed al generale Olandese Obdam oppose il Maresciallo Bouffler, il famoso Duca di Vendome, Villars, Villeroi, ed altri non meno riputati Capitani.

La Battaglia di Ramillies vinta da Marlborough costò ai Francesi tutta la Fiandra Spagnuola. A Malpalquet
che fu una delle più terribili battaglie datasi nel 1709, 1709
benchè gli alleati rimanessero vittoriosi, l'ala ove combattevano gli Olandesi venne quasi tutta tagliata a pezzi.

Il Principe d' Orange-Nassau, Giovanni Guglielmo

Anni di G. C.

MEMORABILI

Frisio essendo stato richiamato all' Aja dal campo ove aveva preso parte ai più gravi fatti d' armi si annegò nel ritorno per improvvisa burrasca. Egli lasciò la moglie incinta che partorì un figlio a cui fu posto il nome di Guglielmo Carlo Enrico Frisio.

Essendo cessata la causa principale della guerra di successione per essere il protestante Arciduca Carlo salito al trono imperiale della Germania, incomiciaronsi in Utrecht le trattative di conciliazione. La Regina Inglese Anna per la prima disertando dagli alleati si unì a Luigi IV, e gli Stati Generali Olandesi su cui pesava allora quasi tutta la soma della guerra si determinarono essi pure a conchiudere la pace colla Francia,
1713 lo che avvenne nel 14 Aprile 1713. L' Imperatore conchiuse la pace per l' ultimo, e tutti i Paesi-Bassi che erano di spettanza della Spagna passarono in possesso dell' Austria. Alla pace d' Utrecht seguì d'appresso la morte della regina Anna e di Luigi XIV.

L' Olanda ebbe la ventura di godere dopo tal pace un perfetto riposo pel corso di trent' anni. Continuava essa a governarsi senza Statolder. Il suo commercio andava però sempre decadendo ed essa perdeva la gran potenza marittima dianzi fondata sulla poca industria delle altre le nazioni, quali divenute esperte, a poco a poco fecero infine da se stesse il commercio che prima era tutto nelle mani degli Olandesi.

1734 Nel 25 Marzo del 1734 fu celebrato a Londra il matrimonio tra il Principe d' Orange, Guglielmo Carlo, Enrico Frisio, e la Principessa Anna figlia primogenita del re Giorgio II.

1740 Avvenne nel 1740 un fatto orribile a Battavia capitale degli stabilimenti della Repubblica d' Olanda nelle Indie Orientali, e si fu il macello di tutta la popolazione Chinese che si trovava in quella città, per leggieri sospetti di ribellione. Questa atrocità avrebbe grandemente nociuto al commercio degli Olandesi in quelle parti se la deposizione del Governatore non avesse loro riguadagnata la confidenza de' popoli di quelle remote contrade.

Nata la guerra tra Maria Teresa d' Austria, Federico di Prussia, nonchè Carlo Alberto di Baviera, e Luigi XV re di Francia schivavano le Provincie Unite con ogni loro potere di prenderci parte. Ma quando videro i Francesi ridotti a mal partito, e lo stesso re d' Inghilterra ire in soccorso di Maria Teresa, mandarono esse pure dei soccorsi a quell' Arciduchessa Regina. Luigi XV irritato di ciò entrò in Fiandra (1744) 1744
e fatte molte conquiste diede al maresciallo di Sassonia la cura di difenderle. Nel 1746 quel Maresciallo 1746
prese Bruselles, e più di trenta mila Olandesi vennero in quella guerra fatti prigionieri. Somma era la perplessità degli stati Generali in sì disastrose circostanze, e più quando il Re di Francia fece invadere dalle sue truppe la Fiandra Olandese. Grandi tumulti per tutto sorgevano, e il popolo ad alte grida chiedeva per Statolder il Principe d' Orange, per cui i Rappresentanti intimoriti elevarono a quel grado il Principe Guglielmo Carlo Enrico Frisio, il quale tosto affrancò nella sua famiglia tutte le alte dignità dello Statolderato. Esso però continuò la guerra, quantunque sembrasse di suo interesse di non pensare che a consolidare l' autorità ottenuta.

Dopo che la Francia ebbe conquistate Berg-Op-Zoom, e Maestricht, due città che si credevano inespugnabili, gli Olandesi finalmente domandarono la pace, ed i plenipotenziarj delle nazioni belligeranti raccoltisi in Aquisgrana la segnarono il 18 ottobre 1748. 1748

Nell' ottobre del 1751 lo Statolder Guglielmo IV. 1751
morì in età di quaranta anni. Ei fu generoso, compassionevole, coltivò e protesse le lettere, e amò sinceramente la sua patria.

La principessa vedova, Anna d' Inghilterra, fu nominata tosto dopo la morte di suo marito, *governatrice, e tutrice del giovin principe minore Guglielmo V, principe d' Orange e di Nassau, e Statolder ereditario d' Olanda.*

Guglielmo V. uscì di tutela nel 1766, e nell' anno 1766
seguente si unì in matrimonio colla principessa Federica Guglielmina di Prussia dalla quale fra gli altri ebbe nel 1772 il figlio Guglielmo Federico che è l' attuale 1772
Sovrano dell' Olanda.

Anni di G. C.

AVVENIMENTI

1781 Per sottrarsi all'obbrobriosa dipendenza degli Inglesi sul mare, gli Olandesi si armarono nel 1781, ma la preponderante Inghilterra tolse ad essi quasi tutte le loro colonie dell' America e dell' Indie Orientali.

Insorti gravi dissidj tra lo Statolder e gli stati generali, la moglie di esso Statolder sorella del Re di Prussia ardeva del desiderio di inalzare il marito al grado di sovrano assoluto. Essendosi essa tenuta per offesa dai Magistrati di Woerden che non vollero riceverla nella loro città, fece che ventimila Prussiani comandati dal duca di Brunswick entrassero nella Gueldria per vendicare l' affronto fatto alla sorella del loro Re. Quell' esercito Prussiano occupò tutte le piazze forti, i cittadini furono disarmati, quelli che eransi mostrati avversi al Principe ebbero sentenze di bando, e la plebe sostituì allo stendardo, e alla bandiera nazionale i colori della casa di Orange. Nuovi stati generali disapprovarono gli Atti dei loro predecessori, e lo Statolder s' arrogò tutta quanta la potenza d' un Monarca assoluto.

Quando Giuseppe II ereditò gli Stati di Maria Teresa già da gran tempo i Paesi-Bassi-Austriaci erano in piena calma. Ma l' impeto con cui quel Monarca si diede
1786 (1786) a riformare pessime usanze onde sbandire dannosi pregiudizi presso que' popoli estremamente zelanti delle loro antiche costituzioni e dei loro principii religiosi irritò tutti gli animi, e sollevò la nazione Brabantese incapace allora di comprendere le filantropiche mire di quel Monarca filosofo. Gli Stati del Brabante negarono ogni sussidio all' Imperatore, scoppiarono dovunque movimenti sediziosi, e il popolo si mise la coccarda nazionale.

L' Imperatore Giuseppe II ch'aveva addosso la guerra contro i Turchi, parve arrendersi al grido unanime dei Paesi-Bassi, e il nuovo Governatore Murray rimise in vigore i diritti acquistati dai Fiamminghi in virtù del *lieto Ingresso* stato pubblicato da Filippo il Bravo nell' entrare in Bruselles. Il *lieto ingresso* fu però poco dopo abolito dal generale Dalton e dal nuovo governatore Trautsmansdorf. Allora la ribellione si fece generale, molto sangue si sparse ad Anversa, a Lovanio, a Mons. Una folla di cittadini si armò diretta da Van-der-Noot avvocato di Bruselles, e di un altro esercito prese il comando Van-der-Mersk. La Nazione dichiarò apertamente che non riconosceva più Giuseppe II per suo Sovrano. Si venne alle mani, gli Austriaci furono dovunque scacciati. Gli Stati di Fiandra si raccolsero a Gand, e proclamarono la loro indipendenza; lo che fattosi da tutte le altre Provincie, formarono insieme una confederazione che prese il nome di Stati uniti del Belgio (Gennajo 1790). Giuseppe II morì poco dopo. 1790

A Leopoldo suo successore fu più amica la fortuna, poichè nell' anno stesso riconquistò tutte quelle Provincie. L' Austria tenne però il Belgio ancora per soli tre anni, poichè non potè difendere quei Paesi dallo spirito rivoluzionario, il quale di concerto colle armi Francesi non tardò molto a strapparle nuovamente di mano quei possedimenti.

Avvenuta appena la Rivoluzione di Francia il Belgio diventò il Teatro di fierissimi combattimenti, di ostinati assedj, di vittorie decisive tra le potenze collegate e la Francia. Dopo la battaglia di Jemappe a cui prese parte il Duca d' Orleans attuale Re dei Francesi, il Generale Dumouriez in pochi giorni fu padrone di tutto il Belgio, che presto però venne ricuperato. Ma dopo la vittoria di Fleurus i generali Repubblicani Jourdan, e Kleber costrinsero gli Austriaci a passare il Reno, e il Belgio fu incorporato alla Francia (1794) colla quale 1794
per venti anni ebbe comuni la gloria e le sventure.

Nel tempo stesso Moreau e Pichegru recavansi alla conquista dell' Olanda. Attraversata la Mosa Pichegru si impadronì di Venloo, prendeva Nimega; nè poi sopraggiunto freddissimo l' inverno lasciò pigliar fiato alle truppe, che anzi approfittando dell'agghiacciamento dei fiumi, e di tutti i bracci di mare che difendono l'Olanda, vi spinse sopra i suoi soldati e le sue artiglierie, e tutti i Forti, ed i ridotti da Grave a Breda furono presi alla bajonetta; così l' Olanda divenne conquista dei Francesi.

Lo Statolder Guglielmo V non volendo prolungare con vani sforzi i mali della sua patria, presentatosi agli Stati Generali raccolti all' Aja depose solennemente fra

le mani di quell' assemblea un potere omai inutile fra le sue; indi abbandonata la sua terra natale s' imbarcò per l'Inghilterra, dove morì nel 1806. La Francia trattò l' Olanda non come paese vinto, ma come una Repubblica *Sovrana* indipendente; per altro un esercito Francese diviso in guarnigioni ne occupava le principali città. Questo fu il tempo dell' intero decadimento della potenza Olandese, poichè tutto il suo commercio passò nelle mani degli Inglesi e mancando i capitali per l' industria, la Nazione fu quasi ridotta alla miseria.

1806 Napoleone Buonaparte diventato imperatore fece Re d' Olanda suo fratello Luigi Napoleone (1806). Gli Olandesi videro con indifferenza distrutta la loro Repubblica che aveva perduta ogni riputazione, ogni ricchezza, ogni potenza. Ebbero essi però il conforto di avere un Monarca che sentiva le loro sventure, e non potendo il Re Luigi garantire a' suoi sudditi una piena indipendenza discese dal trono, e sfidando lo sdegno di suo fratello preferì d' esporsi a grave pericolo anzichè veder portate al colmo sotto i suoi occhi le miserie dell' Olanda tutta occupata da truppe straniere, e ricinta da una banda di doganieri sempre in agguato sulle sue coste. La stima e la riconoscenza degli Olandesi furono la ricompensa della magnanimità del Re Luigi; e l' Olanda poco dopo cessando d' essere annoverata fra le nazioni, venne incorporata al gigantesco impero di Napoleone. Rotta in dipartimenti francesi, la coscrizione le rapì tutta la gioventù, e i doganieri chiusero perfettamente i suoi porti ne' quali i suoi vascelli furono condannati a marcire.

Caduta la potenza di Napoleone l' Olanda salutò da lontano gli eserciti degli alleati, ed accolse con entusiasmo l' armata Inglese, e Svedese venuta per eccitarla a ricuperare l' antica sua indipendenza. In brevissimo tempo i Francesi furono cacciati fuori dall' Olanda, e fu per tutti gli Olandesi un giorno di tripudio quello in cui rividero fra loro Guglielmo Federico figlio di Guglielmo V, morto come dicemmo in Inghilterra.

Guglielmo Federico per non esporre la Nazione a nuovi guai e tumulti ripristinando l'antica forma di governo nell'Olanda, stimò meglio darle una costituzione e farne uno stato rappresentativo regolare. Il resto dei Paesi-Bassi componenti il Belgio occupati quasi senza combattere dagli eserciti alleati fu unito all' Olanda col Trattato di Parigi, e le potenze ne formarono un regno per la casa di Nassau-Orange, avendo Guglielmo Federico assunto pel primo il titolo di Re de' Paesi-Bassi nel 16 Marzo 1815. 1815

Dubbio ed ansietà destò di nuovo in Europa l'improvvisa comparsa di Napoleone uscito dall'isola d' Elba, che obbligò il Re Luigi XVIII a ritirarsi a Gand. Ma rannodatasi la Lega, numerosi eserciti occuparono il Belgio, e gli sforzi del valore Francese furono dalla fortuna traditi nelle pianure di Waterloo villaggio poco distante da Brusselles (18 Giugno 1815).

Il Belgio evacuato quindi da tutte le truppe forestiere rimase in pacifico possesso del re d' Olanda Guglielmo I.

La dominazione Francese aveva però lasciato nel Belgio degli elementi di discordia contro gli Olandesi a cui dava maggior forza la differenza di religione, essendo, come abbiamo veduto, protestanti gli Olandesi e cattolici zelanti i Belgi. Approfittando della libertà della stampa varii scrittori ne' fogli periodici andavano tenendo viva, e diffondendo l'avversione contro il dominio dell'Olanda. Tra questi distinguevasi De-Potter, penna energica ed eloquentissima: egli venne processato e cacciato in bando.

La rivoluzione del Luglio 1830 avvenuta a Parigi 1830
che balzò dal trono Carlo X fu un esempio contagioso pel Belgio dove tutti gli elementi della ribellione erano già disposti. Infatti nel 25 Agosto dello stesso anno 1830 ebbe luogo una sommossa a Brusselles dopo la rappresentazione in Teatro della opera la *Muta di Portici*, e il dì seguente la moltitudine mise fuoco al Palazzo del Ministro Van Maanen, e la guardia nazionale prese le armi. Dietro questi ed altri più generali movimenti sediziosi, il re Guglielmo convocò straordinariamente gli Stati all' Aja onde provvedere ai mezzi di ristabilire la tranquillità, accordando ai Belgi quelle riforme che fossero state opportune. Ma riuscendo vana ogni misura di conciliazione, il Principe Federico dei Paesi-Bassi

Anni di G. C.

AVVENIMENTI

figlio del Re marciò colle truppe Olandesi contro Bruselles (23 di settembre 1830), e benchè giungesse sulle prime ad occupare una parte della città, esso venne poi respinto dalle guardie nazionali e dal popolo che sostennero un combattimento accanito. Nel giorno 27 dello stesso mese si formò a Brusselles un governo provvisorio Belgico che creò nel suo seno un comitato centrale composto dal già nominato De-Potter, Rogier, Weyor, e Merode, i quali decretarono dovere le Provincie del Belgio costituire uno stato indipendente, ed essersi da convocare un congresso Nazionale. In pochi giorni da quasi tutte le città del Belgio vennero scacciati gli Olandesi, i quali però si mantennero nella cittadella d'Anversa comandata dal rinomato Luogotenente generale Chassè.

Nel giorno 4 di Novembre i Plenipotenziarj d'Austria, di Francia, d'Inghilterra, di Prussia, e di Russia unitisi a Londra in conferenza formarono il primo Protocollo onde por termine alle ostilità tra le truppe del Re dei Paesi-Bassi, e quelle del Governo provvisorio del Belgio. Unitosi intanto il congresso nazionale a Brusselles esso proclamò all'unanimità l'indipendenza del popolo Belgico, e decise la quistione della forma del governo in favore della Monarchia costituzionale (18 a 22 Novembre) escludendo la casa di Nassau Orange.

Il Ministero francese partecipò al Governo belgico che il Re dei Francesi Luigi Filippo non avrebbe acconsentito alla riunione del Belgio alla Francia; e le cinque potenze poi dichiararono che nessuna di esse avrebbe riconosciuto per sovrano di quel paese, il duca di Leuchtenberg, figlio del defunto Eugenio Beauharnais vicerè d'Italia, nel caso che su di lui fosse caduta la scelta. Il congresso nazionale belgico nell'adunanza del giorno
1831 3 Febbrajo 1831 nominò Re del Belgio a maggioranza di voti il Duca di Nemours secondogenito del Re Luigi Filippo; ma questo sovrano dichiarò in Parigi alla deputazione del congresso ch' egli non poteva accettare per suo figlio la corona statagli offerta. Il congresso nominò allora il Barone Erasmo Surlet de Chokier reggente del Belgio (24 Febbraio).

La conferenza che si teneva in Londra dalle cinque potenze moltiplicando i protocolli tentava di comporre le faccende tra il Belgio, e l'Olanda che avevano entrambi colà i loro rappresentanti, e volevasi principalmente ottenere dal re Guglielmo l'aprimento della libera navigazione della Schelda che tanto interessava il commercio di tutte le Nazioni. In tale frangente sentiva più che mai il congresso nazionale belgico, la necessità di dare al paese un Sovrano che potesse mettere ordine alle cose interne e degnamente difenderlo e farne valere i diritti al di fuori. Parve che migliore scelta non si potesse fare di quella del Principe Leopoldo figlio del duca Ernesto di Sassonia-Coburgo-Gota, uomo dell'età di quarant'anni dotato di profonde cognizioni politiche, stimato da tutti i Gabinetti, al quale era già stata offerta la sovranità della Grecia che per gravi considerazioni egli non volle accettare. Essendo vedovo della Principessa Carlotta Augusta, unica figlia del re Giorgio IV d'Inghilterra, egli dimorava colà, e quando il congresso Nazionale l'ebbe eletto Re ad immensa maggioranza di voti egli ricevette quivi i deputati, accolse l'offerta, fece il suo ingresso in Brusselles, prestò il giuramento costituzionale, e salì sul trono del Belgio il giorno 21 di Luglio 1831. Il re Leopoldo recatosi poi a Parigi s'unì quivi in matrimonio (9 Agosto) colla Principessa Luigia, la prima delle figlie del re dei Francesi, che condusse nella sua capitale ove fu accolta dal popolo con gran giubbilo, ed onorata da Regina.

Poco dopo l'elezione del Re Leopoldo gli Olandesi approfittando dello Stato di disorganizzazione in cui trovavasi l'armata Belgica l'assalirono, e presi alcui posti importanti, s'avanzarono rapidamente verso Brusselles. Ma il Gabinetto francese ordinò al Maresciallo Gerard di recarsi a respingerli, e in meno di tre giorni un'armata di cinquanta mila francesi entrata nel Belgio senza pure combattere obbligò gli Olandesi a retrocedere, e rientrare nelle loro primitive posizioni.

Un protocollo segnato in Londra il 15 novembre dai rappresentanti delle potenze, nel quale si fissarono le frontiere delle due nazioni, guarentì al re dei Belgi anche il possedimento della cittadella d'Anversa, e dei forti dipendenti sulle due rive della Schelda, che

Anni di G·C.

MEMORABILI

erano tuttavia occupati dagli Olandesi. Dopo un anno di inutili trattative per obbligare questi ultimi a sgombrare tanto la cittadella, quanto i forti, la Francia e l' Inghilterra si determinarono a far uso dei mezzi
1832 coartivi. Il 15 novembre 1832 una nuova armata Francese comandata ancora dal Maresciallo Gerard sotto cui militavano i due figli maggiori del re Filippo entrò nel Belgio, e condottasi sotto Anversa, intraprese i lavori d' assedio aprendo la prima trincea il giorno 29. All' intimazione del Maresciallo Gerard di evacuare la cittadella il luogotenente Generale Chassè rispose *che non l' avrebbe restituita se non dopo aver esauriti tutti i mezzi di difesa che erano a sua disposizione.* Cominciarono allora le operazioni accompagnate da un bombardamento così terribile e continuato che ridotta la fortezza quasi ad un mucchio di rovine fu costretto l' intrepido Chassè a darsi per vinto, e consegnarsi prigioniero di guerra con tutta la guarnigione, lo che avvenne nel 23 dicembre successivo; e quella guarnigione fu condotta in Francia quasi ad ostaggio, mentre pure si vanno cercando tutti i mezzi possibili onde dar fine ad ogni contesa, e ridurre a pacifiche e solide basi l' esistenza politica dell' Olanda e del Belgio.

COSTUMI ANTICHI E MODERNI

DEGLI OLANDESI

Nel tempo in cui questo popolo fu conosciuto dai Romani ecco ciò che dal loro carattere, e dai loro costumi appare.

Erano uomini di grossa e nerboruta membratura, avvezzi sin da ragazzi a sostenere ogni intemperie di stagione, perocchè fino alla pubertà, qualunque aspro freddo facesse, andavano perfettamente ignudi. Cresciuti poi, coprivansi con una specie di tonaca o mantello fatto di pelle d' animali, e sempre col collo, il petto, e la braccia scoperte. Tutto il loro lusso era di tingere la lana di quelle pelli con un liquore che traevano da qualche o conchiglia, o pianta marina; e le donne non aggiungevano al loro vestito, poco o nulla differente da quello degli uomini, che un pezzo di tela con cui si coprivano la testa.

Biondi avevano questi Battavi i capelli siccome i Germani, e usavano schiarirne il colore, se per avventura fosse divenuto naturalmente alquanto fosco, con un ranno di calce che essi avevano il secreto di comporre; lunga lasciavansi crescere la barba, e coi capelli la confondevano specialmente per comparire formidabili ai loro nemici. È ben facile presumere che le loro abitazioni non fossero che capanne di giunchi, le quali non potevano essere fondate che sui dossi più alti, onde salvarsi dalle troppo frequenti inondazioni a cui il paese era soggetto; il quale per questo appunto a poca agricoltura poteva dar luogo, faccenda ch' essi lasciavano alle loro donne, più volentieri e più sicuramente adattandosi alla pesca, alla caccia e ad allevare bestiame. Il latte, e il siero doveva essere loro ordinaria bevanda; ma col poco orzo e qualche altro grano che traessero dalle terre, fabbricavansi una specie di birra.

Parlando d'oggigiorno la plebaglia di mare in Olanda è brutale e fu soventi volte istromento di gravi tumulti, e eziandio sordidamente avida di guadagno. Il Borghi-

DEGLI OLANDESI

giano Olandese è il più flemmatico degli uomini, e pare melanconico fin' anco in mezzo ai piaceri. I negozianti sono il nerbo, e la gloria di quello Stato. La loro pazienza, avvedutezza e costanza li rende adatti ad ogni più difficile impresa; non è facile l'ingannarli, essendo essi sottilissimi in tutto ciò che riguarda i loro interessi. Sanno contentarsi dei più lievi profitti, condotti dalla speranza di vederli ripetersi ed aumentarsi: per ammassare oro affrontano cure, e privazioni. Quel popolo non sa che cosa sia lusso; i negozianti milionarii si vestono d' un abito di panno scuro, che non v' ha autorità di moda che possa far loro cambiare; vivono con poco, e si contentano di cibi grossolani.

Compiacciònsi in vedere le pareti delle loro case incrostate di maiolica e di marmo, adorne di ampli specchi, coperte di preziosi arazzi o di quadri dei più gran maestri; calcano coi piedi magnifici tappeti e stuoie finissime; riempiono le loro credenze di bellissime porcellane, che però quasi mai non si vedono sulle loro mense; e così pure stanno oziosi i magnifici arnesi che adornano i loro appartamenti nobili. Il sontuoso lor letto, adorno di merletti e di pannilini più bianchi della neve, non è che un oggetto di parata: quello su cui dormono è un meschino canile; nelle loro case poi non si vedono numerosi famigli. Non sono frequentatori degli spettacoli; tutti i loro divertimenti consistono in fumare ed in bere: non si ubriacano però che di rado, e più di rado ancora invitano alcuni amici a dividere con essi un pasto in cui vi è bensì profusione, ma non squisitezza di vivande. E' prima cura per essi il guardarsi bene dallo spendere tutta la loro entrata; e prima felicità il contare i lor danari, e il vederne di giorno in giorno ingrossarsi la somma.

Presso gli Olandesi l'amore par la pulizia è spinta quasi al delirio. Le case sono lavate di alto in basso almeno una volta per settimana: e nel giorno di quella funzione, i padroni di casa si contentano di mangiare de piccoli pani e del burro per lasciare alle fantesche il tempo d' occuparsi di quell' importante faccenda. In una famiglia Olandese gli alari le palette, le molle, continuamente nettate, luccicano come l'acciajo; gli altri domestici utensili ed arnesi non sono tenuti men puliti. Lo straniero, nell' ammirare quella tanta nettezza, necessaria in un paese umido, non ardirebbe inoltrare il piede se all' ingresso d' ogni casa non trovasse pianelle da sostituire alla sua calzatura, ed entrato poi nelle stanze vede sputacchiere che lo fanno avvertito di guardarsi bene dal bruttar que' tappeti senza macchie e senza sozzure. Nel Nord-Olanda vuolsi che tant' oltre spingasi questa mania di nettezza, da portare a braccia gli stranieri per tema che non sporchino le scale e gli appartamenti. Bisogna dunque dire poichè non hanno creduto bastante preservativo il far cambiar calzatura al visitatore, che tengono la pressione d' uu piedè straniero fatale per se sola ai lor pavimenti. V' hanno ne' villaggi delle stanze e delle porte che non s' aprono mai fuorchè per le cerimonie di famiglia. I muri esteriori delle case, e il selciato delle vie, assai di frequente lavati e ben tenuti, partecipano di questa pulitezza universale.

In generale le donne Olandesi hanno più cura delle faccende domestiche, che della loro persona; e sono di indole imperiosa e di gran castità. In questo paese i settari delle varie Religioni vivono in istretta unione fra di loro, e saviamente si considerano come cittadini legati insieme dai bisogni e dalle relazioni di società.

L' Olandese a prima vista ributta per un esteriore freddo e grave; ma questo suo contegno, non provenendo che da riservatezza, non ha niente di comune nè colla gravità spagnuola, nè colla non curanza degli Inglesi. È più sensato nel raziocinio che non delicato; parla saviamente, ma senza garbo; è lento nel deliberare, ma fermo nella presa risoluzione; stenta a promettere ma non tradisce mai la promessa: in una parola, ha molte virtù sociali, ma poca amabilità.

Nella bella stagione, la passeggiata sulle dighe è il più gran divertimento del popolo; ei s' avvia a lenti passi verso alcune osterie di leggiadra costruzione, dove s' ubriaca senza allegria, bevendo a dismisura birra e liquori forti in mezzo a torrenti di fumo di tabacco. Se qualche rara volta in certe unioni di gente, o nel

DEGLI OLANDESI

tempo delle fiere, la plebaglia si mette a ballare, conservando anche allora il suo carattere flemmatico, non ha ribrezzo alcuno di raccogliersi nei cimiteri, ed ivi salta goffamente non lungi dalle triste reliquie de' suoi parenti. Nel tempo stesso i borghesi, portati da barche eleganti vanno a mangiare il pesce fresco sulle rive del mare, oppure volano entro leggiadri calessi verso le loro ville, a respirare un' aria pura, a contemplare le vaghezze dei loro fiori, e ad animare la perfetta simmetria, e la maravigliosa nettezza dei loro giardini.

La stagione in che i freddi invernali agghiacciano la superficie delle acqne, è per gli Olandesi il tempo de' più vivi piaceri. Allora i canali diventano il luogo di convegno di tutta la nazione; la gente vi si affolla, ed ivi contende non meno di destrezza di corpo che di leggerezza di mente. Armati di pattini, tutti si danno a sdrucciolare sulla superficie del ghiaccio con quella rapidità con che gli uccelli volano nell'aria. V' è chi si slancia da Amsterdam a Leida in cinque quarti d' ora. Uno fece scommessa che avrebbe fatto sei leghe in un' ora, e guadagnò la scommessa. Intanto le dame di gran condizione, le mogli dei ricchi negozianti percorrono le vie entro leggiadre slitte tratte da più leggiadri corsieri.

La tavola LXXXXV rappresenta nella parte inferiore i costumi Olandesi di due secoli sono; veggonsi a sinistra uomini e donne del contado, ed a destra persoue signorili; più indietro un vasto spazio agghiacciato su cui vi ha chi sdrucciola, o prepararsi a sdrucciolare, e sono rappresentati un carro a ruote, ed una barca a foggia di slitta, a cui stanno applicate le vele, poichè sulla piana e pulita superficie del ghiaccio essendo minimo l' attrito può bastare la spinta del vento, che d' altronde è quivi nel verno assai gagliardo, a muovere e carri e slitte ancorchè zeppe di persone.

UOMINI ILLUSTRI OLANDESI

NELLA LETTERATURA E NELLE SCIENZE

L'Olanda fu feconda produttrice di insigni letterati ed artisti. Negli scritti dei gravi e taciturni Olandesi di rado si trova vivacità ed immaginazione, posseggono però in esimio grado forza di raziocinio: profondità d'erudizione, singolare perspicacia nell'indagare i segreti della natura, nel conoscere le bellezze degli antichi scrittori, e nel penetrare i misteri delle scienze metafisiche. Le università di Leida, di Groninga, e di Utrecht hanno specialmente contribuito in Olanda ai progressi delle cognizioni; in tutti i tempi vi ebbero fra i loro professori uomini di merito singolare. Tutti i dotti proscritti dagli altri stati d'Europa trovarono sempre in mezzo a quella nazione tollerante un pacifico asilo, dove poteron godere di quella tranquillità di spirito senza la quale mal si può occuparsi di scienze e di letteratura, e comporre opere d'importanza. Parve per più secoli che le scienze naturali avessero adottato l'Olanda per la loro patria.

Tra i principali letterati ed eruditi annovereremo i seguenti :

Erasmo nato a Rotterdam che scrisse molte opere filosofiche e teologiche, e il di cui *Elogio della pazzia,* ed i *colloquii* occupano tuttavia un posto distinto fra le opere classiche. Morì nel 1536 in Basilea, riputato il più bello spirito, e l'uomo più dotto del suo secolo. La città che gli fu patria riconoscente al lustro ch'egli sparse sovra di essa gli eresse una statua nella piazza maggiore.

Giusto Lipsio piegò il suo ingegno ad ogni specie di erudizione, e lasciò saggi mirabili di criterio eccellente.

I due Gronovii, Giulio Scaligero, i Vossii furono scrittori e filologi eruditissimi. Gli Elzeviri si rendettero celebri pubblicando a Leida in belle edizioni i migliori autori dell' antichità, e portando in paritempo l'arte tipografica al più alto grado di perfezione.

Giusto Vondel nato nel 1587 scrisse nove volumi di poesie fra cui merita rimarco il poema intitolato *La presa di Amsterdam fatta da Fiorenzo V.* È da perdonarsi agli olandesi l'alta venerazione che portano a questo poeta considerando che non ne hanno di meglio.

Giovanni Secondo nato all' Aja nel 1511 compose commoventi *Elegie* ed opere amorose, e il suo tenero e profondo sentire l'avrebbe dicerto innalzato a somma gloria se non fosse stato rapito dalla morte nella verde età di venticinque anni.

Grozio, nato a Delft nel 1583 onorò fin da' suoi primi anni l'università di Leida. Fatto sindaco di Rotterdam abbracciò le opinioni del virtuoso Barneveldt che ei vide morire sul patibolo, e fu condannato a prigione perpetua, dalla quale ebbe la sorte di fuggire.

NELLE LETTERE E NELLE SCIENZE

La Francia e la Svezia l' accolsero successivamente. Morì nel 1645. Questo notissimo uomo fu ad un tempo eccellente giureconsulto, storico e poeta. Il suo *trattato del dritto della pace e della guerra* fu per lungo tempo l' unica norma de' pubblicisti.

Savanmerdio nato ad Amsterdam nel 1637 scoprì gli organi della respirazione, e scrisse una riputata storia degli insetti.

Ruysch vide la luce all' Aja nel 1638 fece infinite scoperte anatomiche, e fu sapiente bottanico, e dotto chimico.

La riputazione dell' illustre Rohrerrhave, nato a Voorhout presso Leida nel 1688 si sparse per tutto il mondo. Da Ipocrate in poi nessun medico s' acquistò sì gran fama; le sue opere diventarono il Manuale di tutti i medici. La sua patria gli eresse un magnifico monumento.

Van-Swieten nato nel 1700 fu il suo allievo di maggior grido. La sua profonda sapienza fu utile all'Europa per le egregie opere da lui pubblicate.

Mezio fu inventore del cannocchiale, e Drebbel scoprì il microscopio, il telescopio ed il termometro.

Cristiano Tluyghens eccellente astronomo vide pel primo l' anello di Saturno.

Gravesande si rendette chiaro colle sue dotti lezioni sull' idraulica.

Mushembrock si levò a gran fama per la sagacità delle sue esperienze, e per l' esattezza delle sue lezioni sulla fisica generale sperimentale.

Baratz ed Heemskerke penetrarono nei mari agghiacciati della Siberia, e scoprirono la nuova Zembla. Schuterr, e Lemaire passarono pei primi al mezzodì del continente Americano. Ilartog, Zeucher, Pietro Naytz, ed Alece Tamsan incominciarono, e resero compita la scoperta d' un' isola del mare Antartico d' immensa estensione alla quale fu dato il nome di Nuova Olanda.

Fra i naturalisti conta l'Olanda Pison, Ruischer, Teagar, Villusse Sibilla di Merien, Swammordio, e Goedart. Quel paese vide pel primo gabinetti di Storia naturale, ed ammirò i più ricchi giardini battanici della terra, tra i quali quello di Cliffort ha contribuito grandemente allo sviluppo de' talenti del celebre Linneo.

PITTORI FIAMMINGHI E OLANDESI

Nessuno ha saputo meglio dei Pittori Fiamminghi ed Olandesi rappresentare quadri di famiglia, costumi contadineschi, officine, divertimenti popolari, paesaggi, vedute di mare. Essi hanno saputo altresì ritrarre maestrevolmente le più delicate bellezze dei fiori, tutta la vivacità del loro colorito, e rappresentare fedelmente gli effetti della natura. Sebbene pochi dei loro pittori siano saliti ad alto grado nel gran genere Storico di cui tanto si onora l'Italia, pure l'arte deve ad essi l' invenzione della pittura a olio, non chè un singolare accordo di chiaroscuri.

Scopritore del metodo di dipingere ad olio fu Giovanni Van-Eyck conosciuto sotto il nome di Giovanni di Bruges perchè nato in tale città. Al tempo di Filippo il Buono, Duca di Borgogna, Antonio di Messina da lui apprese il segreto di dipingere ad olio, che divenne poi comune in Italia.

La scuola Fiamminga vanta Rubens morto in Brusselles nel 1640; Van-Dyek suo allievo nativo d'Anversa; Filippo di Sciampagna che ebbe i natali a Brusselles nel 1602; Davide Teniers e suo figlio; Messis detto il *Maniscalco d'Anversa*, ed altri molti.

La scuola Olandese conta tra i primi Rembrandt nato nel 1604 in un mulino presso Leida; Gerardo Dow suo scolaro; Pietro de Laar detto il Bamboccio, Metzù, Mieris, Stingelandt; Vander Heyden; Brueghel; Paolo Poter, Van-Huysun, Van - der-Neer, Van-der-Kable; Van-den-Velde famosi tutti in generi diversi come paesaggi, animali, fiori, chiari di luna, vedute di mare etc.

LA RUSSIA

INTRODUZIONE

Fra gli uomini uno ne esiste i cui cenni sono obbediti dal centro dell' Europa agli estremi confini dell' Asia, ed alla cui libera volontà si piegano, sessanta milioni di sudditi, vale a dire più d' un quindicesimo della totale popolazione del Globo. Questi è l' Imperatore delle Russie. L' immenso suo dominio è costituito di tutta la parte Orientale d' Europa dai ghiacci del Polo sino al Caucaso e al Mar Nero, e di tutta intera la parte settentrionale dell' Asia al di sopra del Thibet e della China; tocca in somma con una estremità la Svezia e il cuore della Germania, e coll' altra arriva presso le isole del Giappone. Là fanno coda ad un' armata, in cui s' ammirano i raffinamenti moderni dell' arte della guerra, popoli non armati che di lancie e di scudi, o semplicemente d' archi e di freccie. I Tartari erranti, Caucasiani indomiti, il Cosacco rapinatore, l' agghiacciato Samoiedo, gli irsuti Laponi in varii modi e favelle mandano da diverse zone omaggio e attestazione di fedeltà e sudditanza ad uno stesso Sovrano.

Quanta sia l' influenza politica che esercitar deve questa sterminata potenza sul resto dell' Europa facile bene si è il concepirlo. La Russia quasi inattaccabile ne' proprii Stati può gravitare sugli altri con mezzo milione d' armati; domina colle sue flotte i mari del Nord e del mezzodì d' Europa, e si è veduta recentemente volare dalla Crimea al Bosforo ed obbligare colla sua sola presenza l' esercito vittorioso del despota del Cairo a ripassare i gioghi del Tauro.

Noi non uscendo dal nostro proposito di mantenerci in una rigorosa brevità verremo svolgendo la tela storica della Russia, in cui scorgervi il lettore con maraviglia come da piccola origine salisse una tale Nazione a grado sì eminente di forza e grandezza da tenere squilibrata per se sola la bilancia politica Europea. Non possiamo però qui tralasciare di ripetere che avere non si potrà una adeguata idea della storia Russa senza aver lette e ponderate le storie delle altre nazioni che furono a vicenda sue alleate o nemiche, poichè è nostro precipuo scopo di astenerci quanto è possibile dalla ripetizione dei fatti.

GEOGRAFIA DELL' IMPERO RUSSO

RUSSIA EUROPEA

Posizione Astronomica. Longitudine Orientale tra il grado 16, e il 62; latitudine tra il 40, e 70. In questo calcolo è compreso il Regno di Polonia.

La maggiore lunghezza è di 1840 miglia, e la maggiore larghezza 1300 miglia. I confini della Russia Europea sono al *Nord* l' Oceano Artico; all' *Est* la Russia Asiatica, e il Mare Caspio, al *Sud* la Russia Asiatica, il Mar Nero, l' Impero Ottomano, l' Austria e la Repubblica di Cracovia; all' *Ovest* il Principato di Moldavia, l' Impero d' Austria, la Monarchia Prussiana, il Mar Baltico, e la Monarchia Svedese.

I Paesi che compongono l' Impero Russo Europeo sono la Russia propriamente detta che forma il centro della regione chiamata Moscovia; il territorio dei Cosacchi del Don, e del Mar Nero, i già regni di Kasan, e d' Astrakan; la Biarnia, quasi tutta la Laponia, l' Ingria, la Carelia, la Finlandia, l' Ostrobotnia, l' Estonia, la Livonia, gli Arcipelaghi di Iabo, e di Aland; la più gran parte dell' antico regno di Polonia, e il nuovo regno di Polonia costituito principalmente dal Ducato di Varsavia, il Kanato di Crimea colla piccola Tartaria, la Bessarabia, parte della Moldavia, e la parte della regione Caucasia a settontrione della catena principale del Caucaso, paese conquistato agli Indigeni, ai Turchi, ed ai Persiani. La Russia d' Europa può essere considerata come una vastissima pianura di mezzana elevazione. Le sue montagne consistono nella catena scandinava a cui appartengono le prominenze della Laponia, nella catena Slavica che comprende le elevazioni della Russia centrale, il cui punto culminante nei pretesi monti Valdai non si alza che di 175 tese, nella catena Ercinio-Carpazia al Sud-Ovest della Russia (altezza maggiore 400 tese), nel Caucaso che divide l' Europa dall' Asia (790 tese), e finalmente nella catena dei monti Ural che divide pure l' Europa dall' Asia più a levante, ed alla quale appartengono tutte le montagne della Russia Orientale al Nord dal Mar Caspio.

Le isole principali sono la nuova Zembla, e l' Arcipelago di Spitzberg nell' Oceano Artico, le isole Solovetzkoi nel mar Bianco, Osel, Mon nel mar Baltico, con Kronstadt in fondo del golfo di Finlandia, isola rimarchevole per le sue fortificazioni, il suo porto, e i suoi cantieri.

Nella Russia vi sono i più grandi laghi d' Europa; il maggiore ne è il Ladoga, viene in seguito l' Onega, il Saima nella Finlandia, l' Ilmen nel governo di Novogorod, l' Enara nella Laponia, e il lago Eldon da cui si trae una gran quantità di sale.

Anche i fiumi sono nella Russia i più grandi d'Europa. Il mar Baltico riceve: la Tornea che segna i confini tra la Laponia Svedese e la Russia, il Kami, la Neva, che non ha un corso molto lungo, ma la cui massa d' acqua è immensa, essa è l' emissario del lago

Ladoga, e passa nel mezzo di Pietroburgo; la Duna o Dvina Meridionale che bagna Smolensko, e Riga, il Nieman, la Vistola che viene dall' Impero d'Austria, bagna Varsavia, ed entra nella Prussia occidentale. Il mar Nero riceve: il Danubio di cui la sola estremità inferiore appartiene all'Impero Russo, suo affluente colà e il Pruth, Dniester, il Dnieper, uno de' cui confluenti è la Berezina, il Don (l' antico Tanai) che attraversa il paese dei Cosacchi a cui dà il suo nome, estesissimo è il suo corso, e si scarica in mare vicino ad Azof; ed il Kouban. L' Oceano Artico riceve, la Paswig, la Kola, e la Petchora, che passa per le solitudini del governo d' Arcangelo. Il mar Bianco riceve: l'Onega, la Dvina settentrionale, e il Mezen che entra in un golfo del mare Bianco quasi sotto il circolo polare le sue sponde sono affatto deserte. Il mar Caspio riceve: l' Ural chiamato anticamente Zaik, il Volga che nasce nella foresta di Volkonski, la quale è forse la più vasta d' Europa, e trovasi nel governo di Tver. Questo fiume il più grande della nostra parte del mondo tra un corso sterminato, bagna moltissime città importanti, e si scarica per settanta bocche, è quasi tutto navigabile, sommamente pescoso e degno di tutta la considerazione sotto il rapporto delle comunicazioni, idrauliche. Riceve il Caspio eziandio la Kouma, il Terek e il Soulak che discende dal versante settentrionale del Caucaso.

Riguardo agli abitanti nessuno Stato offre un più gran numero di popoli diversi. Tutti quelli che vivono nella parte Europea della Russia si ponno ridurre agli stipiti seguenti, Stipite Slavo il più numeroso comprende i Gran Russi, i piccoli Russi, i Rusniachi, i Cosacchi, i Lituani etc, Stipite Finnico, o Uralico a cui appartengono i Finlandi, i Caroliani gli Estonii etc, Stipite Turco impropriamente detto Tataro o Tartaro, che comprende i Turchi del Casan i Turcomani del Caucaso, i Baschiri etc, Stipite Germanico, Stipite Semitica che comprende gli Ebrei assai numerosi nel regno di Polonia, e gli Arabi del Caucaso, Stipite Greco-Latino a cui appartengono i Moldavi, i Vallachi, gli Albanesi etc. Stipite Circasso, Armeno, Persiano, Mongollo da cui derivano i Kalmuchi.

L' Impero Russo d' Europa si divide attualmente in quarantanove governi, e dodici provincie (*Oblast*).

Noi offriremo qui un quadro statistico dei quaranta nove governi che costituiscono l' Impero Russo d' Europa, escluso il Regno di Polonia, colla rispettiva popolazione, e le città principali.

GOVERNI	POPOLAZIONE	CAPI LUOGHI E CITTA' PRINCIPALI
Russia Battica		
Pietroburgo	845,000	*Pietroburgo*, Kromstad, Narva ec:
Estonia	303,000	Revel, Weissenstein, Weissenberg
Livonia	754,000	Riga, Dorpat, Pernau, Fellin
Curlandia	581,000	Mittau, Libau, Koldingen
Gran-ducato di Finlandia	1,350,000	Tlelsingfors, Sveaborg, Borgo, Lowisa.
Gran Russia		
Mosca	1,338,000	Mosca, Kolomna, Serpoukhov.
Smolensco	1,326,000	Smolensco, Viazma
Pskof	865,000	Pskov. Toropetz, Gorkov
Tver	1,261,000	Tver, Torjok, Rejer
Novogorod	916,000	Novogorod ou Novogrod Veliki, Borovithi
Olonetz	360,000	Petrozavopsk, Kargopole, Vytegra
Arcangelo	263,000	Arcangelo, Mezen, Onega
Vologda	802,000	Vologda, Oustioug Veliki, Totma
Taroslar	1,038,000	Taroslav. Ouglitch, Romanov-Borisoglebsky
Kostroma	1,436,000	Kostroma, Galitch, Kinehma
Vladimir	1,335,000	Vladimir, Maurom, Gereslavle-Zalesky
Nijni - Novogord	1,380,000	Nijni-Novogorod, Arzamas
Tombor	1,422,000	Tambov, Kozlov, Elatma
Riazan	1,309,000	Riazan, Pkepine, Zaraisk
Toula	1,940,000	Toula, Beleo, Efremov, Venev
Kalouga	1,175,000	Kalauga, Gsdra. Boroosk
Orel	1,300,000	Orel, Eletz, Bolkov
Koursk	1,649,000	Koursk, Belogorod, Soudja, Rylsk
Voronege	1,446,000	Poronge, Ostrogojsk, Binich
PiccolaRussia		
Kiw	1,472,000	Kiev, Bogouslaw, Onman Kanev
Tchernicov	1,410,000	Thernicov, Gechin, Novogorod Severski
Poltava	1,878,000	Poltava, Kobeliaki, Mirgorod
Kharnicov, o Slobodi d' Ucrania	914,000	Kharkov, Belopodia, Lebedine

GOVERNI	POPOLAZIONE	CAPILUOGHI, E CITTA' PRINCIPALI.
Russia meridionale		
Kherson	459,000	Kherson, Odessa, Elisavetgrad
Ekatherinostav	826,000	Ekatherinostav, S. Nakhilchean
Tauride	346,000	Simpheropol, Bakhissarai, Nikita
Provincie della Bessarabia	600,000	Kichina, Akkerman, Khotim
Paese dei Cosacchi del Don	370,000	Novo -- Therkask, Staro Tcherkask
Russia occidentale		
Wilna	1,357.000	Wilna, Kowno, Smogormia
Grodno	868,000	Grodno, Brzeso-Litowski, Lida
Witebsk	944,000	Witebck. Polotzk, Velige
Minsk	1,160,000	Minsk, Bobruisk, Sloutzk, Ginsk
Volhynia	1,496,000	Gitomir, Berstithev, Staro Costantinov
Podolia	1,462,000	Kaminiev, Mohilev, Balta
Provincie del Bialystok	225‘000	Bialystok, Bielsk, Jokolka
Mohilecv	935,000	Mohilew, Mstilsaw, Bikhov
Russia Orientale		
Kazan	1,028.000	Kazan, Tchistopol Tchebossary
Viatka	1,294,000	Viatha, Sarapout, Slobodskoi
Perm	1,270,000	Perm, Tekaterinbourg, Tcherdinsn
Simbisk	1,119,000	Simbirsk Syzran, Lamara Alatyr
Penza	1,035,000	Penza, Saransk, Herrensk Ista
Astrakhan	223,000	Astrakan; Krasnoi-lar, Tehernoi-lar
Sarakow	1,334,000	Saratov, Volgsk, Petroosk, Sarepta
Oremburgo	1,044,000	Oufa, Oremburgo, Theliata, Birsk

RUSSIA ASIATICA

Posizione Astronomica. Longitudine tra il grado 34.° orientale e 163.° occidentale; latitudine tra il 38.° e 78.°

Confini. Al Nord la Russia Europea e l' Oceano glaciale artico; all' Est lo stretto o il Mare di Bering, il Grande Oceano, e il Mare d'Okhotsk; al Sud il canale della Bussola che divide le Curili russe dalle Curili giapponesi, il mare d' Oklutsk, l' impero Chinese, il Turchestan, il mare Caspio, quindi il regno di Persia, l' Asia ottomana e il Mar Nero; all' Ovest il Mar Nero, lo stretto di Enikale, il Mare d' Azof, e la Russia Europea.

La Russia Asiatica è attraversata essa pure da grandissimi fiumi. Ecco i principali secondo i mari in cui si gettano. L' Oceano Artico glaciale riceve: l' Obi od Ob, che nasce nei monti Altai, passa da Tobolsk: suo affluente principale è l' Irtiche che viene dall' Impero chinese con una massa d' acque assai considerevoli; l'Jenissei che è il più gran fiume non solo dell' Asia ma di tutto l' antico continente, esso dopo avere traversato il Paese dei Samojedi si getta nel Golfo al quale dà il proprio nome; il Taimura che è il fiume più boreale di tutto l' antico continente, la Katang, l' Anabara, il Lena uno dei più gran fiumi dell' Asia, l' Indighirka. Il Mare di Bering riceve, l'Anadyr, il Kamtchatka che attraversa dal Sud al Nord la penisola di questo nome. Il Mare Caspio riceve, l' Iemba detto Djem dai Kirghiz, il Kour che ha la sorgente nei monti dell' Armenia: suo affluente principale è l' Aras che divide il territorio Russo da quello della Persia. Il Mar Nero riceve il Riou sì rinomato sotto il nome di Fasi nella Mitologia Greca per la spedizione degli Argonauti.

La divisione amministrativa delle provincie Russe della Asia, è come segue.

REGIONI	CAPI LUOGHI, CITTA' PRINCIPALI E NOMI DEI POPOLI CHE VI ABITAVANO
Siberia	
Governo di Tobolsk	Tobolsk, Tamen, Tara etc. I *Turchi Toralinzi* ed altri popoli.
Governo di Tomsk	Towsk.Kaiusk, Narym, Bisk etc. I *Barabinsti* gli *Ostiachi dell Oby*
Governo di Ienisseisk	Krasnoiarsk, Kausk etc. I *Tougousi*, i *Fachouti*, *i Samojedi*
Governo d' Irkoutsk	Irkoutsk Selengiu, Zavod etc. I *Boreti* i *Mogolli* Kalka
Provincia d' Omsk	Omsk, Petropavlosk fortezza e dogana importante etc. I *Kirgkiz* etc.
Provincia di Yakoutsk	Yakoutsk Vilouisk etc. I *Yakouti* i *Youkaghiri* etc. Vi é l' Arcipelago della nuova Siberia senza abitanti permanenti.
Distretto d' Okhostk	Okhostk Ijighiusk etc. I *Taugousi* ed i *Kouriechi*.
Distretto di Kamctchatka	Petropavlovsk (Avatcha), Verknè-Kamtchatsk, Tigilisk etc. I *Kamdscadali*, i *Koneghi*, di *Ainos*.
Paese dei Kirghiz	Questo vasto paese dell'Asia non possiede alcuna località rimarchevole, è percorso da Orde nomade conosciute sotto il nome di *Kirghiz-Kaisak*
Paese dei Tchouktchi	Forma l' estremità nord-est dell' Asia e poche tribù percorrono quelle orrende solitudini.
Regione Caucasea	
Georgia	Tiflis, Gori, Elisabetpol, Djari capo luogo della tribù dei *Lesghi*
Chirvan	Bakou, vecchio Chamakhi, Cheki, Astara etc.
Armenia	Erivan, Edjmiadziu, Abassabad etc.
Georgia Ottomana	Akal-tsikhe,
Imereti	Khouthaissi, Bagdad. Nella

CAPI LUOGHI Ec. DELLE PROVINCIE RUSSE

REGIONI	CAPI LUOGHI, CITTA' PRINCIPALI E NOMI DEI POPOLI CHE VI ABITAVANO		
Paese delle Montagne	Mingrelia, Zombidi e Anaklia. Nella Grande Abassia, Pitzounda e Anapa. Vladikavkas; Daniel. Il Paese degli *Osseti*. La Circassia. Il Kouban. Il Paese dei *Bassiani*. Il Paese dei *Kisti*.	Daghestare Provincia del Caucaso	Kouba Koura, Ersi, Kara-Gourich, Tarchou etc. Stavropol, Koustantinogorsk, Pokorivchi *residenza di Mengli-Ghirei Kan dei Nogais*, Alexandrovsk etc.

Tutta la superficie dell' Impero Russo e delle sue dipendenze politiche può valutarsi a 5, 912,000 miglia quadrate e tutta la sua popolazione a 60,000,000 d' anime.

AVVENIMENTI MEMORABILI

Anni dopo la venuta di G. C.

Tutti i popoli che abitavano i vasti paesi costituenti la moderna Russia venivano dagli antichi chiamati *Sciti*, e *Sarmati*, ma erano molte orde diverse che formavano separate nazioni, tra cui contavansi i Vareggii,

400 i Geti, gli Alani, i Goti, gli Unni, gli Slavi, i Russi. Al tempo dell' Imperatore d' Oriente Costantino Porfirogeneta distinguevansi i Russi dagli Slavi. e vuolsi che i Russi siano un ramo degli Unni stabilitisi sulle sponde del Boristene, e fondatori della città di Kiovia. Intorno all' origine degli Slavi confusi dai Greci cogli Sciti vuolsi venissero dall' Oriente e si stabilissero sulle sponde del Caspio, e presso la Palude Meotide, donde poi passarono in Russia ed edificarono le città di Novogorod; e ciò fu verso il secolo V. Gli Slavi di Novogorod fino da principio, forse per essere comparativamente alle altre orde più numerosi, conservatisi liberi e datisi al commercio, divennero potenti. Essi erano giunti a sottomettere alla loro dominazione i loro vi-

800 cini; ed erano nel secolo IX tanto formidabili che correva per proverbio: *Chi avrebbe ardimento di attaccar Dio, e la grande Novogorod?* — si dice che questa città giugnesse a contare quattrocentomila abitanti.

La potente Novogorod, che nel IX secolo reggevasi a repubblica, corrotta dall' abuso della sua buona fortuna, cadde in iscompiglio per interne discordie, e pel risentimento de' popoli, de' quali faceva mal governo. Onde provvedere alle cose sue prese il cattivo partito di chiamare in ajuto i Principi d' Ingria che regnavano sopra i Varegii, onde questi calmassero le turbolenze intestine, tenessero in rispetto i nemici della Repubblica, ed amministrassero la giustizia. Quei Principi erano Rurik, Cinaf e Truvor, i quali figli d' uno stesso padre, governavano d' accordo il loro paese. Cinaf e Truvor mancarono di vita poco dopo, e Rurik rimasto loro erede concentrò in se stesso tutta l' autorità. Avendo sopito una ribellione, egli distribuì le città e le terre ai suoi guerrieri e stabilì la sede del suo impero in Novogorod. Da quel momento non vi fu altro

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI MEMORABILI

potere che il suo, nè altra legge che la sua volontà.
Rurik visse tranquillo nel suo regno per diciassatte anni,
879 e morì nel 879 lasciando un figlio di nome Igor al quale
diede per tutore Oleg. Rurik fu così il primo fondatore della Monarchia Russa.

Oleg si impossessò di Ghiovia, e tenne colà la sua residenza fondando altre città. Questo Principe fatte apprestare due mila barche le riempie di più arditi guerrieri, e discende il Boristene, e si spinge sotto le mura di Costantinopoli capitale allora dell' Impero Greco. Non è possibile descivere gli orrori che i suoi Russi commettono; l'Imperadore Leone il Filosofo non ebbe altro scampo contro quel flagello che venendo a patti con Oleg e i patti furono di pagare una certa quantità di monete a ciascun soldato, di dare il vitto giornaliero per sei mesi ai mercatanti Russi che venissero e trafficare nell' Impero, e di esimerli da ogni gabella. Leone giurò quest' accordo sulla croce, e i Russi lo giurarono sulle loro spade invocando Perun Dio del fulmine e delle gregge. Fatta la pace tra i Russi e i Greci Oleg ritornò a Chiovia ove il morso d'una vipera lo trasse al sepolcro nel 913. Egli governò la Russia col titolo di Reggente per trentaquattro anni; trasse alla sua ubbidienza
913 i varj popoli della Sarmazia, e della Scizia Europea,
e con forte braccio li tenne sotto la sua autorità.

Potè alla sua morte prendere alfine il governo Igor contro cui insorsero però tosto i Drevliani ch' egli vinse, trionfando poco dopo anche dei Petscenegui popolo barbaro e numeroso che partito dalle sponde del Iaik e del Volga venne a gittarsi sulla Russia. Egli invanito da tali vittorie, pensò poi a recarsi contro i Greci guidando una flotta sterminata, ma questa volta i Greci sconfissero i Russi, ed il patrizio Teofane scagliando il fuoco struggitore, micidiale trovamento dei Greci, arse la flotta di Igor sicchè migliaia di combattenti Russi perirono. Alcuni anni dopo Igor condusse un altro esercito nel Chersoneso Taurico, da dove ricevuti ambasciatori di Costantino Porfirogeneta imperatore di Costantinopoli, rinnovò il Trattato di pace fatto da Oleg. Dolenti i guerrieri Russi che la spedizione contro i Greci non avesse avuto luogo, stimolarono Igor ad assaltare i Drevliani, lo che avendo egli fatto rimase da
loro ucciso con gran parte de' suoi (943). 943

Lasciò Igor superstite la moglie Olge, ed un figlio giovinetto di nome Suatoslaw. Olge vendicò col massacro d'un gran numero di Drevliani la morte del proprio marito. Essa fondò la città di Plekow, e fece costruire diversi borghi e villaggi. Avendo udito parlare della Religione de' Greci invogliossi di conoscerne i dogmi, e le venne poi desiderio di farsi battezzare. A questo fine si recò a Costantinopoli ove fu tenuta al sacro fonte dal Porfirogeneta che le diede il nome di Elena.
Ivi Olga morì nel 955. 955

Sviatoslaw I d' indole dura e feroce non ebbe altra occupazione che la guerra. Vinse i Gozzari e i Petscenegui. Unì il Principato di Tmutarakan al gran Principato Russo. Poscia avendo invasa la Bulgaria fu vinto dall' Imperatore Greco, e costretto a promettere con giuramento che egli e i suoi Bojardi non avrebbero più commesse ostilità. Esso rimase ucciso al fine in un combattimento contro i Petscenegui datosi nel
971. Sviatoslaw ebbe tre figli da una Monaca Greca, 971
e furono Iaropolk, Olege, Volodomiro, tra i quali aveva diviso i suoi Stati dando Kiovia al primo, il Paese dei Drevliani al secondo, e Novogorod al terzo.

La storia di Russia da Sviatoslaw I nel 973 fino a Iuri o Giorgio II nel 1257 non altro presenta che uno stato di continua convulsione sotto il cui peso uno dopo l'altro hanno tutti, più o meno, i Principi Russi dovuto soccombere: nè in tanta confusione di cose altro rimane di stabile che da una parte sovrani non veggenti nei loro primi vassalli che gente abietta, destinata ad essere gli stromenti attivi e passivi della loro ingiustizia, o vittima delle loro passioni; e dall' altra parte vassalli, curvati sotto il giogo, non conoscere che l' avarizia, la ferocia e la paura, sentimenti naturalissimi delle anime schiave. I popoli poi che non credevano di perder nulla perdendo i loro tiranni, li lasciavan distruggere tra essi con indifferenza.

Tutte queste deplorabili miserie hanno il loro principio da una causa sola: ed è lo spartimento dei Principati di Russia sventuratamente fatto da Sviatoslaw.

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

Senza questo non sarebbonsi veduti fratelli, zii, nipoti di continuo lottare insieme. Uno solo sarebbe rimasto il centro del potere, e dell' interesse comune.

Noi perciò non ci dilungheremo a rammentare i fatti di quest'epoca (973 al 1237) quasi tutti consimili e parimenti atroci; riferiremo quindi semplicemente in via cronologica i nomi dei Sovrani russi con un breve cenno degli avvenimenti più singolari che distinse ciascun dominio.

Iaropolk I figlio primogenito di Sviatoslaw. Viene fat-
979 to uccidere dal fratello che gli succede (979).

Volodomiro il Grande. Persuaso da Michele Crisomergo Metropolita greco statogli inviato ambasciatore risolve di diventar cristiano e sceglie la comunione greca. Si reca perciò a Teodosia con un esercito, obbliga gli Imperatori Basilio e Costantino X a dargli in isposa la loro sorella Anna, si fa istruire nella fede, e riceve il Battesimo con quasi tutti i suoi Boiardi, ritorna quindi ne' suoi stati con trionfale convoglio di vasi sacri, di missali, di paramenti di chiesa, di immagini, di reliquie, e lunga processione di Archimandriti e di Popi (Preti). Si mostrò allora violento contro l' antico culto, dapertutto fece rovesciare i suoi idoli, e la statua di Perun Dio principale dei Russi, fu da lui
1013 fatta precipitare nel Boristene. Morì nel 1013, (Vedi
Tav. 96. N. 1.).

Sviatopolk I, figlio postumo di Iaropolk. Lui regnante, Boleslao I re di Polonia saccheggia Kiovia e tutto
1018 il territorio (1018).

Iaroslaw I figlio di Vodolomiro il Grande. Sostenne molte guerre, ma compensò i sudditi con utili instituzioni. Fece tradurre in lingua russa parecchi libri greci, fondò una casa di educazione in Novogorod; fabbricò molte chiese tra le quali quella di S. Sofia in Kiovia che ornò di preziosi arredi, assegnò buone rendite agli ecclesiastici per la istruzione del popolo. Ammogliò un figliuolo colla figlia d' Aroldo d' Inghilterra. Diede tre sorelle in moglie ai Re di Polonia, di Norvegia e d' Ungheria. Mandò sposa una sua figlia ad Enrico I re di Francia ed è conosciuta col nome d' Agnese diventata poi madre di Filippo I (1043) (Vedi
1043 Tav. 96. N. 2).

Isiaslaw I figliuolo di Iaroslaw. Egli fu tre volte detronizzato, sconfisse le orde dei Petscenequi de' quali dopo di lui la storia più non parla, e probabilmente si confusero con altre orde barbare, e feroci al pari di esse. Apparvero però allora in Russia i Polovitsi che vuol dire *popolo cacciatore*, abitante sulle sponde del Don. Isiaslaw fu legislatore della Russia, ed intitolò le sue leggi *Verità russe*, ed esse sono uno specchio fedele dello
stato morale ed economico de'Russi di que'tempi (1072). 1072

Wsevolod I fratello di Isiaslaw. Esso fu il primo a dargli il cognome tolto dal nome del padre, cosa che divenne poi comune ai Principi Russi. Questo cognome fu Iaroslawitz composto di *Witz Iaroslaw* cioè *figliuolo di Iaroslaw*. Esso sposò una figlia dell' Imperatore Greco Costantino Monomaco. Il Pontefice Urbano II mandò a lui un Vescovo con gran convoglio di Reliquie cercando che i Russi abbandonato il rito Greco entrassero nel seno della chiesa latina, lo che non avvenne. Wsevolod cambiò l' ordine di successione al trono di Russia, statuendo che i figli non erediterebbero più la corona del loro genitore, ma il fratello succederebbe al fratello con questo però che dopo avere tutti i fratelli regnato successivamente regnerebbero i figli del fratello maggiore sempre collo stesso turno
(1093) Sviatopolk II ebbe per moglie la figliuola di 1093
Tugor-Kan, principe dei Polovitsi (1113), 1113

Volodomiro II Wsevolodovitz detto Monomaco dal nome del padre di sua madre. Al suo tempo nella Russia nacquero grandi turbolenze a cagione degli
Ebrei, che vennero cacciati dal paese. (1125) (Vedi 1125
Tav. 96. N. 3 Mestilaw Volodimirovitz.) I Russi fecero guerra in Livonia, in Lituania e contro i Polo-
vitsi (1132). 1132

Iaropolk II Volodimirovitz. Fu dato per tradimento in mano ai Polacchi. Ricuperata la libertà, si vendicò
saccheggiando una città di questi (1138). 1138

Viatceslaw Volodomirovitz non regnò che un mese. Era sua intenzione distruggere il governo feudale, ma fu detronizzato da suo cugino.

Usevolod II Olgovitz che lasciò dopo di se un figlio di nome Sviatoslaw. Egli mandò soccorso al Re di

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

Polonia per aiutarlo a spogliare i suoi fratelli de' loro
1146 appannaggi (1146).

Igor III Olgovitz regnò sei settimane, e fu detronizzato. Fattosi poscia monaco rimase in una sedizione ucciso.

Isiaslaw II Mitsirlavitz regnò tre anni, e fu deposto, in luogo del quale fu messo:

Iuri I (Giorgio I) Volodimirovitz soprannominato *Dolgoruki* (ossia longimano).

Isiaslaw II venne di poi ristabilito, ed egli associò seco al trono suo zio Viatceslaw, che era stato detro-
1154 nizzato dodici anni innanzi (1154).

Rostislaw I Mistilawitz regna per alcuni mesi insieme con Viatcellaw, che, rimasto solo sul trono, muore anch' egli assai presto, succedendo a lui Isiaslaw III Davidovitz per qualche settimana, poichè questi è detronizzato da:

Iuri, che, riacquistato il trono, lo possiede, per
1156 due anni, e muore (1156). Questo Iuri ossia Giorgio I. è il fondatore di Mosca, e l' origine di quella grande città devesi all' essersi egli impossessato delle case e delle terre d' un ricco possidente, ed avendo osservata la bella situazione di quelle terre, e i molti punti di vista che rendevano amenissimo quel luogo, ne fece circondare con un bastione tutta la parte che trovasi al confluente della Neglina e della Moskwa, e vi mandò a soggiornare molte famiglie tolte da Volodimir ed altre ne chiamò da diverse parti.

Andrea Iurievitz detto *Bogoliuscki* ossia Amator di Dio. Portò la sede del governo in Volodimir, con che Kiovia perdette il suo antico splendore. Egli disfece i Bulgari, ma non gli andò bene la guerra con Novogorod. Fu assassinato nel suo palazzo in Bogoliubof
1176 (1176.).

Mikail I Inrievitz. Questi non regnò che un an-
1177 no (1177).

Ulsevolod II Iurievitz. Lasciò parecchi figli avuti da Maria di Boemia che poi si fece Monaca. Rostof se gli ribellò contro, e Ubosca fu incendiata. Egli ebbe a far guerra anche a Novogorod, ruinata e costretta a sottomettersi. Viene fondata la città di Twer. Nuova guerra coi Bulgari e coi Polovitsi. Guerra tra i Principi russi, parecchi dei quali vengono spogliati de' loro appannaggi. Roman principe di Galitz, piglia Kiovia. I Polovitsi la saccheggiano. Roman va contro i Polacchi, ed è ucciso in battaglia. Usevolod provvede di appannaggi i suoi figliuoli, ed a Iuri assegna Mosca (1214). 1214

Essendo giunti all' epoca di Iuri II (Giorgio II) Usevolodovitz è d' uopo estendere la narrazione all' invasione dei Tartari ed alla loro origine. Iuri II dopo essere stato detronizzato nel 1217 dal proprio fratello 1217
Costantino che regnò un anno e poi morì, venne ristabilito sul trono e vi si mantenne ancora per venti anni.

Dopo che dai Paesi Boreali del continente Asiatico e dalla razza dei Sarmati, Sciti, ed Iperborei, discesero tutti i Barbari che a varie riprese e sotto tanti diversi nomi vennero a rovesciare l' impero d'Occidente, Comparvero i Tartari e Mogolli che nelle parti di Levante calarono fino alla China e all' India, penetrarono nella Persia, e di mano in mano giunsero nelle più occidentali Provincie della Russia. I nomi di Tartari, e di Mogolli non significano origine di stirpe. Abulgassi-Bayador Kan che ha fatta la loro storia riferisce che quei nomi furono adottati da due grandi tribù scadute in eredità a due figli gemelli di certo Alansa-Kan, uno de' quali chiamossi *Tatar*, che noi diciamo Tartaro, e l' altro *Mung 'l o Mogull*, detto da noi Mogollo. È alieno dal nostro proposito il dire le varie rivoluzioni di quelle genti e le imprese di tanti Principi che le governarono. Ci basta accennare come Gengiskan, il più grande tra i conquistatori di cui parlò la Storia, fu del sangue di que' Principi e figlio di Iesungi-Bayadur sovrano d' un piccolo Stato di gente Mogolla. Alla sua nascita avvenuta l' anno 1164 suo padre gli diede il nome di Tamozino, ma dopo la sua prima famosa vittoria riportata sopra varie tribù assunse il nome di Gengis che vuol dire il maggiore di tutti, e Kan che significa Capo. Gengis fece verso l' anno 1206 la sua prima invasione della China detta Kikai, e dai nostri antichi Italiani Cattaio, e nel 1210 fu padrone di Pekino e di tutta la China settentrionale. Dopo avere sottoposte tutte le tribù della nazione Turcomana veden-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

dosi potentissimo Gengis-Kan per vendicare un insulto fatto ai suoi sudditi mosse coll' armata contro il Sultano Carasmino Mahamet. Lo vinse e s' impadronì della famosa città di Samarcanda. Di là mandò due suoi Generali ad inseguire il Sultano Mahamet che fuggendo aveva passato il fiume Amu (secondo alcuni l' Oxo degli antichi) ed intendeva d' internarsi nella Persia. Ma inseguito entrò nell' Irak, di là fuggì nel Ghilan, ed imbarcatosi ad Ipidura sul mar Caspio andò a nascondersi nel paese degli Abassi abitatori del Caucaso verso il mar Nero, e quivi morì. I due Generali Mogolli di Gengis-Kan, che erano Zena-Nojan, e Sudai-Bajadur, nell' inseguirlo conquistarono l' Irak, e il Korassan, e giunti alle rive occidentali del mar Caspio, impadronitisi di Schamakia, vollero recarsi a Derbent. Essi servironsi per guida di alcuni prigionieri di guerra, i quali li tradirono conducendo i Tartari in un luogo ove sapevano che gli Alani e i Polovitzi stavano imboscati per assalirli. I Tartari sbaragliarono gli Alani, quindi assaliti i Polovitzi gli costrinsero a rifuggirsi sul Boristene. Avevano i Golovitzi per capo Kotiak il quale portossi con numeroso corteggio a Kalitz per invocare soccorso dai Russi. Mestislaw principe russo era genero di Kotiak: esso invitò tutti i Principi russi a recarsi a Kiovia, ed ivi si deliberò di soccorrere i Polovitzi e di opporsi ai progressi dei Tartari prima che penetrassero nella Russia.

I Tartari al presentarsi dell' esercito russo mandarono ambasciatori ai principi dichiarando che essi non avevano disegno di invadere il loro territorio ma solo di punire i Polovitzi ch' erano stati loro antichi schiavi. I principi con atto tanto impolitico quanto inumano fecero trucidare quegli ambasciatori per cui ebbe luogo una terribile battaglia presso il Kalka, fiume che si getta nel mar nero vicino alle foci del Tanai. L' esercito russo che contava oltre cento mila combattenti fu vinto e quasi interamente distrutto. I tartari entrarono poscia nella Russia, presero Kiovia, fecero immenso macello degli abitanti, e carichi di bottino andarono a raggiungere Gengis-Kan il quale trovavasi allora nella Buccaria.

Iuri II non aveva preso parte alla spedizione contro i Tartari, ma questi avendo imparata la strada della Russia vi fecero ritorno nel 1237 condotti da Batu-Sagin capo dell' Orda del Kaptchak, detta anche l' *Orda d' Arvo*. Esse pretesero tributi dai Principi che avendogli negati furono assaliti nelle loro città e trucidati co' popoli. Presero Mosca, l'incendiarono ed uccisero tre figli di Iuri II, che assalito esso pure da questi terribili invasioni, fuggì da Volodimir che venne presa e data alle fiamme. Iuri II messosi al fine alla testa d' un' armata si scagliò contro i nemici, ma perì sotto i loro colpi con quasi tutti i proprii guerrieri. Poco dopo i Tartari diedero di volta senza che bene se ne sappia la cagione. Morto Iuri II nel 1237 salì 1237
sul trono Iaroslaw II figlio di Wsevolod che appena ritirati i Tartari, installò nella Signoria di Novogorod suo figlio Alessandro, ed egli andò a prendere possesso delle ruine di Volodimir, chiamando in quella desolata città i dispersi abitanti. Il tartaro Batu-Sagin condusse in quest' epoca il suo esescito nella Polonia, e si avanzò fino alle porte di Cracovia. Entrarono poi i Tartari nella Slesia e passarono a Breslavia, ma la luce d' un'aurora boreale infuse tanto spavento negli animi di que' rozzi e superstiziosi barbari che si diedero a precipitosa fuga.

La Livonia, e l' Estonia erano allora dominate da Frati guerrieri che presi da zelo di diffondere e conservare il Cristianesimo, non dubitavano di far macello d' una parte degli abitanti per rendersi padroni dell' altra, e questi veggendo i travagli de' Russi pensarono di usurpar loro alcun tratto di paese da aggiugnere alle fatte conquiste. Unitisi ai Re di Danimarca e di Svezia entrarono in Russia, mandando ad intimare agli abitanti di Novogorod di sottomettersi alla loro dominazione. Il Principe Alessandro figlio di Ieroslau II uscì contro di loro co' suoi sudditi, ed attaccata battaglia sulla sponda della Neva riportò splendidissima vittoria per la quale gli fu dato il soprannome di Newscki *(della Neva)*. Trionfatori i Russi a Novogorod speravano rimanere tranquilli, ma il Kan Tartaro Batu-Sagin domandò che Iaroslaw II andasse al suo campo

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

in persona a rendergli omaggio come a vassallo, e fatto che ciò ebbe, lo riconobbe per principale Sovrano della Russia. I Principi discendenti di Rurik ebbero l'umiliazione per non breve serie di anni di recarsi a prestar fede ed omaggio ai Sovrani de' Tartari Mo-
1244 golli. Iaroslaw II morì nel 1244, e gli successero:

Sviatoslaw III Usevolodovitz che fu detronizzato dopo due anni da suo nipote.

Mikail II Iaroslavitz il quale non regnò che tre anni, essendo stato trucidato dai Tartari.

Sviatoslaw III rimontato sul trono, venne detronizzato una seconda volta.

Andrea II Iaroslavitz, che ne occupò il trono, regnò tre anni: ed avendo ricusato di pagare il tributo ai Tartari, questi gli andarono contro, e lo fecero fuggire in Livonia.

Alessandro I Newschi, figlio di Iaroslaw, quegli soprannominato Newski per la vittoria che abbiamo sopra rammentata.

Rifabbricò la città di Volodimir rovinata sotto il regno antecedente. Nel suo tempo i Tartari si andavano indebolendo, poichè il Capo Mogollo Nogai dopo avere per ordine del Gran-Kan sottomessi i popoli abitanti sulla sponda settentrionale del Mar Nero si era dichiarato indipendente ed aveva l'appoggio di Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli, il quale gli aveva data in isposa una sua figlia naturale chiamata Eufroside. La formazione di questo nuovo stato diminuendo la potenza di quella del Kan di Kaptchak, i Russi tentarono di scuotere il giogo dei Tartari, ma inutilmente, e furono salvi dalle loro atroci vendette per la fermezza e magnanimità di Alessandro Newschi
1264 che cessò di vivere nel 1264. Pietro I fondò un Ordine che intitolò da lui.

Iaroslaw III Iaroslavitz morì dopo sette anni di regno poco desiderato da tutti. Al suo tempo Domant principe Lituano perseguitato dal suo paese si rifugiò
1271 in Russia ove ebbe un appannaggio (1271).

Vasili I (Basilio) Iaroslavitz regnò cinque anni, e scese nel sepolcro ancor giovine. Egli aveva obbligati gli abi-
1276 tanti di Novogorod a riconoscerlo per Sovrano (1276).

Demetrio I figlio d'Alessandro Newski, quando egli salì al trono i veri Signori della Russia erano i Tartari, essi obbligavano i Principi a comparire davanti ai loro giudici e render conto della loro condotta, levavano gli appannaggi agli uni e li distribuivano agli altri, loro imponevano multe, li condannavano anche a morte, e ne facevano eseguire le sentenze. Tenevano eziandio guarnigioni nelle principali città russe sotto l'ispezione dei loro *Baskak* o comandanti. Demetrio I dovette sostenere continue guerre contro il proprio fratello Andrea che aveva per protettore il Kan dei Tartari Mangu-Timur, essendo esso Demetrio sostenuto dall'altro capo Tartaro Nogai.

Andrea III alla morte del fratello Demetrio (1294) 1294
ottenne finalmente il trono. Allora più che le altre tre capitali russe Kiovia, Novogorod, e Volodomir fioriva Mosca, libera da procelle politiche, ed in essa venne fondato in questo tempo il Kremlin, essendo anche stata trasportata la sede Metropolitana da Kiovia a Volodomir (1304). 1304

Mikail III Iaroslavitz si recò all'Orda Tartara nel Kaptchak insieme col Metropolita russo Pietro per prestare omaggio al nuovo Kan Usbek figlio di Tok-Tagù il quale confermò i privilegi del Clero russo. Inimicatosi Iuri principe di Mosca il quale aveva sposata la sorella di Usbek Michail accusato da lui di avergli avvelenata la sposa, viene chiamato all'Orda e fatto morire in mezzo ai tormenti (1319). 1319

Iuri III Danilovitz per la morte di Mikail ascese il trono, ma Demetrio figlio di Mickail in vendetta del padre lo trafigge, ed egli è poi fatto uccidere dal Kan-Usbek (1325). 1325

Salì al trono un altro figlio di Mikail Alessandro II. Egli fece ammazzare a Tever molti Tartari, per cui il Kan Usbek mandò contro di esso un'armata che lo obbligò a darsi alla fuga. Dieci anni dopo Alessandro II fu preso e punito di morte insieme col suo figlio
Fedor (1338). La figlia di lui Uliana andata sposa ad 1338
Ulguerado principe di Lituania ebbe per discendenti i Iagelloni Re Polacchi. Il primo Iagellone fu padre di Casimiro IV e la figlia di questi, Anna, sposò Bu-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

geslao duca di Pomerania, e Sofia loro figliuola si unì a Federico I re di Danimarca, dal qual matrimonio nacque Adolfo che fu lo Stipite dei Duchi di Helstein da cui prevenne dopo alcune generazioni Pietro III Imperatore di Russia, Paolo I. Alessandro e Niccolò attuale regnante.

Ivan I Danilovitz soprannominato *Kalka* ossia *borsa* a causa d' una borsa che portava alla cintura piena di monete che dava in elemosina. Egli trasportò la sede della Sovranità Russa nella città di Mosca, come
1341 pure quella del Metropolita (1341).

Una peste fierissima comunicata dai Tartari alla Russia menò poco dopo orrende stragi, e di tal morbo morì anche Simeone detto *il superbo* figlio e successore
1354 di Ivan I; e ciò fu nel 1354.

1359 Ivan II. Ivanovitz. La morte lo colse nel 1359 in età assai giovanile.

Demetrio III Costartinovitz fu detronizzato dal genero che gli succedette.

Tutta la potenza dei Tartari del Kaptchak stava nel loro gran campo ossia orda stabilita da Batu-Sagin. La pestilenza sopra accennata influì sul decadimento della possanza loro, perciocchè quella grande Orda si scompose recandosi parte dei Tartari sul Dnieper, parte al Don e altrove; e così si formarono tanti Kan o capi diversi che ad imitazione di Principi Russi si diedero a farsi guerra tra loro. Era stato eletto a gran Principe di Mosca Demetrio IV Ivanovitz dal quale il Kan Mamai volle pretendere omaggio. Venendogli negato passò il Volga con un possente esercito, ma il gran Principe Demetrio IV gli si fece incontro al di la del Don, e pugnando valorosamente sconfisse i Tartari, per cui Mamai contro il quale erasi ribellata anche l'Orda dei Tartari della *Turchina* preso da disperazione andò a cercarsi un asilo in Kaffà ove venne assassinato. Mosca fu però presa e saccheggiata alcuni anni dopo dall' altro Kan Tartro Taktamych, ritirato il quale Demetrio fece edificare in pietra il Kremlin, parola tartara che significa *fortezza*. Questo Principe a cui fu dato il sopranome di Donski (del Don) per la citata vittoria presso quel
1389 fiume, morì nel 1389 in età di quarant' anni.

A lui succedette Basilio II, suo figlio una cui figliuola andò sposa di Giovanni Paleologo imperatore di Costantinopoli. Amir-Timur quello che viene chiamato Tamerlano, uno de' grandi successori di Gengis-Kan, e secondo Eroe dei Tartari Mogolli era giunto in quest' epoca al sommo della sua possanza. Conquistata la Persia andò nelle Indie, fece sue Bagdad, Delhi, Damasco; prese la Soria e la Palestina, andò a fare la guerra al Soldano di Egitto sino al Cairo, e vinto Bajazet presso Ancira diè sacco alla Frigia, alla Jonia, alla Bitinia, ripassò l' Eufrate e ritornò in Samarcanda sede del suo regno ove ricevette l' omaggio de' Principi dell' Asia, e gli Ambasciatori di parecchi sovrani d' Europa. Prima però di ritornare alla sua capitale Tamerlano empì di spavento la Russia, essendosi avanzato coll' esercito verso Mosca. Ma retrocedette ad un tratto per aver saputo che Taktamych Kan dell' Orda Tartara del Kaptchak, aveva assalito Timur Kutluk di lui nipote. Tamerlano sconfisse totalmente Tuktamych, lo che contribuì non poco a condurre in maggiore decadimento la possanza dei Tartari Mogolli che si erano usurpata una supremazia sulla Russia.

Il maggiore de'figli di Basilio II, esso pure Basilio, divenne gran Principe nel 1425. Fu uomo crudele ed ingrato. Dato in mano a tradimento all'usurpatore Chemiaka, questi gli fece cavare gli occhi ed esso morì nel
1462. 1462

Nessuno de' predecessori ebbe più esteso dominio di Ivan III. primogenito e successore di Basilio III. Per essersi estinte varie famiglie, e confiscati molti appannaggi, ampie provincie furono riunite allo stato di questo gran Principe, il quale avendo cuor generoso, animo forte, ingegno per la guerra, prudenza, e conoscenza esatta degli interessi della sua nazione, pensò essere venuto il momento di spezzare le catene dei Tartari. La prima sua impresa fu di conquistare Kasan città di essi, e di renderli tributarii alla Russia. Annichilò poscia l' indipendenza della Repubblica di Novogorod messa in ribellione da una Dama detta Marfa che voleva far passare quello stato sotto il dominio di Casimiro IV re di Polonia. Avendo tentato

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

Ahmot Kan dell' Orda d' oro di assalire Ivan III fu sbaragliato da lui, e quell' orda invasa poscia dai Nogai venne quasi intieramente distrutta, per cui la Russia, sulla quale quella grande Orda già da due secoli dominava, ne scosse interamente il giogo. Il gran Principe Ivan III trionfò anche dei Frati guerrieri della Livonia che fecero uso allora per la prima volta dei cannoni. Due fra i valorosi Capitani che servirono Ivan singolarmente si distinsero e furono Takof, e Giorgio Zacaricoitz, capo della famiglia de' Romanof che salirono in appresso al trono di Russia. Essi riunirono alla corona molte importanti città e varii popoli viventi sulle sponde del mar Glaciale, e al di là dei monti dell' Ilgaria, ove per la prima volta i Russi viddero uomini strascinati sulle slitte, da renne, e da cani; occuparono le provincie dei Voguli, e degli Ostiachi. In quel tempo i Russi penetrarono pure nella Siberia settentrionale. Fu sotto il regno di Ivan III, che l' Europa cominciò a fissare la sua attenzione sulla Russia, essendo accorsi in Mosca gli Ambasciatori dell' Imperator di Germania, del Papa, del gran signore de' Turchi, dei re di Polonia e di Danimarca, e della repubblica di Venezia. A questo spettacolo nuovo pei Russi ne tenne dietro un altro, e fu quello delle arti, dalla Grecia e dall' Italia tratte in Russia con ricompense proporzionate ai sacrificii che fecero architetti, artieri, armaioli, fonditori di cannoni ed altri che abbandonarono le loro patrie per istabilirsi in Mosca. Ivan non omise di portare la sua attenzioòe sulle cose del Clero, e sotto il suo regno si tenne un concilio famoso per la riforma che stabilì della vita degli Ecclesiastici. Fin' allora lo stemma della Russia rappresentava S. Giorgio a cavallo, ma Ivan vi sostituì l' aquila nera di due teste dopo ch' ebbe sposato per opera del Papa Sisto IV la Greca Sofia figlia di Tommaso Paleologo il quale, essendo stata presa Costantinopoli dai Turchi,
1505 si era rifugiato in Roma. Ivan III morì nel 1505. (Vedi tav. 96 n. 4) Basilio IV Ivanovitz gli succedette. La città di Kasan, i cui abitatori tartari mal soffrirono di essere dipendendi dai Russi, alzò lo stendardo della ribellione, e dopo varie vicende essa fu presa e saccheggiata dai Russi. Basilio IV ebbe due mogli: Salmonea figlia di Giorgio Saburof che esso costrinse a farsi monaca, ed Elena figlia del Principe Basilio Glinski che lo fece padre di Ivan IV. Il gran Principe Basilio cessò di vivere nel 1533. 1533

Salì Ivan IV sul trono all' età di quattordici anni mostrando un ardimento ed una forza di spirito inconcepibile, poichè fece tosto punire i proprii tutori che erano stati tiranni del popolo. Volle essere solennemente incoronato dal Metropolita colla corona che era stata dell' imperatore Costantino Monomaco, ed ordinò che gli fosse dato costantemente il titolo di Czar, tale vocabolo in liugua Slava significa *Grande*. Poco dopo celebrò il suo matrimonio con Anastasia figlia di Iurievitz Romanof donzella amabile e virtuosa che perfezionò il cuore o lo spirito del proprio marito. Avendo Ivan sempre di mira di soggiogare interamente i Tartari, e di dare forze ed unità al proprio stato considerò che per giungere a tale scopo occorreva trovarsi alla testa d' una milizia regolare ed obbediente. Fino allora gli eserciti della Russia non erano che una massa d' uomini raccolti al bisogno, male armati, senza disciplina, e dipendenti per la più parte dai grandi Vassalli, ai quali Ivan voleva far vedere esser la potenza del Gran Principe assoluta ed indivisibile. Instituì quindi una milizia sottomessa coll' antorità sola del Principe ed a rigorosa disciplina. Questa fu quella degli Strelitzi (*Arcieri*) che armò di fucili e di una parte de' quali compose la sua guardia, impiegando l' altra negli eserciti. Lo Czar Ivan IV coll' ajuto di questi nuovi soldati potè farsi ben presto padrone dei due reami Tartari di Kasan e d' Astrakan, ove aveva avuta la residenza Bartu-Sargin, fondatore dello stato del Kaptchak. Quivi Ivan dichiarato supremo signore ebbe dagli abitanti Tartari giuramento di fedeltà, e di suggezione. Il celebre Gustavo Vasa Monarca di Svezia entrò nella Livonia, ma lo Czar lo respinse e fu poscia tra essi segnata la pace. Impegnato poscia in terribili guerre a causa della Livonia con Stefano Battori Pollacco, venne condotto ad accordarsi seco lui dal Gesuita Possevino mandatogli da Papa Gregorio XIII. In

Anni di G. C.

AVVENIMENTI

un accesso di furore questo Sovrano uccise con un colpo di bastone il proprio figlio Demetrio, di che gli nacque sì grave rimorso nell' animo che andò a farsi monaco, e il Metropolita Dionigi lo tonsurò imponendogli il nome di Giona. Ivan IV. morì nel 1584 dopo
1584 quaranta anni di regno avendosi acquistato il soprannome di *Conquistatore*. Egli amava i dotti e gli artisti, e li chiamò a se da tutte le parti d' Europa, gli *atti* e le *Lettere degli Apostoli* furono stampati in Mosca nel 1563 da un Diacono russo. La Russia deve a lui la creazione di truppe regolari, e l'uso delle armi europee. Supplì con un Codice alla insufficienza delle leggi di Taroslaw e di Isiaslaw. Favorì grandemente il commercio, stabilendo mercati in Narva ove si recavano i negozianti Inglesi dal Mar Glaciale. Sotto il suo regno s'incominciò in Russia a scavare le miniere di ferro, e i Russi impararono dai Bulgari l' arte di conciare i corami, che è anche oggi giorno uno de'principali rami d' industria, e l' arte di formare un liquore forte colla distillazione dei grani, lo che appresero dai Cosacchi, ai quali lo avevano insegnato i Genovesi che frequentavano il Mar-Nero e il mare d' Azof. (Vedi Tavola 96. N. 5.)

Morto Ivan, Fedor I suo figlio diventò Czar. Uomo di mente debolissima ei non si occupava che di suonare le campane. Un formidabile ed ambizioso personaggio che era Boris Goduinof fratello d'Irene moglie di Fedor pensò di trarre partito della di lui imbecillità. Seppe coll' artefargli allontanare ogni consigliero, e divenuto esso quindi più potente dello stesso sovrano, disponeva a grado suo dei tesori dello stato, delle dignità e degli impieghi. È notabile a questo punto di storia la rivoluzione succeduta nella chiesa di Russia.

Fino a tal momento la chiesa Russa dipendeva dal patriarca di Costantinopoli; ed egli era quello che confermava il metropolita, e che, occorrendo, esercitava l'ecclesiastica supremazìa sopra tutto il Clero russo. Ora regnando Fedor, ed essendo metropolita Job, capitò a Mosca Geremia, patriarca di Costantinopoli, cacciato dalla sua sede per qualche intrigo famigliare ai Greci. Avea egli bisogno di denaro, onde con esso farsi largo presso il Gran-Visir, dal cui favore non dubitava punto di non poter ottenere il ristabilimento nella sua sede, e la deposizione di Metrifane, che l'avea occupata. Godunof, avveduto e scaltrissimo uomo, facilmente comprese che se Job, a lui già venduto, giugnesse ad essere investito della dignità di patriarca russo, giovato avrebbegli presso il popolo pel disegno che avea di usurpare l' autorità sovrana. Fu dunque promesso il ricercato sussidio a Geremia, con che, cedendo i diritti della sede costantinopolitana, dichiarasse il metropolita di Mosca patriarca della Russia; la qual cosa piacendo sommamente anche al Clero, da questo ancora Geremia avrebbe potuto trarre copiosi ajuti. Geremia, come sì spesso gli uomini soglion fare, sagrificò gli interessi della sua sede alla sua passione: rinunciò ai diritti che alla medesima competevano, e consacrò Job patriarca, elevandone la sede alla stessa indipendenza e dignità di cui godono quelle di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia, e di Gerusalemme. Il nuovo patriarca russo da quel tempo fino all' epoca in cui la dignità fu da Pietro abolita, nominò i metropolitani e gli arcivescovi dell' imperio, e resse con piena podestà tutta quella Chiesa.

Sotto il regno di Fedor si compì la conquista della Siberia che si deve all' ardimento dei Cosacchi. Diremo alcune parole di questo popolo. I cosacchi si vuole che discendano dagli antichi Kozzari sfuggiti alle stragi dei Polovitsi e dei Petscenequi. Essi mescolavansi poi ai polacchi, ai russi, ai tartari, e dal loro modo di fare la guerra depredando furono chiamati in lingua turca *Kasak*, o *Kosak*. I cosacchi sono divisi in due rami principali, quelli dell' Ucrania composti dei zaporoiski, dei polacchi detti aidamachi, e dei reggimenti slobodiani; e quelli del Don da cui precedono i cosacchi del Terik, i gremenski, i siminiani, e quelli del Taik. I cosacchi zaporoiski così chiamati dall' abitare sulle sponde del Boristene, di qua e di là dalle cateratte di quel fiume; nel 1506 si scelsero un capo a cui diedero il nome di *Hetman*. I cosacchi del Don nel 1569 fondarono la città di Tscerkask che diventò la loro capitale, ed erano allora dieci anni da che

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

servivano degli eserciti russi senza però riconoscere l' imperio dello Czar. Infatti vennero con Ivan IV a contesa, ed esso mandò un esercito che li sbaragliò, onde sei mila cosacchi avanzati alla strage, presero il partito di inoltrarsi nella Siberia sotto la condotta del loro capo Termak-Timufif. Questi s' avanzò lungo il fiume Kama e conquistò le provincie tra le sponde del Irtisch e dell' Obi prendendo la città di Sibir, e sottomettendo le tribù dei Voguli, degli Ostiachi, e dei tartari erranti. Termak-Timufif non potendo conservare la sua conquista senza soccorso della Russia, e volendosi ripacificare collo Czar, mandò nel 1581 cinquanta cosacchi a Mosca, dicendo allo Czar d' avere conquistata in nome di lui la Siberia, ed a supplicarlo a mandare truppe e un Bojardo per governare il vasto paese; que' Cosacchi recavano in dono più di due mille pelli di martori zibellini. Il primo governatore russo mandato in Siberia fu Bolkofski, i russi poi sottomisero tutti i tartari di quel vasto paese, stabilirono Colonia, fabbricarono città, e da quel giorno la Siberia rimase sotto la dominazione degli imperanti della Russia, e va sempre crescendo in popolazione, e guadagnando colle arti l'incivilimento, sicchè può dirsi costituire già da se sola un importantissimo stato.

1598 Lo Czar Fedor I. morì nel 1598, e con esso si estinse la dinastia di Rurik che dato avea cinquantadue sovrani alla Russia nel corso di settecento trentasei anni.

Erede presuntivo della corona sarebbe stato Demetrio, fratello di Fedor che morì senza figli. Ma lo scaltro e scellerato Boris-Podunof, che mirava ad assidersi sul trono, levato quel Demetrio astutamente dalle mani di sua madre Maria vedova di Ivan IV lo fece trucidare in Uglitz, e così nel 1591 venne tolto di mezzo quell'ultimo rampollo della casa di Rurik. Spirato quindi che fu Fedor, essendo accorsi in Mosca tutti i principi, e i Bojardi per nominargli un successore, Godunof seppe così bene maneggiarsi che quantunque fingesse di rifiutare la dignità sovrana venne eletto Czar, e sedette sul trono della Russia. Egli cercò d' avviare la sua nazione alla civiltà mediante opportune riforme, introducendo buoni ed utili studj. Reso in seguito diffidente perseguitò le famiglie più illustri e specialmente quella dei Romanof che era d'origine antica, imparentata co' sovrani scaduti, lo che la avvicinava assai al trono. Lo Czar Godunof obbligò Fedor Romanof a farsi monaco sotto il nome di *Filarete*, e la stessa violenza fece ad Assedia moglie di questi che preso il velo, chiamossi Marfa. Le fu permesso però di tenere seco suo figlio Mikail, fanciullo allora di sei anni, e che divenne poi Czar. Sorse contro Gadunof un' ardito impostore chiamato Ottefief, il quale prevalendosi di qualche somiglianza che aveva nei tratti col giovane principe Demetrio, erede legittimo della corona, che era stato fatto assassinare da Podunof in Uglitz, volle farsi credere questo stesso Demetrio, la cui morte per una gran parte dei Russi era un mistero, nè mancava gente che lo diceva tuttavia vivo, assicurando che gli assassini invece del Principe avevano trucidato il figlio d' un popo (prete). Questo Otrefief che noi chiameremo il falso Demetrio trovò un grandissimo partito nella nazione, e molto favore presso i Tartari, i Cosacchi, i Polacchi, e gli svedesi; formò quindi un' armata, e sconfitte le truppe di Godunof, entrò trionfante in Putimla. Lo Czar Godunof morì poco dopo (1605) d'una colica violenta, 1605
e alcuni sospettano prendesse il veleno per la disperazione di vedere trionfante il rivale.

Non ostante che il falso Demetrio avesse un gran partito in Mosca, il popolo udita la morte di Godunof, corse al palazzo e proclamò Czar Fedor II. unico figlio ch' egli lasciava. Ma la nobiltà delle Provincie, i Bojardi, e i soldati avevano secreta inclinazione per Demetrio che vittorioso entrò in Mosca, e fece mettere a morte Fedor e sua madre. L' esercito russo e Polacco, entrati nella Capitale con Demetrio cantando lo chiamavano la *stella del Mattino, lucente sopra la Russia;* ed egli ricevette dal Patriarca con tutta solennità il diadema degli Czari. Vivea ancora la Czarina Maria vedova d' Ivan IV e madre del vero Demetrio, chiusa in un convento a Bielo Ozero, e bisogna dire che l'impostore avesse un' anima ben salda poichè man-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

1605 dò deputati a pregarla di venire a Mosca a dividere seco lui il trono. Ella venne, e fosse politica, od ambizione, ricevette l' impostore Otrefiaf come se fosse stato il suo vero figlio Demetrio. Lo Czar falso Demetrio pensò di farsi un maggiore appoggio sposando la principessa Marina figlia del palatino di Sandomir; e le nozze furono splendidamente celebrate prima in Cracovia, poi in Mosca. Gli animi dei russi erano però esacerbati nel vedersi per sovrana una polacca, e sapere la guardia dello Czar tutta composta di Polacchi e forestieri, contro i quali regnava un inveterato odio nazionale. Si tramò una congiura, e capo ne fù Basilio Chuiski. Questi quand' ebbe un numero sufficiente di complici assaltò la guardia Polacca, sforzò le porte del Kremlin, ed essendo stato preso lo Czar, avendo anche la Czarina Maria dichiarato che esso in realtà non era suo figlio, nè quindi figliuolo di Ivan IV, il falso Demetrio fu dato in mano al popolo che lo trucidò barbaramente. La di lui moglie Marina, e il di lui suocero Palatino furono chiusi in una carcere.

Basilio Chuiski trascelto per sovrano da un' assemblea di Grandi a preferenza del principe Galitzin, fu incoronato dal Patriarca, ossequiato dai Bojardi, e condotto al palazzo degli Czari. Non potè però egli godere che pochi momenti di pace. Comparve in Stamduf un uomo ardito detto Naqui, il quale si spacciò per lo Czar Demetrio, sostenendo essere egli scampato al furore dei Moscoviti, ed essere stato in sua vece ucciso un uffiziale Alemanno. Il nuovo impostore trovò moltissimi seguaci tra i pollacchi ed i cosacchi. Lo Czar Basilio gli mandò incontro un esercito che fu sconfitto. Naqui potè avere nelle mani il Palatino di Sandomir, e Marina, suocero e moglie del defunto falso Demetrio. L' orgoglio del grado acciecò il Palatino, e la brama di regnare trascinò Marina a sacrificare ogni pudore, sicchè dichiararono entrambi in faccia all' esercito di riconoscere l' uno per genero, l' altro per sposo quell' uomo che per tale falsamente si spacciava. Di tale maniera la figlia di uno dei primi polacchi, vedova d' un impostore diventò la concubina d' uno scellerato figlio d' un maestro di scuola, qual' era Naqui. I Grandi ed i Bojardi sebbene riconoscer non volessero questo nuovo falso Demetrio si stancarono della sovranità di Basilio Chuiski: dichiararono vacante il trono, e fecero condurre questo Czar in un monastero; ove lo obbligarono a prendere il cappuccio; esso fu poi dato in mano a Sigismondo re di Polonia, che lo mandò colla famiglia a Varsavia ove non campò lungo tempo. L' impostore Naqui rifuggitosi presso Ulu-Makmet Kan di Kasimof, avendo scoperto che quel Kan era per darlo in mano ai suoi nemici, lo prevenne e l' uccise, e da Urosof in vendetta fu ucciso egli medesimo. Intanto Marina partorì un figliuolo ed essendo ella doventata concubina dell' Hetman dei Cosacchi del Don, questi formò il disegno di regnare mettendo sul trono quel fanciullo. Ma arrestati poi tutti e condotti a Mosca, l'Hetman fu impalato, il piccolo figlio strozzato e Marina gettata in fondo di una torre ove morì in breve. Dopo tutto ciò un impostore ebbe coraggio di comparire nuovamente, facendosi credere Naqui, ossia Demetrio, ed era un diacono chiamato Sidor, che prese male le sue misure poichè venne appiccato ad un albero entro pochissimo tempo.

La persona su cui dopo tante calamità si rivolsero gli occhi di tutta la nazione fu quel Fedor Romanof che era stato dall' usurpatore Boris-Godunof costretto a farsi monaco, ed essendo egli legato con voti indissolubili, che la chiesa Greca non permette mai di sciogliere, i Russi proclamano Czar suo figliuolo Makail (Michele): ciò avvenne nel 21 Febbraio nel 1613. Così 1613 una nuova dinastia assai migliore va a rimpiazzare sul trono di Russia quella di Rurik e de' suoi discendenti; alla dinastia dei Romanof deve principalmente la Russia, l' alto grado di potenza a cui si trova condotta.

Erano difficilissime le circostanze; le fazioni stavano ancora sospese, ed era viva tuttora la guerra colla Svezia e colla Polonia; ma i consiglieri dello Czar Makail erano uomini saggi, ed in fine per l'interposizione della Francia, dell'Inghilterra e dell'Olanda, la Russia conchiuse la pace con Gustavo Adolfo re di Svezia, e poscia col guerriero re Sigismondo di Polonia. Un colpo d'apo-

MEMORABILI

Anni di G. C.

1645 plesia condusse al sepolcro lo Czar Makail Federovitz Romanof nel luglio 1645. (Vedi Tav. 96 N. 6) Alessi figlio di Makail fu il secondo Czar della dinastia di Romanof. I primi anni del suo regno furono contristati da violenti sedizioni alzatesi in Pleskof, in Novogorod, ed anche in Mosca. La somma prudenza però di Alessi, e la di lui moderazione ripararono a tutti i mali e fecero procedere vantaggiosamente le cose dello stato. Riportasi a quel tempo un curioso caso avvenuto alla corte di questo Czar, e che la storia deve permettere che si narri, perciochè esso serve a dimostrare i costumi vigenti in quell'epoca nella Russia. Lo Czar Alessio cadde ammalato, e chiamato a se i suoi medici, promise grandi premj a chi indicasse un rimedio atto a guarirlo. Ognuno di que'medici mise innanzi il suo; nè l'applicazione di alcuno giovò; che anzi videsi l'infermità peggiorare. Fece egli adunque pubblicar dapertutto ciò che dianzi erasi limitato a dichiarare a' suoi medici. Ora accadde che la moglie di un Boiardo, trattata male dal marito, pensò poter avere occasione di vendicarsene; ed andò arditamente al suocero dello Czar dicendogli che suo marito possedeva un rimedio sicurissimo per la malattia d'Alessio; ma che nol voleva rivelare. Subitamente fu chiamato quel Bojardo, e domandato del rimedio: il quale stupito che si prendesse per medico, disse ingenuamente non saperne nulla, e il disse non ostante che si minacciasse: e il confermò. Ma in ricambio fu frustato a sangue, e cacciato in prigione, e come avendo ivi saputo sua moglie esser stata quella che dato avea ad intendere posseder egli il rimedio utile allo Czar, violentemente inveì contro lei, gridando che ben n' avrebbe il meritato fio, ov' egli uscisse da quel luogo. Queste escandescenze sue riferite allo Czar, facilmente confermaronlo nell' idea della maligna ostinazione del Bojardo e venne di nuovo frustato più di quello che si fosse fatto il giorno innanzi; nè gli giovò punto il giurare di non saper di medicina e di rimedj: che gli si rispose dover egli esser frustato sino alla morte se durasse ostinato. Allora, tratto a disperazione, piegossi a dire conoscere egli veramente un rimedio: ma che non essendo ben sicuro della efficacità del medesimo, non avea ardito d'appalesarlo. Però se voleasi accordargli quindici giorni di tempo, egli lo avrebbe preparato. Gli si accordarono i quindici giorni addimandati; ed egli mandò sulle sponde dell' Oka a raccogliere una moltitudine di erbe aromatiche, colle quali preparò un bagno per lo Czar; il qual bagno per accidente sollevò assai l' ammalato; e vieppiù fece credere che quel Boiardo non lo avesse voluto comunicare per mal animo verso il Principe, sicchè questi gli fece dare una frustatura più gagliarda delle due precedenti. Poi regalato di una considerabile somma e di dieci schiavi della Corona fu mandato a casa con proibizione però, sotto le più severe pene, di maltrattare in qualunque fosse modo la moglie.

Alessi creò Patriarca Russo Nikou, *Igomene* ossia abate del celebre Monastero d'Augherskoi isola del Mar Bianco. Nikou aumentò il numero degli Arcivescovi e degli Archimandriti, piantò scuole per insegnare la lingua latina agli Ecclesiastici, introdusse il canto nelle chiese e levò molte superstizioni da lungo tempo radicate. Con tali innovazioni ei sollevò la furia delle accuse contro di lui e fu allora che nacque la setta di Raskoluikhi, feccia di plebaglia fanatica per conservare gli antichi usi della Chiesa Russa. Il mezzodì della Russia fu in quell' epoca devastato da due terribili insorgenti, il Cosacco Steuko-Razia e Krivai, nè poco ebbe ad affaticare Alessi a distruggerli. Stretta alfine la pace con tutti i nemici esterni e sopite le interne turbolenze questo Czar rivolse tutta la sua attenzione alle scienze, alle arti, alle manifatture e al commercio. Concepì il disegno di far costruire delle flotte nel Mar Nero e nel Caspio, chiamò quindi dall' Olanda fabbricatori capaci, e David Buttler costruì il primo vascello che fu detto l' *Aquila*. Alessi per mettere buon ordine nella trattazione degli affari politici colle corti estere stabilì un consiglio de'signori più distinti che chiamaronsi *Bojardi di Gabinetto*. Ad onta della dolcezza e clemenza sua, le turbolenze sì spesso rinate sotto i regni precedenti e lo spirito facinoroso della nazione lo obbligarono a siabilire una inquisizione di stato, sotto no-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

me di *Cancelleria Secreta* Non si può dissimulare che il secreto che regnava nella processura e sulla sorte degli arrestati non fosse un sicuro mezzo di immolare molte vittime all' odio, all' ambizione, all' interesse personale. In generale però l' atrocità di quel Tribunale di sangue fu più funesta ne' regni susseguenti che in quello d' Alessi. Egli diede mezzi a molti prigionieri di guerra di coltivare terreni deserti e così accrebbe l' agricoltura e la popolazione della Russia, nello stato della quale avrebbe fatti maggiori miglioramenti se la morte non l' avesse rapito nella fresca età di 48 anni,
1675 e fu nel 1675. Da due mogli ebbe varie figliuole e più figli, e di questi gli rimasero superstiti Fedor, Ivan e Pietro.

Fedor III come primogenito d' Alessi salì al trono. Avendo i Tartari confederati coi Turchi assaliti i Cosacchi Zaporoiski, lo Czar ottenne la pace dal Gran signore e fece ad esso rinunciare ai diritti che pretendeva avere sulla Ukrania, e tutti i Cosacchi furono riconosciuti per popolo indipendente sotto la protezione della Russia. La Nobiltà Russa godeva in quel tempo eminenti diritti. I Nobili possedevano indipendentemente le terre appartenenti loro e un certo numero d' uomini attaccati alla gleba. Certe famiglie avevano il diritto costante di comandare in guerra sulle altre, tutti i Nobili facevano giudicare i proprii sudditi da nn tribunale composto de' loro Giusdicenti uniti ai Magistrati del Sovrano, e avevano il diritto di decidere col duello le quistioni tra loro. Tali privilegii ed altri consimili, essendo esorbitantemente cresciuto il numero dei Nobili, cagionavano grave confusione e detrimento allo Stato. Pensò adunque Fedor III di abolire in un solo colpo tutte le prerogative di famiglia e di non accordare preminenza che a coloro i quali pei loro meriti e per servigii resi alla Nazione se ne fossero fatti degni. Si stava allora formando un registro esatto di tutte le genealogie. Le principali famiglie furono chiamate a presentare gli originali documenti di tutti i loro titoli, e lo Czar quando li ebbe avuti li fece abbruciare sulla pubblica piazza per così abolire tutti i gradi ereditarii e spegnere l' orgoglio e lo spirito di prepotenza.

Questa sola azione di cui la Russia ha tratti infiniti vantaggi basterebbe ad immortalare la memoria di Fedor III. Egli ordinò altresì molti abbellimenti a Mosca ed a varie città, accrebbe il numero de' collegii fondati da Alessi, e pensò a riformare l' abito grossolano e pesante de' Russi, adottando egli per se quello de' Polacchi e facendo che i suoi cortigiani lo imitassero, per le quali cose è manifesro come per molti rispetti egli venne ad appianare la strada al suo fratello e successore Pietro il Grande per le estese riforme che poi questi introdusse. Fedor III morì nel 1682 giustamente 1682
compianto da tutti quelli che amavano la patria.

Fedor che morì senza prole aveva chiamato a succedergli il fratello Pietro, quantunque d' età minore dell' altro fratello Ivan, e ciò per essere questi presso che totalmente imbecille, mentre Pietro sebbene non avesse che dieci anni, mostravasi di svegliato ingegno, e di carattere fermo e risoluto. Sofia però, una delle figlie di Alessio, donna spiritosa e ambiziosissima sperando d' avere in mano il governo come reggente, se la corona fosse toccata ad Ivan e non a Pietro, trasse gli Strelitzi del suo partito, così che questi tumultuando commisero orrendi eccessi, trucitando molti della famiglia di Nariskin ch' era quella della madre di Pietro, e poscia proclamarono Sovrani Ivan e Pietro insieme e costituirono Sofia reggente dell' Impero, la quale innalzò tosto il di lei amante Basilio Galitzin ai più sublimi onori. Sofia per abbrutire l' animo di Pietro non solo lo lasciava senza alcuna specie di educazione, ma gli aveva dati dei compagni tali, ~~da~~ avviarlo ad ogni più nefando vizio onde ne avesse corrotta la salute e lo spirito. Ma Pietro era stato dotato dalla natura d' un giusto criterio, d' un ardire, e d' un' attività sorprendente, nonchè d' un tatto squisito per giudicare gli uomini e distinguere quelli ne' quali poteva riporre la sua confidenza. L' iniqua Sofia vedendo di non poterlo domare pensò di farlo uccidere, e tale incarico erasi assunto il capo degli Strelizzi. Ma il buon genio della Russia volle che Pietro si avvedesse di ciò, e rifugiatosi in un monastero chiamò a se i Bojardi, e molte milizie, e svelata la trama, i complici furono puniti di morte, Galitzin venne confinato, e Sofia de-

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

posta dalla reggenza fu chiusa in un convento. Ivan non ebbe altra parte del governo, che quello di vedere il suo nome negli atti pubblici: egli cessò di vivere nel 1696.

1689 Pietro I non aveva che diciassette anni quando tal fatto avvenne, che fu nel 1689. Egli aveva presso di se uno avventuriero ginevrino chiamato Lefort, uomo d'elevato ingegno, di mente retta e filantropica e di spirito universale. Da esso lui fu formato il reggimento delle guardie dette Preolagenski, che divenne un' armata di dodici mila uomini, tutti vestiti ed esercitati ad uso delle truppe Alemanne. In tale armata, Pietro cominciò a servire in qualità di semplice soldato per dar l'esempio della rigorosa disciplina ai figli dei Bojardi. D' un altra armata ebbe il comando lo Scozzese Gordon. Pietro, il quale conosceva che per avere soldati bene disciplinati e pronti conveniva pagarli puntualmente, mise buoni ordini nelle finanze, stabilì dogane, abolì parecchi privilegii usurpati dal Clero, e fece pagare in danaro molte imposte che a suoi predecessori si pagavano in generi, dicendo che gli usi vecchi dovevano cedere alla legge suprema del pubblico bene. Nei primi anni del regno di Pietro venne conchiuso il primo trattato tra la Russia e la China, coll' opera di due Gesuiti, e furono stabiliti i confini dei due Imperi. Desideroso lo Czar d'avere una piazza che coprisse le sue frontiere dal canto della Turchia, pensò a rendersi padrone di Azof, città posta all' imboccatura del Don sul golfo, o mare d' Azof, che forma parte del mar Nero. Conquistata non senza fatica quella città, la rese più forte, vi scavò un porto capace di contenere grossissime barche, e fece costruire nove vascelli della portata ognuno di sessanta cannoni.

Ma non bastava a Pietro l' incominciamento d' una forza navale sul Mar Nero: desiderava d' avere porti e marine sul Baltico. Dopo avere a questo fine mandati moltissimi giovani ad istruirsi in cose marittime in varie città d' Italia, Pietro considerò che per condurre le cose allo scopo che si prefiggeva era necessario avesse egli medesimo le debite cognizioni. Quindi pensò di porsi in viaggio, e come semplice privato visitare le varie nazioni onde instruirsi coi proprii occhi, ed esercitarsi colle proprie mani. Formò un' ambasciata di due cento persone, tra la turba delle quali esso si confuse. Da Berlino egli passò ad Amsterdam, ove nei cantieri di Sardam si mise tra i falegnami, e prima di partire terminò con parecchi Nobili del suo seguito un vascello di sessanta cannoni, da lui incominciato, e lo mandò ad Arcangelo, unico porto che avesse allora nel Baltico. Riformò le carte geografiche de' suoi stati, e spedì in Russia quanti rifugiati Francesi, Tedeschi, e Svizzeri vollero passare al suo servizio. In Inghilterra perfezionossi nelle matematiche, e di là mandò maestri d' Aritmetica in Russia, ove fino allora non si conosceva altro metodo di conteggiare che quello dei Tartari, i quali servonsi di pallottole infilzate in un filo d' acciaio, ignorandosi le cifre arabiche. Accordò ai mercanti Inglesi il permesso di vendere tabacco ai Russi, merce che essi riguardavano con orrore, avendola il Patriarca proibita; con che quel Sovrano venne a dare un primo crollo alla superstizione del suo Clero.

Tante novità dello Czar, misero sossopra i Russi, e diedero ardimento al partito di Sofia che tentava di riprendere l' antica autorità. Quattro reggimenti di Strelizzi guadagnati da lei si rivoltarono, e marciarono verso Mosca. Alla notizia di tale ribellione Pietro vola in Russia. Gli Strelizzi sono vinti, e due mila di essi con molti preti, e trecento nobili vengono impiccati, e la maggior parte alle finestre del convento stesso, ove era rinchiusa Sofia. Quasi tutti gli altri poi furono dispersi colle loro famiglie in Siberia, e nel paese d' Azof, onde tutto il turbulento, e pericoloso corpo degli Strelizzi venne distrutto, ed abolito il loro nome, rimpiazzandosi quella milizia con truppa regolata. Pensando alla grandezza del suo imperio accrebbe d' assai il numero dei reggimenti, instituendone de' nuovi ben vestiti in uniforme, e con belle armi. Poco dopo fondò una scuola di navigazione ed altre di lingua, e fece tradurre e stampare diversi libri di scienze ed arti specialmente militari, obbligando con una legge i suoi sudditi a viaggiare per erudirsi nelle cose straniere. I Russi incominciavano l' anno nel mese di Settembre,

Anni dopo G. C.

1689

AVVENIMENTI

egli ne fissò il principio in Gennaio all' uso degli altri popoli d' Europa. Volle poi levare gli abiti lunghi e la barba, e fece che alla Corte nessuno fosse ammesso se non nell' abito di moda in que' tempi in Francia ed in Germania; introdusse radunanze, a cui invitò le gentil donne obbligandole ad abbigliare le loro figlie, secondo il costume forestiero. Il popolo guidato dai Popi (Preti) guardava Pietro come un tiranno e miscredente, e i vecchi non volevansi lasciar tagliar la barba: ciò non ritenne lo Czar da fare molte riforme anche nelle cose ecclesiastiche. Essendovi soverchio numero di Monaci, ordinò che nessuno entrasse nel Chiostro, se non nell' età in cui più non si pensa a prender moglie. Ai Vescovi che si arrogavano dirttto di spada, e di sangue, levò ogni giurisdizione sulle cose temporali, ma il colpo maggiore che diede al Clero fu quello di abolire il Patriarca. Si dichiarò egli Capo della Chiesa Russa, e le attribuzioni del Patriarca commise ad un sinodo che non avrebbe ardito disubbidire ad un Sovrano dispotico.

Sadeva in questi tempi nella Svezia Carlo XII contro cui il Re di Danimarca faceva grandi preparativi di guerra per terra e per mare. Il Danese chiamò in lega Augusto re di Polonia, e a questi s' unì poscia Pietro il Grande e così nacque quella si celebre guerra detta del Settentrione, la quale ne' primi anni del secolo decimo ottavo desolò da quella parte l' Europa, mentre nella parte di mezzogiorno essa veniva desolata dalla guerra che si accese per la successione di Spagna, ed è ben memorabile cotal guerra perchè in fine costò la corona al Re Augusto, diede forte scossa al trono Russo, sfiancò la Svezia, e per vent' anni empì tanti paesi di stragi e di ruine. I fatti memorabili di questa guerra verranno da noi riferiti nella storia della Svezia, poichè riguardano specialmente il Monarca di quella nazione. Fu nel corso di questa guerra, dopo la presa di Mariemburgo, che tra i prigionieri ritrovossi una donna di assai bassa fortuna, che divenne poi imperatrice di Russia sotto il nome di Caterina I. Pietro il Grande fu assai sventurato colle donne. Esso nel 1689 aveva preso in moglie Eudosia Lapukin che lo fece padre di due figliuoli, Alessandro, morto in fasce, ed Alessia di cui avremo ad accennare la deplorabile catastrofe. Eudosia era sommamente gelosa, e tormentò aspramente il marito che si prese d' affetto per Anna di Moens, tedesca d' origine, e fanciulla oltre ogni dire bella e spiritosa. Crescendo i disgusti colla moglie lo Czar pensò di ripudiarla, e poi la fece chiudere in un convento, ma non fu punto felice ne' nuovi suoi amori, poichè sebbene fosse disposto a sposare Anna Moens, questa non si lasciò sedurre dallo splendore del diadema. Essa amava un altro, ed era l' Inviato Prussiano alla Corte di Mosca, col quale si unì in matrimonio quando riuscì colle ripulse a farsi abbandonare da Pietro. Caterina, la prigioniera di Mariemburgo, era stata presentata come una specie di primizia per la sua bellezza al Maresciallo Scharemetof, in casa del quale avendola veduta il Principe Menzicoff se la fece cedere. Pietro I passando per la Livonia la conobbe, s' invaghì di lei, e la fece condurre a Mosca, e dopo tre anni di segreto matrimonio egli fece pubblici tali sue nozze e la istallò Czarina, ottenendole gli omaggi di tutto l' impero. Caterina aveva saputo per le sue belle qualità piacergli tanto che esso non se l' era mai staccata da se in tante corse che per affari di guerra e di governo aveva fatto, ed a fianco di lui in ogni pericolo ella aveva affrontata la morte con maraviglioso coraggio. Codesta donna possedeva l' arte di consolarlo col lieto umore, e colle compiacenti maniere ne' suoi travagli, e sovente ne calmava la collera, che lo rendava terribile, e molte eziandio contribuì a renderlo glorioso inspirandogli la clemenza. Caterina però amareggiò crudelmente l' ultima epoca della vita di Pietro, poichè essendo esso diventato aspro e intollerante per gravi incomodi di salute, Caterina obbligata a soffrire i suoi cattivi umori se ne consolava con un giovine suo ciambellano assai avvenente d' una famiglia Fiamminga. Quantunque l' intrigo fosse condotto con tutta secretezza, ne nacque sospetto nell' animo di Pietro che sorvegliata rigorosamente la moglie rimase pur troppo persuaso della realtà. Stette per traficcerla, ma altrimenti consigliato dal suo fido ministro fu pago a far tagliare la testa al ciambellano, e da quel

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

momento sino al punto di sua morte egli non parlò più a Caterina fuorchè in pubblico.

Dopo aver vinta una battaglia navale contro gli svedesi, lo Czar Pietro pensò nel 1703 di gittare le fondamenta di una città chiamata San-Pietroburgo. Fu Menzicof preposto da Pietro alla edificazione di Pietroburgo, ove andavansi fabbricando di mattoni e di pietra case, magazzini, fortificazioni, e un arsenale colmandosi le circostanti paludi con terra a gran fatica trasportata da lontano; scavavansi canali per dar corso alle acque stagnanti, nè all' animo risoluto dello Czar portava spavento l' infinita moltitudine d' uomini che per la malignità del luogo perivano nel porre le fondamenta della nuova città. La causa che spinse quel Monarca a porre la capitale del suo Impero all' estremo lembo d' uno stato così vasto si fù il desiderio di sostenere il confronto colle altre potenze d' Europa, e di legare la nuova sua Metropoli colle più lontane parti de' suoi vasti dominj, imperciocchè essendosi proposto di aprire ai Russi il commercio coll'Europa e coll' Asia, si era già fatto Signore dei laghi di Ladoga, e di Paipus, e le sue navi entravano dalla Neva, fiume sulle sponde del quale è fabbricata Pietroburgo, e di là rimontavano il Volkof, penetravano nell' Ilmon, e nella Mesta altro fiume lontano poche miglia dal fiume Twerska il quale mette nella Volga che si scarica nel mar Caspio, e allora faceva lavorare ad un canale per congiungere le acque della Mesta a quelle della Twerska con che mettevansi in comunicazione il mar Caspio col Baltico. A malgrado del tradimento di Mazzeppa Hetman dei Cosacchi lo Czar Pietro vinse contro Carlo XII la famosa battaglia

1709 di Pultava, per cui il Re Svedese dovette fuggire precipitosamente nelle terre Ottomanne. La prosperità delle armi russe accrebbe la considerazione dello Czar presso tutte le Corti di Europa, di modo che fu trattato universalmente col titolo di Imperatore che egli già si aveva assunto. In mezzo alle gravi occupazioni di guerra non tralasciò mai di stabilire nuovi ordini per il miglioramento della nazione. Fissò con precisione le spese dello stato, e le forze che tenere si dovevano in piedi. Poneva poi ogni cura d' ampliare ed abbellire la nuova sua capitale, e vi fece fabbricare chiese e palazzi, ordinando ai suoi ministri e generali che esso andava arricchendo di fare altrettanto, onde in brevissimo volger di anni Pietroburgo cominciò ad emulare ogni più superba capitale d' Europa; e le magnificenze di Pietro non erano inutili vanità, poichè corrispondevano al primo suo altissimo pensiero di dare alla Russia una forza morale proporzionata alla forza economica e politica che con tanti studii e tante imprese aveva già fondate e che andava ogni dì aumentando. Per sostenere Carlo XII la porta Ottomana dichiarò la guerra alla Russia, e dopo terribili combattimenti fu segnata tra queste due potenze la pace del Pruth, ma continuò la guerra colla Svezia a cui Pietro tolse la Finlandia e contro la di cui flotta vinse la memorabile battaglia di Angout, essendo sempre stato sulla flotta russa egli stesso, facendo a vicenda le parti di soldato, di marinajo, di pilota, e di generale. Per tale azione volle Pietro ricevere gli onori del trionfo in Pietroburgo e farsi investire del grado di Vice-Ammiraglio. Aveva un tale spettacolo per iscopo di far apprendere ai Russi, che gli onori militari non debbonsi accordare che al solo merito, e che le grandi azioni sono titoli preferibili alla nascita, e alla ricchezza, quando si tratti d' essere innalzato ad elevate dignità.

Avea l' imperatore poco innanzi ottenuto solennemente dal suo esercito il grado di Generale in capo; e tutti gli ordini dello stato gliene avevano presentate le felicitazioni. La funzione trionfale di cui qui parliamo, ebbe decorazione più singolare. In assenza di Pietro presiedeva all' amministrazione dello stato, e nelle cerimonie occorrenti alla corte rappresentava il sovrano, il Principe Fedor Ramodanofski. Si vide adunque egli assiso sul trono imperiale, insignito di tutti gli ornamenti ed attributi della Maestà; e l' ammiraglio Apraxin venne innanzi, e presentò al Vicario dell' Imperio i vincitori e i vinti, e fece l' elogio della condotta e delle operazioni del contro-ammiraglio Pietro Alexiovitz, il quale stavasi presso lui misto cogli altri ufficiali. Romadanofski lo fece appressare al tro-

Anni dopo G. C

AVVENIMENTI

1709 no domandandogli il ragguaglio della battaglia d' Angout, e Pietro gli espose l' ordine del combattimento seguito, e il successo della vittoria. Allora il Vicario dell' impero lo dichiarò degno del grado di Vice-ammiraglio; e glielo attribuì come premio della sua buona condotta; dopo di che, disceso dal trono, e deponendo l' eminente carica fino allora sostenuta, vi fece sedere il Monarca. In quell' incontro, volendo ispirare a tutti l' emulazione, l' amor della patria, e quello della gloria, Pietro pronunciò un discorso che merita d' aver luogo nella storia. „ Miei fratelli! disse egli: „ v' è alcuno di voi che venti anni addietro pensasse „ che avrebbe combattuto meco sul Baltico, in vascel„ li costrutti da voi medesimi, e che ci saremmo sta„ biliti in codesti paesi, colle fatiche nostre e col no„ stro coraggio conquistati? Chi di voi avrebbe pre„ veduto mai, che tanti uomini ben istrutti, tanti abi„ li artefici, tanti operai industriosi verrebbero da tut„ te le contrade d' Europa a fare fiorire le arti in Rus„ sia? si pone l' antica sede delle scienze nella Gre„ cia; esse in appresso radicarono in Italia, e di là si „ sparsero per tutte le parti d' Europa: ma non in „ Russia. Ciò provenne dalla negligenza soltanto de' „ nostri antenati. Oggi esse possono diventare il re„ taggio nostro, se voi volete secondare i miei dise„ gni, unendo la emulazione e lo studio all'obbedien„ za. Le arti circolano nel mondo come circola il san„ gue nel corpo umano; e forse fia che stabiliscano il „ loro imperio tra noi, onde ritornare di qua nella „ Grecia loro patria antica. „

Pietro I avea sortito dalla natura un' anima forte e vincitrice d'ogni ostacolo, nè vi voleva meno per riuscire nell' opera maravigliosa propostasi, quella cioè di rovesciare da capo a fondo le idee, i costumi, le abitudini di una nazione da tanti secoli sepolta nella più cupa e testarda ignoranza, di guarirla dalla profonda avversione in cui era nudrita contro ogni modo di viver civile, e di innalzarla alla dignità e potenza che le naturali sue forze potevano prometterle. Ma la gagliarda anima di questo Monarca risentivasi della originale ferocia, a cui sfortunatamente si aggiunse un aspro temperamento, che sovente il traeva agli impeti di un furore crudele, pei quali più di una volta le sue virtù, e la sua gloria vennero funestamente macchiate, ed uno dei fatti più per lui ignominosi è la morte del giovane Alessi suo proprio figlio.

Egli è ben vero che Alessi datosi in braccio alla dissolutezza, e vivendo continuamente coi Monaci e coi Popi secreti nemici di Pietro, non teneva celato avere egli in odio le riforme fatte dal padre, per cui questi temeva a giusta ragione, che succedendo a lui sul trono egli rovescierebbe il tutto.

L' Imperatore quindi mise il figlio al partito, o di correggersi onde succedergli, o farsi monaco. Alessi si diede alla fuga, andò a Vienna, passò nel Tirolo, poi a Torino, indi a Napoli, da dove venne con lusinghe, e colla speranza del perdono fatto rientrare in Russia. Ma poi lo stesso Pietro lo accusò di molti gravi delitti di stato, e lo fece tradurre davanti al consiglio affinchè lo giudicasse, e questo consiglio dichiaratolo reo, pronunciò contro di lui la pena di morte. Il dì seguente a quello in cui gli fu fatta la lettura della sentenza Alessi non era più, e pare gli sia stato propinato il veleno. Il giorno in cui spirò fu il 26 Giugno 1718. La catastrofe 1718
di Alessi fu accompagnata dal supplizio di gran numero di persone che si credettero complici dei delitti a lui apposti. Ben presto però il rimorso venne a punire Pietro per tali atrocità, e soccombendo al suo dolore, andò a chiudersi a Petekof risoluto di lasciarsi morire di fame. Ma lo zelo del Principe Dolgoruki lo richiamò allo splendore del trono e al bene della patria.

Pietro fece stabilire in Russia nuove manifatture e fabbriche di varii generi, tra cui ve ne ebbero di cristalli, d' arazzi, di filature d' oro, di stoffe di seta, di pannolani ec; fece scavare miniere instituendo un' apposito Consiglio, gittò il piano del canale di Ladoga, fondò ricoveri per gli orfani, ridusse uniformi per tutto l' Impero le misure ed i pesi, introdusse in Pietroburgo ed in Mosca l' illuminazione notturna, e l' uso delle trombe per gli incendii, fece pubblicare eziandio un *Regolamento generale*, ed un Codice di leggi chiare e

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

precise scritte in lingua russa e tedesca. Per poi infondere un salutare terrore nei Magistrati subalterni che tali leggi violavano, fece mettere a pezzi un Vaivoda che commetteva estorsioni nel suo distretto, e di quei pezzi ne mandò uno ad ogni Vaivoda dell' Impero, e fece impiccare ad una forca alta cinquanta braccia il Principe Gagarin governatore di Siberia che aveva fatta svaligiare dai Tartari una carovana Russa.

1721 Essendo stato dal congresso di Neustad nel 1721 riconosciuto da varie potenze Sovrano anche della Livonia, della Estonia, dell' Ingria, di una porzione della Carelia, e della Finlandia, del Paese di Viburgo delle isole di Oesl, di Dago, di Moen, e di parecchie altre, si celebrarono per tale circostanza magnifiche feste in Pietroburgo, e il Senato e il Sinodo decretarono allora a Pietro i titoli di Grande, d' Imperatore, e di Padre della patria. Sua moglie Caterina fu coronata Impera-
1724 trice in Mosca il 18 Maggio 1724, e l' anno seguente Pietro morì, in conseguenza di malattia alla vescica (Vedi Tav. 96. N. 7). Esso lasciò tre figliuole: Anna promessa sposa al Duca d' Holstein, Elisabetta, e Natalia, ma quest' ultima morì poco dopo suo padre.

Il solo maschio che rimaneva della sua famiglia era Pietro II figlio dell' infelice Alessi, ma l' astuzia di Menzikof e la dichiarazione dell' Arcivescovo Teofane di Novogorod, d' avergli cioè l' Imperatore Pietro I confidato ch' egli non faceva incoronare l' Imperatrice Caterina se non per assicurarle il diritto di regnare dopo di lui, fecero che questa principessa rimasta vedova venisse proclamata Imperatrice di tutte le Rus-
1725 sie. (1725) Caterina I conchiuse un trattato d'alleanza colla Corte di Vienna e governò con saviezza seguendo le massime del marito. Ella disegnò per suo successore Pietro II figliuolo d' Alessi, che fece nominare Gran
1727 Duca di Russia: esso poi morì nel 1727 (Vedi Tav 96. N. 8). Quantunque Caterina avesse creato un Consiglio di reggenza, pure Menzicof condusse il giovinetto Czar nel proprio palazzo, e si costituì Vicario indipendente dell' Impero. Fu allora liberata dal Convento ove, come in un carcere stava rinchiusa la sventurata Eudosia Lapukin prima moglie ripudiata da Pietro il Grande, madre di Alessi, ed avola quindi del giovine Imperatore Pietro II. Menzicof benchè non spoglio di molte ottime qualità e dedito all' incivilimento della Russia colle massime di Pietro I, usava del suo potere con tanto dispotismo che venne in odio a tutti, e avendo finalmente per la sua insolenza perduto l' ascendente sull' animo del giovine Monarca, questi non solo si sottrasse dalla di lui dipendenza, ma lo cacciò in esiglio con tutta la famiglia sulle più remote frontiere della Siberia. Appena Pietro II ebbe celebrato il proprio matrimonio con una Dolgoruki principessa di somma avvenenza, attaccato dal vaiolo egli morì il 29 Gennajo
1729 in età di sedici anni, dopo un anno e nove mesi 1729
di regno.

Il giorno dopo la morte di Pietro II si unirono in una sala del Kremlin il Consiglio supremo, il Senato, e i primarii Generali dell' esercito che trovavansi in Mosca, ai quali il gran-cancelliere Golofkin espose la necessità di una scelta che potesse riparare la perdita fatta. Demetrio Galitzin si alzò dicendo, che essendo con Pietro II estinta la linea mascolina dei Romanof, ed avendo la Russia sofferto assai del dispotismo di Pietro I, era d' uopo limitare questo enorme potere con buone leggi, e non conferire la sovranità che a condizioni vantaggiose alla Nazione. Fu applaudito il pensiero, e il principe Basilio Dolgoruki propose per Sovrana la Duchessa di Curlandia a preferenza di sua sorella maggiore, duchessa di Mecklemburgo, che trovavasi in Mosca: e vi era venuta sino dal 1719, abbandonando il marito. Fu stabilito una specie di statuto, e quindi spedironsi deputati alla principessa Anna di Curlandia figlia di Ivan V. fratello maggiore di Pietro il Grande per offrirle la corona, e farle sottoscrivere lo statuto, pregandola a non condur seco il suo favorito Biren, di lei gentiluomo di camera. Anna entrò in
Mosca il 21 Febbrajo 1738. Varii Grandi Nobili suoi 1738
partigiani, secondati dalla piccola nobiltà e dal popolo fecero ch' ella lacerasse lo statuto da lei sattoscritto, dichiarando in presenza del supremo Consiglio che essa intendeva godere le prerogative de' suoi antenati, poichè era salita in trono non per elezione, ma per diritto

Anni. dopo G. C

AVVENIMENTI

ereditario. La costernazione dei membri del Consiglio Supremo fu estrema, il solo Principe Galitzin fu quello che si conservò inutilmente fermo, e disse a suoi amici, *il pranzo era apparecchiato, ma i convitati non ne erano degni.* Divisi d' opinione e d' interessi, i membri del Consiglio non ebbero forza di fare alcune delle cose che potevano salvare la loro autorità, e mantenere l'opera che avevano fatta, e la loro debolezza fu cagione dell' arrivo e del soggiorno in Russia di Biren, e della ruina di più di ventimila persone che perirono fra i supplizii, o che furono esigliate per saziare le vendette particolari di quel tiranno. Questo Biren era nipote di un palafreniere di Iacopo III duca di Curlandia; fu poscia fatto Tenente e per la sua bella presenza e le maniere insinuanti salì al grado di gentiluomo di camera della Duchessa, di cui divenne l' amico, il confidente, il padrone del cuore, insomma il favorito. Venuto a Pietroburgo al fianco dell'Imperatrice, esso governò dispoticamente la Russia, distolse Anna dal pensiero di prendere marito, e per tagliarle la possibilità di ciò fare, la indusse a dichiararsi un successore. Ella adottò la figliuola della di lei sorella Duchessa di Mecklemburgo. Questa giovine principessa abiurò la Religione protestante, si fece battezzare secondo il rito russo, e prese il nome di Anna: fu poi ad essa dato per marito il Principe Antonio-Ulrico di Brunswik-Luneburgo.

Intanto il Maresciallo Munik diede compimento a quanto Pietro I avea sì ben incominciato per la perfezione degli ordini militari della Russia. Instituì un collegio di cadetti che doveano essere allevati a spese della Corona, e formò tre reggimenti di corazzieri con uffiziali quasi tutti prussiani. Vuolsi ancora che fosse consiglio suo il rinunciare come allora si fece, a Thamas Kuli-Kan le provincie persiane conquistate da Pietro I le quali obbligavano la Russia e tenervi trentamila uomini di guarnigione che per la metà ogni anno perivano, senza intanto che si traesse un vantaggio che compensasse tanta perdita.

Quanto agli avvenimenti che riguardano la Polonia e che avvennero sotto il regno di Anna noi ci riserbiamo a parlarne quando tratteremo della storia di quel regno. S'accese eziandio allora la guerra colla Porta Ottomana, e la Russia rinnovò la sua alleanza colla Persia, le cui armi avevano riportati grandi vantaggi sui Turchi. Essa incitò inoltre Dundon-Kambo Kan de' Calmuchi a fare un' invasione nel Cuman, i cui popoli vennero alla Russia sottoposti. I Tartari della Crimea furono parimente soggiogati. Un avvenimento memorabile fu pure l' elezione del favorito Biren a Duca di Curlandia, alla quale elezione fu forzata in Mitau la nobiltà Curlandese dall' armi Russe. Biren cambiò allora il suo nome assumendo quello di Biron, dando ad intendere di procedere da Armando di Guntausi che fu maresciallo di Francia. La principessa Anna nipote dell' imperatrice e moglie del Duca Antonio di Brunsvik partorì un maschio a cui si diede il nome di Ivan. L' imperatrice lo adottò per figlio, e lo dichiarò Gran Duca di Russia e successore al Trono. Essa morì poco dopo in età di quarantasei anni (1740) (Vedi Tav. 96. N. 9.). 1740

Il giorno dopo che l' Imperatrice Anna fu morta, il Senato, il Clero e i Grandi vennero chiamati al palazzo, fu letto il testamento e il fanciullo Ivan II proclamato Imperatore, e Biren Duca di Curlandia reggente dell' Impero. Ma il modo con cui questo arrogante e crudele avventuriero trattava la principessa Anna e il Principe Antonio-Ulrico, genitori della Sovrana, determinarono questi a formare una congiura contro di lui, e il maresciallo Munik congiuntosi ad esso entrò colle guardie di notte nell' appartamento di Biren, lo arrestò, gli si fecero i processi, fu condannato a morte; ma la principessa Anna, divenuta reggente gli commutò la pena coll' esilio in Siberia, e gli Stati di Curlandia elessero un altro Duca. Fu vinta poco dopo dai Russi una battaglia in Finlandia contro la Svezia. Venne a Pietroburgo un ambasciatore Turco, ed un' altra ambasciata più solenne e straordinaria comparve eziandio in quella città, e fu quella che vi mandò Tamas-Kuli-Kan Signore di Persia e conquistatore del Mogol. Tutto pareva tranquillo nell' impero, nè la Russia era mai stata governata con più dolcezza che sotto la reggenza della principessa Anna.

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

È da rammentarsi che secondo l' ordine di successione stabilito da Pietro I. il Grande la principessa Elisabetta figlia di lui, avrebbe dovuto salire sul trono di Russia dopo la morte di Pietro II. figlio dell' infelice Alessio suo fratello. Elisabetta quando vide cadere la scelta sopra Anna di Curlandia, che lei escludendo chiamò a succedergli il fanciullo Ivan VI, cominciò secretamente a farsi un partito; e fu giovata maravigliosamente da certo Lesfocq, Chirurgo Francese, attaccato al servigio di lei. Ordita la congiura, Elisabetta insieme con lui si recò alle caserme dei Granatieri preobajenski, e la memoria di Pietro il Grande destò in essi grandissimo entusiasmo a favore della di lui figlia. Si entra nel palazzo imperiale, e la reggente Principessa Anna, suo marito e il piccolo imperatore Ivan VI. sono trasportati lontani, e chiusi in separate camere. Il Maresciallo Munik e tutti gli altri ministri furono pure arrestati ed esiliati in Siberia. Convocati poi i Grandi dell' Impero fu annunciato loro che Elisabetta si era messa in possesso del trono di suo padre, e le fu dato da tutti giu-
1741 ramento di fedeltà (1741). La principessa Anna e suo marito furono confinati a Kolmogori, che è un isola delle Duine, ove Anna morì nel 1786. Il piccolo Ivan separato da' suoi genitori fu chiuso in una carcere a Sclussemburgo ove trasse una misera vita per 26 anni e finì trucidato da due guardie, quando certo Mirovitz tentò di liberarlo per rimetterlo sul trono.

Elisabetta figlia di Pietro il Grande era nata colle eminenti qualità che hanno renduto carissimo alla nazione Russa il suo regno. Era piena di solerzia e vivacità, possedeva gran prontezza di spirito ed acutezza di sentimento, conosceva varie lingue. Amava la magnificenza e l' ordine, per cui la corte di Russia divenne ai tempi di lei una delle più brillanti d' Europa, avendovi essa per la prima introdotta la lingua, il gusto, l'urbanità, la piacevolezza, e le belle maniere francesi. Persuasa che il tempo delle fazioni non fosse ancora passato nella Russia, per togliere ogni pretesto di trame agli ambiziosi malcontenti, chiamò a Pietroburgo il giovine Duca di Holstein-Gottorf, figlio di Anna sua sorella maggiore; lo nominò luogotenente Generale dell' Impero, e lo dichiarò suo successore facendogli prestare il giuramento da tutti gli ordini dello stato, e fu questo poi Pietro III a cui fu dato in moglie nel 1744 la principessa Sofia augusta figliuola 1744
di Cristiano Augusto di Anhalt-Zerbst. La giovine sposa abbracciando la religione greca prese il nome di Caterina, e fu quella Caterina II che tenne con tanto splendore lo scettro dell' Impero.

Continuava la guerra contro la Svezia, ma gli Svedesi che avevano sofferti tanti e tanti rovesci sentivano più che mai il bisogno della pace. Nel 1742 la corte di Russia stabilì di trattarne e fu convenuto un congresso in Abo, e per quel trattato la Svezia cedette alla Russia tutta la parte della Finlandia al di là del fiume Kimen.

Una trama ordita contro Elisabetta, sebbene costasse la vita a molti personaggi distinti, tra i quali a due bellissime dame la Lapukin e la Bestuchef, fu origine che l' imperatrice Elisabetta inorridita pel sangue versato facesse un atto che trasse a meraviglia l' Europa, e le meritò gli applausi de' filosofi che hanno reso sì memorabile il secolo decimottavo, meritandole anche il soprannome di *Clemente*, e fu questa l' abolizione totale in tutto l' impero della pena di morte che veniva dapprima così fatalmente prodigata.

Bestuchef favorito e ministro di Elisabetta determinò quest' imperatrice a fare alleanza offensiva e difensiva coll' Imperatrice di Germania Maria Teresa, e il Re di Pollonia, contro Federico II il Grande re di Prussia; lo che menò poi ad una guerra che costò alla Russia immense somme e un trecento mila uomini, sebbene in quella circostanza le armi Russe si segnalassero grandemente anche contro eserciti Europei, assai meglio organizzati. Bestuchef i cui odiosi maneggi furono alfine conosciuti da Elisabetta venne arrestato e mandato in esiglio, ed ella più felicemente collocò la sua fiducia nel conte di Voronzof, uomo secondo il cuore di lei, il quale non usò del potere che per la gloria della sua sovrana

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

e pei vantaggi della sua Nazione. Continuando la guerra col Gran Federico, l' armata russa assediò Colberga città importante che finalmente fu conquistata dal Generale Romanzof, e la nuova di questo trionfo giunse alla Corte di Pietroburgo, mentre Elisabetta per 1762 crudele malattia avvicinavasi al fine del viver suo, ed in fatti essa morì ai cinque di Gennajo 1762. I contemporanei, e i posteri sono d'accordo del dire tutto il bene di questa Sovrana. Sebbene s' abbandonasse con foga ai piaceri dell' amore non si lasciò corrompere dal dispotismo di cui era investita. Essa collocò sul trono la clemenza come stromento all'epoca sua tanto efficace, quanto gli antecedenti rigori per l' opera progressiva di rigenerare la Russia che Pietro I aveva cominciata. Essa instituì l'accademia di pittura e scultura, e sotto gli auspicii suoi cominciò a prendere carattere e forza la letteratura nazionale con produzioni di varii generi atte a comprovare all' Europa che i Russi possono aspirare anche alla gloria letteraria, e sotto il regno di lei fu conosciuta la costa occidentale d' America fino al punto ov' erano arrivati gli Spagnuoli, e si fecero altre importantissime scoperte geografiche.

Salito al trono Pietro III, essendo egli ammiratore delle eminenti qualità militari di Federico il Grande re di Prussia, cercò di trattare seco lui la pace, spedì un Ministro a Berlino ove la pace fu conchiusa ai 5 di Maggio 1762. Questa misura di politica esterna ed altre consimili e quella relativa all' interno, come quella della soppressione del tremendo Tribunale della Cancelleria secreta, instituto dallo Czar Alessio, padre di Pietro il Grande, acquistarono a Pietro III molta considerazione d' amore. Egli però la perdette ben presto in faccia d' una gran parte della Nazione per la sua intemperanza e per l' odio che portava alla moglie Caterina, non che per la preferenza che accordava ai forestieri sopra i Russi. A queste cose si aggiunse l'ordine che diede dello spoglio di tutti gli immensi beni del Clero, assegnando loro in vece mediocri pensioni, operazione dettata forse da buoni principii di politica, ma prematura in quel tempo, e la quale gli irritò contro terribilmente tutti gli ordini degli Ecclesiastici potentissimi ancora sugli animi del popolo, scandolezzati tanto più in quanto che volle che fossero tolte dalla Chiesa tutte le immagini, salva quella di Cristo, e della Vergine, lo che fece nascere sospetto che non avesse abbracciata la Religione Ortodossa Russa, che per salire al trono, ma che ritenesse nell' anima la fede Luterana.

Mentre tutte queste ragioni lo rendevano avverso ai sudditi, essi volgevano in vece gli sguardi a sua moglie Caterina, amata in generale per le sue belle qualità, e che credevasi volesse egli ripudiare e far chiudere in un castello insieme al figlio avuto da lei, che fu poi Paolo I. Il Principe Orlof si pose a capo d' una congiura in favore di Caterina, ed essendo Pietro partito per l'Alemagna, essa fu proclamata Imperatrice ed inaugurata nella Cattedrale di Pietroburgo. Raccolta poi un' armata si mosse contro il Marito che tentò invano di riconciliarsi con lei, ed essendo stato preso, fu condotto al palazzo di Robska, nè andò guari che fu partecipato al pubblico essere egli passato a miglior vita per una colica emorroidale violentissima. Caterina II Alessiowna prese lo scettro nel 1762, ed i trentaquattro anni, in cui 1762 regnò questa donna, formano un' epoca splendidissima per la storia di Russia. Noi, come già abbiamo avvertito antecedentemente, non faremo parola dei fatti di lei che riguardano la Polonia, poichè ci riserviamo ad esporli allorchè tratteremo partitamente di quella Nazione. Nei primi anni del regno di Caterina si rinnovò terribile la guerra contro la Turchia, ma gli Ottomanni dopo orrende sconfitte furono costretti a domandare la pace che fu conchiusa in Kainardgi nel Luglio del 1774. 1774 Ottenne allora Caterina che fossero dichiarati indipendenti tutti i Tartari della Crimea, e della Bessarabia che fu il primo passo fatto dalla Russia per ottenere il dominio su que' paesi, lo che appunto avvenne nel 1783, quando essendo nati in quei paesi gravi tumulti, e avendo creduto i Russi di prendervi parte per conservarvi la tranquillità, il Kan Sahin-Guerai con mille artifizi sorpreso, finì col rinunziare a Caterina la sua sovranità, e Potemkin ricevette il giuramento di fedeltà alla sua Imperatrice da tutti i Tartari di quelle varie regioni.

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

Erano sorti alcuni impostori facendosi credere Pietro III. ma poterono essere prestamente puniti. Non così avvenne di Pugatschef, disertore cosacco che bisogna dire avesse qualche rassomiglianza con Pietro III, poichè trovò grandissimo numero di partigiani, venendo sostenuto anche da una profezia di alcuni Monaci. Esso giunse a sconfiggere varie e possenti armate mandatole incontro dall' Imperatrice Caterina, e pervenne per sino a minacciare la città di Mosca. Ma vinto alfine fu preso, e trasportato a Mosca in una gabbia di ferro
1774 nel 1774, fu mandato a morte. I mali che costui cagionò alla Russia furono superiori ad ogni calcolo. Al supplizio di Pugutschef tenne dietro la distruzione della famosa *Setcha* ossia campo dei Cosacchi Zaporavi che
1775 furono così sottoposti alla Russia nel 1775. Caterina strinse alleanza con Giuseppe II che assai si affezionò
1780 a lei, e andò a visitarla in Lemberga nel 1780, lo che fece consolidare la loro amicizia politica che riuscì di sommo vantaggio alle due Nazioni. Fu in quel tempo che la Sovrana di Russia immaginò l' istituzione di una neutralità armata sul mare, e ciò per mettere riparo alle vessazioni che l' Inghilterra e la Francia, tra esse belligeranti per le colonie Americane, facevano soffrire ai naviganti delle altre Potenze. Scoppiarono nuove guerre contro la Svezia e la Turchia, e sempre in vantaggio della Russia. Fra i più clamorosi incidenti della guerra colla Porta Ottomana quella si è della presa della città d' Ismail fatta dal Generale Suwarow. L' assalto costò dodici mila uomini ai Russi e più di ventisei mila ai Turchi, la strage durò per tre giorni, e il sangue nelle strade scorreva a fiumi. La pace colla Turchia fu sottoscritta in Yassì nell' 11 di Gen-
1792 najo del 1792.

Condotte così a termine le cose coi Musulmani e quelle non meno gravi della Polonia, l' Imperatrice Caterina rivolse il pensiero alle cose della Francia, che allora era sul subbuglio della rivoluzione. Inclinava essa a prendere una parte efficace in una causa che era quella di tutti i Sovrani, ed aveva promesso un grosso corpo di truppe a Gustavo III di Svezia che intendeva di mettersi alla testa dell' impresa contro i Francesi. Ma l' uccisione del Re Luigi rovesciò i disegni allora concepiti. Alquanto più tardi essa si accordò coll' Inghilterra per mettere nel Baltico una squadra, la quale intercettasse colà la navigazione de'Francesi, e nell' interno dell'impero molte misure furono addottate, per allontanare ogni genere di comunicazione con quel paese. Cade in quest' epoca la rivolta operata in Polonia dal celebre Kosciusko, che tentò liberare la patria dal dominio dei Russi, ma ch' essendo stato vinto non potè salvare Varsavia dal terribile Suwarow che trattò quella città come aveva trattata Ismail. L' Imperatrice Caterina, assunta un'impresa contro la Persia, meditava forse di approfittare della distrazione delle altre corti d' Europa, cagionata dalla rivoluzione Francese, per volgersi di nuovo contro i Turchi e cacciarli infine dall' Europa, quando improvvisamente morì. Un colpo d' apoplessia la sorprese nella notte del 15 No-
vembre 1796. La generosità di questa Imperatrice, lo 1796
splendore e la magnificenza della sua Corte, le sue instituzioni, le sue guerre, le sue conquiste, sono per la Russia quello che per la Francia fu il secolo di Luigi XIV. Non può negarsi che i suoi costumi fossero alquanto galanti, e sciolti, ma non furono mai indecenti. Nei dieci ultimi anni della sua vita giunse al colmo della potenza e della gloria. La stessa Corte di Roma la riconobbe per Imperatrice, e Pio VI mandò ad essa un Legato. Ella tenne la bilancia degli affari d' Europa, e l' immenso imperio che le ubbidiva, gli inesauribili mezzi, che traeva da una terra e da un popolo ancora nuovi, l' eccessivo lusso della sua Corte, la pompa barbarica de' suoi Grandi, le ricchezze e la grandezza regia de' suoi favoriti, il credito di chi dappertutto la rappresentava, le imprese gloriose de'suoi eserciti e delle sue flotte, e le mire gigantesche del suo Gabinetto empivano di stupore l' Europa. Essa aveva immenso spirito, e le scienze, le lettere e le arti fiorirono grandemente sotto il suo regno. Fu amica di Voltaire e discepola di Diderot. Molti celebri maestri di Musica Italiani, tra cui Sarti, Paisiello, e Gasparini, non che cantori e suonatori furono chiamati e vissero alla sua Corte, in cui le feste e li spettacoli si succede-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

vano continuamente vincendo quanto l' immaginazione sa figurarsi di più straordinario. (Vedi Tav. 96. N. 10).

I cospiratori contro Pietro III avevano da principio pensato di proclamare Imperatore il Granduca Paolo e dare a sua madre Caterina soltanto la reggenza: con ciò si spiega come durante il regno di lei, suo figlio Paolo fosse costantemente tenuto lontano dagli affari. Le angustie in cui visse e la memoria di quanto era succeduto a suo padre, resero sospettoso e diffidente il carattere di Paolo I che aveva quarantatre anni quando salì al trono. Esso erasi congiunto sino dal 1776 in matrimonio con Sofia Dorotea figlia del Duca di Virtemberg, la quale assunse il nome di Maria Feodorovna e n' ebbe da essa quattro figli che sono Alessandro, Costantino, Niccolò, attuale imperante e Michele, e due figlie, la Gran-duchessa di Sassonia Weimar e la Principessa reale dei Paesi Bassi.

Appena avute le redini del governo l' Imperatore Paolo I richiamò l' esercito dalla Persia, poichè volgeva in mente un' altra spedizione più importante, ed era contro i Francesi ch' esso detestava, e per i principii politici allora professati e per lo stesso loro carattere nazionale. Paolo si fece gran Maestro del disperso ordine di Malta, protettore del Papa, e Capo della nuova costituzione a'danni della Francia. Ordinò quindi a Suwarow di condurre un esercito russo in Italia. Questo Generale ebbe a fronte nella nostra penisola i due famosi francesi, maestri di guerra, Moreau, e Joubert. Vinse contro quest' ultimo la battaglia di Novi ed ebbe da Paolo I il soprannome di *Italico*, come da Caterina aveva avuto quello di *Rumnico*. Mentre pensava questo Generale di passare arditamente le Alpi, per aprirsi a traverso la Svizzera lo sbocco in Francia, un altro esercito Russo giungeva nello stesso paese comandato da Korzakof e composto de' famosi granatieri di Potemkin. Contro quest' ultimo corpo si mosse coi
1799 francesi Massena, e si diede ai 24 di Settembre 1799 la famosa battaglia di Zurigo in cui i Russi vennero non solo sbaragliati, ma presso che interamente distrutti. Suwarow avuta di ciò notizia e vedendo di non potersi più unire a Korzakof, dovette pensare a retrocedere, ed ammirabile fu la sua ritirata, quantunque non senza gravisssime perdite. Di ottanta e più mila russi ch' erano usciti dal loro paese per quella spedizione, appena ventimila vi ritornarono, laceri, estenuati, senza bagaglio, e senza artiglieria. Suwarow arrivò a Pietroburgo moribondo, e smontato a casa d' un suo nipote si mise a letto e più non potè levarsi.

Paolo I con una liberalità spensierata, coll' intraprendere grandiosissime fabbriche accrebbe le difficoltà in cui trovavasi il tesoro dell' impero, per le enormi spese di tante guerre. Destò avversioni contro di se nell' esercito, per avervi introdotta una rigorosa disciplina sul piede prussiano, mentre i militari sotto il regno di Caterina, erano avvezzi a comodità, a eleganza, poco differendo dai soldati Francesi.

Tutto poi quello che potea far ricordare persone o cose della Nazione Francese, egli volle abolito sia degli abiti che de' costumi, di qualunque altra cosa. Fu delitto il voltar strada, se da lungi si fosse veduto lui venire, per non avere a discendere di carrozza ed inginocchiarsi anche in mezzo al fango. Gli imprigionati frustati, esiliati per tali motivi, e per altre lievissime colpe, furono in numero infinito. Tante cause di malcontento fecero germogliare una congiura, a cui presero 1801
parte persone tra le più ragguardevoli dell'Impero, e nella notte dell' 11 di Marzo del 1801. Paolo I fu tolto di vita, sebbene venisse poi annunziato che egli era stato spento da un colpo d' apoplessia.

Poco innanzi che Paolo I mancasse, l' impero Russo acquistò la Georgia; che di paese vassallo diventò provincia, siccome era accaduto della Crimea. Il figlio d' Eraclio signore di quel paese, era sul punto di prendere la signoria del proprio stato, per la pressura in cui lo teneva il sovrano della Persia, il quale glie ne domandava imperiosamente la cessione. Egli preferì la Russia. La Georgia, che fa parte del paese dei Persiani chiamato Kurgistan, ossia paese del Kur che è l' antico fiume Ciro, comprende l' Iberia, e la Colchide, tanto famose nelle favole e nelle storie dei Greci. Essa sta in mezzo tra il Mar-Nero ed il Caspio e dà alla Russia una formidabile potenza sulla Turchia e

Anni
dopo G. C.

AVVENIMENTI MEMORABILI

nella Persia ed una maravigliosa comodità pel com-
mercio delle più ricche provincie del remoto Oriente.
All' Imperatore Paolo I è dovuta la soppressione del-
l' imposta in grani addossata ai villici, e che essendo
ad essi gravosissima si conobbe poco utile allo stato.
Desideroso che fosse fatta giustizia a tutti, Paolo sta-
bilì una cassetta, in cui ognuno poteva andare a de-
porre liberamente i ricorsi che avesse a fargli. Fu pe-
rò rigoroso rapporto alle stamperie, stabilendo una cen-
sura, ed a causa delle politiche novità francesi proibì
assolutamente l' introduzione in Russia dei libri fore-
stieri. Ciò ch' egli fece di ottimo, fu l' avere firmato
con atto solenne l' ordine della successione al trono
ch' era stata causa di tanti mali alla Russia; pubblicò
anche la legge fondamentale, comprendente la costitu-
zione dell' imperiale famiglia, le rendite, i regolamen-
ti per gli interni di essa.

Il successore di Paolo I. fu il suo primogenito Ales-
1801 sandro, che fu proclamato Imperatore nel 24 Marzo 1801
ed ebbe poi nel 1815 anche il titolo di re di Polonia.
Gli avvenimenti principali del regno d' Alessandro si
riferiscono all'epoca del dominio di Napoleone in Fran-
cia, e già li abbiamo narrati nella storia di quella Na-
zione. In seguito alla sconfitta di Napoleone l' Impe-
ratore Alessandro entrò coi Sovrani alleati in Parigi il
1814 31 marzo del 1814. Esso assistette ai congressi di Lu-
biana e di Verona, ne' quali vennero stabilite le norme
per reprimere i disordini, di che lo spirito d' innova-
zione e di rivolta aveva resi teatro varj paesi d' Eu-
ropa. Fece una guerra felice contro la Persia, ed adu-
nò un formidabile esercito alle rive del Pruth per co-
stringere la Turchia a mantenere i trattati, compreso
quello che venne stipulato in Achermand. Questo Im-
peratore, essendosi recato a fare un viaggio nelle pro-
vincie meridionali del suo impero, morì quasi improv-
visamente in Tanganrek nel Novembre del 1825 in età 1825
di soli quarant'otto anni (vedi Tav. 96. n. 11).

Secondo l' ordine d' età, non avendo Alessandro la-
sciato prole, succedere gli doveva il granduca Costan-
tino, secondogenito di Paolo, ma in virtù d' un mani-
festo dell' Agosto 1823, salì all' impero il terzogenito
Niccolò attuale regnante (Vedi Tav. 96 n. 12) il qua-
le fu incoronato il 5 settembre 1826 a Mosca come 1826
imperatore della Russia, e il 24 maggio 1829 a Varsa- 1829
via come re di Polonia. L'Imperatore Nicolò subito salito
sul trono soppresse una grave rivolta scoppiata in Pie-
troburgo. Fece poi la guerra alla Turchia, nella quale
si resero celebri i due generali russi Diebisch e Pa-
schevitz. Il primo ottenne il soprannome di Sabalkan-
scki per aver fatto trapassare i monti Balkan all' eser-
cito russo, ed essere entrato vittorioso in Adrianopoli;
il secondo fu detto Erivanski, ed estese le conquiste
russe nell' Armenia.

Una squadra Russa, spedita dall' Imperatore Nicco-
lò, prese parte colle squadre dell' Inghilterra e della
Francia alla famosissima battaglia di Navarino, datasi
nell' ottobre del 1828, nella quale fu quasi interamen- 1828
te distrutta la marina Turco-egizia e venne in tal mo-
do fatta salva la Grecia rigenerata.

Della memoranda rivoluzione della Pollonia, ch'ebbe
principio nel novembre 1830, riporteremo fatti allor- 1830
chè tratteremo di quella Nazione, come ci siamo ri-
serbati di fare per altri importanti avvenimenti.

COSTUMI ANTICHISSIMI DEGLI SLAVI O RUSSI

PROGRESSI NELLE ARTI -- GOVERNO -- RELIGIONE VESTIMENTI -- USI -- ETC.

Come già accennammo ragionando di altri popoli, impossibile egli è il presentare un quadro preciso dei costumi dei popoli abitatori della Russia in quelle età antichissime, in cui tutto era avvolto in profonda barbarie. Ma a che giungessero più o meno que' modi, lo impariamo da un Arabo di nome Achman, il quale, essendo stato nel 922 dal califo Muktidir, regnante in Bagdad, spedito al re dei Bulgari, ha lasciate scritte le memorie di quanto vide nel suo viaggio. Ora ecco come si esprime intorno ai russi di quel tempo „ Ho veduto, dice egli, mercatanti russi in uno dei porti dell' Ibib, che è il fiume Volga, il corpo de' quali è rosso. Costoro vanno senza vestimento che sia in alcun modo adattato alla persona; e solamente portano sulle spalle una specie di grosso panno, il quale vien loro giù per traverso, in guisa che lascia scoperto e libero il braccio. Ognuno d'essi poi porta una scure, un gran coltello, e una spada, la quale usano tutti assai larga, ed è lavoro degli europei. Non escono mai di casa senza essere armati di questa maniera. Tutte le loro donne portano attaccato al petto un anello, o di ferro, o di rame, o d'argento, ed anche d'oro, secondo che la ricchezza de' loro mariti comporta; e a quell' anello sta appeso un coltello; al collo poi mettonsi una catenella d'oro, o d'argento. Nel qual lusso procedono con questa regola: quando il marito giunge a possedere diecimila dramme, ordina all'orefice per sua moglie una di queste catenelle; e ne ordina una seconda, se alle prime dieci mila dramme aggiunge altrettante; e così di seguito: talmente che veggonsi parecchie di quelle donne portarne ad un tempo molte. I principali ornamenti di esse consistono in certe pietre verdi false, una collana delle quali, costa ai loro mariti una dramma. »

» I russi sono i più lercii uomini che mai si trovino: perciocchè mai non si lavano, fatti che abbiano i loro bisogni. Costoro quando giungono dal loro paese, gettano l'ancora nell'Ibib, sbarcano, e si fabbricano sulle sponde del fiume certe ampie case di legno, nelle quali alloggiano in dieci e fin anche in venti tutti insieme. Ciascuno di essi ha un largo banco, su cui si sta con sua moglie, e cogli schiavi che vuol vendere; nè in quanto all'usare delle loro donne, prendonsi alcun riguardo di mercatanti che capitano in quelle case per comprare quegli schiavi. Ogni mattina una ragazza reca al suo padrone un vaso pieno d'acqua, in cui si lava la faccia, le mani ed i capelli; poi essa lo pettina, e fa cadere in quell' acqua ogni immondezza che

COSTUMI ANTICHISSIMI DEI RUSSI EC.

ne tragga. Ciò non ostante, di quell' acqua si sciacqua la bocca, e si lava i denti, e tutti di sua famiglia l' usano nella stessa maniera, come se allora venisse fresca dal fiume. „

» Il russo tosto che sia approdato a terra, per prima cosa prende seco un pane, carne, cipolle, latte e sidro, e va verso un grande idolo di legno, contornato d' altri idoli minori, e prostandoglisi davanti gli dice: *Signore! io sono venuto di lontan paese con tanti schiavi, con tante pelli di martori, zibelini,* con tante altre cose, secondo che ne ha: *gradisci la mia offerta.* E deponendo a' piedi dell' idolo quanto ha recato seco, aggiunge: *Mendami un buon mercante, ricco di monete d' oro e di argento.* Dopo di che va pei fatti suoi. Ma quando avvenga che la sua mercatura sia andata male, ritorna all' idolo con nuovi doni, e ne reca eziandio agli idoli minori, scongiurandoli tutti a proteggerlo. Se poi i negozii gli sono riusciti bene, dice tra se: *Il Dio mi ha favorito: e bisogna che gli paghi il mio debito*; allora sacrifica qualche bue, o qualche pecora; ne distribuisce le carni ai poveri e depone il residuo avanti agli idoli, attaccando al maggiore di essi le teste delle vittime. E se nella notte i cani sono iti a divorare quelle carni e quelle teste, egli grida festoso che il Dio gli vuol bene, poichè ha mangiato quanto gli aveva offerto. »

È assai probabile che i russi non uscissero dalla loro primitiva rozzezza, che traendo da altre nazioni or l' una, or l' alra delle arti civili. I Varegi, molti de' quali accompagnarono Rurik e stabilironsi in Russia con lui e colla sua famiglia, venendo dalle coste del Baltico, abitato da popoli navigatori, dovettero dare ai Russi qualche regolata idea intorno al navigare, e alle arti a ciò fare necessarie. Il commercio e le guerre che i russi ebbero poi coi Greci di Costantinopoli incominciarono ad instruirli in parecchie cose di comodità, e di diletto. Già qualche passo avevan fatto i russi sulla coltura, quando i Tartari invasero il loro paese, tenendoli oppressi per quasi due secoli. Allorchè però quei barbari vennero scacciati dalla Russia, l' Impero prese qualche consistenza, e la nazione ripigliò animo anche per le arti. Volendosi innalzar Chiese si chiamarono in aiuto artisti greci, e sorsero a poco a poco le arti belle. Così nel secolo XIV il Metropolita Pietro dipinse varie immagini nella Cattedrale di Mosca; nel secolo XV i progressi furono maggiori e quando Ivan III Basiliovitz si fece sposo di Sofia, essa chiamò con se nella Russia varii artisti italiani assai migliori dei greci che introdussero l' arte di fondere cannoni, campane, di coniar monete d' argento ec. Nei secoli seguenti s' andarono aumentando e migliorando sempre di più a causa della più estesa comunicazione col rimanente dell' Europa, sinchè ricevettero l' immenso impulso dato loro da Pietro il Grande; per cui già ai tempi di Caterina, massime nella capitale dell' impero, erano giunte a straordinaria splendidezza. Ed a qual grado le arti, le scienze, e la industria colà attualmente si trovano condotte, scorgere si potrà dalla descrizione che daremo di Pietroburgo e dal quadro del commercio.

Parlando della forma del Governo della Russia diremo che quivi tutti i poteri emanano dal Sovrano la di cui autorità non trova alcun limite. La qualificazione di *Samoderietz*, che corrisponde alla parola *Autocrata*, indica chiaramente la natura della sua autorità come se venisse conferita da Dio. L' atto d' elezione del 1613 che diede la corona alla famiglia Romanof, lungi dall' indebolire l' autorità del Sovrano, consacra al contrario il potere assoluto. » L' Imperatore Alessandro (dice Schnitzler) la cui saggezza e le cui virtù erano a livello del secolo, cercò di dare compimento a quanto Caterina II non aveva fatto che abozzare, sostituendo buone leggi alle decisioni arbitrarie dell' autorità suprema; nel 1811 egli proclamò il principio, essere la legge superiore allo stesso Sovrano, e si può dire a giusta ragione che dopo di lui la giustizia succedette all' arbitrio, e che l'impero Russo ha preso posto fra gli Stati saggiamente costituiti: devesi adunque riguardare la Russia come una Monarchia assoluta ed ereditaria, il cui imperante è nel tempo stesso Capo dello Stato e della Religione. Alcune parti però dell' impero offrono considerevoli differenze nella loro

COSTUMI ANTICHISSIMI DEI RUSSI EC.

amministrazione, e sono diversamente governate, a norma dei privilegii che si sono conservate o secondo la costituzione ch' è stato loro accordata all' epoca della loro aggregazione all' impero. Per tal modo i Cosacchi del Don e quelli del Mar Nero formano una specie di repubblica militare; il Gran Ducato di Finlandia ha una sua particolare costituzione, la Livonia, l' Estonia, e la Curlandia godono di grandi privilegii, e nella regione del Caucaso, e della Siberia alcuni popoli non sono vassalli che di nome.

La Religione dominante dell' Impero Russo è la Greca, identica con quella dei Greci dell' Impero Ottomanno. Tutte le altre Religioni sono, non solo tollerate, ma pubblicamente professate, e la differenza di culto non è mai un ostacolo nella Russia, onde pervenire ad alcun pubblico impiego. I Pollonesi ed i Lituani sono quasi tutti Cattolici o Greci uniti, i Finlandesi, gli Estonii, e gli abitanti della Laponia, altra volta Svedesi, professano il Luteranismo. La religione di Maometto è seguita da tutti que' popoli soggetti all' impero, ma di origine Turca od Araba, nella parte Europea della regione del Caucaso, verso l' Ural e nelle solitudini d'Arcangelo. Si trovano ancora varii idolatri fra le tribù Samojede, Ussette, Mordve etc.

Non entreremo nelle particolarità delle cerimonie della Religione Greca che si professa in Russia, avendone già altrove parlato. I Ministri del culto sono i Popi, i Monaci, e gli Archimandriti.

I semplici *Popi* portano una veste lunga, un cappello rotondo, e lasciano crescere la barba. I *Monaci* hanno una tunica di colore più cupo ed un berretto molto somigliante a quello degli Armeni: essi tengono ordinariamente una lunga canna in una mano ed una corona nell' altra (Vedi fig. 7. Tavola XCVII altro alla fig. 10). Gli *Archimandriti* portano sul petto delle collane cui sono appesi delle croci ed altri distintivi del loro grado (Fig. 3 Tav. sudd.). L' *Archimandrita* è capo di ciascun Monastero: ne'conventi delle donne la superiora è chiamata *Heyumena*. L' abito delle monache professe consiste in una tunica nera, in un cappuccio dello stesso colore, appellato *camail* per essere fatto di pelo di cammello, e al di sopra un picciol abito (Vedi Fig. 1. Tav. sudd.).

Il volgo Russo conserva una grande venerazione per la barba, malgrado di tutti gli sforzi de'suoi Monarchi per ispogliarnelo. Gli uomini che conservano la barba hanno pure conservato l' antico abito, il giubbone lungo di panno grossolano, foderato nell' inverno di pelliccia, al di sopra una cintura di colore generalmente o verde o giallo: i pantaloni servano loro di brache e di calze, e portano stivali. Il vestimento delle donne del popolo consiste in una camicia, chiusa intorno al collo, le cui maniche larghe, scendono sino al pugno, ed in una lunga veste aperta davanti e fermata con bottoni di metallo. Le mogli delle persone un po' più agiate, coprono la loro testa con un berretto detto *tschepatz* orlato d' oro o d' argento e talvolta d' una reticella di perle fine o di merletto (Vedi fig. 6 e 12 della Tav. sudd.).

I Kirghisi sono armati d'archi e di freccie, portano mantelli alla foggia orientale, caffettani azzurri, e berretti alla Cinese: nella figura e nel colore somigliano molto ai Cinesi loro vicini. La figura N. 2 della Tavola XCVII rappresenta uno de' Kirghisi con cappello simile a quello dei Mandarini Cinesi. Le truppe di tale popolo sono divise in compagnie di cento uomini; il colore delle banderuole poste in cima alla lancia distingue le varie compagnie. Qualche volta i Kirghisi sono armati di moschetti, i quali però hanno sulla cima una forca di legno o di ferro invece della baionetta (Vedi fig. N. 8 e 9 Tav. sudd.). Le loro donne sono sopraccaricate di scialli, di ricami, di collane, di frangie e d' altri ornamenti d' ogni genere, che però si vestono assai modestamente, le loro mani sono coperte da lunghe maniche, nè si vede la loro faccia se non quando levano il velo. (Vedi fig. 4. 5. 11 Tav. sudd.).

Infinite sono le varietà nei vestimenti dei popoli delle altre tribù, specialmente Asiatiche, scendendo dal lusso più ricercato dei drappi e degli adornamenti sino alle rozze e semplici pelli di cui si ricoprono i Kamtchadali ed i Laponi. Usciremmo affatto del nostro proposito se tutte ci facessimo a descriverli. Per la conoscenza parimente delle usanze che un popolo dall' altro distin-

COSTUMI ANTICHISSIMI DEI RUSSI EC.

guono e de' loro particolari costumi, in quanto sono oggetti di semplice curiosità, rimettiamo i Lettori alle opere de' Viaggiatori, che se ne sono unicamente occupati, avendo noi di quelli che mettono in evidenza l' indole nazionale ragionato in più luoghi. Non vogliamo però defraudarli della curiosa descrizione dei bagni russi.

Antichissimo è l' uso de' bagni nella Russia, ed è così generale che cominciando dal Sovrano, sino all' ultimo de' suoi sudditi, non vi è alcuno che non si bagni una o due volte per settimana. Tutti i Russi anche di mediocre fortuna hanno nelle loro case un bagno particolare e le persone del basso popolo vanno nei bagni pubblici, il cui ingresso costa più o meno caro. In alcuni giorni, uomini e donne vanno nello stesso bagno, e questo miscuglio dei due sessi, essendo nelle costumanze della Nazione, non produce nè scandali nè inconvenienti. L' appartamento de' bagni è di legno e contiene una stufa, tini pieni d' acqua e un anfiteatro di molti gradini. La stufa ha due aperture: nell' inferiore si tengono accese le legna, nella superiore vi è un suolo di pietre sempre arroventate dal fuoco, e su di esse si getta a mano a mano dell' acqua la quale esce in turbini di vapore che si spandono per la sala come una nube cocente. La parte più elevata dell' anfiteatro che riceve per la prima i vapori e sempre la più calda. Chi entra nel bagno ha un mazzo di verghe, con queste viene flagellata o stando in piedi o ponendosi sdrajata, e quando la persona è stata sferzata a dovere le si getta dell' acqua su tutto il corpo, viene bene insaponata, e gli si strofina la pelle (Vedi Tav. XCVIII). La temperatura in questi bagni ascende dai gradi 45 ai 50: eppure molti Russi escono nudi dal bagno e si gettano sulla neve rotolandosi su di essa, sostenendo, senza danno alla salute, un passaggio istantaneo d' oltre sessanta gradi di calore.

PIETROBURGO E MOSCA

La descrizione di queste due capitali dell' Impero, come attualmente si trovano, potrà fornire al Lettore più positive idee intorno alla Nazione di cui parliamo.

Pietroburgo, o San-Pietroburgo è la moderna capitale dell' Impero, la sede del governo e il luogo ordinario di dimora del sovrano. Quivi stanno un arcivescovo metropolita russo, ed un altro cattolico romano, per tutti i cattolici dell' impero russo e del regno di Polonia. Questa città, una della più belle e delle più magnifiche del mondo, venne fondata, come abbiamo narrato, nel 1703 da Pietro il Grande tra le paludi della Neva che co' suoi rami divide la città in molte isole, e forma un vasto porto. Fra tutte le capitali d' Europa Pietroburgo è quella, che più sorprende a primo aspetto per l'ampiezza, la dirittura e la nettezza delle sue contrade, per l'eleganza e la regolarità de'suoi edificii, per la vantaggiosa situazione de' palazzi e le superbe sponde di granito fatte alla Neva, alla Fontauka e ad altri canali. Le più belle piazze di Pietroburgo, sono le *piazza del palazzo d'inverno*, ch'è la più stupenda; la *piazza d'Isacco* colla chiesa di tal nome, non ancora finita; la *piazza del Senato*, ove trovasi il monumento colossale dedicato da Caterina II, a Pietro il Grande. La statua di quel monarca posa sopr aun immenso masso di granito, trasportato colà dalla Finlandia e che pesa quasi due milioni di libbre; la *piazza del teatro*, che prende il nome dal gran teatro che vi sta nel mezzo; il *Campo di Marte* destinato agli esercizii militari ed ornato della statua di Suwarow, la *piazza dei cadetti*, e quella *della Borsa* ove vi ha appunto la Borsa che è un magnifico edifizio. Le più belle contrade sono: la *prospettiva di Nevsky* ove si ha la famosa chiesa di Kazan, bellissima contrada adorna d'alberi in tutta la sua lunghezza, ed ove vi si veggono case elegantissime, e le più ricche botteghe di Pietroburgo, la *Liteianaia* contrada assai lunga; quella dell' *Ammiragliato*, la *Saldovaia* etc.

Fra i principali edifizii che formano l' ornamento della nuova capitale Russa noi annovereremo i seguenti; il *palazzo d' Inverno*, consueta abitazione dell'Imperatore, è una fabbrica immensa, ma d'una architettura pesante e difettosa; per mezzo d' una gallerìa si passa da questo all' altro palazzo detto l' *Eremitaggio* fatto costruire da Caterina II: questo racchiude molte preziose collezioni, quali sono, la raccolta dei quadri, quella delle incisioni in pietra dura, quella delle pietre preziose, fra le quali vi ha il famoso diamante di 194 carati che è uno dei tre più grossi che esistano al mondo; la biblioteca di Voltaire, Diderot, e d'Alambert e la ricchissima collezione dei dipinti e delle statue che erano nella Malmaison, uno dei favoriti soggiorni di Napoleone; esiste pure colà il teatro di Corte. Il *palazzo di marmo*, di magnifica, ma irregolare costruzione, apparteneva al Gran Duca Costantino; il *palazzo Anitchkov* eretto con architettura di gusto italiano, è per così dire la casa particolare dell' Imperatore Niccolò, quella ch'egli abitava quando era Gran-Duca. Il *palazzo del Gran-Duca Michele* costruito recentemente, con belle forme architettoriche è degno di rimarco per l'eleganza e la ricchezza del mobiliare, e vi si ammira una raccolta delle armi e degli abiti militari di quasi tutti i popoli antichi

e moderni. Il *palazzo di Tauridie*, celebre per essere stato fatto erigere dal principe Potemkin, appositamente per dare una festa a Caterina II, ha molte gallerie ed un vastissimo giardino: era il luogo favorito di dimora dell'Imperatrice Maria, vedova di Paolo I, e madre del regnante Imperatore. Sono pure degni di considerazione il *palazzo di San Michele* che ha la forma d'un antico castello, il *palazzo dell'Accademia delle belle arti*, considerato il più bell' edifizio di Pietroburgo, sotto il rapporto della regolarità e maestà dell' Architettura, il *palazzo dell' Ammiragliato* che racchiude un amplissimo cantiere, ove si costruiscono vascelli da linea; e grandi sale occupate da oggetti interessanti che formano il museo di Marina, *l'Accademia delle Scienze*, il *Senato*, *il palazzo della città*, e principalmente lo *Stato-Maggiore*, magnifico edifizio semi-circolare; vennero colà trasferiti tutti gli ufficii relativi al ministero della guerra; vicino vi si innalza il monumento dell' Imperatore Alessandro, che è una sterminata colonna, d' ordine dorico, di cui il tronco tutto d' un pezzo di granito conta 84 piedi inglesi d' altezza e viene considerato superiore a tutti i monumenti di questo genere, antichi e moderni. Nel fabbricato di *Gostinoi-Dvor* vi sono due gallerie una delle quali contiene 170 botteghe ove sono poste in mostra, come in un gran bazar, tutte le più preziose marcanzie; la *biblioteca imperiale* è vastissima; le *Cavallerizze* sono forse le più belle d' Europa. La porta di una di esse è fiancheggiata da due statue che sono imitazioni di quelle che si veggono sulla piazza di Monte Cavallo a Roma. Ricorderemo per ultimo, il *nuovo arsenale*, in cui s' ammira specialmente la fonderia dei cannoni; il *corpo delle mine*, nel quale vi ha un sotterraneo che imita i differenti strati del suolo nelle mine; il *monastero di Smonloi*; *l' Istituto di santa Caterina*; il magnifico *Ospitale dei poveri*; *l' Ospizio degli Orfani*; e fra le caserme, tutte rimarchevolissime, quelle del reggimento delle guardie *Ismailosvky*, *Pavlovsky*, *Moscolvsky*, quella delle *guardie a cavallo dei Cadetti* etc.

Fra le numerose Chiese di Pietroburgo distinguonsi poi: la *Cattedrale*, dedicata alla *Vergine di Kazan*, costruita sul modello di san Pietro in Roma, ma con dimensioni assai minori; *sant' Isacco*, che si cominciò a rifabbricare nel 1822. ha una cupola elevatissima, e quattro portici all' esterno, ciascuno di otto colonne di fronte e tre laterali, tutte d' un pezzo con capitelli e basamenti di bronzo; deve considerarsi uno dei più bei monumenti dell' architettura moderna. La Chiesa dei *santi Pietro e Paolo* che trovasi dentro la fortezza della città, ha un campanile arditissimo: in essa vi sono i sepolcri dei membri della famiglia imperiale; nè dimenticheremo la Chiesa e il convento di *sant' Alessandro Nevski*, in cui vi è la cassa del santo tutta d' argento massiccio; si trova colà il cimitero pieno di magnifici monumenti funerarii. Sono infiniti poi in Pietroburgo i palazzi particolari degni d' osservazione: si potrebbe dire essere tutta la città composta di palazzi, tanto vi sono belle in generale tutte le case; citeremo ciò non ostante le grandiose abitazioni dei Strogonov, dei Bezborodko, dei Scheremetev, dei Gagarin, dei Belosselsky, dei Labanov.

L' importanza e lo splendore della moderna capitale della Russia sono poi oltremodo accresciuti dal gran numero di stabilimenti letterari che vi si trovano. L' *Università* venne fondata nel 1819; si ha progetto d' aggiungervi una *sessione per le lingue orientali* composta di undici professori; essa possiederà una Tipografia, una biblioteca, e pubblicherà un giornale Asiatico. L' *accademia chirurgico medicinale* riorganizzata dall' imperatore Alessandro ha 520 allievi pensionanti; l'*Istituto centrale pedagogico* riceve i giovani destinati alla carriera dell' insegnamento; l' *Accademia ecclesiastica di Pietroburgo* è uno dei quattro grandi stabilimenti dell' impero, in cui s' insegnano le scienze teologiche ai giovani ecclesiastici russi. Per gli studii dell' arte militare, vi ha il *corpo dei cadetti*, *la scuola d' artiglieria*, quella di *marina e di navigazione*. Si debbono pure annoverare lo *stabilimento orientale* fondato nel 1823 per formare degli interpetri, onde servire alle relazioni diplomatiche della Russia coi principi d' Oriente; la *scuola imperiale d' agricoltura*, quella della *marina mercantile* creata recentemente dall' imperatore Niccolò, onde formarvi a-

DESCRIZIONE

bili capitani e piloti per le navi di commercio; la *scuola mercantile;* l' *istituto Tecnologico;* la *scuola Veterinaria;* i due *Ginnasj;* l' *istituto delle fanciulle del convento Smolnoi*, ove 500 fanciulle ricevono a spese del governo una compita educazione: l'*istituto di Santa Caterina* ove si allevano 180 fanciulle delle Classi più cospicue della società: ec.

Numerose più di quanto si crede sono pure in Pietroburgo le società scientifiche, e le associazioni che hanno per iscopo il progresso della civilizzazione, la distruzione dei pregiudizj, e la propagazione del sapere delle arti utili alla vita. Tiene fra esse il primo luogo l'*Accademia Imperiale delle Scienze*, illustre per molti uomini celebri e per le pregevoli memorie che va pubblicando: l' *Accademia imperiale Russa*, l' *Accademia delle belle arti*, la *Società libera degli amici della letteratura e delle scienze:* la *Società degli amatori della lingua Russa,* la *Società di medicina*, la *Società farmaceutica*, la *Società Imperiale di mineralogia*, la *Società libera economica*, la *Società libera d'economia rurale,* la *Società Imperiale filantropica*, la *Società militare*, la *Società per l'incoraggimento delle scuole di mutuo insegnamento*, la *Società per l'incoraggiamento degli artisti*, la quale mantiene a Roma i migliori allievi che escono dalla Scuola delle belle arti.

Fra le tante Biblioteche di Pietroburgo sono degne d'esser rammentate la Biblioteca Imperiale che è una delle più grandi d'Europa; quella dell'Eremitaggio che contiene 10, 000 volumi di opere tutte scritte in lingua nazionale, la Biblioteca dell'Accademia delle scienze che possiede la preziosa raccolta di manoscritti orientali, arricchita non ha guari dei magnifici manoscritti Persiani, di cui lo Schak Fetk-Ali fece dono all'Imperadore Niccolò, nello stesso edifizio v'è l'*Osservatorio* da cui i geografi Russi fanno passare il loro primo meridiano, ed ove si vede il famoso globo astronomico di Gottor, che ha undici piedi di diametro. Fra le collezioni di altro genere ricorderemo il Gabinetto di storia naturale dell' Accademia delle scienze, accresciuto coi prodotti dei viaggi di scoperta, fatti in varj paesi, la Galleria dei quadri all' Eremitaggio, il museo di scultura e d' architettura, il museo asiatico dell' accademia delle scienze che contiene il più gran medagliere orientale che mai esista, ed a cui l' Imperatore regnante ha aggiunto l' immensa collezione delle monete persiane, scegliendole fra le somme, che la Persia dovette or ora pagare alla Russia; la collezione mineralogica del corpo imperiale delle miniere: la collezione dei modelli di macchine e d' ornamento: il museo etnografico creato a questi giorni, la stupenda collezione delle armi antiche e moderne e il magnifico giardino Botanico in cui vi hanno vastissime terre, e vi furono ultimamente poste più di mille piante del Brasile raccolte da Riedel. Sarebbe assai più lungo questo novero se si volessero accennare anche tutte le grandiose raccolte private.

Nelle vicinanze immediate di Pietroburgo vi sono pure molti luoghi degni di rimarco. Varie sono le villeggiature imperiali. Fra queste distinguesi, Fsarko-Selo, famoso per la ricchezza de' suoi appartamenti, la bellezza de' suoi giardini, la sala rivestita in lapislazuli, quella in ambra gialla, l' arco di trionfo eretto dall' imperatore Alessandro a' suoi compagni d' armi, ed il superbo bagno di granito. Paulovski, Gatchina, Strelina, Oranenbaum e Peterof sono altri palazzi imperiali, dell' ultimo dei quali specialmente si ammirano i bei giardini, le statue, le grandiose fontane, i getti di acque, le cascate artificiali, le vasche, ec. (la tavola CI, rappresenta una veduta generale di Pietroburgo).

Mosca, capo luogo del governo del suo nome, ed una delle capitali dell'impero, sorge pittorescamente sul fiume Moskwa, in un terreno ondulato, quasi nel mezzo del grande altipiano della Russia centrale. Mosca è una delle più grandi città d' Europa e fu quasi interamente rifabbricata dopo il memorabile incendio del 1812. Venne perciò non solamente abbellita ma anche ingrandita d' assai. (ved Tav. C.) Possiede molte società scientifiche, istituti di educazione, accademie, e musei, tra cui distinguesi il museo anatomico, composto di circa 50,000 figurazioni. Degli edifizii rammenteremo la *torre di Soukaref*, il *palazzo del Senato*, la

DI PIETROBURGO E MOSCA

gran sala per l' esercizio delle truppe, che è la più vasta che esista, avendo 560 piedi inglesi di lunghezza, 168 di larghezza e circa 50 d' elevazione, senza che aclun pilastro ne sostenga l' immensa volta.

Il *Kremlino*, ossia la cittadella, antica dimora deiCzar, è situata in luogo elevato, contiene tre chiese cattedrali, quella dell' Assunta ove si consacrano, si coronano, e si congiungono in matrimonio gli Imperatori: quella dell' Arcangelo Michele, nella cui chiesa i Czar erano altrevolte seppelliti, e quella della Beata Vergine, le sommità delle quali Chiese sono quasi tutte dorate. Nello stesso ricinto del Kremlino vi sono altre dieci Chiese ragguardevoli per le loro ricche dorature e per molte grosse campane, una delle quali denominata *Ivan il Grande* è di prodigiosa mole. (ved. Tavola CII.) Una lega al di là di Mosca s' innalza il palazzo *Petrowski* fiancheggiato da torri e da mura merlate. Domina poco buon gusto nelle proporzioni: la cupola di mezzo non differisce gran fatto da quella di una moschea turca. Allorchè i Sovrani della Russia si recano a Mosca risiedono ordinariamente in questo palazzo. (vedi Tav. XCIX).

Poco più lungi e sulla strada di Vladimiro trovasi *Troitzkaia Lavra* (il convento della Trinità) che è il più ricco dell' Impero: vi ha un campanile il quale sta fra gli altissimi, e contiene il più grosso concerto di campane del mondo.

STATO DELL' INDUSTRIA E QUADRO STATISTICO

DEL COMMERCIO RUSSO NEL 1832

Sarebbe grave errore il credere che la Russia difettasse di fabbriche e di manifatture. Sotto i regni dei quattro ultimi suoi sovrani i progressi dell' industria furono considerevolissimi; ma lo sviluppo maggiore essa lo prese negli ultimi anni dell' impero d' Alessandro e dopo l' avvenimento al trono di Niccolò non solo si sono perfezionate le fabbriche di cuoio, di sapone, d' olio, di tele, di veli, cordami ecc. ma eziandio quelle delle sete, della cristalleria, dei panni, della porcellana, e molti articoli d' oggetti d' armeria, d' adornamento, e di fino mobiliare possono reggere a confronto di quelli delle migliori fabbriche d' Europa. Si sono presentati all' esposizione degli oggetti d' industria in Mosca nel 1830 dei panni simili in tutto a quelli delle fabbriche francesi ed inglesi, e cascemiri del valore di 15000 rubli. Le filature, e le manifatture di cotone hanno pure fatto progressi straordinari; la città di Chouvia, e il villaggio Ivanovo, ponno essere considerati come il centro di tale fabbricazione: non vi sono meno di quindici mila telai e ventiquattro mila lavoratori. Un sì grande sviluppo dell' industria è dovuto principalmente al nuovo sistema adottato dai manifatturieri, di non servirsi che di operai liberi e ben pagati. Il governo esso pure sorveglia rigorosamente l' amministrazione dei fabbricanti, e punisce coloro che non pagano con esattezza i loro manuali.

Nell' anno 1832 l' esportazione delle mercanzie Russe, e dell' imperio Russo sorpassò di 50 milioni di rubli. L' importazione delle merci estere, gl' introiti delle dogane furono 13 milioni di rubli più che nel 1831. L' introduzione di prima e seconda classe venne permessa dal re di Pollonia, eccetto le manifatture di lino e canape; la navigazione a vapore fra Riga, Libau, e Lubecca, già stabilita, ottenne un privilegio per cinque anni. La fiera di Lipsia a Pasqua fu in particolar modo fornita di merci russe, e furono vendute con buon esito. Vennero fabbricati parecchi edificj per le dogane ec.

Quanto al commercio dello stesso impero russo nel 1832, sorsero 149 fabbriche, ed il numero degli artieri e maestri lavoratori s' aumentò di 10, 465. Nell' antecedente anno vi erano 5599 fabbriche con 284, 358 operaj. Nella Siberia Occidentale venne introdotta la coltura delle pecore con perfezionamento. A Pietroburgo, Mosca, e Smolensko furono instituiti stabilimenti per fabbriche di lana pettinata, si protesse l' introduzione dei panni nella Pollonia. La compagnia Russo-Americana fece buoni affari, e per gli anni 1830 e 1831 essa ebbe un dividendo di 120 rubli per ogni azione. Il commercio nelle tre principali dell'Impero, e Nischui-Novogorod, ed Irbit ed a Korennoi sorpassò un importo di vendite a due anni antecedenti. Venne pure instituita una fiera nell' interno dell'orde dei Kirghis.

FORTEZZE—PORTI PRINCIPALI—STATO MILITARE TERRESTRE E MARITTIMO

L'Impero Russo possiede poche fortezze in proporzione della sua vastità. Nella Russia Europea le principali sono le seguenti: *Sweaborg*, *Helsingfors* e *Fredericksham* in Finlandia, *Kronstadt* nel governo di Pietroburgo, *Riga*, *Donaburgo* in Curlandia, *Bobruisk* nel governo di Minsk, *Taganrog* nel governo di Gekaterinoslav; *Ismail*, *Bender*, *Cotim*, *ed Akkerman* nella Bessarabia.

I prncipali Porti militari dellaRussia sono: *Kronstadt*, ove stazionò la flotta del mar baltico; *Revel*, *Sveaburg*, e *Roterotchensalm:* quest'ultima è la stazione della flottiglia dello stesso mare; *Arcangelo* sul mar Bianco; *Sebastopoli* centro delle forze navali sul mar Nero; ed *Astracan* sul Volga che è la stazione della flottiglia del mar Caspio.

Le forze della Russia, compresi i corpi di qualunque specie, si fanno ascendere ad un milione e trentanove mille uomini, ne'quali però sono annoverati cinquanta mila Polacchi. Le sue navi da guerra d'ogni grandezza sono quattrocento sei, e si vanno annualmente aumentando.

SERIE CRONOLOGICA DE' PERSONAGGI PIU' DISTINTI NELLE LETTERE CHE NACQUERO IN RUSSIA

Anni. dopo G. C

Epoca in cui cessarono di vivere

1100 Nestore monaco di Kieff; scrisse la più antica Cronaca russa. Essa è un prezioso monumento per la lingua e per la storia, e venne continuata da ignoti autori sino al secolo XVII.

1470 Afanassii-Nikitin mercante di Tver, viaggiò alle Indie e ritornò dalla Persia

1540 Agathoù Monaco di Novogorod-Cronologia pascale.

1564 Makai. Arcivescovo metropolitano di Mosca autore della storia della Russia sino ad Ivan Vassilievitz.

1565 Principe Kourbsky.-Storia dello Czar Ivan.

Anni dopo G. C.

DE' PIU' DISTINTI PERSONAGGI NATI IN RUSSIA

1607 Iove primo patriarca Russo. Storia dello Czar Feodoro.

1621 Palitsin - storia de' suoi tempi.

1650 Nicou patriarca. Storia religiosa della Russia.

1682 Artemone Matueff genealogista

1704 La Czarina Sofia Aliexevna. Compose varie Tragedie.

1718 Principe Andrea Khilkoff. Storia della Russia sino a Pietro il Grande.

1725 Lo Czar Pietro I. Si pubblicarono il suo *Viaggio in Olanda*, il *Giornale delle sue campagne*, le *Lettere* ec.

1736. Teofane, arcivescovo di Novogorod: celebre Scrittore ed Oratore.

1743. Il Principe Kantemiro discendente di Gengis-Kan, fu Ambasciatore presso varie corti e compose famose *Satire*, *Odi*, *Favole*, etc.

1750 Tastischeff Storico, geologo e Statistico

1760 Niccola Popofsky. Opere filosofiche.

1763. Volkoff. Fondatore del Teatro Russo.

1765 Lomonosoff (Michele Basilio) figlio di un pescatore d'Arcangelo, fu detto il padre della Letteratura russa, in prosa e poesia. Scrisse il Poema la *Pietride*, la tragedia il *Demofoonte*, le Odi *la battaglia di Pultava*, *alla pace* etc. una celebre *Grammatica russa*, *precetti d' eloquenza* etc.

1768 Ivan Barkoff. Storico e traduttore d'Orazio

1777 Joumarokoff. Felice imitatore dei tragici francesi.

1779 Basilio Frediakoffsky, Traduttore di opere importanti, ed autore d'una *Storia dei Tartari*.

1780 Simeon Poeta sacro.

1790 Principe Scherbatoff Storico.

1792 Boltin. Storico e geografo

1792 Von-Visim, Scrittore di opere drammatiche.

1796 L' Imperatrice Catterina II. Di lei si hanno le *Memorie* per servire alla storia di Russia: le *Istruzioni per il Codice Russo*; il dramma *Oleg*, la traduzione di Marmontel, la corrispondenza etc. etc.

1796. Ermilo Kostoff tradusse l' Iliade, e le poesie di Ossian.

1799 Basilio Petroff. pubblicò una versione dell' Eneide e varie poesie.

1801 Golikoff Autore d' una Storia di Pietro il Grande in 18 volumi.

1803. Ippolito Bogdanovitz. Compose un poema celebre intitolato *Douckintka* o Psiche.

1807 Michele Keraskoff. Pubblicò 12 volumi di opere varie, tra cui la *Presa d' Kazan* poema, *Pojarsky* tragedia nazionale etc.

1816 Gabriele Derjavin. Uno de' più grandi poeti lirici moderni; sono famose le sue Odi a *Dio de' Russi dopo la presa d'Ismailoff; Felicia*, *la caduta d'acqna* etc.

1816 Ladislao Ozeroff celebre poeta drammatico.

1825 Niccola Karamsin, Bibliotecario ed istoriografo dell' impero. Autore d' una famosa storia russa.

Viventi nel 1828

Batiouschoff, (saggi in versi e in prosa) — Bolgarin (costumi dei Russi nel secolo XIX) — Colonnello Bouturlin (campagna del 1812 etc.) — Principe Chakhofsky, poeta comico di primo ordine, autore di belle satire e poemetti—Ammiraglio Chischkoff (dissertazioni sullo stile, opera importantissima) — Dionigi Davidoff (opere strategiche) — Demitrieff, detto il la Fontaine della Russia. — I due Glinka-Gneditich, traduttori di Shakespeare — Izmailoff fabulista — Ioukovsky poeta lirico — Katenin — Koziloff cieco, scrisse un poema commoventissimo sopra i suoi patimenti. — Kriloff assai famoso per i suoi apologhi. — Merzliakoff traduttore del Tasso — Pouschkhin Alessandro, imitatore di Byron — Voeykoff, poeta didascalico e letterato distinto — Zacoskin, autore comico e tradutore ec. Fra le donne furono autrici di opere pregievoli, Madama Bedriaga nata Izvekoff — Anna Bounin — la principessa Ourousoff — la principessa Galitzin — la Contessa Natalia Golovkia — la pirincipessa Zenaide Volkousky, e molte altre.

Fine dell' articolo Trentesimosecondo.

LA DANIMARCA LA SVEZIA E LA NORVEGIA

INTRODUZIONE

L' antica Scandinavia, ii paese Omerico del Settentrione, comprendeva gli stati da noi attualmente chiamati Danimarca, Svezia e Norvegia, e tutti gli abitatori di quelle tre contrade formavano un popolo solo, e furono per molto tempo una sola nazione. Erano gli Scandinavi divisi in varie tribù, ciascuna delle quali s'aveva il suo capo, e di questi col volgere degli anni i più forti o più avventurati sottomettendo gli altri, aumentarono il loro potere onde tutta la nazione rimase tripartita secondo la naturale disposizione del suolo a cui si conformarono le politiche divisioni, e ne nacquero tre diversi popoli, i Danesi, i Svedesi, ed i Norvegi.

Nessuna gente al pari degli Scandinavi ha le proprie antiche leggende sì piene di fatti maravigliosi e strani. Uomini essi valorosissimi, e dati a superstiziose e molteplici credenze, videro ovunque l' intervento delle loro divinità, ed ogni ventura straordinaria che corressero sulla terra e sul mare rimaneva soggetto a portentosi racconti. Negare però non si deve che le gesta degli Scandinavi tenessero in certo qual modo del maraviglioso. Partendo dalle loro rupi sopra fragili barche ed a torme, per inospiti terre piombarono su tanti popoli e sul colosso di Roma, e si resero ne' dominii altrui temuti signori. I Goti, gli Ostrogoti, i Normanni ed altre orde di non meno formidabili guerrieri uscirono dalle regioni Scandinave. Storici valentissimi, come Olao Magno, Rubdek, Verelio, Messenio, Puffendorff, raccolsero colla più minuta esattezza, le memorie rimaste intorno a quelle bellicose generazioni, i cui monumenti non consistevano che in rozzi ed enormi massi di pietra su cui si scolpivano lettere runniche. La più interessante poi tra tutte le memorie scandinave è l'*Edda*, libro che contiene l' intero sistema della loro mitologia, e gran numero di *Saghe*, o storie dei loro eroi e delle loro battaglie.

Gli avvenimenti di quel popolo, benchè diviso presentemente come dicemmo, in tre stati, o reami diversi, sono sì fattamente collegati tra loro che impossibile riesce il separali quando fare non si vogliono inutili e frequentissimi ripetizioni. Per ciò li narreremo contemporaneamente e di seguito, cercando di mantenere nella esposizione dei fatti il miglior ordine possibile. Nè tal metodo potrà punto generare confusione ed imbarazzo anche riguardo alla storia de' tempi moderni, poichè le guerre, le alleanze, le paci furono, dir si potrebbe, quasi sempre comuni a quelle tre potenze settentrionali. La

INTRODUZIONE

Svezia in particolar modo desta l' interesse di chi ne svolge la storica tela de' secoli più vicini: quivi brillarono i Vasa, gli Adolfi, le Cristine, i Gustavi, e quel Carlo XII che con tutto un esercito parve rinnovasse le imprese degli erranti paladini, e le cui gesta meritarono d'esercitare la penna sì vivace e indagatrice del sommo Voltaire. A quasi tutti i grandi avvenimenti europei quella Nazione prese parte, ed ove ebbe, più che in qualunque altro fatto, decisiva influenza, si fu nella riforma religiosa del protestantismo in Germania, principio e sorgente delle più gravi innovazioni delle età successive.

GEOGRAFIA DELLA DANIMARCA

Posizione Astronomica. Longitudine orientiale tra il grado 5 e 10. Latitudine tra il grado 53 e 57.

Confini. Al Nord il Skager-Rack, detto anche mare di Danimarca, ed il Cattegat; all' est il Cattegat, lo stretto del Sund, il mar Baltico e le possessioni della casa di Mademburgo; al sud il regno di Annovre; all' ovest il mare del Nord.

La Monarchia Danese è oggi costituita: del regno di Danimarca propriamente detto, formato dell'Arcipelago Danese e dell' Jutland settentrionale; del ducato di Schleswih, e Jutland meridionale; dall' Arcipelago di Fero; dal ducato di Holstein, e di Lauemburgo colla signoria di Pinnberg; e dalla contea di Ranzau colla città d' Altona, paese che fa parte della confederazione Germanica.

Questa Monarchia non ha montagne, ma conta più di quattrocento laghi tutti piccolissimi, ad eccezione di quelli di Arre, di Ersrow e pochi altri. La configurazione del suolo di questo regno di cui la maggior parte consiste in isole, e che nel rimanente non offre che piccole dimensioni, non gli concede d' avere fiumi rimarchevoli. I principali sono: L'Eider che si scarica nel mare del Nord; l'Elba che viene in esso dalla Germania; la Trava che si getta nel Baltico, e il Guedana che dall' Jutland va nel Cattegat.

Le isole principali della Danimarca nel mar Baltico e nel Cattegat, sono: Seeland, Fionia, Fulster, Laland, Femern, Moen, Langeland, Arro, Als, Samso, Bornholm, Anolt, e Leso. Nel Mare del Nord le isole principali lungo le coste dell' Jutland sono: Fano, Romo, Sylt, Fohr, Amron, Telworn, e Nordstrand. L'Arcipelago di Fero contiene poi tra le altre le isole di Stromo, Ostero, e Sidero.

Divisioni Amministrative. Si deve in questo stato distinguere due grandi divisioni: il regno di Danimarca, ed i Ducati. Le divisioni amministrative si chiamano *Balliaggi;* essi sono venti pel regno di Danimarca, e trentuno per i ducati dei quali qui offriamo il quadro.

GEOGRAFIA DELLA DANIMARCA

BALLIAGGI	PAESI
Nel regno di Danimarca	
Copenaghen (la capitale di questo nome è sede del Governo)	Isola Zeelanda
Federicburgo	«
Holbek	«
Soro	«
Presto	Isola Zeelanda ed Isola Moen
Bornholm	Isola Bornholm
Maribo	Isola Falster e Laland
Odense	Isola Fionia.
Svendborgo	Isola Fionia e Laugeland
Hjoring	Jutland Settentrionale
Aalborgo	«
Thisted	«
Visborgo	»
Randers	«
Aarhuus	«
Skanderborgo	«
Veile	«
Riukjoring	«
Ribe	«
Fero	Arcipelago di Fero
Ducati	
Gottorp	Jutland Meridionale o Ducato di Schleswig.
Flensborgo	
Touderu	Jutland meridionale
Apenrade e Lygumkoloster	«
Hadersley	«
Hytteu e Stapfolm	«
Husum, Bredsted ed Eidersted	«
Ero	Isola d' Ero
Nordborgo	Isola Als
Sonderborgo	«
Femera	Isola Femera
Distretti separati	Jutland Meridionale
Steinborgo	Ducato d' Holstein
Paese dei Ditmarsei	«
Rendesborgo	«
Contea di Ranzau	«
Signoria di Pinneberg	«
Altona	«
Reinbek, Trittau e Tremsbuttel	«
Rethvisch, Reimfeld e Travendal	«
Sagerberg	«
Neumunster	«
Pleu e Arensbek	«
Bordesolm, Kiel e Krouhageu	«
Cismar	«
Distretti separati	«
Ratzebargo	Ducato di Lauenborgo
Lauenborgo	«
Stheinhorst,	«
Schwarzenberg	«
Distretti separati	«

Gli abitanti del regno di Danimarca appartengono allo stipite Germanico. La Religione dello stato, è il Luteranismo, ma gli abitanti godono colà della più grande libertà di coscienza. La forma del governo è una monarchia assoluta; ma nei due ducati di Holstein, e di Lavemburgo, che formano parte della confederazione Germanica, della quale perciò è membro il re di Danimarca, la nobiltà gode molti privilegii, e gli abitanti della città d' Altona possegono quello di non essere sottomessi al sistema delle dogane a cui va sottoposto tutto il rimanente del regno.

La monarchia danese possiede molte colonie in Asia, in Affrica ed in America. La sua popolazione in America è di due milioni circa d' abitanti, e fuori d' Europa di ottocento mila.

GEOGRAFIA DELLA MONARCHIA

NORVEGIO — SVEDESE

Posizione Astronomica. Longitudine Orientale tra il grado 4 e 29, Latitudine tra il grado 55 e 71.

Confini. Al Nord l' Oceano Artico, all' Est la Lapponia e la Botnia russa, il Golfo di Botnia, il mare di Aland e il Baltico, al sud questo stesso mare e il Skager-Rack, all' Ovest il Cattegat il Skager-Rack, il Mare del Nord e il Mare di Scandinavia che non sono che parti dell' Oceano Atlantico.

Questa Monarchia consta attualmente del *Regno di Svezia* formato dalla Svezia propriamente detta, dalla Gozia e dal Nordland colle isole che ne dipendono, e del *regno di Norvegia* col Nordland norvegio e la Finmarchia.

Le sue isole principali sono nel mare Baltico *Gottland*, la più grande di tutte le isole Svedesi, *Oland*, ed *Hwen*, scelta dal celebre Tyco Brache per alzarvi il suo osservatorio astronomico, nel Cattegat, *Orust*, nell' Atlantico e nell' Oceano Artico si trova l' *Arcipelago Norvegio* tra cui si distinguono le isole *Karmoe*, *Tidje* ove si dice che il primo Re Norvegio Araldo Haarstager, tenesse la sua Corte, *Vigereu*, *Mosken*, *Ostvaage*, centro della pesca, *Hindoen*, la più grande di questo Arcipelago, il *Mageroe*, ove vi ha il famoso Capo-Nord. Le Montagne della Monarchia Norvegio-Svedese appartengono al *sistema Scandinavo*. La catena principale comincia all' estremità meridionale della Norvegia e la percorre dividendola dalla Svezia. Questa catena prende i nomi di Monti *Dofrefield*, *Thuli*, e *Kioel*. I punti culminanti sono la montagna detta *Skagstlos-Tind* alta 1313 tese, e la *Ineehattan* alta 1270. I laghi principali sono: nella Svezia il *Wernen*, ch' è il più gran lago d' Europa dopo quelli di Ladoga ed Onega della Russia, il *Wettern* il *Sillian*, la *Lulea* etc. nella Norvegia il *Miosen*, il *Famund*, il *Tyris*, il *Rys*. Dei fiumi annovereremo la *Tornea* che traccia una parte dei confini tra la Svezia e la Russia, *Calix*, *Lulea*, *Pitea*, *Sildut*, *Umea*, *Ragunda*, *Dal*, *Motala*, che scendono nel Mar Baltico, L' Oceano Atlantico riceve: la *Gotha* ch' è il più gran fiume della Scandinavia, la *Clara-Elf*, il *Glommen*, l' *Oddern* o *Torris* in cui si fa la pesca delle perle, il *Nid* etc. Si scaricano poi nell' Oceano Artico il *Mals*, l' *Alten*, e la *Tana*. Vi sono inoltre in questa Monarchia varii canali artificiali, quello di Gozia, diretto a congiungere il Cattegat col Baltico, può stare a paraggio delle più grandi opere idrauliche d' Europa: vi ha inoltre il canale di *Trollhatta*, quello d' *Abrogn* etc.

Divisioni amministrative. Il Regno di Svezia è diviso in ventiquattro *Lan* o prefetture, e il Regno di Norvegia, la cui amministrazione è affatto separata dal primo, si divide in 17 *Amt* o *balliaggi*. Eccone il quadro.

GEOGRAFIA

LAN O PREFETTURE DEL REGNO DI SVEZIA

Nella Svezia propriamente detta:

Stocolma (capitale) — Upsala (l'antico Upland) — Westeras — Nykoping — Orebro — Carlstad — Stora — Kopparberg — Gefleborg.

Nella Gozia

Linkoping — Calmar — Toukoping — Kronoberg — Blekinge — Skaraborg — Elfsborg — Gotherbourg e Bohus — Halmstad — Christianstad — Malmohus — Gettland —

Nel Nordland

Norrbotten — Westerbotton — Wester Nordland — Tamtland.

AMT O BALLIAGI DEL REGNO DI NORVEGIA

Nel Sondenfields

Aggershuns (Cristiania capitale) — Smaalehnene — Hedemarken — Christian — Buskerud — Bradsberg — Nedenes — Mandal — Stavanger — Iarlsberg e Laurvig —.

Nel Nordenfields

Soudre Bergenhuus — Nordre Bergenhuus — Romsdal- — Soudre Trondhiem — Nordre Trondhiem.

Nel Nordlandes

Nordland — Fiumarken.

I Regni di Svezia e di Norvegia formano sotto uno stesso Re uno Stato solo, che è la Monarchia Norveggio-Svedese. Ciascuno di quei due regni ha la sua costituzione particolare, i suoi diritti, le sue leggi, e la sua rappresentanza nazionale. La forma del governo è la Monarchia costituzionale in entrambi i paesi. Al Re è affidato il potere esecutivo, gli Stati, o la Dieta detta *Riksdag* in Svezia, e *Storthing* in Norvegia, hanno il potere legislativo, e il diritto di stabilire col Re le imposte. La Dieta del regno di Svezia è composta dei quattro ordini della Nobiltà, del Clero, dei cittadini, e dei contadini: lo Storthing della Novergia non forma che una sola assemblea senza distinzione di votanti. Le Diete si riuniscono ordinariamente ogni cinque anni nella Svezia, ed ogni tre anni nella Norvegia.

La totalità della popolazione di questa Monarchia ascende a 3,866,000.

AVVENIMENTI MEMORABILI

Lasciando da parte le assurde supposizioni dei Cronacisti, diremo che l'origine dei primi popoli Scandinavi è avvolta nell'oscurità come quella di tanti altri, specialmente del settentrione. Narrano alcune storie che Nor e Gor figli di Thor re ossia capo d'una tribù che abitava lungo il Baltico, correndo il mare s'impadronissero, Gor di tutte le isole Scandinave, e Nor del paese che giace fra l'Oceano e la gran catena dei monti Dovrini, ove fu legislatore, Sovrano, Sacerdote, e dopo morte ebbe onori divini. La terra da lui conquistata fu dal suo nome detta Nor-vegia (Nor-veighe, viaggio di Nor).

Verso il principio dell'era volgare, quando Pompeo guidò le legioni Romane a soggiogare l'Asia, un Guerriero capo d'una tribù chiamata degli Azar, la quale stanziava sulle rive del Tanai, vedendo di non poter sostenere l'impeto del vincitore, chinò il capo alla fortuna di Roma e guidò la sua gente in altre contrade a cercarvi miglior ventura. Giunto nella grande penisola del Nord, e veduta quella gran valle che sta in mezzo alla Svezia, e che forma oggi la provincia d'Uplandia, gli piacque il terreno ubertoso, il lago Maelav amenissimo, il cielo mite: divisò di fermare in quel sito la sua stanza. Avendo esso conosciuto che

Anni dopo G. C

AVVENIMENTI

gli Scandinavi credevano alla metemsicosi e vedendosi da essi loro temuto e venerato, egli fece credere essere nelle sue membra trapassata l' anima di Odine il Maggiore dei loro Dei; quindi volse lo studio a dare provvedimenti religiosi e civili che potessero confarsi coll' indole dei popoli Scandinavi e coi loro costumi. Formò un sistema mitologico completo, riunì in una mano sola tutti i poteri, diede al capo dello Stato gli attributi del Sacerdozio, volle che la giustizia fosse amministrata dai più saggi, dai più costumati, ma lasciò al popolo l' arbitrio di farne la scelta, e guarentì l' integrità dei giudizj, ordinando che fossero pronunciati in pubblico. I giudici salivano su di alcun luogo elevato, ed ivi, seduti sopra alcune pietre disposte a semicerchio, udivano al cospetto del popolo le ragioni dei contendenti, e al cospetto del popolo pronunciavano le sentenze. Veggonsi tuttavia per le regioni Scandinave que' semplici ed antichissimi tribunali, che il tempo ha rispettato.

Odino però dopo aver tanto operato in vantaggio degli Scandinavi venuto presso al termine della vita commise il grave fallo di dividere in tante parti il suo Regno che avea fondato. Leming il primo de' suoi figliuoli ebbe la Norvegia, a Skiold ch' era il secondo fu data la Gozia, la Selanda, e le altre isole; diede a Heimdal suo congiunto la Danimarca, e donò la Svezia al caro suo amico Niord, salutandolo Re di Upsal: con questo nome furono chiamati in appresso i Re svedesi fino all' anno 1008 in cui piacque ad Olao dismettere quel titolo per dirsi invece Re di Svezia. Gli Scandinavi inalzarono un tempio magnifico ad Odino, il quale esiste tuttavia nel villaggio di Samla Upsala convertito in Chiesa Cristiana.

Tra i fatti più rimarchevoli dei prossimi successori di Odino sono da rammentarsi le imprese di Suonvita giovine eroina Danese che conquistò il regno di Upsal (la Svezia), le prodezze d' Aldano in tutta la Scandinavia, le gesta d' Alfone Re di Danimarca che conquistò la mano di Alvida figlia del Re de' Goti uccidendo due Draghi. Non si può passare sotto silenzio neppure il Regno di Frotone III, in Danimarca conosciuto col soprannome di Augusto del Nord. Egli trionfò in Norvegia, guerreggiò in Russia e s' impossessò della Svezia, ma la maggiore sua fama è dovuta alle leggi che dettò, maravigliose in quel tempo per il vero e retto sentimento di giustizia di che si veggono improntate.

Nell' anno 449 dell' era nostra accadde la prima invasione fatta dalle genti Scandinave nella Bretagna. 449
Gli Angli, popoli abitatori d' un cantone della Danimarca furono quelli che primamente presero questo partito, ond' è che la Bretagna fu detta Anglia. Agli Angli si accompagnarono molti abitatori della penisola Cimbrica, i quali per la maggior parte erano di sangue Sassone. Appartiene alla storia d' Inghilterra il descrivere le vicende guerresche che succedettero prima che gli Anglo Sassoni arrivassero ad avere pacifico possesso della Bretagna.

Nel corso dei tre secoli posteriori accadde il sovvertimento del Romano impero, e l' immensa orda dei Barbari da cui fu sommersa l' Italia uscì dapprima fuori delle terre Scandinave, ed ingrossò poi successivamente traendo seco Sarmati, Germani e Slavi a mano a mano che venne scorrendo per mezzo a loro. Ma si manca affatto di lume storico per seguire le traccie di quella grande vicenda.

Verso l' ottavo secolo tutte le provincie della Svezia 700
furono unite al regno di Upsal dal re Ingialdo ultimo dei discendenti del conquistatore Odino. Esso invitò a festoso banchetto i Capi o regoli delle tribù, e poscia fatto dare all'improvviso fuoco alla reggia, tutti perirono, ed esso rimase in tal modo assoluto signore. Sorsero però i vendicatori di quei traditi, ed assalito il re Ingialdo lo costrinsero ad uccidersi da se colla propria figlia Asa.

Olao figlio d' Ingialdo si rifuggì nella deserta Vermelandia ch'egli rese abitabile, per cui fu detto *Troetelia*, vale a dire *estirpatore di boschi*. Essendo poi nata una terribile carestia a causa della moltitudine d' abitatori ivi accorsa, i sudditi di Olao immaginarono che il loro Re fosse venuto in ira agli Dei, e lo sacrificarono sull' altare, poichè costumavano gli Scandinavi

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

nelle pubbliche calamità di considerare il Re come odioso ai Numi, e sovente veniva fatto vittima di espiazione.

Gran parte del popolo varcò poscia le Alpi Dovrine, e andò ad abitare le provincie di Norvegia ch' erano allora incolte e quasi nude d' abitatori, ed ebbero per re Alfdano figliuolo del misero Olao, e per tal modo la discendenza d' Ingialdo si trapiantò dalla Svezia nella Norvegia, e quivi ebbe regno potente, essendo quella stirpe detta dell' *Ingingliani.*

I Danesi avevano intanto messo sul trono di Svezia uno de'loro, detto Biorno, dopo il quale Gotrico re di Danimarca guerriero valorosissimo unì la Svezia al proprio regno. Intanto gli Scandinavi davansi alla più formidabile pirateria, e con ardimento inesprimibile salpando dai loro lidi Nordici scorrevano per le terre meridionali dell' Europa commettendo vessazioni e rapine. I Sovrani delle devastate contrade avvisarono che unico mezzo a temperare la natura feroce di que' Barbari quello si fosse di allontanarli dalla religione di Thor, e di Udino, in cui dominava uno spirito troppo guerresco, e di dar loro invece quella di Cristo già da
805 gran tempo introdotta in Europa. Carlo Magno assunse tale impresa, ma vinti ch' ebbe i Sassoni gli si fece incontro il potente Gutrico co' suoi guerrieri Scandinavi, e sconfitti a più riprese i Franchi si recò vittorioso sino ad Aquisgrana capitale dell' impero di Carlo, e il corso de' suoi trionfi non potè essere troncato che dal braccio di un assassino.

Il trono di Upsala, ossia di Svezia, fu occupato da Olao il quale può dirsi l' istitutore colà del sistema feudale, poichè distribuì varii possedimenti a molti privati coll' obbligo di dover seguire in armi i loro Re ogni qual volta li richiedessero. Al suo tempo il Monaco Ansgario fece una missione nella Scandinavia per convertire quel popolo al Cristianesimo: Olao che abbracciò il nuovo culto fu dai sudditi sagrificato a Thor. In Danimarca dopo Gotrico regnò Emmingo, ed appresso Sivardo, da cui nacque il celebre Regnero detto Lodbrok che significa *vestito di pelli.* Regnero conquistò col valore la bella Tora figlia del Re Araldo, armò poscia una flotta e veleggiò all' Inghilterra e giù scendendo per l' oceano passò le colonne d' Ercole, visitò l' Italia e l' Ellesponto. Ritornato nel suo Regno guidò i Danesi ad imprese illustri nella Russia, ma dopo tanta gloria egli perì miseramente, poichè preso da'suoi rivali fu gettato in una fossa piena di Serpenti da' quali venne divorato. Intanto era nato nella Norvegia da Alfdano il *Nero* l' illustre Araldo I detto *Aardfager* vale a dire *dei bei Capelli* il quale per amore di Gida famosa in bellezza si propose di conquistare il dominio assoluto di tutta la Norvegia, e con prodigioso valore l' ottenne e fu il fondatore della prima dinastia Monarchica nella Norvegia. I capi delle Tribù ch' erano stati sottoposti da Araldo, dolenti d' avere perduta la loro indipendenza, preferirono di emigrare anzichè rimanere soggetti. Uno di questi Capi, Rollon, cospicuo per gagliardia ed alterezza, raccolti molti compagni Scandinavi prese le vie del mare ed approdò in Francia ove egli ed i suoi compagni furono chiamati *Normanni,* che significa uomini del Settentrione. Colla forza dell' armi Rollon ottenne dal Re di Francia Carlo il Semplice, il Ducato di Neustria che fu detto Normandia, al fonte Battesimale cangiò il nome di Rollon in quello di Roberto I, e così un profugo Scandinavo divenne lo stipite d' una splendida dinastia. Nel tempo medesimo altri Norvegi approdarono ad un' Isola deserta posta vicino al Polo a cui diedero il nome di Islanda (Terra del Ghiaccio) e quivi fondarono una Colonia che vinte coll'industria le tremende difficoltà del suolo, coll'andare del tempo ebbe buona forma di Governo, ebbe Commercio, suscitò le arti ed ottenne per fino la consolazione delle lettere. Dobbiamo infatti agli Scaldi islandesi quello che ora si sa intorno alle cose della antica Scandinavia.

Morto il prode Araldo di bei capelli, gli succedette Errico detto *Blodyxe* ossia *Scure sanguinosa* il quale era marito di Gemilde la fattucchiera, che insieme riempirono la Norvegia di stragi. Svenone Re di Danimarca riuscì a mettere sul trono Norvegio Acone, e ciò con aiuto di Sigivaldo che era capo della terribile Repubblica de' Pirati, fondata nella Vandalia verso l' anno 900 900

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

da Palmatok Scandinavo la cui robustezza e l'ardimento ne facevano un vero eroe Corsaro. Olao Triggson nipote d'Araldo de' bei capelli, il quale aveva riparato in Russia presso Vladimiro il Grande, riempì il Mondo colla fama delle sue prodezze, onde i Norvegi, scacciato Acone, a lui diedero il loro scettro, preso il quale Olao, ch' era Cristiano, s' adoperò in ogni modo per introdurre in quel Regno la dottrina del Vangelo, e divenne feroce persecutore di quelli che persistevano dell' antico culto delle Divinità Scandinave. I Re di Svezia e di Danimarca addombrati dalla potenza di Olao gli mossero guerra, ed egli essendo perito in una battaglia navale (alcuni pretendono cessasse di vivere in un Convento
1037 della Soria l'anno 1037), la Norvegia fu divisa tra il Re di Danimarca e lo Svedese.

La Svezia rimase felice durante i Regni di Edmondo III (anno 1051) di Stenkill (1056) di Enrico VII ed VIII (1066) di Acone (1067) di Iugo ed Alstano (1080) di Filippo ed Iugo II (1112). A Svenone Re
1112 di Danimarca succedette Canuto suo figliuolo che fu quello soprannominato il *Grande*, il quale consolidò la conquista dell' Inghilterra fatta dai Danesi, vincendo Edmondo *Costa di ferro*, e si pose sul capo la corona Inglese nell' anno 1016. I Norvegi ribellatisi al dominio degli Stranieri crearono re Olao Araldson discendente da Araldo I. Questo giovine valorosissimo si sostenne a lungo, ma soverchiato dalle possanze di Canuto il Grande perì sotto il ferro de' Danesi. Negli ultimi anni della sua vita Canuto cedette il Regno dell' Inghilterra a suo figlio Araldo, quello della Danimarca ad Ardi-Canuto e quello della Norvegia a Svenone, egli protesse l'Agricoltura, le Arti, il Commercio, pose leggi saggie ne' suoi stati, stabilì interamente il cristianesimo nella Danimarca e pellegrinò a Roma. Nel 1042 al tempo del Re Edoardo il Confessore, i Danesi
1042 vennero totalmente espulsi dall' Inghilterra. Ribellatisi di nuovo i Norvegi contro la Danimarca posero sul trono Olao Magno, il quale alla morte di Ardi-Canuto divenne anche Sovrano della Danimarca. Olao Magno fu sopranominato il *Buono*, operò molte imprese celebratissime dagli Scaldi o Poeti Scandinavi, e morendo lasciò lo scettro Danese a Svenone discendente da Canuto, e la Norvegia ad Araldo compagno delle sue gesta giovanili. Araldo tentò coi suoi Norvegi una spedizione in Inghilterra contro Guglielmo il conquistatore e vi rimase ucciso. Olao il *Pacifico* figlio e successore d' Araldo, abolì la schiavitù della Norvegia, fabbricò varii borghi e città, inducendo nelle abitazioni e nel vestire maggior ordine e civiltà che dapprima non si fosse.

Enrico IX amato dagli Svedesi per aver sposata Cristina figliuola di Iugo il Buono, salì su quel soglio, per le sue virtù fu posto nel numero de' Santi, fece una spedizione in Finlandia nell' anno 1154 per ista- 1154
bilirvi la religione di Cristo. La propagazione del Vangelo, lo sterminio de' suoi nemici era nel secolo duodecimo un grido generale nelle contrade d'Europa. Canuto II Re di Danimarca fu pel suo zelo santificato dalla Chiesa. Raguilda regina di Svezia pellegrinò a Gerusalemme, e quando incominciarono gli animi ad infervorarsi per le crociate, sessanta legni usciti dai porti di Svezia, Danimarca, e Norvegia con dieci mille guerrieri guidati dal prode Sigurt, navigarono alla volta della Palestina, vinsero in più incontro i Saraceni, e cooperarono alla presa di Sidone. Ritornati i Crociati vittoriosi nella loro patria, in uno coi Cavalieri Teutonici e coi Cavalieri della Scure, fu adoperato prodezza, zelo, violenza, ferocia a levare gli idoli da tutte le terre settentrionali, ed a sterminare que' pochi ostinati che pur volevano tenere l' antico culto.

Nella Svezia nacquero gravi fazioni che agitarono il regno il quale dai discendenti di Carlo figlio di Suerchero venne nelle mani della potente casa di Folkungeri, del qual casato fu Valdemaro I (anno 1250) il cui 1250
padre, Birger, fece troncare il capo a gran numero d' Ottimati che facevano men sicuro il trono al suo figliuolo. Ad Abele ambizioso e tiranno, ucciso dai sudditi, succedette sul trono di Danimarca Cristoforo, uomo saggio e giusto ch' ebbe a difendersi dal macchinare degli Ecclesiastici. Questi strinse amichevole corrispondenza con Acone IV soprannominato il Vecchio re Norvegio il quale era stato incoronato a forza dai

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

Birchebeniani audaci e gagliardissimi montanari. Acone obbligato a tenere lo scettro, s' intese colla Svezia e colla Danimarca, onde fare dileguare dalla Scandinavia ogni traccia di barbarie e farvi progredire colle arti la civilizzazione. Furono quindi da quei tre regni inviati molti giovanetti alle università di Colonia e di Parigi, onde vi apprendessero quanto allora si sapeva in Europa, e di tal modo la civiltà pose nel secolo decimo terzo in quelle nordiche terre ampia radice.

Dal debole Valdemaro I la corona di Svezia passò
1275 sul capo di Magno detto *Ladulas* (1275), parola che significa *serratura*, e ciò a causa della securtà negli averi che tutti gli abitatori della Svezia godettero sotto il regno giustissimo di Magno, che pel primo formò un patrimonio alla corona.

Mentre nella Danimarca gli ecclesiastici si rendevano tremendi e calpestavano l'autorità Reale, nella Norvegia Magno VI soprannominato *Lagabater*, vale a dire *perfezionatore delle leggi*, annullò il diritto ch'erasi arrogato l' Arcivescovo di Drontheim di eleggere il Sovrano di quella contrada, e stabilì che lo scettro passasse direttamente dalle mani del padre a quello del figliuolo. Acone V, che fu successore di Magno VI in Norvegia, non avendo avuto alcun figlio, lasciò il trono a Magno re di Svezia, il quale era nato da Ingeburga sua figliuola data in isposa al duca Enrico figliuolo del re Magno Ladulas. Per tal modo con Acone si
1319 estinse nell'anno 1319 la dinastia fondata da Araldo de' bei capelli, la quale regnò cinque secoli nella Norvegia.

Magno, sovrano ad un tempo di Svezia e di Norvegia, mal consigliato dal ministro Bengt che aveva una scandalosa tresca con la regina, si rivoltò gli animi dei sudditi di modo che il senato Norvegio ottenne che quella corona fosse posta sul capo di Acone di lui secondogenito; e parimenti i senatori e gli ottimati della Svezia lo fecero abdicare in favore del primogenito Erico. Magno però potè ricuperare il tuono Svedese coll'ajuto di Valdemaro di Ilesvick re di Danimarca, a cui fu in ricompensa ceduta da Magno l' ubertosa provincia della Scania. I Danesi dal re Cristoforo e dal tiranno conte Gerardo erano stati sì crudelmente governati che tutto lo stato non presentava che il quadro della miseria e della desolazione. Valdemaro seppe reintegrare il regno, e sanare quasi tutte quelle profonde piaghe, benchè poi stoltamente peregrinasse in Palestina e ad Avignone per visitare il Pontefice Innocenzo VI, mentre era sì necessaria la sua presenza nel Regno. Da questo re danese Valdemaro, nacque nel 1353 la sì ce- 1353
lebre Margherita, la quale venne data in moglie ad Ancone re di Norvegia, secondogenito, come abbiamo accennato, di Magno re di Svezia.

Magno continuando a regnare nella Svezia s' inimicò il Senato ch' era potentissimo, ed esigliò varii senatori in Gotlandia, i quali dichiararono Magno decaduto dal trono ed offrirono la corona Svedese ad Alberto di Meclemburgo che l'accettò. Discese con un' armata in Istocolma, e ne nacque una fiera guerra civile, ch' ebbe termine colla morte di Magno, rimanendo il trono ad Alberto. Nell' anno 1375 essendo sceso nella 1375
tomba Valdemaro senza prole mascolina, fu proclamato re di Danimarca Olao figlio di Margherita, ed ella venne nominata Reggente, e lo fu pure del regno di Norvegia quando nel 1380 morì il di lei marito Acone, e cominciò allora a gittare il fondamento di quell' unione famosa onde per tanto tempo stettero legati i due regni di Norvegia e di Danimarca, di cui Margherita divenne regina assoluta nel 1387, essendo perito immaturamente il giovinetto re Olao di lei figlio. Poste sul capo quelle due corone Margherita ambì anche quella di Svezia in cui il governo dell' usurpatore Alberto era esecrato. Non mancarono pretesti di guerra, e venuti all' armi fu data una famosa battaglia nel 24 Febbrajo 1389, nella quale Alberto rimase vinto e cadde prigioniere in mano di Margherita, che dovette continuare a combattere i di lui partigiani sin che nel 1396
col trattato di Laholm fu fermata la pace, restituita 1396
la libertà ad Alberto che rinunziò al trono di Svezia, di cui pure fu coronata regina Margherita. Così questa famosa donna, detta la Semiramide del Nord, fu Signora di tutta l'antica Scandinavia, e concepì l'idea di unire in una sola Monarchia quei tre regni settentrionali. A tal fine chiamò nel Castello di Calmar alti personaggi

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

dalla Svezia, Norvegia e Danimarca, quali rappresentanti delle tre nazioni, e formarono nel 1397 il grande atto conosciuto nella storia col nome di *Patto* ossia *Unione di Calmar*.
1412 Margherita morì nell' anno 1412 avendo chiamato a succedergli suo pronipote Erico di Pomerania.

Venendo dai governatori d' Erico oppressata la Svezia, il valoroso Delecarliano Engelbrecht la liberò da quel giogo straniero, ma fu fatto assassinare da Carlo Canutson che aspirava alla dignità reale. Gli Svedesi che odiavano Carlo a causa delle sue crudeltà, accordatisi coi Danesi che similmente non volevano soffrire il giogo di Erico, elessero re Cristoforo di Baviera, essendosi Erico rifugiato in Gotlandia. Morto Cristoforo
1442 nel 1442, i molti partigiani di Carlo Canutson pervennero a farlo eleggere re di Svezia, ed i Danesi diedero la corona a Cristiano o Cristierno conte d' Oldemburgo. Carlo inimicatosi il clero Svedese, fu dall' arcivescovo di Upsal dichiarato decaduto dal trono al quale un' assemblea nazionale chiamò il nominato Cristiano già fatto re di Danimarca. Carlo Canutson riprese due volte lo scettro della Svezia, che fu afflitta per molti anni dalle guerre intestine e dall'anarchia, finchè nel
1470 1470 essendo Carlo venuto a morte, lasciò il governo nelle mani di Steen-Sture suo nipote che rese felice la nazione.

Avventurati del pari furono i Danesi durante il regno di Cristiano che fondò una università, protesse il commercio e le arti, e fece sì che diventò luttuoso ai
1481 sudditi l' anno 1481 nel quale morì. Egli fu capo di una lunga serie di re di Danimarca.

Cristiano ebbe un figlio di nome Giovanni, da cui nacque Cristierno II. detto il Nerone del Nord. Egli desolò la Norvegia, e portò le armi nella Svezia per toglierne il comando a Steen-Sture il quale fu da lui
1503 fatto avvelenare nel 1503. Benchè Cristierno ottenesse in moglie, per mire politiche, la sorella di Carlo V, Isabella, pure si lasciò sempre dirigere della propria Concubina Dyveke, donna Olandese di pessimo carattere. Sono innumerabili le stragi e gli eccessi che commisero i Danesi nella Svezia per ordine di Cristierno; e la città di Stocolma ne rimase desolata per lungo tempo.

Fra i molti nobili Svedesi mandati in esiglio dal tiranno Cristierno, eravi Gustavo Ericson Wasa, giovine di singolare prodezza ed energia, che pensò liberare la patria a costo della vita. Recatosi secretamente fra gli arditi montanari della Delacarlia che si raccoglievano in certe circostanze nella gran pianura di Mora, espose loro il proprio eroico divisamento, ed i delecarliani animati dalle sue generose e calde parole giurarono ad una voce di volere seguitare Gustavo Wasa e combattere sinchè non fosse spento il tiranno. Gustavo volò con loro a Stocolma, i Danesi furono vinti e scacciati, e il liberatore fu proclamato re di Svezia (1523).

Anche i Norvegi che s'erano liberati di Cristierno, eleggerono re Federico Duca d' Olstein, per cui il *Patto* o *l' Unione di Calmar* cessò affatto di avere vigore.

Altro importantissimo avvenimento di quest' epoca si è l' introduzione nei tre regni del Settentrione della riforma religiosa luterana, favorita specialmente nella Svezia da Gustavo Wasa, per lo scopo principalmente di distruggere il predominio del clero cattolico, e per potere ridonare allo stato gli immensi loro beni e le sterminate ricchezze. La nuova dottrina religiosa poi veniva colà propagata con grande energia dai due fratelli Lorenzo ed Olao Petri famosi discepoli di Martino Lutero, e da tutti i giovani Svedesi reduci in patria dagli studii che facevano nelle Università di Germania, ove la dottrina luterana era insegnata ed abbracciata con tanto calore. Gli Ecclesiastici non rimasero però tranquilli spettatori della decadenza del proprio predominio; mossero sorda guerra a Gustavo, e furono assecondati da Carlo V. che dal fondo della Spagna faceva secreti maneggi coll'arcivescovo di Dronteim, onde fossero quegli stati dati in suo potere. Ma il saggio e accorto Wasa seppe difendersene stringendo alleanza col re Francese Francesco I e collo Czar di Russia Ivano Wassilevitz. Quel celebre e venerato Monarca della Svezia scese nel sepolcro accompagnato dalle lagrime dei sudditi nel 26 Settembre 1560 dopo settant' anni di vita e quaranta di regno. 1560

Erico salì sul trono di Svezia, e Federico II. possedette quelli di Danimraca e Norvegia. Erico divenuto sospettoso contro i Duchi suoi fratelli li perseguitò acre-

Anni dopo G. C

MEMORABILI

mente, per cui inimicatosi il popolo, Giovanni uno di essi, impugnò le armi assediò Stocolma, di cui gli furono a tradimento aperte le porte; e avuto nelle mani il fratello Erico lo chiuse in un carcere ove miseramente perì ed egli si cinse la corona. Il re Giovanni tentò vanamente di ristabilire il culto cattolico romano nella Svezia. Egli aveva sposata Caterina Iagellona della casa reale di Pollonia, da cui ebbe un figlio, Sigismondo, che alla morte di Stefano i Pollacchi elessero per loro
1588 re (1588). Sigismondo estinto che fu suo padre pretese anche al trono di Svezia, ma gli stati Svedesi contrarii a quel monarca, che professava con ardore la religione Cattolica, si strinsero intorno al Duca Carlo IX. fratello del defunto re Giovanni, e lo elessero signore, per lo che egli abolì totalmente il cattolico culto. Egli regnò saggiamente, e la sua tarda età fu allegrata dal vedere il giovinetto Gustavo Adolfo suo figlio (nato nel 1595) crescere valoroso ed amato dagli svedesi, dei
1611 quali gli tramise la corona nell'anno 1611.

I Regni di Danimarca e Norvegia avevano prestato omaggio al loro re Cristiano IV uscito dalla minorità nell'anno 1609. Egli ebbe contrasti e guerre a causa della Laponia contro la Svezia che aveva pure dovuto mettersi in armi per pugnare colla Russia. Il giovine re di Svezia Gustavo Adolfo che mirava ad alte imprese, compose ben presto ogni differenza colla Danimarca; scelse un consigliero saggio e prudentissimo nella persona di Axel Oxeustierna, e lo creò cancelliere del Regno, istruendosi contemporaneamente nell' arte della guerra alla scuola del prode suo generale Francese De-la-Gandie. E n'ebbe tosto d'uopo, che sostenne una guerra ostinata con Sigismondo re di Pollonia, il quale non aveva dimesse le sue pretensioni al trono svedese. Conclusa finalmente la pace tra la Polonia e la Svezia nel 1629 Gustavo Adolfo potè secondare l'antico suo desiderio di farsi sostenitore dei principi luterani della Germania contro l' Imperatore Ferdinando d'Austria, loro capitale nemico, e fermata questa risoluzione convocò gli stati di Svezia l'espose il bisogno in far guerra a Ferdinando perchè meditava di estendere il suo dominio su tutta l'Europa e perseguitava in Allemagna quelli che seguivano la confessione luterana ch' era la credenza svedese. Egli fece giurare dagli stati fedeltà a sua figlia Cristina, lasciò le redini del governo al saggio Oxenstierna, e nell' Aprile 1630 Gustavo postosi in mare col suo esercito 1630
lo condusse in Pomerania. Con qual seguito di trionfi l'eroe svedese sostenesse la lega protestante in Germania, e come egli cadesse da prode e trionfante alla battaglia di Lutzen nel 26 Novembre 1632, lo abbiamo già 1632
narrato nella storia della Germania.

Gustavo Adolfo non aveva avuta da Maria Eleonora sua sposa altri figli, toltone Cristina che non aveva che sei anni quando morì suo padre, ma ebbe un valido sostegno nel gran Cancelliere Oxeustierna, il quale fece continuare la guerra contro Ferdinando, e s' impegnò in ostilità anche contro la Danimarca, lo che essendo stato mal veduto dagli Stati, egli pensò di mettere giù le redini del governo, che furono dalla nazionale assemblea confidati alla Regina Cristina, la quale non contava allora che l' età di diecianove anni.

Sul trono di Danimarca e di Norvegia a Cristiano IV che regnò sessant' anni, succedette Federigo III col quale Cristina, colla mediazione del Gabinetto francese strinse pace, che fu pure conchiusa in Germania nel 1648
1648 a Munster, ed è quella chiamata pace di Vestfalia. Cristina rassicurate le cose al di fuori tutta si diede alle lettere ed alla filosofia, la sua Corte divenne delle più splendide d' Europa e v' accorsero da tutte le parti eruditi e filosofi. Invano il Senato Svedese tentò di persuaderla a scegliersi uno sposo: ella si serbò gelosa della propria libertà ed ebbe a favoriti De-La-Gardie e l'ambasciadore di Francia, Pietro Chaunt, che fu soppiantato nella sua grazia dallo Spagnuolo Pimentel, dobbiamo ricordare anche l'infelice Monaldeschi da lei fatto assassinare. Avendo malcontenti i sudditi per le sue prodigalità e per la sospettata inclinazione in lei verso la religione Cattolica, nacque in essa pensiero d' abdicare la corona, e radunato il Senato fu celebrata la cerimonia dell'abdicazione il 16 Giugno 1654, ed ella andò a terminare i suoi giorni in 1654
Roma. In varii volumi di opere che di questa sovrana ci rimangono, conoscere possiamo i suoi più intimi

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

pensieri e le cagioni che la determinarono a sì gran passo di cui però si era mostrata pentita.

Suo successore fu Carlo Gustavo che mosse guerra alla Pollonia ed alla Danimarca, agitata da intestine turbolenze sotto Federico III, il quale però coll' atto del 10 Gennajo 1661 diventò possentissimo, poichè distrutti tutti i privilegii del Clero e della Nobiltà regnò con verga assoluta, di cui si giovò per bene organizzare l' esercito ed accrescere le forze navali. Quel trono passò nel 1670 da Federico III a Cristiano V suo figlio. La
1670 guerra tra la Danimarca e la Svezia ebbe termine per opera del Gran Luigi XIV, che fece succedere le nozze di Ulrica Eleonora, sorella del re danese Cristiano V, con Carlo XI monarca Svedese.

1697 Carlo XI cessò di vivere l' anno 1697 e a lui succedette suo figliuolo col nome di Carlo XII, che fu dichiarato capace di regnare sebbene non avesse che sedici anni. Questi fu quello che dato ben presto un addio agli agi ed al lusso di Corte, non pensò che alla guerra e contro la Danimarca, la Pollonia e la Russia, condusse a termine le più straordinarie imprese, sinchè morì d' un colpo di cannone alla battaglia di Frederichshal.

Gli Stati Svedesi crearono regina Ulrica Eleonora,
1719 sorella cadetta del morto re Carlo XII (1719) ed incoronarono eziandio il di lei marito Principe di Assia Cassel Federico I. La pace fu conchiusa colla Russia col famoso trattato di Annover, per cui quella potenza acquistò vastissime provincie sulle sponde del Baltico. In seguito a questo trattato fatto nel 1721 ne venne la generale pacificazione dei Regni del Nord, che durò per oltre mezzo secolo, e che fu giovevolissima ai progressi del ben essere e della civilizzazione in quelli Stati.

Cristiano VI e Cristiano VII regnano in Danimarca, ed a questo succedette nel 1808 Federico VI, nato nel 1768, che fu coreggente col padre sino dal 1784 e che è l' attuale regnante.

Nella Svezia, morto Federico I senza prole, gli Stati elessero Sovrano il Duca d' Holstein, il quale avendo rinunziato a motivo di politica e di Religione, la corona fu data al Duca Adolfo Federico vescovo di Lubecca
(1751). A lui succedette nel 1771 Gustavo III suo 1751
figlio, il quale mentre meditava di porsi alla testa delle armate alleate, per frenare la rivoluzione di Francia,
venne pugnalato in teatro nel 1792 da Iacopo Anke- 1792
stroem. Salì quindi sul trono Svedese suo figliuolo Gustavo Adolfo IV, durante la cui minore età fu reggente il Duca di Sudermania, il quale fu creato Re col nome di Carlo XIII, avendo gli Stati dichiarato decaduto dal trono Gustavo Adolfo IV, il quale nel 1806 strinse alleanza colla Russia contro Napoleone. Ma perchè Carlo XIII era vecchio e non aveva figli, la Dieta Svedese unitasi per provvedere alla successione, nominò nel 1809 erede al trono il Maresciallo Bernadotte principe di Pontecorvo. Esso salì al soglio Svedese col nome di
Carlo XIV nel 5 Febbrajo 1818, epoca in cui accadde 1818
la morte di Carlo XIII. Col trattato d' alleanza conchiuso colla Russia nel 1814 fu al regno di Svezia unito quello di Norvegia che aveva sempre appartenuto alla Danimarca.

COSTUMI DEGLI ANTICHI SCANDINAVI

ARMI, VESTIMENTI, ABITAZIONI, LORO POETI O SCALDI

Avvezzi gli Scandinavi ad affrontare ogni rischio, e a dar prova di valore col mettere mille volte a cimento la vita, facevano quasi un commercio del valore e della vita, e con quest' unico valsente procacciavano tutto quello che loro faceva mestiere, cibo, vesti, moglie, capanna, gloria, e il canto degli Scaldi che la rendesse famosa. Ogni atto di sangue era bello: chi ne usciva aveva applauso, quelli che soccombevano, ebbero dai posteri tributo di gloria: la sola morte naturale era stimata infame, inducendo essa il sospetto di colui, il quale così terminava la sua vita, l' essere guardata molto ed avuta troppo cara, mentre era un debito di disprezzarla, e dal grande uso d' avere in conto d' onore il disprezzo della vita, venne a que' Barbari l' idea di sottomettere ogni litigio al giudizio dell' armi, nel quale giudizio mettevano gli Scandinavi un grande onore, e l' usavano essi comunemente, laddove nessun altro popolo a quei dì conosceva il duello, ed anzi Mario lo disprezzò, e derise come barbara usanza quando, sfidato da quel Cimbro, rispose: « Se la vita ti da noja, vatti ad appiccare ». La quale risposta fu bella ed applaudita nel campo romano, e presso i Cimbri per lo contrario fu avuta lassa ed indegna.

Fierezza, durezza, alterigia erano i caratteri principali che stavano scolpiti nel petto dagli Scandinavi, e mostravan essi una certa generosità perfino nelle imprese più scellerate. Un legno montato da gente senz' arme non era da loro assaltato, erano avidi alla preda, ma la volevano guadagnare, e pareva loro di guadagnarla uccidendo, od esponendosi all' uccisione.

Queste idee feroci, questo selvatico naturale, li rendea non curanti affatto degli agi e del lusso, vestivano pelli d' animali, calzavano stivaletti intessuti di scorza d' albero, e una tale calzatura non è ancora dismessa del tutto in quei paesi: i montanari che l' usano tuttavia, sono chiamati birkeberiani. L' armi loro di difesa consistevano in certi scudi intessuti di verghe, e coperti di corteccie o pellami: uguale era la maniera e la tessitura degli elmi: ad offesa adoperavano picche, spiedi e spade, ma l' arme comune e la più favorita dello Scandinavo era la scure, ed era la più terribile veramente: la conobbero a loro gran costo i Romani, e la chiamarono *securis norica*.

Gli Scandinavi abitano grandi capanne di legno, in mezzo alle quali si accendeva il fuoco, il fumo usciva dalla porta, e non erano diverse le case di que' tali che dagli storici sono detti re, e che in fatti erano capi-tribù, rivestiti dell' autorità di giudici, e destinati a far osservare le leggi religiose e le civili. Queste erano poche e semplici: alcuni detti brevi, che noi

COSTUMI DEGLI ANTICHI SCANDINAVI

chiameremo proverbi, erano tutto il loro codice: e non bisognava un gran corpo di legislazione a quella gente, la quale avea come precetti impreteribili le usanze dei maggiori: quind' è che mentre era loro concessa la poligamia, nessuno profittava di quella concessione, perchè le tradizioni loro dicevano che nessun dei maggiori avea usato d' avere più d' una moglie. I re erano elettivi, ma perchè l' usanza voleva che fossero preferiti nell' elezione i figliuoli del re defunto, quest' usanza fu a loro come legge inviolabile in ogni tempo. Forse fu il grande amore d'una assoluta indipendenza, quello che rendette odiosa agli Scandinavi qualunque materia di legalità, onde preferivano di osservare liberalmente, e di propria volontà i dettami dell' abitudiue.

Poche erano pure le leggi religiose: prescrivevano esse solennità di riti nuziali, aspersioni dei bambini, sepoltura o rogo ai morti, e soprattutto una grande venerazione per que' che cadevano in battaglia, e per quelli eziandio che si davano da se stessi la morte o con ferro o con fuoco, ovvero col precipitarsi da certe rupi sacre: ed era quest' ultimo genere di morte reputato il più glorioso.

Quanto al loro sapere non possiamo farcene che una meschina idea, se consideriamo che il genere selvatico della loro vita non richiedeva molti lumi, ovvero se badiamo alla totale mancanza di monumenti che valgano a far fede che gli Scandinavi avessero scienze; nè giovano punto gli sforzi che fanno quegli storici per poter attribuire cognizioni scientifiche all' antica età scandinava, la quale a detta loro fu peritissima, nell' astronomia sopratutto; perchè i volumi runici che si adducono a prova non contengono pure una parola che possa riferirsi a soggetto scientifico: ell' è cosa fatta ormai chiara che quei caratteri o serbano in se occulti monumenti dell' inutile arte magica, ovvero ne danno storie romanzesche, e poesie specialmente in buon dato. Furono di fatto accarezzati grandemente fra gli Scandinavi i novellatori ed i poeti, e ve n' ebbe quindi un grandissimo numero: essi erano chiamati Scaldi, vale a dire uomini di mente straordinaria, ed avevano il debito di scrivere la storia e di cantare gli eroi. In quanto alle storie o non furono scritte mai, ovvero ne andarono smarriti i volumi, essendo che quei racconti che sono rimasti, vennero raccolti da Snorro Sturleo e dal Soemundo.

COPENHAGEN, STOCOLMA, E CRISTIANIA

La capitale della Danimarca Copenhagen, costruita sulle isole di Seeland e d' Amak, divisa da un piccolo braccio di mare che forma un magnifico porto, è una delle più belle città d' Europa, sia per la sua situazione, che per la regolarità delle sue strade, la vastità delle piazze ed i sontuosi edifizii. La parte più piccola della città, posta nell' isola d' Amak è detta *Chistianshavn*, il rimanente appellasi *Kjobenhavn*, e questa poi è distinta dall' uso in *città-vecchia*, e *città-nuova*, la qual' ultima, che nelle carte ufficiali vien detta *Friderikstad*, è veramente superba. I due terribili incendii del 1795 e del 1807 giovarono in ciò che lasciarono luogo a stabilire una regola d' ornato per le nuove costruzioni. In molte contrade vi sono de' canali, e tutte hanno il selciato per le carrozze in lastre di granito. Undici se ne contano fra le altre bellissime. Le piazze più rimarchevoli sono, quella famosa di *Kougers-Nytorn* (Piazza-nuova-reale) in cui s' innalza la statua equestre di Cristiano V, *Amalienborg* decorata dalla statua equestre di Federico V, *Gammeltorv* ornata da una bella fontana, e *Ammageltorv*. Non devesi obbliare la magnifica colonna ornata di sculture e di quattro statue la quale venne eretta alla fine del secolo passato davanti la porta di ponente (Vesterport) per conservare la memoria della libertà data ai villici.

Fra il gran numero degli edificii che adornano quella metropoli citeremo: il *Castello di Christiausborg*, ove dimora la famiglia reale, ricostruito dopo l' incendio del 1795, degno di considerazione per la sua architettura e per la sua vastità. Vi si ammira specialmente la cappella con bassi rilievi ed ornati di Thorwaldsen, la galleria dei quadri, la biblioteca del re etc, l' *Amalieuborg* composto di quattro distinti palazzi che racchiudono la piazza di tal nome, il *Castello reale di Rosenborg*, edifizio gotico, dove si serbano moltissimi oggetti curiosi d' interesse storico, ed ove vi ha pure una celebre collezione numismatica: il giardino di tal Castello serve di pubblico passeggio: *Charlotteuborg* altro palazzo reale: è posta colà l' Accademia delle belle arti, delle quali si fa ivi annualmente l' esposizione, e vi ha unito il giardino botanico ch' è fra i più ricchi che esistono. Oltre questi si annoverano fra le grandiose fabbriche l'*Università*, il *Palazzo municipale*, il già palazzo *Bernstorff*, la *Posta*, la *Zecca* che possiede bellissime macchine, il *Teatro*, la *Borsa*, l' *Ospitale*, la grande *Caserma* dell' infanteria, quella della *Marina* etc. Delle chiese vogliono essere ricordate quella della *Beata Vergine* terminata nel 1829, la cui antica torre è altissima, e che contiene tredici statue colossali di Thorwaldsen, quella *del Salvatore*, e quella della

DESCRIZIONE DI

Trinità sulla cui torre detta la *Torre rotonda* vi è l' osservatorio e vi si può salire in cocchio.

Copenhagen è da molto tempo alla testa della civilizzazione nel Nord dell' Europa, massime essendo la Capitale di un Regno in cui l' istruzione è in sommo grado diffusa in tutte le classi, grazie alle cure particolarmente dell'attuale Sovrano. Non è quindi da maravigliarsi se tale città contiene molti e fioritissimi stabilimenti scientifici e letterarii. Nomineremo l'*Università* che è una delle prime d' Europa, la scuola Politecnica, la grande scuola Metropolitana, la scuola normale pel mutuo insegnamento, l' Istituto reale di ginnastica, che servì di modello a simili stabilimenti creati di recente in altre Capitali, la scuola de' sordi-muti, quella per l' insegnamento delle alte scienze militari, concepita su un piano vastissimo. Vi sono pure colà tre grandi Biblioteche, la Galleria reale dei quadri, la quale contiene l' unica collezione esistente di pittori danesi, e una preziosa raccolta di miniature, il Museo di storia naturale, classico per le produzioni che contiene dei paesi settentrionali, in ispecial modo degli uccelli, il Museo d' antichità Nordiche che non conta meno di 7000 articoli, il Museo delle arti in cui sono classificati oggetti d' ogni specie e d' ogni forma appartenenti ad antichi popoli meridionali, il *Gabinetto mineralogico* etc. Fra le Società scientifiche rammenteremo la Società reale delle scienze, a cui il Re ha affidati due grandi lavori ormai condotti a termine, e sono le carte del Regno, e il dizionario danese, la *Società* reale per la Storia, l' Acccademia reale delle belle arti, la Società reale degli antiquari del Nord, quella per la letteratura Scandinava, le Società per l' arte veterinaria, per l' agricoltura, e le arti meccaniche, per la propagazione delle scienze naturali, e la Società letteraria Islandese per la conservazione in Islanda dell' antica lingua nordica, che colà ad onta dei secoli si parla ancora nella sua integrità.

Oltre essere la Capitale del Regno, Copenhagen, ha il vantaggio di formare il centro del commercio e dell' industria di tutta la Monarchia. Essa è ben fortificata, e tra i forti principali v' ha la Cittadella di Frederikshavn, e quello staccato detto Frekroner (tre corone). A malgrado delle gravissime perdite sofferte come si disse da quella città nel 1807, la sua popolazione è andata aumentandosi ed oltrepassa oggi giorno le 111,000 anime.

Stocolma, capitale della Svezia, sorge in bell' aspetto sulle due sponde settentrionale e meridionale del lago Melarn, nel punto in cui si riunisce ad un golfo del Baltico. Varie rupi di granito che sporgono dalle acque, le une nude ed aride, le altre coperte d' alberi o di case danno a quella capitale una assai pittoresca forma. Stocolma è costruita affatto irregolarmente: molte delle sue case sono fabbricate di pietra, e le altre di legno dipinte in rosso e giallo. Varie abitazioni veggonsi circondate da giardini confinanti colle acque, e tramezzati da eretti massi che rassomigliamo ad altissimi muri. Il porto è vasto e sicuro, alla sua estremità s' elevano molte strade l' una al disopra dell' altra, di modo che formano un anfiteatro in cui vedesi anche il *Palazzo del Re*, edificio magnifico di forma quadrata. Fra le chiese di Stocolma sono degne d' osservazione quella di San-Nicolao o Storkyrkan (la gran chiesa) che è la Cattedrale, e la chiesa di Riddarholm che potrebbesi appellare il Panteon della Svezia per i monumenti che contiene elevati ai Re, ed agli uomini grandi, come pure per tutti i trofei che vennero colà riuniti. La Banca, la Zecca, l' Ammiragliato. il Palazzo detto della Principessa Sofia, il Teatro, le Caserme, e il Palazzo di Giustizia sono i fabbricati di maggiore considerazione. Il più magnifico dei ponti che uniscono tra loro i dieci quartieri di Stocolma, è il Ponte nuovo (Nya-Bron) per la sua grandezza e bellezza. Sulla piazza Norrenalm si erge la statua in bronzo di Gustavo Adolfo, e su quella dei Nobili la statua di Gustavo Vasa.

Molteplici sono pure in Stocolma gli Istituti scientifici, di lettere e d' arti, la Storia, le arti del disegno, la lingua e tutte le scienze e gli utili insegnamenti vi hanno corrispondenti stabilimenti. Vi sono pure gallerie, Musei, e molti Gabinetti scientifici.

Non si deve passare per ultimo sotto silenzio l' immenso *hangar*, ove si deposita il ferro, che è una delle

COPENHAGEN STOCOLMA E CRISTIANIA

curiosità di Stocolma per la sorprendente quantità di quel metallo che vi si vede accumulato. La popolazione di Stocolma sale agli 80,000.

Capitale del regno di Norvegia è Cristiania situata in fondo al golfo, che porta lo stesso nome ai piedi dell' Egeberg. In essa risiede un Vicerè e colà si raccoglie lo Storthing, od assemblea nazionale. Ha belle contrade, alcuni fabbricati rimarchevoli, come la Cattedrale, il palazzo municipale, il Teatro. Possiede una Università, con Museo di storia naturale, gabinetti di fisica e d' anatomia. L' antica città di Opslo si considera attualmente come un sobborgo di Cristiania che si va giornalmente ingrandendo. La popolazione di quella Capitale ascende a 21,000 anime.

STATO COMMERCIALE DELLA DANIMARCA

SVEZIA E NORVEGIA, E RISPETTIVE FORZE DI TERRA E DI MARE

Il Commercio della Danimarca è importantissimo, avuto riguardo all' estensione del suo territorio, essa esporta annualmente cereali, formaggi, buoi, cavalli, corame, sego, pesci salati etc, e riceve all' incontro generi coloniali, chincaglierie, drappi di seta, tessuti fini di lana etc. Il commercio per commissione reca vantaggi grandissimi ai Navigatori della Danimarca la cui marina mercantile va prendendo un considerevole sviluppo. Tanto però non si può dire delle fabbriche nazionali le quali non veggonsi ancora recate a quel grado di perfezionamento che l' istruzione e lo zelo universale pei progressi sembravano promettere.

La Svezia e la Norvegia poco offrono di considerevole quanto alle manifatture. I prodotti però più importanti dell' industria nazionale sono, colà i vascelli che per l' ottima qualità del legname da costruzione vengono preferiti a quelli degli altri paesi, il ferro, il rame, il cobalto, molte specie di lavori in legno, come tavole, alberi da nave, ed acquavite, armi, istrumenti di fisica etc. etc. Anche i progressi dell' agricoltura concorrono ad arricchire lo Stato, poichè a differenza delle età passate in cui si dovette sempre importare colà del grano pel nutrimento della popolazione attualmente la Svezia e la Norvegia provveggono non solo al proprio consumo ma eziandio ne vendono allo straniero.

Quanto alle forze militari nel Regno di Danimarca l' esercito sul piede di pace conta 38,800 uomini, oltre 59,000 uomini di milizia, ed ha 97 navi da guerra, il Regno Norvegio Svedese possiede un esercito di 138,570 uomini, con trenta vascelli di marina reale, e 342 vele di cabotaggio.

ALCUNI DEGLI UOMINI PIÙ ILLUSTRI DELLA DANIMARCA

NELLE LETTERE E NELLE SCIENZE

1186 Sveno Aagesou autore d' una storia dei re Danesi dal 300 il 1186.

1203 Saxo (Grammatico) o Lany. Autore di tradizioni e racconti popolari.

1598 Enrico conte di Ranzau. Letterato distinitssimo. Compose un Catalogo degli Imperatori e re, che furono protettori dell' astrologia. Scrisse un opera di Oroscopografiia, e varie composizioni poetiche.

1601 Ticone di Brache. Celebre Astronomo. Il suo libro dei *Fenomeni del Mondo etereo*, aprì un nuovo campo alla scienza. Fondò il famoso osservatorio di Uranienburgo.

1609 Huitfeld. Autore d' una Cronaca di Danimarca, di grande interesse storico, la quale è un prezioso monumento di lingua danese.

1764 Enrico Pontoppidan. Professore a Caponhagen Storico valente, scrisse la *Storia della riforma della Chiesa di Danimarca.*

1764 Giovanni Schneedorf, è l' autore dello *spettatore patriotico* che diede grande impulso alle idee liberali.

1765 Kraft Scrittore di grande rinomanza specialmente pel suo libro *sulle idee ed i costumi dei popoli selvaggi*

1780 Gerardo Schoening. Storico diligentissimo della Norvegia. Pubblicò più volumi sui *primi tempi del popolo Norvegio.*

1798 Suhm (Pietro Federico). Istoriografo reale, celebratissimo per l'erudizione, e il vasto sapere. Di lui si hanno i *Dialoghi ad imitazione di Luciano — Carattere del secolo XVIII.* Romanzi storici. Storia di Danimarca. Origine dei popoli antichi e moderni etc.

1804 Giacomo Baden Autore del *Giornale Critico*, esercitò somma influenza sulla lingua, recandola a perfezionamento,

1805 Ove Guldberg. Storico e teologo, impugnatore ardente della filosofia Volteriana.

1819 Bastholm. Filosofo e filantropo.

1827 Cristiano Oifusen. Autore drammatico e professore d' economia politica, nel qual ramo compose l' opera assai riputata. *Dell' industria nazionale di Danimarca.*

1827 Corrado Malthe-Bruun, in francese detto Malte-Brun. Giornalista, filosofo, ed uno de' più grandi geografi moderni.

UOMINI ILLUSTRI DELLA DANIMARCA

Tra i poeti Danesi sono da ricordarsi i nomi di Arreobe, di Bording, di Kingo di Braumann Tullin il cui poema la *Scoperta della Navigazione* fu coronato dalla Società delle belle lettere, di Giovanni Ewald celebre per i suoi amori e le sue sventure poeta lirico di primo ordine, di Luigi di Holberg nato in Norvegia nel 1684, soggetta allora alla Danimarca, detto il *Moliere del Nord*, fu soldato, maestro di liugua, professore, e scrisse gran quantità di volumi sopra ogni soggetto in prosa e in versi, godendo più degli altri suoi scritti molta fama il di lui Teatro Comico, di Samsoe tragico, di Tode, di Falseu, di Pram, di Thaarup poeta lirico il quale cantò l' emancipazione dei villici, di Baggensen morto nel 1826, i cui versi sono modelli di poesie leggieri, novelle, odi idilii etc.

Tra gli Scrittori viventi nel 1828, rammenteremo Heiberg poeta celebratissimo, Munter vescovo di Copenhagen, che scrisse la storia ecclesiastica, l' opera assai stimata della *Religione degli antichi*, il *Viaggio in Sicilia*, Rasmus Nierup bibliotecario e profondissimo erudito, Tresclcow che pubblicò varie opere filosofiche. Madama Bruun nata Munter ch' ebbe epistolare corrispondenza con tutti gli uomini celebri della Germrnia, e di cui si è alla luce una raccolta di poesie.

Dei letterati e scenziati Svedesi ricorderemo i Rudbeck, i Messenii, Dalin, Edvige Carlotta Nordeuflycht detta la Safo Svedese. Periungskioeld, Giorgio Norberg, Celsio, il gran bottanico Linneo, Botin, Troil, Carlo Nordin antiquario ed erudito de' più infaticabili che morì nel 1812. etc. etc.

LA POLONIA

INTRODUZIONE

Che quella antica sentenza *essere l'esperienza spesse volte troppo tarda maestra*, applicare si possa alle Nazioni, come agli individui, ne fa prova la Polonia. Questa nazione che possedeva in se stessa tutti gli elementi per essere grande e felice, dopo tredici Secoli di continua turbata esistenza, cessò di trovarsi nel numero dalle indipendenti famiglie, dei popoli Europei e giace partita in frazioni, sotto il dominio delle potenze che la circondano.

Da che mai ciò deriva? Per qual cagione allorquando tutti i popoli andavano avvantaggiando in forza e dignità, il popolo Polacco valentissimo, generoso, armigero quanto altri mai, degradò passo passo sino al punto che affatto smarrì la politica esistenza? Causa principale di tanto danno per la Polonia ritrovare si deve nella sua forma di governo: nell'avere cioè scelta a regime la Monarchia elettiva, la qual forma, lasciando sussistere la possibilità di salire al trono in tutti i membri della primaria nobiltà del regno, costituì necessariamente una aristocrazia potente, ambiziosissima gelosa all'estremo de' proprii feudali diritti ed essenzialmente fra se stessa nemica. Tale stato di cose quanto facile luogo lasciare dovesse agli intrighi, alle gare nell'interno, è ovvio immaginarlo; quindi, gli stranieri che più da vicino consideravano quello stato, vennero ben presto nel desiderio d'approfittare delle intestine sue turbolenze per impadronirsene a vicenda, lo che avvenne allora subito che le confinanti Potenze si sentirono sufficientemente vigorose.

Invano a questi giorni tentò la Polonia sottrarsi dalla Russia. Sebbene quindi più la Polonia, come regno indipendente non esista, essa è tuttavia fra le Nazioni che destano maggiore interessamento ed invogliano a svolgerne gli annali. Noi per attenerci al metodo seguito sin ora nel nostro Atlante, non abbiamo esposti gli avvenimenti che nella loro più rapida serie, per porgerne un idea complessiva e giovare all' intelligenza del lettore che da più recenti fatti de' Polacchi può essere istruito quanto anche per l'addietro quella terra fosse feconda d'intrepidi difensori e di guerrieri rinomatissimi.

GEOGRAFIA E STATISTICA

DELLA POLONIA

La Polonia, che formava un ampio regno indiviso prima del 1772, aveva di superficie circa 38 mila leghe quadrate di 25 al grado, e 14 in 15,000,000 di abitanti. Le sue frontiere erano le seguenti: al Settentrione 90 leghe sul Baltico, coi porti di Danzica, di Elbinga, di Libau e di Vindau; a mezzodì 110 leghe contro l' Impero Ottomanno, determinate in molta parte dal Dniester, e 130 contro l' Ungheria e la Slesia austriaca; a Ponente 90 leghe contro la Slesia prussiana, ed altrettante contro gli stati elettorali di Brandeburgo; finalmente 140 leghe al Settentrione contro la Russia brandeburghese; e tra il Settentrione ed il Levante 380 altre leghe contro la Russia notate soltanto in parte dal corso della Duna e del Dnieper.

Dopo il 1569, le provincie polacche venivano divise comunemente in tre parti principali, Littuania, Gran-Polonia e piccola Polonia nella quale erano incorporata le Russia rossa, la Volinia e l' Ukrania. La piccola od altra Polonia limitrofa principalmente dell'alta Slesia comprende i tre Pelatinati di Cracovia, di Sandomir e di Lublino. La Grande o bassa Polonia, così detta a cagione del livello del suolo, contiene i Palatinati di Margovia, di Rava, di Plock, di Uladislav e Bezest, Leucieza, Siradia, Kalisck, Guesna, Posnavia, cui devesi aggiugnere quello di Bielsk detto Podlachia. Nella *Prussia polacca* si trovano i Palatini di Culm, di Marienburgo, e di Pomerania. Danzica, Elbinga e Thorn godevano un tempo di una libertà simile a quella delle città imperiali della Germania.

Il Gran Ducato della Littuania si estende dalla Prussia fin verso la Russia, e dalla Livonia fino alla Volinia. Vi si trovano i Palatinati di Vilna e di Trocki che formano la vera Littuania. A Ponente si estende la Samogizia; all'Oriente ed al Settentrione vi sono le dipendenze della Littuania, cioè la Russia Bianca littuanica, composta de' Palatinati di Polock, di Witepsk, di Milaw e Miusk, la Russia-Nera, cioè *tributaria*, e la Podlesia.

Al Settentrione di questo Gran Ducato trovasi la Curlandia, ed al mezzodì la Russia-Rossa; al nord-est la Volinia ed al sud-est i Palatinati di Kiovia, di Braclau e di Padol, compresi sotto il nome di Ukrania, o *paese di frontiera*. Gli ultimi due formavano propriamente la Podalia.

GEOGRAFIA E STATISTICA

Il nome di Polonia viene da *Polo* parola schiavona che significa *campo*, o *pianura* e risponde alla natura del paese che si estende come un piano immenso dalle rive del Baltico fino a quelle del Mar Nero, ed è variato da laghi, da paludi, e da un suolo ora argilloso, ora sabbioso, ora cretoso.

I fiumi principali della Polonia sono il Dniper o Boristene che viene dall'interno della Russia e scorre per mezzo dell'Ukrania scaricandosi nel Mar Nero. Questo vasto fiume riceve dal lato dei Polacchi, due altri considerevoli fiumi la Berezina e il Priepetz. Il Dnieper per mezzo di canali comunica col Bog, ch'è l'*Hypanis* degli antichi, e col Niemen, appellato Memel dagli abitanti Alemanni della Prussia ed è il fiume principale della Littuania. Nella primavera e nell'autunno per le inondazioni, tutte queste acque ingrossandosi formano un lago solo della Podlesia.

Il Dniester, ossia l'antica *Tyras* scorre esso pure verso il Mar Nero. Il Bug, che non bisogna confondere col Bog, volve acque nericcie e perde il suo nome mischiandosi colla Narev.

La Vistola discesa dalle montagne della Slesia trae seco la Narev, la Pilica, la San, e la maggior parte degli altri fiumi della Grande e piccola Polonia. La Vartha mette capo nell'Oder.

La pianura polacca si solleva nella sua parte meridionale verso una grande ed alta catena di montagne, disegnate sotto il nome di sistema *Ercinio Carpazio*, che si curva in semicircolo dopo le frontiere orientali della Moravia.

Il clima della Polonia è piuttosto rigido ed umido e gli inverni vi sono rigorosi al pari di quelli della Svezia malgrado la differenza di dieci gradi di latitudine. I globi di fuoco, i parelii, le stelle cadenti, l'aurora boreale ed altri fenomeni fosforici od elettrici sembrano essere frequenti nella Polonia.

La ricchezza principale territoriale della Polonia consiste nelle sue copiosissime messi, nel lino e nella canapa. La manna della Polonia non è che la grana della *festuca fluitans* di Linneo. Le api si moltiplicano grandemente in quel paese, e in molte foreste della Russia-Rossa, parte dell'antica Polonia, ne sono pieni i tronchi dei vecchi alberi.

La Littuania è un paese piano interrotto da vaste paludi. Ferro, piriti di rame, petrificazioni di agata nera graniti rossi o grigi, masse conglomerate di diverse specie di roccie, reliquie di animali marini, il corallo sì raro detto il gotlando, grossi pezzi di ambra gialla, sono gli oggetti che trattengono in quelle regioni il naturalisa. Il paese è coperto da immense foreste in cui gli orsi, i lupi ed i cinghiali ed altre belve si trovano a migliaia. Vi sono anche pascoli eccellenti in cui errano pecore di una lana finissima e non mancano terreni acconci alla coltivazione delle biade.

Attualmente la popolazione del Regno di Polonia appartenente alla Russia è di 4,088,000, quella appartenente all'Austria, ossia la Galizia, è di 4,317,089; e la parte spettante alla Prussia di 1,216,154.

AVVENIMENTI MEMORABILI

Anni
dopo G. C.

550 Dicesi che Leck o Lecht, o Lecus, venuto fra i Sarmati alla testa di un'orda di Goti e fermato quivi sua stanza, entrasse in pensiero di ridurre que' popoli a vita civile. Che che ne sia, pare avverato che i Sarmati cominciassero a que' dì il loro incivilimento stanziandosi in città di recente fabbricate.

Dopo la morte di Leck da riguardarsi il fondatore di quello stato, pare che Casimiro gli succedesse e fondasse Danzica. Estinta poi la famiglia reale, il popolo chiese l'abolizione del governo monarchico, e fu proclamata la Repubblica. L'amministrazione dell stato venne affidata a dodici del loro corpo che presero il titolo di palatini o vaivodi; ma in breve l'anarchia fu conseguenza del molcontento del popolo e dell' ambizione dei grandi. Si ristabilì l' antica costituzione, e Craco o Crack fu il duce supremo eletto, uomo dotato di alto coraggio che accoppiava alla sapienza il valore. È fama che conquistasse la Boemia, e pare certo che fabbricasse su la Vistola la città di Cracovia.

A Craco succedette Leck II suo figlio il quale scacciato poi dal trono, qual fratricida, morì in esiglio, e i Polacchi si sottomisero a Vanda o Venda di lui sorella, la quale a tutte le attrattive del sesso univa l'eloquenza, il coraggio e la prudenza.

Morta nel fiore di sua vita e cessata così la famiglia di Craco i Polacchi ristabilirono il governo dei dodici. In breve però ebbero a pentirsi di nuovo. Già la Polonia stava per soggiacere al giogo straniero e specialmente agli Ungari, ma Premislao, semplice soldato, di un coraggio grande e molto avveduto, fu il liberatore della sua patria. Innalzato quindi al trono sotto nome di Lesko I, e temuto al di fuori e amato da' suoi sudditi, morì dopo un regno lungo e glorioso, senza lasciar prole.

Sorsero allora molti pretendenti, e, entrato il popolo in furore per la frode che Leszeck, altro di essi pretendenti, aveva usata, onde salire il trono, fattolo in pezzi, conferirono la corona al giovene contadino che avevala disvalata.

I Polacchi furono felici sotto questo principe chiamato Lesko II. Il popolo lo amò perchè gli fu padre anzi che Sovrano. Durante il suo regno il merito e la virtù ebbero ricompense ed onori. Morì combattendo, a quanto dicesi, contro il primogenito di Carlomagno.

Lesko III, suo figlio, succedette al di lui trono ed 810
alle sue virtù. Lasciò un solo figlio legittimo chiamato Popiel, il quale fu incoronato con pieno consenso
della nobiltà. 815

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI MEMORABILI

Piopel II, suo figliuolo detto *Korzisko* (scopa) fu un pessimo principe. Dopo la di lui morte la Polonia ricadde nell' anarchia e soffrì tutti i mali che ne conseguitano. I grandi ed il popolo si divisero in molte fazioni: finalmente poi venne eletto Piasto a duca di Polonia, e il suo savio governo restituì allo stato la calma, l' ordine e la felicità. La memoria di questo principe che morì in età assai provetta, fu sempre cara ai Polacchi.

860 I suoi successori occuparono il trono di Polonia per una serie di circa 520 anni contrassegnati più da prosperità che da disgrazie. Ziemovit suo figlio, ne dilatò i confini. Morto questi, fu eletto il di lui figlio, sotto
892 nome di Lesko IV, principe debole, e vigliacco durante il cui regno le cose della Polonia erano grandemente decadute. Il figlio di Lesko IV Ziemomislao non ebbe ne i vizi del padre, nè virtù alcuna. Lo stato godette tuttavia di durevole tranquillità.

Miecislao suo figlio e successore venne coronato duca. Fattosi in appresso cristiano e tolta a moglie la
964 figlia di Boleslao duca di Boemia, concepì l'ardito disegno di stabilire ne' suoi stati la credenza da lui adottata, e vi riuscì. Morì dopo un lungo regno, lasciando di sè gran fama presso i suoi popoli,

1000 Gli succedette Boleslao Chrobi (l'ardito) suo figlio, al quale Ottone III. imperatore conferì il titolo di re, confermatogli poscia da Benedetto VII. Questo principe unì alla divozione la gloria dell' armi. Conquistò la Boemia e la Moravia; vinse i moscoviti; impadronissi ben anche della Sassionia, cui aggiunse in breve la Pomerania, la Slesia e la Prussia che rese tributarie. Emanò quindi savie leggi e seppe farle rispettare. Stabilì un consiglio di dodici nobili i quali divisero seco lui le cure del governo. I Polacchi benedissero il suo lungo regno, (Vedi Tav. CII. N. 1.)

Il suo figlio Miecislao II assunse pure il titolo di re
1025 Questo principe debole, schiavo della propria moglie Risca, potè a stento difendere il suo paese e perdette la Moravia e la Slesia. Morì di larguore, disprezzato, e detestato dopo nove anni di regno.

Risca, madre di Casimiro tuttora minore, ottenne la reggenza, ma venne poscia espulsa unitamente al figlio, a motivo del suo dispotico procedere.

Sorsero allora da ogni banda le fazioni a dilaniare quella monarchia che ciascuno ambiva far sua. Predislao duca di Boemia uomo pieno dei più brutti e nefandi vizi, e ad un tempo devoto, impadronissi di Breslavia e di tutta lo Slesia, piombò furibondo su 1038
la Polonia e passò a fil di spada gli abitanti di Posna e Guesna città che diede in preda alle fiamme.

Richiamato quiadi Casimiro ch' erasi fatto monaco in Francia, i Polacchi lo ottennero dal papa Benedetto IX a condizione gli pagassero un annuo tributo, portassero la chierica come i frati e i nobili assistessero alla messa, nelle grandi solennità, portando al collo una stola.

Casimiro, vinti i nemici interni, e costretta la Prussia a pagargli un tributo, volse tutte le sue cure a rimarginare le piaghe dello stato. Fondò due monasteri, e cessò di vivere lasciando il regno fiorente.

Boleslao II, detto l' intrepido, occupò il trono pa- 1058
terno. Riconquistò una gran parte del territorio onde Boleslao I, erasi impadronito; mosse contro Kiovia città voluttuosa, corrotta dai Greci, e fattane la conquista, egli e i suoi soldati vi si diedero a tutte le delizie. Le mogli dei Polacchi indotte alla vendetta da sdegno e da gelosia, si procacciarono altri sposi, e non ebbero ritegno a darsi in braccio ai propri schiavi, una sola donna, per nome Margherita, rifiutò seguire l' esempio delle altre. Venuti in cognizione i soldati di Boleslao di quel loro fatto corsero precipitosi in patria senza averne ottenuta licenza. Tornato pure in Polonia Boleslao sdegnoso per essere stato abbandonato dalle sue genti, il suo regno non presentò più che una serie di scelleratezze e tirannie. Gregorio VII scagliò i suoi fulmini sul popolo e sul re: la Polonia perdette il titolo di regno, tornò ducato, e Boleslao proscritto, minacciato dalla spada della vendetta e da quella del fanatismo morì ramingo e disperato. Così dicono i cronisti.

Ladislao I suo fratello prese il modesto titolo di du- 1082
ca per non dispiacere al papa. Sostenne molte guerre

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

con diversa vicenda, Morì dopo 20 anni di regno lasciando un nome poco bello alla storia.

Boleslao III succeduto a suo padre ebbe il soprannome di *bocca storta*. Accoppiava alle virtù guerresche quelle, tanto superiori, di un animo eccellente. Si noverano 47 battaglie da lui combattute con grande vantaggio del suo stato. Sconfitto in ultimo dai Russi per colpa di un suo generale che si appiccò di disperazione, ne morì di crepacuore. I Polacchi lo piansero assai.

Ladislao II, il maggiore de'suoi cinque figliuoli, seppe farsi conferire la corona; ma non la portò che per
1146 pochi mesi. Fuggito dal suo stato l'anno seguente, i Signori del Regno elessero Boleslao IV secondo genito, soprannominato il *Ricciato*. Questi resse la Polonia con governo dolce, e in pari tempo, prudente e fermo, e quel paese godette per vari anni dei beni della pace e di un governo umano e saggio. Vinse Federino Barbarossa; mosse le armi contro i moscoviti ma con esito infelice. La fine del suo regno presentò alternativamente vittorie e sconfitte, ma di nessuna conseguenza.
1173 Morì nel 1173.

Miecislao III detto il *vecchio* salì il trono, ma il suo tirannico governo gli suscitò contro i grandi, e deposto, venne eletto in suo luogo Casimiro II di lui fratello il quale fu valente nelle cose di governo, equo e benefico oltre ogni dire e si meritò il nome di *Giusto*. Fu veramente questo il tempo in cui la Polonia cominciò ad unirsi colle potenze del mezzodì e sviluppò quello spirito d'indipendenza che forma il carattere della nazione, e che le divenne poscia tanto funesto. Il potere in via di fatto sempre più diviso fra i nobili, e ciò fece perdere sempre più di vigore allo stato.

Casimiro II non solo disarmò le fazioni intestine, ma ruppe e scacciò ben anche i nemici esterni. Costrinse i Russi a pagare un tributo e morì in mezzo
1194 all'allegria di un banchetto.

Suo figlio Lesko il *bianco* gli succedette; ma Miecislao riuscì a impadronirsi della corona e morì indi a poco. Ladislao III salì al trono; ma ebbe la grandezza di cederlo e Lesko V per aderire al desiderio dei grandi. Sconfitto dai Russi restò un anno in prigione. Rimesso quindi in libertà si diede tutto a far prosperare lo stato, e dopo un regno florido finì di vivere assassinato.

Durante la minorità di Boleslao V figlio di Lesko, 1227
la Polonia ebbe a soffrire danni estremi. Giunto a maggiorità Boleslao prese le redini del governo, sposò Cuneganda figlia di Bela re d'Ungheria riputata a quei dì la più bella donna di Europa, e venne soprannominato il *casto*, stante il voto da lui fatto di non toccarla, come avvenne. Il suo governo non presenta che guerre sanguinose all'esterno e tumulti civili all'interno. Morì, dopo aver regnato per ben 52 anni, compianto dagli Ecclesiastici ai quali soli fece tutto il bene che la nazione aveva diritto di pretendere da lui. Fu gran fabbricatore di monasteri.

Lesko VI detto il *nero*, cugino del defunto, gli succedette. Ebbe egli pure continue guerre, e fu tanto formidabile nelle battaglie, quanto dolce ed umano verso i suoi popoli. Cessò di vivere nel 1290; e finalmente a Premislao toccò la corona, dopo cinque anni di guerre civili. Questi riassunse il titolo di re e se ne mostrava degno; ma venne assassinato dopo pochi mesi.

Il suo successore Ladislao Loketek venne poi deposto pei raggiri degli Ecclesiastici e gli fu sostituito Venceslao, l'obbrorio della Boemia e rifiuto dell'Impero; ma in breve quegli venne rimesso in trono, sostenne una lunga guerra contro i cavalieri teutonici e morì a Cracovia dopo aver regnato 27
anni. 1333

Casimiro III, suo figlio, detto il *grande* fu eletto re. Egli continuò la guerra contro l'ordine teutonico e lo costrinse a cedere molta parte di quanto aveva rapito alla Polonia. Rese suo vassallo il duca di Moscovia, e conquistò contro i Tartari il Palatinato di Russia. Fece promulgare un codice e diede tali provvedimenti che ben mostrano aver egli avuto una mente superiore al suo secolo. Fabbricò molte città, e ne ampliò ed abbellì altre. Protesse gli Ebrei, accordò loro grandi privilegi che godono anche oggidì, e favorendo per tal modo il

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

commercio. Fu pure il fondatore dell'accademia di Cracovia. Questo egregio monarca cessò di vivere nel 1370 (Vedi Tav, CII Fig, 2.)

Luigi il grande re di Ungheria può dirsi a ragione il primo straniero che regnò in Polonia. La sua predilezione per gli Ungheri fu cagione di gravissime calamità ai Polacchi che però non mai riuscirono a liberarsi dal suo giogo. Sotto il di lui regno sviluppossi del tutto in Polonia lo spirito di aristocratica indipendenza. Luigi morì nel 1382 dopo un regno di dodici anni. Fu gran capitano, eccellente politico, e protettore delle scienze.

Dopo la sua morte i Polacchi offrirono la corona ad Edvige principessa d' Ungheria, seconda figlia del defunto re, che sposò Iagellone granduca di Lıttuania, sopra istanza dei grandi. Salito questi sul trono polacco
1386 col nome di Ladislao V diede effetto alle sue promesse unendo alla Polonia la Somagizia, la Russia bianca e la Littuania. Erasi pur fatto cristiano, e ordinate le cose di Polonia si recò in Littuania per adoperarsi alla conversione di quella provincia idolatra, e vi riuscì in molta parte. Sostenne guerra contro i Tartari e contro i
1387 cavalieri teutonici più feroci dei barbari soldati di Tamerlano. Questi ultimi furono finalmente sconfitti, e si fece uso in siffatta battaglia dell' artiglieria. Iagellone morì assai vecchio dopo un regno di 48 anni. Alle grandi qualità della mente accoppiava pure quelle del cuore. Venne tuttavia accusato di gelosia. Egli diede glorioso principio alla sua dinastia.

Ladislao VI suo figlio e successore aveva solo dieci anni quando Iagellone cessò di vivere. Durante la sua minorità fu travagliato incessantemente dalle armi dei Tartari. Venuto poi in età maggiore l' Ungheria lo
1440 chiamò al trono, e lo salì dopo avere distrutta una potente fazione mediante il valore e l'accorgimento di Gio. Corivino detto l' *Unniade*. Volse qvindi le armi contro Amurat II e lo costrinse ad accettare la pace che fu poi da Ladislao violata per empia insinuazione di Giuliano, legato del papa il *Dio dei Cristiani!* (ebbe a dire Amurat a quell' occasione nell' ardore della pugna, fatto porre su la cima di una lancia il Trattato) *vendica te stesso, vendica me della perfidia de' tuoi discepoli!* » Ladislao giovine principe di molta speranza cadde nella mischia e la battaglia di Varna fu perduta pei cristiani. Giuliano morì annegato mentre passava fuggitivo il Danubio. 1444

Casimiro IV, fratello di Ladislao, venne eletto re. Costrinse i Cavalieri teutonici a cedere molta parte delle loro usurpazioni. L' ospadaro di Moldavia si mise anch'egli sotto la protezione dal Regno, e i Boemi elessero a loro re Ladislao, figlio maggiore di Casimiro. Il regno di questo principe è memorabile per le tante aggiunte che vennero fatte alla costituzione, tutte tendenti a diminuire l'autorità del monarca.

Dopo la sua morte, Giovanni-Alberto, di lui figlio salì il trono. Confermò ai Nobili i privilegi di che godevano, e nella Dieta poi giurò che sempre avrebbe 1496
rispettate le loro franchige. Alleatosi co' Veneziani contro i Turchi l' esercito polacco soffrì una sconfitta. Poco dopo morì. Fu un principe debole 1501

I Grandi chiamarono al trono Alessandro duca di Littuania e fratello del defunto, e stabilito che il re dei due popoli sarebbe sempre eletto in Polonia. Il regno di Alessandro fu fecondo di guerre di poco conto; ma negl' ultimi giorni di sua vita i suoi generali riportarono sui Tartari una segnalata vittoria. Nel corso del suo regno l' autorità Sovrana divenne sempre più ristretta. 1506

Sigismondo I fratello de' suoi due predecessori salì sul trono. Tolti i varii abusi che guastavano l' interna amministrazione, pensò a mettere il Regno al sicuro de' suoi nemici. Sconfisse in più battaglie i Moscoviti e così pure i Valacchi e i Moldavi. Portò le armi contro l' ordine teutonico e costrinse suo nipote Gran- 1507
Maestro a cedergli la metà della Prussia, ritenendo l' altra metà a titolo di Ducato dipendente dalla Polonia. Ebbe però la grande afflizione di vedere passare i diritti della casa degl' Iagelloni al regno d' Ungheria e di Boemia in quella di Austria. Morì in età di 84 anni, con fama d' uomo dotato di molta saviezza. 1548

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

Sigismondo II soprannominato Augusto perchè nato nel mese di Agosto, succedette a suo padre. Principe savio e morigerato fece fiorire la Polonia proteggendo le arti, e cercando di conservare salda la pace. Tollerò ogni setta religiosa. Costrinse non solo i Cavalieri teutonici, ma tutti i Livonii, a riconoscerlo per loro Signore supremo. Vinse i Moscoviti contro Basilio loro Czar. Poco dopo venne a morte. Fu principe d' indole dolce e d' ingegno aperto; ebbe tutte le virtù di un
1572 gran monarca e tutte le debolezze di un uomo. Con lui finì il regno de' principi Iagelloni che governarono saviamente la Polonia pel corso di quasi due secoli e la cui memoria le fu sempre cara.

Radunata la Dieta generale vennero distese e pubblicate le immunità della nazione, o, per meglio dire, della nobiltà. A quest' atto si diede il nome di *Pacta conventa*.

L' elezione del nuovo re cadde da prima su l' arciduca Ernesto d' Austria, ma fu tantosto annullata e finalmente venne proclamato re di Polonia Enrico di Valois duca d' Angiò fratello del re di Francia Carlo IX. Egli si sottomise a tutte le condizioni che alla nobiltà piacque imporgli. Ma appena seduto sul trono polacco, giuntagli la nuova della morte del fratello se ne fuggì come da una prigione.

La maggioranza della nobiltà elesse allora Stefano Battori, paincipe di Transilvania che sposò la principessa Anna sorella dell' ultimo Iagellone e gli stati nominarono sedici senatori a suoi consiglieri; tale fu l' origine dei senatori residenti.

Le discordie intestine della Polonia avendo agevolato ai moscoviti la conquista della Livonia, Battori accorse in difesa e li sconfisse. Restituita finalmente la pace allo stato, volse ogni cura a ridurre ad ordini migliori l'interna amministrazione, disciplinò i Cosacchi e dopo undici anni di regno cessò di vivere. Questo principe guerriero e filosofo occupa uno de' più bei posti negli Annali della Polonia.

Sigismondo, figlio di Giovanni re di Svezia e di Caterina Iagellone figlia di Sigismondo Augusto ottenne la corona polacca, sotto nome di Sigismondo III, e seppe sostenerla contro l' arciduca Massimiliano fratello dell' imperatore Rodolfo che gliela contrastava, e lo fece prigioniero. Sconfisse pure i Tartari, sempre però coll' opera del valoroso Iamoski.

Morto Giovanni re di Svezia, il re di Polonia, chiamato al trono paterno, vi si recò, e vi fu acclamato re. Ma appena partito, suo zio Carlo di Sudermania indusse gli stati di quel regno a riconoscerlo per reggente assoluto. Sigismondo si mosse contro di lui, ma venne sconfitto, e finalmente rientrò nel Regno di Polonia onde calmare il malcontento che andava sempre più crescendo. Ma le dissenzioni tra il Senato e il monarca, e tra i Grandi del Regno ebbero per conseguenza di consolidare sempre più il potere oligarchico a spese del trono e a danno sempre maggiore della nazione. Avvenne pure un' invasione dei Turchi e dei Tartari all' occasione della quale il generale Zolkiewski cadde vittima del suo eroismo. Conchiusa finalmente la pace col Sultano Osman, ebbe a sostenerne una nuova guerra contro Gustavo Adolfo figlio di Carlo re di Svezia che gli era succeduto al trono, durante la quale Sigismondo III, cessò di vivere 1632
in età di 66 anni col crepacuore di aver veduto i prosperi successi del monarca svedese. Fu per ogni conto un principe assai mediocre tuttocchè giusto e clemente.

Gli successe al trono Ladislao VII suo primogonito. 1633
Mosse contro i Russi; li costrinse ad arrendersi a discrezione, e obbligò pure alla pace i Turchi loro alleati. Stipulò inoltre un trattato colla Svezia con cui ricuperò in parte ciò che Sigismondo aveva perduto. Sostenne una lunga guerra contro i Cosacchi dichiaratisi nemici della Polonia a cagione della tirannide e della perfidia della nobiltà polacca, e morì nel mentre nuove truppe si apprestavano a partire per l' Ukrania. 1648
Fu benefico e liberale, e uno de' più grandi guerrieri e più avveduti politici del suo secolo.

Era inevitabile la ruina totale della Polonia se i Cosacchi e i Tartari avessero saputo approfittare delle loro vittorie e dei tanti loro vantaggi.

Gio. Casimiro fratello del defunto re venne assunto

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

al trono, e dopo due combattimenti, venuti in discordia il Kan dei Tartari e Kenielniski capo dei Cosacchi, ebbe luogo la pace. Qualche anno dopo Kenielniski si mise sotto la protezione della Russia; l'Ukrania restò poi sempre divisa dalla Polonia, e i Cosacchi, passati al servizio dei Russi acquistarono al loro esercito una formidabile cavalleria leggera. Era ruinata per sempre la Repubblica se i prosperi successi dei tanti alleati che si armarono in seguito contro la Polonia, non avessero fatto nascere la discordia fra essi. Ma le collisioni
1660 d'interesse e le viste politiche delle varie potenze liberarono i Polacchi dai tanti nemici che stavano per inghiottirli. Insorse quindi una nuova guerra civile a cagione degl' intrighi della regina che signoreggiava di troppo il debole Casimiro, e riuscì a smacco del suo nome. I Turchi, i Tartari e i Cosacchi non tardarono molto a ricominciare le loro scorrerie. La Repubblica pareva un' altra volta presso alla sua ruina, ma Sobieski la salvò riportando una grande vittoria contro i Tartari. Morta poi la regina Casimiro caduto in una
1679 profonda malinconia, si decise ad abdicare, lo ottenne, e andò in Francia a passare il resto de' suoi giorni. Dolce e affabile, ma titubante e senz' applicazione nelle cose dello stato si mostrò indolente all' estremo, e soldato valoroso, ma poco esperto Generale. Il suo regno fu il periodo principale del decadimento della Polonia.

Il governo di Michele il monaco che succedette a Gian Casimirro trascinato a forza sul trono, avrebbe per avventura cagionato la distruzione della Repubblica polacca, quando non fosse stato un Sobieski la cui fermezza, il cui valore e le cui vittorie, specialmente contro i Turchi, poterono soli sottrarnela.

Sobieski che essendo Gran-Maresciallo erasi mostrato un eroe, salito che fu al trono, pensò ad essere un gran re e mostrarsi degno della corona. I Turchi avevano dato mano di nuovo alle armi e si erano uniti ai Cosacchi ed ai Tartari. Sobieski vinse questi e ruppe i primi a Trembow la piazza che era stata difesa valorosamente, prima del suo arrivo, dall' intrepido Chrasonowski e dalla sua moglie la quale guidava le sortite e pugnava su la breccia. Tornato nel suo regno pensò ai mezzi di prevenire la nuova invasione dei Turchi i quali si accingevano a vendicare le sconfitte sofferte. Venuto quindi a una pace vantaggiosa ebbe agio di occuparsi dell'amministrazione interna del Regno e vi si applicò con ogni cura. Quando poi i Turchi minacciarono Vienna e la ridussero agli estremi, la virtù di Sobieski il quale aveva fatto alleanza con Leopoldo d'Austria contribuì in principal modo a quella disfatta di Mustafà che liberò Vienna e fruttò loro un immenso
bottino. Inseguiti di nuovo i Turchi in Ungheria e battutili di nuovo, tornò poi nella sua capitale. Il restante del regno di Sobieski fu una continuazione di tumulti e di Diete tempestosissime in cui l'esercizio di una libertà sfrenata contribuiva sempre più ad accrescere i disordini che la sapienza di tanto uomo non valeva a impedire. Morì in età di 66 anni lasciando la Polonia in preda alle fazioni che aveva vedute nascere e fortificarsi sotto il suo regno. Ebbe eminentemente la maggior parte delle virtù convenienti al suo grado. La sua religione non conobbe l'intolleranza: la sua patria lo ammirò e lo avrebbe forse amato, se un popolo libero non avesse di continuo temuto per la sua libertà. Ebbe la gloria singolare di umiliare la potenza ottomanna che già da sì lungo tempo umiliava le Potenze cristiane. La Polonia sotto di lui acquistò un' importanza che non seppe poi conservare (Vedi Tav. CII. Fig. 3.) 1683

Il Principe di Conti e l'Elettore di Sassonia Federigo Augusto II divisero i suffragi della Dieta. Vennero eletti ambidue dai loro fautori, ma Augusto si trovò finalmente pacifico possessore del trono. L'accordo sottoscritto in Carlowitz fissò gli antichi limiti tra la Russia e la Porta; ma i tentativi per ricuperare la Livonia furono cagione che ad onta di tutti i suoi prodigi di valore dovesse cedere alla fortuna di Carlo XII che fece eleggere Stanislao Lecziuski, e lo costrinse, fra le altre cose, a rinunziare alla corona di
Polonia. 1664

Dopo la battaglia di Pultava, in cui Carlo XII fu sconfitto, Augusto mosse contro Stanislao, e questi ebbe

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

la generosità di consegnare la corona al suo competitore per risparmiare il sangue. Morto Carlo XII Augusto pensò a riformare il sistema militare della Polonia, e indusse la Dieta ad assegnare alcune parti delle pubbliche rendite al mantenimento dell'esercito che fu ordinato sopra nuove basi. Riconosciuto finalmente Augusto qual re di Polonia dalla Principessa Eleonora Ulrica succeduta a Carlo XII. a danno di Stanislao, ebbe termine quella contesa che aveva armate le potenze del Settenrrione e che ebbe per solo risultamento di accrescere la estensione dei dominii dello czar Pietro, e di dare alla Russia un graude influenza su i suoi vicini.

Augusto morì in Varsavia. Egli accoppiava all' este-
1733 riore più maestoso e ad una forza di corpo estrema, le qualità più essenziali del cure e dello spirito. Amò le scienze e fu il protettore di tutte le arti.

L' Elettore di Sassonia, suo figlio, gli succedette col nome di Federico Augusto III. e fu riconosciuto da
1738 tutti i potentati. Ma il regno era travagliato da mali ingenerati dal difetto della sua stessa costituzione. Augusto tentò invano di fare abbracciare alcune riforme che avrebbero vivificato il commercio e diede occasione all' editto che venne poi pubblicato contro gli Ebrei. Ogni sentimento di amor patrio parve estinto nelle Diete le quali presentavano solo lo spaventoso quadro di un' arena in cui le fazioni polacche si laceravano vicendevolmente per gl' interessi stranieri, parteggiando o per la Russia, o per l' Austria, o per la Prussia.

Trascorsero molti anni in una tranquillità apparente nel cui seno nuove tempeste si adunavano da tutte le parti. Il disordine cresceva ognor più. Federigo Augusto morì in Dresda dopo un regno di 30 anni. Durante il suo regno la Polonia godette almeno della pace
1763 al di fuori, e se una guerra intestina rovinò al di dentro le sue forze, la nobiltà polacca lo dovette attribuire unicamente ai suoi odj, alle sue animosità ed alle discordie particolari.

I varj concorrenti che si disputavano la corona si giovarono di tutti i mezzi per superare i loro rivali, e gl'intrighi e i tumulti furono accresciuti dall' influenza delle corti di Russia e di Prussia le quali si proponevano in segreto di impadronirsi di una parte di questo regno.

Caterina Imperatrice, coll' opera de' suoi ambasciatori, il vecchio Keyserlig e Repnin, volle che fosse chiamato al trono Stanislao Augusto Poniatowski, i cui due zii principi Czartoryski si fecero capi della fazione moscovita, ad onta dell'opposizione di molti intrepidi senatori, il partito russo trionfò, e Stanislao Augusto venne proclamato Re di Polonia, nella Dieta dell'Ele-
zione, tenuta il 7 Settembre 1764. I Czartoryski sen- 1764
tirono, ma troppo tardi, la necessità di fare ogni sforzo per togliersi alla dipendenza straniera e proposero d'aumentare l' esercito nazionale e consolidare la costituzione con abolire il funesto *Liberum veto* soggetto ad essere comperato dalle potenze nemiche. Caterina vi si oppose; difese il *Liberum veto* e la libertà del culto in favore dei dissidenti Polacchi, Protestanti o Scismatici Greci, che la nobiltà ricusava di ammettere alle dignità dello stato. Volendo il Re Stanislao Augusto e l'assemblea nazionale sottrarsi alle imposizioni della Sovrana della
Russia, un'esercito russo entrò in Polonia nel 1767; i capi 1766
del partito nazionale sono presi ed esiliati in Moscovia e lo stesso Re è costretto a cedere. Sotto l' influenza
russa, venne pubblicata nel 21 Febbrajo 1768 la Co- 1768
stituzione chiamata, *Leggi fondamentali e interessi di stato* che manteneva il *Liberum veto* e perpetuava quindi a vantaggio degli stranieri, l'anarchia nella Polonia. Sdegnati per ciò Giuseppe Puloski, i suoi figli e nipoti, Potocki Krasiniski ed altri patriotti Polacchi proclamarono nello stesso mese la famosa confederazione di Bar in Podolia per l'espulsione dei Moscoviti, l' indipendenza nazionale, e la difesa della religione cattolica. L'eroe di queste prime guerre nazionali è Casimiro Polaski figlio
di Giuseppe che tenne fronte ai Russi sino al 1772 in 1772
cui fu costretto sottrarsi ai vincitori, e morì poi combattendo in America nell'età di 31 anno. La Francia mandò potenti soccorsi in favore della Polonia, e la Turchia mosse contemporaneamente la guerra a Caterina, ma ad onta di ciò le armi russe riuscivano su-

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

periori, e quella sanguinosa guerra ebbe fine con loro vantaggio nell'Agosto del 1772.

La prima proposizione di uno smembramento della Polonia fu fatta dalla Prussia alla Russia, fino dall' anno 1770; con una convenzione segreta del 17 febbraio 1772 le Corti di Berlino e di Pietroburgo regolarono anticipatamente i confini delle porzioni di Polonia che intendevano appropriarsi e chiamarono a parte della divisione l'Imperatrice Maria Teresa. Il trattato definitivo di divisione venne notificato al Re di Polonia in Varsavia nell'Agosto del 1772. Le tre Potenze non ebbero alcun riguardo alla sua debole resistenza, e dopo
1773 la Dieta del 19 Aprile 1773 lo spartimento ebbe luogo. Con questa prima divisione il Monarca Prussiano Federico s'appropriò la Prussia Regia, meno Danzica e Thorn e parte della Grande Polonia con 860,000 abitanti. L' Austria ebbe la Prussia rossa, parte della Podolia e della piccola Polonia fino alla Vistola con 2,500,000 abitanti, e la Russia s' impadronì di Polock, Witebsk ec. fino alla Dwina ed il Dnieper con 1,500,000.

La Polonia mutilata delle grandi parti che abbiamo indicate, e mal protetta dal debole suo Re Stanislao Augusto, veniva governata da un consiglio Russo Polacco. La soppressione dei Gesuiti però (1773) fece luogo allo stabilimento di una commissione di educazione nazionale che ridestò lo spirito pubblico, e contribuì molto a sviluppare le menti. Nel 6 Ottobre 1778
1778 si aprì in Varsavia la memorabile Dieta detta la *Dieta Costituente* che fu contemporanea alle costituenti dei Francesi. In questa Dieta, all'importante legge in favore delle città e dei cittadini, tenne dietro la costi-
1791 tuzione del 3 Maggio 1791 eternamente famosa nei fasti della Polonia. I vizii delle antiche costituzioni riformati, una nuova esistenza assicurata ai cittadini ed ai campagnuoli, il fatale *Liberum veto* abolito, l'eredità della corona stabilita nella persona dell' Elettore di Sassonia Federico Augusto figlio dell' ultimo Re, il voto infine dell'imposizione del decimo delle rendite a testa e di un esercito nazionale di cento mila uomini furono i risultati della costituente Polacca.

L' Imperatrice di Russia Caterina fermata la pace colla Turchia, si mostrò bentosto nemica della costituzione Polacca, ed eccitò in Polonia la guerra civile, avendo messo Saverio Koaneckò suo antico confidente alla testa del complotto antinazionale di Tergovica in Nevania. Un'esercito di cento mila russi si avanzò in Ukrania e in Lituania, a sostenere quel partito. Giuseppe Poniatowki nipote del Re e il celebre Generale Kosciuszko, dirigendo l'esercito nazionale, operarono prodigj di valore ma il Re Stanislao Augusto aderì al complotto di Tergovica, e Varsavia cadde in mano dei Russi nel 23 Luglio del 1792. Poniatowski abban- 1792
donò il Re suo zio e si condannò ad un volontario esiglio; Kosciuszko ritiratosi in Francia fu dalla convenzione nazionale proclamato cittadino Francese.

Vinti i patriotti Polacchi il re fu costretto adunare una Dieta a Grodna, la quale dovette stanzionare il secondo smembramento o divisione della Polonia operata dalla Prussa e dalla Russia nel luglio 1793, dopo di che volevasi ridurre l'esercito nazionale Po- 1793
lacco a soli 15,000 uomini. Questa nuova esigenza della Russia portò al colmo l' indegnazione dei Polacchi e il generale Madalinski, raccolta per primo la sua brigata, marciò verso Cracovia. Kosciuszko entrò in quella città la notte del 23 marzo 1794; fu proclamato generalissimo della Polonia e della Lituania e venne investito della Dittatura assoluta. Con pochi valorosi disfece forti eserciti russi per cui la rivoluzione contro que' stranieri divenne generale. Per ordine del generale russo Igelström la guernigione russa doveva di-
sarmare l' arsenale di Varsavia il 18 Aprile 1794; 1794
ma l' intrepido calziolajo Kalinski, penetrata la congiura moscovita, percorse la città nel giorno 16 aprile chiamando all' armi i Polacchi. Tutti i cittadini uomini, donne, e fanciulli si armarono e piombarono addesso ai russi a cui le tre memorabili giornate di Varsavia 17, 18, 19 aprile 1794 costarono 7000 uomini. Vilna seguì l'esempio di Varsavia, la Samogizia, la Curlandia, la Volinia e la Podolia parimenti si ribellarono; venne in Varsavia organizzato un supremo consiglio Nazionale. Kosciuszko, inseguendo i russi, si vide improv-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

visamente assalito, anche dai Prussiani; per cui, vinto dal numero, dopo non lieve perdita dovette fare una ritirata. I Prussiani e i Russi si presentarono innanzi Varsavia e per sei settimane la bombardarono. Ma la nuova della rivoluzione svegliatasi nella parte Prussiana della Grande Polonia, obbligò il Re di Prussia Federico Guglielmo secondo, a ritirarsi in disordine colle sue genti, per cui anche i russi dovettero risalire la riva sinistra della Vistala, e Varsavia rimase libera (nel 5 settembre 1794). Intanto Sowaroff alla testa di 40,000 russi accorreva dall'Ukrania. Kostciuszko in una terribile battaglia è ferito e cade senza cognizione in potere del nemico. I Polacchi combatterono col coraggio della disperazione a difesa di Praga sobborgo fortificato di Varsavia che venne preso d'assalto dai soldati di Soñvaroff; e vi trucidarono 15,000 Polacchi, e Varsavia dovette capitolare nel 9 novembre 1794; e nel corso di questo mese l'esercito polonese venne interamente disciolto.

1795 Per dichiarazione del 3 gennaio 1795, emanata dalle tre potenze, Russia, Prussia, ed Austria, la repubblica di Polonia, dopo dieci secoli di possanza e di gloria, cessò di esistere. Il re Stanislao-Augusto fu costretto addicare in Grodno, e andò a morire a Pietroburgo (11 aprile 1796.) Nella convenzione tra le potenze Varsavia toccò al re di Prussia; la Vistola servì i confine fra la Prussia e l'Austria, il Bug divenne linea di divisone tra l'Austria e la Russia ed il Niemen tra la Russia e la Prussia.

1806 Così rimasero le cose sino al 1806, nel qual anno Napoleone, vincitore a Iena, fece il suo ingresso in Varsavia nel 19 dicembre. Fu creata una commissione di governo nazionale, e il principe Giuseppe Poniotowski fu nominato ministro della guerra. Col trattato di Tilsit, luglio 1807, fu creato il gran ducato di Varsavia e dato a Federico Augusto re d'Sassonia che la costituzione del maggio 1791 chiamava al trono della Polonia. Questo nuovo stato venne invaso degli Austriaci nel 1809. ma fu ristabilito da Napoleone col trattato di Vienna 14, ottobre dello stesso anno.
1809

Scoppiata la guerra della Francia colla Russia, le legioni polacche seguirono l'esercito di Napoleone fino a Mosca, e vi rimasero ad esso fedeli, dividendone i più fieri disastri. I russi vincitori entrano in Varsavia il 7 febbraio 1813, e Giuseppe Poniatowski perì travolto 1813
nell'acque del rapido fiume vittima del suo eroismo.

Nel 3 maggio 1815 l'Imperatore Alessandro si fece 1815
riconoscere dalle potenze alleate re della Polonia e la carta polacca venne proclamata il 24 dicembre. I tre successivi anni scorsero in calma. Venne fondata l'università di Varsavia, l'agricoltura, l'industria incoraggite si propagarono. Successivamente però fra la Dieta polacca e il sovrano russo naquero non lievi contrasti, e fu minacciata la Polonia d'essere incorporata all'Impero.

Morto Alessandro nel 1825, a lui gli succedette l'Im- 1825
peratore Niccolò il quale, vincitore della guerra contro i turchi, si recò nel 4 maggio 1829 a farsi incoronare 1829
a Varsavia re di Polonia.

Esaltati gli animi di molti polacchi dalla novella della rivoluzione scoppiata in Parigi nel mese di Luglio del 1830. la quale rovesciò dal trono francese la linea primogenita dei Borboni, macchinarono sordomente una insurrezione che si manifesiò in Varsavia la sera del 29 di novembre del 1830. Il Cesarewitsch gran du- 1830
ca Costantino, fratello dell'Imperatore Niccolò, dovette ritrarsi da Varsavia coi reggimenti russi, e passò la Vistala a Gora. Fu stabilito un governo provvisorio polacco, indi eletto dittatore il generale Chlopicki che creò un consiglio nazionale. L'Imperatore de'Russia Nicolò dichiarò in istato di guerra le provincie poloresi insorte, e nominò il conte Diebitsch-Sablkanski, capo dell'esercito attivo che fece marciare contro la Polonia. L'insurrezione polacca divenne estesissima; si propagò in Volinia, in Padolia, e in Lituania. Nel 25 gennaio 1831 la Dieta di Varsavia dichiarò l'indipen- 1831
denza della nazione polacca e il trono della Polonia vacante. Moltissimi fatti d'armi ebbero luogo, e vi si distinsero particolarmente i generali Chiopicki, Radziwill, Dwernicki, Ikrzgnecki, e un grandissimo altro numero di Polacchi che al pari dell'esercito e di quasi tutta la nazione diedero prove incredibili di valore e d'entusiasmo, sostenendosi con ogni sorta de' sacrificii

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

1831 contro le forze inesauribili anzi sempre crescenti della colossale nazione Russa, L' eroismo polacco fu coronato da non poche brillanti vittorie; il generalissimo russo Diebitsch-Sabalkanski morì di cholera-morbus il giorno 10 di giugno al suo quartiere generale vicino a Pultvsk: il gran duca Costantino ebbe ugual fine. L' Imperatore di Russia nominò allora condottiero delle sue soldatesche contro la Polonia il feld-maresciallo conte Paskewitsch-Eriwanski. Esauriti da continui combattimenti, indeboliti da discordie interne, i Polacchi cominciarono a cedere nella lotta, e Paskewitsh avanzandosi coll' esercito assediò Varsavia che ad onta di una vigorosissima resistenza fu presa e tutta la Polonia insorta ritornò sotto il dominio della Russia.

CARATTERE FISICO E MORALE DE' POLACCHI

COSTUMI E VESTIMENTI CIVILI E MILITARI

GLI EBREI - I SAMOGIZI - PLICCA POLONICA

Il carattere fisico dei popoli della Polonia è degno di maggiore attenzione che il loro stesso paese. I Goti tante volte signori di quella regione vi lasciarono le traccie della loro stirpe ed è a tale miscuglio che i Nobili polacchi vanno debitori delle eleganti e maestose forme del corpo che li distinguono dai Russi discesi al pari di loro dalla schiatta schiavona, ma mischiati soltanto con pochi Goti o Scandinavi e con molti Tartari. In generale i veri Polacchi sono alti, forti e piuttosto adiposi; la loro fisonomia è aperta e dolce, la loro statura bene proporzionata. I capegli biondi e castagni non vi sono rari e provano, al pari della lingua, il frequente miscuglio delle schiatte gotica e schiavona. Gli uomini di tutti gli stati portano, i mustacchi e tagliano cortissimi i capegli eccetto che sulla cima del capo. La bellezza delle donne le ha rese celebri nel settentrione: esse superano quelle della Russia per la nobiltà delle forme e quelle della Germania per le tinte. Hanno la persona svelta, il piede piccolo e gentile e vaghe forme; adoperano piacevoli ed animate maniere, e molte ve ne hanno che manifestarono uno spirito fermo e bellicoso al pari degli uomini.

Venendo a ragionare del carattere morale dei polacchi, noteremo che quella Nobiltà è stimata generalmente per essere composta di uomini franchi, leali, prodi, e generosi, la loro storia è piena di esempi di coraggio e di divozione, ma prova altresì la loro singolare vanità e credulità. Essi però quanto al carattere cavalleresco s'innalzarono infinitamente al di sopra della schiatta schiavona dei Russi, dei Serviani, dei Croati e di tanti altri popoli dell' Europa orientale. La ferocia rimproverata ai Polacchi era inseparabile del valore guerriero del medio evo, e vi fu perpetuata dalle istituzioni di una Repubblica di Nobili e di Militari. Non potendo i gentiluomini essere arrestati che in casi assai rari, era d' uopo lasciare agli individui e specialmente alle famiglie la cura di vendicare le sofferte ingiurie. La sciabola diveniva quindi l' ultima ragione, ed alloraquando due gentiluomini avevano lite colui che veniva condannato faceva leva di

un piccolo esercito de' suoi vassalli, andava ad abbruciare i villaggi dell'altro o ad assediarlo nel suo Castello se era più forte, e se non lo era si riguardava come un azione onorevole l' arrischiare tale picciola guerra prima di sottomettersi.

Quanto all' abito dei nobili Polacchi esso era veramente bello e maestoso: gli uomini del volgo e i paesani portavano quello ordinario alle nazioni schiavone. I nobili avevano nel XIII e XIV secolo adottato presso a poco il vestimento dei Mogolli e dei Tartari; vi sostituirono poscia l' abito in uso a Mosca, indi quello degli Svedesi: miscuglio che gli stranieri, male istruiti, appellano l'abito Polacco. Generalmente però i Polacchi si radevano la testa, e non vi lasciavano che un cerchio di capegli sulla cima; si coprivano con una veste che scendeva fino al mezzo della gamba e sovrapponevano una specie di pelliccia che legavano con una cintura. Si servivano di larghe brache che loro tenevano luogo di calze, si coprivano la testa con un berretto pur foderato di pelliccia; ed usavano camicie che non avevano nè colletto, nè maniche, portando il collo scoperto. I loro stivali fatti di cuoio di Turchia avevano le suole assai sottili, ma coi tacchi guarniti di ferro. Erano ordinariamente armati di un ascia e sospendevano al fianco la sciabola: le quali armi erano sempre ricche e splendide. Essendo a cavallo gittavano sul loro vestimento un piccolo mantello foderato di pelliccia: i ricchi facevano uso di pelli di martoro e gli altri di pelli più ordinarie (Vedi Tav. CII fig. 7. 10. 12). Le figure 8 e 9 della stessa tavola, rappresentano la prima l' abito del Maestro della Regia Corte, e la seconda uno de' dignitari alla Dieta. Maestoso e di carattere antico è l' abito sacerdotale (Fig. 11) cui aggiungono dignità i capegli cadenti e la lunga barba.

Il vestimento guerriero in uso anticamente della Polonia rassomigliava con poca varietà a quello delle altre nazioni: ciò si scorge nella Fig. N. 6 della Tavola suddetta in cui viene rappresentato un guerriero Polacco del tempo dei Iagelloni. Fra le milizie dell'esercito ch' era stato negli ultimi tempi dell' indipendenza organizzato in Polonia merita d' essere rammentata in particolar modo la cavalleria pesante che si divideva in Ussari e Paucerini. Gli Ussari formavano una delle più belle truppe d' Europa. Portavano una corazza coperta da una pelle di pantera in forma di sciarpa; il muso appoggiavasi sulla spalla sinistra, il resto cadeva sull' anca dritta. Al dosso della corazza si attaccava un ala fatta di penne che si sollevava all' altezza dell' elmo del cavaliero. La lancia altissima era dorata, si fermava sulla sua punta una banderuola, il cui strepito, nell' attacco, doveva spaventare i cavalli del nemico. I Paucerini non differivano dagli Ussari che per la cotta di maglia che stava in luogo della corazza. La cavalleria polonese fu sempre assai celebre, i lancieri polonesi operarono prodigi di valore anche negli ultimi tempi, e tenevano distintissimo posto fra i corpi numerosi componenti gli eserciti di Napoleone. Formano essi pure parte dell' armata Austriaca col nome di Ulani.

Ci resta a parlare degli Ebrei che pel loro numero e per la loro possente influenza formano nella Polonia un vero corpo politico. Nella Polonia incorporata all' Impero Austriaco si fanno sommare a 422,000 individui, e calcolando in proporzione il numero delle altre provincie si avrà un milione circa di Ebrei in tutta la Polonia antica che è forse maggiore di quello che vi fu giammai nella Palestina. L' abito dei Polacchi Ebrei è interamente orientale, esso consiste in una veste nera o di un colore che a questo si approssima, allacciata dal collo fino alla cintura ed in un largo mantello somigliante ad un cappuccio. Portano essi i capegli corti, la barba lunga ed un berretto di pelo: sono sempre in pantoffole quantunque il paese esiga stivali. Quest' abito è uniforme in tutta l' estensione della Polonia. La miseria in cui vive la maggior parte degli Ebrei spande sui loro visi una tinta pallida e livida, che congiunta all' estrema sporchezza del loro esteriore, ne rende disgustoso l' aspetto. Si trovano però degli Ebrei ricchi che sfoggiano un gran lusso principalmente dopo che non hanno più a temere la tirannide della Nobiltà.

Per lo stato d' antica semplicità o meglio barbarie

COSTUMI ETC. DEI POLACCHI

in cui vivono meritano d' essere rammemorati anche i Samogizi che abitano una piccola regione dell' antica Polonia, coperta da foreste. Le case dei Samogizi sono capanne più lunghe che larghe costruite con tronchi di legno uniti insieme dalla corteccia e dalla paglia. Il tetto va a terminare in una sola punta che per mezzo di un apertura lascia il varco al fumo. Il fuoco è posto in mezzo a questa stretta dimora, gli uomini e le donne ne occupano una delle estremità: l' altra è lasciata ai buoi, ai cavalli, ai porci, alle capre, ai cani. Il vestimento è di lana, e rozzi affatto sono gli utensili ed i carri. Le loro scarpe sono fatte con corteccie d' alberi, le loro carrette non hanno il minimo chiodo di ferro. Un tempo gli abitatori della Samogizia adoravano molte divinità, ed anche dopo di avere addottato il cristianesimo continuarono fino al XVI secolo a mescolare ai riti cristiani molti avanzi del loro antico culto pagano.

Fra le malattie che dominano nella Polonia, una vene ha eudemica di quella regione che vuol essere qui descritta. Tale malattia chiamasi *plica polonica*. Per essa la materia morbosa passa ne' capegli e li rannoda in modo tale che non è più possibil nè di scioglierli, nè di pettinarli; spesso però il malore non si ammassa soltanto nei capegli, talvolta pone la sua sede anche nelle unghie delle mani o de' piedi. Questa malattia pericolosa e ributtante non risparmia nè età nè sesso assale gli abitanti di tutte le classi ed anco gli stranieri di fresco giunti in Polonia. Essa è contagiosa, nè sembra che l' aria, l' acqua o i cibi vi contribuiscano: la pulitezza è la cura di pettinare i capegli non ne preservano. I principali rimedii sono i sudoriferi ed i bagni a vapore. Se la materia aerea e viscosa che genera la plica invece di gettarsi nei capegli o nelle unghie si porta nelle parti nobili, come il cerebro, i polmoni, o lo stomaco cagiona malattie mortali, e finalmente se diviene corrosiva al punto di attaccare la midolla delle ossa diventa incurabile e l' infermo perisce in mezzo a spaventosi dolori.

PRINCIPALI CITTA' DELLA POLONIA E LITTUANIA

EDIFIZI - MONUMENTI ETC.

VARSAVIA - CRACOVIA - VILNA - LEMBERGA - SALINE DI BOCHNIA E DI VIELICZKA.

Poche città vi sono in Polonia che meritano particolare attenzione, fra queste però vi sono Varsavia antica capitale della Polonia, Cracovia sede attuale del governo della Repubblica di tal nome, Vilna capitale della Littuania e Lemberga o Leopoli capitale della Polonia Austriaca o Galizia.

Varsavia è una città antichissima, ma essa non assunse aspetto magnifico se non dopo che furono unite insieme la Polonia e la Littuania. La sua posizione ne fece allora il convegno naturale dei due popoli ugualmente alteri. Fu il Re Sigismondo III che pel primo vi stabilì la sua residenza ed i suoi successori hanno continuato a dimorarvi. Per favorire i Littuani si trasferì in essa la Dieta nel 1566. Allora Varsavia non comprendeva che la parte chiamata anche al presente la *Città* quantunque non consista che in una lunga contrada stretta e sporca. Ma nei sobborghi le contrade sono larghe e pulite, vi si trovano molti grandi palazzi, costruiti principalmente al tempo dei re sassoni, e chiese e monasteri di assai bella apparenza. Oltre una parte della popolazione Varsavia in questi ultimi anni perdette anche tutti i suoi più belli ornamenti. Le raccolte dei quadri, cominciate dall' ultimo re, sono in Russia, la sua Biblioteca di più di 45,000 volumi fu comperata dall' Imperatore Alessandro I e data al ginnasio di Volinia. La famosa biblioteca dei fratelli Zaluski che conteneva 200,000 volumi e che apparteneva alla Repubblica fu trasportata a Pietroburgo. In Varsavia presso alla porta di Cracovia si trova la statua di bronzo del re Sigismondo III sopra una colonna di marmo dell' altezza di ventisei piedi geometrici: monumento che gli fece erigere Ladislao IV nel 1643. Il castello reale che il Re Sigismondo costruì quivi presso e un edificio vasto ma assai semplice. Gli appartamenti del re hanno poca magnificenza. Vi ha nel Castello stesso un Osservatorio astronomico e diversi altri sta-

DESCRIZIONE DELLE PRINCIPALI CITTA'

bilimenti. Il palazzo di Sassonia è pure un ampio edificio, che avrebbe bisogno però di grandi riparazioni. Il giardino di tal palazzo è il solo passeggio pubblico che abbiano i cittadini di Varsavia è assai grande ma poco ornato. Si fa in Varsavia un commercio considerevole di prodotti della Polonia. Vi hanno alcune fabbriche di panni, di tele, di sapone nero, di tappeti di calze e di cappelli. La gran fabbrica dei tappeti di Turchia stabilita in distanza di una mezza lega della città era pervenuta a floridissimo stato. Le cose però che meglio si fanno in Varsavia sono le carrozze e le bardature.

Cracovia fondata nel XIII secolo, è situata al confluente della Rudania e della Vistola. La cattedrale è magnifica e notevole per la grande quantità dei monumenti che racchiude. In una cappella si scorge il re Sigismondo Iagellone ed al disotto Sigismondo Augusto ambedue coricati sul loro sarcofago. Altri mausolei adornano altre cappelle e il viaggiatore s' arresta con compiacenza a rimirare quello di Giovanni Sobieski. Il santuario di san Stanislao richiama alla memoria le gesta di un vero santo che osò correggere un monarca vittorioso, ebbro della sua fortuna e corrotto dai vizii. Il castello di Cracovia viene stimato in Polonia, una vera fortezza. I polacchi nel 1792 e gli austriaci dopo lo smembramento definitivo hanno accresciute le antiche fortificazioni. L'università fondata da Casimiro il grande nel 1342 fu restaurata da Stanislao Augusto nel 1780. Essa è divisa in due collegi : l' uno fisico, l' altro morale. Il fisico comprende le scuole matematiche, quella di fisica e di medicina; il morale contiene le scuole di belle lettere, di diritto e di teologia.

La capitale della Littuania è Vilna posta al confluente dei fiumi Vilia e Vilenka. È una città vastissima, principalmente se vi si comprendono i sobborghi ; la sua popolazione è di oltre 36,000 abitanti. Vi si trova una moschea, una sinagoga, tre chiese russe, una luterana, una calvinista e trentadue cattoliche : onde vi hanno tre giorni diversi di riposo in una settimana. Vi ha un seminario Teologico pei Greci, una scuola di navigazione, ed una università che ebbe ed ha tuttora dei riputatissimi professori. Questa università fondata dal vescovo Valeriano Protaso Vitz fu confermata dal re Stefano Battoni e dal papa Gregorio XIII. Caduta in dissoluzione essa fu per le cure di Stanislao Poniatowski e della commissione degli studii ristabilita nel 1781 sotto il nome di *Schola Princeps* o *Scuola Madre* del gran ducato di Littuania. L'Imperatore Alessandro ne ha accresciuti i fondi, fece viaggiare alcuni giovani professori, aumentare la biblioteca ed aprire una società imperiale di scienze.

Di tutta la Galizia orientale capitale è Lemberg o Leopoli, città che presenta contrade larghe, dritte, ben selciate e tenute con pulitezza, lo che è assai raro ne' paesi polacchi. Gli edificii sono di uno stile nobile che fa maravigliare il viaggiatore avvezzo alle meschine case del rimanente della Polonia. Vi erano un tempo settantadue chiese, tutte degne di considerazione. Sotto il regno di Giuseppe II questo numero fu ridotto a venti; ciò che può bastare ad una popolazione di 38,000 individui circa, fra i quali tredicimila sono Ebrei ed un altro terzo della popolazione consiste in Armeni ed in Greci. Lemberga fa un commercio esteso e vantaggioso colla Russia, colla Turchia, e cogli altri paesi vicini. La città ha varii ameni passeggi; sobborghi vasti ed assai belli, ed i dintorni offrono molte ridenti prospettive.

Resta ora a dirsi qualche cosa delle saline della Polonia. Secondo gli storici ed i geografi polacchi le saline di Bochnia furono scoperte nel 1251. Eglino attribuiscono questa scoperta a santa Cunegonda principessa ungherese e sposa del duca Boleslao V. Ma le scavazioni regolari non rimontano che al 1442. La salina di Bochnia consiste in un lungo corridoio sotterraneo che ha 750 piedi di larghezza dal settentrione el mezzodì e la cui maggiore profondità e di 1200 piedi. La miniera comincia a prima giunta dai cristalli ed il sale vi si trova tutto per filoni.

Più vaste sono le saline di Vieliczka, che si dividono in tre parti ed hanno due pozzi in uno de' quali Augusto III. fece costruire una scala tortuosa di 470 gradini. Scendendo dai pozzi giunti alla miniera si ammirano

DELLA POLONIA E LETTUANIA

la vastità e pulitezza delle strade e delle volte. In molte delle sale sotterranee si trovano cappelle tagliate nel sale. Vi hanno parimenti camere alte e larghe a simiglianza di chiese, li quali servano di magazzini e di scuderie. Nella cappella di santa Cunegonda si scorge la statua del re Augusto III scolpita nel sale.

Il numero degli operai ammonta a circa settecento. Gli accidenti sventurati vi sono assai rari. Nei due primi strati il sale si trova in grosse masse informi, e se ne potrebbero tagliare pezzi di quattrocento e perfino di cinquecento piedi cubici.

UOMINI ILLUSTRI DELLA POLONIA NELLE SCIENZE E NELLE LETTERE

Primo periodo della letteratura in Polonia. Dall' introduzione del cristianesimo in Polonia sotto Miecislao fino a Casimiro III il grande (962-1333) alcuni cronichisti scrivono in latino e fra gli altri.

1166 *Choleva* Mattia vescovo di Cracovia celebre storico.

1279 Strembski arcivescovo di Guesne, detto *Martinus Polonus.*

1300 *Vitellio* (Ciolek) dotto.

1346 *Opalinski* detto Giovanni di Bnin o di Kempa vescovo di Posen, poeta latino il più antico della Polonia.

1359 *Giovanni* autore di una cronica latina di questo paese.

Secondo periodo. Dall' avvenimento al trono di Casimiro III fino a quello di Sigismondo I 1333-1506.

Casimiro III detto il grande, legislatore della Polonia, protegge ad un tempo l' agricoltura e le lettere; fonda l' accademia di Cracovia (1347).

Dlugosz propagatore dello studio dei classici greci e latini.

1465 *Giovanni Haller*, di Cracovia, e al dietro il suo esempio *Fiola, Ungler, Schereu Fenberger,* ec, stabiliscono stamperie con caratteri di varie nazioni.

1400 Swinka Adamo segretario del re Vladislao-Iagellone, autore di un poema latino sopra Casimiro secondo.

1420 *Dzierzwa* storico.

1438 *Cioleh* Vitellio poeta.

1470 Rositius storico (in lat.)

1480 Dlugosz storico (in lat.)

1496 Buonacorsi storico.

1500 Strobnica (Giovanni de) filologo,

1507 Glogowzyk grammatico.

1510 Brudzewki celebre maestro del gran Copernico.

Terzo periodo. Dal regno di Sigismondo I, fino allo stabilimento delle scuole dei Gesuiti a Cracovia 1506-1622. Secolo d'oro della letteratura nazionale polonese. La lingua del paese è portata al suo più alto grado di perfezione. La decadenza letteraria della Polonia comincia a un dipresso sotto l' influenza de' Gesuiti.

1643 *Ianicki* Clemente detto il Catullo e il Tibullo di Polonia.

Copernico Nicolao nato a Thurn 1473, astronomo, matematico, filosofo e letterato, autore immortale del *sistema del mondo* (Vedi Tav. CII Fig. 5.).

Szamotulski Vincislao poeta e musico celebre.

Olesnicka Sofia prima poetessa citata nella storia della letteratura di Polonia.

Orzeckowski Stanislao, o Orichovius, detto il *Demostene polonese*, teologo, oratore famoso e storico.

Rey Nicola, nato nel 1515 detto il *padre della poesia polonese.*

Pizonka Stanislao fondatore della celebre società satirica detta la *Repubblica di Babine*,

Kockanowski Giovanni nato il 1530 per soprannome il *Pindaro di Polonia* e il *Principe de' Poeti della Polonia.*

UOMINI ILLUSTRI

Kromer Martino chiamato il *Tito Livio della Polonia.*

Niegoszewski Stanislao poeta coronato e celebre improvvisatore in lingua latina.

Samoyski Giovanni soprannominato *il Grande*, uomo di Stato guerriero, dotto, e protettore delle scienze e delle arti.

Goslick Lorenzo celebre oratore ec.

Quarto Periodo. Dal tempo della decadenza letteraria della Polonia, fino ai tempi di Konurski 1622-1760. La lingua polonese perde la sua purità mescolandosi colla latina. L' accademia di Cracovia rimane in dimenticanza fin sotto il regno di Stanislao IV. Konarski

Strarowolski. Simone che ha scritto 50 opere in materia di diritto e di politica.

Sarbiewski Mattia Casimiro, detto l' *Orazio polonese*

Naymanowiez filologo e poeta, stato 16 volte rettore dell' Accademia di Cracovia; antagonista de' Gesuiti.

Sobieski Giacobbe padre del famoso re Giovanni uomo di stato, guerriero, storico e letterato insigne.

Malieki Bartolommeo Casimiro autore, di una grammatica polonese, e di un dizionario polonese e francese. E altri molti.

Quinto Periodo. — Dal tempo di Stanislao Konarski fino all' erezione del gran Ducato di Varsavia per opera di Napoleone 1760-1807.

Il buon gusto e la letteratura risorgono. Ha luogo una riforma generale nel sistema dell' educazione. Viene istituita una commissione di educazione e d' istruzione pubblica, seguita poi da molte nazioni. È a quest' epoca di riforma che i Polonesi poterono gloriarsi di quella generazione d' uomini illuminati che eccitarono l' amirazione di tutta l' Europa al tempo della Dieta costituente e della memorabile rivoluzione di Polonia. Ma i disastri politici poco dopo seguiti fecero subire al piano di educazione tutti i cangiamenti conformi alla politica de' vincitori. La conservazione della lingua e della letteratura nazionale divennero il principale oggetto della *Società reale* stabilita a Varsavia nel 1801 e tuttora sussistente sotto il nome di *Società reale degli amici delle scienze* in Varsavia.

Konarski Gerolamo Stanislao nato il 1770 pubblicista, giureconsulto e letterato, ristauratore delle lettere in Polonia.

Iablonowski Giuseppe Alessandro protettore delle lettere etc. ha fatto pubblicare a Parigi il grande Atlante di Polonia e varie opere.

Rzewaski Vincislao letterato distinto e gran patriota.

Bokomolek Francesco, autore di Commedie

Tyzeuhauz Antonio, detto il Colbert polonese.

Wengierski Tommaso Gaetano, poeta e buon traduttore.

Zamoiski Andrea, giureconsulto e uomo di stato.

Wireviez Carlo, pubblicista e geografo distintissimo.

Krusicki Ignazio detto il *Voltaire polonese.*

Denockowski Francesco Zaverio, egregio traduttore in versi polonesi.

Drozdowski Giovanni autore drammatico.

Czacki Taddeo protettore e propagatore delle lettere e delle scienze, giureconsulto filosofo e storico celebre.

Stafzie Stanislao uomo di stato, celebre letterato, filosofo, geologo, protettore delle scienze ec.

POLONIA

AUTORI TUTTORA VIVENTI O MORTI DA POCO TEMPO, POETI E PROSATORI

Brodginski, *Chodgko*, *Czecgot*, *Denockowski* autori di varie poesie.

Fredro poeta drammatico

Corecki lirico, favoliere.

Humnicki poeta dramatico.

Kowalewski e *Kowalski*, traduttori valenti.

Kropinski poeta dramatico.

Bernatovickz e *Bronikowski* romanzieri.

Bandtkie e *Danilowitz*, giureconsulti.

Dzialeinski, Fornberg, *Golembiowski*, *Goluchowski* filosofi e letterati.

Lelewel Gioachino storico, geografo e bibliografo distintissimo e molti altri.

L' INGHILTERRA, LA SCOZIA E L' IRLANDA

INTRODUZIONE

Eccoci a parlare di quel gran stato di Europa che ora chiamasi, in termine complessivo, Isole Britanniche ed anche Regno unito d' Inghilterra. E, cominciando dall' Inghilterra propriamente detta, vale a dire da quella parte meridionale che unitamente alla Scozia forma l' isola chiamata la Gran-Brettagna, essa fu la prima ad essere visitata dai Romani e a sentire la loro influenza. Chiamavasi dagli antichi Brettagna, (parola che si reputa derivata da un vocabolo celtico indicante *separazione*) pe' Brettoni che l' abitavano, e dicevasi anche *Albione*, per la bianchezza delle sue coste. Il nome d' Inghilterra le venne dagli Angli che vi si stabilirono. Abbandonata a se stessa, dopo la decadenza dell' Impero Romano, e divenuta preda degli Anglo-Sassoni, poi dei Danesi ebbe a sostenere guerre e disastri senza fine, e nella lunga lotta durata con molti dei re che la dominarono, colla Corte pontificia, e colle potenze estere, la libertà civile, politica e religiosa guadagnò poco a poco ognor più, e sostenuta eminentemente dalle arti, dalle scienze e dal commercio marittimo il più esteso, riuscì finalmente, non solo ad estendere il suo dominio su tutta la Scozia, l' Irlanda e le isole che naturalmente ne dipendono, ma ben anche in Asia in Affrica ed in America, e ad influire potentemente sui destini di Europa a segno di doversi ora riguardare la prima potenza marittima del globo ciò che apparirà nella serie degli avvenimenti memorabili.

GEOGRAFIA E STATISTICA

Il Regno della Gran-Bretagna è compreso fra i gradi 50 e 61 di lat. Nord e il 1. e 13. longitudine Ovest.

L' Inghilterra propriamente detta trovasi situata fra il 50 e 56 di latitudine Nord e il 1. e 9. di longitudine Ovest. Essa conta 127 leghe di lunghezza, 100 di larghezza, 6300 leghe quadrate e le si danno 1270 abitanti per lega. Al Nord è limitata dalla Scozia; il resto è cinto dalle acque dell' Atlantico che all' est prende nome di mare Germanico o del Nord, di Manica al sud e di Canale di S. Giorgio all' Ovest. Il clima varia molto secondo la latitudine e situazione rispettiva delle pianure e de' monti. In generale, l' atmosfera carica di nebbie, vi è più umida che fredda, ed è cagione non lieve di molte malattie. I cambiamenti di tempo sono assai frequenti, e incertissimo il corso delle stagioni. La varietà delle praterie, delle pianure, delle piantagioni, degli orti, delle castella de' villaggi e poderi di città offre uno spettacolo amenissimo e vago e forma sovente prospettive che incantano. Le colline sono molte, ma le montagne pochissime: le principali trovansi nel Deruby'shire, nel Lanka'shire, alle frontiere della Scozia nel Worcester'shire, nel Glocester'shire, nel Shrop'shire e nel principato di Galles. Non mancano miniere. Quelle di stagno nel paese di Cornovallia sono abbondanti, e fanno la principale ricchezza della provincia; lo stagno è di qualità eccellente, ed erano celebri ai tempi de' Fenici. Producono altre molto rame e pietra calamina. Il Devon'shire hà cave di marmo, il Nothumberland ed il Che'shire allume e saline: molti luoghi carbone di terra. Questi monti danno origine al Tamigi, alla Savern, alla Medvay, alla Trenta e ad altri fiumi che irrigano quel regno, come, l' Usa, l' Umber, la Tina ec. La maggior parte de' laghi fu disseccata; non ne rimangono più che nel Cambridge'schire, nel Westmoreland, e nel Derby'shire. Le foreste furono quasi tutte atterrate. Nelle parti basse trovansi molte sorgenti di acque buonissime; ne' luoghi più alti abbondano i pozzi. Si trovano acque minerali di cui si fa grand' uso, ove annualmente accorrono assai persone.

I progressi dell' agricoltura portata quasi alla perfezione hanno migliorato non poco il suolo, non bastano tuttavia le messi al consumo. I giardini sono numerosissimi e vasti. Il suolo produce grani, legumi, zafferano; l' arte vi matura le frutta di tutte le parti del mondo; ma l' umidità nuoce al sapore. La ricchezza principale consiste in vasti campi di trifoglio luzerna, cedrangola, ed altri foraggi per nutrimento di numerose e superbe gregge e di eccellenti cavalli. Il luppolo vi è coltivato in abbondanza per farne birra, bevanda principale dell' isola. Oltre le superbe mandre delle bestie cornute, ve n' ha di numerose di pecore la cui lana è preziosa e ricercata.

La popolazione dell' Inghilterra è soltanto 9. milioni.

Le manifatture d' ogni genere vi sono giunte al più eminente grado di perfezione. I panni le stoffe, la te-

GEOGRAFIA E STATISTICA

la sono superbe, i metalli d' ogni genere si lavorano sotto tutte le forme; si fabbricano cristalli, vetri ec.

L' industria inglese ha fatto poi prodigi nella costruzione de' ponti e de' canali.

Questo popolo, negoziante per natura, fa un immenso commercio di tutte le derrate e di tutte le cose che si permutano nelle nazioni. Nulla ivi è negletto e gli oggetti più vili divengono fonti di ricchezza.

Si trae gran partito dalle pescagioni del Nord.

Il governo è misto; il potere del re è limitato dalla costituzione. Il parlamento è composto di Lordi spirituali e temporali che formano la camera dei Pari e dei comuni, composta d'Inglesi, Scozzesi e Irlandesi.

I possedimenti territeriali della famosa compagnia dell' Indie sono immensi.

La forza principale dell' Inghilterra sta nelle navi.

Il re leva le milizie, le manda ove vuole, fa la pace e la guerra, regola gli affari diplomatici, nomina i membri del consiglio, dispone di tutti gli uffizi militari e di quelli della corona; ma non può far leggi, nè imporre gabelle senza il parlamento che però discioglie a suo grado; non può tuttavia lasciare che scorrano tre anni senza convocarlo. La dignità reale è ereditaria anche per le donne.

Il capitale della gran Brettagna si fa ascendere a 29 bilioni, la cui rendita viene estimata due bilioni 500 milioni; il debito nazionale è di 11 bilioni e 520 milioni il cui interesse annuo è 456 milioni. Bisogna aggiungnere a quel valore le colonie e particolarmente l' India, ov' erasi ammassato tutto l' oro de' tre continenti.

La spesa del re, o la sua lista civile è di 24 milioni; quella dello stato di 600 milioni. Le forze terrestri sono di 40 mila uomini in tempo di pace e crescono sino a 200 mila in tempo di guerra; il servizio militare è poco apprezzato. Avvi molte milizie straniere. I 15 mila marinai o soldati di marina cui ammonta in tempo di pace, salgono fino a 100 mila in tempo di guerra compartiti sopra 200 vascelli di linea e 400 fregate sparse su tutti i mari. Si levano da tutto popolo atto al lavoro, e si arruolano anche stranieri, non bastando la popolazione dell'Inghilterra ad allestire una marina tanto considerabile come quella che vi mantiene.

L'Inghilterra dividesi in cinquanta due contee o shir, e sono le seguenti.

Il *Nothumbertand* capitale Newcastle su la Tina. Ha un buon porto e fa gran commercio.

Westmoreland capitale *Kendal.*

Duhram. Capitale *Duhram.*

York. Cap. *York.* Le altre città principali sono, Leeds su l'Aira; Halifar e Sheffield celebre per la sua fabbrica di coltelli.

Lancastro. Cap. *Lancastro.* Le altre città: *Liverpool* uno de' primi porti dell' Inghilterra. *Manchester* assai commerciante.

Che'shire. Cap. *Chester* su la Dea Nautvich è su la Veever.

Derby. Cap. *Derby.*

Nottingham. Cap. *Nottingham* presso la Trenta.

Lincoln. Cap. *Lincoln* sul Vitham.

Shrop. Cap. Shreswsbury posta sopra una collina di cui la Svern forma una penisola.

Stafford. Stafford Cap. Trovavisi pure la città di Lichtfield.

Leicester. Cap. *Leicester* su la Soar.

Rutland. Cap. *Okham.*

Hereford. Hereford Cap. è quasi tutta circondata dalla Vya.

Vorcester. La sua capitale che porta lo stesso nome trovasi su la Savern.

Varvick. Cap. *Varvick.* Vi è pure Birmingham notabilissima per lo stato fiorente delle sue manifatture, e Coventry.

Northampton. La capitale dello stesso nome sta su la Nen.

Huntinpdon Cap. *Huntingdon* patria di Cromewell, su l' Usa

Monmuth. Cap. *Monmuth* sul confluente della Uya e della Minnov.

Glocester. Cap. *Glocester* irrigata da un ramo della Saverna, ove i vascelli risalgono il fiume. Vi è pure Cirencester su la Churn.

Oxford. Cap. *Oxford* celebre per la sua Università.

GEOGRAFIA E STATISTICA

Bugkingam. La capitale porta lo stesso nome; su l' Usa.

Bedford. Cap. *Bedford*, su l' Usa.

Norfolk. Cap. Norvick. Avvi pure Yarmuth; ambedue su la Yara.

Suffolk. Ipsvick, su la riviera d' Orvell, ne è la capitale.

Cambridge. Cambridge sua capitale ha una celebre Università.

Hertford La capitale dello stesso nome trovasi su la Lea.

Essen. Chelmsford su la Can ne è la capitale. Trovasi pure Colchester su la Coln, e Harvich alla foce della Stura e dell' Orwell.

Middlesen. La sua capitale è *Londra* che lo è pure dell' Inghilterra e dell' Impero britannico. Più grande di Parigi, essa è centro di un commercio e di una ricchezza incalcolabili. La sua situazione sul Tamigi, il soggiorno della Corte e del Parlamento le procurano ogni vantaggio. La popolazione è valutata 1, 100 mila e più abitanti.

Kent. La capitale è *Cantorbery* su la Stura. Il suo arcivescovo è Primate d' Inghilterra. Trovavisi pure Greenvick ov' è l' Osservatorio reale, Rochester su la Medvay e Douvres ove si approda da Calais.

Susen, Cap. *Chichester*

Surrey Childford è la cap.

Hamp. Vincester cap. Trovavisi inoltre Suthampton e Portsmuth, celebre porto.

Berk. cap. *Reading* sul confluente della Hennet e del Tamigi. Nella stessa contea vedesi il Castello di Vindsor edificato da Guglielmo il conquistatore

Vilt. cap. *Salisbury* su l' Avon. Avvi pure Vilton.

Sommerset. Cap. *Batk.* Vi sono pure Bristol e Vells.

Dorset. Dorchester ne è la capitale, rinominata per la sua birra, e trovasi su la Tama Paole e Veymuth sono nella stessa contea.

Devon. Exeter su l' Ex ne è la capitale. Plymuth e Darmuth sono porti famosi di questa contea.

Cornovallia. Lauceston su la Ihamar è la capitale. Vi è pure Falmuth porto di mare.

Il Principato di Galles, appanaggio del primogenito del re, è diviso in dodici contee, e sono:

Anglesey isola, forma questa contea.

Carnarvon nel cui centro trovasi lo Snovdon il più alto monte di tutta l' Inghilterra. La capitale porta lo stesso nome.

Denbig attraversata dalla Clyde, con capitale dello stesso nome.

Flint. Flint capitale trovasi su la Dea.

Merioneth. Cap. *Harlegh* sur una rupe.

Montgomery con capitale dello stesso nome.

Cardigap. Cardigano su la Tivis è la capitale.

Radnor. Cap. *Nev-Radnor* presso alla Somergill.

Breckon con capitale dello stesso nome che trovasi sul confluente della Honddey e dell' Usk.

Pembroke. Cap. *Pembrok* sul porto di Milfort.

Carmarken con cap. dello stesso nome su la Tovy.

Glamorgan. La capitale e Gardiff su la Taaf. Trovavisi pure Svansey buon porto di mare.

Le isole vicine all' Inghilterra sono: *Man* lunga 10, leghe, larga 5. La sua capitale è *Castletown.* Le altre città Peela, Duglas e Ramsay.

L' isola pur già nominata d' *Anglesey* lunga 9, larga 7 leghe. Vi si trovano baluardi ed ammassi di pietre che si credono del tempo dei Druidi *Reaumaris* è la capitale.

Le *Saxlinghe* o antiche *Cassiteridi,* esse pure nel mar d' Irlanda o canal di S. Giorgio. Se ne noverano 140. Alcune hanno buoni porti; ma il maggior numero non sono che scogli celebri per frequenti naufragi.

L' isola *Vigt* nella manica, lunga 13, larga 8 leghe *S. Helier* ne è la capitale, con porto e castello. Vi si scopersero le ruine di un tempio de' Druidi.

Guernesey al Nord, grande quanto la precedente, ma meno popolata. Sampietro è il luogo principale

L' isola d' *Aldernei* al N. E. di Guernesey ha tre leghe di circonferenza.

Sark all' Est.

GEOGRAFIA E STATISTICA DELLA SCOZIA

Questa parte dell' isola detta la Gran Brettagna chiamavasi anticamente *Caledonia* ed ora è detta Scozia dagli Scoti che se ne impossessarono.

Trovasi fra il 55 e 59 latitudine Nord e fra il 4 e 9. longitudine Ovest. Conta 100 leghe di lunghezza sopra 60 di larghezza, 3900 leghe quadrate e 520 abitanti per lega. È circondata all'Est ed al Nord dal mare del nord, all' Ovest dall' Atlantico propriamente detto e al Sud è unita all' Inghilterra.

Quantunque la latitudine del paese sia molto settentrionale, il clima è temperato da colline, valli, riviere, laghi ed in ispecie dai venti caldi del mare che contribuiscono nel tempo stesso e renderlo salubre ma presso le montagne coperte di neve il verno è lungo e rigido. Queste montagne quasi tutte elevatissime e di aspetto per così dire romanzesco, adombrano quella contrada in gran parte. Una catena principale formata dalle coste del Grampiano va dall' E. all' O.; le coste del Pentland traversano la contea di Edimburgo. Una terza catena chiamata Lammer-Muin, si stende dalla costa orientale verso l' O.; le coste del Tiviot separano dall' Inghilterra il paese guarnito altronde da molte altre montagne di forma conica, isolate.

Trovansi in Iscozia molte mine, specialmente di ferro e di piombo, assai abbondanti; altre di carbone non meno utili. Le mine d' oro, scavate altre volte, ora non sono più conosciute. Veggonvisi belle pietre da lavoro, e pietra da calce. Vi s' incontrano pure allume, lapislazzoli, cristallo di rocca, pietre che ricevono un bel lustro, talco ed argilla. Questi monti sono popolati di cervi, capre ed altre salvaggine; i cavalli non vi fanno buona riuscita, ma avvi gran quantità di grosso bestiame.

Fra i monti che coprono le due parti del paese, veggonsi alcune pianure fertilissime in grano e valli coperte di pasture e sempre ingrassate dalle terre che le acque staccano dai luoghi più eminenti. Di là hanno origine molte riviere di cui le principali sono, il Tay, la Spey, la Tveed singolare per la sinuosità del suo letto, e la Clyde unita al Forth da un canale che congiunge i due mari.

Molti sono i laghi le cui rive sono quasi sempre pittoresche. Quello di Spinia presso Elgin è coperto di cigni: nelle vicinanze presso quello di Nest trovansi una montagna alta 1,800 tese, che ora è un vulcano estinto: il suo cratere è cangiato in un lago d' acqua dolce senza fondo, il lago Haudwyn non disgela mai intieramente il Tay e il Lomond, che contengono molte isole, offrono bellissime prospettive.

Una parte de' monti meno elevati è piena di foreste. Grossi ceppi d' alberi che trovansi sotto il musco provano che quelle foreste erano infinitamente più este-

GEOGRAFIA E STATISTICA

se. I ricchi proprietari fanno nuove piantagioni in molti luoghi.

Gli Scozzesi hanno a forza di braccia dissodato terre sterili e montagne, e disseccato paludi; hanno obbligato così que' terreni a produrre grani e legna, soprattutto lungo il Foth. Colà gli abitanti sono più agiati, e le gregge più belle che nelle altre contee. Le terre meglio coltivate producono grani, canapa, lino e foraggi. Al mezzodì sonovi pesche e albicocche, e ne' terreni incolti assai frutti selvaggi, aggradevoli soprammodo e salubri.

La Scozia conta appena poco più di 2,000,000 di abitanti. La maggior parte professa il calvinismo; alcuni altri il cattolicismo; altri sono episcopali, quaccheri od anabattisti. Parlasi nei monti una lingua derivata dalla celtica; negli altri luoghi è in uso l'inglese.

Il commercio della Scozia va sempre crescendo; la pesca delle aringhe su le coste, quella del merluzzo, che gli Scozzesi vanno a fare a Terra Nuova, e della balena verso Spitz e il Groenland, sono assai proficue. La scavazione delle mine di ferro e di carbone di terra non è meno vantaggiosa. Vi sono manifatture di tela abbondantissime ed alcune di lana. Vi si fabbrica vetro, maiolica, carta e buona birra; sonovi eziandio officine ove si raffina lo zucchero.

La Scozia è divisa in trenta due contee, cioè:

Orney che comprende le Orcadi e le isole di Shetland; capitale *Kirkwall*.

Caithness, capitale *Wick*. Vi si parla la lingua gallica.

Sutherland la cui capitale è *Donoch*

Ross. Cap. Taina.

Cromarty la cui capitale porta lo stesso nome.

Nairna. Capitale *Nairna*.

Inverness con capitele dello stesso nome.

Elghin con capitale che porta lo stesso nome, e dicesi ben anche *Murray*. Questo paese e riputato il migliore della Scozia.

Bauff. Cap. dello stesso nome.

Abederne. La capitale porta lo stesso nome ed ha un' Università. Vi si trovano considerabili manifatture.

Kincardin. Capitale *Inverbervia*. Questa contea chiamasi anche Mearns.

Augo. Cap. *Forfar*.

Perth con capitale dello stesso nome antichissima e commerciante conta per lo meno, 300 mila abitanti.

Argila. Cap. Inverary.

Fifa. Cap. S. Andrea che ha un' Università, contea popolatissima, suolo fertile, manifatture fiorentissime.

Kinross con capitale dello stesso nome.

Claemannan; *idem*.

Linlithgono; idem.

Stirling; idem, grande e ben fortificata.

Dumbarton; idem.

Benfrey, idem. Apparteneva alla famiglia degli Stuardi.

Buta, composta dalle isole di Buta e d' Arran, la cui capitale è *Rothsay*.

Ayr. Cap. dello stesso nome popolata da uomini industriosissimi.

Vigtown. Cap. dello stesso nome.

Kireudbright; idem.

Dumfries; idem.

Lanerk. Capitale *Glasgow* bellissima città con una Università.

Edimburgo. Cap. dello stesso nome, e capitale ad un tempo di tutta la Scozia. È città bellissima con un' Università e presso a 104 mila abitanti. Il suo territorio è intersecato da boschi, monti, riviere; abbonda in pasture, biade e pesci. Avvi mine di piombo, carbone e calce.

Hadington con capitale dello stesso nome posta su la Tyna.

Mersa. Capitale Dunsa.

Ronborong. Capitale *Iedburgo*.

Selkirk con capitale dello stesso nome posta su l' Ettrick.

Pebla; idem.

Le isole che dipendono dalla Scozia sono; 1. quelle di *Setland*, o le antiche *Oemede*, 46. L' aspetto del paese è orribile; il suolo ghiaioso non produce che erbaccia la quale serve per combustibile.

DELLA SCOZIA

II. Le *Orcadi*, 30. 26 sono abitate. Pomona la più grande, ha per capitale *Kirkwal.*

III. Le *Ebridi* o Vesterne, chiamate anticamente *Hebude*; sono moltissime; parecchie assai vaste: Harries, e Lewis è la più considerabile, e la sua capitale è *Stornway*. L' isola di Ski ha per luoghi principali Muggastot e Dunvegan.

Le isole del Nord-Nist, Sud-Nist ec, poco considerabili, In quella di Stafa vedesi la famosa grotta basaltica di Fingal.

Il clima di quest'isole è freddo, ma sano; le nebbie e le tempeste ne rendono difficile l' accesso per otto mesi. Hannovi mine d'argento, ferro, piombo, cave di marmo, lavagna etc. I terreni coltivati producono grani e legumi in abbondanza.

La popolazione di quest' isole è riputata 48 in 50 mila anime.

GEOGRAFIA E STATISTICA DELL' IRLANDA

Quest' isola, chiamata anticamente *Ibernia*, trovasi situata fra i gradi 51 e 56 di latitudine Nord; e 9 e 13 di langitudine Ovest. Ha 59 leghe di lunghezza e 54 di larghezza. La sua superficie e di 3051 leghe quadrate, e vi si contano 1260 abitanti per lega, il che viene a dare a un dipresso 4,000,000, de' quali tre milioni sono cattolici. Il clima è ivi più umido e meno freddo che in Inghilterra. I venti dell' occidente ingombrano l' isola co' folti nebbioni dell' Oceano, e vi spaziano con gran furia.

Il suolo dell' Irlanda è generalmente piano, con pascoli fertilissimi, diviso da larghe paludi. Quella di Allen ha ventisette leghe quadrate. Sonovi molti laghi che abbondono di pesce eccellente, e alcuni, come quello di Killarney, nella contea di Kerry, che presentano magnifiche prospettive. Questo in ispecie è circondato di monti tutti pieni di boschi, di rupi e di precipizi in cui cadono da grande altezza torrenti e ruscelli. Altri monti, in poco numero e di mediocre eminenza, sparsi per la contrada, racchiudono carbone, marmo, pietra lavagna, un poco di ferro, piombo, rame. Alcune mine, come quelle di Vicklow contengono argento. Vi si è scoperta una corrente di acqua talmente pregna di rame, che se ne ritraggono grandi masse le quali si attaccano al ferro che vi s' immerge.

Non rimangono in Irlanda che le tracce o i nomi delle sue antiche foreste le quali sono state distrutte per le fucine e fornaci, stagni e macchie in molti luoghi ne ingombrano il sito.

Nutre l' Irlanda cavalli piccoli si, ma ben fatti, belli e vigorosi, cani da caccia; molto bestiame ed api.

La principale riviera è il Shaunon che forma molti laghi e scorre 50 leghe di paese. Le altre riviere sono: il Ban, la Boyna, il Liffey, il Barrow, il Nore e il Suir. Viene facilitata per molti canali la comunicazione interna, ed il taglio delle foreste da cui si ritrae legname da costruzione.

Le produzioni della natura sono presso a poco in Irlanda, come in Iscozia ed in Inghilterra. Immense pasture mantengono numerosi greggi le cui carni si salano, e divengono un oggetto considerabile di commercio.

Gl' Irlandesi sono sparsi per tutto. Coll' aiuto degl' Inglesi, fanno un gran commercio di panni lini, di rensi, lane, cavalli, maiali, bestiami ec, di piombo, rame, ferro cavato dalle loro mine, pesce salato ec, che cambiano colle derrate degli altri paesi. Il gran numero de' golfi, e de' porti ne agevola il traffico.

Dividesi l' Irlanda in quattro province e 32 contee.

Le 4 province sono: l' *Uster,* il *Connaught*, il *Leiaster* ed il *Manster.*

Le contee dell' Uster sono:

Tyrconuel o *Dunegal.* Cap. *Dunegal* porto di mare, in una baia dello stesso nome.

GEOGRAFIA EC. DELL' IRLANDA

Londonderry, con capitale dello stesso nome.

Autrim fertile e celebre per gli ammassi enormi di basalto, chiamato l'argine de'giganti. Cap. Karrikfergus posta sur un golfo dello stesso nome.

Tyrona, *Omagh* ne è la capitale.

Armag, uno de' migliori territori dell' Irlanda. La capitale porta lo stesso nome. Il suo arcivescovo è primate d' Irlanda.

Down. Ha per capitale *Down-Patrick*.

Fermanagh, la cui capitale *Guniskilling*, trovasi in un' isola del lago Garn.

Monaghan, con cap. dello stesso nome.

Cavan che ha molte riviere, paludi, e laghi in mezzo a vaste foreste. La capitale è Cavan:

Le contee della provincia di Counaught sono:

Mayo. Capitale *Killala*.

Siligo, con cap. dello stesso nome su la Baia di Sligo. È un buon porto.

Leitrim: capitale *Carrick* sopra il Shaunon.

Roscomonon, con capitale dello stesso nome.

Galloway sur una costa che ha molte baie. La capitale ha lo stesso nome con un vasto porto.

Le contee della provincia di Leinster sono

Longford, con cap. dello stesso nome.

Est-Meath. Capitale *Trim* su la Boyna.

Vest-Meath. Capitale Mullingar su la Foyla

Luth. Cap. *Drogheda* buon porto su la Boyna

King' s County, o, *Contea del Re*, chiamata così da Filippo II Re di Spagna. Ha per capitale *Philip' s town*.

Queen's County, o, *Contea della Regina*, così chiamata dalla Regina Maria. La sua capitale è *Mary borough*.

Kildara, con capitale dello stesso nome

Dublino, contea fertile, ha per capitale *Dublino* che lo è pure di tutta l' Irlanda, e con una Università, e 170,000 abitanti. La Liffey che l' attraversa scorre fra bellissime spiaggie ove si possono caricare i vascelli. Le case sono edificate con mattoni; sonovi alcune belle strade; la principale è ornata di filari di piante: le caserme sono vastissime.

Wicklow, con capitale dello stesso nome posta all' imboccatura del Leitrim.

Kilkenny, con capitale dello stesso nome.

Carlow. La sua capitale *Carlow* è situata sul Barrow.

Venford il paese è fertile e vi si allevano eccellenti cavalli. Ha una miniera di argento. La capitale collo stesso nome conta 100,000 abitanti.

Le contee della provincia di Munster sono:

Clara che dà il nome alla sua capitale.

Limmerick, idem, sul Shaunon, e una delle città più rilevanti dell' Irlanda.

Tipperary. La sua capitale e *Clonmel* sul Suir.

Ketri. Cap. *Trale*. Comprende *Dingle* una delle più belle città d' Irlanda.

Kork, con cap. dello stesso nome su la Lea Kinsale è un eccellente porto.

Waterford, contea fertile e popolatissima; il suo commercio fiorisce a cagione anche dei molti porti. La capitale dello stesso nome è sul Suir.

Su le coste d' Irlanda trovansi molte isole: le principali sono quelle di Magea, Raglin, che e la *Ricina* di Tolomeo e che servì d' asilo a Roberto I, re di Scozia; di Tory d' Aran d' Achill che a dodici miglia di lunghezza e dieci di larghezza; di Killeny, Valentin e Schylling.

AVVENIMENTI MEMORABILI

Gli antichi Brettoni, innanzi la conquista di Cesare, vivevano quasi sconosciuti al restante del mondo. Essi avevano solo qualche commercio coi Galli che vi si recarono pure ad abitarne le coste. Credesi che il primo passaggio di abitatori dalla Gallia nella Bretagna sia avvenuto intorno ai regni, di Davide e di Salomne 1000 anni prima dell' era volgare. I Fenici vi si recarono ad esercitare il loro traffico. Il paese era diviso in molti piccoli principati ciascuno de'quali riconosceva le leggi d' un solo capo, e in caso d'imminente pericolo, eleggevasi in assemblea generale un capo supremo. Quando Cesare vi approdò i Brettoni avevano eletto Cassibelauno a loro principale comandante; ma, fosse per gelosia, fosse per diffidenza, i piccoli principi ch' erano sotto il suo comando gli mancarono di fedeltà, il che agevolò a Cesare la conquista.

Sotto Augusto, Tiberio e Caligola la cui ridicola spedizione colà lo fece mettere in canzone, i Brettoni non furono più visitati dai romani; ma, regnando Claudio, essi vi sbarcarono sotto il comando di Planzio e di altri capi e vi ottennero felici successi.

Carattaco, bravo guerriero di quel paese, fu il primo ad abbatterli, e gli angustiò per ben nove anni. disfatto poi intieramente da Ostorio Scopula, venne condotto a Roma per ornamento al trionfo.

Le violenze che il procuratore romano esercitò, in seguito, nella persona di Boadicea regina degl' Iceni, vedova di Prasatogo, e contro le sue figlie che vennero da lui violate, vi cagionò un' aperta rivoluzione. I Brettoni, capitanati da Boadicea stessa, donna di gran bellezza e di animo virile, attaccarono molti stabilimenti de' loro nemici e ridussero Londra in cenere, e i romani, non che tutti gli altri forestieri, in numero di 70 mila, furono passati a fil di spada; ma finalmente, la mancanza di disciplina, gli fece soccombere e Boadicea si avvelenò.

Giulio Agricola che governò la Brettagna sotto Vespasiano, Tito e Domiziano, vi consolidò il dominio romano, o segnalossi per la sua umanità e pel suo coraggio. Egli v'introdusse la lingua latina, le arti e le scienze.

Oppressa Roma dal proprio peso, la sua potenza decadde pure nella gran Brettagna le cui parti settentrionali vennero infestate dai Pitti e dagli Scozzesi. Finalmente, regnando Valentiniano, i romani che non vi si potevano più sostenere, abbandonarono quest'isola da loro posseduta per lo spazio di circa 4000 anni.

Lasciati i Brettoni in balia di se stessi, e infestati dai Pitti e dagli Scozzesi, Vortigern loro re implorò il soccorso dei Sassoni che approdativi in numero di 1500 e unitisi ai Brettoni riportarono una vittoria compiuta.

Invitati poscia i loro compatriotti dai Sassoni che vi si erano recati, e sedotti dai loro successi, una folla di Germani di differenti tribù discesero successivamente in Brettagna e vi fondarono sette regni, la così detta

AVVENIMENTI MEMORABLI

eptarchia. Il nome di Arturo è celebratissimo ne' favolosi annali di quel tempo. Egli disfece i Sassoni, a quanto dicesi, in dodici battaglie consecutive; ma la pace e non la conquista fu conseguenza delle sue vittorie. I Brettoni nativi furono in gran parte distrutti.

Quando i Sassoni furono tranquilli possessori delle parti più vantaggiose dell'isola, nacque fra loro la divisione, e dopo una serie di battaglie, di tradimenti e di cabale, tutti i suddetti regni vennero in potere di Egbert re di Vessen che fu solennemente incoranato re d'Inghilterra. Era egli uomo degno dell'impero, e la pace e la prosperità furono conseguenze di questo avvenimento ch' ebbe luogo 400 anni circa dopo l' arrivo de' primi Sassoni. Alcuni monaci, fra quali Agostino, inviati da S. Gregorio, vi predicarono il vangelo. Ethelbert re di Kent abbracciò apertamente la religione cristiana, e il suo esempio fu seguito con ardore da'suoi sudditi. Gli abitanti degli altri regni si fecero successivamente battezzare, e l' Inghilterra divenne tanto famosa per la sua superstizione, quanto lo era stata per la sua avversione al cristianesimo.

Cinque anni dopo l'innalzamento Egbert al torno le invasioni dei Danesi, che erano già due volte prima sbarcati in Inghilterra senza successo, cominciarono a farsi veramente formidabili. Da questo tempo essi le continuarono con tale ferocia che niuna misura poteva attraversarle, e tutto il regno fu ridotto alla più orribile schiavitù.

Dopo Ethelwolf, ed Ethelbald che si rese odioso alla posterità, Ethelred suo fratello e successore, accompagnato mai sempre da Alfredo detto poi il grande volendo farneli sloggiare, ricevette, in battaglia una ferita di cui morì, lasciando il regno ad Alfredo stesso, la cui sapienza e virtù bastarono a ricondurre la calma, l'ordine e la felicità. Egli aveva sviluppato di buon ora le grandi qualità che diedero tanto lustro al suo regno. Ridotto a somme strettezze dai Danesi che affluivano ogni anno su la costa, e facevansi sempre più terribili, vestissi in abito di contadino e si riparò nella casa di un suo pastore, prese da prima le opportune misure per riunire i pochi partigiani che gli restavano, nel caso si presentasse l' occasione di attaccare il nemico che allora era in posseso di tutta l' Inghilterra. La sola piazza che faceva tuttora resistenza, fu Kenwith difesa dal conte di Devon il quale, non potendo sostenervi l' assedio, risolse aprirsi la strada colla spada alla mano. I Danesi furono battuti, ed Alfredo accorso poscia co' suoi partigiani in massa, gli costrinse ad arrendersi a discrizione, e liberata l' isola da quegl'infesti stranieri, impiegò i seguenti dodici anni a coltivare le arti della pace, e a riparare i disastri della guerra. Compilò come dicesi, un corpo di leggi. Fondò, od almeno ristabilì l' università di Oxford, e incoraggiò lo studio col darvisi egli stesso in modo esemplare. Volendo delineare il ritratto di questo principe è duopo direi, rappresentare tutte le qualità che costituiscono la perfezione sì fisica che morale. Devesi riguardare come il creatore della marina inglese. Dopo la sua morte la ridestata fiaccola della scienza si spense, e l' ignoranza e la superstizione diffusero il loro lugubre velo su tutta l'Europa.

Il suo secondo figlio montò sul trono dopo di lui. Questi ebbe per successore Athelstan figlio naturale cui succedette Edmond suo fratello principe attivo e probo. Edred che gli seguì al trono diede tutta la sua confidenza al monaco Dunstan che governò la chiesa e lo stato. Il regno fu allora sul punto di essere cangiato in provincia sottomessa al papa; ma la morte del re ne lo preservò.

Non essendo alcuno de' suoi figli in età di governare il trono fu occupato da' Edwy principe bellicoso e dotato di molte prerogative personali: ma trovossi in aperta disputa co' monaci, e con Dustan soprattutto, il quale non voleva rinunziare all'autorità di cui era stato investito dal re defunto, e la cui rabbia non potè essere calmata dalle sue ottime qualità. Incapace di resistere ai fulmini della chiesa Edwy fu costretto abbandonare la sua moglie Elgiva che gli era parente in grado dalle leggi canoniche proibito, e che venne poi maltrattata e uccisa nel modo il più barbaro, ed egli fu finalmente obbligato ad acconsentire ad una divisione del regno con Edgar il più giovane de'fratelli del re che, stante la morte di Edwy successa poco dopo, si trovò pacifico pos-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

sessore della totalità dello stato. Questo principe innalzato al trono dai monaci si lasciò totalmente dirigere da essi e la sua storia nulla presenta che sia degno di encomio.

Gli succedette Edoardo detto il *martire*, figlio di Edgar, che salì il trono coll' intervento dei monaci, e fu in breve trucidato miseramente per opera di Elfrida sua matrigna.

Ethelred II figlio di Edgar ed Elfrida fu un monarca debole irresoluto e incapace di governare. Sotto il suo regno i Danesi che pensarono, venuto il tempo di rinnovellare le loro depredazioni, vi sbarcarono sopra più parti. Una congiura tramata segretamente fece che nel medesimo giorno tutti que' Danesi che trovavansi in Inghilterra già incorporati al regno, vennero spietamente trucidati; ma Sweyn re di Danimarca, sbarcato alle coste dell' Ovest con una forza considerabile, costrinse Ethelred a ripararsi in Normandia e tutta l' Inghilterra riconobbe le leggi del vincitore.

Canuto detto poi *il Grande* succedette a Sweyn come re di Danimarca e generale delle forze danesi in Inghilterra. Edmond *Costa di ferro* successore di Ethelred disputò l' impero a Canuto con molta ostinazione, ma costretto a dividere seco lui il regno, e morto un mese dopo assassinato, Canuto si trovò tranquillo possessore di tutto lo stato. Visse lungamente onorato e rispettato; e se la sua potenza gli fece acquistare il sopranome di *Grande*, lo meritò per le sue virtù.

I disordini successi in seguito dall' amministrazione de' Monarchi Danesi obbligarono un' altra volta gl' Inglesi a nominare un principe di linea sassone e questi fu Edoardo *il confessore*, che mostrò una grande predilezione per le leggi e pei costumi, fino alla superstizone, e morì senza discendenti legittimi.

Aroldo figlio di Godvino e fratello di Editta moglie di Edoardo, salì il trono; per volontà di popolo ma trovò un competitore in Guglielmo duca di Normandia detto poi *il conquistatore* il quale pretendeva che la corona gli appartenesse in forza del testamento dell' ultimo re.

Guglielmo riconosceva molto dalla sua nascita, ma più dal suo merito personale. Forza di corpo, nobiltà di spirito, capacità grande, coraggio superiore a tutti i pericoli. Imbarcatosi con 60 mila uomini ben equipaggiati sopra una flotta di 300 vele, approdò a Pevensey. Il valente Aroldo gli marciò incontro col suo esercito che gli era affezionato, non mancava di valore, e ardeva del desiderio di azzuffarsi; ma l' esercito di Guglielmo era composto del fiore del continente. L' Inghilterra non aveva mai veduto, e non vide mai in essa due eserciti sì formidabili disputarsi l' impero. Si combattè con ugual valore da ambe le parti, e per ben due volte parve la vittoria si decidesse in favore di Aroldo ma caduto questi e i suoi due fratelli trafitti nella mischia, il valoroso re fu spento e seppellito sotto un ammasso di morti, tenendo pur sempre la spada impugnata. Così ebbe fine la monarchia Sassone in Inghilterra dopo avere durato per più di 600 anni. 1066

Incoronato solennemente, e assicurato il suo potere con saggio procedimento, tornò sul continente. Scoperta in seguito e sventata la congiura di trucidare tutti i Normanni che erano in Inghilterra, non ebbe più confidenza negl' Inglesi che riguardò suoi nemici irreconciliabili. Le sue numerose confische ridussero le migliori famiglie ad un' orribile mendicità, e per guarentire nel miglior modo gl' interessi del Clero, nominò i Normanni alle dignità più importanti della Chiesa.

Scoperte in seguito molte congiure e puniti i sediziosi, si lusingava compiere la sua carriera nella prosperità e nella pace. Ma le discordie insorte nella sua famiglia l' obbligarono a impiegare perfino le forze dell' Inghilterra onde sostenere la propria autorità contro Roberto suo primogenito, e, terminata questa spedizione, sdegnato contro Filippo re di Francia che fomentava la rivolta ne' suoi stati e si era permesso qualche baia contro di lui gli mosse guerra, e caduto, di cavallo nel corso delle sue ostilità contro di esso, morì in conseguenza di tale accidente.

Guglielmo detto il *rosso* succedette al trono d' Inghilterra in forza del testamento di suo padre e Roberto rimase in possesso della Normandia. Desideravano i Normanni che l' impero così diviso fosse riu- 1087

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

nito sotto le leggi di Roberto; ma la buona condotta di Guglielmo verso gl' Inglesi lo scampò dalle trame ordite; consolidò sempre più il suo potere, e Roberto andato per la crociata in Gerusalemme ipotecò il suo dominio di Normandia a Guglielmo il quale morì poi trafitto da una saetta che, essendo a caccia, era stata diretta contro un cervo.

1100 Errigo fratello cadetto di Guglielmo, e soprannominato *Beauclero* s' impadronì del tesoro reale e quindi della corona. Sposò Metilde nipote d' Edgar Atheling, riunendo così gl' interessi de' Sassoni e de' Normanni.

Roberto tornato dalla Palestina, e preso possesso de' suoi dominii che governava assai male, rivendicò i suoi diritti alla corona d' Inghilterra. Si venne da prima a un amichevole accordo; ma sbarcato poscia Errigo, in Normandia, sopra istanza de' Normanni malcontenti di Roberto lo ruppe in un combattimento, ottenne la sommissione di quel paese e chiuse in una prigione il fratello, ove restò per ben 28 anni fino alla morte. Fece riconoscere dagli suoi stati il proprio figlio successore al trono; ma un accidente per cui questi si annegò in mare, rese Errigo dolente fino alla morte, seguita dopo 35 anni di regno.

Stefano conte di Blois, figlio di Adele, sorella di Errigo, seppe farsi proclamare re dal popolo e approvare dal papa. Ma Matilde figlia del defunto che aveva già sposato Errigo V imperatore di Alemagna, non tardò guari a far valere i suoi diritti alla corona, e riportò finalmente una vittoria segnalata che rovesciò Stefano ed innalzò lei al trono; era essa poco atta al governo, e quegli favorito dal vescovo di Winchester suo fratello, riguadagnò la corona. Poco dopo ebbe a lottare con Errigo figlio di Metilde, e venne all' ultimo convenuto, che questi gli succederebbe, al trono dopo la sua morte il che accadde un anno dopo.

I primi atti di Errigo II fecero augurare un' ottima amministrazione. I soldati mercenarii furono tutti congedati; molte donazioni fatte alle chiese ed ai monasteri, ne' regni precedenti, vennero annullate, e accordò privilegi a varie città i cui cittadini non dipendettero più che da lui. Questi privilegi furono base della libertà inglese. Una quarta classe composta degli uomini più opulenti della cittadinanza, richiamò una parte all' amministrazione dello stato; così cominciò a indebolirsi il governo feudale e la libertà penetrò con minore disuguaglianza in tutto il corpo della nazione.

Errigo divenne allora il principe più potente del suo secolo. Regnava tranquillamente in Inghilterra e possedeva più di un terzo della Francia. Umiliati i baroni che volevano circoscrivere il suo potere, pensava non avesse più ostacoli a sormontare. Ma il troppo famoso Tommaso Becket, il primo inglese di origine che dopo la conquista pervenne alle cariche, erasi innalzato per gradi, da bassissimo posto, fino all' arcivescovado di Cantorbery, seconda dignità dello stato. Questi seppe prima acquistarsi fama di santità, e dichiarossi difensore de' privilegi del Clero che da lungo tempo erano immensi e che Errigo erasi proposto di abrogare. Compilò infatti il re molti regolamenti che furono in seguito noti sotto il titolo di *Costituzioni di Clarendon*; ma il papa Alessandro le condannò ne' termini più rigorosi. Becket sostenne l'autorità pontificia che non tardò guari a scagliare i suoi fulmini, e il potere di Errigo ne fu molto scosso; ma il vescovo venne finalmente trucidato da alcuni ufficiali che si pensarono far cosa grata al re stesso. Venne poi canonizzato.

Errigo volse allora la pubblica attenzione ad altro oggetto intraprendendo una spedizione contro l' Irlanda che divenne una dipendenza della corona d' Inghilterra cui ha poi serbato una fedeltà immutabile.

I torbidi domestici amareggiarono gli ultimi giorni di questo re i cui figli medesimi si ribellarono contro lui. La vittoria riportata su gli Scozzesi fece prendere nuovamente buona piega a' suoi affari e l' Inghilterra tornò tranquilla; ma il cordoglio cagionatogli dai propri figliuoli lo condusse anzi tempo alla tomba.

Riccardo I detto *cuor di leone*, innalzato che fu al trono, si recò in Palestina unitamente a Filippo re di 1189
Francia. Le sue gloriose gesta in Asia e le sue disavventure all' atto del suo ritorno in Inghilterra, entusiasmarono la nazione. Il suo ingresso a Londra fu magnifico. Morì per uno strano accidente in età di 42 anni. 1199

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

Giovanni fratello di Riccardo, soprannominato *senza terra,* entrò subito in possesso del trono; fece rientrare nel dovere le provincie del continente che Arturo, suo nipote, aveva trascinate alla rivolta, e lo uccise poi di propria mano. Il Clero operava allora come un corpo indipendente dalla corona, e tutte le elezioni venivano confermate dal papa cui era unicamente soggetto. Giovanni ricusò di riconoscere Stefano Langton qual arcivescovo di Cantorbery, e il regno andò sottoposto all'interdetto. Niuno stato può essere più deplorabile di quello di Giovanni in questa occasione. Si assoggettò intieramente alla potenza del papa e riconobbe Langton in qualità di arcivescovo e di Primate. Atti di crudeltà senza numero, spedizioni senz' effetto, umiliazioni senza limiti, resero questo monarca l'oggetto del disprezzo e della generale esecrazione. Fu costretto dai baroni a sottoscrivere l' atto conosciuto sotto il nome di *Charta magna*, e baluardo della libertà inglese. Accordò o ristabilì le libertà o privilegi del Clero, de' Baroni e dei *Gentleman*; ma le ultime classi del popolo rimasero ancora lungo tempo nella schiavitù. Fatti inutili sforzi per mantenersi nella sua dignità, e perduti in mare i suoi equipaggi e il suo tesoro, morì di
1261 febbre cagionatagli dallo stato disperato de' suoi affari.

Errigo III suo figlio venne coronato in età di 9 anni. Debole di carattere, si lasciò governare da favoriti che gli suscitarono contro il malcontento de' suoi soggetti. Simone di Montfort conte di Leicester che aveva gran numero di partigiani fu investito del potere supremo qual capo della lega dei baroni. Questi nobili orgogliosi furono sul punto di stabilire per sempre l' oligarchia. Insorse una guerra civile, Leicester riportò la meglio in una battaglia regolare; il re fu fatto prigioniere; e Eduardo suo figlio lo rimpiazzò qual ostaggio. Onde conservare un potere mal acquistato Leicester cercò un appoggio nella classe del popolo, e allora ebbe luogo la prima traccia autentica di una camera de' comuni in Inghilterra. Morto Leicester in una battaglia contro il re che fu pure ferito, e ristabilita per allora la pace, Errico III. morì dopo 56 anni di regno che è il più lungo di cui faccian menzione gli annali dell' Inghilterra.

Mentre lo sventurato Errigo lottava inutilmente co' suoi sudditi, Eduardo facea rinascere ne' combattimenti la gloria del nome inglese e spargeva in oriente il terrore fra i nemici del cristianesimo; e la corona gli fu tuttavia trasmessa, quantunque in rimote contrade assai pacificamente. I baroni erano consumati per effetto delle loro discordie; i Prelati non erano d' accordo che in un sol punto, l' odio contro il papa; e il popolo mostrava abbastanza quanto odiasse il clero. Sotto il suo regno il principato di Galles venne a viva forza incorporato al regno; la Scozia fu conquistata, dopo la morte di Margherita e la *Charta Magna* fu segnata dal re, dopo esservi stata aggiunta la clausola destinata a guarentire la nazione da ogni imposta che non venisse approvata dal parlamento. Così, dopo un secolo di discordie e di gare la *Charta* fu messa definitivamente in vigore e confermata da uno de' più gran principi che abbiano portato la corona d' Inghilterra. Eduardo morì dopo aver regnato 35 anni. Que- 1307
sto principe fece, pe' veri interessi del regno, più che qualunque altro de' suoi antecessori o successori.

Eduardo II era incapace di rimpiazzare un monarca tanto grande qual fu suo padre. Pacifico di carattere e amico dei piaceri, si diede in balia dei due suoi favoriti Gavestone e Hugues de Spenser; inimicossi la nazione e la regina stessa Isabella, e caduto nelle mani de' suoi nemici, fu poi ucciso nel modo più barbaro. Sotto il suo regno gli Scozzesi, comandati da Bruce batterono compiutamente l' esercito inglese.

Qui è d'uopo fare parola d'un importantissimo avvenimento d' cui fu teatro la Scozia.

Ricardo I, vendette il vassallaggio di Scozia per la lieve somma di 10.000 marchi.

Eduardo I. gettò gli occhi sopra la Scozia che riguardava come un acquisto seducente proprio ad arrecarne sicurtà e grandezza al suo regno nativo. Ma gli strumenti da lui impiegati per mantenere il dominio sul reame settentrionale non furono scelti felicemente e non agirono colla necessaria prudenza e moderazione per far adattare gli Scozzesi ad un giogo che sopportavano con gran repugnanza.

Anni dopo G. C.

MEORABILI

Ritiratosi Warenne in Inghilterra a cagione del cattivo stato di sua salute, lasciò tutta l'amministrazione in mano di Ormesby ministro della giustizia in Iscozia e di Cressingham che occupava la carica di tesoriere, e poca forza militare vi rimaneva, onde assicurare la precaria autorità di que' ministri. Il cattivo procedere di questi ministri e i rigori usati dal re stesso contro gli Scozzesi, esacerbarono i loro animi. In questo stato di cose, Guglielmo Wallace, di scarsa fortuna, ma disceso da un' atica famiglia della Scozia occidentale, abbracciò il disperato progetto di liberare la patria della dominazione straniera. Uomo egli dotato di gigantesca forza corporea, d' animo eroico, e di magnanimità disinteressata, d' incredibil pazienza e disposizione a sopportar la fame, la fatica e tutti gl' incomodi delle stagioni, seppe attirare a se, poco a poco, gli animi di assai fra'malcontenti.

Dopo di avere con molte prospere imprese ridotto il valore de'suoi seguaci in istato di corrispondere al suo proprio, deliberò di scagliare un colpo decisivo sul governo inglese, al qual fine concertò il piano di assaltare Ormesby a Scona e vendicarsi della sua tirannia. Accortosi questo di quel suo divisamento, fuggì in Inghilterra, e il di lui esempio fu seguito dagli altri ufficiali britanni il cui terrore aggiunse alacrità e coraggio agli Scozzesi, molti de' primari baroni, e fra gli altri, il cavaliere Guglielmo Duglas, sostennero allora apertamente, la fazione di Wallace. Roberto Bruce favorì, in segreto, la stessa causa; e scuotendo gli Scozzesi, i propri ceppi, si prepararono a difendere con unanime sforzo quella libertà che avevano così d' improvviso ricuperata dalle mani de' loro oppressori

Warrenne adunò un esercito di 40,000 armati nel settentrione dell' Inghilterra, e si dispose a ristabilire la propria autorità. Entrato di repente in Annandale raggiunse il nemico a Irveine, prima che avesse potuto raccogliere tutte le sue forze e porsi in difesa. Alcuni baroni, intimoriti, si assoggettarono, altri si congiunsero di mala voglia all' esercito inglese, colla mira di aspettare una fausta occasione per abbracciare la causa de' loro sventurati compatriotti. Ma Wallace si mantenne pertinacemente nel suo disegno e non trovandosi in istato di venire a giornata col nemico seppe volgere in proprio vantaggio la situazione di quell'arida e montuosa contrada, assalito, a Sterling, dall' esercito inglese, Wallace lasciò che passasse il ponte su la Forth, e datogli addosso prima che si fosse nuovamente ordinato, lo ruppe e riportò un pieno trionfo. Warrenne si ridusse subito in Inghilterra. I castelli di Rosburgo e Berwie caddero poco appresso in balìa de' Scozzesi.

Wallace fu proclamato reggente o conservatore a nome di Baliol prigioniero, e temendo le conseguenze della carestia che i disordini della guerra e le stagioni contrarie avevano in Iscozia cagionato, sollecitò le sue genti a portarsi in Inghilterra, onde avere sussistenza a spese dell' inimico, e vendicarsi de' passati oltraggi colla rappresaglia su quell' ostile popolazione. Penetrato nelle province settentrionali, ne devastò ogni parte col ferro e col fuoco, e tornò poi carico di preda e coronato di gloria, nel proprio paese.

Eduardo che trovavasi in Fiandra, si affrettò a passare in Inghiterra; raccolse tutta la forza militare d'Inghilterra, di Galles e d'Irlanda, e con un esercito di quasi 100,000 combattenti, si avviò alla volta delle frontiere settentrionali.

Wallace ebbe la grandezza d' animo di rinunziare alla propria autorità che vedeva non lieve cagione di gelosia e di discordia fra i grandi, riserbandosi unicamente il comando su lo stuolo de' suoi seguaci che non volevano seguire altro capitano. La principale podestà venne conferita all' intendente di Scozia e a Cummin di Badenoch, personaggi di sangue illustre, sotto i quali capi primari erano più volonterosi di servire in difesa della patria. I due comandanti scozzesi, raccolte quante forze potevano, determinarono di aspettare a Falkink l' aggressione degl' Inglesi. Wallace era alla testa di un terzo squadrone. L' intero esercito di Scozia fu rotto e scacciato dal campo con grande strage; il solo Wallace seppe mantenere in tutto il suo squadrone. Un abboccamento che questi ebbe sul campo con Giovanni Bruce scozzese ma al servizio allora dell'esercito inglese, ebbe virtù di infiammare la virtù dell' ul-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

timo, che pentito degl' impegni contratti con Eduardo, risolvette in segreto di approfittare della prima occasione per abbracciare la causa dell' oppressa sua patria.

L' assoggettamento della Scozia non era per anco affatto compiuto. Gli scozzesi continuavano sempre a contendere per la libertà, ma persuasi pienamente della propria inferiorità, ebbero all' ultimo ricorso alla corte di Roma. Bonifazio, condotto dal proprio interesse di estendere anche su la Scozia la pretesa sua supremazia scrisse una lunga lettera ad Eduardo, eccitandolo a rinunziare a quella sua conquista. Quantunque questa lettera non ottenesse il suo scopo, ebbe tuttavia virtù di rianimare gli scozzesi a sostenere i loro diritti. Essi nominarono reggente Giovanni Cummin; e non contenti di mantenere la propria indipendenza nelle parti settentrionali fecero scorrerie in quelle del mezzogiorno che Eduardo credeva avere pienamente sottomesse. Giovanni di Segrave, lasciato da lui conservatore di Scozia, fu pienamente sconfitto. Il reggente si rese padrone delle fortezze meridionali e bisognò che Eduardo ricominciasse la conquista del regno, il che avvenne con pieno esito. Cummin e tutta la nobiltà furono costretti a sottomettersi, Wallace non aveva più avuto grandi occasioni di segnalare quel valore che lo aveva già renduto sì formidabile.

Compiuta che ebbe siffatta conquista, Eduardo intraprese di sistemare il paese, stabilire una nuova forma di governo, e rendere durevole il possesso alla corona d'Inghilterra. Annullò tutte le leggi e costumanze scozzesi; cancellò e distrusse affatto ogni monumento di antichità; i registri o annali, sfuggiti alle prime perquisizioni, furono abbruciati o dispersi, e si affrettò perfino ad abolire il nome scozzese per rifonderlo nel britannico, Wallace fu proditoriamente consegnato ad Eduardo, da un suo amico e venne condannato a morte qual ribelle e traditore, un eroe che con tanta virtù aveva saputo sì a lungo difendere la sua patria dal nemico che la opprimeva.

Ma la barbara politica di Eduardo non ottenne lo scopo cui mirava. Il popolo scozzese, già disgustato per le grandi innovazioni introdotte nel loro paese, e fieramente esacerbato dalla crudeltà usata contro il difensore e sostenitore della loro indipendenza, mostravasi ovunque disposto alla ribellione, e non andò guari che si presentò un duce più fortunato che li condusse alla libertà alla vittoria e alla vendetta.

Roberto Bruce, figlio di Roberto competitore alla Corona, era succeduto, per la mancanza del padre, nelle sue pretensioni, e la morte di Giovanni Baliol, aggiunta alla prigionia di Eduardo, suo primogenito, aprì un libero corso al suo genio ed alla sua ambizione. Svelò questi il suo pensiere a Giovanni Cummin, potente barone con cui aveva grande intrinsichezza; e trovatolo imbevuto di uguali massime, gli fu agevole trarlo a se. Pentito poco dopo del suo arditissimo progetto, ne fece rivelazione al suo principe stesso; ma trovandosi poi altamente compromesso nella persona, e avvisato da un suo amico, ebbe la sorte di sottrarsi alla vigilanza di Eduardo, e giunse felicemente a Demfries nell' Annandale dove la sua famiglia possedeva la maggior parte de' beni, e dove trovò un gran numero di baroni scozzesi, e fra gli altri, Giovanni Cummin.

Lo spirito che accompagnò quivi il suo discorso ed i magnanimi sensi che vi appalesò fecero una profonda impressione su l' animo dell' udienza, e risuscitarono quei germi d' indignazione e di vendetta dai quali erano stati per lungo tempo agitati in segreto. I Baroni scozzesi dichiararono l' unanime risoluzione di fare il più grande sforzo per sottrarre la patria dal suo servaggio, e mantenere i loro non dubbii diritti contro i comuni appressori. Il solo Cummin, che si era inteso celatamente col re, si oppose alla determinazione generale. Bruce già informato della perfidia di questo barone, sciolta l' assemblea, pensò a disfarsi di lui, lo assalì e lo trafisse. Questo fatto pose il suggello alla cospirazione de' Magnati scozzesi. Il genio della nazione si rialzò dall' abbattimento in cui si trovava; e correndo Bruce in varie parti del regno, eccitò gli aderenti alle armi, assalì con buon esito i dispersi stuoli degl' Inglesi, insignorissi di molti castelli; e fatta riconoscere la propria autorità nella maggior

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

parte delle provincie, fu incoronato nella badia di Scona dal vescovo di S. Andrews che ne aveva con grande zelo abbracciata la causa. I Britanni furono cacciati nuovamente dal regno, ad eccezione di quelli che si rifuggirono nelle forti rocche le quali rimanevano tuttavia in loro potere. Ebbe quindi luogo una fiera battaglia nella quale Eduardo riuscì vincitore, a malgrado dell' eroica fermezza di Bruce. Il principe procedette a più atti di rigore, e deciso ad assoggettare definitivamente quella nazione, mentre disponevasi a varcare in persona le frontiere, seguito da poderoso esercito, cadde infermo e morì a Carlisle, ingiugnendo a suo figlio, nell' ultimo suo respiro, di non mai ristare che non avesse condotto a termine l' assoggettamento di quel reame.

Eduardo II, salito il trono paterno, non seppe far fronte al valore scozzese e Bruce, vincitore, a Bannockburn, trovossi finalmente fermo sul trono di Scozia.

Il giovane Eduardo III fu collocato sul trono, vivente suo padre; ma la sovranità restò divisa, in via di fatto, fra la regina e Mortimer suo favorito cui erasi data tutta in balìa. Finalmente risolvette di scuotere un giogo odioso alla nazione e pesante a lui medesimo. Mortimer fu afforcato, e la regina, confinata nel castello di Risnigs con tenuissima pensione restò, tanto che visse, oggetto di disprezzo e di odio generale. Eduardo fece molt invasioni nella Scozia che gli riuscirono felicemente. Poco dopo rivolse le armi contro la Francia, come avente diritto alla successione in quel regno, per essere egli prole d' Isabella figlia di Filippo il Bello e vi riportò segnalate vittorie, secondato dal valore di suo figlio detto il *principe nero* di sempre cara memoria a tutta l' Inghilterra. Giovanni re di Francia cadde nelle mani degl' Inglesi; ma questi perdettero successivamente le conquiste che loro erano costate gran numero di uomini e di danaro. Durante quelle guerre sul continente David Bruzio re de' Scozzesi cadde pure nelle mani de' suoi nemici. Tornato
1346 quindi in Inghilterra Eduardo, morì un anno appresso
1377 il precitato suo figlio, dopo avere abbandonato il regno
alla rapacità de' suoi ministri per vivere lontano dalle cure del governo. Se le sue imprese riscossero gli elogi, la sua morte non eccitò punto rammarico. Questo principe fu il fondatore dell' ordine della *Giarrettiera*.

Suo nipote, Riccardo, figlio del Principe Nero, fu il successore. Il tesoro pubblico era esaurito, e un' imposizione mal ripartita, che venne fatta in conseguenza delle guerre disastrose in cui la nazione era stata impegnata dal defunto re, cagionò una rivolta, durante la sua minorità che fu poi sedata. Divenuto maggiore il suo mal procedere e le sue ingiustizie accesero il risentimento di Heresford duca di Lancastro il quale gli suscitò contro una ribellione e lo ridusse a venire alle trattative ed allo stato più umiliante. Riccardo fu solennemente deposto e il duca eletto in suo luogo sotto nome di Errigo IV. Così ebbero principio gli odi che divisero sì lungo tempo le case d' York e di Lancastro. L' infelice re morì poi assassinato in prigione,
dopo una valorosa difesa, in età di 34 anni, e senza figli. 1400

Gli odi che insorsero fra baroni fino dalla prima sessione del parlamento fecero luogo a successive congiure
di cui la più formidabile fu quella del conte di North- 1399
umberland il quale aveva fatto prigioniere Archibaldo, conte di Duglas, con una parte della nobiltà della Scozia. Il re non gli permise di ricevere taglia pe' suoi prigionieri e Northumberland gli mosse una ribellione col disegno di rendere a Mortimer la corona di cui era il vero erede. Ne seguì una sanguinosa battaglia
in cui suo figlio Errigo detto poi il *vincitore della* 1402
Francia, fece prodigi di valore; il re ebbe la meglio. La camera dei comuni conservò, sotto il suo regno i suoi privilegi e quella libertà che non aveva mai goduto in tempo de' suoi predecessori. Mentre il re si studiava guadagnarsi l'amore de' suoi sudditi, Errigo suo figlio procedeva in modo da meritarsi la pubblica esecrazione.

Morto il padre, i primi passi del giovane re Errigo 1413
V, confermarono l' opinione vantaggiosa che di lui erasi da principio concepita. A questi giorni l' eresia di Wichleff, ossia la dottrina de' Lullardi acquistò una certa consistenza sotto la protezione del barone di Cobham Oldcastle che poi venne arrostito vivo.

Traendo vantaggio dai torbidi che agitavano allora

AVVENIMENTI

la Francia, stante la demenza in cui Carlo VI era caduto, radunò una gran flotta ed un esercito, e sbarcato sul continente, colle sue conquiste e negoziazioni giunse a farsi dichiarare l'erede della corona. Vittorioso dovunque Errigo fermò la sua residenza a Parigi, ove Carlo pareva ricevere gli omaggi, ma il re d'Inghilterra comandava con assoluta autorità. Pervenuto al più alto grado di gloria e padrone di due corone, fu attaccato da una fistola che gli cagionò la morte.

Errigo VI nell'età di un anno fu riconosciuto suo successore, e il duca di Bedford, uomo di molto merito personale, fu nominato il reggente. La Francia attirò tutta la di lui attenzione, e il Duca fece fare agli Inglesi, sul continente tutti gli sforzi, di cui erano capaci. La famosa *Giovanna d'Arco* entrò allora su la scena e la città d'Orleans, ultima fiducia di Carlo VII, fu, per di lei mezzo, sciolta dall'assedio. Gli assaliti divennero aggressori, una vittoria seguì l'altra e alla fine Carlo VII fu solennemente coronato a Reims. In pochi anni non rimase poi agl'inglesi, di tutte le loro conquiste in Francia, che la sola città di Calais.

Appena terminata la guerra coll'estero, il popolo si dispose agli orrori delle guerre intestine. Riccardo duca York il quale discendeva per mezzo di sua madre da Lionello, uno de' figli primogeniti di Eduardo III, giudicò che la debolezza del re discendente da Giovanni di Gaunt, figlio minore del prefato Eduardo e la pochissima popolarità che godeva, fossero un'occasione propizia a' suoi ambiziosi progetti. Egli portava nelle sue armi una rosa bianca, ed Errigo una rossa, e questi due fiori diedero il nome alle due fazioni, i cui furori inondarono di sangue l'Inghilterra. Errigo dopo varie infelici vicende fu ucciso dal duca di Glocester che poi divenne re sotto titolo di Riccardo III, ed Eduardo IV, figlio primogenito del defunto duca d'York salì il trono. Il suo regno fu dissoluto, tirannico e crudele, e morì in età di 42 anni. La natura erasi compiaciuta a colmarlo de' suoi favori, ed era il più bell'uomo de' suoi tempi.

Il duca di Glocester ch'era stato dichiarato reggente del regno fece nascere mille ostacoli per ritardare l'incoronazione del giovane Eduardo V uno de' due figli del defunto. Si disfece in un modo tirannico di Lord Hastings che sapeva essere interessato alla causa del re, e col favore del duca, di Buckingam, uomo potente e pieno di talenti, riuscì a farsi proclamare re egli medesimo, col nome di Riccardo III. 1483

Salito sul trono, i figli di Eduardo furono per di lui ordine segreto trucidati. Bukingam, ribellatosi, fu poi giustiziato. Poco dopo, Richemond, che discendeva per via di donna da Giovanni di Gaunt, risolse di fare i possibili tentativi per ristabilire la sua famiglia sul trono. Partito da Normandia, approdò nella provincia di Galles e affrontatisi in appresso i due eserciti a Bosworth-Field, Riccardo restò ucciso nell'azione e così terminò la disputa che per ben 40 anni aveva inondato il regno del sangue de' suoi abitanti colla più orribile 1485
guerra civile. Richemond fu proclamato re e prese il nome di Errigo VII.

Questi sposò lo stesso anno, la principesa Elisabetta figlia di Eduardo IV e per tal modo gl'interessi delle due case d'York e di Lancastro furono intieramente e per sempre riuniti. Una lunga serie di guerre civili aveva reso il popolo sì turbolento e sedizioso che nessun re poteva governarlo, nè piacergli, una rivolta succedeva all'altra, ma la vigilanza, la parsimonia, l'attività e la severa condotta del re seppero sventarle tutte. Amicissimo di pace, egli aveva costantemente in mira di abbassare la nobiltà ed il Clero, e di sollevare e incivilire il popolo. A quest'oggetto permise in una legge, ai Signori, il disporre de' loro beni. Nè mostravasi meno disposto a limitare prudentemente l'autorità del papa. Incoraggiò soprattutto il commercio con sagge ordinazioni, introducendovi lo spirito di libertà, facendo dipendere i sudditi solo dalle leggi e dal re. e non obbliando mai ne' trattati conchiusi co' principi esterni, gl'interessi de' negozianti. Morì dopo 32 anni di re- 1505
gno. Rese i suoi sudditi felici e potenti, e trovò il mezzo di operare ne' costumi del popolo un cangiamento sì grande che credrebbesi, in sì breve tempo, impossibile.

Nessun principe salì il trono d'Inghilterra in circostanze più favorevoli di Errigo VIII. Volendo far cosa gra-

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

devole al popolo, tentò la conquista della Francia che trovavasi nella più disastrosa situazione; ma dopo una campagna brillante fu conchiusa una tregua, ed Errigo dissipò ne' piaceri le immense somme dal suo predecessore ammassate. I preparativi di una nuova vana spedizione esaurirono nel medesimo tempo i suoi tesori, e datosi in balìa del suo principale favorito, il cardinale di Welsey, che la natura aveva dotato de' più grandi talenti, ma ne abusava, gli confidò l'amministrazione de' suoi affari. Il ministro cominciò dall' imporre sul popolo una contribuzione strabocchevole sotto titolo di *dono gratuito*. La camera de' comuni non gli accordò che la metà de' fondi chiesti. Wolsey, offeso, volle essere inteso dalla camera; ma gli fu risposto che niuno poteva sedervi e prender parte alle deliberazioni, se non erane membro. Tale fu il primo tentativo fatto in questo regno per rendere il re arbitrio delle deliberazioni del palmento. Wolsey aprì la strada e il re non lo seguì che troppo bene.

Occorse a quel tempo la riforma di Lutero. Wolsey venne in disgrazia del re, e Craumer, uomo di talenti straordinari, e che aveva forse più probità del cardinale, gli succedette. Rotto il legame che teneva legato Errigo alla Chiesa, sposò segretamente la famosa Anna Bolena madre di Elisabetta, chè venne poi decapitata, e si legò in nuovo matrimonio con Giovanna Seymour il giorno appresso. In meno di due anni spogliò i monaci di tutte le loro rendite. Le varie opinioni religiose e la tirannide di Errigo fecero luogo a moltissime esecuzioni. Erano ben pochi quelli che sapevano ciò che dovevano pensare o credere su questo punto. Morta Giovanna di parto, il re pigliò in moglie Anna di Cleves che venutagli presto in odio fu supplantata da Caterina Howard da lui tolta in quinta moglie. Tommaso Cromwel favorito e ministro del tiranno ne fu vittima. Anche Caterina venne decapitata, e il re, dopo un' anno, sposò la sesta ed ultima moglie Caterina Parr vedova di Lord Latimer. Finalmente, tormentato da un' ulcera alla gamba e da
1547 altre infermità, morì, cessando per tal modo di essere lo spavento de' suoi sudditi. Errigo VIII fu tiranno per carattere, lo fu in tutto e sempre, nel governare, nelle controversie di religione, e nel seno della sua famiglia, e i vantaggi che dall' opera sua ne vennero allo stato, sono da riguardarsi quali eventualità che il suo animo perverso non aveva in linea di conto.

Eduardo VI, unico figlio di Errigo VIII, gli succedette al trono in età di nove anni, sotto la reggenza del duca di Sommerset. Seguendo questi il piano da lui concepito pei progressi della riforma, fece sempre caso dei consigli di Craumer il quale, pieno di moderazione e prudenza, detestava ogni innovazione violente, e voleva che il popolo fosse menato all' adozione della nuova dottrina col mezzo di presso che insensibili cangiamenti. Tutte le opinioni e le pratiche principali della religione cattolica che si giudicarono contrarie alla scrittura, vennero abolite e la riforma divenne allora quasi interamente quale tuttora conservasi. Sommerset fu decapitato, e gli subentrò il conte di Warwick poi duca di Northumberland, uomo ambizioso che aspirava all' autorità suprema. Intanto il re, sempre infermiccio, spirò compianto da tutti a cagione delle virtù di cui era dotato e che presagivano un regno felice. 1553

La corona fu allora reclamata da Maria figlia di Caterina d' Aragona prima moglie di Errigo VIII. e da Lady Giovanna Grey chiamata nel testamento del giovane re, e sostenuta dal duca di Northumberland di lei suocero. Giovanna rinunziò la corona di cui non aveva goduto che dieci giorni e Maria si stabilì tranquillamente sul trono. Pensò ella subito a rendere al Clero il suo antico potere nel che fu pienamente secondata dal parlamento poco dopo convocato. Dato poi la mano di sposa a Filippo figlio del famoso Carlo V re di Spagna il disgusto generale fece luogo ad una rivolta che cagionò l'esecuzione di Giovanna Grey, donna di eminenti qualità personali, e del di lei sposo Lord Guilford Durley. La persecuzione contro i fautori della riforma fu accanita e feroce, e uomini venerabili ne furono vittima, Ridley vescovo di Londra, Latimer vescovo di Warcester e Craumer.

Intanto il duca di Guise riprese in meno di otto

MEMORABILI

Anni dopo G. C

giorni Calais che era costata ad Eduardo III undici mesi di assedio e che gl' inglesi possedevano da 200 anni.
1557 Questa perdita suscitò tumulti e ridusse la regina alla disperazione. I rumori del popolo, l' eresia che andava crescendo, un marito sprezzante, una guerra disastrosa tanti mali riuniti, rovinarono la sua salute, e la certezza che aveva di essere odiata dai sudditi, e il dolore di sapere che Elisabetta, che detestava, le succederebbe al trono, tutto concorse a ridurla alla tomba, dopo il breve regno di 5 anni.

Elisabetta salì sul trono senza la menoma opposizione, e fra le più sincere acclamazioni di tutto il popolo. Ella si affrettò ad eseguire il suo progetto di riformare la chiesa, da lei ideato mentre era in prigione. In una sola seduta del parlamento fu stabilita quella religione che è oggidì in vigore.

Errigo VII aveva maritata Margherita sua primogenita con Giacomo re di Scozia il quale lasciò una sola figlia chiamata Maria Stuarda. Ridotta a fuggire dal proprio paese si riparò alle frontiere d' Inghilterra sperando protezione da Elisabetta la quale ordinò invece che fosse arrestata. Le congiure che quivi vennero poi tramate in favore di essa Maria prepararono la sua catastrofe. Condannata incompetentemente e ingiustamente a morte da una commissione riunita per ordine di
1558 Elisabetta, venne decapitata.

Frattanto Filippo re di Spagna che nutriva disegno di distruggere la religione riformata e rovinare l'Inghilterra, vieppiù indignato per la rivolta dei paesi-bassi che gl' Inglesi avevano incoraggiata mise alle vele una flotta di 130 vascelli cui non eransi fino allora veduta l' uguale. Ma la bravura e la destrezza inglese, da una parte, l' inesperienza, le fortune di mare e le disgrazie dall' altra, fecero che quella spedizione tornò tutta a vantaggio de' primi. Elisabetta regnò pel giro di 45 anni. Il suo carattere cangiò colle circostanze. Quando pervenne al trono era moderata e timida, alla fine della sua vita, imperiosa e severa. Malgrado i falli da lei commessi, come regina, la sua memoria interesserà sempre la riconoscenza degl'Inglesi. Sotto il suo governo il commercio e le arti fecero progressi considerabili; la legislazione migliorò di giorno in giorno, e le scienze furono portate a sì alto grado di perfezione che molti scrittori paragonarono quest' epoca della monarchia inglese al secolo di Augusto.

Giacomo VI di Scozia, discendente di Maria e primo di questo nome in Inghilterra, pervenne al trono di comune consenso. Dichiarò egli, contro l'aspettazione dei cattolici, che era sua mente di eseguire rigorosamente tutte le leggi contro loro già promulgate. Posti essi così alla disperazione, formarono il progetto di distruggere con un sol colpo il re e le due camere del parlamento; ma la trama fu scoperta il giorno prima dell' esecuzione. Giacomo si lasciò governare da' suoi favoriti. Non distrigavasi da uno che per farlo rimpiazzare da un'altro. Le sue prodigalità verso di essi gli avevano moltiplicati i bisogni talmente che per procurarsene i fondi aveva venduto alla camera de' comuni i differenti diritti che poteva esercitarvi. Le dispute fra lui e il suo parlamento divennero più violenti ad ogni nuova seduta. La sua spedizione sul continente contro la Spagna e Ferdinando II, onde sostenere Federico elettor palatino che aveva sposato la sua primogenita, finì in modo assai meschino, e preso in seguito da febbre cessò di vivere dopo avere regnato ventidue anni.

Carlo I suo figlio e successore abusò del potere con 1625
aggravare i sudditi d' indebite imposizioni. Una sua spedizione in Francia sotto il comando di Buckingam, riuscì a male. I contrasti fra il monarca e i comuni divennero sempre più vivi. Al rumore che l' ostinezione de' comuni cagionava al re, s' aggiunse un altro più amaro, la morte del duca di Buckingam, suo favorito, oggetto dell' odio genarale all'occasione della terza spedizione che si voleva intrapendere per liberare dall' assedio la città di Rocella. Conchiusa la pace colle due
potenze, egli rivolse tutte le sue cure all'amministra- 1629
zione interna; ma le cattive misure da lui prese destarono nuovo malcontento. Il re avendo dato ordine di leggere la liturgia anglicana nella chiesa principale di Edimburgo, lo spirito d'insurrezione, ristretto da prima in Iscozia, divenne poi generale e si corse alle armi con furore. Carlo, onde sostenere quella guerra, riscosse

Anni. dopo G, C

MEMORABILI

tasse arbitrarie. La camera de' comuni che riguardava allora gli scozzesi come fratelli ed amici, dichiarò abusivi ed illegali tutti i mezzi co' quali eransi procurati i fondi. Fu convocato in seguito un nuovo parlamento che durò fin dopo il rovescio della costituzione. La camera de'comuni accusò reo di alto tradimento il conte di Stafford primo ministro del re, innanzi la camera de' pari. Il generoso conte fu decapitato. L'alta commissione e la camera stellata, due corti di giustizia erette in tempo di re che avevano esercitata un'autorità arbitraria, furono soppresse da un bill che venne approvato dalle due camere ad unanimità di voti. Con esse cadde tutto ciò che nella reale prerogativa era di più pernicioso. Lo spirito repubblicano cominciò allora a smascherarsi nel parlamento, e il partito che lo animava pensava, più che ad altro a rovesciare il trono. Il primo attacco fu diretto contro il vescovato, il più forte baluardo della monarchia. Carlo diede ordine al suo procurator generale di accusare d' alto tradimento Lord Kimbilton, della camera dei pari, uno de' capi più popolari del suo partito, ed altri della camera dei comuni. Entrato il giorno appresso in questa camera, disse ivi esservisi recato in persona a sorprendere i membri stati accusati; ma essi erano fuggiti poco prima della di lui comparsa. Il giorno appresso, pentito della sua imprudenza, scrisse alle due camere ch' era pronto a desistere dall' accusa che aveva intentata. Così, se per la sua violenza erasi reso oggetto dell'odio de' comuni, colla condiscendenza, si attirò il loro disprezzo. Le ulteriori sue concessioni rovesciarono quanto rimaneva dell' antica costituzione. I comuni si usurparono il diritto di far leva di truppe, e di nominare i generali. Vollero inoltre avere una milizia a loro immediatamente subordinata. La negativa perentoria del re ruppe ogni negoziazione e le due parti ricorsero alle armi. La nazione si divise in due fazioni nominate, *i cavalieri e le teste rotonde*, l' una a favore, l' altra contro il re. Edge Hill fu il luogo in cui i due eserciti si affrontarono per la prima volta. Fu spettacolo orribile il vedere più di 30 mila uomini de' più bravi che esistessero al mondo, volgere, le armi contro i loro congiunti più prossimi, e confondere i sentimenti di tenerezza non un odio generale. Invano il re, dopo le successive sue vittorie, faceva proposizioni di accomodomento. Il parlamento che conosceva tutta l' estensione del suo potere sembrava moltiplicare le sue pretensioni in ragione delle sue perdite. Continuando incessantemente le ostilità, in onta al voto 1644
di tutti i buoni, circa 300 donne di Londra, recatesi in corpo alla camera de' comuui, ebbero ad esclamare, Dateci i traditori che si oppongono al ristabilimento della pace, dateceli, e li faremo a brani.

La battaglia di Marston Moor fu il primo rovescio del re. In essa, il principe aveva a petto Oliviero Cromwell il cui nome figura quì per la prima volta. Egli comandava un corpo di truppe formato e disciplinato da lui medesimo. Vincitore inseguì i vinti e riportò una nuova vittoria. I realisti non si riebbero più da tale sconfitta. In questi momenti di torbidi e di discordia piombarono le più funeste disgrazia su gli uomini più stimabili di entrambi i partiti. La liturgia fu con atto pubblico abolita. La chiesa d' Inghilterra venne perfettamente modellata sopra quella de' *Puritani*. Finalmente, la battaglia di Naseby decise della sorte di Carlo; 14. Giugno 1645
visto il caso disperato, cedè il campo di battaglia a'suoi nemici, comandati da Fairfar, Shippon, Cromwell e Ireton suo genero. Carlo, cinto di nemici da tutti i lati si ritirò in Oxford che si rese dopo una debole resistenza. Postosi sotto la guarentigia della soldatesca scozzese si trovò avvilito all' ignominiosa condizione di schiavo. Il parlamento inglese ottenne la consegna di Carlo mediante il pagamento di 400 mila lire sterline. Il re sciolse i suoi sudditi dal giuramento di sommessione; la guerra civile fu terminata; ma le divisioni fra i membri del parlamento crebbero a misura che indeboliva il partito reale. La camera de' comuni era composta di *presbiteriani* che volevano un clero, e la maggior parte dell' esercito d' *indipendenti* che non ne volevano punto. Cromwell era capo di questi ultimi. L' esercito creò di sua propria autorità un parlamento, di cui Cromwell era membro. Questi seppe impadronirsi di Carlo, e fu investito del comando supremo. Londra

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

gli aperse le porte, e il regno cadde sotto il dispotismo militare. Il parlamento venne a trattative col re. La forza espulse gran parte de' membri di quello. Fu annullato quanto la camera aveva fatto pochi di prima e la condotta del generale fu approvata come giusta e necessaria. Carlo dichiarato reo di alto tradimento per aver fatto leve di soldatesche contro il parlamento, venne condannato a morte. Caricato d' insulti d' ogni sorta, seppe sempre mantenersi nella sua dignità, mostrando una grandezza d'animo singolare. Fu decapitato nell' età di 49 anni.

1649 I progetti di Cromwell s' ingrandirono a misura che veniva esaltato, e i suoi principj di libertà svanirono nell' immenso potere di cui si trovò investito. Mosse guerra in Irlanda contro i realisti, con esito favorevole. La scelta di un generale contro la Scozia, ove il giovane Carlo figlio del defunto era stato proclamato re, cadde sopra Cromwell. Ebbe luogo una battaglia che si decise in favore degl' Inglesi. Worcester ove poi Carlo figlio del re defunto erasi ridotto, cadde in potere de' nemici. Costretto a fuggire, sostenne tali avventure e disgrazie da non sapersi immaginare. Mille volte in procinto di cadere nelle mani de' nemici giunse finalmente salvo in Normandia.

Cromwell tornò trionfante a Londra. Fece fare una legge con cui venne abolita, in Iscozia, la dignità reale e unito questo stato alla repubblica, e fu in ciò molto bene assecondato da Monk mandatovi a compiere la riduzione. Così il parlamento stabilì senza ostacolo la sua autorità in tutte le parti della Gran-Bettagna. L'Irlanda fu pienamente sottomessa. Tutti gli stabilimenti d' America si trovarono pure costretti a rinunziare alla causa del re, e videsi allora un parlamento composto di forse 70 persone sconosciute, governare un vasto impero con perfetta armonia e durevoli successi. Esso fece leva di soldati, mantenne flotte e diede legge in Europa alle potenze vicine. Le finanze furono amministrate con economia e discernimento. La repubblica venne quindi impiegnata a movere guerra agli Olandesi per alcuni torti ricevuti. I successi fra le due flotte furono presso che uguali. Cromwell accortosi che il parlamento mirava a restringere il suo potere, trovò mezzo, con un tratto di sommo ardimento, di liberarsene, e ne compose un nuovo dal popolo e dalla feccia de'fanatici, persuaso che in breve gli lascerebbero le redini del governo. Ciò avvenne e gli uffiziali, di loro propria autorità, dichiararono Cromwell protettore della Repubblica, col titolo di *Altezza.* Così quest' uomo di nascita oscura, di un merito assai ordinario, ma risoluto, intrepido e attivissimo pervenne in età di 53 anni all' onnipotenza. Scelse egli i membri del suo consiglio fra gli uffiziali; si affezionò sempre più la soldatesca, i magazzini furono abbondevolmente provveduti e i fondi pubblici economicamente amministrati. Scoprì tutte le congiure e sventò tutte le trame ordite contro di lui. Gli Olandesi furono costretti a domandare la pace. La corte di Francia rispettò il suo protettorato, e si mantenne con tal mezzo un' unione che riuscì utile ai due stati. Dichiarossi contro la corte di Spagna e ne ottenne vantaggi. Il famoso Blak, suo ammiraglio, ne riportò altri in mare ed obbligò il Dey d' Algeri a far pace e ad impedire che i di lui corsari attaccassero gl' Inglesi.

Cromwell non era per tutto questo da invidiare. Egli vedevasi divenuto odioso a tutti i partiti e ai suoi. La nazione detestava in silenzio la sua ammistrazione. Le congiure si succedevano l' una all' altra. Le sue rendite si erano esaurite, sentiva che la sua morte era oggetto de' voti universali, e la pace fu bandita dal suo cuore. Finalmente, una febbre venne a liberarlo da una vita piena di orrore e di ansietà, dopo nove anni del suo dominio. 1658

Riccardo suo figlio fu proclamato protettore, ma la soldatesca gli si mostrò avversa, ed egli segnò subito formalmente la rinunzia, riducendosi alle dolcezze della vita privata. Gli ufficiali si determinarono allora a rimettere al loro posto il resto dell' antico parlamento che aveva fatto decadere il re, e che Cromwell aveva indegnamente scacciato. Esso mostrò bastante attività per indebolire il potere da cui riconosceva la sua novella esistenza.

Intanto, Monk in Iscozia, alla testa di otto mila veterani, seppe procedere con tanta prudenza e zelo che,

Anni dopo G. C.

MEMORABLI

convocato un nuovo parlamento, i cui membri erano tutti favorevoli a Carlo, questi venne proclamato re, e fece il suo ingresso in Londra in mezzo ai più vivi applausi. Il fanatismo e il terrore sgombrarono, le arti e la pace ricomparvero, e il popolo sarebbe stato sempre felice, se il lusso e la prodigalità non le avessero accompagnate.

Carlo II si abbandonò presto all' indolenza ed all' amor del piacere che lo rimossero dall'ammistrazione, prodigando i suoi favori al più malvagio ugualmente che al più stimabile de' suoi sudditi. Si accontentava di domandare danaro non curandosi del nome. Sposò a questo fine Caterina infanta di Portogallo che gli portò in dote 300 mila lire sterline, la fortezza di Tanger in Affrica e quella di Bombay nelle Indie orientali. Dichiarò una guerra agli Olandesi che continuò più anni e finalmente fu conchiuso un trattato con cui quelli cedettero all' Inghilterra la calonia New-York. Lord Clarendon, suo virtuoso ministro, fu costretto a fuggire in Francia, e il re si lasciò allora governare da un'unione di uomini tale per cui il suo regno fu una continuata sequela di difficoltà, d' imbarazzi e disordini, durante la quale si manifestarono i più funesti sintomi di una rivoluzione. I sospetti suscitati contro i papisti fecero luogo a molte esecuzioni ed ingiustizie.

Il parlamento, da 17 anni, non era mai stato cambiato. Se ne convocò un nuovo che stese il famoso atto di *habeas corpus* il quale mette i sudditi al coperto dell' autorità arbitraria. Carlo divenne in seguito un despota e risolse di lasciare al fratello un trono cinto di pericoli e di sciagure, effetti della sua pessima amministrazione. Molte furono le vittime distinte che caddero, ma fortunatamente per l' umanità la sua tirannia durò poco. Attaccato da apoplessia morì l' anno ventesimoquinto del suo regno.

1685 Il duca d' York succeduto a suo fratello sotto il nome di Giacomo II era fortemente attaccato ai principi della religione cattolica-romana e la professò pubblicamente mostrandosi devotissimo al papa e attirandosi l' odio della nazione. Ebbe luogo una congiura diretta dal duca di Monmouth e quindi una battaglia che gli riuscì a male, e fu decapitato con più colpi di scure. Tale fu la fine di Giacomo duca di Monmouth favorito del popolo inglese. Più di 250 persone perirono per mano del boia. I Gesuiti ebbero il permesso di stabilire collegi nelle varie provincie del regno. Esercitarono pubblicamente le funzioni del culto cattolico e quattro vescovi della medesima comunione ebbero ordine di visitare l'Inghilterra per riformarvi gli abusi di religione. Fece citare innanzi al consiglio vari vescovi riformati che gli avevano diretto una supplica in cui rappresentavano l' impossibilità di far lettura nelle loro chiese dell' Editto relativo alla libertà di coscienza, e quantunque assolti, il popolo ne divenne furioso.

In queste circostanze gli sguardi della nazione si volsero a Guglielmo principe d' Orange che aveva sposato Maria figlia primogenita del re. Vedendo egli che gl' Inglesi odiavano generalmente il loro re si risolse a fare una spedizione in Inghilterra, e fece vela con una flotta di circa 500 navi ed un' esercito di 14000 uomini. Sbarcato al villaggio di Broxolme molti distinti personaggi vennero al suo campo e tutta la provincia si rivoltò a suo favore. La nobiltà, il clero e gli uffiziali, i domestici e i favoriti del re, abbandonarono tutti lo sventurato Giacomo. Il principe di Danimarca che aveva sposato Anna altra sua figlia e il principe e la principessa si risolsero ad abbandonarlo e attenersi al partito prevalente. Giacomo fuggì alla corte di Francia a godere del vano titolo di Sovrano dopo essere stato invano sostenuto per un tempo in Irlanda. 1689

Guglielmo salì sul trono in uno alla moglie. Era calvinista, e gli riuscì in molta parte di rivocare tutte le leggi che ordinavano l' uniformità del culto. Vinto Giacomo che gl' Irlandesi avevano chiamato a se, proteggendolo a poter loro, Guglielmo si stancò alla fine di opporsi incessantemente all' esecuzione delle leggi del parlamento per indebolirne l' autorità, e cedette a tutte le restrizioni della sua prerogativa, a condizione gli si somministrassero i mezzi di umiliare la Francia. La guerra che quindi venne mossa contro quella potenza colla mira di mantenere la bilancia in 1690

34

Anni dopo G. C.

Europa, durò la maggior parte del suo regno; ma fi-
1697 nalmente il trattato di Ryswick terminò tutte le gare
in cui l' Inghilterra erasi inconsideratamente impe-
gnata e dalle quali non trasse profitto alcuno. Gugliel-
mo morì in conseguenza di una caduta di cavallo dopo
1702 13 anni di regno.

Anna salì il trono con generale soddisfazione. Di-
chiarò la guerra alla Francia in una agl' Olandesi ed
all' imperatore. Marlboug fu nominato generale, e gli
Olandesi poi lo dichiararono generalissimo dell' eser-
cito alleato. Pochi uomini, infatti mostrarono più talenti
di questo duca, tranquillo ne' pericoli e pieno di atti-
vità nel gabinetto, si rese uno de'più formidabili avver-
sari che l' Inghilterra abbia opposto alla Francia. Una
gran parte della storia di questo regno consiste in bat-
taglie date sul continente le quali non produssero altro
favorevole risultato alla nazione che l' aumento de
sua gloria. Giorgio Rooke, secondato dal principe d'
Hesse s' impadronì di Cadice. A questi dì insorse pure
la gran contesa per la successione di Spagna che riuscì
dannosa alle armi inglesi. Durante l' esistenza del mi-
nistero composto di *whigs* che animati dallo spirito di
libertà miravano ad abbattere il dispotismo in tutta
Europa, tutti gli articoli del progetto d' unione de' due
regni d' Inghilterra e Scozia furono approvati nell' uno
e nell' altro parlamento. La regina che fino allora ave-
va favorito i *whigs*, inclinò poi verso il sistema de' *torys*
la cui obbedienza passiva le andava ognor più a seconda
delle sue idee, stante le artifiziose insinuazioni di que-
sti ultimi. Fu convocato un nuovo parlamento i cui
membri eransi quasi tutti segnalati contro l' ammi-
nistrazione dei *wihgs*. Malbourug che poco prima le
due camere esaltavano a gara, divenne oggetto di rim-
proveri e di odio. Fu conchiuso un trattato di pace e di
commercio fra l' Inghilterra e la Francia. Continuando
poi i dissidi fra i *wihgs* e i *torys* e fra i membri stessi
di ciascuna parte, la regina vide sollecitata la sua morte
dai vivi dispiaceri che ne risentiva, e cessò dopo 13 anni
di regno. A questo tempo la nazione inglese era per-
venuta al più alto grado di prosperità.

Morta Anna fu proclamato re Giorgio I figlio di Er-
nesto Augusto, elettore di Annover e di Sofia nipote
di Giacomo I. Il partito dei *whigs* salì nuovamente in fa-
vore, e i *torys* vennero esclusi. Le sollevazioni eccitate
in favore del figlio di Giacomo non riuscirono, e i
principali promotori furono condannati al supplizio.
Giorgio si avvolse in una guerra con Filippo V re di
Spagna che dopo alcuni vantaggi riportati, andò lan-
guendo, ma continuò fino alla sua morte. Le arti che
vennero in allora praticate per alzare il valore del ca-
pitale, in seguito ai privilegi accordati alla compagnia
del mare del sud, minacciarono di rovinare il paese
com' era già avvenuto in Francia al tempo di Law.
Il credito pubblico soffrì un colpo terribile e la nazio-
ne cadde in una fermentazione pericolosa. Imbarcatosi
poscia, il re pel continente, fu preso da un colpo apo-
pletico che lo tolse ai viventi. Era per indole umano,
retto e disposto al bene.

Giorgio II, suo figlio, seguì le viste del padre, favo- 1727
reggiando egli pure i *whigs*, e attaccandosi alla poli-
tica del continente. Venne intimata di nuovo la guerra
alla Spagna, in conseguenza di un barbaro insulto rice- 1739
vuto da un mercatante inglese a cui furono mozzati naso
e orecchie. L' ammiraglio Vernon s' impadronì di Por-
to-Bello nel Messico e la distrusse. Questa spedizione 1740
fu riguardata come uno de' più grandi servigi presta-
ti alla nazione. L' America spagnuola fu conqnistata.
Il figlio di Giacomo III detto il Pretendente fece pure
inutili tentativi per salire il trono de' suoi avi, e dopo
alcune vittorie, sconfitti egli e i suoi partigiani dal
duca di Cumberland, si trovò ridotto alle angustie più
crudeli, e alla più orribile miseria. In Iscozia e in
Inghilterra i supplizi de' suoi aderenti furono molti-
plici. Il re entrò in guerra contro i Francesi a favore
della casa d' Austria, e dopo varie vicende guerresche
fu conchiusa la pace in Aquisgrana. Dopo alcuni anni
di pace occorsero nuove scissure colla Francia a motivo 1748
di alcune usurpazioni che i Francesi avevano fatte sul
territorio britanico nell' America settentrionale. Intan- 1755
to Clive, impiegato della compagnia delle Indie, riuscì
a mettere sul trono di Bengal un principe tributario,
e la dominazione inglese si ampliò pure in Affrica e

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

in America a danno della Francia che ebbe a sostenere varie sconfitte. Il gran ministro Pitt ebbe parte principale a questi vantaggi.

Morto Giorgio II suo nipote Giorgio III, figlio di Federico principe di Galles già da più anni defunto, e della Principessa di Sassonia-Gotha, succedette al trono. Ebbe luogo un cangiamento nel ministero. Pitt si ritirò. Le armi inglesi continuarono a prosperare contro la Francia e la Spagna unite *dal patto di famiglia*. Si venne quindi a trattati di pace. Le dissenzioni politiche nate all' atto della dimissione di Pitt divenne-
1765 ro più violenti. La legge emanata che impose la tassa del marchio ai coloni dell' America, fu quell'atto che accese le scintille dell' incendio il quale si estese poscia a tutta l' Europa. Quest' atto venne poi presto rivocato. La compagnia delle Indie comperò la cessione delle rendite del Bengal e sue dipendenze, ed ottenne per tal modo la principale autorità su tre floride province. Smith riportò in Asia una vittoria compiuta contro Hyder-Aly e il vicerè del Decan, e fu conchiusa
1769 la pace. I stabilimenti dell' America settentrionale si
1775 ribellarono. I Francesi contrassero alleanza colle tredici colonie unite, e così ebbero principio le ostilità colla Francia. Gl' Inglesi entrarono quindi in lotta anche coll' Olanda che favoriva di soppiatto gli Americani.
1781 Washington costringe l' armata di Cornwallis a capitolare. Finalmente la pace venne conchiusa a Ver-
1773 sailles. Le tredici colonie furono dichiarate stati liberi e indipendenti. Il re rinunziò ad ogni ragione di dominio sopra di loro e questa sventura era costata all' Inghilterra molte migliaia di vite e più di cento milioni di lire sterline.

Scoppiata in seguito la rivoluzione in Francia, fu
1793 intimata la guerra alla Gran Brettagna ed all' Olanda, e la corte inglese si accinse ad ordinare un' alleanza dei potentati europei per distruggere il nuovo governo francese. Le armi degli alleati nel progresso della guerra, ebbero poca fortuna contro i nuovi Repubblicani; ma la superiorità dell' Inghilterra sul mare assicurò la sorte delle sue armi nelle Antille. Lord Howe prese una gran parte della flotta francese venuta a conflitto con lui dopo questa vittoria non v' ebbe più alcuna grande battaglia fra il naviglio francese e l' inglese, e gli affronti furono tutti accidentali combattimenti. L' impresa più segnalata dell' armi britanniche fu di avere soggiogato la colonia olandese del capo di Buona Speranza. L' Olanda divenuta Repubblica Ba- 1795
tava, e la Spagna che aveva fatto la pace colla Francia intimarono la guerra alla Gran Brettagna; ma le im- 1796
prese marittime dell' Inghiltera riuscirono quasi del continuo prospere specialmente nelle Indie orientali e occidentali. Ebbe in seguito luogo la famosa battaglia navale di Aboukir sostenuta dall' Ammiraglio Nelson contro Napoleone, la più compiuta e gloriosa che la marineria inglese possa ricordare, e nel 1799 avvenne 1798
la caduta di Tippoo-Saib, e l' estinzione del Regno di Mysore, per opera degl' Inglesi. Il primo giorno del sec. XIX fu operata la incorporazione dell' Irlanda alla Gran Brettagna. La spedizione dell' armata inglese nel Baltico dopo una battaglia micidiale valorosamente sostenuta da ambe le parti ma con vantaggio dell' Inghilterra, finì con un negoziato di accomodamento. L' Egitto ricadde sotto la dominazione della Porta. In seguito, Addington primo ministro inglese venne a trattative col console francese e ne seguì la pace di Amiens, mediante la quale la Gran Brettagna non ritenne, di tutte le sue conquiste, che l' isola della Trinità e i territori Olandesi in quella di Ceylan. Ridesta la guerra contro la Francia, Pitt, che aveva ripreso le redini del ministero inglese pensò ad ordire una grande alleanza continentale che non gli riuscì in pieno. Intanto il primo Console fu dichiarato imperatore de' Francesi, e il papa dovette ugnerlo e incoronarlo. Napoleone facevasi sempre più tremendo sul continente e la vittoria di Austerlitz lo pose in grado di dettare le condizioni della pace; ma la famosa battaglia navale al capo di Tragalfar presso la punta meridionale dell' Andalusia, vinta da Nelson, sparse la gioia nella nazione inglese. Nelson vi fu soccombente; ma questo colpo riuscì tanto aspro alle forze marittime della Francia e della Spagna che durante quella guerra, esse non si riebbero più. Morto Pitt (1806)

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

ebbe luogo la creazione di un nuovo ministero. Federico Guglielmo re di Prussia fece lega colla Russia, e le vittorie de' Francesi fecero nuovamente ricadere l' Annover sotto il giogo francese. Le isole britaniche furono dichiarate in istato di blocco. Copenhagen fu distrutta in gran parte per barbara politica del nuovo ministero inglese, che s' imprdronì della cittadella degli arsenali e del naviglio danese. L' imperatore di Russia ruppe ogni lega coll' Inghilterra e rinnovò la sua neutralità armata. Gl' impacci del commercio crebbero ognor più. L' orizzonte britannico al finire del 1807 presentava un lugubre aspetto. I principali potentati dell' Europa, soverchiati dalla politica e dalla potenza militare di Bonaparte, parevano contenti di volgersi intorno al suo asse, come satelliti di un pianeta superiore. All' improvviso comparve una nuova luce nell' orizzonte occidentale che mutò di colore tutte le cose politiche. Bonaparte aveva costretto la famiglia Borbone regnante in Ispagna a rinunziare a tutti i suoi diritti, e aveva nominato a nuovo re suo fratello Giuseppe. Allorchè l' usurpazione francese fu conosciuta in ogni parte di quella monarchia la massa del popolo si sollevò da un' estremità all' altra, e si procedette quindi a ben intesi divisamenti di resistenza. Siviglia acclamò re Ferdinando VII intimando guerra alla Francia. Fu conchiusa la pace coll' Inghilterra che si eresse a difensore degli oppressi. Il Portogallo entrò in lega offensiva e difensiva colla Spagna contro la Francia. Dopo la battaglia di Wagraam l' Inghilterra fece una grande spedizione in Olanda che le riuscì a male e le cagionò una spesa strabocchevole; riportò vari vantaggi in mare e più vittorie nella penisola, ma la campagna terminò finalmente in favore dei Francesi. Le armi britaniche continuarono a trion-
1810 fare nelle colonie, e in Sicilia contro Murat. Giorgio
1811 III ricadde in demenza e le due camere istituirono una reggenza. La guerra continuò con calore. Wellington salvò il Portogallo. In seguito gli eserciti di Bonaparte che intendeva assoggettare la Russia perchè ricusava cooperare al suo prediletto sistema di chiudere tutti i mercati europei al commercio dell' Inghil-
terra, dopo più vittorie, soccombettero all' intemperie 1812
di quel verno micidiale. Il Principe reggente diede ogni maniera di soccorsi all' Imperatore di Russia e formò una nuova lega contro il dominatore della Francia.
Napoleone riportò nuove vittorie, in seguito alle quali 1813
vennero intavolate trattative di pace durante questo intervallo l' Austria si accostò alla grande alleanza. Wellington riportò in Ispagna una grande vittoria contro Giuseppe e il maresciallo Jourdan, e la guerra venne portata fino sul territorio francese. Finalmente la vittoria riportata a Lipsia tornò l' Annover in potere degl' Inglesi, e l' Olanda, sollevatasi, ricevette il principe di Orange col titolo di Principe sovrano de' Paesi-Bassi. Le truppe confederate valicarono poscia il Reno e penetrarono in Francia. Napoleone colloca-
to fra due potenti eserciti perdeva da un lato ciò che 1814
guadagnava dall' altro. Alla fin fine Parigi capitolò e la sorte della Francia cadde in mano degli alleati.

Continuava intanto la guerra nell' America contro gli stati uniti. Washington fu occupata dagl' Inglesi che ne distrussero i pubblici edifizj: ma furono poi sconfitti presso Baltinora e sul lago Champlain. La pace pose fine alle inimicizie.

Bonaparte intanto, confinato nell' isola d' Elba, ne 1815
uscì di soppiatto e insignorissi nuovamente della Francia. Alla battaglia di Waterloo, Wellington che comandava l' esercito inglese, trovavasi ridotto alle più gravi angustie, ma l' arrivo de' Prussiani capitanati da Blucker cangiò le sorti. La rotta de Francesi fu intiera. Parigi si arrese per la seconda volta; Bonaparte abdicò il sovrano petere in favore di suo figlio, e fu mandato prigioniero a S. Elena.

Mentre la guerra toccava in Europa, al suo fine il Re di Kandì fu cacciato dal suo trono, e nel Napal, il nemico, sconfitto ed umiliato, cedette alla Compagnia tutti i territorj che questa gli chiese.

Così fu ristabilita la pace nell' India Britanica, e la pacificazione dell' Europa le tenne dietro ben presto. Il Principe reggente ottenne a suo padre il tititolo di Re dell' Annover ed a se stesso quello di Protettore delle Isole Ioniche nelle quali si pose guar-

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

nigione inglese. La tassa sopra le rendite conosciuta sotto il nome di *property tax* venne abolita. Lord Er-
1816 mouth bombardò Algeri e costrinse il Dey a sottoscrivere la pace e l' abolizione a perpetuità della schiavitù pei cristiani. Gli ultimi anni della reggenza furono turbati, nella Gran Brettagna, da sommosse causate in gran parte dall' arenamento del commercio. Giorgio III
1820 morì a Windsor. Se non aveva le qualità di un gran re egli non mancò di adempiere con esattezza i doveri di regnante; la sua lunga malattia e la sua morte fu oggetto di compianto.

Giorgio IV Principe di Galles già Reggente del Regno fu dichiarato Sovrano e a lui succedette nel 26 Giugno 1830 suo fratello Guglielmo Enrico IV attua-
1830 le regnante. L' evento più importante che si svolse da che questo Monarca siede sul trono inglese si è la Riforma parlamentaria, colla quale venne in tutto il Regno reso equabile il diritto alla nomina dei membri della Camera dei Comuni che da prima spettava, a preferenza anche di popolose città, a miseri borghi, su cui esercitavano una decisa influenza i ricchi possidenti, e tale *Riforma*, contrastata a tutto potere del partito *Tory* scemò non di poco la possanza dell' alta Aristocrazia. L' Inghilterra ebbe somma ed importantissima parte nei più recenti avvenimenti, che turbarono l' Europa e di cui furono teatro principalmente l' Olanda il Belgio, il Portogallo e la Spagna, mantenendosi essa sempre in alleanza colla Francia di cui pare inclini a seguire la politica e lo spirito. Il Re Guglielmo IV non avendo prole, l'erede presuntiva del trono d' Inghilterra è la principessa Alessandra Vittoria nata nel 24 Agosto del 1819, figlia del defunto Duca di Kent fratello del Re.

COSTUMI ANTICHI E MODERNI — MONUMENTI

CARATTERE NAZIONALE

V'è chi pretende che gli antichi Bretoni fossero estremamente numerosi. I padri e i capi di famiglia furono i primi sovrani e la più antica forma di governo fu anche tra essi la patriarcale. Abitavano capanne coperte di stoppie e pasceano gregge immense. La maggior parte viveva col latte e colla caccia. Le loro vesti erano di pelli di animali e lasciavano ignude le braccia, le cosce e le gambe che ordinariamente tingevano di colore turchino. I lunghi capelli ondeggiavano su le loro spalle e radevansi la barba, tranne la parte sul labbro superiore ove lasciavano crescere i mustacchi. La maniera di vestirsi di tutte le nazioni selvagge è presso a poco la stessa ed aveva certo ben anche per iscopo di eccitare, più che altro il terrore.

Le coste della Brettagna rimpetto alle Gallie furono per le prime, e innanzi anche la venuta colà dei Romani, frequentate dai mercanti del continente che vi si recavano a comprarvi tutti gli articoli che gli abitatori potevano loro procurare. Credesi che dopo nn certo tempo vi abbiano acquistato, con qualche mezzo, il possesso delle piazze marittime, e stabilitivisi, abbiano introdotto la pratica dell'agricoltura. I costumi di quelle rozze tribù rassomigliavano tanto ai costumi allora regnanti su le opposte spiagge che non è da dubitare avessero esse un'origine comune.

La maggior forza degli antichi Brettoni consisteva nell'infanterìa; potevano nondimeno, al caso, formare una numerosa cavalleria. Facevano uso di carri da guerra al cui asse stavano attaccate alcune falci che portavano il guasto e il terrore ovunque passavano. I guerrieri che li conducevano lanciavano i loro giavelotti correano sul timone, saltavano a terra, tornavano al loro posto, facevano girare i loro cavalli a briglia sciolta e ritiravansi destramente per ingannare il nemico.

L'uso dell'elmo, delle maglie di ferro e de' carri era ristretto ai soli capi. Lo scudo rassomigliava alla targa degli odierni montanari scozzesi, leggero, lungo e sempre convesso; così pure la spada, larga, pesante e senza punta. Il pugnale era simile alla presente loro daga.

La religione era una delle parti principali del loro governo. Adoravano il sole, la luna, le stelle ec, e i loro eroi. Credevano ad un Demone cattivo, alla predestinazione e all'immortalità dell'anima. I luoghi di adorazione erano all'aria aperta, e in mezzo ai boschi. I Druidi che n'erano i depositari, godevano di grande autorità. Niuna specie di superstizione fu tanto terribile quanto la loro. Oltre le pene severe che avevano diritto d'infliggere in questo mondo, insegnavano la trasmigrazione delle anime, e con questo mezzo, la loro

autorità non aveva altri limiti che quelli del timore. Sagrificavano vittime umane, e le bruciavano dentro idoli costrutti di vinco e capaci di contenere un numero grande di persone che le fiamme divoravano insieme. A questi riti, proprii a far regnare l' ignoranza e il terrore, accoppiavano l' austerità de'costumi. Dimoravano nelle foreste, abitavano le spelonche e le cavità degli alberi, si nutrivano di ghiande e non bevevano che acqua. Con siffatta vita non solamente facevansi rispettare ma adorare, per così dire, dal popolo.

I costumi della nazione modellavansi naturalmente sopra quelli degli uomini che n'erano le guide spirituali. Infatti, i Brettoni erano semplici, ma bruttati dal furore e dalla crudeltà; e se avevano sommo coraggio, mancava loro la perseveranza e l' umanità.

La venuta dei Romani cominciò a introdurvi le arti ec, e a incivilirli. L' introduzione del cristianesimo per cura speciale di S. Gregorio, quantunque si fosse già conosciuta fino dai primi secoli dell' era volgare, contribuì sempre più ad ammansarli e ridurli in tratto di tempo, a sentimenti umani e degni della nostra natura, tuttocchè l' abuso del potere ecclesiastico e la superstizione vi sia stato cagione, come in ogni altra parte, di enormità senza fine. La religione dei Druidi continuò fino ai tempi di Canuto e la schiavitù durò in Inghilterra fino a tanto che i Sassoni furono pagani, e anche un tempo dopo che ebbero abbracciato il cristianesimo. Gli schiavi formavano la classe più numerosa della Società. Dividevansi in schiavi domestici e rustici i quali si vendevano e si trasferivano insieme al suolo, come gli armenti. Cosa ne sia divenuto di questa parte dell' Europa, dopo il risorgimento delle belle lettere, delle arti, e delle scienze, la scoperta del nuovo mondo ec, tutto ciò apparisce, da quauto è già stato detto.

Le abitazioni degli antichi Bretoni in tempo d' inverno, e i luoghi di ricovero in tempo di guerra erano profondamente scavati nel suolo e coperti di terra. Alcune di queste case sotterranee sussistono ancora nel Cornovailles e nelle isole occidentali della Scozia.

I più antichi edifizi di pietra erano fabbricati in forma circolare, con una larga apertura in cima, come le le case di legno interiormente praticate.

Ai tempi di Baodicea Londra era già una grande e ben fabbricata città, adorna di statue, templi, teatri e altri pubblici edifizi, opera de' Romani.

Prima di Errigo VII tutte le città d'Inghilterra si fabbricavano intorno a qualche fortezza, ove risedeva ordinariamente un signore, il quale vi manteneva una sufficiente guarnigione. Gli artigiani, i vivandieri i venditori al minuto di ogni genere, si stabilivano nel suo vicinato onde procurare sì a lui che a tutti della sua famiglia e della sua corte gli oggetti di prima necessità. Gli affittaiuoli e i lavoratori fabbricavano ancora le loro case vicino al castello per esserne difesi dalle numerose comitive di ladri, chiamsti *Robertsmen*, che il giorno si nascondevano nelle foreste, e la notte si spargevano per la campagna. Errigo indusse gli abitanti ad abbandonare siffatto soggiorno ed a scegliere posizioni più vantaggiose relativamente al commercio. Così le città cominciarono a sottrarsi all' autorità de' signori, e il commercio si estese ognor più.

Le giostre, i tornei e le gare cavalleresche erano pure in Inghilterra ai tempi del medio evo, assai in voga Ne sia prova, fra le tante, la gita di Errigo VIII in Piccardia per battersi in campo chiuso contro Filippo re di Francia ciascuno de' quali, seguiti da quattordici *tenenti* si offrivano a combattere ogni gentiluomo che avesse il coraggio di presentarsi. I due monarchi entrarono in lizza col più sontuoso apparecchio. Erano, a quanto dicesi, i più begli uomini de' loro tempi, ed avevano la vanità di far pompa della loro destrezza nel maneggio delle armi. Le dame erano i giudici del combattimento, e avevano anche il diritto di far cessare immediatamente la mischia. In tale occasione furono dissipate grosse somme.

MARINA E COMMERCIO

L' aspetto della Marina e del Commercio inglese non ha esempio nella storia delle nazioni. Nell'Europa l'Impero Britannico possiede le chiavi dell'Adriatico e del Mediterraneo; comanda all' imboccatura del Mar Nero così come a quella del Baltico, e le sue flotte sono arbitre dell' Arcipelago. Nell' America limita la Russia dalla parte del Polo, e gli stati uniti da quella delle regioni temperate sotto la Zona torrida domina in mezzo alle Antille: circonda il golfo del Messico, e per formar l'anello di comunicazione fra i due mondi tiene in sul cammino dell' Europa all'Asia lo scoglio di S. Elena. Nell'Affrica dall' isola di Malta incute rispetto della sua potenza ai Barbareschi fino nel fondo delle provincie del Moro. Dal piede delle colonne d' Ercole porta lo spavento fino nel fondo delle provincie del Moro Su le rive dell'Atlantico ha edificato i forti della Costa d'oro e della Montagna di Leone. Su lo stesso continenie al di là dei Tropici, si è impadronita del Capo di Buona-Speranza ove si va sempre più allargando. Da questo punto esso stende i suoi sguardi su la via delle Indie, scopre ed invade le stazioni che convengono al suo commercio, e si rende dominatore delle *scale* Africane del Levante di un altro emisfero. Finalmente, temuto sul golfo Persico e nell'Eritreo, come su l'Oceano pacifico e nell'Arcipelago delle Indie, l' Impero Britannico, possessore delle più belle contrade dell'Oriente, vede regnare i suoi Fattori sopra più di 80 milioni di sudditi. Dalle rive dell' Indo alle frontiere della Cina, e dalle bocche del Gange alle sommità del Thibet, tutto riceve la legge da una compagnia trafficante confinata in una stretta contrada della città di Londra.

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE E DELLE VARIE FIGURE CHE VI SI TROVANO

Nella figura 1. della Tavola 103 si vede un Britanno vestito ed armato alla foggia descritta da Cesare, accompagnato dal suo cane.

La 2. presenta un *Caledonio* con collana di ferro intrecciato colle armi di cui facevano uso, e col corpo dipinto a colori impregnati nella pelle; ciò che ottenevasi facendo alcune incisioni nella medesima con punte di aghi, e spremendovi sopra il sugo di certe erbe.

La 3. presenta *Baodicea* con un manto allacciato sul petto mercè la fibula, con una specie di sottana a righe che dai Latini chiamavasi *gaunacum*; col collo adorno di un monile e colle braccia strette da smaniglie d'oro. Vedesi dietro il carro su cui stanno le sue figlie.

Nella figura 4. si scorge un *Britanno* vestito *alla Romana*, col manto a vari colori e a quadratelli, come lo portano ancora i moderni Scozzesi, e col sajo di color rosso alla foggia gallica.

Le figure 5. e 6. presentano due *Britanne* coperte dalla sottana e dal *gaunacum* giallo nell'una e celeste nell'altra.

La figura 7. ci mostra un *Bardo* coll'abito, distintivo della classe, che era un vestimento di color celeste, e formava l'emblema della pace e della fede per non avere varietà di colori. La sua Arpa ha dodici corde formate con crini intrecciati.

La figura 8. presenta il ritratto di Edgardo cui sta vicino un giovane nobile *Anglo-Sassone*. Quegli ha il capo adorno di una semplice corona d'oro; è coperto da una tunica di porpora che lascia veder nude le ginocchia; il mantello è orlato d'oro e legato su la spalla sinistra con una fibbia pur d'oro, e lo scettro che tiene in mano, è di una forma bizzarra.

La figura 9. pone sott'occhio un capo delle milizie Anglo-Sassoni collo scudo convesso che nel colmo ha una punta, col caschetto che ha la forma di un cono e l'orlo dorato, e con un sajo ricamato.

La figura 10. mostra un cavaliere *Scozzese* ed un capo delle isole che si crede disceso dagli antichi re di *Man*. Su lo scudo si scorge un vascello colle vele che significa essere venuta la sua schiatta dal Settentrione, ed il *Leone rampante* uno degli stemmi della Scozia. Gli pende di dietro la tromba guerriera colla quale egli soleva chiamare alle armi le tribù: l'elmo è somigliante a quello degli *Anglo-Sassoni* del sec. XI. e la sopravveste è di stoffa a quadretti, come si usa ancora al presente nella Scozia.

La figura 11. presenta il Cavaliero Sir Ugo Bardolf,

DESCRIZIONI DELLE TAVOLE

che viveva nel principio del secolo XIII. Egli è nel suo abito militare; cinge la spada, impugna la lancia; ha un sajo rosso ed una sopravveste ermisina a fiori gialli; ha le ginocchia coperte di una piastra di ferro, e le braccia e le gambe veggonsi pur difese da piastre.

La tavola 104 ci pone sott'occhio il *tempio circolare dei Druidi* le cui ruine esistono tuttora presso Salisburgo. Gl'Inglesi lo chiamano *Stone-Heuge*. È una vera maraviglia che fece stupire qnanti lo videro. Trovasi in una campagna rasa ed estesa tutta coperta di bell'erba che pare un tappeto. Nel centro vi si trovano sassi smisurati e quadrilunghi. I lati della larghezza sono più che non giunge l'uomo stendendo le braccia, e l'altezza maggiore di quella di due uomini alti, veggonsi appaiati in giro a due a due. Ciascun pajo ha un altro simil sasso orizzontalmente coricato in vetta, così che ogni tre sassi formano una porta un po' più là che semplice. I cerchi di porte sono due, uno entro l'altro. Intorno al cerchio esteriore ancora si scorge manifestamente un sasso che cingeva tutto questo edifizio.

La tavola 105 presenta la Gran Cattedrale di Londra, edificata da Sir Cristoforo Wren e finita nel 1710 Costò essa 135 anni di lavoro e 736,752 lire sterline. Ha 500 piedi di lunghezza, 250 di larghezza; l'elevazione della cupola è di 340, e il diametro esteriore di 145. L'interno è ignudo e solo abbozzato. Intorno al-l'anno 1790 fu proposto di rompere la monotona uniformità nell'interno, coll' introdurvi monumenti e statue in onore degli illustri defunti e così accrescere la commozione eccitata nell'animo dello spettatore dal prospetto di quella magnifica mole. Vi se ne veggono ora non pochi di siffatti monumenti: ma il più ragguardevole è quello dedicato alla memoria di Nelson.

La tavola seguente ci pone sott'occhio il famoso ospital navale di Greenwick che si solleva su le sponde del Tamigi, 5 miglia al disotto di Londra. L'edifizio è della più gran bellezza, la sua disposizione è singolare. Si avanza in due corpi separati lasciando fra di essi un intervallo di quasi 300 piedi decorato di una statua in marmo di Giorgio II; e dietro a questi due corpi veggonsene altri due ugualmente disgiunti e isolati. Questa specie di viale adorno di colonnati dorici, è terminato al settentrione dal Tamigi, e a mezzogiorno dal parco di Greenwick; e lo spedale diventa così non solo il più magnifico, ma anche il più allegro che si possa vedere. 2400 marinari veterani risiedono nell'interno e 150 vedove di marinari custodiscono gli ammalati; altri 300 invalidi stanno al difuori e ricevono dallo stabilimento 7 sterlini all'anno; e 200 figliuoli di marinaj sono allevati ed istruiti nel mestiere de' loro padri. Vi si vede il carro funebre che servì a trasportare il corpo di Nelson.

La tavola 107 mostra il castello di Windsor stato edificato da Guglielmo il *conquistatore*. Fu poi accresciuto da Enrico I. Ma Eduardo III, non contento del-l'antico edifizio, lo rialzò quasi per intiero e come qui presentato, ornandolo inoltre colla maestosa cappella di S. Giorgio in memoria dell' *Ordine della Giarrettiera*. I successori lo ampliarono e lo abbellirono ognor più.

Posto questo castello sopra un'eminenza, produce da lungi un bellissimo effetto ed ha l'apparenza di una creazione di Walter-Scott. Il parco è assai bello.

L'ultima Tavola presenta al N. 1 e 2, la macchina inventata dall' ingegnere Brunel ond' effettuare la *strada* o *galleria* sotto il Tamigi a Rotherhithe ov' è largo 1040 piedi. Essa è perfettamente uguale in dimensione alla strada la cui larghezza è di piedi 34, e altezza 18 piedi e poll. 6. e inoltrandosi a misura del terreno scavato ad essa di fronte, viene immediatamente seguita dai lavori in mattoni commessi con cemento romano. Fu divisa in undici macchine perpendicolari suddivise in tre celle in ciascuna delle quali sta un uomo applicato al lavoro. Queste celle sono aperte nel di dietro, e presentano di fronte al terreno uno scudo formato di piccole tavole. Il lavoratore ne toglie una, scava da tre a sei pollici di terra, la ripone prima di passare all'altra e così a vicenda, sin che terminata questa operazione quasi al tempo stesso di tutti gli altri lavoratori, fa con facile artifizio progredire le macchine e comprimere la superficie del terreno di fronte. Con sì ingegnoso artifizio 33 uomini fanno progredire lo scavo indipendentemente l' uno dall' al-

E DELLE VARIE FIGURE EC.

tro. Ogn' individuo opera su la superficie ad esso di fronte a guisa di un muratore che volesse trovare in una muraglia una nicchia da incastrarvi un quadro.

Il passaggio è diviso in due archi, i quali, sostenuti nel mezzo su valida base si aprono a guisa di due gallerie, l' una per l' andata, e l' altra pel ritorno. (Vedi fig. 3), Il vertice di esse è di circa 17 piedi più basso del fiume. Nel muro di divisione si sono praticate vaste aperture a conveniente distanza fra di loro, nel cui centro stanno sempre accese grandi lanterne.

La fig. 4 mostra il piano inclinato di forma circolare, ossia a chiocciola, per cui si eseguisce la discesa a poca distanza dal fiume.

Quest' opera sorprendente sotto ogni rapporto sorpassa in lunghezza il ponte di Vaterloo (fig. 5).

UOMINI CELEBRI NELLE LETTERE E NELLE SCIENZE

200-300. Ossian figlio di Fingallo. Sono celebri le di lui epiche e liriche poesie sulle gesta degli eroi della Caledonia, composte in lingua celtica.

753. Beda, detto il venerabile, primo storico ecclesiastico dell' Inghilterra.

800. Alcuino abate di Cantorbery maestro di Carlomagno.

850. Giovanni Scotto Erigene che scrisse un libro inintorno alla natura delle cose.

900. Alfredo il grande; fondò scuole e tradusse varie opere latine. I suoi numerosi scritti in lingua Sassone ed Anglo-Sassone sono andati perduti.

988. Dunstan Arcivescovo di Cantorbery.

CRONISTI

1090. Guglielmo di Iumiéges.

1190. Ingulfo secretario di Guglielmo il conquistatore

1143. Guglielmo di Malmesbury. Cronica dai Sassoni fino al 1135.

1249. Mattia di Parigi monaco di S. Albano.

1307. Mattia di Westminster.

1400. Chaucea Gottofredo detto il *padre della poesia inglese.*

1491. Caxton che introdusse la stampa in Inghilterra, scrisse una storia generale fino al 1483.

1580. Holingshed scrisse delle cronache che vennero sovente consultate da Shakespeare.

1582. Buchanam precettore di Giacomo I.

1598. Spenser Edmondo detto l' Ariosto dell'Inghilterra.

AUTORI DIVERSI

1292-94. Ruggero Bacone monaco famoso, teologo e fisico.

1308. Duns Giovanni detto il *dottore sottile,* teologo famoso.

1387. Viclef Giovanni autore della prima versione inglese della Bibbia.

1525. More o Morus famoso cancelliere, scrisse un Utopia in latino.

1547. Enrico VIII re, autore del *scisma anglicano.*

UOMINI CELEBRI

POETI INGLESI, SCOZZESI E IRLANDESI NEL SECOLO XVII.

1608. Buckhurst conte di Dorset autore dramatico.
1610. Fletcher (Gille) scrisse la storia della Russia.
1616. Shakespeare (Villiams) autore dramatico, uno de' più grandi geni d' Inghilterra.
1650. Fletcher (Phin) poeta.
1625. Fletcher Giovanni poeta dramatico.
1613. Overbury poeta.
1615. Beaumont Francesco poeta dramatico.
1619. Daniell Samuele autore di una delle prime buone storie in inglese: *guerre di Lancastro e di York.*
1637. Johnson Beniamino autore di più di 50 drammi. ec.
1649. Drummond (William) detto il *Petrarca scozzese.*
1666. Shirley (James) poeta.
1668. Dewenant autore dramatico.
1680. Wilmat G. Giacomo poeta.
1685. Otway detto il *Racine inglese.*
1687. Waller poeta celebre.
1690. Butler Samuele scrittore famoso.
1692. Shadwell autore di drammi.
1693. Lee (Nathan) scrittore di tragedie.

PROSATORI INGLESI, SCOZZESI, IRLANDESI NEL SECOLO SUDDETTO

1617. Napier, Neper o Nebair Giovanni barone scozzese, inventore de' Logaritmi.
1618. Ralegh (Walter) uomo de' più estraordinari d' Inghilterra.
1620. Wrigt Eduardo, costruttore di una sfera famosa.
1623. Camoden (W.) antiquario e storico celebre.
1626. Bacone Francesco di Verulamio uno de' più gran genii de' tempi moderni, autore del *Novum Organum* ec.
1644. Shillingworth (William) famoso predicatore.
1648. *Lord Herbert de Cherbury*, celebre uomo di stato, filosofo teista, storico ec.
1656. Hall Giovanni e Giuseppe letterati e poeti.
Hyde Eduardo storico e filosofo.
1677. Harrington (James) autore del celebre trattato politico la *Repubblica perfetta*; poeta,
1678 Stanley Tommaso ha scritto la Storia della filosofia.
1679 Blount Tommaso letterato e storico.
1679 Hobbes Tommaso sceltico famoso, autore del trattato del *Cittadino* del *Leviathan* ec.
1683 Sydney (Algernon). *Discorsi* sul *Gaverno.*
1694 *Tillotson* Giovanni uno de' più famosi predicatori inglesi.
1698 Temple (William) diplomatico e scrittore distinto.
1674 Milton (John) che ha scritto il famoso poema il *Paradiso perduto.*

POETI INGLESI, SCOZZESI, E IRLANDESI, NEL SECOLO XVIII.

1701 Dryden (I.) creatore della nuova poesia in Inghilterra.
1715 Tate, scozzese poeta dramatico.
1718 Rowe (Nichol) celebre poeta dramatico.
1721 Prior (Matthew) poeta celebre.
1729 Congreve (William) autore dramatico distinto, poeta lirico.
1732 Gay Giovanni poeta celebre
1735 Rowe Tommaso filologo distinto.
1740 Tickel (Ih) collaboratore di Addison
1744 Pope Alessandro celebre poeta inglese, traduttore dell' *Iliade*, e dell' *Odissea* autore del *Saggio su l' uomo* ec.

UOMINI CELEBRI

1748 Thomson (James) uno dei più gran poeti inglesi.

1765 Yung (Esward) gran poeta Inglese,

Gray Tommaso lirico famoso chiamato il Poeta della melanconia.

1777 Foote Samuele celebre attore, e autore drammatico.

1785 Glower Riccardo poeta e oratore rinomato.

1797 Mason (Will.) poeta.

1800 Warton Giuseppe poeta e letterato.

PROSATORI INGLESI, SCOZZESI, E IRLANDESI AL SECOLO XVIII.

1703 Addison Lancelotto padre del famoso Addison.

1704 Locke uno de' più celebri filosofi moderni.

1713 Shaftesbury filosofo.

1718 Penn Guglielmo quaquero, celebre fondatore e legislatore della Pensilvania.

1719 Addison Giuseppe prosatore rinomatissimo e poeta valente.

1719 Harris (John) diede la prima idea di un Enciclopedia e pubblicò un dizionario delle Scienze e delle Arti.

1727 *Newton* Isacco il più gran genio dell' Inghilterra matematico astronomo, fisico.

1729 Steele Riccardo, autore di commedie e collaboratore di Addison.

1731 De Foé Daniele autore della *Revue* ec.

1745 Swift Gionata il Rabelais dell' Inghilterra.

Walpoole (Rob) celebre ministro sotto Giorgio I e II e Walpoole Orazio suo fratello, scrittore di politica.

1747 Hutcheson Francesco, irlandese, filosofo morale.

1751 Bolimbroke scrittore filosofo.

1752 Berkeley Giorgio filosofo rinomato.

1754 Fielding Enrico celebre romanziere.

1761 Richardson Samuele famoso scrittore di romanzi.

1768 Sterne (Laurence) celebre romanziere.

1770 Yorke (Ch) e Filippo reddatori principali di una storia intitolata *Lettres Athenniennes*.

1773 Chesterfield uomo di stato, oratore e scrittore rinomato.

1774 Goldsmith Oliviero storico romanziere e uno de' più grandi scrittori d' Inghilterra.

1776 Hume Davide filosofo scettico e celebre storico.

1779 Warburton (William) letterato distinto, antagonista di Voltaire.

1780 Malmesbury Harris uomo di stato grammatico e filosofo celebre.

1780 Blakstone (W) famoso giureconsulto.

1782 Home (H), lord Kames, giureconsulto, critico e filologo distinto.

1784 Johnson Samuele, critico assai rinomato e poeta valente.

1790 Warton Tommaso letterato e poeta.

1790 Smith Adamo celeberrimo fondatore dell' *Economia politica* e autore di opere filosofiche assai pregiate.

1793 Robertson (William) fondatore, unitamente al Blair e Smith e della celebre *Revue* d' Edimbourg; storico distinto.

1794 Gibbon Eduardo famoso storico.

1797 Burke Edmondo, fondatore del *Registro annuo*, collaboratore delle *lettere* di Giunio, uomo di stato, oratore famoso.

1797 Walpole Orazio II lettereto e uomo di stato celebre.

1799 L. Monboddo Giovanni Burnett filosofo e letterato.

1800 Robinson Elisabetta Mistriss Montague famosa letterata.

NELLE LETTERE E NELLE SCIENZE

ALCUNI POETI DEL SECOLO XIX.

1800	Kowper (William) nato nel . .	1732
1802	Darwin Erasmo	1731
1803	Beattie (James)	1735
1805	Murphy Arturo	1730
1809	Holcroft Tommaso	1744
1820	Hayley William	1745
1825	Maturin, autore Dramatico.	
1828	Mrs. Williams.	

PROSATORI, ORATORI EC.

1800	Blair Ugo nato	1718
1804	Doc. Priestley	1733
1806	Pitt William	1758
	Fox Carlo	1749
	Ferguson Antonio	
	Mrs. Radcliffe	
	Canning	
	Dugald-Steward filosofo.	
1824	L. Noel Byron ec, oltre i viventi.	

Fine dell' Articolo Trentesimoquinto.

AMERICA

INTRODUZIONE

Colombo scoprì l'America nella notte dell' 11 al 12 Ottobre dell'anno 1492; il capitano Francklin compì la scoperta di quel nuovo Mondo nel 18 Agosto del 1826. Quante generazioni estinte, quante rivoluzioni, quanti cangiamenti si succedettero fra i popoli di quell' ampio continente nello spazio di tre cento trenta tre anni, nove mesi e ventiquattro giorni! Noi ci proponiamo di porre coll' usata rapidità sotto l' occhio de' nostri lettori tutto ciò che a quella parte del Globo è relativo sia nell' aspetto geografico che storico e descrittivo, onde come già dell'Europa e dell'Africa abbiasi ad avere nel minore spazio possibile anche di quella regione la più esatta idea, lo che compiremo in due fascicoli.

Se vi ha storia che si abbia aspetto veramente romanzesco e quasi si confonda con un racconto fantastico egli è quella de' primi tempi in cui fù l' America svelata agli occhi attoniti degli Europei. Le popolazioni nuove, strane, delle Isole; gli imperi inaspettati del Messico e del Perù; que' tempii, que' tanti umani sacrificii; quelle penne, quell'oro, quelle gemme, quelle città, quella vegetazione, quei mari, quel clima; que' scopritori avventurieri dispersi drappelli composti di cavalieri di Spagna, di piloti, di monaci; i combattimenti di trenta o quarant' uomini contro regni interi, formano tale complesso di fatti maravigliosi, bizzarri, sorprendenti che agevolmente si potrebbe scambiarli col prodotto d'una poetica fantasia, se la immensa realtà delle conseguenze non esistesse ad attestarli in tutta la loro pienezza. E infatti le nazioni d' Europa si fecero doviziose coi metalli strappati alle viscere del suolo Americano: per più secoli consecutivi quante guerre, quanto fasto di Corti, quante dilapidazioni, quanti vizii, e nello stesso tempo quanti incrementi di Commercio, arti, agiatezze, furono dati e sostenuti coll'oro e l' argento che il nuovo versava a questo continente antico!

Se l' America puniva l'Europa coll'innocularle, dubbia questione, il fatale veleno che pose sede nelle sorgenti della vita, essa poscia la compensò col dare il più potente impulso ai progressi dall' incivilimento, fra i cui più efficaci fattori è per consenso univevsale annoverata la scoperta di quella parte del Globo. Anzi nella età a noi più vicina fu da quei lidi che mossero le idee e l' esempio d' un politico regime e di franchigie sociali ignote alle età trapassate, e che causarono in Europa uno sconvoglimento ed una ricomposizione nel fondamento degli stati, che è la cagione pure oggi giorno di presso che tutti gli importanti avvenimenti politici.

Esclameremo noi quindi coll' eloquente e profondo Chateaubriand, che il nuovo Mondo non somiglia ora punto al nuovo Mondo di Colombo. In quei mari igno-

INTRODUZIONE

ti, dai quali credevasi sorgesse una *nera mano* la *mano di Satanasso* ad afferrare i vascelli, trascinandoli al fondo degli abissi; in quelle regioni antantiche soggiorno della notte e dello spavento; in quelle acque furiose del capo Horn e del Capo delle Tempeste terrore dei piloti; in quel doppio Oceano che flagella le opposte sponde Americane, vi hanno battelli corrieri che al pari dei cocchi trasportano regolarmente i viaggiatori e servono con determinati spazii di tempo alle infinite relazioni commerciali e politiche. Si può darsi invito per una partita di piacere da una florida città d' America ad una splendida città d' Europa e pervenirvi all' ora precisata. In luogo di que' vascelli lordi, gravi, umidi, infetti, ove viveasi di sola carne salata, ed ove lo scorbuto divorava i passaggieri, ora si viaggia tra i due Mondi in navi eleganti con camere coperte di tappeti, di specchi, di fiori, vi si godono i piaceri della lettura, della musica e vi si pasteggia squisitamente. I battelli a vapore non conoscono più venti contrarii, nè avverse correnti. Per una gita di sollazzo si percorrano dieci o quindici gradi di latitudine, e si vola per un carico di zuccaro o di cotone dagli Stati Uniti al Brasile. Cento navi a vapore rimontano i maestosi fiumi Americani e approdono a città già prospere e popolose, sorte dove non ha guari regnavano l'ombre d' una foresta antica come il mondo; puliti calessi con eleganti signore corrono per strade aperte tra i possedimenti delle tribù selvaggie; e le leggi più savie, i più utili provvedimenti per il ben essere sociale si formano e si praticano oggi giorno in quell' America, trovata tre secoli sono, come a caso, sulla superficie del Globo, quando l' Europa era già vecchia per saggezza ed esperienza.

SUNTO DELLA STORIA GENERALE

DELLA

SCOPERTA DELL' AMERICA

Gli antichi conobbero essi l'America? Omero situava l' Eliso nel mare occidentale al di là delle Cimmerie grotte; era quella forse la terra che scoprire si dovea da Colombo? la tradizione delle Esperidi, e poscia dalle *Isole Fortunate* succedette a quella dell' Eliso. I Romani riconobbero le Fortunate nelle Isole Canarie, ma non distrussero la popolare opinione dell' esistenza di una terra più lontana all' occidente. È nota universalmente l'Atlantide di Platone; essere questa doveva un continente più vasto che l' Asia, e l' Africa congiunte insieme, posto nell' Oceano occidentale di fronte allo stretto di Gade (stretto di Gibilterra) lo che è la vera posizione dell' America; quanto alle fiorenti Città dell' Atlantide ai dieci regni governati da un figlio di Nettuno possono essere questi i parti della fantasia di Platone, aggiunte alle tradizioni Egiziane sull' esistenza di quel continente. Anche la catastrofe della sommersione dall' Atlantide sotto le onde del mare non deriva forse che dalla esagerazione di qualche parziale disastro. Aristotile parla di un Isola sì incantevole, che il Senato di Cartagine proibì a suoi marinari di appressarne i lidi sotto pena di morte. Diodoro ci narra la storia di un' Isola considerevole e lontana, dove i Cartaginesi avevano stabilito di trasportare la Sede del loro Impero, se vi fossero stati costretti da contraria sorte.

Chi può asserire cosa veramente fosse la *Panchea* di Evemero, negata da Strabone e da Plutarco, descritta da Diodoro, e Pomponio Mela, isola vastissima, e deliziosa nell' Oceano, ove la fenice costruiva il suo nido sull' altare del sole? Secondo Ptolomeo le estremità dell' Asia erano contigne ad una *terra ignota*, che veniva da occidente a congiungersi coll' Africa.

Quasi tutti i monumenti geografici dell' antichità indicano un continente australe; e sebbene i scienziati ritengono che esso fosse immaginato semplicemente, siccome contrappeso alle terre boreali, egli è eziandio assai probabile che fosse disegnato sulle carte per rimembranza di qualche confusa tradizione. Il vederlo poi collocato a mezzodì anzichè a ponente, non sarebbe che un' insignificante errore, avuto riguardo alle enormi trasposizioni che si scorgono nelle Geografie antiche di quella terra, danno indizio pure le statue, e le medaglie fenicie rinvenute nelle isole Azzorre.

Rimane a risolversi altresì i dubbio, se dopo la caduta dell' Impero Romano, e l' invasione dei Barbari vi siano state delle navi, che abbiano approdato alle

Anni
dopo G. C.

STORIA DELLA SCOPERTA

coste d' America prima di quella di Cristoforo Colom-
bo. Pare certo, che gli arditi esploratori dei Porti del-
la Norvegia, e del Balitco pervennero sino all'Ameri-
ca settentrionale verso il principio del secolo undecimo.
Essi avevano scoperte le Isole Ferroer verso l' anno
861 861 l' Islanda dall' 860, al 872. e la Groenlandia nel
1001 982, o forse cinquant' anni prima. Nell' anno 1001 un
Islandese, nomato Biorn, navigando alla Groenladnia
fu spinto da una tempesta al sud-ovest, e pervenne ad
una bassa terra tutta coperta di boschi. Ritornato in
Groenlandia Biorn narrò la sua avventura, e Leife fi-
glio di Enrico Rauda, fondatore della colonia Norve-
gia s' imbarcò con Biorn. Essi cercarono la costa vedu-
ta da questi e diedero il nome di Helleland ad una
isola piena di scogli, e di Marcland ad una riva sabbio-
sa. Trasportati su un' altra costa risalirono un fiume,
svernarono sulle sponde di un lago, in quel luogo nel
giorno più breve dell' anno il sole rimase otto ore sull'
orizonte. Un marinajo Tedesco, che seguiva quei due
Norvegi trovò colà qualche vite selvatica, onde Biorn e
Leifè lasciarono per tendo a quella terra il nome di
Vitland (Paese della vite). Da quell' epoca fu il Vit-
land frequentato dai Groenlandesi che vi facevano
commercio di pelliccie coi Selvaggi. Il Vescovo Enrico
1121 nell' anno 1121 si recò dalla Groenlandia a Vitland on-
de predicare il vangelo a quegli abitatori.

Da questi cenni si rileva chiaramente essere il Vitland qualche terra dall'America del Nord verso il grado 49 di latitudine, poichè appunto a tal grado nel giorno più corto dell' anno il sole rimane otto ore sull' orizzonte. Al grado 49 di latitudine è prossima la foce del fiume San Lorenzo; e sta nello stesso grado la parte Settentrionale dell' isola di Terra Nova. Colà vi hanno vari fiumi che comunicano coi molti laghi dell' interno dell' isola. Nulla più ci è noto di Biorn, di Leife e del Vescovo Errico, e la più antica autorità pei fatti ad essi relativi sono gli annali dell' Islanda scritti da Hauk nell' anno 1300.

Viene supposto che i fratelli Zeni, Veneziani, po-
stisi al servizio di un Capo delle isole Ferroer abbia-
1380 no visitato di nuovo verso l' anno 1380 il Vitland degli antichi Groenlandesi: anzi vi ha una carta, ed una narrazione del loro viaggio. La carta rappresenta al mezzodì dell' Islanda tra il grado 61. e 65. di latitudine Settentrionale un isola chiamata Fristandia ad occidente di quell' isola e ad una distanza di circa quattrocento leghe quella carta indica due coste coi nomi di Estotiland, e di Droceo. Pescatori di Fristandia spinti, dice la narrazione, sulle coste di Estotiland vi trovarono una città assai ben fabbricata e popolosa, in cui vi aveva un re, ed una interpetre che parlava latino. I naufraghi Frislandesi furono mandati dal re di Estotiland verso un paese situato a mezzodì, il qual paese chiamavasi Droceo; colà i Selvaggi Antropofagi li divorarono, eccetto uno solo. Questi ritornò ad Eestotiland dopo essere stato schiavo molto tempo nel Droceo, contrada che descrive siccome d' immensa estensione, e quasi un *novo mondo.* Sembra perciò che nell' Estotiland si debba ravvisare l' antico Vitland dei Norvegi, il quale Vitland sarebbe l' odierna Terra Nova; la Città di Estotiland offrirebbe i resti della colonia Norvegia, e la contrada di Droceo corrisponderebbe alla Nuova Inghilterra.

Egli è certo pertanto che la Groenlandia fu scoperta verso la metà del secolo decimo; è certo che la punta meridionale della Groenlandia è molto vicina alla costa Americana del Labrador; è certo parimenti che gli Esquimali posti tra i popoli dell' Europa, e quelli dell' America, sembrano appartenere piuttosto ai primi che ai secondi, e che essi avrebbero potuto insegnare agli antichi navigatori Norvegi, stabiliti nella Groenlandia la strada del novo continente. Ma sono tante le favole, e le incertezze che si scorgono nel racconto delle avventure dei Norvegi, e dei fratelli Zeni che invano si tenta togliere a Colombo la gloria di avere approdato il primo sul lido americano.

Varie carte del secolo decimo quarto, e del decimo quinto presentano gli indizii di scoperte fatte, o da farsi nel gran mare ad Occidente dell'Europa. Secondo gli storici Genovesi i due navigatori, Doria, e Vivaldi misero alla vela collo scopo di recarsi alle indie per la strada di ponente, e non retrocedettero più. In un

Anni dopo G. C.

DELL' AMERICA

portulano Spagnuolo dell' anno 1384, vedesi indicata l' isola di Madera sotto il nome di *Isola del legname.* Le Isole Azzorre appaiono menzionate sino dall' anno
1436 1380; ed in una carta tracciata nel 1436 da Andrea Bianco Veneziano scorgesi all' occidente delle isole Canarie una terra d'Antilla e al Nord di questa un altra isola detta *Isola della Man di Satanasso*,

Marco Polo avea fatto credere che l' Asia si prolungasse assai a levante, e che dopo di essa vi fosse un Arcipelago pieno di Isole il quale dovevasi naturalmente trovare all' occidente del continente europeo, e quindi pressochè nella posizione dell' America. Egli fu nel ricercare quest' Arcipelago indiano, queste Indie occidentali, che Colombo scoprì l' America, e così da un grande errore nacque una varietà sorprendente.

Chi potrebbe dire ciò che sentì Cristoforo Colombo, quando valicato l' Atlantico, allorchè l' equipaggio di sua nave era in piena rivolta, allorchè cedendo all' impazienza de' ribelli già già stava per rivolgere le prore all' Europa senza avere raggiunto lo scopo dell' ardimentoso suo viaggio. La notte del 12 ottobre 1492 egli vide un picciol lume sopra una terra ignota che l' oscurità gli nascondeva, il volo degli uccelli lo aveva guidato verso l' America, e il chiarore del fuoco di un selvaggio gli scoprì un nuovo Universo. Colombo creava un mondo, e l' immortale Genovese dare non potè il suo nome all' America, anzi egli fu il primo europeo che attraversò carico di catene quell' oceano di cui egli stesso aveva svelata al mondo attonito tutta l' immensa estensione delle onde.

Mentre i Portoghesi compivano il giro dell' Africa visitavano il golfo Persico, entravano nei mari della China riconoscevano il Giappone e si spingevano sino alle rive della Nova Olanda, una folla di navigatori seguivano il cammino tracciato dalle vele di Colombo Cortes rovesciava l'impero del Messico, e Pizzarro quello del Perù. I due conquistatori correvano di meraviglia in meraviglia; essi credevano d' aver espolorata tutta la vastità delle acque toccando le ultime sponde dell' Atlantico, quando dall' alto delle montagne di Panama viddero un secondo oceano che copriva la metà del globo. Nugnez Balboa discese sul lido, entrò nelle acpue sino alla cintura e traendo la sua spada prese possesso di quel mare in nome del Re di Spagna.

I compagni di Vasco da Gama esploravano le coste orientali dell' Asia, e quelli di Cristoforo Colombo trovavano i lidi occidentali dell' America, onde pareva che quelli arditi avventurieri si salutassero dalle rive dell' ignoto mare che li divideva. Gli uni avevano ritrovato un mondo antico, gli altri scoperto un nuovo mondo; dalle rive dell' America a quelle dell' Asia i canti di Camoens rispondevano ai canti di Ercylla traverso l' Oceano Pacifico.

Giovanni, e Sebastiano Cabot approdarono all' America Settentrionale di cui diedero il possesso all' Inghilterra. Corte Real rinvenne la Terra Nuova, e diede nome al Labrador. Giacomo Chartier, Verazani, Poucie de Leon, Walter Raleg, Ferdinando de Soto esaminarono e colonizzarono il Canadà e l' Acadia, la Virginia, e la Floride, prendendo terra allo Spitzberg gli Olandesi oltrepassarono i limiti stabiliti dall' antichità alla problematica Tule. Hudson, e Baffin s'internarono nelle Baie che ora portono i loro nomi.

Le isole del golfo Messicano furono collocate sulle carte nella loro precisa posizione geografica. Americo Vespucci aveva delineate le coste della Guiana, della Terra ferma, e del Brasile. Furono le carte geografiche del Nuovo Mondo eseguite da Americo Vespucci, e che col suo nome si diramavano in europa, la causa che a quella parte del globo venisse dato il nome di America anzi che quello del suo scopritore Colombo, poichè Vespucci non recossi in America, che alcuni anni dopo Colombo; e fu opera della parzialità e dell' invidia l' essersi da alcuni scrittori attribuita a Vespucci la scoperta del continente americano, volendosi che Colombo non ne toccasse che le isole.

Solis trovò il Rio della Plata. Magellano entrato nello stretto, nominatosi da lui, penetrò nel grande Oceano, e venne ucciso alle Filippine. Il suo vascello giunto alle Indie dalla parte d' occidente ritornò in Europa del Capo di Buona speranza, e compì per tal modo

Anni dopo G. C.

STORIA DELLA SCOPERTA

la prima volta il giro del mondo. Quel viaggio ebbe la durata di circa tre anni; può farsi attualmente nello spazio di otto mesi.

Si aveva opinione, che lo stretto di Magellano fosse il solo passaggio che aprisse l'adito all'oceano Pacifico, e che al mezzodì di quello stretto la terra americana si unisse ad un continente australe; ma Francesco Dracke, e quindi Shouten e Lemaire sorpassarono la punta meridionale dell'America. La geografia del globo fu allora da quel lato stabilita. Si seppe che l'America terminando al Capo Horn e l'Africa a quello di Buona Speranza, quelle due parti del mondo pendevano in forma di punta verso il polo Antartico sopra un mare australe sparso di alcune vaste isole.

Nel grande oceano la Califormia, ed il suo golfo furono conosciuti da Cortes. Cabrillo risalì lungo le coste della nuova Califormia, sino al grado 43 di latitudine nord; e Galli progredì sino al grado 57.

Fu Bheringa che fissò i limiti al nord ovest dell'America Settentrionale. Si trovò che l'America chiude il cammino alle Indie come una lunga diga alzata tra due mari.

Rivalità e gare di commercio, congiunte alle guerre politiche spinsero ben presto gli Spagnuoli, ed i Portughesi a disputarsi le loro reciproche conquiste. Invano il Papa aveva tracciata la famosa linea che divideva il mondo tra gli eredi del genio di Gama e di Colombo. Il vascello di Magellano avea provato fisicamente che la terra era rotonda quindi la linea retta tirata del Pontefice non poteva più dividere una superficie circolare, e le pretensioni ed i diritti dei conquistatori furono ben tosto mischiati, e confusi.

I Portoghesi si stabilirono in America, gli Spagnuoli alle Indie; Inglesi, Francesi, Danesi, Olandesi accorsero a prendere parte alla divisione della preda, Si approdava a tutti i lidi, e col piantare un albero, od inalzare una bandiera prendevasi possesso di un mare, di un Isola, di un continente in nome di alcuno dei Sovrani d'Europa senza pur badare se altri popoli, o Re non fossero già legittimi possessori di quei territorii.

I Missionari pensavano che il mondo appartenesse alla Croce, nel solo significato che Gesù Crieto conquistatore pacifico, dovea sottomettere tutte le nazioni all'evangelo; ma li avventurieri dei secoli decimo quinto e decimo sesto, davano a tale opinione un senso più materiale. Essi credevano di santificare la loro cupidigia spiegando lo stendardo di nostra salute su di una terra idolatra: quel segno di una Potenza tutta di carità, e di pace, lo divenne della persecuzione, e della discordia.

Gli europei si azuffarono su tutti i lidi, un branco di stranieri sparsi sopra immensi continenti pareva mancassero di spazio per collocarvisi. Non solo quegli uomini si disputavano le terre, e i mari ove speravano trovare l'oro, i damanti, le perle, e guerreggiavano pel possesso di quelle contrade che producono l'avorio, l'incenso, il Caffè, la Seta; o dove cresce la cannella, la noce moscata, la Canna da Zucchero; ma si trucidavano eziandio per uno sterile scoglio posto sotto i ghiacci dei due Poli, o per un meschino stabilimento eretto in un angolo di qualche vasto deserto. Le guerre che non insanguinavano un giorno che il suolo ove nascevano, si stesero colle colonie europee a tutta la superficie del globo e l avvilupparono molti popoli, che ignoravano persino il nome dei paesi, e dei re ai quali venivano immolati.

La scoperta fatta da Colombo, le cui conseguenze si svilupparono più patentemente ai nostri giorni cagionarono una vera rivoluzione tanto nel mondo fisico, quanto nel mondo morale come vedremo in appresso.

Ci rimane ora a far cenno delle ricerche col mezzo delle quali venne resa ultimamente completa la storia geografica dell'America Settentrionale. Rimaneva ignoto ancora se quel continente si stendesse sotto il Polo congiungendosi alla Groenlandia, od a terre artiche, ovvero fosse conterminato da qualche mare contiguo alla baja di Hudson, o allo stretto di Bhering. Nel 1772 Hearn avea scoperto il mare sino alla foce del 1772
fiume della Miniera di rame; Mackenzie l'aveva veduto nell'1789 allo sbocco del fiume, che porta il suo 1789
nome. Il capitano Ross, e poscia il Capitano Parry

1818 furono spediti dall' Inghilterra, l' uno nell' anno 1818 l' altro nel 1819 ad esplorare di novo quelle gelide regioni. Il Capitano Parry penetrò nello stretto di Lancastro passò probabilmente sul polo magnetico e sceernò
1821 nei paraggi dell' isola di Melville. Fece nel 1821 la ricognizione della baja di Hudson, e ritrovò Repulse Bay. Guidato dai racconti degli Esquimali si presentò alla gola di uno stretto ingombro di ghiacci, che esso chiamò lo stretto *della Furia*, *e dell' Ecla*, dal nome dei vascelli che saliva; quivi scorse l' ultimo capo al nord-est dell' America

Il Capitano Francklin inviato in America onde secondare dalla parte di terra gli sforzi del capitano Parry, scese il fiume della Miniera di rame, entrò nel mare Polare e si avanzò a levante sino al golfo dell' *Incoronazione di Giorgio IV.* presso che nella direzione, ed alla
1825 latitudine di Repulse Bay. Nel 1825 in una seconda spedizione il Capitano Francklin discese il fiume Mackenzie vide il mare artico, ritornò a passare l'inverno sul lago dell' Orso e ridiscese il Mackenzie nel 1826. Alla foce di questo fiume la spedizione inglese si divise; una metà provveduta di due Canotti prese strada a levante verso il fiume della Miniera di Rame, l'altra sotto gli ordini dello stesso Francklin si diresse a ponente. Il giorno 9 di Luglio il Capitano fu arrestato dai ghiacci; e il 4. Agosto ricominciò a navigare. Non poteva esso progredire più di un miglio al giorno; la costa era si piana, e l' acqua così poco profonda che rare volte potevano discendere a terra. Le foltissime nebbie, ed i colpi di vento frapponevano nuovi ostacoli ai progressi della spedizione. Ciò null' ostante il giorno
1826 18 Agosto 1826 pervenne al 150. meridiano, ed al grado 70, e 30. minuti di latitudine Settentrionale. Di là seguendo gli ordini dell' Ammiragliato inglese, Francklin retrocedette al fiume di Mackenzie, e nel 21 Settembre rientrò nel lago dell' Orso ove trovò l' altra parte della spedizione. Questa aveva compiuta la sua esplorazione dalle coste dalla foce del Mackenzie, sino a quella del fiume della Miniera di rame, ed anche vari gradi al di là verso levante, e sempre le si erano presentati buoni porti, ed una costa più facile ad approdarsi che quella veduta dal Capitano Francklin.

Il Capitano russo Otto di Kotzebue scoprì nel 1816 al nord-est dello stretto di Bhering un passaggio, che oggi porta il suo nome, e fu colà, che il capitano inglese Beechey si era recato sopra una fregata ad attendere a levante dell' America il Capitano Francklin che veniva verso di lui dalla parte di ponente. La navigazione del Capitano Beechey era stata felice, esso arrivò nel 1826 al luogo stabilito per l' incontro nel tempo precisato, ed i ghiacci non avevano arrestato la sua grossa nave che al grado di 72, e 30 minuti di latitudine nord e costretto allora ad ancorarsi su quei lidi egli scorgeva ogni giorno dei *baidar* (nome russo delle barche indiane in quelle regioni) i quali passavano, e ripassavano per gli spazi aperti tra il ghiaccio, e la terra, e credeva veder giungere ad ogni istante il Capitano Francklin.

Abbiamo detto, che questi nel giorno 18. Agosto 1826 era pervenuto al 150 meridiano, ed al grado 70, e 30 minuti di latitudine, non era dunque lontano dal *Capo del ghiaccio* che dieci gradi di longitudine, i quali colà formano uno spazio di ottant' una lega. Il Capo del ghiaccio trovasi discosto poco più di sessanta leghe dal passaggio di Kotzebue, quindi non rimanevano al Capitano Francklin da farsi che 140 leghe per scontrarsi colla fregata del Capitano Beechey. Quai trasporti di gioia mista ad un giusto orgoglio nazionale non averebbe invaso i marinai inglesi nel compiere la scoperta del passaggio del nord-ovest dell' America, scontrandosi framezzo ai ghiacci, ed abbracciandosi nei mari non mai ancora solcati da navi europee in quella estremità Settentrionale e sino allora ignota del Novo Mondo! Comunque egli sia devesi ormai considerare siccome già sciolto il problema geografico poichè il passaggio del nord-ovest dell' America esiste e la configurazione esteriore di tutto quel continente può venire completamente delineata.

Nell' interno dell' America quasi tutte le terre sono state visitate, e descritte. L' America meridionale fu in ogni sua parte annalizzata e si può dire dipinta dall' illustre Humboldt.

Al nord-ovest dell' America Settentrionale sono parimenti stati visitati i ghiacciati deserti che circondano

Anni dopo G. C.

il Fu lago dello schiavo, e quello dell'Orso. Makenzie, il primo che attraversò il continente dell'America settentrionale dal mare Atlantico sino al grande Oceano; e sopra una rupe al grado 52, e 21. minuti di latitudine egli scrisse in rosso queste porole. *Alessandro Mackenzie è venuto per terra dal Canadà sino a questo luogo il* 22. *di Luglio del* 1793.

Il Capitano americano Roberto Gray nel 7 maggio 1792 scoprì sulla costa occidentale al grado 46 di latitudine un fiume a cui diede il nome di Colombia che era quello del vascello che esso comandava.

Vancouver giunse al luogo medesimo il 19. Ottobre dello stesso anno, e parte del suo equipaggio risalì il fiume per ottanta quattro miglia al disopra de la foce. I capitani Lewis Clarke arrivati dal Missouri, alle montagne delle Roccie le valicarono, ed alzarono nel 1805 un forte sulle sponde della Colombia. Nel 1811 gli Americani elevarono un altra fortezza sulla sponda sinistra dello stesso fiume e la chiamarono *Astoria* dal nome del Signor Astor negoziante di Nova Yorck e direttore della compagnia de'commercianti di pelliccie nell' Oceano Pacifico. Altre escursioni vi furono fatte nel 1812 da Stuart. Tutto è quindi conosciuto da quella parte. I grandi affluenti del Missouri, il fiume degli Osaggi, il fiume della rupe gialla, non meno vasto dell' Ohio, vennero navigati, e descritti, Li stabilimenti Americani del nord per mezzo di questi fiumi hanno comunicazione colle tribù indiane più discoste tanto a ponente che a Settentrione, ed a levante mantengono corrispondenza cogli abitanti del Novo Messico.

Nell' anno 1820 M. Cass, Governatore del territorio di Michigan partì dalla città dello Stretto costruita sul canale che unisce il lago Eriè al lago Saint Claire seguì la grande catena dei laghi andando in traccia delle sorgenti del Mississipi. La spedizione entrò nel Mississipi da un emissario del lago di Sabbia : quivi il fiume non aveva che duecento piedi di larghezza. I viaggiatori lo rimontarono, superando quarantatre passaggi di corrente precipitosa. Il Mississipi andava sempre ristringendosi e dal salto di Peckagoma esso contava appena ottanta piedi di larghezza. Quivi cangiasi l'aspetto del paese; cessa la foresta che ombreggiava le sponde del fiume, ed esso s'aggira sinuoso fra praterie della larghezza di tre miglia ove sorgono erbe altissime, avena selvatica, e giunchi; ed è circondata da colline arenose, e di mediocre altezza su cui crescono quà e là dei pini gialli. I viaggiatori facevano poco cammino, e pareva loro di essere giunti al livello superiore delle acque. Non vedevano che il cielo, e le erbe fra le quali i loro canotti si aprivano a stento un passaggio; essendo esse alte in modo che nascondevano tutti gli oggetti alla vista, v' aveva numero infinito di uccelli acquatici, ma non si scorgeva fra essi alcun piviere.

La spedizione traversò il piccolo, ed il gran lago Ouinnipec, e cinquanta miglia più in là si fermò al lago superiore detto del cedro Rosso cui diede il nome di lago *Cassina* in onore pel governatore Cass, quivi trovasi la sorgente principale del Mississipi. Quel lago ha 18 miglia di lunghezza, e sei di larghezza; le sue acque sono trasparenti, e le sue rive fatte ombrose da olmi, dagli aceri, e dai pini. Il fiume la Cerva che esce da un lago dello stesso nome, ed entra nel lago Cassina è la più lontana sorgente del Mississipì, il quale dal lago la Cerva sino al suo sbocco nel mare muove pel corso di una lungezza totale di tremila, e trent' otto miglia.

Tre anni dopo, cioè nell' 1823, l' Italiano Beltrami percorse le stesse ragioni, e le sorgenti settentrionali del Mississipì, ch'esso colloca a cento miglia più su del lago Cassina ossia de Cedro Rosso, vengono da lui così descritte.

Noi eravamo sulle più alte terre dell'America settentrionale, pure tutto quivi è piano, e una collina sorge nel mezzo, qual picciola eminenza formata, si direbbe per servire d' osservatorio. Girando lo sguardo intorno si vede un lago che occupa la parte superiore di quell' altro piano, e da tal lago si mirano le acque discendere a mezzodì verso il golfo del Messico, a settentrione verso il mare Ghiaciale, a levante verso l' Atlantico, ed a ponente verso il mare Pacifico. Come mai si formò quel lago? Donde vengono le sue acque?

Anni dopo G. C.

DELL' AMERICA

egli è al grande architetto dell' universo che fa d' uopo domandarlo, giacchè sino al più lontano orizzonte non vi ha terra che si levi al disopra del livello di quelle acque, tutti essendo al contrario i terreni ad esso di molto inferiori. Quel lago ha tre miglia circa di circonferenza, e Beltrami impose ad esso il nome di *lago Giulia* chiamando *sorgenti Giulie* quelle del fiume *Rosso*, o *di sangue*, che quivi nasce dirigendosi alla Baja d' Husdon, e sorgenti *Giulie* parimente quelle del Mississipi che di là corre a mezzo giorno. Io credetti dice Beltrami veder l' ombra di Colombo, d' Americo Vespucci, di Cabotto di Verazani, e di tant'altri illustri viaggiatori, figli d'Italia apparirmi trasportati di gioia, e gratularsi che un loro compatriota sia venuto con nuove scoperte a svegliare la memoria de' servigi che essi resero al mondo intero col loro ingegno e le straordinarie loro imprese.

Nella stagione delle pioggie il lago, e fiumi colà travasano, e formano una specie di mare coperto però da una foresta d' avena salvatica dell' altezza di venti o trenta piedi fra cui i canotti anderebbero perduti senza la guida delle stelle o della bussola, sembra poi che le acque rimanghino incerte alcun tempo su quell' alto piano, poscia a poco a poco fluiscono calando, parte verso i mari polari, parte al mezzodì parte ai gran laghi del Canadà, e parte verso gli affluenti del Missouri. Nulla v' ha di sì stupendo e maestoso quanto il movimento e la distribuzione delle acque centrali dell' America del settentrione.

Tutti i mari adunque che circondano l' America e quasi tutte le terre di quel Continente vennero esplorati, e si vanno dai viaggiatori minutamente descrivendo e rappresentando con tutte le loro particolarità sia nell' aspetto del paese, sia nelle produzioni naturali, sia nel carattere degli abitanti indigeni, o nei progressi dell' incivilimento, e della prosperità dei nuovi abitatori.

GEOGRAFIA.

Il centro del continente Americano è situato tra i gradi 16 e 18 di latitudine australe, e la larghezza totale dell' America calcolare si può a non meno di nove mille miglia. Essa è costituita di due grandi masse separate l' una dall' altra per mezzo di un istmo detto di Panama. La parte al nord dell' istmo chiamasi *America Settentrionale*, e la sua larghezza viene valutata non meno di due mille, sei cento miglia; la parte a mezzodì dell' istmo stesso dicesi *America Meridionale*, ed è larga due mila ottocento novanta miglia. A levante tutta l' America è bagnata dal Oceano Atlantico, che la separa dall' Europa, e dall' Africa pel tratto di mille miglia; a ponente l' Oceano delle Indie, detto impropriamente mare Pacifico la divide dall' Asia per la spazio di oltre tre mila miglia; al nord ha il mare Ghiacciale, e pone capo nel mare Australe a mezzodì. L' America in somma è un continente, o si potrebbe dire anche un isola immensa che occupa il centro della parte del globo, opposta a quella ove trovansi l' Europa, l' Africa, e l' Asia, e serve, sembra, a contrabilanciarli, essendo così mantenuto il maraviglioso equilibrio della nostra Terra.

MONTAGNE DELL'AMERICA.

Nella parte settentrionale dell' America possono considerarsi cinque grandi massi di montagne fra loro distinte. La prima sorge sul Labrador, e sulle terre de' contorni della Baia d' Hudson, con vette irregolari, coperte da eterna neve, e sulle quali torreggiano poi acuminate, nere rupi, simili alle piramidi delle Alpi. La seconda costituisce le montagne dell' *Anachuac*, il cui centro sembra essere sotto il 42 parallello, la così detta Sierra Verde, la quale dalla parte di tramontana sfila fin verso l'artico, il nome di Monti Petrosi; e verso il mezzodì dopo aver corso col primo nome per un gran tratto, prende i nomi di Sierra de las Mimbros nel nuovo Messico, di Sierra madre nel Messico vecchio, e dirigendosi tra mezzodì, e levante va all' istmo di Panama. Un ramo di questa massa volto all' occidente, diviso il bacino del Rio Colorado da quello di San Filippo va a congiungersi colle montagne della California; indi seguendo la costa occidentale si porta fino alla penisola d' Alasca, e va a perdersi da quella parte, torreggiando da per tutto nelle regioni polari. Altronde dai Monti Petrosi un ramo si spinge all' oriente e va a separare i bacini della Baia d' Hudson, del fiume San Lorenzo, e del Mississipi. Una terza massa è quella de' monti Apalachi, detti ancora Alleganì, una catena de' quali attraversando il territorio degli Stati-Uniti tra settentrione, e levante va a finire nel nuovo Brunswick, mentre una seconda forma le montagne bianche, ed un altra le Azzurre. Nell' America meridionale mirabile è la massa delle Ande dette ancora *Cordigliere*, e che principalmente corre dallo stretto magellanico luogo la costa occidentale, sino all' istmo, e diramasi poscia per le Caracche per la Guiana, e per luoghi circonvicini; ma singolarmente va ad unirsi all' altra grande massa che forma le Alpi del Brasile.

Nulla è sul globo di più maestoso e grande de'monti dell' America meridionale; e molti hanno tale altezza che le tempeste, e i tuoni scoppiano, ed imperversano assai più abbasso delle loro cime. Ma sebbene queste sieno sempre battute dai raggi del sole, sono sempre al di sotto coperte di una fascia di neve. La stessa pianura poi, o dosso, su cui questi monti sorgono s' alza sul livello del mare più di quello che dal medesimo s' alzi la vetta de' Pirenei. Due particolarità fra le altre notabilissime presentano le Cordigliere. Una è che quanto più il continente si allarga, più la loro catena s' alza: così che, mentre all' itsmo di Panama, ove la terra è stretta, si abbassano, tutto da un tratto poi s' ergono gradatamente nell' estendersi che fanno le terre. La seconda è che a maestro le rupi delle Cordigliere sono perfettamente orizzontali, e sovente prendono la figura di chiese, o di castelli. Tutte queste montagne poi che all' occidente sono in terribile maniera scoscese alla parte opposta declinano insensibilmente, e cangiansi in una immensa pianura. Ivi sono le rinomate *Pampas*, alcune delle quali stendonsi dalle montagne delle Caracche fino ai boschi della Guiana; altre dai monti di Merida sino al delta dell' Orenoco: vastissime poi sopra tutte sono quelle di Buenos-Aires, le quali partendo dalle foreste del bacino del Maragnone, vanno a perdersi nelle nevi, e nei salsi terreni della Patagonia.

Tale è l' ossatura del globo nel Nuovo Mondo. La Groenlandia verso il polo artico, e le terre del Fuoco, e degli Stati verso l' antartico potrebbero forse riguardarsi come quelle che ne prestano le radici.

MINIERE D'AMERICA.

Potrebbesi dire, con perdonabile esagerazione, che il Perù, il Brasile, la Terra Ferma, il Messico, il Chilì, la Castiglia d'oro, la Califormia, la Nuova Granata, ed alcune altre provincie d'America non sono che una terra d'oro, o d'argento. Nella provincia di Carangas a settanta leghe all'occidente della Plata trovansi scavando la sabbia, masse d'argento a cui li indigeni hanno dato il nome di *papas* che e quello col quale essi chiamano i pomi di terra, raffigurandoli in que' pezzi di metallo, non tanto forse per la forma che hanno, quanto per la simile maniera con cui si trovano. A Puno nel Chili si taglia in una miniera d'argento questo metallo colla forbice. Il Potosi ha per tre secoli arricchito il mondo col suo argento, di cui è noto che ivi si sono trovati a fior di terra lastroni fusi come per arte; e dura e darne ancora, e ne promette per moltissimi secoli. Acosta infatti stato nelle due Americhe e Alonzo Narba, curato di una parrocchia del Potosi, dicevano che colle piastre battute colà (ed è gran tempo) sarebbesi potuto coprire un terreno di sessanta leghe quadrate. Nel Paraguai, e in tutti i fiumi delle Caracche, le acque menano giù pezzi d'oro che si raccolgono sui luoghi delle alluvioni, quando que' fiumi si ritirano ne' loro letti ordinari e dai fianchi di certe rupi ne esce a profusione.

Le sabbie infine di parecchi fiumi che calano nel Maragnone ne appariscono piene.

Pare che le miniere d'America gareggiano tra loro in mostrarsi abbondanti dei due preziosi metalli. Grande quantità d'argento ha dato il Messico fin qui; e si fa conto che il Brasile abbia dato agl' Inglesi altrettanto oro. Il Messico nella parte in cui porta metalli, la quale è dal 16 al 31 grado di latitudine boreale da il doppio d'argento di quello che danno il Perù, e il Buenos Aires. Ma noi dovremmo scendere a troppe particolarità se volessimo partitamente accennare tutte le miniere preziose del continente americano. Ben diremo che le carte geografiche pubblicate in Europa per lungo tempo non hanno fatta indicazione della città *Guanaxuato* quantunque non contenga meno di settanta mila abitanti, e le sue miniere sieno le più ricche di quante si conoscono. Nessuna carta così fino a questi giorni ha indicati i luoghi di *Bolanos*, di *Sombretele* di *Batopilas* di *Zimapan*: e questi intanto contengono minere in America celebratissime. Finalmente nissuna carta ci presenta la posizione del *Real de Cotorce*, nella Intendenza di S. Luigi del Potosi, ed essa da non meno di venti milioni di franchi in argento ogni anno. La quantità d'oro e d'argento che il continente novo manda annualmente in Europa si fa ascendere a più di nove decimi del prodotto totale delle miniere di tutto il mondo, e le sole colonie spagnole somministrano ogni anno verso tre milioni e mezzo di marchi d'argento, quando in tutti gli Stati d'Europa, comprendendovi pure la Russia asiatica le miniere lavorate non ne danno più di trecento marchi, a dir molto.

Ma non solo in oro, e in argento l'America è ferace siccome apparisce imperocchè essa lo è ancora in rame, in stagno, e in ferro d'ogni maniera, siccome in piombo, in zinco, in antimonio in cobalto in arsenico in manganese, in cinabro, in mercurio, ed in ogni altra sostanza minerale. Del che chiunque voglia assicurarsi non ha che a consultare il Sig. Humboult, che sopra tutti ha acquistato le cognizioni positive sulla faccia dei luoghi, e le ha pubblicate senza mistero.

Nè la parte Settentrionale d'America può dolersi della troppa parzialità con che la natura potrebbesi a prima vista accusare d'aver trattata la meridionale. Che se di metalli preziosi non si sono trovate miniere oltre il Nuovo Messico, che pure alla Settentrionale senza dubitazione alcuna appartiene, ven' han però copiose di ferro, e d'altri metalli, e minerali più stret-

MINIERE

tamente utili ne bisogni della vita senza dir qui come poco ancora in quella parte si è dato alla ricerca delle ricchezze sepolte in seno della terra, doviziosissime essendo quelle che l' industria può trarre dalla sua superficie. Giusto è poi avvertire che se nell' America meridionale trovansi diamanti, topazi, smeraldi, rubini, pietre preziose di parecchie specie trovansi pure nell' America settentrionale; tra le quali non è da tacere della pietra del Labrador che riflette come un prisma tutti i bei colori della luce, e talora da uno scarlatto che niun' altra pareggia. Gli Stati-Uniti nei quali la popolazione, e l'industria crescono ogni giorno più maravigliosamente, non contenterannosi al certo tra poco nè delle miniere di ferro, che non domandano omai che braccia per fornire un ramo cospicuo di ricchezza, e potenza, nè delle miniere di allume, di vetriolo, di zolfo, e d' altri simili minerali necessari per le arti, nè della famosa terra di Salnitrio, che danno con prodigiosa larghezza le caverne della Virginia, e delle provincie occidentali: cose tutte trovate fin qui in una direzione orizzontale che richiede poche braccia, e promette poca estensione, ma tenteranno le escavazioni alla profondità conveniente. Con che tutto persuade, che arriveranno ad un punto da non invidiare alcun altro paese d' America.

FIUMI D' AMERICA, CATERATTE E LAGHI.

Il più maestoso dei fiumi d' America, e forse del mondo intiero, è il *Mississipi*, nome che nella lingua degli indigeni significa *Padre delle acque*. Di esso abbiamo già parlato bastevolmente. Riceve nel suo seno più di cento fiumi, fra cui vi ha il Missouri che gli è rivale nella quantità delle acque.

L' *Ohio* riceve fiumi navigabili che scorrono per gli Stati Uniti, e che ne ricevono altri navigabili essi pure; onde d' immenso effetto viene ad essere la comunicazione, a cui l' Ohio può servire mediante il suo sbocco nel Mississipi superbo convogliatore di tante acque.

Il secondo gran fiume dell' America Settentrionale è quello di *San Lorenzo*, il quale corre in senso opposto al Mississipi, andando a scaricare le sue acque nell'Oceano atlantico, presso il banco di Terra Nuova. La sua imboccatura non ha meno di trenta leghe di larghezza, e i vascelli di linea possono navigarlo fino a Quebec, che è distante dal mare cento quattordici leghe; e con legni minori si naviga fino al lago Ontario: il che vuol dire dugento tredici leghe lontano dal mare.

Senza far cenno di numerosi altri fiumi di minore importanza che bagnano questa parte d' America, indicheremo i maggiori fiumi che scorrono nell'America Meridionale.

Pel primo si presenta allo sguardo il superbo *Maragnone* detto ancora il *Fiume delle Amazoni* con una imboccatura nel Mare Atlantico larga sessanta leghe. Egli ha il suo principio nel Perù, a piedi delle montagne di Ruito; e il suo corso non è minore di mille e cento leghe. In questo tratto di cammino è incredibile il numero de' fiumi d' ogni portata ch' egli riceve in sè: e, sebbene noi siamo lontani dal discendere a troppo minute particolarità non possiamo omettere d'indicarne i principali sono dunque codesti l' *Ucaial*, l'*Apurimac*, il *Lauricochan* non meno grande del Maragnone medesimo, e che ha una lunghezza di mille cento leghe anch' esso; poi il *Napo*, il *Pichemayo*, l' *Impuro*, il *Gran Negro*, e mettonvi parte delle loro acque alla sua sinistra la *Maddalena* fiume esso assai grande, quantunque con altre corra al mare, e l' *Orenoco*, amplissimo per se stesso siccome in breve diremo; e alla destra la *Mendoza*, il *Fiume dei Salici* il *Chulchan*, e il *Gallego*, e il *Cuchivara*, e il mostroso *Madera*, il *Topaiza*, lo *Shingre*, e un numero prodigioso di altri fiumi navigabili, pe' quali in mille direzioni viene aperto l' ac-

FIUMI CATERATTE

cesso ai più centrali luoghi di quella parte di continente. E quasi che tutte queste acque fossero poche per rendere il Maragnone sovrano condottiero in ogni più remota contrada, ad esso stende un braccio, e vi si congiunge più abbasso, il fiume sommo del Brasile, la *Focantina*. Entrato poi il Shingee nel Maragnone, non v' è occhio che possa abbracciare la vista delle due sponde, e quando s' è fatto discendere a cento tre braccia lo scandaglio non si è ancora trovato il fondo. Mirabil cosa è ancora che gli effetti della marea si rendano sensibili a dugento leghe dall' oceano in cui si getta. Questo gran fiume prima di giungere al mare si divide in due rami che formano un' isola considerabile occupata dagli Indiani detti *Topinambii*; ma innumerabili altre isole comprende nel suo seno, quasi tutte abitate; ed attraversa tanti regni, e spande tante ricchezze, ed alimenta tanti popoli, che al paragone debbon cedergli uniti insieme l' Eufrate, il Nilo, e il Gange.

Il secondo gran fiume dell' America meridionale è il così detto *Rio della Plata* (FIUME d' argento). Esso ha un corso di oltre ottocento leghe, ed è largo tra le venti, e le trenta. Dopo essersi ingrossato col *Paraguai*, col *Pilcomaio*, col *Parana*, coll' *Uraguai*, col *Tercero*, il *Vermeio*, il *Salado*, e quantità d' altri meno grossi, va a gettarsi in mare con tale veemenza che per esso, a molte leghe dalla sua foce, il mare non presenta, che acqua dolce. La foce sua poi non è larga meno di cinquanta leghe; i naviganti entrativi dal mare trovano ancora questo fiume sì largo, che stando in mezzo al suo letto non veggono terra da nissuna parte, e si viaggia ancora una grossa giornata prima di scoprirla. L' imboccatura della Plata è chiamata *l' inferno dei naviganti* per la difficoltà che loro presenta; e le sue acque, eccellenti, e sanissime, diconsi avere la virtù di rendere chiarissima la voce a chi le beve, a modo che n' è sensibile quanto mai l' effetto, ma se si tralascia di usarne questo vantaggio a poco, a poco si perde.

L'*Orenoco* è il terzo tra i maggiori fiumi dell'America meridionale. Dicesi che prenda il suo principio dal piccol lago d' Ipara a 5 gradi, e 5 minuti di latitudine Settentrionale, ma nissun Europeo ancora ne ha visitate le sorgenti, nè si conosce indigeno, che avendole vedute n' abbia fatta relazione ad alcun Europeo. Questo fiume dopo di aver attraversato il lago Parima, e accolte le acque del *Guaviari* si dirige a tramontana poi piega a maestro, ed entra nell' Atlantico formando un gran delta in faccia all' isola della Trinità: ma il ramo suo principale guarda quell' isola tra mezzodì, e levante. Il *Rio Negro* unisce al Maragnone l' Orenoco; e questo nel corso di novecento leghe riceve nel suo grembo il Parima che accoglie le acque del Negro, e quelle del Maragnone, onde così si effettua l' unione accennata. Altri fiumi che stanno di mezzo ai due maggiori, coll' intersecarsi effettuano questa unione in altri punti. Tra quelli che si gettano nell' Orenoco merita speciale attenzione il *Caroni* per la particolare circostanza che con tanta violenza vi si precipita, che la corrente del fiume rimonta per più di trecento passi verso la sua sorgente. Dicesi che l' Orenoco crescendo per cinque mesi si conserva nella maggiore sua piena per trenta giorni, che per altri cinque mesi diminuisce, e che per trenta giorni ancora mantiensi nello stato più basso. In tale maniera impiega gradatamente il corso di un anno ad alzarsi, e ad abbassarsi. Le rupi, e gli alberi che sono sulle sue sponde portano evidenti i segni di queste sue mutazioni; e la misura de' suoi alzamenti presa dal grado in cui le sue acque restano più basse, e tra i quarant' otto piedi, e i cinquantadue. Nella più alta parte della Guiana a cinquanta tre leghe dalla foce nel maggior suo accrescimento, non ha di larghezza, meno di sedeci mila dugento piedi, ed alzando le acque per parecchi mesi sulle contrade vicine sino a venti piedi obbliga gli abitanti a ripararsi sulle montagne: quando ritornano trovano la terra ingrassata dal limo che il fiume vi spande sopra. La natura allora si anima da tutte le parti; i bestiami scendono a godere de' pascoli deliziosi; e i cocodrilli, e i serpenti che il limo avea coperti metton fuori del fango le terribili loro teste, e i loro fischi di giubilo riempiono di spavento gli abitanti. L'Orenoco corre con tal forza nell' Oceano, che lo rispinge lontano; e ne

E LAGHI

domina uno spazio di parecchie leghe colle sue acque dolci.

Noi non dobbiamo parlare dei fiumi minori, qualunque titolo s' abbiano all'attenzione di chi vuole passo passo conoscere l' America. Ma non possiamo tacere dell' *Esquibo*, e del *Maio* scendenti dalla catena di Parima per la singolare qualità che hanno di cingere intorno il famoso Eldorado che due secoli addietro fece girare tante teste per le esagerate ricchezze sue. Dicevasi che tutto ivi era oro, e oro i ciottoli, i sassi, le pietre, le rupi stesse. Erano queste grandi masse di un sasso brillantissimo che avea tutta l' apparenza di un oro brunito. Da questa catena di Parima sorgono fiumi che vanno al Brasile, e alla Guiana. Tra i primi ricorderemo il *Gignitignogna* che porta diamanti, il *Rio Janeiro*, che da il nome alla corte di Portogallo, trasportata da vari anni colà; la *Focautina* pel lungo, e dritto suo corso; il *fiume degli Smeraldi*, così chiamato per la grande quantità di queste pietre preziose che trovansi nelle sue acque, e in fine il *fiume di San Francesco* per la singolarità sua di buttarsi sotto terra dopo aver fatto superba mostra di sè per lungo tratto di paesi percorsi. È inutile parlare de'secondi, la maggior parte de' quali però è di assai notabile portata.

Direm dunque piutosto di due, che per la grandezza loro singolarmente si distinguono: e sono il *Parana*, e il *Paraguai*. Maestoso è il primo; e tanti fiumi si perdono in esso che fatto grosso delle loro acque, acquista uua larghezza tale che chi naviga in mezzo del medesimo non ne vede le sponde. Questo fiume si rimonta fino alla città dell'Assunzione posta a quattrocento leghe dal mare. Il Paraguai, il cui nome significa fiume coronato, esce dal lago Xaraies, e invade tutti gli anni, e rende fertili le terre che scorre per assai leghe di quà, e di là delle sue sponde. Grandioso fiume è desso: il quale se buttandosi nel Rio della Plata perde il proprio nome, lo ha però dato all' immenso paese che giace tra il Brasile, il Chili, e il Maragnone.

Spettacolo sorprendente all' occhio dell' ammiratore della natura offrono le immense, e moltiplici Catterate dell'America. Il Mississipi forma la celebre cascata detta di *Sant' Antonio*, ed essendo in un paese pieno di collinette, e di bella verdura offre una prospettiva graziosissima. Il fiume san Lorenzo è abbondantissimo di cascate tra cui vi è quella conosciuto col nome di *Niagara* che è la più famosa del mondo. L'acqua colà viene giù perpendicolarmente da un altezza di 163 piedi, e si stende in largo per un quarto di miglio. Una grossa colonna di vapore si alza fra la rotta spuma che si vede alla distanza di cinque o sei leghe; i raggi del sole battendo su quella colonna vi producono un magnifico arco baleno, e il rumore dello sbattimento delle acque è si forte si sente alla distanza di più ore di cammino.

La cascata del fiume Connecticut è spaventosa, massime in primavera poichè enormi pezzi di ghiaccio precipitano coll' acque da sterminata altezza empiendo di orribile fracasso i contorni. Quattro Cateratte forma l' Ohio singolari per la loro varietà. Il fiume Bogota cade da un altura di oltre 1200 piedi. L' Orenoco ha le due tremende cascate di *Maypura*, e di *Atures*.

Oltre tutte queste acque grandissime è pure il numero dei laghi racchiusi nelle interne terre dell' America. Al di là dei monti Apalachi vi sono terreni vastissimi in cui si contano non meno di dugento laghi. Il maggior di tutti questi leghi e l' *Eutario* che non ha meno di Novecento leghe di circuito; si debbono rammentare anco il lago *Superiore*, l'*Erix*, l' *Urone*, le cui sponde sono abitate dagli Irrochesi, dagli Algouchini, e da varie altre tribù di selvaggi guerrieri, e formidabili. Nell' America meridionale vi sono tra i primi i cinque famosi laghi della vallata di Fenochtitlan che noi diciamo di Messico. Il primo d' essi è quello di *Fezugo*, quasi rotondo di forma i cui flutti bagnano le mura della città di Messico. Il lago *Catuzaro*, dice Humboldt, essere il più pittoresco del mondo; in mezzo al lago *Xicaragna* sorge un monte che mette fiamme dalla cima che si riflettano con sorprendente effetto nelle acque; il lago *Parima* è famoso per la rupe di talco che

FIUMI CATERATTE E LAGHI

lo circonda, dai pezzi del quale essendo selciata la città di Eldorado, riflettendo a guisa di uno specchio i raggi del sole fece credere che il pavimento delle strade fosse di lastre d' oro. Nella Cumana vi ha il lago *Maracaibo* , e nelle Caracche il *Tacarigna* che molti viaggiatori hanno assomigliato al lago di Ginevra. In un isola del lago *Titica* sorgeva il famoso tempio dalle pareti d' oro fatto erigere da Manco-Capac fondatore dell' Impero Peruviano. Al tempo degli Incas il lago *Ibara* era chiamato lago di sangue, perchè da un Imperatore del Perù vi furono gettati moltissimi Indiani scannati. Il lago di *Porto Securo* nel Brasile è celebre perchè nelle sue acque sebbene dolci, vivono molti pesci di mare.

PRODUZIONI NATURALI DALL' AMERICA,

ANIMALI E VEGETABILI.

In tempi ignoti pare sia stata l' America popolata da gigantestchi animali che periti nelle straordinarie catastrofi del globo lasciarono sussistere i loro avanzi, che si vanno su quel suolo qua e la ritrovando.

Al tempo della scoperta americana, nelle Antille non si rinvennero che quattro specie di quadrupedi. l' *Uzia* più picciolo del coniglio, il *Mohouli* più piccolo ancora; il *Cori*; ed una specie di cani piccolissimi di varii colori. Vi è anche l' *Iguana* animale orrido a vedersi ma mansuetissimo. Vi sono colà moltissimi pappagalli, ed il vago *Colibrì*, od uccello mosca comune però a varie parti d' America. La vegetazione in quel suolo beato è gigantesca e maravigliosa. Vi si scorgono il fico indiano, l' albero dei banani, quello che produce il cotone selvatico di sterminata grossezza; poi il campeggio, il corabbio il ramoso acaiù, il verzino, la palma a ventaglio, il tamarindo. Nè meno utili nè meno pregievoli sono il legno di ferro, il cedro della Barbada, il bambù, le acacie, e le tante specie di cipressi, e di platani proprii di quei climi. Riferiremo un quadro generale delle Antille nelle seguenti parole di un antico viaggiatore. Chi avesse scorse queste isole fortunate vi avrebbe vedute le rive coperte di testuggini, di pesci, e di diverse superbe conchiglie; i fiumi menar oro; le campagne stillare lo zucchero, le profonde valli prodigare il cacao, il banano, il cavolo di palma, le mitose d' ogni specie, e lo zenzero, il pepe lungo, e il mastice, e il cocco e il manioco, e l' aloe: così dal seno delle montagne fumare il tabacco, e scorrere il caffè ambrosia degli Dei. Ed avrebbe veduto l' indaco, il campeggio, il sumacco, ed altri arbusti offrirgli tinte preziose, e variate, e l'albero del cotone far uscire delle sue capsule le finissime mussoline; e le piante unire alli aromi efficaci rimedi; l' acaiù somministrar tavole alcune volte lunghe trentacinque piedi, e larghe nove; il guaiaco marmorizzato, l' albero liscio, il nodoso e li legno di ferro, e l' ebano, e le piante del colore della rosa, e i gialli convertirsi in mobili eleganti, e le foreste in vascelli onde trasportare tutte queste cose da un capo all'altro del mondo. In queste isole fertilissime

egli avrebbe assaporato a suo agio le delizie di una perpetua primavera; nelle loro valli, e ne loro campi avrebbe ammirata la forza della vegetazione; due raccolte ogni anno ed anche tre l'avrebbero convinto della incredibile loro fecondità; e dai variati canti di una moltitudine di uccelli di mille splendentissimi colori stato sarebbe convinto della tranquilla felicità che si gusta in questi climi beati.

La Florida. Si divide in due parti, orientale, ed occidetale. È paese più montuoso che piano, e fertilissimo. Ha boschi pieni di buoi selvatici, e pascoli coperti d'armenti, e greggie. È particolare ad essa il sorcio di bosco. Le testuggini di terra, ed i Caimani, specie di Cocodrilli; nè abbondano. Da Pensacola si spediscono fuori corami, pelliccie, indaco cacao, vaniglia, riso, salsapariglia, zucchero, e cotone, e legnami ec.

La Luigiana. Essa è vastissima confina al nord col Mississipi, a levante colla Carolina, a ponente col nuovo Messico, e col golfo del Messico a mezzodì. Prosperano colà tutti i grani, e tutti i frutti dell' Europa, e delle Indie orientali. Tra i vegetabili singolari si annovera una specie di nespola chiamata dagli Americani *ugufle*, della quale i selvaggi fanno una specie di pane pepato, che serve di nudrimento, e di rimedio eccellentissimo; v' ha inoltre il legno grasso d'onde scola catrame. Nel paese degli Illinesi trovasi una vite selvatica maravigliosa per la quantità del prodotto e gran numero di gelsi. La Luigiana ha miniere d' argento, di ferro, di rame, di piombo, e di smeraldi. Animali suoi particolari sono una tigre differente dalle altre, il ragno di mare crostaceo singolarissimo un aquila grossissima detta *della razza reale*, il *Caranco* che è il più vorace degli uccelli di rapina, e il *beffatore* che ama la compagnia dell' uomo, e contrafà il canto di tutti gli altri uccelli.

La *California.* Essa si divide in *Vecchia*, e *Nuova.* La *Vecchia* è per molta parte sterilissima, ma in vari tratti fertelizzata dalle acque; da in abbondanza frumento, maiz, jatrofa, e dioscorea. Ivi il casto cilindrico sorge a straordinaria altezza.

Il suo prodotto più prezioso sono le bellissime perle. La *nuova California* detta degli Inglesi *nuova Albione* ha grani, vino, olio, legumi al pari dell' Europa. Notissimi sono i *berrendos* cornuti come le camozze che abitano colà sulle creste nevose delle Cordigliere. Il gran cervo della Nuova California è uno de' più belli animali dell' America. Fra gli uccelli vi si distinguono il Pellicano, il Cormorano, e il Promerope. Quel mare è abbondantissimo di lontre, e di un cetaceo voluminoso detto *cascialotto* che fornisce lo spermaceto.

Il *Messico* o *Nuova Spagna.* Con questa denominazione si indicava tutto il paese posseduto in America dai monarchi Spagnuoli, ed abbracciava i regni del Messico, della Nuova Granata, quelli del Perù della Plata, e le Capitanerie generali di Guatimala, di Porto ricco, delle Caracche, del Chili, dell'Avana e delle Floride. Quest' ampia regione appartiene in parte alla Zona Torrida, e in parte alle due temperate.

Il *Messico* propriamente detto dividesi in *Vecchio*, e *Nuovo.* Trovansi colà specialmente il quinoa, il manioco, gl' ignami, i bananci, il cacao, il cacomite, i melloni, i pistacchi, i topinamburi. Produce pure il cocco, l' ananasso, la così detta pimienta di Tobasco, il sassafrasso, il guaiaco ec. ec. Ha di più tabacco eccellente, scialappa, indaco, cocciniglia, e gli alberi che producono i due rinomati balsami di Capivi, e di Tolù. Sulla pianta del madrono i bachi producono bozzoli che danno una seta detta dei Messicani *misteca*, de' cui lavori fino del tempo di Montezuma facevasi gran commercio. Il suolo del Messico oltre l' oro, l'argento di cui è ricco offre smeraldi, rubini, diamanti, e perle. Ne boschi del Messico vivono Cervi, Capriuoli, Cani muti, Volpi, Orsi, l' Jguar, Pigri, Squachi, Porci spinosi, Tamanori, Tatù Auti, e Bisonti. Delli uccelli più singolari rammenteremo l' *uccello del tropico* notevole per la lunga, e ricurva penna che gli serve di coda; il *Cardinale* rosso nella testa e il petto che canta graziosamente, ed è ora naturalizzato in Europa; l'*Oazino* specie di fagiano di vari colori la cui carne è delicatissima.

Terra Ferma. Include essa la provincia di *Terra Ferma* propriamente detta, la *Nuova Andalusia*, o *Nuo-*

NATURALI

va Cordova, Venuzuela, Rio della Hac; Santa Marta, Cumana, Nuova Barcellona, Cartagena, il Panama, il Popaian, e il Guayaquil. I vegetabili che crescono in tutti questi paesi sono quelli già nominati siccome propri del Messico. Nella provincia di Cumana si preparano corami che hanno grande spaccio in Europa. A Santa Fè di Bogota la terra tutto l' anno produce frutti, e vi si fanno due raccolte una in Luglio, l'altra in Gennajo. La Terra Ferma oltre il possedere tutti i vegetabili maestosi propri dei tropici ha di suoi propri la Quassia, l' Imaruba, droga medicinale efficacissima, e l'Ipecacuana, il Ricino, il Melocato che racchiude una midolla acquosa rinfrescativa, la pianta di seta, e quella che stilla la gomma elastica di tanto uso nelle arti. Tra gli animali vi si annoverano lioni e tigri, e queste sono assai formidabili. Vi ha il così detto *pigro*, lentissimo ne' suoi moti, e che ad ogni passo che fà manda un grido dolente; il *pecari* il quale porta sul dorso una borsa fetente. Nella Nuova Granata è rimarchevole il *filandro* specie di sorcio che ha coda lunghissima; nel Panama è singolare l' insetto detto *lumaca-Soldato* che per metà si rassomiglia al gambero; il Guayaquil possiede una conchiglia *mutice* da cui si trae un colore di porpora bellissimo e inalterabile.

Guiana o *Paese delle Amazoni*. La quantità de' grandi fiumi, e delle paludi che bagnano questo paese vastissimo lo rendono per la loro umidità poco salubre; ma il cocente sole che vi sta sopra ne fa una delle contrade più fertili, ed ubertose del mondo. Ha quattro stagioni nell' anno, due di siccità e due di pioggia. Ogni fiore più soave ogni squisito frutto quivi abbonda; i boschi danno immensa quantità di alberi prodigiosi per la loro massa gigantesca o preziosi per la tintura, e per ogni genere di lavoro. Nel Surinam vi è il frutto detto *mami* che viene celebrato come superiore per sapore a tutti i frutti d' Europa. Sulle rive del fiume Maddalena cresce un *Aristoloco*, i cui fiori giungono ad avere una circonferenza di quattro piedi. Nelle selve della Guiana abbondano i *pingos* specie di cinghiali. Vi hanno molte qualità di Scimie, l' *uarima*, il *miko*, il *saki* il *Coati*, l' *uaako*. Sono famosi nel Surinam il *pipistrello vampiro*, il rospo orrido di figura, e domestico, il ragno grosso come un uovo, coperto di pelo, terribile per la sua morsicatura, e che fa guerra agli uccelli; esso viene assalito, ed ucciso da certe grandi formiche nere che hanno le loro case otto piedi sotto terra, e che escono talvolta in lunghissima schiera distruggendo quanti insetti trovano sul loro passaggio. L' anguilla del Surinam è la celebre *torpedine* che toccata da una scossa pari a quella della macchina eletrica. L' *alligatore* è un animale anfibio della specie de' cocodrilli. Il *boa* che è il maggiore serpente che si conosca abita le foreste della Guiana in cui volano farfalle, grosse, e bellissime, tra le quali merita menzione la lucciola chiamata *porta lauherna* che manda di notte uno splendore vivissimo.

Il Perù. Questo sarebbe il paese più florido dell' universo se i suoi abitanti non lasciassero senza coltura una parte dei loro terreni. Non basterebbe la vita di un pittore a delineare le scene magnifiche, ed amenissime che presentano le vallate delle Cordigliere nel Perù. È colà che sorgono le tre specie di Cinchina che somministrano la famosa corteccia Febbrifuga, distinta in rossa, grigia, e gialla. Colà è l' albero del balsamo che ha preso il suo nome del paese stesso, colà il *mopamopa* che da una vernice indistruttibile; colà la *palma da cera* che lascia pendere il suo frutto dall'altezza di cento ottanta piedi, colà il *lacibo*, albero produttore di una lana più fina del cotone; colà il *legno di luce*, i cui rami accesi fanno l' ufficio di candela e colà finalmente il *caffè racemoso* che nasce spontaneo nelle montagne; il *Viahnac* le cui grandi foglie potrebbero servire di lenzuola, il *chilmoia* che da un frutto superiore all' annanasso, e il *macha* specifico prodigioso contro la sterilità. Il Perù ha somminirtrato ai celebri naturalisti Humboldt, e Bonpland un erbaio di sei mila piante diverse. Fra li suoi animali il Perù annovera cinque specie che possono assomigliarsi al cammello. Il primo è il *lama* meglio detto *runa*, il secondo è il *Geuanaco*, o Cammello selvatico, il terzo è il *mormorò*, il quarto è la *vigogna* famosa per la preziossima

PRODUZIONI

sua lana, il quinto è il *pachos* specie esso pure di vigogna. Trovasi quivi anche il bisonte che è un toro indomabile, simile al bisonte d'Europa. Fra le bestie feroci si contano i jaguar, o tigri americane, il *puma* che è un lione senza criniera, il *cobuar* altra specie di lione, ed oltre a ciò leopardi, orsi, ippopotami, ec. Stanzia quivi sulle altissime vette il *Condoor* che è il gigante degli avvoltoi. Ha una cresta rossa e il corpo nero con macchie bianche. Quando tiene le ali stese non conta meno di venti piedi di larghezza. Vola da un altezza portentosa, e spesso anche dalla cima dei monti non lo si vede nell'aria che come un punto oscuro. Piomba sulle greggie, e seco trasporta capre, e montoni, e talvolta anche fanciulli poco temendo l'aspetto dell'uomo che rado riesce ad abbatterlo ed ucciderlo.

Il *Chilì*. Un deserto di ottanta leghe divide il Chilì dal Perù, ed osservando le montagne piene di precipizi orrendi, e coperte di perpetue nevi che circondano il Chilì si direbbe che la natura ha voluto separarlo dal rimanente del mondo. Esso è più ricco de' metalli preziosi che lo stesso Perù, ed è nativa colà la pietra turchina. La vegetazione vi ha una forza sorprendente, gli alberi vi crescono a tale mole gigantesca da riuscire pressochè incredibile. Vedesi colà *l'ocimo salino*, le cui foglie si coprono di grani di sale simili a piccolissime perle. Il Chilì può chiamarsi poi una vasta e preziosissima officina farmaceutica a cagione dei semplici efficacissimi che esso produce. Degli animali rammenteremo il gran topo boschereccio, o *marmotta chilese*, la *viscaccia*, il *quemul* che è il più strano, e selvatico che abbia il Chilì, e rassomiglia all'asino l'*huegue* che è una varietà del *runa* del Perù. Il *pagi* è pure una specie del puma, ed attacca con singolare ardimento le Vacche, ed i cavalli.

La *Patagonia* che chiamasi anche *Terra Magellanica*. Essa è formata di amplissime praterie, e dell'immense solitudini ove non trovansi che rari salici sulla sponda dei fiumi. Sterminata la moltitudine dei Cavalli, dei Buoi, ed altro bestiame che vive libero in quei pascoli; quivi Daini, grosse Lepri, Cigni, Struzzi, Anitre pinguini, ed ogni volatile palustre, e sulle coste Vitelli marini, e Balene superiori in grossezza a quelle dei mari del settentrione.

Al di là dello stretto di Magellano v'è la *Terra del Fuoco* costituita dall'unione di molte isole. Il paese non è coperto che da montagne immense vestite ognora di neve, da una delle quali sorge un perpetuo fumo, e il Cielo vi è quasi sempre tempestoso.

Al di là della Terra del Fuoco vi è la *Terra degli Stati*, scoperta da Lemaire. Scoscese rupi sormontate da orride punte, e da precipizi più orridi sono lo spettacolo, che trova il navigatore che solca quelle acque. Girando intorno alla Terra degli Stati si tocca il famoso *Capo-Horn* estremità antartica dell'America oltre il quale non veggonsi che ghiacci eterni.

La *Plata e il Paraguaj*. Al di là della costa della Patagonia trovasi l'imboccatura del Rio della Plata, il quale apre l'ingresso al Paraguaj immenso paese, che al nord confina con quello delle Amazzoni a Levante Brasile, ad Occidente col Perù ed il Chilì, e a mezzo giorno colla Patagonia. Le vaste pianure di Buenos-Ajres, e di Montenideo sono abitate da gran numero d'Indiani che menano vita continuamente a cavallo. Si trovò che lo Zucchero è pure indigeno nel Paraguaj ove crescono senza coltura la China-China, il Reobarbaro, e la Vainiglia. L'erba detta del *Paraguaj* viene decantata come un preservativo contro ogni sorta di malattie. Colà essendovi gran numero de' rettili velenosi, si trovano altresì molti semplici che hanno la virtù di togliere la forza al loro veleno. Le tigri di Montenideo sono più grosse, e selvaggie delle africane, e tra i singolari animali vi è il pipistrello detto *ferro di lancia*, e l'*Orocomo* della grandezza del cane con denti taglientissimi. Questi rovescia l'uomo a terra, l'uccide, e lo copre di foglie, indi va in cerca di una tigre con cui divide il pasto.

Il *Brasile*. L'Oceano atlantico bagna la costa del Brasile che è lunga mille, e più leghe. I Portoghesi lo hanno diviso in quindici provincie dette Capitanerie Il Brasile non cede a nessuna altra terra americana per ricchezze di produzioni minerali, e vegetabili. Oltre l'oro, l'argento il mercurio, il ferro, il rame abbon-

NATURALI

dano quivi i diamanti, ed altre gemme. Se ne trae il famoso legno verzino; quasi tutte le droghe, il cotone, il tabacco, e un numero infinito di piante medicinali, non che i grani ed i legumi propri d'Europa, e del rimanente d'America. Si fanno ascendere a vent' otto mila specie le piante cognite del Brasile. Tra gli animali distinguesi il *porco muscato*, così detto da un sacco spugnoso che ha sul dorso da cui tramanda odore di muschio. Vi ha il lupo cerviere, o *lince* dagli occhi brillanti, e penetrantissimi; il *saguar* sanguinaria tigre che fa guerra al cocodrillo; il *tamanoaro* che chiamasi formichiere poichè allungando la sua lingua sul sentiero per cui passano le formiche ne inghiotta una gran quantità. Il *tapiro* detto *ante* è l'animale più distinto del Brasile, è grosso poco meno di un Bue, ed ha il corpo della forma di quello del maiale; vive presso i fiumi, è facile ad addomesticarsi, e gli Americani ne mangiano la carne, e della pelle fanno scudi impenetrabili alle freccie, ed alle palle di fucile.

STATI UNITI D' AMERICA

Noi verremo partitamente accennando le produzioni di ciascuno di questi stati che formano, congiunti insieme, la più potente e civilizzata nazione americana.

La *Giorgia*, che è la più meridionale di tutte produce tabacco, indaco, cotone, zucchero, e molte granaglie, e frutti sui confini verso la Florida ha savanne che danno ubertosissimi pascoli a numeroso bestiame.

La *Carolina meridionale* ha miniere d'argento, piombo, ferro, cristalli, e diamanti. La *Carolina settentrionale* ha miniere di carbone fossile, e sorgenti salse. Entrambe queste provincie hanno olivi, aranci, viti, e gelsi, canne da zucchero, e mille piante odorifere. Producono cera, e seta, cotone, lana, riso, ed altri grani e legumi.

Il *Tenessè* ha sorgenti salse, e curiose singolarità nelle sue montagne; ha pure miniere di ferro. Le fertilissime sue vallate danno ogni sorta di legumi, cotone, canapa, e lino.

Il *Kentikut* parte la più sana, e temperata dell'America rinfrescata dai varj fiumi che vi scorrono, e salva dai calori ardenti che soffrono la Carolina, e la Virginia, ed ha un inverno di soli tre mesi. In tutto il resto dell'anno le sue pianure, e le sue vallate veggonsi adorne di una varietà di fiori di singolare bellezza. La principale però delle sue produzioni è il frumento poichè ha più di duemila fabbriche d'acquavite tratta dal frumento da cui è noto, che nel 1813 ricavò quasi tre milioni di franchi.

La *Virginia* produce essa pure grani eccellenti. Ma il rinomato suo tabacco forma la ricchezza principale de'suoi abitanti. Un altro ramo di ricchezza ne formano le sue frutta squisite. Dai pomi che vi nascono si trae il *sidro* che è la bevanda ordinaria degli abitanti degli Stati del settentrione, e del centro. Nel territorio della Virginia trovansi ametisti, e cristalli di colore violetto, e molti minerali. Le miniere sue di piombo danno l'ottanta per cento sulle rive del James veggonsi miniere abbondantissime di buon carbone.

Il *Maryland* produce frumento, maiz, tabacco, canape e lino. Possiede preziosi alberi per legnami da opera e tra questi il noce nero, e la quercia. Alleva ne' suoi boschi quantità de' maiali, e ne sono rinomate le miniere di ferro.

La *Delaware* è piccolo stato, e fa grande esito di cereali, frutta, e legnami,

La *Pensilvania* in cui l' agricoltura è portata alla per-

STATI UNITI

fezione ha clima dolce, e terreno assai fertile. Le canne da zucchero, e l'acero, dal cui sugo si trae pure una specie di zucchero, occupano colà grandissima quantità di manifatturieri. Di minerali non ha che una sorgente di petrolio.

La *Nuova Jersey* viene chiamata la Sicilia d'America per l'abbondanza del suo frumento. Coltiva molto tabacco, e li suoi abitanti si danno alla pesca essendo quelle acque copiose di merluzzo, e di grossi pesci.

Il *Genessè* ha campi e pasture piene di molto bestiame. Possiede eziandio miniere di ferro.

Nova-York è forse la provincia più trafficante d'America, sia pei prodotti naturali, sia per quelli dell'industria. Possiede seicento fabbriche d'acquavite, che nel 1814 fruttarono circa otto milioni. Vi sono fabbriche di Birra, di raffinamento di zuccheri, di vasellami di terra, di cristalli, e cantieri per la costruzione di navi, non che mille altri stabilimenti industriali.

In *New le Banon*, e *Assaratoga* vi hanno acque minerali abbondanti, e vi si trovano curiosissime petrificazioni.

A *Philisbourg* vi sono miniere d'argento, di piombo, di zingo di manganese, di rame di carbone fossile, di gesso di talco, e di amianto.

Il *Connecticut* possiede esso pure miniere di piombo, zinco, talco, e cristalli di colori diversi.

Il *Vermout* nelle sue parti montuose è coperto d'alberi superbi. Dall'acero che v'è numeroso, trae zucchero da impiegarvi moltissime raffinerie; e nelle pianure, e vallate ha pascoli per moltissimo bestiame, e campi pieni di frumento, e d'ogni genere di grani, e di frutta.

Il *Majne* oltre i prodotti vegetabili ha fonderie di ferro, e possiede una pietra la quale dà la cuperosa.

Rhode-Island è il paese più popolato a proporzione della sua estensione, e il meglio coltivato di tutti. Esso non ha più di sei leghe di lunghezza e tre di larghezza, ciò non ostante ha ormai verso dugentomila abitanti. Le sue strade sono bordeggiate da acacie e da platani; le sue riviere da pesci, e da crostacei di ogni maniera. Da tutte le alture vengon giù fontane, e ruscelli che servono a mille comodità. Le sue campagne sono coperte di ricchissime messi, e le sue praterie sono piene di pasture eccellenti miste a piante aromatiche. Si fa molto commercio di ancore, ed altri utensili di marineria, vascelli e molto bestiame.

Il *Massachusset* possiede miniere di ferro, di rame, e di piombo. I boschi che d'altronde gli danno molto legname da opera gli somministrano grossa salvaggina, come il mare quantità di pesce. Le praterie gli danno armenti numerosi di montoni, di buoj, di cavalli e di capre.

Il *Nuovo Hampshire* ha le stesse produzioni che il *Massachusset*, ma singolarmente si giova de' suoi boschi per trarne legno d'opera, ed i più begli alberi da nave che si conoscano al mondo. Può dirsi che questo paese provvegga di case le Antille: perciocchè in esso si fabbricano le così dette *case mobili* che sono tutte composte di legni tanto ben ordinati, e congegnati che si mettono al loro posto ad ogni uopo facilissimamente, e possono togliervisi ad ogni opportunità.

Il *Paese del Congresso*, altrimenti detto *Stato dell' Ohio* è fertilissimo in grani, e in frutta di diverse specie, e colle uve selvatiche, che vi abbondano, si è giunti a fare vini buoni, come dagli aceri si trae quantità di zucchero. I ricchi pascoli somministrano agli abitanti cavalli e bestiame eccellente.

Il *Canadà* ed i paesi settentrionali. Il Quebec e la Baja d'Hudson sono le parti che soffrono l' inverno più rigido e lungo. La vite, i lamponi, il ribes etc. prosperano però, come altrove, all'aria aperta. Particolaraffatto al Canadà è la *Zizzania acquatica* che cresce ne fiumi, e si accosta alla natura del riso servendo di nutrimento alle grandi tribù indiane. Nelle praterie vastissime pascola numeroso bestiame e vi si veggono buoi d' enorme grossezza.

Così è in alcune parti dell'antica *Acadia*, oggi detta *Nuova Brunschwik* e *Nuova Scozia*, alcune isole che ne dipendono. *Terra Nuova* il *Labrador* la *Nuova Galles*, si prestano, quando il rigore del clima il permette alla coltivazione de' nostri grani, e de' nostri

STATI UNITI

legumi. È noto che gli Europei tengono cari questi paesi specialmente per le pescagioni ricchissime che vi si fanno, e per le pelliccie che colà vendono gli indiani. In fatti è lunga la serie delle martore, degli orsi, delle faine, dei gatti, dei cani, dei lupi, delle volpi, delle marmotte di varietà, e specie differentissime che trovansi nel Canadà e negli altri paesi settentrionali. Ivi è specialmente la patria del *Castoro*, e nelle parti più fredde abita l' *isati*. È poi dubbio se il cervo del Canadà, e la renna della Groenlandia siano d' una varietà della stessa specie.

STATO ATTUALE

DELLA POPOLAZIONE SELVAGGIA DELL'AMERICA SETTENTRIONALE

Nelle tribù erranti del nuovo mondo serbansi ancora molti tratti del vero carattere indigeno, ma l' originalità dei costumi, la forma primitiva dei governi, il genio originario americano in fine sono scomparsi sotto l' influenza della civilizzazione europea per tutto quivi disseminatasi.

Lasciando a parte tutti gli errori, e le esagerazioni dei primi navigatori, e dei primi coloni, non si può calcolare che fosse meno di tre milioni d' uomini la popolazione selvaggia compresa tra il fiume Missisipi, e il fiume S. Lorenzo al momento della scoperta di quelle contrade. Oggi giorno la popolazione selvaggia di tutta l' America settentrionale, non compresi gli Esquimali, ascende appena a quattrocento mille anime.

Nell' anno 1534 al momento dell' arrivo di Giacomo Cartier al Canadà, e all' epoca della fondazione della città di Quebec fatta da Champlain nel 1608, gli *Algonchini* gli *Irochesi* gli *Uroni*, unitamente alle loro tribù alleate o dipendenti, cioè gli *Ethemini*, i *Sorichesi*, i *Bersiamiti*, i *Papinacleti*, i *Montaqui* gli *Allikamequi*, i *Nipisissingi*, i *Temiscamingi* gli *Amikonesi* i *Cristini*, gli *Assiniboili* i *Poteovatami*, i *Nocais*, gli *Otcagras*, ed i *Miami* mettevano in armi circa cinquanta mila guerrieri, lo che fa supporre una popolazione selvaggia di 150 mila anime. Al dire di Laontan ciascuna delle dette cinque grandi borgate *Irochesi* s' aveva quattordici mila abitanti. Oggi giorno non s' incontrano nel basso Canadà che sei meschini villaggi di Indiani fatti cristiani, e sono gli *Uroni* di Coretta, gli *Abenachi* di San Francesco, gli *Algonchini*, i *Nipisissingi*, gli *Irochesi* del lago delle due montagne ed i *Osoekatchi*. Il rimanente delle cinque Nazioni *Irochesi* è compreso nei possedimenti inglesi e americani, e tutti assieme que' selvaggi non ammontano a più di tre mila anime.

Gli *Abenachi* che nel 1587 occupavano l' Acadia, oggi detta Nuova-Brunswik e Nuova-Scozia, i Selvaggi della Provincia di Maina, che nel 1675 distrussero tutti li stabilimenti degli Europei, continuando le loro aggressioni sino al 1748; i *Wampanoaghi*, i *Nipmuchi* che combatterono con tanto valore contro gli Inglesi; gli Indiani che nel 1673 e 1675 pugnarono contro i bianchi; i *Pechoti* del Connecticut; quelli che

POPOLAZIONE SELVAGGIA

cedettero le loro terre agli stati di Nuova-York; le tribù che obbedivano a Powhatan nella Virginia i *Paroqisti* delle Caroline, tutte queste selvaggie popolazioni sono affatto scomparse. Il Maggior numero di esse apparteneva alla grande nazione dei *Lennilenapsi* i di cui rami principali erano al Nord gli *Irochesi* e gli *Uroni* ed al mezzodì gli Indiani della Delaware.

Delle numerose nazioni che Ferdinando de Soto scontrò nelle Floride non rimangono più che i *Crechi* i *Cherochesi,* ed i *Chicassesi.*

I *Crechi*, non potrebbero oggi giorno condurre in campo più di due mila guerrieri. De' vasti paesi che loro un dì appartenevano, altro non posseggono che circa otto mila miglia quadrate negli stati della Georgia e dell' Alabama. Benchè sì deboli in numero i *Crechi* pugnarono valorosamente contro gli Americani degli stati Uniti negli anni 1813 e 1814. I generali Iackson, White, Clayborne, Floyd fecero ad essi toccare gravissime perdite a Talladega Illaba, Autosea, Beccanacaca, e principalmente ad Eutonopeca. Questi Selvaggi avevano fatti rimarchevoli progressi nella civilizzazione, e in ispecial modo nell' arte della guerra, usando e dirigendo ottimamente l' artiglieria. Pochi anni sono giudicarono e misero a morte uno dei loro *Mico* o re, per avere vendute delle terre ai bianchi senza partecipazione del Consiglio Nazionale.

Gli Americani delle provincie unite che desiderano il possesso del ricco territorio ove dimorano i *Muscologhi* ed i *Seminoli*, vollero forzarli a cederlo loro per una somma di danaro, proponendo ad essi di trasportarli poscia all' Occidente del Missorì. Lo stato della Georgia ha preteso d' avere comperato quel territorio, ma il congresso americano si oppose a simile pretensione. Presto o tardi però i *Crechi* i *Cherochesi* ed i *Chicassesi* racchiusi fra le popolazioni bianche saranno costretti a subire l' esiglio o lo sterminio.

Risalendo il Mississipi dalla sua foce sino al confluente dell' Ohio, tutti i selvaggi che abitavano lungo le due sponde, i *Biloxi,* i *Torima*, i *Kappa,* i *Sotovisi* i *Baiagola,* i *Colapissa*, i *Tansa* i *Nathesi,* i *Jazou,* più non esistono.

Nella valle dell' Ochio, le nazioni che dimoravano presso quel fiume si sollevarono nel 1810 contro gli Americani. Presero per capo un impostore che spacciavasi per profeta il quale loro pronosticava vittoria, mentre un di lui fratello, il famoso Técumessè, combatteva; tre mila Selvaggi trovaronsi riuniti per ricuperare la loro indipendenza. Il generale Americano Harrison mosse contro di loro con un corpo d' armata, e li scontrò il 6 Novembre 1811 al confluente del Tippacanoe e del Wabasa. I selvaggi manifestarono il più gran coraggio, ed il loro condottiero Tècumessé spiegò una straordinaria avvedutezza: ciò null' ostante egli fu vinto.

La guerra insorta fra gli Americani e gli Inglesi nell' anno 1812, riaccese le ostilità sulle frontiere del deserto; i Selvaggi si collocarono pressochè tutti dal lato degli Inglesi, poichè Técumessè era passato al loro servizio; il colonnello Proctor inglese, dirigeva le loro operazioni. Crudelissime scene ebbero luogo a Cikago ad ai forti Meigs e Milden; il cuore del capitano Wells fu divorato ad un pasto di carne umana. Il generale Harrison accorse di nuovo, e sconfisse i selvaggi nella giornata di Tames. Técumessé vi rimase ucciso, e il colonnello Proctor non dovette la sua vita che alla velocità del proprio cavallo.

Conclusa che fu la pace nel 1814 fra gli Stati Uniti e l' Inghilterra i limiti dei rispettivi dominii furono definitivamente stabiliti, e gli americani con una catena di posti militari assicurarono il loro dominio su que' popoli selvaggi.

Dallo sbocco dell' Ochio sino al salto di Sant' Antonio sul Mississipi, trovansi alla riva occidentale di quest' ultimo fiume i *Sanchi*, la cui popolazione ammonta a 4800 anime, i *Volpi* a 1600, i *Winebegos* a 1600, ed i *Menomeni* a 1200. Gli *Illinesi* sono lo stipite di tutte queste tribù.

Vengono in seguito i *Siou* di razza messicana divisi in sei nazioni, la prima abita l' alto Messissipi, la seconda, la terza, la quarta e la quinta dimorano lungo le sponde del fiume San Pietro, e la sesta si stende verso il Missourì. Si calcolano ammonta-

re queste sei nazioni a circa quarantacinque mila anime.

Dietro i Sioa, avvicinandosi al Nuovo Messico, si incontrano gli avanzi delle popolazioni degli *Osagi*, dei *Causi* dei *Petati;* dei *Mactotati; dei Ajouè* e dei *Pani*.

Gli *Assiboini* errano sotto diversi nomi dalle sorgenti settentrionali del Missouri sino alla grande Riviera Rossa che si scarica nella Baja d' Udson; la loro popolazione ascende a venticinque mila anime.

I *Cipovai* di stirpe algonchina e nemici dei Sou, vivono cacciando in numero di tre o quattro mila, guerrieri nei deserti che dividono i grandi laghi del Canadà dal lago Winepic.

Ecco tutto quanto si conosce di più positivo intorno alle popolazioni selvaggie dell' America settentrionale. Aggiungendo anche a queste tribù le altre meno conosciute che vivono al di là dei monti di Roccie, si potranno formare appena i mille quattrocento individui che noi da principio abbiamo indicati.

Note sono le cause di tale spopolamento; l'abuso dei liquori forti, i vizii, le malattie, le guerre, degli Europei introdotti e moltiplicati tra i Selvaggi, affrettarono la loro distruzione. La degradazione de' costumi indiani è andata di pari passo col deperimento delle loro tribù. Le tradizioni religiose divennero confuse assai, e l' istruzione sparsa dai Missionari introdusse idee estranee, fra le idee native degli indigeni americani; scorgonsi ora miste alle loro favole grossolane le credenze sfigurate del cristianesimo. Anche le forme di governo si sono totalmente alterate. Presentemente le tribù indiane non sono guidate che da un Capo. Quelle che si sono alleate, si riuniscono qualche volta in dieta generale; ma non essendovi alcuna legge per regolare quelle assemblee, esse si sciolgono quasi sempre senza aver nulla conchiuso o deciso, comprese dal sentimento della loro nullità e dallo scoraggiamento che va indiviso della debolezza.

Egli è ben naturale che i costumi e gli usi siansi deteriorati colla perdita della religione e della politica. La civilizzazione europea mettendosi a contatto per mezzo delle armi e del commercio colle tribù selvaggie americane, in luogo di sviluppare la loro intelligenza le ha abbruttite. Il Selvaggio è diventato perfido, interessato, menzognero, dissoluto: la sua capanna divenne il ricetto d' ogni immondezza, e d' ogni sozzura. Quand' esso era nudo, o solo coperto di pelli d' animali serbava alcun che di fiero e di grande: oggi giorno i cenci europei che s' indossa mal coprono la sua nudità e tutta ne attestano la miseria; esso divenne un mendicante che dimora sul limitare dell' abitazione de' ricchi negozianti e non è più il vero selvaggio nel seno delle sue foreste.

SELVAGGI DELL' AMERICA MERIDIONALE

Nelle provincie di Terra Ferma i nativi sono agili, vigorosi, e pieni di coraggio. Essi sostennero continua guerra cogli Spagnuoli a cui non vollero mai sottomettersi. Una tribù singolarmente si distingue chiamata dei *Bravi*, i quali conservano sempre viva la memoria delle crudeltà usate dai primi conquistatori, e nutrono contro i loro discendenti un odio inestinguibile.

Gli indigeni del Guyaquil hanno fatto qualche progresso nella civiltà e sono dediti al commercio. Nel Chilì e nell' Araucana si contano i *Mulusci* che abitano il paese posto tra i fiumi Biobio e Valdivia; i

Cunsci che stanno al di là del Valdivia sino al Golfo di Guyaleca, o gli *Nitisi* che risiedono dal Golfo di Chono fin verso il Golfo di Pennas: Nella parte montuosa questi popoli sono di alta statura, e di mezzana nel piano. La tinta della loro pelle è chiara; e sono dediti all'agricoltura. Posseggono immensa quantità di buoi, di guanachi e di vigogne; maneggiano con destrezza i cavalli, e possono unirsi in un corpo formidabile se vengono provocati.

Gli *Arancani* stanno al mezzodì del Biobio e sono confederati con alcune tribù dei Tuelsci. Essi abitano le montagne le quali si prolungano verso lo stretto Magellanico e distinguonsi col soprannome di Serrani dagli altri della stessa nazione che vengono nelle Pampas. Appartengono alla razza *Ehiliese*, anche i selvaggi *Argueli*.

Radiche, latte, carne de' loro bestiami sono il cibo di questi Americani nomadi simili agli Arabi dell' Asia. Parecchie delle loro tribù sono in guerra cogli Spagnuoli, e quando accade che una sia vinta per alcun tempo abbandona il paese e ritorna poi con nuove forze e nuovo furore.

I *Patagoni* formano una razza distinta dalle altre per la loro gigantesca statura. Ma è incerto se di tale distinzione partecipino tutte le tribù che comprendonsi nella vasta contrada che si estende in forma di penisola per tutta la parte australe del nuovo Continente, giacchè molti naviganti ora hanno veduti uomini alti sette od otto piedi, ed ora altri di statura ordinaria, per cui devesi concludere che razze differenti scorrono quello spazioso paese.

Assai numerose e diverse d'indole e di costume sono le tribù indigene che abitano il Paraguai. La più estesa però è quella dei *Guarani*, sostenitori valorosissimi della loro indipendenza. È difficile poi dire con certezza se siano della razza dei *Guarani* del Paraguai o dei *Pampas* del Rio della Plata, certi selvaggi che da alcuni scrittori chiamansi *Mameluchi*, a similitudine di quelli d' Egitto, perchè sono cavalcatori e guerrieri. Molte tribù abitano nelle vaste contrade che gli Spagnuoli comprendevano sotto il nome di *Regno della Plata*. I *Pampas* vi si distinguono pel loro numero; talvolta se ne scontrano più mille montati a cavallo, e possono chiamarsi i Tartari dell' America meridionale.

I selvaggi del Brasile sono ancora oggi giorno nello stato preciso in cui erano al tempo della scoperta. Quelli d' alcune tribù si coprono le membra di pelli d'animali; altri vanno nudi dipingendosi il corpo e fasciandosi le reni con una cintura intrecciata di penne. Le loro armi consistono in clave di legno assai duro, in archi e freccie. Chi ha uccisi più nemici è il capo degli altri quando occorre far guerra. Nei combattimenti l'oggetto principale è quello di fare dei prigioni; poichè li lasciano ingrassare, poscia in un pubblico festino li uccidono a colpi di clava, li mettono in pezzi, li arrostiscono e li mangiano. Prodigiosa però è la loro indifferenza per la morte e prodigioso del pari il loro coraggio in mezzo ai dolori, avendo l' audacia di provocare i loro nemici a tutti i raffinamenti della barbarie.

Presso al fiume Paraiba distinguonsi i *Molopachi*, gente assai ben fatta che si veste tutto il corpo e lascia crescere la barba; i *Carigi* hanno la particolarità di una carnagione bianca quanto quella degli Europei; sono agricoltori e guerrieri, assai ospitali e di buona fede nel commercio. Nella Capitaneria dello Spirito Santo v'ha una tribù d'indigeni in addietro chiamati *Margageati*, i quali furono per lungo tempo nemici mortali de' Portoghesi, ma che a grado a grado seco loro s'addomesticarono, e molti divennero Cristiani.

Lungo il gran fiume Maragnone trovansi da cento e più generazioni diverse d' indigeni. Sono tutta gente ben fatta, alta di statura e robusta. Hanno pressochè tutti la stessa religione, e marciando alla guerra sul fiume usano alzare sulla prora de' loro canotti l' idolo da cui s' attendono di rimaner vittoriosi. Le tribù più conosciute sono quelle dei *Gallibi*, degli *Omaghi*, e dei *Topinambi*. Questi erano originarii del Brasile e ne uscirono quando vi apparvero i Portoghesi: essi sono spiritosi e bellicosissimi.

Fra il Maragnone e l' Orenoco v' hanno molte tribù indigene, tra cui le più note sono i *Barbadi* gli *Oragnati* ed i *Tipai*. V' hanno pure i selvaggi *Uttacchi* i quali

DELL' AMERICA MERIDIONALE

non soffrono che alcun forestiero si appressi loro. Vi sono ancora gli *Attomachi* abitanti sulle rive del Meta che si nudrono di pesce da essi ammazzato colle freccie. Sul basso Orenoco abitano dei *Guarani* che durante la stagione delle pioggie mettono loro stanza sugli alberi ove si fanno delle capanne, coperte di stoie. Fa meraviglia al forestiere che naviga per quel fiume il vedere all' intorno sull' alto degli alberi i frequenti fuochi che le donne di quei selvaggi vi accendono pei bisogni delle loro famiglie. Trovansi pure sull' Orenoco i *Mapuiri*, i *Guanci*, i *Solivi*, gli *Asiachi*, gli *Aranchi* ed i *Gavevi* ai quali furono mandati spesse volte dei missionari per convertirli, ma non vi hanno mai potuto riuscire.

I *Caribbi,* appartengono alla generazione che abitava le Antille al tempo della scoperta. Sono grandi e ben fatti della persona; uomini e donne vanno nudi, non coprendosi che alla cintura con un grembialetto intrecciato di penne, e portano in testa un berretto ornato di grandi piume. Tingono il loro corpo di rosso e adornansi le orecchie e le braccia di piccioli ossi, di chiocciole, e di pietruzze colorate; le donne mettonsi al collo ed alle gambe cordoncini ne' quali sono infilzate delle perle. I guerrieri *Caribbi* maneggiano la clava con somma bravura e sono assai destri nel tirar l' arco. I primi scopritori dell' America fecero une spaventoso ritratto de' *Caribbi*, e per essi un tal nome significava *Canibali* od *Antropofaghi.* Ne' primi trasporti della vittoria essi infatti mangiavano una parte dei prigionieri, ma poi facevano grazia agli altri, nè mai inferocivano contro le donne ed i fanciulli. Immensa era la loro intrepidezza. Esponevansi senza timore alcuno al mare più tempestoso in barche lunghe ordinariamente quarantadue piedi e larghe sette che movevano a gran forza di remi, giacchè poco o nulla conoscevano l' uso delle vele.

Il *Caribbo* d' oggi giorno traffica cogli Europei dando canestri ch' egli fabbrica con molto ingegno, pappagalli, ananassi, volatili, crostacei e cose simili, e prendendo in cambio coltelli, mannaie, fucili, pistole, sciabole, tela, conterie, e sopra tutto acquavite. E quantunque se nel mercanteggiare nasce quistione sia meglio portar via la merce, onde il *Caribbo* non venga tentato di mettervi le mani e appropriarsela, giustificandosi con dire ch' egli fa come gli Europei, giacchè li accusa d' avere introdotto in America il furto, di cui prima colà non si aveva idea, facilmente si osserva avere esso un senso naturale del giusto e dell' ingiusto, ond' è poi che sovente egli mette nel proceder suo quella buona fede, che non vi mettono le nazioni incivilite.

Alcuni di que' selvaggi Americani hanno abbracciato il cristianesimo; altri riguardano il Sole e la Luna con una specie di venerazione, ma è difficile dire se li ritengono come oggetti di religione giacchè non hanno sorta alcuna di culto. Dell' Ente Supremo se si formano qualche concetto, è nel riguardarlo come perfettamente felice, secondo le idee che essi hanno della felicità; e ne traggono, a quanto pare, la conseguenza ch' egli è esente da qualunque cura delle umane cose. V'ha di quelli che ammettono un Genio buono ed un Genio cattivo e questi hanno de' Sacerdoti e degli indovini. Ciascheduno di costoro ha il suo Dio particolare che lo ispira, e vende a suoi popolari le rivelazioni che ne trae.

PROSPETTO STATISTICO

DELLA POPOLAZIONE DEGLI STATI DI TUTTA L'AMERICA ESISTENTI OGGI GIORNO IN CORRISPONDENZA ALLE SUE ANTICHE DIVISIONI TERRITORIALI

STATI	POPOLAZIONE	ANTICHE DIVISIONI
Stati Uniti dell' America Settentrionale.	13, 000, 000	
Stati Uniti del Messico	7, 000, 000	Il già vicereame della Nuova Spagna con una parte della Guatimala
Stati Uniti dell' America Centrale	1, 700, 000	Il rimanente dell' antica capitaneria di Guatimala.
La Repubblica di Venezuela	800, 000	La già capitaneria generale di Caracas
La Repubblica di Cundinamerca	1, 400, 000	L' antica Audiencia di Santa Fè di Bogota.
La Repubblica dell' Equatore	600.000	La presidenza di Quito
La Repubblica del Perú	1, 700, 000	Il già vicereame del Perù.
La Repubblica di Bolivia	1, 750; 000	La provincia di Alto Perù con una parte del vicereame della Plata.
La Repubblica del Chilì	1, 400, 000	La già Capitanerìa generale del Chilì.
Gli Stati Uniti della Plata	800,000	La maggior parte del già vicereame della Plata (Buenos Ayrès)
Repubblica Orientale dell' Uruguay	70, 000	La Bauda Orientale del vicereame della Plata e più tardi la provincia brasiliana di Cisplatina.
Il Dittatorato del Paraguay	200, 000	Parte del vicereame della Plata.
L' Impero costituzionale del Brasile	4, 500, 000	

POPOLAZIONE

STATI	POPOLAZIONE	ANTICHE DIVISIONI
La Repubblica di Haiti	850, 000	Isola di S. Domingo, e già Colonia parte francese, parte Spagniuola
Indiani indipendenti	1, 500, 000	
Possedimenti britannici	1, 950, 000	Il Canadà cogli altri possedimenti nell'America settentrionale con 1,100,000 abitanti; la Giammaica e la Guinea con 850,000.
Possedimenti spagnuoli	1, 160, 000	L'isola di Cuba con 730, 562 abitanti Portorico con 288, 437. oltre le altre piccole isole.
Possedimenti francesi	250, 000	Una parte della Guiana, la Martinica, la Guadaluppa etc.
Possedimenti olandesi	100, 000	Una parte della Guiana, S. Eustachio, Curacao etc.
Possedimenti danesi	52, 000	Groenlandia, S. Croce S. Tomaso.
Possedimenti russi	35, 000	Kodjak, Silka, Aleuti etc.
Possedimenti svedesi	17, 000	L' isola di S. Bartolommeo.
Totale della popolazione di tutta l' America 56,834,000.		

AVVENIMENTI MEMORABILI

Immaginarono alcuni, come già accennammo, che dall' Atlantide uscissero i primi abitatori dell' America, nel tempo in cui l'Atlantide, immensa terra per tremenda catastrofe di poi subissata, era fiorente e popolosa. Ma se per avventura volesse concedersi che qualche drappello d'Atlantidi negli antichissimi tempi fosse capitato alle spiagge d'America, la qual cosa per verità da nessun documento storico viene attestata, non dovrebbero poi certamente que' navigatori riguardarsi come i progenitori di tutte le razze americane, e spiegare così non potrebbesi le infinite separazioni che converrebbe ammetterne, nè le tante differenze in figura, in colore, in favelle che ne' popoli dell' America si osservano, qualunque forza pur abbiasi a dare al clima, agli elementi e ai differenti modi di vivere. L' esame dello stato in cui l' umana stirpe fu trovata in America aggiunge nuove difficoltà allo scioglimento di questo importantissimo problema. Impercioccchè mentre da una parte la tanta e sì estesa dispersione delle genti americane e i sì differenti idiomi usati da piccole frazioni, che l' una all' altra può toccarsi, additano rimotissime rivoluzioni, la serie delle quali è appena concepibile, dall' altra parte i limitati progressi nel vivere civile veduti si per modo d' eccezione in due soli popoli, i Messicani e i Peruviani, stranieri l' uno all' altro per la lontananza de' siti, per la differenza dei climi, per l' indole, pel linguaggio; per gli usi, i costumi, le religioni, troppe prove somministrano di novità, la quale in vano tenterebbesi di conciliare coll' epoca a cui si dovrebbe riportare un tal fatto. Forse per questa o per simili cagioni si è da altri supposto iti da più punti uomini dell' antico continente in quello d' America. Alcuni parlano di Chinesi e Giapponesi, altri osservando che l' estreme parti dell' Asia settentrionale si avvicinano a quelle dell'America, credono svelato il mistero della popolazione del nuovo Continente, facendo da quella parte seguire il tragitto dell' umana stirpe.

Benchè asserire pur si debba che oggi giorno non sono ancora a sufficienza moltiplicate le osservazioni onde portare in questa gravissima quistione tutta la luce necessaria, dir si deve però ad onore del vero che valenti naturalisti e geografi, collo scoprire i rapporti di fisica conformazione, di linguaggio, di costumi che esistono fra gli abitanti della immensa quantità di Isole che dalle coste dell' Asia si stendono nell' Oceano Pacifico verso l' America, hanno offerti molti dati positivi per giungere alla soluzione del quisito. L'Asia, che tutto indica essere la culla del genere umano, come ha popolato da ponente l' Europa, e l' Africa, avrà da levante forse contemporaneamente forniti gli abitatori all'America ed all' Oceanica.

Le tradizioni de' Peruviani non ci prestano grande soccorso per trovare alcuna traccia di un certo notevole periodo antecedente all' epoca della scoperta dell'America che per via di fatti guidi a fissare altre epoche positive. Quelle tradizioni non parlano che di un figlio del Sole, il quale dopo i disastri di una grande inon-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI MEMORABILI

dazione, invitò gli uomini ad unirsi insieme sotto un regime paterno, la cui massima fondamantale era che i sudditi sarebbero stati anche, occorrendo, forzati ad essere felici. Ma a qual tempo quella grande inondazione sia da riferirsi, per la storia peruviana non si può facilmente dire, essendo disgraziatemente periti i monumenti della nazione; e intanto nel presente stato delle cognizioni nostre sembra che non sia da congetturarsi rimotissima.

Però di ruine antiche abbiamo positivi argomenti nelle terre bagnate dall' Orenoco ed oggi affatto disabitate. Ivi si sono trovate figure simboliche colossali di tigri, di coccodrilli, immagini del Sole e della Luna ed utensili domestici. Sulle coste de' *Mosquiti* si rinvennero vasi di granito con eleganti arabeschi e bassi rilievi che crederebbonsi greci. Fuvvi dunque civiltà un tempo ove oggi non v' è che selvatichezza, ma impossibile riesce fissarne l' epoca.

Avere si potrebbero più chiare indicazioni nei monumenti del Messico che sappiamo di certo avere esistiti in gran numero, se uno zelo indiscreto non ne avesse distrutta la porzione migliore. Risalgono esse
1000 sino all' anno mille all' incirca dell' era volgare; e di là scendendo mostrano varie nazioni da paesi dell'America settentrionale calate nelle belle valli dell'*Anahaxac* sotto varii nomi, l' ultima delle quali fu quella degli *Aztechi* più generalmente poi chiamati *Messicani.*

Qui adunque necessario si rende presentare un quadro della storia del Messico, poichè da essa sola raccogliere si ponno le nozioni relative all' America, prima che quella parte del mondo fosse nota all' Europa.

L' Imperio Messicano occupava tra il Mare Atlantico e il Pacifico quel tratto del nuovo continente compreso fra il 14. e il 21. grado di latitudine; ma il suo centro era nel paese propriamente chiamato *Anahuac* che vuol dire presso all' acqua cioè nell' ampia valle formata dal Lago di Tezcuco, più comunemeute detto da noi di Messico, e da quello di Chalco. Non tutti gli stati componenti l'*Anahuac* erano però soggetti alla signoria dell' Imperatore del Messico. Il Regno del Michuacan, e la Repubblica di Tlascala erano indipendenti da quella corona; ma fuori di essi quasi tutti gli altri re o principi professavano omaggio di vassallanza al Sovrano del Messico. Le sue provincie principali meritano di essere qui indicate. A settentrione era quella degli *Otomiti*; a ponente e a libeccio quella de' *Matlalzinchi* e de' *Coitlatechi*; a mezzogiorno quelle de' *Tlalwichi* e de' *Cohuixchi:* a scirocco oltre gli stati d' *Itzocan*, *Jauhtpéc*, *Quauhquecholan*, *Atlixco*, *Tehuacan* e varii altri trovavansi le provincie de' *Mixtechi*, dei *Zapotechi* e dei *Chiapanechi:* a levante quelle dei *Tepejacac*, dei *Popolochi* e dei *Tonachi* vicino al mare dalla parte del Golfo del Messico stendevansi poi le provincie di *Coatzecualco* e di *Cuetlachtlun*; e alla parte opposta verso il mar Pacifico quelle di *Coliman*, di *Zacatollan*, di *Totopec* di *Iecuantepec* e di *Soconusco*.

Gli abitatori di tutto quel vasto paese erano diversi di generazione e di lingua. Gli *Olmechi*, i *Chiapanechi* gli *Hicallanchi* e diversi altri nascondono la loro origine sotto tenebre profondissime. Essi ebbero tutti favelle particolari il che dimostra che a ciascuna tribù si deve ascrivere una origine da quella delle altre diversa, ed accagionare della loro prossimità antichissime ignoti avvenimenti.

I primi popoli più noti che avessero sede nell' Analmac o Messico furono i *Toltechi*. Pare che vi si stabilissero circa alla metà del secolo VII dell' era 650
nostra e si ha da essi una serie di otto re i quali governarono lo Stato fino al 1031. Venivano essi secondo le rimaste tradizioni da più alte terre che alcuni 1031
suppongono al maestro del Nuovo Messico, là dove si colloca il Regno di Tollau, dal quale si crede che preso avessero il nome. Di quelli otto re poi che soli si assegnano nello spazio di poco meno di quattro secoli si da per ragione che presso loro era stabilito che nessuno de' loro monarchi dovesse regnare nè più nè meno di un secolo per essi composto di 52 anni; di maniera che se a tanto uno di essi fosse sopravvissuto doveva scendere immediatamente dal trono e dar luogo ad un successore, e se non arrivava a tanto go-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

vernavano in nome suo gli ottimati, finchè il secolo del suo regno si compisse.

I Toltechi lasciarono onoratissimo nome di se per la loro coltura e per la eccellenza loro in molte arti. Avevano città ben fabbricate, e buoni ordini politici e militari. Essi furono che portarono nell' *Anahuac* la coltivazione del Maiz o formentone, del cotone, e di altre piante fruttifere. Dicesi inoltre che sapessero fondere l' oro, l' argento, il rame, che gittassero con questi metalli ogni sorta di figure e che lavorassero ingegnosamente ogni specie di gemme. Sopratutto si tiene poi certo che conoscessero l' astronomia e fondassero il calendario divenuto in appresso comune a tutti i popoli del paese di cui ragioniamo. Ai Toltechi vengono anche attribuite istituzioni religiose, che presso gli antichissimi popoli andarono sempre congiunte colla scienza astronomica. Non si sa però bene se a solo onore del loro eroe o dio Quètzalcoatl od insieme ad oggetto astronomico ergessero le altissime piramidi di Cholula e le altre non meno famose di Teotihuacan di cui rimangono tuttavia delle vestigia.

Singolare è l' infortunio avvenuto a questo popolo. In mezzo alla più alta prosperità, mentre era signore d' ampio paese abbondantissimo d' ogni genere di produzioni, improvvisamente il cielo gli chiude sopra ogni via alle acque, il suolo dianzi focondissimo si copre d' arida polve; la natura è esausta, e la metà dei Toltechi muore di fame. A questo terribile flagello si unisce quella di una infezione pestilenziale che toglie la vita poco meno che a tutta l' altra metà. Tra i periti così fu il loro ultimo re di nome Topiltzin che li governava da circa venti anni. Gli avanzi di questa sfortunata nazione andarono dolenti a confondersi cogli abitanti del Iucatan, di Guatemala e della
1050 valle ove poi si fondò Messico, Questa ruina dei Toltechi avvenne poco prima della metà del secolo XI.

1150 Cento anni dopo un altro popolo scese pure dai paesi di tramontana ad occupare i luoghi lasciati vuoti dai Toltechi. Questo fu quello che è conosciuto nella storia sotto il nome di Cicimechi, il quale a qualche traccia d' incipiente civiltà univa non pochi tratti di originale barbarie. Costoro non vivevano che di cacciaggione, di frutta e di radiche quali la terra offriva loro spontanea, perchè sdegnavano di coltivarla. Non conoscevano altre armi che l' arco e le fceccie, e le pelli delle fiere formavano tutte le loro vestimenta. Molti tenevano per abitazione le caverne dei monti, altri stavano in borgate composte di assai ristrette capanne. Avevano però un re ed ottimati che in nome per autorità del re governavano. La loro religione era semplice come il loro modo di vivere; perciocchè adoravano il sole e gli offerivano l' erbe ed i fiori de' campi.

Quale motivo avessero i Cicimechi di abbandonare il loro paese nativo nè storia, nè tradizione l' accennano. Solamente si sa ch'ebbero alla loro testa un uomo intraprendente chiamato Xolot, il quale regnò su di essi il primo nell' Anahuac e che pose da principio la sua sede in Tejanuca non più di sei miglia a tramontana del luogo, in cui poscia fu edificata la città di Messico.

Tardarono poco i Cicimechi occupando le vuote città de' Toltechi, e mettendosi in relazione colle loro sparse famiglie, ad apprendere migliori modi di vivere, a dar mano all' agricoltura, ad imparare a servirsi de' metalli, a filare il cotone, e ad esercitare in somma quante arti civili che i Toltechi sapevano.

Pochi anni dopo che i Cicimechi eransi stabiliti nel bel paese dell' Anahuac, fosse che la notizia di tale buon avventura penetrasse ne' luoghi prossimi a quelli d' onde erano venuti, fosse che in altri posti anch' essi nelle contrade settentrionali qualche grande catastrofe sopraggiungesse altre genti calarono ad unirsi a loro e ad accrescerne la popolazione. Giovò sopratutto la venuta degli *Acolhuacani,* nativi del Tocolhuacan, vicino all' antica patria dei Cicimechi ma più di questi civili. Dicesi che guidati da tre Principi di loro stirpe ottenessero favorevole accoglimento dal Re Cicimeco, che sposò a due di que' Principi le proprie figlie, ed il terzo condusse in moglie una donzella di Calcho nelle cui vene scorreva misto il sangue de' Cicimechi e de' Toltechi. Gli Acolhuacani siccome più avanzati nella civiltà vennero a dare la denominazione loro al Regno ed

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

alla gente tutta, ed i Cimicechi preferendo la vita libera de' loro maggiori si portarono a soggiornare cogli Otomiti; razza barbara, che abitava al di la de' monti che fanno spalla ai due laghi, e insieme ai quali essa durò a travagliare gli Spagnuoli sino al secolo XVII.

Xolot il primo dei re cicimechi nell' Anahuac, che sì bene accolse i tre Principi Acolhuacani, diede a ciascun di loro un paese in governo, e quindi uscirono dinastie principesche le quali nel principio del secolo XV tentarono di appropriarsi il trono dei Cicimechi. Quanto alla storia dei re Cicimechi da Xolot fino a Techotlalla che ne fu il quinto essa è poco certa. Da Techotlalla sino a Nezahualpilli che ne fu l' ottavo la storia è congiunta con quella dei re Messicani di cui in breve ragioneremo. La Monarchia de' Cicimechi nell' Anahuac, principiata sul finire del secolo XII durò 330 anni, essendosi estinta nel 1521 insieme coll' Imperio Messicano. Essa ebbe undici re legittimi e due usurpatori.

Gli ultimi a discendere nell' Anahuac ed a porvi loro stanza furono gli *Aztechi*. Ponsi generalmente la loro antica patria in una contrada chiamata Aztlan, la quale dicesi al settentrione del Messico e distante da esso
1160 2700 miglia. Pare che questo popolo fosse in movimento verso l' anno 1160 e che strada facendo si separasse in due corpi, e che la più grossa porzione di esso, conosciuta sotto il nome di Nahuatlachi venisse innanzi e prendesse stanza nelle isolette, sulle rive, e ne contorni de' laghi detti poi messicani. Questa porzione di Aztechi si divise in sei frazioni o tribù, e sono quelle che poi furono note sotto i nomi di *Xochilmiclai* di *Chalchesi*, di *Tepauechi*, di *Cholluahacani*, di *Tlahmichi* e di *Tlascalesi.*

I primi fabbricarono sulla sponda meridionale del Lago dolce la grande e magnifica città di Xochilmico da cui presero il nome; i secondi edificarono Chalco sulla sponda meridionale onde furono detti Chalchesi.

I Tlascalesi sembra siano stati gli ultimi a giungere su quel terreno. Le altre tribù mossero ad essi accanita guerra, onde dovettero ritirarsi nelle vicinanze del vulcano Popocatapec, e si spinsero anche alle falde del Matlacneje. Ivi assaliti dagli Huexoxiuchi ripararono sulle vette di quel gran monte, ma implorata la protezione dei Re Cicimechi, discesero abbasso, ripigliarono l' antecedente posizione e diedero principio alla famosa città e repubblica di Tlascala, stata poi eterna nemica dell' Impero Messicano e cagione della sua ruina.

La parte degli Aztechi che fu l' ultima ad arrivare nell' Anahuac, dopo avere errato lungamente per varie direzioni comparve nelle vicinanze del Lago di Tezcuco
verso l' anno 1244. Miserabili per ogni conto, senza 1244
forza, senz' arti, incomodi necessariamente ai loro vicini, diciasette anni dopo furono costretti ad abbandonare quella stanza ed a riparare come a più sicuro asilo in Acocolco, sito di parecchie isolette nell' estremità meridionale del Lago. Ivi stettero cinquantadue anni vivendo, di pesci, d' insetti, o di radici palustri.

Essi avevano appresa l' arte di accendere il fuoco confricando due legni l' uno contro l' altro, ed eransi creato un Dio protettore chiamato Huitzilopochotli, di cui portavano seco un rozzo simulacro di legno.

Nell' anno 1314 caddero sventuratamente in ischia- 1314
vitù de' Colhuacani, a cui non avevano mezzo di pagare il tributo per il terreno che ne occupavano. Avendo i Colhuacani data una battaglia, gli Aztechi che seco loro combattevano, manifestarono grandissimo valore, e tra i molti prigionieri da essi fatti, quattro li tennero nascosti, e li sacrificarono poi alla presenza dei Colhuacani sull' ara del loro Dio; facendoli stendere su una pietra, spaccando loro il petto e cavandone il cuore. I Colhuacani inorriditi dall' atrocità di questo fatto sbandirono dal loro paese una razza sì crudele. Gli Aztechi ritornati per tal modo liberi, passarono nel luogo ove fondarono la loro città, a cui diedero il nome di *Tonochtitlan,* il quale nome significa aver quivi trovato un nopullo sporgente dalla fenditura di un sasso sul nopullo posante un aquila. Chiamarono quella città anche Mexico, quasi luogo di Mexilti, altra denominazione del loro Dio Huitzilopochotli. La fondazione di questa città la quale da prima non potè essere che un mucchio di capanne sparse sopra varie isole del La-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

go, e che poi divenne splendidissima ascende all' anno 1325.

1325 Vissero gli Aztechi in quegli abituri per assai tempo una vita piena di angustie. La necessità ispirò loro però l' industria di mettere a profittto le piante acquatiche del Lago, e con esse ingegnosamente intrecciate e legate in forma di zattere, sovrappostovi fango, formarono quegli orti galleggianti, che sono stati poi una meraviglia agli occhi degli Europei.

Mentre gli Aztechi Messicani andavano in silenzio crescendo in popolazione ed in industria, diedero forma al loro governo ed alla loro religione. È a que' tempi che fissare si deve l' epoca in cui istituirono stabilmente il barbaro rito de' sagrifizii umani al loro tremendo Dio della guerra da noi già nominato. Anche i Tlascalesi ebbero nel loro Camaxtle un' atroce divinità venerata da essi con culto sanguinario. Quando i Messicani furono giunti a considerevole grado di potenza, essendo temuti e rispettati dai loro vicini, chiesero ad un Principe dei Colhuacani loro antichi padroni una delle sue figlie per consacrarla madre del loro Dio. La superstizione e forse l' amor proprio del Principe fece che esso la concedette loro. Accolta la donzella con gran festa, fu immantinenti sacrificata sull' altare del terribile Dio; e tratta a lei la pelle ne fu rivestito uno de' più arditi giovani della nazione, e collocato nel santuario accanto al simulacro di Huitzilopochotli. Il Principe Colhuacan chiese in vano vendetta di tanta barbarie. Ignoranza e superstizione calmarono poscia gli animi, e quella donzella fu detta Dea e Madre di tutti gli Dei Messicani e sotto il nome di Teteoinan riverita da tutte le successive genarazioni.

Il governo de' Messicani era stato sempre in mano di venti persone le più riputate presso loro per nobiltà,
1352 e sapienza. Nel 1352 gli abitanti di Tenochtitlan si crearono un re, forse ad imitazione delle nazioni circonvicine; e poco dopo fecero la stessa cosa quelli di Tlatelolco. Si vede che i Messicani si erano fin da quel tempo accostati ai Principi dominanti nell' Anahuac; imperciocchè Acamapitzin loro primo re figlio di un nobilissimo Azteca avea avuto per madre una principessa della real casa di Colhuacan; e quantunque allorchè trattossi di trovare una sposa per questo nuovo re, nè il Signore di Tlacopan, ne il Re di Azcapozalco volessero imparentarsi con lui, non però ricusò di dargli una sua figlia il Signore di Coutlican discendente da uno dei tre Principi Acolhuacani, de' quali abbiamo già parlato. I Tlatelolchi volendo un re, non lo scelsero del loro sangue; ma andarono a domandarlo al Re di Azapozalco, il quale diede loro un suo figliolo. Sembra che con ciò seguissero la ragione del vassalaggio, in cui tenevansi riguardo a quel re; ed è almeno certo che quel re sdegnossi de' Messicani perchè disposto aveano di loro stessi senza dipendere da lui, al quale pure pagavan tributo. Non era questo tributo fin allora stato che di una certa quantità di pesce, e di un certo numero di uccelli acquatici. Quel re impose loro per l' avvenire non solo di raddoppiarlo, ma di aggiungervi molte migliaia di marze di abeti, e salici da piantare sulle strade, e ne giardini di Azcapozalco e di condurre colà un grande orto fluttuante ove fossero seminate, e già nate tutte le semenze proprie dell' Anahuac. Nè fu contento di questo: che l' anno dopo volle ancora oltre le dette cose nell' altro orto che domandò un' anitra ed una gazza covanti entrambe le loro uova, al modo che al giungere in Azcapozalco incominciassero ad uscirne i pulcini; e nell' anno susseguente volle di più un cervo, per ottenere il quale i Messicani doveano correre per boschi, e montagne di dominio dei loro nemici.

Acamapitzin governò i Messicani per trentasette anni. Sotto il suo regno Messico incominciò ad avere edifizii di pietra, e canali, e la sua popolazione si accrebbe. Alcune pitture della raccolta del Mendoza fanno credere che i Messicani avessero parte in varie imprese militari di Principi vicini; e certamente siccome Acamapitzin oltre essersi imparentato col Signore di Coatlican, la cui figlia non gli diede prole ebbe in seconda moglie vivente la prima una figlia del Signore di Tetepanco, è facile comprendere che potè avere anche alleati.

Dopo la sua morte fu messo ordine stabile alla elezio-

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

ne de' re di Messico tenuto per ciò che riguardava il numero di quelli che dovevano averne il diritto, quanto perciò che riguardava il cerimoniale della incoronazione del monarca eletto. Huitzillihuitl figlio del defunto, fu scelto, e i Nobili di Messico ebbero l' accortezza d' indurre il Re d' Azcapozalco a dargli in moglie una sua figlia. Una seconda poi n' ebbe dal Signore di Quauhnahuac dalla quale nacque il più famoso re de' Messicani, Montezuma I. Sotto quel re i Messicani si fecero onorato nome nelle cose di guerra, certo essendo che militarono con valore in qualità di ausiliari del Re dell' Acolhuacan contro il Signore di Xaltocan Fu allora eziandio che poterono principiare a vestirsi di buona bambagia perciocchè aumentarono la loro agricoltura, e i loro traffichi avendo moltiplicati gli orti galleggianti, e le barche da trasporto. Al tempo di Huitzillihuitl morì il primo re di Tlatelolco, che lasciò la sua città considerabilmente accresciuta di popolo, di buoni edifizii, di bei giardini, e di civiltà; e gli fu dato a successore Tlacateotl di stirpe o Tepaneca, o Acolhuacana: di ciò essendo gli scrittori tra' loro di-
1409 scordi.

Ad Huitzillihuitl che morì nel 1409 successe Chimalpopoca, suo fratello; e fu in questa occasione che venne stabilito che la Corona sarebbe sempre data ad uno de' fratelli del re defunto, e in mancanza di questi ad uno de' nipoti: e così poi fu fatto. Bisogna dire, che Chimalpopoca fosse uomo di maneggio, poichè egli ebbe in feudo la città di Tezcuco da un usurpatore del Regno dell' Acolhuacan, e dal Re di Tlatelolco ebbe la città di Huexotla. Ma quell' usurpatore empì l'Anahuac di stragi, e di ruine; e furono tanti gli insulti che di poi fece a Chimalpopoca che questo re sventurato sia per togliersi alla sua rea fortuna, sia per meritarne una migliore alla sua famiglia, e al Regno deliberò di morire sacrificato al suo Dio Huitzilopochtli. Ed era omai presso la pietra fatale quando i mandatari del tiranno il presero armata mano, e legato il trasportarono in Azcapozalco dove fu chiuso in una gabbia di legno, nella quale poi si appiccò da se stesso nel
1423 1423. Sotto di lui i Messicani aveano riportate alcune vittorie contro gli abitanti di Chalco, e di Tequizquiac. Chimalpopoca fu di carattere assai superstizioso. Egli fece portare in Messico una gran pietra la quale servir dovea pel sacrifizio de' prigionieri di guerra; ed un altra maggiore, e di forma elittica pel sacrifizio gladiatorio di cui avremo a parlare a più opportuno luogo.

Gli elettori diedero la corona di Messico ad Itzcoatl figlio anch' egli di Acamapitzin, e di una schiava, e fratello per parte di padre dei due re precedenti. Le cose dell' Anahuac erano allora sconvolte: tutti i Principi trovavansi abbattuti per la tirannia di Maxtlatou l' usurpatore del Regno dell' Acolhuacan. Era di comune interesse il debellare quel mostro: ma il popolo messicano ricusava di stare in guerra contro si formidabile re, preso da incredibile spavento. La prudenza d' Itzcoatl, e il coraggio del giovine Montezuma alzarono gli spiriti de' Messicani; e questi ebbero la gloria di dare una battaglia la cui conseguenza fu di togliere dal mondo l' usurpatore, di saccheggiare Azcapozalco, e di donare la pace ai popoli dell' Anahuac. Il Regno di Messico s' ingrandì con la conquista di varie città, e col primato sopra i Regni dell' Acolhuacan, e di Tlacopan. Imperciocchè avendo Itzcoatl ristabilito nel primo Nezahualcoiotl, e dato il secondo a Totoquihuatzin, questo di stirpe de' Tepanechi, e l' altro di quella de' Cicimechi, li obbligò entrambi a stare in ferma alleanza coll' Imperio, che così incominciava egli a stabilire; ed a prestare tutte le loro truppe ove ne fossero richiesti. Fu un tratto di sua profonda politica di crearli entrambi elettori onorarii dell' Imperadore di Messico. Itzcoatiel morì nel 1436 pieno di 1436
gloria.

L' uomo che avea condotta la nazione messicana a tanto splendore con imprese maravigliose sotto quel saggio, e valente re, veramente era stato Montezuma; e Montezuma fu il successore dato ad Itzcoatl. Egli conquistò Chalco: fece morire Quauthtlaton, re di Tlatelolco, il quale avea voluto uccidere Itzcoatl e impadronirsi di Messico. Lasciò per altro liberi i Tlatelolchesi a farsi un re, che fu Moquihuix; e sotto-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

mise alla Corona messicana molte provincie, così che portò la denominazione sua a levante fino al Golfo del Messico, a sirocco fino nel centro del vasto paese de' Miztechi, a mezzodì fino a Chilipan, e più oltre; a ponente fino alla valle di Toluca a maestro fino in mezzo al paese degli Otomiti, ed a tramontana fino ai confini della valle di Messico. Questo gran re fece opere magnifiche nel Lago, grandi edifizii nella sua capitale, e superbi templi; e prolungò buone leggi, ed introdusse istituzioni di più maniere. Egli morì nel 1464.

1464 Il sesto re di Messico fu Axajacatl. Suo padre era stato fratello dei tre re predecessori di Montezuma, e figliuolo com' essi di Acamapitzin. Montezuma prima della sua incoronazione avea fatta l' impresa di Chalco per procacciarsi prigionieri da sagrificare nella solennità di quella funzione. Axaiacatl ne imitò l' esempio portando la guerra sulle coste del mar Pacifico, quattrocento miglia lungi da Messico contro i popoli della provincia di Tecuantepec. Egli conquistò quel paese, e quello di Coatulco; poi carico di gloria e di spoglie nemiche ritornò a Messico, e si fece incoronare. Negli anni successivi fece altre conquiste.

1470 Al tempo suo (1470) i Messicani riguardarono come un disastro loro proprio la morte di Nezahualcojotl, re dell'Acolhuacan della stirpe Cicimeca ristabilito sul trono da Itzcoatl dopo la morte del tiranno Masctlaton. Giustamente li Storici cicimechi, e messicani riguardano quel re come uno de' più grandi eroi dell' America antica, per l' eminenti virtù che possedeva, pel coraggio suo, e per la sua sapienza. Alle arti di re guerriero, e di governante, accoppiò gli studii della tranquilla filosofia; si dilettò altamente dell' astronomia, e della storia naturale, scienze che poi svolsero in esso lui quella più sublime delle verità astratte, onde gli uomini prendono i tipi delle virtù morali. Perciò dicesi di lui che a suoi figliuoli era uso insinuare, che nel conformarsi al popolo in venerare i simulacri degli Dei, vedessero l' errore che si commetteva uno solo potendo essere l' eterno Iddio creatore di tutto. Nè per altro si ristette egli dall' abolire il culto dominante, se non perchè vide che averebbe senza frutto eccitati rumori, e disordini atti a rovesciare lo stato. Ed avea già in parte tentata l' opera proibendo i sacrifizii umani. Ma l' opinione radicata nel popolo non permise che la proibizione sussistesse; e tutto quello che potè fare in tale proposito fu di circoscriverli ai soli prigionieri di guerra. Piantò per altro un miglior culto in cospetto dell' antico, il quale forse col tempo avrebbe rovesciato l' altro, se migliori casi retta avessero la condizione del suo paese, e se i suoi successori fossero stati fedeli a suoi principii. Imperciocchè viene narrato come ad onore del Creator del mondo fabbricò un alta torre di nove piani l' ultimo de' quali finiva in una volta rappresentante il cielo. Ivi stavano tutto il giorno uomini destinati a battere in certe ore sopra alcune lamine di finissimo metallo, al suono delle quali egli inginocchiandosi faceva la sua preghiera all' altissimo; ed in onore di lui usava pure in certi tempi dell' anno un digiuno. Del resto egli è singolarmente distinto per le leggi che promulgò, le quali servirono non tanto pe' suoi sudditi quanto per altri popoli vicini. Nel Secolo XVI. erano ancora rinomate varie sue poesie di assai alto carattere, che noi non sapremmo meglio paragonare che ai più sublimi cantici de' nostri sacri libri, volendone giudicare da qualche squarcio, e da quanto i primi Scrittori delle cose della conquista ne hanno detto. Così giustamente è durata la fama dello splendore a cui al tempo suo si alzò Tezcuco, divenuta allora la patria delle arti, e il centro della coltura dove si parlava con maggior pulitezza, e perfezione la lingua messicana, e dov' erano accolti i migliori artefici ed abbondavano i poeti, gli oratori, e gli storici. Ma ritorniamo ad Axajacatl.

L' alta fortuna di questo re gli creò un nemico nella persona di un Principe, che al tempo di Montezuma era stato uno dei più illustri appoggi del sorgente Imperio messicano, e che dalla influenza di Montezuma istesso, al pari che dalla fama delle proprie imprese poteva riconoscere il trono di Tlatelolco ch'egli occupava. Montezuma lo aveva anche unito alla pro-

MEMORABILI

pria famiglia dandogli in isposa una sorella di Axaiacatl. Era questi Moquihuix. Perchè costui cambiasse d' affetti non è noto. Noto è soltanto, che non contento di sfogare l' odio suo contro il Re di Messico brutalmente strapazzandone la sorella che gli era moglie si pose a suscitargli nemici da ogni parte; e divenne capo di una cospirazione, la quale se non fosse stata repressa a tempo averebbe distrutto l' Imperio messicano. Fu questa la più crudel guerra civile di cui le Storie facciano menzione: perciocchè Tlatelolco e Tenochtitlan, siccome si è veduto erano poco meno che una sola città, e di un sangue stesso erano gli abitanti dell' una, e dell' altra dalla separazione in poi mantenutesi sempre caldi nel dispetto e nell' odio reciproco. Un vecchio Sacerdote di Tlateloloco avea immaginata una bevanda tinta di sangue e mista forse a qualche liquore, o polvere atta a mettere in furore i soldati onde renderli tremendi nell' attacco. Le donne stesse di Tlateloloco si videro entrare nelle strade confinanti di Tenochtitlan con in mano ardenti scope, e gittarle entro le porte delle case messicane. Axajacatl non fu tardo ad assalire Moquihuix il quale non mancando alle parti sia di re, sia di generale in mezzo al cimento gravissimo in cui si era posto pur ebbe a soccombere. Dalla scala del maggior tempio di Tlateloloco mentre egli animava i suoi un ardito soldato messicano l' urta al basso, e nella grave caduta gli si sfracella la testa. Dicesi che Axajacatl essendogli presentato il cadavere di sì formidabile nemico, gli aprisse il petto, e strappatone il cuore l' alzasse in olocausto al terribil dio della guerra. Moquihuis era il quarto re di Tlateloloco, e fu l' ultimo. Indi in poi quella città non fu più che una parte di Messico.

La cospirazione che ordita aveano con Moquihuix varii popoli dell' Anahuac, molti de' quali aveano grande stato fù per Axajacats una opportuna occasione di nove, ed importanti conquiste, e gli anni che dopo questo fatto regnò ancora vennero contraddistinti da ulterior ampliazione del suo Imperio.

1477 Axajacatl morì nel 1477; e gli Elettori misero sul suo trono il maggiore de' suoi fratelli chiamato Tizoc. La storia racconta di lui che sottomise all' Imperio quattordici città, alcune delle quali pare che si fossero ribellate. Alcuni grandi vassalli cospirarono contro di lui; e fu creduto che morisse di veleno. Ma siccome niuna circostanza si riferisce, la quale dimostri il fatto; ed altronde alcuni lasciarono scritto essere stato vittima di una malia orditagli da certe streghe, egli è probabile che morisse di consunzione. Tizoc lasciò fama d' uomo circospetto, e severo. Ma nel mentre che la storia è scarsa di azioni illustri di lui, essa nota alcuni avvenimenti seguiti in tempo del suo regno i quali meritano particolare menzione poichè si legano coi fatti antecedentemente riferiti.

Al celebre Nezahualcojotl re dell' Acolhuacan era succeduto Nozahualpilli da lui medesimo proclamato prima di morire, non ostante che fosse il più giovine de' suoi figliuoli. Fu Nezahualpilli in credito di uomo assai sapiente e conoscitore dei più oscuri arcani della natura, e delle umane cose. A lui ricorse molte volte l' infelice Montezuma in mezzo ai terrori in che l' anima sua superstiziosa era caduta pei tristi casi occorsi al suo tempo e che in seguito verranno narrati. Avea Nazahualpilli varie mogli di case nobilissime, e non ne avea dichiarata regina nessuna volendo di questo onore investire una donna della imperiale famiglia di Messico. Ottenne in fatti una nipote di Tizoc, la quale ita a nozze in Tezeuco condusse seco una sorella di singolare bellezza, da Nezahualpilli, che se ne innamorò, sposata anch' essa, e dichiarata regina al pari dell' altra. Dalla prima egli ebbe un figliuolo; e fu Cacamatzin suo successore al trono, poi fatto prigione dagli Spagnoli e morto disgraziatamente siccome avremo a raccontare. Dall' altra ebbe Huexotzincatzin di cui parleremo fra poco; ebbe Coanacotzin stato re dell' Acolbuacan anch' egli e fatto poscia impiccare da Cortez; e finalmente ebbe Txtlilxochitl che si confederò cogli Spagnoli ai danni dei Messicani, e finì cambiando religione, e nome. Questa breve disgressione serve ad illustrare molte cose che accenneremo in appresso. Or ritorniamo agl' Imperadori di Messico.

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

1482 Morto Tizoc nel 1482 fù in suo posto, inalzato al trono Ahuitzotl fratello dei due re precedenti. L'antecessor suo avea accumulata una enorme massa di materiali per costruire al Dio protettore della nazione un tempio che tutti superasse quelli del paese; e le prime cure di Ahuitzotl si rivolsero a compire tale opera. Incredibile fu il numero delle persone impiegate ai lavori occorrenti; e in quattro anni il tempio si terminò. In questi quattro anni avendo avuto Ahuitzotl varie guerre tutti riserbò i prigionieri fatti onde più magnifica riuscisse per la quantità delle vittime la dedicazione del nuovo tempio. I Re vicini, e tutti i Principi, e Nobili delle tante provincie dell' Imperio furono invitati alla solennità. Probabilmente gli scrittori hanno esagerato portando a sei milioni il numero delle persone concorse alla festa, e ad oltre settanta mila quello delle vittime. Si è aggiunto che le vittime ordinate in due file ognuna di queste occupava un miglio, e mezzo di estensione sulle strade di Tlacopan e d' Iztapalapan sino al tempio; e in qualche maniera sembra ciò comprovarsi da un sito di quest'ultima chiamato Malcuitlapilco, che in lingua messicana significa *punta o estremità dei prigioni.* Questo macello sacrilego, certamente il maggiore che la superstizione abbia commesso nell' universo mondo, fu celebrato nel 1487.

1487 Sino al 1496 Ahitzotl non fece che imprese militari o reprimendo popoli sollevati, o soggiogando quelli che dianzi vivevano indipendenti. Nelle varie sue guerre ebbero a distinguersi per valore, e per scienze militare Montezuma, che fu poi l' imperadore, e Tezcatzin suo fratello. Le più lontane provincie del paese a cui abbiam detto erasi estesa la denominazione dell'Anahuac, furono sotto il regno di Ahuitzotl aggregate all' Imperio, e il nome di questo imperadore era passato in proverbio quando gli Spagnoli entrarono nel Messico; ed essi lo conservano ancora per significare un accattabrighe, un uomo che colle molestie, e vessazioni sue non lascia vivere quieto nessuno. Tale e il concetto restato di lui. Però non moncava d' altre virtù oltre alle militari. Egli fu principe magnifico, e liberale. Abbellì Messico di edificii superbi, rimunerò largamente chiunqne con fedeltà lo serviva, ed ebbe singolarmente l' uso nel tempo in cui riceveva i tributi delle provincie, di radunare il popolo della capitale a distribuire in persona a' bisognosi e viveri e vestiti. Sotto alcuni de' suoi predecessori Messico avea sofferte rovinose inondazioni: una ne soffrì tanto più pericolosa, quanto essa fu affatto inaspettata, e tutta in colpa di questo imperadore, il quale poco mancò che non ne rimanesse la vittima. L' acqua del Lago erasi abbassata notabilmente e la navigazione diventava difficile. Per rimediare a questo disordine Ahuitzotl immaginò d' introdurvi una fiumana che veniva delle parti del Cojoacan: al qual effetto ordinò al Signore di quel paese di fare le operazioni occorrenti. Izotzomatzin, che tale era il nome di quel principe rappresentò il danno che da tale operazione potea venire alla città, poichè l'acqua di quella fiumana ora scarseggiava ed ora correva soverchia. L' Imperadore sospetta della fede di Izotzamatzin, o per lo meno della rettitudine del suo avviso; e irato seco lui lo discaccia, e lo fa morire. Oppone poi la superstizione ai pericoli della natura, e facendo dai sacerdoti portare in processione solenne il simulacro di Chalchihuitlicue, la Dea dell' acqua dà libero sbocco alla fiumana. Non va guari che la città è allagata, che ponti e case ruinano da ogni parte; ed egli stesso che trovavasi in una stanza a pian terreno del suo palazzo, improvisamente si vede in pericolo d' esser sommerso; e per la fretta di uscirne, e salvarsi, dà di cozzo nello spigolo superiore della porta, ch' era bassa, ne trae una contusione, che poi gli cagionò la morte.

1496 Non avendo Ahuitzotl lasciati fratelli, l'elezione dovea farsi tra molti nipoti suoi, ciascheduno de'quali poteva parer degno dell'altissimo posto. Montezuma detto il juniore, per distinguerlo dal precedente fu l'eletto. Noi diremo altrove quanto può bastare a dichiarazione del suo carattere, e delle sue imprese; fece egli qualche nuova conquista nelle guerre ch' ebbe a sostenere, ma le più dovette intraprendere per sottomettere popoli rivoltati. Corresse molte cose negli ordini interni del governo e molte ne stabilì di nuovo; più di

tutti i suoi predecessori diede risalto alla dignità reale, e ne raffermò la potenza.

Al suo tempo mancò di vita Nezahualpilli, re dell'Acolhuacan, che negli ultimi giorni di sua vita contristò assai Montezuma afflitto già vivamente pei sinistri presagi che facevanglisi da ogni parte. Ed ecco come. Era Nezahualpilli valentuomo in ogni cosa imitatore di suo padre; e singolarmente severo contro chi violasse le leggi. Una legge puniva di morte chi si fosse permesso di dire parole indecenti nel palazzo del re. Huexotzincatzin il più caro a lui de' suoi figli, primogenito della seconda regina, che sopra tutte le altre mogli egli amava violò questa legge. Un tratto di giovanile inconsideratezza lo avea condotto a ciò, e le poche persone ch'erano state presenti confessando il fatto, ne temperavano con molte considerazioni assai fondate la gravità. *Mio figlio*, diss' egli pieno di dolore, *ha violata la legge: e se io gli perdono, si dirà che le leggi non sono fatte per tutti. Sappiano adunque i miei sudditi che a nessuno sarà perdonata la trasgressione di esse poichè non la perdono al figlio che amo più di tutti.* Nè le preghiere de' cortigiani e degli amici, nè le lagrime della Regina, nè l' interposizione di Montezuma imperadore e parente, valsero a distorlo dal suo proposito: il Principe fu tolto di vita. Dopo questo fatto Nezahualpilli si sottrasse agli occhi di tutti, nè più seppesi cosa alcuna di lui. Certo è però che morì nel 1516. Non avendo egli nominato il successore al suo trono un consiglio si radunò, il quale credette di potere eleggere il re come usavasi in Messico; e preferì Cacamatzin, il quale oltre alle qualità di principe prudente, e valoroso era anche il primogenito della prima Regina. Ma vi si oppose Ixtlilxochitl, nulla trattenuto dalle considerazioni assai forti che in tale occasione gli fece l' altro fratallo Coanacotzin. Cacamatzin andò a Montezuma per domandare consiglio ed aiuto; e Montezuma gli disse che principiasse dal mettere in salvo il tesoro reale; e promise officii e forza. Ixtlilxochitl non aspettò il ritorno del fratello, e andò nelle montagne del Meztitlan a provedersi d' uomini. Cacamatzin era stato incoronato solennemente in Tezcuco, e per aver pace fece dire al suo emulo di contentarsi egli della capitale, e degli stati in pianura, e lasciare a lui quelli delle montagne che già occupava, disposto inoltre a dividere con Coanacotzin le rendite di quanto riteneva. Ma contradisse Ixtlilxochitl; dichiarò nulla macchinare contro i fratelli è non mantenere in piedi l' esercito che per opporsi agli ambiziosi disegni de' Messicani; essergli fortemente sospetto Montezuma; e mal pronosticare di chi si abbandonasse alla sua fede. Visse quandi in continua guerra coll' Imperadore sino al giungere degli Spagnoli. Dicesi di più, che ardì mandargli cartello di disfida, e di abbruciare vivo in faccia a tutto l' esercito un Principe parente di Montezuma, il quale promesso avea di arrestar lui, e condurlo legato a Messico. Nè di poco egli poi contribuì alla ruina dell' Imperio messicano come or ora verrà per noi narrato.

Tutti gli avvenimenti esposti, e molti altri al certo importantissimi, di cui non rimasero nella tradizione de' popoli indigeni che vaghe indicazioni, si succedevano in una parte del mondo, ch'era affatto ignota alle altre. Il genere umano viveva diviso in due grandi sezioni, ciascuna delle quali nulla sapeva dell' altra, e solo l' occhio di Dio aveva veduto che mentre nel nostro emisfero onde immense di popoli emigravano dall'Asia sull' Europa. lo stesso fatto si ripeteva nell' emisfero opposto, calando le nazioni americane dal settentrione al mezzodì.

L'epoca però era finalmente venuta, in cui lo spirito d' investigazione che colla face della civiltà, moveva i primi sicuri posti in Europa dovesse far riconosce all'uomo tutta la sua terrestre dimora e dar principio all'amalgamento generale della specie, ultimo scopo della politica filosofia.

Cristoforo Colombo genovese, dopo lunga esperienza di navigazioue aveva concepito disegno di giungere ai tanto ambiti lidi delle Indie orientali dalla parte di ponente, del che lo faceva sicuro, la certezza della figura sferica della terra. Avendo bisogno per tale impresa il seccorso di un potente governo si volse prima a Genova sua patria, ma ivi l' impresa sua fu senza pure esaminarla tenuta per un sogno. Si rivolse allora

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

Colombo a Giovanni II re di Portogallo, protettore caldissimo delle grandi navigazioni, essendo allora gli animi de' Portoghesi più che mai infervorati nella ricerca d' una strada marittima per l' India.

Quel monarca accolto benigamente Colombo, commise l' esame del suo progetto a Diaz Ortiz, vescovo di Centa, e a due Ebrei medici e geografi di grande riputazione. Le cabale e i raggiri di questi tre invidiosi irritarono Colombo che abbandonò il Portogallo e passato nelle Spagne si presentò ai due famosi regnanti dell' Aragona e della Castiglia Ferdinando e
1484 Isabella. Era l' anno 1484. Ebbe da que' sovrani benigna udienza, e per ordine loro il suo progetto fu sottoposto a Ferdinando di Talavena confessore della Regina, il quale punto non lo comprese, e siccome alla Corte era impossibile cosa l'impegnarsi in nuove e dispendiose imprese fino a che non fosse condotta a termine la guerra coi Mori, così Colombo vide per più anni ancora andar a vuoto le sue brillanti aspettative.

Disponevasi egli a trasportarsi in Inghilterra, quando caduta finalmente in potere de' sovrani spagnuoli la città di Granata e distrutto così per sempre il dominio moresco nella Penisola; Colombo potè essere di nuovo fatto favorevolmente conoscere alla Regina Isabella dal Priore Giovanni Perez, che altamente lo stimava ed amava. Per protezione di Perez, e d' altri uomini po-
1492 tenti, egli fu costituito, nell' Aprile 1492, grande ammiraglio di Ferdinando ed Isabella in tutti i mari ed isole che per industria di lui venissero scoperti, e lo costituivano loro Vicerè nelle nuove terre a cui sarebbe per approdare.

L'armamento per la spedizione fu preparato nel porto di Palos, e non consistette che in tre mediocri bastimenti, il maggiore de' quali detto *Santa Maria* era comandato da Colombo, il secondo detto *Pinta* aveva a Capitano Martino Pinzon, e il terzo detto *Nignia* Yanez Pinzon. Si presero vittuaglie per due anni e novanta uomini, per la maggior parte marinai. V' ebbero però alcuni avventurieri e alcuni gentiluomini della Corte d' Isabella ch' essa medesima destinò ad accompagnarlo. La mattina del 3 Agosto 1492 Cristoforo Colombo poco prima dell' alzarsi del sole, fece vela da Palos.

Durante quella nuova e allora maravigliosa navigagazione, per acque ignote di tanta vastità che sembrava non dovessero avere mai confine, più volte i seguaci di Colombo si ammutinarono per costringerlo a voltare le prore verso la terra d' onde erano partiti. Ma colla sua fermezza, le sue saggie ed accorte parole egli seppe domare i suoi indocili e ciechi compagni; se non che l' ultima volta la sollevazione fu così generale e violenta che fu d' uopo venire a patti senza nulla più opporre alla loro domanda. Colombo adunque chiese in grazia che per tre giorni soli ancora s' andasse innanzi, nel qual tempo se non si trovasse terra, accordava che abbandonata l' impresa si veleggiasse verso Spagna. E segni di terra vicina dava già lo scandaglio, e numerose torme d' uccelli confermavanli; e la ciurma della Pinta si vide ondeggiare d' appresso una canna tagliata di fresco e un pezzo di trave incurvato per arte, e quella della Nignia pescò un ramo d' albero con cocche rosse e freschissime. La notte che precedette il giorno 12 Ottobre 1492 tutti i naviganti stavano raccolti sopra la coperta di tre legni, attentamente spiando ansiosi verso la parte dalla quale aspettavansi di vedere finalmente comparire il cercato paese. Non era ancor giunta qella notte alla metà del suo corso quando Colombo scoprì un lume lontano, che accennò ad Escobado custode de' letti del Re, il quale accompagnava la spedizione, e questo a Salzedo. Erano essi sul punto di gridare la scoperta quando dalla nave la Pinta, che precedeva le altre due si udì il lieto annunzio di terra.

Al primo albeggiare del dì mostrossi a loro innanzi un isola, coperta di verdi e spaziosi campi, boschi e ruscelli. A quella vista s' alzò dalle navi un canto di grazie, e tutti furono intorno a Colombo predicandolo per l' uomo di Dio. L' America era trovata.

Immensa moltitudine di nativi del luogo copriva la spiaggia. Colombo fu il primo che mise piede a terra. La meraviglia era estrema negli uni e negli altri. I Selvaggi non sapevano farsi altra idea degli Spagnuoli che di figli del sole discesi a visitare la terra.

L' isola a cui era approdato Colombo era una delle

Anni dopo G. C.

Lucaie, chiamata dagli indigeni Guanahani, e ch' egli nominò San Salvadore. La povertà di quegli abitanti lo rese persuaso non essere quello il paese ricchissimo di cui andava in traccia. Quindi informato che il poco oro di che quegli abitanti si ornavano veniva da contrade poste a mezzodì, riprese la via del mare e toccò terra a Cuba, che egli chiamò Giovanna, giacchè aveva egli incominciato a travolgere, siccome tanto più si è fatto di poi le denominazioni de' siti del Nuovo Mondo, preparando senza pensarvi quella confusione nella Geografia, che a tempi nostri tanto nuoce alla chiarezza della storia.

Da Cuba, Colombo navigò all' Isola d' Haiti, che incominciò dal chiamarla la Spagnuola, e fu detta poi San-Domingo. Quivi messisi in comunicazione cogli abitanti questi mercanteggiarono coll' Spagnuoli facendo cambio del loro oro con conterie, maioliche, sonagli, stringhe, specchietti, e tali altre piacevolezze di loro gusto. Venne da qualche distanza un principe del paese detto Cacico, per visitare Colombo, ed era portato in barella da quattro uomini. Pochi giorni dopo Colombo recossi in altra parte più feconda dell' isola ove regnava il Cacico Gacanahani con cui strinse amicizia ed ivi lasciati a terra alquanti de'suoi che eressero un forte, di cui Colombo diede il comando a Diego d' Arada, al giorno 16 gennaio del 1493, sal-
1493 pò d' Haiti per ritornare in Europa. Due fierissime burrasche lo assalirono nel ritorno per cui fu costretto ad entrare nel Tago; i Portoghesi che rigettati avevano i suoi progetti furono i primi a dovere udire come erano riusciti. Cinque soli giorni si fermò Colombo in Lisbona impaziente di farsi vedere nella Spagna, ed ai 15 Marzo 1493. entrò nel porto di Palos onde ne era partito sette mesi, ed undici giorni prima. L' apparire della sua nave mise in una commozione difficile a descriversi gli abitanti di quella città. Ma fu un innumerabile trionfo il suo quando comparve in Barcellona innanzi a Ferdinando, e ad Isabella che ivi allora tenevano la corte, e presentò ad essi l' oro, le produzioni, e le altre rarità de' paesi che avea scoperto. Lo stupore di tanta novità corse non solamente nella Spagna ma si diffuse per tutta l' Europa.

Ferdinando, ed Isabella ricorsero ad Alessandro VI sedente allora sulla cattedra di San Pietro per ottenere i paesi di nuova scoperta come avevano fatto i Portoghesi, quando incominciarono i viaggi per penetrare nelle Indie Orientali. Il Papa rilasciò una bolla sotto il 4 di Maggio del 1483, e diede ottime istruzioni per ciò che riguardava la convenzione delle genti indiane alla religione cattolica. Mirò quel Papa inoltre a tenere concordi la Spagna, e il Portogallo emule Potenze, e a tal fine segnò la celebre linea di demarcazione per la quale si sa che attribuì agli Spagnuoli tutti gl'ignoti paesi che fossero stati all' occidente della medesima, ed ai Portoghesi quelli che ne fossero stati all'oriente.

I Sovrani di Spagna fecero un potente armamento di navi, di uomini, e di provigioni per mettere Colombo in istato di estendere le sue scoperte nel novo Mondo, per cui esso proveduto di diecisette legni, con millecinquecento uomini d' armi con molti gentiluomini che curiosità, e desiderio di miglior fortuna spingeva alle nuove terre mise di nuovo alla vela il dì 25. Settembre 1493. Toccò le Isole de' Caribbi, e pervenne poi ad Haiti dove non trovò più traccia degli Spagnuoli che avea lasciati, stati uccisi dai Naturali per le prepotenze che commettevano. Fondò Colombo la città di Isabella nell' isola di Cuba; conobbe la Giammaica, e giunse anche a toccare il continente Americano. Ritornato ad Haiti trovò in gravissimo roverscio le cose poichè erano nate nuove discordie tra gli abitanti, e gli Spagnuoli, e sopraggiunta anche una fierissima carestia. Cercò di porre riparo ai mali coadiuvato dal proprio fratello Bartolomeo che arrivò pure colà. Questi unito ad altri uomini intelligenti fu mandato a sopraintendere alle miniere, che già si scavavano, e ritornato a riferire che i lavori avanzavano prosperamente a segno che ogn' uno poteva trarre ogni giorno quanto è l' importare di tre ducati d' oro, Colombo s' imbarcò l' 11. Marzo del 1495 1495
lasciando colà il fratello per Governatore. Questi migliorò l' escavazione dell' oro, gittò i fondamenti della

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

città di S. Domingo divenuta poi la capitale dell'isola, e vinse alcuni Cacichi che osarono assaltare con forza gli Spagnuoli.

In Ispagna Colombo trovò molti nemici, che tentarono di perderlo nell' animo di que' Sovrani, per cui vi vollero due anni di continua insistenza onde potesse giungere ad ottenere sei nuovi legni affine di far ritorno con essi al nuovo Mondo ed aumentare le sue
1498 scoperte. Tornò a partire nell' estate dell' 1498. Giunse all' isola che nominò della Trinità, a quella di Cubagna, detta delle perle essendone presso di essa la piú ricca pescagione, a quella di Margarita, e a molte altre. Costeggiò la terra ferma per più di 180 leghe vide, e navigò l' Orenoco, intanto che dal grandioso volume delle sue acque potè concludere non d'altronde dover esso venire che da amplissimo continente; e giunto al Capo di Vela, che da lui pure ebbe tal nome, voltò ad Haiti.

Di là Colombo rimandò nella Spagna alcuni soldati che si erano ribellati contro il proprio fratello, e questi favoreggiati dal Vescovo di Badaioz, fecero credere al Re ed alla Regina, che quel Genovese non avesse colla sua scoperta che aperto un sepolcro al popolo spagnuolo, e null' altro procacciato che d' arricchire se stesso ed i suoi, ed a crearsi una signoria indipendente. In fine tanto si disse e si replicò contro di lui che fu mandato Francesco di Bovadilla a quell' Isola con amplissima autorità di esaminare la condotta di Colombo. Bovadilla giunto appena a San Domingo occupò la casa di Colombo che era assente, ed al suo rientrare in quella città, lo fece arrestare e quindi trascinare incatenato sulla nave che doveva trasportarlo in Ispagna, ed i suoi due fratelli subirono la stessa sorte.

Ferdinando e Isabella vergognaronsi essi stessi di tanta infamia. Lo fecero mettere tosto in libertà e lo chiamarono a Corte, ma diffidenti ancora sulla di lui condotta, destinarono al governo della Spagnola ed Isola d' Haiti, Nicola Ovando.

Colombo il quale nutriva sempre il progetto d' aprirsi il tanto desiderato passaggio alle Indie, non potè ottenere da' suoi Sovrani che quattro barche di picciola portata. Con queste salpò da Cadice il 9 di Maggio del 1502. Giunto alle Canarie, s' avvide che 1502
anche la maggiore delle sue navi sarebbe stata incapace di sostenere il premeditato viaggio onde si diresse alla Spagnuola, per ottenere dal Governatore Ovando, uno de' suoi vascelli. Questi non solo gli ricusa il legno ma gli nega per sino il permesso d' entrare nel porto, e si ride di un consiglio datogli da Colombo di non far partire quindici navi cariche di molto oro per la Spagna, giacchè era imminenti lo scoppiare di una furiosa tempesta. Colombo, si ritrasse al sicuro, le navi di Ovando partono, sorge la burrasca, e tutti periscono, e con esse il perfido Bovadilla.

Ito Colombo dalla Spanuola verso il continente per la parte dell' Honduras, udì che l' oro di che i nativi avevano alcuni ornamenti traevanlo da paesi situati a ponente i quali grandemente ne abbondavano. Navigò dal capo grazia di Dio sino a Portobello, scese spesse volte a terra ma fortuna non volle che si avanzasse tanto nell' Istmo da potere vedere il sì vicino immenso Oceano che separa l' America dagli estremi paesi dell' Asia. I suoi compagni, non declinati mai dal perverso carattere d' insolenza e di rapacità, si provocarono contro l' ira degli abitanti per cui una metà di essi venne trucidata, e Colombo costretto a salvarne l'altra metà fuggendo andò a ripararsi sopra una costa deserta della Giammaica. Gli Isolani per molti mesi somministrarono ad essi i viveri, poi glieli ricusarono scarseggiandone essi stessi. Fu in quella circostanza che Colombo per non morire di fame co' suoi seguaci, li minacciò dell' ira divina espressa nei fenomeni di una ecclissi della luna che pronosticò per la notte seguente. L' ecclissi s' avverrò, e gli Isolani atterriti nel vedere oscurarsi l' astro notturno corrono supplichevoli ad implorare la pietà di Colombo, procacciandosela col sagrifizio di quanto possedevano. Ovando a cui quasi per miracolo Colombo mandò per aver una nave che lo togliesse a tanta miseria ad esso lui insultando la negò. I suoi compagni medesimi d'infortunio sollevaronsi atrocemente nella frenesia della disperazione, e diedero ma-

no alle armi, per cui il fratello di Colombo che seco era fu costretto a combatterli in aperto campo come nemici, mentre i dolori della gotta tenevano immobile Colombo nel letto. Finalmente dopo un intero anno di patimenti e d' ambasce, uscire potè da quella orribile terra, e ricevuti nuovi insulti a San Domingo, passò in Ispagna, per invocare vanamente i proprii diritti, giacchè era morta Isabella in cui tutta la sua speranza stava riposta. Non ricevette da Ferdinando che tratti della

1506 la più nera ingratitudine, e ai 20 di Maggio 1506 l'uomo che aveva dato alla Spagna un Nuovo Mondo, morì col solo sussidio che gli prestò la magnanimità del suo cuore, e il conforto della sua virtù. Egli aveva allora sessantanove anni.

Ovando, che dagli scrittori spagnuoli viene chiamato il Commendatore maggiore d' Alcantara pensò a soggiogare tutti i nativi dell' Isola d' Haiti, onde con inaudita perfidia fece credere avesse a darsi un solenne giuoco per cui si adunarono quaranta Cacichi, e seco loro Anacaona, che vuol dire fior d' oro, la più bella donna che fosse nel paese, sopra gli abitanti influentissima. Sul punto che gli Indiani stavano aspettando che si desse principio al giuoco annunziato, tutti que' Cacichi vennero presi, legati, e gettati nelle fiamme ed Anacaona condotta a San Domingo vi fu impiccata. Tolti di mezzo i capi più distinti fu facile opprimere la moltitudine che non aveva più difesa; e in sei mesi Ovando fu padrone assoluto di tutta l' Isola. Gli Indiani caddero in tanta disperazione per le insopportabili

1509 gravezze a cui furono assoggettati degli Spagnuoli che nel 1509 si avvelenavano a torme col succo del maniocco.

Mentre però in tal maniera distruggevasi la razza degli Indiani, un certo movimento metteva nell' Isola il frutto delle loro fatiche. Le miniere prosperavano in guisa che per qualche tempo l' oro portato ogni anno alla pubblica fonderia di San Domingo montò alla somma d'oltre dugento mila zecchini. Ed allora s'incominciò pure a coltivare le canne da zucchero, trasportatevi dalle Canarie, e mulini si eressero per prepararlo. S' introdussero bestiami europei d' ogni specie, e la colonia continuamente crescente d' impiegati e di avventurieri prese l' aspetto di paese importantissimo, ed inoltrantesi a grande prosperità.

Don Diego Colombo figliuolo di Cristoforo reclamò lungamente dal Re Ferdinando i diritti all' eredità paterna, e stanco dalle ripulse che ne riceveva, attaccò formalmente il Re con una lite dinanzi al Consiglio delle Indie, ed è memorabile la coraggiosa integrità di quel Tribunale che pronunciò sentenza contro un tal Monarca. Don Diego ottenne quindi il posto di Governatore a San Domingo, e per esso lui tutta la Colonia s' alzò ad uno splendore colà non più veduto. Da Ponzio di Leone fu fatta la conquista di Porto Ricco, e fu colà che primieramente si fece uso dagli Spagnuoli di quei fieri mastini che crudelmente così aizzavano contro gli Indiani. Ed è ad onta eterna di quei feroci conquistatori, che è famoso ancora il nome di un cane detto Bazzerillo, di proprietà di Don Diego di Salazar il quale guadagnavasi una paga e mezza al pari di un balestriere. In tal maniera avevano gli Spagnuoli allevati codesti cani, che facevano miglior servigio degli uomini tanto ne' combattimenti all' aperta campagna, quanto nelle sentinelle di notte, a custodia de' prigionieri, o a vigilanza sugli improvvisi assalti; e talmente erano usi all' odore degli Indiani e al sangue loro che niuno d' essi salvavasi dalla loro ferocia.

Sebastiano di Ocampo, e Diego Velasquez parte coll' astuzia e parte colla violenza occuparono la bella e ricchissima Isola di Cuba, per ordine di Don Diego Colombo, che parimenti mandò Giovanni di Eschivel a impossessarsi della Giammaica ove nel 1518 incominciossi a cavare dell' oro.

In quelle Isole il ferro, e l' angoscia distrussero gran parte della numerosa popolazione indigena che vi esisteva, e ne venne al colmo la ruina per le malattie mortali che vi s'introdussero, e singolarmente per quella del vaiuolo, per modo che non andò gran tempo che la razza degli indigeni in esse Isole venne affatto distrutta. Il loro più crudele oppressore fu Rodrigo d' Albuquerque, e contro di lui sorse in avvocato degli Indiani il famoso Las Casas. Nel suo filantropico zelo,

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

egli dimenticando che gli Africani erano uomini al pari degli Americani, propose che s'introducessero in America i Negri dell' Africa di cui i portoghesi avevano a quel tempo incominciato il traffico, per sottoporli al lavoro della coltivazione delle miniere. Un Fiammingo ebbe da Carlo V il monopolio della tratta dei Negri, e la vendette per venticinque mila scudi ad alcuni mercanti genovesi. Per tal modo la terra Americana divenne la sede d' una turpe schiavitù, il cui rigore non cominciò a scemarsi che al principio del secolo in cui viviamo.

CONQUISTA DEL MESSICO

Il più invidioso della gloria del gran Colombo fu il Vescovo di Badajoz. Per opera di lui Alonzo Ojeda, stato già compagno di Colombo nelle sue prime navigazioni, ottenne permissione di navigare a quelle stesse terre già scoperte in parte da Colombo, ed alle quali egli medesimo volgeva l' animo.

Ojeda fece vela dalle coste di Spagna nel 20 maggio
1499 1499, unitamente ad Americo Vespucci fiorentino perito in cosmografia e che vuolsi fosse stato con Colombo nel secondo viaggio. Essi giunsero al Continente Americano, e navigarono lungo la costa di Paria; viaggio di cui Vespucci fece forse troppo pomposo racconto.

1500 La scoperta del Brasile seguita nel 1500, viene disputata tra lo Spagnuolo Vincenzo Pinzon ed il Portoghese Pietro Alvarez di Cabral, il qual ultimo per evitare la costa procellosa dell' Africa si tenne tanto a mezzodì che gli avvenne di correre senza avvedersene di fronte al Continente Americano, e prese possesso del Brasile dando nome a Porto seguro.

Le prime Colonie che fondarono gli Spagnuoli sul Continente Americano, furono per opera di Ojeda e di Nicuessa. Ebbe allora origine la città di Santa Maria anticamente del Darien.

Balboa, uno degli avventurieri che trovavansi a quella nascente Colonia, uomo oltre modo ardito, presi seco novanta uomini de' suoi più valorosi, mille Indiani e grossa partita di mastini, combattendo e trionfando di varii Cacichi, di tutto il cui oro s' impadronì, pervenne a piedi dei monti dell' Istmo di Panama, saliti i quali gli si presentò allo sguardo il Mare del Sud od Oceano Pacifico. Discesi que' monti, giunse al nuovo mare sul Golfo di San Michele all' oriente di Panama, e ne prende possesso a nome del Re Cattolico.

La Corte di Spagna appena seppe essersi trovato il mare del Sud, mandò capitano generale del Darien, Pedrarias Davila, con mille dugento uomini di rinforzo per la Colonia di Santa Maria; e vi mandò pure un Vescovo per risiedervi e gran numero di preti e di frati. Pedranias spinto dall' ambizione ebbe la crudeltà di far morire Balboa,

Lo scopo universale era in que' giorni lo spingere le scoperte più che mai fosse possibile giacchè tutta quella Nuova Terra offriva in abbondanza dell'oro, la cui sete insaziabile aumentavasi col possedimento. Non stette quindi ozioso Diego Velasquaz, governatore di Cuba. Una spedizione di Hernandez di Cordova riuscì infelicemente; onde Velasques incaricò di una altra Giovanni di Grijalva che dopo sette giorni di navigazione nel Golfo del Messico approdò allo Stato di Ponchacan,

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

il cui Cacico dipendeva dall'Imperatore Messicano. Passò il fiume Tabasco, e con ammirazione trovò fra que' popoli, ch'erano numerossimi, quantità straordinaria d'oro, e prodotti d'arte stupendi. Dopo avere visitato il rimanente della costa che trovò piena d'abitatori, e avere toccato ad un Isola chiamata de' Sacrifizii, ove trovarono vittime umane immolate di recente, Grijalva tornò ad informare Velasquez di sue scoperte, portandogli quanto di più ricco e singolare aveva potuto raccogliere.

Velasquez ardentemente cupido di rinomanza e di potenza appena udì le meraviglie riferite dell'Impero Messicano tutti i suoi pensieri rivolse a fare colà una spedizione per impossessarsene. A capo di tale spedizione egli scelse Ferdinando Cortez. Era questo rinomatissimo Capitano nato a Medelina piccola città della Estremandura nel 1485. Passò a San Domingo nel 1504. Aveva fino e pronto ingegno, maniere assai gentili ed al tempo stesso grande valore militare.

Spiegato che ebbe Cortez il suo stendardo di Capo generale dell'armata e del paese da scoprirsi nella terra cui erasi imposto il nome di nuova Spagna, molti gentiluomini cospicui, e arditi avventurieri corsero ad arruolarvisi onde con forte esercito ed ottima artiglieria salpò dall'Avana il 10 di febbraio dell'anno
1519 1519.

Pervenuto all'Isola di Cozumel, (Santa Croce) vi fece breve soggiorno, e perchè quivi in un tempio videro un idolo con tratti di spaventosa fierezza, gli Spagnuoli lo dissero immagine del Demonio e credettero che il Demonio appunto fosse l'oggetto del culto di quei popoli. Tal idolo fu atterrato e vi fu sostituita la croce.

Da Cozumel veleggiò Cortez, al luogo del Continente ove era approdato Grijalva. A lui fu coll'armi contrastato lo sbarco dagli Americani. Ma le armi da fuoco dando una decisa superiorità alli Spagnuoli essi presero terra ed indi a poco s'impossessarono della città di Tabasco. I Tabascani ritiratosi dalle loro case si unirono coi popoli circonvicini in numero di quaranta mila uomini ed assaltarono gli Spagnuoli, ma questi rimasero vincitori, e li storici di quella nazione contano la vittoria di Cinthla, così detta dal luogo ove seguì la battaglia, per la più grande che i loro compatriotti riportassero in America.

In seguito tal battaglia i Cacichi tementi della potenza di Cortez, gli mandarono ambescerie e ricchissimi doni, tra cui anche venti donne, una delle quali era di somma ballezza. Quasta fu battezzata col nome di donna Marina, ed ebbe da Cortez un figlio Don Martino, che fu cavaliere di San Tago.

Montezuma Imperatore di Messico saputo l'arrivo degli Spagnuoli sulle sue terre, mandò ad essi de'presenti di straordinario valore, ma fece nel tempo medesimo loro dire che se ne partissero. Cortez insistette presso i ministri spediti da Montezuma per essere ammesso al cospetto di questo Monarca, poichè suo scopo era di giungere nella di lui capitale. Vedendo però riuscire infruttuosa ogni sua richiesta, pensò affidarsi alla forza delle armi. Montezuma aveva nello stato gran numero di nemici. Era questi si annoveravano i Cacichi di Zempoala e di Zempezingo, che ben presto si strinsero d'amicizia con Cortez, e lo favorirono nelle sue mire con tutti i possibili mezzi.

Egli trovò necessario per il più stabile andamento delle sue inprese di fondare una Colonia con regolari ordini civili, ed ebbe così principio la città di Villa-ricca. Ma poscia traslocò quella Colonia in migliore situazione ed alla nuova città fece con più sicuri mezzi dare forma imponente, giovato dai benevoli Indiani nel costruirvi edifizii stabiliti, e molti traendo eziandio di quelli a farsene abitatori. Quest'è la famosa città di Vera-Cruz.

Cortez lasciata ivi guarnigione partì per Messico, con cinquecento fanti, quindici uomini a cavallo e sei cannoni.

Avvicinatosi alla Repubblica di Tlascala, paese ineguale e montuoso, mandò ambesceria a quel Senato, per domandare libero il passo. Dovette però sostenere contro i Tlascalesi condotti da Chicotencal, alcuni fierissimi scontri; ma apparendo somma a fronte degli Americani la forza degli Spagnuoli, fu conchiusa la pace fra la Repubblica e Cortez, quantunque Montezuma co' suoi ambasciatori cercasse d'impedirla, poi-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

chè temeva che ove li Spagnuoli ridotti avessero a loro divozione gli abitanti di Tlascala, sì bellicosi di carattere e da lungo tempo nemici dell' Imperio, delle armi loro si prevalessero contro il medesimo.

Dopo venti giorni di dimora nella città di Tlascala, ove veniva splendidamente festeggiato, Cortez deliberò di partirne. Presa fierissima vendetta dei cittadini di Chohila, che forse per consiglio di Montezema gli avevano teso un aguato. Cortez si era inoltrato da Tlalmanalco fino ad Ajotzinco grosso borgo situato sulla riva meridionale del lago di Chalco, quando giunse ad incontrarlo il Re di Tezcuco nipote di Montezuma. Veniva egli portato da quattro uomini in una superba legittima ornata di vaghe piume, e seguito da brillante comitivà di nobili tanto messicani quanto Tezcucani. Entrato alla presenza di Cortez tentò con ogni mezzo di distoglierlo dal viaggio della sede dell' Impero, ma fu in vano perchè Cortez ripetè quanto aveva già dichiarato precedentemente di volersi recare al cospetto del Monarca.

Partito il Re di Tezcuco li Spagnuoli passarono da Ajotzinco a Cuitlahuac, la più bella città che fino allora avessero veduta, posta in un isola del lago di Chalco, piena di superbi edifizii. Ivi cominciarono a mirare i famosi orti e giardini galleggianti e le superbe strade fondate sopra alti argini attraversanti il lago. Da quella città si diressero ad Iztapalapau, dove Cuitlahuatzin fratello di Montezuma accolse Cortez e gli Spagnuoli con gran pompa e magnificenza.

Avviatosi finalmente alla Capitale per la maestosa strada attraversante il lago, allorchè furono presso la città seppero che veniva ad incontrarli l' Imperatore medesimo. Preceduto da un immensa folla di nobili adorni di ricchissimi vestimenti, veniva Montezuma Xocojotzin sopra una lettiga coperta di lastre d' oro, portata da quattro Nobili. Un grande ombrello di piume verdi, fregiate di varii lavori d' oro gli serviva di baldacchino, ed egli aveva sugli omeri un ampio manto ornato d' oro, d' argento, e di gioje, in testa una corona a guisa di mitra, composta di una sottile lamina d' oro e gioiellata anch' essa; e d' oro pure aveva le suola de' coturni e tutti tempestati di pietre preziose i nastri che glieli fermavano ai piedi ed alla inferior parte della gamba. Giunti in presenza Montezuma e Cortez quegli smontò dalla lettiga, questi dal cavallo. Era Montezuma uomo di bella presenza, di mezzana statura, piuttosto gracile e della età di oltre cinquant' anni. Meno fosco di quello degli altri Americani era il colore del suo volto; aveva i capegli che non oltrepassavano l' orecchio, naso aquilino, occhi vivissimi; la sua figura era maestosa, non forse senza grazie benchè l' abito de' superstiziosi terrori che aveva da alcun tempo contratto gli dessero qualche cosa di torbido.

Scambiate alcune gentili parole tra l' Imperatore e Cortez; il primo se ne partì, lasciando il Re di Tezcuco onde conducesse li Spagnuoli al palazzo ad essi loro destinato. Il giorno 8 Novembre del 1519 fu 1519
quello in cui li Spagnuoli entrarono nella Capitale del Messico; ed erano non poco agitati vedendosi in sì picciol numero chiusi nel centro di un Impero vastissimo, e cinti da sì numeroso popolo un cui movimento solo poteva schiacciarli in un istante.

Cortez meno per festeggiare l' ospite suo che per far sentire al popolo messicano la potenza delle sue armi, fece fare una salva di tutta la sua artiglieria, e poi visitato il palazzo e tutte le adiacenze distribuì dappertutto le guardie, e formò coi suoi cannoni una batteria dinanzi alla porta, mettendosi in sicuro da ogni evento.

Indescrivibile è la quantità e la ricchezza di doni di che fu largo Montezuma a quelli stranieri; e indicibile parimenti il numero delle cortesie di che li colmò. Cortez il quale mirava a formarsi un esatta idea della distribuzione della città e de' suoi mezzi di difesa, mostrò curiosità di esaminarne tutti i più pregievoli edificii, e fu compiaciuto, essendo introdotto ne' palazzi reali e nel tempio maggiore del Messico, il quale era un meraviglioso fabbricato tutto di marmi di varii colori eretto sopra una collina artificiale, in modo che potevasi, anche da lungi, vedere l'elevazione progressiva del tempio in ciascheduna sua parte. Venne Cortez

lasciato penetrare nel santuario del terribile Dio Huitzilopochtli, il cui simulacro che aveva figura umana di tremenda sembianza e stava seduto sopra una specie di trono che posava sopra un globo azzurro, veniva velato con più ordini di cortine. Dinanzi alla porta era un gran vaso di marmo della forma di una pisside, ed alto più di un uomo entro cui dì e notte ardeva un fuoco che alimentavasi con estrema cura, come emblema a cui erano attaccati i destini dell'Impero. Poco lungi sorgeva una pietra tagliata a punta di diamante, alta cinque palmi da terra sulla quale stendevasi alle spalle l' infelice vittima a cui si doveva strappare il cuore, che tale era il rito de' sagrifizii messicani.

Cortez che prestamente concepì quanto più pericolosa si rendesse la sua situazione colà rimanendo inoperoso, e volendo ad ogni costo rendersi possessore di quell' Impero, pensò d' impadronirsi della persona di Montezuma, onde avere in lui un ostaggio e potere così meglio dominare gli animi de'di lui sudditi. Entrato quindi con varii suoi capitani nel palazzo imperiale, invitò Montezuma a recarsi al proprio quartiere ed ivi stabilire la sua dimora. Temente forse di vedersi trucidato se resisteva, o spinto da idee superstiziose Montezuma cedette all'invito e si costituì prigioniero degli Spagnuoli. Cortez lo trattò alcun tempo coi riguardi dovuti ad un Monarca, ma per sospetti che esso avesse ordinato al Cacico di Nauhtlan di assalire gli Spagnuoli gli fece mettere i ceppi, dai quali però poco dopo lo rese libero.

Il Re di Tezcuco Cacamatzin, nipote di Montezuma, sdegnato di vedere lo zio schiavo degli stranieri e conoscendo in pericolo lo Stato e la religione, pensò secretamente ad ordinare un esercito, per assalire gli Spagnuoli in Messico e sterminarli, ma Cortez seppe obbligare Montezuma ad ordinare l' imprigionamento di quel Re, che per tradimento fu eseguito, ed egli venne dato in mano a Cortez, che ebbe per tal modo in suo potere due altri Re, fratelli di Montezuma, due di lui figliuoli altri Principi e il Gran Sacerdote di Messico. Così si era egli fatto omai superiore ad ogni riguardo, e ad altro non pensava che a compiere la conquista di quel grande paese, la quale certamente gli si rendeva meno difficile dacchè toglieva alla nazione i Capi più accreditati.

L' ambizioso Velasquez governatore di Cuba, erasi sin dal bel principio pentito, d' avere lasciato intraprendere da Cortez la conquista del Messico, e gli aveva fatto intimare di retrocede; ma quegli sapendosi assecondato da suoi seguaci non gli prestò punto obbedienza e progredì nell' impresa. Allorchè Velasquez seppe che Cortez era già entrato nella città capitale dell' Impero ed aveva accumulate tante ricchezze, mandò sul continente Panfilo Narvaez con ottocento fanti spagnuoli, ottanta cavalli, e dodici cannoni, con ordine di arrestare Cortez, mandarlo subito a Cuba e pigliare possesso in suo nome dei territorii conquistati. Narvaez s' acquartierò in Zempoala, e Cortez saputo il di lui arrivo, e la missione che aveva, lasciò centoquaranta de' suoi in Messico sotto il comando di Alvarado, partì cogli altri, entrò di notte tempo in Zempoala e diede sì furioso assalto alle genti di Narvaez che prima dell' alba fu padrone del quartiere, delle armi, dei cannoni, e Narvaez fatto prigioniero fu da lui mandato a Vera-Cruz. Tutti i soldati di Narvaez passarono sotto le bandiere di Cortez, per cui egli si trovò alla testa di un esercito di mille e più valorosissimi guerrieri, a cui la Repubblica di Tlascala aggiunse tre mille de' suoi combattenti.

Alvarado rimasto in Messico aveva intanto con perfido consiglio, fatto trucidare gran numero di ricchi e nobili Messicani, adunatisi in pomposi abbigliamenti per celebrare la festa del Dio Huitzilopochtli. In quell' incontro morì il fiore della nazione, per cui il popolo con inni dolenti rammentò per qualche secolo quell' orribile sciagura. Lo sdegno giunse tra i Messicani al massimo grado per cui adunatisi in bande numerose si diedero ad assalire furibondi gli Spagnuoli.

Ai 24 di Giugno entrò Cortez in Messico senza alcuna resistenza. Ben vide che quella grande città non aveva più l'aspetto che presentava prima della sua partenza. Le strade dianzi popolatissime erano pressochè

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

deserte. Nel dì seguente alla sua entrata le ostilità dei Messicani contro gli Spagnuoli ripresero con maggior vigore; e chi li guidava era Cuitlahuitzin fratello di Montezuma. In un assalto che diedero al quartiere delli Spagnuoli, Montezuma volle presentarsi al popolo per arrestarne il furore. Si fece alle sue parole un momento di silenzio, ma poi da uno più degli altri ardito gli venne rinfacciata la sua viltà, poichè fattosi prigioniero de' suoi nemici aveva messa la fortuna de' suoi popoli in tanta calamità; e alle ingiurie contro di lui successe una tempesta di sassi e di saette, per cui l'Imperatore rimase ferito, e poco dopo morì nè si sa bene se per le ferite, per l'ambascia, o per mano degli Spagnuoli. Montezuma contava 54 anni, e ne aveva regnato circa dieciotto. Superstite a lui rimase Tohualicahuatzin, ch'esso ebbe da una figlia del Re di Tollau. Questo suo figlio battezzatosi poscia fu chiamato don Pietro Montezuma, e da lui discesero i conti di Montezuma e di Tula. Da un altra moglie ebbe Tecuihpotzin, rinomata per la sua bellezza, dalla quale provennero le famiglie dei Cuno Montezuma e degli Audrata Montezuma.

Cortez vedendo di non poter più resistere ai ripetuti assalti del popolo di Messico pensò di fare la sua ritirata, e partì di notte tempo, da quella città, co' suoi Spagnuoli, l' esercito sussidiario dei Tlascalesi, molti prigionieri e tutto l' oro accumulato. I Messicani non potevano essere indifferenti alla partenza degli Spagnuoli. Si prepararono secretamente sulle barche e li prevennero sulla grande selciata che attraversava il lago. L' impeto con cui loro quivi piombarono addosso nelle tenebre fu estremo. Più di 450 furono gli Spagnuoli morti in quel conflitto e più di quattro mille gli alleati. Perirono quasi tutte le donne ch'erano al servizio delli Spagnuoli, ed essi perdettero 46 cavalli, tutta l' artiglieria e tutte le adunate ricchezze.

Quelli che si salvarono, ripararonsi sopra un monte, ove un grosso esercito si presentò, ultimo sforzo de' Messicani. Con prodigi straordinarii di valore, li Spagnuoli sconfissero quell' esercito, lasciando venti mila nemici sul campo. Non vi fu uno Spagnuolo che non rimanesse ferito, compreso Cortez medesimo. Quella battaglia detta di Ottampan fu data il 7 di luglio del 1520. Nel giorno susseguente li Spagnuoli furono sul territorio di Truscala. 1520.

I Messicani crearono un nuovo Imperatore nella persona di Cuitlahuatzin fratello di Montezuma, uomo di grande ingegno, prudente, assai valoroso, e che con ogni mezzo s' adoperò per sanare l' Imperio dai gravi mali sofferti. Ma esso mancò presto di vita, e fu in suo luogo messo al trono di Montezuma un di lui nipote, pieno di coraggio e di ardenti spiriti di nome Quauhtemotzin.

Favorito dai Tluscalesi, ed afforzato da nuovi soldati ed avventurieri giunti a lui dall' Europa, Cortez tentò frattanto nuove imprese che essendogli riuscite felicemente ne accrebbero la riputazione e la potenza, per cui rivolta di nuovo la mente alla conquista di Messico, con 40 cavalli e 550 soldati, ed un esercito della Repubblica, il dì 18 Dicembre 1520, abbandonò Tluscala e s' incamminò verso Tezcuco prossimo a Messico.

Conquistata Tezcuco, Cortez con molte battaglie si rese padrone eziandio di Qahnahuac e di Xochimilco; quindi si preparò al grande assedio di Messico. Da Tlascala da Cholula e da Xuexotzingo, gli furono mandati per quell' impresa più di duecento mille ausiliari, poichè tutti i vicini popoli congiuravano, pur troppo inavvedutamente, alla distruzione di quella città ch'era stata per tanto tempo loro signora.

Date le più opportune ed esatte disposizioni che agevolare potessero le proprie operazioni Cortez; cominciò l' assedio e tentò con arditissimo colpo di mano di penetrare nella città, ma i Messicani opposero la più vigorosa resistenza e li Spagnuoli coi loro confederati vennero respinti, dopo grave perdita. Per dare agli assalti più forza Cortez fece costruire grossi brigantini e mille cinquecento barche alle quali ordinò di avvicinarsi sul lago alla città di attaccar fuoco alle case e di fare agli abitanti ogni danno possibile. In un nuovo assalto il valore de' Messicani fu prodigioso, e non minore della loro accortezza nel prepa-

MEMORABILI

Anni dopo G. C.

rare agguati per cui molti Spagnuoli rimasero uccisi, ed altri presi prigionieri e condotti al maggior tempio, venne loro spaccato il petto e strappato il cuore in sacrificio al terribile Dio. L' esercito di Cortez vide da lungi tra il fumo del coppale consumarsi dai Sacerdoti quell' orrendo rito, e ne concepirono indicibile spavento.

Cortez volle tentare di far scendere la Corte di Messico ad un accordo, e propose dei patti all' Imperatore Quauhtemotzin. Questi chiamò a consiglio i Grandi e i Sacerdoti, espose loro i sentimenti di Cortez e benchè alcuni inclinassero alla pace, essa dai più fu rigettata.

Gli attacchi si replicarono furiosissimi. Li Spagnuoli si resero padroni di tre quarti della città. Finalmente il giorno 13 d' Agosto del 1521 fu l' ultimo del possente
1521. Impero Messicano. La strage fu immensa, perirono in quel solo giorno più di quaranta mila Messicani il cui coraggio e l' affetto pel loro Sovrano non venne mai meno. L' Imperatore tentò di fuggire sopra una barca coll' Imperatrice due altri Re, ed alcuni de' più distinti personaggi. Esso venne preso però da Garzia d' Holguin e condotto a Cortez, che da principio cercò di consolarlo, trovato poi che il bottino fatto nella città per quanto grande fosse non corrispondeva alla sterminata aspettativa de' conquistatori, Cortez ebbe la barbarie di far porre ai tormenti quell' infelice Monarca, unitamente al suo primo Ministro, onde svelassero se vi fossero nascosti tesori nella città. Attaccato ad una forca Quauhtemotzin, ebbe unti i piedi d' olio e gli furono poste bragie al di sotto. Il suo Ministro giunto forse all' eccesso dei patimenti pareva vacillasse, quando l'intrepido Monarca Messicano, pronunciò quelle famose parole. *Sono io forse sopra un letto di fiori?* e il Ministro spirò senza aprir bocca. L' Imperatore Quauhtemotzin fu pochi mesi dopo fatto dallo stesso Cortez vilmente appiccare.

Primo intendimento di Cortez compiuta la conquista fu di ristaurare la città di Messico dalle ruine sofferte dall' assedio, distribuendo i luoghi per le chiese, le piazze, ed i pubblici edifizii, assegnando quartieri per gli Spagnuoli ed i nativi. Donò latifondi estesissimi ai suoi uffiziali, e il dominio sugli indigeni come fatto si era nelle Isole. Mandò poi uomini esperti a cercare miniere in differenti parti ed alcune se ne aprirono che furono le più ricche del Nuovo Mondo. Dopo di ciò applicossi ad estendere le conquiste nel che la fortuna gli fu assai favorevole. Il Sovrano di Spagna Carlo V, conobbe l' importanza dei servigi che Cortez aveva resi alla sua Corona, onde lo dichiarò Capitano generale e governatore della Nuova Spagna.

Cortez aveva però in America e nella stessa corte di Madrid molti nemici, per cui gli furono fatte gravi imputazioni, e fu ordinato contro di lui un processo. Egli pensò allora di presentarsi in persona a Carlo V e comparve in Ispagna brillante di tutto lo splendore che poteva mai dargli la conquista di un grande imperio. Lo accompagnavano in gran numero i più distinti suoi uffiziali e molti Messicani di alta condizione, ed aveva un convoglio di ricchezze superiore a quanto sino a que'tempi si fosse mai veduto in potere di un sol uomo.

Da Carlo V fu affidato allora il governo civile della Nuova Spagna ad un Vicerè che fu don Antonio di Mendoza, e Cortez non ebbe più colà che il solo governo militare. Ritornato in America esso scoprì la California, ma venuto poscia a contesa col Vicerè Mendoza si restituì in Ispagna ove l' Imperadore lo accolse con fredda pulitezza già dimentico de'suoi grandi fatti. Cortez però raddoppiò l' assiduità sua in servizio del proprio Sovrano, lo seguì nell' impresa d' Algeri e ritornato dalle spiaggie dell' Africa si ritirò in un villaggio presso Siviglia ove ai 21 di Dicembre del 1547, nell' anno sessantaduesimo dell' età sua morì poco meno che obbliato da tutti quelli che dianzi avevano tanto parlato di lui.

CONQUISTA DEL PERÙ

Anni dopo G. C.

La fama delle imprese maravigliose di Cortez e delle ricchezze che dicevansi acquistate da lui nel Messico diede singolare eccitamento all' ambizione e cupidigia degli avventurieri spagnuoli, i quali portavansi omai su tutti i punti del nuovo continente. Tre uomini di singolare carattere unironsi in Panamà per tentare l' impresa del paese posto al mezzodì, a cui li Spagnuoli avevano dato il nome di *Perù*, e furono questi Francesco Pizarro, Diego Almagro e Ferdinando de Luque.

Pizarro salpò da Panamà il dì 14 di novembre del
1524. 1524 e non meno di tre anni errò pei mari e lidi tra Panamà e il Perù prima di mettere piè fermo in quella contrada al cui acquisto mirava. Quand' ebbe scoperto che realmente esisteva quel ricchissimo paese, ritornò in Ispagna, e presentatosi all' Imperatore Carlo V, ottenne d' essere dichiarato capitano generale e governatore di tutti i territorii che sotto la condotta sua gli Spagnuoli avessero conquistati nel Perù. Nel febbrajo del 1531 Pizarro partì di nuovo da Panamà con
1531. 180 uomini e 36 cavalli. È impossibile descrivere le difficoltà che gli Spagnuoli incontrarono in quella lunghissima marcia. Si opposero loro altissime a aspre montagne, fiumi impetuosi, e profonde ampie paludi. Pizarro nulla tralasciava che potesse animare la sua gente, ed esso fu certamente quello tra gli avventurieri conquistatori del Nuovo Mondo, che soffrì più lunghi e gravi travagli. Entrò esso finalmente in una terra del Perù chiamata Coaquis, in cui trovò alle sue fatiche abbondante ristoro.

Ma prima di progredire nella narrazione dei fatti operati da Pizarro uopo è di rendere conto dello stato in cui erano le cose del Perù a quel tempo. L'ultimo imperatore del Perù Huayna Capac aveva aggiunto a suoi dominii il Regno di Quito. Aveva poi sposata una figlia di quel Re, contro gli statuti de' suoi maggiori, in virtù dei quali gli Imperatori Peruviani, detti Incas, non potevano unirsi in matrimonio che con vergini della propria famiglia. Prediligendo un figlio avuto da lei chiamato Atabalipa, venendo a morte Huayna Capac lo nominò Re di Quito lasciando l' imperio del Perù ad Huascar suo primogenito. Per questo fatto nata discordia tra i due fratelli e suscitatasi guerra, i popoli si divisero in opposte fazioni.

Benchè nella battaglia di Tumebamba, restasse vinto Atabalipa, egli da accorto generale seppe riordinare le sue forze, trionfò del fratello Huascar che fece prigioniero ed entrò vittorioso in Cusco antica residenza degli Inchi, che si dicevano figli del Sole. All' epoca adunque in cui Pizarro si avanzò nel Perù quell'Impero era di già soggetto al solo Atabalipa.

Presa Tumbez, e ruinata Puna, Pizarro trascelse la terra di Tungarara sulla Piura per fondarvi una colonia che nominò San Michele, e fu la prima che gli Spagnuoli fondassero nel Perù. Ai 24 di Settembre del 1532 Pizarro partì dalla colonia di San Michele
con soli 110 fanti, 67 uomini a cavallo e due piccioli 1532
cannoni; temerità inconcepibile, poichè avanzavasi in un paese sconosciuto e popolatissimo ove fervevano gli animi tra opposti partiti. Entrato a Caxas, città dello Stato di Pavor, la quale aveva sofferto assai per la recente guerra de' due nemici fratelli, vi fu ricevuto amichevolmente, di là gli Spagnuoli passarono a Guacacamba città più grande della prima e che era fondata su una delle due strade reali che correvano da Cusco a Quito. Niuna cosa può meglio dare idea della

potenza degli Inchi che quelle due strade della lunghezza ciascuna di 500 leghe. Esse vennero costruite dai Peruviani, quando Huayna-Capac volle andare alla testa del suo esercito alla conquista di Quito. Spezzarono rupi enormi, colmarono precipizii, e formarono la strada larga più di venti piedi, selciata di lastre di marmo, ornata da ambe le parti di filari di piante, e provveduta di distanza in distanza da fontane, e sulla quale trovavansi alberghi ed altri luoghi per riposarsi e rifocillarsi.

Atabalipa, essendo informato dell' avanzarsi di Pizarro nel suo Impero, gli mandò ambasciatori ingiungendogli di retrocedere. Ma come già aveva fatto Cortez con Montezuma, Pizarro fece rispondere all'Incas ch' esso veniva per parte del Papa e del proprio Imperatore, ch' erano signori del mondo, per vederlo e parlargli e che voleva compire la sua missione.

Pizarro pervenne a Cassamasca, città composta di due mila case, con tempi e fortezze, presso la quale era accampato Atabalipa col suo esercito. Il Capitano Spagnuolo, avido delle immense di lui ricchezze, e impaziente di giungere a possederle, per consiglio anche di frate Valverde Domenicano, invitato l' Incas a recarsi a visitarlo, quando questi si presentò con numerosissimo corteggio al luogo da lui scelto ad abitazione, gli piombò addosso all' improvviso con tutti i suoi, scaricando i moschetti e le artiglierie, per cui i Peruviani sorpresi e spaventati da quell' assalto e dal tuonare delle armi da fuoco, si lasciarono miseramente trucidare, Atabalipa fu fatto prigioniero, l' esercito disfatto, dato al saccheggio il campo con isterminato bottino d' oro e d' argento, e così un drappello di appena dugento Spagnuoli bastò a rovesciare l' Impero più potente del Nuovo Mondo, lo che avvenne il 16
1532. di Novembre del 1532.

Atabalipa avea offerto a Pizarro dell' oro e dell' argento pel valore di moltissimi milioni, onde essere restituito alla libertà, e benchè quest' oro venisse versato, Pizarro concepì il perfido disegno di sagrificarlo, per agevolarsi la conquista di tutto il Regno, e per coprire tanta sceleraggine fece fare ad esso un processo, in seguito al quale, l'infelice Monarca, fu strozzato ad un palo sulla piazza di Cassamasca.

Importava sommamente a Pizarro di impadronirsi di Cusco, città capitale e la più ricca dell' Impero. Si diresse egli infatti a quella volta superando in ogni incontro i Peruviani; nel tempo stesso che Simone Belalcazar faceva la conquista di Quito.

Quando i Curachi e i genereli dell' Impero fedeli ad Huascar, intesero la di lui morte, proclamarono Imperatore, il giovine di lui fratello Manco Capac. Questi non aveva potuto sedere sul trono del Perù per la prepotenza di Atabalipa, e poscia dei partigiani di lui; quindi fu suo pensiero di rivolgersi a Pizarro al momento che questi s' avvicinava a Cusco. Pizarro lieto della venuta di quel Principe del nome del quale sperava farsi un appoggio alle proprie mire, coll' abituale sua fallacia, gli disse non essere colà venuto che per proteggerlo nei suoi diritti. Giovato quindi da lui nello sconfiggere le truppe che Quiezquiez fratello d' Atabalipa gli opponeva, Pizarro entrò co' suoi Spagnuoli tranquillamente in Cusco prima di mezzo giorno del dì 15 di Novembre del 1533. 1533.

Giaceva Cusco sull' alto di una montagna, e molte case stavano sul pendio, molte al piano, ma la forma intera della città era un immenso quadrilungo. Le strade erano lunghissime, tagliate ad angoli retti e lastricate di marmo. Tutte le case erano di signori, perchè poveri colà non abitavano. Ogni casa era coperta di terrazzi ornati in guise varie e magnifiche. La piazza della città era quadra, e intorno ad essa sorgevano quattro grandi palazzi, il maggiore de' quali era quello di Huayna Capac. Vi era poi il tempio del Sole, il più ricco dell' universo e l' immenso chiostro in cui vivevano le vergini del Sole. Sopra un colle congiunto alla città era una fortezza sì vasta e solida che gli Spagnuoli confessarono non averne mai veduta in Europa una somigliante.

Era Cusco per gli avventurieri Spagnuoli l' oggetto sospirato della loro avidità. Un saccheggiamento generale al gran tempio, ad ogni palazzo e nella fortezza fu la prima loro impresa. Indi n' andarono a rompere

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

i sepolcri ed a cercare ne'pozzi stessi. Con calcolo assai moderato si fa salire a 580,000 pesi l'oro fuso e purgato che risultò da quel bottino ed a 215,000 marchi l'argento. Narrasi poi che tra le rare cose messe a parte per la corona di Spagna furono varie pecore tutte d'oro ed egregiamente lavorate, e dodici statue di donne della grandezza naturale così belle e ben fatte come se fossero vive. Di gemme, di finissime vesti e di galanterie singolari sarebbe troppo lungo il parlarne.

Manco-Capac fu da Pizzarro istallato imperatore sul trono degli Inchi, ma chi comandava in Cusco era Pizzarro stesso e disponeva da Sovrano dei terreni e della libertà de' Peruviani. L'Imperatore essendosi a ciò opposto fu chiuso in una fortezza da dove essendo stato poi liberato unì un potente esercito di suoi sudditi, coi quali sostenne lunga lotta contro gli Spagnuoli. Ma sopraggiungendo a questi sempre nuovi rinforzi, Manco-Capac, vedendo di non potere più a lungo opporre ad essi resistenza, sciolse il proprio esercito e radunati le sue donne, i suoi figli ed i Principi della sua famiglia andò con essi a rifugiarsi a Vilcapampa in mezzo alle onde, e così ebbe fine anche l'Impero Messicano, retto per quattro secoli da virtuosi Monarchi. Manco-Cupac fu poi ucciso da uno Spagnuolo che si era rifugiato presso di lui. Pizzarro scorrendo le provincie occidentali del Perù, fondò la città di Lima, che diventò poi il soggiorno d'ogni genere di piaceri e la regina dell'America Australe; ed al settentrione di Lima fondo la città di Truxillo.

1535. Almagro partì da Cusco nell'Aprile del 1535 per la conquista del Chilì, lo che coll'ajuto de' Peruviani, gli venne fatto d'eseguire, sebbene gravi perdite avesse a soffrire nel passaggio delle Cordigliere in contraria stagione.

Essendo stato Francesco Pizzarro trucidato in Lima
1541 nel 26 di Giugno del 1541 dai partigiani del giovine Diego Almagro, costui assunse il potere nel Perù, ma giunto colà il Commissario reale Vaca di Castro mandato dalla Spagna, si fece questi proclamare Governatore generale e avendo Diego Almagro prese le armi contro di lui, rimase vinto, e condannato a morte lasciò la testa sulla piazza di Cusco in età di soli 22 anni.

Vaca di Castro si diede a mettere ordine al governo di tanto paese. Fece un equa distribuzione di terreni; eresse scuole pei Peruviani; frenò il libertinaggio de' soldati Spagnuoli, e procurò d'animare l'agricoltura.

L'Imperatore Carlo V, desideroso di mettere gli Americani sotto la protezione delle leggi che l'audacia e l'avarizia rendevano inutili, deliberò di stabilire dappertutto un ordine uniforme adottando le benefiche proposte di Las-Casas. Temendo però che Vaca di Castro non fosse per usare nè zelo, nè severità conveniente per eseguire i nuovi ordini, mandò a rimpiazzarlo Blasco Nugnez Vela d'animo risoluto e inflessibile, e lo costituì Vicerè del Perù però istituendo in Lima un Audienza, o Consiglio reale, perchè ne temperasse il potere, e lo assecondasse.

Partì Nugnez di Spagna nel 1543, e appena giunto sul Nuovo Continente, fece mettere in libertà quanti 1543.
Americani trovò in ischiavitù, e pubblicò i regolamenti imperiali e ne ordinò l'esecuzione.

Fatti oltremodo malcontenti gli Spagnoli da queste novità ad essi nocevoli, si ribellano al vicerè e creano loro Capo Gonzalo Pizzarro, onde questi formato un esercito in una battaglia datasi vicino a Quito, vince ed uccide Nugrez, ed assume egli stesso il titolo di Governatore, facendo il suo pomposo ingresso a Lima, fra l'Arcivescovo di quella città, e i Vescovi di Cusco, di Bogota e di Quito.

Per sottomettere Gonzalo la Corte di Spagna vide essere necessario procedere coll'astuzia e non colla forza, e spedì a quest'effetto al Perù un Prete, consigliere dell'Inquisizione che fu Pietro della Gasca. Costui pervenne a sedurre i principali fautori di Gonzalo, e con proclami e maneggi gli creò ben presto una formidabile opposizione, per cui venutisi alle mani. Gonzalo fu vinto, e fatto prigioniero, venne decapitato in Cusco, la sua testa fu portata a Lima, messa sulla forca, e demolita colà la sua casa fu eretta una piramide colla is-

crizione. *Qui fu la casa del traditore Gonzalo.* Fine infelice dei Pizzarri stati scopritori e conquistatori di quell' ampio dominio!

Gasca dovette poi abbandonare il Perù, e fu mandato colà Mendoza al quale succedette nella carica di Vicerè il Marchese di Canadà. Recatosi poi colà dalla Spagna Don Francesco di Toledo col grado medesimo, fu suo impegno di disperdere la razza degli Inchi, perseguitando quanti conoscevansi nel Perù uomini del loro sangue. Egli s' impadronì colla forza di Tupac-Amaru che tenevasi per legittimo successore degli Inchi e lo fece impiccare sulla piazza di Cusco, con quanto dolore dei Peruviani non è a dirsi. Toledo richiamato in Ispagna mentre credeva d'essere elevato a maggiore dignità, non ebbe da Filippo II, che gravi rimproveri per la sua condotta, onde spogliato de' suoi beni, e relegato, morì miseramente.

In ventisei anni dacchè, rovesciato governo, religione, leggi, e stato sì privato, che pubblico, i Peruviani non furono più che gli schiavi di una generazione ingorda, e crudele, la quale disse proprietà sua e terra, e uomini; e perduta ogni forza d'animo non ebbero più che le abitudini dell'abbrutimento a cui conduce di sua natura la schiavitù. Erano di dolce indole, tempera-
1343. tissimi in ogni loro affetto; direbbonsi nati fatti per ubbidire, che così formati li avea, più che la natura, l'amministrazione paterna degl' Inchi, la quale non ad altro tendendo che a farli felici, creò in essi spontaneo l'abito della ubbedienza come il verace mezzo per cui trarsi alla felicità, e conservarsi in essa. Privati perciò de' loro Monarchi tolti all' ordine del loro reggimento antico, percossi dalla distruzione, di cui ogni angolo del loro paese divenne l' infausto teatro, abbattuti da ogni sorta di tirannide, precipitati in tutte le disgrazie che possono colpire gli uomini, ebbero bensì in tutta la sua estensione il dolore della loro calamità, ma non la forza del dispetto che qualche volta ha sostenuti i popoli, e gli ha tratti poi per alcun favorevole avvenimento a risorgere.

I Peruviani adunque, scoraggiati, ed oppressi caddero in una stupida indifferenza; e i Missionarii stessi che gli andavano traendo alla religione cristiana, impotenti ad impedire il tirannico trattamento che facevasi di que' popoli miserabili, venivano in qualche maniera a più profondamente radicare in essi questa funesta indifferenza, predicando loro la rassegnazione, e confortandoli colla miglior fortuna che la fede loro prometteva nell' altra vita. Tal era lo stato, non de' Peruviani soli, ma eziandio de' Messicani, e di quanti altri popoli dell'America erano caduti conquista degli avventurieri Spagnuoli.

Ma la buona regina Isabella, il virtuoso Las-Casas, Carlo V medesimo aveano gittati i semi di un umano temperamento che la carità della religione negli uni, e la savia politica nell'altro di buon ora ispirarono. Non fruttificarano essi però sfortunatamente che assai tardi prevalendo pur troppo la forza delle passioni, e gli errori di prevenzioni nate in tempi ne' quali sotto l' imperio di una violenta ignoranza, si vide l'uomo rinnegar l' uomo, e snaturare la luce stessa che pur era scesa dal Cielo per far regnare sulla terra la verità. Con tutto ciò venne in fine il tempo in cui la Corte di Madrid gli fece rivivere per sottrarre i Peruviani alla servitù arbitraria, e vessatoria de' conquistatori, e de' loro discendenti. Furono aboliti i ripartimenti, o commende feudali che voglian dirsi: in virtù di cui gli Americani erano fatti insieme colle loro terre proprietà dei privati Spagnoli, a profitto solo dei quali in ogni genere d' opera, e di servizio doveano essere secondo che piacesse ai medesimi impiegati, si volle che que' popoli non dipendessero più da altri che dalla Corona. Quindi tutti gl' Indiani i quali non fossero già stabiliti nelle città unironsi in borgate dalle quali fu loro proibito di allontanarsi, e poterono formarsi certe congreghe municipali sotto la direzione, ed autorità di un loro Cacico. Per questa maniera coltivando un territorio più, o meno esteso poterono goderne le produzioni; e nel resto con certe regole assai discrete furono impiegati per turno tanto allo scavamento delle miniere, quanto ai lavori delle opere pubbliche; e pagando per ogni testa di maschio una tassa al Governo ebbero anche questo saggio provvedimento che una porzione di questa tassa venne

Anni dell'Era Volg.

AVVENIMENTI

attribuita al Cacico, amministratore della borgata, e un'altra porzione fu riservata per far fronte a' bisogni impreveduti. Da un secolo questa era la condizione in cui la Corte avea posti i Peruviani.

Ma se così disponendo la Corte di questi popoli, gli ha liberati dalla schiavitù peggiore de' privati, le intenzioni sue benefiche non sempre sono state adempiute, troppi uomini affluenti dalla Spagna nelle Colonie Americane col vivo impegno di far fortuna hanno avuto interesse di abusare dell'autorità, del credito, del favore a danno di que' popoli infelici; e questi nissun mezzo di alzare con frutto le giuste loro querele. Lontani per tanto spazio di terre, e di mari dal Sovrano, con che sussidii penetrare fino a lui? Come superare le barriere di ferro che vi sono interposte? Gli stessi loro Cacichi corrotti dalla paura di dispiacere agli Spagnoli mille volte si sono fatti strumento vile, e scellerato dell'oppressione de' loro nazionali, e se il Governatore primario di quelle vache provincie ha potuto in qualche momento avere la volontà di soccorrerli, erano forse della volontà medesima accesi coloro dell'opera de'quali egli avrebbe dovuto servirsi in loro prò? E per uno che data avesse mano a soccorrerli cambiando sì spesso i magistrati supremi delle Provincie Americane ben presto la causa dagli oppressi ha dovuto restare abbandonata. Ma quantunque per tante cagioni caduti nella depressione d'animo che abbiamo notata quantunque spogliati d'ogni loro ricchezza esclusi da ogni impiego, ed onore, essi nascono, e muojano schiavi, pur qualche forza deve sulle menti loro esercitare l'eterna contradizione che veggono tra le leggi emanate in loro sollievo, e la perfida violazione delle medesime; nè dobbiamo maravigliarci se ricordevoli per le tradizioni passate di padre in figlio dello stato prospero avuto sotto i loro antichi Monarchi, al nome di Inca sollevinsi a qualche speranza. Per quanto la sciagura gli abbia istupiditi, la reminiscenza può facilmente scuoterli, e l'oppressione chiamarli al desiderio della libertà, e della vendetta.

Due volte nel passato secolo sono stati presi da questo
1742 parosismo. Nel 1742 s'alzò uno che si disse della stirpe de' figliuoli del Sole, e si fece proclamare Inca. Era egli uomo ardito, e coraggioso; molti corsero a lui: alzarono un grido di guerra. Ma quale guerra potevano fare, privi d'armi, e d'arte d'usarne, e circondati dappertutto di gente dal proprio interesse spinta a schiacciarli? questo sforzo temerario fu gravemente represso nel suo stesso primo impeto. In pochi istanti, e gli ammutinati, e il loro capo sparîrono dalla faccia di una terra sulla quale ai miserabili Indigeni non è accordato vivere che in perpetua servitù.

Quarant' anni dopo, e con più pensato disegno videsi inalberar lo stendardo degli Inchi pieno d'alto animo, e di valore un giovine che mostravasi degno di una sorte miglore avea lo stesso nome di Tupac-Amaru, e non fù infine meno sfortunato di lui. Alla sua voce più di cento mila Peruviani alzaronsi, si armarono, si unirono insieme, e per qualche tempo la potenza spagnuola parve essere nel Perù in forse di sè. I Peruviani al contrario non dubitarono più di essere prossimi a ricuperare la loro indipendenza il loro antico governo, le loro leggi, la loro religione; quella religione che consacrando ai loro occhi l'alta dignità dè loro monarchi, e nelle loro menti la memoria della virtù de medesimi, e della felicità de loro maggiori, semplice al pari de loro intelletti e non esigente che quanto le innocenti loro abitutini potevano domandare, pareva essersi conservata sui loro cuori un impero insuperabile. Ma essi lusingaronsi follemente; i primi vantaggi che ebbero, dovuti più alla sorpresa che alla vera forza furono la prima cagione della loro ruina, si abbandonarono imprudentemente allo sfogo della vendetta: ardirono d'essere per la prima volta crudeli; e con ciò si aggravarono di doppio torto agli occhi de' loro potenti nemici. Altronde non sepper formarsi un disegno fisso nell'assalto; non procedere con ordine, non provvedere a quanto per l'ardita loro impresa occorreva. La disciplina de' pochi Spagnuoli presto gli ruppe e gli disperse. Vero è però che a soffocare la rivolta gli Spagnuoli fecero scorrere fiumi di sangue Peruviano. Tupac-Amaru caduto nelle loro mani dopo aver fatto prodigj di valore, esalò l'anima in mezzo alle fiamme; si cercarono da ogni parte i miseri avanzi degl' Inchi. Quanti

Anni dopo G. C.

MEMORABILI.

trovaronsi furono sacrificati alla futura tranquillità del Perù e de' suoi possessori. L'Europa ha con sorpresa udito poco tempo fà che ordinata dalle ultime Cortes di Spagna la liberazione di tutti i prigionieri di Stato che erano nel forte di Ceuta sulle coste dell' Affrica tra questi si trovò un Inca, il quale ventisette anni addietro vi era stato confinato.

È difficile congetturare quali speranze agli Indigeni americani sia permesso concepire per gli sconvolgimenti sopraggiunti da alcuni anni in qua nelle Colonie continentali spagnuole. Di trenta milioni d'uomini che sembra per molte induzioni potersi supporre essere stati nel Perù all'epoca che Pizzarro andò ad assaltare l' Impero degl' Inchi ora non se ne contano più che tre ai quali soli è raccomandata l' agricoltura del suolo, e il lavoro delle ricche miniere. Ciò manifestamente dimostra, e come fu fatta la conquista, e come se n'è tenuto conto.

BUENOS-AYRES E COLONIE

GESUITICHE DEL PARAGUAI

E d' uopo ora rivolgersi a percorrere gli avvenimenti succedutisi nel vastissimo paese bagnato dal famoso Rio della Plata, dal Parana, e dal Paraguai.

Sino dall'anno 1501. i Portoghesi avevano messo piede nel Brasile; e vi s'andavano stabilendo. La Corte di Spagna sollecita di occupare le vicine terre vi spedì Giovanni Diaz de Solis, che arrivò all' imboccatura della Plata nel 1513, ma rimase da un orda selvaggia sacrificato con molti de' suoi. Ritornato sulla idea della conquista la Corte spedì colà nel 1526 Diego Garzia, il quale era però stato preceduto dal Celebre Cabotto Veneziano, il quale erasi messo al servizio di Spagna e che aveva ordine di gire alle Indie Orientali passando lo stretto Magellanico. Cabotto si spinse sino al Paraguai; scontratosi poscia con Garzia, questi sapendo di non poterlo superare, fece ritorno in Ispagna.

La Corte mandò in America Pietro di Mendoza, che fondò la città di Buenos-Ayres; più volte ne' suoi cominciamenti distrutta dai Selvaggi Guarani e Pampas ma sempre ricostruita. Yrala fondò poi la città dell' Assunzione, e fu nominato dal Re governatore di tutto quel paese la città di Montevideo non fu fondata che nel 1724, e contemporanea alla medesima è la città di Maldonado.

L' ampiezza sterminata di tutta quella regione, consigliò un riparto d' amministrazione e nel 1621 furono stabiliti i due separati governi di Buenos-Ayres e

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

del Paraguai. L' Assunzione città capitale del Paraguai non ha portata la sua popolazione che a sette mila anime; Buenos-Ayres spinse la sua a sessanta mila, ed è giunta a somma floridezza; per essere la piazza, generale che accoglie quanto può estrarsi dal Paraguai, dal Tucuman, e corrisponde per mezzo delle carovane sino col Perù e col Chilì.

È nel Paraguai che sussistettero per lunghissimo tempo le famose colonie Gesuitiche, essendosi, si può dire, quest'ordine religioso, reso quasi sovrano di quel paese. Quando si fece le conquiste di quelle terre gli Indigeni che si opposero agli Spagnuoli furono fatti schiavi e divisi come bottino fra i conquistatori. Per coonestare un tal fatto, si trovò un vocabolo che facesse supporre che questi schiavi fossero raccomandati al loro padrone, e quindi si chiamò *Commenda* la congrega di questi infelici. Il Commendatore spagnuolo teneva presso di se tutti gli schiavi toccatigli, li impiegava a suo arbitrio ed essi formavano il suo patrimonio, e la sua ricchezza.

Per lungo tempo nessun ecclesiastico s' ingerì nella formazione delle colonie, ma al principio del seicento essendosi fondate sette o otto città e quaranta Colonie, si pensò ad introdurvi i Gesuiti. La Corte di Spagna mandò nel Paraguai per visitatore Francesco Alfano, il quale si avvisò di proibire tutte le spedizioni di particolari per fondare colonie e qualunque successiva distribuzione di *Commende*; e si ha sospetto che ciò facesse siccome grande favoreggiatore de' Gesuiti e strumento delle loro secrete mire. Infatti al metodo delle *Commende*, fu sostituito il così detto metodo ecclesiastico; per cui nello spazio di 25 anni i Gesuiti contavano diciannove colonie; ma però dal 1634, epoca della fondazione della Colonia di San Cosmo, sino al 1746 in cui sottomisero quella di San Gioachimo, non formarono che la sola colonia di Jesus. La colonia gesuitica era una comunanza di quanti la componevano, sotto la direzione di un Gesuita, che si diceva *Curato*, il quale era amministratore di tutti i beni della colonia e governatore. Ogni Indiano di qualunque sesso ed età dovea lavorare per la Colonia, ed a nessuno era permesso occuparsi a proprio vantaggio. Tutto il prodotto de' lavori mettevasi nei Magazzini a disposizione del Curato, che aveva l'incarico di nudrire e vestire tutta la popolazione. Dissero i Gesuiti essere questo l' unico governo atto a rendere felici gli Indiani, che sostenevano essere incapaci a regolarsi da se.

D' uopo è dire che la congregazione Gesuitica sedente in Roma avesse preparato qualche gran disegno sul Paraguai, poichè il maggior numero, dei Gesuiti colà impiegati erano Italiani, Irlandesi e Tedeschi, e pochissimi erano i missionarii Spagnuoli, e nessun dei quali poi investito d' autorità. L' essere i Gesuiti da un secolo e mezzo capi assoluti delle colonie del Paraguai, e trovarsi quelle missioni tutte presso Gesuiti stranieri colpì finalmente il Gabinetto di Madrid, il quale però non ebbe il coraggio di prendere contro di loro un partito vigoroso e decisivo, per la pubblica voce che esagerava la potenza de'Gesuiti in quell' interna contrada Americana. Ad onta di ciò i Gesuiti nell'anno 1768 furono costretti ad uscire per sempre da quelle Colonie, erette presentemente in uno stato indipendente.

CONQUISTA DEL BRASILE

Anni dopo G. C.

Scoperto nel 1500 il Brasile da Pietro Alvarez di Cabral Portoghese, come già fu accennato, esso fondò Porto Seguro, innalzando le armi di Portogallo in segno che prendeva a nome e per conto del proprio Re possesso di quella terra.

Non tardò la Corte di Lisbona a prendersi cura della scoperta di Cabral, ma ne primi venti anni sotto il Re Emanuele, poco fu il progresso della colonizzazione del Brasile. Giovanni III. suo figlio quando fu certo dell' importanza della scoperta di quel paese, divise il vastissimo continente Brasiliano in tante Capitanerie e ne infeudò diversi Nobili suoi cortigiani, e le condizioni furono le seguenti: Riserbata a se la sovranità del Brasile; agli investiti concedette un tratto di paese largo sulla costa da 40 a 50 leghe con illimitata estensione nell' interno quanto alla lunghezza; amplissima giurisdizione civile e criminale, con facoltà di dare ai popoli quelle leggi che credevano e la libertà di subinfeudare, mettendoli in possesso di tutti i diritti regii, eccettuata la condanna a pena capitale, e il battere moneta.

1531 Martino Alfonso di Souza ebbe tra i primi dal Re un feudo nel Brasile e fondò nel 1531 la Capitaneria di San Vincenzo. Approdò esso primieramente ne' contorni di Rio-Janeiro, da lui chiamato così perchè lo scoprì il primo giorno di Gennajo.

Vasco Fernandez Coutinho fondò la Capitaneria dello Spirito Santo; Tourinho quella di Porto Seguro; Diguerèdo Correa quella d'Os-Illheos; Edoardo Coelho Pereira quella di Fernambuco.

Giovanni III. stabilì come limite del Brasile il gran fiume Maragnone detto delle Amazoni, e delle terre poste alla destra di quel gran volume d' acque formò una Capitaneria la quale fu data da lui nel 1539 in feudo a Giovanni di Barros. Dai primi Capi delle colonie fu propagata la coltivazione delle canne da zuccaro, e se ne eressero molte fabbriche che recarono ad essi sommi vantaggi; benchè in varie Capitanerie ne venissero sulle prime distrutte le piantagioni dai selvaggi, contro de'quali sostennero i Portoghesi lunghe e micidiali guerre.

Non però tutte le provincie Brasiliane prosperavano. Ogni Capitano generale non era sollecito che della sua colonia; troppa d' altronde era l' autorità dei Signori ed i Coloni indiani trovavansi sotto una vera tirannide. Il Re Giovanni III. comprese la necessità di stabilire un centro comune ed un autorità superiore; revocò quindi le facoltà concedute ai feudatari e nominò un Governatore generale del Brasile nella persona di Tommaso di Souza con piena autorità nelle cose criminali e civili. Esso fondò nella Baia di tutti i Santi la città di San Salvadore destinata ad essere la sede del Governo, e la metropoli dell'America portoghese. Colà i Gesuiti edificarono una superba Chiesa ed un magnifico collegio e la Corona assegnò loro di poi cospicue rendite. Essi s'adoperavano a tutta possa, benchè per

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI.

lungo tempo inutilmente, a far abbandonare ai selvaggi l' orribile costumanza di divorare i prigionieri.

1557 Terzo Governatore generale del Brasile fu Mem di Sa, nominato dal Re Sebastiano che successe nel 1557 a Giovanni III. Egli pubblicò due editti; col primo proibivasi ai selvaggi di mangiare carne umana e farsi la guerra, col secondo prescrivevasi l'unione delle popolazioni alleate in abitazioni fisse. Uno de' Capi selvaggi detto Cururupebo, che vuol dire *Rospo enfiato*, dichiarò che ad onta del Governatore continuerebbe a mangiare i suoi nemici ed anche i Portoghesi se tentassero di opporglisi. Mem di Sa, lo assalì, distrusse la sua orda, e Cururupebo fu preso e chiuso in strettissimo carcere, finchè parve ai Gesuiti averlo convertito alla religione cristiana.

I carichi di verzino, di cotone e di zucchero che i Portoghesi spedivano in Europa; le descrizioni pompose che i navigatori facevano del Brasile, invogliarono i Francesi a formarsi colà uno Stabilimento, Niccola Durando di Villegagnon Cavaliere di Malta, che aveva abbracciato la riforma di Calvino, concepì il pensiero di procacciarsi colà un principato indipendente ove offrire un sicuro asilo a suoi settari. Ugonoff Villegagnon partì di Francia con due vascelli ben allestiti nel 1555, ed entrò nella baja di Rio-Janeiro, la cui prospettiva forma uno de' più bei quadri dell' Universo.

Gli Indigeni ch' erano della razza dei Tupinambi si misero in comunicazione amichevole coi Francesi, i quali piantarono colà le prime loro abitazioni vi si fortificarono, e nella loro immaginazione già credendosi padroni del Brasile, lo chiamarono Francia Antartica. Eressero un forte che dissero Coligni. Poco tempo trascorse ed avendo Villagagon abiurato il Calvinismo, nacque discordia in quello Stabilimento Francese, che il Governatore Portoghese Mem di Sa, venne poscia ad assaltare e distrusse interamante.

Per ordine della Corte di Lisbona fu allora edificata una città a Rio-Janeiro, che prese nome di San Sebastiano ed è presentemente la capitale dell'Impero Brasiliano.

Il Re Sebastiano destinò a succedere a Mem di Sa, nel grado di Governatore Luigi di Vasconcellos. Egli fece vela dal Portogallo con sette vascelli; un grande armamento, accompagnato da 69 Gesuiti, ai quali fu dato per capo Francesco Ignazio Azevedo d'una famiglia assai distinta. Mai vi fu più sventurata navigazione di questa. La nave su cui era Azevedo fu presa da Giacomo Sore, Corsaro Normanno, ed Ugonotto nemico acerrimo de' Cattolici, che fece perire tutti que' naviganti. Il rimanente delle navi già quasi disfatte dalle tempeste cadde in potere dell' altro Corsaro Giovanni Capdeville. Vasconcellos morì combattendo, e gli altri tutti Gesuiti, soldati e marinai furono gettati in mare, essendosi salvato, un solo de' Missionari che giunse al suo destino e confermò il tremendo disastro.

Il Gabinetto Portoghese non si sa per quali ragioni divise il governo del Brasile, istituendo due governatori uno residente in San Salvadore a Bahia, l' altro in San Sebastiano a Rio-Janeiro, e furono il primo Britto d' Almeida, ed il secondo Antonio Salema. Sotto il d' Almeida ebbe luogo la ricerca delle miniere di diamanti essendo stato spedito Ferdinando Touvinho verso l' interno della Capitaneria di Porto Seguro, che ritornò con smeraldi, zaffiri, ed altre preziosissime gemme. Di diamanti però non si parlò più che sino al secolo XVIII in cui ne furono veramente scoperte le ricche miniere.

Il Re Sebastiano comprese ben presto essere inopportuna e svantaggiosa la divisione del Brasile, e vi mandò nel 1578 per unico Governatore Diego Lorenzo di Vega, durante il Governo del quale il Brasile passò sotto il dominio di Filippo II. Monarca Spagnuolo, che come vedemmo a suo luogo erasi impossessato del Regno di Portogallo.

Di grandi e tristissime conseguenze fu pel Brasile questo inopinato cambiamento.

Non era ancora compito un secolo dacchè il Brasile era stato scoperto; e in mezzo a tanti ostacoli di nemici, di amministrazione cattiva, e d' indifferenza per parte della metropoli in tutte le così dette sue Capitanerie questo vasto paese avea già ricevuto poco più,

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

poco meno un vigore che il rendeva prezioso, e per ciò che già era, e perciò che avrebbe dovuto in proporzione divenire. San-Salvadore, che n'era la capitale contava otto mila coloni, e alquanto più di due mila ne contavano i contorni della famosa sua baja detta il Reconcavo. Nella prima anagrafi non si tenne registro nè de' Negri, nè degli Indiani nativi; ma è certo che queste due classi potevano esse sole somministrare mille fanti, e cinquecento uomini a cavallo.

La canna di zucchero coltivata nella Capitaneria di Bahja v'era stata portata da quella d'os-Illeos; ma essa è indigena del Brasile, e cresceva spontanea ne' contorni di Rio-Janeiro. Nel Reconcavo al tempo di cui ragioniamo erano stabilite trentasei fabbriche di Zucchero, ventuna delle quali erano provvedute da molini ad acqua. Ogni anno estraevasi zucchero per più di cento mila arrobe; nè in questa somma entrava quello che impiegavasi in confetture, le quali aveano ampio smercio tanto nel paese, quanto nel Portogallo, oltre le piantagioni di zucchero nel raggio di due leghe intorno alla città erano belle, e grandiose possessioni all'uso di Portogallo. Avevansi poi e gregge numerose di pecore, e mandre di vacche, e capre, animali fatti venire da Capo-Verde, e dall'Europa, i quali si erano ivi moltiplicati prodigiosamente, e che somministravano abbondante qualità di burro, e di formaggio. V'erano anche razze di cavalli non tanto pel servizio de' coloni quanto pel commercio.

Da Capo-Verde erasi anche trasportato il cacao che in pochi anni prosperò felicissimamente. Il tè, come il caffè stesso, indigeni entrambi, incominciavano a dare ubertose raccolte; e così era dello zenzero trasportatovi dall'isola di San-Tommaso; nel 1573 se n'erano tratte quattro mila arrobe. La scorza dell'embica forniva materia abbondante per corde, e gomene, mentre la semenza di questa pianta serviva in luogo di pepe e per rimedio alle morsicature di Serpenti. Ma la canapa fruttificava a Bahia eccellentemente, e così facevano gli aranci e i cedri, al Brasile venuti più grossi che in Europa. Una riuscita eguale aveano fatto i melloni, e melogranati, e la vite, se non che queste piante trovarono un prepotente distruttore in quel genere di formiche che ogni anno si veggono giungere in uno sterminato numero in varii paesi d'America a purgarli dagli scorpioni, dai millepiedi, dai serpenti, e da tutti i rettili, ed insetti che pullulano in que' climi. Al Reconcavo trovavansi vaste estensioni di terre che parevano miniere inesauribili di salnitro così che se ne poteano mandare dappertutto carichi enormi. Non vogliamo dire de' pezzi di cristallo, e delle pietre simili ai diamanti, che i fiumi, sboccanti nella Baja portavano giù al tempo delle pioggie, e che poi al calare delle acque lasciavano in secco. Diremo piuttosto della quantità dei grossi pesci, da cui i coloni traevan olio, e le cui carni salavano o seccavano come diremo della quantità d'ambra che dava il mare vicino. Uno de' primi coloni n'avea avuto quattro arrobe per la dote di sua moglie.

Non sarà dunque maraviglia se la città di San-Salvadore fosse già splendida per comode case per palazzi, per Chiese, e Monasterii, e se i suoi abitanti vivessero già nello sfarzo della opulenza. Le sue strade quantunque larghe sono inclinate a modo, stando essa sopra una rupe scoscesa alta più di cento tese, che non potevasi far uso nè di carrozze, nè di lettighe. I ricchi adunque facevansi trasportare quà, e là entro amache di cotone fatte a rete ed attaccate a un grosso bastone di bambri, e di tal maniera portate da due robusti Negri. Quelle amache aveano una specie d'ombrello, o baldacchino, da cui pendevano cortine di seta a riparo sia della pioggia, sia del sole, e per celare anche agli sguardi della gente se si voleva la persona, la quale stava in quell'amaca sdrajata sopra cuscini di ricche stoffe più comodamente che in qualunque nostra carrozza. Il lusso degli abiti, e degli schiavi sarebbesi detto spinto fin d'allora all'eccesso. Le donne non portavano che vesti di seta ricamate in oro, le case erano ammobiliate con fasto: alcuni possedevano vasellame d'argento e d'oro per due, o tre mila crociati. Il lusso della tavola non era minore di quello della casa e degli abiti, perciocchè i mercati erano provveduti costantemente di pane di puro frumento venuto dal Portogallo, e de' migliori vini di Madera, e delle Canarie.

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

La città di San-Salvadore era forte più per natura che per arte, nondimeno erano stati fatti alcuni bastioni dalla parte di terra e alcuni forti, ne' quali vedeansi distribuiti più di ottanta pezzi di artiglieria, e metà di questa di grosso calibro. Abbiamo detto altrove come vasta, e sicura era la Baja famosa di tutti stati capace di contenere duemila bastimenti. Gli abitanti della Capitaneria potevano in un bisogno armarne mille cinquecento di diverse grandezze fra quali trecento caravelle almeno capaci d'artiglieria. Nel Reconcavo non eravi nè Colono, nè Indiano, nè Negro che non avesse la sua barca, o il suo cannotto, e le fabbriche di zucchero ne aveano almeno quattro per ciascheduna. A quel tempo eransi gittati i fondamenti di un arsenale, e di un cantiere e s'era alzata una macchina ad argano colla quale ricoveravansi in città le merci venute per la via di mare, che per pochi momenti soli si deponevano nei magazzini del porto. Tutti gli edifizii di San Salvadore e dei contorni erano di mattoni, e di pietra da taglio.

La Capitaneria di Fernambuco era florida a un di presso egualmente quando morì Edovardo Coelho stato il primo investito, le orde indigene del paese confederaronsi tutte contro i coloni. I figli di lui durarono cinque anni a far guerra ai Selvaggi, e furono sì felici nelle imprese che la costa fu messa in sicuro, e per quindici a venti leghe nell' interno anche la Provincia. Edoardo Coalho avea spese parecchie migliaia di Crociati per fondare quella Capitaneria, e il suo erede se ne trovò assicurata una rendita di dieci mila. La bella città di Olinda avea settecento Coloni: e in questo conto non entravano nè le case isolate nelle campagne dei contorni, nè le fabbriche di Zucchero ogn' una contenente venti, o trenta coloni, e un centinaio di Negri. Questa provincia avea quattro o cinque mila schiavi Negri, o Indigeni, e poteva mettere in campogna mille soldati, tra quali quattrocento di cavalleria. Il taglio del verzino, e i molini a zucchero occupavano tutte le braccia del paese, e l'agricoltura trasandavasi, così che i viveri erano ivi più cari che in qualunque altra parte del Brasile. Garassù, quattro o cinque leghe distante da Olinda era un grosso borgo. Più popolato di Garassù era Amara distante da Olinda otto, o nove leghe. In Amara l'occupazione principale era il taglio, e il trasporto del verzino, in San-Lazaro, borgo posto fra Amara ed Olinda: si faceva lo zucchero migliore della provincia. Ogni anno si caricavano circa quarantacinque bastimenti tra verzino, e zucchero.

Somma era l' attività de' coloni di San Vincenzo. Nell' isola di questo nome v' erano due borghi fortificati, e molte piantagioni di Zucchero, e molini. I colonii aveano tratto vantaggio dall' alleanza de' selvaggi Tupinichini, ma aveano avuto dei gravi danni dai Tupinambi e dai Cariò erasi fatto uno stabilimento in un' altra isola due leghe distante chiamata *Bertioga*, che i Tupinambi distrussero. Ma esso era in tale situazione da essere un posto militare importantissimo, e fu rialzato, e fortificato. La Capitaneria di San-Vincenzo aveva il suo migliore stabilimento marittimo nella città di Santos situata in una Baja dirimpetto all' isoletta di Sant-Amara. Un canale dà il passo a più grossi vascelli fino alla Baja. Allora Santos incominciavasi ad abitare, ed avea circa un centinajo di case. V'erano Portoghesi, e Meticci, e un gran numero di Schiavi, e d' Indiani tributari. A tre leghe da Santos incomincia la catena degli alti monti di Parnabiacuba, che guida a quella ove è la città famosa di San-Paolo.

Debbesi alla insaziabile avidità degli abitanti di San-Paolo lo scavo delle preziose miniere del Brasile Essi incominciavano già a mettere a profitto la loro industria; e come la temperatura del clima non dava luogo alle formiche devastatrici, delle quali si è fatta menzione, i coloni coltivavano colà con profitto la vite.

Nella fondazione della Capitaneria dello Spirito-Santo, Continho che ne fu il primo investito si ruinò; ma essendo di un terreno de' più fertili che abbia il Brasile, essa alla morte del re Sebastiano avea preso un bell' aspetto. La sua capitale posta alla destra del porto non aveva nè fosse nè mura. Difficile però era l' approdarvi per gli scogli che sono sulla costa Settentrionale.

La Capitaneria di Porto-Seguro s' era risentita della morte di Tourinho suo primo possessore avendola il fi-

Anni dopo G. C.

glio di lui malissimamente amministrata. Caduta in mano del Duca d'Aveiro vi stabilì un collegio di Gesuiti; ed i Gesuiti vi stabilirono parecchie borgate di Selvaggi convertiti. In Porto-Seguro conservasi ancora la croce che Cabral v'inalberò all'atto della scoperta; e a poca distanza della costa in cui trovavasi questa città incominciano i sì funesti ai naviganti numerosissimi scogli, detti gli Abrolhos. Oltre Porto-Seguro, v'erano altre due piccole città, Santa-Cruz, e Sant'Amaro. Questa provincia erasi alzata a molta floridezza perciocchè era più delle altre ricca in legname da lavoro, ed offriva produzioni eccellenti, come cocchi aranci, banani, e sopra tutto manioco. Il suo traffico era d'acque profumate, e di essenze che vendevansi a San-Salvadore; singolarmente poi abbondava d'alberi che danno il balsamo, e la gomma, divenuti in appresso rari perchè i Portoghesi per trarne questi sughi preziosi, invece di usare incisioni li tagliarono dalle radici. Ma tanti bei vantaggi sparirono per le devastazioni dei Selvaggi Eimuri; e al tempo in cui il Brasile venne sotto il dominio Spagnuolo. Porto-Seguro poteva contare al più venti famiglie portoghesi, nè avea che una fabbrica di zucchero, e quasi tutte queste disgrazie non bastassero ancora due volte in un anno si appiccò fuoco alla città: e l'ultimo incendio consumò interamente quanto erasi salvato nel primo.

La Capitaneria d'Os-Ilhèos che è trenta leghe distante alla parte di tramontana da Porto Seguro, ed altrettante alla parte australe da Bahia, era anch'essa divenuta florida sotto le cure di Luca Giraldes suo ultimo possessore, e come dava molto zucchero, e molto manioco, contava più di cento famiglie portoghesi, e un gran numero di schiavi occupati ne'lavori campestri. Ma per la sua vicinanza a Porto-Seguro fu essa pure a più riprese devastata dagli Eimuri barbara popolazione selvaggia.

Rio-Janeiro, alzatosi poi a grande fortuna, nel tempo di cui parliamo non era che uno stabilimento abbozzato. Pure abbiam veduto che fin d'allora presagiva lo stato florido a cui sarebbe giunto. Poco lungi dalla città s'erano piantate due grosse borgate abitate da parecchie migliaia di Brasiliani convertiti. La fertilità del terreno era tale che pareva produrvisi tutto spontaneamente; s'incominciavano a stabilirvisi grandi piantagioni di zucchero, e molini.

Dalla esposizione fatta fin qui risulta che fuori di Bahia di San-Vincenzo, di San-Paolo, di Fernambuco e di qualche altro stabilimento fatto da'Missionarii, tutti gli altri non erano che incominciamenti atti a ben riuscire se favorevoli circostanze li avessero secondati. Gli sforzi degli avventurieri portoghesi disgraziatamente eransi portati verso le foci del Maragnone, e le coste vicine, e per un tratto di dugento leghe al Settentrione di Fernambuco la costa era occupata ancora dalla formidabile, e numerosa nazione dei selvaggi Tapuy. Ma a buon conto se si eccettuino i Guaianazi, e gli Eimuri tutte le orde selvaggie stabilite sulla costa di Fernambuco fino a San-Vincenzo erano tutte respinte, o vinte, o sottomesse.

I Cahèti, sì fieri avevano finalmente abbandonato il paese ai Portoghesi fortificatisi coll'alleanza dei Tabajari. I Tupinambi del Settentrione erano stati vinti o sottomessi a Bahia. I Tupinichini, che aveano respinti dalle coste d'Os Ilhèos, e di Porto-Seguro i primi coloni s'erano strettamente uniti ai medesimi, quantunque non li avessero potuti difendere dagli Eimuri. S'erano cacciati da Jaiuarca i Pitiguari. Dopo massimamente la ruina dei Tamoi e l'emigrazione dei Tupinambi da Rio-Janeiro, non vi era più timore d'una confederazione delle orde australi. I Guaianazi s'erano fatti Cristiani, e le loro borgate mettevano i coloni di San-Vincenzo, e di San Paolo al coperto dagli assalti che potessero venire dalle orde dell'austro.

Erano questi vantaggi sommi; pe quali assicuravasi la consistenza della grande colonia brasiliana. Essa dal dominio Spagnuolo, ritornò in possesso de' Portoghesi quando con una felice ribellione, salì su quel trono la casa di Braganza, e il Portogallo ricuperò la propria indipendenza.

BUCANIERI E FLIBUSTIERI

Anni dopo G. C.

1625 Mentre Inglesi e Francesi nemici del pari degli Spagnuoli frequentavano il mare delle Antille, attendendo a far bottino, nel 1625, due vascelli d'entrambe quelle nazioni approdarono nel giorno stesso all'Isola di San Cristoforo, Inglesi e Francesi divisero amichevolmente il suolo e piantarono colà uno stabilimento. Era cinque anni da chè sussisteva, quando don Federico di Toledo condusse una flotta con ordine di distruggere quanti stabilimenti avesse trovati di nazioni straniere nelle Antille. I coloni di San Cristoforo furono di tal numero, e per le forze del Toledo dovettero andar raminghi.

Alcuni di que' fuggiaschi capitarono in una piccol'isola deserta, situata al settentrione di San Domingo, detta Tortue o tartaruga. Quivi parte si mise a coltivare tabacco, parte a corseggiare contro li Spagnuoli, e parte passarono sulla vicina costa di San Domingo ch'era colà disabitata, e si davano alla caccia, affumicando poi le pelli degli animali sotto certe baracche, colle quali pelli intrapresero ben presto un traffico cogli Olandesi, che diede incremento a quella nuova colonia. L'atto di seccare le pelli esprimevasi dai selvaggi col vocabolo di *bucan*, e di là ne venne a quei coloni il nome di *Bucanieri*. Non vestivano che una grossa camicia e brache di tela, sempre lordi di sangue; portavano sciabola, coltelli e un grosso moschetto, avendo 25 o 30 cani. Non avevano che una rozza capanna per salvarsi dalla pioggia, e vivevano della sola carne de buoi e maiali selvatici, nell'uccidere i quali erano espertissimi. Avevano comunanza assoluta di beni; non conoscevano leggi; e quasi si direbbe che avessero affatto dimenticata ogni idea di religione. Stettero lunga pezza senza donne, poscia per una speculazione di politica e di guadagno ne furono loro condotte tolte ai bordelli di Francia.

Gli Spagnuoli, mossero una accanita guerra ai Bucanieri, che atrocemente di essi si vendicavano, ma furono costretti a trasportare i loro stabilimenti dalle coste di San Domingo all'isolette vicine, dove formarono borgate, che col tempo presero qualche importanza. Ma li Spagnuoli fermi nel volerli distruggere, diedero caccie generali ai buoi selvatici, facendone interamente sparire la razza. Questo fu il colpo più fatale pei Bucanieri, che di tal caccia vivevano, onde molti si andarono ad unire ai coloni del Porto della Pace, e gli altri si mischiarono agli avventurieri rimasti all'Isola della Tortue, che si dedicarono, come abbiamo detto, al corseggiare, e da tale iniqua professione per un vocabolo inglese acquistarono il nome, divenuto famoso di *Flibustieri*.

S'avevano essi più del diabolico che dell'umano, tanto erano terribili, intraprendenti, disperati, nelle loro corse e nei loro assalti. Nessun nemico li spaventava nessuna impresa pareva ad essi eccedente le loro forze. Avevano una specie di codice che stabiliva una perfetta eguaglianza di diritto, e il compenso da darsi a quelli che rimanessero feriti nelle pugne.

Il primo de' Filibustieri salito in rinomanza fu un Francese di Dieppe chiamato Pierre Le Grand. Si pose in corso su un legno montato da 28 uomini, armati solo di pistole e sciabole. Dopo varii giorni, incontrato uno de' galeoni reali spagnuoli, diviso dalla flot-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI MEMORABILI.

ta, concepì l'ardito disegno di predarlo. Giuntogli sotto, fa bucare il proprio legno che si affonda, ed esso ed i compagni coi ramponi salgono quella nave. Li Spagnoli non s' accorgono de' nemici che vedendosi trucidare, poichè non appariva intorno alcun legno. Dugento uomini erano su quel vascello, e nessuno ebbe forza di far resistenza. Ritenuti i soli marinai necessarii a governare il vascello, Le Grand mise gli altri a terra al primo incontro che n' ebbe, e veleggiò in Francia colla sua ricca preda.

Altri celebri Filibustieri furono Monbars detto lo *Sterminatore*; altro Francese sornomato *Braccio di ferro* per la sua forza portentosa; l' Olonese nato ad Olonne nel Poitou, stato Bucaniere, ed i cui casi sono stranissimi, uomo di singolare ferocia, che finì divorato dai selvaggi del Darieu. Singolari ardimenti ricordano pure i nomi di Van-Horn, Grammont, e Laurent-de-Graff. che nel 1683 si accordarono insieme per andare alla conquista della città di Vera-Cruz; impresa di una temerità quasi inconcepibile, e che pure seppero condurre a termine, traendone un bottino di otto milioni di piastre. La maggior rinomanza però tra i Filibustieri fu quella acquistata da Morgan inglese che incominciò la propria carriera nel 1688; la sua gita a Maracaibo e la sua spedizione contro Panama, sono così maravigliose imprese, che parebbero non dovere meritar fede, se da tutti i contemporanei non venissero indubbiamente accertate.

Se i Filibustieri, o come pure si chiamavano *i Fratelli della Costa* fin da principio si fossero legati tutti insieme con un cert' ordine di fini e di relazioni, se da un centro solo fossero partiti i disegni delle loro spedizioni, de' loro ritorni, vedendo tanto coraggio, tanta audacia, tanta forza di braccio e d' animo, facilmente si potrebbe congetturare che stavano in essi gli elementi per la creazione d' una formidabile potenza in America. Ma essendo mancati ad essi dei Capi che li unissero, ne legassero e dirigessero le imprese, avvenne che con tanta capacità di conquistare ed ammassare ricchezze, finalmente declinarono a modo che scomparvero affatto al finire del 1700. Gli ultimi furono quelli 1700
che pervenuti al Mar-Pacifico pensarono ritornare alle Antille, attraversando l' Istmo di Panama. Perirono pressochè tutti in tale impresa, e i pochi rimasti non avevano per li sofferti stenti quasi più sembianza d' uomo. In essi terminò quella razza di Corsari tanto singolari e formidabili, nè fuvvi più congrega di Fratello della Costa, nè più gente Filibustiera, sebbene per molti anni ancora s' udissero nei mari d' America pirati che qualche volta n' emularono l' arditezza e ne usurparono il nome.

STABILIMENTO DELLE COLONIE FRANCESI ED INGLESI IN AMERICA.

Anni dopo G. C.

A causa dello stabilimento che i profughi francesi di San Cristoforo piantarono all'isola della Tortue, la Francia conquistò San Domingo, e di là parimenti uscirono que' francesi che andarono a popolare la Guadalupa e la Martinica. In quest' ultima isola furono gli
1674. Olandesi che introdussero il Caffè, e tentarono nel 1674 di toglierla ai Francesi dando assalto a Forte Reale, sotto la condotta dell' ammiraglio Ruyter.

Nella colonia Francese di San Domingo si erano straordinariamente moltiplicati i Negri, trasportati come schiavi dalle coste dell' Africa, per la coltura delle piantagioni, e molti di questi essendosi redenti dalla schiavitù la popolazione era quivi, come in tutte le altre isole delle Indie occidentali, divisa in tre grandi classi cioè in Bianchi puri, in Negri e Mulatti liberi, detti uomini di colore, e in Negri schiavi, i più numerosi di tutti. Gli uomini di colore, benchè non fossero in podestà d' alcun individuo erano però dal Governo trattati da veri schiavi, ed obbligati a servire nella milizia senza alcuna paga. I Negri schiavi formavano la plebe del paese e nel 1789 erano quasi un mezzo milione. A sollievo loro Luigi XIV. aveva fatta un ordinanza chiamata il Codice Negro, piena invero di umane prescrizioni, le quali però non erano molto osservate.

Scoppiata in Francia la rivoluzione, essendo uscita la famosa dichiarazione dei diritti dell' uomo, che diceva tutti gli uomini nascere e morire liberi ed eguali, cagionò in San Domingo gravissima fermentazione. L' Assemblea Costituente avendo decretato che la Colonia per le cose interne si sarebbe regolata da se, e che gli uomini di colore aveavano i medesimi privilegii de' cittadini francesi, nacque che i Mulatti si misero in armi e non andò guari che nelle campagne vicino alla città del Capo Francese i Negri si rivoltarono e fecero strage de' Bianchi, prevalendo contro di essi. La rivolta si dilatò ed indescrivibili sono gli orrori che si commisero a vicenda delle due razze pugnanti. Furono mandati replicatamente negli anni 1791 e 1792 de' Commissarii Civili, ma non riuscirono a calmare gli animi. Sorta la guerra tra la Francia e la Gran Brettagna questa inviò una flotta per impossessarsi di quella Colonia Francese già tanto in trambusto. Allora i Commissarii presero il partito di proclamare l' abolizione della schiavitù, onde ottenere difesa dai Negri. Gli Inglesi s' impadronirono di varie piazze dell' isola, e contro di loro combatterono i Negri, Comandati da uno di essi detto Toussaint Louverture, uomo dotato di non comune ingegno e d' una intrepidezza senza pari,

AVVENIMENTI MEMORABILI

Anni dopo G. C.

nato il primo a vendicare la sua schiatta avvilita sotto l'obbrobio del disprezzo e della schiavitù. Esso fece provare tali perdite agli Inglesi che il loro Generale Maitland giunto a Porto-Principe nel 1798, fu obbligato a prendere le necessarie misure per condurre via dall' Isola tutte le truppe e l'Inghilterra riconobbe San Domingo come una potenza neutrale.

Il Negro Toussaint-Louverture fu confermato dal Governo Francese generale in capo di tutte le forze militari ch' erano nella Colonia. Esso promulgò savissime leggi e fè regnare la pace e la contentezza in quell'Isola avendo perfettamente riunita in un sol governo, anche la parte Spagnuola dell'Isola stessa già stata ceduta alla Francia. Pensò poi promulgare una Costituzione che assicurasse uno stabile governo al paese, e radunata un Assemblea generale dei Rappresentanti dei distretti, che
1801 l'approvò, fu pubblicata il primo di luglio del 1801 Per essa l'isola di San Domingo, a cui fu restituito il suo antico nome d'Isola d'Haiti, fu dichiarata indipendente dalla Francia.

Bonaparte creato primo Console, segnata la pace d' Amiens, pensò rendere quell'Isola alla Francia e vi mandò il Generale Leclerc con 25 mila uomini. Nacque una guerra veementissima, in cui oltre Toussaint anche i Negri Cristoforo e Dessalines fecero prodigii di destrezza e di valore. Toussaint fu a tradimento preso prigioniero e condotto in Francia nel castello di Joux, poscia in una torre di Besanzon ove morì.

I Negri tornarono ad insorgere più furiosi, Dessalines fu proclamato loro capitano generale ed essendo morto Leclerc fu creato comandante dai Francesi Rochambeau che dopo immense ed inutili stragi, dovette cedere ai Negri e si diede prigioniero agli Inglesi. I Negri proclamarono, per la seconda volta l'indipendenza d'Haiti, e quell' isola, fu' sin dal 1804, perduta per sempre per la
1804 Francia.

La scoperta più nota del Canadà, è dovuta a Giovanni Verrazzani mandato nel 1523 nell'America Settentrionale da Francesco I. per istabilire colà una colonia francese. Successivamente vi si recò il Capitano Cartier che s'internò nel paese ed i francesi fecero ogni sforzo per istabilirvisi a cagione del traffico delle pelliccerie. De Monts si stabilì nell'Isola di Santa Croce indi a Porto Reale nell'Acadia; ma le maggiori scoperte sono dovute a Champlain, che penetrò fra gli Uroni e gli Irochesi e nel 1608 fondò la città di Quebec capitale del Canadà, la cui situazione è mirabile e che è resa presentemente magnifica. Champlain tornato in Francia, rappresentando i vantaggi di quella Colonia, fu causa che il Cardinale di Richelieu, dasse mano a formare una Compagnia che ottenne dal Re sommi privilegi per estendere il commercio, imposessarsi del paese, convertire i Selvaggi, e rendere il Canadà un utile e sicuro possedimento. Gli Inglesi, s'impadronirono poscia di quella Colonia, che venne restituita alla Francia quando fu segnata la pace del 29 marzo del 1630. Montmagay successore di Champlain gittò i fondamenti di Montreal divenuta poi la seconda città del Basso Canadà.

I primi stabilimenti Francesi nella Luigiana furono cominciati da La Salle nel 1687, si spinse gran tratto su pel Missisipi. Nuovi intraprendimenti operò l'ardito d' Iberville Canadese che sommo coraggio spiegò nella Baia d'Hudson, a Terra Nuova e in Acadia, fatte colonie Francesi. Egli eresse varii forti e spinse le sue esplorazione sino al paese degli Illinesi.

La guerra di successione al trono di Spagna, la quale pose in combustione tutta l'Europa ebbe gravissime influenze anche in America, e specialmente nel Canadà dove avvennero grandi scontri cogli Inglesi che non riuscirono però ad impossessarsi di Montreal. Per la pace d'Utrecht i Francesi dovettero cedere Baia d'Hudson, Terra Nuova e gran parte dell'Acadia, e sebbene la pace tornasse a regnare nel Canadà, essi quivi perdettero molto di riputazione presso le nazioni selvaggie alle quali non isfuggì com'erano declinati di forze. Finalmente per la pace di Parigi il Canadà passò nelle mani degli Inglesi che guadagnarono le Floride e una parte della Luigiana ed essendo l'altra parte di questa provincia stata ceduta alla Spagna cessò la Francia di avere possedimenti sul Continente Americano.

Fra le colonie che sono nelle Antille, nessuna ha superata in rinomanza la Giammaica. Nel 1596 il Cav. Shi-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

ley vi aveva fatto uno sbarco cogli inglesi presso la città di San Jago e saccheggiato il paese. Nel 1635 il colonnello Jackson vi discese di nuovo e tutto pose a ruba; finalmente nel 1655 Venables e Penn la conquistarono stabilmente all'Inghilterra e gli antichi abitatori Spagnuoli passarono all'Isola di Cuba. Le cure del colonnello Doily, e le ricchezze che vi recarono i Flibustieri fu causa che salisse la Giamaica a sommo grado di prosperità, e vi si moltiplicassero bellissime città e superbe piantagioni; tutte le quali però furono quasi completamente ruinate nel 1692 da uno di quegli orrendi uragani di cui non si ha esempio che alle Antille; ma l'umana industria ha saputo risarcire l'isola di tutti i danni sofferti. Sarebbe troppo lungo enumerare come avessero origine i varii stabilimenti Inglesi alla Barbada, in Antigoa, alle Berunde e in tante altre isole colonizzate, sorgenti bensì di molte dovizie alla madre patria, ma eziandio d'infinite guerre coi Naturali, coi Negri schiavi, non che colle altre nazioni europee rivali.

Passando a parlare dei possedimenti inglesi sul continente dell'America settentrionale osserveremo che già sotto i regni di Enrico VII. e di Enrico VIII. erasi veleggiato colà a nome dell'Inghilterra, ma fu spezialmente sotto il Regno di Elisabetta che gli Inglesi misero piè fermo nel Nuovo Mondo, ed al romanzesco genio del cavalier Raleigh dee principalmente l'Inghilterra la tanta parte di gloria e di ricchezza, che quivi potè ottenere. Per tentare l'amor proprio della regina Elisabetta le si chiese che fosse contenta che al paese scoperto venisse imposto il nome di Virginia, essendo noto quanto stasse a cuore a quella Sovrana l'essere considerata vergine. Ebbe i primi rudimenti tal colonia inglese nel 1588, e giunse poco dopo quivi il famoso Drake, colla flotta datagli dalla Regina per sorprendere i galeoni di Spagna, e vi lasciò rinforzo d'uomini e di viveri. Formatesi due compagnie l'una a Londra l'altra a Bristol diedero incremento alle scoperte, Giovanni Smith fondò la città detta James-Town; e nel 1611 il Cavalier Gates ne fondò un altra cui diede il nome del Principe Enrico. Nacquero poi gravi discordie fra gli inglesi e gli indigeni, ma avendo un gentiluomo inglese sposata Pocahontas figlia del capo dei selvaggi Pohatan, rinacque ben tosto la buona intelligenza. La Virginia prese prospero sviluppo sotto i governi di Jardly e di Argall; ma una cospirazione ordita da Oppechancanough capo de' selvaggi, recò gravi disordini alla Colonia a cui il Re Carlo I. cercò porre rimedio. Intanto il figlio del Conte di Baltinore allontanatosi dall'Inghilterra per le persecuzioni contro i Cattolici, aveva incominciato nel 1635 ad abitare un nuovo paese vicino alla Virginia ch'è il Maryland: e questa Colonia, siccome quella di Virginia, sino dai primi tempi produssero straordinarii vantaggi per la quantità e la qualità eccellente del tabacco che vi si coltivava.

Fu verso il 1606 che incominciarono i viaggi alla parte del Continente Americano chiamata Nuova Inghilterra. Craven fondò la Nuova Plymouth e strinse amicizia col Gran-Sachen dei Selvaggi Massasoiti. Crescendo in Inghilterra le discordie per le opinioni politiche e religiose, aumentavasi il numero di quelli che emigravano in America. L'agricoltura la pesca, e la caccia andavano estendendo i prodotti in proporzione della popolazione che moltiplicavasi su'quell'inculto terreno, di modo che nel 1635 le sole quattro città di Nuova-Plymouth, di Massachuset, di Conneticut e di Neuhaven poterono mettere in armi sette mila uomini per far la guerra alla nazione indigena de'Pequoti, che poi riuscirono a distruggere. Ma le lotte coi Selvaggi durarono lunga pezza, e gli Americani col continuo guerreggiare impararono l'arte militare, si che gli Inglesi furono costretti ad erigere gran numero di fortezze per difendersi da'loro assalti. Grave danno recò alla Nuova Inghilterra anche il fanatismo, e lo spirito di religiosa intolleranza, di cui erano animati i Puritani, fondatori di quella Colonia, e specialmente verso la setta dei Quacqueri, contro i quali nel 1656, emanarono crudelissimi editti.

L'Inglese Hudson nel 1608 approdò al paese che oggi comprende le provincie di Nuova-Yorck, Nuova-Jersey, e Delaware. Gli Olandesi occuparono quella con-

Anni dopo G. C.

MEMORABILI.

trada, e si stabilirono colà nel 1631 anche gli Svedesi che costruirono il Forte-Cristina. Ma gli Olandesi li scacciarono; benchè poi alla pace di Breda l'Olanda dovesse concedere all'Inghilterra il possedimento di quella Colonia, che le era costati sommi sacrificii.

La Pensilvania deve anch'essa la sua origine all'entusiasmo delle sette religiose. Guglielmo Penn, figliuolo di un Ammiraglio, fattosi Quacquero desiderò aprire un ricovero a suoi correligionarii perseguitati e derisi dappertutto. Ottenne nel 1680 una carta d'investitura di un paese in America dal Re Carlo II. Penn arrivò nel luogo ove poi si fondò Filadelfia. Il sistema liberale seguito in quella colonia e la tranquillità che ne era il frutto formava un mirabile contrasto colle turbolenze da cui per tanto tempo furono travagliate l'antica e la nuova Inghilterra. Ivi le sole qualità morali, e i talenti utili, non la nascita, non la ricchezza valevano. Penn aveva fatto un pacifico accordo colle tribù selvaggie, facendosi cedere da esse il terreno, quelle tribù rimasero tranquille sino al 1744, nella qual epoca uscirono dai loro boschi recando agli Europei incendio e morte. I Quacqueri pacifici però, e fedeli ai loro principii non hanno mai prese le armi nemmeno per una giusta difesa.

Fu il francese Laudoniere che diede il nome di Carolina alla provincia così chiamata, che riputossi in addietro far parte della Florida, e nella quale gli Inglesi si stabilirono dopo il 1650. Quando trovavansi i Francesi nella Carolina, Filippo II di Spagna mandò Don Pedro Menendez con una flotta per esterminarli essendo essi Ugonotti o Calvinisti. Menendez eseguì a rigore l'ordine del Re Cattolico; assalì i Francesi e presili li fece impiccar tutti apponendo un cartello che diceva *Questi miserabili non sono stati trattati così come Francesi, ma come eretici e nemici di Dio.* Sorse ben presto un Francese che trasse di tal fatto terribile vendetta, e fu il Guascone Gourgues, cavaliere di bizzarre avventure. Andato sulle coste della Florida, prese la città di San Matteo con finissimo strattagemma, e fatta impiccare tutta la guarnigione Spagnuola, vi mise un altro cartello che diceva. *Non ho fatto questo come a Spagnuoli, ma come a traditori, a ladri, a omicidi.* Offesa e rappresaglia che dimostrano la fiera e rozza indole del tempo. Fu il celebre Locke il compilatore delle leggi della Carolina, che venne divisa dappoi in due provincie.

Nel 1732 Giorgio II, diede un diploma per la creazione di una provincia indipendente e separata che fu la Nuova Giorgia.

Tali erano in complesso le Colonie Inglesi nell'America settentrionale, alla metà del secolo XVIII. Da tanti o profughi, o speculatori, o uomini di ruinata fortuna che a varie riprese andarono a stabilirsi, si formò un popolo laborioso ed attivo che coltivando la terra, piantò la sua prosperità sopra la vera e indefettibile base della ricchezza; e non le coste sole dell'America, ma l'interno ancora del paese coprì di città, di borghi, di villaggi floridissimi. Se i primi tempi si eccettuino, ne' quali il fanatismo e l'intolleranza dell'Europa, s'erano trapiantati in varii luoghi di questo gran paese, la diversità di religione e di lingue non recò più nocumento allo sviluppo dell'industria e della mutua concordia; poichè ben presto si conobbe, essere precipuo interesse delle politiche società tollerare a vicenda ogni differenza d'opinione che non si opponga ai doveri sociali, dal cui diligente esercizio solo dipende la tranquillità e la felicità comune. Altronde quelle contrade ebbero un regime assai dolce, poichè o i governatori erano tolti da quegli stessi i quali avevano avuta l'investitura delle provincie, e allora avevano coi coloni interessi comuni, o quando pure li spediva la corte d'Inghilterra, il loro potere era temperato dalle particolari costituzioni. I coloni si tassavano da se medesimi pel mantenimento del governatore e de' giudici senza alcuna specie d'imposta o gabella. In paese poi non vi avevano truppe inglesi di guarnigione, per cui quelle colonie potevansi riguardare come altrettante repubbliche, le quali seguendo in parte le leggi politiche dell'Inghilterra, riformavano o rigettavano quelle che loro pareano contrarie alla propria libertà. Tutti tenevansi colà nei limiti di una giusta moderazione, vegliando le leggi per mantenere

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI.

la civile eguaglianza, e preponderando il generale sentimento della benevolenza, che di una unione d'uomini differenti per tanti titoli, costituiva una sola famiglia.

RIVOLUZIONE DELLE COLONIE INGLESI

E FORMAZIONE DELLA REPUBBLICA DEGLI STATI - UNITI D'AMERICA.

Alla penna di Carlo Botta è dovuta la più esatta ed estesa istoria del cominciamento degli Stati-Uniti e della loro lunga contesa colla madre Patria. Per le particolarità quindi d'un sì grande avvenimento e che tanta influenza esercitò ed è per esercitare sul rimanente d'America non solo ma eziandio d'Europa, rimettiamo il lettore a quei volumi immortali; non potendo noi qui che offrirne un rapidissimo sunto.

Durava già da alcuni anni un tacito malcontento nelle colonie Inglesi contro la madre Patria, per diversi aggravii, proibizioni e pesi imposti dal ministero, ai quali i coloni non credevano dovere andare soggetti. Portò poi al colmo colà l'esacerbazione, la misura
1764 presa nel 1764 dai ministri inglesi di far decretare dal parlamento in massima essere convenevole cosa l'imporre certe gabelle di bollo nelle colonie e piantagioni; e infatti il dì 7 di febbraio del 1765 la gabella della carta bollata fu decretata per le colonie. 1765
Sparsasi appena in America sì trista nuova con maggior impeto s'alzarono i mali umori, e si pensò ai mezzi d'una manifesta opposizione; e incominciarono congreghe appellate *de' figliuoli della libertà*, i cui membri obbligavansi ad opporsi al decreto della carta bollata. Nella Virginia, nella nuova Inghilterra e nel Massachuset le assemblee presero pubblica parte contro quel decreto, e nella città di Boston nacquero gravi tumulti che si rinnovaro a Rhove Island, nel Correcticut, nella Nuova-Hampshire e altrove.

Mentre il popolo infuriava, gli spiriti più illuminati s'accordavano in una resistenza regolare, e seguendo anche le dottrine allora sparse da Sidney da Locke, e confermate dalle opere de' filosofi francesi, concludeva-

Anni dopo G. C.

MEMORABILI.

no che le Colonie altra congiunzione non dovessero avere colla Gran Brettagna, che quella di vivere sotto il medesimo Re, ma quanto alle cose legislative non dovere sussistere alcuna dipendenza.

A causa dei disordini e dei danni recati, di cui gli Inglesi gravemente soffrivano, e per una forte rimostranza spedita da un Congresso di deputati Americani unitisi in Nuova Yorck li 7 Ottobre 1765 il parlamento inglese dietro proposta di Guglielmo Pitt revocò il decreto del bollo per le Colonie. Cambiatosi poi in Inghilterra il Ministero, i nuovi membri del gabinetto di Londra furono più ostili alle Colonie, onde fecero imporre una tassa sul tè, chiudere il porto di Boston, siccome città indocile e tumultuante e v' inviarono della
1770 soldatesca, colla quale nel 2 Marzo 1770 nacque fiera baruffa, per cui s' inasprirono sempre più gli odii già troppo acerbi.

Da una deliberazione di tutte le Assemblee delle singole Provincie fu stabilito che le Colonie eleggessero deputati da unirsi ogn' anno in generale congresso per provvedere in comune agli interessi dell' America, e fu scelta Filadelfia, siccome città centrale pel luogo di riunione del Congresso. Cinquantacinque furono i primi deputati e venne eletto a Presidente Randolfo Peyton di Virginia. Pronunciarono que' deputati non doversi obbedienza agli atti del Parlamento Inglese fatti per ridurre l' America in servitù, si eleggessero in ogni borgo ufficiali di milizia fra persone inclinate alla causa comune, e si scrivesse al Generale Inglese Gage affinchè cessasse da preparativi ostili non atti che a provocare un popolo per se stesso pacifico.

Il Parlamento inglese non diè retta a simili dimostranze del Congresso di Filadelfia. Fu dichiarata la provincia di Massachuset in istato di ribellione, si esclusero quasi tutte le colonie Americane dal traffico coi paesi Brittanici e si spedirono in America nuove truppe, in numero di dodici mila, capitanate da tre valenti generali Howe, Clinton e Burgoyne.

Il primo fatto d' arme fra gli Americani e gli Inglesi avvenne a Lexington, e fu col vantaggio dei primi sebbene non fossero che miliziotti. Il Congresso di Filadelfia vedendo estendersi il fuoco della ribellione, pensò a stabilire buoni ordini militari e ad assicurare corpi ben composti e vigorosa disciplina. Giorgio Washington che servendo nelle antecedenti guerre contro i Francesi aveva acquistato il grado di colonnello e sedeva nel Congresso come deputatato della Virginia, fu nominato Generale in Capo dell' esercito Americano.

Washington se ne andò al campo ch' era intorno alla città di Boston, occupata dagli Inglesi, mise ordine rapidamente a tutto, e strinse fortemente la Piazza, per
modo che il 4 Marzo 1776 il Generale inglese, dovette con tutti i suoi abbandonare quella città partendo 1776
dalla parte di mare. Intanto i Corsari Americani recavano un danno incalcolabile al commercio inglese, e soldati furono inviati ad invadere il Canadà condotti per strade sconosciute dagli Americani Arnold e Montgommery, il quale restò ucciso all' assalto diQuebec. Il Congresso aveva poi potuto mettere assai presto insieme una considerevole forza marittima, pei materiali eccellenti e per gli uomini espertissimi che somministrava il paese e quindi così difendere le ampie coste del territorio sì de partigiani sì dell' armata inglese.

Poco dopo nel medesimo Congresso, sopra rapporto di Beniamino Franklin, Tommaso Tefferson, Giovanni Adams, Ruggero Shermann e Filippo Livingston fu sancito il famoso Atto, nel quale venne espresso che i rappresentanti degli Stati Uniti d' America, dichiaravano le loro colonie Stati liberi ed indipendenti, assolte da ogni vassallaggio verso la Corona brittannica, e disciolta totalmente ogni politica colleganza tra esse e lo Stato della Gran Brettagna.

Continuava intanto la guerra condotta con vario successo dal generale inglese Howe, contro Washington nel cui esercito vi erano molti Polacchi e Francesi spinti dall' entusiasmo per la libertà Americana; tra i Polacchi contavasi Casimiro Pulawski e Kosciusko allora giovinetto, e tra i francesi il generale La Fayette e Fleury. Fu dal Congresso investito Washington del potere dittatoriale e vennero mandati dei delegati in Francia. Nel dì 7 Ottobre 1777 gli Americani obbligarono 1777
alla resa il generale Bourgoyne a Saratoga; la qual vit-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

toria infervorò maggiormente i loro animi ed umiliò non poco il Ministero inglese.

Luigi XVI. e i suoi Ministri per l'astio nazionale, che sussisteva contro l'Inghilterra ed eccitati eziandio dall'eloquenza di Franklin, mandato delegato a Parigi, presero partito per gli Americani e fu dichiarata la guerra dalla Francia alla Gran Brettagna e la Francia poi trasse eziandio la Spagna a prender parte in quella lotta. Gli Americani erano stati traditi dal loro generale Arnold, e pareva che i fatti volgessero per essi al peggio, quando Lord Cornwallis invase la Carolina settentrionale, ma questo generale inglese venne poi obbligato a rendersi prigioniero con tutto l'esercito dagli Americani e Francesi riuniti.

Tanti disastri e le straordinarie spese per quella interminabile guerra, formarono un sì potente partito d'opposizione al Ministero inglese nelle due Camere, che in seguito ad un indirizzo fatto dai Comuni al Re il Ministero fu cambiato, e si trascelsero i nuovi membri fra quelli inclinati a riconoscere l'indipendenza Americana, i quali tosto s'adoperarono a procacciare la pace.

Commissarii degli Stati-Uniti a sottoscrivere questa pace furono Adams, Franklin, Jay e Laurens, e fu segnata ai 20 di Gennajo del 1783, e per essa il Re 1783
della Gran Brettagna riconosceva ne'più ampii termini li Stati-Uniti come Stati liberi ed indipendenti. Così finì l'Inghilterra dopo circa dodici anni d'una guerra accanita a perdere quel sì gran paese, e ciò per le leggi ingiuste con cui volle dominarlo.

Ottenuta la libertà e la tranquillità della patria Washington rassegnò nelle mani del Congresso il supremo potere di cui era stato investito, e si ritirò a vivere privatamente. Il Congresso gli decretò una statua equestre in bronzo come munumento di riconoscenza nazionale; più tardi fu dato il suo nome alla città fondata per essere la Capitale della Repubblica, e nel Campidoglio Americano fu posta un altra sua effigie scolpita da Canova.

MEMORABILI.

RIASSUNTO DEGLI ULTIMI AVVENIMENTI DELLE DUE AMERICHE.

Anni dopo G. C.

Gli Stati Uniti dell'America non soggiacquero in quest' ultima epoca a veruna modificazione nella forma del loro governo; ma ampliarono il territorio, la popolazione, e le rendite coll' acquisto della Luigiana, e della Florida Orientale. Le provincie formanti la Confederazione si accrebbero da diciassette a ventidue, la popolazione si aumentò da sei ad undici milioni, e le rendite da dodici a ventiquattro milioni di tollari. Non
1814 ci dobbiamo pertanto maravigliare se nel 1814, gli Stati-Uniti sostennero intrepidamente una nuova guerra contro gli Inglesi. E bensì vero che la città di Washington fu presa dal generale Ross, il quale in tempi di tanta civiltà osò dare alle fiamme tutti i pubblici edificj; ma quest' atto vandalico ispirò un maggior coraggio al generale Jackson, ed agli altri prodi difensori della Nuova Orleans. La pace del 24 Decembre 1814 pose fine a questa lotta in cui la nascente marina Americana si coprì di gloria e fece che le due parti si restituissero vicendevolmente le conquiste.

In San Domingo, ora Haiti il Negro Dessalines che si era da se stesso proclamato imperatore, resse da crudelissimo tiranno, e venne deposto, e trucidato. Enrico Cristoforo che gli succedette dopo aver sostenuta lunga pezza senza frutto la guerra contro Pethion, che in qualità di presidente si manteneva in una parte dell' isola venne anch' egli assassinato da'propri sudditi stanchi del suo tirannico governo (anno 1820). Allora 1820
tutta San Domingo adottò il governo repubblicano, e Boyer succeduto a Pethion nel 1818 fu il capo del nuovo stato.

Anco nell' America Meridionale sorgeva un novello ordine di cose, e si segnava una novella Era nella storia di questo Continente. Il Brasile era dichiarato Impero dal suo sovrano. Don Giovanni VI, il quale abbandonandolo per ritornare alla sua antica metropoli (l' anno 1821) vi lasciava il suo primogenito Don 1821
Pedro che doveva poi separarlo da essa. Don Pedro infatti fu proclamato Imperatore Costituzionale del Brasile nel mese di Ottobre del 1822 e per l' opposizione 1822
manifestatasi alle sue mire in quella Camera dei rappresentanti rinunciò al trono del Brasile coll' atto d'abdicazione del 7 Aprile 1831 in favore di suo figlio Don 1831
Pietro II. d' Alcantara, fanciullo allora di sei anni stabilendogli una reggenza. Egli poi s' imbarcò per l' Europa colla propria seconda moglie Amalia Augusta figlia di Eugenio Duca di Leuchtenberg già vicerè d'

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

Italia. Come prendesse quindi a guereggiare in Portogallo contro suo fratello Don Miguel per far valere i diritti della propria figlia Donna Maria Da Gloria a quello scettro lo abbiamo riferito nella storia Portoghese.

1813 Nel Paraguay dopo varii cangiamenti nella forma di Governo, essendosi unito nel 1813 un Congresso all'Assunzione, vennero nominati due consoli, il Dottor Francia e don Fulgenzio Yegros. Il primo però non era uomo da dividere con altri la suprema autorità e infatti nel nuovo congresso del 1814, egli propose la nomina di un *dittatore* siccome unico mezzo di salvare la repubblica minacciata da esterni nemici. Il congresso spinto anche da' di lui maneggi nominò infatti il dottor Francia dittatore del Paraguay col titolo di Eccellenza e 9000 piastre di stipendio, di cui esso non accettò che il terzo, dicendo che lo stato aveva più di lui bisogno di denaro; atto di disinteressamento che mai non smentì nel tuttora vigente suo dominio in quella contrada.

Allorquando Napoleone precipitò dal trono i reali di Spagna ebbero principio quelle civili discordie che separarono l' America spagnuola dalla madre Patria. Erasi quivi fondato un governo temporaneo sui principj della unità e dell' unione colla metropoli; fedeli i coloni a Ferdinando VII si erano sottoposti a questo governo, ed alla reggenza di Cadice; ma insorti poi dei malumori, deliberarono di sottrarsi all'obbedienza della Spagna. Ai 19 aprile del 1810 Caracca, Cumana, Varina, la Margarita, Barcellona, Merida, e Trussillo formarono una lega detta Confederazione Americana di Venezuola.

Quantunque i sollevati giurassero obbedienza a Ferdinando VII pure non vollero riconoscere la Reggenza di Cadice che li dichiarò traditori, e ribelli. Allora l'America spagnuola si divise in due partiti; in quello cioè de' *reali* che obbediva alla reggenza e nell' altro degli *indipendenti* che si volevano governare da se medesimi. Poco dopo la confederazione di Venezuola si dichiarò indipendente con un' pubblico bando ed il generale Miranda alla testa delle truppe avanzossi per difendere Buenos-Ayres che aveva abbracciata la causa dell' indipendenza, ed era bloccata dalla parte di mare dal vicerè Elio, sostenuto da que' di Monte-Video i quali si erano conservati fedeli alle parti della Spagna Europea.

Il generale Miranda dopo di avere vinto Elio sotto le mura di Monte-Video, tornato a Caracca vi trovò un infelicissimo destino. Spaventati gli abitanti da un terremoto, e credendolo un castigo dell'essersi ribellati al re Ferdinando, si sottoposero in gran parte all'esercito reale. Miranda fu preso, e spedito nella Spagna; ma egli ebbe un più avventuroso successore in Simone Bolivar di Caracca.

Anche la Novella Ciravata costituita da ventidue provincie, fra le quali erano comprese Cartagena, e Quito, erasi dichiarata indipendente, creando una giunta a santa-Fè di Bogota. Ma le più crudeli discordie, e le truppe reali condotte da Morillo che prese Cartagena (1816) rendettero per qualche tempo incerto lo stato di questa novella repubblica. Lo stesso avvenne del Messico, o della nuova Spagna, ove prima Morales, poi Mina perirono sopra di un palco. Gli insorgenti però non si invilirono e dopo gravi guerre, e tumulti, anche in questa arena dei trionfi di Cortes, posero fine all' autorità reale della Spagna sul continente Americano.

Nel Chilì, che pur si era ribellato nel 1810 ed aveva aperto un congresso in san Jago imperversò del pari la discordia simile eccitata dal dispotismo dei fratelli Carrera, che agevolò il ristabilimento dell' autorità spagnuola. Ma il generale san-Martin alla testa di un corpo di truppe del Rio della Plata, o di Buenos-Ayres riportatosi sotto Andes riportò una vittoria a Chacabuco, un altra a Majpo, ed il Chilì fu unito alla repubblica della Plata (1818). Poco dopo anche il Perù nella cui Capitale Lima conservossi più lungo tempo il dominio Spagnuolo seguì la causa della indipendenza che venne finalmente da essa pure ottenuta.

Ma la lunga lotta tra le Colonie Americane, e la Madre patria le imprese di Morillo, di Elio, di Miranda, di Bolivar, di San Martin, di Bravo, di Paez, e

di molti altri guerrieri, le discordie tnterne delle varie repubbliche, le esterne degli Stati indipendenti che spesse volte contesero frà di essi intorno alla sovranità, ed alla Capitale non possono forse ancora essere un soggetto di storia. Lo spirito di partito snaturò i fatti, o le circostanze e non per anco gli Europei hanno potuto verificare i documenti che debbono formare la base di un edificio storico.

QUADRO DELLA POPOLAZIONE D' AMERICA

SOTTO I RAPPORTI DI DIFFERENZA DELLA RELIGIONE, DELLE RAZZE E DELLE LINGUE, SECONDO I CALCOLI DI HUMBOLDT.

Popolazione totale dell' America.	34,284,000

NB: Questo calcolo venne fatto nel 1823; ora la cifra ne è assai aumentata come si espose a suo luogo.

I.° Cattolici Romani 22,177,000. divisi come segue,

Nell' America già Spagnuola continentale	
Bianchi	2,957,000
Indiani	7,530,000
Razze miste e Negri	5,518,000
	15,985,000
Nell' America già Portoghese	
Bianchi	920,000
Negri	1,960,600
Razze miste e Indiani . . .	1,120,000
	4,000,000
Negli Stati Uniti Basso Canadà e Guiana Francese	538,000
Haiti, Porto Rico e Antille Francesi	1,639,000
Totale	22,177,000

POPOLAZIONE

II.° Protestanti 11,287,000, divisi come segue

Negli Stati Uniti.	9,990,000
Nel Canadà Inglese, nella Nuova Scozia e Labrador	260,000
Nella Guiana Inglese ed Olandese	220,000
Nelle Antille inglesi	734,000
Nelle Antille Olandesi, Danesi, etc.	82.000
Totale	11,287.000

III.° Indiani indipendenti idolatri . 820,000

Lo che forma il complesso di tutta la popolazione Americana di 34,284,000 abitanti, sparsi sopra una superficie di 1,186,930 leghe quadrate, mentre tutta l'Europa non contenendo che 304,700, leghe quadrate ha una popolazione di 198 millioni d'abitanti.

Nello stato attuale delle cose la popolazione protestante cresce assai più rapidamente nel Nuovo Mondo che la popolazione Cattolica; ed è probabile che ad onta dello stato di prosperità a cui le libere istituzioni, potrebbero condurre l' America Spagnuola, il Brasile, e l'Isola d'Hayti, il rapporto numerico degli abitanti sotto l' aspetto della religione si troverà fra mezzo secolo considerevolmente modificato in favore delle comunità protestanti:

La popolazione d' America, offriva nel 1823 la seguente divisione di razze,

Bianchi	13,162,000
Indiani	8,610,000
Negri	6,223,000
Razze miste come Mulatti, Meticci	6,289,000
Totale	34,284,000

La popolazione negra pura, si componeva di 1,144,000 *negri liberi*, e 5,079,000, *negri schiavi*, dei quali ultimi, ve ne avevano 1,152,000, nell' Arcipelago delle Antille; 1,620,000 negli Stati-Uniti; ed 1,800,000 nel Brasile.

Ecco ora il quadro che serve a far conoscere approssimativamente la preponderanza delle varie lingue in America.

La lingua inglese è parlata da	11,295,500 indiv.
La Spagnuola	10,174,000
L' americana indigena in gran numero di diversi dialetti selvaggi	7,800,000
La portoghese	3.740,000
La Francese	1,058,000
L' Olandese, Danese, Svedese e Russa.	214,500
Totale	34,284,000.

Sette millioni e mezzo d'indigeni in America hanno adunque conservato l' uso delle loro proprie lingue, ed ignorano affatto gli idiomi europei. Il piccolo numero d'Indiani (circa un milione) che hanno intieramente scordata la loro lingua nativa, abitano le grandi città ed i villaggi assai popolosi che le circondano. Fra gli individui che parlano francese nel nuovo continente vi hanno poco più di 700,000 negri di razza Africana, 2,360,000 di essi parlano inglese; e il rimanente sui 6,223,000, parlano o Portoghese o Spagnuolo.

SISTEMA MITOLOGICO

DEGLI URONI, DEGLI IROCHESI, DEGLI ALGONCHINI, E DI ALTRE POPOLAZIONI SELVAGGE

Quando gli Europei approdarono ai lidi d'America, trovarono stabiliti fra que' selvaggi dei sistemi religiosi affatto smarriti oggi giorno. I popoli delle Floride e della Luigiana adoravano quasi tutti il sole al paro dei Peruviani e dei Messicani. Possedevano templi, sacerdoti o maghi e facevano sagrifizii; sebbene frammischiassero a quel culto de paesi americani del mezzodì, le tradizioni di qualche divinità settentrionale.

I sacrifizii pubblici avevano luogo alle rive dei fiumi e si praticavano ai cangiamenti di stagione, e in occasione delle paci e delle guerre. I sacrificii privati si facevano nelle capanne gettavansi al vento le antiche ceneri, e s' accendeva un fuoco novello. Le offerte ai genii buoni o cattivi consistevano in pelli d'animali, utensili domestici, armi, collane, ma il tutto di poco valore.

Una superstizione comune a tutti gli Indiani, e per così dire la sola ch' abbiano conservata è quella dei *Manitù*. Ogni Selvaggio ha il suo *manitù*, come ogni Negro ha il suo *feticio*: questo *manitù* sono od un uccello, o un pesce, un quadrupede, un rettile, un sasso, un pezzo di legno, un lembo di drappo, un oggetto colorato, un ornamento americano od europeo. Il cacciatore ha somma cura di non uccidere o ferire l'animale da lui scelto per *manitù* quando gli accade una simile sventura, cerca con ogni mezzo di placare i mani dell' estinta divinità, e non ha pace sino a che non abbia sognato un altro *manitù*.

I sogni hanno luogo precipuo nella religione del Selvaggio e scienza l'interpretarli e si considerano realtà le loro illusioni.

Fra le nazioni indigene del Nuovo Mondo il dogma dell'immortalità dell'anima non è distintamente espresso ma esse ne conservano tutte una confusa idea, come lo provano i loro usi, le loro favole, le loro funebri cerimonie, non che il rispetto per gli estinti. Ben lungi dal negare l'immortalità dell'anima, i Selvaggi la moltiplicano, poichè l'accordano alle anime delle bestie, dal più minuto insetto sino al più colossale dei quadrupedi E per vero dire, quegli uomini a cui sembra vedere ed udire dovunque *genii* e *spiriti* devono naturalmente sup-

SISTEMA

porre che uno ne chiudino in essi stessi, e che i loro simili, i quali abitano seco loro quelle solitudini abbiano pure una intelligenza divina.

Le nazioni Selvaggie del Canadà s'avevano un sistema completo di favole religiose, e si notarono con meraviglia in quelle favole molti tratti di rassomiglianza, delle finzioni della greca mitologìa e con alcune verità bibliche. Ecco in che consisteva un tale sistema.

Il Gran-Lepre adunò un giorno sulle acque la sua corte, composta del capriolo dell'orso e di altri quadrupedi, trasse dal fondo del gran lago un grano d'arena e ne formò la terra. In seguito creò gli uomini coi corpi morti di diversi animali.

Un altra tradizione dice essere Arescovì o Aresgovè dio della guerra, l'Essere supremo o Gran-Spirito.

Il Gran-Lepre fu impedito nell'esecuzione de'suoi proggetti. Il dio dell'acque Misciabù, sornomato il Gran Gatto-Tigre, s'oppose all'impresa del Gran-Lepre, per cui questi dovendo combattere Misciabù non potè creare che sei uomini: uno de quali salì al cielo ed ebbe commercio colla bella Ataensiche, divinità delle vendette. Il Gran-Lepre scoprendo ch'essa era incinta, la precipitò sulla terra; ed essa cadde sul dorso d'una testuggine.

Alcuni de' maghi indiani pretendono che Ataensiche abbia avuto due figli uno de' quali uccise l'altro; ma è credenza più universale ch'essa non partorisse che una figlia, la quale divenne madre di Tahonef-Saron e di Touskeka; Touskeka uccise poi Tahonet-Saron.

Ataensiche viene qualche volta scambiata colla luna e Touskeka col sole. Arescovì dio della guerra, diventò esso pure un sole. Presso i Selvaggi Natchesi, Ataensiche, dea della vendetta, era considerata la *donna capo* dei cattivi *manitù*, e Touskeka la *donna capo* dei buoni.

Alla terza generazione la stirpe di Touskeka si estinse quasi interamente; il Gran-Spirito mandò un diluvio. Messù, detto altrimenti Sachetsciac, vedendo quello straripamento d'acque mandò un corvo per osservare lo stato delle cose; ma il corvo non seppe eseguire la commissione, e allora Messù fece partire il topo muscato che gli recò un po'di fango. Messù ristabilì la terra nel suo primo stato; scagliò delle freccie contro il tronco degli alberi ch'erano ancora in piedi e tali freccie diventarono rami. Sposò in seguito per riconoscenza la femmina del topo-muscato, e da questo matrimonio nacquero tutti gli uomini che popolano il mondo oggidì.

Vi hanno però delle varianti a tali favole: secondo alcuni non fu Messù che fece cessare l'inondazione, ma bensì la testuggine, sulla quale Ataensiche cadde dal cielo; quella testuggine nuotando, respinse le acque colle sue zampe, e scoprì la terra. Così sarebbe stata la vendetta la madre della novella razza umana.

Il Gran-Castoro è dopo il Gran-Lepre, il più potente dei *Manitù*; egli è desso che formò il lago Napissinga. Le cateratte che si trovano lungo il fiume degli Ontaoè, che esce dal Napissinga, sono gli avanzi degli argini che il Gran-Castoro aveva costruiti per formare quel lago; ma egli morì prima di potere condurre a termine la sua impresa. Esso trovasi sepolto alla sommità d'una montagna a cui diede la propria forma. Non v'ha nazione che passi a piedi della sua tomba senza fumare in di lui onore.

Misciabù, dio delle acque, è nato a Mechilina-chinac sullo stretto che unisce il lago Urone al lago Michigan Di là si condusse allo Stretto, gettò una diga al salto dal fiume, e fermando le acque del lago Alimi-pigon, formò il lago superiore per prendere i Castori. Misciabù imparò dai ragni a tessere le reti; ed insegnò poscia l'arte medesima agli uomini.

Esistono de' luoghi ove i Gerù si compiacciono d'abitare più particolarmente. Al di sopra del salto, detto ora di Sant' Antonio, vedesi la grande Wakou-Teebe (la caverna del Grande Spirito) la quale raccihude un lago sotterraneo di sconosciuta profondità; quando gettasi un sasso in quel lago il Gran Lepre fa udire spaventose voci. Sulla volta di quella caverna stanno impressi de'caratteri scolpiti dagli Spiriti.

Ad occidente del lago superiore dicono esservi montagne formate di pietre che risplendono come il ghiaccio delle cataratte al sole d'inverno. Dietro tali mon-

MITOLOGICO

tagne s' estende un lago più vasto infinitamente che il lago superiore; tradizione antica che indica la conosciuta esistenza della catena dei Monti di Roccie, e dell' Oceano Pacifico. Misciabù ama in particolar modo quel lago e quelle montagne. La residenza però del Grande Spirito è posta al lago superiore; esso passeggia colà al chiaro di luna, e coglie frutti sulla sua riva meridionale. Spesse volte, assiso alla sommità d' una rupe, scatena le tempeste. Egli abita un isola del lago che porta il suo nome, e quivi sono trasferite per godervi i diletti della caccia, le anime di quei guerrieri che cadono sul campo di battaglia.

In altri tempi, di mezzo al sacro lago sorgeva una montagna di rame che il Grande pirito tolse e trasportò altrove, ma esso disseminò sulle sponde del lago dei pezzi dello stesso metallo che posseggono la singolare virtù di rendere invisibili coloro che li portono, sebbene il Grande Spirito non voglia che si metta la mano su que frammenti. Fuvvi un giorno che varii Algonchini ebbero la temerità di prenderne uno; ma tosto che furono rientrati nel loro canotto uscì fuori dai boschi un Manitù di sterminata grandezza che li inseguì nel lago, arrivandogli le acque appena alla cintura, ed obbligò gli Alconchini a gettare nelle onde il tesoro che avevano rapito.

Sulle sponde del lago Urone il Grande Spirito, ha fatto cantare il lepre bianco come un uccello, e data la voce del gatto all' uccello azzurro.

Ataensiche piantò nelle isole del lago Eriè *l' erba del pulce*; se un guerriero mira quell' erba è assalito da febbre; e se ne tocca le foglie colle dita, gli penetra tosto un fuoco sottile entro la cute. Piantò eziandio Ataensiche alle rive dello stesso lago, il bianco cedro, per distruggere la razza degli uomini: il vapore di quell' albero reca la morte al figlio nel seno della madre, nel modo stesso che la tempesta schiaccia il grappolo sulla vite.

Il Gran-Lepre fece dono della saggezza al gufo del lago Eriè. Quindi quest' uccello dà la caccia ai topi durante la state, esso li mutila e li trasporta viventi nella sua dimora, ove ha cura d' ingrassarli per la stagione invernale.

Alla cataratta del Niagara ha sede il Genio tremendo degli Irochesi.

Presso il lago Ontario molti colombi maschi si precipitano il mattino nel fiume Genessè e la sera sono seguiti da egual numero di femmine; essi vanno in traccia della bella Endaù che fu ritirata dalla contrada delle anime per la forza del canto del suo sposo.

Il più piccolo uccello del lago Ontario combatte contro il serpente nero. Ecco ciò che diede luogo alla loro implacabile nimistà.

Ondion era un famoso Capo degli Irochesi costruttore di capanne. Esso vidde la giovine Almilao e ne rimase stupito. Tre volte balzò di collera, perchè Almilao era figlia della nazione degli Uroni, nemica degli Irochesi. Ondion ritornò al suo casolare, dicendo: « Nulla importa » ma l' anima del guerriero non parlava così.

Rimase sdrajato sulla stuoja per due interi soli, ma non potè chiuder occhio; al terzo giorno s' addormentò, e vidde un orso ne' suoi sogni. Esso si preparò alla morte.

Si alzò; prese le armi, attraversò la foresta e giunse alla capanna d' Almilao nel paese dei nemici. Era notte profonda.

Almilao udendo pedate nella sua capanna così dice « Akovessan vieni a sederti sulla mia stoja « Ondion si sedette senza parlare sulla stoja. La dea Ataensiche con tutta la sua rabbia era discesa nel di lui cuore. Almilao getta un braccio intorno al collo del guerriero Irochese senza conoscerlo, e cerca le sue labbra. Ondion la amò come la luna.

Akovessan l' Abenachese, alleato degli Uroni, giunge colà: egli s' avanza nelle tenebre: gli amanti dormivano. Si liscia sulla stuoja al fianco d' Almilao, senza avvedersi di Ondion ravvolto nella pelle, che fa coperta al letto. Akovessan deliziò il sonno della sua bella.

Ondion si sveglia, stende la mano, e sente la capigliatura d'un guerriero. Il grido di guerra scuote dalle fondamenta la capanna. I Sachew, o Anziani degli Uroni accorrono. Akovessan l' Abenachese non era più.

SISTEMA MITOLOGICO

Oudion, il capo irochese, viene annodato all'albero de' prigionieri: esso intuona la sua canzone di morte; in mezzo al fuoco chiama Almilao, e invita la bella nemica a divorargli il cuore. La fanciulla piangeva e sorrideva, la vita e la morte stavano sulle sue labbra.

Il Gran-Lepre fece entrare l'anima di Oudion nel serpente nero, e quella d'Almilao nel più piccolo uccello del lago Outario. Il piccolo uccello assale il serpente nero e lo stende morto con un colpo di rostro. Atovessan l'Abenachese fu cangiato in uomo marino.

Il Gran Lepre formò una grotta di marmo nero e verde nella regione degli Abenachesi, esso piantò un albero nel lago salato (il mare) all'ingresso della grotta. Ogni sforzo fatto dalle carni bianche (gli Europei) non riuscì mai a sradicare quell'albero. Quando la bufera sconvolge il lago senza sponde, il Gran-Lepre discende dalla rupe, cilestre e viene sotto l'albero a piangere la sorte di Oudion, d'Almilao, e di Akovessan.

Queste sono le favole religiose che s'odono ripetere dai Selvaggi, dagli ultimi laghi del Canadà sino alle rive del mare Atlantico.

ASPETTO ATTUALE

DEGLI STATI UNITI, E RESULTATI STATISTICI RELATIVI A QUELLA REPUBBLICA.

Nell'impossibilità di presentare un quadro completo di tutto ciò che riguarda l'America, vogliamo offrire almeno le cose di quella contrada più considerevoli, quindi facciamo seguire l'esposizione dei Riti, religiosi in cui traspare tutta la rozzezza selvaggia, dal prospetto di quanto di più straordinario ha saputo ivi operare l'incivilimento.

Contando solo dal principio di questo secolo, cioè nello spazio di trentatrè anni, l'aspetto degli Stati Uniti, sotto i rapporti del progresso dell'incivilimento, è affatto cangiato. Dove non erano che boschi, vi sono campi coltivati, ove scorgevasi appena tracciato un sentiero, corrono attualmente ampie e comodissime strade. I fiumi Mississipi, Missorì, e l'Ohio, non scorrono più nella solitudine; veggonsi risaliti da grossi vascelli a tre alberi e più di duecento navi a vapore, ne animano le sponde.

L'Alabama e il Tenessè, sono divisi, il primo in trentatrè contee, e comprende vant'una città; il secondo in cinquantuna contea e racchiude quarant'otto

STATO ATTUALE DEGLI STATI UNITI

città. Alcune di queste città, siccome Cahawba, capitale dell' Alabama, conservano la loro denominazione selvaggia, ma esse sono circondate da altre diversamente appellate. Presso i Muscogugli, i Seminoli, i Cherochesi, ed i Chicassesi vi ha una città d'Atene, un altra di Maratona, un altra di Cartagine, un altra di Memfi, un altra di Sparta, un altra di Firenze, un altra d' Hampden, e vi si trovano delle contee dette di Colombia e di Marengo; la gloria di tutti i paesi ha fornito un nome a que' luoghi che erano prima solitari deserti.

Il Kentucky mostra un Versailles; ed una sua contea detta Borbone, ha per capitale Parigi. Tutti gli esiliati e gli oppressi che si sono rifugiati in America, vi hanno recata una ricordanza della loro patria.

Gli Stati Uniti offrono adunque nel loro seno, sotto la protezione delle pubbliche franchigie, un immagine e una memoria di quasi tutti i luoghi celebri dell'antica, e della moderna Europa; a simiglianza di quel giardino ove Adriano aveva fatti raffigurare i diversi monumenti dell' impero Romano. E facciamo rimarco che non v' ha forse una sola contea che non chiuda città villaggio, o casolare col nome di Washington: commovente unanimità nella riconoscenza di tutta una nazione.

Il fiume Ohio bagna attualmente quattro Stati, cioè: il Kentucky, l'Ohio propriamente detto, l'Indiana, e l'Illinese. Questi quattro Stati mandano al Congresso trenta deputati, ed otto senatori, la Virginia, e il Tenessè toccano l'Ohio in due punti; e tal fiume conta sulle sue sponde 191 contea, e 208 città. Un canale compiutosi nel 1831, nelle parti difficili del fiume, lo rese navigabile ai grossi vascelli sino a Pittsborgo.

Trentatrè grandi strade escono dalla città di Washington, come altre volte le vie romane e mettono capo, dividendosi, alla circonferenza degli Stati-Uniti, formando una circolazione interna di strade per 27747 miglia. Quelle strade percorrono luoghi ch' or non ha guari erano affatto incolti e selvaggi, e presentemente trovansi coltivati ed abitati. Sopra quasi tutte le strade poi le poste sono organizzate, e pubbliche vetture trasportano ovunque i passaggieri a modici prezzi. Si prende ora un posto in diligenza per recarsi a vedere la caduta del Niagara, mentre pochi anni sono era necessario, avere una guida ed un interprete indiano. Alle vie principali si congiungono poi ramificazioni subalterne, parimente provvedute di mezzi di trasporto; i quali d'altronde sono quasi sempre doppi, perchè v'hanno ovunque laghi e fiumi, e puossi viaggare così in cocchio, od a cavallo; come in barca a remi, a vele, o sopra battelli a vapore.

Navi di quest' ultimo genere vanno regolarmente da Boston e da Nuova Yorck, alla Nuova-Orleans, e sono parimenti stabiliti sui laghi del Canadà, sia l' Ontario, l'Erie, il Michigan, il Champlain; laghi su cui trent'anni addietro non vedevasi che qualche rara piroga de'Selvaggi, e che presentemente portano vascelli da linea muniti di formidabile artiglieria.

Fa d' uopo adunque alle 27747 miglia di grandi strade generali, aggiungere l' estensione di 419 strade cantonali, e di 58137 miglia di strade per acqua. I canali artificiali aumentano un tal numero: rammenteremo il canale di Middlesez che unisce il porto di Boston col fiume Merrimack, il Canale Champlain che fa communicare quel lago coi mari Canadensi, il famoso canale Eriè o di Nuova-Yorck, che unisce attualmente il lago Eriè al mare Atlantico; i canali Santee, Chesapeake, e Albemarne che sono dovuti agli stati della Carolina e della Virginia. Correndo quivi larghi fiumi in diverse direzioni, che però si appressimano verso la sorgente, nulla v'ha di più agevole, che farli communicare tra di loro per mezzo di canali. Cinque diversi cammini sono già noti per recarsi all'Oceano Pacifico: uno solo di questi passa pel territorio Spagnolo.

Una legge del Congresso degli Stati-Uniti emanata nella sessione del 1824 al 1825 ordina lo stabilimento d' un posto militare ad Oregon. Così avendo quello stato uno stabilimento sulla Colombia, penetra sino al grande Oceano tra le Americhe inglese, russa e spagnuola per mezzo d' una zona di terra di quasi sei gradi di larghezza.

STATO ATTUALE

Vi ha ciò null' ostante un limite naturale alla colonizzazione. Le frontiere dei boschi hanno termine all' ovest e al nord del Missouri, presso vastissime lande, ove non vi ha una sola pianta, e sembrano rifiutarsi ad ogni coltura, sebbene l' erba vi cresca abbondantissima. Quella specie di verdeggiante Arabia, serve di passaggio ai coloni che si recano in carovana alle montagne di Roccie, e al Nuovo-Messico; essa poi divide gli Stati Uniti dell' Atlantico dagli Stati-Uniti del mare del sud come que' deserti dell' antico continente che separano fertilissime regioni. Un Americano propose d' aprire a sue spese una gran strada a ruotaje di ferro da San Luigi sul Mississipi sino all' imboccatura della Colombia, purchè gli fossero concessi dieci miglia di terreno a fianco di tutta la via; progetto gigantesco che non venne accolto dal Governo.

Nell' anno 1789 non si contavano negli Stati-Uniti che settanta cinque ufficii postali; ora ve ne ha più di cinque mille.

Dal 1790 al 1795, quegli ufficii si elevarono da 75 a 453, nel 1800 erano in numero di 903; nel 1805 di 1558, nel 1810 di 2300, nel 1815 di 3000, nel 1817 di 3459, nel 1820 di 4030, e nel 1825 di circa 5500.

Le lettere ed i pieghi sono trasportati da legni di posta che percorrono circa 150 miglia al giorno, e da corrieri a cavallo ed a piedi.

Una gran linea di corrispondenza postale si stende da Anson nello stato di Maine, per Washington a Nashville nello stato di Tenesse correndo una distanza di 1448 miglia. Un altra linea va da Highgate nello Stato di Vermont a Santa Maria in Georgia, colla lunghezza di 1369 miglia. Il cambio de' cavalli era organizzato da qualche tempo da Washington a Pittsborgo, distanza di 226 miglia, ed ora lo è o lo sarà fra poco sino a San Luigi del Mississipi per Vincennes, e sino a Nashville per Lexington Kentucky. Gli alberghi sono buoni e serviti con pulizia, ed in molti luoghi si alloggia eccellentemente.

Vennero stabiliti ufficii per la vendita delle pubbliche terre negli Stati dell' Ohio e d' Indiana, nel territorio di Michigan, del Missourì, degli Arkausas, negli Stati della Luigiana, del Mississipi e dell' Alabama. Credesi che rimangono tuttavia da vendersi più di cento cinquanta milioni di acri di terre proprie alla coltura, senza tener calcolo del suolo delle grandi foreste. Si fa ascendere il valore di quei 150 milioni di acri, a circa un milliardo e 500 millioni di dollari, stimando ciascun acre l' uno per l' altro dieci dollari, e non valutando il dollaro che tre franchi, calcolo estremamente inferiore sotto tutti i rapporti.

Si scontrano negli Stati del Nord venticinque posti militari, e ventidue negli Stati del mezzodì.

Nel 1790 la popolazione degli Stati-Uniti ascendeva a circa quattro milioni; nel 1800 era di cinque millioni e mezzo, nel 1810 di sette millioni due cento mila; nel 1820 di oltre nove millioni e mezzo, nel 1833 di tredici millioni. In questa popolazione vi hanno più di un millione e cinquecento trenta mila schiavi.

Nel 1790 l' Ohio, l' Indiana, l' Illinese, l' Alabama il Mississipi e il Missouri non avevano sufficienti coloni da poterne formare il censo. Il solo Kentucky nel 1800, ne presentava 73617, e il Tenessè 35691. L' Ohio che non aveva abitanti nel 1790, ne contava nel 1800 in numero di 45365; nel 1810 in numero di 230. 760 e 581, 434 nel anno 1820, l' Alabama è salito 1810 al 1820 da dieci mila abitanti a 127,901.

Per tal modo la popolazione degli Stati-Uniti crebbe di dieci in dieci anni nella proporzione di circa 35 individui per cento. Se la popolazione continuasse a duplicarsi ogni venticinque anni, nel 1855 li Stati-Uniti avrebbero una popolazione di venticinque milioni e mezzo, e 25 anni dopo cioè nel 1880, quella popolazione si eleverebbe al di la di 50 millioni.

Nel 1821, il ricavo delle esportazioni dei prodotti indigeni e stranieri degli Stati-Uniti, giunse alla somma di sessanta cinque millioni di dollari; il reddito pubblico nello stesso anno fu di quattordici millioni e più dollari, e l' eccedente del ricavo sulle spese pubbliche d' oltre tre millioni di dollari. Il debito pubblico era ridotto ad 89 millioni di dollari, ed ora è quasi estinto.

DEGLI STATI UNITI

L'esercito fu qualche volta fatto salire a cento mila uomini, e la marina componesi di undici vascelli da linea, nove fregate, e cinquanta altri bastimenti da guerra di diverse grandezze.

Le costituzioni dei varii Stati componenti la federazione americana sono tutte egualmente libere. Non vi ha religione dominante, è tenuto bensì ogni cittadino di praticare un culto cristiano. Ove si estende maggiormente la religione cattolica è nella parte occidentale degli Stati-Uniti.

Osservando i riassunti statistici che si pubblicano ogni anno in quella Repubblica, e supponendo che siano esagerati per nazionale orgoglio, detraendo quanto si può credere esuberante al quadro di prosperità dagli Americani presentato, rimane pur sempre nel complesso delle cose tanto da generare in tutti somma meraviglia.

Per compire questo prospetto, è d'uopo rappresentarsi molte città, siccome Boston, Nuova-Yorck, Filadelfia, Baltimora, Savannah, la Nuova-Orleans, illuminate la notte, percorse da cavalli e da carrozze innumerevoli, offrendo agli abitanti tutti i godimenti creati dal lusso che viene mantenuto da quanto versano continuamente in quei porti migliaia di vascelli mercantili. Bisogna immaginarsi i laghi del Canadà coperti di barche d'ogni sorta, ed i fiumi su cui si vanno scontrando ad ogni tratto battelli a vapore carichi di passeggieri. Templi e case abbelliti e fregiati di colonne di greca architettura sorgono ov'erano boschi e nude sponde, antichi ornamenti del deserto. Si aggiungono a ciò i vasti licei, gli osservatorii astronomici, i gabinetti, i musei, costrutti per far progredire le scienze in quelle contrade già soggiorno della selvaggia ignoranza. Ivi tutte le religioni, tutte le opinioni vivono in pace, adoperando unite a rendere migliore l'umana specie ed a svilupparne l'intelletto.

MONUMENTI ED ANTICHITÀ AMERICANE

Dai cenni che abbiamo fatto sulla scoperta del Messico e del Perù ben si potè comprendere che in quelle contrade le arti avevano fatti tali progressi che avere luogo vi poteva agevolmente la costruzione delle più grandiose opere pubbliche, sia in palazzi, templi, fortezze, strade ed arginature. Grandi e maestosi avanzi di quelle opere trovansi infatti sparsi su quel suolo, e veggonsi tuttavia nelle grotte e sul fianco di alcune montagne, delle colossali sculture rappresentanti immagini di culto di quelle popolazioni. Nuova vastissi-

MONUMENTI AMERICANI

ma scoperta di antichità Messicane, venne fatta non ha guari, e ne fu pubblicata la minuta relazione, in un opera di sommo lusso edita a Parigi, e dedicata al Re dei Francesi, dalla quale più di quanto siasi fatto sin ora si può arguire a qual grado di perfezionamento erano giunte colà le arti del costruire, e come il buon gusto nella distribuzione delle parti e la finezza dell' esecuzione rendevano quegli edificii paragonabili ai prodotti più pregevoli delle arti europee.

Molte ruine trovansi sparse eziandio nell'America settentrionale, ed è certissimo che un popolo assai più civilizzato di quello che lo siano i Selvaggi attuali, ha fiorito nelle valli dell' Ohio e del Mississipi. Quando e come esso abbia cessato d' esistere, è ciò che forse non si saprà giammai. Le Memorie di varii dotti Americani fanno cenno di alcuni idoli trovati nelle tombe, i quali hanno un carattere unicamente asiatico. Tra questi si distingue un idolo di tre teste simile alle figure della *Trimurtì* o Trinità delle Indie, e che rammenta eziandio l' immagine di *Triglaff* presso i Vandi ed un altra figura simigliante ai *Burkhans* o spiriti celesti, come li rappresentano i Buriaiti, i Calmuchi ed altre tribù mongolliche; lo che parrebbe venire in sostegno dell' opinione che Popoli Asiatici invadessero l' America. Questi popoli ora periti, lasciarono degli avvanzi di intiere città, com' è quella del Township di Pompei nella contea d' Onondaga. Quella città deve avere avuto almeno due miglia di circonferenza. Innumerevoli poi sono le ruine di fortezze sparse di distanza; in distanza e nell' esame di queste vuolsi andar guardinghi per non confondere quelle che possono avere costruite e poi abbandonate gli Europei dopo la conquista, con quelle erette avanti a quell' epoca da antiche popolazioni americane.

Resti di monumenti di tal specie, e riconosciuti appartenere a generazioni d' America sono sparse in tutta la vasta pianura che si stende dal lago Eriè al golfo del Messico, ed offrono maggiori dimensioni, mano mano che si va avanzandosi verso il mezzodì, nella vicinanza dei grandi fiumi, e più sempre nelle fertili contrade. A Salem nella contea d' Ashtabula presso il fiume Connaught uno se ne vede di forma circolare, circondato da due bastioni parallelli divisi da un fossato. Tali bastioni sono tagliati da aperture, e da una strada nel genere delle nostre grandi strade moderne che discende la collina, e va sino al fiume con dolce declivio. Trovansi per entro quelle ruine dei frammenti di vasi di terra ma senza vernice e qualche volta vi furono rinvenuti degli ossi, e degli scheletri intieri. Poco sotto la superficie del suolo vi stanno oggetti che appajono evidentemente appartenere alle tribù selvaggie, ma scavando più profondamente si trovano altri oggetti che si riconosce spettanti al popolo che ha costruiti que' monumenti.

Nelle roccie calcari del Kentucky vi sono delle caverne nelle quali furono scoperti moltissimi corpi umani di tutte le età e d'ambi i sessi. Le forme di quegli scheletri avevano molta relazione con quelle della razza *Malese*, che popola le isola dell' Oceano Pacifico, uno di tali corpi era avvolto in quattro diverse coperture. La prima era una pelle di cervo, era pure una pelle la seconda, la terza era tela grossolana, e tela anche la quarta, ma ornata di molte penne. Il corpo era disseccato come quello di una mummia ma non vi si ritrovarono sostanze aromatiche o bituminose.

Sembra che gli Indiani siano entrati in America dallo stetto di Behring, e che abbiano naturalmente seguita la gran catena nord-ovest dei laghi e le loro sponde sino al mare. Quindi lungo quella linea scorgonsi vastissimi cimiteri, immense pile di scaglie d' ostriche; ammassi di punte di freccie; e s' incontrano dispersi de' coltelli e delle scuri di pietra, degli utensili per frantumare il grano, ed entro le fosse i resti de' selvaggi con oggetti cari ad ogni defunto, come l'arco al cacciatore, la mazza al guerriero, e qualche simbolo degli animali che preferiva predare, o i denti d' una lontra, quelli d' un orso, d' un castoro, o il teschio d' un anitra, o conghiglie, o spine di pesci, od altri simili resti degli abitanti dell' aria o dell' acqua

EDIFICII, VESTIMENTI, ARMI, UTENSILI, EC.

Uno de' più famosi edificii moderni che vennero elevati in America, è il Campidoglio della città di Washington, fabbricato sopra il punto più elevato della città di cui occupa il centro. Da quel luogo si scopre la città tutta intera, e la vista si estende sulla vasta estensione delle campagne circonvicine. Questo gran palazzo è riservato alla residenza del congresso, alle corti di giustizia, ed agli ufficii de' principali rami del potere esecutivo. La sua maestosa facciata è lunga 650 piedi, ed i fondamenti di tutto l'edifizio furono gettati nel 1794.

Si vede rappresentato alla Tav. CXV. Nella città di Cambridge, stato del Massachuset, si ammira la celebre università, detta anche collegio di Hunvard, in onore di Giovanni Hunvard che lasciò a quello stabilimento la metà de' suoi beni. Essa fu fondata nel 1638. Ha cattedre per ogni ramo di scienze, e di letteratura, e somministrò non pochi maestri alle parti più lontane degli Stati-Uniti, che contribuirono ad eccitare e mantenere le cognizioni scientifiche e il gusto nelle lettere e nelle arti. Vedi Tav. CXIII.

Nella Tavola CXIV. è rappresentata la famosa casa dello stato di Pensilvania in Filadelfia. Questo edifizio contiene oltre la camera del consiglio, la casa del congresso, e la sala della corte suprema. A levante di questo fabbricato furono posti i fondamenti di un elegante palazzo di giustizia e la società Filosofica Americana ha eretto un altra considerevole fabbrica sull'angolo settentrionale del cortile della casa di Stato che fu poscia molto abbellita dall'architetto Samuele Vaughan, ed ornata da due ameni passeggi ombreggiati da alberi.

Nell' America meridionale una delle città più considerevoli è quella di Messico, che sorge ov' era l'antica capitale dell'impero di tal nome, ma non è più nel lago poichè le acque si son fatte di là ritirare per mezzo del canale di scolo aperto a traverso le montagne di Sincod. Le vie sono larghe e diritte ma male lastricate. Le case offrono una magnifica apparenza perchè fabbricate di porfido ed amigdaloide, e parecchi palagi hanno maestosa architettura, le chiese poi vi brillano per le ricchezze metalliche. Si offre una generale veduta della città nella Tavola CXVII. La gran piazza di Messico Tavola CXVIII. occupa il luogo in cui una volta sussisteva il gran tempio Mexitli che siccome tutti i *Teocalli* era un edifizio piramidale. Vedesi alla dritta il palazzo già de vicerè della nuova Spagna, edifizio di semplice architettura e che in origine apparteneva alla famiglia di Cortez. Nel mezzo della Tavola scorgesi la Cattedrale di cui *el Sagrario* è di antico stile moresco. Di di dietro della cupola del *Sagrario*, in un angolo della strada dell' *Indio triste* trovavasi una volta il palazzo ove Montezuma alloggiò gli Spagnuoli al loro primo arrivo. Il palazzo poi di Montezuma era alla dritta della cattedrale, in faccia al palazzo del Vicerè. Do-

EDIFICI, VESTIMENTI

po l'anno 1803 fu poi eretta colà una statua equestre del re Carlo IV eseguita a spese del marchese di Branciforte. Essa è di bronzo di grande purezza di stile e d'ottima esecuzione, l'artefice ne fu don Manuele Tolza di Valenza, direttore di scultura nell'Accademia delle belle arti in Messico. La statua è collocata poi in un ricinto lastricato di porfido circondato da quattro fontane e chiuse da quattro porte le cui ferriate sono ornate di bronzi.

Nella stessa parte d' America merita menzione pei suoi fabbricati la città di Rio-Janeiro, o città di S. Sebastiano capitale del Brasile. Essa è posta in amena situazione, su un promontorio quadrato di superficie irregolare, e tre de' suoi lati sono rivolti al porto. Appena colà approdato il forestiero ammira una bella piazza quadrata; il lato che guarda il mare, ha una superba strada lastricata di pietre con larghe scale alle due estremità ed una nel mezzo ove si sbarca. Presso la scala di mezzo s' innalza un obelisco, che dai quattro lati getta continuamente un torrente d' acqua limpidissima a comodo de' vascelli del porto. La parte più elevata della piazza è occupata dal palazzo reale, edificio semplicissimo. L' acqua nella città è distribuita per mezzo di un grandioso acquidotto, sostenuto da doppio ordine di altissimi archi, che attraversando una profonda valle, raccoglie le acque delle sorgenti delle montagne, e tale magnifico edifizio serve altresì di non poco ornamento alla città. Molte case di Rio Janeiro sono ben fabbricate, ed hanno per la maggior parte due piani, ma sono sfigurate da balconi di legno che si estendono lungo la facciata ne piani superiori con graticciate, vedi Tavola CXXIV. Scorgonsi rappresentate nella tavola stessa due degli abitanti di grado superiore portati dai loro Negri. Uno di essi e in un letto di tela di cotone sospeso ad un bambù. Questi letti sono ornati con molto lusso di frangie e ricami: le cortine permettono a chi vi si trova coricato, di passare senza farsi conoscere o di salutare i suoi amici ed anche conversare senza uscire di letto. Sonosi poscia introdotte colà anche le lettighe che si usano in Europa.

Vuolsi pure far cenno di Buenos-Ayres, ora capitale dolla Repubblica dello stesso nome. Sulla gran piazza di questa città (Tavola CXXII). ammirasi il *Recova* ch' è un fabbricato della lunghezza di 150 yards; di dietro alla sinistra vedesi il collegio colla chiesa altre volte de Gesuiti. La facciata meridionale è occupata da un officina che serve alla distillazione de liquori, e verso l' estremità orientale trovasi il mercato de buoi. Si sono aggiunte alcune figure onde far meglio conoscere la foggia di vestire degli abitatori di Buenos-Ayres. La piazza del Mercato poi della città medesima rappresentata alla Tavola CXXIII fu presa stando sotto l' arco di mezzo del *Recova*, il quale forma il fianco orientale della piazza. A settentrione è la chiesa cattedrale. Il *Cabildo* o palazzo della città, occupa il fianco occidentale; esso contiene anche le prigione; dal balcone di mezzo l' uffiziale municipale parla ai cittadini nelle pubbliche adunanze. Sullo stesso balcone spiegansi gli stendandi e s'innalzano i trofei tolti ai nemici, Nel centro della piazza vedesi un piccolo obelisco innalzato in commemorazione della dichiarata indipendenza di Buenos-Ayres e delle procincie unite, gli si da il nome di *Altare della libertà*.

Passando ora a parlare dei vestimenti in uso tuttavia nell'America, faremo notare che noi non ci proponiamo che d' indicare succintamente i più disparati, poichè troppo lungo e fuori delle proporzioni di quest' opera sarebbe il venir ragionando partitamente del modo di ricoprirsi delle infinite tribù diverse che popolano il Nuovo Continente. Cominceremo dal dire, che quanto alle nazioni civilizzate, che già erano colonie europee, seguono all' intutto il costume della loro Madre-patria, vestendo cioè quelli degli Stati-Uniti alla foggia inglese, que' del Messico alla Spagnuola, i Brasiliami alla Portoghese e così si dica delle altre.

La Tavola CX ai numeri 1, e 2, rappresenta gli Aleuti. Essi portano una semplice tunica, guarnita di frangie di cuojo; le donne preferiscono le pelli di lontre o di volpi. Si fanno anche una specie di mantello colle vesciche di foche e di leoni marini. Cam minano

ARMI UTENSILI EC.

a piedi nudi sulla neve; i loro berretti d'inverno sono di pelli d'uccelli cui lasciano le ali e la coda. Hanno dardi di varie maniere, e se ne servano con somma destrezza anche nel colpire i Pesci nell'acqua.

Gli abitanti del *Porto de' Francesi*, sulla costa nord-ovest dell'America, hanno l'uso di farsi un apertura nella parte grossa del labbro inferiore, nella quale inseriscono un pezzo di Legno, grosso mezzo pollice e lungo tre pollici, che slarga tutto in labbro in direzione orizzontale e sfigura affatto le fattezze. Vedi Figure 3 e 4 Tavola CX.

Le figure 5.a e 6.a della Tavola suddetta sono due Eschimi, uomo e donna. Il loro abito consiste in una casacca di pelle di foca col pelo in fuori, aperta in alto ed avente un cappuccio orlato di pelo di volpe che copre loro la testa e talvolta la faccia. Hanno calzoni di pelle d'Orso o di Cane, e stivali di pelle di foca. Quando la stagione e più fredda s'inviluppano in una pelle d'Orso che tiene loro luogo di mantello.

Pure di pelli di renne, di cani marini o d'uccelli assai ben conciate sono gli abiti dei Groenlandesi (N. 7 e 8 Tavola CX). Le madri portano un vestito largo verso le spalle quanto basta per contenervi un bambino: quest'abito caldo e comodo serve di culla e di pannicelli all'infante, ch'esse v'inviluppano affatto nudo, stringendo al corpo la veste con una cintura di cuojo.

Quanto agli Isolani il loro vestire, parlando degli uomini, s'assomiglia a quello de' marinaj e consiste in calzoni di tela, e in un soprabito assai lungo detto *empe* che portano nell'uscir di casa e viaggiare (N. 10 Tavola CX.) I ricchi Islandesi però e gli Impiegati vestano alla foggia de' Danesi e portano panni finissimi. Le femmine al disopra del farsetto si pongano una lunga veste che sale sino al collo, copre la testa poi mettono un gran fazzoletto di grossa tela bianca, disposto in forma piramidale, e alto talvolta sino a tre piedi (9. Tav. CX.) Ai numeri 11. 12. 13 della stessa tavola sono raffigurati i Canadiani; col N. 14 15 un giovine che guida alla danza una fanciulla indiana,

INDIGENI DELLA CAROLINA MERIDIONALE.

Gli uomini tagliano i loro capelli in varie guise, e gli ungano di grasso per renderli lucenti, o li tingano di qualche colore; le persone più ragguardevoli conservano una lunga treccia di dietro per distinguersi dagli altri. Essi si strappano la barba ed i peli, siccome pure fanno le donne in tutto il rimanente del corpo per tenersi pulite. Le donne portano i capelli lunghissimi ed ondeggianti sulle spalle, od aggruppati in un solo nodo, od attaccati davanti in una sola treccia con un filo di grani, e si contentano di ungerli e di renderli di un nero lucenti, senza però mai tingerli di nessun colore. Le persone di rango sì dell'uno che dell'altro sesso portano una specie di corona larga cinque o sei pollici aperta di sopra e composta di penk wampom o di grani, o sì degli uni che degli altri intrecciati insieme che formano varie figure col curioso mescuglio de' loro colori; portano altresì qualche volta un pezzo di pelliccia tinta intorno alla testa, collane e braccialetti. Le persone del volgo vanno colla testa nuda, ma vi si ficcano tutto all'intorno lunghe penne di vari colori (N. 1. 2, 3. 4, 5. Tav. CXI.) Le loro faretre sono di una sottile scorza e qualche volta sono fatte di pelle di Volpe o di Lupo lasciandone pender la testa per incutere timore ai loro nemici, anzi per darsi un'aria guerresca sogliono attaccare le loro faretre con una coda di Bufalo o di qualche altra bestia feroce, lasciandone cadere l'estremità fra le gambe. Il tatuaggio sulle spalle, sul petto e sulle gambe rappresenta bizzarre figure, quelle che usano fare sull'osso delle spalle serve a mostrare a qual nazione o Tribù essi appartengono; quest'Indiani tengono l'arco nella mano sinistra ed una freccia nella destra (N. 6, 7. Tav. CXI.)

Portava Montezuma II. Re de' Messicani (N. 8. Tav. CXI.) una corona chiamata *capilli*, che consisteva in una specie di mitra molto bassa, d'oro e leggerissima, portava un manto di sottilissimo cotone annodato con leggiadria sopra le spalle di maniera che ricopriva la maggior parte del corpo, era quel

EDIFICI, VESTIMENTI

manto ricamato di perle e gioje di gran prezzo, in piedi sandali d'oro massiccio affibbiati con coregge bollettate parimente d'oro, il suo collo era ornato di una collana di pietre fine; portava braccialetti ed aveva un anello guernito di smeraldi sospeso al labro inferiore, che apparteneva al grande abbigliamento dell'Imperatore. Teneva in mano una lunga asta che finiva come una freccia, e nella sinistra uno scudo conposto di penne d'uccelli, finiva la sua vestitura un'ampia ciarpa annodata sul ventre i di cui lembi gli scendono sino alla metà delle coscie, e variopinta o composta di magnifici colori. Il soldato che sta in atto di parlare all' infelice Montezuma II. (N. 9 Tav. CXI) porta attorno alla persona un manto di un solo colore vermiglio panneggiato alla romana come pure una mazza littorale. L'abito in generale dei Messicani era assai semplice riducendosi tutto negli uomini al Mextlat ed al Tilmatli, e nelle donne al Cueiti e all' Unepilli. Il Maxtlat era una fascia o cintura larga colle due estremità pendenti al dinanzi e al di dietro per coprir la vergogna. Il Tilmatli era un mantello quadro lungo quattro piedi in circa (N. 11 Tav. CXI) le due estremità annodavano sul petto o sopra una spalla, Cacitl o gonna Messicana era una pezza quadra di tela con cui le donne si avvolgevano dalla cintura sino a mezza gamba. L'Huepilli era una camiciola donnesca o giubbone con mezze maniche. (N. 10, 12 Tav. CXI) il vestito della gente povera era di filo di maguei o di palma montana, o al più di tela grossa di cotone (N. 13. Tav. CXI.)

Interno di una abitazione di Nutka. Le case mostrano la molta industria di questi abitatori stanti i pochi mezzi de'quali possono far uso per costruirle. Formano essi le pareti di tavole assai larghe poste le une sopra le altre a guisa degli embrici dei tetti, ed assicurate fortemente a pali ficcati in terra nell'interno che servono a sostenerle. Nel mezzo delle case sono collocate al lungo grosse colonne di legno di pino, le quali sostengono la grossa trave che forma il colmo del tetto, altri travi meno grosse contribuiscono a quest'effetto e le tavole colle quali il tetto viene coperto non sono fra loro legate, nè commesse, e ciò vien fatto a bella posta per poterle avvicinare e disgiungere ad arbitrio, sia per difendersi dalle pioggie sia per ricevere la luce o finalmente per lasciare sortire il fumo; nelle colonne che servono a sostenere la grossa trave del colmo sono scolpite teste d'uomini della maggiore grandezza e deformi (Tav. XII) alle quali danno il nome di Tlame; il Capitano Cook dice che queste rappresentassero gli Dei della nazione, ma l'Indigeni assicurano essere fatte quelle figure per semplice ornamento, o per fare allusione allo sforzo che gli uomini avevano fatto nel collocare le grosse travi sul colmo delle Case. L'interno di queste abitazioni presenti da ogni parte la povertà degli indigeni e la loro sporcizia. Vi si veggono molte separazioni fatte per mezzo di bassi tavolati per le convenienze delle famiglie; e questa disposizione dà all'interna divisione un'aspetto di una scuderia, ove fosse una doppia fila di posti che lasciassero fra loro un largo passaggio. In ogni capanna in oltre si va elevando da l' una all' altra parte, fino all'altezza di cinque o sei pollici un picciolo banco coperto di stuoie ed è questo il letto su cui tutta la famiglia riposa, esso ha comunemente sette ad otto piedi di lunghezza, e quattro o cinque di larghezza: nel mezzo dell'abitazione sta situato il focolare senza cammino. Le meschine supellettili di Nutka consistono in casse d'ogni grandezza che vengono ammucchiate in mezzo alla capanna in cui ripongono le cose che servono al loro abbigliarsi, e quanto hanno caro e prezioso. Gli utensili domestici poi consistono in secchi, o tinozze quadrate per conservare l'acqua in certe tazze di legno di forma rotonda, e in qualche altro vaso per metterci i cibi. Le reti e gli altri strumenti da pescare giacciono ammucchiati nella capanna che può dirsi l'immagine della confusione. Al disordine che regna in queste capanne corrispondono benissimo il fetore e la sporcizia delle medesime. Ivi eglino sventrano il pesce che fanno seccare appeso alle pareti, le interiora commiste alle squame, a penne di uccelli, e agl'avanzi dei pasti formano nella capanna diversi monticelli che non si trasportano se non quando non vi

ARMI UTENSILI EC.

si può più passar sopra, ondè tali camere mandano un fetore pestilenziale di grasso di pesce, d' olio di balena e di fuliggine. Traggono questi popoli la maggiore loro sussistenza dal mare, avendo aringhe, e sarde in somma abbondanza. Stendono le uova delle aringhe sopra ramoscelli di pino che paiono incrostati, ed applicandole altresì sopra certe erbe lunghe che crescono in abbondanza sugli scogli coperti dal mare: nel verno quest' uovo preparato con il descritto processo tien loro luogo di pane di un non ingrato sapore. Dirò per ultimo che hanno gran cura quelli abitatori di Nutka di conservare i proprj capelli tagliandoli sulle estremità per tenerli tutti d' eguale lunghezza; cingono la testa in occasione di solennità di una sottile fascia di corteccia di cipresso, inserendo nella medesima diverse penne d' aquila, di gazza, oppure coprono affatto la faccia con picciole piume bianche, ungono con grascia di balena tutto il corpo e poscia si dipingono con una specie di vernice composta della stessa grascia e di terra rossa di modo che la loro faccia sembra un pezzo di legno scolpito ad' intaglio. Il loro abito militare consiste in un mantello doppio di grossissimo cuojo di alce o di buffalo senza pelo, che gli copre il collo arrivandole sino alla noce del piede; quest' abito è dipinto a specie di mosaico e resiste non solo alle freccie ma ancora ai colpi di lancie. Le donne portano una mantelletta di cuoio a larghe righe trasversali. Le loro armi sono lancie lunghissime colla punta di rame, di ferro o di conchiglia ed archi piccioli, poco pieghevoli con freccie assai mal lavorate. Conoscono al dì oggi, e sanno adoperare le armi da fuoco, si servano però a preferenza della mazzuola Americana, la fionda il giavellotto con una lunga punta di osso, sono terribili armati del patù degli Zelandesi. Sono i Nutka spesso alle mani coi loro vicini; la quantità di crani e di ossa umane che da questi popoli si mettono in vendita dà una spaventevole idea della crudele maniera con cui essi trattano i loro nemici.

Abitatori della Concezione

L' abito delle donne consiste in una gonnella fatta a pieghe di quelle antiche stoffe d' oro e d' argento che una volta dicevasi broccato, queste sottane vengono però riservate per le grandi congiunture, possono essere, come i diamanti, sostituite nelle famiglie, e passare dalle madri alle figlie: altronde queste ricche vesti non sono usate che da alcune cittadine di alta condizione, vedi (N. 1, 2, 3, 4. Tav. CXX.) le altre hanno appena di che coprirsi. Una gonnella increspata che lascia scoperta la metà della gamba e che è attaccata molto sotto la cintura: calzette ricamate di rosso, d' azzurro e di bianco (N. 8, 10 Tav. CXII) scarpe sì corte che tutte le dita ne sono storpiate, in guisa che il piede sembra rotondo; ecco l'abbigliamento delle donne del Chilì, i loro capelli sono senza polvere, quelli di dietro divisi in picciole treccie che cadono sulle loro spalle, la loro giubba è ordinariamente di stoffa d' oro e d' argento, essa vien coperta da due mantellette, la prima di mussolina, e la seconda, posta sopra, di lana a varj colori, giallo azzurro e rosa; questo mantelletto di lana avviluppa la testa delle dame quando sono in istrada e che fa freddo: ma quando elleno trovansi nelli appartamenti sogliono porlo sulle loro ginocchia, e vi fanno certo giuoco con queste mantellette mettendole, levandole e rimettendole con molta grazia, non scevra di civetteria. Le Persone, sono generalmente belle, gentili e sì amabili che certamente non ci ha alcune città marittime d' Europa in cui gli stranieri navigatori possano esser ricevuti con tanta amenità ed affetto.

Il vestire degli uomini è molto semplice portano calzoni che gli arrivano sino al ginocchio o poco più aperti e sciolti come le brache di tela, e toccano immediatamente la carne perchè non usano camicie, vestano il corpo con quella che chiamano camiciola la quale consiste in altro che in sei palmi di lanetta aperta nel mezzo alla lensa (N. 7, 11. Tav. CXX.) tanto quanto basta per farvi entrare la testa; portano le braccia nude, e il capo coperto da una specie di cappello ad ale cadenti sulla fronte, o a falde ripiegate come quelle dei preti (N. 5. Tav. CXX.)

EDIFICI, VESTIMENTI, ARMI EC.

I CHARRUA

Il distintivo del sesso mascolino è fra essi il *barbotto* di cui vado a darne la descrizione. Poco dopo la nascita di un fanciullo la madre gli trafonde da una parte all' altra il labbro inferiore e v' introduce un pezzo di legno lungo quattro o cinque pollici che ha due linee di diametro; il suddetto legno penetra sino alla radice dei denti ed al primo vederli si direbbe ch' essi s' avessero due bocche, e che la lingua le uscisse loro dalla bocca inferiore: si usa eguale barbaro processo colle orecchie, che qualcuno ha sì voluminose che gli cadono sulle spalle. I Charrua non tagliano mai i capelli; le donne gli lasciano cadere; ma gli uomini gli raccolgono e gli adulti v' infiggono verticalmente alcune penne bianche nel nodo che gli unisce; se possono procurarsi un pettine ne fanno uso se nò adoperano le dita. Sono assai carichi di pidocchi, cui le donne ricercano con piacere per tenerseli per qualche tempo sulla punta della lingua, indi stritolarli ed inghiottirli, ributtante costume in voga fra le Indiane. Le donne non portano alcuna sorte di ornamenti, nè gli uomini usano dipingersi. Nel giorno de' primi mestrui le figlie si dipingono sulla fronte delle linee azzurre che cadono loro verticalmente e mediante un incisione restano eternamente con que' segni. Vanno perfettamente nudi (N. 1, 2. Tavola CXXI); qualcuno porta delle penne d' uccello, ed un nastro color di porpora; va armato di un grave arco, con freccie di smisurata grandezza (N. 3. Tavola CXXI.) quelli che sono addetti alla coltivazione ed ai rurali mestieri differiscono poco dai pastori della Spagna (N. 5, 6. Tavola CXXI.) Le donne sono famose guadatrici di fiumi; qualcuna fa uso di una fascia intorno le reni (N. 4. Tav. CXXI.) quelle del popolo non hanno che una misera gonnella. Quelli che vogliono distinguersi per Capo dei popolani portano come una tunica templario, ed hanno una spada, e le donne un mantello annodato sul petto, lasciando vedere una camiciola che loro scende un pollice al disopra del maleolo (N. 7, 8. Tav. CXXI.) Avvi chi veste pelle di guanaco, di vigogna ed altre, insieme cucite a guisa di cappa, scendente sino alla caviglia del piede. Son dipinti sopra a quei mantelli dalla parte opposta alla lana figure azzurre o rosse che molto somigliano ai caratteri Cinesi; ma quasi tutti simili e separate con linee rette che formano quadrati e rombi; hanno altresì una specie di uose o stivaletti delle medesime pelli col pelo al di dentro; portano berrettoni di cuojo, ornati di piume come i nostri pennacchi (N. 9, 10, 11.) Ha il più ornato ed appariscente nella mano sinistra un segno della sua qualità il che consiste in uno specchietto legato in oro a più uso raccomandato ad una catena dello stesso metallo.

Aggiungeremo per ultimo un cenno sul carattere simbolico dei messicani riportato alla Tav. CXVI. Tutte le figure sono altrettanti ritratti di Re messicani fregiati della Corona appellata *Capilli* che consisteva in una specie di picciola mitra, la cui parte dinanzi era alta e terminata in punta. Dietro ogni ritratto vi è un simbolo del nome del Re *Acancapitzin*, primo Re del Messico, vuol dire colui che ha canne nel pugno, e ciò si vede nella sua figura rappresentato. *Huitzilihaiti* secondo Re vale, penna dell' uccello Succiafiore; terzo *Chimalpopoca*, scudo fumante, quarto *Itzcounti*, serpe d' itztli, o sia armata di lancette o di rasoj di pietra itztli; quinto *Ilhuicamina*, soprannome di Montezuma I. colui che saetta il Cielo, e però si rappresenta una freccia tirata a quella figura, colla quale i Messicani rappresentavano il Cielo; sesto *Axacajati*, faccia d' acqua, e perciò si rappresenta una faccia, sopra la quale è la figura dell'acqua, settimo *Tizoc*, forato, e perciò si rappresenta una gamba forata, ottavo *Ahuitzoti*, nome di un quadrupede anfibio, e per significare che questo animale vive nell'acqua, si vede sul suo dorso e nella sua coda la figura di quell' elemento, nono Montezuma II, Signore sdegnato, ma non si è potuto intendere la figura. Ci mancano le figure dei due ultimi Re, ma si crede che quella di *Quatemotzin* sia una Aquila calante.

Fine dell' Articolo Trentesimosesto

IL GIAPPONE

INTRODUZIONE.

L'Asia fu detta *il paese del Sole*, la *culla dell'uman genere*. Risalendo all' origine di quasi tutti i popoli che coprono la terra, noi troviamo degli indizii di emigrazioni provenienti dall'Asia. La sapienza degli Egizii e de' Greci, e quella degli Etruschi si dubita derivassero dalle Indie, come dei riti religiosi delle Indie si trovarono tracce più o meno alterate fra i popoli antichi del Settentrione e fra gli stessi indigeni del Nuovo Continente Americano. I più profondi coltivatori della filosofia storica, e dell' antropologia si diedero in questi tempi specialmente a ricerche accuratissime intorno all'Asia, e le loro investigazioni hanno già messe in luce splendidissime verità, le quali coll' andar degli anni, e coi moderni ausilii dei viaggi, delle Società scientifiche, della stampa propagata ovunque, rendendosi sempre più vaste e precise, completeranno la gran storia della genesi dei popoli, semplificheranno l'origine delle religioni, e nelle lingue e rannodando al primo stipite i tronchi della gran famiglia umana, concorreranno più possentemente colle politiche verità alla immensa fraternizzazione di tutta la specie.

Noi volentieri in questo Storico Atlante ci saremmo specialmente estesi a favellare d' ogni singolo popolo dell'Asia, e tutte ne avremmo svolte le condizioni fisiche e intellettuali; ma costretti per varii motivi a contenerci in angusti limiti faremo cenno de' principali cioè il Giappone, la China e l'Indostan, che occupano la parte asiatica d'Oriente e mezzodì, essendosi già altrove parlato di alcuno de' popoli dell'Asia Occidentale.

Il Giappone è un Impero popoloso e ricchissimo, posto in mezzo al Mare, al confine dell'Asia verso Oriente, che simmetrizza in qualche modo coll'Inghilterra la quale occupa lo stesso posto al confine d'Europa verso Occidente. Sono questi due stati le estreme terre del gran continente Asiatico-Europeo ed accennano entrambi ai lidi d'America a ponente il Giappone, l'Inghilterra a Levante. Ma quanto gli Inglesi sono Cosmopoliti e la loro isola è aperta a tutti gli abitanti della terra, altrettanto l'isolato impero Giapponico rimane di difficile accesso ad ogni Straniero, e quel popolo ricinto dagli scogli e dal mare, vive per così dire separato da tutto il resto del mondo.

Gli abitatori del *Celeste Impero* della China, chiusi dalla loro sterminata muraglia disprezzano gli altri popoli non meno de' Giapponesi, e assai rado avviene che un estraneo possa penetrare nelle parti centrali occupate da quella curiosa Nazione. I suoi costumi originali, l' incivilimento a cui è pervenuta, le sue arti e manifatture recate in alcune parti ad una rara perfezione, le sue ricchezze insomma industriali e naturali, la sua possanza, e il commercio che da quella lontanissima regione molti oggetti trae, fatti ormai indispensabili agli Europei, come il the, la china, l'inchiostro, la carta, le porcellane ec. muovere deve vivo desiderio di compiutamente conoscerla. Di sommo interesse poi sono i suoi annali storici; imperocchè i Chinesi si contano fra le più antiche nazioni del mondo, e i loro fatti vennero sino dai più remoti tempi con fedeltà registrati, onde rendendoli pure scevri da

INTRODUZIONE.

quelle favole che vi s' immischiarono, abbiamo in essi documenti importantissimi per istraordinaria vetustà. L' Impero Chinese è poi quello unico al mondo che provato non abbia le fatali vicende di fortuna che tutti gli altri elevò, scosse, travolse, o interamente distrusse. Contemporanea la China ai regni dei Fenicii degli Assiri dei Macedoni, contemporanea alle Repubbliche Greche, all' Impero di Roma; contemporanea alla fondazione barbarica di quasi tutti gli stati Europei, che in tante forme si tramutarono, essa giunta ad un bel grado di dovizie, di forza, arrestò; sottraendosi si direbbe all' impulso del tempo, poichè secoli e secoli per essa si succedettero senza alterarne l' esistenza e i costumi. Dire non si vuole con ciò che immune sia rimasta la China da ogni perturbazione; che di gravissime e lunghe essa pure ne subì; e soggiacque alla conquista dei Tartari; ma tal vicenda, considerare quasi non si deve che come un semplice cangiamento di dinastia poichè i nuovi signori alle costumanze, all' indole, al reggimento de' soggetti popoli si abituarono. Vantano pure i Chinesi, legislatori sapienti e filosofi di grande rinomanza, fra i quali basta rammentare il gran Confucio, colà divinizzato, ed i cui precetti politici e morali, sono tra i più sublimi usciti da mente umana.

Dell' importanza storica dell' India, non potrebbero brevi parole presentare una degna relazione. Abbiamo già accennato come verso quella vastissima asiatica regione sono li sguardi degli eruditi particolarmente rivolti, siccome ad amplissimo tesoro di ogni notizia per la formazione della storia primitiva dell' uman genere. Ivi le tipiche religioni di Brama e di Visnù, ivi il sistema sacerdotale, la divisione delle caste, i libri sanscritti, i monumenti, le tradizioni, tutto insomma è soggetto di altissime riflessioni. Non meno interessanti poi sotto altro rapporto sono i più moderni annali di quella contrada, cioè quelli delli Stabilimenti colà degli Europei. Il successivo dominio de' Portoghesi, degli Spagnuoli, degli Olandesi e finalmante della più avveduta e possente Inghilterra, forniscono alla penna dello storico i più curiosi fatti; nè abbastanza si può stupirsi del come una Compagnia di Mercadanti tenga quivi con poche truppe inglesi, soggetta una popolazione di oltre settanta milioni. Anche la sorte futura di quelle contrade, nella possibile rivalità tra la Russia e l' Inghilterra, offre ai pensatori singolarissimi dati.

Sarà fatto cenno in questo Fascicolo dell' Affrica Meridionale, sulla cui estrema punta, già Capo delle Tempeste, ora Capo di Buona Speranza, sorge una splendida città, nella quale l' abitante mentre gode d' ogni oggetto del lusso europeo, vede passeggiare nudi e armati di freccie i Cafri e gli Otentotti. E si parlerà finalmente della Nuova Olanda, quinta parte da non lungo tempo donata al Mondo, le cui terre centrali sono ancora ignote, e pure conta sui suoi lidi porti e città nelle quali si stampa, s' incide, si dipinge, e si ha fioritissimo commercio; prodotto il più evidente di quella forza operosa che dal sapere e dalla civiltà si va destando e mantenendo su tutta la faccia della Terra.

IL GIAPPONE

GEOGRAFIA DEL GIAPPONE, SUO STATO FISICO, E PRODOTTI NATURALI.

Il Giappone è posto fra il grado 31, e il 42, di latitudine settentrionale e fra il 157 e il 175 e 30 minuti di longitudine. Stendesi in lunghezza non meno di duecento leghe in linea retta, e n' è irregolare la larghezza.

L' Imperatore del Giappone comanda a tre grandi isole separate; la maggiore delle quali chiamasi *Nifou* che significa *fondamento del Sole.* La seconda isola è chiamata *Saikokf* o *paese dell'Ovest* perchè è all'Ovest di Nifou. La terza ch' è posta fra quelle due appellasi *Sikokf* o *paese dei quattro,* perchè è divisa in quattro provincie. A queste tre grandi isole fanno corona altre pressochè innumerevoli, talune picciole, sassose e sterili, altre grandi ricche e fertili.

Sembra che la natura abbia voluto fare delle isole componenti l' Impero del Giappone un piccolo mondo a parte, perchè ne rese con un mar tempestoso e cogli scogli difficilissimo l'accesso, e le provvidde abbondantemente di quanto poteva occorrere a render comoda e deliziosa la vita degli abitanti senza il soccorso delle produzioni straniere.

L' impero Giapponese fu diviso da Sisium Monarca ereditario ecclesiastico in sette grandi contrade l'anno di Cristo 590. Queste contrade furono suddivise in sessantotto provincie, e queste ancor frastagliate in seicentoquattro distretti.

La prima di quelle contrade è detta *Tookaido,* cioè del *sud est*, che contiene 15 provincie; la seconda *Toosando*, cioè *Contrada Orientale e Montagnosa* che comprende otto grandi provincie; la terza è detta *Toku-Rokudo (contrada del nord)* contiene sette provincie; la quarta è *Sanindo,* cioè *montagnosa e fredda* ed ha otto provincie; la quinta è *Sanjodo*, o *contrada montagnosa e calda*, e comprende otto provincie essa pure. Queste cinque contrade, che formano 46 provincie appartengono alla grande isola di Nifou.

La seconda isola detta Saikokf contiene la sesta contrada detta *Saikaido*, cioè *delle coste occidentali* ed ha nove grandi provincie.

La terza isola, Sikokf, unitamente all' isola Avadsi, ed a Kijnokuni, forma la settima grande contrada detta *Waukaido*, ossia *contrada delle coste meridionali* ed abbraccia sei provincie.

Tutto l' Impero Giapponese è governato da un Imperatore che ha un potere assoluto ed arbitrario, ed ogni provincia è governata con eguale potere assoluto dal Principe che l' Imperadore le dà.

Vi hanno alcune provincie tenute da principi ere-

GEOGRAFIA

ditarii detti *Baimio*, che vuol dire *quelli di un nome eminente*. I signori dei distretti, ne' quali è suddivisa ogni provincia sono appellati *Siomio*, cioè signori di un grado inferiore.

Il clima del Giappone va soggetto a grandissime variazioni, essendovi intenso il freddo d'inverno, e caldissima l'estate. Il mare che lo circonda è di difficile navigazione, per il gran numero di roccie e bassi fondi; ha eziandio due gorghi o vortici terribilissimi ai naviganti l'uno detto *Faisaki*, e l'altro *Warroto*. Così pure veggonsi di frequente sorger trombe da quei mari e avvicinarsi gigantesche alle coste: i Giapponesi le chiamano *fatsmaki* ossia *draghi sorgenti*.

Il suolo del Giappone è in generale montagnoso e sassoso, ma l'industria degli abitanti ha saputo condurlo a grande fertilità. Non vi ha colà difetto di acqua dolce, poichè vi sono in gran numero fontane, laghi e fiumi. I più rinomati sono tre. Il fiume *Uijn*, largo un quarto di lega che non ha ponti, e si passa a guado. Il fiume *Oomi* famoso per la stravagante origine che gli danno i Giapponesi; i quali vogliono che d'improvviso scaturisse una notte, 285 anni avanti Cristo. L'altro fiume è l'*Askagava* notabile perchè la profondità del suo letto varia ad ogni tratto.

Frequentissimi sono nel Giappone i terremoti, e gl'indigeni ne danno colpa ad una grossa balena che vogliono strascinisi sotto terra, e ne hanno poco timore, sebbene ne provassero terribilissimi effetti.

Si contano nel Giappone moltissimi Vulcani, e particolarmente nelle isolette dette *Kiu-Kin-Sima* e in alcune montagne delle provincie di Nifou. Da queste scaturiscono molte fontane calde, che formano eccellenti bagni termali.

Trovasi in quell'Impero dell'oro in grande abbondanza. La più ricca miniera aurifera è quella di *Sado*. Ai tempi di Marco Polo i palagi dell'Imperatore n'erano coperti. Non v'ha ugual numero di miniere d'argento, sebbene alcune siano fecondissime. Il metallo però di che più abbonda il Giappone è il rame, del quale vi hanno moltissime specie. Ha pure stagno e ferro, l'abilità dei Giapponesi spicca particolarmente nel temprar l'acciaio del quale fanno scimitarre, ed altre armi da taglio. Non mancono di pietre preziose, e in gran numero vi si rinvengono le perle.

Fra gli alberi del Giappone sono a rammentarsi il Moro o Gelso, ivi abbondantissimo, per cui varie città e villaggi sussistono per le manifatture di stoffe di seta; il *Kadst* o albero della carta, che vegeta con gran rapidità e della cui corteccia si fa carta, corda e panno; l'*arusi* o albero della vernice, l'albero della canfora, quello del the ec. Possiede poi il Giappone molti alberi da frutta e i più magnifici fiori. L'arte che i Giapponesi conoscono per eccellenza è l'agricoltura; e coltivano in gran quantità riso, orzo, frumento e fave, di cui fanno il loro principale nutrimento, astenendosi essi generalmente per principio di religione dell'uso delle carni.

Quanto agli animali, lasciati a parte come favolosi, i dragoni e le chimere in cui i Giapponesi hanno fede, diremo che colà non si trovano d'animali selvaggi che un picciol orso, ed alcuni cignali. Fra i domestici vi hanno cani, cavalli, buoi, vacche, pollame ec. Vi si veggono pure sorci, che vengono addomesticati; volpi, scimie, e v'abbondano poi i volatili d'ogni genere, come fagiani di mirabile aspetto, oche, palombi, falconi, sparvieri, e grù per le quali ivi si ha speciale venerazione. Vi hanno ogni sorta di scarafaggi ed insetti, tra cui la *mosca notturna* è tenuta fra le cose più rare per la sua straordinaria bellezza.

Gli abitanti del Giappone sono generalmente forti e muscolosi. Gli uomini sono di giusta taglia, e di buone proporzioni, sebbene se ne veggano di molti corpulenti. La loro tinta è piuttosto bruna ed olivastra. Le donne agiate però che non sortono mai senza velo, non la cedono in bianchezza alle Europee. I Giapponesi hanno come i Chinesi gli occhi di una particolare configurazione, non ovali o rotondi come quelli degli altri popoli, ma di figura oblunga e tendente al traversale. Hanno la testa grossa, collo assai corto, naso grosso e schiacciato; capelli neri e lucenti. Il loro carattere in generale poi è di essere attivi, sobrii, economi e pieni di coraggio, alle quali virtù uniscono i

STATO FISICO, E PRODOTTI NATURALI.

difetti della superstizione, dell' orgoglio, e della diffidenza.

Il Giappone conta grandissimo numero di città considerevoli; infiniti villaggi, e monasteri e tempii isolati. La Capitale di tutto l' Impero è Teddo, residenza del gran *Cubo*, o Imperatore secolare e supremo, il quale ha una quantità di superbi palazzi, i più de'quali fortificati che spirano in ogni parte grandezza e magnificenza attestando un Monarca de' più opulenti. La seconda città del Giappone è Miaco, ove dimorano i Dairi, ch'erano una volta re e pontefici della nazione, ed ai quali ora non fu lasciato che la supremazia religiosa. Nagasaki è pure città considerevole, specialmente pel commercio, poichè quivi hanno luogo i principali mercati colli stranieri.

Le rendite di quello stato si fanno ascendere a più di mille milioni, lo che ad onta della quantità dell'oro che colà esiste, riteniamo calcolo esageratissimo.

L'esercito dell'Imperatore del Giappone può venire aumentato sino a cinquecentomila combattenti. Dietro tale dato si può supporre che quell'Impero conti dai venticinque ai trenta milioni d'abitanti.

AVVENIMENTI MEMORABILI DEL GIAPPONE

Anni Avanti G. C.

I Giapponesi credonsi il più antico popolo della terra, e il solo che una volta esistesse. Questa mania, propria di quasi tutte le nazioni è comune a tutte quelle dell' Oriente; se ne ha prova dalle loro storie, e dai loro Annali che datano di moltissimi secoli avanti la nostra creazione.

Pretendono i Cinesi di avere i primi popolato le terre dei Giapponesi; negano questi la cosa, e nel loro orgoglio credonsi emanati dagli stessi Dei. Che quest' ultima opinione sia falsa, ognuno il vede; che la prima lo sia del pari le seguenti ragioni il dimostreranno; ma giova prima narrare le due basi su cui i Cinesi pretendono di fondarla. La prima è, che dopo una gran ribellione nella Cina, in cui i sediziosi furono disfatti, il loro numero fosse sì grande, che l' Imperatore s' avvisasse di decimarli e bandirne il resto alle isole disabitate del Giappone; la seconda che un medico cinese destro ed ambizioso, per sciocca brama dell' Imperatore di rendersi immortale fingesse esistere all' Oriente un'isola avente una pianta il cui succo generoso desse l' immortalità; che questa pianta non potesse essere colta che da mani vergini, ottenendo così dal credulo monarca una flotta equipaggiata da sei cento giovinetti dell' uno, e dell' altro sesso; che finalmente approdasse a Nipou, e se ne rendesse padrone. E in questo accordano anche i Giapponesi; ed anzi accennano sulla costa meridionale un luogo dove egli approdò, e poi si stabilì colla sua leggiadra colonia, e gli avanzi di un tempio che la loro gratitudine gli eresse per avere egli portato dalla China arti, scienze, e buone instituzioni. Ma appare dagli annali Giapponesi, che il loro paese era già popolato prima dell' epoca in cui i Cinesi segnano lo sbarco del medico. A tutte queste ragioni vuolsi obbiettare quello che dice Kaempfer a questo proposito, e che sembra incontrastabile: la differenza notabile cioè fra i linguaggi delle due nazioni, fra la scrittura, il genio, le leggi, i costumi, e la Religione, il che certo non è piccolo motivo per far credere una diversa origine fra due popoli. Egli poi dice essere stato popolato il Giappone da gente

Anni Avanti G. C.

AVVENIMENTI.

venuta diritto colà da Babilonia dopo la confusione delle lingue, ma v' hanno taluni i quali notando una gran differenza di lingua, e di costumi fra i Giapponesi stessi, non dubitano d' asserire essere state molte differenti nazioni spinte sulle coste del Giappone da tempeste, o da venti contrari, quelle che popolarono un tal paese. E per confutare l' opinione di Kaesupfer v' ha perfino chi dice aver fatto i Giapponesi tutto il possibile per cambiare lingua, genio, costumi, e Religione, onde per la loro inimicizia ed invidia potessero deludere i Cinesi sul vanto di aver loro dato l' origine. Tutte opinioni vaghe e mal fondate come chiaro si scorge. In ogni modo qualora non si voglia stare attaccati all' autorità delle sacre scritture, si vedrà rischiararsi quasi affatto il buio di sì fatte ricerche, che oso chiamare di pochissima importanza.

I Giapponesi distinguono tre epoche nella loro storia: la prima favolosa, la seconda dubbia, e la terza certa. L' era favolosa è da essi fissata assai prima del tempo in cui la sacra scrittura segna la creazione del mondo. Durante questo periodo, il Giappone, dicono, fù governato a vicenda da diversi spiriti celesti, o Dei, che chiamano Sen-Insita-Dei, cioè i sette grandi spiriti celesti, ciascuno dei quali regnò un immenso numero d' anni, ma indeterminato. Le storie giapponesi non riportano altro di questa Divinità se non che le tre prime non menarono moglie mentre che i loro quattro successori ebbero ciascuno una sposa che associarono all' Impero, e dei quali la storia ha conservato i nomi. L' ultimo di questa stirpe Isanagi-Mickotto avendo avuto commercio carnale colla sua moglie Isanama, ne nacque una seconda razza di semidei, o di eroi, che ascesero dopo lui il trono, in numero di cinque. Vengono chiamati Dsia-Im-Go-dai, cioè i cinque grandi Dei terrestri, o monarchi, e regnarono nell' ordine seguente.

1.° Zen-Se o Dai-Sin primogenito, ed ereditario di Isanegi-Mikotto per la di cui memoria e dei suoi discendenti i Giapponesi hanno ancora un alta venerazione. Si dice ch' egli abbia regnato ducento cinquanta mila anni, e che durante il suo regno la China obbediva a Zen- Kwosi, al quale attribuiscono un regno parimente lungo, e favoloso; ed aggiungono che tre uomini discesi da lui governarono successivamente la China.

2.° Osioro-Niano-Mikotto regnò in tutto trecento mila anni durante il suo regno, e quello del suo successore sino all' avvenimento del quarto Dsi-Sin, giapponese, Jat-Teiki regnava alla China. Nini-Kinò-Mikotto regnò diecimila, e cinquecento ottantatrè anni Tiko-Oo-Denni-No-Mikotto regnò seicento trentasettemila, e ottocento novantadue anni. L' imperatore della China d' allora era Kattura Kaki al quale succedettero cinque principi della sua famiglia.

Fuki-Awa-Sed-dsu-No-Mikotto fù il quinto ed ultimo di questi semidei; regnò ottocento trenta sei mila, e quarantadue anni, e per consegnenza questa dinastia di semidei racchiude lo spazio di due milioni trecento quarantadue mila e quattrocento sessantasette anni. Ecco tutto ciò che i Giapponesi sanno dire dell' antico stato del loro Impero. D' altronde tutti senza eccezione s' accordano a professare un rispetto straordinario per Isanagi e Isanami sua sposa, i quali sono dai Giapponesi considerati come gli autori della loro razza.

Il diritto che la famiglia degl' imperatori ecclesiastici pretende avere sul Giappone, e del quale essa godette in pace, e senza interruzione per più secoli è fondato sulla credenza che essa ha di discendere in diritta linea da Tensio-dai-sin figlio primogenito d' Isanagi. Non v' ha città, o villaggio al Giappone ove non si vegga uno, o due o tre tempii consacrati alla memoria di questo Semideo, e la provincia d' Isye, ove la tradizione rapporta che egli vi faceva residenza, è diventato un luogo sacro ove in certi tempi dell' anno i Giapponesi d' ogni ceto vanno in pellegrinaggio. Ma ciò basti per quanto spetta all' era favolosa dei Giapponesi.

Veniamo ora alla seconda epoca, o ai tempi incerti della storia giapponica. Poco si sa qual fosse lo stato di quest' Impero, e quale la maniera di vivere de' suoi abitanti da quell' epoca in cui secondo Mosè l' Essere supremo trasse dal nulla la terra fino al tempo

Anni
Avanti G. C.

MEMORABILI.

del loro primo monarca Tin-Mu-Teu Oo, il di cui regno finì l' anno 660 avanti G. C. V' ha tutta l' apparenza che in quell' età lontana i Giapponesi vivessero dispersi in queste vaste provincie, in quella guisa che ancora oggidì fanno le orde dei Tartari; e che nello stato di Natura, e di libertà non avessero forma alcuna stabilita di governo, e fossero privi d' ogni idea delle scienze, e delle arti, mentre l' Impero della China era già cresciuto in potenza, e le arti, e le scienze eranvi allora in gran fiore, e che furono i Chinesi che portarono al Giappone le scienze, e le arti, e v' introdussero ogni ramo di coltura, e di civilizzazione, e che si sottomisero al loro monarca Sin-Mu-Ten Oo con quella facilità che procacciava la loro naturale venerazione per questo principe, perchè disceso da famiglia cara, e stimata sacra da loro e del resto affinchè un periodo di tempo così considerevole non rimanesse vuoto di avvenimenti nei loro libri cronologici, lo riempirono dei nomi di quelli che dopo la morte di Katsura-Ki e dei suoi cinque successori occuparono il trono della China con gran gloria, e virtù.

Il primo che i loro annali pongono in questa seconda epoca è Fuki o Toi-ko-Fuki, o Fohi secondo la pronunciazione chinese. Gli uni attribuiscano a questo principe la figura di un serpente, gli altri dicono che egli non ne aveva che la testa, ma tutti si accordano nel dargli dei vasti lumi, e sublimi: scoperse il movimento del cielo; i dodici segni dello Zodiaco, e divise il tempo in anni, e in mesi. Inventò anche molte arti e scienze utili alla vita, e le insegnò agli uomini.

I Chinesi fanno di costui il primo fondatore della loro monarchia, e molti fra di loro pretendono che dopo il suo regno fino adesso possono mostrare una storia certa e vera del loro Impero, e una cronologia esatta dei loro Sovrani, mentre che fino allora non hanno nulla nella loro storia che non sia incerto, e favoloso. Diversa è l' opinione delli storici giapponesi, ed anche dei nostri cronologisti circa il tempo in cui visse e regnò questo monarca; ma l' opinione più probabile è ch' egli cominciasse il suo regno l' anno 2928 avanti Siu-Mu, ciò che corrisponde all' anno 3588 avanti Gesù Cristo, o secondo il padre Petanio l' anno 396 del mondo. Regnò cento dieci anni secondo uno scrittore e con maggior probabilità cento quindici secondo un' altro.

Il secondo imperatore della China è Sin-Noo, che i chinesi pronunciano Xinnum o Sinnum il di cui nome intiero è San-Tei-Sin-Noo-Si. Alcuni scrittori cominciano la cronologia dell' impero della China da questo monarca, che ascese il trono l'anno 2549 avanti Sinnum, o l' anno 3209 avanti Cristo, o secondo il padre Petanio l' anno del mondo 775 Vuolsi che questo principe illustre insegnasse l' agricoltura, e le altre arti che riguardano l' economia della vita. Per questo motivo alcuni lo rappresentano con una testa di bue, altri con due corni sopra la fronte. Scoperse anche le virtù di molte piante; e dettò un trattato sopra questo oggetto ch' è senza dubbio il primo libro di botanica che si abbia scritto. I Chinesi conservano il suo ritratto con particolare rispetto. I medici particolarmente lo sospendono nei principali appartamenti delle loro case. Regnò cento quarant' anni, ed ebbe a successori sette principi della sua famiglia che ne regnarono trecento ottanta: di maniera che il governo dell' Impero rimase in questa casa per lo spazio di cinquecento vent' anni.

Dopo la morte dell' ultimo imperatore della famiglia di Xinnum, Kwo-Tu, appellato dai chinesi Hocium-Tu, giunse alla corona. Cominciò a regnare l' anno 2029 avanti Sinnum, o 2689 anni avanti Gesù Cristo Egli non contava che undici anni quando ascese il trono. Durante la sua minore età l' Impero fu governato da ministri saggi, prudenti, e fedeli, che prepararono con una buona educazione la futura sua grandezza. I Chinesi gli sono debitori della conoscenza del polso di cui i suoi tutori gli fecero parte e ch' egli seppe rendere pubblica. Regnò cento anni, e ne visse cento undici. Cinque dei suoi discendenti gli succedettero dopo di lui di modo che la sua famiglia regnò in tutto trecento tredici anni.

Dei cinque principi che succedettero a Hoam-Ti, Zei-Gio, o Ti-Soo come pronunciano i chinesi, fu quello che più si distinse. Era un gran sesin, cioè un

Anni
Avanti G. C.

AVVENIMENTI.

uomo oltremodo versato nella scienza delle cose occulte. Era un principe virtuoso, e un vero padre della patria la sua morte fù pianta da tutti i sui sudditi che ne portarono il lutto per tre anni. Egli era stato coronato l'anno 1697 avanti Sinnum, e 2357 avanti Cristo regnò settanta due anni, e morì sotto il regno del suo successore l'anno dell' età sua 118. Sebbene abbia avuto dodici figli, non tralasciò di elevare all' Impero un virtuoso, e saggio coltivatore, al quale diede le sue due figlie in ispose.

Zej-Sinnum, altrimenti Ceu, e secondo la pronuncia chinese Ju-Ti-Li-Jun, o Ju-Ti-Kun genero di Zi-Jao, gli succedette. Egli regnò cent'otto anni col suo suocero, e trentatrè solo ciò che in tutto forma sessantunanno. Il primo anno del suo regno fu l' anno 1634: avanti Sinnum, ciò che corrisponde all'anno 2294 avanti G. C. Il suo regno fu rimarcato da un diluvio che inondò molte provincie della China, e che costò la vita a un gran numero d'abitanti.

Vu, il di cui nome intiero è Katevou, cioè l' imperatore Vu della famiglia Ka, o come dicono i Chinesi Ju della famiglia Kia regnò diecisette anni dopo la sua morte ciò che comprende lo spazio di ventisette anni. Egli fu incoronato l'anno 1573 avanti Sinnum ciò che corrisponde all'anno 2233 avanti G. C. Questo imperatore fece scavare canali, e costruire delle conche per condurre nel mare le acque che avevano sommerso una gran parte della China sotto il suo predecessore. Per questo mezzo si formarono dei grandi fiumi, e la China fu posta al coperto da qualunque inondazione. Egli visse cent'anni, ed ebbe per successori undici dei suoi discendenti che regnarono quattrocento trentunanno. In questo la famiglia si conservò la corona per lo spazio di quattrocento cinquantotto anni. L'ultimo di questa discendenza fu famoso per la di lui forza prodigiosa; ma egli governò tirannicamente i suoi sudditi. La sua profusione arrivò al segno d'impiegare duemila uomini a scavare un lago, ch'egli riempì in seguito di birra della China. Si dice ancora che egli avesse costruita una torre d'oro, e di pietre preziose per una delle sue amanti. Egli fu deposto, e bandito nel cinquantesimo anno di sua età.

Sioo-Zei-Zoo, cioè il re Zoo della famiglia di Sioo, o come lo pronunciano i Chinesi il re Zam della famiglia di Ksjam fu eletto re all' età di ottantasette anni, nell'anno 1106 avanti Sinnum. Egli regnò tredici, e morì nell'età di cento. Durante il suo regno la China provò una fame che durò sette anni, come quella d'Egitto di cui si fa menzione nei Libri Santi. Dopo di cui regnarono ventisette principi della sua discendenza durante lo spazio di seicento trentun'anno: e così l'Impero fu soggetto alla sua discendenza per seicento quarantaquattro anni consecutivi. L'ultimo Imperatore di questa famiglia si attirò un odio tale dai principi suoi sudditi per la sua tirannia, che gli fecero la guerra, e lo ridussero al punto di dare il fuoco al suo palazzo ove rimase vittima colla sua famiglia, e i suoi domestici, lasciando l'Impero in preda ai conquistatori.

Sin-No-Bu-O, cioè l'Imperatore Bu della famiglia di Sin, o come lo pronunciano i Chinesi Vu-Vam, della famiglia Sjan salì al trono l' anno 462 avanti Sinnum, e 1122 avanti G. C. Egli regnò sette anni, e lasciò la corona ai suoi discendenti, che la conservarono secondo le storie del Giappone ottocentottantotto anni che è quanto dire fino all' anno 255 avanti G. C., e 206 dopo Sinnum. La discendenza di questa famiglia fu composta da trentasette Imperatori. Sotto Soo Woo o come lo pronunciano i Chinesi Sjoovam, il quarto discendente della famiglia l'anno ventiduesimo del suo regno che corrisponde all'anno 367 avanti Sinnum, 1027 avanti G. C. l'ottavo giorno del quarto mese, l'India vide nascere il gran Profeta Siaka le di cui qualità incomparabili si meritarono in seguito il nome di Fo, o Fologe, cioè Dio, e che lo fecero nominare dai Chinesi Sitsjuu, ciò che significa il grande, ed il perfetto. La sua dottrina fu ben tosto sparsa da'suoi discepoli nelle differenti parti dell' Indie Orientali. Egli morì nell'età di seicento diciannove anni, avanti Sinnum 289. cioè l'anno 949 avanti l'incarnazione. Ecco tutto quello che si può dire sopra la seconda epoca, o i tempi incerti dei Giapponesi.

La terza epoca della monarchia dei Giapponesi, ai tempi certi, a quella dei loro Oodai-Sin-Oo, o impera-

Anni
Avanti G. C.

MEMORABILI

660. tori ecclesciastici ereditari, la quale comincia l'anno 660, nel settantesimo del regno di Kiawo o Huivam come i Chinesi pronunciano, che fu il 17 mo. imperatore della China della famiglia di Siau. Dopo questo tempo sino all'anno 1693. centoquattordici principi di una medesima casa governarono il Giappone l'un dopo l'altro. Essi si vantono di discendere in linea diritta da Ten-Sio-Dai-Sin, il padre della nazione Giapponica ed è per ciò, che i loro sudditi, e loro concittadini li trattano come specie di divinità.

Sin-Mu di cui il nome intiero è Syo-Mu-Teu-Oo fondò la monarchia giapponica nel 50 mo. anno del 35 mo. cielo dei Chinesi.

Da prima era chiamato Swa-Fikono-Mikotto. Era il quarto ed il cadetto dei suoi fratelli che regnarono prima lui; ma siccome vissero poco il loro regno fu oscuro. Si è a lui che gli scrittori Giapponesi attribuiscono tutti di comune consenso la fondazione del loro Impero col titolo di Nin-O, cioè *il più grande di tutti gli Uomini.*

Egli civilizzò gli abitanti del Giappone, che chiamavasi allora Akitsussima, introdusse fra loro la cronologia, divise il tempo in anni, in mesi, in giorni, e migliorò interamente le leggi ed il governo della nazione.

Nell'anno 59 del suo regno, che era il 601. avanti G. C. 346 dopo la morte di Siaka, il quattordicesimo giorno del nono mese, il gran filosofo Roosi nacque nella China nella provincia di Sokokf. Aveva ottantun' anno, e la sua testa incanutiva già qnando sua madre lo partorì. Chiamossi Roosi, *vecchio fanciullo*, dai due vocaboli *Roo* vecchio, e *si*, fanciullo. Credesi che l'anima di Kassobosats compagno di Sioka ed il principale dei suoi discepoli fosse passata nel suo corpo: e ciò nulla meno la sua dottrina varia per ogni riguardo da quella di quest'antico profeta. Difatto Siaka insegnò ai suoi proseliti l'immortalità delle nostre anime, la ricompensa dei beni in una vita avvenire e la necessità di praticare la virtù in questo mondo. Roosi al contrario negava assolutamente queste verità importanti, e pretendeva che il nostro bene non consistesse che in una vita lunga ed agiata. In conseguenza di queste idee procurò coll' Alchimia una medicina universale che potesse prolungare la vita, se non poteva renderla immortale, impresa che i suoi discepoli e proseliti hanno continuata dappoi collo stesso successo di cui ponno vantarsi quelli fra gli Europei che cercano la pietra filosofale. Visse 84 anni. Verso quell'epoca, nell'anno 660 prima di G. C. si videro per la prima volta idoli Stranieri introdursi nel Giappone ad' essere adorati a Khumano.

Sin-mu avendo regnato settantanove anni ed assicurato il trono alla sua posterità morì nell'età di cento cinquantasette anni. Col suo regno comincia l'Era Giapponese Nin O.

Sui-Sei terzogenito di Sin-mu successe a suo padre nell'ottantesimo anno del suo regno l'anno 580 prima della nostra Era all'età di cinquantun' anno. Nell'anno trentesimo del suo regno, 399 anni dopo la morte di Siaka 551 prima della nascita di G. C. il quarto giorno dell'undecimo mese nacque alla China nelle pro- 551.
vincia di Kokotkf il celebre filosofo Confucio. Gli autori Chinesi rapportano che nel tempo del suo nascere si udì un concerto di musica nel cielo, che le stelle si avvicinarono di più alla terra che due dragoni stavano in custodia del fanciullo mentre lo lavavano, che la natura gli aveva singolarizzata la fronte d'una piccola prominenza come all' Imperatore Siun, che di faccia rassomigliava all' Imperatore Gio, e infine che aveva tutti gl'indizi di un futuro *Sesin*, cioè di uno spirito incomparabile e di un profondo sapere. Quando giunse all'età virile si osservò che egli avea la taglia maestosa e nobile, e che egli era alto nove sake sei sun. Varie sue opere, e soprattutto quelle che si aggirano sulla morale, sono conosciute in Europa. Questi scritti ove fece spiccare le sue belle cognizioni a comune vantaggio degli Umini, la sua vita virtuosa ed esemplare, ed il gran uumero dei suoi discepoli che non era mai minore di tre mila gli acquistarono tanta fama fra i suoi compatriotti e nel Giappone, che dopo la sua morte inalzarono dei tempii alla sua memoria, ove anche oggigiorno gli si rendano onori stra-

Anni Avanti G. C.

AVVENIMENTI

ordinari ed un culto quasi divino. Morì della età di 74 anni.

Sui-Sei regnò 33 anni; e ne visse 84.

Il di lui figlio Annei gli successe all'età di venti an-
548. ni nell'anno 548 avanti l'era cristiana. Il trentadue-
516. simo anno del suo regno, che è il 516 prima di G. C. fu ragguardevole per la nascita di Ganguai uomo addottrinato, ed uno dei principali discepoli di Confucio. Dicesi di lui, come cosa degna di osservazione, che a diciotto anni aveva la testa bianca ed una vera fisonomia da vecchio. Non visse che trentadue anni. Credeasi che l'anima di Kossobosats fosse pure passata nel suo corpo. Annei regnò trentotto anni, e ne visse cinquantasette compiuti.

511. I-Toku suo secondogenito, gli successe nell'anno 511 avanti G. C. in età di 74 anni. Nel quarto anno del suo regno trasportò la sua corte e la sua residenza a Keitz, ove morì dopo un regno di trentatre anni ed all'età di settantasette.

Il secondogenito di lui, Kosio, salì dopo di lui sul
476 trono l'anno 476 prima di G. C. avea allora trentatre anni. Il quinto anno del suo regno è distinto per una guerra che si accese tra le provincie di Fetz e di Go, e che è la prima di cui gli storici Giapponesi facciano menzione. Regnò quasi ottantatre anni, e morì all'età di centoquindici anni.

Ebbe per successore Koan, suo secondogenito, dell'età di trentasei anni, che cominciò a regnare l'anno
392. 392 prima di G. C. Stabilì il suo soggiorno a Maro nella provincia di Farima, ed alcuni anni dopo lo trasportò a Khuroda. Sotto il suo regno apparve una cometa alla China; vi ebbe al Giappone una ecclissi del sole, di cui gli storici dicono, per esprimere la sua grandezza, che il giorno fu convertito in una notte oscura e nera. Regnò centun' anno, e ne visse centotrentasette.

Korei suo primogenito chiamato altrimenti Kosii,
290. gli successe nell'età di trentatre anni l'anno 290 pri-
284. ma di G. C. Nel sesto anno del suo regno, che era 284 prima di G. C. il lago ed il fiume d'Oomi si formarono tutto ad un colpo in una notte, nella provincia di quel nome. Nel trigesimoterzo anno del suo regno,
e il 257 prima di G. C. il famoso tiranno Simosilkuo 257.
nacque alla China. L'anno quarantasei del suo regno
e 244 prima di G. C. l'impero del Giappone fu divi- 244.
so in trentasei provincie. Regnò settantasei anni e ne visse centoventotto.

Il suo figlio Koakin regnò dopo di lui. Fu corona-
to all'età di sessant'anni e 214 prima di G. C. Andò 214.
colla sua corte a risiedere a Karotz. Verso quell'epoca regnava alla China Sikvo o Sino-Siko della famiglia di Ciu, principe non meno famoso nelle storie della China e del Giappone per le sue profusioni e per la sua magnificenza, che temuto dai suoi sudditi per le sue crudeltà e per la sua tirannia. Salì sul trono della China l'anno 246 prima di G. C. e morì nel suo cinquantesimo anno dopo un regno di trentasette anni. Fra i molti esempi della sua prodigalità e delle sue barbarie ecco quello che qui vado a presentare. Fece scavare un gran Lago, che riempì di eccellente birra di riso della China, e sul quale vogava nelle Scialuppe colle sue donne che erano affatto nude. Fu egli che costrusse il famoso muro della China lungo trecento miglia d'Allemagna, per difendere il suo Impero contro le irruzioni dei Tartari. Mandò trecento giovinette ed altrettanti giovani per mare, sotto la condotta d'uno dei suoi medici che glielo aveva consigliato per procurarsi le piante e gl'ingredienti necessari onde preparare un rimedio universale ch'egli sperava di ottenere. Questa truppa galante arrivò al Giappone, ove si stabilì. Il medico vi costrusse un palazzo chiamato Kanioka, cioè *grande edificio* che rassomiglia ai Cieli. I pavimenti erano coperti d'oro e d'argento; ed in generale il palazzo era d'una grandezza e d'una magnificenza tale, che passarono in proverbio. Fu abbruciato
to l'anno 205 prima di G. C. per ordine di Kool che 205.
erasi ribellato contro la famiglia di Cir, e che aveva ucciso l'imperatore. Siyte fu successore di Sikwo dopo il quale egli salì al trono. Gli Storici della China e del Giappone assicurano che l'abbruciamento di questo superbo edificio durò lo spazio di tre mesi, da cui si può congetturare quale fosse la sua estenzione. Sino Siko spinse la sua crudeltà agli ultimi eccessi verso i suoi

Anni Avanti G. C.

MEMORABILI

sudditi e credeva che non vi fossero supplicii abbastanza penosi per le loro minime mancanze. Egli è perciò che fu messo alla testa dei tre Neroni della China Sino-Siko, Katsurro e Tsurro di odiosa memoria. Kookin regnò 56 anni e ne visse 116. Lasciò la corona a Ka-
157. ikwo o Kai-Quo dell' età di cinquantadue anni, e 157 prima di G. C. Questo principe trasportò la sua corte e la sua residenza a Issagava nel terzo anno del suo re-
140. gno. Nel diciassettesimo che corrisponde al 140 avanti G. C. la China provò tre violenti terremuoti, e la luna parve di colore di porpora. Kaikwo regnò cinquantanove anni e morì a Isagava, all' età di centododici.

97. Suo figlio Suinsin o Sin-Sin gli successe l' anno 97 avanti G. C. dell' età di cinquantadue anni. Nel quarto
93. anno del suo regno, cioè l'anno 93 avanti l'era Cristiana trasportò la sua corte e la sua residenza a Siki.
90. Nel settimo che è di 90 anni avanti G. C. vi ebbe una
86. gran mortalità al Giappone. Nell' undecimo, che corrisponde all' anno 86 avanti G. C. fu creato il titolo e l' officio di Segno, che ha la direzione generale degli affari di guerra ed il comando delle armate in caso di guerra e di rivolta. L'Imperatore ne rivestì uno dei
78. suoi figli. Nel diciannovesimo, cioè l' anno 78 avanti G. C. si costrussero per la prima volta al Giappone dei navigli mercantili e dei vascelli da guerra. Nel sessantesimo si videro due lune all'Oriente. Sin Sin regnò 68 anni, e visse 119.

Siunin suo terzogenito gli successe all' età di quaran-
29 tun anno, nell' anno 29 avanti G. C. Nel primo anno del suo regno si colsero alla China delle pere mature nell' inverno. Nel trigesimosesto anno, dicesi che piovessero stelle dal cielo nel Giappone. Nel quarantesimo un giorno che il Cielo era chiaro e sereno, s' innalzò tutto ad un colpo alla China un temporale con tuoni e lampi, si videro delle comete, apparvero nell' aria dei draghi ed altre meteore straordinarie ed il fuoco cadde dal cielo in forma di pioggia. Nel sessantesimo, i Giapponesi cominciarono a scavare degli stagni, a coltivare i campi di riso ed a chiuderli con fossati. Nel sessantacinquesimo nel settimo mese, la grandine uccise molte persone alla China; e questo temporale fu seguito da una fame spaventevole, a causa della quale gli uomini si uccidevano l' un l' altro. Nell' ottantesimo, si condusse dalle Indie al Giappone un Cavallo d' una celerità prodigiosa e che fece mille miglia al giorno. Dolce spettacolo doveva essere, se lo possiamo credere, il vedere quest' animale vincere nella corsa il famoso cavallo d' Alì.

Nel novantacinquesimo anno Bupo, altrimenti chiamato Kaohtul, venne dalle Indie al Giappone ove apportò su di un cavallo bianco il Kiu, libro che rinchiude la sua religione e la sua dottrina. Gli s' innalzò un tempio sotto il nome di Fakubasi o *tempio del caval bianco* che sussiste ancora. Dopo quel tempo il culto pagano dei Chinesi ed altre nazioni si sparse nel Giappone, e videsi a poco a poco il numero dei tempii ed edificii religiosi moltiplicarsi in quest' Impero. Non v' ha esempio d' un regno così lungo a Giappone nei tempi certi, poichè egli regnò 98 anni e ne visse 139.

Anni dopo G. C.

Keikoo, terzo figlio di Synin, in età di ottantaquattro anni ascese il trono come successore di suo padre l' anno 751 di Sinmu e 71 dell' era volgare. 71.

Nel ventesimoterzo anno di questo regno si fece vedere sul mare presso il Giappone una nuova isola che fu chiamata Isikubasima, e consacrata Nebis che è il Nettuno dei Giapponesi. Tre anni dopo vi si eresse un tempio sotto il nome Takajanomia in onore di Nebis e vi si formò un rispettabile numero di Bonzi o preti per celebrarvi le sacre cerimonie dovute a questo Dio. Col seguito poi dei secoli questo tempio divenne famoso e ricco, e si dice che quest' isola non sia mai stata soggetta a terremuoto alcuno.

Kaikoo cessò di vivere l' anno settantesimo del suo regno, avendo egli allora centoquarantaquattro anni.

Seimun suo quartogenito in età di quarantanove anni gli successe al trono, l' anno 791 di Sinmu e 131 131.
dopo G. C. Questi trasportò la sua corte e la sua residenza a Sigga nella provincia di Comi, e nel sesto anno del suo regno segnò i confini delle provincie del di lui Impero: visse egli centotto anni e ne regnò sessanta.

Isian-Ai, secondogenito di una sorella di Seimun ma-

Anni
dopo G. C.

AVVENIMENTI

ritata con Samatta-Dakino-Mi-kotto e nipote di Keikoo
successe al proprio zio, l'anno di Siumu 852 e 192,
192. dell' Era volgare essendo in età di quarantaquattro an-
ni, Egli si fece strada al trono col massacro di Ku-
masi Usomuk-Uno-Mikotto. Non regnò che nove anni
e morì che ne aveva cinquantadue.

Siugukogu o Dsiu-Guukuoo-Gan all'età di trent' an-
ni gli successe al trono, l' anno di Sinmu 861 e dell'
201. Era volgare 201. Questa donna era vedova dell' ultimo
Imperatore; d' altronde aveva pretensione alle corona
anche come parente che essa era in quinto grado dell'
Imperatore Keikoo. Fece ella la guerra ai Corcini, e
andò ad attaccarli fin dai primi momenti del suo re-
gno alla testa di numerosa armata; ma trovandosi ella
incinta e in condrade straniere, si affrettò di ritornare
nei suoi paesi e a Tsikufen nella provincia di Mikassa,
ove ella faceva la sua residenza, mise alla luce un fi-
glio. Questi nella sua gioventù fu chiamato Watron-
Oousi; e quando salì al Trono prese con esso il nome
di Oosin-Sen-Oo. Dopo la di lui morte poi fu sopran-
nominato Samatta-Fatzmau, cioè il *Marte di Samatta*;
e atteso il suo valore eroico e le sue chiare virtù fu po-
sto nel numero degli Dei di quel paese. Singokogo te-
neva la sua residenza a Tsikusut, e trasferiva sovente
il suo soggiorno dell'un distretto della provincia all'altro.
Sotto il regno di questa principessa la China ebbe a
sofferire non poco pei continui terremoti, per le ribel-
lioni, ruberie ed' altre calamità che avvennero.

Oosiu o Oosein, di lei figlio unico nell' età di anni
settantuno ascese al trono dopo di essa, l'anno 930 di
270. Sinmu e 270 di Cristo. Illustre sempre in pace ed in
guerra, fu egli altresì vero padre dei suoi sudditi, che
egli governò per quarant' anni con molta sagacità e
clemenza; morì di centotredici anni e fu onorato dopo
la sua morte del titolo divino di Fatzmau e di quello di
fratello di Jen-Sio-Dai-Siu.

Wintoko di lui quartogenito, in età di soli ventiquat-
tro anni gli successe al trono l'anno di Sinmu 973 e
313. e del Era volgare 313. Nel sessantesimottavo anno del
suo regno nacque un figlio mostruoso, il quale ave-
va due faccie, quattro braccia e quattro piedi. Questo
principe fu buono, virtuoso e sempre caro ai sudditi,
che egli allegerì a varie riprese dalle tasse che aveva-
no. Visse egli centodieci anni, e ne regnò ottantasette.
Si eresse in di lui onore un tempio a Tsinokani, ove
i suoi sudditi lo adoravano sotto il titolo di Waninva
Tukakauo-Mia-Koresirano-Dai-Miv-Dsiu.

Ritsin, di lui primogenito, fu il suo successore, e
ascese il trono in età di settantadue anni, l'anno 1060
di Sinmu e 400 dell' Era volgare. Egli tenne la sua 400.
residenza a Koos nella provincia di Samatta, regnò sei
anni, e morì che ne aveva ottantotto.

Fau-Sei suo fratello cadetto, e secondogenito di Win-
toko gli successe al trono l' anno 1066 di Sinmu, e di
Cristo il 406. avente allora egli quarantacinque anni. 406.
Soggiornò a Sivagaki nella provincia di Kaauvaats re-
gnò otto anni e ne visse sessantatre.

Jnkioo fratello cadetto Fausei ed ultimo dei figli ma-
schi di Wintoku, nell'età trentanove anni ascese al Tro- 414.
no, l'anno di Sinmu 1074 e 414 di Cristo. Egli sta-
bilì la sua residenza a Stiska, nella provincia di Sa-
matta, mandò nella China a cercare di un medico che
dovesse aver cura della di lui salute, regnò quarant'
anni e morì che ne aveva ottanta.

Ankoo, secondogenito d' Inkioo, successe a suo pa-
dre in età d' anni cinquantaquattro l' anno di Sinmu
e 454 di Cristo. La sua residenza fu a Sumatta. Do- 454.
po un regno di tre anni Majuwa, uno di quelli che
lo avvicinavano, si rivoltò contro di esso e gli tolse la
corona, e con essa la vita. Aveva egli allora centosei
anni.

Suu-Riaku fratello cadetto d' Aukoo e quintogenito
d'Iukioo, gli successe l'anno 1117 di Sinmu, e 457 457.
di Cristo. Si dice che questo principe nascesse coi ca-
pelli grigi, e da ciò forse ne viene che alcuni storici
fissano il suo avvenimento al trono l'anno settantuno
dell' età sua: ciò che non s' accorda nè colla cronologia
nè coll' età degli antecedenti Imperatori. Egli vendicò
la morte di suo fratello sopra Majuwa che fece mori-
re. Si ammogliò il settimo anno del suo regno colla
principessa Vakaki, la quale dichiarò imeperatrice e
nello stesso tempo ordinò per una legge che tuttora sus-

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

siste, che i figli d' una moglie dichiarata imperatrice,
sarebbero considerati i legittimi eredi della corona. Egli
regnò ventitre anni, s'ignora quanti ne abbia vissuti.

Il suo secondogenito Se-Ne gli successe, l' anno 1140
480. di Sinmu e 480 di Cristo, nell' età di trentasette an-
ni: ne segnò cinque, e ne visse quarantadue.

Geu-Soo successe a Se-Ne all' età di quarantasei an-
485. ni, di Gesù Cristo 485. Egli abdicò dopo un regno di
tre anni ne visse ottantacinque. Egli ebbe per suces-
sore Win-kem suo fratello, dell' età d' anni quarantu-
488. no, l' anno di Cristo 488. Il suo regno fu d'undici anni,
e ne visse cinquantuno.

499. Suo figlio Borretz gli succedette l' anno 499 dell' era
volgare. Era un principe barbaro e crudele. Suo piace-
re era quello di tagliare la testa a quelli che meno se lo
aspettavano. Di sua propria mano egli apriva il ventre
alle donne gravide: si dice che in una di queste occasioni
cadde dal cielo la folgore, e che per ciò l' Imperadore
fece costruire un appartamento tutto di pietra per evitare
all'avvenire una simile disgrazia. Altri ed infiniti esem-
pi di crudeltà si riportano di questo principe, egli strap-
pava le unghie dei piedi, e delle mani ai suoi sudditi,
e ad alcuni ingiungeva che se ne servissero delle mal
concie mani, come di vanghe per disotterrare radici;
altri ne tormentava strappando loro il pelo da tutte le
parti del corpo; e ad alcuni comandava che salissero
elevati alberi, e quando erano in cima egli faceva se-
gare o scuotere l' albero sintantochè quest' infelici ca-
devano a terra, ciò che molto lo divertiva e lo faceva
ridere di tutto cuore questo mostro regnò otto anni; si
ignora il tempo e il come morì.

Kei-Tei nell' età di cinquantaquattro anni gli succe-
507. dette l' anno 507 di G. C. Egli era pronipote dell' im-
peratore Oosin e figlio della principessa Fkoa-Rusi ni-
pote di questo principe. Fissò il suo soggiorno a Tsusu-
ki, della provincia di Lama. Nel dodicesimo anno del
519. suo regno, il 519 di G. C. Darma, celebre divoto e
profeta, arrivò dalla China. Egli diceva di venire da
Sciteu-Siku, cioè a dire dalla contrada meridionale ce-
leste e intendea il continente dell' India che è al mez-
zogiorno della China. Kei-Tei morì dopo un regno glo-
rioso di ventisette anni, al età di quarantuno. La sua
morte fu pianta universalmente, ed il suo successore
gli accordò onori divini, ammetendolo al rango dei
Kamis.

Aukan suo figlio gli succedette nell' età di sessanta-
nove anni, l' anno 534 di G. C. Stabilì la sua residen- 534.
za a Samatta, e morì dopo due anni di regno. Tre an-
ni dopo la sua morte fu deificato ed onorato come pro-
tettore della provincia di Samatta, sotto il nome di
Kimbo-Senno-Gougin.

Senkiva suo fratello cadetto gli succedette nell' età d'
anni settanta l' anno 556 dell' era volgare. Egli traspor- 556.
tò la sua residenza in un altro luogo della stessa pro-
vincia, e fu quello che messe al rango degli Dei suo
fratello.

Kin-Mei, o Kimme, come con maggiore eleganza si
pronuncia dai Giapponesi, altro figlio dell' imperatore
Kei-Tei, ascese il trono dopo suo fratello, l' anno di
G. C. 560, e il trentaduesimo dell'età sua, faceva la sua 560.
residenza nella piccola provincia di Skino-Konri. Era
un principe religioso che favorì a tutto potere le ceri-
monie straniere del culto di Budso, le quali sotto il
suo regno si sparsero con tanto successo al Giappone,
che l' Imperatore medesimo fece erigere molti tempii
agl' idoli stranieri e costruire statue di Budso alla Chi-
na. A questa superstizione fu portato dalla pretesa mi-
racolosa comparsa di quegl' idoli nella China e in al-
tre parti dell' India, e particolarmente nel Giappone per
quella dell' idolo Amida, il quale fu veduto cinto di
raggi d'oro all'ingresso di uno stagno vicino alla città di
Waniwa, senza che si sapesse come vi fosse venuto.
In memoria di che l' Imperatore istituì il primo nengo
o Era breve nel Giappone e la nominò Comquo. Gli
storici giapponesi aggiungono che quest' idolo miracolo-
so fu poi portato con gran pompa nel paese di Siuano, e
depositato nel superbo tempio dei Singuosi, ov'egli ope-
rò molti miracoli, onde quel luogo divenne famoso per
tutto l' Imperio. Kimme regnò trentadue anni e ne vis-
se sessantaquattro.

Fitatzu o Fintaz suo secondogenito gli succedette l'
anno di Cristo 572. il terzo anno del suo regno, nel 572.

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI.

primo giorno del mese, Sotoktais, il grande apostolo del Giappone, nacque alla Corte dell' Imperatore. La sua nascita fu preceduta da circostanze rimarchevoli. Una notte sua madre lo vide in sogno circondato da raggi che brillavano come il sole, e udì una voce che gli indirizzò queste parole: *Io, il santo Gasobasoto, tornerò a nascere per ammaestrare il mondo, perciò son disceso onde entrare nel tuo seno*. Risvegliata, si sentì gravida. Otto mesi dopo ella intese il bambino distintamente a parlare nel suo ventre, e nel dodicesimo mese partorì non solo senza dolori, ma bensì con piacere un figliolo che fu allora nominato Fatsisimo, e dopo la sua morte Sais e Sotoktais. Questo fanciullo miracoloso non tardò a dar segni della sua futura pietà. La divozione e la preghiera erano le sue delizie sin dai suoi più teneri anni. Non aveva che quattro anni, quando essendo in preghiera gli capitarono miracolosamente nelle mani le ossa e le reliquie del corpo abbruciato del gran Siaka. Il culto dell' idolo di Budso, s' accrebbe in modo straordinario sotto il regno di questo principe, e vi giunse dai paesi stranieri un numero grande d' idoli, di statue e di preti.

Il sesto anno del suo regno egli pubblicò un editto il quale ingiungeva che in cinque diversi giorni del mese si dovesse mettere in libertà ogni sorta di creatura vivente, e chi non ne avesse ne comperasse a questo fine, per aver occasione di dare in tal giorno delle prove pubbliche di loro benevola inclinazione verso le altre creature. Nell' anno ottavo del suo regno la prima immagine di Siaka fu portata d' oltremare al Giappone, e collocata a Nara nel tempio di Robusi, dov' ella occupa il primo seggio, e dove ancora la si conserva e gli si presentano gli omaggi della più straordinaria venerazione. Il quattordicesimo anno del suo regno un certo Moria, nemico dichiarato di Sotoktais, eccitò gran torbidi religiosi nell' impero. Egli odiava a morte i *fottogè* o idoli della nazione, ch' egli strappava dai templi, e che gettava sul fuoco dovunque potea trovarne. Ma i suoi nemici fecero pagare il fio della sua temerità ed audacia a questo perturbatore del pubblico riposo. Si dice ancora che Moria avendo gettato in un lago le ceneri d' idoli ch' egli avea abbruciato, si suscitò tutto ad un tratto una spaventosa tempesta accompagnata da tuoni, da lampi e da grossa pioggia. Fintaz regnò quattordici anni, nè si sa il tempo in cui morì.

Egli ebbe per successore Sovmel suo quartogenito, l'anno di Cristo 586. Sotto il suo regno Moria fu dis- 586.
fatto ed ucciso; e si eresse in memoria di questo avvenimento il tempio di Sakatakma nella piccola provincia di Jamats. Non regnò che due anni.

Siu-Siun suo fratello gli succedette, l' anno di Cristo 588.
588. Sotto il regno questo principe l' Impero del Giappone fu diviso in sette gran territorii chiamati Goki-Sitsi-Do, come altrove dicemmo. Il suo regno è di cinque anni.

Suiko o Sikko, secondogenita dell' Imperatore Kimme e vedova dell' Imperatore Fintaz, ascese il trono
dopo Siu-Siun, l' anno di Cristo 593. Il quinto anno 593.
del suo regno un principe straniero venne da Fakusai alla sua corte nell' unico intento d' assicurare Sotoktais del suo rispetto. Il sesto anno venne d' oltremare al Giappone una cornacchia e un pavone, di cui si fece un presente all' Imperatore. Queste due specie d' Animali vi sussistono ancora; e le cornacchie poi vi sono talmente moltiplicate, che cagionano non poca noia. Nel settimo anno il Giappone provò dei terremoti terribili e universali, per cui un gran numero di edificj è furono abbattuti ed inghiottiti. L' anno appresso caddero dal Cielo dei fuochi che furono seguiti da grosse pioggie. Nel dodicesimo, la Sovrana fece gittar in bronzo una statua di Siaka, di cui se ne fece in seguito moneta, e alla quale se ne sostituì un altra di stucco. Nello stesso anno si vide dell' oro al Giappone per la prima volta, il quale vi fu apportato dalla Corea. Nel ventunesimo anno, morì il celebre Sotoktais in età di anni 49. Il trentacinquesimo anno, uno sciame di mosche di strana forma si sparse con straordinario rumore nell' Impero, e vi cagionò dei gran guasti. Suiko morì dopo un regno di trentasei anni.

Siomè Nipote dell' Imperatore Fintaz, giunse alla
corona l' anno 629 di Cristo. Egli risiedeva ordinaria- 629.
mente a Samatta. Nel terzo anno del suo regno, nel

primo giorno del primo mese, nacque al Giappone il famoso divoto Giano-Giosa, fondatore dell'Ordine religioso degli Eremiti giapponesi o Jamabos, cioè *preti di montagna* religiosi che vivono nelle montagne, nei boschi e nei deserti. Il medesimo anno si vide per qualche tempo una cometa. E nel dodicesimo, nel decimo giorno del secondo mese, si osservò nella luna una stella. Regnò dodici anni, e lasciò la corona all'Imperatrice.

Kuuogoku sua moglie e figlia adottiva dell'Imperatore
642. Fitatzu, nell'anno 642 di Cristo. Nel secondo anno del di lei regno si osservarono nel cielo cinque differenti
645. colori. Governò tre anni; e le succedette, l'anno 645. di Cristo, Koo-Toku suo minor fratello, il quale trasportò la sua residenza a Nagora-Tocosaki. Egli fu il primo che onorò di titoli e segni di distinzione i ministri ed uffiziali della sua Corte secondo le varie loro classi, e regolò il rispetto dovuto a chi non godeva che offici secolari. Gli anni infino a lui non erano stati contati che dall'epoca Nin-O, cioè cominciando dal primo anno del regno di Sinmu fondatore della Monarchia giapponica. Egli stabilì dei periodi più corti chiamati Nengo, e ordinò che si adattassero in tutto il Giappone. Questo uso egli apprese dalla China, ove già da molti secoli l'imperatore Koo Bu l'avea introdotto dai primi giorni del suo regno, centoquaranta anni avanti la nascita di Cristo. I Nengo datano d'ordinario da qualche avvenimento rimarchevole. Siccome dipende dall'Imperatore soltanto e di cominciarli e di caratterizzarli, così egli può continuarli quanto a lui piace, fino a che una rivoluzione considerevole nello stato dia luogo a cominciarne un altro. La facilità e la speditezza di questo calcolo fa sì che i Giapponesi d'ordinario se ne servono nelle lettere, negli almanacchi e nelle conversazioni. Negli annali o storie e altri libri stampati si aggiunge l'anno del periodo Nin-O. Il primo Nengo fu chiamato Fakutzii; e cominciò col sesto anno del regno di Koo-Joku, cioè l'anno 1310 di Sinmu e 650 di Gesù Cristo. Durò
650. ventidue anni, fino al primo anno del regno di Sen-Muo. Koo-Toku regnò dieci anni.

Si-Me, figlia di Kwo-Toku, che non era maritata,
successe a suo zio, l'anno di Cristo 655. Nulla di ri- 655.
marchevole si sa che avvenisse sotto il regno di questa donna, il quale durò sette anni.

Teu-ssi figlio di Isio-ne e della nipote dell'Imperatrice Rduwo-Goku fu scelto per succedere a Si-Me,
l'anno di Sinmu 1322 e di Cristo 662. 662.

Il quarto anno del suo regno è segnalato per l'erezione del famoso tempio See Cuan-si e del suo principale idolo, opera del celebre Statuario Kasiga, che la di lui straordinaria abilità nell'arte sua fece canonizzare dopo la sua morte. Nel sesto anno del suo regno egli fissò il suo soggiorno a Siga nella provincia d'Ootz. Il decimo anno del suo regno si fece vedere nella provincia di Tsikugu un cervo che aveva otto gambe.

Ten-Mu suo fratello cadetto gli successe, l'anno di
Cristo 672. Questo principe non si assicurò il trono 672.
che dopo molti travagli e difficoltà, poichè il suo fratello minore Oto-Mo-Wo-Oosi sostenne colle armi alla mano alla testa d'un numeroso esercito le pretensioni ch'egli aveva alla Corona. Ma questo infelice pretendente fu disfatto in cinque mesi e nella sua disperazione si aprì il ventre. Egli ricevette onorevole sepoltura nel tempio d'Jokomotto nella provincia di Samatta, il nono mese del regno di suo fratello. In memoria della suddetta vittoria Teu-Mu istituì il Wengo Fakwo, che durò quattordici anni, e che fu seguito dal Neugo Sinwu.

Il famoso tempio Medora fu costrutto il secondo anno del suo regno, anno famoso anche per l'arrivo del libro sacro di Issa.kio, ch'è una specie di formolario di preghiera, che fu portato dalla China al Giappone. Nel terzo anno si portò al Giappone dell'argento dall'isola di Teussima appartenente ai Coreani, dov'erano andati i Giapponesi a scavarne le miniere. Il quarto anno del suo regno la gran festa di Matsuri fu celebrata per la prima volta a Wava, a Tatsa e in altri luoghi dell'Impero. Matsuri è una festa solenne in onore del Dio che si riconosce per patrono e protettore particolare di qualche luogo. Nulla sorpassa lo splendore e la pompa che in quell'occasione si sfoggia:

processioni solenni, tragedie e commedie magnifiche, danze e concerti di musica, divertimenti d'ogni sorta: niente vi manca. Il settimo anno del suo regno cadde al Giappone gragnuola grossa come ova e nel seguente Febbrajo si ebbero persici del tutto mature. Nello stesso anno vi fu una specie d'aurora boreale verso levante, onde quella parte del cielo parve tutta in fiamme. Nel decimo si proibì l'uso di monete d'argento e vi si sostituirono i pulsi tondi di rame e bronzo. Verso il medesimo tempo l'Impero del Giappone fu diviso in sessantasei provincie a cui ne furono poscia due altre aggiunte, cioè l'isola D'Ski e Tsussima che appartenevano al regno di Corea, e che furono conquistate e annesse all'Impero del Giappone. Nel tredicesimo anno si sentì un violento tremuoto, e nel seguente morì l'Imperatore nel nono giorno del nono mese: ciò che fu cagione di grandi torbidi alla Corte ecclesiastica suscitati dalle pretensioni d'Ootzuoosi.

Asito, vedova e nipote dell'imperatore Teumu gli succedette, malgrado le brighe di Ootguosi, l'anno di
687. Sinma 1347, e 687 di G. C. Non vi fu altro di notabile in questo regno che il primo saki o birra di riso fatta a Sakisinokori nella provincia d'Oomi. La principessa regnò dieci anni.

Ella ebbe per successore Mou-Mu nipote di Teu-Mu
697. l'anno di Cristo 697. Egli cominciò il suo regno collo stabilimento di un nuovo Nengo chiamato Gell, che durò quattro anni, dopo il quale due altri ne istituì, l'anno sotto il titolo di Keewuu, che fu di quattro anni, e che al pari del precedente fu poco al Giappone usitato. Egli fu il primo che concesse armi a insegne a ciascuna provincia. Nell'anno ottavo del suo regno e nel nono ordinò che si facesse una misura quadra di legno, che i Giapponesi chiamano Seo e Maas, e gli Olandesi Gautua, tre delle quali contengano esattamente quattro libbre di riso, e che se ne mandasse un modello a tutte le provincie dell'Impero per misura perfetta di ogni sorta di grano. Governò undici anni.

Gli succedette Gen-Mei, figliuola dell'Imperatore
780. Feusi l'anno di Cristo 780. Ella ordinò che si battesse moneta d'oro e d'argento nel primo anno del suo regno, ma proibì nel secondo quella d'argento. In questo medesimo anno nacque Abena-Kamar, principe del sangue Imperiale famosissimo nella storia Giapponese. Nell'anno terzo edificò il celebre tempio di Kaubokusi, nel quale v'è un idolo di Xacca, gittato in metallo misto di bronzo e d'oro del gran maestro Teisoquall. Tre anni dopo ella stabilì i nomi di tutte le provincie, città e borghi di tutto l'Impero, e volle che si mettessero nei pubblici registri. Regnò sette anni ed ebbe per successore,

Geu-Sioo, nipote dell'Imperatore Ten-Mu, invece del di lui figliuolo, nel 1375 dell'Era. Il regno di questa principessa è famoso per alcuni brevi Nengo, ma principalmente per le miracolose apparizioni degli Dei Kumano, Gougin, Amida-Sakusi, Seusin, Quam-Wong e Bissam-Montom in varie parti dell'Impero. Fin dal primo anno ella fece dei regolamenti per le vesti delle donne; e dopo un regno di nove anni rinunziò lo scettro a Sio-Mu figliuolo di suo fratello, visse ancora 25 anni, e morì in età di 58.

Sio-Mu ascese al trono l'anno di G. C. 794, il pri- 794.
mo anno del suo regno egli istituì il Nengo Sinki che durò cinque anni, e fu seguito dal Nengo Iempe, che ne durò venti. Dicesi che nell'ottavo anno del suo regno il mare parve rosso come il sangue sulle coste di Kei per lo spazio consecutivo di cinque giorni, e che nell'anno seguente avvenero gran tempeste, gran siccità, e per la sterile raccolta la fame desolò varie parti dell'Impero. Nel tredicesimo il vaiolo vi fu assai mortale. I medici Giapponesi distinguano due sorta di vaiuolo: il *fooso* detto anche *fasıka* ch'è piuttosto una specie di rosolia, ed' il *kare*, che significa pustole aquose. Nella cura del vaiuolo sogliano ravvolgere il paziente in un panno rosso. Quando n'è infetto un figlio dell'imperatore, si fornisce di rosso il letto, i mobili, la camera tutto, e chiunque se gli avvicina debb'essere vestito di rosso. Il mal venereo poi non è ignoto fra loro e la chiamano *mal portoghese*.

Nel decimo anno del suo regno il Monarca fabbricò i primi conventi di monache e nel ventesimo si finì

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

il famoso tempio di Day-Rods. Regnò 25 anni e gli succedette suo figlio.

Koo-Ken l'anno 1409 dell' Era. Non si sa se fosse maritata. Nel primo anno del suo regno le fu presentato dell' oro cavato dalle miniere di Oosio, perchè fin allora quel metallo veniva portato dalla China. Poco dopo ella finì il superbo tempio di Toodasi cominciato da suo Padre per voto, ma non visse abbastanza per vederlo perfezionato. La storia aggiunge che alla consecrazione di quell' edificio un certo Giogii ottenne colle sue orazioni la miracolosa presenza di Barraimon, insigne dio dell' India, il quale venne d' oltremare ad assistervi personalmente. Regnò dieci anni, e le succedette Fai Tai, pronipote dell' imperator Ten-Mu, l' anno 1419, dell' Era. Egli trasportò la Corte a Jora nella provincia di Oomi, poi a Tairanokio, e finalmente a Fairo nella provincia di Oomi, poi a Tairanokio, e finalmente a Fairo nella provincia di Ravadsi. Regnò sei anni, ed ebbe per successore Seo-Joku, primogenita dell'imperatrice Kooken, la quale dopo un regno di cinque anni lasciò la corona a Kao-kiu nipote dell'imperator Ten-Tsii, nel 1430 dell'Era. Nel secondo anno del suo regno venne tempesta di tuoni e lampi, la più terribile che si possa immaginare, cadendo a guisa di stelle di fuoco dal cielo con orrendo strepito. In questa occasione l'imperadore ordinò che in ogni parte de' suoi dominii si celebrassero le Mutsuri o feste solenni o processioni per placare gli Sakusi o spiriti cattivi, i quali signoreggiavano l' aria e le campagne. Nell' ottavo anno si seccò quasi del tutto il fiume Fusuusingava, e nel decimo scoppiò in Miaco un orribile incendio che distrusse tutti i tempii di quella metropoli. Egli regnò dodici anni. Gli succedette il suo figliuolo,

Kwan-Mu in età di quarantasei anni, nel 1442 dell'Era. Nel sesto anno del suo regno, gente forestiera, non cinese, ma di più lontane terre, venne ad invadere il Giappone. Poco serviva lo sforzo dei Giapponesi per respingere un nemico che riparava la sua perdita con nuove reclute. Nove anni dopo l' arrivo di queste genti, Tamamur, bravo e celebre capitano, fu mandato contro di loro con miglior successo; le ruppe in diversi incontri, e ne uccise il generale. Sostennero, per altro ancora qualche tempo: nè furon del tutto repressi che nell'anno 1466 dell' Era, il diciottesimo di quella guerra. Kwan-Mu morì in età di settant'anni dopo averne regnati trentaquattro.

Fei-Dso o Fei-Dsio regnò anni quattro ed ebbe per successore il suo fratello cadetto Sei-Ga, il quale regnò quattordici anni; nel quale spazio di tempo si eresse per tutto l'Impero un gran numero di tempi e monasteri. Il suo minor fratello Sivn-Va gli successe, l'anno 1484 dell'Era, e regnò dieci anni; nel secondo dei quali la storia giapponese rammenta un certo Vrasima, che da Foraisan ritornò nel Giappone in età di trecentoquarantotto anni, avendo egli secondo i Giapponesi vissuto per tutto quel tempo sotto acqua, dove credono che non s' invecchia.

Ni-Mio o Nin-Mio, secondogenito di Sei-Ga, succedette a Siun-Va, l'anno 1494 dell' Era, e regnò diciassette anni. Dopo lui montò sul trono il suo primogenito Mon-Tokn o Bon-Toku, nel 1511. dell' Era. Nel l' anno quarto del suo regno si sentirono nel Giappone diversi terremoti violenti, per uno dei quali il capo del gran Day buts o idolo di Siaka fu gettato giù dal suo tempio di Miaco. Regnò otto anni e gli succedette il suo quartogenito,

Sei-Va. l'anno 1519 dell'Era. Nel quinto anno del cui regno s'incominciò a portare alla corte imperiale, a leggervi ed approvarvi i libri del gran Confucio. Nel nono anno nacque in Samatta la celebre Principessa Sisge, figliuola di Isike-Kugo, principe del sangue imperiale, altamente stimata nel Giappone per la sua straordinaria letteratura e per li suoi scritti scientifici Sei-Va regnò diciotto anni, e rinunziò lo scettro al suo figliuolo. Visse ancora quattro anni dopo la sua abdicazione.

So-Sey, primogenito di Sei-Va, aveva nove anni quando suo padre rinunziò, 1537 dell' Era. Nel secondo anno del suo regno comparvero due soli nella Cina. Questo principe trovò la corona sì pesante, che ne perdè l' uso della ragione: onde il suo primo ministro stimò bene di deporlo dopo un regno di ott'anni.

Kooko, secondogenito dell' imperator Ni-Mio, fu po-

AVVENIMENTI

sto in trono, nel 1545 dell'Era. Nel settimo mese del primo anno del suo regno piovette rena e sassi, che distrussero quasi tutta la raccolta del riso. In capo a tre anni di regno gli succedette il suo terzogenito Ude. Nel secondo anno del cui regno cadde per tutta la estate tanta pioggia, che, inondate le campagne, assai ne patì la messe. Regno egli dieci anni.

Day-Go, suo primogenito, gli succedette, l'anno 1558 dell'Era; e nel primo del suo regno, il terzo giorno del sesto mese, venne d'improvviso una tale oscurità (probabilmente per totale ecclissi del sole) che non si vedea l' un l' altro. Nel secondo anno morì Somme-Dono, la quale era stata dichiarata Kissaki, cioè donna suprema o imperatrice e madre del presuntivo erede del trono. Nel sestodecimo, il secondo giorno del quinto mese, vi ebbe in Miaco un incendio che consumò seicentodiciassette case. Nel ventesimo sesto si mandò alla Corte dalla provincia di Samatta una lepre di otto gambe. Dais-Go regnò trentatre anni. Successegli il suo dodicesimogenito,

Siu-Zaku nel 1591. dell' Era. Nel secondo anno del suo regno, Massakaddo, principe del sangue imperiale si ribellò ma in capo a sett' anni ne' quali durò la sedizione, fu egli vinto ed ucciso. Nel terzo anno, il ventesimosettimo giorno del settimo mese, si sentì un forte terremuoto, e un altro nell' anno settimo, li quindici del quarto mese. Siu-Zaku regnò sedici anni, ed ebbe per successore,

Murakami, quartogenito dell'imperatore Day-Go, nel 1607 dell' Era. Nel quarto anno del suo regno convocò egli un Sinodo, ove comparvero tutti i Capi delle differenti sette per deliberare su d'alcune materie di Religione. Avendo regnato ventun'anno, lasciò la corona al suo secondogenito,

Reu-Sei o Rei-Seu, in età allora di sessantun' anno nel 1608 dell'Era. Regnò due anni e gli successe il suo fratello cadetto,

See-Vo o Sen-Bo, il quale regnò quindici anni, e lasciò la Corona al nipote,

Kwassan o Quassau, era figlio dell' imperatore Rena-Sei, e in età di diciassette anni quando montò sul trono, l' anno 1645 dell' Era. Vi stette appena due anni, quando preso da vivo sentimento di Religione lasciò di mezzanotte il suo palazzo, e ritirossi nel monastero di Quau-si, dove si dedicò alla vita solitaria. Ei visse ancora ventidue anni e morì in età di quaranta.

Stsi-Dsio suo cugino e figlio dell' imperatore Sen-Vo, gli succedette subito dopo la sua abdicazione, nel 1647 dell' Era. Fiorì nella sua corte gran numero di letterati. Nel diciottesimo anno del suo regno vi fu gran mortalità per tutto l' Impero. Governò per venticinque anni, e gli succedette San-Dsio, secondogenito dell'Imperatore Reu- Sei, nel 1672 dell' Era. Regnò cinque anni, nel terzo dei quali si abbruciò la sua residenza, come gran parte d' un' altra nel susseguente.

Go-Stsi-Dsio o Stsi-Dsio secondo gli successe l'anno dell'Era 1667. Nel quinto anno del suo regno Sai-Siu ottenne licenza di girare in una carrozza coperta, tirata da due buoi, la qual nuova moda tanto piacque, che tosto la prese tutta la Corte ecclesiastica. Nel mese settimo dello stesso anno scoppiò una tempesta che fece gran male. Nel sesto anno una peste atroce infuriò per tutto l' Impero. Egli regnò venti anni, ed ebbe per successore il suo minor fratello,

Gosiusaku, cioè Siusaku, secondo l'anno 1037 di G. 1037.
C. in età di ventotto anni istituì tre Nenghi della durata in tutto di nove anni. Nel primo mese dell'anno quinto del suo regno vi fu un fiero terremoto. Regnò nove anni, e morì di trentasette, lasciando la corona al suo primogenito,

Go-Rei-Seu o Re-Seu secondo l'anno di G. C. 1046, 1046.
all'età di diciassette anni. Nel tredicesimo anno del suo regno Ioori-Tje si ribellò contro l' Imperatore nella provincia d'Osju. I ribelli si sostennero per cinque anni, fino a che Iori Iorj, generale della corona, e comandante in capo di tutte le truppe imperiali, li disfece, ed uccise i loro due bravi generali Abino-Sudato e Takano-Muto. Regnò ventitre anni, e morì in età di quaranta.

Go-San-Dsio o Seudsio secondo, suo fratello minore
e figlio minore di Gosiusaku gli successe, l' anno 1069 1069.
di G. C. Non regnò che quattro anni, e morì nel quarantesimo anno di sua età, e lasciò la corona al suo primogenito,

Siira-Kava, l'anno 1073 di G. C. Nel nono anno 1073.

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

del suo regno vi fu grande siccità. Regnò quattordici anni, e gli succedette il suo secondogenito,

1087. Forikawa, l'anno 1087 di G. C. Regnò venti, e morì di trent'anni.

1101. To-Ka suo figlio maggiore gli succedette l'anno 1101 di G. C. Nel primo anno del suo regno si udì per l'aria un gran rumore, come quello di molti tamburi, che durò molti giorni.

Nel secondo anno del Nengo-Fovan che era il quattordicesimo del suo regno, nacque Kjmori, principe del sangue, celebre nelle storie giapponesi. Prese il titolo di Dairi od Imperatore, e si formò una corte composta di sue creature sul modello della corte del Dairi; ma non potendo sostenersi a lungo in tale stato, fu costretto a fuggire nel famoso convento di Midira sulla montagna di Fusani, ove i monaci lo protessero contro la corte imperiale. Si fece monaco e prese il nome di Siookai. Visse quattordici anni in questo convento, e morì nel sessantesimo di sua vita. Regnò sedici anni, e successegli il suo primogenito,

1124. Sin-Toku, l'anno 1124 di G. G. Durante il suo regno si fabbricò la città di Kamakura, e regnò diciotto anni, succedendogli il suo fratello minore,

Koniei ottogenito dell'imperatore To-Ka, l'anno di
1142. G. C. 1142.

Sorimapa, principe del sangue, e che potrebbesi chiamare l'Ercole giapponese, viveva sotto il regno di questo imperatore. Tra le altre sue gesta, coll'aiuto di Fatsman, che è il Marte dei Giapponesi, ammazzò a colpi di frecce il dragone infernale Nuge, che aveva la testa di scimmia. Questo mostro dimorava nel palazzo del Mikaddo con gran disturbo e timore del Dairo e della sua Corte. Quest'è piuttosto il ritratto geroglifico di qualche principe ribelle, che storica verità. Ventisette anni dopo Torimassa, nelle guerre civili che egli ebbe colle quattro più potenti famiglie dell'impero fu disfatto dai suoi nemici, e la sua stirpe fu distrutta.

Gosiira-Kawa o Siira-Kawa fratello maggiore di Kou-
1156. Je, e quartogenito di Io-Bu successe al trono l'anno 1156 di G. C. Nel primo anno del suo regno, Issi-Iu si ribellò, e cagionò una rovinosa guerra. Nell'ottavo mese del terzo anno rinunziò la corona al suo primogenito Widsio, e circa dodici anni dopo si fece monaco.

Widsio non avea allora che sedici anni. Nel primo del suo regno si ribellarono contro di lui i suoi due generali Wobuioni e Tositomo. Nidsio, avendo imperato sette anni, lasciò lo scettro al suo primogenito,

Roku-Dsio il quale non aveva che dieci anni nel 1836 dell'Era. Egli cessò di vivere nel terzo del suo regno. Dopo la sua morte,

Takakura, terzogenito dell'imperatore Grossii-Rukava, fu posto in trono in età di nove anni. Nel quarto anno restò incenerita gran parte della città imperiale e del palazzo. Nel duodecimo, i nemici di Toritomo furono disfatti nella provincia di Jsiu, e distrutto con tutta la sua famiglia l'Ercole Giapponese Torimassa, già mentovato. Takakura regnò dodici anni, e lasciò la corona al suo primogenito,

An-Toku, l'anno 1841. dell'Era. Nel primo del suo regno vi fu gran fame per la cattiva qualità del ricolto, e per le guerre. Nell'istesso anno Kadsuvara passò dal partito di Teki a quello di Soritomo. Questo Kadsuvara era un uomo di basso nascimento, ma salito per la sua bravura e nobili imprese al grado di uno dei più ragguardevoli principi dell'Imperio. Avendo egli preso il partito di quel generale rubello, fece piegare quasi tutta la bilancia in di lui favore. An-Toku, dopo tre anni d'un torbido regno, fu costretto a rinunciar la corona al quartogenito dell'Imperatore Takakura; e circa due anni dopo fu annegato da alcuni dei suoi nemici nella sua fuga nel mar Occidentale.

Go-Ta-Ba ovvero Toba 2do. venne al trono l'anno 1844 dell'era. Nel duodecimo del suo regno, Soritomo, vittorioso dei generali dei partiti contendenti, si rese a Miaco per complimentare il Mikaddo, o come volgarmente lo chiamano il Dairo, e ottenne da lui il titolo di Sey-Seogun o gran generale della Corona, questo è lo stesso che il titolo di Cubo mentovato nelle lettere dei missionari qualcuni gli chiamano Sey-Seugun che vale lo stesso. Pare che Soritomo sia stato il primo ad avere il titolo di Seogun, e ne abusò come alcuni altri, contro il suo legittimo sovrano. Preso così il

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

comando delle forze Imperiali, egli poco dopo si arrogò la principal parte della potenza secolare. Possi pertanto dire di Soritomo che sebbene egli non fu il primo ad abusare del grado conferitogli, lo fu tuttavia nel fare un prospero tentativo su questo ramo della prerogativa imperiale, e nel trovare il modo di stabilire nei suoi discendenti cotale usurpato potere.

Co-Ta-Ba regnò quindici anni, rinunziò la corona al suo primogenito e morì in età di sessanta.

Tsusti o Tsusti-Mikaddo non aveva che 3 anni quando succedette a suo padre, l'anno 1859 dell'era. Nel primo del suo regno morì Soritomo, lasciando il suo potere e la sua dignità a Sori-Ije suo figlio. Nel quinto anno Tsusti gli confermò quella dignità. Nel settimo Sori-Ije fu ucciso. Imperò dodici anni e rinunziò la corona a suo fratello cadetto. Visse in tutto trentasette anni.

Siun-Toku succedette a suo fratello, l'anno 1871 dell'Era. Nel sesto anno si fabbricò il primo vascello di guerra per ordine di Sonnotomo Secondogenito, e successore di Soritomo nel posto di Seyscogun. L'Imperatore, avendo regnato undici anni rinunziò la corona.

Si-Dsio non aveva che cinque anni quando salì sul trono. Nel settimo anno del suo regno Sonitzone, allora scogun o generale della corona il quale resideva in Kamakura venne a Miaco a prestarli omaggio. Si-Dsio regnò dieci anni, e ne visse quindici ed ebbe per successore,

Go-Saga o Saga 2do, secondogenito di Tsusti-Mikaddo. Dopo un regno di quattro anni egli morì in età di cinquantatre anni, e lasciò la corona al suo secondogenito,

Go-Fikakusa l'anno dell' Era 1907. Nell'undecimo del suo regno v'ebbe un furioso terremuoto. Regnò tredici anni, e ne visse sessanta, avendo rinunziato al suo minor fratello la corona.

Kame Iamma nell'anno 7. del suo regno comparve una cometa che fu veduta anche nella China. Nell' undecimo mese dell'anno nono si videro due soli e poco dopo due lune. Imperò quindici anni. Rinunziò lo scettro al suo primogenito, e visse ancora trentadue anni.

Gouda gli successe, l'anno 1935 dell'Era. Nel nono del suo regno, li 21 del quinto mese, il generale Tartaro detto Mooko dagli storici Giapponesi, comparve sulle coste del Giappone con una flotta di quattromila vele e dugentoquarantamila uomini. Syso, allora Imperatore dei Tartari, conquistata la China, risolse d'impadronirsi anche del Giappone. Una furiosa tempesta insorta nel primo giorno del settimo mese distrusse la pretesa invincibile flotta nemica; causa anche della loro disfatta furono le dissenzioni e le gelosie insorte fra i due generali Tartari; si crede che questo fatto sia accaduto nell' anno di Cristo 1284. Gouda regnò tredici anni e nè visse 1284
cinquantotto. Successegli il suo cugino,

Fusimi figliuolo di Fikakusa 2do. Salì al trono l'anno dell' era 1948. Nel primo del suo regno le nacque un figlio, al quale nell' undecimo egli rinunziò la corona, e morì in età di cinquantatre anni.

Go-Nidsio o Nidsio 2do. primogenito dell' Imperatore Gouda, venne a succedere l'anno 1962 dell' era. Il suo regno è notabile per un gran terremuoto, per la morte dell' imperator Kame-Iamma, trentadue anni dopo la sua abdicazione; e per la nascita di Takaudsi, il quale poscia divenne celebre scogun o monarca secolare. Nidsio regnò sei anni, e rinunziò il trono a

Fannasonno fratello cadetto di Fusimi 2do. l' anno dell' era 1968, il quale regnò undici anni, e rinunziò la corona a

Go-Daygo 2do, altro fratello di Nidsio, nel 1979 dell' era. Alla fine del di lui regno le guerre civili già accese causarono grande spargimento di sangue. Queste si descrivono in una storia Giapponese detta Tey-feki. Tenne Go-Daygo lo scettro tredici anni, indi lo rinunziò a

Kwo-Gieu o Kow-Gieu, l' anno dell' era 1992, nel secondo anno del cui regno Takaudsi allora Scogun o monarca secolare, venne a prestargli omaggio, rinunziò Kwo-Gieu la corona al suo predecessore, avendola goduta per due anni, e ne visse poi ancora trentadue. Go-Daygo tornò sul trono, e tre anni dopo, l' isola di Niphon fu scossa da veemente terremoto; questa seconda volta non regnò che tre anni.

Quo-Mio, fratello minore di Kwo-Gieu e quartogenito dell' imperatore Go-Fusimi gli successe l' anno 1337. 1337
di G. C. Nel secondo del suo regno onorò Takaudsi generale della corona, dell'illustre titolo di Sei-dai-seugun.

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

regnò dodici anni ed' ebbe per successore Io-mura-gami o Muracami 2do settimogenito del imperatore Go-daygo
1339 l'anno 1339 di G. C. Non è però cosa certa, perchè dopo il Nengo-Terra.

Siokero montò sul trono, che era il primogenito dell'
1349 Imperatore Koo-Geu, l'anno 1349 di G. C.

Nel primo anno del suo regno terminò la guerra Siidsio-Navatto. Regnò tre anni.

Gokwoo-Geu o Kwoogeu 2do, fratello minore, gli suc-
1352 cesse l'anno 1352 di G. C.

Nel terzo anno del suo regno Ioosiasaki, terzogenito del Generale della corona Takaudsi, venne alla corte.

Nell' ottavo anno del suo regno Takauds morì.

Nell' undecimo del suo regno Ioosimit figlio di Ioosisaki, fu creato generale della corona col titolo di Seidai-scogun. Cokwov-Geu regnò vent' anni.

1367 Go-Jeuja suo primogenito, gli successe l'anno 1367. di G. C.

Nell' ottavo del suo regno vi fu gran fame nel Giappone. Nell' anno stesso apparve una cometa. Regnò molti anni.

Gokomta, suo figlio maggiore, gli successe l'anno
1383 di G. C. 1383. Nel nono anno del suo regno vi ebbe una guerra nel paese di Udsii.

Nel quartodecimo anno una cometa apparve nella primavera, grande siccità, e dei furiosi tremuoti nel verno. Scoppiò un Vulcano sulla montagna di Nasno nella provincia di Simotski, ma presto cessò d'erutare.

Nel venticinquesimo anno v' ebbero grandi inondazioni, tempeste e scuotimenti di terra. Gokomta regnò trent' anni.

1415 Scokwo suo figlio gli successe, l'anno 1415 di C.

Nel quarto anno del suo regno Usie-Suygi, cioè Usie della famiglia dei saggi si ribellò contro l'Imperatore.

Nel nono anno apparvero due soli, e nel sedicesimo morì Josimotz generale della Corona e Josynoba successe al suo titolo ed alla sua carica. Nell'anno stesso, l'Imperatore morì dopo aver regnato sedici anni.

1449 Cofuna So suo figlio gli successe l'anno 1449. di G: C.

Nel primo anno del suo regno comparve una gran cometa ed un altra nell'undecimo mese. Nel sedicesimo anno, Sosiimassa fu onorato del titolo di Seiscoqun.

Nell' anno diciottesimo il palazzo dell' Imperatore fu ridotto in cenere.

Gli storici Giapponesi rimarcano che negli ultimi sette anni del suo regno apparvero nel cielo dei fenomeni straordinari assai sorprendenti, seguiti furono dalla fame, dalla peste e da una grande mortalità in tutto l'Impero. Regnò trentasei anni.

Go-Jsutsi-Mikaddo o Isatsi Mikaddo II. suo figlio, gli successe, l'anno 1465 di G. C. Nel primo anno 1465.
del suo regno, e nel secondo mese apparve una Cometa, la di cui coda sembrava avere tre braccia di lunghezza. Nel secondo anno vi furono molti tremuoti, particolarmente nel ventinovesimo del mese. Nell'anno stesso vi ebbe una grande fame nella China, che le persone si uccidevano, e si mangiavano a vicenda.

Nel terzo anno vi furono al Giappone molte guerre civili che portarono una grande desolazione.

Nel quinto anno v'ebbe una nuova cometa, la di cui coda aveva un braccio di lunghezza.

Nel settimo grande mortalità in tutto l'Impero, e sullo spirare dello stesso anno v' ebbe una cometa la più grande che s' abbia veduto mai, e la di cui coda, dicono aveva la lunghezza di una lunga contrada.

Nel nono morì Fwtsakaoa-Kastmokto generale celebre pel suo coraggio e per le sue imprese. Dopo la sua morte fu onorato del titolo di riu-ans, e quello di sei-scogun fu dato a Joosuado.

Nell' undecimo anno vi fu un vento tempestoso. Presso Aamgasal nella provincia di Setz i fiumi si gonfiarono talmente, che una parte di quel paese fu inondata, e molte persone vi perirono.

Nel venticinquesimo anno morì Josynavo. Era figlio di Josymassa, generale della corona; e oltrechè aveva il titolo di sei-scogun, divideva con suo padre il comando delle armate e l' amministrazione degli affari secolari dell' Impero.

Josymassa morì l'anno seguente e fu molto compianto.

Nel ventinovesimo anno Josysimmy fu onorato del titolo di sei-dai-scogun. Poco tempo dopo andò a comandare l'armata nella provincia di Jasyro.

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

Nel trentesimo anno, vi fu un gran tremuoto. Regnò trentasei anni e ne visse cinquantanove lasciando
1501. il trono a Kasiuwabara suo figlio, nell' 1501 di G. C.

Nel quarto anno del suo regno vi fu una grande fame nel Giappone, ed un' altra nel sedicesimo anno. Nel sesto anno apparve una cometa.

Nell' ottavo anno il titolo di Sei-scogun ed il comando dell' armata fu dato a Sosytanno.

Il decimo anno fu fatale al Giappone per le guerre e pei tremuoti. Nel dodicesimo anno, Sosytanno andò a salutare l' Imperatore alla Corte.

Kasiuwabara regnò ventisei anni.

1527. Gonara, suo figlio, gli successe l' anno di G. C. 1527.

Poco tempo dopo che ei fu salito al trono, la guerra finì tra Fossokawa e Kadsuragawa. Due anni dopo, il primo di questi due principi si aprì il ventre, con quel coraggio e quella fermezza tanto ammirata in questi Pagani.

Durante il regno di questo imperatore, il Giappone fu afflitto due volte dalla peste, e tre volte da una grande mortalità; grosse alluvioni ed una tempesta così grossa che rovesciò molti magnifici edifici ed una parte del palazzo dell' Imperatore.

Nel quinto anno appare una cometa e se ne vide un' altra nell' ultimo mese dell' anno quinto.

Nel settimo anno vi fu un' ecclissi lunare.

Nel ventunesimo anno, Toti-Tie ricevette dall' Imperatore il titolo di Sei-dai scogun, ed ebbe il comando delle armate. Diciotto anni appresso si aprì il ventre. Nel giorno quattro del quinto mese del ventiquattresimo morì Josy-Far generale della Corona e monarca secolare.

Gonara regnò trentun' anno.

1558. Ookincatz, suo figlio, gli successe l' anno 1558 di G. C.

Nel primo anno del suo regno vi ebbe una grande siccità che fu seguita dalla fame.

Nell' ottavo anno del suo regno Tosi-Tir, generale della Corona ed imperatore secolare, fu ucciso, come dicesi.

Nell' undecimo Tosy Tira fu creato Generale della Corona, e onorato del titolo di Sei-Scogun.

Il sedicesimo è rimarcabile per una tortora che aveva due teste e fu presa in primavera.

Nel terzo anno alcuni scellerati appiccarono il fuoco al Kainio, cioè alla parte più elevata della città di Miaco (la parte bassa chiamasi Si-Mio) ove l' Imperatore faceva la sua residenza, ed essa fu pressochè tutta ridotta in polvere.

Nel ventesimo anno apparve una gran cometa, la quale disparve l' anno seguente. Nel venticinquesimo fu ucciso a Miaco il famoso Nobunauga (allor Sei-dai-scogun, e ventesimosettimo in successione da Soritomo) col suo primogenito. Nell' anno seguente vennero alcuni ambasciatori delle Isole Liquejo.

Nel ventottesimo anno Fide-Josi, il quale dipoi prese il nome di Taiko-Samma fu dall' Imperatore elevato alla dignità di quaubuku, prossima a quella dei dairi in virtù della quale egli aveva l' autorità di viceré; e fu quegli che privò gl' imperatori della loro autorità secolare, e si rese assoluto e indipendente da loro in tutti gli affari civili, salvo soltanto una certa formalità di omaggi ogni tre, quattro o cinque anni, come abbiamo altrove accennato. Il medesimo anno fu anche notabile per un veemente tremuoto, che durò a replicare quasi per l' intero anno, che fu il ventinovesimo ed ultimo del regno di Ookimatz; il quale allora rinunziò la corona a suo nipote, e morì sette anni dopo.

Go-Josei, pronipote dell' Imperatore Ookimatz, e primogenito del principe ereditario Jookwo, morto l' anno precedente, il settimo giorno dell' undecimo mese salì al trono l' anno 1587 di G. C. 1587.

Nel terzo anno del suo regno Fide-Tsugi, nipote dell' Imperatore Taiko che lo aveva dichiarato suo successore, ma che cadde poi in disgrazia e l' obbligò ad aprirsi il ventre (principe sanguinario e crudele) uccise Foodsio nella provincia di Sagami, e distrusse tutta la sua famiglia conforme alle massime delle guerre seguite nel Giappone, che vogliono si tagli con un colpo la sorgente del male. Nell' anno quinto, il titolo

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

di quaubuku fu dato a Fide-Tsugi. Nel sesto anno 1592 di G. C. Taiko dichiarò la guerra ai Coreani, ed inviò contro essi una numerosa armata, dicendo, che per mezzo di questa penisola voleva aprirsi il cammino alla conquista dell' Impero stesso della China. Questa guerra durò sette anni. Nel settimo anno morì Ookimatz, avo e predecessore dell' Imperatore. Nell' undecimo onorò del titolo di Nai-dai-sin; Sejas favorito di Taiko. Le storie Giapponesi riferiscono che circa quel tempo piovettero dei capelli lunghi quattro o cinque pollici in molti luoghi dell' Impero. Nel dodi-
1598. cesimo anno 1598 di G. C. Fide-Josi prese il nome di Taiko, che significa gran Signore. Questo monarca morì lo stesso anno, lasciando l' impero secolare al suo figlio unico Fide-Jori, che egli rimise nelle mani di Sejas perchè prendesse cura della sua educazione. Nel quattordicesimo anno, Josy-Da-Isibba, che aveva l' impiego alla corte di Fide-Jori, si ribellò contro l' Imperatore. I ribelli furono ben tosto disfatti, e il loro Capo fu esterminato con tutta la sua famiglia.

Nel diciasettesimo anno, il titolo di Sei-dai scogun, che appartiene al generale della Corona, fu dato a Sejas, governatore del principe ereditario Fide-Jori, figlio unico di Saiko. Nello stesso anno Fide-Jori fu onorato del titolo di Nai-dai-sin. Nel diciannovesimo anno, il titolo di sei-dai-scogun fu dato a Fide-Tada, figlio di Sejas generale della Corona. Nello stesso anno, avvenne un fenomeno molto straordinario. Una montagna uscì dal mare in una notte presso l' isola di Fatsidio, ove si relegano ordinariamente i Grandi della Corte del monarca quando cadono in disgrazia. Nel ventiquattresimo anno che era l' anno di
1608. G. C. 1608, pervenne a Saruga un ambasciatore che l'Imperatore della China aveva inviato per complimentare il monarca secolare del Giappone. Nel ventitreesimo anno Sejas fece costruire un castello nella provincia d' Owen. Nel ventiquattresimo anno le isole di Kinku furono conquistate dal principe Satzuma: dopo quel tempo furono riguardate come appartenenti all' Impero del Giappone. Go-Josei regnò venticinque anni.

Day-Seo-Kwo-Tey gli successe l' anno 1612 di G. 1612.
G. Nel terzo anno del suo regno Fide-Jori fu privato della dignità e della vita dal perfido Sejas, come si vedrà più innanzi onde quella dignità passò dalla famiglia di Saiko a quella del traditore nella quale ha poi sempre continuato. Sejas morì nel quinto anno di questo regno, lasciando la corona secolare al suo proprio figlio Fide-Tada. Nell' ottavo anno comparve una cometa assai notabile, e nel decimo l' Imperatore sposò nel suo proprio palazzo di Miaco con gran pompa e cerimonia la figlia di Fide-Tada. Due anni dopo, Semitz, figliuolo di Fide-Tada, venne a prestar omaggio all' Imperatore, e ne ottenne il titolo di Sei-dai Scogun-day-scokwo. Dopo un regno di diciotto anni rinunciò la corona in favore della sua propria figlia.

Nev-Teo-Seu-Te, cioè madamigella Mikaddo o secondo altri Fouin, la quale ascese il trono l' anno
1630 di G. C. Nel terzo anno del suo regno morì Fide- 1630.
Tada imperatore secolare. Fu deificato dopo la sua morte secondo l' uso, e chiamato Teitokuin. Nel quinto anno del suo regno, Jemitz monarca secolare e figlio di Fide-Tada, andò alla Corte del Dairi. Nel settimo fu permesso ai Chinesi di tornare a trafficare, ma non di stanziare nel Giappone. Da qualche tempo era loro vietato l' ingresso, solo perchè tolleravano che i Tartari balzassero dal soglio i loro principi naturali. In questo tempo il cristianesimo si era sommamente diffuso nel Giappone: sicchè molti piccioli principi lo proteggevano, ed anche alcuni monarchi secolari, uno dei quali dicesi che fosse Fide-Jori figliuolo del gran Taiko. Fu durante il regno di questa donna che avvenne la famosa ribellione dei Cristiani nella provincia di Simbara e nel secondo mese, il 12 Aprile 1638, si fecero 1638.
morire in un giorno trentasettemila Cristiani. Questa strage spense in un subito la ribellione e la Religione Cristiana fu in seguito di questo fatto interamente abolita al Giapppone. Il decimo anno nacque Jotzua. Nel medesimo anno vi fu una gran fame, e una gran mortalità nel Giappone dal cominciamento della primavera fino al ricolto. Jotzua regnò quattordici anni, e divise la corona in favore del suo fratello cadetto.

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

1643. Gokwomio comunemente chiamato Goto-Miogli succedette l'anno 1643 di G. C. Sebbene non prendesse il titolo di Mikaddo e non ascendesse il trono che il quinto giorno dell' undecimo mese. Nel terzo anno del suo regno fu dato il titolo di Sconai-dai-nagon a Jotzua imperatore secolare. Nel nono anno si appiccò il fuoco al palazzo del Dairi, e ne abbruciò una gran parte con molti tempii ed altri edifici vicini. Poco dopo alcuni giovinetti dell' età di dodici in quattordici anni furono arrestati per sospetto di essere stati gli autori di quell' incendio e d' altre parti della Metropoli di Miaco. Nel decimo anno Jyeu celebre predicatore pagano arrivò dalla China coll'intenzione di convertire i Giapponesi al suo culto e di riunire, se era possibile, le diverse sette che all'ora si trovavano nell' Impero: disegno che non era molto facile di mandare ad effetto. Nell' anno undecimo l' Imperatore morì, e gli 15 del decimo mese fu sepolto con gran solennità.

Sinin suo terzogenito gli succedette, l'anno 1654 di G. C. Il terzo anno del suo regno, vi fu un furioso incendio a Jeddo, che cominciò durante tre giorni e ridusse in cenere la più gran parte di questa vasta capitale; nel quinto cominciò il Vakujo o pellegrinaggio ai trentatre tempii quamwou cerimonia che dopo questo tempo fu ognor praticata. Nell' anno settimo fu parimenti ridotta in cenere gran parte del palagio di Dairo a Miaco. Nell' ottavo venne un sì furioso tremuoto che una delle montagne della provincia d' Oomi sopra il fiume Katzira fu inghiottita, nè di essa rimase vestigio alcuna. Siunin regnò otto anni, e gli successe,

Kiuseu o Tei-Seu figliuolo minore dell' imperadore Dey-Sco-Kvo-Ley, l'anno 1663. Egli stabilì nell'anno terzo un Tribunale d' Inquisizione in tutte le città e luoghi dell' Impero per esaminare di che Religione o di che setta fosse ciascuna persona. Questa ricerca si fa una volta l'anno, dopo la cerimonia di calpestar l' immagine di Gesù Cristo e della vergine in prova dell' abborrimento in che si ha la religione cristiana.

Nell' anno quarto l'imperatore abolì la setta Jusin-Fuse che era un ramo di quella di Fokesin, vietò a suoi sudditi di attaccarvisi. I proseliti di questa setta avevano idee così ridicole della loro purezza, e della loro santità che credevano il commercio degli altri uomini potesse contaminarli. Eravi pur alcuni della religione dei Teu-Dai, e della setta di Singou, come di quella di Hosso, di Seu di Scodo di Kith, Toche, Wei Fouguans, Figas Fouguana, di Tukata-Monto, di Kukvo di Ducnembuds di Jammabos. Nel dodicesimo anno morì il famoso Obaka-Jngeu missionario Chinese di cui abbiamo parlato in un celebre convento, nell'età di 22 anni. Nel diciannovesimo anno morì l'Imperatore secolare Jetzua. Dopo la sua morte, secondo il costume fu messo nel novero degli Dei e chiamato Geu-Iu-Ju-Den. Nel diciannovesimo anno l' Imperatore diede il titolo pomposo di sei-dai-scogun-nai-din-sin-sioni-i-ukonieno-taiso a Tsinaios monarca secolare, fratello minore di Geninin, e terzogenito di Ketim o Dayoin. Nel ventesimo anno di Cristo il 1682 vi ebbe gran 1682.
fame e mortalità al Giappone, particolarmente a Miaco e nei dintorni; come pure un incendio a Jeddo che ridusse in cenere la più gran parte di questa città. Nel ventunesimo anno morì Tokumatz unico figlio ed erede presuntivo dell' Imperatore secolare. Se ne portò il lutto in tutto l' Impero. Kiuseu regnò 24 anni, ed abdicò la corona in favore di suo figlio.

Kinsen o Kinseo-Kwo-Tei, nell' anno 1687 di G. C. 1687.
ne si sa quando cessasse di regnare,

Si passa rapidameote a parlare dei Generali della corona o monarchi secolari dopo Ioritomo. Nacque egli nell' anno decimo del regno di Koujey settantesimosesto dairo e cominciò il suo regno l' anno di Cristo 1188. Governò undici anni e morì nel primo anno del dairo Tsutsi-Mikaddo anno di C. 1199.

Iori-Jje suo primogenito gli suceedette e regnò cinque anni.

Jannetomo, secondogenito di Soritomo regnò diciasette anni.

Joritzue, figlio di Quau-Raku-Doono, regnò diciotto anni.

Jori-Sana o Iori Suga, figlio di Joritzue, regnò otto anni.

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

Mune-Taka-Sinno o Soo-Sou-Sinno figlio del Dairo Iaga 2do. regnò quindici anni.

Kore Ias-Sinno, suo primogenito, regnò ventiquattro anni.

Kume-Sinno o Sanno osi, terzogenito del dairo Daogo 2do. regnò due anni.

Wari-Iosi-Sinno quartogenito dell'istesso dairo regnò tre anni.

Taka-Udsi figlio di Askugo-Sanno-Kino-Kami-Wago Udsi, regnò venticinque anni.

Iosi-Saki terzogenito di Taka Udsi, regnò dieci anni.

Josi-Mitz, figliolo di Iesi Iaki, regnò quarant'anni.

Josi-Motzi, figlio di Taka Milz. regnò ventun'anno.

Josi-Kassu, figlio di Iosi Motz, regnò sotto suo padre.

Josi-Nori, un altro dei suoi figli, regnò quattordici anni.

Josi-Katz primogenito di Iosi Nori regnò tre anni.

Josi Massa, altro figlio di Josi Nori, regnò quarantanove anni.

Josi-Naro, regnò sotto Josi-Massa suo padre con Josi-Taune, altro figlio di Josi-Massa diciotto anni.

Josi Symmi figlio di Josi-Tanne, regnò quattordici.

Josi-Far, figlio di Josi-Symmi, regnò trent'anni.

Josi-Tir, figlio di Josi-Far, regnò sedici anni.

Josi-Taira o Tira, figlio di Josi-Tir regnò quattro anni.

Josi-Aki, figlio di Josi-Taira regnò cinque anni.

Nobenaga o Nubunaga o Nobnaga-Oridan-oDansio, secondogenito di Taira, regnò dieci anni.

Fide-Nobu, figliuolo di Nobu-Tada, regnò tre anni.

Fide-Josi, detto poi Taicho o Taychasamma, il primo che meritò il titolo d'Imperatore secolare, era figlio di un villano. Non s'accordano i giapponesi circa il modo con cui egli da bassissimo stato giugnesse a tanta ricchezza, potere e credito, che finalmente venisse creato quambocu o vice-reggente dell'Impero dal Dairo medesimo: ma tutti convengano del suo valore e merito nel opprimere i pirati in mare, nel sedare le discordie e ribellioni in terra. Sì è già veduto il dispotismo di parecchi cubi o generali della Corona, da questi nacque una forma di governo più pacifica e più atta a contenere una nazione sediziosa, non avendo mai potuto i Dairi per lo spazio di quattro secoli tener in dovere tanti principi dell'Impero se non che colla forza ed autorità del Cubo, e Taicho fu quello che finì di domarli. Avvenne questa notabile rivoluzione circa l'anno di Cristo 1586. Taicho in qualità di vice-reggente, potendo levare numero di Truppe a suo talento, obbligò tutti quei principi a somministrare le loro quote sotto pena di esecuzione militare, col suo coraggio e sapere compì in due anni la grand'opera. Divenuto Sovrano non meno assoluto di qualunque altro d'Oriente, il primo passo che fece nel dispotismo fu la guerra di Corea. Condotti i Capi malcontenti in estraneo paese, vi consumarono buona parte delle loro forze nel deballare i Tartari, ed acconsentirono ad ogni patto, per ritornare nella loro patria. Soggiogate in tal guisa tutte le provincie dell'Impero e fatto Sovrano assoluto di tutti quei principi che prima le signoreggiavano, assicuratone la tranquillità, prese il titolo dl taicho o signor supremo con regolamenti che rendessero fermo e stabile il nuovo governo. Uno di questi fu di escludere dall'Imperio tutti i forestieri, particolarmente i Portoghesi divenuti potenti, ricchi e numerosi, l'altra di estirpare il cristianesimo, morì il sei dicembre 1586 di G. C. lasciò il governo alla cura di Fide-Jori suo figlio. Fu posto nel numero degli Dei e onorato dal Dairo Josey 2.do allora regnante del divin titolo di tojokum-i-daimiosi e di quello di tsin satzman o Saszman il moderno o il marte del Giappone. Sussiste ancora in Miaco il tempio dov'è la sua Urna.

Egli aveva un nipote chiamato Quambacaudono o Fide Tsugu, al quale voleva lasciare il trono, fattolo già collega, ma caduto non si sa come, ebbe ordine ordine dallo zio di spaccarsi il ventre.

Fide Jori, figliuolo di Taicho non aveva che sei anni quando succedette al Padre, dal quale era stato commesso alla cura di Sjejas-Samma suo favorito ed uno dei consiglieri di stato si obbligò di rinunziare a Fide-Jori subito ch'egli fosse in età. Per meglio assicurare al figlio la Corona aveva il vecchio Imperatore fatto spo-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

sare la figlia di Sjejas. Costui che prima si chiamava Ongorio e discendeva dall' illustre famiglia di Tokugan non inferiore in politica al gran Taicho seguì il di lui disegno di scacciare i Portoghesi dal Giappone e di sradicarne il cristianesimo. Ma Fide-Jori vi si oppose, ed era sospetto di essere segretamente cristiano. Onde per questo sospetto, o piuttosto per ambizione il suocero pensò di balzarlo dal trono, e avendolo assediato nel fortissimo castello di Osacca (fabbricato da Taicho) lo costrinse a rendersi nel quarto anno del suo regno. Ritiratosi allora lo sgraziato principe coi suoi fedeli nel palazzo vi si abbruciò, piuttosto che darsi in mano al suo nemico. Questo assedio sì famoso nella storia del Giappone seguì nel terzo anno del regno del Dairo Day-Sckwo-Tei, e nell'anno di Cristo 1612. Dopo la resa.

Sjejal-Samma, o come si chiamava prima Ongorio o Orgoschio-Samma, si trovò solo in trono, e in piena libertà di seguire i disegni di Taicho: 1.mo il bando dei Portoghesi e d' altri forestieri. Permise agli Inglesi di stabilire una Fattoria a Firando. Geloso dell'alleanza che passava tra i Portoghesi e gl' Inglesi, li privò bentosto di ogni ulterior commercio nel Giappone. 2.do è vietato a sudditi dell' Impero di uscire per traffìcare o per altro pretesto: 3.zo proibì carte, dadi, duelli, lusso, e tutte le merci e cibi forestieri ghiotti: come cose contrarie alla virtù. 4.to Accordava alla Compagnia olandese delle Indie Orientali un libero traffico nel Giappone per servigi da essi resi alla nazione, e all' Impero.

Perseguitò i cristiani per lo spazio di quattro anni con spargimento di sangue e crudeltà d' ogni genere, nè finì che col regno di Fide-Sada o Taito-Kumi, terzogenito o nipote di Sjejas-Samma, il quale diede l'ultimo colpo decisivo al cristianesimo.

Seja-Samma o Seyas-Samma regnò quattordici anni, nel qual tempo lo suppongono dell' età di settant' anni. Sta sepolto a Wico presso Miaco tomba di quella famiglia succedutoli il suo nipote o secondo altri il suo terzogenito.

Fide Tada o, come si chiamò dopo la morte di suo padre o avolo Taito-Konni ovvero Taito-Kumi-Samma, confermò i privilegi alla compagnia Olandese nel 1616, 1617 continuò a perseguitare i cristiani, finchè questi disperati si ritirarono in numero di 37 mila e ritiratisi nel Castello di Syma-Bara, sulle coste di Arcina, vennero assediati, e dopo ostinata difesa, fur nel 1638 passati tutti a fil di spada. Fu chiuso per sempre l'Impero ad ogni Cristiano o forestiero e perfino gli ambasciatori Portoghesi vi furono trucidati.

Fide-Tada regnò diciotto anni, e gli succedette suo figlio.

Jomits o Sjemits-Ko dopo un regno di due anni lasciò il trono al suo figliuolo,

Sjetznako, al quale dopo un regno di trent' anni succedette suo figlio.

Thinajos o Thinajosiko, il quale era sul trono al tempo di Kaempher, principe grande, savio, clementissimo per quel che se ne dice e fermo conservatore delle leggi del paese. Allevato nella politica, e filosofia di Confucio, rese pacifici, e concordi i suoi sudditi, e promosse, ancorchè li privasse del commercio forestiere, il loro proprio nell' interno dell' Impero.

È impossibile di dire di più di questi due ultimi successori d' Sjemits.

Qui per ultimo si unisce i nomi dei monarca Giapponesi che vengono in seguito ai due ultimi or ora nominati Imperatori secolari o Cubi.

Ke Wob Koo il quale succedette a Tsinajos l' anno 1709 e morì nel 1712. 1709.

Ye-Ison-Kow-Koo l' anno 1713 morì 1716. 1713.

Yosi Monne Koo l' anno 1717. morì 1751. 1717.

Ye-Scege-Koo l' anno 1752 morì 1761. 1752.

Mina-Moto. Ye-Far-Ko, il quale ascese al trono nel 1762 e l' occupava ancora nel 1776 egli ricevette dal 1762.
Dairo, il quale solo ha il diritto di conferire i titoli quello di dio-sitsi-ji-nay day-sin-souje-no tay-sie-zei-sitai-siogoun. Mina-Moto è il nome di famiglia. Ve-Faron il suo nome particolare. Koo è un titolo che equivale al nostro del Signore, il quale non si da che a persone della più alta considerazione. Il principe ereditario che poteva avere dodici anni nel 1776. si

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

chiamava mina-moto-Wo, Ve-moto-Koo; Il Dairo gli diede il titolo di sou-nieji-day.

Tornando agli Imperatori ecclesiastici o Dairi, che lasciammo interrotta la genealogica enumerazione con Kinsenio Kinseo-Kwo-Tei.

1709. Neka-No-Mikaddo-No-Tu ascese il trono nel 1709, e morì nel 1755.

Sakonva-Matie-No za che gli successe nel 1755, e e morì nell'anno 1766. 1755.

Tentoo-Go-Sio gli successe nel 1769. 1769.

Figasi-Samma-No-Tu, salì al trono 1770 il quale regnava ancora nel 1776. 1770.

COSTUME DE' GIAPPONESI.

I Giapponesi possono lusingarsi d' avere veramente un costume nazionale. Questo è difatti lo stesso per tutte le classi della società dall' Imperatore fino all'ultimo de' suoi sudditi. Duemila anni non bastarono a portarvi cambiamento.

I vestimenti coi Giapponesi sono nobili e semplici, Tutti i grandi ed i nobili portarono lunghe vesti, che trascinano, e larghe pendenti maniche. Una piccola ciarpa che portano al collo, loro serve di cravatta: un altra più larga serra la loro tunica di sotto. Attaccano a questa cintura le loro sciabole e pugnali, di cui la guardia e la guaina sono tempestate di diamanti. La loro fronte è rasa davanti. Ma lasciano ondeggiare di dietro i capelli sulle spalle; in ciò diversi dai borghesi e dal popolo il quale ha tutta quanta la testa rasa. Il vestito della plebe non sorpassa la metà della gamba, e le loro maniche non vanno più in giù del gomito. Tutti poi veggonsi portar delle armi d' una ricercata pulitezza. Per viaggio coprono la loro testa di un cappello di paglia o di bambù, attaccato sotto il mento con un nastro di seta.

Le donne hanno un vestimento più ricco degli uomini, come per tutto suole accadere; quelle del popolo si accontentano di annodare i loro capelli sulla sommità della testa, e le dame al contrario lasciano ondeggiare in ciocche sulle spalle la loro lunga capellatura. Al disopra delle loro orecchie mettono uno spillone al quale attaccano una perla, od altro, gioiello di valore. Attorno alle orecchie mettono pure un cerchio di perle lo che le adorna con singolare eleganza. La loro larga cintura è sparsa di fiori e di figure. La calzatura d' ambo i sessi consiste in zoccoli di pelle di cervo, oppure di un tessuto di paglia di giunco o di bambù. Invece di fazzoletto usano della carta fina da scrivere tanto per pulirsi il naso che per asciugare la bocca, le dita, e le ascelle quando sudano.

FESTA DELLE LANTERNE

CELEBRATA AL GIAPPONE.

Tra i Giapponesi le feste periodiche fanno parte del culto e ritornano, ogni anno ad un epoca fissa. Due principali ve ne hanno, quella delle Lanterne e quella di *Matsuri*. Descriveremo la prima, siccome la più singolare. Essa si celebra alla fine d'agosto e dura tre giorni, ma la più gran solennità ha luogo la sera e la notte del secondo giorno.

Fu stabilita una tal festa in onore dei morti, che vengono, secondo essi a far visita ai loro parenti ed amici. Tutte le case sono preparate per ricevere questa visita. Alla vigilia ogni famiglia sorte con cerimonia dalla città, ed arrivando sul luogo dove devono trovarsi le anime, si comincia a far loro dei lunghissimi complimenti festeggiando il loro ritorno; s'invitano quindi a prendere riposo e loro si presentano dei rinfreschi. Durante un ora intiera si lega seco loro una piacevole conversazione. Dopo aver preso congedo da esse una parte della famiglia va a preparar la casa, mentre gli altri rimangono ancora alcuni momenti a intrattenerle e poscia le invitano a recarsi alle loro abitazioni. Lungo la strada illuminata da lampade, perchè le anime non traviino, la conversazione continua. Tutta la città è illuminata, lo sono del pari tutte le case, in ciascuna delle quali è preparato un magnifico pranzo. I morti del pari che i vivi vi trovano il loro posto, e la loro posata. Dopo il pranzo si va a far visita alle anime dei vicini e degli amici, la notte intiera si passa in corse, la festa dura ancora tutto il giorno seguente, ed alla sera di questo si va a ricondurre le anime colla stessa cerimonia al luogo dove s'andarono a prendere la vigilia. Le campagne sono rischiarate in tal notte, perchè le anime possano trovar la strada, ma siccome si teme che alcune possano essere rimaste indietro, così si gettano pietre su tutti i letti si visitano tutti gli appartamenti, battendo con un bastone tutti gli angoli della casa per snidare quegli ospiti che il giorno addietro si ricevettero con tanta pompa e cordialità.

STATO DELLE SCIENZE E DELLE ARTI AL GIAPPONE.

UNIVERSITA' DI QUELL' IMPERO.

Se si eccettui l' agricoltura a cui i giapponesi si applicano con attività sorprendente nel rimanente le scienze e le arti sono ancora assai imperfette presso di essi. Nelle cognizioni filosofiche, matematiche ed astronomiche che sono assai inferiori ai Chinesi. Erano poi tanto ignoranti in geografia che dividevano il mondo in tre parti Giapppone, China e Siam considerando il resto come assai piccole appendici di quelle.

Si sa però che vi avevano colà parecchie università famose, provvedute di dotti e di libri. La più celebre è quella di *Frenozama,* presso un monte a nove o dieci miglia dalla città di Miaco. Si contavano in quel luogo amenissimo non meno di tremila templi e quasi altrettanti monasteri di bonzi o dottori, fondati dai Dairi. Quando poi il *Xaco*, o *Jaco*, ossia gran sacerdote scelse quel luogo per sua residenza, esso divenne uno dei più considerevoli seminarii di tutto l' impero. In vicinanza di Miaco si contano cinque altre magnifiche Accademie con tre o quattromila studenti oltre gran numero d'altre disperse in varie parti dell' impero, tutte riccamente, dotate; ben situate e provvedute di tutti i comodi della vita e di grandi e copiose librerie.

PROSPETTO GENERALE

DELLE DIVISIONI POLITICHE DELL' INDOSTAN

PARTI SOGGETTE ALL' IMPERO CHINESE

1 il paese di Belur che contiene gli stati di molti raiah vassalli.

2. Il piccolo Tibet soggetto al principe di Latac nel gran Tibet.

Parti soggette allo Schah degli Afgani o re di Chandahar.

3. Il Cascemir
4. Il Kuttore o Kuttwer
5. Il Kabul
6. Nel Pendiah, i seguenti distretti
   a. L' Attok
   b il Pekhely
   c il Sindesagur
   d. il distretto di Ghicheri
   e. il distretto di Dchudy
7 Una parte del Multan

Stati indipendenti del Nord e l' India.

8. La Confederazione dei Seichi che comprende
   a. Il Pendiah o provincia di Lahore ad esclusione de' possedimenti degli Afgani.
   b. la Maggior parte del Multan.
   c. Porzioni della provincia di Delchy
   d. Alcuni stati di raiah vassalli della confederazione.

9. Il Siringar soggetto ad un raiah

10. Il Badricasram soggetto a varii Bramini indipendenti.

11. Il Kemann sotto il raiah d' Almora col raiah vassallo di Dulu Basseuder.

12. Il Chov-Beisie o paese di 24 raiah soggetto in parte al re di Gorea.

13. Il Gorea soggetto ad un proprio sovrano, che ha il raiah di Petana ed altri vassalli.

14. Il Nepaul sotto tre raiah o principi tributarii della China.

15. Il Segguvin sotto un raiah, spesso vassallo dei re di Gorea.

16. Il Mochivanpur sotto un raiah per lo più vassallo de' suoi vicini.

17. Il Morang sotto un raiah tributario del Dueb Raiah, principe di Butan tributario della China.

18. L' Ascam sotto Sverga-raiah o re celeste.

Impero Indo-Britannico sul Gange o nell' Indostan propriamente detto cogli stati vassalli.

19. Il Delhy quasi per intero. Il gran Mogol è pensionario degli Inglesi.

20. L' Agra, che comprende l' antico Rohiskand. Rampur è principato de' vassalli Rochillas.

21. L' Ude o Auhd.

22. L' Allahabad.

23. Il Bahar con Benares.

24. Il Bengala co' seguenti distretti tributarii.

a Il Kutch Behar.

b. Il Kamrup.

c. I Garrovs.

d. I Tipra.

e. Il Tchittagong

25, Il Kuttack col Distretto di Ballasora.

Stati indipendenti del centro

26. I Diati, resto della nazione così denominata nel principato di Birthpur.

27. Il piccolo Ballogistan.

28. Il Sindi sotto un Valì o principe tributario dei Seichi e degli Afgani.

29. Il Cutch o raiah di Bodge - Bodge

30. Il Guzarate indipendente che comprende

a. Il raiah di Puttan,

b. quello di Kottivar,

c. quello di Soreth.

31. Il Raieputana o Stati de' principi raieputi indipendenti, nell' Agemira etc.

a. Il raiah di Alvar.

b. I Batani

c. Il Beikanir soggetto al raiah Sora Singh.

d. L' Udipore sotto al ranah principale.

e. Il Judpore sotto un raiah.

f. Il Lipore parimenti.

g. Il Kolta col Bundy etc.

h. Il Kichengur etc.

32. Il Berar indipendente o gli stati de' seguenti raiah.

a. di Bustar

b. di Taipur.

c. di Kukais.

d. di Korair

33. L' Orissa indipendente ove si trovano i seguenti raiah.

a Surgotcha.

b. Mochur Bundch.

c. Iunpore

d. Sumbelpur etc.

Confederazion de' Maratti.

34. Lo stato del Peichwa o di Pounac, che è il principale de' Maratti occidentali.

35 Gli stati del Piccolo-Bunsla, vassallo immediato del Peichwa ne' contorni di Goa.

36. Il Guzurate Maratto o gli stati del raiah di Brodera detto anche il Guikovar dal suo nome di famiglia.

37. Lo stato dei raiah d' Indora e dei principi Holkar nel Kandis e Nalvah.

38. Gli stati del raiah d' Uiein o dei Principi Seindia nel Malvah o Agemisa.

39. Gli Stati del raiah di Nagpur detto Bunsla per eccellenza, ossia Capo della famiglia.

40. Lo stato del raiah di Tcotespur o Ruttumpur ch' è egualmente un Bunsla vassallo del precedente.

41. Li Stati raieputi ed altri vassalli delle confederazioni quali sono

a. Il Bundelkund

b. Il Boghilcand fra Nagpur e Benares.

c. Il Carramandel oggidì dipendente dagli Inglesi.

d. L' Amercantach.

Impero Britannico nel Decan o penisola di quà dal Gange con gli stati vassalli.

42. I Circari del Nord o l' Orissa meridionale britannico.

43 Lo Stato del Nizam del Decan intieramente vassallo

a. Una parte del Berar

b. Il Nandera

c. Il Beder

DIVISIONI DELL' INDOSTAN

d. L'Hidrabad o Golconda.

44. Il Taghira o feudo di Madras.

45. L' antica Nabobia di Carnatico o d' Arcota.

46. Il Tanioaur soggetto ad un re vassallo e il Dericotte immediatamente soggetto agli Inglesi

47. Il Madhura britannico che comprende

a. Il distretto di Madhura

b. Il Tritchi - napally

c. Il Tine - velly

d. La parte settentrionale del Maravar.

48. Il Madhura vassallo che comprende

a. Il distretto di Polyhar detto Kalastri.

b. I Polygar nel Tine-velly.

c. I Polygar di Ramana-daporam o raiah di Maravar.

d. I Polygar di Tondiman.

49. Smembramenti dell' Impero di Missore

a. Parte di Visapur.

b L' alto Carnatico contenente Gandicotta, Barramahl etc.

c. Il Coimbettore

d Il Dindigal

50. Il Missore sotto il Kricna Raiah

51. Il regno di Travancore o Tiruvancore, che ha soggetti altri vassalli e sono

a. Il regno di Cochin sotto il Tamburan

b. Il Regno o Principato di Artenga appannaggio della sorella dei re di Travancore.

c. Diversi Granthami o signori de' bramini sotto la supremazia di un re pontefice.

d. Varii polygari o neciri.

52. Il Regno di Calcutta già stato del Samorino o Maa - Raiah vale a dire gran re del Malabar

53. Il principato di Cananor soggetto alla principessa detta la Kolatiri o la Bibì.

54. Il principato di Kumbul ed altri stati dei nairi.

55. Il principato di Kurga.

56. Il Koukan ove sono diverse piccole signorie.

57. Il Kanara

58. Il distretto di Broate con Surate

59. Il Distretto di Goelvara con Catubaia.

Possedimenti d' altre nazioni

60. Pondichery: dei Francesi.

61. Nagapatnam degli Olandesi.

62. Tranquebar dei Danesi.

63. Goa e Diu dei Portoghesi.

Da tale prospetto si raccoglie che la Compagnia Inglese regna oggi giorno sopra tre quinti dell' Indostan ed annovera oltre 50, 000, 000 di sudditi diretti ed un numero indeterminato di vassalli. Le sue rendite sommano a 300, 000, 000 di franchi, due terzi dei quali sono spesi per il mantenimento del governo e dell' esercito, e il rimanente non basta agli interessi dell' immenso debito della compagnia.

Le truppe della Compagnia dicesi che sommano a 24, 000 Europei; ed a 100, 000 cipay o reclute del paese, ma credesi poi che lo stato effettivo sia di un terzo minore della lista ufficiale.

Bombay, Calcutta e Benares sono le città principali dei possedimenti inglesi dell' Indostan, ed ove tiene sede il Governatore generale l' ultimo de'quali fu Lord Bentink. Quelle città congiungono insieme quanto di più ricercato e squisito sa fornire l' Asia e l' Europa. I Nabab indiani, e i millionari europei vi fanno mostra d' un lusso e d' uno splendore insuperabile. Vi si ammirano palazzi, templi, e stabilimenti industriali e scentifici d' ogni genere. Si pubblicano colà molti giornali in ogni lingua; e fra questi è utile ed ammirato il Giornale Asiatico che viene dato alla luce dalla Società scientifica di Calcutta, che d' ogni cosa spettante all' Asia sparse pel mondo vastissima luce.

AVVENIMENTI MEMORABILI

DELL' INDOSTAN, E DELLE INDIE ORIENTALI

Anni avanti G. C.

La vasta contrada che io passerò succintamente a descrivere si può riguardare come quella parte del Globo ove l' uomo privo ancora d' ogni arte, ed in istato di natura, ha potuto principiare a propagarsi, e quindi a riunirsi in società. In questo felice clima l' uomo ha saputo ritrovare, e senza fatica, e senza arte alcuna, gli alimenti che gli erano necessari in molta abbondanza; e qui potè mettersi al riparo facilmente delle meteore dell' aria. Non gli era necessario di coprirsi di abiti, nè di costruire capanne, per guarantirsi dall' inclemenza del cielo: una palma, un fico gli offriva un sufficiente riparo contro la pioggia ed i calori del sole. Il commercio dei popoli dell' Asia orientale rimonta ai secoli più remoti. Le loro manifatture venivano ricercate dagli altri popoli, ciò prova il loro vetusto incivilimento. Già Mosè nei suoi libri fa menzione degli oggetti di traffico di quelle contrade. I Fenicii gli Egizii i Greci domandavano alle Indie varii prodotti. Nei tempi poi dell' invasione d' Alessandro erano per commercio fiorenti molte di quelle contrade, e molte ancora di già decadute e deserte.

Si narra dalle storie che Magog figlio di Giafeto ha incominciato a popolar la parte più centrale di questo continente. Elau si è stabilito nella Persia, e molti de' suoi discendenti si sono inoltrati verso l' oriente, e quindi nell' India. Alcuni dei posteri di Chuz situaronsi nella parte della Khuzestan, come anche nell' Arabia, donde poterono passare il Gange e l' Indo.

Plinio assicura che gli Indiani pretendono avere avuto una serie di centocinquantatre Monarchi fra Bacco ed Alessandro il Grande i quali regnarono cinquemila e quattrocento e più anni. Nessuno può dare la serie cronologica di tanti re. Si vuole che le istituzioni religiose e politiche dell' Indostan abbiano esistito un migliajo d' anni avanti Cristo.

I più antichi di tutti gli Scritti sacri degli Indiani sono i *Vedas*, secondo i Bramini, i *Vedas* sono la sorgente di ogni sapere; essi sono in numero di quattro; *Bish-Veda*, *Jagior-Veda*, *Sama-Veda* e *Atarvana-Veda*. Queste opere uscirono dalla bocca di Brama all' epoca della formazione del mondo e i suoi figli chiamati *richis*, ovvero semidei e profeti, si diffusero sulla terra per l' istruzione dell' uman genere. A tutti ne è interdetta la lettura, fuorchè alla Casta dei Bramini.

Lo storico Ctesia racconta che Semiramide sostenne la terribile guerra con Stabrobate re di queste contrade, nella quale Semiramide rimase sconfitta dopo aver perduto due milioni d' uomini, si trovò costretta di ripas-

Anni avanti G. C.

AVVENIMENTI

sare l'Indo. Stabrobate per opporsi a quella regina fece costruire quattromila vascelli ed adunò un armata più numerosa di quella degli Assiri. Quel monarca dovè ripetere la vittoria dai vigorosi sforzi dei suoi elefanti. La spedizione di Bacco e verissima, non ammettendosi però le giunte favolose, di cui hanno voluto corredarla. Da alcuni si vuole che si fosse scambiato il nome di *Sesac* in quello di Bacco, ciò che è certo si è che uno di questi due fondò una potente monarchia, che è durata sino ai tempi di Alessandro.

Bacco o Sesac, stabilì sul trono prima di lasciare le Indie, uno dei suoi intimi amici che si chiamava Spartembas; questo principe regnò cinquantadue anni non vi fu nulla di rimarchevole esso era assai versato nei sacri riti di Bacco, che venne deificato prima che si partisse dalle Indie. Radias suo figlio regnò venti anni. Credenas ascese al trono dopo suo padre Radias gl' Indiani ebbero tra questo Re ed' Ercole una serie di regnanti, i quali si succedettero senza interruzione.

Si vuole che Bacco abbia incivilita questa nazione coll' insegnarle l' agricoltura ed il culto degli Dei, e introducesse l' uso delle armi e dei tamburi, e cembali, di cui gli Indiani valevansi nei loro combattimenti, e nel culto di Bacco, ed era ancora in vigore al tempo dell' invasione d' Alessandro il Grande.

Ercole pure ha conquistate le Indie ebbe molti figliuoli, ed' una figlia chiamata Pandea, che diede il nome alla provincia in cui nacque. Fu posteriore a Bacco di quindici secoli.

Sesac, o Sesostri estese le sue conquiste sino alle sponde dell' Indo, e ridusse in servitù porzione ancora del paese all' oriente di detto fiume, ed eresse due colonne nelle montagne presso l' imboccatura del fiume, Gange colla relazione delle sue gesta. Invase tutta l' Asia, la metropoli di Colchide, nonchè parte d' Europa, e popolò molte città da lui conquistate.

Kahtan ebbe trentun figli dalla stessa moglie, i quali tutti, di due in fuori, si stabilirono nelle Indie.

L' impero Egiziano era contiguo all'India. Uno dei re delle Indie mandò ambasciatori a Ciro circa venti anni prima del discioglimento dell' Impero Babilonese. Da quell' epoca sino al soggiogamento di Babilonia per opera di Ciro fondatore dell' Impero Persiano appena trovasi fra gli antchi scrittori fatta menzione dell' Indie. Il suddetto principe distese le sue frontiere sino all' Indo; ed è probabile che anco l' India sia stata soggetta alle sue scorrerie, ma non può credersi che Ciro vi abbia dominato, mentre l' India era appena conosciuta da Cambise suo successore.

Dario Istaspe aveva soggiogato una parte delle Indie settentrionali circa 45 anni avanti G. C. e dopo avere ridotto in servitù questi popoli, gli unì all' Impero Persiano gravandoli, per le loro ricchezze d' immensi tributi.

Serse successore di Dario ebbe un corpo d' Indiani che lo accompagnò nella spedizione Greca, portavano armature di legno, archi e freccie di canne, possedevano cocchi tirati da cavalli, e dagli asini selvatici. Le truppe indiane obbedivano agli ordini di generali Persiani e Medi e non già a quelli dei loro compatriotti.

Assuero, ossia Artaserse Longimano regnò dall' India all' Etiopia, sopra centoventisette provincie, e il rimanente restò sotto la dominazione de Persiani durante il regno di questo Manarca.

Dario Noto, e Artaserse Mnemone hanno dominato sulla parte orientale delle provincie dell' Indie che non avea conquistato Dario Istaspe.

Si narra che Artaserse Mnemone ricevesse da Dario Istaspe, e da sua madre Parisatide due spade di ferro state ritrovate nel fondo di un lago delle Indie, le quali conficcate nel terreno allontanavano od impedivano ogni sorta di burrasche e di turbini. Si riferisce che lo stesso lago produceva dell' oro liquido, il quale veniva raccolto con avidità da Artaserse. Benchè siano queste ciance favolose, dinotano che Artaserse Mnemone ricevendo quell' oro dalle Indie regnava sopra di esse, e rimanessero sotto la sua dinastia sino alla conquista di Alessandro il Macedone.

Alessandro conquistato l' Impero Persiano e fattosi padrone della maggior parte dell' Asia, passato il monte Caucaso s' avanzò verso l' Indo e poichè esso giunse ad Alessandria nuova città da lui stesso fondata, esso

Anni avanti G.

MEMORABILI

mandò avviso a Taxila, e ad altri principi di questa parte dell'India del suo avvicinamento.

Incapaci di resistere quei principi cedettero, ed andorono ad'aspettarlo alle loro frontiere; ove furono da lui ricevuti assai cortesemente. Astes, *raiah* o principe Indiano, avendo procurato di opporsi, fu ucciso da Efestione, e la sua città detta Peuceta dopo trenta giorni d'assedio venne presa. Il governo della terra fu dato a Sangeo nobile Indiano.

525. Alessandro (anni 525 avanti G. C.) però non potè inoltrarsi nell'India senza ostacoli, poichè vi si opposero gli Aspii i Thyrei e Arsaci, e valicò il Coaspe, con non picciola difficoltà, donde incamminossi verso l'Euasplo, e passò questo fiume dopo aver disfatti gli Aspii. In seguito sconfisse gli Assaceni, passò il fiume Gureo, ed obbligò Massaia, capitale degli Assaceni ad arrendersi dopo una valorosa difesa. Il Macedone per debellarli impiegò tutto il valor suo onde superarli, e restò in un assedio ferito. Ridusse in servitù Bazira, Probatis, Peucelaotis, Embolima, e s'impossessò del montuoso posto di Aorno contro cui gli sforzi dello stesso Ercole erano rimasti senza effetto. La conquista di tal posto gli aprì il varco ai territorii degli Assaceni verso la sponda occidentale dell'Indo.

La disunione dei principi Indiani agevolarono le conquiste di Alessandro. Taxila si ridusse sotto l'obbedienza del Macedone per l'odio che portava a Poro, principe indiano famoso, i cui territori giacevano dall'altra parte dell'Idaspe. La sottomissione di Taxila facilitò Alessandro a varcar l'Indo sopra un ponte di barche, apparecchiatogli da Efestione e da Perdicca, senza alcuna opposizione. Ad onta della fiera resistenza di Poro, Alessandro passò l'Idaspe, e sconfisse il figlio di quel Principe valoroso, che rimase ucciso nella mischia; ed in seguito disfece anche Poro medesimo. Ad onta delle grandi perdite che aveva fatto quello sfortunato principe, disputò per lunga pezza col Macedone trionfatore, ma alla fine per suggerimento di un Indiano, che era al servizio di Alessandro, si sottomise alla fortuna del generoso suo vincitore. Alessandro, non solo repristinollo nel suo regno, ma vi aggiunse altre provincie, onde Poro vide il suo reame aumentato quasi del doppio. Alessandro a fine di perpetuare la memoria delle sue vittorie, ordinò che fossero erette due città, la prima della quale fu fabbricata sul campo di battaglia e fu detta Nicea l'altra all'opposta sponda dell'Idaspe, imponendole il nome di Bucefalo, in memoria del suo cavallo che portava il nome di Bucefalo.

Un altro Poro, principe indiano che avea i suoi stati dalla parte opposta del fiume Idaspe fu detronizzato dal Macedone, e li stati dati in dono al Poro di lui amico ed'alleato. I Catei, gli Ossidraci ed i Malli i quali formavano le nazioni più bellicose dell'India, ed erano confederate contro Alessandro, furono da lui sconfitti nel campo; passò molti a fil di spada, e s'impadronì della città di Sangala capitale dei Catei. Restarono morti diciassettemila, e settantacinquemila caddero in sue mani prigioni insieme a trecento carri ed a cinquecento cavalli. I popoli dei circonvicini paesi atterriti da questi fausti eventi del Macedone lasciarono i propri beni, e corsero a rifugiarsi nelle montagne; inseguiti dai suoi soldati cinquecento vennero tagliati a pezzi, e Sangala distrutta, lasciando il deserto territorio ai pochi Indiani, che si erano ad esso sottomessi.

Alessandro passò l'Ifasi, e portò le sue armi sino alle sponde del Gange, ma le sue truppe memori del valor di Poro, e sapendo che i Re dei Gaugaridi, ed i Persiani avevano radunato una formidabile armata, non vollero assecondare le sue viste e gli convenne rinunziare a sì vasta impresa, accontentandosi di formare dell'Ifasi il limite delle sue conquiste, per la qual cosa, avendo eretti dodici altari dall'altra ripa di questo fiume, e fatti offrire su di essi dei sagrifici, e dati pubblici spettacoli all'uso dei Greci, incominciò la sua marcia verso l'Idraoto, dopo però aver trattato Poro con tutti gli onori, ed'aggiunto ancora ai suoi dominii i paesi novellamente conquistati.

Abissare ebbe ordine di rendersi tributario a Poro, i di cui possedimenti confinavano con quelli dell'alleato di Alessandro, e di fare omaggio allo stesso Macedone di trenta elefanti.

Anni

dopo G. G.

AVVENIMENTI

Essendosi di nuovo ribellati li Ossidraci ed i Malli, gli ridusse il Macedone di nuovo all' obbedienza, ed unì il territorio dei Malli alla provincia di Filippo.

Il principe Indiano Musitano (che vuol dire gran' Signore) si ribellò contro di Alessandro, per essere stato eccitato a far questo dai Bramini, ed essendo dal Generale del Macedone, chiamato Agenore, stato vinto e fatto prigioniero, Alessandro ordinò, venisse crocifisso unitamente ai Bramini suoi consiglieri, dopo si pentì amaramente di queste sue crudeltà inverso ai Bramini, avendo conosciuto la loro sapienza, e generose dottrine.

Non fece il Macedone che scorrere le Indie, e poco rimase di que' possedimenti ai suoi successori. L' India in quell' epoca contava centoventi nazioni le quali erano composte d' uomini i più forti ed i più vigorosi del mondo. I Macedoni vennero scacciati da Sandrocotto avendo essi poca forza e potere nella parte interna di quella vasta regione.

Le frontiere dell' India occidentale sono state per lungo tempo costantemente tributarie alla corona di Persia, ma governata, siccome avvenne certamente di Lahore e del Paujah, dai loro principi nativi, perchè Nushirvan, il quale fioriva quando nacque Maometto in un atto pubblico, ed indirizzato a suo figlio verso il fine della sua gloriosa vita, espressamente nominasi *Re di Persia e dell' Indie.*

I cinque gran principi, i quali, avrebbero congiunte le loro forze per opporsi alla prima invasione dei Maomettani, sono quelli di Lahore, di Delhi, di Aimere, di Canoge e di Callinger, e tra questi, senza dubbio, erano divise le provincie dell' Indostan superiore e settentrionale. Le provincie più meridionali dell' Indostan, piene di colli, e di fortezze inespugnabili erano tenute dell' ardita gente dei Raiapouts, il cui mestiere sin dalla prima giovinezza era la guerra. I Castelli e le città celebrate di Chitore, di Manda, di Guallior, di Rotas, di Ramampur, ed altri nelle regioni centrali, erano meravigliosamente forti.

Tutto il Decan o l' India meridionale, involato dalle armi straniere, rimase nel pacifico dominio dei suoi principi nativi, o discendenti di coloro i quali regnavano. La catena dei monti Balagaut di un' altezza quasi inacessibile, e in molti luoghi coperti da foreste impenetrabili, hanno sempre dato alle ardite bande di indomiti guerrieri un ricovero sicuro da ogni invasione nemica.

Scese nell' India Maometto Casim, assaltò Daber, re di Sind, lo disfece in battaglia, e presolo, feceli tagliar il capo. I maomettani conquistarono il paese sulle due rive del Gange, ma dovettero ben presto ritirarsi perchè in quell' tempo l' India era troppo forte e popolosa, e l' avido scopo degli Arabi fu raggiunto, facendo un ricco bottino, essendo state messe a sacco tutte quelle contrade per cui erano passati. I tesori accumulati nelle Payode vennero da quell' orda di barbari senza misericordia rapiti andando a calare nei forzieri del califfo Valid, che con questi mezzi costruì la Moschea di Damasco. Dopo questo periodo il nome dell' India non s' incontra più nelle pagine della storia dei Munsulmani nei paesi orientali.

Sabuctagi signore della tribù turca de' Gazuevidi sotto pretesto di religione, intraprese una guerra distruttiva contro l' Idolatri dell' Indie, e si portò verso Teipal che regnava a Lahore, il quale gli oppose un grosso esercito, ma al primo scontro essendo stato sbaragliato, fece offerire a Sabuatagi la pace a condizioni larghissime. Non era Sabuctagi alieno d' accettarle, ma suo figlio, Mahmud che vantava qualche valore militare, il futuro flagello dell' Indostan, vi si oppose perchè anelava guerra e conquiste, ed usò d' ogni mezzo per impedire che suo padre si arrendesse ad accettare la pace. Teipal dopo di ciò chiese una conferenza, e fece intendere al principe turco che si guardasse bene dallo spingere alla disperazione gli Indiani. Fecegli poi un quadro straziante degli effetti che sarebbero nati nel porli alle strette. Subactagi, rincrescendogli di spingere quelli sfortunati a tanta estremità, s' indusse ad accordargli di ritirarsi nelle loro terre, a condizione gli paghassero un milione di *dirhem* che equivale ad una lira francese. Quelli di Labor consegnarono gli ostaggi a garanzia del pagamento arrivato che fu a casa sua

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

Teipal, ad onta delle rappresentazioni che gli fece il suo consiglio rifiutò di sborsare la somma convenuta, e dare i cinquanta Elefanti che erano pattuiti. Sabactagi, furente di sdegno, stabilì farne la più strepitosa vendetta, e si diresse verso l'Indostan con tutte le sue forze. Il disperato coraggio di Teipal, e de suoi collegati a nulla valse, e dovettero, in rotta fuggire verso il Nilah o riviera bleu, uno dei rami dell'Indo. Colà dai Turchi furono massacrati, e preda restarono dei vincitori le loro immense ricchezze. Questo Subactagi dopo un glorioso regno di venti anni, morì di 56 anni
997. nel 997 dell'Era nostra.

Mahmud, figlio di Subuctagi giurò di distruggere l'
1000. idolatria dell'Indostan. Nell'anno 1000 ebbe cominciamento la prima delle dodici terribili irruzioni di Mahmud nell'India, ed egli trattò gl'infelici Indiani con tutto il rigore di un conquistatore, e con tutta la furia di un missionario Maomettano. Calò alla testa di dieci mila soldati sopra Peishore, paese dipendente di Lahore. Teipal quantunque fosse stato da prima vinto da Sabuctagi, non scansò la battaglia l'evento fu che, dopo un combattimeto lungo ed ostinato, Mahmud, fu completamente vincitore, e fece prigioniero lo stesso Teipal. Non è descrivibile l'immenso bottino. Teipal con gli altri primi suoi aderenti a prezzo d'oro fu liberato, ed obbligossi ad un grosso tributo. Egli lasciò le redini del governo a suo figlio, e fatta allestire ed accendere una pira eroicamente morì, come visse.

La preda fatta da Mahmud in questa prima spedizione fu più grande che nella seconda, di cui non si sanno i particolari.

104. Nell'anno 1004 cominciò la sua terza spedizione, protestando il trattenutogli tributo. Si diresse verso Tahera, governata da un principe detto Bachera il quale si difese per molti giorni e ridusse quasi alla disperazione Mahmud. Alla fine però l'usata sua buona fortuna sormontò ogni ostacolo, e Bachera si ritirò entro i baluardi della sua capitale. Macmud mise le sue genti all'opera di riempire i fossi, ma l'astuto Bachera detto *Raiah*, nome che si dava ai principi governatori, sorprese nell'oscurità della notte il nemico, e potè estrarre dall'assediata città per una strada sotterranea il suo ricco tesoro. Essendo poi quasi tutte disertate le sue truppe e venendo circondato dalle legioni del Turco Mahmud si procacciò colla spada alla mano una ritirata ma la fortuna lo tradì. Parte dei suoi furono trucidati o fatti prigioni e Bachera per evitare quest'ultime catastrofe s'immerse la spada nel petto.

Multan, la capitale del Sind, sollevossi parimente contro i monsulmani Gasnevidi. Il figlio del Governatore di Multan, Daood (Davide), deliberatamente ricusò di riconoscerlo per suo signore sovrano. Il principe di Lahore non traendo alcuna lezione dalle disgrazie della sua famiglia inalberò lo stendardo della ribellione a Peishore. Per queste ragioni cominciò la quarta spedizione indiana di Mahmud, la quale fu retta contro Multan. Invano questi due principi si riunirono per opporre difesa al sultano Macmud, che vennero da questo intrepido monsulmano rotti e sbaragliati cercando salvezza fra le montagne cassimire, e la mezza luna musulmana fu vista risplendere sopra la mezza luna offuscata dell'Indiano Siva. Il bottino fatto a Multan fu in proporzione della ricchezza e commercio di quella grande, e ricca città. Daood si ridusse nei selvosi recessi del Sind, donde umilmente impetrava il perdono del sultano. Questi per avarizia sperando trarne altro oro mostrò di rappacificarsi, e ritornò trionfante a Gazna.

Nell'anno 1008 dell'Era volgare Annindpal procurò di strappare Multan dalle mani, del sultano. Mahmud irritato piombò sul desolato Paniab. Anuindpal esortò tutti i raiah dell'Indostan a riunire tutte le loro forze per difendersi dal loro oppressore, e nemico della santa lor Religione. Cedettero tutti quei principi alla sua esortazione, fecero una confederazione, ed avanzarono il forte loro esercito verso le sorgenti dell'Indo. Le truppe erano piene di coraggio, ma non vi era un capo per dirigerle che avesse la tattica militare, ed i talenti di Mahmud. Il sultano si accampò in una vasta pianura vicina ai confini di Peishore, alla sua vista erano accampati gl'Indiani, e stettero 1008.

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

guardandosi ed inoperosi per quaranta giorni. Le forze di Mahmud erano di molto inferiori a quelle del nemico; si trincerò nel suo campo per evitare un' assalto generale ed alla fine comandò a mille arcieri di avanzarsi sulla fronte, e vessare il nemico colle loro frecce, affine che si risolvesse ad assaltarlo nelle sue trincere. Il disegno riuscì propizio, giacchè appena gli Indiani si avvicinavo furono tagliati a pezzi dai battaglioni Maomettani. Questa maniera d'assalto continuò per lungo tempo, finchè gl' Indiani rimasero assai nel numero diminuiti. Allora Mahmud sortì dal suo riparo con un gran corpo di cavalli arabi ed afgani e cominciò un terribile assalto. Ne seguì un' immensa strage. Finalmente un'accidente fece voltare la fortuna dalla parte dei Gazneridi. Una specie d'arme da fuoco scoppiò presso l'Elefante che cavalcava il principe di Lahore il capitano supremo dell' esercito. L'animale si spaventò, e fuggì dal campo portando via seco il Raiah che per timor panico fece sbaragliare tutto l'esercito. Vani riuscirono per richiamare i soldati gli sforzi degli altri capitani. Mahmud alla testa di tutta la sua cavalleria inseguì il nemico, e due giorni continuò la strage per cui ben ventimila ne perirono, oltre quelli che erano rimasti sul campo di battaglia. La fama di Mahmud s' ingrandì oltre misura.

Spinto il Sultano dall' avarizia, avendo inteso che nel territorio di Negracut era stato inalzato da un famoso raiah per nome Bimè un forte che racchiudeva un superbo tempio consagrato al Dio degli Indiani, denominato Bimè del nome del fabbricatore, e quasi inespugnabile.

Il forte di Bimè, il quale proteggeva il distretto di Negracut, era stato costruito con molta difficoltà sulla vetta di un monte, e nella volta sotto il sotteraneo era deposto il tesoro collettivo dei principati vicini.

Mahmud era stimolato ad impadronirsi di questa terra all' oggetto si propagasse l' ismalismo e dall' avidità delle ricchezze riputate inestimabili. Prima che gl' Indiani si potessero riavere della sofferta disfatta ritornato dall' inseguire il nemico fuggitivo precipitossi colà colle sue genti investì la piazza da ogni lato. I Bramini, i quali presiedevano quel luogo e vegliavano alla custodia, giorno e notte di quei tesori deliberarono col picciolo presidio di far testa al vincitore, delle riunite forze dell' Indie. Essi giudicarono che il luogo fosse bastantemente difeso, mediante la sua santità fin allora inviolata e che il fulmine di Siva non sarebbe rimasto cheto. Ma poco curando Mahmud le preghiere e gli anatemi dei Bramini, continuò con vigore l' opera sua tanto che quelli per evitare un certo esterminio dimandarono sommessamente di capitolare. La loro domanda fu esaudita, e poste miti condizioni, se immediatamente avessero aperte le porte, spalancaronsi allora per ricevere il Sultano di Gazua e i principali capi del suo esercito, i quali entrando, videro con meraviglia la forza insieme e la ricchezza di quel sacro santuario. Furono trovate nel forte di Bimè settecentomila *dinar* moneta d' oro, settecento *manud* in vasellame d' oro e d' argento, che equivale a 40 libbre inglesi. Quaranta *manud* d' oro pari in verghe, e venti *manud* di varie sorte di gioje. Con questo immenso tesoro il Re ritornò a Gazua dove in una splendida festa sfoggiò al suo popolo le acquistate ricchezze, e ne distribuì in parte fra i suoi Generali, fra i principi omar ed emiri, ed a' più valorosi soldati. In ciascuna delle precedenti invasioni, oltre alla distruzione dei tempii, ed alla mutilazione degli Idoli, la qual cosa era agl' Indiani peggiore che la stessa morte, gli abitanti furono anche obbligati a riconoscere la sacra missione di Maometto, e chi ricusava era dopo varii supplizi trucidato.

Mahmud dopo questa spedizione fece la conquista del Principato di Gaur, abitato dalle feroci tribù degli Afgani i quali nel seguito essi stessi conquistarono e Gazua e l'Indostan.

La sesta spedizione di Mahmud si verificò nell'anno 1011 dell' Era volgare, sulla veneranda città di Tanuasser, e la grande città imperiale di Delhi. Pigliò 1011.
il cammino fra il territorio di Annindyal, il quale, dopo la conquista era ammesso all' onore di suo alleato. Invano quel pioraiah gli offerse molt' oro, e quantità d' Elefanti per distornarnelo, ma rimase Mahmud

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

inesorabile, e Anuindapal fu obbligato di contribuire alla caduta dell' idolatria, somministrando la scorta, e le provigioni all' invasore. Giunta la terribile nuova al Raiah di Delhi, sotto al cui patrocinio stava Tanuassar, spedì messaggeri a tutti i principi dell'Indostan ammonendoli ad unire le loro forze per difenderla. Mahmud venne a piombare su quella città costernata, che poco fortificata dovè subito arrendersi, ed offrì largo campo a saziare le sete dell'oro di quei avari Maomettani. Tutto fu posto a sacco, i palazzi i templi, non che gl' Idoli, tutto fu sfaccellato e per sino l' Idolo il più gigantesco che appellavasi Iug-Soom venne fatto a pezzi e così malconcio mandato a Gazua. Fra le gioje che ci si rinvennero fu trovato un Rubino di enorme grossezza.

Mosse le vittoriose sue armi il Sultano, verso Delhi che dovette ricevere tra le sue vaste mura uno straniero sì feroce, e potente; e videro sventolare gli Abitanti il sanguinoso stendardo d' Arabia ove stava il venerato vessillo di Vishnù. Mahmud spogliolla dei suoi tesori e traendo seco quarantamila prigionieri, coll' esercito pigliò le mosse verso Gazua. Due anni dopo Mahmud morì, dopo avere costretto alla fuga Pittera-Teipal succeduto nel principato di Lahore, e nascostosi in Casimira fra le gole di quegli alti monti, ma snidato anche di colà, portò la sua vergogna e le sue sventure nei confini della Subabia, ossia provincia della Tartaria. Saccheggiato Casimirro tornò alla sua capitale, ed indi, come dissi, si estinse questo astro sanguigno.

Mahmud fu ad un tempo un principe grande, e mediocre, formidabile e spregevole, benevolo e crudele. Il suo Imperio estendevasi dal Mar-Caspio sino all' imboccatura dell' Indo, e del Tigri sino al Gange. Niun principe prima di lui pervenne a tanto grado di potenza e di splendore nè possedette tante ricchezze, ne fu mai macchiato di tanto sangue. Egli era il protettore liberale delle arti in Gazua; ed a Delhi lo spietato depredatore de' suoi più superbi monumenti, un composto singolare di tutti i vizii, ed ornato di molte virtù.

A Mahmud tenne dietro, sul trono di Gazua Maometto, il quale regnò poco e con mala fortuna; e dopo lui venne Massud il quale ebbe a sostenere gli assalti dei Seldgiucidi, una delle altre grandi tribù della nazione turca: e ad un tempo mosse nell' Indostan, dove molte città, approfittando delle perturbazioni nelle quali era allora lo stato di Gazua, si erano ribellati contro ai Gazueriti.

Nell'anno di Cristo 1034 Massud mandò un'esercito comandato da Ban contro Abmud governatore 1034.
di Guzurate, e Ban venne disfatto; il Sultano mandò Toaluek altro Generale, il quale mise in totale rotta Abmud. Egli fuggì in gran fretta verso Munsura e le contrade vicine all' imboccatura dell'Indoma Touluek lo inseguì così da vicino, che più migliaja di fuggiaschi caddero nelle sue mani ai quali fece tagliare il naso e le orecchie, il rimanente ed i capitani per sfuggire quell' ignominia si affogarono nell' indo.

Nell'anno dell'Era volgare 1035 rinnovò i suoi assalti 1035.
contro l' Indostan prese d'assalto la fortezza, di Hassi, capitale di Savilie, fattovi un grosso bottino le truppe di Massad s'impadronirono di Samput. Il Governatore Deipal riuscì a fuggirsene travestito da schiavo.

Voleva Massad estendere nell' Indie le sue conquiste ma viaggio facendo il suo esercito si ribellò ed esso stesso fatto prigione dei ribellanti, fu reso impotente ad altre imprese. Questo principe infelice fu dato in potere di Maometto suo fratello, stato di lui deposto, lo fece dai suoi sicari uccidere. Modul figlio di Massad per vendicare il Padre seppe balzarlo dal trono di Gazua, ma dopo avere sofferto mille vessazioni dai suoi sudditi e dei conquistati paesi Indiani morì e gli
fu successore al trono suo figlio Massad II. di questo 1040.
nome, il quale per i tumulti di una guerra civile fu balzato dal suo seggio ed in suo luogo alzato Aboul-Assen suo fratello maggiore. Ma fu spogliato dalle sue provincie dell' Indostan dal ribelle Alì che dopo fu de-
tronizzato da Abdal-Keshid il quale nell' anno 1052 1052.
per se lo occupò. Questo riconquistò di nuovo l' Indostan, e tutto gli arrideva quando un suo Generale

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

per nome Togrol, gli tolse il trono, e lo ammazzò. Quell' atroce tiranno dell' Indie finì per mano del Governatore Haiib, che chiamò ancora a regnare a Lahore la stirpe dei Sabuctagi ch' erano imprigionati in una fortezza, furono tratte le sorti fra questi tre rampolli, per determinare chi doveva regnare e l' uno per nome Firoc-Taud fu il favorito, il suo regno durò fino
1057 all'anno 1057.

Nell' Impero di Gazua succedette Ibraim figlio di Massud, il secondo Sultano di quel nome, principe savio, e religioso e dotto, fece una pace disfavorevole coi Seldgiucidi i nemici giurati del suo Impero, col disegno di proseguire la guerra nell' Indostan e mosse in persona nell'anno 1079 verso l' Indostan, conquistò il forte di Adiodio, e parecchi altri forti; onde per le sue grandi vittorie, ottenne il soprannome di Al-Madhaffar, ossia conquistatore: morì dopo queste imprese dopo avere regnato quarantadue anni.

I Seldgiucidi quella potenza che si era generata nel cuore dell' Impero gazueridico, andava sempre salendo a maggiori gradi di forza, e minacciava l' estinzione dell' Impero, ma la poca intelligenza dei loro capi ne annichilò la potenza. Massud terzo di questo nome, figlio d' Ibraim salito s il trono di Gazua e d'India regnò senza tumulti al di dentro, e senza assalti dal di fuori, il che diede comodità ai suoi Generali di estendere le sue conquiste al di là delle frontiere, voglio dire all' Oriente dell' Indostan, ove neppure il gran Mahmud aveva potuto portare le sue armi. Essi varcarono il Gange, e carichi di bottino giunseto in trionfo a Lahore, che era addivenuta la sede favorita dei Gazueridi, e riconosciuta la capitale dell' Impero. Gli
1114 succedette sul trono l'anno 1114 suo figlio Arsilla, per avere egli spento un altro suo fratello per nome Shire, legittimo erede famigliare al delitto, fu sempre cattivo in tutto il corso del suo regno, ma durò poco tempo. Biram altro dei suoi fratelli fuggì dal carcere in cui era per ordine suo custodito, ricorse a Siniar, Sultano Seldgiucido in una battaglia fattolo prigioniero lo uccise salito sul trono Biram, fece due spedizioni nell' Indostan, e di ambedue queste imprese sortì vittorioso, ma fu cacciato dal trono di Gazua da Seif-al-Dien fratello di Maometto, e vi regnò in sua vece. Biram tornò ad avere per qualche tempo il paese di Gazua, avendo spento Seif-al-Dien: ma Allt suo germano, ne vendicò la morte cacciando lui ancora di Gazua: ed egli dovette ridursi nell' Indostan e finì di vivere nel 1152 oppresso dal cordoglio. Per tal modo la dinastia dei Gazueridi perdette il dominio di Gazua, e non conservò che i paesi conquistati nell' Indostan. Montò sul trono di Lahore Chosro primo di questo nome, e figlio di Biram, governò in pace il ristretto suo Impero, mentre a Gazua gli abitanti erano travagliati dalla licenza della soldatesca di Gour. Morì Chosro primo dopo un regno di sette anni, poco glorioso sì, ma tranquillo. Montò sul trono suo figlio Chosro secondo il quale fu anche l' ultimo della stirpe di Mahmud Gazuaride. Questo principe governò con benevolenza e giustizia, ed estese i suoi dominii sopra la maggior parte delle provincie da prima possedute da Ibraim e da Biram. Ma Maometto, fratello del principe Gaur, assaltò il suo Regno, e venne a campo alla stessa Lahore. Questa città respinse due assalti, ma alla fine fu presa nel 1184 ed in questo 1184
avvenimento, la stirpe di Mahmud fu totalmente estinta.

Con questa vittoria la dinastia di Gaur, turca d'origine, e prima suddita dei Gazueridi s'impadronì anche del paese di Lahore; e fu Maometto nell'anno 1191 che cominciò la dinastia ganrida nell' Indie. 1191
Estese Maometto le sue conquiste sino nell' interno dell' Indie settentrionali, e nel 1193 pigliò il forte di 1193
Kole, e fece Delhi la sede del suo governo, ed obbligò tutti i distretti circonvicini ad abbracciare la fede musulmana. Guerreggiò tutto il tempo che ebbe le redini di quei popoli, con somma ventura, ma uno della tribù Gieker lo assassinò. Egli regnò trentadue anni. Pervenne al trono dell' Indie, o piuttosto di Lahore, Mahmud, nipote di Maometto di Gaur il secondo sultano di quella dinastia. Questi, dopo un corto regno fu vinto dal Gran Maometto Sultano di Cavaresm, altra delle principali tribù turche che ora comincia a mostrarsi sulla scena politica, ed in lui si estinse la dinastia ganrida dell' Indie. Regnò gloriosamente per

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

molti anni, ed a lui successe, Gelaleddin suo figlio, che venne disfatto dal possente imperio dei Carismì, che sorse sopra le rovine dei Seldgiucidi, rovesciato.

Cattub, o Cathbeddin Jbek schiavo del Gran Maometto di Gour invase l'Indostan l'anno 1298; e Bose altro schiavo di Maometto si stabilì nei dominii che quegli aveva in Persia, ruppe Cattub in battaglia e per qualche tempo fu padrone di porzione dei suoi stati dopo la morte di Cattub pervenne Aram suo figlio che fu detronizzato da Alkumsh genero e figlio adottivo di Cattub, principe saggio e bellicoso, che re-
1235 gnò per 26 anni. Venne dopo di lui nell'anno 1235
suo figlio Ferose primo di questo nome, che per la cattiva sua condotta, fu detronizzato dalla Sultana Kizia, principessa d'intrepido coraggio e gran sapere politico, ma promosso al grado di Generale uno schiavo per nome Tammal Abissino, eccitò il malcontento dei Grandi, si sollevarono, e venne ammazzato il suo favorito ed essa fatta prigioniera fu fatta morire. Fu posto sul trono degli Omar turchi il fratello di Kizia, Biram secondo di questo nome, figlio di Altumsh, il
1242 quale fu esso pure espulso dal suo Visir nell'anno 1242.
In questo mezzo i Mogolli saccheggiarono le provincie poste su le sponde dei cinque rami dell'Indo, e ritornarono a Gazua, di cui erano allora padroni.

Quando Biram fu balzato dal trono certo Biliu si fece proclamare Imperatore, ma i grandi mal sofferendolo, trassero di Carcere Massud, figlio di Ferose, l'ultimo re, e cacciato l'usurpatore, posero quello sul trono. Questi fu Massud IV ma per le sue tirannie si fece odiare. I principi e gli Omar invitarono Mahmud, zio del re, ad impadronirsi del regno; questi venuto con un esercito entrò nella Capitale; e Massud fu posto prigione, e ritenutovi tutta la sua vita. Pervenne ora all'Impero Mahmud secondo minor figliuolo di Altumsh, il quale per le sue virtù fu molto amato dai suoi sudditi. Egli morì a Delhi nell'anno 1265 com-
1265 pianto da tutto il suo popolo.

Mahmud non avendo lasciato alcun figlio il suo Visir, Keliu, che era della sua famiglia montò sul trono. Questo principe è celebrato pel suo valore. Keikobad suo nipote gli succedette dopo la sua morte,
seguita nel 1286. Fu il perfetto contrapposto del suo 1286
Avo, debole ed effemminato; una rivoluzione lo balzò dal trono, e gli tolse la vita, ed in lui si estinse la
dinastia il di cui capo-stipite era Cattub nel 1289 oc- 1289
cuparono il trono i principi dei Chilligie possente tribù delli Afgani, e Ferose secondo di questo nome, fu il primo di questa dinastia, tiranno avarissimo. Fu però felice nelle armi, ma Allà suo Generale reduce di gloriose conquiste pensò toglierlo di vita, e poi ne usurpò il trono. Allà primo di questo nome, fu un principe valoroso, estese il suo regno, ma pel dolore di una ri-
voluzione insorta nel Guzurate morì nel 1316. Egli 1316
regnò più di venti anni.

Cafoor produsse un testamento falso nel quale Allà disegnava il suo figlio minore Omar a regnare e Cafoor stesso come reggente nelle minorità del Principe. Autorizzato dagli Omar Cafoor incominciò la sua amministrazione. Il popolo formò una cospirazione contro il tiranno, e fu nei suoi appartamenti posto a morte, ed il principe Omar deposto, questo avvenne 55 giorni dopo la morte di Allà.

Il principe Mubarick, terzo figlio di Allà fu liberato dalla prigione, e messo al governo dei suoi stati, pagò tutti di nera ingratitudine, e fu da un suo ministro, per nome Chosrokhan, assassinato; questi tentò di usurpare il trono, ma gli Omar lo fecero uccidere.
Dopo questo avvenimento, seguito nel 1321 fu innal- 1321
zato al trono d'unanime voce Tuglick, principe di stirpe Afgana regnò con molto sapere politico, ed era da tutti idolatrato. Egli morì schiacciato sotto al tetto
di un edificio nel 1325, dopo un regno di cinque anni. 1325
Il suo figlio maggiore Jonah ascese al trono assumendo il nome di Maometto terzo di un tal nome, il quale distrusse ogni buona opera fatta dal di lui Padre, e solo fu celebre per le inaudite crudeltà, fece il tentativo di soggiogare la Cina, ma non gli riescì. Detestato ed aborrito dagli uomini, lasciò la vita ed ebbe a successore Ferose terzo, suo cugino, buono, eccellente principe che favorì il commercio, e l'agricoltura, regnò lungamente ed essendo carico d'anni, e di gloria ras-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

1388 segnò il trono a Tuglick, figlio del suo figlio maggiore nell'anno 1388, ma questo principe non fu ligio che ai suoi piaceri. Trattò crudelmente il proprio fratello Sallar, e suo cugino Abu-Ricker e gl'indusse ambidue a fuggire dalla corte. I popoli si ribellarono e fu ucciso col suo Visir l'anno 1389.

I cospiratori dopo aver spento il re, elevarono al trono Abu Ricker, nipote dell'Imperatore Feroso. Cospirò contro del Re un suo Visir che fu posto a morte ma Maometto figlio di Feroso fu proclamato Impera-
1390 tore, l'anno 1390, dopo avere i congiurati fatto morire Abu Ricker.

Il regno di Maometto IV segna nella storia della dinastia Afgana di Delhi l'epoca del suo decadimento. Egli non operò nessuna cosa degna di farne menzione, e gli succedette Mahmud suo figlio terzo di questo nome. Durante la di cui minorità, come anche nella sua età matura, il regno fu lacerato dalle fazioni le quali poi agevolarono l'invasione del gran Timur, il quale distrusse quella dinastìa intorno all'anno 1398.

Timur, uno dei Kan Mogolli, il quale riunì sotto il suo scettro quasi tutte le parti divise del vasto impero di questi popoli, disegnò d'impadronirsi anche delle Indie. Passò l'Indo, e tosto mandò un possente esercito sopra Delhi-Seiri-Gehampenah, essendo quella metropoli formata da tre riunite città, che non aveva meno di trenta porte, estendendosi sopra un'immensa superficie di terreno, la pose a sacco, e l'incendiò, Mahmud e il suo Visir fuggirono di notte dalla città e dopo aver posto tutti gli abitanti di Delhi in costernazione, il vincitore Timur portò le sue armi a Mirte Merat fortezza, e città nel Donab, demolì quel forte, e rinnovò l'orrendo sterminio di Delhi, si avanzò verso il Gange, e lo traghettò, sino alle gole di Kapelé o *Rupe della testa di vacca*, sfilò verso i monti di Sewalic, per ogni dove sterminò l'indigeni attraversando la Casimira o Caschemir pervenne alla sede di Samarcanda. Timur Bey vi propose Chizer Kau a vicerè però sotto l'autorità di Mahmud principe Afgano. Chizer Kau, il Vice Re per la parte dei Mogolli, potè abbattere gli altri contendenti ed assumere l'autorità suprema in nome di Timur. Mahmud morì nel 1413 dopo un regno disastroso, inonorato, di 20 anni, ed in lui si estinse la dinastìa dei principi afgani discesa da Feroso della tribù dei Chilligi.

Chizer Kou fu un principe abile a Governare, ma fiaccato dall'irruzione di Timur. Con Chizer Kan cominciò la dinastia dei Seidi ossia della stirpe del Profeta, perchè Chizer deriva dal Profeta, e col nome di seid sono chiamati i discendenti di quello. Dopo di lui pervenne al trono di Delhi il suo figlio maggiore Mabarick secondo. Si formarono durante il suo Impero due regni quello d'oriente vicino al Gange, e quello d'occidente vicino a Gazurate e i distretti confinanti coll'Indo. Mabarick dopo un tempestoso regno morì per mano del suo Visir, il quale elevò se al regno. Maometto, nipote di Chiger, divenuto principe di Delhi per un delitto, empio nel suo governo, fù assediato nella sua capitale da un certo Belo, Afgano della tribù di Lodi, sostenne l'assedio per alcuui mesi, ma gli fu d'uopo arrendersi. Maometto mori nel 1446 ed ebbe a successore suo figlio Allà secondo, principe debole che fu scacciato da Belo che mise fine alla dinastia dei Seid, e cominciò in Delhi la dinastia di Lodi. Belo fu un principe bellicoso ed energico, pose l'Impero, nel suo antico splendore; cessò di vivere l'anno 1488, dopo 1488
un regno di 38 anni, ed a lui tenne dietro suo figlio Seumder primo, che battè le traccie del padre trasportò la sua corte ad Agra, la quale ei fece sua capitale. Morì nell'anno 1516, ed ebbe a successore suo figlio 1516
Ibraim, uomo vendicativo, ignorante da tutti odiato. I Grandi invitarono dal Cabul il sultano Kaber, Mongollo ad invadere l'Indostan. Questi accondiscese, e nella famosa battaglia di Panniput lo privò del trono, e della vita, e con lui terminò la dinastia di Lodi nell'anno 1525.

Buber fù il fondatore della dinastia Mogolla ei dopo la morte d'Ibraim, assaltò per ogni parte gli Afgani, e quasi sempre vittorioso, fece gran bottino a Agra, e Delhi, e ne dispensò largamente fra i suoi, ebbe mille scontri guerreschi e la sua perizia militare, e il suo sangue freddo lo fecero sortire vittorioso, ma senten-

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

Essendosi vicino a morte dichiarò suo successore il figlio Humaiooa. Kuber fu la meraviglia dell' età in cui visse. Morì nel 1530, fu principe generoso, pio, adorato dai suoi sudditi.

Humaiooa, come fu salito al trono di suo padre, cominciò una vigorosa guerra con Badar re di Guzurate, con molto valore. Col ribelle Shere Kan, fu disgraziato, e costretto fuggirsi nell'Indostan, cercando poi rifugio alla corte di Persia, ove ospitalmente venne accolto. Appena dopo la morte dell'usurpatore Shere, detto originariamente Ferid, potè Humaiooa ritornare al trono dei suoi illustri progenitori; e col suo ripristino si estinse, la seconda dinastia degli Afgani, la quale comincia con Shere, e termina con Ibraim. Humaooa morì nell'età di 51 anno, dopo un interrotto
1555 regno di 25 anni nel Cabul, e nell'India nel 1555.

Nel corso di questi tre passati regni i Portoghesi si sono gradualmente stabiliti nell' India e consolidato un vasto Impero sulle coste di quel paese.

Dopo la morte di Humaiooa, suo figlio Akber fu proclamato Imperatore a Calmar nel Lahore. Grandi talenti militari, e politica finissima dimostrò. Uccise di sua mano Ifima capitano afgano, il quale aveva tentato di ripristinare la potenza della sua nazione nell' Indie, scacciò il suo visir, ed assunse egli stesso le redini dal suo governo. Prese il castello di Chitore, fabbricò il superbo forte e palazzo di Agra, abbellì Fettimore, soggiogò Guzurate, riconquistò il Bengala sopra i Capi Afgani. Rinnovò la guerra contro i raiah ribelli e dilatò oltre ogni credere il suo reame. Morì Akber
1605 l'anno 1605 avvelenato da se stesso con una pillola d'oppio, in isbaglio, essendo destinata a liberarlo da un suo cortigiano che avealo offeso.

Akber può essere collocato fra i più grandi Eroi e Legislatori.

Selim Schah figlio di Akber pigliò il nome di Iehanguire, ossia Conquistatore del mondo, fu incoronato Imperatore nel 1606 eletto da suo padre a quella dignità. Ma suo figlio maggiore Khosro si ribellò e venuto col padre a battaglia fu vinto, e fatto prigioniero, venne rinchiuso in un forte castello, e messo a morte coi suoi partigiani tra i più fieri tormenti. Selim Schah s'innamorò della bella Nourmahall, ed in causa di lei, commise varie ingiustizie. Sostenne in seguito una lunga guerra con Raupe, principe possente dell'Indostan perdette, e riconquistò varie parti del reame, e venne sempre vessato da nuove ribellioni. Prima di morire chiamò a se i suoi Omar, ed obbligolli a giurare fedeltà, ed obbedienza al principe Shahriar escludendo Schan che era il primogenito dei suoi figliuoli. Morì Selim Schah nel 1627.

Il suo successore Tehanguire era di un carattere debole, e pacifico e quando portavasi a commettere qualche atto violento, ne era sempre istigato dai perfidi consigli di chi stavagli vicino. Inclinato alla mollezza, e dedito al vino, non aveva ne principj, nè moralità, pure si mostrava ammiratore del Santo Evangelo, affettando di riverire la Religione Cristiana, accordò protezione ai Franchi stabiliti in Agra, come il di lui padre Selim. Questo principe era un bizzarro composto di qualità assai contrarie fra di esse, che difficile sarebbe il diffinirlo con esattezza. Ebbe la fortuna di avere bravi Generali, ed integerrimi ministri che tutelarono il suo regno da disastri. Trasmise i vasti dominii ereditati dal Padre al proprio figlio.

Nemica del pari alle lettere che al commercio fu la prima terribile eruziune dello zelo superstizioso, e del valore impetuoso dei Maomettani. Lo spirito antisociale di quella Religione disdegnò ogni commercio coi nemici del profeta, le porte delle loro città erano chiuse ai mercanti cristiani. Ma quando le loro armi ebbero ad essi acquistato il tranquillo possesso delle più belle contrade dell' Asia, la faccia del loro zelo fu in gran parte scemata: ed in particolare l'esteso commercio con gli altri Regni dell' Asia e dell' Europa furono gradualmente conosciute, essi diventarono i più valorosi protettori delle Lettere, e del commercio. Opere greche furono tradotte in arabo studiate ed ammirate. Per ogni dove furono fondati collegi ed osservatorii, il genio, e l'erudizione del Cristiano venne in riverenza e se tutte le immunità ed i privilegi goduti dai *fedeli* (s'intende i maomettani) furono per motivi di poli-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI

tica negati ai cristiani, i rigori dei precedenti despoti furono d'assai mitigati. L'illustre dinastia delli Abissidi fu ammirata per la condotta candida, e liberale inverso gli Uomini virtuosi d'ogni nazione.

In riguardo all'attenzione che gli Arabi accordavano al commercio, non debbe essere dimenticata Bassora, uno dei più importanti mercati dell'Asia, fondata nell' anno 636. di G. C. sopra un gran fiume formato dal confluente dei fiumi Eufrate e Tigri dalla sagace politica del Califfo Omar, col disegno d'impadronirsi del monopolio del commercio indiano colla Persia, mediante caravane che negoziavano con Aleppo. I negozianti Maomettani, prima Arabi e poi Persiani ne rimasero in possesso fino all' apparizione in quelle acque dei Portoghesi seguita l'anno 1498.

I Veneziani fin nel settimo secolo avevano formato un'esteso commercio in Oriente, ed eretti magazzini in Alessandria d'Egitto stimolati dalle sempre crescenti ricerche degli europei, avidi di possedere i squisiti prodotti dell'India. I principi Saraceni; inviavano dalle coste del Malabar nei porti Egiziani del Mar rosso, le manifatture di seta, e cotone, le gemme preziose, e le droghe dell'India, valicavano il Nilo scaricandosi negli emporj d'Alessandria. I Veneziani ne facevano l'acquisto a peso d'oro, o col cambio d'altre derrate indigene, e questo traffico dava ai sudditi dell'Egitto un guadagno annuale di trecento milioni di Corone d'oro.

Vi erano corrispondenze commerciali con Agra ed Isphaan, per la via di Candebar indi al gran Cairo. Nelle isole del mare delle Indie, nel porto di Diu Golfo di Cambay, e nelle lontane coste di Malacca, ed a Sumatra, Veleggiavano flotte Europee intorno le Molucche a Tidor e Ternate, e trovavansi stabilimenti Maomettani a Cantou, e persino nel cuor della China.

I Genovesi, gelosi della prosperità del traffico dei Veneziani, si posero nel secolo decimoterzo in relazione con Costantinopoli, e per via del Mar Nero stabilirono una Colonia a Caffa, l'antica Teodosia, nel Chersoneso Taurico, indi in Crimea, ad Asof posta all'imboccatura del Tanais o Don, mandavano giù per Oxo al Caspio sino a Caffa le loro merci indiane il Laborioso Tartaro.

Firenze, la bella, che sotto la casa celebrata dei Medici, salì a tanto apice di ricchezza e di gloria, vuolsi andasse debitrice della di lei opulenza, all'attivo commercio ch'essa s'aveva coll'oriente. Grosse, e bellissime navi onuste di splendide, profumate merci, tornavano nel suo porto di Livorno trionfanti, e capaci d'appagare le brame di tutta Europa, ghiotta di quegli esotici prodotti.

Si deve ripetere che sia stata promotrice del commercio la lega Anseatica, composta di più, di 70 città mercantili d'Europa, all'oggetto di proteggere il loro traffico dalle aggressioni, esterne estendendo una linea di comunicazione, e di difesa dalle coste del Baltico, sino alle rive del Reno. Era cosa che incuteva meraviglia vedere ragunato sotto le medesime volte le ricchezze delle regioni tropiche, e polari.

Il portoghese Gama, suddito del politico Emanuelle si aperse cogli arditi suoi compagni, attraverso all'Atlantico un nuovo passaggio a quelle ricchissime spiaggie Nel 1498 dell'Era volgare, passò il *Capo della procella* che venne, pel prospero evento, detto *Capo di buona Speranza*. Dopo dieci anni di pericoli, e di stenti gli Europei fondarono delle case di commercio nel Malabar.

I Genovesi assistettero nel 1260, Alescio imperatore a togliere ai Latini, Costantinopoli, e n'ebbero in compenso il dritto di stabilirsi e di franchigia nel più ampio dei subborghi di Costantinopoli che si appella *Pera*, e fino all' 1400 accrebbero sempre la loro potenza, nè mai si estinse la insaziabile loro sete di guadagno. E non contenti del commercio con Costantinopoli, e delle Isole Greche di essa dipendenti, arrogaronsi un diritto esclusivo sul Mar Nero. Ma i turchi ripresero nel 1474 gli usurpati dominj.

Cabral Ammiraglio della flotta Portoghese sbarcò un altra volta nell' India, il Samorino mandò ad invitarlo di sbarcare a terra ed assegnolli una casa assai comoda per stabilirvi una fattoria, e per deporvi le merci; dietro qualche avvenim ento, Cabral sospettò della since-

MEMORABILI

rità del Principe Samorino, e s'impadronì per sbigottirlo, delle navi che erano in porto. Gli abitanti di Calicut indignati della diffidenza del Portoghese abbruciarono la fattoria, e appena dal massacro potè fuggire Cabral con pochi dei suoi. In contraccambio esso arse le navi di cui si era inpossessato e s'avviò al porto più amico di Cochin, e Cananvoor e Coulan, batterono Samorino, per castigare la mala usata fede, venne comandata la flotta del gran Vasco de Gama il quale era carico d'anni, e Cabral, e Gama furono reduci carichi di ricchezze. Per vendicarsi Samorino distrusse a ferro e fuoco Vaipi abitata dai portoghesi e segnitando le rabbiose sue depredazioni morì Samorino affogato nel mar Rosso. I portoghesi ricostruirono di bel nuovo Vaipi sulle coste del Malabar, e divennero sì potenti, che ciascun principe Indiano brigava l'onore d'esser loro Amico.

Edovardo Pacheco con tre navi ed un pugno di soldati difese il suo alleato di Cochia, minacciato di essere scacciato da un possente esercito indiano, che aveva allestito il nuovo Samorino, per vendicare il suo predecessore. Chiese allora lo sconfitto Samorino l'ajuto del Sultano dei Mamalucci il quale aderì all'impresa. I Veneziani permisero che facesse nei loro boschi tagliare grossi legnami nelle foreste della Dalmazia a costruire una flotta di dodici navi d'alto bordo sul mar Rosso, sulla quale imbarcò un grosso corpo di Mamalucchi, e fece vela per le coste del Malabar. Il famoso Portoghese Almeyda aveva raggiunto quelle coste prima degli Arabi con una flotta e truppe numerose, vennero a battaglia a Diu, e dopo avere la fortuna per un pezzo bilanciato fra le due nemiche potenze i Portoghesi ottennero la più compiuta vittoria, e rimasero da quell'epoca signori senza contrasti di quei mari. Intorno al medesimo tempo fu guadagnato un' altra battaglia da don Lorenzo figlio d' Almeyda, sopra le forze del Samorino: e così furono gettate le fondamenta di quell'edifizio di gloria, e di potenza, che venne condotto a termine dall'immortale Alfonso Albunquerque che arrivò alle Indie nel 1707. accompagnato da Tristam d'Aeuyna, il Maresciallo del Portogallo, con una flotta di 70 Navi, per compiere il gran disegno che meditava il suo Re Emanuelle. Non bastava che il mare fosse scorso dalla trionfante bandiera del Portogallo, doveva anche sventolare sul continente, ma essendo già padroni della fortezza di Calicut, ed intenti i portoghesi a farne il sacco, i disperati Indiani, che erano fuggiti, ritrocedettero e tagliarono a pezzi i vincitori. Il Maresciallo stesso cadde nella mischia, e Albuquerque era accorso a sostenere i suoi, e fu gravemente ferito. Dopo lunga malattia, ripristinatosi Albuquerque andò a fare la conquista di Goa, la prese, d'asssalto e munilla di provide fortificazioni. Si diresse verso Molucca e soggiogolla. Fece vela per l'Indie e si rese signore d'Ormus, posto all' ingresso del golfo Persico.

Tale è il compendio delle gesta del Grande Alfonso Albuquerque.

Da Lorenzo di Almeyda fu fondato a Ceilan uno stabilimento nel 1506 la di cui flotta era comandata da Lopey Saurez. Fu assoggettata ai Portoghesi Diu posta all'ingresso del Golfo di Cambay, chiamata la chiave dell'India, fu assaltata Diu, da Solimano, Bascià d'Egitto, ma difesa dal capitano del presidio Silveira, uomo per gesta famoso che conquistò nel 1555 Bascain distretto di Baglana che restò sempre nelle possessioni del portogallo, e diventò al tempo una città considerabile. Daman ancora e Chaul sotto i loro auspicii si elevarono a grande altezza Possedevano Bombi ed Onor fondarono stabilimenti i Portoghesi sulle coste del Corromandel a Negapatam a Metiapur ove è stato seppellito l'Apostolo S. Tommaso nell'Indie. Passarono nella China formando relazioni commerciali, e misero fattorie a Macao: e col Giappone ancora, da loro primamente scoperto, da quel paese però dopo un secolo vennero per sempre espulsi.

La prosperità dei Portoghesi, e le loro ricchezze tentarono la cupidigia degli Olandesi, i quali, col nuovo riparto dei Paesi Bassi toccati, nelle divisioni del vasto Impero di Carlo V. a Filippo II suo figlio, re di Spagna, aveva inalzato lo stendardo della ribellione, dopo sanguinose guerre gli Olandesi s'erano fatti indipen-

Anni avanti G. C.

AVVENIMENTI

denti, mentre il portogallo era retto dalli Spagnoli furono esclusi assolutamente dal porto di Lisbona, ove erano senza profitto, impiegati a trasportare ai diversi mercati d'Europa le ricchezze dell'India. Indignati fecero un passo disperato, e arditamente valicarono il Capo in cerca di mari, e di tesori.

Nel 1595 Cornelio Houtman Uomo di profonda sagacità politica fu il primo che con una flotta di quattro navi giunse nelle acque dell'India, e reduce in patria diede esatte notizie di quei paesi. Si eresse nel 1599 una società di mercanti, che spedirono un convoglio di otto Navi sotto il comando di Giacomo Van Weck, il quale in onta dei Portoghesi e Spagnuoli uniti, potè fondare uno stabilimento Olandese nell'isola di Giava alle Molucche e ritornò in Europa carico delle più preziose derrate.

Animati da tale brillante successo, i negozianti d'Amsterdam credevansi già d'essere i Signori di quelle contrade, e padroni del commercio dell'India. Gli Olandesi nel 1602, esclusero i Portoghesi nel commercio delle droghe, ed acquistarono uno stabilimento a Ceilan fondarono la magnifica Città di Batavia resero gelosi gl'Inglesi, che erano allora governati dalla grande Elisabetta. Questa regina conchiuse un trattato favorevole all'Inghilterra col Gran Signore, ed i suoi sudditi poterono fare un commercio sicuro con Candia, con Scio, con Cipro, con Tripoli e con altre città delle coste di Siria.

Il Capitano Brest uomo esperimentato tolse ai Portoghesi Goa, e Delhi. Sir Tommaso Roc fu mandato Governatore di quelle conquiste. A Madras fondarono gl'inglesi una fattoria, inalzarono fortificarono il forte William da poi chiamato Calcutta, nel quale fecero il principale mercato delle derrate Europee ed Indiane.

Era riserbato al gran Colbert di stabilire in Francia nel 1664. sopra solida base la compagnia dell'Indie Orientali. Una società ajutata con un largo soccorso pecuniario quale le finanze poterono dare maggiore, fu levato in poco tempo un capitale di quindici milioni di franchi e la primavera dell'anno seguente la Compagnia mise in mare una flotta di quattro vascelli. Essa potè fondare stabilmenti a Surate, a Masulipatam, a Chaudennagere, ed a Pondichery, dopo essere pervenuti ad un grado elevato, come corpo commerciale, declinarono i loro affari assai prima del terminare della carta. Sulle coste del Malabar la lor potenza fu estinta; e Pondichery, con alcune minori fattorie, solo rimase a loro sulle coste del Coromandel.

In questo rapido discorso si è parlato soltanto dei principali popoli enropei che stabilironsi alle Indie, perchè le transazioni mercantili in quei paesi dei Denesi, di Ostenda. e di altre Compagnie, non sono di sufficiente importanza per meritare una particolare notizia, in quadro, generale. Si è veduto i Portoghesi, gli Olandesi, gl'Inglesi, ed i Francesi successivamente, e valorosamente contendersi quel commercio, il quale in tutte le età ha arricchito le nazioni che vi hanno preso parte. Il genio del Governo Mogollo, favorevole al commercio, aveva per la maggior parte permessi, e sanzionati questi stabilimenti; ma come essi erano troppo lontani dalla capitale, non poterono essere garantiti dalle persecuzioni accidentali dei Nabob, o governatori provinciali. La compagnia nel Bengala fu sempre molestata dalla parte dei Vicerè che governavano quella provincia. Calcutta ebbe la stessa sorte, nè le valse a garantirla il firmano, o mandato, di sicurezza che la compagnia aveva ottenuto dal Imperatore Ferrakscer, e le vessazioni durarono sino alla famosa pace d'Aquisgrana, avvenuta nel 1748, che e- 1748
stinse le guerre d'India, fu ridonato Madras alla compagnia Inglese in cambio del Capo Bretone, e Koscawen con una parte della sua squadra andò a pigliarne possesso.

In questi tempi morì Maometto Shah, l'umiliato Monarca dell'Indostan, e poco tempo dopo morì di centoquattro anni, il più grande dei suoi sudditi, il Nigam. Egli lasciò cinque figli, due dei quali meritano solamente d'essere ricordati. Il maggiore di quelli Ghazi-Odean rimaneva sempre a Delhi al suo posto di Capitano delle truppe, il secondo succedette a suo padre nella Subabia del Decan, quantunque un nipote, figlio di una prediletta figlia del defunto Sabab, facesse

Anni dopo G. C.

MEMORABILI

pretese a quel grado ed alla maggior parte dei tesori del suo avo. Una successione disputata offriva tosto un campo di gloria agl' intrighi di Dupleix, ed egli non perdette questa occasione. Pensando che stimolando l'ambizione di questo pretendente, avrebbe dato esecuzione ai suoi grandi progetti. Conoscendo l'abilità, ed i grandi talenti di Chanda-Saheb, che sempre languiva in catene fra i Maratti, con grandi sagrificj ne ottenne il riscatto. Miselo poi alla testa delle forze di Murzafaling (che così nominavasi il nipote del Nizam) le quali egli col danaro della Compagnia Francese accrebbe di nnmero. Anwar-Odean continuava intanto nella sua Nabobia di Carnatic. Ma Choada-Saheb, discendente per la vecchia linea incominciata da Sadatu Uab, la quale anticamente governava la provincia, così vigorosamente spingeva le pretese a quel posto, che ottenne lettere patenti che lo dichiaravano Nabob in luogo di Anwar-Odean e consigliò il giovine principe a sperimentare le sue forze che se era fortunato, lo avrebbe reso padrone da Arcot al capo Comorino. Si venne alle mani nel paese di Carnatic, Dupleix aveva spalleggiato di truppe Europee il suo favorito, la vittoria dichiarossi per Chunda-Saheb e dei Francesi da poi che cadde morto per una palla nel cuore Anwar-Odean.

Murzafa-ling il giorno dopo marciò sopra Arcot dove apparve con tutta la pompa di un Sahab del Decau, ed ivi confermò la destinazione del suo Amico alla Nobobia, si spendette molto tempo in feste, e sollazzi, le truppe Francesi entrano nel Pondichery, e furono colà formati disegni di ambizione e conquiste i quali misero in commozione tutto il Carnatic e che finalmente obbligarono Nazir-ling a pigliar la Campagna con un esercito di trecentomila uomini.

Maometto Alì, il secondo figlio di Anwar-Odean, dopo la disfatta e la morte di suo Padre, rifuggissi a Tritchinopoly, dove aspettando essere assediato dai vincitori, sollecitava l'ajuto degl' Inglesi. Si avanzava Nazir-ling alla testa della poderosa sua armata, e Dupleix aumentò il numero degli Europei nel campo di Murzafaling, erano già le truppe affrontate, quando Mursafaling, vede un inprovvisa diserzione, proveniente da un suddito malcontento, dei suoi Francesi. Abbandonato così dal suo miglior sostegno, fu preso da spavento ed ascoltò le proferte di pace fatale dal suo competitore e zio, ma appena fu nel suo campo, mancando alle giurate promesse d'inpunità, si vide posto in ferri come pure disfecero, e tagliarono a pezzi le sue truppe che ritiravansi tranquille, sulla data fede dell' accordo. I capi Afgani sperando dal Subab grandi ricompense, e per vendicarsene istigati dal Francese Dupleix, lo uccisero ed elevarono alla carica di Saheb Murzafa-ling. I tesori di Nazir-ling, furono valutati a due migliori di lire sterline, le gioje a mezzo milione; e l'avido, intrigante Francese Dupleix in premio dei servigi prestati a Murzafa-ling, ne ricevesse duecentomila con preziose gioje. Inosce il Sabab Murzafa-ling verso Golconda sua capitale, accompagnato da un grosso corpo di Francesi per sua sicurezza, ebbe in via ad azzufarsi col Nabul di Gadapa, e quello di Canul e di Savanore, era la vittoria per dichiararsi in favore di Murzafa-ling quando volendo inseguire col suo cavallo il Nabab di Camul, questi, che vide ogni scampo impossibile, voltò indietro il suo elefante, e venne a singolar battaglia col Sabab, il quale soccombette per un colpo di Chiaverina che vibrolle al cuore il Nabab di Canul, ma le truppe del medesimo, furono, con lui stesso tagliate a pezzi, per vendicare la perdita del loro capo. Tale in poco tempo fu la fine dei tre Subab del Decan.

Murzafa-ling Russy, nipote dell' estinto Murzafa-ling per prevenire il malcontento delle truppe, che invocavano l'oppressa famiglia del Nigam, col consenso di Dupleix elevò al trono vacante di Golconda, il maggiore dei figli del Nizam Salabat-ling, e l'esercito riordinatosi marciò lieto verso la Capitale col signore che avevano desiderato.

Gl' Inglesi come videro le importanti inprese e l'influenza dei Francesi alla corte di Golgonda, ne furono sbigottiti. Mandarono un corpo di truppe per assistere Maometto Alì, assediato dai Franco-Indiani in Tirchinopoly, ma in onta di questi rin-

Anni dopo G. C.

AVVENIMENTI MEMORABILI

forzi, i Francesi, ed il Nabob Chunda-Sabeb rimanevano sempre i più forti: ed avrebbero reso vani gli sforzi degli Anglo-Indiani se non era il genio del giovine Clive allora soltanto tenente nelle truppe della compagnia. il quale fece cambiare l' aspetto delle cose, Egli per fare un' importante diversione da Tritchinopoly pensò di assaltare la stessa Arcot, capitale della Nabobia del Carnatic; la quale impresa combinata giudiziosamente ebbe felice successo, ed egli si mantenne in quella piazza contro le forze assai superiori dei suoi nemici. I Maratti vessavano unitamente a Maometto Chunde-Sabeb, ridotto alle estremità si arrese al generale di Mysorè, il quale dopo aver giurato di rispettarne la vita, perfidamente lo fece morire.

Dopo che la fortuna fu ora avversa, ora benevola agl' inglesi, si trovarono queste due nazioni in conflitto nei 1756 perchè ambe due disputavansi il possedimento di Chanderangore piazza dai Francesi, stata in altri tempi fortificata in un modo maraviglioso. Vennero adunque alle mani, più volte la vittoria parve mettersi dalla banda dei francesi, più volte gli abbandonò, finalmente il colonello Clive, già sopra menzionato, con quell' abilità militare che lo distinse in altre battaglie, fece un felice movimento che assicurò la vittotia agli Inglesi. Il Subab Sorajali Dewlah che parteggiava pei francesi dopo questa disfatta si fuggì rapidamente alla sua Capitale di Calcutta, già mal concia della visita che le aveva posteriormente fatta gl' Inglesi, ma l' infelice prince non potè arrivare sin là, che un certo Meer Saffiier devoto agl' Inglesi mandò le sue genti sulle traccie dello sfortunato Subab Surajah Dowlah, il quale venne arrestato, e perì in carcere il conquistatore di Calcutta sotto i replicati colpi di spade, e di pugnale nell' anno 1757.

DELL'IMPERO DELLA CINA

INTRODUZIONE

Da *Fo-hi*, fondatore della monarchia della Cina, circa 2500 anni avanti la nascita di G. C., comincia l'istoria di quest'impero, siccome credesi generalmente dai Cinesi. In appresso vennero sei altri imperatori, ma ignorasi la durata del loro regno. Gli annali di questa nazione non prendono realmente una forma regolare che sotto l'impero di *Jao*, che da solo regnò pel corso di settantadue anni, e vent'otto con *Ciun* che da lui venne associato al suo impero; costui poi regnò da solo per lo spazio di cinquant'anni. Ventidue sono le dinastie o famiglie che successivamente occuparono il trono, cominciando da quella degli *Hia*, che n'è la prima fino a quella dei *Tsin*, attualmente regnante. *Ju*, primo imperatore della dinastia degli *Hia*, scrisse, a quanto dicesi, un libro sull'agricoltura, e divise l'impero in nove provincie. Di poco interesse sono le antiche rivoluzioni della Cina: le dinastie terminansi d'ordinario o per la debolezza, o la depravazione d'un principe che viene detronizzato da qualcuno de' suoi sudditi. L'imperatore *Tai-tson*, che regnò nel secolo settimo dopo la nascita di G. C., è generalmente riguardato per uno de' più grandi principi che abbiano occupato il trono. Troppo debol riparo per questo popolo contro le armi di alcuni famosi Tartari, i quali, condotti dal gran *Gengis-Khan* e da Tamerlano vinsero soventi volte i Cinesi, come che non potesser mai conservare le conquiste per essi fattesi, fu la gran muraglia della Cina. Dopo sì fatte invasioni, i Cinesi, sotto il regno del loro imperatore *Hoai-tson*, o *Tson-sin*, il quale ascese al trono nel 1627 mossero guerra ai Tartari Manciuri: ma simili guerre, che non ebbero esito felice, resero codest' imperatore di un carattere tristo, cupo e crudele, per lo che i popoli ribellaronsi sotto la condotta di due capi, chiamati *Li* e *Cian*. Il primo assediò *Pe-kin*, che in forza di un malcontento generale si arrese; e l'imperatore rifugiossi ne' giardini con una sua unica figlia, che di sua propria mano barbaramente scannò, ed egli poi si strozzò, il quale esempio venne seguito da molti de' suoi perfidi cortigiani. Parea all' usurpatore d'esser sicuro sul trono, allorchè un principe della famiglia reale invitò i Manciurì a dichiarargli guerra, e questi armaronsi immediatamente sotto la condotta del loro re *Tson-tè*, che morì entrato appena nella Cina, lasciando un figliuolo in età di sei anni, il quale venne tosto dichiarato imperatore, reggente il proprio zio *A-ma-van*. Questo principe tartaro fu il primo imperatore dell'attuale dinastia chiamata *Tsin*, e prese possesso del trono verso

INTRODUZIONE

l'anno 1644. Ei mantenne la sua autorità, ed unì saviamente i suoi sudditi naturali coi Cinesi, di maniera che la Tartaria divenne così conquista della Cina.

Nè Omero nè Erodoto, che, secondo i migliori cronologisti, fu contemporaneo di Confucio, han mai detta cos' alcuna da cui poter dedurre ch' essi avessero qualche cognizione de' Cinesi; e gli antichi istorici persiani non ci lasciarono veruna memoria relativa a questa nazione prima della decadenza del loro impero. Noi non ne abbiamo alcuna notizia anteriore alla spedizione di Alessandro il grande nell' Indie, e neppure in tal tempo troviamo alcun che d'importante intorno ad essi, così che nella storia universale scritta dai letterati Inglesi si asserisce francamente che questo regno non era anticamente sì vasto e potente come il fu in progresso di tempo. « Imperocchè, dicon essi, ove i Cinesi prima di un tal periodo avessero fatta nel mondo qualche figura degna di considerazione, nè i Greci nè i Persiani sarebber certamente rimasti senza qualche cognizione del loro potere, delle loro ricchezze e de' loro talenti, malgrado la naturale circospezione de' Cinesi e la grande avversione al commercio cogli stranieri. » Barrow però, nel suo viaggio alla Cina, riflette che l' ignoranza de' Persiani relativamente ai Cinesi potea forse provenire dall' aver essi costantemente portate le loro armi verso l' occidente, dove incontravan nell' Indie molte nazioni incivilite e che per conseguenza ciò li distolse dal pensiere di rivolgerle all' oriente. L' opinione generalmente adottata dagli eruditi si è che i popoli sì noti agli antichi sotto il nome di *Seres*, per le loro manifatture di seta, siano i Cinesi. Chi bramasse vederne le prove, potrebbe consultare le opere del dotto sig. professore *Hager*, l' una sulla numismatica della Cina, l' altra indi pubblicata sotto il titolo di Panteon cinese, nella quale moltissime ne adduce per dimostrare la verità di questa asserzione.

Ecco le relazioni compendiate che o per politica, o molto più per l' interesse del commercio, sonosi avute dai diversi popoli coi Cinesi, prima e dopo la scoperta del Capo-di-buona-speranza.

Da alcuni passi del nono libro di Quinto Curzio può congetturarsi che Alessandro, al tempo delle sue conquiste nell' India, circa 327 anni avanti G. C., ne abbia avuto qualche cognizione. Ivi parlasi di un regno chiamato Soffiziano, che Strabone appella *Cathea*, parola che si avvicina al nome di *Cathay* dato dai Tartari alla Cina.

L' anno 126 avanti G. C. i Cinesi discorsero il *Korasan*, udiron parlare della Persia, e andarono alle Indie.

Plinio parla del commercio che faceasi coi *Seres*, (lib. 34, cap. 14) e delle stoffe di seta che venivano da questi lontani paesi trasportate a Roma (ib. lib. 6, cap. 17)

I Romani fecero per lungo tempo degli sforzi per portare il loro traffico per terra nell' alta Asia e nella Cina; ma la gelosia dei Pardi onde appropriarsi questo commercio, fu a tal progetto un continuo ostacolo. Questi ultimi popoli erano conosciuti nella Cina, e chiamati *Gan-Sie*; essi mandarono, l' anno 88 di G. C. ambasciatori all' imperatore *Hancian-ty*.

Marco Aurelio, come credesi con poco fondamento dal De Guignes, inviò ambasciatori a *Huon-ty* l' anno 166 di G. C. I Cinesi chiamarono *Ta-Tsin* il paese da cui venivano. Da quest' epoca in poi, i Romani ebber relazioni più dirette colla Cina, ma non senza difficoltà; imperocchè dopo la distruzione dei Pardi, i Persiani non mostraronsi meglio di questi popoli disposti a favorirli, e frapposero continui ostacoli al commercio che facevasi attraverso il loro paese.

Mandarono i Romani, nell' anno 284 anche ambasciatori all' imperatore *Tsin-vu-ty*. Sotto il regno di Giustiniano, verso l' anno 530 di G. C., si ebbe per la prima volta cognizione dei bachi da seta, che dall' India, a Costantinopoli vennero portati da due monaci.

Nel 567, Kosroe re di Persia inviò ambasciatori per indurre i Cinesi ad attaccare i Turchi.

Nel 643, i Romani spedirono presenti all' imperatore della Cina.

Essendosi gli Arabi impadroniti di tutto il commer-

INTRODUZIONE

cio, dopo aver soggiogato i Persi, andarono alla Cina stabilirono un Cadì a *Quan-ton* ed assediarono e saccheggiarono questa città nell'anno 758.

Nel 798, il califo Harun inviò ambasciatori all'imperator cinese, affine di stabilire il commercio. Al tempo stesso i Romani facean commercio per mare coi Cinesi; così l'India, la Persia, la Tartaria e l'impero di Costantinopoli avevan relazioni con loro: relazioni che durarono sino all'invasione di *Gengis-Khan* nel 1211, e che vennero maggiormente facilitate dai successori di questo conquistatore.

Carpin, spedito in Tartaria da Innocenzo IV, parlò della Cina sotto la data dell'anno 1246.

Nicolao e Matteo Polo partirono nel 1260 per la Tartaria; recaronsi alla corte di *Kublay-Khan,* e ritornaron nel 1272: partiron nuovamente nel 1274 con Marco Polo, e furon di ritorno in Venezia nel 1295.

Nel 1387, Tamerlano mandò ambasciatori a *Taytsu*, fondatore della dinastia dei Ming.

Nel 1497, Vasco di Gama giunse nell'India. In seguito gli Europei comparvero alla Cina, e frequentarono i porti di *Quan-ton* e di *Ning-po.*

Nel 1517, Lopez-de-Souza spedì da Goa Andrada con otto vascelli, portando l'ambasciatore Tommaso Pereira; e questi si portò a *Pe-kin*, e vi morì in carcere. Gli stranieri continuarono a frequentare il porto di *Ning-po*; qualche anno dopo i Portoghesi ottennero Macao.

Nel 1573, i Gesuiti eransi di già stabiliti in questa città.

Nel 1577, 1579, 1580 e 1583, vi entrarono i Padri Herade, Marin, Alfare, Medor, e Ignazio.

Nel 1581, il P. Royer, gesuita francese, penetrò nella Cina; e nel 1582, il P. Ricci.

Nel 1655, ambasciata olandese, nella quale trovavasi Nieuhoff.

Nel 1693, ambasciate russe d'Isbrands-ides, d'Ismailoff nel 1719.

Nel 1788, un inviato russo risiedè a *Pe-kin* per lo spazio d'un anno.

Nel 1793, lord Macarteney, ambasciatore inglese, fu ammesso alla presenza di *Kien-lon* a *Gehol.*

Nel 1795, *Tit-sing*, ambasciatore della Stathouder ebbe il medesimo vantaggio a *Pe-kin*.

La monarchia cinese è forse la più antica di tutte, e quantunque da un maturo esame fatto de' suoi annali risulti che tutti gli avvenimenti ivi riferiti, anteriori al regno dell'imperator *Jao*, siano privi d'autentiche prove, ed anche fra loro contradditorii, e sembri assai probabile che l'origine di questo impero non risalga più oltre di due o tre generazioni prima di *Jao*, è non ostante uopo confessare che queste stesse ricerche accordano all'impero Cinese una rimotissima antichità e che esistono copiosissimi materiali per tesserne la storia. I grandi annali dell'impero della Cina sono formati di memorie composte dal tribunale, o dipartimento della storia colà istituito per tramandare alla posterità i pubblici avvenimenti, e i costumi e le azioni de' monarchi di quest'impero; e inoltre dicesi che tutti i fatti spettanti alla monarchia siano stati deposti in questo dipartimento, e registrati, secondo l'ordine dei tempi, sotto l'ispezione del governo, e con tutte le precauzioni e cautele le più opportune ad impedire le conseguenze dell'errore o della parzialità.

Giova però sapere che l'imperatore *Ci-hoan-ti*, d'ordine del quale, giusta il Du Halde e Staunton, fu fabbricata la gran muraglia 257 anni avanti G. C., fe' bruciare tutti i libri di storia e i registri che contenevano le leggi fondamentali e le basi del governo antico, acciò i letterati non avesseso a valersene per inceppare la sua autorità. Ma come che un tale editto fosse con somma severità già stato eseguito da tutti i governatori, e fossero stati puniti colla morte que' letterati che ne aveano conservati, pure non sortì il suo pieno effetto, e molti scritti vennero sottratti alla distruzion generale. Dopo una tal epoca, essendosene fatta un'esatta ricerca, trovaronsi tuttavia tanti monumenti della storia cinese, che, seconda il parere di alcuni scrittori, essa è di gran lunga superiore a quella d'ogni altra nazione, ed è contenuta in 668 volumi, de' quali venne pubblicato un ristretto cronologico nel 1703, in 100 volumi, comunemente chiamato *Kang-*

mo. Sulla scorta di tali memorie, il sig. Grosier pubblicò una storia generale della Cina, di cui attualmente ci vagliamo, non ommettendo però di tener continuamente sott' occhio le eruditissime memorie dei missionari di *Pe-kin*, la descrizione di quest' impero, del P Du Halde, l' opera del P. Mailla, i viaggi di Macartney, d' Huttner, Barrow, De Guignes, e degli altri più accreditati storici e viaggiatori sì antichi che moderni.

Si è detto che da *Fo-hi*, considerato generalmente dagli storici cinesi come il fondatore della loro monarchia, cominciano i tempi dubbiosi: nondimeno ciò che dicesi di questo principe e de' suoi successori non è del tutto privo di fondamento. Ecco come l' *Uai-ki*, citato negli annali cinesi descrive i costumi degli uomini d' allora,

« Al principio la vita che menavano gli uomini non era differente da quella dei bruti; e siccome essi andavano errando qua e là per le foreste; e le donne erano comuni, così avveniva che i figli conoscevano soltanto le loro madri, e non mai i padri loro; eglino abbandonavansi all' amore senza verecondia, e senza conoscer le leggi della decenza: non pensavano che a dormire e russare, poi si levavano e sospiravano, se erano stimolati dalla fame, cercavano da mangiare, e quand' erano ben satolli, gittavano gli avanzi; mangiavan per sino il pelo e le penne degli animali, de' quali bevevano il sangue, e coprivansi di pelli irrute. L' imperatore *Fo-ki* cominciò prima a insegnar loro a far le reti per pescare i pesci, e i lacci per prender gli uccelli: laonde questo principe ebbe il soprannome di *Fo-hi-chi*: loro insegnò ad allevar gli animali domestici, ed ingrassarli per indi ammazzarli, e per ciò gli fu imposto il soprannome di *Pav-hi-chi* ». Sei erano, secondo i Cinesi, questi animali domestici, il cavallo, il bue, la gallina, il porco, il cane ed il montone; e il ridetto principe insegnò al popolo ad allevarli non solo per avere di che nutrirsi ma ben anche per servirsene di vittime ne' sagrifizii ch' egli offeriva al *Kien*, ossia allo spirito del cielo, ed al *Kuen*, o allo spirito della terra. *Fo-hi* trasse dal simbolo di sei linee tuttochè spetta al buon governo; creò diversi ministri ed uffiziali che gli prestassero ajuto a regger l' imperio: fe' scorrere le acque, e circondò di mura le città: fece delle armi di legno, e stabilì delle pene: regolò i matrimonii, e dove prima i due sessi mischiavansi indistintamente, egli ordinò alcune cerimonie, colle quali contrarre i maritaggi; comandò che le donne portassero abiti differenti da quelli degli uomini, e vietò che un uomo sposasse una donna del medesimo nome. Pretendesi che *Fo-hi* faticasse assai intorno all' astronomia, e che facesse un calendario per determinare stabilmente l' anno ch' egli dasse le regole della musica, e ne fabbricasse diversi strumenti: che facesse sovra sè stesso l' espenimento di varie piante medicinali, e che insomma facesse tante altre scoperte, le quali essendo quasi tutte attribuite anche ad altri suoi successori, non lasciano sapere con precisione che ne sia stato il vero autore.

In seguito vengono sei altri imperatori, la durata del regno de' quali ignorasi; e poi comincia, circa l' anno 2357 avanti G. C. l' imperio di *Iao*, indi quello di *Ciun*, risguardati dai Cinesi come i più grandi legislatori, e quali veri modelli di tutti gli altri sovrani. E qui la cronologia dell' impero cinese comincia ad essere un po' più chiara e distinta, le dinastie o famiglie imperiali che successivamente occuparono il trono, diedero alla Cina circa 231 imperatori. I nomi loro e la durata del loro regno, le divisioni, le rivoluzioni, gl' interregni, sono esattamente indicati. Il primo volume della grande descrizione della Cina, del P. du Halde somministra le ragioni che si hanno di prestar fede a questa cronologia.

GEOGRAFIA STORICA

Da che gl' imperatori della Cina della razza de'Manciuri si estesero nell' ultimo secolo fino alla gran catena del Belur, e mandarono un governatore nel Tibeto, l' impero cinese comprende: 1º la Cina propria, 2º la Corea, 3º la Manciuria e la Dauria, 4º la Mongolia, 5º la Calmuchia, o il paese degli Eluti, 6º la piccola Bucaria, 7º il grande e piccolo Tibeto. Questi diversi stati, che sono tutti di una grande estensione ed importanza, variano sommamente nella forma del loro governo e ne' loro costumi.

L' origine del nome di Cina, o *Tsin*, è incerta: tutte le conclusioni che ritraggonsi dall' identità di questa parola col vocabolo *Sinae* degli antichi debbonsi riputar frivole e chimeriche. *Tson-kué*, o regno del centro è il nome che i Cinesi davano al loro impero, perchè si riguardavano come il popolo più favorito dalla natura, credendo che la Cina occupasse il mezzo della terra, e che tutti gli altri regni fosser dispersi, in forma di piccole isole, intorno al medesimo, siccome satelliti destinati a decorare il loro pianeta.

I Mongoli occidentali, allorchè impadronironsi delle parti settentrionali della Cina, chiamaronla *Catay*, i Manciuri *Nican Curù*, i Giapponesi *Than*, e i popoli della Cocincina e di Siam *Tsin*, dalla quale demoninazione si è probabilmente formata la nostra.

Per quanto però le istorie cinesi narrino che *Tchao*, principe del *Tsin*, vale a dire della provincia attuale del *Cheusi*, assalì nel 254 avanti l' era volgare l' ultimo imperatore della dinastia dei *Tcheu*, il quale regnava soltanto di nome, e gli tolse anche il titolo d' imperatore. *Tsin*, nipote di *Tchao*, gli successe nel 246 all' età di tredici anni, prese le armi contro gli altri principi dell' impero, i quali non vollero riconoscerlo per imperatore, li vinse tutti, obbligò i Mongoli, che minacciavan la frontiera, a ritirarsi nell' Asia centrale, pose mano alla fondazione della gran muraglia, conquistò il Siam e i Pegù, e mandò le sue flotte fino nel mare del Bengale. I paesi conquistati da *Tsin* presero allora il nome di *Tai-tsin*, o d' impero di *Tsin*, come gli stati conquistati da Alessandro un secolo avanti avean preso quello d' impero d' Alessandro. I Greci, andando a trafficare a *Catigara*, porto di *Thine*, seppero che la vicina penisola faceva parte dell' impero di *Tsin*, e la descrissero sotto il nome di *Sinae*. I Mongoli, padroni della Cina superiore, a tempo di Marco Polo conservarono il nome di *Tsin* alla Cina inferiore. I Pegnar nel 16.mo secolo chiamavano *Tsin* tutta la Cina allor riunita nuovamente in un solo impero: e dai Pegnani il nome di *Tsin* passò ai Portoghesi, che la diffusero in Europa.

La Cina propria confina al settentrione colla Mongolia, all' oriente col grand' oceano orientale, al mezzogiorno col mare della Cina e cogli imperi d' Annam e dei Birmani, all' occidente col Tibedo, e coi paesi dei

Sifani, e degli Eluti del Hokonor: essa e divisa in quindici provincie.

Gli Europei, che per commerciare alla Cina eran costretti a portarsi nel mezzo di questo impero, sonosi abituati a considerare il suo clima come caldissimo; mentre, all'opposto, le parti settentrionali sono soggette ad inverni rigorosi al pari di quelli d'Europa; per lo che riesce impossibile il descrivere in generale la diversità delle temperature e de' climi e i varii cangiamenti delle stagioni che trovansi in sì vasto impero.

Anche l'aspetto del paese è estremamente variato; ed abbenchè sotto un punto generale di vista presenti una superficie piana e fertile, attraversata e spartita frequentemente da numerosi canali e da molti fiumi, ciò nondimeno vi si trovano alcune catene di monti di granito, ove la natura è incolta e selvaggia. La forma singolare degli edifizii, degli alberi e delle piante dà generalmente a tutto il paese un'apparenza straordinaria e pittoresca.

FIUMI E LAGHI

Fra i molti fiumi di questo grande impero, due sono degni di particolare attenzione: l' *Koan-ho* e l' *Yan-tse-kian.* Le sorgenti del primo, che chiamasi pure *fiume giallo*, pel colore del fango che seco trasporta, formano due laghi situati nelle montagne di quella parte della Tartaria conosciuta sotto il nome di *Kokonor,* al 35 grado di latitudine settentrionale, ed al 19 grado di longitudine occidentale di *Pe-kin.* Scaricasi nel mar giallo; e la lunghezza del suo corso è di circa 1840 miglia. L'*Yan-tse-kian* ha la sua sorgente nelle vicinanze di quella dell' *Koan-ho*; ma, secondo le carte attuali, 150 miglia più lontano verso l'occidente: dopo di aver bagnato la provincia di *Kiannan*, si scarica nel mare, 87 miglia in circa al Sud del *Hoan-ho*, ed il suo corso è d'egual lunghezza dell'altro, di modo che questi due fiumi possono considerarsi come dei più grandi del globo.

La Cina non è sprovvista di vasti e bellissimi laghi. Quello di *Tontin* nella provincia di *Hu-quang* ha più di ottanta leghe di circonferenza: quello di *Po-yan* nella provincia di *Kiansi* ne ha in circa trenta, e la navigazione vi è pericolosissima, poichè le onde sollevansi talvolta ad un'altezza così grande, che i marinari le temono come quelle del mare. Nel *Kiannan* evvi un lago chiamato *Tai.* Il lago di *Vi-cian* ha ricevuto dalla natura e dall'industria dell'uomo un'apparenza singolare e pittoresca. Questi ed altri laghi sono ommessi in molte carte, ed all'incontro la carta d'Anville ne indica molti altri di minor considerazione.

MONTI

Mancasi affatto di precisa descrizione delle montagne della Cina; l' ultima carta dell' Asia d' Arrowsmith ne contiene forse la più esatta. Due grandi catene, che vanno dall' *est* all' *ovest*, dividono l' impero per mezzo, e sembrano essere una continuazione delle enormi catene del Tibeto. Nella parte meridionale della Cina la principale catena de' monti sembra andare dal *nord al sud*. La storia generale però di tutte le montagne della Cina fu fatta in *Pe-kin* nel 1780 in più di 60 volumi, ed esiste una descrizione delle più celebri nella biblioteca reale di Parigi, al num. 309.

DIVISIONE DELLA CINA IN 15 PROVINCIE

La Cina propriamente detta, secondo le ultime notizie date dal mandarino *Ciau-ta-tsin*, a lord Macartney, si divide in quindici provincie: quattro al settentrione, sette al centro, ed altre quattro al mezzodì. Cominciando dalle prime, *Cian-si*, la più estesa provincia della Cina, nella quale risiederon per molti secoli gli imperatori ha per sua capitale *Si-ngan*, città grande e bella presso le rive del fiume *Quei*, situata in una grande pianura. L'antica *Tni-jnen* è la città principale della montuosa provincia del *Cian-si*; e nella provincia marittima di *Pé-ce-li* trovasi *Pe-kin*, ossia la corte del settentrione, una volta *Cambalù* e capitale del *Cathay*, ora città metropoli di tutto l' impero, e residenza degli imperatori, situata in una fertilissima pianura, 20 leghe distante da gran muraglia. Questa è divisa in due città, e quella che contiene il palazzo dell' imperatore chiamasi la città tartara, perchè fu occupata dai Tartari, allorchè pervenne al trono la famiglia oggidì regnante, ed i Cinesi, costretti a stabilirsi fuori delle mura, in breve spazio ne innalzarono una nuova. Le mura di *Pe-kin* sono alte 50 cubiti, in guisa che nascondono la città; e la principale bellezza delle sue porte, in numero di nove, consiste nella loro altezza, che ad una certa distanza sorprende l' osservatore. L' altra provincia settentrinale è *Cian-ton*, molto fertile, e patria del celebre filosofo Confucio: tra mezzodì e levante di *Pe-kin* è situata la capitale *Tsi-nan*, nota pel suo bellissimo, però troppo fragile vetro, e per le bianchissime sue sete.

Le provincie del centro sono quelle di *Ho-nan*, pel cui fertilissimo suolo i Cinesi la chiamano *il giardino dell' impero*, ed ha per città principale *Cai-fun*: *Kian-gnan*, provincia molto estesa e fertile e ricca pel gran traffico e pei lavori di seta e di cotone, ha per capitale *Nan-kin*. Questa città, che dicesi la più vasta del mondo, situata presso il fiume *Yan-tsè*, fù fino al secolo decimo quinto la capitale di tutto l' impero: da che più non vi risiedono gli imperatori, è molto decaduta dal suo primiero splendore. Il loro bellissimo palazzo fu incendiato dai Tartari nel 1645, e presentemente i principali edifizii sono le porte della città, un picciol numero di templi, e la famosa torre co-

DIVISIONE DELLA CINA

perta di porcellana, opera, al dir del P. Le-Comte, la meglio intesa, la più solida, e la più magnifica di quante siano in oriente. *Tce-Kian*, è una provincia molto popolata ed amena, ed ha per metropoli *Han-cheu*, città situata alla foce del *Tsian*, e non molto discosta dal lago *Si-hu*. *Cin-tu* è la città principale di *Se-tciuen*, provincia in cui havvi miniere di mercurio e di stagno, e cavalli molto riputati per la bellezza e per la loro velocità nel corso. La provincia di *Hu-quan* dividesi in due parti, settentrionale e meridionale. *Hu-cian* è la metropoli di tutta la provincia, e *Cian-cheu* è la capitale della parte meridionale. *Kiang-si*, provincia celebre particolarmente per la porcellana che vi si fabbrica, ha per città capitale *Nan-cian*; e *Fo-kien*, nominata particolarmente per gli aranci, ha *Fu-cheu*, città assai florida pel commercio che fa cogli Europei, con i Giapponesi e cogli Indiani.

Al mezzodì vi è la fertilissima provincia di *Jun-nan*, che ha *Jun-nan* per metropoli, città sommamente vaga, in cui si fa un gran commercio, specialmente di drappi di seta, e vi si fabbricano i più bei tappeti della Cina. Sonovi pure le provincie di *Quei-cheu*, di *Quan-si* e i *u an-ton*: la prima delle quali ha per città capitale *Quei-jan*, che produce i migliori cavalli della Cina; la seconda, molto fertile, ma inferiore a tutte le altre province e nella bellezza e nel commercio, ha per città principale *Queilin*, in cui si fabbrica il miglior inchiostro della Cina, e la terza ha *Quan-tun*, ossia Canton, ov'è il porto il più ampio e il più rinomato della Cina, e il solo che sia frequentato dagli Europei. Questa città contiene molti palazzi, archi trionfali, templi riccamente ornati, ed altri pubblici edifizii, ed è la più interessante per gli Europei, ed una delle più famose città per la navigazione, pel traffico, pel numero de' suoi abitanti.

All' ingresso della baja di Canton trovasi la città di Macao, fabbricata dai Portoghesi in una penisola situata verso il mezzogiorno della suddetta città, ed è separata per mezzo di un muro dal territorio cinese: era famosa per l' addietro pel tuo commercio; ora è notabilmente diminuito. Essa è abitata da cinque in seimila Portoghesi e da circa undicimila Cinesi; havvi un governatore portoghese, ed un mandarino cinese, comandante in capo, ed incaricato di ricevere i tributi dell' altra nazione.

GRAN MURAGLIA

Le frontiere di questo vasto impero sono nella loro maggiore estensione fortificate dalla stessa natura, poichè il mare, che ne circonda sei province, è così basso verso le coste, che nessnn grosso vascello vi si può approssimare; all' occidente è difeso da montagne inaccessibili, ed il rimanente dalla gran muraglia, la più prodigiosa e la più gigantesca opera dell' antichità, che nell' estenzione di cinquecento leghe circonda tre vastissime province. Questa impresa stupenda e maravigliosa, che già da venti secoli sussiste e che pel corso di sedici servì ad arrestare le orde tartare, finchè il potente *Gengis-Kan* rese vana qnalunque resistenza, è una fortificazione alta da venti in venticinque piedi, nella cui larghezza possono facilmente camminare sei cavalieri di fronte; essa s' innalza dalle più profonde valli alle sommità dei monti i più inacessibili, traversa i fiumi per mezzo di archi i quali la sostengono, è raddopiata e triplicata in molti luoghi per render più difficili i passaggi, ed è tratto tratto fiancheggiata da forti torri che ne agevolano la guardia

GRAN MURAGLIA

e la difesa. Il P. Le Comte ne dice che un milione di soldati era continuamente impiegato alla custodia della medesima, per garantire l'impero dalle invasioni de' Tartari, accerrimi nemici de' Cinesi, e Navaretta il conferma sulla sua propria cognizione. Ma dopo che i Cinesi li chiamarono nell' interno del loro impero per iscacciar dal trono l' usurpatore *Li cong tse*, e che il Tartaro vincitore ne andò al possesso, ed unì i Cinesi co' suoi popoli, questo potente riparo divenne pressochè inutile, ed ora non si tiene guernigione che nelle piazze di maggiore importanza.

Indipendentemente dai mezzi di difesa che questa gran muraglia somministrava in tempo di guerra, essa era anche in tempo di pace considerata dai Cinesi di un grande vantaggio; imperciocchè i loro regolati costumi, e la loro vita sedentaria poco accordandosi colle inclinazioni vagabonde ed inquiete dei loro vicini settentrionali, essa impediva loro qualunque siasi comunicazione con questi; ed anche presentemente non è senza qualche utilità, mentre serve ad allontanare dalle fertili province della Cina le bestie feroci che abbondan nei deserti della Tartaria, ad impedire ai malfattori di fuggire dall' Impero, ed ai malcontenti di emigrare. Vi sussiste tuttavia un principio di politica, cui anche la dinastia che regna attualmente nella Cina è attaccatissima, ed è di ritenere tutti i sudditi nei limiti del paese; quelli che ne escono senza permesso, espongonsi ad essere severamente puniti al lor ritorno.

Nel viaggio d' Isbrand Ides, ambasciatore di Russia alla Cina nel 1693, trovasi la veduta della grande muraglia, disegnata da quella parte per cui il detto ambasciatore entrò nella Cina; ed un altro disegno ci lasciò pure Staunton nel viaggio di lord Macartney, che vedesi nella tavola CXXVI.

PRODUZIONI NATURALI

ANIMALI

La zoologia della Cina è molto interessante e variata poichè gli animali stessi più comuni negli altri paesi ci presentano grandissime differenze; ed è tale l'abbondanza della materia in questo genere, che sarebber necessarii non pochi volumi per soddisfare interamente ai lettori curiosi della storia naturale. Laonde ci studieremo di accennare di volo, ma in un modo preciso la zoologia di questa ricca e vasta parte del globo.

La Cina possiede tutti i nostri animali domestici: il cavallo, l'asino, il bue, il bufalo, il cane, il gatto, il porco. Nel mezzogiorno, da *Canton* fino a *Ton-chin-cien* la specie più ordinaria de' cani è la spagnuola colle orecchie dritte, ed al nord, da *Ton-chin-cien* fino a *Pe-kin*, i cani hanno ordinariamente le orecchie pendenti e la coda sottile. Vicino alla città di *Tan-gan-cien* evvi una qualità di porci affatto neri, e che è diversa da quella di *Canton*. Vi si trovano de' cammelli che non son più grandi dei cavalli ed hanno due gobbe, mentre l'altra specie chiamata dromedario non ne ha che una.

Nel mezzodì della Cina son comuni gli elefanti, e se ne trovano ancora fino al trentesimo grado di latitudine al nord, nelle province di *Yun-nan* e di *Kian-nan*. L'antilope gazzella infaticabile si arrampica sulle montagne. e l'enorme rinoceronte, nella provincia di *Quan-si*, abita sulle rive delle paludi e vi si ravvolge nel fango; il cervo, l'orso, il cignale, il coniglio la volpe, ec, ritiransi nelle vaste foreste; e nelle provincie meridionali e nell'isola di *Kai-nan* si trovano, secondo alcuni naturalisti, diverse scimie.

L'animale che produce il muschio, il quale è uno dei meno comuni sul globo, e sembra specialmente particolare al Tibeto, penetra nella Cina, verso l'occidente, fino nelle provincie di *Cien-si* e di *Se-ciuen*. Esso è chiamato *hian-cian-tse*, ed è una specie di daino senza corna, il cui pelo trae al nero: ha un tumore, ossia una certa escrescenza, nel basso ventre, simile ad una borsa coperta d'una pelle sottile e velluta nella quale il muschio sta rinserrato; la sua carne serve di cibo ai Cinesi, e si presenta alle migliori tavole.

Nelle province australi, e soprattutto di *Quan-ton* e *Quan-si*, vedesi ogni sorta di pappagalli affatto simili a quelli d'America, ma non sono da paragonarsi agli uccelli chiamati *kin-ki*, o galline d'oro, che trovansi nelle province di *Se-tciuen*, di *Iun-nan* e di *Cien-si*; e non havvi alcun uccello in Europa che vi si approssimi, e meriti maggiormente di essere da noi deside-

rato. La vivacità del rosso e del giallo, il pennacchio della testa, la varietà e l'accordo dei colori della coda e delle ali in un corpo ben proporzionato le hanno senza dubbio meritato il nome di gallina d'oro, per dimostrare la preferenza che ella debbe avere sopra gli uccelli più stimati. Questi vedensi ordinariamente dipinti sulle carte cinesi, e formano presentemente l'ornamento delle nostre uccelliere. Molto più esatta si è la descrizione che ne fa Sonnini nella storia naturale di Buffon, ove ei la chiama *fagiano dorato della Cina*, o a meglio dire, *fagiano capelluto* a tre colori. Esso è d'una sorprendente bellezza: il rosso, il giallo dorato e l'azzurro sono i tre colori che dominano nelle sue penne; ed alza quando vuole le sue lunghe e belle piume, come una upupa; egli ha l'iride dell'occhio, il becco, i piedi e le unghie gialle, la coda più lunga in proporzione del nostro fagiano, e più smaltata di vivi e brillanti colori: al di sopra delle penne della coda escono altre penne lunghe e strette di colore scarlatto, e non ha gli occhi circondati d'una pelle rossa come il fagiano d'Europa. La femmina del fagiano dorato è un po'più piccola del maschio, ed ha la coda meno lunga, ed i colori delle sue penne son meno belli: col tempo però diventa alcune volte eguale al maschio in bellezza. Il fagiano nero e bianco della Cina è una specie distinta, e non già una semplice varietà del fagiano comune, del quale è più grosso e più grande, ed affatto diverso per tutti i rapporti. Nè meno bella e graziosa è l'arzavola della Cina, uccello aquatico, molto simile all'anitra, abbenchè di molto più piccolo.

Ma l'uccello di grande vantaggio ai Cinesi si è il *lu-ve*, od uccello pescatore, sorta di *cormorano*, che nelle penne rassomiglia al corvo, ma che ha il collo ed il becco molto più lungo. Staunton lo chiama *leu-tse* e ne da una esatta descrizione: egli dice che quest'uccello è una specie di pellicano, molto somigliante al *cormarano* comune. Fu presentato al dottor Shau, il quale lo caratterizzò colle parole seguenti: « pellicano o *cormorano* bruno, colla piuma della gola bianca, il di sotto del corpo biancastro o picchiettato di bruno, la coda tonda, l'iride di colore azzurro, ed il collo giallo. Esso è chiamato pescatore, perchè da' Cinesi viene ammaestrato alla pesca del pesce. »

Le farfalle della montagna di *Lo-feu-cian*, nella provincia di *Qnan-ton* sono assai stimate per la grande varietà e sorprendente vivacità dei colori: esse sono più grosse, ed hanno le ali assai più larghe delle farfalle d'Europa. Gli stessi Cinesi ne fanno grande ricerca, e ne mandano alla corte le più rare, le quali vengono poi adoperate in certi ornamenti che si fanno al palazzo.

Il verme da seta è altresì originario della Cina e del Tibeto; e se questo insetto non merita attenzione pel colore, egli è tanto più prezioso per la produzione.

I disegni esatti fatti nella Cina ci provano che ivi trovansi quasi tutti i pesci che noi conosciamo in Europa, e Bloch e Lacèpède ce ne hanno fatto conoscere molti che le sono particolari. Soprattutto il pesce d'oro, o d'argento, che forma nella Cina il principale ornamento ne vivai dei giardini, è originario d'un lago poco lontano dall'alta montagna chiamata *Tien-kin*, vicino alla città di *Cian-hu*, situata nella provincia di *Tee-kian*: di là trasportato nelle altre province dell'impero, in seguito nel Giappone, ed ora è divenuto comune anche in molti stati d'Europa.

VEGETABILI

Sì piccolo è il numero degli Europei ai quali fu permesso di visitare l'interno della Cina, e d'altronde coloro cui fu concesso questo privilegio, avendo avuto oggetti d'importanza maggiore di quello che per

loro fossero le piante indigene di questo vasto impero, non poteron somministrare che sterili cognizioni, atte più ad eccitare che a soddisfare la curiosità dei botanici. Basti però soltanto che si dia una breve notizia di alcune delle piante più singolari che la Cina possiede, e che posson servire a caratterizzare questo paese.

Dicesi che gli alberi rari e le produzioni aromatiche, tanto medicinali quanto di mera bellezza, delle quali abbondano le altre parti del mondo si trovan ben anche nella Cina, e che tante differenti qualità di frutti conosciute in Europa siano altresì domestiche in quel paese.

Fra tutti gli alberi della Cina può chiamarsi affatto maraviglioso l'albero dal sego (*croton sebiferum*, di Linneo). Questa pianta, originaria della Cina, è un piccol albero ramoso, che a prima vista prenderebbesi per la specie di pioppo chiamata *tremula*: ha una corteccia assai fina al tatto e di color cenerino: i rami son rotondi, lisci, flessibili, e le foglie sono alternatamente disposte sopra lunghi *pezioli filimormi*, leggermente strisciati; sono liscie, più larghe che lunghe, accuminate; in somma rassomigliano alle foglie del pioppo nero, se non che sono più piccole e sottili. I fiori escono in ispighe dalla cima dei rami; al finir dell'autunno i semi restano appesi per un filo in modo che l'albero sembra allora coperto di bianchissimi grappoli lo che, unito al color delle foglie, che in quella stagione diventan rosseggianti, produce gran diletto all'occhio dell'osservatore che rimansi a qualche distanza. L'eruditissimo autore della *Storia delle piante forestiere le più importanti*, ec., il sig. conte Luigi Castiglioni, presidente della I. e R. Accademia di belle arti in Milano, da cui si è tratta questa breve descrizione, la più esatta che trovisi fra tante altre, dice d'aver esaminato nell'amena villa Crivelli di Ucombello i caratteri di questa pianta in un bellissimo individuo alto più di dieci braccia. Il metodo ordinario di separare il sego dal frutto consiste nel triturare i grani insieme colle loro bucce: si fa quindi bollire ogni cosa nell'acqua, schiumandone la sostanza grassa ed oliosa che viene alla superficie; e questa sostanza, a misura che si raffredda, si va condensando da sè medesima come il sego. In dieci libbre di tal grasso si mettono talvolta tre libbre d'olio di lino, con un po' di cera, per dargli maggior consistenza, e in questo modo le candele riescono d'una singolare bellezza.

L'albero della canfora, chiamato dai Cinesi *tyon-si* e *cian*, e da Linneo *laurus camhora*, abbonda principalmente nella Cina e nel Giappone, dove cresce in gran copia sulle coste occidentali, e più di tutto nella provincia di Satzuma e nelle isole vicine. Esso acquista la grossezza del tiglio, ed anzi leggesi in un libro cinese che in quell'impero trovansi piante di canfora di cento e più cubiti d'altezza, e di grossezza sì prodigiosa, che appena venti uomini possono abbracciarle: tale esagerazione dimostra, se non altro, che quest'albero è colà grossissimo. La sua corteccia è scabra e facile a staccarsi, il legno bianco: questo, nel disseccarsi acquista un colore rossiccio; le foglie sono sostenute da lunghi picciuoli e lancolate, col margine ondato; i fiori, che escono in grappoli dalle ascelle delle foglie, sono bianchi, ed il frutto è una bacca di color rosso scuro, più grossa d'un pisello. Nelle *lettere curiose* scritte dai missionarii Gesuiti può vedersi il metodo che usano i Cinesi per estrarne la canfora.

Il loro *tse-tse*, che i Portoghesi di Macao chiamano *fico*, cresce sopra un albero maestoso, non dissimile dai nostri avellani di mediocre grandezza, le cui fronde sono d'un bellissimo verdone sino al tempo d'autunno, in cui esse cambiarsi in un rosso molto aggradevole. Il frutto è della grossezza in circa d'una mela di mediocre grandezza, e diventa giallo a misura che si va maturando; ma quando poi è secco, si fa dolce e soave come un fico; per la qual ragione i Portoghesi gli danno il nome di fico. Questa pianta, siccome osserva il Du Halde nel suo primo volume della grande descrizione della Cina, alligna e cresce quasi per ogni parte, ma in maggiore abbondanza nella provincia di *Jun-nan*, e per ogni dove lungo le rive del fiume giallo. Fra quei frutti a noi ignoti che crescono nelle province meridionali il più stimato è il *Li-tchi* frutto fog-

giato a guisa d'un dattero, e contiene similmente un nocciolo di figura bislunga: quando è maturo a perfezione da'un sugo di gusto squisito e di moltissima fragranza, ma si aggrinza e diventa nericcio come le nostre prugnole allorchè si conserva.

Un altro albero assai profittevole ai Cinesi è il *tsi-ciu*, ossia l'albero dalla vernice, da cui estraggono, col mezzo di alcune incisioni, quella gomma colla quale fanno la loro bella vernice, come si fa nel Giappone. Quest'arte tiene occupato un numero grandissimo di gente in molte province dell'impero, e provvede i Cinesi di una prodigiosa varietà di casse, scrigni, scatole ed altri ornamenti domestici sì vagamente dipinti, ed inverniciati, che vengono ricercati in moltissime parti del mondo. Questi alberi crescono nelle provincie di *Kian-si* e di *Se-tciuen*: quelli che trovansi nel territorio di *Kancieu*, una delle città più meridionali del *Kiang-si*, danno la vernice più stimata.

Bellissimo è l'albero chiamato *U-ton-ciu*, somigliantissimo al sicomoro. Straordinaria è la sua maniera di fruttare. Verso la metà d'agosto escono dalla punta de'rami alcuni mazzetti di foglie più bianche e meno larghe delle altre, che tengon luogo dei fiori, Sulle estremità di ciascuna foglia nascono alcuni grani, che contengono una sostanza bianca, e di gusto simile a quello della nocciuola.

Nè dee omettersi di parlare dell'albero *dalla cera*, così chiamato per una cera dura e risplendente che sopra il medesimo si produce da una specie di piccolo verme che quivi si porta, e si attacca alle frondi, e le ricuopre da per tutto di filamenti. Questa cera è molto più stimata di quella delle nostre pecchie comuni: allorchè i suddetti vermi siansi una volta avvezzati agli alberi di qualche distretto, non li lasciano mai, finchè qualche cosa di straordinario non li discacci; e quando ciò avviene, mai più vi fan ritorno: talmente che i Cinesi debbon procurarsene di nuovi da que'mercanti che ne fanno traffico. Due sono gli alberi atti a nutrire questi piccoli insetti: il primo è della natura de'cespugli, e cresce ne' terreni aridi e secchi, e vien chiamato dai Cinesi *Kan-la-ciu*; l'altr'albero, più grande e più bello, non cresce che in luoghi umidi, ed è chiamato *ciui-la-ciu*.

Merita anche particolar menzione quell'albero che i Cinesi chiamano *tie li-mu*, ossia legno di ferro dalla sua estrema durezza, e di cui ordinariamente fanno le loro ancore. Esso è molto alto, e si spande come le nostre grosse querce, sebbene il tronco non giunga alla loro grossezza, ed il legno sia d'un colore bruno, molto più carico, come anche di esse più pesante e più duro.

Gli aranci della Cina furono portati in Europa da' Portoghesi, ai quali siamo debitori d'un frutto sì sano e sì gustoso. Noi però abbiamo quella sola specie tra le molte delle quali abbonda la Cina; ma quelle che colà stimansi più delle altre non eccedono la grandezza d'una noce, hanno la scorza d'un giallo traente al rosso, fina, liscia e dolcissima.

Il gelso bianco ed il *kia-tsi*, ossia gelso papirifero, sono molto coltivati nella Cina, il primo, le cui foglie servono a nutrire i vermi da seta, è coltivato particolarmente nella provincia *Tce kian*, ove se ne trovano boschi vastissimi che si tagliano ogni anno, perchè la seta che si cava da' bachi nutriti con le foglie tenere di piccoli e nuovi germogli, si considera molto migliore; il secondo, che da principio era creduto indigeno della Cina e del Giappone, e che fu poi trovato in molti paesi dell'America, e che ora alligna e cresce colla maggiore facilità e prestezza anche ne' nostri paesi, è parimente ivi coltivato, ed anzi dalla corteccia se ne traggono la carta ed una specie di stoffa. Il prefato sig. conte Luigi Castiglioni, nel volume secondo della sua *Storia delle piante forestiere*, descrive il modo col quale formasi con questa corteccia la celebre carta del Giappone.

Nè sotto silenzio dee passarsi il notissimo arbusto che produce il *tè*, le cui foglie formano il più importante ramo di commercio della Cina colla Europa. Il *tè*, secondo il suddetto esattissimo autore, è un frutice che s'innalza a circa tre braccia d'altezza, spargendo intorno rami irregolari e numerosi; il tronco ha il colore della castagna: dai rami escono irregolarmente le foglie, che si conservano anche nel verno, e somigliano a quelle del ciliegio selvatico; dalle ascelle delle foglie

PRODUZIONI

escono i fiori con sei o nove fogliette bianche, e simili a quelle della rosa selvatica, se non che sono più piccoli; ed ai fiori succedono frutti numerosi, che hanno la figura de' frutti del ricino.

Fra le piante che nella Cina crescono alla riva de' fiumi e nelle paludi, la canna detta *bambù, arundo bambos*, è la più grande di tutte, anzi il suo tronco diventa alle volte sì grosso, che sembra un albero. Quando è giovine, il suo midollo ha un sapore che tende al dolce e serve di cibo assai delicato; ed essendo, siccome i giunchi, molto forte e leggiera, se ne fabbricano barchette e piccoli schifi che vanno a remi con molta velocità, e co' medesimi si fabbricano anche case, letti, sedie, tavole, ventagli e mille altre cose.

Nella Cina nessuna pianta è più stimata del *gin-seng*, che produce delle bacche, e cresce all'altezza d'un piede e mezzo, e se si dovesse prestar fede ai Cinesi, dovremmo credere ch' essa sia un rimedio universale, e che superi per conseguenza la virtù di tutti gli altri vegetabili. Ma questo *gin-seng*, indigeno nella Tartaria cinese, è stato non ha guari riconosciuto per una semplice radica comune che si trova anche nella Virginia, nelle due Caroline, e nella Pensilvania in America, e dopo essere stata trasportata in Europa, i più esperti medici dimostrarono ch' essa non aveva che poche qualità sanative.

Nella Cina non si veggono querce: vi sono però pini, frassini, olivi, palme e cedri, e questi ultimi sono da Cinesi tenuti come malaugurati, al pari del cipresso tra noi. Essi li adoperano per far le casse ai loro morti.

MINERALI

Trovansi nella Cina miniere d'oro, d'argento, di ferro, di rame bianco, chiamato dai Cinesi *pe-tung*, e che non bisogna confondere col *tutenago*, che è un miscuglio naturale di zinco e di ferro, particolare alla Cina, di cui trovasi una miniera abbondante nella provincia di *Hu-quan*. Vi si trovano altresì il mercurio, il lapislazuli, il diaspro, il cristallo di rocca, la calamita, il granito, il porfido, ed altre diverse specie di marmo nero molto sonoro.

Ma non dee omettersi di parlare un po' più diffusamente delle principali pietre sonore colle quali sono composti gli strumenti di musica i più antichi ed i più stimati nella Cina. Ella è cosa assai probabile che i Cinesi, avendo trovato che queste pietre erano sonore, passassero poi a tale felice invenzione. Un vecchio commentatore del *Ciu-King*, dice che gli antichi avendo osservato che la corrente dell'acqua faceva risuonare sulla riva certe pietre, ne presero alcune, e che, dilettati dal dolce suono ch' esse rendevano, ne costrussero gli strumenti di musica ch' essi poi denominarono *King*.

Le diverse specie di pietre sonore conosciute alla Cina varian moltissimo fra di loro per la bellezza, la forza e la durata del suono che rendono; ma ciò che sorprende si è il non saper determinare le cause di queste differenze. La pietra chiamata *ju* è la più bella e la più preziosa di quelle che si conoscono alla Cina, seppure gli antichi autori non ne hanno esagerata la perfezione, poichè quelle che trovansi presentemente sono di molto inferiori alle antiche. Egli è vero però che questa pietra, conosciuta circa l'anno 1122 avanti G. C., era già divenuta molto rara sotto la dinastia degli *Han*, che cominciò nell' anno 206 avanti l'era nostra; e che *Sin-ly*, il quale ascese al trono l'anno 37

NATURALI

avanti G. C. risguardò come un'epoca gloriosa del suo regno l'aver ritrovato sulla riva d'un fiume un antico *King*, composto di sedici pietre, tutte di *ju*.

Queste pietre sonore trovansi presentemente ne'torrenti, e ne' fiumi che scorrono dai monti del *Iun-nan*, *Koei-cieu*, *Cien-si*, di *I-li*, *Irquen*; e que' *ju* che sono più duri, e per conseguenza più pesanti, e che hanno un color bianco di latte vengono ricercati siccome i più sonori.

La seconda specie delle pietre sonore conosciute nella Cina è il *niu-ju-ciè* di color giallo, che si tira dalla provincia di *Iun-nan*, la quale però è meno rara e molto meno stimata del *ju*. La terza è nominata *hian-ciè*, che dà un suono sì metallico, che si crederebbe una composizione: le più nere hanno la particolarità d'essere più sonore, e vengono dal lago di *cic-kian*.

GOVERNO

Gli è certo che il governo de' Cinesi è monarchico già da tanti secoli, e che l'imperatore ha un potere assoluto, saggiamente moderato dalle stesse leggi che lo hanno stabilito. Laonde son rarissimi nella Cina gli esempi di tirannia; e la massima dello stato, che obbliga i popoli a prestare al sovrano una filiale obbedienza impone altresì a questo uno stretto dovere di governare i proprii sudditi con una tenerezza paterna. I Cinesi sonosi formata un' idea nobilissima della sovranità, ed il loro governo aggirasi interamente sul bellissimo principio: che l'imperatore sia il padre dei sudditi, e che la Cina non sia che una grande famiglia della quale egli è il capo, non per godere, nell' inazione, delle ricchezze che lo circondano, ma per vigilare continuamente alla felicità del suo popolo, da cui viene ordinariamente chiamato co' bei nomi di *padre* e di *madre*.

Nessun sovrano sulla terra gode d'un potere più illimitato dell'imperatore di questa numerosissima nazione; e questa potestà si estende non solo sopra tutte le materie civili e militari, ma eziandio sopra tutti gli affari di religione. Egli è l'arbitro irrefragabile della vita e della morte de' proprii sudditi, non potendosi eseguire senza il suo consenso alcuna sentenza di morte: tutti i decreti puramente civili sono sottoposti alla stessa revisione, e non acquistan veruna forza se non sono confermati dall'imperatore, i cui ordini al contrario vengono eseguiti all'istante in tutto l'impero, come se fossero oracoli sacri, non dubitandosi giammai dal popolo ch' egli sia per opprimerlo colle sue leggi. Egli solo dispone assolutamente di tutte le cariche dello stato, ne elegge i vicerè ed i governatori, e li destituisce a suo piacimento; e da ciò consegue che nessuna dignità e nessun impiego può comperarsi alla Cina; che questi vengon quasi sempre conferiti al merito, e che nessun figlio ha il dritto d' aspirare ad un impiego perchè suo padre vi si è distinto, ma questi dee mostrarsi capace di poterlo occupar degnamente. Per la qual cosa l'imperatore ha altresì il diritto di eleggersi un successore al trono, o tra' proprii figliuoli o tra l'altre persone di sua famiglia, od anche fra i suoi sudditi. Anzi, se qualche volta accadesse che il successore già eletto deviasse dall' obbedienza che gli deve, o manifestasse in seguito qualche capitale difetto, allora quella mano che lo aveva innalzato al trono ne lo discaccia, ed un nuovo successore fa interamente dimenticare il primo. La dignità di principe del sangue è generalmente rispettata alla Cina, ma dipende della volontà dell'imperato-

che quegli a cui la natura l' ha data, possa assumerne il titolo. Quelli ai quali è permesso di conservarlo godono delle rendite proporzionate al loro rango, hanno un palazzo, degli uffiziali ed una corte. ma nessun potere, e minore autorità dell' ultimo de' mandarini.

I *kuong*, o *kuon-fu*, ossiano i mandarini, sì di lettere che d' armi, compongono precisamente quell' ordine che si chiama nobiltà, la quale non è ereditaria, ma data e conservata dall'imperatore, e godono d' un privilegio molto più prezioso, il quale consiste nel potere, ove il caso lo esiga, dimostrare individualmente, e non in corpo, all' imperatore che tale azione od omissione da esso lui fatta può esser contraria agli interessi dell' impero; e ben di rado avviene che tali circostanze siano accolte malamente; così che pare che questo sovrano trovi appunto nell'immensa estensione della sua illumitata autorità un giusto motivo di non abusare di un potere che non gli può essere in niuna guisa disputato.

I mandarini son divisi in otto classi, dalla prima delle quali appellata *co-lao*, l' imperatore sceglie i ministri, i primi presidenti delle corti supreme, tutti primi uffiziali della milizia: il primo di questa classe è altresì il capo del consiglio dell' imperatore, e gode di tutta la sua confidenza. Dal secondo e terz' ordine estraggonsi i vicerè, i presidenti dei tribunali superiori di ciascuna provincia, ed i segretarii dell' imperatore. I mandarini delle altre classi esercitano gl' impieghi subalterni della giudicatura e delle finanze, comandano nelle piccole città, e sono particolarmente incaricati di mantenervi l' ordine e la polizia. Qnando le cariche sono vacanti, se ne informa l' imperatore, il quale chiama alla sua corte un egual numero di letterati inscritti nella lista, ed in un vaso, collocato ad un' altezza che vi si possa appena giugnere colla mano, posti i nomi de' governi vacanti, ciascuno de' candidati ne estrae uno solo, e tutti sono eletti governatori di quella città il nome della quale toccò loro in sorte.

L' omaggio che il popolo tributa ad ogni mandarino posto in carica è quasi eguale a quello che si rende all' imperatore stesso, di cui si crede che rappresenti la maestà. I sudditi, quando si presentano ai loro tribunali, parlano ginocchioni: essi non si mostrano giammai in pubblico che con l' apparecchio il più imponente, essendo portati da quattro uomini in una seggiola magnificamente decorata, e preceduti dai loro uffiziali, disposti in due file dall' una e dall' altra parte della strada: gli uni sostengono davanti al mandarino un grande ombrello di seta, altri battono una specie di bacino di rame; per avvertire il popolo di porsi in ordine, ed esso dimostra tutto il suo rispetto non colle acclamazioni, ma con profondi inchini fatti nel raccoglimento e nel silenzio.

Ciascuna provincia dell' impero è governata da un vicerè, che è alla testa di un consiglio supremo dal quale si decidono tutti i grandi affari della provincia; poichè i due tribunali stabiliti in ciascuna capitale, l' uno per gli affari civili, e l'altro pei criminali, sono subordinati ai suddetti due tribunali delle capitali tutti quelli delle altre città, le quali però non hanno che uno solo incaricato tanto per le materie civili che per le criminali.

Non v' ha però alcun tribunale di provincia che non sia immediatamente sottoposto alla giurisdizione delle sei corti supreme residenti a *Pe-kin*. La prima, appellata *le-pu*, e una specie d' inquisizione civile stabilita per vegliare sulla condotta di tutti i magistrati dell' impero, e d' avvertire l' imperatore ogni qual volta avviene che una carica sia vacante, affinchè l' imperatore vi provveda indilatamente, *Hu-pu* è il nome della seconda, che significa gran tesoriere; ha la direzione di tutte le finanze dello stato: od è secondata nelle immense sue operazioni da altre quattordici corti subalterne, sparse nelle diverse provincie dell' impero. La terza è quella de' riti, nominata *li-pu*, da *il*, che significa rito; e *pu*, tribunale; ed una delle principali sue funzioni si è quella d' invigilare all' osservanza dei riti e delle cerimonie che si usano ne' sagrifizii, nell' ricevimento degli ambasciatori nelle pubbliche feste, ed ha l' ispezione sulle diverse religioni tollerate nell' impero affinchè ne sia conservata la tranquillità; e invigila altresì sulle scienze ed arti: la quarta, appellata *ping-pu*

GOVERNO

ha tutto ciò che spetta al dipartimento della guerra: gli affari criminali s'aspettano alla quinta corte, nominata *hung-pu*: e si chiama *ciong-pu* la sesta, che presiede a tutte le opere pubbliche, essendo incaricata di tutto ciò che appartiene ai reali palazzi, ai templi, agli archi di trionfo, ai ponti, alle navi ed a tutto ciò che risguarda la navigazione interna ed esterna.

Questi sei tribunali di *Pe-kin* sono anch' essi subordinati al primo di tutti, che è il gran consiglio dell' imperatore, composto di tutti i ministri dello stato, dei primi presedenti ed assessori delle dette sei corti, e dello stesso imperatore, e dove tutti i grandi affari sono decisi senza appellazione. Anzi non v'ha alcuno di questi tribunali che non sia sopravegliato da un uffiziale proposto dallo stesso sovrano il quale, benchè non abbia alcun voto nelle assemblee, ha però il diritto di assistervi, ed è obbligato d'avvertite l' imperatore e degli errori commessi dai mandarini, e di tutte le più secrete loro deliberazioni. Questi medesimi censori formano un tribunale particolare, appellato *tu-cè jven*, che ha l' ispezione sopra tutto l' impero, e l' autorità di fare all' imperatore tutte quelle rimostranze richieste dal pubblico bene, e di riprendere altresì la sua condotta, ma però con tutta la segretezza e con la moderazione e il rispetto dovuto al padre di tutta la nazione. Esiste un altro famoso tribunale, che porta il nome *han-lin jven*, ossia tribunale della storia, composto dei letterati più profondi e dagli ingegni più sublimi dell' impero, i quali poi prima di esservi ammessi devono subire un esame il più rigoroso. Da questo corpo si eleggono i *co lao*, ossia i mandarini di prima classe, ed i presidenti de' tribunali supremi; ed al medesimo è appoggiata l' educazione dell' erede del trono, e la compilazione della storia generale dell' impero: incombenza che incute timore agli stessi imperatori, i quali hanno più volte esperimentato che era in loro potere l' opprimerlo, ma non il sedurlo.

I principi del sangue, i quali soli han titolo e ragione alla dignità di nobili per nascimento (eccettuatane la famiglia del gran Confucio) non hanno alcun diritto di sedere ne' tribunali, è alcuna influenza nell' amministrazione; ma tutti i loro privilegi sono di semplice rappresentazione, e non possono essere giudicati che da un tribunale creato espressamente per essi, e tutto i loro affari criminali e civili dipendono immediatamente dal *tson-gin-fu*, ossia tribunale de' principi. Chiunque insulta un principe della famiglia imperiale, il quale sia decorato della sua cintura gialla, è irrevocabilmente punito di morte: ciò però non accade se il principe si è dimenticato di portarla. Qui però bisogna osservare che per questi principi del sangue non s' intendono già i discendenti de' primitivi monarchi cinesi, la cui razza è del tutto estinta, avendo ogni dinastia cercato sempre di estirpare la precedente, ma bensì quelli degli imperatori tartari che sonosi non per tanto moltiplicati fino ad alcune migliaja, ed in favor de' quali essi hanno creati cinque titoli onorarii, il più sublime dei quali, cioè quello di *Kung* corrisponde ai nostri duchi.

Le leggi cinesi ebber la loro origine dagli antichi e pregevoli loro libri chiamati per modo di eminenza i *cinque volumi*: questi sono i canonici o classici libri della primaria e più nobile specie, che dai Cinesi vengono riguardati come la sorgente di ogni loro scienza e di tutta la loro morale: ciò non ostante, come apparisce delle collezioni degli editti delle varie dinastie, molti imperatori hanno annullate alcune antiche loro leggi, e ne hanno sostituite altre che crederono essere più utili allo stato; siccome, per esempio, fu l' abrogazione di quella legge che soggettava i genitori, i figli ed i parenti di qualche reo allo stesso gastigo. Le dichiarazioni però che faceansi in somiglianti occasioni da questi eccellenti monarchi dimostrano chiaramente che se avevano a cuore la pace e la salvezza de' loro sudditi, erano eziandio tenacemente attaccati alle antiche leggi e costumanze del loro governo. A questa rigorosa osservanza delle leggi fondamentali debbono i Cinesi la conservazione del loro impero in tutto il suo splendore nel corso di una sì lunga serie di età; ed abbenchè sia caduto nelle mani dei Tartari, la forma però del loro governo non sofferse alcuna considerabile alterazione, e questi loro conquistatori, contro la

GOVERNO

solita pratica, si sono con una singolarissima prontezza conformati alle leggi e costituzioni de' vinti, talmente che sembra ch' eglino siansi sottomessi a' loro nuovi sudditi, piuttosto che aver dato a' Cinesi le loro leggi.

POMPA DELL' IMPERATORE QUANDO ESCE DAL PALAZZO

Ogni volta che l' imperatore cinese è obbligato d'uscire dal suo palazzo per la funzione imperiale di sommo sacerdote, essendo egli l' unica persona atta ad offrire sacrifizii all' Essere Supremo, o per adempiere qualsivoglia altro rito di religione, egli è sempre accompagnato da 8000 uomini, quattro elefanti; da un gran numero di trombetti, da molte centinaja di soldati a cavallo, con bandiere ed altre insegne, tutti vestiti nella più pomposa maniera; ed egli medesimo il più delle volte comparisce a cavallo, il cui arnese è coperto d' oro massiccio, e luccicante per la più riccavarietà di pietre preziose. L' ombrello che si porta sopra la sua testa, e copre lui e il suo cavallo, risplende pei diamanti in siffatta maniera, che l' occhio difficilmente ne può sostenere il fulgore. Si portano dinanzi al medesimo cento ben grosse dorate lanterne con torchii, e dietro allo stesso seguono tutti i re tributarii, i principi del sangue, duecento mandarini e ministri del prim' ordine, duecento comandanti della sua armata, 500 giovani de' più cospicui: ciascuno accompagnato da due servitori vestiti di finissime sete, doviziosamente ricamate con fiori e stelle d'oro e d' argento.

Il treno dell' imperatore è tuttavia più numeroso quantunque volte egli esca dalla sua capitale per una particolare spedizione, o per visitare alcun luogo in qualche distanza della medesima; nella qnale circostanza il suo corteggio rassembra più ad una armata che ad una scorta d' un principe. Ma il più grande e il più magnifico di tutti è quando egli si porta al solito divertimento della caccia, come ordinariamente suol fare, nella provincia di *Leao-ton,* fuor della gran muraglia, oppure in alcune di quelle foreste che sono sulle frontiere della Tartaria; e in tale circostanza egli è accompagnato da un' armata di quarantamila cavalli schierati in convenevoli distanze lungo la strada, da tremila arcieri tartari e da molti lanciatori, che vanno a cavallo sì avanti che dietro a lui, oltre al suo solito treno di re e vicerè, e di principi e cortigiani.

Il Du-Halde ci presentò in disegno la pomposa marcia di un vicerè, e ce ne diede una minuta descrizione. Si è giudicato di riferirla brevemente, e di presentare eziandio nella tavola CXXVII le principali persone che compongono detta marcia, la quale, non essendo che un' imitazione in piccolo di quella dell' imperatore; può dare nello stesso tempo, colla presentazione di queste figure, una giusta idea sì dell' una che dell' altra pompa.

Precedono la marcia due tamburini che battono i loro bacini di rame, per avvertire il popolo dell' arrivo del vicerè: vengono in seguito otto portatori d'insegne di legno verniciato, nelle quali sono scritte con grandi caratteri tutti i titoli del medesimo; e poi quattordici altri portanti bandiere nelle quali veggonsi i simboli della di lui dignità, quali sono i draghi, la tigre la fenice, la testuggine volante, ed altri animali alati. Seguono poscia sei ufficiali, ciascuno de' quali porta una tavola che ha la forma di una larga pala innalzata e sospesa, in cui leggonsi in caratteri d' oro le particolari

POMPA DELL' IMPERATORE

prerogative che lo distinguono: due altri vengono appresso, e l' uno porta un ombrello di seta gialla a tre ordini, e l' altro ne porta l'astuccio. Due arcieri a cavallo sono alla testa delle prime guardie, armate di falci dritte, ed ornate di fiocchi di seta a quattro ordini. Seguono due altre file di persone armate di masse con lungo manico, ed alcune di queste rappresentano una mano che stringe un serpente di ferro, altre grandi martelli e lunghe accette in forma di mezza luna: alcuni soldati portano delle scuri a filo dritto, delle falci, e delle alabarde a tre punte. Due portatori sono caricati di una ricca cassa in cui si vede il sigillo appartenente alla dignità dei vicerè: due altri tamburini avvisano ch' egli si avvicina; quindi due uffiziali armati di canne, e due altri che portano masse rappresentanti dragoni di grande scultura dorata, e molti altri uffiziali di giustizia armati di fruste, di bastoni piatti per dare le bastonate, di catene, coltelli, ec. e due condottieri ed un capitano comandante la detta guardia. Viene poi il vicerè, portato nella sua seggiola, e circondato da'suoi paggi e servitori, e con un uffiziale vicino, portante un ventaglio in forma di parafuoco. Egli è seguito da molte altre guardie armate di masse moltilatere e di sciabole di lungo manico, quindi molte bandiere ed un gran nnmero di domestici a cavallo, che portano ciò che può servire al mandarino, siccome, per esempio, un altro berretto chiuso nell' astuccio, in caso che il tempo l' obbligasse a cangiarlo. Quando la marcia segue di notte si portano grandissime lanterne, sopra le quali si leggono in lettere cubitali i titoli e le qualità del madarino.

Potrebbe parere strano a taluno l'udire che gl'imperatori cinesi abbian sempre ad avere nelle loro pubbliche comparse tanti re, principi e nobili loro vassalli; eppure la cosa è certissima, e conviene osservare esser questo un tratto della più fina politica. Leggesi nel Du-Halde che questi monarchi obbligano i re loro tributarii, i vicerè, i mandarini ed altri grandi uffiziali a mandare i loro figli alla corte. Vien ciò ordinato sotto pretesto di dare ai medesimi una migliore educazione, ma in realtà perchè quivi rimangano in ostaggio per la buona condotta e la lealtà de' loro padri, e per impedire che abbiano a dimenticarsi de' loro doveri verso l'imperatore. Colla stessa mira essi obbligano que' grandi ministri medesimi, come anche i principi loro vassalli, a fare la loro residenza nella corte durante un certo tempo, affinchè assistano all' imperatore per giro, durante il qual tempo niuno ardisce di portarsi ne' suoi rispettivi governi o ne' suoi proprii stati, se non ne ha da lui la speciale licenza. Nè senza di questa, alcuno ardirebbe dispensarsi dall' assistenza che si esige da lui, senza correre manifesto pericolo di esporre e sè medesimo e la propria famiglia al più severo risentimento di que' sì gelosi monarchi.

MATRIMONIO, CONCUBINATO, EC.

Il matrimonio, questo legame sì necessario al buon ordine, raccomandato ed incoraggiato da tutti i grandi legislatori, è sopra ogni cosa protetto nella Cina. Le leggi stabilite dalla politica cinese, ed esattamente indicare nel ceremoniale dell' impero, provengono dall' autorità assoluta di padri sopra i loro fi-

gliuoli, e della rispettosa sommissione de' figliuoli ai loro parenti.

Questo sentimento di pietà filiale si estende fin dopo la morte dei padri, ai quali i figli continuano a rendere que' doveri che loro tributavano quand' erano ancora in vita. In conseguenza di questi principii fondamentali del governo cinese, nessun padre credesi bastantemente onorato, nè vive giammai contento finchè non ha congiunto in matrimonio tutti i suoi figliuoli; e questi poi mancherebbero al primo loro dovere se non procurassero di lasciare una posterità che perpetuasse la propria famiglia. Per la qual cosa un figlio primogenito, benchè non abbia nulla ereditato da suo padre, si trova in uno stretto dovere non solo d' alleviare i minori con tutta la sollecitudine, ma ben anche di ammogliarli più presto che gli è possibile, perchè se la famiglia venisse per sua colpa ad estinguersi, gli antenati sarebbero privi di quegli onori che si debbon render loro dai discendenti.

Lo scopo principale adunque del ceremoniale usato nelle nozze essendo quello di dare una grandissima idea del matrimonio, viene per conseguenza che le spese da farsi in simili occasioni debbono essere molte e grandi; anzi la varietà e il fasto le porterebbero ad un più alto grado, se le leggi concernenti le spese non vi ponessero qualche freno. Ciò non ostante, siccome queste spese servono a consacrare i doveri della pietà filiale, così la politica, rispettando il generale pregiudizio, si limita soltanto a proibire quelle che derogano alle regole stabilite per distinguere le varie condizioni delle persone.

Ben di rado accade che prima delle nozze si commetta qualche cosa contro la decenza, e che il matrimonio dia luogo a quegli scandali che ne turbano la dolcezza negli altri paesi, e che, per dir meglio, lo fanno più temere che ricercare. La madre, che non esce giammai di casa, tien continuamente gli occhi sulla giovine nuora; ma il più sicuro riparo contro qualunque disordine si è il pudore che regna generalmente fra le donne cinesi, le quali ordinariamente maritansi senz' aver avuta alcuna antecedente conoscenza del loro sposo.

Il contratto di matrimonio viene stipulato dai genitori o dai più vicini parenti, ai quali è riservata la scelta della sposa o dello sposo senza punto consultare le inclinazioni dei propri figliuoli. Anzi non è pure loro permesso di potersi vedere o di parlarsi prima delle nozze, e sì gli sposi che le spose non possono giudicare de' lineamenti del viso, della loro statura e di tutte le altre reciproche loro qualità che dalla relazione de' parenti, o dal ritratto fatto per lo più da qualche vecchia, il cui mestiere si è quello d' intromettersi in simili faccende. Egli è vero però che se il marito fosse stato ingannato o sull' età, o sulle fattezze della sua sposa, può ricorrere per ottenere il divorzio.

Nella Cina non si usa dar cosa alcuna dai genitori alle figlie a titolo di dote; ma s' aspetta ai parenti del futuro marito il darla alla sposa. I parenti, e spesse volte quelle donne medesime che negoziano il matrimonio, mentre tutti i parentadi trattansi per via di donne destinate alla senseria de' matrimonii, convengono della somma che il marito dee dare alla moglie, e questo danaro viene poi impiegato nella compra delle vesti e delle suppellettili che la sposa trasporta con sè il giorno delle nozze. Ciò vien praticato specialmente dalle persone di bassa condizione, poichè i grandi, i mandarini ed i ricchi signori spendono in tale occasione molto più di quello che potrebbe costituire il valore della dote ricevuta. Il Cinese povero che non ha bastante danaro per comperarsi una moglie si porta spesse volte agli spedali degli esposti a chiedere una fanciulla, e questo favore non viene mai denegato dal governo alle persone industriose ed oneste. Essi hanno per tal maniera il vantaggio di risparmiare le spese della compra di una sposa, di educarla come una propria figliuola, e di accostumarla ad aver molto rispetto alla suocera; ciò che contribuisce non poco a rendere la sposa sempre più ossequiosa e sottomessa al marito.

Stipulato il contratto di matrimonio, e consegnata la

somma stabilità, si passa a preparare ogni cosa per la celebrazione delle nozze. I parenti della sposa, ai quali si aspetta di fissarne il giorno, non mancano di consultare con tutta la sollecitudine il calendario, affine di scegliere un giorno ben augurato. Frattanto le due famiglie si mandano reciprocamente i donativi, e lo sposo contraccambia quei della moglie con anelli, collane, pendenti ed altri giojelli, che sono accompagnati sempre da lettere molto cerimoniose, non essendo loro ancora permesso di potersi scambievolmente vedere. Anticamente il marito contentavasi di presentare alla sua sposa un uccello addomesticato, simbolo della dolcezza e della docilità, ma tale uso è cessato, e le donne ora vogliono qualche cosa di più reale.

Arrivato il giorno delle nuziali ceremonie, la sposa è posta in una lettiga chiusa da gelosie, e se ella è di alta condizione, vien collocata in una magnifica seggiola, tutta coperta all' intorno da un ricco e grande padiglione, e questa è portata da dodici o più persone vestite colla livrea della famiglia, ed accompagnata da alcuni parenti a cavallo. Gli abiti, i gioielli e tutto ciò che forma la dote della sposa vien portato da varie persone d' ambi i sessi, che la precedono e la seguono ed altre l' accompagnano con torchii, fiaccole e lanterne accese, ancorchè sia di mezzogiorno. Una truppa di musici e suonatori marcia davanti, e tutti essendo abbigliati nella più splendida maniera, s' incamminano dalla casa del padre a quella dello sposo, il quale ivi si trova pronto a ricevere la sposa con un gran numero di parenti, vestiti anch' essi superbamente. La seggiola in cui essa vien portata resta chiusa da ogni banda, e la chiave è confidata in mano di quella donna che ha trattato il parentado, o ad un servo fedele, che la consegna allo sposo, il quale, riccamente vestito, se ne sta sulla porta aspettandone l'arrivo. Veggasi la tavola CXXVIII. Quivi non sì tosto è passata, ch' egli l'apre con impazienza, ed al primo colpo d' occhio egli divien giudice della sua buona o rea fortuna. Accade alcune volte che lo sposo, non trovando la di lei bellezza corrispondente al carattere che gliene era stato fatto, od all' idea che esso ne aveva concepito, la rinchiude immediatamente, o la rimanda ai di lei parenti, scegliendo piuttosto di perdere tutta la somma sborsata per ottenerla, che di ritenersela in casa. Ma se la sposa gli va a genio, egli la prende per mano, e la fa discendere dalla sedia, ed entra con essa, accompagnata dal seguito di tutti i parenti, in una sala dove amendue fanno quattro profondi inchini a *Tien*; dopo di che la sposa saluta i parenti di suo marito, e quindi vien messa tra le mani delle donne invitate alla cerimonia, le quali passano insieme con lei il rimanente della giornata in banchettare, ballare ed altri divertimenti, mentre che lo sposo fa lo stesso co' suoi convitati, in un altro appartamento. Questo è tutto ciò che si pratica in tutti i banchetti cinesi; le donne si trattano e si divertono fra loro, e così pure fanno gli uomini.

Un Cinese non può avere che una legittima consorte, e nello stesso tempo può comprare più concubine, secondo l' uso stabilito dagli antichi popoli in favore della popolazione, poichè i fatti comprovano che la Cina, le Indie e il Giappone, ove la poligamia fu sempre permessa, sono i paesi i più popolati dell' universo. Egli è vero però che le concubine vengono introdotte in casa senza alcuna cerimonia, e che sono piuttosto serve che rivali della moglie in autorità, la quale è generalmente padrona delle medesime, siccome ell' è di tutti i servi che sono in casa; ciò nondimeno i figliuoli delle concubine sono giudicati appartenere alla legittima consorte, e dividono co' di lei proprii la paterna eredità. Queste concubine sono quasi tutte delle città di *Yang-cieu* e di *Su-cieu*, ove sono educate nell' arte di rendersi aggradevoli in tutti gli esercizii che caratterizzano le figlie di qualità, siccome sono il canto, ed il suono degli strumenti. Per la maggior parte esse vengono comprate in altri luoghi ond' essere poi rivendute, e questo è il ramo di commercio che distingue le dette due città.

È assai curioso il seguente racconto, fatto a tale proposito dal P. Grueber colle parole del conte Lorenzo Magalotti.

« È da sapersi che i Cinesi presa che han moglie,

« è lecito loro di tenersi quante concubine vogliono, « le quali sono di due sorta: libere e schiave. Le li- « bere sono universalmente figliuole bastarde di no- « bili o di persone civili che, per isgravarsi della nu- « merosa famiglia che produce loro il gravissimo nu- « mero delle concubine, locano altresì per concubine « le femmine con dote assai leggiera, la quale i con- « duttori non hanno obbligo di restituire in caso di re- « pudio. I figliuoli che n' hanno avuti rimangono al « padre, se li vuole; e non volendoli, seguitano la ma- « dre, con la loro assegnazione per gli alimenti. Le « concubine schiave sono figliuole di contadini, i quali, « per isgravarsi essi ancora de loro figliuoli, gli stor- « piati, o in qualunque altro modo difettosi della per- « sona, annegano in fasce, e gli altri, tanto maschi « che femmine, li portano alla città per venderli, i « maschi per servitori, le femmine per concubine, e « di queste con quindici scudi si sfiorisce la piazza. « Questa condizione di donne è assai miserabile, es- « sendochè per le case fanno da mule e da asine in « portar acqua, e in fare tutti gli altri ministeri più « vili e faticosi. Se il padrone le vuol conoscere, non « possono ricusare, essendo state comprate principal- « mente per questo, benchè di rado ei s'impacci con « esse: con tuttociò, colte in fatto con servitori o con « altri, la testa è messa loro ai piedi. »

Se qualche volta accade che i Cinesi non abbiano prole, malgrado le loro legittime consorti, e le tante concubine permesse o tollerate dalle leggi per non mancare di posterità, adottano per lo più i figliuoli de' loro parenti. Una tale adozione è comunissima nella Cina, e chiunque adotta un estraneo è obbligato ad ottenere il consenso del padre, e di pagargli una somma, a seconda delle convenzioni. Un matrimonio susseguente non distrugge l'adozione, quand'anche ne nascano de' figliuoli, ed il figlio adottivo divide con essi l'eredità. Gli ospedali degli esposti provvedono di figliuoli eziandio le persone più ricche, allorquando le loro mogli sono sterili, e ciò viene spesse volte eseguito clandestinamente, fingendo ch'esse siano incinte e che faranno un figlio a loro tempo; esse vanno poscia di notte all'ospedale usando tutte le precauzioni per non farsi conoscere, ed avuto un fanciullo, lo fanno credere proprio figliuolo. Alcune volte poi si adottano pubblicamente i fanciulli comprati, come si è già detto ma siccome ciò non si può ottenere senza spesa, così la prima maniera d'adozione è più frequentemente praticata.

Le donne cinesi, anche le più qualificate, non escono quasi mai dal loro appartamento, che è situato nel luogo il più ritirato delle case; e l'ordinaria loro società si è quella dei domestici; e s'impiegano coi loro propri figli, oppure si applicano ad alcuni curiosi lavori, come a dipingere, a inverniciare alla moda giapponese, ricamare, ecc. Se qualche rara volta escono, sono ordinariamente portate in una sedia coperta, e per conseguenza non si possono quasi mai vedere. Gli Inglesi e l'Olandesi, nelle ultime relazioni pubblicate dai loro ambasciatori, dicono che non si vedono donne nelle botteghe delle città, ma di averne bensì vedute nelle strade di *Pe-kin*, e di altre città di provincia e queste donne erano molto curiose di osservare gli Europei. Coloro che cercano di conciliare tali apparenti contradizioni dicono che le donne vedute per le strade erano Tartare, poichè tutte le relazioni anteriori ci assicurano essere una cosa rarissima l'incontrare qualche donna cinese. Le nobili, secondo Magalotti, di rado escono di casa, e uscendo, o vanno in lettiga, o a cavallo, o sugli asini, ma sempre coperte. Quelle che sono più di bassa condizione vanno fuori più spesso, e a piede, ma esse pure coperte, lo che fanno per sino le pubbliche meretrici, quando passano dalle loro case a quelle delle mezzane, che le hanno contratte con gli avventori della loro bottega. Nell' opera di Guglielmo Alexander spiegasi chiaramente una tale costumanza, e si dice che la ritiratezza praticata dalle donne cinesi è proporzionata al grado da esse loro occupato nella società, e che quindi le donne d'un ordine inferiore hanno quella stessa libertà che si gode in Europa, che le donne della classe di mezzo non escono che rare volte dalle loro case, e che le dame di prima qualità non escono giammai.

Il libro dei riti esige che vi siano in ciascuna casa

MATRIMONIO EC.

due appartamenti, l'uno esterno pel marito, l'altro interno per la moglie; un muro dee separarli, e la porta debb'essere custodita diligentemente: il marito non entrerà nell'appartamento interno, e la moglie non ne uscirà senza qualche buona ragione. Una moglie, aggiunge questo libro, non è padrona di sè stessa; ella non ha cosa alcuna alla sua disposizione; ella non ha alcun ordine a dare che nel recinto del suo appartamento; e là solo risiede tutta la sua autorità. Sembrerà senza dubbio un po' straordinario che il medesimo libro de' riti ponga il cicaleggio di una moglie nel numero delle cagioni che possono farla ripudiare. I Cinesi, racconta il P. Le-Conte, dicono ordinariamente che il Cielo ha dato alle donne la dolcezza, il pudore e l'innocenza per applicarsi nelle famiglie all'educazione de' figliuoli; ma che gli uomini, i quali hanno ricevuta dalla natura la forza e la fermezza di spirito, sono nati per governare il mondo: essi ci rimproverano ridendo che l'Europa è il regno delle donne.

Dopo aver tanto vantata la ritiratezza ed il pudore delle donne cinesi, dopo aver parlato della libertà che la legge concede agli uomini di avere, oltre alla legittima moglie, più comubine, avrà fatto stupore l'aver inteso qui sopra parlare delle meretrici della Cina. Eppure la cosa è quale ne viene raccontata dal P. Grueber; ed il governo ne ha sempre creduta necessaria la tolleranza. Vero è però che alle pubbliche prostituite non si permette di dimorare nel recinto delle città, nè tampoco di aver case particolari: esse alloggiano molte insieme, e spesso sotto l'ispezione d'un uomo, che è risponsale di qualsiasi disordine possa accadere, vi sono de' governatori di città che non ne tollerano ne' loro distretti. Anche le donne che ballano sulle corde non possono entrare nella città. Il sig. Cossigny però, nel suo viaggio a Canton, dice che le donne pubbliche sono in gran numero in questa città di commercio sì popolata, ed ove arrivano continuamente tanti forestieri.

CERIMONIE FUNEBRI

Le cerimonie funebri dei Cinesi non sono semplicemente usanze dettate dalla natura, ma sono leggi che si venerano e si eseguiscono con tutta la esattezza, e che non si trasgredirebbero impunemente. *Rendete ai morti* disse Confucio, *quegli stessi doveri che eseguire ste se fossero presenti ed ancora in vita.* Questo era un consiglio, ma i consigli di Confucio divennero per la Cina veri precetti. Le esequie sono perciò quelle che più importano di tutte le cerimonie particolari dei Cinesi, i quali non ricevono mai tanti onori e tanti omaggi se non allora che cessano di esistere. Appena che un Cinese è morto, viene subito vestito co' suoi più ricchi abiti, ed ornato co' distintivi di tutte le sue dignità, e poscia deposto in un feretro, che generalmente da ciascuno si prepara molto tempo avanti di morire, essendo questo un oggetto della loro più grande sollecitudine.

I Cinesi, dice il P. Martini, fanno consistere una gran parte della loro felicità nel procurarsi un legno solido, duro ed incorruttibile per farsi de' preziosi cataletti, che loro costano perfino due mila scudi; quegli però che non si trovano in istato di fare una simile spesa, se li fabbricano di legno duro, e grosso anche più d'un mezzo piede; ed affinchè poi si corservi lungo tempo,

si copre di vernice al di fuori, e di pece e d'altro bitume al di dentro; lo che impedisce ben anche la cattiva esalazione. Il maggior lusso de'Cinesi, dice il conte Lorenzo Magalotti nel sopra citato ragionamento sulla Cina tenuto col P. Grueber, consiste « nell'accompa« gnature de'funerali; prima nel gran consumo della « cera e de' profumi, e nella dispendiosa manifattura « delle statue, e d'altri trionfi di legno e di cenci che « portano avanti al morto, ma soprattutto nelle casse « dove ripongono il cadavere, fabbricandole di legni « preziosi, come d'aloe, di sandalo rosso e bianco, e « d'altre piante rarissime e d'inestimabil valore, e ciò « in vece di imbalsamarli ».

Nella Cina non è praticato l'uso d'aprire i cadaveri, quindi vengon deposti interi nella bara, sul cui fondo è sparsa della calce: si pone sotto la loro testa un guanciale, e vi si aggiunge ancora tutto all'intorno del cadavere molto cotone, affinchè non vacilli, e stia fermo in quella positura in cui vien collocato. I grandi sono posti in molti feretri, gli uni contenuti negli altri, come usavasi anticamente, e si pongono delle perle ed altre cose preziose nella loro bocca.

Usavano altresì gli antichi Cinesi di sotterrare coi morti alcune piccole figure, ch'essi chiamavano *Kuei-lui*, che erano fatte di legno o di paglia; ed una tale cerimonia appellata *siun-tsan*, venne poscia abolita da Confucio. Presentemente il feretro vien collocato nella sala delle cerimonie, tutta addobbata di bianco, a cui si vede frammischiato qualche pezzo di seta nera o violetta, e qualche ornamento funebre, ed innanzi al feretro si colloca sopra una tavola il ritratto, od il nome del defunto, accompagnato di fiori e profumi e ceri accesi. Quivi sta esposto sette giorni, i quali, se v'ha qualche ragionevole motivo, possono esser ridotti a soli tre, ed in questo tempo tutti gli amici e parenti, invitati dai più congiunti che restano in casa, vanno a rendere i loro doveri al defunto. Consistono questi nel salutare il feretro, nel prostarsi davanti la tavola, nel battere più volte la terra colla propria fronte, e nel porre sopra questa tavola alcuni profumi e ceri che seco portano, accompagnando sempre queste cerimonie con gemiti e pianti. Il saluto fatto al cadavere è contraccambiato dal figlio primogenito accompagnato da'suoi fratelli, che uscendo dietro d'una tenda che è accanto al feretro, si trascinano bocconi a terra vicino a quelli che vanno a salutare, senza rialzarsi per ritornare al loro posto: le donne, che se ne stanno nascoste dietro la stessa tenda, gettano tratto tratto delle grida lugubri. I dolenti, dopo aver renduto al morto questi doveri, sono condotti in un altro appartamento, in cui vien loro presentato del tè, de' frutti e de'confetti dal parente il più lontano, o da un amico di casa, il quale ordinariamente viene incaricato di fare tutti gli onori.

Nel giorno del funerale tutti i parenti e gli amici, che sono stati invitati con un nuovo avviso, si radunano nella casa del defunto vestiti a lutto, ove s'incomincia la processione funebre. Una truppa d'uomini, che formano una sola fila, porta diverse statue di cartone, rappresentanti uomini e donne, ed animali, come tigri, leoni, elefanti e cavalli. Veggasi la tavola CXXIX. Altre persone vengono in seguito, divise in due file, e le une portano degli stendardi, delle banderuole, e de' bracieri pieni di profumi, e le altre cantano arie lugubri accompagnate da diversi strumenti di musica, che precedano immediatamente il feretro, portato da settantaquattro uomini, e coperto da un baldacchino in forma di cupola, fatto intieramente di stoffa di seta di color violetto. I quattro angoli sono gueriti d'altrettanti fiocchi di seta bianca, molto ben ricamati, ed intrecciati di cordoni. Il figlio primogenito, coperto di un sacco di tela, appoggiato ad un bastone e col corpo curvo, segue da vicino il feretro, ed a lui vengono dietro i fratelli, i nipoti, i parenti, gli amici tutti vestiti di lutto, ed in seguito un gran numero di seggiole, coperte di bianche stoffe, in cui stanno le figlie, le concubine, la sposa e le schiave del defunto, e quest'ultime in ispecie fanno risuonar l'aria colle loro grida, che generalmente sono sì metodiche, che possono essere credute un oggetto d'uso e di convenzione.

Arrivati al luogo della sepoltura, e deposta la bara nella tomba, gli assistenti se ne vanno in diverse sa-

CERIMONIE FUNEBRI

le ivi vicine, e costrutte espressamente, ove tutti godono di uno splendido pranzo, che vien terminato con ringraziamenti fatti al figliuolo primogenito, il quale non risponde che a segni. Ma se il defunto è qualche grande dell' impero, un certo numero di parenti non abbandona il sepolcro per lo spazio d' uno od anche di due mesi, e rinnova tutti i giorni coi figliuoli del defunto le dimostrazioni di dolore. La magnificenza dell' esequie s' accresce in proporzione delle dignità e delle ricchezze del trapassato, essendosi contate nel convoglio del fratello primogenito dell' imperatore *Kang-hi* più di sedicimala persone, tutte impiegate in diverse funzioni relative alla cerimonia. Quando muore un imperatore, tutto l' impero si mette in lutto, ed il medesimo rispetto vien renduto alla sua madre e all' ava. Quando morì la madre dell' imperatore *Kang-hi*, si osservò un profondo lutto universale per cinquanta interi giorni, nel corso dei quali furono chiusi tutti i tribunali, e non fu fatta menzione all' imperatore di veruna sorta d' affari di stato. I mandarini consumarono tutto quel tempo nel palazzo con esterne espressioni di dolore e di mestizia, tutti vestiti di bianco, e privi de' loro ornamenti si portarono a cavallo con un piccolissimo seguito per rendere i loro rispetti pieni di lutto e di tristezza innanzi alla di lei immagine per tre giorni successivamente, dopo di che, il cadavere fu portato, colla dovuta pompa, al luogo ove doveva essere esposto, con fasto e magnificenza, ed ivi rimase fino a tanto che fu di là trasportato al sepolcro imperiale. Trovasi nelle antiche storie cinesi che si costumava, quando un re od un gran ministro moriva, di dargli un nome il quale denotasse la buona o la cattiva condotta da esso tenuta, e che i re sono conosciuti nella storia appunto sotto un tal nome.

Ascoltiamo la descrizione della sepoltura dei re, fatta dal conte Lorenzo Magalotti, nel citato ragionamento.

« Il re (replicò il padre) non si seppellisce; s' abbrucia, seguitandosi in ciò l' usanza de' Tartari. Il rogo non si forma di legno, ma di carta; ed è cosa incredibile a dire quanto sia vasto, dovendovisi abbruciare, nello stesso tempo che arde il corpo del re, tutta la sua guardaroba, gli abiti, le gioje, il danaro (diremmo noi) dello stipo; in somma dalle bestie e dalle persone in fuora, quanto serve, ha servito ed era fatto affine di servire alla sua persona. »

« Dodici elefanti bardati superbamente con briglie tempestate di pietre turchine, di smeraldi, di zaffiri, e d' altre pietre d' inestimabil valore, trecento cavalli e cento cammelli vennero carichi del tesoro regio, il quale fu scaricato tutto sopra quella montagna di carta, preparata per ardere. Dato che fu il fuoco, l' oro e l' argento liquefatto correva come fiumi con tanto impeto, che senz' altre guardie si faceva far largo da sè alla moltitudine, tra la quale v' è sempre chi cerca di far vento a qualche cosa, e portar via un poco di benedizione del morto; la qual cosa per impedire, vi sono ordini rigorosissimi e severissimi castighi contro i delinquenti, avendo i Tartari grande ubbia in vedere avanzar al fuoco quanto sia un solo capo di spillo; e l' oro e l' argento che non possono consumarsi, si rinvestono in tanta carta da ardere in processo di tempo per l' anima del re. La carta del rogo si fece un conto che importasse settantamila scudi; e quaranta milioni il tesoro abbruciato con essa. Tre servitori si danno all' anima del re per servirlo nell' altro mondo, i quali, subito ch' egli è spirato, s' uccidono: un consigliere, un cappellano e una concubina. È in loro arbitrio lo scegliere la morte che vogliono, benchè quella del mozzar la testa sia l' ordinaria; anzi chi è condannato dalla giustizia non è fatto morire altrimenti, salvo i soldati, i quali è usanza di strangolarli. Dei tre servitori suddetti se ne trovano molti che, per affetto verso il re, come ancora per impulso di superstizione, s' offeriscono alla morte: ma se s' abbattesse che tutti ricusassero, in tal caso quelli che in vita del re furono favoriti sopra gli altri, sono tenuti a seguitarlo nell' altro mondo. »

I sepolcri sono fuori delle città, e generalmente collocati in luoghi eminenti, ove sono piantati de' pini e de' cipressi, e le loro forme variano secondo la diversità de' luoghi e delle fortune. I poveri si contentano di porre il cataletto sotto un tetto di stoppia,

CERIMONIE FUNEBRI

altri lo rinchiudono in una piccola capanna di mattoni, fatta in forma di tomba. Quelli de' cittadini benestanti hanno la figura di un ferro di cavallo, sono bene inbiancati e costruiti con gusto: e quelli de' grandi e de' mandarini sono di un genere molto più ricco e fastoso. Il feretro è rinchiuso sotto una volta sopra cui s' innalza una massa di terra battuta del diametro di dieci piedi incirca sopra dodici di altezza, e che termina in forma di cappello, e questa terra è coperta di calce e di sabbia, ciò che forma un mastice solidissimo. Questa tomba è circondata d' alberi di differenti specie, piantati con simmetria, e sul davanti sta una grande e lunga tavola di marmo bianco, con braciere nel mezzo, e due vasi che accompagnano con due candelieri molto ben lavorati; ed intorno alla tomba si vedono distribuite in varie file quantità di figure d' uffiziali, d' eunuchi, di soldati, di cavalli, cammelli, leoni, ed altri animali, ciò che, secondo il P. Du Halde produce un effetto assai commovente.

Da quanto si è detto scorgesi che il bianco è il color dell' abito usato dai Cinesi in tempo di lutto: questo vien portato tre anni per un padre e per una madre, un anno per un fratello, e tre anni lo portano le mogli pei loro mariti, ed un anno i mariti per le loro mogli. I figliuoli, nel primo anno di lutto per la morte del padre, debbono portare una veste di tela grossissima, stretta in cincura con una corda; nel secondo anno possono portarla di tela un po' meno grossa, e nel terzo anche di seta. Questi giorni di lutto si passano dai Cinesi in una terribile tristezza e solitudine; debbono astenersi dalle carni e dai liquori, e non possono assistere ad alcun pranzo di cerimonia, nè andare per la città se non in seggiole coperte generalmente di bianca tela; i mandarini sono obbligati ad abbandonare la loro carica, ed i ministri di stato il loro impiego. Queste regole sono comuni a tutti; ma quelli che ritengono per più anni il cadavere nella propria casa s' impongono altri doveri, come si è quello, fra gli altri, di dormire tutte le notti sopra una semplice stoja fatta di canne, posta accanto al feretro. Allorquando un Cinese muore in una provincia nella quale non è nato, i figliuoli hanno il diritto di farlo trasportare nella sepoltura de' suoi antenati; anzi questo diritto è divenuto un dovere rigorosissimo, ed un figlio che vi mancasse sarebbe disonorato nella sua famiglia, ed il suo nome non sarebbe posto giammai nella *Sala degli antenati*, essendo questa riservata per onorare la memoria de' buoni cittadini.

Questa sala è un vasto edificio che si reputa comune a tutta una famiglia, e le persone che vi appartengono vi si recano nella primavera, ed anche nell' autunno, ed il loro numero ascende alcune volte fino a sette ed ottomila. In essa non si fa più alcuna distinzione di grado: il letterato, l' artigiano, il mandarino, l' agricoltore, tutti vanno del pari in queste assemblee: la sola età ne regola la precedenza, ed il più vecchio, abbenchè fosse il più povero, è distinto da tutti gli altri. L' unico ornamento di questa sala è una lunga tavola appoggiata al muro con molti gradini soprapposti. Vi si vedono comunemente le immagini di quegli antenati che hanno occupato delle cariche luminose nell' impero, e che si sono distinti col loro ingegno, oppure molte tavolette in due ordini, alte circa un piede, sopra cui stanno scritti i nomi di tutte le persone attenenti alla famiglia, la data della loro morte, l' età che avevano, e le dignità che occupavano. Il solo privilegio che hanno i ricchi in questa occasione è quello di far preparare un gran banchetto, e di trattare a loro spese tutta la famiglia: questo convito però sembra preparato per gli antenati, poichè se nè fa l' omaggio alla loro memoria, e non si fa uso di cosa alcuna se non dopo di averne fatta l' offerta. Gli onori che si fanno agli antenati nella sala loro consacrata non dispensano i Cinesi dal visitare una o due volte l' anno la loro vera sepoltura: ciò che accade ordinariamente nel mese d' aprile. Colà arrivati, incominciano a svellere le erbe che nacquero intorno al sepolcro, ed in seguito rinnovano le dimostrazioni di rispetto, di riconoscenza e di dolore, come già fecero nel giorno delle esequie, e poi depongono sulla tomba il vino e le vivande, che in seguito servono di pranzo agli assistenti,

CERIMONIE FUNEBRI

Questi sono gli omaggi che i Cinesi rendono alla memoria de' loro trapassati, e che continuano costantemente tutti gli anni; eglino sono sì teneramente affezionati alla loro patria ed alla loro famiglia, che non possono a meno di rimproverare amaramente i viaggiatori, e dimostrar loro un grande disprezzo per aver avuto il coraggio d' abbandonare le tombe de' loro avi, ed essersi esposti a morire in terra straniera, e a non riavere dai loro parenti ed amici gli ultimi pietosi uffici.

TAVOLA

DELLA POPOLAZIONE E DELL'ESTENSIONE DELLA CINA PROPRIAMENTE DETTA, SEPARATA DALLA TARTARIA CINESE PER MEZZO DELLA GRAN MURAGLIA; ESTRATTA DAI REGISTRI IMPERIALI DEL 1792, E SOMMINISTRATA DAL MANDARINO *CIAU-TA-TSIN* A LORD MACARTNEY.

PROVINCIE		POPOLAZIONE	MIGLIA QUAD.	ACRI.
Pe-ce-li		38,000,000	38,949	37,727,360
Kian-nan		32,000,000	92,961	59,495,040
Kian-si		19,000,000	72,176	46,192,640
Tce-kian		21,000,000	39,150	25,056,000
Fo-kien		15,000,000	53,480	34,227,200
Hu-quan	*Hu-pe*	14,000,000	144,770	92,652,300
	Hu-nan	13,000,000		
Ho-nan		25,000,000	65,104	41,666,560
Cian-ton		24,000,000	65,104	41,666,560
Cian-si		27,000,000	55,268	35,371,520
Cien-si	*Cien-si*	18,000,000	154,008	98,565,120
	Can-su	12,000,000		
Se-tciuen		27,000,000	166,800	106,752,000
Quan-ton		21,000,000	79,456	50,851,840
Quan-si		10,000,000	78,250	50,080,000
Iun-nan		8,000,000	107,969	69,100,160
Quei-cheu		9,000,000	64,554	41,314,560
		333,000,000	1,297,999	830,719,360

TAVOLA DI POPOLAZIONE EC.

Questa enorme popolazione attribuita alla Cina è contrastata da molti, e specialmente dal De Guignes: ma Barrow sostiene che la più numerosa popolazione assegnata a questo impero è non solamente possibile, ma probabile. Egli confessa che allorquando *Ciau-ta-tsin* diede all' ambasciator britannico l' estratto dei registri imperiali dell' anno 1792, essi lo giudicarono sì numeroso, e tale che non meritasse troppa fede; ma siccome *Ciau-ta-tsin* gli è sempre parso uomo semplice, senza ostentazione, e pieno di onestà, e che in nessuna occasione egli aveva cercato d' ingannarli, o mentire, esso non poteva fare a meno di credere che lo stato presentato fosse copiato da autentici documenti.

Malte-Brun, nel suo *Précis de la géographie,* ecc, vol. 3, dice che le persone imperiali giudicano che la popolazione della Cina, propriamente detta, sia di 150 milioni.

Veggasi nella Tav. CXXV. la Carta degli Imperii della Cina e del Giappone.

GRAN TIBET

INTRODUZIONE

Sotto il nome di Tibet comprendonsi tutti i paesi posti al settentrione dell'Indostan, a levante della gran Bucaria, all' mezzo dì della piccola, al sud-est del Tangut, prendendo quest' ultimo nome nel suo più ristretto significato, all'occidente della Cina, ed al nord-ovest dell' impero de' Birmani. In un sì vasto recinto il piccolo Tibet e lo stato di Latak all' occidente, come pure il Butan a mezzogiorno, possono essere considerati quali paesi a parte. Verso il sud-est il confine è poco noto sembra che verso settentrione sussistano intere province a noi sconosciute.

Il nome generico di que' paesi non è meno incerto de' loro confini. Gli abitanti li chiamano *Pon* o *But*, aggiugnendosi il vocabolo *yid*, che significa paese, ciò che sembra dire paese del dio Budda. Turner ci dice che il Tibet è appellato da' suoi abitanti *Piue*, oppure *Piue-Koachim*, nome composto dalle parole *Piue*, che vuol dire settentrionale, e da *Koachim*, che significa neve; di modo che queste due parole congiunte insieme vogliono dire *paesi nevosi di tramontana*. Vuolsi che i sapienti venuti dall' India per portare ai Tibetani la religione che domina nel Tibet anche al giorno d'oggi, siano quelli che abbiano dato a quella provincia l' indicata denominazione a motivo della rigidezza del suo clima. Quella di Tibet, Tebet, o Tobbat, con cui è chiamata da' Persiani e dagli Arabi non sembra usitato nel paese stesso; e non è forse che una corruzione de' vocaboli tibetani, *Tan-But*, regno di *But*. I Cinesi lo appellano *Scian*, i Mongolli *Baran-Tala*, cioè paese alla destra.

Le scienze e le arti dei Tibetani, secondo l'opinione generale dei medesimi debbono la loro origine alla sacra città di Benarès: città ch' essi venerano, perchè la credono non solamente la sorgente ed il centro d'ogni umano sapere, ma la culla della religione. Egli è da quel sito, dicono essi, che emanarono tutte le cognizioni le quali poscia si diffusero ne' diversi popoli della terra, e spuntò il primo raggio di luce cui il mondo deve tutte le istituzioni religiose e civili. Da quella sacra città uscirono, dicesi, i primi apostoli della fede professata da quegli abitanti, e dopo di essersi inoltrati verso il levante, e di avere attraversato l' impero della Cina presero il cammino delle province europee. Non si dee però sperare di trovare grandi scienziati ed abili artefici in un paese che ha pochissma o quasi nessuna relazione coi popoli stranieri, e che è separata dal rimanente del mondo da una parte dell' Imao, dall' altra dagl' immensi e sterili deserti di Cobi.

INTRODUZIONE

I Tibetani sono molto ignoranti ne' principii della geografia. Le loro date sono imbrogliatissime, perchè i Tibetani non hanno alcuna era stabile, da cui poter contare il corso degli anni, nulladimeno hanno essi pure un cielo di dodici anni, che è ammesso pur anche nella Tartaria occidentale. L'anno tibetano è lunare; il principio dell'anno corrisponde perfettamente al primo di gennaio: i mesi sono dodici, ed ogni mese è composto di 29 giorni.

Gli abitanti del Tibet si regolano in ogni circostanza secondo i principii d'una religione superstizioza, motivo per cui non bisogna far le maraviglie s' essi credono ai giorni fausti ed ai giorni infausti. Schiavi, come sono, dell'astrologia giudiziaria, hanno un grande rispetto per coloro che la professano, nè dubitano mai della certezza delle loro predizioni; quindi ne nasce che nessuno, avendo a far viaggio, non si arrischia mai se prima non ha consultato uno di questi indovini per poterne avere un propizio pronostico; così pure a questi indovini debbe ognuno rivolgersi prima d'incominciare un'impresa di qualche importanza.

Anche in medicina, dice Roberto Saunders nelle sue osservazioni sulle produzioni del Tibet, il Butaniano ed il Tibetano hanno i loro giorni di buono o di sinistro augurio, ma li ho veduti qualche volta vincere da loro stessi un tale pregiudizio, riconoscendo l'errore in cui erano.

Il Tibet è un paese ribelle quasi ad ogni coltivazione, esso è tagliato da una quantità di montagne, o piuttosto roccie, che non presentano alcuna traccia di vegetazione, e perfino le sue pianure sono aridissime. L'estrema elevazione del suolo vi rende il freddo sì acuto, che gli abitanti sono obbligati a cercarsi un ricovero nelle più profonde valli, o nelle gole delle montagne, o nelle cavità delle roccie, ove il freddo penetra meno. In un sì rigido clima ed in un suolo sì ingrato, non si può dunque sperare di raccogliere molto grano e frutta in abbondanza. I Tibetani non coltivano che frumento, orzo e piselli,ma allevano una quantità immensa di greggie, ed esercitano la loro industria nel fabbricare scialli bellissimi e stoffe di lana assai stimate.

V' ha nel Butan una grande quantità di scimmie: l'animale che dà il muschio sta volontieri tra le alpi gelate del Tibet, ed è inseguito dall'uncia e da varie altre specie di fiere simili alla tigre; ma è probabile che la vera tigre non vada se non di rado in un sì freddo esiglio. L'orso, il cavallo selvatico ed il leone sono pur essi animali di quel paese. I cavalli domestici sono piccoli, ma pieni di fuoco, anche i montoni vi restano generalmente piccoli; essi hanno la testa e le gambe nere, lana fina e carne eccellente. Le capre sono in gran numero, e rinomate pel loro finissimo pelo.

Turner, nel suo viaggio, non trovò nel Butan che miniere di ferro, ed una piccola quantità di rame. Il Tibet, per lo contrario, ha ricchissime miniere, e l'oro vi si trova in grande quantità, come lo aveva detto Marco Polo; qualche volta se ne vede in polvere nel letto dei fiumi. Havvi una miniera di piombo due giornate distante dalla città di *Teschu-Lumbu*. I Tibetani cavano miniere di cinabro, abbondanti di mercurio; in generale però la mancanza di combustibili vi fa languire l'estrazione de' metalli. Il sal gemma ed il tinkal o borace greggio è una produzione particolare del Tibet.

Per ultimo, ciò che costituisce il carattere distintivo del Tibet si è l'essere questo sede principale di una religione che domina in tutta l'Asia centrale, e l'avere per capo spirituale il *Dalai-lama*, che è ad un tempo sovrano legittimo del paese, di cui riscuote le rendite, sebbene gl'imperatori della Cina v'abbiano acquistato un potere assoluto, sotto pretesto d'una pia protezione, e col mezzo d'una occupazione militare delle piazze più importanti.

GEOGRAFIA

I confini del Tibet, come si disse, sono arbitrarii ed incerti. Il P. Georgius nomina le provincie seguenti: il Latak, regno all' occidente, nel quale si comprende il piccolo Tibet; il Nagari, regno, l' Hor col lago Terkiri, il Kiang, il Daum ed il principato di Kahang: questi quattro sono al settentrione. L' Amdoa (l'Ard-Audam di Marco Polo), regno a levante; il Brediong o Bramasiong, regno al mezzodì, come anche il Tac-Pu o Butan de' viaggiatori inglesi, ed il Combo o Compo. Finalmente nel centro, la provincia d' U, il Wey della geografia cinese e quella di Gzang o Scang, Alcuni pretendono che Latak formi una sovranità a parte, che le province d' Hor e Kiang siano suddite del regno di Nagari, e che quella di Daum dipenda dal principato di Kahang, e quella di Combo dal Tac-Pu. Ma il misto dei dominii cinesi, tibetani, mongolli e la grande imperfezione delle carte rendono affatto inutile qualunque discussione.

In tutto il Tibet non si trovano, secondo la geografia cinese, ufficiale, che sedici città. Lassa, o Dsassa, capitale, è posta nella provincia d' U, in una vasta pianura. La città è piccola, ma le sue case, grandi ed alte, sono fabbricate di pietra, essa è la sede del governo tibetano e dei mandarini cinesi, che ne hanno la sopravveglianza, ed è assai popolata d' artigiani e di mercatanti. La famosa montagna, sette miglia a levante di Lassa, su cui è posto il palagio del gran-lama, chiamasi Puta-La, cioè montagna santa. Sera è un monastero con una città non lungi da Lassa. Teschu-Lumbu, monastero che serve di residenza al secondo lama. Tassisudon, al mezzodì, è residenza del principe di Butan, vassallo del lama di Teschu-Lumb. All' occidente Latak, capitale d' un regno, passa per una città considerabile.

Pare che il piccolo Tibet sia un paese fisicamente e politicamente distinto dal grande: esso è posto a settentrione ed al nord-ovest di Cascemira. Ascardo o Eskerdon n' è capitale, e credesi che l' Indo vi abbia la principale delle sorgenti. Sembra che il piccolo Tibet contenga molte province celebri per antiche relazioni. Il paese di Belur, secondo la descrizione di Marco Polo, posto a levante del paese di Badakshan o Balascia, racchiude montagne ove regna un perpetuo verno: qualche selvaggio erra in seno ad immense foreste; ma fra quelle catene di montagne spiegasi una vasta pianura con ricche praterie, ove parecchi fiumi secondarii concorrono a formarne uno magnifico, ed ove saltellano stormi di gazzette.

Tale pianura chiamasi Pamer o Panir, paese delle sorgenti. Trovasi anche in quel paese, ma dalla parte opposta o al sud-est, il Parestan con la città di Pader, dove vengono da alcuni collocati i Padri di Erodoto ed i Pariani di Mela. Il nome di Baltistan in sanscritto Baladeschan, che sembra abbracciare tutto il piccolo Tibet, ricorda i Bilti di Tolomeo. In generale questo paese appartiene all' India de' Persiani, d' Erodoto e di Tesia, e più tardi fu compreso nella Serica.

L'OCEANIA

O

MONDO MARITTIMO

GEOGRAFIA

L'Oceania, è una nuova o quinta parte del Mondo, composta da un Continente, detto *Australia*, *Continente Australe*, o Nuova Olanda, e da un infinità di isole.

Giace tra i 91 gradi di longitudine orientale, e 105 di longitudine occidentale. La sua latitudine è tra i 35 boreale e 56 australe. Confina al *Nord* coll'Oceano Indiano, lo stretto di Malacca, il Mar della China e il Grande Oceano, *a levante* lo stesso Grande Oceano separa l'Oceania dall'America, al *Sud* confina col medesimo Oceano, ed a ponente coll'Oceano Indiano.

La superficie di tutta l'Oceania può stimarsi a 3,100,000 miglia quadrate. La sua popolazione è approssimativamente di 20,300,000 anime.

L'Oceania comprende un maggior numero di Isole che tutte le altre parti del Mondo. *Borneo* è la più grande delle isole propriamente dette, la *Paupasia* o Nuova Guinea è l'isola più lunga che si conosca. Le altre più notabili per ampiezza sono: *Sumatra*, *Giava*, *Lucon*, *Mindanao*, *Celebs*, *Tavai Pounammon*, e *Ikana-mauvi*, ossia la *Tasmania Meridionale*, e la *Tasmania Settentrinale*, che sono il gruppo della Nuova Zelanda.

Offre l'Oceania inoltre nelle sue innùmerevoli isole basse, quelle numerose costruzioni dovute all'azione continua dei litofiti. Questi sono vermiciattoli o polipi che lavorano per tutta la vita, e che dopo la morte il loro inviluppo s'indurisce e si consolida. Essi cominciano i loro stupendi lavorii ad alcune braccia al di sotto del livello dell'Oceano, stanziandosi sopra gli alti fondi. Così rilevando a poco a poco le loro dimore cangiano i bassi-fondi in isole, e generano quegli innumerevoli scogli di madrepore, che sono specie di muraglie a fior d'acqua, e formano quasi una cintura a tutta la parte orientale di quel continente così funesta

GEOGRAFIA

ai navigatori e celebre oggimai per tanti insigni naufragi.

I Mari principali compresi in quella parte di Mondo sono il *Mar della China*, la cui parte Occidentale appartiene all' Asia, e che è un vero Mediterraneo; il *Mare di Giava*, il *Mare della Souda*, il *Mare di Celebes*, il *Mare di Mindoro* o *delle Filippine*, il *Mare delle Molucche*, detto anche *di Lanchidol*, e il *Mare di Corallo*.

Quanto alle montagne dell' Oceania, la posizione di molte isole le une per rispetto alle altre, e i piccioli intervalli di mare che le separano, autorizzano i geografi a riguardare quei lunghi anelli di terre insulari come componenti altrettante catene di montagne. Queste dividere si possono in tre sistemi principali; cioè *Sistema Malesiano*, i cui punti culminenti sono *Gounong*, i *Monti Prahou* ec, alti oltre due mila tese; *Sistema Australiano* coi monti *Sea Wiec-Hill*, il *Picco* della Riviera dei Cigni ec. di quasi simile altezza; ed i *Sistemi della Polinesia* con *Mauna-Roà*, *Mauna Kaah* ec. più alti ancora.

Il mondo marittimo essendo quasi tutto composto di isole. Non ha verun fiume che possa compararsi ai grandi fiumi dell' antico e del nuovo mondo. Il continente australe o Nuova Olanda che per la sua estensione potrebbe averne di quelli grandi almeno come quelli d' Europa, non offerse finora che fiumi di brevissimo corso. Non si può però dire che l' interno di tal Continente, che non venne ancora esplorato sia sprovvisto di fiumi, come congetturarono alcuni geografi, e che il suo suolo sia nudo, dipelato e sterile, ingombro di vaste paludi o occupato da deserti sabbiosi. Già da alcuni anni esplorazioni particolari nel interno fatte in varie direzioni fecero discoprire torrenti d' acqua assai notabili, vaste pianure erbose, e foreste, ove si diceva non esistere che deserti.

I fiumi principali della Nuova Olanda sono il *Murray*, che si versa in un lago immenso il quale comunica col mare; il *Chiarenza*; il *Brisbane*, di cui non fu scoperta che la parte inferiore nel 1823, e che credesi abbia le sue sorgenti sul fianco occidentale delle montagne azzurre; il *Paterson*, l' *Hastings*; e la *Riviera dei Cigni* (Iwan-River) sulla riva del quale fu fondata la colonia di tal nome.

Nella *Diemenia* o Terra di Diemen, i fiumi principali sono il *Dervent* e il *Tamar*.

Nella *Tasmania* o Nuova Zelanda nominasi il *Waipa* (lunga riviera).

In *Borneo* trovasi il *Benjer-Massing* che sembra essere il più gran fiume del Mondo Marittimo, e la lunghezza del suo corso potrebbe stimarsi 1150 miglia.

In *Sumatra* vi hanno i fiumi *Siak* ed *Iudragini*.

In *Giava* il più gran fiume è il *Solo*. Meritando considerazioni anche il *Kediri*.

Ciò che si disse dei fiumi può applicarsi anche ai laghi, de' quali non se ne conosce alcuno che possa compararsi, nell' Oceania, alle altre parti del Mondo. Il più gran lago è colà il *Kiney Balloux* nell' isola di Borneo, la cui circonferenza è calcolata 90 miglia. Vengano appresso il *Sànt-Dunaou* nell' isola Sumatra, il lago *Pangil* e il *Mandango* in Mindanao il *Tapara* in Celebes ec.

Nessuna parte del mondo offre all' incontro tanti Vulcani quanto l' Oceania. L' isola di Giava ne ha quindici; Sumatra cinque; Lucon quattro. Oltre questi v' ha il *Vulcano di Ternate*, il *Tomboro* in Sumbava, il *Vulcano di Tomfoa* nell' Arcipelago di Tonga; e il *Keravia* nell' Arcipelago di Sondwic che offre la singolarità di trovarsi in una pianura di mediocre elevazione a piè di un alta montagna.

CLIMA E PRODUZIONI MINERALI, VEGETALI ED ANIMALI DELL' OCEANIA

Tutte le grandi terre dell' Oceania provano a vicenda l' influenza di un sole verticale e godono dei vantaggi dei climi della zona torrida senza provare però, eccetto pochissimi luoghi, gli eccessivi calori che si sentono nei climi corrispondenti delle altre parti del mondo.

I cangiamenti di vento si fanno per un mese di calma, in cui spirano venti leggieri e variabili, duranti i quali i viaggiatori fanno nelle loro piroghe dei lunghi viaggi su quei mari tranquilli. Nelle isole Filippine si provano spesso di quei colpi di vento terribili appellati *tifoni*. I colpi di vento sono meno impetuosi nell' Arcipelago della Società: e venti regolari dominano nell' isole Marianne, e nella parte occidentale delle Caroline. Dal tropico del Capricorno sino allo stretto di Bass il vento scirocco spira da Ottobre fino in Aprile che colà sono i mesi d' estate; e da maggio a settembre, che sono quivi i mesi d' inverno domina libeccio e ponente.

Si può dire in generale che il Mondo Marittimo gode di un clima sano, eccetto le coste paludose di alcune isole che esposte all' azione di un gran calore offrono un aria pestilenziale.

Le coste meridionale e occidentale della Nuova Olanda sono in generale aride e sprovviste d' acqna dolce. In nessuna parte le sue rive sono floride ed attraenti, ma in tutte le parti esplorate quanto più si progredisce nell' interno, e più il paese prende aspetto ridente. Il clima dell' interno, nella parte conosciuta, sembra assai favorevole all' esistenza dell' uomo, quello della Diemenia è uno de' più sani che si conoscano. Generalmente si può dire che questa parte del Mondo Marittimo è salubre, atto alla colonizzazione ed alla moltiplicazione della specie umana,

Le isole alte dell' Oceania sembrano altrettanti paradisi terrestri. Vi si veggono quasi tutte le produzioni. L' aria v' è continuamente rinnovata; vi domina una primavera eterna assai raramente turbata da uragani o terremoti.

Parlandosi dei prodotti della parte di Mondo della quale teniamo discorso, osserveremo che conoscendosi pochissimo l' interno delle sue grandi terre. Non si saprebbe descrivere esattamente la tavola delle sue ricchezze minerali. Nondimeno le nozioni acquistate da alcuni viaggiatori dimostrano che la Malesia possiede le miniere di stagno più ricche del globo, e le miniere d' oro e quelle di diamanti nell' isola di Borneo, sono più celebri e riputate che tutte le altre dell' antico continente. Nell' isola di Celebes, si trovarono pezzi d' oro puro del peso di quattro a dodici libbre. Si può calcolare a 2,980,000 piastre di Spagna il valore dell' oro che si cava in varie isole dell' Oceania. Nelle miniere di Sandack fu trovato uno de' più grossi diamanti conosciuti dopo quello che possedeva il Gran-Mogol.

Fra i vegetali che colà sorgono faremo menzione pel primo del famoso albero a pane (*artocarpus incisa*) fonte di vita e pegno di sicurezza per gli indigeni, che trovasi in grande abbondanza nell'isola d' Otahiti. Nelle isole degli Amici e dei Navigatori domina il *corypha umbriculifera,* immensa palma i cui rami a ventaglio servano di tetto alle capanne degli abitanti, i quali poi formano il loro principale ornamento coi grani d'un bel rosso di corallo dell' *arbrus precatorius*. Nella maggior parte poi di quelle contrade la natura si mostrò

CLIMA, PRODUZIONI EC.

sino troppo larga nè suoi doni, avendo posto sotto la mano dell' uomo vegetali nutritivi e convenienti ai domestici usi. Ivi le patate, gli ignami, i cavoli-caraibi succolentissimi; ivi i pomi di Citera, gli inucarpi, e gli ibiscbi. Colle scorze di questi alberi, e con quelle del gelso papirifero fabbricano altresì le loro stoffe. Le belle stuoje che costruiscono gli indigeni del mare meridionale sono fatte con foglie del *pandanus odoratissima.* Hanno l' albero di pepe col succo delle cui radici formano il *kava* loro bevanda usitatissima. Vi si annoverano poi il *coco*, l' albero del *teck* (tectona grandis) prezioso per la costruzione dei vascelli; il *legno di ferro* che serve alla fabbricazione degli stromenti dei selvaggi, il legno del sandalo ec. Le Filippine e le Molucce sono da gran tempo celebri per la bellezza dei loro vegetali e per la ricchezza dei prodotti di questi; il commercio delle spezierie era concentrato in esse, e gli Olandesi ne esercitavano il monopolio. Fra le piante più importanti che crescono sotto il bel cielo di quelle isole sono da rammentarsi, la *palma sagù* che scola un liquore zuccherino aromatico; l' *eleocarpo* coperto fino ai rami inferiori di fiori eleganti; il *cuore di bue*, la *tirsiflora*, l' *eugenia*, la *carambola* ec. ec. La flora dell' Australia racchiude circa 4,200 specie che Browun distribuisce in 120 famiglie naturali. Nella Nuova Zelanda cresce il *phormium tenax* vegetale sommamente utile ch' è una specie di lino che fornisce una materia da tessere che supera ogni altra in solidità. Nell'Oceania l' aria, la terra, e l' acque si mostrano animate da creature senza pari, come se in quelle contrade che sembrano novellamente uscite dal seno delle onde, l' autore della vita, compiacendosi di creare secondo altri disegni, avesse voluto attirarvi e ritenervi gli uomini d' un altra terra per l' attrattiva d' una novità universale e inesauribile. Là scorgonsi l' *unicorno* di Sumatra, il *bicorno* di Giava; là vive l' *antilope* nero; là gli eleganti *napu*, *canchil*, *pelandoch*, che sotto una statura di pochi pollici ritraggono le grazie e le forme svelte e leggere di cervi e delle gazzelle. Le foreste Malesi sono frequentate da quella famiglia di scimie, la cui intelligenza e riflessione loro meritarono il nome di *orang* (uomo). Ivi è il *porcocervo*, cosmas indicopleustes degli antichi. Nella Nuova Guinea trovasi il *cane papou* che un complesso di caratteri distingue da tutti gli altri cani. Nelle Molucche veggonsi i *kangorou*, e le *sarighe*; i *casoac* dall' elmo, uccelli condannati a non camminare che come quadrupedi; *uccelli di paradiso* che sotto le ali hanno larghi paracadute di penne e formano una specie di aerostato; i *falangers volanti* in cui la pelle de' fianchi è allargata in vaste pieghe; i *scojattoli volanti* ec. I rettili e i pesci dell Oceania per la novità delle loro forme non contrastano meno degli altri animali con quelli del resto della terra. Vi sono *dragoni* o rettili volanti che dispiegano due larghe vele; v' ha il *camaleonte*, l' *agamo* irsuto, *idrofi*, *pelamidi*, *pitoni*, *naje*, *arcicordi*, e un rettile quadrupede, affatto nuovo intermedio fra le rane e i rospi. L' enumerazione dei *pesci* non ci dimostrerebbe forme meno nuove, ma la ricchezza dei colori sorpassa ancora la novità delle forme. Altrettanto converrebbe dire di quei *crostacei*, di quegli *insetti*, di quei *molluschi*, di quelle *meduse*, per la rappresentazione de' quali l' arte del disegno pare che non abbia abbastanza d' ombre, e di linee, la pittura abbastanza di colori e di chiaro-scuri.

POPOLI DELL'OCEANIA

CENNI SUL LORO STATO DI CIVILIZZAZIONE, LE ISTITUZIONI, I GOVERNI, LA RELIGIONE E LE COSTUMANZE

Le innumerevoli piccole tribù che abitano il continente e le terre del Mondo Marittimo considerate sotto il rispetto delle lingue, possono essere distribuite in due classi: le *tribù della razza Malesiana* e le *tribù della razza Negro Oceanica.* Oltre a queste due stirpi principali alle quali appartengono i popoli che si riguardono come indigeni dell'Oceania, v' ha una terza classe nella quale sono da annoverare le nazioni straniere che la religione, il commercio, e la politica indusse a stanziarvisi.

I popoli Malesiani dispersi e separati per tutto il continente Australe parlano lingue evidentemenie sorelle mentre molti di essi posseggono da tempo immemorabile certi alfabeti i caratteri de' quali sono tanto differenti gli uni dagli altri quanto le lettere greche da quelle degli alfabeti sanscritto e coreano. Varietà quasi infinite d'incivilimento e di barbarie, di dolcezza e di ferocia, un infinità d'usi comuni a gran numero di tribù separate per immensi intervalli, come pure pratiche singolari proprie soltanto di alcune altre, le più assurde superstizioni, accompagnate da crudeli mutilazioni e da sagrificii nmani, costumi dolci uniti all' orribile uso dell' infanticidio e dell' antropofagia, sublimi tratti d' eroismo con eccessi spaventosi ed altrove inuditi di vendetta, ecco i principali caratteri dei popoli compresi nella grande famiglia Malesiana.

A questa appartengono i *Giavanesi*, che si possono riguardare come il popolo più incivilito di tutta l' Oceania, e la sua letteratura come la più ricca e la più importante di tutto il Mondo Marittimo. I Giavanesi furono in tre epoche diverse la Nazione preponderante dell' Arcipelago-Indiano.

Prima sotto il regno di Alit Vidjiaya, verso la seconda metà del secolo XIV, quando l' impero di Madjiapait comprendeva quasi tutta l' isola di Giava, il regno di Palembang in quella di Sumatra, e i piccoli regni meridionali nell' isola di Borneo e Bali. Poscia nella prima metà del XV. secolo, sotto il regno dell' imperatore Anga Vidjiaya, stendevasi il loro dominio sugli stati di Goa, Macassar, Timor etc. Finalmente

nella prima metà del XVII. secolo sotto il regno del gran Sultano l'impero di Mataren eguagliò quasi quello di Madjiapait.

I Malesi propriamente detti che occupano anche una gran parte degli arcipelaghi delle Molucche e di Sumbava Timor, sono uno de' popoli più intenti al commercio di tutta l'Oceania. Hanno una letteratura ricca ma meno originale di quella di Giava. Oltre l'impero di Menangabù, questa nazione ne possedette un altro assai più celebre e potente che è quello di Malacca, il quale verso il fine del secolo XVII. sotto lo splendido regno del sultano Moamed Chah abbracciava una immensa estensione.

Alla famiglia Malesiana appartengono pure i Buttas, che offrono forse il miscuglio più straordinario che siasi ancora osservato nei costumi d'un popolo, poichè alla dolcezza de' costumi e all'incivilimento congiungono certi usi che appena s'incontrano fra le nazioni più barbare. Da tempo immemorabile essi scrivono la loro lingua con un alfabeto particolare, e il maggior numero di essi sa leggere. I Buttas hanno un codice di leggi di rinomatissima antichità e per rispetto verso queste leggi e per le istituzioni degli antenati essi sono antropofagi. Questo codice condanna ad essere mangiati vivi, gli adulteri, i ladri notturni, i prigionieri di guerra, quelli che si maritano nella stessa tribù, e gli aggressori. Chi ha commesso uno di tali delitti è giudicato da un tribunale competente. Dopo le discussioni la sentenza è pronunciata e i capi bevono ciascuno una volta, formalità che equivale a sottoscrivere la sentenza. Si lasciano poi passare due o tre giorni per dare al popolo il tempo di raunarsi. Nel giorno stabilito il prigioniero è condotto al luogo del supplizio e attaccato ad un palo colle braccia distese, la parte offesa si avanza e sceglie il primo pezzo; ciascuno sceglie poi il pezzo che gli aggrada. Quando ognuno ha presa la sua parte il capo dell'assemblea s'avvicina alla vittima, le taglia la testa, e la porta seco sospendendola come un trofeo dinanzi alla casa. La carne del reo non può essere mangiata che sul luogo del supplizio ove si ha cura di tener pronto per condirla e cedri e sale e pepe e vi si aggiunge anche del riso. Al supplizio assistono gli uomini soli, essendo la carne umana vietata alle femmine. Dicesi che i Buttas preferiscono comunemente la carne umana ad ogni altra, ma non ostante questo loro gusto deciso, non vi ha esempio che abbiano cercato di soddisfarlo fuori dei casi che la legge permette. Anticamente i Buttas erano usi altresì a mangiare i loro parenti quando questi divenivano vecchi. Codesti vegliardi scegliavano allora tranquillamente un ramo d'albero orizzontale e vi si sospendevano per le mani, mentre i loro figliuoli ed i vicini danzavano intorno ad essi in cerchio gridando *quando il frutto è maturo convien che cada.* Quando le vittime stanche non potendosi più tenere sospese cadean per terra tutti gli assistenti si precipitavano su di esse, le facevano a pezzi e divoravano le loro carni. Si computò che il numero medio delle persone mangiate in tempo di pace era da 60 a 100 per anno.

Oltre i nominati appartengono alla razza Malesiana li *Achinesi* del regno di Achem ch'ebbero una marineria di 500 vele e sotto il regno del sultano Iscander-Manda, avevano alleate tutte le nazioni dal Giappone all'Arabia, i *Bima,* i *Bellos*, i *Wugi*, i *Macassar*, i *Turajas*, i *Dayacs* che sono il tipo delle varie razze australiane e polinesie, i *Tagali*, i *nativi della Tasmania*, ossia della Nuova Zelanda, isolani feroci, ma che mostrano grande attitudine per le arti e pei mestieri d'Europa. Gli *isolani dell'Arcipelago di Tahiti*, e di *Cook* abbracciarono testè il cristianesimo, ed offrono già in gran parte i costumi e gli usi che lo accompagnano; le *donne delle isole Marquesas e di Wasington* sono riputate le più belle dello Polinesia.

La seconda gran divisione degli abitanti dell'Oceania è quella dei Popoli Negri. Sono uomini d'un nero più o men carico, che vanno nudi o al più coperti d'un meschino perizoma, vivono talvolta sugli alberi o nella cavità delle rocce, nè hanno altra sussistenza che i prodotti incerti della caccia e della pesca, e le spontanee produzioni del terreno. Ignorano le arti più necessarie alla vita, ed alcune per sino l'uso dell'arco. Formano piuttosto piccole società che piccoli stati, e sono feroci, barbari ed antropofagi.

DELL'OCEANIA

Le religioni dominanti nelle varie terre di questa quinta parte del mondo, sono: I.° il Cristianesimo, appartenendo alla *Chiesa Cattolica* gli isolani delle Marianne e quasi tutti i nativi delle Filippine soggetti agli Spagnuoli, come pure i Fimoriani dipendenti dai Portoghesi, alla *Chiesa Calvinica,* molti abitanti delle Molucche, e all' *Anglicana,* gli abitanti delle colonie inglesi II.° l'Islamismo giacchè la più parte dei nativi del Mondo Marittimo professano i dogmi di Maometto, e specialmente i Giavanesi e i Malesi, III.° il Buddismo seguito dai Chinesi che da per tutto fedeli ai loro costumi come alla lor credenza, mantengono la religione di Budda in tutte le isole della Malesia ove si sono stanziati IV.° il Bramanismo, o religione di Brama, che fù però in gran parte distrutto dai missionarii Maomettani; e finalmente il Politeismo più grossolano, una specie di Sabeismo e molte specie di Panteismo miste con dogmi asiatici. Vi hanno altresì popolazioni affatto selvaggie tra le razze negre più stupide che non offrono indizii di idee religiose. Alcune adorano i buoni ed i cattivi genii, e varie tribù delle *Caroline* venerano una trinità, la quale a Tahiti era composta di tre persone *Tane, Oro, Taroa*, cioè il padre, il figlio e lo spirito. In generale si ammette colà una vita futura, ove i buoni sono felici, ed i cattivi vengono puniti o cangiati in ispiriti maligni che spingono gli uomini al male. Adorano molte specie di animali e di piante, ammettono la potenza soprannaturale dei sacerdoti, i sacrificii umani, e la moltiplicità degli idoli.

Il Mondo Marittimo come l'Antico e il Nuovo Mondo offre tutte le possibili varietà di governo, dalle popolazioni negre più rozze dell'Australia fra cui ciascuna famiglia isolata forma una piccola società il cui capo non riconosce verun superiore fino alle confederazioni aristocratiche dei Bugni alle monarchie temperate dei Solou, di Mindanao, di Borneo, ed agli imperii dispotici di Souracrata e di Djociocarta ove il potere supremo e le politiche istituzioni si presentano sotto mille forme diverse. Ma un tratto caratteristico di questa grande divisione del Globo si è di essere governata da un estremità all'altra da un governo più o meno feudale. Nella Malesia questa specie di governo prende le forme della monarchia elettiva, il cui capo è scelto da una aristocrazia ereditaria, e somiglia al feudalismo che regnava anticamente in Europa. Nella Polinesia, vi ha una classe o *casta* nobile, d'un orgoglio incredibile, e che tiene il popolo in una schiavitù di cui è impossibile descrivere tutto l'orrore. Nei dintorni di Botany-Bay una tribù era in possesso del singolare privilegio di strappare un dente ai giovani delle tribù limitrofe.

I preti musulmani nel primo secolo del maomettanismo formavano nell'isola di Giava una vera gerarchia che aveva il diritto di eleggere il sovrano, e che non fu distrutta se non quando la potente famiglia di Mataran riuscì a rendere il trono ereditario in se stessa. Fra i Nuovi Zelandesi i sacerdoti godono un autorità pari a quella dei Capi; e il *Tooitonga* nell'Arcipelago degli Amici sembra essere stato ciò ch'era un tempo il Dairi nel Giappone, cioè un pontefice sovrano; ma il pontefice oceanico vide interamente annullata la sua autorità dal savio successore dell'avveduto ed abile Finow I.

Viaggiatori eruditi e filosofi rinvennero nell'Oceania le tracce d'una nazione antica che influì potentemente sulla formazione della lingua, sulle istituzioni sociali, politiche, e religiose, sui costumi e gli usi di molti popoli, ma di cui non si saprebbe determinare l'epoca precisa dell'esistenza, nè indicare esattamente la dimora. Accurate osservazioni fanno argomentare che quel popolo sconosciuto aveva fino da tempo immemorabile e senza influenza estranea fatti progressi nell'agricoltura, che conosceva l'uso del ferro, dell'oro, dello stagno, che aveva addomesticati molti animali, formato un governo regolare, stabilite fiere e mercati, e creato un calendario civile ed agricola con forme aritmetiche assai estese, elevandosi sino all'invenzione d'un vero alfabeto.

Gli Isolani della Nuova Irlanda e della Papuasia o Nuova Ginea, hanno un gusto deciso ed una grande abilità per la scultura di cui adornano le loro piroghe e le porte delle case, essi posseggono eziandio il *flauto di Pane* ossia la *siringa* composta di otto note. I Ca-

POPOLI DELL'OCEANIA

roliniani, non seguono l'infame costume dei Polinesii di prostituire le loro figlie, sono scrupolosi nel conservare intatta la fede conjugale e temono il commercio delle loro donne colli stranieri. La costruzione delle loro piroghe è da gran tempo celebre; sono essenzialmente navigatori, possedenti una specie di bussola. La rapidità dei loro *pros*, o navi dipinte di rosso, è veramente sorprendente. Le loro armi sono fionde, pietre, bastoni aguzzi guarniti di spine di pesci e azze di conchiglie. Un industria propria di codesti popoli è la manifattura delle stoffe. Conoscono l'uso del telajo e della spola e coi fili setosi del filo d'Adamo formano drappi a tinte gialle, nere, rosse, ornati di disegni che dimostrano assai buon gusto.

Tutti i Polinesii preparano e fanno cuocere i loro alimenti in forni sotterranei per mezzo di pietre calde, convertono il frutto a pane, il cocco e il taro, in polenta e farinata, e tutti bevono il *Kava* tratto dalla radice del pepe che li inebria e li diletta. Prima dell'arrivo degli Europei nelle loro isole que' popoli erano schiavi dell'orribile superstizione del *tabou*, che è una specie di *veto* d'una estensione indefinita la cui potenza è consacrata da un pregiudizio religioso inviolabile. Con questa legge barbara si proibiva alle femmine sotto pena della vita di mangiar porco, cocchi, far uso del fuoco acceso da uomini ed entrare nel luogo dove essi mangiavano. Il predecessore del famoso Tamehameha 1° era talmente *tabou* che non era permesso vederlo mai di giorno e si uccideva senza pietà chiunque lo avesse veduto un istante anche per caso. Lo scopo primitivo del *tabou* fu di placare lo sdegno della divinità e rendersela propizia con una privazione volontaria; chiunque portava una mano sacrilega sull'oggetto sottoposto a sì fatto divieto ritenevasi qual provocatore dell'ira d'*Atona* (Dio), e i nativi si affrettavano di punire il colpevole. Gli *arichi* o sacerdoti, e i *rangotira* o Capi, giovavansi della fatale istituzione del *tabou*, come di una mistica e formidabile arme per rendersi inviolabile e accrescere a dismisura il loro prepotente dominio.

I popoli della Malesia mancano quasi interamente di gusto per l'architettura. Da una estremità all'altra della vasta Oceania nulla v'ha che annunzi inclinazione pei monumenti, grossolani affatto sono quelli che si veggono a Tiuian ed a Saypan, così le statue colossali dell'isola di Pasqua, e schifosi possono chiamarsi gli idoli che trovansi nei *marais* della Polinesia. Nell'isola di Giava s'incontrano però degli edifizi magnifici, ma questi portano l'impronta evidente d'un origine asiatica.

Un genere di ornamento universalmente praticato da tutti i Polinesii e Nuovi Zelandesi è la dipintura dei corpi, o screziatura (*tutouage*). Sono disegni che si fanno in un modo indelebile sulla pelle; e che presso alcuni popoli sembra avere eziandio per iscopo la indicazione delle classi e degli ordini. Alcune tribù rendono tutto il corpo e il viso ingombro di figure come stelle, circoli, animali; altre non fanno che segni leggieri e righe a zig-zag sulle braccia e sulle gambe. Le capre sono assai frequenti nelle screziature moderne; sebbene quest' uso comincia a scadere in tutto l'Arcipelago di Sandvic.

La *poligamia* regna o è tollerata per tutta l'Oceania. Nell'Arcipelago di Mendana, ciascuna donna ha due mariti. I giovani tra i Dajch e gli Araforas non possono ammogliarsi prima di aver tagliato o una testa o le parti virili di un nemico.

Presso nessuna nazione, eccetto gli Europei inciviliti le donne godono sì grandi prerogative come quelle che le leggi e gli usi concedono loro fra molte tribù malesiane dell'Oceania. A Celebes prendono parte alle pubbliche faccende; e vi godono diritti eguali a quelli degli uomini. In alcuni regni di Timor le donne in difetto di eredi maschi possono salire al trono. La celebre Batara-Toja nominata regina di Boni nel 1714 cedette la corona al fratello, e questi essendo stato deposto, Batara eletta di nuovo lo cedette ad un altro fratello. Nel 1628 la famosa Vandana-Sari figlia del Sultano di Mataran vestita da guerriero arringò le truppe, e marciando alla loro testa contribuì non poco pel suo valore alla presa di Giri.

COLONIE OLANDESI ED INGLESI DELL'OCEANIA, DESCRIZIONE DELLE CITTA' DI BATAVIA E SAMARANG, PROPAGAZIONE DEL *CHOLERA MORBUS* DESCRIZIONE DELLA CITTA' DI SYDNEY.

Fra le nazioni Europee chi annovera più vasti e importanti possedimenti nel Mondo Marittimo sono gli Olandesi e gli Inglesi, benchè varii ne serbano ancora gli Spagnuoli ed i Portoghesi. Gli Olandesi hanno i loro principali dominii in una parte dell'isola di Sumatra, nella grande e fiorente isola di Giava divisa dal governo d'Olanda in venti reggenze, e tengono soggetti o vassalli moltissimi sultani dell'Arcipelago di Sumbava Timor, delle Molucche, di varie parti dell'immensa isola di Borneo ec.

Gli Inglesi sono i soli Europei che abbiano fondati stabilimenti nell'Australia o Continente Centrale dell'Oceania, nominata comunemente Nuova Olanda. Essi non dichiararono dapprima che la metà orientale di questo continente come faciente parte della loro vasta Monarchia, ma oggidì aspirano all'intera invasione ed occuparono testè dei territorii presso le estremità a maestro e libeccio. In quel Continente le colonie i cui distretti rispettivi si toccano, vennero divise in dieci Contee, di cui sono le principali *Cumberland*, *Roxburgh*, e *Northumberland*. Tiene in tal parte del Mondo altri possedimenti coloniali la Gran Brettagna, e precisamente nella Nuova Guinea, nella Nuova Zelanda, nella Terra di Van Diemen ec.

La descrizione delle due città capitali delle colonie Olandesi ed Inglesi nell'Oceania gioverà a dimostrare quale influenza quelle due nazioni siano in grado di esercitare anche in regioni tanto lontane.

Sorge la città di Batavia nell'isola di Giava e nella Reggenza che ha lo stesso nome. Trovasi fabbricata sull'area dell'antica città di Jaccatra sulle sponde del fiume Tiilivong. Benchè scaduta dal suo antico splendore è ancora importantissima perchè sede del governo di tutte le possessioni d'Olanda nel Mondo Marittimo, e la prima città mercantile di tutta l'Oceania; giacchè è senza dubbio il centro del commercio che gli Olandesi fanno colla China, col Giappone e coll'India. La città presente fu costruita quasi interamente a dì nostri dal governatore generale Daedendels che fece distruggere la città antica e costruire magnifiche caserme, ed uno spazioso palazzo destinato ai governatori generali, e tutta la città avvantaggiò in modo indicibile pel ripulimento e l'ornato sotto l'amministrazione per sempre memorabile del governatore generale Van der Capellen. Sbarcando al porto o *Boom* di Batavia si ha davanti la città antica la quale si traversa per tre o quattro contrade ben frequentate nel mattino, ma affatto deserte nel restante del giorno. Si arriva poi ai quartieri moderni, cioè ad una fila di eleganti abitazioni cinte di giardini più o men grandi in riva al canale di Mootenvliet e di Riisvich per una lunghezza di due miglia. All'uscita di questo canale si ha davanti una gran pianura quadrata circondata di belle abitazioni private. Traversando Veltevreden trovavasi la grande strada che conduce a Buitenzoorg, lungo la quale le abitazioni di moderna architettura

si succedono di nuovo per una buona lega e mezza fino al di là del forte di Meester Cornelis. Si aggiungano a tutto ciò alcuni viali laterali che mettono capo ad un altro canale, e si potrà concepire un idea della principale fra le città dell'Oceania. Tra i varii quartieri Europei e dietro ad essi trovansi i qurtieri degli abitanti Asiatici e de' Chinesi; il quartiere principale di questi ultimi cioè il *Campo Chinese* è fuori del recinto ed a ponente della città antica di cui formava un sobborgo; coll'andar del tempo però i chinesi si sono stanziati in ogni parte massime nei bazar dei quartieri più popolati. La rada di Batavia è sparsa di molte isolette, la principale delle quali conteneva magnifici cantieri, e magazzini di munizioni. Nel 1823 si tentò di far rinascere quello stabilimento ruinato durante la guerra e l'occupazione inglese. Gli edificii antichi e nuovi più ragguardevoli che offre Batavia sono i magazzini della marineria i vasti *lombongs* o magazzini di legno destinati a contenere le ricolte del caffè; il palazzo del comune; la chiesa luterana, riguardata come il più bel tempio della città; la chiesa cattolica; il grande ospedale militare di Veltevreden che si può comparare a quanto v'hà di meglio in Europa di tal genere; la casa ove sono gli ufficii della fattoria della Società di commercio dei Paesi Bassi ristorata nel 1825; il grande e superbo edfizio nominato Harmonie, composto di quattro grandi sale in cui si danno le feste pubbliche, i balli ed è aperto tutti i giorni agli abbonati per giuocarvi e leggervi i giornali; il palazzo della Società delle arti e delle scienze; il teatro che è di ottimo gusto, e finalmente il palazzo di Veltevreden edifizio immenso, che richiese enormi spese e non fu terminato che nel 1827, essendovisi colà stabiliti tutti gli uffizii civili e militari di Batavia.

La capitale dell'Oceania Olandese non possiede molti istituti letterarii, ma ha in compenso la Società delle arti e delle scienze ch'è il primo corpo dotto stabilito dagli Europei in Oriente. Vi si trova unita una ricca biblioteca. Fra le scuole è da citarsi la scuola primaria del governo, fondata nel 1817, a cui la più parte delle famiglie europee mandano i loro figli. La popolazione di Batavia nel 1824 ascendeva a 53,861 anime, compresa la guarnigione. Quarantatre vascelli ed un bastimento a vapore sono la proprietà degli armatori e delle case di commercio di quella città che tiene pure grado distinto per la sua industria.

Nell'istessa isola di Giava, e nella residenza di Samarang v'è la città di questo nome, che merita particolare menzione per la sua vastità, per essere fabbricata all'europea con contrade regolari ed un porto formato dallo sbocco della riviera di Samarang. Vi si trovava una scuola militare e vi ha tuttavia una scuola primaria, non che un consiglio di giustizia, e lo stato maggiore della divisione militare. Il suo commercio è assai florido, e stimasi la popolazione 38,000 anime, Poco lungi si trova il villaggio di Baniucuning ove veggonsi i *tehaudis*, o templi antichi eretti sopra terrazzi intagliati nella montagna e che si elevano successivamente gli uni sopra gli altri.

Samarang ha acquistata una ben trista celebrità in tutta la Malesia a causa del *cholera-morbus*. Da questa città ove questo morbo fù portato dall'India Transgangetica nel 1819, si propagò lungo la costa settentrionale di Giava, e nell'interno dell'isola, uccidendo più di cento mila abitanti. Samarang lo rivide nel 1821 e in questo porto ed a Batavia, esso fece più vittime che altrove. Dopo la terribile *peste nera* che alla metà del secolo XIV. estinse quasi metà della popolazione dell'Antico-Continente mai si udì d'una epidemia tanto distruggitrice su una superficie così vasta di terre, e che abbattesse pari numero di vittime. Dal delta del Gange ove il cholera è endemico, questo sterminatore flagello estese la sua maligna influenza su tutta l'Asia, e nella Malesia fino alle estremità orientali delle Molucche. Dopo avere devastate le isole Ceylan, Mamizio e Borbone, il cholera invase l'Arabia penetrò nella Persia, in Siria, in Egitto. Dalla Persia passò in Russia per contristare da ogni parte quell'immenso impero, sì risalendo il Volga che discendendo per il Don. Da Mosca e da Pietroburgo abbattendo nel suo rapido viaggio innumerevoli vittime, il cholera seguitò in Polonia i movimenti degli eserciti guerreggianti. Di là si stese

INGLESI EC.

da un lato nella Gallizia, per tosto propagarsi in Ungheria, Austria, Moravia, Boemia, dall' altro nella Polonia Prussiana, per invadere la Prussia, il Brandeborgo, la Slesia e la Sassonia; duranti queste due invasioni uccise molta gente nell' Estonia, nella Livonia, nella Finlandia ed anco nelle glaciali solitudini del governo di Arcangelo. Da Amburgo l' epidemia si slancia rapidamente a Sunderland nell' arcipelago Britannico: Londra, Liverpool, Edimburgo, Dublino sono i principali teatri delle sue stragi. Dal Regno Inglese il terribile flagello vien di repente sopra la capitale della Francia dove si propaga traverso i dipartimenti segnendo il corso de' fiumi e trapassando l' Atlantico invade il Nuovo Mondo, incominciando dal sacrificare numerose vittime nella capitale del Basso Canadà. Non cessa intanto di serpeggiare in Europa; entra nella Svezia ove penetra per sino fra le pareti reali, e dal Portogallo passando nella Spagna infierisce a Madrid e si reca a fare stragi sul teatro ove arde l'infausta guerra civile tra i monti della Catalogna e della Navarra, mostrandosi sopra modo micidiale in Bilbao (Settembre 1834). Nel medio evo un epidemia così spaventosa avrebbe sospese tutte le relazioni da popoli a popoli tutte le affezioni di famiglia, ma nello stato presente di civiltà, e di mediche dottrine le nazioni di Europa non conobbero che una parte degli orrori della peste nera, e se alcune popolazioni furono decimate, l' umanità non ha ad arrossire che di pochi popolari eccessi, poichè quasi per tutto i soccorsi e le consolazioni non mancarono ai moribondi. L' Europa deve questi vantaggi a medici illustri. Fatti accorti da questi dotti, i governi e i popoli respinsero ogni timore di contagio; le nazioni non levarono tra loro inviolabili barriere; le madri non abbandonarono i figli, le spose i mariti, e i cittadini risparmiati da questo terribile flagello attendono secondo il consueto alle loro occupazioni e prendendo parte ai piaceri innocenti d' una civiltà avanzata, trovarono nelle une e negli altri potenti consolazioni e quei ristori, la cui mancanza assoluta aggravò sì crudelmente la trista condizione dei nostri antenati.

Nell' Oceania Centrale o Nuova Olanda posseduta, come si disse, dagli Inglesi, la città principale è Sydney nella contea di Cumberland. Essa è fabbricata in una magnifica posizione sopra un piccolo seno del porto Jacson uno de' più belli del mondo. Fondata da Phillip nel 1778, questa città è già la più popolata di tutta l' Oceania Centrale poichè si fa ascendere a 10,000 il numero de' suoi abitanti. Mille ottocento case quasi tutte da uno o due piani e generalmente costruite di pietre tagliate occupano una notabile superficie di terreno. La contrada principale che è George-Street è lunga più di un miglio a cominciare dalla rada, essa è tagliata ad angoli retti da contrade che si distendono sopra poggi, le altre le sono parallele. A levante trovasi il quartiere meglio abitato. Sydney è una città bene illuminata la notte, non è bagnata se non da un piccolo rigagnolo d' acqua e racchiude molte cisterne. Il palazzo del governatore è l' edifizio più ragguardevole e racchiude molte cisterne. Vuolsi poi citare la chiesa principale, i magazzini, le caserme, il teatro e le prigioni. Osservasi che molti edificii furono costruiti nello stile gotico ad esempio dei monumenti d' Inghilterra. La scuola di commercio, la società filosofica, quella di agricoltura e l' orto botanico sono i principali istituti letterarii della città di Sydney. L' orto botanico saggiamente diretto dal dotto botanico Frazer, rendette alla colonia segnalati servigi. Quasi tutti i vegetali utili di Europa si accomodarono al clima della Nuova Olanda, parecchi vi acquistarono pure nuove qualità, ed appena se ne videro alcuni degenerare. Vi fecero buona prova eziandio il pero indiano, l' ananas, il fico d' Adamo il caffè, e la canna da zucchero. Sydney è la metropoli di tutta l' Oceania Inglese e capo luogo del governo della Nuova Galles Meridionale che comprende tutti gli stabilimenti inglesi in quella parte del Mondo, tranne quelli della Diemenia e della Riviera dei Cigni. Pubblicavasi già da alcuni anni in Sydney cinque giornali; e quella città collocata dir si potrebbe agli ultimi opposti confini del mondo gode di tutto il lusso delle capitali d' Europa. Essa da come le più ricche città inglesi feste da ballo per soscrizione, ha i suoi *routs*, o adunanze serali, corse di cavalli, società di cacciatori

COLONIE OLANDESI EC. NELL' OCEANIA

Regna una grande attività nel commercio nel porto Jakson, ove approda continuamente gran numero di navigli. Vi si trovano due banche, molte fabbriche e manifatture e bei Cantieri sui quali si costruiscono non pochi vascelli mercantili. Varie case di commercio in Londra stabilirono corrispondenze colla Nuova Olanda e mantengono agenti a Sydney. L' Inghilterra trasporta colà sopra le sue navi merci pel valore annuo di più di 400, 000 lire sterline, in istoffe di cotone, lana, filo, in argenteria, porcellane, arnesi da carrozze e da cavalli, liquori spiritosi, spezierie, sapone, non che butirro, formaggio ed una infinità d' altri prodotti che l' Europa suole fornire al mondo intero, l' India e massime Calcutta contribuiscono a questo commercio, la confederazione Anglo-Americana e Valparaiso mantiene pure frequenti relazioni con Sydney. Il Capo di Buona-Speranza vi manda i suoi vini, il Brasile i suoi prodotti indigeni, la China i suoi nanchini, le sue seterie, il tè e il vasellame di terra, la Polinesia e la Nuova Zelanda il legno di sandal, la madreperla, salumi, e lino. Sydney è poi la città che offre in se stessa più mistura di razze umane. Colà veggonsi non solo Irlandesi, Inglesi, Scozzesi, ma bensì e Francesi è Spagnuoli e Italiani e Tedeschi tratti a quelle belle contrade o da sventure o da spirito venturiero e vi si stanziarono per sempre. Dalle due Americhe non pochi migrarono a quel generale convegno delle nazioni ove gli indigeni assistono nella loro ignoranza e nudità allo spettacolo della civiltà. Ivi i Chinesi formarono alleanza cogli Europei. Sydney vede nelle sue contrade, abitanti dei varii arcipelaghi del mare Meridionale, in tutta la semplicità dei loro costumi, in tutta la varietà dei loro abiti, figli della voluttuosa Otahiti, neri Affricani stati già schiavi nelle Antille; Nuovi Zelandesi che sorridono alle loro memorie d' antropofagia, pirati Greci condannati dai tribunali di Malta, compiono questo vivo quadro singolare. Nei dintorni di Sydney vedesi gran numero di belle case di campagna, e poco lungi trovasi Paramatta piccola città bensì, ma notevole per la sua grande manifattura di panni, per la sua fiera di bestiami, per l' incivilmento degli indigeni, e pel bell' osservatorio fondato in questi ultimi anni dal generale Brisbane e affidato alle cure di un celebre astronomo il signor Rumker.

DEL CAPO

E

DEL PAESE DEGLI OTTENTOTI

INTRODUZIONE

La costa che dal Capo Negro estendesi fino al fiume Fisch o d'Angra Pequena è poco conosciuta, di pericoloso approcciamento e quasi inabitata. I Portoghesi, andando dal Brasile e Benguela, approdano al Capo Negro, sulla cui punta innalzarono una colonna d'alabastro colle armi del Portogallo. Al mezzodì del Capo il fiume Bemba-Roughe, largo una mezza lega, scaricasi in mare: le sue sponde sono abitate. Il Capo Rui-Pirez, tuttavia chiamato *das neves*, delle nevi, ha questo saprannome, impostogli dai Portoghesi, per le sue colline di sabbia bianca. Il Capo Frio, o freddo, l'Angra Fria, o cala fredda, e finalmente *la praya das neves*, o spiaggia delle nevi, sono tutti nomi che ebbero origine da illusioni, o da impressioni momentanee. Le altre montagne terminano al Capo Serra. Picchi in gran numero, ma poco elevati, circondano la baja Walvrisch, o delle Balene, che pare identica coll'Angra *do Ilheo* de' Portoghesi. Non se ne sa più oltre intorno al piccolo golfo di San Tommaso. Tutta questa costa fu visitata, son circa quarant'anni, da una spedizione inglese incaricata di sceglìervi un luogo di deportazione; ma non vi si trovò alcun luogo suscettibile di coltivazione, e che non sembrasse troppo terribile pei delinquenti. L'acqua dolce è assai scarsa, i fiumi non hanno alle loro foci che acqua salsa, e non vi si scorge che qualche picciola traccia di verzura.

Dietro questa costa inospitale trovansi la tribù errante de' Cimbebas, il cui principe è chiamato Malaman, e quella dei Macassi o Makossi, visitata da un viaggiator francese, che ce ne lasciò una relazione assai rara. Anche la sussistenza de' Cimbebas è appoggiata a testimonianze equivoche, pare però che questi popoli siano conosciuti, dai Makosi sotto il nome Maquemani.

INTRODUZIONE

Il paese dei Makossi ha circa trenta leghe di estensione, vi abbondan le lepri in guisa da poter essere uccise col bastone: il bestiame cornuto forma la ricchezza di questi popoli erranti, i quali generalmente cangian di luogo ogni due anni, e non hanno per veste che una pelle di bue. Si circoncidono all'età di diciott'anni, non mangiano pesce, e prestan credenza ai maliardi e ad un genio malvagio che manda loro la pioggia, il tuono e le grandini. I semi d'una pianta che rapidamente s'innalza a dieci o dodici piedi d'altezza, servon loro a fare una specie di focaccia: un altro grano somministra loro una bibita che li ubbriaca. Pare che i Makossi vivano agiatamente: chi fra essi possiede soltanto due o tre mila bestie non è riputato ricco: puniscono severamente il furto, nel loro esteriore regna grandissima decenza; e tutto ne induce a credere che questa tribù sia un ramo dei Cafri Russi, abitatori della costa orientale.

Passando il fiume Fisch, o Pesce, si entra nel paese degli Ottentoti, che col territorio della colonia del Capo forma una sola regione fisica. I suoi limiti sono incertissimi al nord e al nord est; la descrizione che imprendiamo potrebbe forse essere applicata non solo a tutto il paese al mezzodì del Congo e del Monomotapa, ma ben anche a tutte le pianure di Mocaranga ed ai deserti de' Giagas, una simil quistione verrà sciolta dalle ulteriori scoperte.

FIUMI, KARRU, E MONTAGNE

Le parti più o meno note di questa regione del Capo sono bagnate da due grandi fiumi, il Fisch e i Gariesi scorrono ambedue da levante a ponente, e sembrano uscire da una catena vicina alle coste orientali, od anzi dalla cresta orientale di un vasto alto-piano, i cui terrazzi, che vanno da levante a ponente, formano apparentemente una catena. Il fiume Elephant a ponente, e quello di Berg hanno la stessa direzione, ma escono dagli alti-piani della costa occidentale. Alcuni altri fiumi discendono dal settentrione al mezzodì, ma non hanno un lungo corso; quello del gran-Pesce, *grote Visch*, segna il confine del territorio del Capo.

Fra i terrazzi, impropriamente chiamati catene di monti, estendonsi certi alti-piani affatto sprovveduti d'acque correnti, e che prendono il nome di Karru. Qnesti alti-piani non son già sterilissimi deserti, siccome fu creduto da alcuni inesatti viaggiatori. Il karru più conosciuto è quello che confina a levante coi monti Camtebu, e che venne descritto dai due diligentissimi osservatori Patterson è Linchtenstein. Il suolo di questa pianura, che nell'arida stagione vien ridotto da' cocenti raggi del sole alla durezza d'un mattone, si copre, al cominciar delle piogge, di una ridente verzura ed i gigli ed i mesembriantemi diffondono d'ogni intorno la più soave fragranza. Allora le agili antilopi e gli struzzi calano in folla dalle prossime montagne, e i coloni vi guidan da tutte parti le loro greggie, che in questi ricchi pascoli acquistan nuovo vigore. Una tale felità però è di brevissima durata; imperocchè la lunghezza de' giorni del mese d'agosto dà ai raggi solari una potenza distruttiva; le piante seccan nuovamente, il suolo s'indura ed inaridisce, e uomini e animali abbandonan di bel nuovo questi luoghi inabitabili.

La montagna della Tavola, quella del Leone e l'altra del Vento forman la valle della Tavola. La prima, chiamata dai Portoghesi Tavola de Cabo, veduta

FIUMI

in certa distanza pare unita e piana, e rassomiglia ad una tavola, benchè da vicino sia scabrosa ed ineguale: essa è coperta d'alberi, ed abbonda d'eccellenti pascoli. La montagna del Leone è separata dalla prima per mezzo d'una valle profonda e strettissima, chiamata dagli Olandesi Kloof; è contigua al mare, riguarda il mezzo della montagna della Tavola a ponente, e si stende a settentrione. La montagna del Vento, detta comunemente montagna del diavolo, si stende, come quella del Leone, lungo il mare; ma non è tanto alta nè tanto vasta quanto le altre due; è ricca di buonissimi pascoli, e dalla sommità della medesima si ha una veduta magnifica, scoprendosi colà le case di campagna, i giardini; le montagne delle tigri ed i deserti. Tutte le montagne vicine, da ponente e levante, sono appellate montagne delle tigri, perchè da lungi sembrano a un di presso del colore della pelle di quegli animali: esse vengon considerate per le più fertili del Capo: non così però quella delle vacche, situata al settentrione, di quella delle tigri, e distante sei leghe dal Capo. La montagna bleu, anche più al settentrione, è a otto leghe dal Capo: le fu dato questo nome perchè da una certa distanza in mare sembra di questo colore.

La temperatura di questa regione è una delle più dolci rispetto al calore, giacchè il termometro di Reaumur non s'innalza quasi mai al di sopra del trentesimo grado; ma i venti vi producono tristi effetti. La state dura colà da settembre sino alla fine di marzo; il vento soffia dal sud-est, e spesse volte con tanta violenza, che scuote gli edifizii, sommerge i vascelli ancorati, e cagiona gravissimi danni alle biade ed agli alberi; nulla può guarentire dalle sabbie che innalza, poichè penetrano anche ne' più ben chiusi appartamenti. Sì fatti venti cominciano all'apparire d'una bianca nuvola sulla sommità della montagna della Tavola, e durano ordinariamente quattro o cinque giorni in un modo sensibilissimo. Da marzo fino a settembre domina il vento di nord-ovest, che conduce quasi continue pioggie in giugno e luglio. Ma la direzione la differente altezza delle montagne interne fanno variare da un luogo all'altro i fenomeni metereologici.

PRODUZIONI NATURALI

ANIMALI

Gli animali feroci, che fuggono ovunqne la presenza dell'uomo, sonosi anch'essi allontanati dalle nuove abitazioni: i leoni non si lascian vedere che verso le sponde della Domenica; ma gli urli de' lupi e delle jene risuonan ne' deserti vicini al Capo: lo sciacal del Capo, *canis mesomelas*, ed il gatto-tigre, *felis capensis*, vi sono comuni. Vi si distingue anche una specie particolare di tasso, *hirax capensis*, il mengusto del Capo, *histis cristata*, e la gerbesia, *dipus cafer*, sparsi in tutte queste contrade. I cacciatori inseguono molte specie d'antelopi, lo sprink bock è la più bella di tutte; essa è sì comune presso il fiume del Pesce, che qualche volta s'arriva a vederne più di due mila insieme. La gazzella azzurra, *antelope leucophaea*, è rara, la gazzella propriamente detta, *antelope dorcas*, che è l'artebeest degli Olandesi, è una delle più comuni: il pasan abita specialmente nella parte nord-ovest della colonia: vi si trovano altresì la gazzella de' boschi, il condona, *antelope strepsiceros*, ed il gnu.

La glandola che quest' ultimo animale ha sotto l'angolo intorno dell'occhio ci induce a collocarlo nella classe delle antelopi, quantunque nel resto sia un misto di cavallo, di bue e d' antelope. Barrow ci racconta che quest'animale è il più veloce di quanti ritrovansi nell' Africa meridionale. Un cavallo de' più veloci potè a stento raggiugnere il gnu, quantuque da una palla di moschetto gli fosse stata spezzata una delle gambe anteriori. L' ordinaria altezza di questo animale è di tre piedi e otto pollici inglesi, e la sua lunghezza di cinque ad otto pollici: trovansi comunemente in truppa di cinquanta a cento; ma talvolta veggonsi a pascolare cogli struzzi, coi quahkak e colle alci. Gli indigeni lo chiamano gnu, i coloni olandesi *wildebeest*, bestia selvaggia. I coloni ne colgono pochi, attesa la loro velocità, ma gli Ottentoti, con gran pazienza e perseveranza strisciando carponi ne' boschi, arrivano a prenderli e a colpirli coi loro dardi avvelenati.

Nelle foreste dell' interno veggonsi molte specie di scimmie, del genere de' babbuini: l'orycterope od il *myrmecoohaga capensis* di Gruelin, detta dagli Olandesi porco di terra, si pasce di formiche: le zebre, ed i quahkak, più grossi e più robusti delle zebre, vanno a truppe separate; esse sono due specie distinte, che non si mischiano mai insieme. Il quahkak è una specie di cavallo selvatico, chiamato col detto nome dagli Ottentoti. Esso è fra i grandi animali il più comune nelle sterili pianure dell' Africa meridionale. Generalmente ritrovansi in truppe numerose, unitamente agli struzzi. Sono sufficientemente veloci, ma gl' indigeni riescono talvolta a prenderli vivi, gettando una corda od una

ANIMALI

coreggia con nodo scorsojo sopra la loro testa. Il quahkak, addomesticandosi, diventa presto docile e trattabile, e può diventare sommamente utile con uno paziente educazione, ciò non ostante, per quanto questi animali siano abbandonati nell' Africa meridionale, pochi hanno potuto essere avvezzati alla bardatura. Sono più forti de' muli, vivono parcamente, senza diventar magri e macilenti. Sono diversamente segnati, alcuni con istrisce attraverso le spalle, ed altri sulle anche, quasi come le zebre; lo che diede origine all' opinione, che dominò per lungo tempo, che il quahkak fosse la femmina dello zebra, animale da cui è diverso in quasi tutte le particolarità, eccettuate le striscie, essendo anche infinitamente più bello nella sua forma. La testa grossa, le orecchie lunghe, e le meschine gambe della zebra si avvicinano molto alle fattezze dell' asino comune. La criniera del quahkak è curiosa, sembrando aggiustata con arte. Questo animale trovasi in tutte le pianure situate dietro la prima catena delle montagne che sorgono al di là del Capo Penisola. Gli elefanti, che sonosi allontanati dai paesi abitati dagli Europei, si lascian tuttavia vedere nel cantone di Scitzikamma: vedesi più di rado il rinoceronte bicorno, e la pacifica giraffa cerca i più lontani deserti.

Gli Ottentoti ed i cafri danno la caccia ai bufali selvaggi: le loro mandre sono poste di bufali addomesticati, di montoni di Barbarìa e di capre. Sparmann conobbe pel primo una specie particolare nel bue o bufalo del Capo, cui egli chiamò *bos chafer*; enormi corna, picciola testa e naturale feroce sono i principali caratteri che lo distinguano: il cignale di queste contrade si è quello di tutto l' interno del mezzodì del l' Africa, il *sus aetkopicus*.

Gli struzzi si trovano nei deserti dell' interno, e vanno spesse volte in truppe a devastare i campi di formento. Barrow ne assicura d' aver ucciso un grandissimo condor. I flamingos fanno pompa ovunque delle loro belle piume di color scarlatto; maritano anche particolar menzione le loxie, che dimostrano un' arte ammirabile nella costruzione de' loro nidi: ed i cuculi indicanti, che mostrano all' uomo l' asilo nascosto dell' ape industriosa.

I volatili, i majali e gli altri animali d' Europa, de' quali abbonda la colonia, vi furono portati dagli Olandesi, i quali vi recarono altresì i cavalli di Persia, che oggidì sono comunissimi. Anche questa regione, come il rimanente dell' Africa, soffre spesso il gravissimo danno di essere esposta alla devastazione dalle locuste, che vengono poi scacciate dal vento di mezzodì.

VEGETABILI

L' entusiasmo de' botanici esaltato dal gran numero di piante nuove che il Capo ha loro somministrato, dipinse la vegetazione di questo paese coi più brillanti colori. Di fatto il naturalista vi trova cose rare più che in qualunque altra contrada: da qui ci son venute le più magnifiche piante che adornano le nostre serre ed i nostri giardini; e molte altre non meno belle son tuttavia estranee alla coltivazione europea. La classe delle piante balbose può esser riguardata come un carattere particolare della flora del Capo; poichè in nessuna parte se ne trova un sì grande abbondanza, nè sì varie e sì brillanti. Anche nel mezzo dei deserti sassosi s' innalzano le piante grasse, la stapelia, il mesembriantema, l' euforbio, la crassula, il coty-

VEGETABILI

ledon e l'aloe. Alcune giungono all'altezza degli alberi, e frammischiate ai salici piangenti, e colle diverse specie di minose, ombreggiano le rive dei torrenti prodotti od ingrossati momentaneamente dalle piogge.

La protea a foglie argentee dà ai boschetti del Capo uno splendore metallico, mentre che una delle numerose specie di eriche, l' *erica tomentosa* di Masson, presenta come un tappeto di peli. L'ulivo del Capo, la sophora, nn albero simile al frassino, l'*ehebergìa capensis* di Thunberg, somministrano un po' di legname ai falegnami, ma si manca di quelli da costruzione e di legne da fuoco. Ci si racconta però da un francese, il quale ben quattro volte ha visitato il Capo, che a levante della baja di false, nella parte detta Olanda-Ottentota, trovansi foreste di magnifiche querce.

Le foreste che veggonsi a levante sulle frontiere dello stabilimento non sono state finora bene esaminate: somministrano legno di ferro, legno giallo, alcune specie di palma-sagu, il gayacoa a fiori di color scarlatto, e la *strelizia reginae* di una bellezza incomparabile.

La coltivazione vi ha introdotte alcune piante europee: la vite, che in origine venne trasportata da Madera, produce un vino eccellente: le viti venute dal mezzodì della Francia hanno prosperato, ed i vini di Frontignan o di Ludelle che si fanno al Capo sono quasi uguali in sapore a quelli dai quali hanno origine; finalmente il famoso Costanza che ivi si fabbrica coll'uva delle viti venute da Chiraz in Persia, ha un abboccato che non si trova in alcuno de' nostri vini.

Ognuno rimane piacevolmente sorpreso nel vedere in que' numerosi giardini che circondano la città i frutti d'Eurupa accanto a quelli dell'Asia, il castagno, il pomo e gli altri alberi de' più freddi paesi, col banano, col jambosado, e molte altre piante della zona-torrida. I ciriegi ed i pomi hanno un po' degenerato, ma i fichi, gli albicocchi, i mandorli e gli aranci sono deliziosi come in Italia. I frutti dell'India sono più rari; il marigue, l'ananas vi sono affatto ignoti. Tutti i legumi d'Europa vi prosperano; vi si coltivano con felice successo il formento, l'orzo e l'avena, ma non vi alligna il riso. Il lino dà due ricolte all'anno, e la canapa vi cresce rigogliosa ed abbondante. La compagnia delle Indie olandesi aveva tentata, negli ultimi suoi tempi, la coltivaziene del tè, e tale esperimento aveva avuto un esito felicissimo; ma gl'Inglesi ne hanno estirpate tutte le piante, per timore di nuocere al loro commercio della Cina.

MINERALI

Sonosi trovate in più luoghi miniere di ferro, ma non se n'è tratto alcun partito. Fin dell'anno 1685 conoscevansi le ricche miniere di rame debolmente lavorate dagli Ottentoti-Damara, e che hanno dato il loro nome alle montagne di rame. Le sorgenti di Petrolio non son rare: i più grossi terreni sono spesse volte talmente impregnati di sali nitrosi, che, venendo per l'efflorescenza de' medesimi tutti coperti da una crosta, divengono incapaci di coltivazione. Il sale comune, che si abbonda, e più utile agli abitatori; essi chiamano caldaje di sale, *sout-pan*, i bacini ne' quali radunansi le acque salmastre. Trovansi nell'interno della colonia differenti acque minerali; ma le più rinomate sono qnelle volgarmente chiamate bagni caldi; sono esse vicine alle montagne nere, a trenta leghe dalla città ivi si fece, non ha molto, costruire, a comodo di quelle persone che vogliono prendere i bagni, un vasto edifizio diviso in due parti, l'una destinata ai bianchi, e l'altra ai negri.

OTTENTOTI

Gli abitatori aborigeni di questa regione si sono sempre disegnati da sè medesimi col nome di Ottentoti; quindi Tachard, Merklin, Dopper, ed altri sonosi ingannati nel dire che era questo un soprannome; e ingannaronsi pure tutti quelli che li hanno confusi coi Cafri, e ne han loro dato il nome, essendo gli Ottentoti una razza affatto distinta dai Negri e dai Cafri.

Nessuno meglio di Barrow ha sin quì descritto l'aspetto dell' Ottentoto, e la diversità che passa fra questo ed il Cafro. La faccia dell' Ottentoto, ei dice, è in generale estremamente deforme; ma tale deformità è materialmente diversa nelle differenti famiglie; ed in particolare per rispetto al naso, poichè in alcune di esse vedesi un naso assai schiacciato ed in altre molto rilevato: hanno gli occhi di color castagno scuro, lunghi e stretti, lontano assai l'uno dall' altro; e le palpebre nell' estremità verso il naso, invece di formare un angolo, come negli Europei, formano, come ne' Cinesi, una linea esattamente circolare. Lo stesso Barrow e il De-Grandpré, che avevano osservati gli occhi cinesi o mogolli degli Ottentoti, scorgevan di già in essi una colonia della Cina; e questa loro idea veniva avvalorata da alcuni sinonimi colle parole mogolle che la lingua ottentota aveva loro presentato. Ma prima di formare alcuna congettura su di ciò, sarebbe necessario di conoscere le tribù dal centro dell'Africa meridionale, fra le quali si può trovare una razza simile a quella di cui presentemente ci occupiamo. Le ossa delle guancie sono prominenti, e formano quasi un triangolo col mento stretto ed acuto: i loro denti sono bianchissimi: il color della pelle si è quello di una foglia gialliccia-bruna appassita. I capelli sono di una singolarissima natura, poichè non coprono l' intera superficie del pericranio, ma crescono in ciuffetti in certe distanze gli uni dagli altri; e quando sono tenuti corti hanno la figura e la ruvidezza d' una spazzola da scarpe, colla differenza però che essi sono increspati e attorcigliati in piccole masse rotonde della grossezza di un pisello, quando sono lunghi pendono sul naso in tanti fiocchetti duri ed attortigliati in guisa, che s' assomigliano ad una frangia. A ciò che disse Barrow, possiamo aggiugnere che il bianco de' loro occhi, per lo più assai incavati, è purissimo; che grosse sono le loro labbra; che non hanno quasi barba che le mani ed i piedi loro sono piccoli in paragone del rimanente del corpo, e che sono dritti e di alta statura. Le Vaillant dice che l' Ottentoto ha poco pelo, e che si strappa anche quel poco che ha, e non ha bisogno di ciò fare colle sue sopracciglia; delle quali manca del tutto. La barba gli cresce solamente sotto il naso, s sull' estremità del mento, ma non cessa di sbarbicarla a mano a mano che compare; quest' uso gli dà un aspetto effeminato, cui se s' aggiunga la naturale dolcezza che lo distingue, gli fa perdere quell' imponente presenza che è comune a tutti gli uomini della natura.

Le donne, dice Malte-Brun, nel lib. 91 della sua geografia universale, hanno realmente la deformità conosciuta sotto il nome di *grembiule*, già descritta da un antico viaggiatore (V. Kolbe, pag. 51, ediz. del 1745).

Gli Ottentoti sono divisi in molte tribù. I Dammara per la maggior parte dimorano a settentrione; il loro paese comincia al di là dei monti di rame, e si estende fino al 21° grado di latitudine, o fino alla contrada de' Makossi. I grandi Namaqua, riuniti sotto l' autorità patriarcale del missionario Anderson, hanno

rimontate le sponde del fiume Orange, dirigendosi al nord-est. I piccoli Namaqua soggiornano al mezzodì dello stesso fiume, le cui rive ombreggiate dalle mimose nutrono un gran numero d'elefanti, di leoni e di giraffe. I Kabobiqua ed i Geistiqua sembrano rami di Namaqua. I Korana o kora-Ottentoti occupano una contrada centrale estesissima e ricca di pascoli, un vasto deserto o karu protegge la loro indipendenza contro gli Europei. A ponente, sui confini orientali della colonia dimorano i Conaqua a Channaqua, tribù distinta per le sue belle fattezze. I Boscismani, che dai kora-Ottentoti vengono tuttavia chiamati col nome indigeno di Saabs, sembrano un ramo anticamente separato di Ottentoti. I Gunscemani, che venderono una gran parte delle loro terre agli Olandesi; i kochogna, chiamati da Dapper Saldankar; i Sussaqua, che sembrano quelli di cui parla La-Croix sotto il nome di Chaixonqua; gli Odiqua, popoli confinanti coi suddetti, i Chirigriqua, numerosi, e celebri per la forza dei loro corpi e per la loro destrezza nel lanciare i dardi, gli Attaqua, i Koopmans, i Sonqua e molt' altre tribù annoverate diligentemente dagli antichi viaggiatori, sono scomparse a misura che la colonia estendeva le sue invasioni ne' loro cantoni. I discendenti di queste tribù estinte vivevano, fra gli Olandesi, in una specie di schiavitù più o meno dura a seconda del capriccio dei loro padroni.

I costumi primitivi degli Ottentoti, dice Malte-Brun parlando del Capo, sonosi alterati per la vicinanza degli Europei, e per conseguenza noi possiam credere con Kolbe che una volta tutti gli Ottentoti privassero i loro figliuoli d'un testicolo, benchè al giorno d'oggi simile usanza non sussista, siccome pare, che fra i Corana e i Boscismani. Dicesi che quando una donna partorisce due gemelli, e non abbia sufficente latte, o i genitori non possano allevarli per la loro povertà, se ne metta uno a morte. Le Vaillant, che cerca in ogni occasione di difendere gli Ottentoti da qualunque accusa, ci assicura che un tal delitto contro natura, ma che prende la sua origine dal più tenero amore, è assai raro. Il timore, egli dice, di non poter allattare i due fanciulli e di vederli perire insieme, fu quello che indusse qualche madre a sagrificarne uno; del resto i Gonachesi vanno esenti da tale rimprovero, e li ho veduti sdegnarsi alla mia inchiesta . . . È dunque una calunnia contro que' popoli il dare qual pratica costante qualche barbara eccezione, che smentiscono così bene colla loro condotta. Ho incontrate in più d'un' orda delle madri che allattavano i loro figli gemelli, nè mi parvero imbarazzate gran fatto. Tuttavia qualche viaggiatore non temette d'attestare l'uso d'una tale barbarie.

Kolbe pensa che l'usanza della semicastrazione sia una cerimonia religiosa, ed assicura d'aver unito dai più intelligenti Ottentoti « che questa è una legge fra essi stabilita da tempo immemorabile, che nessun uomo potrà conoscere una donna, quando prima non gli sia stato levato il testicolo sinistro ». Il tempo di questa operazione, prosegue Kolbe, è stabilito all'età di otto o nove anni: nulla meno della vita costerebbe a quelli che non la facessero; e la donna che avesse la sventura di conoscere tal uomo, anderebbe a rischio di esser fatta in pezzi dalle altre, poichè pensano che ogni uomo cui non siasi fatto questo taglio, generi costantemente dei gemelli, per la qual cosa le fanciulle hanno gran cura di far esaminare dai loro genitori quelli che le ricercano in matrimonio. Saar, Vogel, Thachar, Boeving ed altri credono che il suo fine sia di procurar loro quella agilità e quella leggerezza nel corso, che li distingue dagli altri popoli. Le Vaillant è d'opinione che la cerimonia di tagliarsi una falange della mano o del piede, non che quella della semicastrazione non siano riti essenziali di tutti gli Ottentoti, ma costumanze particolari soltanto ad alcune tribù. Kolbe, egli dice, aveva udito raccontare questi fatti con altri molti, ma non ne aveva cercato schiarimenti; lo che risulta dall'attribuire che fa simili usi a tutti gli Ottentoti indistintamente, cosa falsa, falsissima quanto tutte le altre asserzioni di quell'autore. Anche Sparmann, ei prosegue, cade nel più grave errore allora pure che sostiene contro lo stesso Kolbe che la semicastrazione non è in uso in alcun

luogo. Le due cerimonie sopraddette si praticano anche attualmente presso due popoli al settentrione del Capo, uno sotto il 21 grado di latitudine, e sono i Geissichessi, e l'altro verso il tropico, e sono i Koorachesi.

Il dottore Sparmaan, continua, si è poi esso pure lanciato ingannare quando in proposito dei Gonaqua inclina a credere che si circoncidano. Anche i coloni avevano assicurata la cosa; ma fu questo appunto un forte motivo per dubitare. Io attesto pel contrario, e son io quello fino ad ora che meglio di tutti può parlare d'un fatto sì importonte, che quella nazione e tutti gli Ottentoti, nessuno eccettuato, hanno il prepuzio di smisurata grandezza: carattere che li distingue dagli altri selvaggi, e che certamente non fu osservato abbastanza.

Una pelle di montone, di gazzella, di leone o di altra bestia selvatica, attaccata attorno al collo, copre agli Ottentoti le spalle e il dorso: questa specie di mantello, da essi chiamato *Krosse*, acconciato collo sterco di vacca, ed unto poscia di grascia, è più o meno lungo, aperto o chiuso davanti, secondo la stagione, e l'usanza della tribù. Ne' gran caldi vanno colla testa nuda, ma quando piove e fa freddo, portano generalmente una berretta di pelle d'agnello. Procurano di guarentirsi dall'ardore del sole collo stropicciarsi di grasso, mescolato con una materia di color nero o rosso; questo grasso non può essere distaccato nè sciolto dall'acqua, ma solamente dallo sterco di vacca. Sparmann aveva ciò osservato pel primo; Le-Vaillant lo negò, ma il fatto venne confermato da Barrow e dal suo traduttore,

I due colori, dice Le-Vaillant, di cui gli Ottentoti principalmente fan caso, sono il rosso e il nero, composto il primo d'una terra ocracea che trovasi in molti siti; la meschiano e la fanno squagliare con grascia. Questa terra rassomiglia molto alla pietra cotta, o al tegolo ridotto in polvere. Il nero altro non è che fuliggine, o carbone di legno tenero. Alcune Ottentote si contentano, a dir vero, di pingersi con questo ridicolo e fetido empiastro solamente il pomello delle guancie; ma generalmente esse sogliono imbrattarsi la faccia a scompartimenti simmetricamente variati, e tal parte della loro tavoletta richiede molto tempo. Questi due colori, sì cari alle Ottentote sanno sempre di polvere di bugù. L'odorato d'un Europeo non rimane al certo solleticato; ma almeno il bugù ha sul nostro rosso e sulle nostre paste il vantaggio di non essere pernicioso alla pelle, e di non guastare il petto. Gli uomini non si tingono mai il volto, ma sovente servonsi d'una preparazione di due colori frammisti, con cui tingonsi il labbro superiore fino alle nari, e godono il vantaggio di respirarne continuamente l'odore. Le giovinette accordano qualche volta ai loro amanti il favore di applicargliene sotto il naso; e su questo punto hanno un genere di civetteria assai interessante pel cuore d'uno sposo ottentoto.

Nel dinanzi del corpo sono quasi sempre scoperti; ma nascondono le parti genitali con un pezzo di pelle detto *Kut-Krosse*: di là fino ai piedi sono nudi, fuori del tempo in cui menano al pascolo gli animali, o che debbono traversare scogli e sabbie: nel primo caso portano una specie di stivaletti, e nel secondo, zoccoli di cuojo crudo, di bufalo o d'elefante.

Eglino fanno dei tessuti, dice Le-Vaillant, con cui guerniscono le gambe a foggia di calzari: alcuni si contentano d'ornarle con lo stesso giunco con cui fabbricano le loro stuoje, e con pelli di bue tagliate e ritondate a colpi di magliuolo; e questo uso fece sì che parecchi viaggiatori copiassero l'uno dall'altro, che que' popoli s'avvolgono le braccia e le gambe con interiora appena estratte dal corpo degli animali. In origine, questi anelli di cuojo e questi giunchi, con cui gli Ottentoti cingevano le gambe loro, non erano che un indispensabile preservativo contro la puntura delle spine ed il morso de' serpenti che abbondano in quelle parti dell'Africa; ma il lusso, che trasforma in abnsi le più utili istituzioni, fece sostituire alle pelli le perle di vetro, la cui fragilità li preserva assai malamente. Negli ornamenti, anzi ne' ricami profusi ne' loro perizomi, consistono la ricchezza e la magnificenza di cui le Ottentote fanno pompa, la distribuzione princip al-

mente fa brillare l' arte ed il gusto di ciascheduno; i disegni, gli scompartimenti, il mescuglio de' colori, nulla è trascurato. Più i loro vestiti sono carichi di perle di vetro, più sono stimati, ne adornano per sino le loro berrette, che sono, per quanto è possibile, di pelle di zebro, perchè la pelle bianca di quel quadrupede a strisce brune o nere dà risalto alla loro fisonomia. Sono, oltre di ciò, più o meno sontuose in proporzione de' globetti di vetro da esse posseduti, di cui si coprono tutte: smanigli, cinture, collane, nulla è risparmiato quando vogliono comparire.

L' Ottentoto manca de' primi elementi d' agricoltura non semina, non pianta, e quindi non raccoglie. Tutto quello, disse Kolbe, del suo modo di lavorar la terra, di raccorre i grani, di fare il burro, concerne unicamente i coloni e gli Ottentoti che hanno sotto di loro. I selvaggi bevono il latte schietto, come lo somministra la natura, e se prendessero gusto all' agricoltura, comincerebbero certamente dal tabacco e dalla vite, giacchè pipare e bere sono i gusti prediletti di tutti, siano giovani o vecchi, donne o fanciulle. Fanno, quando vogliono prendersene la cura, un liquore che inebria, composto di miele e di una radice che lasciano fermentare in una certa quantità d' acqua, ed è una specie d' idromele: ma questo è un trattamento che fanno a se stessi di quando in quando. Pipano poi una pianta, cui danno il nome di *dagha*, che non è indigena e che assomiglia alla canapa d' Europa. Qualche colono ne coltiva, e quando hanno seccate le foglie, le vendono assai care agli Ottentoti, e le danno loro in cambio de' buoi. Vi sono alcuni selvaggi che preferiscono tali foglie, a quelle del tabacco, ma il maggior numero ama di mescolarle.

Sebbene gli Ottentoti tengano innumerevoli greggie di castrati e mandre di buoi, pure è cosa rara che ne uccidano, a meno che non sopravvenga loro qualche sinistro accidente, o la vecchiaja gli abbia resi inabili al servizio. Il principale loro cibo è dunque il latte delle vacche e delle pecore; hanno poi le produzioni della caccia, e tratto tratto scannano un castrato. Per ingrassare questi animali, fanno uso di un metodo, il quale, sebbene non praticato in Europa, non è perciò meno efficace, ed ha di particolare che non esige alcun pensiero. Eglino sogliono schiacciare fra due pietre piane quella parte di cui noi li priviamo, la quale, così compressa, acquista col tempo un volume immenso, e diventa un cibo delicatissimo. Ben di rado gli Ottentoti fan bollire le carni, perchè le preferiscono arrosto o sulla graticola, e le loro pentole sono principalmente destinate a squagliare la grascia, che poscia conservano nelle zucche, in sacchi di pelle o entro vesciche.

Kolbe inferisce che gli Ottentoti hanno certe leggi che loro vietano la carne di porco e di lepre, e che le donne sole hanno il privilegio di nutrirsi dei suddetti animali. Le-Vaillant però, ben lungi dallo spacciare come usi religiosi cotali astinenze, ci assicura che se non mangiano quasi mai carne di lepre o di gazzella, detta *duikers*, si è perchè la prima e agli occhi loro un animale informe che desta in essi avversione, e perchè la carne del *duikers* sembra loro troppo nera, e che inoltre trascurano que' due animali perchè sono sempre eccessivamente magri.

Gli Ottentoti mangiano alcune radici, che non fanno mai cuocere perchè sono buonissime crude: quella conosciuta sotto il nome ottentoto di *kamero* è della forma d' un rafano, grossa come un pepone, e d' un sapore dolce e piacevole, atta specialmente a calmare la sete. Due altre radici, grosse un dito, ma assai lunghe, mi servivano, dice Le-Vaillant, di egual ristoro, erano dolci e tenere, d' un leggiero odore di finocchio e di anice, e per questo io le preferiva alle prime, quando aveva la fortuna di scoprirne: se ne trova nelle colonie, sotto il nome di *anys-wortel* e *vintel-wortel*. Nasce ben anche nelle parti sassose una specie di pomo di terra, di forma irregolare, cui i selvaggi dan nome di *Kaa-nap*: esso contiene un sugo latteo di gran dolcezza, e si succhia unicamente quella specie di polpa per estrarne ed assaporarne il latte.

Le capanne degli Ottentoti sono fatte di pertiche coperte con pelli di bue o di castrato, ma più ordinariamente con istuoje di giunchi seccati al sole, sono per lo più di forma ovale, hanno generalmente otto

o nove piedi di diametro sopra cinque o sei di altezza: una sola apertura, formata da un arco di tre piedi d'altezza, somministra loro la luce; sopra di questo portello è attaccata una pelle, che abbassano od alzano secondo il bisogno. Un *Kraal* ossia villaggio, ove le capanne sono sempre disposte in cerchio, contiene d' ordinario dai tre cento fino ai cinquecento abitatori: questo *Kraal* non ha se non un ingresso strettissimo: una piazza rotonda occupa il centro, e serve a contenere il bestiame. Ogni famiglia è comunemente composta di dieci o dodici persone, che si sdrajano sulle cave fatte in terra ai lati della capanna; il loro focolare sta nel mezzo, ed è un buco, che ha un piede di profondità. Il denso fumo che riempie que'covili e che non può uscire che per la porta, unito al fetore che sempre vi regna, soffocherebbe un Europeo; ma l' abitudine rende tutto sopportabile a que'selvaggi. A dir vero, non vi rimangono nel corso del giorno; ma all' accostarsi della notte ciaschedun ritirasi a casa sua, stende la sua stuoja, la copre con una pelle di castrato, e vi si ravvolge con tanta voluttà, con quanta il sensuale Europeo si corica su di un soffice letto. Quando le notti sono troppo fresche si adopera qual coperta una pelle simile a quella sulla quale si dorme; ed appena fa giorno, tutti que'letti sono voltolati e riposti in un angolo della capanna. Se il tempo è puro, si espongono all' aria ed al sole, e si battono onde far cadere gli insetti, ai quali il caldo eccessivo del clima rende molto soggetti que'popoli, e di cui non sono padroni d' impedire la propagazione, per quanta cura vi pongano.

Allorchè non hanno che fare, si occupano d' una più scrupolosa indagine di quegli insetti, ed una stretta di denti, data all' uno dopo l' altro, li libera dai medesimi. Lo che ha fatto credere a taluno che un simile uso fosse per loro un alimento, una parte del loro cibo, e fors' anche una cosa delicata. Non v' ha nulla di più falso di questa ridicola asserzione; e se per tal modo si liberano da simile incomodo, lo fanno con tanta avversione, con quanta le nostre donne praticano la cosa in altro modo coi loro figliuoli. Ma se Kolbe esagerò dice Malte Brun, accusando gli Ottentoti di mangiare gl' insetti disgustosi de' quali formicola la loro capellatura, sembra almeno certo ch' essi divoran con piacere un insetto simile che abita nelle criniere dei cavalli e fra i peli dei buoi.

L' Ottentoto è naturalmente timido, e quindi poco intraprendente; il suo sangue freddo e il suo ponderato contegno lo rendono serio anche fra i divertimenti, mentre per lo contrario tutte le nazioni brune e nere si danno in preda al piacere colla maggior espansione e col più folle abbandono. Una profonda non curanza lo fa rimanere nella pigrizia e nella inazione: sempre dimentico del passato, senza pensieri sull' avvenire; il solo presente lo colpisce e lo interessa. Ma è buono, obbligante, generoso, ed il più ospitale di tutti i popoli Chiunque viaggia ne'suoi paesi è sicuro di trovarvi alloggio e sussistenza; e se riceve qualche cosa, però non l' esige. Se il viaggiatore ha una lunga via da percorrere, se rilevasi che non potrà incontrare sì presto qualche altra tribù quella da cui si diparte lo munisce, per quanto lo permettono le proprie facoltà, il bisognevole per continuare felicemente il suo viaggio. Tali sono quei popoli, dice il continuo loro panegirista De-Vaillant, o tali almeno mi parvero, in tutta l' innocenza de' costumi e della vita pastorale. Là può aversi ancora un' idea della infanzia del genere umano.

Le giornaliere loro occupazioni consistono nel custodire incessantemente la greggie sparse per la campagna, non solo per impedire che si smarriscano, ma per difenderle dalle bestie feroci che le stanno continuamente spiando. Bisogna pulirle e mugnerle due volte il giorno, bisogna lavorare di stuoje, raccogliere legne pei fuochi della notte, provvedere alla propria sussistenza e rintracciar radici; queste ultime occupazioni appartengono specialmente alle femmine. Gli uomini poi vanno a caccia, visitano i lacci che han tesi in varii siti, fabbricano le frecce e tutti gli stromenti de'quali abbisognano; e sebbene tali stromenti e tutti i lavori delle loro mani siano generalmente mal condotti e grossolani, costan loro non pertanto molto tempo e fatica: perchè sono privi d' un' infinità d' utensili necessarii ad agevolare il lavoro.

Prima dell' arrivo degli Europei al Capo, gli Otten-

toti non conoscevano il commercio; ma al comparire del tabacco e delle chincaglie, presto fecero ad iniziarsi in una parte de' misteri mercantili. Questi oggetti, i quali sulle prime non altro furono che novità di diletto, divennero bisogni col tempo. Danno agli Europei animali, denti d' elefante, ova di struzzo, pelli di bestie selvatiche, e prendono in cambio vino, acquavite, tabacco, pipe, vetri, coltelli, braccialetti, specchietti, ferro, piccioli pezzi di rame puliti, ed altre chincaglie.

La lingua di tutte le tribù ottentote, senza escludere neppure quella de' Boscismania, è una sola: questo è un fatto che vien presentemente comprovato dalle particolarità comuni a tutte e dalla somiglianza di una quantità di parole. Bisogna nulladimeno convenire che l' idioma de' Boscismani presenta differenze sì rimarcabili ed in sì gran numero, che le due popolazioni non possono comunicarsi le loro idee che col mezzo de' segni. La lingua degli Ottentoti, dice Lichtenstein, si fa generalmente distinguere per una moltitudine di suoni rapidi, aspri, mugolanti, spinti dal fondo del petto con forti aspirazioni, e modificati nella bocca da uno sbattimento singolare della lingua. I dittonghi *eou*, *aao* e *ouou* vi predominano, e la frase viene frequentemente terminata dalla finale *ing*, pronunziata da una voce cantante. In questo sbattimento della lingua trovansi specialmente tre differenze di forza progressiva, prodotte dalla maniera con cui si ritira il dosso della lingua, sia dai denti incisivi, sia dai denti molari superiori. La costruzione particolare degli organi di questa razza facilita moltissimo la difficilissima formazione di tai suoni.

Gli Ottentoti misurano l' anno dall' epoce di siccità e di pioggia, divisione generale per l' abitante fra i tropici, lo suddividono per lune, e non contano più i giorni se il numero eccede quello delle dita delle loro mani. Passato questo numero, indicano il giorno o il tempo con qualche epoca memorabile, per esempio uno straordinario temporale, un elefante ucciso, un' epizozia, una trasmigrazione, ecc. Indicano gl' istanti del giorno dal corso del sole, notando, per esempio, col dito ove trovavasi al momento della loro partenza da un luogo, e dove lo veggono al tempo del loro arrivo in un altro.

Allorchè gli Ottentoti sono ammalati, hanno ordinariamente ricorso a qualche pianta medicinale, fatta loro conoscere dall' uso: hanno però qualche persona più istrutta in tale materia, colla quale si consigliano; ma siccome non v' ha scienza più occulta della medicina, e siccome le malattie interne non parlano agli occhi, così trovansi in grande imbarazzo pel' modo di trattarle. S' intendono un' po' meglio a medicare e risanare le piaghe, ed anche a ristabilire le lussazioni o fratture, e vedesi ben di rado uno storpio fra gli Ottentoti. Non hanno idea alcuna del salasso, nè dell' uso che noi ne facciamo, nè credesi che vi sia uno solo di essi il quale acconsentisse a lasciarsi fare una tale operazione. Quanto agli Ottentoti delle colonie, siccome sonosi avvezzati ai costumi europei, così ne contrassero pur anche le infermità, e ne adottarono i rimedii.

Presso le nazioni ingentilite il canto e la danza son due arti, ma in mezzo ai boschi sono segni naturali di concordia, d' amicizia, di tenerezza, di piacere. A noi si fa imparare da' maestri a spiegare la voce, a muovere le membra in cadenza; ma il selvaggio non ha altro maestro che la sua passione, il suo cuore e la natura. Ei sente, e noi fingiamo di sentire; quindi il selvaggio che canta o danza è sempre felice. Tali sono i canti e le danze degli Ottentoti. Quando essi vogliono darsi a questo esercizio, formano, tenendosi per mano un circolo più, o meno grande in proporzione del numero de' danzatori e delle danzatrici, sempre simmetricamente frammisti. Tale catena si forma e gira da una parte e dall' altra, si scioglie a quando a quando per battere la zolfa. Di tempo in tempo, ciascheduno picchia colle mani, senza per questo rompere la cadenza; le voci si mischiano agli stromenti, e cantano continuamente: *hoo! hoo!* Questo è il generale ritornello. Talvolta uno de' danzatori lascia il circolo, passa nel centro, e forma ei solo una specie di passo inglese, di cui tutto il merito e la bellezza consistono nell' eseguirlo presto, senza muoversi dal sito ove si è posato il piede. Indi veggonsi tutti allargare le mani, e seguirsi neglettamente, con-

traffacendo tristezza e melanconia, colla testa inclinata verso le spalle, cogli occhi fissi a terra. Un momento dopo succedono le dimostrazioni della più folle allegria, e tale contrapposto li rende estatici quando è bene rappresentato. Tutto ciò non è in sostanza che una alternativa di pantomime buffonesche e molto divertenti. È da aggiugnersi che i danzatori fanno un continuo mormorìo rauco e monotono, dal quale non cessano che quando vengono ad unirsi agli spettatori, onde cantare il loro *hoo hoo*, che pare sia l'anima di quella sinagoga. Si finisce per lo più con un ballo generale, cioè a dire il circolo viene disciolto, si danza alla rinfusa da ciasceduno come più gli aggrada, e si fa a gara a chi può dare più stupende prove di forza e di agilità.

Gli stromenti che figurano per eccellenza in dette danze sono il *gura*, il *jumjum*, il *robochino* ed il *romelpot*. Il primo ha la forma di un arco d'Ottentoto selvaggio, ed è della medesima grandezza. Si attacca una corda, fatta con budella, ad una delle sue estremità, e l'altro capo della corda viene fermato con un cappio entro il tubo di una penna spaccata ed appianata.

Questa penna dispiegata forma un triangolo isoscele assai stretto, che può avere circa due pollici di lunghezza; alla sua base sta il buco che trattiene la corda, e la punta ripiegandosi in se stessa s'attacca col mezzo d'una sottilissima coreggia all'altra estremità dell'arco. Questa corda può essere più o meno tesa, secondo che piace al sonatore. Quando parecchi *gura* sonano insieme, non sono mai accordati sul medesimo tuono. Tale è questo primo stromento, che nessuno s'immagina essere uno stromento da fiato, sebbene lo sia realmente. Si tiene presso a poco come il corno da caccia, l'estremità dell'arco, ove sta la penna, è rivolta alla bocca del sonatore, che l'appoggia su quella penna, ed aspirando o respirando, ne trae suoni piuttosto melodiosi. Ma i più bravi tra que' selvaggi non sanno perciò sonare arie d'alcuna sorta; solo fanno udire suoni soavi e legati, simili a quelli che traggonsi in un certo modo dal violino o dal violoncello. Non si può tener dietro ad alcuna modulazione con questo stromento, i cui suoni sono tutti effetto del caso e della qualità delle penne: e le migliori a tal uopo sono quelle dell'ala d'una specie d'ottarda.

Il *gura* cangia nome quando è sonato da una femmina, per la sola ragione ch'essa cangia il modo di servirsene, esso vien chiamato *jumjum*. Seduta essa a terra, se lo pone perpendicolarmente dinanzi, nel modo stesso con cui tengonsi le arpe in Europa; lo tien fermo inferiormente passando un piede fra l'arco e la corda, badando però di non toccarla: colla sinistra afferra l'arco a mezzo; ed intanto che la bocca soffia sulle penne, la sonatrice batte la corda in varii siti con una bacchettina di cinque o sei pollici, lo che dà qualche varietà alla modulazione, ma è d'uopo accostare l'orecchio per distinguere la gradazione de' suoni.

Il *rabochino* è un asse triangolare cui s'attaccano tre corde di budella, sostenute da un ponticello, e che tendonsi quanto vuolsi col mezzo di cavicchie, come i nostri stromenti da arco. In sostanza non è che una chitarra a tre corde, dalla quale tutt'altri che un Ottentoto trarrebbe qnalche partito e la renderebbe gradita; ma egli si contenta di toccarla colle dita, e lo fa senz'arte, anzi senza sapere che faccia.

Il *romelpolt* è il più romoroso tra gli stromenti di que' selvaggi: esso consiste in un tronco d'albero incavato, alto due o tre piedi, ad una estremità del quale si tende una pelle di pecora bene acconciata, sulla quale si batte colle mani, o, per parlare più chiaramente, colle pugna, e qualche volta anche con un bastone. Questo strumento si fa sentire molto da lunge. Kolbe ne dice ch'esso è suonato dalle sole donne: egli aggiugne ai detti stromenti lo zufolo, che vien suonato dai capi in tempo di battaglia.

GOVERNO, ARMI EC.

Se si dovesse prestar fede a Kolbe, a Davity e a Dapper, dovremmo asserire che la dignità di capo o di *Konco* fra gli Ottentoti è ereditaria; che egli, prima di essere investito, è obbligato a promettere solennemente, in un'assemblea generale della nazione, di nulla cangiare dell'antica forma di governo, e di nulla intraprendere contro i diritti del popolo; che la loro funzione è d' invigilare alla pubblica tranquillità, di far amministrare la giustizia, e, in tempo di guerra, di comandare le truppe dei loro *Kraal.* Le-Vaillant però, che ha visitati questi popoli in altri tempi, e che forse parla di tribù diverse da quelle conosciute dai suddetti scrittori, così si esprime relativamente al governo degli Ottentoti. La dignità di capo, ei dice, non è già ereditaria; questi è sempre nominato dall'orda, ed ha una ben limitata autorità: può fare tutto il bene che vuole, ma nessun male; non porta alcun esterno contrassegno di distinzione; non gode di alcuna prerogativa; egli però non è obbligato di andare alla sua volta a far la guardia al bestiame in campagna: ne' consigli prevale il suo parere, se si crede buono, ma in caso diverso non vi si bada: quando trattasi d'andare a battersi, non si conosce grado, nè divisiosi, nè generali, nè capitani: tutti sono soldati e colonnelli a un tempo: ciascheduno attacca o si difende alla sua maniera; i più arditi vanno alla testa; e quando si ottiene la vittoria, non si accorda ad un sol uomo la gloria d'un'azione che ebbe buon esito pel coraggio di tutti; l'onore del trionfo è di tutta la nazione. Fra le nazioni fino ad ora conosciute, la Gonachese, secondo la relazione di Le-Vaillant, è la sola che possa tenersi per libera. Fra poco saranno forse que' popoli obbligati ad allontanarsi, od a ricevere leggi dal governo; siccome tutte le terre a levante sono generalmente buone, così le colonie cercano di estendersi da quella parte più che possono, e l'avarizia loro vi riuscirà certamente un giorno. Guai allora a quelle tranquille e felici tribù! Le usurpazioni e le stragi distruggeranno fino le vestigia di libertà. Per tal modo furono trattate tutte quelle orde di cui trovasi fatta menzione presso gli antichi scrittori, e che a stuoli a stuoli deboli ed avviliti, caddero sotto l'assoluto dominio degli Olandesi. La sussistenza degli Ottentoti, i nomi loro e la storia passeranno allora per favole, a meno di qualche viaggiatore curioso di scoprirne gli avanzi, non abbia tanto coraggio da ingolfarsi tra i remoti deserti abitati da que'grandi Namaqua; ora quelle aride rupi e sterili montagne non presentano un meschino tronco d'albero degno di fissare la speculativa avidità dei Bianchi.

Le freccie avvelenate e le zagaglie sono le sole armi di cui facciano uso gli Ottentoti ne'loro combattimenti. Al mirare le loro frecce, non crederebbesi a qual segno siano micidiali, giacchè non hanno la forza nè la lunghezza di quelle di cui fanno uso i Caraibbi in America, ma la stessa piccolezza loro, le rende tanto più pericolose quanto che è impossibile all'occhio di scorgerle, e quindi evitarle; la minima loro ferita è mortale; il più sicuro rimedio è la pronta amputazione della parte offesa, quando possa farsi; altrimenti bisogna perire.

Queste frecce sono fatte di canna ed ingegnosamente lavorate; hanno diciotto pollici, od al più due pie-

GOVERNO ARMI, EC.

di, di lunghezza, mentre quelle dei Caraibbi ne hanno sei. Si ritonda un picciol osso, lungo tre o quattro pollici, e di un diametro minore di quello della canna; si pianta in un' estremità della canna stessa, ma senza fermarvelo; per tal modo, quando la freccia ha penetrato in un corpo, si può bene ritrarre il manico, ma il piccol osso non esce con esso, e resta ficcato nella ferita, tanto più sicuramente quanto che è armato inoltre di un piccolo uncino di ferro posto lateralmente, di modo che colla sua resistenza e collo strazio che fa nell'interno, rende inutili tutti i mezzi immaginabili dell' arte per levarnelo fuori. Quest' osso medesimo è immerso in un veleno che ha la consistenza del mastice, e sulla punta si aggiugne sovente anche un piccolo ferro triangolare, ben temperato a guisa d' acciajo, che rende l'arma ancor più terribile. Ogni popolo ha un metodo per comporre i suoi veleni, secondo le diverse piante lattee che gli crescono vicine, e spremonsi dal malefico sugo delle medesime. Si dice che il veleno estratto da alcune specie di serpi abbia maggiore attività, e che perciò le frecce avvelenate con questo siano le più ricercate dagli Ottentoti per ferire i loro nemici ne' combattimenti. Gli archi sono proporzionati alle frecce, e non hanno che due piedi e mezzo, o tre al più, d'altezza; la corda è fatta di budella.

La zagaglia è d'ordinario un'arme assai debole nelle mani dell' Ottentoto, e la sua lunghezza medesima la rende meno pericolosa, perchè quando si vede fender l'aria è facile evitarla. D'altronde colui che la slancia alla distanza di quaranta passi non è più sicuro del suo colpo, sebbene possa andare molto più lungi; solo nella mischia può essere di qualche utilità. Ha la forma di una lancia, come le zagaglie di tutti i paesi, ma destinate in Africa ad esser lanciate contro il nemico o le bestie selvatiche, il legno ne è più leggiero, e debole, e va sempre diminuendo di grossezza fino all' estremità opposta al ferro. Gli Ottentoti non ne portano mai più di una, e l' impaccio che generalmente ne provano, non che il poco partito che ne traggono, fa conoscere abbastanza che non è la loro difesa favorita, e che per conseguenza si può conchiudere che l' arco e le frecce sono l' arme naturali e proprie dell' Ottentoto.

Kolbe, parlando della loro maniera di combattere, ci dice che gli Ottentoti, dopo d' aver gettate tutte le loro frecce, lanciano le pietre fino a tanto che si dichiari la vittoria, che ordinariamente vien decisa con una sola battaglia: ci racconta egli di più, che un esercito di Ottentoti posto in rotta non si riunisce mai più; che i vittoriosi inseguono i vinti con grida ed urli orribili; che fanno subito morire i prigionieri e i disertori; che gli Sciamtuey e gli Keykoms non lasciano di combattere fin tanto che il loro capo suona una specie di zufolo; che alcune tribù continuano a battersi finchè vive il loro generale; che gli Ottentoti osservano i loro trattati con una inviolabile fedeltà, e che combattono colla stessa fermezza tanto per gli interessi dei loro alleati quanto pei loro proprii.

RELIGIONE

Secondo la relazione di Kolbe, gli Ottentoti riconoscono un Dio onnipossente, che chiamano Gunja o Gunja Tichuoa, cioè il Dio degli Dei, che ha creato il tutto, che governa il mondo, che possiede perfezioni incomprensibili, che abita sopra la luna, e produce il tuono e le piogge. Adorano la luna, che ri-

RELIGIONE

sguardano come una divinità inferiore, o come l'immagine visibile del sommo Dio, e le offrono latte e carne, e passano le notti a ballare e a cantare pregandola d'accordar loro abbondante un pascolo pei loro animali, e grande copia di latte. Risguadano una specie di manto, *Mantis fausta*, come un animale sacro, ed anche come un Dio. Adorano una certa divinità malefica, che chiamano Tonquoa, principio e causa di tutti i mali; e quando temono qualche sventura, le sagrificano un bue o un montone per rendersela propizia.

Da altri però si pretende che gli Ottentoti non abbiano alcuna idea di religione. Sarebbe in vero cosa portentosa, dice Le-Vaillant, che quei popoli, da me sì di sovente frequentati, coi quali vissi tanto tempo, fossero stati tanto furbi e finti per celarsi al mio sguardo in modo ch'io non avessi potuto accorgermi dai loro discorsi o dal metodo di vita, d'atto o segno alcuno superstizioso. Ed in altro luogo, dopo di aver detto che il costume dei popoli non può essere giammai esattamente descritto, se non se ne conosce il linguaggio, così prosegue: se, per esempio, quegli autori i quali asserirono che gli Ottentoti adorano la luna avessero compreso il significato delle parole che vanno cantando al di lei splendore, si sarebbero convinti che non sono omaggi, nè preci, nè invocazioni a quel pianeta; avrebbero riconosciuto che il soggetto di tali canti era sempre un'avventura accaduta a taluno di loro o all'orda vicina, e che improvvisatori, quanto i Negri, possono cantare tutta la notte sullo stesso soggetto, ripetendo mille volte le parole medesime, e che preferiscono la notte al giorno, perchè più fresca, e perchè invita alla danza ed al piacere.

MATRIMONII, POLIGAMIA, EC.

Kolbe ci assicura che un giovine che voglia maritarsi, appena ottenuta l'approvazione dai parenti della fanciulla desiderata, corre a sciegliere, due o tre buoi grassi, secondo la facoltà e il grado della sua famiglia, e li conduce, accompagnato da tutti i suoi parenti, alla capanna della sua futura sposa, dove sono ricevuti con testimonianze d'amicizia. Tutta la compagnia si stropiccia il corpo con grasso. Le donne, per parere più belle, e per far più onore alla festa, si imbrattano la fronte, le guance e il mento con terra rossa; e quindi si passa alla cerimonia nuziale. Gli uomini stanno rannicchiati e formano un circolo, le donne ne formano un altro a qualche distanza: il futuro sposo è nel mezzo del primo circolo, nella stessa attitudine degli altri.

Il *suri*, ossia sacerdote, che è sempre quello del villaggio in cui dimora la sposa, entra nel circolo degli uomini, avvicinasi allo sposo e lo asperge colla sua urina; questo la riceve con avidità, e la mescola con il grasso di cui si è stropicciato. Poscia il *suri* passa nel circolo delle donne, e fa la stessa aspersione sulla futura sposa, che non si tiene meno onorata. Nel tempo dell'aspersione fa all'uno e all'altra i seguenti auguri: « Possiate vivere lungo tempo e felicemente insieme! Possiate avere un figlio prima che termini l'anno! Che questo figlio sia tutta la vostra consolazione nella vostra vecchiaja! Sia egli un uomo coraggioso e gran cacciatore! » La cerimonia viene poi terminata con un banchetto.

Le-Vaillant però sembra disposto a negare assolutamente quanto fu riferito da Kolbe, e dimostra che la detta nauseante cerimonia, che si vuole praticata dagli Ottentoti nella celebrazione dei loro matrimonii venga

MATRIMONIO EC.

loro falsamente attribuita. Si è immaginato, egli dice, che certi maestri di cerimonie, che non hanno, o sacerdoti, che conoscono ancor meno, posseggano la facoltà soprannaturale di aspergere coi canali dell'uretra due futuri sposi, i quali prostesi ai piedi dell'aspersorio, ricevono divotamente il liquore, e se ne stropicciano diligentemente il corpo. Kolbe ha parlato di tal cerimonia assai minutamente, e l'ha anche esposta agli occhi de' suoi leggitori in una stampa, affine di darne una specie di autenticità. Malte-Brun però non sembra lontano dal prestar fede a quanto venne riferito da quel primo storico degli Ottentoti relativamente a tale cerimonia, giacchè dopo di averla esposta, egli soggiugne che gli osservatori moderni più degni di credenza ne attestano la realità.

Gli Ottentoti non hanno ripugnanza per la poligamia; ma non è generalmente in uso tra di essi; prendono quante mogli vogliono, vale a dire in proporzione dei loro bisogni, ciò che riduce d'ordinario la cosa ad una moglie sola.

Se sopravviene qualche disgusto in famiglia, che non possa estinguersi che con la separazione, viene questa tosto pronunziata: gli sposi allora si dividono, e ciascheduno va a cercare fortuna altrove, ed è in libertà di rimaritarsi. L'ordine esige che gli effetti comuni siano divisi all'amichevole. Ma se avvenga che il marito in qualità di signore pretenda ritenere il tutto, la moglie non manca perciò di difensori; la sua famiglia fa causa comune con essa, gli amici vi prendono parte, e qualche volta tutta l'orda. Allora si fa gran rumore, si viene alle mani, ed i più forti danno la legge. La madre ritiene seco i figli tenerelli, e specialmente le femmine, i maschi, se sono grandi, seguono il padre, e sono quasi sempre del suo partito. La vedova che voglia rimaritarsi è obbligata, secondo Mentzel, a farsi tagliare la falange d'un dito.

È falso che veggasi una donna convivere a un tempo con due uomini, anzi, secondo Le-Vaillant, tale infame prostituzione è tanto in orrore presso que' popoli, che un marito il quale avesse sentore della più piccola infedeltà potrebbe uccidere la moglie, senza correre pericolo d'essere per ciò molestato. Egli ci avvisa però che una tal regola patisce la sua eccezione, e confessa che sarebbe cosa rara il vedere tra gli Ottentoti liberi, vicini alla colonia, che il nodo conjugale resistesse alle istanze e alle carezze di un Europeo. L'Ottentota che si vede onorata per avere ceduto ad un bianco, non vede più suo marito che con una specie d'alterigia, e se ne allontana con dispregio. Questi però dal canto suo consolasi presto, e si lascia facilmente appagare con piccoli donativi, anzi anche questi non sembrano più necessarii, poichè, per una conseguenza dell'alterazione de' loro primitivi costumi, sembrano poco soggetti alla gelosia, e ben lontani poi dal dimostrarne i furori.

La donna o fanciulla appena che s'accorge delle sue periodiche indisposizioni, esce tosto dalla capanna paterna o maritale, si ritrae a qualche distanza dall'orda, non ha più comunicazione coll'altre, si costruisce una specie di capanna, se fa freddo, e vi si tiene rinchiusa finchè, purificata con bagni, sia in istato di nuovamente comparire. Siccome in tali circostanze la loro foggia di vestire nasconderebbe male lo stato d'una femmina, così sarebbe essa esposta alle beffe di chi se ne accorgesse, e basterebbe ad ispirare allo sposo un disgusto da produrre la più pronta separazione. È dunque per un naturale rossore, fondato nel sentimento della propria imperfezione e nel timore di essere disprezzata, e non per una cerimonia religiosa, come potrebbe credersi da alcuno, che la donna si astiene per qualche giorno dal comunicare cogli altri.

FUNERALI

Tosto che un Ottentoto è spirato, s'avvolge nel suo più cattivo Kros, e se ne piegano le membra in modo, che il cadavere ne sia tutto avviluppato. I suoi parenti lo trasportano ad una certa distanza dall'orda, e deponendolo in una fossa scavata a tal uopo, non molto profonda, lo coprono con terra e con pietre. Difficilmente un tal sepolcro è al salvo dallo sciacal e dalla jena: il cadavere è tosto dissotterrato e divorato. Quando si tratta d'un capo d'orda, le cerimonie sono maggiori, cioè a dire il mucchio di pietre e di terra sotto il quale vien seppellito è più considerabile ed apparente. Se il defunto è veramente compianto, la famiglia è immersa nel lutto e nella costernazione, si passa la notte fra gli urli e le grida, miste d'imprecazioni contro la morte. Sopravvengono gli amici ed accrescono i clamori: i segni del loro duolo, dice Le-Vaillant, non sono cosa equivoca per chi vive in mezzo ad essi, ed io ne vidi che versavano amare lagrime.

Kolbe riferisce altre cerimonie funebri, che, secondo il solito, sono derise quali favole del suddetto viaggiatore. Non si trasporta quasi mai il corpo, ei dice, per la porta della capanna, ma si levano le stuoje che la coprono, per farnelo uscire. Dopo di aver deposto il cadavere nella fossa, il corteggio si reca nuovamente dinanzi la porta della capanna del defunto; gli uomini fanno un circolo, e le donne un altro, e tutti insieme ricominciano a urlare e a gridare, chiamando spesso il morto col suo nome: fanno de' salti ed ogni sorta di contorsioni e positure grottesche; quindi si fa silienzio, e due vecchi, amici o parenti del defunto, entrano, l'uno nel circolo degli uomini, l'altro in quello delle donne, e ciascuno bagna la compagnia colla propria urina: entrano quindi nella capanna del defunto, ed ognuno prende sul focolare un pugno di ceneri, escono per l'apertura che si è fatta per trarne il corpo, e gettano le ceneri sugli assistenti, che le ricevono con rispetto. I parenti del morto portano al loro collo pelli di montone, ed in ciò consiste il lutto de' ricchi: i poveri si contentano di radersi la testa a solchi, e d'imbrattarla di cenere.

PRINCIPALI TRIBU' DEGLI OTTENTOTI

BOSCISMANI

Dopo di aver descritto in generale il costume degli Ottentoti, passeremo ad osservare le particolarità che distinguono alcune delle loro principali tribù, incominciando primieramente dai Boscismani, che dai Korah vengono chiamati col nome indigeno di Saabs, e che probabilmente sono i veri e puri Ottentoti.

Questi Saabs trovansi sicuramente a quell'ultimo punto di degradazione nel quale può discendere l'umana specie: uno sguardo feroce, incerto e sinistro, gesti confusi ed insidiosi, un imbarazzo visibile in tutta la loro maniera di essere e di operare cogli altri uomini, annunziano al primo incontro la depravazione della loro anima. L' eccessiva loro magrezza fa singolarmente spiccare nella loro figura i caratteri particolari alla razza ottentota: il color naturale e giallastro della loro pelle non si ravvisa che sotto gli occhi, ove le lagrime provocate dal fumo del fuoco, intorno al quale si rannicchiano, tolgono qualche volta quel denso intonaco di sevo e di cenere che copre interamente il loro corpo. Eppure gli uomini, paragonati colle loro donne, possono in certa guisa passare per belli: molli, lunghe e pendenti mammelle, un dorso rientrante e scarno, siccome tutto il rimanente del corpo, in contrasto con natiche gonfie ed assai prominenti, in cui, come nelle pecore africane, sembra che tutta la grascia sia stata concertata, concorrono colla bruttezza della loro fisonomia e della loro generale conformazione a farle parte parere agli occhi degli Europei veri oggetti d' orrore. I Boscismani sono piccoli di statura, eccedendo di rado i quattro piedi e mezzo, e le donne anche meno: molti sono ciechi o guerci, lo che proviene, per quanto dicesi, dalle scintille che scoppiano dal fuoco, quando da ragazzi vi stanno accoccolati intorno. A molti manca la prima falange del dito mignolo, che vien loro espressamente troncata in tenera età, siccome un fascino contro le disgrazie, o qual preservativo dalle malattie. La puntura dello scorpione, assai pericolosa in questo paese per ogni altra persona, non ha alcun effetto sù questi selvaggi.

Essi vanno errando per le deserte pianure dell' Africa meridionale, e sempre in cerca di qualche preda; non mantengono nè armenti nè greggie nè coltivano terre, ma vivono di giorno in giorno di quello che il caso fa cader loro nelle mani: il bestiame rapito ai coloni, le lucertole, le biscie, le uova di formica, il miele selvatico, i bruchi, le locuste, le radici, servono loro di

nutrimento. Sogliono friggere le locuste in una fossa scavata in terra, e riscaldata prima dal fuoco; generalmente però le mangiano dopo averle fatte seccare al sole. Per la maggior parte vanno interamente nudi; alcuni si cingono le reni colla pelle di qualche fiera. ambidue i sessi sogliono ornare la testa, gli uomini attaccando ciuffetti di pelo di sprink-bock al loro capo, mettendo anelli negli orecchi e spine d'istrice attraverso la cartilagine del naso ed ai capelli; e le donne portando berrette di pelle di daino. Non v' ha forse alcun popolo, anche tra i più selvaggi, che si prenda minor cura di costruirsi abitazioni, procurarsi delle vesti ed i domestici utensili, che questa tribù. Le loro capanne consistono in pochi pali disposti in semicircolo, e coperti da stuoje tessute d'erbe: una zucca od un guscio d'uovo di struzzo serve loro di vaso per portar acqua, e ripongono in un sacco fatto colla pelle di qualche antelope le locuste secche, il mele agreste e le radici delle piante balbose.

I Boscismani fan sì poco conto della proprietà, che quando hanno la fortuna di rubare un' intera mandra ai coloni, l'ammazzano tutta in un tratto, e, senza dipartirsi dal luogo del macello, banchettano insieme finchè ogni cosa sia o consumata od imputridita. Essi mettonsi poscia in cammino, e vanno in traccia di novella preda, portando seco loro tutto ciò che possedono, vale a dire, un arco, un turcasso pieno di frecce, delle quali alcune, per averle più pronte all'uopo, fantasticamente piantate intorno al capo.

Questi popoli, dice Barrow, ora mendicanti, ora ladri, sempre infingardi e crudeli, senza domicilio stabile, senza governo, senza forma sociale, senza alcuna specie d'interesse comune, hanno fatto fino al presente andare a vuoto tutti i tentativi intrapresi per addolcire i loro brutali costumi; per la qual cosa l'odio de' popoli vicini si aggravava già da lungo tempo sovra essi prima che arrivassero gli Europei in quel paese. Questi, ben lungi dal perseguitarli, come si è gratuitamente asserito da qualcuno, e segnatamente da Percival che nel recente suo viaggio al Capo attribuisce nuovamente agli Olandesi la degradazione de' Boscismani, i quali, secondo lui, potrebbero acquistare sentimenti pacifici, cessando di dar loro la caccia, come si fa alle bestie feroci, e procurando di aprir con essi relazioni di commercio, gli Europei, dicesi, ben lungi dal perseguitarli, accolgono al contrario que' Saabs che vanno errando sui confini della loro colonia, e fan loro volentieri doni di bestiame, tabacco, acquavite, coralli, ec., per indurli a conservar la pace. Non ha guari che gli abitatori de' distretti settentrionali avevano fatto distribuire ad una sola banda di Saabs trenta buoi e mille e seicento pecore, affinchè avessero con che provvedere alla loro sussistenza: in poco tempo non ne rimase più un segno pel concorso delle orde lontane che si unirono ai suddetti, e non li abbandonarono se non dopo di aver censumato il tutto. Per la qual cosa gli stessi Ottentoti più inciviliti, ed i Cafri in ispecie, fan loro continuamente sanguinosa guerra, e basta la sola vista di un Saabs per porli in furore.

Questi popoli fanno uso di frecce avvelenate, e con queste armi si pongono in agguato nei Karru per ferire e spogliare i passeggeri. Spesse volte dopo di aver essi ricevuto quella specie di tributo che impongono, se ne vanno di notte tempo alle abitazioni, rubano il bestiame, e si salvano colla più grande velocità nelle loro inacessibili montagne; e se mai accade che siano raggiunti nella fuga, non abbandonano il loro bottino se non dopo di aver ucciso od almeno storpiato tutto il bestiame rubato: qualche volta anche si dilettano di trucidare tutto ciò che trovano nel parco, cavalli, buoi, pecore, cani e pastori, senza trarne il più piccolo profitto.

OTTENTOTI KORAH

Fra le varie tribù degli Ottentoti, i Korah, che abitano lungo la riva del fiume Garip od Orange, hanno raggiunto il più alto grado d'incivilimento, e sono forse i più ben fatti fra tutti gli Ottentoti. Le loro capanne circolari sono costruite con maggior cura e regolarità, e le stuoie colle quali essi le coprono sono più fitte e meglio tessute di quelle di tutte le altre tribù.

Posseggono inoltre i Korah un gran numero di vari utensili domestici, i loro vasi sono talora fatti d'argilla cotta al sole, di legno scavato e di zucche. Il loro abito per verità non differisce molto da quello degli altri, ma le loro persone sono più pulite, lo che debbono probabilmente all'abbondanza d'acqua che somministra in ogni stagione, e nell'estate specialmente, il fiume Orange, che porta un'abbondanza di gran valore in tutte le altre parti dell'angolo meridionale dell'Africa, dove l'acqua è scarsissima. I loro animali consistono in pecore, capri e cani. Non hanno alcun genere di carri, ma passando da un luogo all'altro essi caricano le loro stuoje ed i loro utensili domestici sopra de' buoi, ed in aggiunta pongono ordinariamente sopra i medesimi anche le donne ed i fanciulli.

Sopra il Garip v'ha un villaggio abitato dagli Ottentoti Korah stabiliti sulla riva meridionale di quel fiume, le loro capanne sono fatte di giunchi e di stuoje distese sopra bastoni incavati, la loro figure è semisferica, sono alte circa sei piedi, e ne hanno otto di diametro, con un apertura da una parte per l'ingresso. Gli alberi sulle due rive del fiume in vicinanza di questo villaggio sono alti e ben fronzuti, tra questi distinguonsi specialmente le mimose: la maniera di passare a nuoto il fiume colle pecore e capre è singolare: la persona si stende sopra un tronco od un ramo, lungo sei o sette piedi, nel quale, in distanza di poche dita dall'una delle sue estremità, sta fitto un piccolo, cui il nuotatore tiene perpendicolare con una mano, mentre l'altra è occupata a tener la testa dell'animale ch'ei porta seco sull'acqua; col dirigere la punta del tronco obliquamente contro la corrente, e col dimenare al tempo stesso le gambe, egli in qualche maniera impedisce che il suo legno non venga strascinato dalla corrente. Codesto luogo fu il primo che presentò le tracce d'umana abitazione in un viaggio di trenta giorni dalla città del Capo salendo al nord dai confini della colonia, e fù il più interessante per la circostanza di avere colà trovati alcuni missionarii cristiani, che già incominciate avevano le loro generose fatiche.

I GONAQUI E GONAQUA

I Gonaqui o Gonaqua differiscono dagli altri Ottentoti pel colorito della pelle più carico, pel loro naso meno schiacciato, per la statura più alta, per le forme più nobili e belle.

I GONAQUI E GONAQUA

Quando s'accostano a qualcheduno, presentano la mano, dicendo *tabè*, io vi saluto, questa cerimonia, in uso anche presso i Cafri, non ha luogo fra gli altri Ottentoti. Tale affinità di usi, ed anche di conformazione, e la vicinanza della Gran Cafreria, fecero credere a Le Vaillant che le orde de' Gonaqui, che partecipano del Cafro e dell'Ottentoto, siano una produzione di quelle due nazioni che si sono anticamente imparentate.

Il vestire degli uomini Gonaqui presenta un maggior ordine, e maggior simmetria; ha la forma stessa di quello degli Ottentoti, ma siccome i Gonaqui sono di statura più alta, quindi si cingono non già con pelli di montone, ma di vitello, si fanno de' mantelli, cui danno parimente il nome di Kros: molti di essi portano al collo, oltre i lavori di vetro, un pezzo d'avorio, o veramente un osso di pecora bianchissimo, e tale opposizione dei due colori fa buon effetto e sta loro a meraviglia. Quando il caldo è eccessivo, gli uomini si spogliano d'ogni incomodo vestito, e non conservano che i loro così detti sciacal, che consistono in un pezzo di pelle dell' animale così denominato, con cui copronsi le parti naturali, e che sta attaccato alla cintura; un tal velo, neglettamente collocato, non è che inutile strumento che serve assai male al pudore. Portano inoltre nella stessa circostanza due pezzi di cuojo acconciato, tagliati ciascheduno a triangolo molto allungato, cui attaccano per di dietro alla stessa cintura che sostiene il sciacal, e che pendono sulle natiche fin verso la metà della coscia. Questa parte del loro vestito adornasi pure con lavori di vetro bottoni e piastre di rame, piccole ossa di pecora, e spesse volte con bianche conchiglie, a seconda del gusto o della ricchezza di ciascheduno in tal sorta d'ornamenti, a quali tutti in generale attaccano più o meno valore, in ragione della loro rarità. In tempo d' inverno, o per meglio dire, nella stagione delle piogge, s'avviluppano entro un largo mantello, affatto simile, quanto alla forma, a quello degli altri Ottentoti, e portano inoltre, per difendere la testa dall' umido, una berretta di pelle di qualunque siasi animale.

Le donne portano il Kros come gli uomini, ed il perizoma che cela il loro sesso è in generale più grande di quello degli altri Ottentoti, più lavorato e adorno di molti globetti di vetro. Nel gran caldo non conservano che questo grembiule, con una pelle che scende loro per di dietro dalla cintura sino alle polpe delle gambe. Le ragazze che hanno meno di nove anni vanno interamente nude; giunte a quella età, portano unicamente il piccolo grembiule.

Essi sogliono ornare i loro capelli con qualche grano di vetro o con qualche piuma; alcuni sostituiscono a tale ornamento piccoli pezzetti di cuojo frastagliati; altri, avendo ucciso qualche picciolo quadrupede, ne gonfiano le vesciche e se l'affibbiano come un pennacchio sopra della fronte. Tutti generalmente fanno uso di zoccoli, legati con coreggie; si adornano anche, sebbene con minor profusione delle donne, le gambe e le braccia con ismanigli d'avorio, la cui bianchezza è seducente per loro, ma di cui però fanno minor caso che di quelli in grosso ottone, de' quali prendono tanta cura, e li stropicciano sì di sovente, che divengono brillantissimi.

I NAMAQUA O NUMACHESI

Barrow visitò anche la nazione de' Namaqua, ma non ce ne lasciò che sterili notizie. Questa nazione, un tempo molto numerosa, è presentemente ridotta a quattro picciole orde, delle quali ei presagisce e deplora la

I NAMAQUA O NUMACHESI

distruzione come assai prossima. La statura de' grandi Namaqua o Namachesi è più alta di quella delle altre tribù ottentote; sembrano anzi più grandi dei Gonaqua, benchè nol siano forse realmente. Ma le loro ossa sono più piccole; sono sparuti d'aspetto, estenuati di persona, gracili e sottili di gambe; tutto insomma, e fino i loro leggieri mantelli, che scendono dalle spalle a terra, contribuiscono all'illusione. Sono meno brutti dei Cafri; hanno un volto più grato degli altri Ottentoti, perchè il naso è meno schiacciato, e men prominente il pomo delle guance. La fredda loro fisonomia, quasi senza lineamenti, l'aria flemmatica ed impassibile, danno loro un carattere particolare che perfettamente li distingue. Le donne non partecipano di sì tranquilla indifferenza: sono gioviali, vivaci, amano molto il ridere, e pajono d'altra tempra. Non si sa comprendere come mai que' tristi padri possano procreare sì allegre figliuole, e quelle allegre madri figli sì tristi.

Il Kros nulla differisce per la forma dal mantello ottentoto: solo è un po' più lungo: molti di essi servonsi di pelli di jena o di sciacal, allorchè han la sorte di procurarsene tante da farne un Kros. Gli ornamenti che vi aggiungono sono lavori di vetro e piastre di rame che ricevono dagli Ottentoti della colonia. Le-Vaillant trovò presso di essi una specie particolare di quel vetrame in piccoli tubi lunghi di vari colori e trasparenti, che non si conosce al Capo. Oltre sì fatta decorazione, i grandi Namaqua ne hanno un' altra, quella cioè di mettere sui capelli un forte empiastro di grascia mista a varie polveri di legni odorosi. Parecchi di essi si tatuano il volto, le braccia ed anche il corpo; ma in quest' ultima parte l'uso non è tanto praticato da loro, quanto dagli altri popoli più settentrinali.

Rispetto alla religione, al culto, ai sacerdoti, ai templi, all'idea d'un'anima immortale, sono, sostiene Le-Vaillant, tutte cose nulle per essi; eglino in ciò sono eguali agli altri selvaggi loro vicini; vale a dire che non ne hanno la menoma idea.

I Namaqua usano, siccome le nazioni che stanno loro intorno, la zagaglia e le frecce avvelenate, e sanno al pari maneggiare benissimo queste armi. Posseggono de' buoi da guerra, formidabili nel combattimento, e favorevoli alla codardìa od inerzia dei combattenti. Essi hanno inoltre inventato un'arma particolare, di cui mancano i loro vicini; un grande ed altro scudo, che copre interamente la persona. Ma oltre l'apatia che hanno per la guerra, sono eglino realmente, pel freddo loro naturale, pusillanimi e poltroni. Per farli tremare, basta che odano pronunziare il solo nome d'Huzuana, nome d'un popolo vicino, valoroso e guerriero.

Il Namaqua però, con tutta la sua freddezza, non è insensibile ai piaceri; anzi va in traccia, con una certa smania, di quelli che, senz' esigere molta fatica, possono scuoterlo e procurargli sensazioni piacevoli. I loro strumenti di musica sono i medesimi degli altri Ottentoti; ma diversa è la danza, ed essa partecipa dell'indole della nazione. Se il nostro volto ebbe dalla natura lineamenti tali che possono esprimere le nostre passioni, il nostro corpo ha pur esso atti e movimenti che dipingono le nostre affezioni ed il nostro carattere. La danza del Namaqua è fredda come egli stesso; non vi mette grazia nè vivacità, e senza l'allegria delle donne, sarebbe la danza de' morti. Questi popoli per cui la danza è una fatica, non si mostrano animati che dalle scommesse, da' giuochi di combinazione e d'azzardo e da tutti gli esercizii sedentarii che esigono riflessione e pazienza, di cui sono più capaci che nol sieno del movimento. Chi fosse vago di conoscere alcuni di questi giuochi, potrebbe leggerne la descrizionel secondo viaggio di Le-Vaillant.

COLONIA DEL CAPO

La colonia del Capo, sopra un' estensione quasi uguale a quella della Gran-Brettagna, contiene presentemente una popolazione di circa trentamila bianchi, e quaranta a cinquanta mila schiavi sì meticci che ottentoti: i bianchi discendono dai Tedeschi, dai Francesi, ma principalmente dagli Olandesi. Il distretto Tulbogh è il più lontano dalla parte di settentrione, ed il meno conosciuto: il secondo, che abbraccia tutta la parte orientale della colonia, desume il suo nome dal bel villaggio di Stellenbosch: la parte più meridionale, bagnata dal mare, è chiamata Olanda-Ottentota, ed è un paese assai bello e fertile di biade e di vini. Il distretto più lontano a levante è chiamato Graaf-Rynet: colà gli abitatori, che tutti sono pastori o cacciatori, vivono in uno stato patriarcale; gli uomini hanno una statura gigantesca, e le donne una carnagione viva, e maestose forme. La baja d' Algoa è difesa da una piccola fortezza. Il distretto Zuellendani si stende lungo la costa meridionale, e contiene i cantoni di Scitzikamma e d' Hutiniqua colle baje di Plettenberg e di Mossel.

CITTA' DEL CAPO

La città del Capo, capitale della colonia, si stende ai piedi delle montagne della Tavola e del Leone, sulle spiagge della baja della Tavola: queata baja è profonda, ma il mare è spesse volte cattivo, e l'abbordo poco sicuro; i vascelli non vi vanno che da settembre fino alla metà d'aprile; nel rimanente dell'anno si pongono al sicuro dai venti di nord-ovest nella baja Falsa. Questa baja, che porta altresì il nome di Simon, diviene anch' essa pericolosa, quando nella stagione opposta i venti soffiano dal sud-est, di maniera che il Capo, posto fra due baje e due oceani, non ha un vero porto. Tutte le strade sono tagliate ad angoli retti; le case fabbricate di pietre o di mattoni, sono ornate di statue, e quasi tutte coperte da un terrazzo. I pubblici edifizii hanno poca appariscenza: avvi una biblioteca pubblica, che sta sempre chiusa: la chiesa calvinista è piena nell' interno di molti scudi gentilizii in rilievo ed in pittura, attaccati alle colonne; ogni abitatore del Capo ha la sua arme, e si appende sempre ad una colonna del tempio quella del defunto, unitamente alla sua rugginosa spada, di modo che sembra che questo tempio contenga i sepolcri di tutti gli eroi cantati dall' Ariosto: colà non si veggono che trofei, giachi ed altri ornamenti guerreschi, gli uni

CITTA' DEL CAPO

ammucchiati sopra gli altri. La città è abbondantemente provveduta d'acqua, col mezzo d'un fiume che, scorrendo dalla montagna della Tavola, passa fra la città e la fortezza, e mette foce in mare.

Il governo del Capo e delle sue dipendenze era fra le mani di otto corpi, stabiliti da Riebeek e da' suoi successori: il gran consiglio, il collegio di giustizia, la corte di giustizia inferiore, la corte de' matrimonii, la camera degli orfani, la camera ecclesiastica, il consiglio della cittadinanza, e il consiglio della milizia.

L'educazione della gioventù del Capo è assai trascurata: questa è pochissimo istruita, ma riesce per eccellenza nelle arti di esercizio; e benchè quegli abitatori siano buonissimi cavallerizzi ed esperti cacciatori, passano però tre quarti della loro vita a pipare, s'addormentano persino colla pipa in bocca, e bevono continuamente tè e caffè. Le donne, fino all'età di venti ai venticinque anni, sono belle e vezzose; i loro occhi azzurri, i capelli d'un castagno chiaro, la carnagione rosea, l'estrema pulitezza, sono le attrattive che fanno dimenticare la poco elegante loro foggia di vestire. Dopo questa età elleno perdono ordinariamente la loro leggiadrìa: divengono grasse all'eccesso; e degne dei loro mariti, la cui figura e le cui maniere contrastavano prima colla loro delicatezza.

In tutta la colonia non si vedono generalmente che poderi isolati: gli agricoltori, chiamati in olandese *Boors*, ossia paesani, trasportano il superfluo dei loro ricolti alla città del Capo sopra pesanti carri, tirati da un gran numero di buoi. La loro ospitalità verso i viaggiatori, conseguenza necessaria della mancanza d'alberghi, è qualche volta interessata, e sovente usata senza urbane maniere. Bisogna poi confessare che questi coloni furono troppo calunniati da alcuni viaggiatori che li accusarono d'inumanità verso i loro schiavi. Il viaggiatore Collin, la cui relazione inedita sul Capo viene più volte citata da Malte-Brun, ci assicura che il soggiorno degl'Inglesi in quel paese ha prodotto un grandissimo cangiamento nei costumi, e che il Capo, sottoposto definitivamente al loro dominio, deve a poco a poco perdere il carattere d'una colonia olandese. Sotto un governo illuminato la popolazione dee certamente aumentarsi: il commercio troverà un facile spaccio alle produzioni indigene, la cui coltivazione verrà perfezionata da un più ragionevole interesse. Le spedizioni per le scoperte, meglio dirette, metteranno il Capo in contratto coll'Africa centrale, in cui probabilmente ricchezze sconosciute aspettano una mano più attiva per essere poste a profitto.

FINE DELL'OPERA

AVVISO

Essendo giunti al fine della pubblicazione dell' Opera del Cav. Leonardo Cacciatore con quelle note ed aggiunte che più opportune e più utili credemmo (e, cen lusinghiamo, con sodisfazione del Pubblico benevolo) diamo termine alla nostra ardua impresa col dare alla luce adesso, secondo già promettemmo, un compiuto e ragionato indice delle materie in questo nostro Atlante comprese. E per maggior comodo degli studiosi credemmo opportuno il redigerlo per ordine Alfabetico e dividerlo in tre parti, secondo la divisione stessa dell' Opera; sicchè venisse a formare tre indici staccati, e distinti. Nel primo verranno comprese le materie tutte, constituenti la Storia Antica, e si estenderà dall' Articolo I. all Articolo XVI.; Nel secondo, verranno abbracciate quelle dalle quali risulta la Storia della Chiesa, dell' Impero Ottomanno ec.; cioè dall' Articolo XVII. al XXV. Il terzo ed ultimo finalmente riguarderà quegli Articoli, che credemmo ben fatto l' aggiungere, onde trarre a compimento quest' Opera, che per immatura morte l' Autore non potè terminar da se stesso. I numeri Arabi, annessi ai nomi dei luoghi, o delle persone in questo indice contenuti, varranno a indicare la Pagina; mentre quelli Romani richiameranno all' Articolo: ed all' Articolo, non al Fascicolo, credemmo bene tener dietro; in quantochè la divisione in fascicoli dal solo comodo Tipografico trae l' origine; mentre quella in Articoli va secondo il piano e l' ordine, dal preclaro nostro Autore stabilito e prefisso.

Nutriamo speranza anco in questo di aver fatto cosa grata al colto Pubblico, e ci lusinghiamo, se in alcunchè abbiamo errato, di ottenere compatimento: attesochè non è mancato buon volere per certo, e tutta quella cura ed attenzione, che per Noi era possibile.

PRIMO INDICE

STORICO RAGIONATO ALFABETICO RIGUARDANTE LE MATERIE CONTENUTE NELLA PRIMA PARTE DELL' ATLANTE DEL CAV. LEONARDO CACCIATORE.

I NUMERI ARABI INDICANO LA PAGINA IL NUMERO ROMANO INDICA L' ARTICOLO.

A

B

C

D

E

I

L

M

N

O

P

R

S

T

U

V

X

Z

SECONDO INDICE

STORICO RAGIONATO ALFABETICO RIGUARDANTE LE MATERIE CONTENUTE NELLA SECONDA PARTE DELL' ATLANTE DEL CAV. LEONARDO CACCIATORE.

I NUMERI ARABI INDICANO LA PAGINA IL NUMERO ROMANO INDICA L' ARTICOLO.

A

B

C

D

E

F

H

I

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

TERZO INDICE

STORICO RAGIONATO ALFABETICO RIGUARDANTE LE MATERIE CONTENUTE NELLA TERZA PARTE DELL' ATLANTE DEL CAV. LEONARDO CACCIATORE.

I NUMERI ARABI INDICANO LA PAGINA IL NUMERO ROMANO INDICA L' ARTICOLO.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V